



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici "G. Mazzariol"

Dottorato di ricerca in Storia antica e Archeologia, Storia dell'Arte  
XXIII ciclo (AA. 2007-2008 – AA. 2009-2010)

## **Dominio, città, cattedrale**

### **Terra d'Otranto tra età bizantina ed età normanna**

**Tesi di dottorato di Domenico Salamino, matricola 955429**

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA:  
L-ART 01 – Storia dell'arte medievale**

**Direttore della Scuola di dottorato**

**Prof. Giuseppe Barbieri**

**Tutore del dottorando**

**Prof. Ennio Concina**

**Co-tutore del dottorando**

**Prof. Giordana Trovabene**

*A mia Madre*

## Premessa

L'obiettivo di questa ricerca è stato quello di delineare il panorama storico-sociale, insediativo e architettonico di Terra d'Otranto attraverso l'approfondimento dei risultati più recenti dell'indagine scientifica, della rilettura e comparazione delle fonti scritte e archeologiche, e dell'analisi sul campo di dati inediti e poco noti desunti da archivi e indagini *in situ*. Il fine era quello di comprendere alcune strategie di affermazione nel dominio della componente italo-greca, di continuità e permanenza della tradizione bizantina e quindi del potenziale culturale autoctono.

Lo studio – che intende sottolineare il valore intrinseco degli insediamenti urbani – non ha trascurato la *chora*, intesa qui come spazio vitale afferente al centro di controllo – ossia la città, il feudo e più in generale l'Amministrazione – la quale fu luogo di continuità della cultura bizantina anche in età normanna.

Ciò che si è tentato di realizzare, è un'indagine estesa al territorio, quale ambito del potere e del quotidiano, strumento necessario per cogliere la totalità delle implicazioni generate nel tempo e le interrelazioni costruite al loro interno. In tal senso è stata valutata la continuità della civiltà urbana che, già prima dei Normanni, Bisanzio aveva strutturato formando una “rete supercittadina”, il cui presupposto era quello della perpetua presenza nel territorio, attraverso il suo controllo, perciò superando quindi la chiusura delle mura urbane che altro non furono se non strumento e carattere distinguibile di una condizione limitanea.

Questo presupposto precede e sostanzia ciò che accadrà in età normanna quando, crediamo qui, le città sembrano perdere il loro ruolo egemone nel territorio e, nonostante ciò, sviluppano un nuovo urbanesimo grazie alla presenza del vescovo. I signori normanni preferiscono la campagna, il castello, quand'anche abbiano costruito i propri domini con la conquista delle città: luoghi di sedizione, spesso ostili, dove – già a metà dell'XI secolo – cresce una coscienza cittadina, autonomistica e consapevole dei propri limiti.

Il titolo di questa tesi è abbastanza esplicativo di un tema che è molti temi, di rado affrontati organicamente, con prospettiva metodologica non esclusiva. Un grande lavoro di revisione e riscoperta è stato condotto dagli storiografi di scuola francese e tedesca, tra i primi a valutare il potenziale intrinseco del dato materiale. Tuttavia negli ultimi vent'anni si è prodotta una mole enorme di ricerche di alto profilo in seno alle

università di Bari e Lecce, che finalmente stanno gettando luce nuova su molti aspetti della vicenda storica e insediativa della regione.

Lungi dunque dal voler riproporre l'ennesimo schedario, ma volendo superare in qualche modo l'aspetto compilatorio, censitorio e catalogatorio – peraltro non necessario dal momento che negli ultimi anni ne sono stati pubblicati di grande utilità – questo studio vuole muoversi dal presupposto che non è comprensibile un territorio se non a partire dalle azioni di chi lo vive e di chi lo governa: assunto questo che può apparire banale ma che di fatto ha bisogno di analisi interdisciplinari, finalizzate a piegare le fonti ad un discorso per relazioni, perché sono davvero pochi, e spesso datati, i lavori di sintesi capaci di far dialogare fonti diverse per un territorio diversificato etnicamente, religiosamente e culturalmente.

La novità di questo lavoro sta proprio nel taglio interdisciplinare, nell'aggiornamento dei risultati della ricerca, nella reinterpretazione di alcuni temi e problemi che via via, nel testo, sono supportati da bibliografie e fonti necessariamente verificate. Non vi si troverà una lettura diacronica ma diagonale, utile a spiegare motivi e forme di esplicazione del potere e della resistenza culturale alla dominazione. – *Dominio, città, cattedrale* – è un trinomio che intende tradire quel luogo comune che in passato penalizzava gli studi sul mondo rurale meridionale. Studi questi che negli ultimi trent'anni, grazie all'impegno di studiosi attivi nella regione, stanno facendo emergere un mondo nel quale la città non fu sempre prioritaria sulla campagna, me ne fu spesso l'interlocutrice.

I rapporti tra i ceti, le classi, sono ciò che si rileva da una lettura più profonda del fatto urbano, agglomerativo, dell'*habitat*. Il territorio preso in esame garantisce punti di riflessione straordinari per la comprensione dell'ambiente italo-bizantino. La prospettiva dell'osservazione intende privilegiare proprio questo contesto e i rapporti con questo contesto. Il tutto indirizzato a presentare una possibile ricostruzione ambientale della *facies* della *question byzantine-normande*, esplicabile nel rapporto spazio-documento-monumento, nell'ambito del quale s'inseriscono le dinamiche di gestione, controllo e rappresentazione del potere e della componente autoctona. Il tutto nella consapevolezza del ruolo giocato dal persistere di forme antiche e modalità consolidate.

Si viene a delineare quindi, passo passo, tema per tema, una storia territoriale che tiene conto di tutti i suoi aspetti, dalla dimensione economica all'immagine, e quindi, ad una estensione della pianificazione suscettibile delle azioni pseudo-spontanee che si estrinsecano nella dialettica con i poteri.

Il metodo adottato consiste *in primis* in una ricognizione dei dati afferenti a questo territorio, la loro accessibilità, il loro possibile inserimento in griglie campionarie. Ciò dipende dalla natura stessa delle fonti utilizzate che, almeno nel caso di quelle archeologiche, sono state messe in relazione all'individuazione degli insediamenti, alla loro particolare condizione conservativa, nella direzione di un inquadramento cronologico e tramite l'osservazione della loro attendibilità.

Il configurarsi di categorie insediative (casa, tomba, chiesa, villa, *chorion*, casale, città...) dipende solo dalla natura delle fonti prese in esame che, ad esempio, per

i casali è specificatamente documentale, e poi anche archeologica, laddove sono stati trovati elementi utili alla comprensione dei fattori di discontinuità (es. villaggi rupestri dell'Arco Jonico; l'abbandono delle città di origine messapica tra VIII e X secolo).

Circa la periodizzazione quindi, tenendo conto del lungo termine dei processi di appropriazione e caratterizzazione dei siti, il lasso cronologico indagato va dal VI-VII sec. agli inizi del XII: fino quindi alla definizione della struttura comitale e ducale della prima età normanna quando, di fatto, si verifica la nuova destrutturazione degli insediamenti e la nascita di nuove forme agglomerative, incentrate sull'istituto feudale e demaniale dei signori laici, dei vescovi e dei grandi abati che si servono di concessioni e attestazioni di diritti temporali, innestando criteri di amministrazione estranei all'ambiente bizantino.

**Domenico Salamino**

I.

## L'ECLISSI DI BISANZIO E IL NUOVO DOMINIO

*E poiché il vertice imperiale era in sofferenza,  
nessuna svolta poteva intervenire nelle vicende d'Italia*

(Ioannes Skylitzes Continuato)

## 1.1 Verso la fine, i “Franchi”

Che la vicenda della caduta di Otranto – *città costiera d'Italia, popolosa e ricca* – tramandata nello *Στρατηγικόν* di quell'interessante personaggio che fu Cecaumeno, abbia della singolarità e susciti davvero interesse, è fatto indubbio, almeno per due motivi: perché in essa, se pur in modo più che generico, si rimanda alla condizione della cinta muraria, e quindi alla città; e perché, in essa, vi si trovano recepiti quei *topoi* propri della trattatistica militare orientale, che bene illustrano, per consigli, il da farsi per evitare *accidenti* in caso di assedio, legati – ed è questo un tratto curioso – a una vicenda che potremmo definire “passionale”, sintomatica degli avvenimenti in corso.

Racconta Cecaumeno che

...La difendeva l'otrantino Malapezza, che aveva messo a protezione della piazzaforte Russi e Varieghi, cavalieri e marinai. Questo Malapezza aveva una nipote, che possedeva una casa contigua alle mura. Lo zio, vuoi perché era antica, vuoi perché di gran valore, vuoi perché apparteneva alla nipote, la risparmiò e, visto che non nutriva alcun tipo di sospetto, non la demolì.

I Franchi, pur avendo faticato molto per conquistare Otranto con le armi, non vi erano riusciti. Allora, cosa escogita il loro conte? Alla suddetta nipote del Malapezza fa sapere: «Se tu mi darai modo di entrare nella piazzaforte per le mura, ti prenderò in moglie». Le presta giuramento e le fa pure molti regali.

La donna, travolta dalla passione, acconsentì e diede corso alla richiesta: durante la notte con una corda fece salire lungo il muro alcuni Franchi fra i più esperti e valorosi, i quali, nella notte seguente, praticato un foro nel muro

della piazzaforte, introdussero un numeroso contingente franco e, prima dell'alba, assalirono al grido di guerra coloro che erano nella città. Questi, vedendo all'improvviso i nemici all'interno della piazzaforte, fuggirono. Senza dubbio, quando una disgrazia piomba in modo inaspettato, ha il potere di annichilire anche i più valorosi ed esperti. Difatti, il Malapezza, cui era affidata la difesa della piazzaforte, fuggì e si imbarcò da solo su una nave, guadagnando una salvezza riprovevole e suscettibile di dolore: egli abbandonò in mano nemica la moglie e i figli<sup>1</sup>.

La notizia riportata da Cecaumeno consente inoltre, e soprattutto, di sviluppare una serie di riflessioni intorno al tema del potere e delle città, del ristabilirsi di un nuovo ordine, delle modalità di penetrazione normanna nei territori meridionali e dell'istaurarsi, per tentativi, di nuovi modi di dominio, nell'ambito della preparazione di labili equilibri e più coscienziose operazioni diplomatiche, sostanziate dal mantenimento di certe tradizioni culturali e dall'innesto di nuove forme ideologiche, legittimate dalla Chiesa ai danni degli "altri" pretendenti, antichi e sempre presenti, alla sovranità.

Stando a Skylitzes, i centri pugliesi che alla data 1042 erano ancora sottoposti all'Impero sarebbero solo Bari, Brindisi, Taranto e Otranto<sup>2</sup>, ovvero le sole città costiere, inducendo così a ipotizzare che il resto della regione fosse già in mano ai Conquistatori normanni, vuoi attraverso sottomissione militare, vuoi attraverso l'uso di alleanze, o se non proprio accordi diplomatici<sup>3</sup>, o addirittura pagamento di tributi, come lascia intendere Leone Marsicano<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cecaumeno, *Raccomandazioni e consigli di un galantuomo (Στρατηγικόν)*, a cura di M. D. Spadaro, Alessandria 1998, pp. 114-117.

<sup>2</sup> *Ioannis Scylitzae synopsis historiarum*, a cura di H. Thurn (Corpus fontium historiae byzantine, V), Berlin-New York 1972, p. 427.

<sup>3</sup> Cfr. la generica notizia riportata in *Chronicon breve Northmannicum*, ed. L. A. Muratori, *RIS*, V, Milano 1724, pp. 278, a. 1042: «Et in Apulia captae sunt multae civitates, et loca, quae erant Graecorum». Vedi anche *Ioannis Scylitzae synopsis...cit.*, p. 427.

<sup>4</sup> Leone Marsicano, *Chronica monasterii Casinensi*, II, a cura di H. Hofmann, in *MGH, Scriptores*, XXXIV, Hannoverae 1980, p. 300: «...brevi tempore ceteras Apuliae civitates partim vi capiunt, partim sibi tributarias faciunt», cfr. per la ricezione di questa notizia Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di V. De Bartholomaeis (FISI, 76), II, 28,



Sta di fatto che sono proprio le città i veri oggetti del desiderio dei Normanni, così come bene fanno intuire le cronache del tempo<sup>5</sup>; quelle città storicamente centri di un tessuto territoriale fatto per fulcri rappresentativi del potere politico e della capacità amministrativa dello Stato.

Se è vero che i centri salentini non sono citati frequentemente all'interno di queste cronache, è vero pure che in queste stesse, tuttavia, quelle città di Otranto, Brindisi, Taranto, Oria e Gallipoli, avrebbero rappresentato – se conquistate – la definitiva affermazione di uno stato di presenza che avrebbe, altrettanto definitivamente – almeno nelle intenzioni – cancellato la secolare presenza greca in Italia.

Il 1042 può a ragione essere considerato un anno spartiacque. Già da un paio d'anni, i Normanni avevano avviato la sottomissione del territorio pugliese. Come ai tempi dell'invasione longobarda, le città costiere, riuscirono a resistere e a difendersi per ancora qualche tempo. Tra queste, quelle adriatiche furono oggetto di attenzione particolare da parte dello Stato bizantino che in più occasioni non mancò di inviare sostegni militari dall'altra sponda, facendo intervenire, ad esempio, lo stratega di Durazzo in soccorso del Catepanato assalito<sup>6</sup>, soprattutto verso la fine della dominazione bizantina in Italia<sup>7</sup>.

Nonostante Skylitzes riduca alle sole quattro città sopramenzionate l'iniziativa di una vera resistenza antinormanna, altre fonti confermano che nello stesso periodo anche Giovinazzo e Trani<sup>8</sup> erano rimaste legate a Bisanzio, mentre non è così sicuro che Bari – tra le prime città a costruire alleanze con i Normanni, assieme a Monopoli e alla stessa Giovinazzo – fosse ancora sottoposta a Costantinopoli se qui *Normanni et cives*

Roma 1935, p. 92; Anche Guglielmo di Puglia scrive di accordi diplomatici e alleanze tra le città pugliesi e i Normanni: Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard*, ed. M. Mathieu, Palermo 1961, I, vv. 398-401, 405-409, p. 120; vv. 441-448, p. 122.

<sup>5</sup> C. D. Poso, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina 1988, p. 23.

<sup>6</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale*, Bari 1978, pp. 99, 136.

<sup>7</sup> Strateghi di Durazzo riportati dalle fonti sono: Basilio Sinadeno, citato per il 1041 da Guillaume de Pouille, *La geste...cit.*, I, vv. 405-408, p. 120, e da *Ioannis Scylitzae...cit.*, p. 410; Michele Maurica, in Lupi Protospatarii *Annales*, ed. G. H. Pertz, in *MGH, Scriptores*, V, Hannoverae 1844, p. 59, e in Anonymi Barenensis *Chronicon*, ed. L. A. Muratori, *RIS*, V, Milano 1724, p. 153.

<sup>8</sup> Anonymi Barenensis *Chronicon...cit.*, p. 151, a. 1042; cfr. Guillaume de Pouille, *La geste...cit.*, I, vv. 482-485; Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni...cit.*, II, 28, pp. 91-92.

*Barisani elegerunt Argiro, qui et Meli, principem et seniore sibi...*, e questo già nel febbraio 1042<sup>9</sup>.

In risposta alla situazione italiana, l'imperatrice Zoe inviava Giorgio Maniace, stratega di valore, resosi celebre già sul fronte siciliano<sup>10</sup>, il quale però venne calunniato presso Costantino IX Monomaco e presto richiamato nella capitale con l'accusa di esser stato protagonista di soprusi ai danni delle popolazioni locali<sup>11</sup>.

Disobbedendo, Giorgio si ritira a Otranto e la città diviene tra 1042 e 1043 la capitale di un usurpatore, presso il quale l'imperatore non esita ad inviare due alti dignitari di corte, il protospatario Tubakios e il patricio Pardo, con l'incarico di trattare con l'eroe ribelle, sostenuti dal vescovo di Bari Nicola<sup>12</sup>.

Con la pretesa di salire al trono imperiale, Giorgio fa assassinare i due ambasciatori e decide di lasciare in vita il solo presule barese<sup>13</sup>. I due ambasciatori greci portavano con loro fondi destinati all'ingaggio di mercenari e per corrompere i Normanni<sup>14</sup>.

La reazione della corte non si fa attendere. Quando dalla capitale, giungono lo stratega Argiro e il catepano Teodorocano al comando della flotta, Maniace è già fuggito. L'anno seguente, nel 1043, Giorgio tenterà di raggiungere Costantinopoli, ma cadrà in battaglia prima di poter vedere realizzato il suo sogno di intronazione<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> *Annales Barenses*, ed. G. H. Pertz, in MGH, Scriptores, V, Hannoverae 1844, p. 55-56, a. 1042; Vedi pure Guillaume de Pouille, *La geste...cit.*, I, vv. 425-440, p. 122; Lupi Protospatrii *Annales...cit.*, p. 58, a. 1042; Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni...cit.*, II, 28, pp. 91-93; Leone Marsicano, *Chronica...cit.*, II, 66, p. 300.

<sup>10</sup> Tra 1038 e 1039, Giorgio riconsegnò all'Impero Messina e Siracusa. Presto però l'isola ricadde in mano saracena: J. Schepard, *Byzantium's Last Sicilian Expedition: Scylitzes' Testimony*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. s., XIV-XVI (1976-1979), pp. 145-159.

<sup>11</sup> Vedi quanto avvenuto a Monopoli e Matera nel giugno 1042: Anonymi Barensis *Chronicon...cit.*, p. 151, a. 1042; Lupi Protospatrii *Annales...cit.*, p. 58, a. 1042.

<sup>12</sup> *Annales Barenses...cit.*, p. 56;

<sup>13</sup> G. Gay, *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (876-1071)*, rist. anast. Ed. Firenze 1917, Bologna 2001, pp. 417 ss.

<sup>14</sup> Ivi, p. 434.

<sup>15</sup> Guillaume de Pouille, *La geste...cit.*, I, vv. 478-479, p. 124; vv. 557-558, p. 128; Anonymi Barensis *Chronicon...cit.*, p. 147-156, in part. p. 152 (a. 1064). Cfr.: M. Gallina, *Gli stanziamenti della conquista. Resistenze e opposizioni*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030 - 1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8

Le fonti bizantine non risparmiano critiche nei confronti del potere centrale, responsabile di non aver garantito il supporto necessario, e per questo colpevole anche della sedizione del generale<sup>16</sup>. Tuttavia, la reazione dello stratega è da mettere in relazione non tanto con i dissapori personali e le calunnie che ne seguirono, quanto con un diverso intendimento di natura politico-strategica: sembra infatti che Costantino IX fosse più interessato ad affrontare la questione italiana facendo leva su una più cauta attività diplomatica, finalizzata a non far primeggiare un funzionario dello Stato – per quanto riconosciuto già allora universalmente come un eroe – quale era Maniace, instaurando perciò rapporti più diretti con quelle popolazioni locali maltrattate – a quanto pare – dallo stesso stratega.

Per fare questo, Costantino si servì di un terzo personaggio, Argiro, grande generale anch'esso, il quale aveva già dimostrato fedeltà all'imperatore ai tempi della sollevazione di Leone Tornikios, e da allora divenuto rappresentante di spicco e riferimento nelle relazioni tra normanni, greci e popolazioni locali<sup>17</sup>.

La figura di Argiro è testimonianza emblematica della situazione di sbandamento in cui versava la regione in quegli anni. Nel febbraio 1042, il figlio del ribelle Melo – già sconfitto a Canne dall'esercito di Basilio Bojoannes<sup>18</sup> e rifugiatosi a Bamberga dove morì nel 1020<sup>19</sup> – fu eletto dai primi conquistatori normanni e dai Longobardi *princeps et dux Italiae*<sup>20</sup>. Tra 1012 – ancora bambino – e 1029, Argiro fu

---

Ottobre 2004), Bari 2006, pp. 156-164; A. Jacob, *La révolte de Georges Maniakès et le topotèrète de la flotte Constantin dans une inscription inédite de Terre d'Otrante*, in «Νέα Πώμη», 4 (2007).

<sup>16</sup> Ad accusare direttamente Costantino IX Monomaco è Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, a cura di D. Del Corno, U. Criscuolo, trad. di S. Ronchey, Milano 1984, vol. II, VI, 78-79, pp. 10-13: «...[l'Imperatore] seminò in lui [Maniace] i germi della diffidenza preparando fin da allora la catastrofe dell'Impero», portando quindi lo stratega alla ribellione. Cfr. Michaelis Attalioetae, *Historia*, edd. W. Brunet De Presle – J. Bekker, Bonnae 1853 (CSHB), p. 11. Sui rapporti e i contrasti tra Giorgio Maniace e Romano Sclero, vicinissimo all'imperatore, e postulatore del rientro a corte del generale, vedi: *Ioannis Scylitzae synopsis...cit.*, pp. 427-428.

<sup>17</sup> Ivi, p. 440; F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, I, Paris 1907, rist. anast., New York 1960, pp. 130-136.

<sup>18</sup> Per una rapida disamina degli avvenimenti pugliesi, si rimanda a G. Musca, *Il secolo XI, in Storia della Puglia*, I, *Antichità e Medioevo*, Bari 1987, pp. 221 ss.

<sup>19</sup> G. Gay, *L'Italia meridionale e l'impero...cit.*, pp. 373 ss.

<sup>20</sup> Cfr., *Annales Barenses...cit.*, p. 56, a. 1042; G. Gay, *L'Italia meridionale e l'impero...cit.*, p. 434 ss., 466; V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, p. 59; M. Gallina, *Gli stanziamenti della*

tenuto ostaggio a Costantinopoli dove, a corte, gli fu impartita una educazione classica – *sapientia et disciplina in greco et latino usque ad unguem politus* – come si legge in una fonte coeva<sup>21</sup>. Tornato in Italia era stato subito investito di autorità da parte dei nuovi conquistatori, i quali non esitarono di farsi guidare da lui in più occasioni. Infatti, lo troviamo occupato nell'assedio di Trani (settembre 1042), quando viene raggiunto da due ambasciatori di Costantino IX Monomaco, i quali portano con loro l'offerta di riconoscerlo *patricio et vestis*, qualora avesse accettato di sottomettersi a Bisanzio assieme ai suoi sostenitori normanni: si tratta di una pratica questa che ha una certa tradizione e si afferma nel corso di quegli anni. Difatti, attraverso la promessa di elargizione di titoli onorifici, e quindi impegnandosi – dall'altra parte – a riconoscere il potere imperiale, Costantinopoli sperava di far rientrare sotto la propria supremazia le regioni che via via venivano sottratte all'Impero. Siamo di fronte, a ben vedere, ad un esercizio di diplomazia di alto livello, teso a “concedere” titoli, e quindi diritti, in cambio della lealtà al *basileus*, arginando in questo modo la riottosità delle popolazioni locali, mosse in questi anni da scelte independentiste.

In questo contesto si collocano quelle aristocrazie urbane ora leali a Costantinopoli, ora attratte dai nuovi attori, i Normanni, e più spesso inclini a tentare, quantomeno, di costruire una autonomia che è essenzialmente amministrativa e che, si deve ritenere, comunque non vorrebbe troppo distanziarsi da Bisanzio: riferimento e perno di un'identità alla quale le popolazioni pugliesi sentivano di appartenere, o quantomeno, di essere storicamente legate, anche se si deve sempre tener conto di una situazione socialmente non omogenea<sup>22</sup>, caratterizzata – soprattutto per l'area centrale della regione – da coesistenze etniche<sup>23</sup>.

---

*conquista...cit.*, p. 160. Una volta alla corte tedesca, dopo la disfatta di Canne, Arrigo II attribuisce a Melo il titolo di *dux Apuliae*, con il fine di affermare la supremazia imperiale occidentale sulle conquiste future. Il titolo di duca di Puglia ereditato da Argiro, trova la sua origine non in Oriente, bensì nelle pretese di dominio dell'Impero germanico: G. Gay, Ivi, p. 385.

<sup>21</sup> H. Tritz, *Hagiographische Quellen zur Geschichte Papst Leos IX*, in «Studi gregoriani», 4 (1952), p. 361. cfr. G. Gay, *L'Italia meridionale...cit.*, pp. 431 ss.

<sup>22</sup> A. Guillou, *Processus identitaire d'une périphérie*, in *O ITAAIΩTHΣ EΛΛHNIΣMOΣ AIIO TON Z' ΣTON IB' AIΩNA*, Athina 2001, pp. 174-179.

<sup>23</sup> Per Taranto si veda: V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina*, in «Studi medievali», s. 3, IX (1968), p. 149 ss.; Per Bari: Id., *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 117-120. Per quanto riguarda la situazione della realtà ecclesiastica: C. D. Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra XI e XII secolo. I nuovi assetti istituzionali*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana"*

La nuova politica di tolleranza inaugurata da Costantino IX dopo la repressione di Maniace, vedeva in Argiro il più adatto interlocutore del potere centrale. Poco dopo aver accettato l'offerta dell'imperatore, il nuovo patrizio convinse con la forza i Normanni a togliere d'assedio Trani<sup>24</sup>. Questo tradimento, portò i Normanni a eleggere capo a Melfi Guglielmo Bracciodiferno, il quale – allontanatosi dall'orbita beneventana – ottenne riconoscimenti e legittimazione dal principe di Salerno Guaimario interessato, quest'ultimo, a tenere sottomessi i nuovi e pericolosissimi arrivati, alla giusta distanza – riconoscendo peraltro la signoria di Melfi e di vari centri pugliesi – mirando a divenire vero grande dell'Italia meridionale. Non tarda quindi il principe salernitano, pur consapevole probabilmente del rischio di una tale operazione, di assumere il titolo di *Duca di Puglia e Calabria*<sup>25</sup>, e con questo combatte assieme ai suoi alleati normanni sotto le mura di Bari, dove ad attenderlo vi è già Argiro, difensore ora delle prerogative dei Romei<sup>26</sup> ma aiutato da una frangia normanna che non vuole riconoscere Bracciodiferno.

A complicare le cose è la presenza a Taranto, ancora, di Maniace contro il quale si uniscono le rappresaglie dei normanni fedeli al principe salernitano annidati ad Acerenza, e lo stesso Argiro.

Ed è l'avvio serio del progetto di conquista normanna<sup>27</sup>, instabile e faticosa proprio per la presenza di troppi attori che rivendicano potere e controllo, determinati a resistere nelle città<sup>28</sup>.

---

*dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie*, Atti della Sesta Settimana Internazionale di Studio (Mendola, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 332-337; Id., *Le istituzioni ecclesiastiche e la conquista normanna. Gli episcopati e le cattedrali*, in *I caratteri originari della conquista normanna...cit.*, pp. 335-348; A. Guillou, *L'organisation ecclésiastique de l'Italie byzantine autour de 1050 de la métropole aux églises privées*, in *L'organizzazione ecclesiastica...cit.*, pp. 310-311;

<sup>24</sup> Lupi Protospatarii *Annales...cit.*; Guillaume de Pouille, *La geste...cit.*, I, p. 485. Inoltre, sia dall'Anonimo barese che dagli Annali baresi (a. 1042), veniamo a sapere che la sottomissione di Argiro precede di qualche tempo la vicenda ottantina della prigionia otrantina degli inviati costantinopolitani da parte di Maniace.

<sup>25</sup> *Codex diplomaticus cavensis*, Napoli-Milano 1873-1893, VI, p. 225.

<sup>26</sup> G. Gay, *L'Italia meridionale...cit.*, p. 437-438.

<sup>27</sup> Progetto, se così si può chiamare, iniziato già dai tempi della costituzione della contea di Ariano e di Aversa: E. Cuozzo, *Intorno alla prima contea normanna nell'Italia meridionale*, in *Cavaliere alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. Cuozzo e J.-M. Martin, Roma 1998, pp. 171-193.

Progetto che sfrutta fin dall'inizio, astutamente, la discordia e la frammentazione del territorio tra poteri forti e forti antagonismi tra figure eminenti, espresse da quei ceti cittadini i cui interessi erano distanti dai Normanni e distanti, ormai, da Bisanzio<sup>29</sup>. Basti pensare a tutte quelle volte che si scatenò l'intolleranza verso gli esponenti bizantini da parte delle popolazioni locali<sup>30</sup>. Oppure a quanto, a fronte di una instabilità di tale portata, Bisanzio tenesse a mantenere il controllo su quei centri di dominio indicati dal Continuatore di Skilitzes – Bari, Brindisi, Oria, Taranto, Gallipoli e Otranto – che erano città e, in quanto tali, fulcri necessari al mantenimento dell'egemonia territoriale<sup>31</sup>.

## 1. 2 Legittimo potere

Sta di fatto che se fu costruita una legittimazione, i Normanni lo dovettero proprio alla fatica con la quale ottennero la signoria sulle città, nella piena consapevolezza della loro funzione istituzionale all'interno delle relazioni di potere in Italia meridionale, dove, giocoforza, il ruolo delle aristocrazie urbane proteso più spesso verso l'autodeterminazione che non alla sottomissione, contribuì ad attribuire proprio

---

<sup>28</sup> Cfr.: G. A. Loud, *Betrachtungen über die Normannische Eroberung Süditaliens*, in *Forschungen zur Reichs – Papst – und Landesgeschichte Peter Herde zum 65. Geburtstag*, a cura di K. Burchardt e E. Bünz, I, Stuttgart 1998, pp. 123-125.

<sup>29</sup> P. Corrao, *Le città dell'Italia meridionale: un problema storiografico da riaprire*, in *Libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 35-60.

<sup>30</sup> F. Burgarella, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata, Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, Roma 1994, II, 2, pp. 474-477. cfr.: J.-C. Cheynet, *Pouvoir et contestations à Byzance (930-1210)*, Paris 2004, pp. 385-387.

<sup>31</sup> Ioannes Skilitzes Continuatus, *Ἡ συνέχεια τῆς χρονολογίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτζη*, ed. E. T. Tsolakis, Thessaloniki 1968, p. 168, dove parla di queste città come fedeli a Costantinopoli.

alla città l'immagine di luogo della ribellione per antonomasia, in quanto luogo capace di resistere, e per questo – una volta fatte capitolare – sede di un castello che sarà, spesso assieme alla cattedrale, la sede della presenza dei nuovi dominatori in città<sup>32</sup>.

Tra queste, quelle situate sulla sponda adriatica, ma più in generale quelle della penisola salentina, erano considerate essenziali dai bizantini per reggere la presenza del dominio in Italia; necessarie ai Normanni per scacciare la secolare esistenza bizantina e fondare la nuova potenza protesa verso oriente, presto obiettivo di conquista<sup>33</sup>.

Poco prima della partenza da Otranto di Giorgio Maniace, viene inviato in Italia con il titolo di *magister et cathepanus* il patrizio Basilio Teodorokanos. Questi è già presente a Bari nel febbraio 1043 quando, assieme ad Argiro, decide di attaccare Maniace, suo ex compagno di battaglia sul fronte siciliano<sup>34</sup>. I Normanni, dal canto loro, preferiscono indipendenza d'azione.

All'indomani del riconoscimento degli Altavilla a Melfi (1043), la scalata di Guglielmo Bracciodiferno al titolo di conte riconosciutigli nel 1047 da Enrico III, e l'insofferenza delle popolazioni locali verso i “maledetti” normanni resisi protagonisti di brutalità che fanno rimpiangere i tempi della pressione greca<sup>35</sup>, portano il papato – che prima li ha appoggiati e benedetti ai tempi di Benedetto VIII (1012-1024) – ad assumere un atteggiamento più cauto nei confronti dei conquistatori.

Al concilio di Siponto del 1050, Leone IX, cugino di Enrico III, recepisce i malcontenti pugliesi e decide di rovesciare i rapporti: sensibile al pericolo normanno, si allea con Costrantinopoli. Ma questo dura poco: alla fine del 1045 è catepano d'Italia

---

<sup>32</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, Rome 1993, p. 272-273. cfr. P. Delogu, *I Normanni in città. Schemi politici ed urbanistici*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III Giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, rist. 2007, pp. 173-205; cfr., C. D. Fonseca – C. Violante, *Cattedrale e città in Italia dall'VIII al XIII secolo*, in Id. (a cura di), *Chiesa e città*, Galatina 1990, pp. 13 ss.

<sup>33</sup> E. Deniaux, *Introduction. Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, in Id. (a cura di), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque organisé à l'Université de Paris X – Nanterre (20-21 novembre 2000), Bari 2005, pp. 7-14; Per l'impresa di Roberto il Guiscardo verso Oriente nel 1081, vedi: M. Gallina, *La precrociata di Roberto il Guiscardo: un'ambigua definizione*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari 2002, pp. 29-47.

<sup>34</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 96-97.

<sup>35</sup> E. Cuozzo, *“Quei maledetti normanni”. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989.

Eustazio Palatinos<sup>36</sup> che, già nel maggio 1046 subì una forte sconfitta da parte dei Normanni a Taranto, consegnando loro inevitabilmente l'accesso al cuore della Terra d'Otranto.

L'incapacità di frenare gli accordi che intanto si stavano prendendo tra i cittadini di Bari e Umfredo – fratello di Guglielmo Bracciodiferro – e la sconfitta tarantina, causarono il rientro a Costantinopoli di Eustazio, sostituito nell'autunno dello stesso anno – o comunque entro il 1047 – dal nuovo catepano Giovanni Rafayl, giunto in Italia, scortato da un contingente di Vareghi<sup>37</sup>.

Prima del suo arrivo ad Otranto, a Giovanni era stato concesso di prelevare a Bari Eustazio Palatinos, al quale fu accordato di lasciare la capitale del Catepanato, in cambio di una sostanziale autonomia dei baresi rispetto alla sovranità imperiale solo formalmente riconosciuta dalla città<sup>38</sup>.

Dopo un periodo trascorso felicemente a Costantinopoli, dove intanto ha accumulato onore e sostegno a corte, nel 1051 Argiro torna in Puglia e sbarca ad Otranto con il titolo di duca d'Italia, di Calabria, di Sicilia e di Paflagonia<sup>39</sup>.

Superata la resistenza del partito antibizantino, nell'aprile dello stesso anno Egli prende possesso della capitale del Catepanato. Da qui tenta dapprima di convincere i Normanni ad assoldarsi a Bisanzio, offrendo loro di stabilirsi in altre regioni dell'Impero. Poi, di fronte al loro diniego, è lui stesso ad organizzare una congiura per l'eliminazione di alcuni loro capi e, nel contempo, a intessere relazioni più frequenti con papa Leone IX.

L'assassinio del comandante normanno Drogone a Bovino e del principe di Salerno, suo suocero, Guaimaro V – colpevole di aver rifiutato la proposta di alleanza avanzata dal catepano – porta in breve alla costituzione di un asse antinormanno

<sup>36</sup> Anonymi Barenensis *Chronicon*...cit., p. 151, a. 1046; Lupi Protospatrii *Annales*...cit., a. 1046. Sulle vicende qui narrate, cfr., P. Corsi, *Bari e la Puglia: dal catepanato al regno normanno*, in *Storia di Bari*, II, *Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, a cura di F. Tateo, Roma-Bari 1990, rist. in Id., *Ai confini dell'Impero. Bisanzio e la Puglia dal VI all'XII secolo*, Bari 2003, pp. 129-176, qui p. 136 ss.

<sup>37</sup> Cfr. Cecaumeno, *infra*, n. 1.

<sup>38</sup> Anonymi Barenensis *Chronicon*...cit., p. 151, a. 1047. P. Corsi, *Bari e la Puglia*...cit., p. 137.

<sup>39</sup> Anonymi Barenensis *Chronicon*...cit., p. 151, a. 1051. Per quanto concerne il ruolo dei porti bizantini, vedi: V. von Falkenhausen, *La dominazione*...cit., pp.41 ss., 77-79; J. Nesbitt – N. Oikonomides, *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and the Fogg Museum of Art, 1: Italy, Nort of the Balkans, Nord of Black Sea*, Washington D.C. 1991, pp. 18 ss., nn. 3.3 – 3.4.



formato da papa Leone IX, Enrico III di Germania, e lo stesso Argiro<sup>40</sup>, il vero artefice di una operazione diplomatica di grande respiro, già iniziata a Costantinopoli anni prima<sup>41</sup>.

Dopo una serie di manovre, i Normanni riuscirono a sconfiggere gli eserciti dei tre alleati a Civitate il 17 giugno 1053: Leone IX venne arrestato al fine di indurlo al riconoscimento dei diritti dei vincitori, bisognosi tuttavia di una legittimazione che solo dal papa poteva venire.

Le notizie che intanto giungevano dall'Oriente, dove si stava preparando l'attacco di Cerulario, sembra abbiano creato il clima favorevole perché l'atteggiamento del papa volgesse a favore dei *maledetti* Normanni. Il patriarca di Costantinopoli, che già nei confronti del latino Argiro non si era mostrato tenero quando questi aveva soggiornato nella capitale<sup>42</sup>, sembra non sia stato insensibile di fronte al pericolo rappresentato da quella forzata alleanza tra papato e normanni, che presto sarebbe sfociata in un'intesa volta alla riaffermazione della latinità romana in Italia meridionale ai danni della chiesa greca.

Da qui è facile intuire quanto, in realtà, quella straniera e fastidiosa interferenza, proprio con le conquiste e il possesso delle città, abbia posto i presupposti della costruzione di una nuova geografia del rito latino, che significa – in sostanza – la presenza di quel papato del quale i Normanni si dichiareranno vassalli<sup>43</sup>. Il che riguarda naturalmente tutto ciò che concerne la riorganizzazione dei poteri forti nel territorio: le diocesi per quanto riguarda la Chiesa, e quindi, una riformulazione dei rapporti tra

---

<sup>40</sup> Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard...* cit., II, vv. 60-80.

<sup>41</sup> La vicenda è ben spiegata in G. Gay, *L'Italia meridionale e l'Impero...* cit., pp. 443-448, si rimanda alle fonti in esso segnalate.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 442 ss., pp. 462 ss. Nel 1047, lo troviamo coinvolto nella repressione della rivolta di Tornichio. Anche grazie a questo, si guadagnò molti favori a corte. Impegnato nella difesa degli interessi italiani, e quindi in azioni di mediazione tra Chiesa latina e greca, oltre che nei rapporti con l'Impero d'Occidente. Per la sua dichiarata fede latina, attirò l'avversione di Michele Cerulario, il quale più volte gli negò la comunione.

<sup>43</sup> W. Holtzmann, *Sui rapporti fra Normanni e papato*, in «ASP», XI (1958), pp. 20-35; D. Girgensohn, *Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile – 4 maggio 1969), I, Padova 1973, pp. 43; P. Herde, *Il Papato e la Chiesa greca nell'Italia meridionale dall'XI al XIII secolo*, in Ivi, I, pp. 213-255; V. Laurent, *L'église de l'Italie meridionale entre Rome et Byzance a la veille de la conquête normande*, in Ivi, I, pp. 5-23.

presenze etnico-religiose, supremazie politiche e competenze sulle città e sul contado, che rifanno – a partire da questi anni – il territorio<sup>44</sup>. E nella città la cattedrale, spesso, ne sarà il simbolo maggiore, quello nel quale si coaguleranno le rappresentazioni di questi poteri e col quale si inciderà un segno profondo nell'immagine della *civitas* stessa<sup>45</sup>.

All'indomani della battaglia di Civitate, la stella di Argiro era destinata a tramontare. La prigionia di Leone IX e la disfatta della politica antinormanna degli alleati, portò il patriarca costantinopolitano Michele Cerulario a scagliarsi contro Argiro

---

<sup>44</sup> C. D. Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna...cit.*, pp. 327-352; Id., *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle Seconde Giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Roma 1977, rist. Bari 1991, pp. 43-66; A. Pratesi, *Alcune diocesi di Puglia nell'età di Roberto il Guiscardo: Trani, Bari, Canosa tra Greci e Normanni*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo...cit.*, pp. 225-242; cfr., C. D. Fonseca, *La prima generazione normanna e le istituzioni monastiche dell'Italia meridionale*, in Ivi, pp. 183-202; Id., *Le istituzioni ecclesiastiche e la conquista normanna...cit.*, pp. 335 ss.; cfr. H. Houben, *Il Papato, i Normanni e la nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e della Basilicata*, in *La Chiesa di Castellaneta tra Medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno nazionale di Studi (Castellaneta, 27-28 novembre 1987), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1993, pp. 15-28; Id., *Possibilità e limiti della tolleranza religiosa nel mezzogiorno normanno-svevo*, in Id., *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996, pp. 215 ss.

<sup>45</sup> In generale, sul problema della cattedrale in città, si veda: C. Violante – C. D. Fonseca, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città centro-settentrionali*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno internazionale di Studi medioevali e di storia dell'arte (Pistoia, 27 settembre – 3 ottobre 1964), Pistoia 1966, pp. 303-346; C. D. Fonseca, *"Ecclesia Matrix" e "Conventus civium": l'ideologia della cattedrale nell'età comunale*, in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri tra società italiana ed Impero*, Atti del Convegno (Milano – Piacenza, 27-30 aprile 1983), Bologna 1984, pp. 135-149; M. C. Girardi, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali nei distretti ecclesiastici del territorio pugliese del Ducato beneventano dalle origini all'XI secolo: alcuni esempi*, in *Puglia e Basilicata fra Medioevo ed Età Moderna. Uomini, spazio e territorio. Miscellanea di Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di F. Ladiana, Galatina 1988, pp. 11-31; P. Testini – G. Cantino Wataghin – L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie chrétienne*, I, Rome 1989, pp. 5-232; C. D. Fonseca – C. Violante, *Cattedrali e città in Italia...cit.*, pp. 7-22; J.-M. Martin, *Cathédrale et cité en Italie méridionale ...cit.*, pp. 29-39; C. D. Fonseca, *"Matrix Ecclesia" e "Civitas": l'omologazione urbana della cattedrale*, in *Una città e la sua cattedrale: il Duomo di Perugia*, Atti del Convegno di Studio (Perugia, 26-29 settembre 1988), Perugia 1992, pp. 73-84; G. Sangermano, *L'esempio di Amalfi medievale*, in *Amalfi, Genova, Pisa, Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi, istituzionali e urbanistici*, Atti della Giornata di Studio, a cura di O. Banti, Pisa 1993, pp. 15-58; *La cattedrale e la città*, in *Salerno del XII secolo. Istituzioni, società, cultura*, Atti del Convegno Internazionale (Vietri sul Mare, 16-20 giugno 1990), a cura di P. Delogu e P. Peduto, Salerno 2004, pp. 149-169; C. D. Fonseca., *Le istituzioni ecclesiastiche dal tardo antico al tardo medioevo*, in *Storia della Basilicata*, II, Il Medioevo, a cura di C. D. Fonseca, Bari 2006; *Il Medioevo delle cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI-XII)*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2006.

e contro un papato che iniziava seriamente a prepararsi ad entrare nei territori della Chiesa greca<sup>46</sup>.

Servì a poco, a quanto pare, l'invio a corte da parte di Argiro, del vescovo Giovanni di Trani, con l'incarico di chiedere aiuto direttamente all'imperatore<sup>47</sup>, sorpassando le ingerenze del patriarca, il quale intanto accusò il prelado di aver falsificato e ostacolato le relazioni epistolari con il papa.

Una discesa insomma verso lo scisma, che vede il primate di Costantinopoli non del tutto ignaro dell'influenza di Argiro sui vescovi pugliesi<sup>48</sup>, e della necessaria azione di rafforzamento della componente greca, entrando direttamente – è questa in sostanza l'opinione di Cerulario – nelle rivalità esistenti tra i vescovadi, opponendosi in questo modo alla politica conciliatrice di Costantino IX Monomaco, il quale – a sua volta – ha già deciso di affidare il Catepanato, per la prima volta, nelle mani di un latino filoromano, e di origine longobarda: Argiro appunto<sup>49</sup>.

Tralasciando le note vicende del Grande Scisma e le sue implicazioni dottrinali<sup>50</sup>, sul piano strettamente geopolitico, occorre spostare lo sguardo proprio sull'istaurarsi di un nuovo tipo di approccio verso i Normanni. La vittoria di Civitate e la lenta eclissi di Argiro, permisero loro di penetrare nella questione ecclesiastica meridionale.

---

<sup>46</sup> E. Petrucci, *Rapporti di Leone IX con Costantinopoli*, in «Studi medievali», s. 3, 14 (1973), pp. 771 ss.; Si veda anche la recente monografia M. G. D'Agostina, *Il primato della sede di Roma in Leone IX (1049-1054). Studio dei testi latini nella controversia greco-romana nel periodo pregregoriano*, Milano 2008.

<sup>47</sup> Anonymi Barenensis *Chronicon*...cit., ad a. 1053.

<sup>48</sup> Per una trattazione dei fatti che coinvolgono il Meridione si rimanda a G. Gay, *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino*...cit., pp. 460 ss.

<sup>49</sup> In questa disputa si inserisce una lettera che il vescovo bulgaro di Achrida invia al presule di Trani in cui si denunciavano una serie di abusi e usi della liturgia romana, considerati eretici dall'Ortodossia. Giovanni di Trani, latino ma fedele a Bisanzio, già destinatario di privilegi da parte del Catepano, ed insignito del titolo di *syncello* dal basileus, fu storicamente avversario della sede di Bari, a sua volta fedele al papa e sempre impegnata a mantenere la propria autonomia rispetto all'egemonia greca. Cfr. Ughelli, *Italia Sacra*, VII, p. 823.

<sup>50</sup> Qui si rimanda alla raccolta di testi di C. Will, *Acta et scripta quae de controversiis Ecclesiae graecae et latinae saeculo XI composita extant*, Lipsiae et Marpurgi 1661, rist. anast. Frankfurt am Mein 1963.

Certamente non si può sottovalutare il fatto che la stessa Chiesa di Roma serbasse forte attenzione agli eventi. La conquista normanna non fu facile, ma presto si dovette percepire la sensazione che questa avrebbe dato nuove opportunità, consentendo di ripensare la geografia delle sedi episcopali nel Mezzogiorno.

Tuttavia – come fu fatto notare a suo tempo da W. Holtzmann – lo Scisma in corso non dovette essere poi così determinate per far decidere nuove intese e istaurare alleanze tra Papato e Normanni<sup>51</sup>: da non sottovalutare è il fatto che un'idea precisa di “scisma”, in quegli anni, proprio non si aveva, e che dei fatti in corso solo pochi attori ne erano realmente informati<sup>52</sup>.

Roma mirava alla sottomissione delle metropoli conquistate e di quelle costituite con la conquista. E quindi, mirava al riconoscimento da parte dei Normanni del papa quale legittimo signore al quale assoggettarsi. E presto la cosa sarebbe avvenuta, quando – dopo Umfredo – i Normanni riconobbero loro capo Roberto il Guiscardo nel 1056.

In questo contesto saturo di rapporti, di istituzioni, si situa il problema – da un lato – della nascita di nuove diocesi e del riequilibrio delle forze in una nuova concezione strategica, dall'altro – proprio all'interno di questa nuova strategia ecclesiastica, la politica dell'erezione di nuove cattedrali, spesso su quelle antiche e, comunque, a perno dello spazio urbano ripensato, e piegato ad esprimere il nuovo<sup>53</sup>.

Nei cinquant'anni successivi a Civitate, sul piano urbanistico e architettonico, sembra che ci si sia orientati verso un orizzonte legato imprescindibilmente a motivazioni di carattere legittimistico, oltre che – naturalmente – autorappresentativo, ma di una rappresentatività tutta permeata di significati politici, fortemente intrisa – sin nel linguaggio – di specifici caratteri, che bene permettono di individuare gli ambienti culturali di provenienza, anche laddove vi è coesistenza e sincretismo.

Ripercorrere i fatti della storia, i suoi avvenimenti pieni di battaglie, diplomazia e affermazione territoriale, può aiutare a spiegare le ragioni che sottendono interventi riqualificativi degli spazi conquistati.

---

<sup>51</sup> W. Holtzmann, *Sui rapporti fra Normanni e papato...cit.*, p.26.

<sup>52</sup> Ibidem; Cfr. L. Bréhier, *Le schisme oriental du XIe siècle*, Paris 1899, pp. XXII ss., sulle informazioni note a Montecassino.

<sup>53</sup> Cfr. C. D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche e la conquista normanna...cit.*, p. 337.

Il potere, è di per se stesso creatore di immagine. E quest'ultima è strumento della volontà di esprimere la propria legittimazione al potere stesso. In questo si intrecciano gli eventi e le opere, dando prova di esistenza nei simboli del dominio: la cattedrale, il castello – e in generale – la città.

Da qui, un lungo filo rosso, lega quei primi contingenti militari quasi allo sbaraglio a ciò che avverrà con Ruggero II, la cui incoronazione nel 1130 ha odore di sacro, secondo un'idea che molto ha di orientale, ma perfettamente forgiata in un contesto cattolico romano<sup>54</sup>.

Morto Leone IX, i suoi immediati successori – Vittore II (1055-1057) e Stefano IX (1057-1058), furono poco efficaci contro il dilagare dei Normanni. Divenuto capo riconosciuto, Roberto il Guiscardo aveva tutti gli interessi di ricevere una ratifica superiore, magari di tipo feudale, che bene vedeva arriversi da una Chiesa romana riformatrice tutta tesa verso la rivendicazione del Meridione<sup>55</sup>.

E in questa direzione si mosse quando a Melfi, nel 1059, giurò *homagium*<sup>56</sup> e *fidelitas* nelle mani di Niccolò II divenendo, così facendo, vassallicamente erede del fratello Umfredo, il quale a sua volta giurò obbedienza nelle mani di Leone IX<sup>57</sup>.

---

<sup>54</sup> Si veda innanzitutto E. Caspar, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Bari 1999 (trad. ed. tedesca 1904); N. Cilento, *La "coscienza del regno" nei cronisti dell'Italia meridionale*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*, Atti delle V Giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), Bari 1983, pp. 165-184; H. Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Bari 1999; H. Taviani-Carozzi, «*La terreur du monde*». *Robert Guiscard et la conquête normande en Italie. Mythe et histoire*, Paris 1996, in part. pp. 74-81; sulla questione della derivazione del potere, soprattutto per l'età della monarchia, si veda: M. Caravale, *Il regno normanno di Sicilia*, Milano 1966, rist. Milano 1991, in part. pp. 3-4; cfr. Id., *La sacralità rituale dei Basileis bizantini*, in *Per me reges regnat. La regalità sacra nell'Europa medievale*, a cura di F. Cardini – M. Saltarelli, Bologna 2002, pp. 53-95; G. Andenna, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)*, in *I caratteri originari della conquista normanna...cit.*, pp. 371 ss.

<sup>55</sup> M. Caravale, *Il regno normanno...cit.*, p.11;

<sup>56</sup> cfr.: *Le "Liber censuum" de l'Eglise Romaine*, édd. P. Fabbre – L. Duchesne, I, Paris 1910, pp. 421-422.

<sup>57</sup> Goffredo Malaterra racconta di come – una volta vinta la battaglia di Civitate – Umfredo e i suoi si siano prostrati di fronte al papa implorando perdono e benevolenza, ricevendone in cambio indulgenza: «*magna devotione eius provolvuntur pedibus, veniam et benedictionem eius postulantes. [...] Quorum legitimam benevolentiam vir apostolicus gratanter suscipiens, de offensis indulgentiam et benedictionem contulit, et omnem terram, quam pervaserant et quam ulterius versus Calabriam et Siciliam lucrari possent, de sancti Petri hereditali feudo sibi et haeredibus suis possidendam concessit circa annos MLIII*»: *Gaufredus Malaterra, De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri [RIS, 2, V/1], Bologna 1925-28, p. 15. cfr. M. Andenna, *Dalla legittimazione*

Al di là del problema interpretativo dell'atto di infeudazione in se – come fa osservare giustamente G. Andenna – quell'evento di Melfi rappresentava una *recognitio fidelitas* con la quale il papa stesso – con un'abile mossa diplomatica e consapevolezza di reciproci interessi – si arrogava i diritti di concessione su tutto il territorio pugliese e calabro, vale a dire dell'intero Meridione. Se si tiene conto che già si prospettava l'annessione della Sicilia, facendo intuire che il dominio, in questo caso, era assunto da un possessore – *Dei gratia et sancti Petri dux Apulie et Calabriae utroque subveniente futurus Sicilie* – Roberto ravvisava sapientemente un potere giuntogli sì da Dio, ma per mano del suo Vicario, il solo che “da sempre” aveva diritto sull'Italia meridionale<sup>58</sup>.

Il conte divenne duca, sembra con una vera cerimonia pontificia di infeudazione e con il sostegno dei cardinali che appoggiarono Niccolò II contro l'antipapa Benedetto X<sup>59</sup>. Riconosciuto anche da Alessandro II (m. 1073)<sup>60</sup>, una volta salito al soglio

---

alla sacralizzazione...cit., p. 385, per il quale già quella di Umfredo può essere considerata una investitura vassallatica a tutti gli effetti. Cfr. *Historia Sicula*, ed. L. A. Muratori, [RIS, VIII], Milano 1736, col. 753: «totam Apulia atque Calabriam [...] comiti Umfredo et suis successoribus [...] communi consilio cardinalium regendas [...] permisit, et ipsum Romanae Ecclesiae signiferum et defensorem ordinavit». Cfr. G. Antenna, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione...cit.*, p. 385, n. 47. Per quanto riguarda la possibile interpretazione della cerimonia di infeudamento, si veda Ivi, pp. 386-387.

<sup>58</sup> M. Caravale, *Il Regno normanno...cit.*, p. 13; cfr. *Le “Liber censuum” de l'Eglise Romaine...cit.*, pp. 421-422. Il titolo di Dux del quale si appropria Roberto il Guiscardo, pone diversi problemi, dal momento che non ha un'origine pontificia accertabile, prima di questo evento, nelle fonti ufficiali della Santa Sede, mentre esso è presente in quelle narrative. In Goffredo Malaterra, Roberto si fa intitolare duca solo dopo la presa di Reggio – *cum triumphali gloria dux efficitur* – e così anche in Amato di Montecassino: Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae...cit.*, p. 23; Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni volgarizzata...cit.*, pp. 183-184; In rapporto alle conquiste calabre, lo troviamo anche in Romualdi Salernitani *Chronicon*, ed. C. A. Garufi [RIS, VII, I], Città di Castello 1914, p. 88. cfr. M. Caravale, *Ivi*, p. 11; H. Taviani-Carozzi, «*La terreur du monde*»...cit., pp. 220-226. Altre fonti intervengono invece a sostegno dell'attribuzione del titolo ducale di provenienza pontificia a Melfi nel 1059: *Cronica monasterii Casinensis* (auctores Leo Ostiensis et Petrus Diaconus), ed. H. Hoffmann [MGH, Scriptores, XXXIV], Hannover 1980, pp. 377-380; Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard...cit.*, p. 154; e solo in questo punto Romualdi Salernitani *Chronicon...cit.*, p.185. cfr. V. von Falkenhausen, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, p. 340; J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 704.

<sup>59</sup> Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard...cit.*, p. 154: «Hic comitum solus concessio iure ducatus / Est papae cactus iurando iure fidelis».

<sup>60</sup> Alla morte di Niccolò II nel 1061, anche papa Alessandro II – che sembra sia salito al soglio di Pietro grazie ai Normanni – ricevette l'obbedienza di Riccardo di Aversa e dopo, nel 1062 di Roberto il

Gregorio VII, i rapporti tra il papato e il duca si incrinarono a causa della volontà di quest'ultimo di ampliare i propri domini<sup>61</sup>, fino a quando, a Ceprano nel 1080, proprio facendo ricorso a quei giuramenti già prestati, si arrivò a un nuovo atto di fedeltà e quindi di riconoscimento dei titoli – *Dei gratia et sancti Petri Apulie, Calabriae et Siciliae dux* – in quanto a questa data l'isola era stata strappata definitivamente agli infedeli<sup>62</sup>.

L'obbedienza al papa e dunque il suo riconoscimento istituzionale, se pur garantirono la legittimità del potere di governare, non attenuarono le lotte tra i capi normanni, riottosi verso l'accentramento della signoria nelle mani di un duca e smaniosi di poter raggiungere una certa autonomia<sup>63</sup>. Anche dopo Gregorio VII, dal 1089 al 1129, fu necessario a Roberto, e fino al nipote di questi, Guglielmo<sup>64</sup>, rinnovare la cerimonia di investitura ad ogni elezione pontificia<sup>65</sup>, ratificando continuamente, in questo modo, la supremazia sugli altri feudatari meridionali.

La rivendicazione pontificia del dominio sulle terre meridionali, si basava sulle prerogative derivate dal Costituto di Costantino, oltre che dal sostegno degli imperatori occidentali. Pur essendo oggi ancora in difficoltà nel ricostruire esattamente l'uso che se ne fece della cosiddetta *Donazione di Costantino*, si può comunque ravvisare l'intenzione di rapportare i diritti sulle terre di Pietro – il Meridione – con una

---

Guiscardo duca di Puglia e Calabria, per poi conferire loro le investiture di cui portavano già i titoli. G. Andenna, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione...*cit., p. 390.

<sup>61</sup> H. Taviani-Carozzi, «*La terreur du monde*»...cit., pp. 405-415; cfr., F. Chalandon, *Histoire de la domination normande*...cit., pp. 226-257.

<sup>62</sup> *Le "Liber censuum"*...cit., p. 422: «Ego Robertus Dei gratia et sancti Petri Apulie, Calabriae et Siciliae dux ab hac hora et deinceps ero fidelis sanctae Romanae ecclesiae et apostolice sedi et tibi domino meo Gregorio universali pape [...] tibi que adiutor ero ad tenendum, adquirendum et defendendum regalia sancti Petri aiusque possessiones pro meo posse contra omnes homines, excepta parte Firmane Marchie et Salerno atque Amalfi, unde adhuc facta non est definitio. Et adiuvando te, ut secure et honorifice teneas papatum Romanum». cfr. Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni volgarizzata*...cit., p. 321, secondo il quale Roberto rifiutò, tra 1075 e 1076, l'investitura da parte di Enrico IV, perchè la voleva solo dalle mani del Vicario di Cristo.

<sup>63</sup> H. Taviani-Carozzi, «*La terreur du monde*»...cit., pp. 295-345. Cfr., J. Deér, *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren Lehnrechtlichen und Kirchenpolitischen Beziehungen*, Köln-Wien 1972, pp. 81-106.

<sup>64</sup> Il solo Guglielmo dovette rendere omaggio, in successione, a ben quattro papi: Pasquale II, Gelasio II, Callisto II e Onorio II. Vedi: *Regesta Pontificum Romanorum. IP*, VIII...cit., pp. 26-33.

<sup>65</sup> Ibid.

coscienziosa strumentalizzazione del principio giuridico del dominio terreno: idea posta in essere fin dai tempi di un Leone IX post-Civitate<sup>66</sup>.

Insomma, il diritto feudale dei papi nasceva dalla necessità di chiarire la proprietà “romana” con la sostanza di un atto giuridico inopinabile. Nel vuoto lasciato da Bisanzio, e con la frammentazione che si produsse nei tempi della conquista, il papato assurse a perno di prestigio e il capo normanno ne dovette riconoscere la sostanza per legittimarsi agli occhi, dapprima, degli altri signori. Tuttavia non siamo in possesso di dati certi che in qualche modo attestino l'uso giuridico del Costituto ma, come ha fatto notare J. Deér, è vero che vi sono indizi del peso che quest'atto ebbe, fors'anche solo simbolicamente<sup>67</sup>, al di là dell'eventuale problema del censo versato<sup>68</sup>.

Si tratta a ben vedere, della formulazione di un certo tipo di feudalesimo che, sia nel giuramento del 1059 come in quelli successivi, vede la corresponsione di obblighi e oneri che, in qualche modo, trasformano antiche consuetudini papali – come quelle dell'enfiteusi – perché il papa stesso si arroga il diritto di proprietà sull'Italia Meridionale. E ciò equivale a dire che questa è la “proprietà di Pietro” fondata sull'eredità di Roma: si costruisce dunque la formulazione cerimoniale dell'impegno che il re normanno si propone – *con retta fede farò in modo che la Santa Chiesa romana riceva ogni anno [il tributo] – di fronte al papa.*

Se vi fu dunque un qualche uso strumentale del Costituto di Costantino, questo si ebbe a fronte, e per contrastare, l'altro pretendente legittimo – l'imperatore

---

<sup>66</sup> J. Deér, *Papsttum und Normannen*...cit. pp. 81 ss.

<sup>67</sup> Ibid.

<sup>68</sup> Ibid.; La questione dei versamenti di censi feudali da parte dei Normanni, è uno dei grandi temi relativi al rapporto tra Papato e Conquistatori. Occorre dire che nel diritto feudale, in generale, il vassallo è tenuto agli obblighi di *auxilium* e *consilium*, ovvero obbedire all'ordine di combattere per il proprio signore e di sedere nel suo consiglio. Nel giuramento del 1059 appare l'obbligo di censo, forse però piegato sulla più antica tradizione dell'enfiteusi propria dello Stato della Chiesa. *Le "Liber censuum"*...cit., p. 421-422: «Ego Robertus Dei gratia et sancti Petri dux Apulie et Calabriae et utroque sub veniente futurus Sicilie, ad confirmationem et ad recognitionem fidelitas, de omni terra quam ego proprie sub domino meo et quam adhuc nulli ultramontano rum ita concessi ut teneat, promitto me annualiter pro unoquoque iugo bouum pensionem, scilicet duodecim denarios papiensis monete, persoluturum beato Petro et tibi domino meo Nicholao pape et omnibus successoribus tuis, aut tuis aut tuorum successoribus nuntiis. Huius autem pensionarie redditionis erit semper terminus finito quoque anno, sancte Resurrectionis dies dominicus. Sub hac vero conditione huius persolvende pensionis obligo me et omnes meos erede sive successores tibi domino meo Nicholao pape successoribus tuis». Cfr. n. 58 infra. Il versamento di 12 denari di Pavia per ogni giogo di buoi esistente sui suoi territori, è da considerarsi quale vero censo nei confronti della Chiesa. Vedi: G. Andenna, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione*...cit., p. 386;



germanico – rispetto al quale i papi Umberto e poi Leone IX rivendicarono così il dominio terreno che si deve alla Chiesa, *sopra tutte le provincie, i luoghi e le città dell'Italia e dei paesi d'Occidente* – aprendo la strada a possibili nuove riorganizzazioni del sistema ecclesiastico meridionale<sup>69</sup>. In gioco vi era naturalmente l'equilibrio dell'egemonia politica e religiosa.

Prima dell'avvento dei Normanni, lo Stato bizantino consentiva al popolo meridionale di osservare il credo latino a patto che fosse indiscutibile la fedeltà a Costantinopoli. I giuramenti rinnovati rappresentano la ratifica del nuovo *status* istituzionale acquisito dai conquistatori. Da questo discende, come si è visto, l'evolversi di innovative strutture di riassetto del territorio, sia sul piano politico che – di riflesso e per concorrenza – su quello ecclesiastico, mirando al recupero, da parte del Papato, di quelle diocesi e di quei patrimoni che da almeno due secoli erano sotto il dominio greco.

È all'interno di queste azioni – politiche ed ecclesiastiche – che va letto il fenomeno derivato dell'erezione di nuove diocesi, e quindi, della ricostruzione o costruzione di nuove cattedrali; fenomeno che non può essere seguito appieno se non si tiene conto che il Papato stesso ha in questo momento tutto l'interesse a mettere in pratica la riforma diocesana incentrata sulla figura episcopale, e quindi sulla ristrutturazione del ruolo dei poli carismatici, legittimi detentori della regola sacramentale, ed anche, legittimi titolari dei diritti romani diocesani<sup>70</sup> – *Episcopus omnia sua episcopatus membra, venalitate disponat praeposituras ecclesiae sive canonicas gratis absque omni venalitate disponat, praebendas etiam, quae canonicatus*

<sup>69</sup> cfr. Infra nn. 43 e 44; per quanto riguarda il tema della riorganizzazione del sistema diocesano in relazione alla conquista normanna, si rimanda anche ai seguenti contributi: H. W. Klewitz, *Zur Geschichte der Bistumsorganisation Campaniens und Apuliens im 10. und 11. Jahrhundert*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 24 (1923-1933), pp. 1 ss.; inoltre: N. Kamp, *Vescovi e diocesi nell'Italia Meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo stato normanno*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno...cit.*, pp. 165 ss.

<sup>70</sup> Cfr.: C. Violante, *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico. Secoli X e XI*, in *Studi sulla Cristianità medioevale. Società, istituzioni, spiritualità*, Milano 1975, pp. 50-56; C. D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche e la conquista...cit.*, p. 343.

*dicantur, sine venali tate distribuat* – come è scritto nel Canone I del Concilio di Melfi del 1089<sup>71</sup> voluto da Urbano II.

Chiaro dunque è l'intento di quest'evento, celebrato nella capitale normanna, di riorganizzare la geografia ecclesiastica in simbiosi con quella amministrativa, laddove le nuove sedi episcopali si erigeranno nelle stesse città centro del potere politico, e laddove a questa presenza fa seguito l'intento di latinizzare quelle città e quei territori fino a ieri in mano alla chiesa greca e al dominio di Costantinopoli.

L'attenzione che qui si dà a questo processo di legittimazione, intende portare l'attenzione sul fatto che il fenomeno dell'erezione di nuove cattedrali non è senza causa. Kamp ha sottolineato – ad esempio – che per spiegare i motivi che vedono le città, già centri del potere amministrativo comitale, dotarsi di nuove cattedrali, bisogna guardare anche a come quei rapporti tra papato e Normanni si strutturano.

Sul piano economico, la legittimazione del possesso del dominio ebbe – come abbiamo visto – una contropartita attraverso un giuramento che prevedeva la corresponsione di un censo, e quindi, l'accettazione di un atteggiamento di ossequio verso i rappresentanti carismatici territoriali, i vescovi, ai quali presto andranno anche le decime e ai quali verrà riconosciuta la titolarità di alcuni monopoli<sup>72</sup>.

È indubbio che i vantaggi politici ed economici del nuovo episcopato meridionale dipendono in larga parte dalle modalità e dai contenuti di stipula degli accordi tra Papato e Conquistatori; questo quadro di base va però integrato del peso della componente riformatrice della Chiesa, per nulla ostruzionista rispetto a quegli episcopati già esistenti ai quali si chiedeva l'obbedienza incondizionata a Roma consentendo, in diversi casi – come per Rossano e le chiese di Terra d'Otranto – il mantenimento del rito orientale.

Insomma, per esistere si chiedeva la lealtà alla nuova compagine politico-ecclesiastica, non diversamente d'altronde da come era usanza in età bizantina, quando ai rappresentanti della Chiesa, sia essa di rito latino – come nel caso di Taranto – o di rito greco, ci si attendeva il sostegno all'azione dello Stato. Così, in età normanna, ci si

<sup>71</sup> I. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentie 1759 ss., Can. I., p. 722. Questo canone si può confrontare con altri dei concili di Clermont e di Nîmes presieduti dallo stesso Urbano II: Idem, can. IV (Concilio Clermont), p. 902; can. I (Concilio di Nîmes), p. 933.

<sup>72</sup> N. Kamp, *Vescovi e diocesi nell'Italia Meridionale nel passaggio...cit.*, p. 178;

vide bene dal sopprimere le chiese ortodosse che manifestarono, pur di continuare ad essere presenti nel territorio, fedeltà ai nuovi dominatori.

Pur non consentendo subito ai vescovi di detenere il potere secolare sulla propria diocesi, i Normanni garantirono loro fondi di provenienza statale. Quelle che diverranno le decime, baronali e poi anche regie, e che garantiranno il sostegno economico dei vescovadi, erano entrate che non avevano riscontri nel mondo europeo, né in quello greco.

È spesso interesse dei grandi baroni avere nella propria città un vescovo. A Gravina, nel 1092 il barone Umfredo erige un episcopio dopo aver chiesto all'arcivescovo di Acerenza di consacrare un presule, al fine di riprendere l'antica tradizione episcopale gravinese. L'arcivescovo accettava solo a patto che alla nuova diocesi fosse stato riconosciuto un sostentamento economico che Umfredo giurava allora di garantirle attraverso decime provenienti da entrate baronali e la consegna di alcuni diritti: solo in questo modo a Gravina fu eretta una suffraganea di Acerenza.

Più tardi, in età reale, anche Ruggero I promulgherà provvedimenti tesi a fornire le chiese episcopali di decime statali con differenze di trattamento che variano da regione a regione<sup>73</sup>: in generale si può affermare che la fiscalità dello stato normanno vide strutturarsi anche sulla sostanza del criterio delle decime, ove al pagamento dello stanziamento statale doveva corrispondere il “buon comportamento” delle diocesi.

A fianco della dotazione delle decime, i signori normanni misero anche la concessione di determinati diritti di monopolio e di controllo: nella prima età normanna, le comunità ebraiche vennero sottoposte agli episcopati. Spesso legato a queste comunità risulta l'esercizio dell'arte tintoria. È quindi facile ipotizzare lo sfruttamento da parte dei vescovi di una serie di diritti che comunque garantirono loro una fetta di giurisdizione cittadina, e dunque un controllo economico a garanzia dell'autosostentamento delle diocesi.

Questi strumenti, calati all'interno del grande piano di ristrutturazione della fiscalità meridionale, ebbero come risultato una maggiore coesione degli interessi statali

---

<sup>73</sup> Ivi, p. 177: Mentre in Sicilia il pagamento delle decime coinvolgeva sia i centri che i grandi territori diocesani, nella penisola erano solo i capoluoghi dell'episcopato a provvedere. In Abruzzo, le diocesi inglobate tardi nel Regno, non avevano diritto alle decime regie in quanto i diritti dai quali sarebbero dovute derivare erano stati già concessi. Nel XII secolo, le più recenti fondazioni diocesane rimasero in sostanza prive di decime in quanto già da tempo – come per l'Abruzzo – i diritti erano stati concessi ad altri soggetti, come ad esempio conventi o fondazioni reali.

ed ecclesiastici, laddove, da un lato, la Chiesa non produsse ingerenze allarmanti per l'equilibrio del potere, e dall'altro, la Chiesa stessa, conobbe una stabilità finanziaria – sostanziata dal diritto – che in passato non aveva. A questo si aggiunga il fatto che alle Chiese il potere concesse anche l'amministrazione diretta di alcuni feudi la cui contropartita si ritrova nel *Catalogus Baronum* a proposito degli obblighi dovuti nei confronti dello Stato.

Sul piano più strettamente politico ed amministrativo si può cogliere una differenza sostanziale rispetto alla precedente età bizantina: mentre in età greca sembra che le maggiori sostanze economiche della Chiesa derivassero dall'evergetismo privato, in età normanna è la signoria a garantire assistenza attraverso uno strumento “feudale”, tutto rivolto oltre che a stabilire un rapporto e a ricordare un patto, piuttosto al controllo dei poteri e delle risorse amministrative da questi.

La figura del vescovo era sotto Bisanzio garante dell'appartenenza allo Stato. Come tale era difensore del popolo contro gli attacchi stranieri<sup>74</sup>. La città è per i vescovi prenormanni il luogo della resistenza e della permanenza. Ed è contro queste che i normanni si scagliano. Ed è in queste che i normanni hanno tutto l'interesse di affermare la loro presenza una volta conquistate, occupandone le sedi episcopali e lasciando ai presuli greci la possibilità di abbandonare la diocesi per ritirarsi a Costantinopoli oppure sottomettersi a Roma mantenendo la continuità del rito<sup>75</sup>.

Otranto offre un caso emblematico del processo di latinizzazione in atto. Nel 1067 risulta titolare della sede metropolitana idruntina un certo Ugo, chiaramente latino e normanno<sup>76</sup>; ma pochi anni più tardi, nel 1079, a Costantinopoli vi è un Giovanni, greco, che sottoscrive un sinodo<sup>77</sup>.

Questo indizio riporta direttamente alla questione delle politiche di penetrazione nei territori diocesani greci, dove – dopo il sinodo di Melfi del 1059 – si insediarono

---

<sup>74</sup> Cfr. Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis...cit.*, I, 32, a proposito della controffensiva militare antinormanna guidata dai vescovi di Cassano e Gerace nel 1059.

<sup>75</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, p. 164.

<sup>76</sup> *IP...cit.*, IX, p. 409.

<sup>77</sup> J. Gouillard, *Une chrisobulle de Nicéphore Botaniates à souscription synodale*, in «Byzation», 29-30 (1960), p. 31.

personalità vicine alla corte papale, in linea con i movimenti di riforma, e spesso provenienti dalla Francia o comunque non legati ai territori loro destinati.

Ugo di Otranto è verosimilmente un rappresentante di quest'ultima categoria e testimonia la tendenza a insediare, appunto, rappresentanti estranei al contesto socioculturale della sede di destinazione anche se si deve constatare che proprio l'estraneità alla diocesi era un tratto presente già in età bizantina.

Nell'ambito di quel processo definito fin da Holzmann «Rekatholisierung» – ovvero “ricattolicizzazione” delle realtà greche – si assistette alla riformulazione di una nuova gerarchia ecclesiastica, latina, che durante il dominio bizantino era stata latitante in Terra d'Otranto come in Calabria, come anche nella Sicilia islamizzata, dove pure alcuni vescovi continuarono la loro missione pastorale.

Tralasciando, ma solo per il momento, la questione del passaggio a Roma dei vescovi di Rossano e di Squillace, dei quali ci informa Malaterra<sup>78</sup>, ed anche del traumatico abbandono della propria diocesi da parte dell'arcivescovo Basilio di Reggio Calabria sui quali torneremo tra poco, occorre qui riprendere la questione di Otranto dove si assiste ad una situazione singolare. Nel 1054 l'arcivescovo Ipazio sottoscrive l'anatema di Cerulario contro la Chiesa di Roma; nel 1079 – come già detto – troviamo il presule Giovanni sottoscrittore anch'egli di un sinodo a Costantinopoli. Tra Ipazio e Giovanni, entrambi inequivocabilmente orientali, vi è Ugo, latino, documentato tra 1067 e 1068, e poi nel 1071. Solo dal 1088 in poi la sede idruntina è occupata stabilmente da vescovi fedeli a Roma. Questa successione ha posto notevoli problemi interpretativi, dal momento che si è ipotizzato che – almeno per un periodo – quello in questione, risultarono titolari due distinte serie di vescovi; o meglio: Costantinopoli non dovette rinunciare facilmente alle proprie prerogative sull'arcivescovado di Otranto, e per questo forse continuò a consacrare titolari<sup>79</sup>.

Tuttavia, non fu tutta opera dei Normanni il riassetto del sistema ecclesiastico, o meglio, come dimostrano i casi sopra menzionati, i Normanni – almeno nelle prime fasi – non si mossero secondo un criterio definito, ma si deve piuttosto pensare a modalità

<sup>78</sup> Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis...* cit.

<sup>79</sup> A. Pertusi, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno...* cit., p. 191;

variabili. In tal senso, quel concetto di latinizzazione – *Rekatholisierung* appunto – lo si deve intendere secondo tempi abbastanza dilatati, e secondo modalità tutt'altro che feroci<sup>80</sup>, se pure è vero che proprio al cambio di dominio si devono riportare i maggiori traumi per la chiesa greca<sup>81</sup>.

Come ha fatto notare Fonseca, il processo di ricattolicizzazione avvenne con particolare attenzione per i nuclei amministrativi di nuova estrazione comitale e baronale, dove si installarono nuovi episcopati, ma a fianco a queste si devono ricordare pure le fondazioni monastiche le quali, spesso, sostituiscono di fatto il vescovo nel territorio.

È indubbio come nell'Italia meridionale bizantina la componente monastica, straordinariamente presente e radicata nel territorio, spesso esercitasse funzioni normalmente competenza episcopale<sup>82</sup>. E non deve sorprendere allora di come i Normanni abbiano dedicato particolare attenzione a quei monasteri greci che nel territorio rappresentavano poli di attrazione, d'identità e di gestione dell'economia, e che in definitiva furono addirittura tutelati al passaggio del dominio, quando, soprattutto alle case di grandi dimensioni e magari di origine imperiale, furono assegnati quelli più piccoli e una miriade di cenobi sparsi nei territori. Tuttavia, quelli che facevano capo ai vescovadi, in generale, rimasero ai vescovadi.

Interessante è costatare invece che i monasteri latini vennero sottoposti alle due grandi famiglie benedettine di Montecassino e Cava. A quest'ultima fecero capo soprattutto i monasteri di Terra d'Otranto<sup>83</sup>, Calabria e Cilento; alla prima invece quelli campani, molisani e della Capitanata.

<sup>80</sup> H. W. Klewitz, *Zur Geschichte der Bistumsorganisation Campaniens und Apuliens...* cit.

<sup>81</sup> Di questa opinione sono già C. D. Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna...* cit., p. 343; P. Herde, *Il papato e la chiesa greca...* cit., p. 215. Cfr. D. Girgesohn, *Dall'episcopato greco a quello latino...* cit., pp. 32 ss.

<sup>82</sup> V. von Falkenhausen, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino...* cit., pp. 196-218; tuttavia va rilevato che i monasteri bizantini sono di norma fondazioni private e che in questi non vi si svolgono l'eucaristia per i fedeli esterni e che ogni altro rito, come battesimi, matrimoni e funerali, per essere celebrati richiedono il versamento di un tributo al vescovo in quanto espressione dello Stato: vedi: A. Guillou, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas christiana»...* cit., p. 355.

<sup>83</sup> Sotto l'abate Pietro I Pappacarbone (1079-1122), l'abbazia di Cava accrebbe i suoi possedimenti tramite le donazioni di Roberto il Guiscardo e degli altri capi normanni. In Terra d'Otranto dipendevano da Cava molte colonie benedettine. A Taranto: l'abbazia di San Benedetto, il priorato di Santa Maria di Guaranci, la chiesa di S. Teodulo, la chiesa di S. Lorenzo di Ciniano, la chiesa di S. Lucia; a Massafra: l'abbazia di

In ogni caso, le due case provvidero a fornire loro preposti latini anche su quei cenobi greci a loro assegnati, dove comunque fu rispettata la continuità del rito orientale<sup>84</sup>. E questo è ancora comprensibile a patto di soppesare l'interesse rivolto alla specificità delle realtà locali verso cui si posava l'attenzione dei riformatori.

### 1.3.1 Le geografie della Chiesa, la geografia del dominio

Nel Salento vescovi greci sono attestati anche all'indomani della conquista normanna, quale fu un Teodoro, documentato nel 1092 e nel 1101; come pure sono documentati – almeno nelle prime fasi – alcuni latini che siedono su sogli di rito greco, come Balderico di Gallipoli, il quale è attestato nel 1115<sup>85</sup>. La regione era caratterizzata da una maggioranza ellenizzata abituata, fin dai tempi di Niceforo Foca (963-969), a vedere nelle istituzioni ecclesiastiche un più diretto collegamento all'impianto amministrativo dello Stato.

La costituzione del Tema di Longobardia (891-892) e quindi la successiva fondazione del Catepanato, consentirono di fatto un rafforzamento delle strutture

---

S. Lucia; a Casalrotto (Mottola): l'abbazia di Sant'Angelo (o San Michele Arcangelo), il monastero di S. Vito e il priorato di S. Maria; a Mottola: S. Caterina, la chiesa di S. Lorenzo e il priorato di S. Maria; a Castellaneta: il priorato di S. Sabino, S. Pietro e di S. Matteo de Domo, la chiesa di S. Maria de Lemnis e di S. Maria de Lamanu; a Lecce: la chiesa di S. Niccolò, il priorato di S. Andrea e la chiesa di S. Maria di Vanze. Cfr. G. Guierrieri, *Il conte normanno Riccardo Siniscalco (1081-1115) e i monasteri benedettini cavese in Terra d'Otranto (sec. XI-XIV)*, Trani 1899, pp. 33 ss.

<sup>84</sup> Ibid. cfr.: E. Gattula, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accisiones*, I, Venetiis 1734, pp. 161, 167, 171, 175-176, 179, 188, 204-205, 217; T. Leccisotti, *Le colonie cassinesi in Capitanata*, IV: Troia, Montecassino, 1957, nn. 12-13, 15, pp. 64-71; L. Mattei-Cerasoli, *La Badia di Cava e i monasteri greci della Calabria superiore*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», VIII (1938), pp. 176-177, 275, 276; N. Acocella, *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (Secoli X e XI)*, in *Salerno medioevale e altri saggi*, Salerno 1971, pp. 473-487; cfr. F. Guerrieri, *Possedimenti temporali e spirituali dei Benedettini di Cava nelle Puglie. Parte I: Terra d'Otranto*, Trani 1900; *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, 3 voll., a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1980-1985; P. Dalena, *Note sugli insediamenti monastici benedettini ad ovest di Taranto nell'XI secolo: strutture ed interventi sul territorio*, Galatina 1981, estr. da «Annali dell'Università di Lecce Facoltà di Lettere e Filosofia», VIII-X (1977-1980), pp. 338-350; C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, pp. 89 ss.

<sup>85</sup> D. Girgesohn, *Dall'episcopato greco a quello latino...cit.*, pp. 38 ss.

diocesane direttamente collegate a Costantinopoli, e quindi, l'inasprirsi degli attriti tra latini e greci<sup>86</sup>.

Otranto è attestata quale arcivescovado autocefalo nelle *Notitiae episcopatum* greche dall'età di Leone VI; Gallipoli invece, fu sottoposta alla metropoli di S. Severina, in Calabria, assieme a Umbriatico, Cerenzia e Isola di Capo Rizzuto. Sulle chiese latine della regione, come Taranto<sup>87</sup> e Brindisi, pur sotto la dominazione bizantina alla quale i vescovi dovevano fedeltà, veniva mantenuta la giurisdizione ecclesiastica romana, nonostante l'iniziativa di alcuni di egemonizzare tutta la Chiesa salentina sotto il Patriarcato di Costantinopoli<sup>88</sup>.

Ma si deve all'iniziativa di Niceforo II Foca e del patriarca Polieucto l'erezione a metropoli di Otranto, alla quale si assegnarono le sedi suffraganee di Acerenza, Tursi<sup>89</sup>, Gravina, Matera e Tricarico, lasciando a Roma Taranto che si vide in questo modo accerchiata geograficamente e politicamente dal Patriarcato, determinando in questo modo un nuovo assetto geopolitico che metteva strettamente a contatto i due temi di Longobardia e Lucania, e lasciando intendere – come suggerisce Liutprando da Cremona – l'intenzione dell'imperatore di procedere all'ellenizzazione di tutte chiese presenti all'interno dei domini bizantini<sup>90</sup>.

---

<sup>86</sup> A. Guillou, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e cultura*, Bari 1976, pp. 166 ss.; V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale...cit.*; Id., *Problemi istituzionali, politico-amministrativi ed ecclesiastici della seconda colonizzazione bizantina*, in *La civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto, 29 settembre – 3 ottobre 1971, Genova 1975, pp. 45-49; P. Corsi, *L'episcopato pugliese nel medioevo. Problemi e prospettive*, in *Cronotassi iconografica e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, pp. 27 ss.

<sup>87</sup> A Taranto, nell'866, nulla poté la forte ingerenza del patricio Giorgio, il quale cercò di imporre un vescovo greco legato al Patriarcato, provocando così la forte reazione di papa Stefano V: V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina*, in «Studi medievali», s. III, IX (1968), pp. 133-166, in part. 136, 150-152.

<sup>88</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, p. 166.

<sup>89</sup> Per quanto riguarda Acerenza e Tursi nel quadro della geografia amministrativa ed ecclesiastica della Lucania bizantina, si veda A. Peters-Custot, *Les Communautés grecques de Basilicate à l'époque byzantine*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, a cura di A. Jacob, J.-M. Martin, G. Noyé, Rome 2006, pp. 559-587.

<sup>90</sup> Liutprandi *Relatio de legatione Constantinopolitana*, ed. J. Becker, in M.G.H., SS germ. 41, Hannover-Leipzig 1915, pp. 175-212, in part. p. 209, c. LXII; A. Guillou, *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, III, *Il Mezzogiorno da Bizantini a Federico II*, Torino 1983, pp. 14 ss.



Di fatto Bisanzio operò tenendo presente che la maggior parte della popolazione del Catepanato, soprattutto delle regioni più settentrionali e vicine a Benevento, osservava il rito romano. In quelle realtà Costantinopoli elevò ad arcivescovadi di alcune diocesi, come Siponto e Lucera, mentre altre vennero strappate alla metropoli beneventana e sottoposte direttamente a Roma, come a Troia dove si creò ex novo un episcopato<sup>91</sup>.

In generale, nella Puglia prenormanna si assistette all'elevazione ad arcidiocesi per concessione di Costantinopoli, di quegli episcopati autonomi sottoposti a Roma: Bari, capitale del Tema di Langobardia, nel 953 divenne arcivescovado, titolare congiuntamente della più antica Canosa; a seguire Bisanzio elevò Otranto, nel 968<sup>92</sup>; Taranto, nel 978<sup>93</sup>; Trani, nel 987<sup>94</sup>; Lucera, nel 1005<sup>95</sup>; Brindisi, nel 1010<sup>96</sup>, e Siponto entro il 1023<sup>97</sup>.

La costituzione dell'arcivescovado barese – che rispondeva ad una prassi consolidata negli uffici statali bizantini rispetto ai capoluoghi provinciali – ebbe risposta nell'azione di Ottone I che eresse Benevento, capitale di un principato, ad arcidiocesi nel 969: proprio per questo Bisanzio reagì con la moltiplicazione degli arcivescovadi, col fine di ostacolare ulteriori sviluppi dell'egemonia beneventana sul territorio pugliese<sup>98</sup>.

<sup>91</sup> Per una rapida analisi della situazione delle diocesi della Capitanata, vedi: P. Corsi, *L'episcopato pugliese nel medioevo...cit.*, pp. 29 ss.

<sup>92</sup> Cfr. V. von Falkenhausen, *Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina...cit.*, p. 44.

<sup>93</sup> Ughelli, *Italia sacra*, VIII, pp. 66 ss.

<sup>94</sup> Cfr. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, p. 167, n. 60.

<sup>95</sup> *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, ed. A. Petrucci (FISI, 98), Roma 1960, p. 3, n. 1.

<sup>96</sup> *CDBrind.* [= *CDBrind.*], I (492-1299), ed. P. De Leo – G. M. Monti, Trani 1940, p. 5, n. 2.

<sup>97</sup> *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti ...cit.*, p. 27, n. 8; V. von Falkenhausen, *I Bizantini in Italia*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. Cavallo, Milano 1982, p. 80.

<sup>98</sup> Gli attriti più accesi si verificarono lungo le linee di confine o sovrapposizione dei domini, particolarmente a Siponto, Bovino e Ascoli Satriano: V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 32 ss., 167-168.

È interessante notare la differenza di potere esercitato dai vescovi latini rispetto ai loro colleghi dell'Italia meridionale bizantina, dove lo Stato limitò di fatto il raggio d'azione temporale, evitando di concedere troppi diritti, diversamente da quanto avveniva in altre realtà occidentali<sup>99</sup>.

Quanto in definitiva viene annotato da Liutprando a proposito della proibizione del rito latino da parte di Polieucto, deve essere certamente rivisto almeno per le diocesi pugliesi ed anche per Taranto dove – stando a Beniamino da Tundela – nonostante la maggioranza greca, la sede episcopale fu sempre governata da un presule latino<sup>100</sup>.

Per quanto riguarda le realtà greche, la geografia delle diocesi sottoposte a Costantinopoli erano dislocate soprattutto in Calabria e Terra d'Otranto.

Erano suffraganee della metropoli di Reggio: Vibona, Tauriano, Gerace, Squillace, Crotona, Tropea, Amantea, Rossano, Nicastro, Cosenza, Nicotera e Bisignano; a queste, nel X secolo fu aggiunta Cassano, e nell'XI Oppido e Bova.

Dalla metropoli di Santa Severina dipendevano le diocesi di Umbriatico, Cerenzia, Isola di Capo Rizzuto e Paleocastro. Gallipoli, pur essendo di fatto in Terra d'Otranto, venne accorpata a Santa Severina, come poi anche Castro (Paleocastro). Interessante è il caso di Cosenza, diocesi questa concessa nel 983, da papa Benedetto VII, all'arcivescovado appena costituito di Salerno, assieme a Bisignano, Malvito e Acerenza, quest'ultima già presente nelle liste della chiesa idruntina<sup>101</sup>.

Il riassetto delle competenze diocesane di Salerno, vedrà ulteriormente incrementarsi nel 1058 quando, pur non venendo eliminate dagli elenchi delle suffraganee della Chiesa di Reggio, all'arcidiocesi campana verranno assegnate anche Martirano e Cassano.

Analogamente a quanto fu fatto nella Puglia settentrionale, ed essendo comunque in territorio greco, la diocesi di Cosenza si vide elevata a rango arcivescovile da

<sup>99</sup> Ivi, pp. 169-170.

<sup>100</sup> C. Colafemmina, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tundela*, in «ASP», 27 (1975), p. 89.

<sup>101</sup> La presenza di Acerenza nelle liste delle due arcidiocesi lascia ipotizzare che la struttura delle suffraganee idruntine non si sia completamente realizzata. Sotto Niccolò II divenne arcivescovado: *IP*, IX, p. 453; Cfr. A. Guillou, *Geografia amministrativa del katepanato bizantino d'Italia (IX-XI secolo)*, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*, Atti del primo e secondo incontro di Studi Bizantini, Reggio Calabria 1974, pp. 113-133; H. Houben, *Il Papato, i Normanni e la nuova organizzazione ...cit.*, p. 19.

Costantinopoli, di modo che, acquisita una maggiore autonomia, fosse il più possibile staccata dalle ingerenze longobarde, pur rinunciando a nomine provenienti da Reggio<sup>102</sup>.

Più tardi, in occasione del concilio di Melfi, il metropolita di Santa Severina giurò obbedienza a Urbano II; così fece, nella stessa occasione anche Romano di Rossano, diocesi questa innalzata a rango arcivescovile immediatamente dopo la presa normanna. Alla sua morte, le autorità normanne tentarono l'elezione di un latino scatenando una forte reazione da parte dei locali: qui ci si accordò eleggendo il greco Nicola Meleinos, rappresentante eminente dei ceti alti della Calabria bizantina, il quale dovette giurare fedeltà ai conquistatori anche per mantenere la posizione della sua famiglia sotto i nuovi dominatori<sup>103</sup>.

In Calabria, e il caso di Rossano lo dimostra, alla morte del presule greco, i Normanni tentarono la sostituzione con uno latino, così come si evince anche dalle vicende di Tropea che intorno al 1094 passò a un presule romano; o Squillace, dove il greco Teodoro Misimero rimase titolare previo assenso normanno, per poi essere sostituito alla sua morte da un latino, Giovanni, documentato nel 1098.

Otranto, come si è visto, ebbe assegnata nel 968 alcune diocesi a cavallo dei due temi, grossomodo accerchiando l'arco jonico-tarantino; tra queste, appunto, Acerenza.

Così, all'indomani delle conquiste, i Normanni si videro bene dallo strappare definitivamente anche le diocesi dove più alta era la componente greca nella popolazione, ovvero le sedi di Oppido, Bova, Rossano, Santa Severina, e quindi Gallipoli.

Quando nel 1059 Reggio cade in mano normanna, anche qui si avvia un processo transitorio che sfocia nella nota vicenda del 1078, allorché il patriarca di Costantinopoli consacra Basilio alla sede reggina. Ancora nel 1082 i Normanni però non gli consentono di insediarsi, anzi, hanno già provveduto con un successore latino, Guglielmo.

Nel 1089, allo stesso concilio di Melfi che vide la sottomissione di Santa Severina e Rossano, Basilio si lamentò con papa Urbano II, il quale – a sua volta – gli intimò

---

<sup>102</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...*cit., p. 163, n. 23.

<sup>103</sup> Ivi, p. 165.

senza mezzi termini di dichiarare l'obbedienza alla Chiesa romana. Il rifiuto di Basilio, portò naturalmente alla fine dell'episcopato greco a Reggio<sup>104</sup>.

Sui tempi della latinizzazione degli episcopati calabresi, si può affermare che – non diversamente da quanto avvenne altrove – i tempi non furono sempre celeri, anzi, le occasioni di passaggio vennero soppesate con molta attenzione, anche in seguito, e anche dai successivi dominatori: nel 1059 Cosenza ha un vescovo latino; nello stesso anno il vescovo di Cassano Jonio combatte contro i Normanni a Oppido Mamertina, ma già nel 1089, anno del Concilio, Cassano ha un vescovo latino; così a Nicotera nel 1094; e due anni dopo, nel 1096, a Squillace. Entro il 1101 Nicastro è retta da un vescovo latino; entro il 1110 Tursi o Anglona. Dal 1164 Umbriatico; dal 1198 Cerenza; dal 1205 Gineokastron; e ancora alla metà del '200 Isola di Capo Rizzuto. Crotona e Santa Severina sono rette da greci ancora alla metà del XIII secolo; Oppido Mamertina fino al 1460; Gerace fino al 1482; Gallipoli fino al 1513<sup>105</sup> e Bova, addirittura fino al 1573. E questo dà la misura di quei processi anche molto lunghi e di una resistenza della cultura greca ben oltre i termini della fine della presenza bizantina in Italia<sup>106</sup>.

Il processo di latinizzazione ebbe effettivo avvio sotto il successore di Niccolò II, Alessandro II (1061-1073), il quale – pur non essendo in buoni rapporti con i Normanni, ai quali doveva la sua elezione – diede forma alla riorganizzazione istituzionale delle diocesi pugliesi<sup>107</sup>. In occasione del sinodo lateranense del 1063 ordinò la deposizione dell'arcivescovo greco di Trani Giovanni<sup>108</sup>; nella stessa occasione, probabilmente, confermò i diritti beneventani su Siponto<sup>109</sup> per poi elevarla circa un anno dopo, nel

<sup>104</sup> F. Russo, *L'ultimo metropolita greco di Reggio*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. s., VII (1953), pp. 163-178; cfr. D. Stiennon, *Basile de Reggio, le dernier métropolitain grec de Calabre*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVIII (1964), pp. 189-226.

<sup>105</sup> Nel 1115 è attestato però un vescovo latino, Baldrico: Girgensohn, *Dall'episcopato greco...cit.*, p. 38.

<sup>106</sup> Vedi C. D. Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna...cit.*, pp. 338 ss.

<sup>107</sup> T. Schmidt, *Alexander II. (1061-1073) und die römische Reformgruppe seiner Zeit*, Stuttgart 1977, pp. 84-88.

<sup>108</sup> È da correggere la data in *IP*, IX, p. 290, n. 2: «Melfi 1059 aug.»; vedi H. Houben, *Papato, i Normanni e la nuova organizzazione...cit.*, p. 23, n. 34 passim.

<sup>109</sup> *IP*, IX, p. 59, n. 27.

maggio 1064, ad arcidiocesi mettendole a capo il monaco cassinese di origine tedesca Geraldo<sup>110</sup>.

Nel 1067 Alessandro II compì un viaggio in Puglia con l'intenzione di celebrare alcuni sinodi e riportare a Roma l'obbedienza delle chiese pugliesi e campane. Lo troviamo a Siponto dove depose i vescovi di Lucera, di Tertiveri e di Biccari, attualmente nel foggiano, accusati di simonia, e ordinando poi il reintegro di Stefano vescovo di Troia<sup>111</sup>.

Fu in occasione di questo viaggio che Roberto il Guiscardo ottenne il suo riconoscimento a duca di Puglia: difatti il papa si trovava a Melfi il 1° Agosto dove fu celebrato un altro sinodo. Tra fine agosto e inizio settembre il papa, a Salerno, indesse un ennesimo sinodo: tra i convenuti e sottoscrittori degli atti troviamo Baldovino, vescovo di Melfi; Stefano di Troia<sup>112</sup>, Ingelberto di Tursi ed Ugo, arcivescovo di Otranto<sup>113</sup>.

Ormai a Roma, il 13 aprile 1068, Alessandro firmava la bolla che consentiva ad Arnaldo di Acerenza di ristrutturare la chiesa lucana<sup>114</sup>.

All'inizio del 1069, in occasione dell'ennesimo concilio lateranense, Alessandro II ricevette i vescovi meridionali: l'arcivescovo Uldarico di Benevento; Ildebrando, arcivescovo di Capua; Giovanni, arcivescovo di Napoli; Alberto, vescovo di Boiano (attuale provincia di Campobasso); Arnaldo, arcivescovo di Acerenza; Oddone, vescovo

---

<sup>110</sup> H. Houben, *Il «Libro del capitolo» del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina 1984, p. 126.

<sup>111</sup> IP, VIII, p. 14, n. 24; cfr. F.-J. Schmale, Synoden Papst Alexanders II. (1061-1073). Anzahl, Termine, Entscheidungen, in «*Annuaire Historiae Conciliorum*», 11 (1979), pp. 307-338, in part. p. 325, n. 34

<sup>112</sup> Nel settembre 1067 Troia fu direttamente sottoposta alla Santa Sede e a questa venne aggregata anche la diocesi di Biccari: IP, IX, p. 203, n. 3. Durante il pontificato di Alessandro II furono probabilmente assoggettate alla Sede apostolica anche le sedi di Rapolla e Melfi: Ivi, pp. 500 ss., e 496 ss. Cfr. H. Houben, *Papato, i Normanni e la nuova organizzazione* ..cit., p. 24, n. 43 relativamente alla possibile dipendenza da Bari di Melfi.

<sup>113</sup> JL., 4635; cfr. *Italia Pontificia*, VIII, p. 14, n. 25.

<sup>114</sup> Fu Niccolò II a elevare Acerenza a rango arcivescovile: IP, IX, p. 456, n. 6. Alessandro II ribadì infatti che l'autorità che conferiva con la bolla del 13 aprile 1068, era legittimato dal fatto che anche i predecessori di Arnaldo godevano dello stesso potere: Ivi, p. 456, n. 6; JL., 4647.

di Rapolla; Ruggero, vescovo di Civitate; Bruno, vescovo di Potenza; Ingelberto, vescovo di Tursi; ed ancora Ugo arcivescovo di Otranto<sup>115</sup>.

I forti attriti tra il Guiscardo e la Santa Sede, possono spiegare perché Gregorio VII, successore di Alessandro II, non abbia mai messo piede a Melfi, a differenza dei suoi predecessori e dei suoi successori<sup>116</sup>. Bisognerà attendere gli accordi di Ceprano perché – come è ampiamente noto – alcune questioni irrisolte trovassero uno sbocco<sup>117</sup>.

Superata la breve parentesi di Desiderio di Montecassino, ovvero Vittore III (1086-1087), si deve al decennio di Urbano II (1088-1099) e ai suoi viaggi nel Meridione, la definizione di un nuovo assetto dei poteri ecclesiastici in Puglia e Lucania.

Durante il sinodo di Melfi del settembre 1089, presenziarono settantadue vescovi e dodici abati tutti meridionali, oltre al duca Ruggero Borsa, al principe Boemondo e ai grandi feudatari di Puglia e Calabria<sup>118</sup>. Oltre a sollecitare una tregua dei tra i grandi normanni, Urbano impose la pretesa di Roma sulle metropoli calabresi ed elesse Ruggero Borsa duca di Puglia<sup>119</sup>.

Come ha fatto notare H. Houben, gli itinerari di Urbano II, le tappe e i luoghi toccati e visitati dal pontefice, consentono di leggere il processo di penetrazione della Santa Sede nei territori meridionali e di ricostruire una geografia dell'ossequio a Roma coincidente con quella della legittimazione del dominio. Conclusosi il concilio di Melfi il 15 settembre, il pontefice si reca a Banzi dove, tra il 22 e il 29 presiede la celebrazione inaugurale dell'abbazia di S. Maria<sup>120</sup>; il 30 settembre è a Bari dove, dopo aver consacrato arcivescovo Elia, ex abate di Santa Maria e poi – dal 1071, anno della

<sup>115</sup> Ivi, 4651; *IP*, V, p. 210, n. 9; VIII, p. 14, n. 26;

<sup>116</sup> H. Houben, *Papato, i Normanni e la nuova organizzazione ...cit.*, p. 25. cfr. S. Caruso, *Politica "gregoriana", latinizzazione della religiosità bizantina in Italia meridionale, isole di resistenza greca nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XII secolo*, in *Atti CISAM* (2003), Spoleto, pp. 463-541.

<sup>117</sup> Come il trasferimento del vescovo Ursone di Rapolla alla sede di Bari, a seguito di una richiesta fatta da Roberto il Guiscardo. Per una rapida visione della situazione si veda S. Tramontana, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, pp. 77 ss.

<sup>118</sup> R. Somerville – S. Kuttner, *Pope Urban II. The collectio britannica and the council of Melfi (1089)*, Oxford 1996, in part. pp. 175 ss.

<sup>119</sup> *IP*, VIII, p. 23, n. 71.

<sup>120</sup> *IP*, IX, p. 462, n. 3.

caduta del Catepanato – di S. Benedetto entrambi monasteri baresi, il 1° ottobre presiede la cerimonia di deposizione delle reliquie nella cripta dell'erigenda San Nicola<sup>121</sup>. Sempre ad Elia, il 5 ottobre, concesse i diritti metropolitani – oltre che sulla sede di Canosa – anche sulle suffraganee Bitonto, Bitetto, Molfetta, Giovinazzo, Modugno, Canne, Ruvo, Minervino, Acquatetta, Montemilone, Lavello, Vitalba, Salpi, Cisternino, Conversano, Cattaro e Polignano<sup>122</sup>.

Negli stessi giorni Urbano II fece spostare l'arcivescovado da Oria a Brindisi<sup>123</sup>, e le assegnò la sede di Ostuni<sup>124</sup>, togliendole poi Monopoli che, nel 1098, verrà assoggettata direttamente alla Santa Sede<sup>125</sup>.

Alla consacrazione della basilica di Montecassino, il 1° ottobre 1091, alla presenza di Alessandro II, figurava anche l'arcivescovo di Taranto<sup>126</sup>. Come per il caso di Otranto, la dignità arcivescovile tarantina risaliva all'intervento del Patriarcato della metà del X secolo, che nei fatti stabiliva un corso politico preciso<sup>127</sup>. La presenza nelle liste cassinesi di un presule con titolatura arcivescovile, lascia ipotizzare dunque che il papa riconoscesse una dignità di origine greca che, a quanto sembra, non aveva competenze su diocesi suffraganee.

Alla fine dell' XI secolo Taranto però è sede metropolitana di fatto, e a questa afferiscono le diocesi di Mottola<sup>128</sup> e Castellaneta.

<sup>121</sup> IP, IX, p. 319, n. 6; p. 327, n. 1.

<sup>122</sup> IP, IX, p. 319 ss., n. 7; JL. 5412. Relativamente al problema della sovrapposizione della giurisdizione diocesana presenti anche nelle liste di Trani (es. Cisternino, Polignano, Lavello, Minervino, Montemilone, Acquatetta, Canosa). Vedi: JL. 5414; IP, IX, p. 291, n. 4; cfr. F. Magistrale, *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatori, credibilità dei documenti latini nei secoli IX-XI*, Bari 1984, pp. 337 ss.; cfr. H. Houben, *Il Papato, i Normanni e la nuova organizzazione...cit.*, p. 27, n. 54.

<sup>123</sup> JL. 5413; IP, IX, p. 388, n. 14.

<sup>124</sup> IP, IX, pp. 404 ss.

<sup>125</sup> JL. 5446; IP, IX, p. 375, n. 7.

<sup>126</sup> C. D. Fonseca, *La Chiesa di Taranto tra il primo e il secondo Millennio*, in *La Chiesa di Taranto*, I, *Dalle origini all'avvento dei Normanni*, a cura di Id., Galatina 1977, pp. 83-108.

<sup>127</sup> C. D. Fonseca, *La Chiesa di Taranto dalle origini al tramonto del principato*, in *Taranto: la Chiesa/le chiese*, Taranto 1992, pp. 25-26.

<sup>128</sup> Giovanni, il primo presule di Mottola è attestato nel 1080; Amuri, vescovo di Castellaneta, è documentato nel 1099. Ibidem.

Bisognerà attendere però qualche tempo per trovare una ratifica pontificia dell'erezione a metropoli, e ciò dovette avvenire in occasione della consacrazione della basilica di San Sabino a Canosa nel 1102, quanto Paquale II concesse – stando a quanto riportato da Fimiani nel 1776 – il titolo e le suffraganee<sup>129</sup>.

Le vicende della sede tarantina sono particolarmente interessanti ed utili ad illustrare la situazione di una realtà ecclesiastica di confine al passaggio del dominio. Come per il caso di Gravina, sembra che la costituzione delle diocesi di Mottola e Castellaneta debbano la loro origine all'interessamento diretto di un signore normanno – e non conte – Riccardo Senescalco, dando riprova appunto delle modalità di sincretismo istituzionale nei territori in via di riassetto<sup>130</sup>.

Agli anni 1050-1051 si fa iniziare l'episcopato tarantino di Drogone, quindi circa dieci anni prima della costituzione della contea di Taranto (1063)<sup>131</sup>. Tuttavia il normanno Drogone dovette prendere possesso della diocesi solo nel 1053: dopo la battaglia di Civitate, o comunque prima della caduta definitiva della città in mano ai conquistatori.

In una situazione di particolare precarietà e criticità, Argiro – *dux Italiae, Calabriae, Siciliae et Paphlagoniae* – doveva contrastare anche quell'arcivescovo latino, papale, normanno – *impius Archiepiscopus* – certamente non docile verso Bisanzio, la cui politica ecclesiastica già prefigurava la futura vittoria della propria parte, e al quale, intanto, il duca greco confiscava i beni<sup>132</sup>.

Un arcivescovo di transizione dunque, che nello stesso anno in cui cadeva Bari (aprile 1071) – e in cui con essa crollava il Catepanato d'Italia<sup>133</sup> – presenziava alla

<sup>129</sup> O. Santoro, *Cronotassi episcopale della chiesa di Taranto*, in *Taranto: la Chiesa/le chiese...cit.*, p.106.

<sup>130</sup> E. Cuozzo, *La contea normanna di Mottola e Castellaneta*, in *La Chiesa di Castellaneta tra medioevo ed età moderna...cit.*, pp. 39-76.

<sup>131</sup> Ughelli, *Italia Sacra*, IX, p. 126; C. D. Fonseca, *La Chiesa di Taranto dalle origini...cit.*, p. 23, anche per i problemi di datazione.

<sup>132</sup> O. Santoro, *Cronotassi episcopale della Chiesa di Taranto...cit.*, pp. 105-106.

<sup>133</sup> Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard...cit.*, III, vv. 143-144, p. 172; Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni...cit.*, V, 27, pp. 249-250. In generale si veda: R. Bünemann, *L'assedio di Bari, 1068-1071. Una difficile vittoria per Roberto il Guiscardo*, in «Quaderni medievali» 27 (1989), pp. 39-66.



consacrazione di Montecassino (1° ottobre) e avviava, più o meno nello stesso arco di tempo, la costruzione della cattedrale di Taranto<sup>134</sup>. Calato all'interno di un progressivo fenomeno di ripresa del ruolo centrale delle città, il fermento edilizio delle cattedrali che caratterizza questo periodo, presenta elementi di continuità rispetto alla precedente età bizantina, ben vivi proprio nei siti e nelle fabbriche religiose, spesso sorte in luoghi simbolo, magari gli stessi delle precedenti basiliche urbane, ai quali i conquistatori conferirono un significato politico e rappresentativo molto forte, capace di concentrare gli interessi dei ceti baronali ai quali necessitava il luogo della “sacralizzazione” del proprio potere.

Se da un lato è possibile dunque leggere questo fenomeno in connessione con la ristrutturazione del sistema episcopale e quindi della ricostituzione o costituzione ex novo di diocesi e arcidiocesi, si deve pure tener presente che questa riorganizzazione non sarebbe stata possibile senza l'apporto dei conquistatori e quindi dei detentori della giurisdizione territoriali, ai quali la Chiesa – e il caso di Gravina lo dimostra – richiese lo sforzo economico e il duraturo sostentamento.

Sotto quest'ottica non sorprende quindi il fatto che Drogone abbia dovuto attendere gli anni Settanta per avviare la ricostruzione della cattedrale tarantina, quando ormai era sicuro di poter contare su un sostegno politico di parte, la sua, quella normanna, quella di un Roberto definitivamente impossessatosi del Catepanato, alle cui relazioni col papato guardarono anche i suoi compagni già radicatisi nel territorio.

Taranto era caduta in mano di Goffredo, figlio di Pietro I conte di Trani nel 1063, il quale la resse fino all'anno della sua morte, avvenuta durante l'assedio di Palermo del 1072<sup>135</sup>. A causa della minore età del figlio di Goffredo, Riccardo, la contea fu retta dal fratello, il conte Pietro II di Trani<sup>136</sup>, fino al 1080 quando il Guiscardo, sedata la

<sup>134</sup> P. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2003, p. 223.

<sup>135</sup> Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard...cit.*, III, vv. 354-359, p. 182, a. 1072: «Petro genitore creatus / Praedicto solus Petrus huc accedere spreuit. / Huius, defuncto Gofrido fratre priori, / Ius patrium manibus successerat atque nepoteum / Donec proventus soboles fraterna Ricardus / Esset ad aetatem dominandi legibus aptam».cfr. E. Cuzzo, *Il «Breve Chronicon Northmannicum»*, in «Bullettino dell'Istituto storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 83 (1971), pp. 216-218; C. D. Poso, *Puglia mediavale...cit.*, p. 40.

<sup>136</sup> G. Guerrieri, *Il conte normanno Riccardo Siniscalco...cit.*, n. I, pp. 49-50.

seconda rivolta di Pietro II, la confiscò e la dichiarò di diretta dipendenza del demanio<sup>137</sup>.

Appena preso possesso della città, Roberto il Guiscardo produsse alcuni documenti con i quali attestava la donazione del monastero urbano di San Pietro Imperiale – ex fondazione bizantina direttamente legata al *basileus* –, al monastero di Montecassino; del monastero di S. Benedetto, al monastero della SS. Trinità di Cava; e della chiesa di S. Oronzo, al monastero di S. Lorenzo di Aversa<sup>138</sup>.

In questo modo, il duca teneva fede agli impegni con la Santa Sede, ed inoltre permetteva l'ingresso in città delle due grandi case benedettine meridionali.

Alla morte del Guiscardo, e dopo il contenzioso fra gli eredi, Taranto entra nei possessi di suo figlio Boemondo, assieme a quasi tutto il Salento. Tutto il territorio a sud di Nardò, venne infatti trattenuto nelle mani di Roberto il Guiscardo, evitando in questo modo di lasciare troppo spazio ai signori che via via si erano appropriati dei territori pugliesi.

Sono gli stessi territori che diverranno dominio di Boemondo e che saranno il nucleo originario del Principato di Taranto. Questo complesso comprenderà i centri urbani di Taranto, appunto, e anche di Otranto, Castro, Uggiano la Chiesa, Muro Leccese, Ugento, Poggiardo, Specchia, Alessano, Leuca, Montesardo, Giuggianello, Cursi, Melpignano, Miggiano, Morciano, Cutrofiano, Collepasso. In poche parole, tutto il Salento meridionale, più la fascia jonica-tarantina<sup>139</sup>, inglobando per buona parte anche l'estensione della ex giurisdizione metropolitana greca di Otranto.

<sup>137</sup> Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard...*cit., III, vv. 354-411, pp. 182-186; vv. 509-687, pp. 192-202. Pietro II si ribellò a Roberto il Guiscardo in due occasioni: nel 1072-1073 e nel 1078-1080. In entrambi i casi, Pietro non ottenne i risultati sperati, e per non aver dichiarato la sua sottomissione fu duramente punito. Cfr. Lupi Protospatarii *Annales...*cit., a. 1080, p. 60; Anonymi Barensis *Chronicon...*cit., a. 1080, p. 153;

<sup>138</sup> L. R. Ménager, *Recueil des actes des Ducs Normand d'Italie*, I (1046-1087), Bari 1981, n. 31, pp. 101-103; n. 39, pp. 122-124; n. 40, pp. 124-129.

<sup>139</sup> C. D. Poso, *Il Salento normanno...*cit., pp. 81-82.

### 1.3.2 Ai confini del territorio demaniale

La geografia dei primi insediamenti normanni, vedeva confinare questo complesso demaniale, a Nord con la contea di Lecce e con quella di Brindisi e di Nardò.

La signoria di Lecce fu costituita metà degli anni '50. Al 1057 risale un documento considerato attendibile da C. D. Poso, dal quale si evince che il dominio era nelle mani di Rainaldo il quale, assieme ai fratelli, Goffredo, Ruggero ed Arnaldo, a lui sottoposti, donavano a S. Andrea – una chiesa che loro avevano fondato per la redenzione futura della famiglia – delle terre ed anche la decima del pesce, oltre che riconoscerle il diritto di amministrare la giurisdizione sulle persone fisiche, popolazione locale o stranieri, abitanti nel proprio territorio<sup>140</sup>. Rainaldo si configura dunque come un vero signore pubblicamente riconosciuto, anche se in questo atto non si titola mai conte<sup>141</sup>.

Nel 1081 viene prodotto un atto di donazione nel quale si parla ufficialmente di un conte di Lecce: Goffredo fratello di Rainaldo, già menzionato nel documento del 1057 ma solo come fratello del feudatario. Nel dicembre 1081 il conte Goffredo di Lecce, donava a Pietro – abate della grande casa benedettina della SS. Trinità di Cava – la chiesa di S. Maria di Vanze e quella di S. Nicola di Lecce assieme ai possessi delle due, e per la redenzione della propria anima e di quella della moglie Gunnora e dei fratelli Arnaldo, Rainaldo e Ruggero, forse ormai tutti trapassati<sup>142</sup>.

<sup>140</sup> «Et totas nostras decimas piscium eidem ecclesie concedimus S. Andree. Item hanc potestatem eidem ecclesie concedimus, ut homines undecumque venerit et ibi se affidare voluerint, in ipso sacro loco ecclesie vel eius tenimentis se securiter affident, et habitent ibi et prefate ecclesie serviant; et si in aliquo delinquerint in nullam curiam iustitiam faciant nisi ad curiam predictae ecclesie»: *Le carte del monastero dei santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc. XI-XVII)*, a cura di P. De Leo, Lecce 1978, p. 128, cfr. docc. II e IV, pp. 130-136, dai quali è difficile stabilire se la chiesa fosse urbana o extraurbana. Cfr. G. Vitolo, *Insediamenti cavesi in Puglia*, in *L'esperienza monastica benedettina in Puglia*, Atti del convegno di Studio, II, Galatina 1984, pp. 133-134.

<sup>141</sup> C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, pp. 45 ss.

<sup>142</sup> Archivio della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, Arm. B. n. 26; G. Guerrieri, Un diploma del primo Goffredo conte di Lecce, in «Archivio storico per le province napoletane», 20 (1895), pp. 64-71; cfr. C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, pp. 48 ss. Nel documento si stila una genealogia dei signori di Lecce: Goffredo è figlio di Accardo e fratello di Rainaldo, Arnaldo e Ruggero. Sua moglie è

A Goffredo (I) successe il figlio Goffredo II che in un atto del 1092 è titolare della contea di Ostuni; nel 1120, la contea è retta da Accardo, documentato almeno fino al maggio 1137. A quest'ultimo succederà Goffredo III, conte di Lecce e Ostuni<sup>143</sup>.

L'età di Goffredo III è per la contea l'età dello splendore. Attestato fin dal 1133 quando, assieme al padre Accardo dona il casale di Cisterno al monastero di S. Giovanni Evangelista di Lecce, Goffredo III ospiterà nella sua corte Ruggero duca di Puglia<sup>144</sup>.

Questi ebbe una relazione con la sorella di Goffredo III, della quale non si conosce il nome, e dalla quale ebbe due figli: Tancredi, conte di Lecce e futuro erede del trono alla morte di Guglielmo II, e quindi ultimo re della dinastia normanna; e Guglielmo, del quale non si hanno ulteriori notizie.

A queste due figure si dovrà l'intensificarsi dei rapporti tra il Salento e la corte palermitana dove i conti di Lecce, prima poco considerati, accederanno a maggiori favori.

Come ha sottolineato C. D. Poso, è in questa vicenda dinastica che si colloca anche l'incremento dei diritti feudali di Goffredo III: fu Ruggero II a concedergli la contea siciliana di Montescaglioso alla quale afferivano anche le città di Noto, Sclàfani e Caltanissetta, vale a dire un territorio anche geopoliticamente più vicino alla corte, dove lo stesso Goffredo e quindi i nipoti Tancredi e Guglielmo sono spesso presenti<sup>145</sup>.

La rivolta de baroni contro Guglielmo II e Maione, lo vede protagonista in Sicilia a fianco di Simone di Sangro, Ruggero di Riccardo di Aquila e Bartolomeo di

---

Gunnora e ha come figli Goffredo, Rainaldo, Roberto e Sarlo. Non si sa se Goffredo (I) sia succeduto direttamente al Rainaldo o ad un altro dei fratelli. Risulta conte prima del 1075: Ivi, p. 51.

<sup>143</sup> Ivi, pp. 52-53 passim. Cfr. Id. *Ostuni nel Medioevo. Lo sviluppo urbano dall'XI alla metà del XIII secolo*, Galatina 1997, pp. 32 ss. Goffredo III è titolare anche della contea di Montescaglioso, così come si rileva da Ugo Falcando e dal *Catalogus Baronum*. Vedi: G. A. Garufi, *Per la storia dei secc. XI e XII. Miscellanea diplomatica*, II, *I conti di Montescaglioso*, I, *Goffredo di Lecce signor di Noto, Sclafani e Caltanissetta*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 9 (1912), pp. 324-341; cfr. G. Antonucci, *Goffredo conte di Lecce e Montescaglioso*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 3 (1933), pp. 449-459.

<sup>144</sup> Ruggero duca di Puglia e figlio di re Ruggero II di Sicilia, morirà prima del padre nel 1149. Viene citato col nome Roberto in Andreae Dandoli, *Chronica per extensum descripta*, ed. E. Pastorello, RIS, 12, I, Bologna 1938-1958, p. 269.

<sup>145</sup> Estintasi la precedente dinastia feudale di Montescaglioso con la morte del conte Roberto nel 1138, la contea era rientrata nei possessi demaniali della corona. G. A. Garufi, *Per la storia dei secc. XI e XII...cit.*, pp. 333-336; C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, p. 55: cfr. n. 58.

Garsiliato, mentre in Puglia dovette sostenere la fazione capeggiata da Roberto di Conversano e Loritello.

Una volta sedate le resistenze, dopo la resa di Butera – città dove Goffredo dovette cedere a Maione nell'aprile del 1156 - Guglielmo II lo privò presto dei feudi e incamerò le contee di Goffredo direttamente al demanio regio<sup>146</sup>.

Nel 1169, Goffredo riconobbe il titolo di conte di Lecce di cui fu investito il nipote Tancredi, al quale dichiarò gli obblighi comitali del feudo di Lecce e di quello di Ostuni<sup>147</sup>. Nonostante l'asprezza delle decisioni del re, Goffredo III non fu giustiziato e morì l'8 aprile 1174<sup>148</sup>.

Tancredi, ultimo conte effettivo di Lecce, fu implicato già nella sedizione degli anni '50. Nel 1161 lo troviamo ancora coinvolto nella ennesima rivolta ai danni della Corona che questa volta vedeva protagonista Matteo Bonello, intenzionato a togliere il trono a Guglielmo I e a permettere l'incoronazione del figlio minorenni di questi, Ruggero: Guglielmo I fu arrestato e imprigionato.

Alla successiva riappacificazione e quindi al ritorno del re al potere, Tancredi – alleatosi con Ruggero Sclaro – continuò comunque la resistenza, occupando Butera e Piazza Armerina, presto soffocata con la presa delle città da parte delle truppe reali e con l'esilio in cambio della incolumità.

Dopo un breve periodo in Oriente, come riferisce Enrico Dandolo, Tancredi *de Romania* venne richiamato in patria dove il cugino Guglielmo II gli avrebbe concesso la contea leccese<sup>149</sup>, che egli mantenne anche dopo l'elezione a re del gennaio 1190 e fino alla morte avvenuta il 20 febbraio 1194.

Poi, associata alla corona, anche la contea leccese passò al figlio minorenni Guglielmo III, sotto la reggenza della regina Sibilla, la quale, pressata dalle pretese di

---

<sup>146</sup> La vicenda è narrata in Ugo Falcando, *La Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitanum Ecclesie thesaurarium*, ed. G. B. Siragusa, Roma 1897 (FSI – Scrittori secolo XII, 22), pp. 14 ss.; cfr. E. Jamison, *The Norman administration of Apulia and Capua more especially under Roger II and William I*, in «Papers of the British School at Rome», VI, 6 (1913), p. 262. La contea di Montescaglioso venne ceduta nel 1167 ad Enrico di Navarra, fratello della regina Margherita.

<sup>147</sup> *Catalogus Baronum*, ed. E. Jamison, Roma 1972 (FSI, 101), p. 28, c. 155.

<sup>148</sup> G. A. Garufi, *Per la storia dei secc. XI e XII...cit.*, pp.339-340; cfr. C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, p. 57, n. 66.

<sup>149</sup> Andreae Dandoli, *Chronica per extensum descripta...cit.*, p. 269.

Enrico VI di Svevia, con il trattato di Caltabellotta dell'autunno del 1194, si vide costretta a cedere il diritto regale allo Svevo, ottenendo però da questi il riconoscimento di specifici diritti per il figlio, al quale fu garantita la signoria di Lecce e sul principato di Taranto, ovvero tutto il Salento.

Come per il caso della contea di Lecce e di Ostuni, anche per quanto riguarda la creazione del distretto comitale di Brindisi-Oria si procedette tenendo conto dell'estensione della diocesi.

La sede vescovile si trovava ad Oria fin dal IX secolo, quando incombando il pericolo saraceno proveniente dalle coste, si decise di trasferirla da Brindisi verso l'entroterra<sup>150</sup>. In età bizantina qui fu mantenuto il rito latino, e la cosa sembra si possa evincere dall'assenza di presuli brindisini dalle liste delle *Notitiae* greche, oltre che da altre testimonianze documentali<sup>151</sup>, come quei canoni prodotti al sinodo oritano dell'887-888 sotto il vescovo Teodosio contro un certo decadimento della vita ecclesiastica latina<sup>152</sup>.

Nel 981 la giurisdizione diocesana si estendeva anche sulle sedi di Ostuni e Monopoli; due anni dopo il vescovo Pavo era titolare anche della chiesa di Canosa. Nel 995-996 è attestato Giovanni quale primo arcivescovo brindisino fino al 1032, titolare – in un documento del 1010 – della nuova arcidiocesi di Oria-Brindisi. Nel 1051 veniva consacrato arcivescovo Eustazio, ultimo presule dell'età greca e ancora in sede agli inizi degli anni Settanta<sup>153</sup>. Nel 1073 fu la cattedra passò l'arcivescovo Gregorio<sup>154</sup>, quando

<sup>150</sup> T. Pedio, *La Chiesa di Brindisi dai Longobardi ai Normanni*, in «ASP», 29 (1976), pp. 10-17.

<sup>151</sup> Cfr. con quanto affermato invece da Nilo Doxopatres nella sua *Taxis* dei sogli patriarcali, ordinatagli da Ruggero II e composta nel 1143. Qui egli afferma che sia a Taranto che a Brindisi, il patriarca di Costantinopoli inviava suoi preti o vescovi: *Hieroclis Synecdemus et Notitiae Graecae Episcopatum. Accedunt Nili Doxopatrii Notitia Patriarchatum et Locorum nomina immutata*, ed. G. Parthey, Berolini 1866, p. 195. cfr. A. Guillou, *Geografia amministrativa del katepanato...cit.*, pp.125-126; V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina...cit.*, pp.152-153; Id., *La dominazione bizantina...cit.*, p. 167; C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, p. 75.

<sup>152</sup> *IP*, IX, pp. 386-387, nn. 4-5; A. Pertusi, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco e il monachesimo bizantino nell'alto Medioevo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo...cit.*, II, pp. 510-511.

<sup>153</sup> C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, p. 76, n. 136.

ormai Oria da qualche anno era divenuta contea normanna a seguito della conquista del 1062.

Fino agli anni Ottanta la signoria fu retta dal *dominator* Riccardo (m. 1081), per poi passare al figlio di questi, Roberto, il quale la resse anche dopo l'annessione della contea al dominio di Boemondo I del marzo 1086.

Le scarse notizie in possesso non confermano se fu Roberto o un suo successore a ribellarsi a Boemondo nell'autunno del 1091: in seguito alla rivolta il principe decise di affidare la contea oritana al fedele stratega Goffredo di Blois, punendo così il ribelle del quale non si conosce il destino<sup>155</sup>.

Nel 1071 Roberto il Guiscardo prendeva Brindisi ma solo al febbraio 1097 risale la prima menzione conosciuta di un signore brindisino, Goffredo conte di Conversano – *omnipotentis Dei nutu Brundusine Civitatis dominatur* – noto dall'atto di donazione del casale di Turturano al monastero brindisino di S. Maria Veterana<sup>156</sup>.

Fin dal 1072 Goffredo di Conversano risulta titolare della contea di Brindisi e di quella di Nardò. Questi era figlio di Ruggero e di una anonima sorella di Roberto il Guiscardo, a seguito del quale, verso la fine degli anni '40, giunse in Italia Meridionale dove, fin da subito, dovette impegnarsi nelle operazioni di conquista ai danni dei Bizantini<sup>157</sup>.

---

<sup>154</sup> *IP*, IX, pp. 384, 388, n. 12; p. 401, n. 1.

<sup>155</sup> Lupi Protospatarii *Annales* ...cit., a. 1092 (= 1091), p. 62: «Dum obsideretur Ories civica a Boamundo, auxilio quorum dam Orietani dissipaverunt eius obsidionem, et ipse Boamundus fugam petens, cunctum eius apparatus et signa ceperunt»; cfr. *CDBrind.*, I...cit., n. 7 (Ottobre 1092 = 1091), pp. 14-16. Per quanto riguarda la funzione dello stratega nell'età normanna, vedi: M. Caravale, *Il regno normanno di Sicilia*...cit., pp. 22, 399; A. Allocati, *Lineamenti delle istituzioni pubbliche nell'Italia meridionale*, I, Dall'età prenormanna al vicereame spagnolo, Roma 1968, p. 24.

<sup>156</sup> *CDBrind.*, I...cit., n. 9, pp. 17-18. G. Coniglio, *Goffredo normanno conte di Conversano e signore di Brindisi*, in «Brundisii res», VIII (1978), pp. 111-121; F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno conte di Conversano*, Bari 2005.

<sup>157</sup> F. Chalandon, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, trad. A. Tamburrini, Cassino 2008, pp. 135 ss.

La figura di Goffredo di Conversano è certamente tra quelle che meglio testimonia il meccanismo di conquista e cessione del potere nell'ambito del processo di conferimento feudale del dominio ai membri dei gruppi parentali del Guiscardo. Proprio al Guiscardo però, così come fecero altri all'indomani della legittimazione pontificia del titolo ducale (1059), anche Goffredo di Conversano si ribellò nel 1064, quando lo zio era distante dalla Puglia perché impegnato sul fronte siciliano.

Allora, esponenti come Abelardo d'Altavilla – anch'egli nipote del Guiscardo in quanto figlio di Umfredo – , Gozzolino, Amico – figlio di Gualtiero di Giovinazzo – , Ruggero Tute Bove, Roberto di Montescaglioso e lo stesso nostro Goffredo di Conversano, si sollevarono, più che per invidia – come tengono a precisare sia Amato di Montecassino che Guglielmo di Puglia – , contro la pretesa di sottomissione del neoduca che di fatto, togliendo la possibilità di mantenere una effettiva autonomia territoriale dei feudi acquisiti, sopprimeva l'originaria intesa dei primi pari di Melfi riguardo il diritto di indipendenza rispetto agli altri, in cambio del riconoscimento della guida degli Altavilla. Non fu certo estraneo il *basileus*, il quale, per mezzo di Pereno duca di Durazzo appoggiò e sostenne la rivolta che comunque fu soffocata da Roberto il Guiscardo con la presa della roccaforte di Montepeloso (Irsina), dove intanto Goffredo di Conversano e i suoi si erano rifugiati<sup>158</sup>.

La vicenda di Montepeloso ha il sapore del feudalesimo meridionale laddove – come ci trasmette Malaterra – l'assedio della fortezza era destinato, nella visione del Guiscardo, a obbligare il nipote al riconoscimento del *servitium* anche per questo *castrum*, così come già Goffredo stesso aveva fatto per gli altri a lui sottoposti. Goffredo però avrebbe negato questo diritto allo zio, sostenendo che – diversamente dagli altri suoi feudi – Montepeloso era stata da lui direttamente conquistata, senza alcuna autorizzazione del duca<sup>159</sup>.

In ogni caso Roberto fu indulgente verso il nipote se, a differenza degli altri ribelli, non lo punì con la confisca dei beni. Goffredo, che nello stesso passo di Malaterra ha «di Conversano» come toponimico, rimase quindi titolare di Montepeloso e di altri *castra* dei quali non possediamo informazioni.

---

<sup>158</sup> Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii...cit.*, II, 39.

<sup>159</sup> Ibid. cfr. C. D. Poso, *Goffredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 57, Roma 2001, pp. 522 ss.



Da un atto di donazione del 1072 e da altre carte successive, si rileva che fu però proprio Conversano il centro principale della signoria<sup>160</sup>. Tuttavia va rilevato come, forse in connessione con l'aiuto prestato al Guiscardo nella conquista di Brindisi e nella definitiva presa di Bari, egli sia riuscito ad ottenere molto del territorio a sud dell'ex capitale catepanale, e questo nonostante la dimostrazione di forza contro l'azione egemonizzatrice dello zio.

Quest'ultimo infatti non esitò a riconoscergli anche il dominio su Castellana e su Monopoli – sede questa della curia comitale; come pure – a prova della forza del rapporto parentale che presto si incrinerà nuovamente – consentì al nipote di testimoniare in due atti ducali, uno del 1074 e l'altro del 1076 in favore del monastero della SS. Trinità di Venosa, abbazia destinata a divenire mausoleo di famiglia<sup>161</sup>.

Nel 1078, quando ancora in Lucania lo troviamo signore di territori connessi a Banzi – se si fa fede alla donazione di due chiese sempre al monastero venosino – Goffredo appoggiò la nuova rivolta antiducale capeggiata, questa volta, dal principe di Capua Giordano. A scatenarla fu l'obbligo imposto dal Guiscardo di sostenere il matrimonio di una sua figlia con Ugo discendente del marchese Azzo d'Este, con mezzi e risorse provenienti dall'*auxilium* a cui dovevano attenersi i feudatari del ducato. Ancora una volta il duca dava segno di potere superiore sui feudatari riottosi, sostenuti peraltro anche da papa Gregorio VII, il quale non mancò di appoggiare i signori quali Pietro II di Trani, Abelardo di Altavilla – come Goffredo, nipote del duca – Rainolfo di Caiazzo, Baldovino, Gradilone, Amico di Giovinazzo, Enrico di Monte Sant'Angelo, e quindi Roberto di Montescaglioso e suo fratello, il nostro Goffredo di Conversano.

Tra il 1078 e il 1082, Roberto il Guiscardo riuscì a riprendere il controllo sui molti centri che si erano sollevati. Dovette perciò riprendere Risceglie, Trani, Andria, Corato e Bari, oltre a liberare Giovinazzo – il cui popolo gli rimase fedele – dall'assedio di Abelardo.

Dopo una breve parentesi campana, dove riuscì a recuperare altri centri, il duca tornò in Puglia e qui, a seguito della capitolazione di alcune città anche i rivoltosi dovettero sottomettersi alla supremazia del Guiscardo. Così fece infatti Amico a seguito della presa di Spinazzola. E a questi fecero seguito i fratelli Goffredo di Conversano e

<sup>160</sup> F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno...* cit., n. 2, p. 93.

<sup>161</sup> Ivi, n. 3, p. 94; 5, p. 97.

Roberto di Montescaglioso, presto coinvolti dallo zio nella ripresa di Bari dove, con la resa, Pietro II dovette subire la sottomissione e la confisca di Trani e Castellaneta<sup>162</sup>.

Sembra quasi che proprio questo atteggiamento di indulgenza da parte del duca gli abbia garantito maggior rispetto da parte dei rivoltosi. Goffredo di Conversano infatti, forse anche e sempre per l'appartenenza alla famiglia ducale, riuscì anche per questo ad incrementare e a farsi riconoscere altri domini, tanto è vero che alla morte del fratello, Roberto di Montescaglioso, Goffredo ottenne la signoria anche su Matera.

Tuttavia, nel febbraio 1082, approfittando dell'assenza del Guiscardo, mentre Abelardo d'Altavilla capeggiava l'insurrezione di Troia, Canne ed Ascoli, Egli cercò di sottomettere anche Oria che, come abbiamo visto, fu prontamente recuperata appena il duca ritornò in Puglia<sup>163</sup>.

Nonostante tutto, il Guiscardo dovette mostrarsi ancora benevolo nei confronti del nipote. Tra 1083 e 1085, il conte estese il suo dominio su Satriano Antico in Lucania e Noicattaro, continuando in questo modo ad allargare la sua sfera egemonica verso nord-ovest, oltre che sulla costa dove amplia il suo territorio su Monopoli della quale si titola *dominator*<sup>164</sup>. Contemporaneamente il conte segue il Guiscardo nella spedizione partita da Brindisi alla volta della Dalmazia.

Nel novembre 1084 la sconfitta di Corfù ad opera dell'alleanza veneto-bizantina portò i Normanni a trovare rifugio a Butrinto. Il gennaio successivo questi si rifarano nel Golfo di Passeri, ma la poco più tardi i veneziani ebbero la meglio.

Roberto il Guiscardo morì improvvisamente a Cefalonia il 17 luglio 1085, quando ancora si apprestava a recuperare parte dei territori già conquistati in Tessaglia e perduti dal figlio primogenito Boemondo<sup>165</sup>. A fianco al duca vi era anche Goffredo di Conversano<sup>166</sup>.

---

<sup>162</sup> Vedi infra, n. 136.

<sup>163</sup> Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii...*cit., III, 34, è l'unico a parlarne.

<sup>164</sup> *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Napoli 1857-1861, V, n. 440, pp. 108-109; F. D'Andria, *Goffredo il normanno...*cit., p. 24

<sup>165</sup> Boemondo nacque tra il 1051 e il 1058 dal matrimonio tra Roberto il Guiscardo e Alberada, poi annullato da Niccolò II per problemi derivanti dalla consanguineità. Vedi D. Girgesohn, *Boemondo I*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma 1969, pp. 117-124.

<sup>166</sup> Oderico Vitale (pseudo), *Historia ecclesiastica*, ed. M. Chibnall, I. b. VII; Excerpta – Mon. Hist. Germ., XX, p. 63, vol. IV, Oxford 1978, p. 32.

A Boemondo Roberto pensava di destinare in successione tutti i possessi recenti e futuri d'Oriente, mentre al fratellastro Ruggero Borsa intendeva lasciare il dominio sul ducato. La perdita repentina dei territori balcanici contribuì a far scoppiare il conflitto tra i due fratelli.

Grazie all'interessamento di papa Urbano II e dello zio Ruggero I il Gran Conte, si arrivò alla determinazione di una suddivisione del dominio. Mentre Ruggero, già designato successore da suo padre, rimaneva titolare del ducato, a Boemondo fu riconosciuta la signoria su Taranto, che già gli proveniva dalla sua matrigna Sighelgaita.

Ruggero si era già fatto acclamare dall'esercito normanno in Albania nel settembre 1085 con il sostegno dello zio Gran Conte. La cosa provocò Boemondo il quale, con l'appoggio del principe Giordano di Capua assediò e prese Oria e con ferocia – stando a Malaterra – sottomise subito Otranto e i territori circostanti fino a Taranto<sup>167</sup>.

L'offensiva portò Ruggero Borsa, nel marzo 1086, a riconoscere al fratellastro la signoria su tutti i territori imperniati sulle città di Taranto, Oria, Gallipoli e Otranto, un tempo centri sottoposti al demanio ducale di Roberto, e quindi anche tutti i domini che erano già di Goffredo di Conversano, vale a dire Brindisi, Mesagne, Nardò, Polignano, Monopoli, Montepeloso e la stessa Conversano<sup>168</sup>.

Nel settembre 1087 si riaccese il conflitto. Entro i primi del 1089 Boemondo ottenne anche il dominio su Maida e Cosenza, scambiate in ottobre con Bari<sup>169</sup>, ex capitale del Catepanato e principale centro pugliese. Assieme al fratello Ruggero presenziò al concilio di Melfi del 1089, e da qui si portò assieme a Urbano II a Bari, dove peraltro il papa consacrò la basilica di san Nicola.

Gli accordi del 1089, ai quali non fu estraneo lo zio Ruggero il Gran Conte, portarono quindi ad un ulteriore accrescimento del territorio di Boemondo che, se dobbiamo far fede a quanto dice Rodolfo di Caen, si estendeva allora da Siponto a Oria

---

<sup>167</sup> Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii...*cit, IV, 4: «Qui jam urbem, quae Oria dicitur, traditione civium adeptus erat – per quam provinciam Tarentinam et Jdrontinam spe praedae, complicitibus undecumque sibi alligatis, infestabat».

<sup>168</sup> Ibid.: «...annuens ei ipsam Oriam urbem, quam pervaserat, adjacens sibi Tarentum et Jdrontum sive Gallipolim, cum omnibus appendiciis, et quidquid Gaufredus de Conversano sub ipso habebat cum famulatu eiusdem».

<sup>169</sup> Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii...*cit. IV, 10.

e oltre<sup>170</sup>. Già De Blasiis e poi Antonucci, hanno a loro tempo evidenziato come il territorio che entrò nelle mani di Boemondo nel 1089, divenne la base del complesso feudale di quello che diverrà Principato di Taranto<sup>171</sup>. Malaterra accenna al fatto che all'indomani dell'accordo tra i fratelli, in sostanza, Goffredo di Conversano dovette fare obbedienza a Boemondo e dichiararsi dunque suo vassallo; vassallo ovvero, di un signore che non era il duca, ma che si dichiarava suo pari, rivendicando la primogenitura e l'eredità paterna. Il che significava naturalmente accettare di far rientrare il proprio territorio in un complesso strutturato secondo un modello principesco, all'interno del quale, le contee funzionavano mantenendo autonomie relativamente limitate, rappresentanza di sostanza, e titoli di sudditanza che nel riconoscimento di Boemondo erano costrette a trovare nuova configurazione. In tal senso il conte – almeno in questo specifico sistema in corso di costituzione – assumeva un sembiante politico nuovo e, lungi dal perdere prerogative specificatamente territoriali, ma con una caratura fondata sul valore feudale delle prerogative di dominio.

Vero è dunque che una figura come quella di Goffredo di Conversano è da considerarsi esemplare in quanto attraverso questi è possibile ricostruire quegli aspetti che sono tipici dei grandi al momento dell'affermazione del dominio e poi della sua strutturazione feudale.

Ciò si rivela oltre che dalla partecipazione ai grandi eventi politici e strategici – come abbiamo appena visto – anche da quel *modus operandi* proprio dei signori feudali normanni, tesi come sono verso la legittimazione della loro signoria, cosa che avviene tramite anche operazioni patrimoniali che coinvolgono la Chiesa e in particolare quelle istituzioni monastiche alle cui sedi, personaggi del lignaggio di Goffredo, guarderanno in chiave dinastica, per senso di nobile appartenenza alla famiglia ducale.

La cosa è ampiamente dimostrata da una serie di atti nei quali il conte figura, ora in veste di donatore, ora in quella di testimone, assieme allo zio Roberto il Guiscardo, altri parenti e diretti referenti della “curia” ducale. Tramite donazioni e concessioni dunque, signori come Goffredo consolidavano la presenza nel territorio attraverso

---

<sup>170</sup> Radulfi Cadonen., De gestis Tancredis, in MURATORI (Rer. Ital. Script., V, 285-333, II: «Eius imperio quidquid est oppidorum et urbium a Sipontum a Oriolum in maritima, omnes prorsus in montani set campestribus locis, omnes fere serviebant: ad haec sua tam urbes, quam oppida, Apuli montes, Calabrique plurima sustinebant».

<sup>171</sup> G. Antonucci, *Le vicende feudali del Principato di Taranto...cit.*, p. 151.

formule di gestione patrimoniale che, peraltro, consentivano alla Chiesa stessa di affermarsi in realtà estremamente composite e complesse, dove però la dichiarazione del prestigio nasceva anche dalla vastità dei territori dominati<sup>172</sup>.

Di pari passo la prassi di far coincidere la sede comitale con un episcopato. Nel nostro caso, il grande complesso territoriale di Goffredo vede la presenza di diocesi sottoposte a ben tre arcivescovadi: Bari, Brindisi-Oria e Acerenza.

La sede conversanese è suffraganea dell'arcidiocesi di Bari; Monopoli, almeno fino al 1091, sarà sottoposta all'arcidiocesi di Brindisi-Oria, per poi passare alla diretta dipendenza di Roma; Montepeloso e Matera, invece, dipendono da Acerenza.

Per molti versi simile al caso di Acerenza e Gravina del 1092, l'erezione della diocesi di Conversano vide il coinvolgimento di un arcivescovo – qui è Ursone di Bari – il quale, in vece del papa, imponeva al conte, intenzionato ad avere un presule nel centro politico del suo dominio, di garantire il sostentamento della diocesi. Questa dovette essere innalzata all'indomani degli accordi di Ceprano (1080) tra Gregorio VII e Guiscardo, periodo durante il quale è attestato il vescovo Leone (1081-1098)<sup>173</sup>.

L'arcivescovo Ursone di Bari è consigliere e notaio presso Roberto il Guiscardo. Quando questi muore, gli succede il grande Elia, ex abate di San Benedetto, e Goffredo di Conversano si impegna a sostenere la costruzione della basilica di San Nicola, tanto da farsi ricordare con un'epigrafe sulla tomba del Santo<sup>174</sup>, posta in opera nel 1088, presente, come abbiamo visto, Urbano II.

All'indomani della consacrazione della basilica nicolaiana, Goffredo accompagna il papa a Brindisi passando per Monopoli. È per intercessione di Urbano II che nel 1089 l'arcivescovo ritorna a Brindisi lasciando definitivamente Oria; e a Brindisi, Goffredo si impegna nella ricostruzione della città e della cattedrale dopo i danni della conquista ancora presenti.

Tra il 1085 e il 1098 è arcivescovo di Brindisi-Oria Godino. Questi era un ex monaco del monastero di San Lorenzo di Aversa, il primo monastero che i Conquistatori fondarono in Italia.

<sup>172</sup> F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno...*cit., pp. 55-65.

<sup>173</sup> Cfr. F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno...*cit., doc. n. 9, p. 101.

<sup>174</sup> Ivi, p. 26.

Negli anni '90 – in concomitanza con l'espansione del dominio su Nardò – Goffredo ottiene la protezione pontificia sul monastero neretino di S. Maria che egli stesso aveva offerto a Urbano II (tra 1088 e 1092). È interessante notare come, nello stesso storno di anni e soprattutto dal 1082, il conte si sia pian piano disfatto di alcune chiese e interi casali di proprietà preferendo spesso cederle a quei monasteri col cui aiuto ristrutturava il controllo territoriale, quando ormai si era dichiarato vassallo di Boemondo<sup>175</sup>. Esempio è il caso di Castellana, casale donato interamente al monastero di San Benedetto di Conversano nel 1087<sup>176</sup>.

Questo monastero benedettino esisteva già prima della conquista e della presa di possesso della città di Conversano, e fu destinatario di ripetute donazioni da parte di Goffredo che consentiranno all'istituzione rendite durevoli e diritti. Così è appunto per *vico Castellano* che viene concesso ai benedettini – *cum omnibus suis pertinensibus et cum ipsi ecclesiis que sunt in ipso vico castellano cum omnibus pertinentiis et eorum utilitatibus* ... – dando così opportunità di ampliare ed erigere un vero e proprio feudo.

Due anni più tardi, nell'aprile 1088, il conte dona il castello di Putignano al monastero di S. Stefano di Monopoli e nel contempo versa del denaro in argento al vescovo Leo di Conversano in cambio dell'annullamento dalla sua giurisdizione diocesana sui territori dati in donazione ai benedettini<sup>177</sup>. A S. Stefano di Monopoli Goffredo sosterrà assieme a papa Urbano II, provenendo da Bari – dove ha assistito alla consacrazione di S. Nicola – e diretto a Brindisi, dove si consacrerà la nuova cattedrale<sup>178</sup>.

Nel 1089 concede al monastero di San Benedetto di Conversano i beni lasciati per “mortizo”, vale a dire, tutti quei patrimoni lasciati da più di tre anni di allontanamento dalla contea: secondo una norma risalente alle leggi di Liutprando (cap. XVIII), chiunque non rientrasse allo scadere dei tre anni, o non certificasse tramite un giudice

<sup>175</sup> C. D. Poso, *Goffredo...cit.*, p. 526.

<sup>176</sup> CDB, XVII: *Le pergamene di Conversano. Seguito al "Chartularium Cupersanese" del Morea*, a cura di D. Morea e F. Muciaccia, Trani 1942, pp. 112-114; *Codice diplomatico pugliese, XX: Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, a cura di G. Coniglio, Bari 1975, n. 48, pp. 110-112; F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno...cit.*, doc. n. 16, pp. 110-111.

<sup>177</sup> Ughelli, *Italia Sacra*, VII, p. 703; Kehr, *Italia Pontificia*, VI, p. 416.

<sup>178</sup> Cfr. Lupi Protospatrii *Annales*, ad a. 1089.

l'impossibilità a ritornare in patria, avrebbe perso il diritto di possesso del bene. Questi beni quindi Goffredo concedeva a San Benedetto<sup>179</sup>.

Alla morte di Goffredo, la contea si estendeva su un territorio vasto e annoverava centri quali, oltre che la stessa Conversano, Monopoli e Montepeloso – ovvero il primo nucleo del dominio – alle quali si aggiunsero Matera, Satriano Antico, Ceglie, Brindisi e Nardò. Su questo territorio la contea realizzava una rendita derivante dall'esercizio pubblico e giudiziario, come ad esempio dal *plateaticum*, dallo *ius affidandi* o dal *mortizo*, oppure dai diritti sull'incolto, i mulini e i frantoi. La gestione dell'amministrazione e della giustizia erano affidati a funzionari comitali che venivano per lo più scelti sul territorio, e poi impiegati in una vera e propria cancelleria comitale con sede principale a Conversano.

Note sono anche alcune sue iniziative come fondatore. Assieme alla moglie Sighelgaita fonda nel 1090 a Brindisi il monastero benedettino femminile di Santa Maria Veterana. È proprio tramite un atto di donazione a questo monastero che veniamo a sapere che Goffredo era anche signore di Brindisi, quando – come già visto – il conte decise di dotarlo del casale di Turturano<sup>180</sup> – *offero in primis Deo et Monasterio sancte Dei genitris et virginis Marie quod situm est in vetere Civitate Brundusii ipsaque ecclesia vocatur antiqua hoc est totum locum Tuturanum cum ecclesiis duabus que ibi sunt videlicet Sanctorum Cosme et damiani et Sancti Eustasii com totis pertinentibus ...* –, secondo una prassi che già abbiamo sottolineato per il caso di Castellana. E similmente al caso di S. Maria di Nardò, Goffredo otterrà nel 1094, dall'arcivescovo Godino di Brindisi l'esenzione per questo monastero – poi confermata da papa Pasquale II nel 1105 – in cambio della chiesa di San Basilio situata poco fuori Monopoli<sup>181</sup>. Nel

<sup>179</sup> CDB, XVII ...cit., p. 118-119; Codice diplomatico pugliese, XX ...cit., n. 49, pp. 113-115; F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno*...cit., doc. n. 17, pp. 112-113.

<sup>180</sup> CDBrind., I...cit., n. 9, pp. 17-18. G. Coniglio, *Goffredo normanno conte di Conversano e signore di Brindisi*, in «Brundisii res», VIII (1978), pp. 111-121; F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno*...cit., doc. n. 30.

<sup>181</sup> A. Della Monaca, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima Città di Brindisi*, Lecce 1654, n. ed. Bologna 1972, p. 342; F. A. Glianes, *Monopoli. Medioevo e Rinascimento*, intr. e note di R. Jurlaro, Fasano 1994, p. 231.

gennaio dello stesso anno, Goffredo e Sighelgaita donavano fondi in località Derneo, a nord di Torre Lapillo, verso Taranto.<sup>182</sup>

Nel 1098, si riapre la questione dei diritti del monastero conversanese di San Benedetto, già destinatario di molte attenzioni da parte dell'amministrazione comitale. In una serie di atti compaiono assieme il conte Goffredo, sua moglie Sighelgaita e i figli di questi Roberto e Alessandro. Figurano inoltre, come testimoni, il vescovo di Conversano Leone, l'abate di Santa Maria di Montepeloso Gennaro, e l'arcivescovo Godino di Brindisi. I tre documenti della serie in questione riportano la stessa data e, pur con qualche riserva, e grazie allo studio condotto da M. Lanera<sup>183</sup>, è oggi possibile comprendere la sequenza delle azioni e delle correlazioni tra gli intendimenti comitali e gli interessi della Chiesa.

Nel primo documento, del luglio 1098, il conte giura solennemente di garantire la libertà del monastero e l'esenzione da qualsiasi prestazione<sup>184</sup>. Nel secondo, stessa data, incrementa alcuni diritti<sup>185</sup>. Nel terzo esplica meglio alcuni passi e conferma quanto affermato nei primi due<sup>186</sup>. Sono questi tre atti che espongono la concessione dei diritti feudali da parte del Conte al monastero benedettino riguardo il territorio di quella che poi, grazie al monastero stesso, diverrà Castellana. Feudo questo che vedrà ulteriormente accrescere i propri possedimenti quando l'anno seguente, nel giugno 1099, Goffredo donerà a San Benedetto di Conversano, il villaggio di Sisignano che si trova tra Mottola e Ostuni – nei pressi di masseria Badessa (oggi in territorio di Martina Franca) – quindi a ridosso dei territori tarantini del principe<sup>187</sup>.

---

<sup>182</sup> Ughelli, *Italia Sacra*, X coll. 292-293; cfr. F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno...cit.*, doc. n. 26, pp. 125-126.

<sup>183</sup> M. Lanera, *Appunti per la storia del monastero di San Benedetto di Conversano*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. Paone, Galatina 1972, pp. 345-422; Id., *Fonti per la storia di Castellana*, Bari 1975.

<sup>184</sup> F. Dell'Aquila, *Goffredo il normanno...cit.*, doc. n. 33, pp. 135-136.

<sup>185</sup> Ivi, doc. n. 34, pp. 137-138;

<sup>186</sup> Ivi, doc. n. 36, pp. 140-141.

<sup>187</sup> Ivi, doc. n. 40, pp. 145-146.



Appartiene dunque alla prima generazione normanna quella nuova concezione del potere che si poteva estrinsecare anche attraverso operazioni patrimoniali che coinvolgevano le istituzioni monastiche. Protagonista indiscusso fu lo stesso Roberto il Guiscardo, seguito, imitato ed accompagnato dai primi signori normanni a lui prossimi. Tra questi Goffredo che – come abbiamo visto – dovette applicare nel suo comitato quanto andava facendo lo zio per quei territori direttamente da lui sottoposti al demanio ducale.

A Taranto, ad esempio, città presa definitivamente nel 1080 e presto incamerata da Roberto<sup>188</sup>, vi erano tre monasteri benedettini: San Benedetto, San Marco, SS. Filippo e Nicola; e tre greci: San Pietro Imperiale, San Pietro all'Isola e San Bartolomeo<sup>189</sup>.

Una volta preso possesso della città, Roberto provvide subito a donare il monastero imperiale di San Pietro all'abbazia di Montecassino<sup>190</sup> e, l'anno successivo – nel 1081 – donava quello di San Benedetto alla SS. Trinità di Cava de' Tirreni<sup>191</sup>.

In una città come quella di Taranto nella quale la componente greca non si dissolse nel nulla dopo la conquista, e nonostante l'avvicinamento a Montecassino, continuarono ad esistere alcuni cenobi greci anche dopo la morte del duca.

Boemondo infatti provvide nel 1126 a donare il monastero di San Bartolomeo all'abate Nilo di Sant'Elia di Carbone<sup>192</sup>. Qualche anno prima – nel 1119 – provvide assieme alla moglie Costanza ad effettuare lasciti a favore del monastero di San Pietro all'Isola<sup>193</sup>. Ma prova ulteriore della munificenza dei principi verso i Greci di Taranto –

---

<sup>188</sup> Lupii Protospathari...ad a. 1080.

<sup>189</sup> V. von Falkenhausen, Taranto in epoca bizantina...cit., p. 145, n. 79.

<sup>190</sup> Leonis Marsicani et Petri Diaconi *Chronica monasterii Casinensis*, ed. W. Wattenbach, in M.G.H. SS.,VII, Hannoverae 1845, p. 734; cfr- Leone Marsicano, *Chronica monasterii Casinensi*, II, a cura di H. Hofmann, in MGH, *Scriptores*, XXXIV, Hannoverae 1980; cfr. C. D. Fonseca, *La prima generazione normanna e le istituzioni monastiche dell'Italia Meridionale*, in AttiGNSv I, p. 148.

<sup>191</sup> P. Guillaume, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédit*, Cava de' Tirreni 1877, app. III, pp. IX-X.

<sup>192</sup> G. Robinson, *History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, I, Roma 1929, n. XXV-72, pp. 243-245; n. XXVIII-77, pp. 257-261.

<sup>193</sup> Il documento è in F. Tanzi, *L'Archivio di Stato di Lecce. Note e documenti*, Lecce 1902, pp. 136-139.

che dovevano essere certamente la maggior parte della popolazione – la vediamo quando, più tardi, verrà eretto il nuovo cenobio greco di San Vito del Pizzo<sup>194</sup>.

È stato già osservato da Fonseca come, negli stessi anni l'immediato entourage del duca, e i suoi più stretti parenti, si siano comportati secondo medesime modalità e simili atteggiamenti verso le istituzioni ecclesiastiche ed in particolare monastiche<sup>195</sup>.

Prova ne sia, abbiamo visto, l'elargizione di benefici, fin dal 1072, a favore del monastero urbano di San Benedetto da parte di Goffredo di Conversano il quale, proprio tra 1081 e il 1098 ne incrementerà i diritti monastici donando territori consistenti e poteri di natura feudale. Lo stesso, nel 1080 farà dono ai benedettini del monastero di S. Maria di Nardò, prima di rito greco, e ne chiederà conferma a papa Urbano II.

Sempre del 1081, è il caso di un altro nipote del duca - Riccardo Senescalco<sup>196</sup>, figlio di Umfredo – il quale, una volta ottenuto dallo zio il feudo di Castellaneta presso Taranto, donerà alla Casa di Cava de' Tirreni, tre monasteri rupestri siti nel territorio di Mottola, mentre un quarto – San Nicola, sempre a Mottola, a Casalrotto<sup>197</sup>, ed ancora esistente, verrà ceduto alla SS. Trinità di Venosa<sup>198</sup>.

Per quanto riguarda Lecce, abbiamo già osservato come nel 1081 il conte Goffredo dona all'abbazia di Cava la chiesa di S. Maria di Vanze e quella di S. Nicola di Lecce: nonostante l'atto sia falso, la donazione è da considerarsi realmente avvenuta in quanto confermata da una bolla di Urbano II datata al 1089<sup>199</sup>.

<sup>194</sup> V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina...cit.*, pp. 149-152.

<sup>195</sup> Fonseca, in *AGNSv* 1, p. 148.

<sup>196</sup> Su Riccardo Senescalco si veda: C. D. Fonseca, «*In Casali Rupto*»: una tappa della Civiltà rupestre meridionale (secc. XI-XIII), in *Studi in onore di Ottorino Bertolini*, I, Pisa 1973, pp. 337-359.

<sup>197</sup> Cfr. *Casalrotto I: La storia – gli scavi*, a cura di C. D. Fonseca, C. D'Angela, P. Dalena, Galatina 1989.

<sup>198</sup> L. – R. Ménager, *Les fondations monastiques de Robert Guiscard duc de Pouille et de Calabre*, in «*Quellen und Forschungen*», XXXIX (1959), Appendice n. 15, p. 92.

<sup>199</sup> Archivio della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, Arm. B. n. 26; G. Guerrieri, *Un diploma del primo Goffredo conte di Lecce*, in «*Archivio storico per le province napoletane*», 20 (1895), pp. 64-71; cfr. C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, pp. 48 ss.; Id., *Puglia medievale...cit.*, p. 42; cfr. *Catalogus Baronum...cit.*, 154, p. 28.

In linea di massima si può accettare l'ipotesi che anche a livello locale, nell'ambito dei domini comitali, più o meno autonomi che fossero, si sia diffusa e consolidata la prassi di devolvere in favore di grandi centri monastici – o certi centri monastici che grazie a queste diverranno grandi – beni e territori. La cosa è ampiamente attestata per Montecassino e Cava, o San Benedetto di Conversano, o ancora Banzi in Lucania.

È vero pure che una certa considerevole attenzione fu rivolta dai signori territoriali anche verso i monasteri italo-greci, alcuni dei quali diverranno proprio in questo periodo, grandi case verso le quali confluirono beni e patrimoni di diversa natura. Così come si stava verificando per l'ordo benedettino, anche ai monaci italo-greci si attribuiranno privilegi, qui particolarmente significativi perché coinvolgono la sostanza della tradizione greca tramandata, tutelando la continuità del rito laddove necessitava in funzione della componente demica che spesso è la maggioranza.

Ad un livello più alto, l'attenzione dei signori fu rivolta alla donazione o alla 'insubordinazione' alla giurisdizione di alcuni grandi monasteri, di quei cenobi più piccoli, sparsi nel territorio e più radicati in esso.

Vediamo dunque crescere i patrimoni fondiari e territoriali, nonché le competenze sulle sedi dipendenti, sorte di "grange" ma di natura greca. Un accentramento dunque che ha l'aria di programmazione e di controllo in funzione del composito paesaggio demografico ed etnico delle regioni conquistate<sup>200</sup>.

Ecco allora il confluire di donazioni in favore di S. Nicola di Casole per beni che si trovano ora in Puglia ora in Lucania; in Basilicata forte attrazione era esercitata da S. Elia di Carbone, al quale non si esita a donare beni anche provenienti da Taranto, come nel citato caso del monastero di S. Bartolomeo.

L'elenco dei grandi centri monastici italo-greci meridionali potrebbe continuare con il Patir di Rossano, verso il quale confluirono patrimoni della Calabria centrale; più a Sud Stilo; ed in Sicilia il noto caso di S. Salvatore di Messina.

Direttamente dal Guiscardo furono ceduti poi gli unici due monasteri imperiali greci conosciuti: San Pietro Imperiale di Taranto a Montecassino<sup>201</sup> e S. Elia in Calabria a S. Eufemia, fondazione quest'ultima eretta dallo stesso duca<sup>202</sup>.

<sup>200</sup> Fonseca, in *AGNSv I*, p. 147, n. 6.

<sup>201</sup> E. Gattula, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, I, Venezia 1734, pp. 183 ss.

### 1.3.3 I diritti delle cattedrali

Ci si può soffermare su un altro documento di straordinario interesse che riguarda invece i diritti di un santo in vece di un presule cittadino. Nell'agosto del 1100, Goffredo di Conversano dona alla Chiesa di S. Leucio – patrono della città – tutte le case che i brindisini hanno edificato in città vecchia e tramite il vescovo – che in questo periodo è Baldovino, succeduto a Godino – anche la giurisdizione su tutte le chiese, latine e di rito orientale, eccetto però che su due monasteri: quello di Santa Maria Antica e quello di S. Andrea dell'Isola. Oltre a ciò concede alcuni diritti, come le decime sui raccolti, e altri sul bestiame e sulla pesca, più rendite sui prodotti e i lavori in mare<sup>203</sup>.

---

<sup>202</sup> V. von Falkenhausen, in AGNSv I, p. 137.

<sup>203</sup> *CDBrind.*, I...cit., n. 10, p. 19: «...ego Goffridus omnipotenti Dei natu Comes Brundusini Episcopi cuius Dei favente gratia Dominus Balduinus reverendissimus atque in divinis literis peritissimus extitis electus videlicet omnes ecclesias que Parochiis predicti episcopii sub mea sunt ditione. Exceptis his duobus Monasteriis S. Marie atque et S. Andree de insula ita tamen ut illam reverentiam ex eis habeat ipse episcopus ejusque successores que contenerentur in cartulis qua ipsis Cenobiis fecit dominus Godinus bone memorie Archiepiscopus. Nam cetera omnes ecclesie cum cunctis rebus suis stabilibus et mobilibus et universi presbiteri Greci et Latini cum ceteris omnibus clericis cum rebus mobilibus et immobilibus sibi pertinentibus sint semper sub jure et potestate beati Leucii ejusque rectorum. Insuper concedo et devote offero istas totas decimas in primis de tritico ordeo et fabis ceterisque leguminibus de vino oleo de melle et cera de pomis et fructibus hortorum. De filiis et filiabus vaccarum et de pullis equarum et asinarum. De filiis et filiabus ovium atque caprarum. De caseo recocta et casis earum. De filiis et filiabus scrufarum. De carrico et levigatione navium atque de lucro puppium nostrarum. Et de piscibus qui capti fuerint in mare et fluminibus ut de navibus Sancti Leucii suorumque hominum non tollatur caricum ancoraticum sive sors curie. Et navicule piscatrices ipsius ecclesie pergant omni tempore piscari sine omni contradictione per portum per mare sine omni sorte curie. Et ut decime fideliter dentur de tributo Civitatis de legibus et plazo et de sale salinarum et omni venatione cervorum atque aprum. Similiterque integre per omnia et in omnibus dentur decime ex Misania sicut sunt descripte ex Brundusio. Nam et cuncte terre quas predecessores Archiepiscopi juste tenuerunt et que continentur in cartulis que sunt munimina prefacte sancte Matris Ecclesie eique antiquitus jure pertinent semper illibate cum suis fluminibus sub ejus jure et dominatione consistant exceptis illis terris in quibus jam vinea mei homines per possessionem habent. Et absque eis per quas juditium mei ordinati obtinuerunt a predecessore Archiepiscopo. Sed etiam volo laudo atque assentio ut vinee Ihoannis Corbuserii que sunt in terra ipsius S. Leucii et cuncte domus que edificate sunt ab hominibus ipsius episcopii in ipsa vetere Civitate in potestate ejus et domini Balduini ejusque successorum maneant semper sine omni mea meorumque heredum et successorum maneant semper sine omni mea meorumque heredum et successorum contradictione aut requisitione aut de aliqua persona...».

Questo esempio riporta direttamente ad un modo di gestione del patrimonio che si esplica in quell'atteggiamento del potere fatto di concessioni e riconoscimenti di diritti. Fenomeno questo ampiamente attestato nella regione dove, nella prima età normanna, ai vescovi latini – in epoca di Riforma – si permetterà di riorganizzare e di ripensare l'episcopato attraverso strumenti fiscali e giurisdizionali di natura pubblica che garantiranno redditi e disponibilità patrimoniali.

Da questo punto di vista, è certamente in età ducale che meglio si può cogliere come l'acquisizione di prerogative temporali da parte della Chiesa consenta ad Essa stessa di ritrovare una posizione preminente nello scacchiere politico.

E questo è alla base delle ricostruzioni delle cattedrali, alle quali non sono estranei i grandi signori – come Goffredo di Conversano – i quali direttamente si interessano alla costituzione delle signorie episcopali secondo, sembra, una concezione condivisa dello statuto cattedrale e proseguendo a livello comitale l'intendimento legittimista ducale.

Attraverso privilegi come quello appena citato, si può osservare in quale modo la sostanza del potere temporale delle cattedrali si fondi sostanzialmente su proprietà e diritti. In particolare – come ha sottolineato J.-M. Martin – sulla terra e quindi sui grandi fondi; sui redditi provenienti dalla decima pubblica; dalle esenzioni fiscali; qualche volta dallo *jus affidandi*, derivante dall'introduzione di uomini sulle proprie terre; in generale dai diritti sul clero, compreso quello greco, e comprese le famiglie dei preti greci; sugli Ebrei; sui dipendenti; nonché da diritti di natura canonica, o dall'esercizio della giurisdizione in materia di famiglia ed adulterio<sup>204</sup>.

Tuttavia, a tener fede all'esiguità numerica dei testi conservati, si deve rilevare il carattere eccezionale del fenomeno delle donazioni signorili in favore delle cattedrali che, comunque, caratterizza le relazioni tra i duchi – e quindi i conti e gli altri signori – e la Chiesa.

---

<sup>204</sup> J. -M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 600 ss.

Le sedi di Melfi, Bari<sup>205</sup>, Troia, Castellaneta, Taranto, Brindisi e Lecce, proprio dalla documentazione superstite, sono quelle che ricevono diritti di signoria, su luoghi o persone; diritti che tuttavia mantengono delle limitazioni, o comunque sono incompleti. E questo lo si nota maggiormente proprio per l'età ducale<sup>206</sup>.

Rimangono oscure invece molte situazioni, e tra queste, quella dell'importante sede di Otranto è tra le più problematiche a causa della perdita di documentazione antecedente al 1219 quando Federico II emana un privilegio in favore dell'arcivescovado. Questo atto però fa specifico riferimento alla conferma dei privilegi già concessi dal duca Ruggero Borsa, da Boemondo I e sua moglie Costanza, da Ruggero di Pomareda<sup>207</sup>, Ruggero II, Guglielmo II e Costanza d'Altavilla, e Tancredi<sup>208</sup>.

Nel giugno 1219 l'arcivescovo Tancredi raggiunse Federico II in Germania con l'intento di ottenere dall'imperatore un riconoscimento giuridico di più ampio respiro anche rispetto agli atti precedenti. Federico devolveva allora a favore dell'Arcivescovado tutte le decime spettanti alla Corona dalla città di Otranto, derivanti dalle imposte su grano, vino, orzo, olio, dal denaro, e dai raccolti effettuati su tutte le proprietà terriere, fossero esse baronali, private o demaniali, sia presenti nei confini

<sup>205</sup> Nel 1082 il presule barese riceve da Roberto il Guiscardo il casale di Bitritto; nel 1085 Cassano; nel 1086 il duca Ruggero concede il casale Coccene et Batteiani; e l'anno successivo anche la chiesa di Sant'Angelo di Monte Sannace: L. R. Ménager, *Recueil des actes des Ducs...* cit., n. 41; 45; 49; 61: = *CDB...* cit., I, 29 A; 29 B; 31; 32.

<sup>206</sup> J. -M. Martin, *La Pouille...* cit., p. 601 per alcuni casi relativi a Troia e Melfi nell'età di Ruggero Borsa.

<sup>207</sup> Si tratta del primo consorte di Alberada di Colobrarò e Policoro, la stessa che sposò poi, in seconde nozze, Riccardo Senescalco, figlio di Drogone d'Altavilla. Ruggero di Pomareda è attestato tra 1095 e 1102: H. Houben, *Il «libro del capitolo» del Monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334). Una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina 1984, p. 145 passim.

<sup>208</sup> *Rogarii II regis diplomata latina*, a cura di C.Brühl, Köln-Wien 1987 (Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. I t. II, 1), Appendix III, nr. 64, p.310: non sappiamo però se il privilegio di Ruggero II fosse in greco o latino. I privilegi imperiali confermati ed ampliati da Federico II, consentivano all'arcivescovo pieni poteri sulla città e sul suo circondario. Nell'atto, Tancredi è citato come *fidelis noster*, fedele, devoto e grato all'imperatore. J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, I, 2, Paris 1852, pp.638-648 «ex regesto Caroli II, ann. 1305 (1306), litt. D, fol.35 verso»; L.Maggiulli, *Otranto. Ricodi*, Lecce 1893, pp.375-379 parla di *inedito, estratto da una copia esistente nell'Archivio Arcivescovile*, (= copia notarile del 26 giugno 1476, oggi dispersa); vedi anche: Lecce, Archivio di Stato, Scritture delle Università e Feudi di Terra d'Otranto, la ser., Atti diversi, fasc. 68 / I, copia del 13 ottobre 1802 dall' «Archivio della Regia Zecca (Napoli) nel Registro sig(na)to 1306 I fol.19». Il documento è considerato autentico anche da H. Houben, *Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva*, in OTRANTO 2007, p. 78.

diocesani che di quei fondi di proprietà della Chiesa idruntina siti fuori dai questi confini.

Oltre a ciò, anche dalle decime sul bestiame, legumi, erba, lana, lino, formaggio; tutte le rendite del porto; quelle provenienti dall'esercizio della giustizia; dai bagni pubblici; dal denaro degli Ebrei come dei Cristiani; dal plateatico, e quindi dall'occupazione del suolo pubblico; ed in generale da tutte quelle entrate in oro e argento provenienti dalla Città e dal circondario, ovvero dal territorio afferente alla diocesi.

Tra le conferme vi troviamo la libera circolazione e la libera pesca delle navi e delle barche, esenti da tassazione, di proprietà della Chiesa idruntina e quindi dei suoi dipendenti; il diritto di scegliere quattro macellai in Otranto, i quali vengono così liberati dal versamento di imposte all'Imperatore; inoltre conferma l'esercizio dello *jus affidandi*; l'esenzione dalle prestazioni dovute alla Corona da parte di uomini o derivanti da beni, eccetto che per alcuni casi.

Conferma inoltre, la giurisdizione sul clero diocesano e sugli uomini dipendenti della diocesi; il diritto di nominare un giudice e notaio; il diritto di giudizio sugli adulteri, ad eccezione di quelle circostanze che coinvolgono situazioni violente da sottoporre alla giurisdizione della Corona.

In caso di bisogno, ai religiosi appartenenti alla diocesi di Otranto era garantito far riferimento alla giurisdizione del proprio vescovo anche quando erano fuori dai confini diocesani. Eccetto però per quei reati di lesa maestà, per i quali la giurisdizione ricadeva sulla Corona.

Tra le altre conferme, di natura patrimoniale, si elencano le terre *Calomodii*<sup>209</sup> e le loro pertinenze; orti e terre *ex parte Arene* e altre terre in città; tutte le chiese, greche e latine, e tutti i monasteri sotto la giurisdizione diocesana.

Come ha sottolineato H. Houben, la seconda parte del documento si differenzia dalla prima – in cui sembra confermare diritti già concessi all'arcivescovado in passato – per il conferimento di nuovi possedimenti, quali i casali di Uggiano, Quattro Macine, Giuggianello e Miggianello; gli uomini del casale di Melpignano; un terzo del lago di

---

<sup>209</sup> Così è riportato in . J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica...cit.*, mentre in L.Maggiulli, *Otranto. Ricordi...cit.*, si trova Calamuri. Tenendo conto che il testo riportato da Maggiulli è ricco di errori, sembra si possa rapportare ad un antropónimo. Cfr. H. Houben, *Comunità cittadina e vescovi...cit.*, p. 92, n. 115.

Alimini, una pescheria, più diverse chiese, con loro uomini e terre, ovvero: San Giorgio de Mare (o Muro), S. Stefano, S. Pietro de Canale (o *Canalibus*), S. Spirito de Arenula, S. Biagio, S. Leonardo, S. Zaccaria, S. Giovanni de Palma, S. Giovanni de Minerva, S. Martino de Badisco, S. Nicola de *Tribus Areis* (o *ortis*), SS. Cosma e Damiano, S. Maria de Nuco (o Mitro o Muro), S. Pietro di Cursi, S. Eufemia nei pressi di Alessano, S. Giorgio di Fano, metà di S. Isidoro, S. Maria *Agraniani* (o *Agruniani*)<sup>210</sup>. Oltre a ciò, Federico concesse anche il *canonicon* proveniente da tutte le chiese della diocesi, e il diritto di far ritornare coattivamente i fuggiaschi allontanatisi dalle terre arcivescovili.

Quello in questione è da considerarsi dunque un intervento teso non solo a garantire all'arcivescovado idruntino entrate copiose, ma anche a strutturare – attraverso un sistema di diritti – un ente giuridico il cui peso egemonico si ripercosse sul territorio, all'interno del quale certamente l'arcivescovo di Otranto poté costruire un effettivo dominio.

Così, l'arcivescovo – *fidelis noster* – venne riconosciuto da Federico come persona giuridica dominante a livello cittadino e diocesano anche in virtù della sua devozione alla Corona.

Facendo un salto indietro di circa un secolo e spostandoci a Taranto, da un privilegio di re Ruggero II datato 1133 si può rilevare la grandezza della dotazione feudale dell'arcidiocesi tarantina comprendete, peraltro, quattro *casalia*, ovvero Grottaglie, S. Teodoro, S. Vittore e di un ultimo del quale in nome non è dato<sup>211</sup>. Buona parte delle rendite di decima gravante sull'imposizione fiscale, derivano però da una concessione fatta già nel 1106 da Boemondo d'Antiochia e signore di Taranto<sup>212</sup>.

<sup>210</sup> Ivi, p. 92, in part. n. 117 nella quale l'Autore segnala le discordanze delle tre versioni del documento del 1219.

<sup>211</sup> H. Niese, *Normannische und staufische Urkunden aus Apulien*, Rom 1907, pp. 96 ss. Cfr. Archivio della Curia Arcivescovile di Taranto, b. VIII, docc. 410, 525; Archivio Capitolare di Grottaglie, fascio 41; Ughelli, *Italia Sacra*, IX, coll 178-186 inoltre: P. A. P. Coco, *Titoli dignitari e nobiliari della Sede Arcivescovile di Taranto*, Martina Franca 1918, p. 26; C. Cafforio, *Vicende feudali di Grottaglie*, in «Voce del Popolo», giugno 1932 e 06.01.1942; G. Blandamura, *La Baronia arcivescovile e il castello episcopio di Grottaglie*, Taranto 1933.

<sup>212</sup> D. Girgensohn – N. Kamp, *Urkunden und Inquisitionem der Stauferzeit aus Tarent*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 41 (1961), pp. 137-236.



Rimanendo all'interno della stessa arcidiocesi, sappiamo che intorno alla medesima data la suffraganea Castellaneta è dotata del casale di S. Andrea nei pressi del Lato<sup>213</sup>, ma generiche risultano le donazioni di casali da parte di Riccardo Senescalco datate al 1088 e al 1111<sup>214</sup>.

Infine, nel 1130 Tancredi di Conversano, discendente di Goffredo, dona alla cattedrale di Brindisi il casale di San Dònaci<sup>215</sup>. Donazioni effettuate nello stesso storno di anni, che vanno messe in relazione con l'azione egemonizzatrice di Ruggero II.

In età monarchica infatti i possessi fondiari e immobiliari delle cattedrali aumentano notevolmente ma – a causa della discontinuità documentaria – il panorama che riusciamo a delineare vede sussistere delle disparità e differenze tra i vescovadi pugliesi, tanto è vero che a beneficiarne sembra sia un numero ridotto di sedi episcopali destinate per altro di lasciti modesti. La differenza si nota particolarmente per la Puglia centrale, dove vi erano centri importanti come Trani e Bari<sup>216</sup>. In Capitanata ed in Salento assistiamo invece ad entrate più considerevoli.

Le dotazioni fondiari alle cattedrali hanno spesso origine ducale o comitale, come nei casi di Brindisi e Castellaneta, centri dove si espresse l'evergetismo dei rispettivi signori, ovvero di Goffredo di Conversano per la prima e verosimilmente di Riccardo Senescalco per la seconda. Un caso a parte è Gravina, dove Umfredo non concesse proprietà fondiari ma solo diritti, come l'uso di terre signorili per il coltivo<sup>217</sup>.

A Lecce invece le donazioni signorili vengono destinate *pro reparatione majoris Lyciensis Ecclesiae*, ovvero per il restauro della cattedrale del 1114 voluto dal vescovo

<sup>213</sup> Ughelli, *Italia Sacra*, IX, coll. 152-153 (1133); G. Guerrieri, *Il conte normanno Riccardo Siniscalco...cit.*, p. 30.

<sup>214</sup> Ibid.; cfr. J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 601. Feudatario anche di Nicastro in Calabria, nel 1101 Riccardo donò alla cattedrale locale alcuni possedimenti che gli venivano da Amburga sua sorella, la quale edificò la cattedrale stessa: G. Guerrieri, *Il conte normanno Riccardo Siniscalco...cit.*, pp. 27-28, p. 81 ss., doc. XVI.

<sup>215</sup> *CDBrind...cit.*, I, 12.

<sup>216</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 602.

<sup>217</sup> G. Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò dal 1265 al 1309*, Napoli 1863-1902, I, app. I, 15.

Formoso e per interessamento del conte Goffredo (II)<sup>218</sup>. Ad attestarlo sarebbe qui anche un'iscrizione riportata nel XVII secolo dal noto storico leccese G. C. Infantino<sup>219</sup>. Nel 1115, proprio per sostenere il restauro della cattedrale cittadina, Goffredo donò a Formoso metà del casale di Vernole, località chiamata S. Lorenzo, ed altre terre<sup>220</sup>.

A Taranto l'arcivescovo disponeva di un ricco patrimonio già nel 1133, quando Ruggero II decise di incrementarlo ulteriormente. Successivamente vediamo che egli diviene titolare, se pur episodicamente, di Castellaneta e di Mottola, già sue suffraganee<sup>221</sup>. Per il caso tarantino va inoltre tenuto conto anche del problema giurisdizionale della Chiesa, giacché ancora nel 1143 Nilo Doxopatres, a mezzo del suo trattato sulle Chiese greche del regno, polemizzava sottilmente con Ruggero II circa l'appartenenza a Costantinopoli della sede di Taranto: la cosa va letta considerando la probabile non definizione, ancora in piena età monarchica, dei rapporti giuridici tra il Patriarcato costantinopolitano e la Chiesa latina di Taranto<sup>222</sup>. Tuttavia se si fa partire dal 1053 l'episcopato di Drogone, è chiaro che la presenza latina riformata sul seggio della città dei due mari va interpretato come un cambio di rotta politico abbastanza preciso. La partecipazione alla consacrazione di Montecassino, assieme ad altri presuli pugliesi, fa tendere a vedere in Drogone il committente del restauro e della ricostruzione della cattedrale tarantina, fabbrica in via di completamento già verso la fine dell'XI secolo, almeno se si fa fede all'atto tramite il quale l'arcivescovo Alberto concedeva al clero della cattedrale di S. Maria ben metà delle decime riscosse dalla

<sup>218</sup> Collana degli scrittori di Terra d'Otranto, I, Lecce 1867, p. 279 è riportata la pergamena del conte Goffredo d'Altavilla, fratello di Roberto il Guiscardo; cfr. N. Vacca, *La cripta della Cattedrale di Lecce e l'antica arme della città*, in «Rinascenza Salentina», II, 12-13 (1934), pp. 27-33. H. Houben, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa, in Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di B. Vetere, p. 398.

<sup>219</sup> G. C. Infantino, *Lecce sacra*, Lecce 1633, p. 14. Cfr. Ughelli, *Italia Sacra*, IX, col. 70.

<sup>220</sup> Ughelli, Ivi, coll. 70-71.

<sup>221</sup> D. Girgensohn – N. Kamp, *Urkunden und Inquisitionem...cit.*, pp. 137-224, in part. *Tarent 2* (1196): conferma alla cattedrale di Taranto di Castellaneta usurpata da Tancredi. Nel 1200 Castellaneta risulta però in mano al conte di Lecce; cfr. Castellaneta 1, per Mottola; inoltre si veda: N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I. Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, Munich 1973-1982, I-2, pp. 960 ss.

<sup>222</sup> C. D. Fonseca, *La Chiesa di Taranto dalle origini al tramonto del principato...cit.*, p. 20.

Chiesa di Taranto *exceptis eis que... daret aliquis pro ecclesia fabricanda vel pro vitrea finestra facienda*<sup>223</sup>, ovvero per chiudere le finestre con i vetri.

Prima dell'intervento di Alberto, il vescovo Basilio I, succeduto a Drogone alla guida della diocesi tarantina, concesse alla Cattedrale metà delle rendite del feudo di Castigno nei pressi di Maruggio<sup>224</sup>. E la cosa è interessante dal momento che in questa occasione è un vescovo ad accordare parte di una pertinenza territoriale diocesana in favore della Cattedrale.

Di recente Gabriella Piccinni ha operato una riflessione intorno al tema della sostanza del potere mettendolo felicemente in relazione con l'accesso alla gestione di patrimoni e di diritti, in particolare rivolti alle terre, ai fondi in generale, e al possesso di proprietà<sup>225</sup>.

Di fatto, le cattedrali di Brindisi, Otranto e Taranto, iniziano ad accumulare un ingente patrimonio, radicando al contempo la presenza dell'istituto episcopale nel territorio. La cosa sembra andare di pari passo con il coagulo dei poteri comitali nelle mani di pochi signori vicini, come i vescovi, al duca: sia per parentela che per sola fedeltà dichiarata e sempre nel solco di un processo di assestamento istituzionale indissolubilmente legato alla presenza, e quindi all'affermazione, nel territorio.

Stando però ai dati in possesso, anche in età monarchica si deve rilevare il permanere di ineguaglianze tra sedi episcopali, nonostante generalmente si assista ad un ulteriore incremento dei patrimoni immobiliari e fondiari delle cattedrali. Disparità, per dirla con le parole di J.-M. Martin, tra grandi e piccole sedi, ed anche rispetto a zone più o meno densamente popolate, ovvero quella della Puglia centrale e quelle delle zone

---

<sup>223</sup> V. Farella, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Taranto*, Taranto 1970, pp. 14-20; cfr. *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Taranto*, I-II (1083-1258), a cura di F. Magistrale, Galatina 1999, pp. 7-9.

<sup>224</sup> A. P. Coco, *Il santuario di S. Pietro in Bevagna dipendente dal monastero dei PP. Benedettini di Aversa: appunti storico-critici con documenti inediti*, Taranto 1915, pp. 82-94. L'arcivescovo Basilio I è presente alla Sinodo romana indetta da Gregorio VII. Lo si deve collocare dunque nel solco della riforma, all'interno del quale si inserisce anche la vicenda del rafforzamento del capitolo della cattedrale.

<sup>225</sup> G. Piccinni, *Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale*, in *AttiGNSv XVI*, pp. 181-215.

“periferiche”, la Capitanata e il Salento, che invece sembrano richiamare maggiori benefici<sup>226</sup>.

Detto ciò sembra che l'attrattività delle concessioni da parte delle cattedrali sia da mettere in relazione, da una parte, di certo, all'importanza del seggio episcopale; dall'altra, alla situazione della singola diocesi all'interno delle aree più popolate. Le cattedrali presenti nella Puglia centrale – zona più popolata delle altre, il Salento e la Capitanata – hanno meno possibilità di vedersi conferire diritti di proprietà di natura immobiliare o fondiaria, rispetto alle sedi de la *periphérie* – il Salento e la Capitanata appunto – dove invece queste *chances* aumenterebbero grazie anche alla struttura insediativa che in queste realtà è caratterizzata da un numero cospicuo di *casalia* che sono l'oggetto preferito delle dotazioni signorili alle cattedrali<sup>227</sup>.

Martin stesso ha notato che su quarantasei sedi episcopali una decina ricevono in età ducale decime signorili. Di queste quattro o cinque sono metropoli: Bari, Taranto, Brindisi, Trani e certamente anche Otranto; una sede dipendente da Roma, vale a dire Troia in Capitanata; e altre quattro sedi, quali Gravina, Giovinazzo, Castellaneta e Lecce: tutte centri di signorie<sup>228</sup>.

A queste, in età monarchica, se ne aggiungeranno altre nove – Monopoli, Rapolla, Bovino, Salpi, Ascoli, Canne e Minervino, Ostuni e Gallipoli<sup>229</sup>; agli inizi dell'età angioina anche le metropoli di Siponto ed Acerenza, e gli episcopati di Melfi, Vieste, Civitate, Lavello, Monteverde, Venosa, Andria, Bisceglie, Bitonto, Molfetta, Ruvo, Conversano, Polignano e Ugento<sup>230</sup>.

<sup>226</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 602-603: «À l'époque monarchique, la fortune immobilière des cathédrales augmente de façon significative, mais reste extrêmement inégale. Les deux disparités déjà notées, entre grands et petit siège d'une part, entre zone centrale et régions périphérique de l'autre, demeurent: sur la côte moyenne, seule la cathédrale de Trani reçoit un fief a Corato, puis peut-être toute la ville. De l'autre côté de Murge, la cathédrale de Gravina obtient en 1189 des terres du comte et en 1196 des oliviers à Bitonto. Au contraire, en Capitanate et dans le Salento, les gains sont importants, et pas seulement pour les établissements majeurs». Cfr., per Trani: *CDB...cit.*, IX, p. 78; per Gravina: . Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò...cit.*, I, app. I., p. 15.

<sup>227</sup> J.-M. Martin, *Ivi*, p. 604. Sulle dotazioni delle chiese meridionali cfr. K. Toomaspoeg, *La pauvreté du clergé: le cas exemplaire des diocèses-cité du royaume de Sicilie (XIe-XVe siècle)*, in Puer Apuliae. *Mélanges offerts a Jean-Marie Martin*, a cura di E. Cuozzo et alii, II, Paris 2008, pp. 661-689.

<sup>228</sup> *Ivi*, p. 605, n. 277.

<sup>229</sup> *Ivi*, n. 278.

<sup>230</sup> *Ivi*, n. 279.

Di altre undici – Dragonara, Fiorentino, Lucera, Tertiveri, Bitetto, Mottola, Castro e Leuca – non si hanno notizie certe circa il percepimento di decime signorili<sup>231</sup>.

Da questa rapida revisione si può notare che la maggior parte sono situate in Capitanata. Ma questi risultati risentono sensibilmente della natura e del numero dei documenti attestanti i diritti. Si può certo rilevare che proprio in Capitanata, dove dagli anni '20 dell'XI secolo si assisteva ad un incremento della popolazione, i Normanni operarono una vera colonizzazione in senso signorile, caratterizzata da una organizzazione insediativa per *casalia*, ovvero agglomerati privi di mura a indirizzo prettamente agricolo che poi, in un secondo momento, in un quadro di strutturazione dei diritti signorili e di asservimento, verranno fortificati. Qui i casali nacquero spesso in rapporto a quella presenza benedettina impegnata, peraltro, nel dissodamento dei terreni e quindi nella loro messa a coltura. Operazioni queste capaci di richiamare genti e lavoratori: – *È proprio dei signori e specialmente dei monasteri, che possiedono castelli e ville, attrarre presso di sé e nelle proprie terre uomini buoni ed idonei, per averne consigli, aiuti e servizi* – scrive l'abate di San Pietro di Terra Maggiore (Tormaggiore) nel 1195<sup>232</sup>. Ma già agli inizi dell'XI secolo le zone di frontiera vedono un intensificarsi della colonizzazione e dell'insediamento fortificato e controllato, non solo in Capitanata ma, più in generale, lungo il *limes* bizantino-longobardo, come attestato peraltro in Lucania, a Tricarico, già dalla metà del X secolo<sup>233</sup>.

---

<sup>231</sup> Ivi, n. 280.

<sup>232</sup> «Benignorum dominorum et maxime monasteriorum, que castella et villas possident, et bonos et idoneos homines iuxta se et in suis terris attrahere quatinus ab eis consilia, auxilia et servitia assidue habere debeant», in R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari 1994, p. 47. Cfr. G. Piccinni, G. Piccinni, *Regimi signorili e conduzione delle terre...cit.*, p. 201.

<sup>233</sup> S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno...cit.*, II, 1, *Il Medioevo*, Roma 1988, p. 140; F. Burgarella, *Le terre bizantine...cit.*, pp. 478, 484.

### 1.3.4 Origini e forme del diritto di potere fondiario e le sostanze delle cattedrali in età prenormanna

Nella Puglia centrale la signoria ha origine pubblica e si contraddistingue fin da subito per il suo carattere bannale, non originato necessariamente da un precedente fondiario, ma strutturato fin da subito sulla base di diritti acquisiti a sostegno del controllo della terra e degli uomini che faranno il territorio<sup>234</sup>, dal canto suo già caratterizzato dalla presenza di piccoli proprietari e città<sup>235</sup>. Sono queste i luoghi in cui risiederanno i nuovi signori. E sono queste che già realizzavano il territorio bizantino secondo una concezione strategica dello spazio strutturato per policentrismo, specie nella sua ultima fase.

Una volta ottenuto il dominio, i conquistatori normanni costruiranno una signoria che di fatto non ha precedenti nella zona. In Capitanata, come nel Salento, soprattutto nel Salento settentrionale – realtà periferiche e poco sviluppate rispetto alla parte centrale dell'ex Thema – la presenza di villaggi e centri più grandi permetterà di adottare modelli di organizzazione signorile classici, mentre, nella più popolosa Puglia centrale, gli stessi conquistatori non potranno fare a meno di adattarsi ad una situazione preesistente e di fatto consolidata<sup>236</sup>.

Il problema qui riguarda appunto la natura della signoria nella sua fase di formazione ed affermazione: la nascita e lo sviluppo dei complessi comitali si fonda sul principio strategico della presa di un determinato territorio. Principio che di per se è sostanziato di carattere militare. Quando i signori normanni costituiranno il proprio dominio, lo faranno tenendo conto non di un'idea teorica del feudalesimo in quanto relazione di dipendenza tra eminenti, quanto in vista anche di un uso economico del

---

<sup>234</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...*cit., pp. 302 ss.; S. Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XIe – XIVe siècles). Réalités et représentations paysannes*, Actes du Colloque (Medina del Campo, 31 mai – 3 juin 2000), a cura di M. Bourin e P. Martínez Sopena, Paris 2004, p. 66; G. Piccinni, *Regimi signorili e conduzione delle terre...*cit., p. 213. Cfr. C. Violante, *Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale*, in *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, a cura di A. Spicciari e C. Violante, Pisa 1997, I, p. 8 ss.;

<sup>236</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...*cit., p. 302.

territorio stesso, ovvero di un suo sfruttamento reddituale. La struttura di quel potere politico si erigerà allora in funzione di produttività e quindi di evoluzione del sistema economico territoriale, rispetto ad un passato del quale la proprietà verrà sostituita<sup>237</sup>.

Quella proprietà che in Italia meridionale era costituita dal regime della *στρατεία* per le provincie bizantine, e da *farae* per i territori longobardi, e che già da tempo si fondava sullo sfruttamento dell'insediamento rurale.

Le terre stratiotiche erano possessi fondiari militari. Venivano concesse ai soldati assieme ad agevolazioni ed esenzioni fiscali. I militari potevano sostenersi tramite la rendita di questi fondi in cambio della prestazione del servizio in caso di necessità. Ed in caso di necessità, sempre con la rendita, dovevano provvedere al loro equipaggiamento militare. L'assegnazione di terreni e fondi consentiva allo Stato di economizzare largamente<sup>238</sup>.

La cosa è ampiamente attestata fin dall'età di Eraclio e di Costante II, sia in Africa che in Asia Minore. La concessione in enfiteusi di possedimenti imperiali garantiva, oltre a un mantenimento dei costi di spesa per il mantenimento dell'esercito, anche opportunità di insediamento – specie in provincia e lungo i confini – di genti fedeli all'Impero, magari di origine greca, consentendo così un più oculato controllo del prelievo fiscale.

In realtà i *themi* stessi si strutturarono fiscalmente sul sistema enfiteutico della concessione fondiaria attraverso un apparato che gestiva e controllava il rapporto tra agevolazione fiscale e servizio militare. Fin dal X secolo i possessi venivano registrati – *εν τοις στρατιωτικοις χοδιζιν* – apposti registri che venivano custoditi da funzionari addetti alla gestione fondiaria, facenti capo allo stratega del tema.

Col tempo, il diritto di possesso delle terre stratiotiche divenne ereditario. Lo Stato obbligava però il “concessionario” alla prestazione militare, mantenendo un saldo legame tra terra e amministrazione, nonché il controllo del patrimonio fondiario nel territorio imperiale<sup>239</sup>.

---

<sup>237</sup> G. Musca, *I Normanni in Inghilterra e i Normanni in Italia meridionale*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno...cit.*, p. 135.

<sup>238</sup> Cfr. J. Haldon, *Military Service, Military Lands, and the Status of Soldiers: Current Problems and Interpretations*, in «*Dumbarton Oaks Papers*», 47 (1993), pp. 1-67, in part. 29 ss.

<sup>239</sup> J. H. Haldon, *Recruitment and Conscription in the Byzantine Army c. 550-950. A Study on the Origins of Stratotika Ktemata*, Wien 1979, pp. 72-79; M. Kaplan, *Les homes et la terre à Bysance du VI au XI siècle*, Paris 1992.

Tra VII e X secolo, l'incremento della popolazione delle campagne è documentato dalla diffusione del *chorion*, ossia comunità in villaggi rurali non sempre vincolati alle terre dal regime stratiotico visto che, almeno dall'VIII secolo, erano composte anche di liberi contadini<sup>240</sup>. Gli abitanti in *choria* corrispondevano al fisco un'imposta fondiaria tradizionale – *τελος* – o anche la *χαπνιχον*, una tassa sulle persone fisiche<sup>241</sup>. Nonostante l'istituzione del sistema tematico, indirizzato ad un maggiore controllo amministrativo e strategico del territorio imperiale, nelle provincie bizantine d'Italia, a fianco all'esercizio del diritto greco, continuò a sopravvivere un diritto patrimoniale di tradizione longobarda. Quando nel X secolo venne istituito il Catepanato, una delle attenzioni prioritarie dell'amministrazione bizantina consistette nel porre particolare riguardo agli interessi dei possessori indigeni tra i quali lo Stato poteva attingere uomini da impiegare nel funzionariato provinciale, garantendosi quindi un legame più prossimo con le popolazioni della regione dove, medi e piccoli proprietari terrieri, detenevano possedimenti nei *choria*. Esisteva pure un ceto di grandi possessori, formato da esponenti dell'aristocrazia funzionariale dell'Impero ed anche da monasteri. Già tra VIII e IX secolo questi due macro gruppi caratterizzano la società bizantina: i più eminenti ceti arcontali sono gli stessi che vengono integrati nelle gerarchie amministrativo-militari del tema; dal canto loro, i possessori – piccoli o grandi che fossero – spesso erano discendenti di classi di antica tradizione, detentrici di proprietà che si tramandavano da generazioni.

I rappresentanti dell'aristocrazia locale costituivano di fatto il ceto eminente dal quale lo stratega provinciale poteva attingere per rinforzare la propria “corte”. Questi *ἀρχοντες* erano veri e propri dignitari che assolvevano a specifiche funzioni e che costituivano la “famiglia” del governatore<sup>242</sup>.

<sup>240</sup> M. Dendias, *Contribution à l'étude de l'administration locale dans l'Empire byzantin*, in Atti del IX Congresso Internazionale di Studi bizantini, II (Salonico 1953), Atene 1956, p. 11, 355, il quale intende il “chorion” greco come “casale” latino; cfr. N. Svoronos, *Βυζαντινή επαρχία. Πέντε μαθήματα Αθήνα*, Athina 1991, pp. 20-21, dove *χωρίον* va tradotto col latino *fundus*, diversamente da quanto inteso nei paragrafi 4-5 del Trattato fiscale, oltre che in Dendias. Cfr. infine A. Carile, *Il Feudalesimo bizantino, in Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Atti CISAM, XLVII [1999], Spoleto 2000, pp. 1017, n. 156.

<sup>241</sup> M. Gallina, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1992, p. 117.

<sup>242</sup> Lo stratega era a capo di almeno undici funzionari a lui direttamente sottoposti, stando almeno all'elenco che vien fatto nel Kletorologion di Filoteo a proposito del tema di Anatolia, probabile modello di riferimento per gli altri temi provinciali. N. Oikonomidès, *Les listes de préséance byzantine des IX et X siècles, Introduction, texte, traduction et commentaire*, Paris 1972, pp. 109 ss.; V. von Falkenhausen, *La*



Di fatto, la dinastia Macedone si mostrò più interessata a tutelare questi ultimi, i proprietari locali, rispetto alla componente aristocrazia militare che, tramite l'accumulo di proprietà e quindi di fondi, era – agli occhi del potere centrale – un pericolo per il controllo del territorio provinciale, dove si poteva scatenare non senza il sostegno della popolazione – specie cittadina – qualche manifestazione di spinta autonomistica<sup>243</sup>.

Anche per questo fu vietato agli alti funzionari dei themi, di accumulare possedimenti nelle zone in cui erano destinati, soprattutto per il periodo in cui restavano in carica<sup>244</sup>.

---

*dominazione bizantina...cit.*, pp. 116 ss; A. Guillou, *Geografia amministrativa del katepanato...cit.*, pp.119-121; A. Cilento, *Potere e monachesimo...cit.*, p. 69, n. 15.

<sup>243</sup> Già Leone VI aveva sollevato la questione dell'appropriazione indebita e sconveniente di poteri da parte dei funzionari imperiali provinciali. L'abuso di potere era considerato dal governo centrale uno dei pericoli maggiori. Le malversazioni verso le popolazioni locali avrebbero spinto queste a diffidare del potere istituzionale e a trovare forme di difesa e di autodeterminazione che spesso non riconoscevano la supremazia di Costantinopoli ma, pur rimanendo fedeli all'impero, si portavano alla richiesta di ampie autonomie. La cosa è particolarmente evidente in ambito cittadino: basti pensare agli ultimi tempi della presenza bizantina in Puglia. Leone VI, *Tactica*, in *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, ed. J. P. Migne, Paris 1857-1875, col. 684. Cfr. A. Cilento, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria bizantina (secc. IX-XI)*, Firenze 2000, pp. 56 ss. Rimando inoltre alla mia tesi di laurea discussa a Venezia nel novembre 2006, rel. Prof. E. Concina: D. Salamino, *Potere territorio e città in Italia Meridionale tra IV e X secolo: il caso di Taranto*, Tesi di Laurea, AA. 2005-2006, I, pp. 193 ss.

<sup>244</sup> Durante il periodo compreso tra la ripresa macedone degli anni Ottanta del IX secolo e l'impero di Niceforo II (m. 969), gli strateghi inviati a governare i themi dell'Italia Meridionale, rimanevano in carica, in media, per circa quattro anni al massimo con differenze, anche sostanziali, tra thema e thema. In quello di Langobardia, normalmente, la durata non superava i tre anni e mezzo; in quello di Sicilia-Calabria anche fino a sette. Una volta istituito in Catepanato (969 ?), anche la carica di Catepano durava circa tre anni o poco più: eccezione fu Basilio Bojoannes, rimasto in carica per circa undici anni. Verosimilmente in età catepanale continuarono ad esistere le circoscrizioni tematiche rette ognuna sempre da uno stratega, incaricato del governo e del controllo della sottoprovincia. Questi facevano capo al catepano il quale deteneva ora il governo supremo della provincia ed era diretta emanazione dell'imperatore. Al catepano con corte a Bari, capitale del Catepanato, facevano riferimento gli strateghi dei temi di Langobardia, sempre con sede a Bari; di Lucania, con sede a Tursi; di Calabria, con sede a Reggio. È questa, ad oggi, la tesi più accreditata. G. Gay, *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino...ed. cit.*, pp. 322 ss.; A. Pertusi, *Contributi alla storia dei temi bizantini dell'Italia meridionale*, in Atti del III Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Benevento-Montevergine-Salerno-Amalfi, 14-18 Ottobre 1956), Spoleto 1959, pp. 495-517, in part. 504 ss.; E. Eickhoff, *Tema e ducato di Calabria. Per la storia dell'organizzazione dell'Italia meridionale*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 21 (1952), pp. 109 ss.; cfr. l'opinione di Ménager secondo la quale la Calabria non avrebbe fatto parte del Catepanato: questo, a suo dire si sarebbe limitato al thema di Langobardia: L. R. Ménager, *Les actes latins de S. Maria de Messina*, Palermo 1963, pp. 28-30. Cfr. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 46 ss., secondo la quale i temi si ritrovarono occasionalmente riuniti sotto l'autorità catepanale. Sulla coincidenza della sede di Bari, sia per il catepano che per lo stratega del tema di Langobardia, si veda A. Guillou, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma 1969, p.72, n.112. Per una buona e rapida sintesi sull'argomento, si veda A. Cilento, *Potere e monachesimo...cit.*, pp. 51-55.

L'acquisizione di beni a qualsiasi titolo, anche come donazione, era punita con la confisca. A ciò si aggiungeva il divieto di praticare attività commerciali o intraprendere iniziative edilizie per scopi di lucro. Le decisioni imperiali venivano giustificate sul piano del mantenimento dell'ordine pubblico – *per preservare la provincia dalla violenza* – dice Leone VI<sup>245</sup>.

Inoltre, secondo lo stesso indirizzo politico, fu fatto divieto agli strateghi di amministrare i *themata* da cui provenivano o nei quali risiedevano<sup>246</sup>. Al legislatore bizantino preme preservare le provincie dalla “violenza”, dal sopruso che può nascere dall'arricchimento dei potenti, patrimoniale e quindi economico. Anzi, i potenti sono per il legislatore, proprio quei dignitari e funzionari dello Stato i quali, ottenuto il legittimo incarico, sono tentati dall'accumulare illegalmente ricchezze grazie allo *status* raggiunto.

Il potere si misura sull'ammontare del patrimonio fondiario, considerato base sostanziale del peso sociale assunto. In una *Novella* contro quei “potenti” spregiudicati, quelli che fanno soffrire i poveri, i liberi cittadini e i piccoli proprietari terrieri, si scaglierà l'imperatore Romano Lecapeno già nel 934<sup>247</sup>. In realtà, nonostante le restrizioni normative, gli strateghi dei *themata* – e più in generale i grandi dignitari che costituivano la casta dei potenti, illustri, *magistroi* e patrizi – comunque riuscivano ad avere accesso a beni nelle provincie sotto la loro tutela. Uno strumento di possesso

<sup>245</sup> Leone VI, *Novelle*, in *Les Nouvelles de Léon VI le Sage. Texte et traduction publiés par P.Noailles et A.Dain*, Paris 1944, p. 285, n. 84. Il divieto si estendeva anche al diritto di famiglia, tanto è vero che – per evitare l'acquisizione di beni tramite la dote – gli strateghi e i loro figli non potevano contrarre matrimonio con donne della provincia da loro amministrata: Ivi, p. 93, n. 23.

<sup>246</sup> P. e J. Zépos, *Jus Graecoromanum*, Athinae 1931, V, pp. 63-66. In età macedone vennero maggiormente strutturate le norme destinate a regolamentare la carriera e il raggio d'azione degli strateghi a capo dell'amministrazione provinciale. Furono addirittura formulate specifiche procedure al fine di controllare anche gli spostamenti dei funzionari fuori dalla provincia di competenza. A tal proposito occorre un'autorizzazione imperiale anche solo per recarsi a Costantinopoli. Vedi: H. Ahrweiler, *Recherches sur l'administration de l'empire byzantin aux IX et X siècles*, in «Bulletin de correspondance hellénique», 84 (1960), pp. 44-45. Bisogna tuttavia rilevare che vi furono casi di proroga al divieto di divenire strateghi del *thema* d'origine. Costantino Porfirogenito infatti tramanda la notizia relativa a Krikorikios di Taron che Leone VI nominò *magistros* e *strategos* appunto del Taron. Constantine Porphyrogenitus, *De administrando imperio*, ed. G. Moravcsik, trad. R. J. H. Jenkins (Dumbarton Oaks Texts, I), Washington D.C. 1967 (2<sup>a</sup>ed.), pp. 190-196.

<sup>247</sup> M. Kaplan, *Les homes et la terre ...cit.*, pp. 399-443; J.-C. Cheynet, *Pouvoir et contestations ...cit.*, pp. 249 ss. Cfr. M. Gallina, *Potere e società a Bisanzio ...cit.*, p. 230, 227-243.

delle terre, utile a costruire di fatto grandi fondi, fu lo stesso contratto di enfiteusi. Strumento questo che consentiva di possedere terreni anche *vita natural* durante<sup>248</sup>: bastava pagare un canone, costituito in parte da prestazione in natura.

La sua origine era ben più antica dal momento che bisogna risalire almeno al VI secolo. Si deve rilevare però che già nel VII secolo, proprio con l'affermazione dei ceti aristocratici, dovuta anche alle favorevoli condizioni fiscali, la crisi dei piccoli proprietari – i liberi contadini e i militari – lascia spazio alla creazione dei fondi<sup>249</sup>. Ma il fenomeno si accentua sicuramente intorno al X secolo con la formazione di veri e propri latifondi da parte di quella aristocrazia funzionariale su cui tanto si spendeva la legislazione patrimoniale dell'epoca.

È interessante notare come in questo periodo si iniziò a consolidare il rapporto tra questi notabili e le istituzioni religiose. Fin dal Concilio di Nicea del 787, fu vietato agli arconti di trasformare in beni privati i possedimenti ecclesiastici. Anche laddove la legislazione impediva agli strateghi – come abbiamo visto – di accumulare possedimenti in provincia, nella sostanza i contratti privati consentivano alle famiglie maggioranti enormi spazi di ingerenza nell'ambito del controllo – ad esempio – dei beni monastici: cosa questa che logicamente gravava sui poveri e i deboli verso i quali la legislazione imperiale del X secolo cercò di prestare maggiore attenzione.

L'affermazione del latifondo che avvenne tra VIII e IX secolo, se pur in principio piuttosto timida, interessò presto larghe zone dell'Impero. Fu un fenomeno che coinvolse sia i ceti arcontali, di estrazione funzionariale e/o locale, che la Chiesa nelle sue diverse forme.

Dal X secolo inoltre, lo Stato rese obbligatorio il versamento della *strateia* anche da parte dei chierici: alcuni documenti pugliesi testimoniano quanto la Chiesa doveva al fisco. Risale ai primissimi dell'XI secolo un privilegio emanato dal catepans Giorgio Tarchaneiotas in favore dell'arcivescovo di Bari e Trani Crisostomo, con il quale egli conferma che la Chiesa barese doveva versare la *strateia*<sup>250</sup>. La *strateia* invece compare

---

<sup>248</sup> Sul rapporto tra possesso fondiario e conflitto sociale, si veda inoltre: P. e J. Zépos, *Jus Graecoromanum...* cit., I, pp. 205-214, n. 5; P. Lemerle, *The Agrarian History of Byzantium from the Origins to Twelfth Century. The sources and Problems*, Galway 1979, pp. 108-114.

<sup>249</sup> L. Busi, *Terre comuni ed usi civici: dalle origini all'Alto Medioevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, III... cit., pp. 230 ss.

<sup>250</sup> G. Beltrani, *Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia Meridionale nel medioevo*, Roma 1877, pp.11-13, n.9.

in un documento attestante il procedimento relativo ad un lascito testamentario: alla morte di un certo Urso, i beni di questi passarono al chierico Melo – *abbas, custos et rector* – della chiesa di S. Gregorio a Bari. In passato Urso aveva concesso ad un suo cugino, Simone, l'uso di una parte dei fondi che già in origine erano sottoposti alla *stratia domnica* in quanto costituivano l'eredità a sua volta ricevuta da sua madre; quando alla morte di Urso i beni fondiari passarono a Melo, questi non fece altro che donare a Simone quella parte della proprietà ancora sottoposta alla *stratia*<sup>251</sup>: la lettura che ne fa Lemerle è che lo *stratiôtikon ktêma* – il bene militare e non “feudo contadino” (M. Bloch) – era quindi sia ereditabile che divisibile: la cosa che maggiormente interessava al fisco, evidentemente, era che la *strateia* venisse versata come somma<sup>252</sup>.

Il fondo – e quindi il latifondo – è da considerarsi come cellula sostanziale del potere economico strutturato su base agricola. Lo sviluppo della proprietà, nell'ambito del sistema dei *choria*, è quindi in relazione ad una modificazione della *facies* rurale del territorio. Conseguentemente, alla costituzione di gradi proprietà fa da sfondo la crisi del *chorion*, ed anche, l'affermazione dei *dynatoi*, i potenti della provincia che assurgono a cariche di amministrazione e di governo. Sono questi ultimi che in definitiva integreranno o sostituiranno i ceti arcontali territoriali, esercitando un controllo di fatto sulle comunità di villaggio, e costituendo nuovi rapporti con il mondo monastico radicato nella provincia. E sono questi stessi gradi possessori coloro che – nel solco del funzionariato di governo – accederanno a dignità che verranno insignite da Costantinopoli.

Quando la grande proprietà intaccherà i *choria*, si verificherà un progressivo declino di quelle comunità che dal VII secolo seppero organizzarsi in nuclei di fattorie capaci di gestire territori anche cospicui, magari dandosi un regime “pseudo comunale”, a garanzia degli interessi comuni degli abitanti<sup>253</sup>. Da questo punto di vista il *chorion* costituisce un'entità giuridica di base, anche se non totalmente riconosciuta dal diritto.

Di certo in essa si vedeva una cellula fiscale individuata anche a livello di gestione patrimoniale: le terre erano possedute dalla comunità; i singoli appezzamenti

<sup>251</sup> CDB, IV, pp. 26-28, n.13.

<sup>252</sup> P. Lemerle, *Esquisse pour une histoire agrarie...cit.*, pp.49 ss.; cfr., V.von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp.130-131.

<sup>253</sup> J. Lefort, *Economia e società rurali, in Il mondo bizantino, II, L'Impero bizantino (641-1204)*, a cura di J.-Cl. Cheynet, Torino 2008, p. 254.

erano concessi ai singoli abitanti, responsabili di fronte al fisco e di fronte alla giustizia interpellata in caso di contenzioso. La comunità era il soggetto che vendeva o acquistava altri terreni, certo nei limiti indicati dalla legge agraria<sup>254</sup>.

In quanto circoscrizione fiscale, il *chorion* è soggetto dal X secolo a forme di parcellizzazione del proprio territorio: i contadini organizzano lo spazio in proprietà che alla fine realizzano un borgo, costituito dalla vicinanza di lotti su cui si trovano case e piccoli orti di diretta pertinenza, contigui l'uno all'altro: si tratta di quei *χαθέρρα χωρίου* di cui fa menzione la letteratura fiscale dell'epoca. Si conserva un anonimo *Trattato fiscale* o *Trattato sulla tassazione* del X secolo, dal quale è possibile trarre dati significativi su quanto stiamo dicendo. Questo scritto era usato dai funzionari incaricati dallo Stato di quantificare il gettito fiscale fondiario provenienti dalle *ktêsis*, ovvero diverse fattorie di un unico soggetto imponibile<sup>255</sup>.

Questi controllori potevano verificare la durata di un rapporto fiscale: in caso di terre per le quali nessuno da trent'anni versava all'erario (*klasma*), si poteva procedere all'espropriazione e all'incameramento al demanio dello Stato, sottraendo quindi alla comunità di villaggio il diritto su di esse. Questo meccanismo minava l'unità territoriale dei *choria*: paradossalmente, il diritto dell'imperatore di alienare, affittare o donare queste terre, produsse in molti casi l'incentivazione di patrimoni da parte di notabili e potenti, soprattutto dal X secolo, come ha fatto notare Oikonomides<sup>256</sup>.

Nonostante il governo centrale tendesse a tener testa all'avanzare della grande proprietà, di fatto il latifondo si diffuse sia a livello dei singoli che di quello degli enti o delle grandi strutture ecclesiastiche. I latifondisti ebbero un ruolo determinante nell'individuare un più organico indirizzo economico dello sfruttamento delle terre, garantendo ai contadini un punto di riferimento più stabile, e interessandosi prioritariamente alla messa a reddito dei loro possessi. Le maggiori entrate dei grandi

---

<sup>254</sup> Ibid. cfr. *Vizantijskij zemledelceskij zakon*, a cura di I. Mendvedev, Leningrad 1984 (= *Legge agraria*).

<sup>255</sup> F. Dölger, *Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung besonder des 10. und 11. Jahrhunderts*, Leipzig-Berlin 1927 [rist. 1960], pp.115 ss. (= *Trattato fiscale*); il Trattato è stato riportato in traduzione italiana dal Carile nella sua *Introduzione alla Storia bizantina*.

<sup>256</sup> Cfr. N. Oikonomides, *Terres du fisc et revenu de la terre aux Xe-Xie siècles*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, II, VIIIe- XVe siècle, a cura di V. Kravari, J. Lefort, C. Morrison, Paris 1991, pp. 321-337 ; J. Lefort, *Economia e società rurali...cit.*, p. 255.

proprietari era costituita sostanzialmente dai canoni percepiti dagli affittuari. Da questo si doveva detrarre l'imposta fondiaria, più altre tassazioni minori<sup>257</sup>.

Si ritiene che la rendita fondiaria totale andasse tripartita tra grande proprietario, fisco e contadini, e che questi ultimi – fatta eccezione per alcuni casi di coltivatori agiati – avessero davvero poche possibilità di investimento<sup>258</sup>.

Ora, “proprietà” è un concetto di diritto che contiene in se la pratica dell'uso, della vendita, dell'eredità e della donazione di un bene. La *despoteia* – ovvero la proprietà privata – ha un valore patrimoniale (*gonikon*) vicino – in termini concettuali – all'*allodium* occidentale: ossia, il pieno diritto sul bene<sup>259</sup>.

Évelyne Patlagean ha fatto notare come nel mondo bizantino i beni del patrimonio di un privato, sono parte di quello del suo *meros*, «la cellula patrimoniale che riunisce un insieme di parenti», ai quali il singolo proprietario deve sottoporre ogni intenzione di transazione. A ciò si aggiunge, nella sostanza, il ruolo pubblico ricoperto in alcuni casi dal proprietario, e quindi, l'entità del potere esercitato da questi sulle terre<sup>260</sup>.

A livello provinciale, abbiamo già osservato cosa accade con la partecipazione alla creazione di patrimoni da parte dei funzionari inviati da Costantinopoli. Nel caso degli strateghi dei *themi* occidentali, i quali evidentemente soffrirono una legislazione troppo restrittiva rispetto agli obblighi della carica ricoperta, la loro retribuzione privata

---

<sup>257</sup> Si tratta di prelievi fiscali a seguito di censimenti periodici, più imposte straordinarie.

<sup>258</sup> Il netto della rendita per il latifondista doveva aggirarsi presumibilmente al netto del 3%. Quanto alla tassazione, il fisco distingueva tre categorie imponibili, per tre tipologie di sfruttamento dei suoli: a. e b. terre coltivabili, di cui a. ad alto valore produttivo; b. terre a pascolo. J. Lefort, *The Rural economy, seventh – twelfth centuries*, in *Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, I, Washington DC 2002, pp. 231-310; Id., *Economia e società rurali...cit.*, p. 262-263.

<sup>259</sup> É. Patlagean, *Gonikón. Note sur la propriété allodiale à Byzance*, in *Byzantium. State and Society. In Memory of Nikos Oikonomides*, a cura di A. Avramea, A. Laiou, E. Chrysos, Athena 2003, pp. 423-434.

<sup>260</sup> Id., *Un Medioevo greco. Bisanzio tra IX e XV secolo*, Bari 2009 pp. 219-220.

era garantita dal percepimento della *synétheia* (συνήθεια) proveniente dall'imposta gravante sulla popolazione locale<sup>261</sup>.

Nel 1016 gli abitanti del *kastellion* di Palagianò, vicino Taranto, versano la *synétheia* a favore del catepàno Basilio Mesardonites: ne dà notizia una *apódeixis* – una sorta di ricevuta – che il catepàno stesso consegnava al calligrafo Cinnamo, incaricato di registrare la somma di trentasei nomismata relativa alla quattordicesima indizione<sup>262</sup>. Le città – *kastella* – versavano il dovuto direttamente al catepàno alla fine di ogni indizione e relativamente al precedente anno fiscale, senza l'intervento di alcun funzionario esattore<sup>263</sup>. Tuttavia la sola *synétheia*, o altre forme di retribuzione statale, non dovevano bastare ai funzionari i quali non di rado li vediamo intaccare a vario titolo beni privati o ecclesiastici.

Fin dai tempi di Giustiniano (544) la Chiesa poteva concedere beni in enfiteusi. Dal X secolo il rapporto enfiteutico tra privati e la Chiesa ebbe come conseguenza, oltre a contratti in perpetuo – che già comunque esistevano – anche vere e proprie appropriazioni indebite di beni ecclesiastici che la legge dichiarava da sempre inviolabili. La cosa è attestata in Puglia persino alla fine del IX secolo: nell'885 il *baiulo* Gregorio, un funzionario della provincia, sottoscrive a Trani un *brevilegium* con il quale dichiara la restituzione di beni alle chiese di S. Maria in Cannito, S. Vincenzo e S. Maria a Oria che da queste stesse aveva acquistato. Inoltre conferma la restituzione al monastero di San Benedetto di Montecassino di possedimenti tenuti in affitto a Bari, Taranto e Oria da ben ventinove anni<sup>264</sup>.

Nel *Brebion* della metropoli di Reggio in Calabria, risalente al 1050 circa – quindi poco prima della presa normanna – sono riportati una serie di affitti di gelseti, e quindi fondi, dai quali l'arcivescovado traeva un canone. Questo veniva corrisposto da singoli possessori ed anche da enti, come monasteri o intere comunità di villaggio. Solo una parte dei fondi erano amministrati direttamente dall'arcivescovado. Buona parte invece era in mano a terzi i quali pagavano un canone mantenendo un effettivo possesso del

<sup>261</sup> Costantino Porfirogenito, *Liber de Caerimoniis = Constantini Porfirogeniti imperatoris de caerimoniis aulae byzantinae libri duo*, a cura di J. J. Reiske, Bonn 1829-1830 = P. G., 112, p. 697.

<sup>262</sup> F. Trincherà, *Syllabus graecarum...*cit., p. 17, n. 16. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...*cit., p. 192.

<sup>263</sup> A. Cilento, *Potere e monachesimo...*cit., p. 57.

<sup>264</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...*cit., p. 177, n. 4.

bene: tra questi soggetti vi è anche la moglie di un catepano, forse Romano o Calociro Delfina.

Ed ancora, in un elenco relativo al monastero della *Theotokos* di Arsafia, nei pressi di Stilo, nel Thema di Calabria, che si trova all'interno della seconda sezione del *Brebion*, quella riguardante l'inventario dei beni dei «monasteri della metropoli», troviamo in veste di possessori di un *proásteion* dei *παῖδες τοῦ κατεπάνω*, “figli del catepano”<sup>265</sup>. Due casi questi che dimostrano l'infiltrazione dei ceti arcontali eminenti nel possesso dei fondi ecclesiastici.

I *προάστεια* erano proprietà di grande estensione situati ai confini del *chorion* di cui comunque erano parte fiscalmente imponibile. Secondo il *Trattato fiscale*, i più abbienti, coloro che posseggono bestiame e lavoratori dipendenti o schiavi, realizzano nei *proásteia* delle sorte di poderi dove queste genti possono risiedere e lavorare al fine di far fruttare terreni periferici, eccedenti<sup>266</sup>. Nel caso del monastero di Arsafia, nel *Brebion* reggino si specifica che il relativo inventario patrimoniale venne stilato avendo come riferimento una *ἀσφάλεια* – un atto di garanzia – compilato dal *krités* (giudice) Nicola di Stilo attestato nel 971. L'*asfàleia*, a sua volta, fu confezionata dal giudice stilano sulla base di un *χαρτίον* – un documento di cui non conosciamo la tipologia – a sua volta scritto dal metropolita reggino Teofilatto, atto questo della metà del X secolo e che documenta sin da allora il rapporto di concessione tra l'arcivescovado e il monastero. Rapporto che il giudice Nicola era stato già incaricato di prorogare, *affinché, passato il tempo stabilito per la restituzione dei beni, l'atto sottoscritto e sigillato sia riconsegnato al metropolita in carica; ché se per caso [il monastero] lo terrà celato oltre la scadenza, perderà le sue sostanze e i suoi beni, che peseranno sulla metropoli di Reggio*<sup>267</sup>.

Per evitare dunque la confisca dei propri beni da parte dell'arcivescovado, questo atto doveva essere custodito dal monastero fino ai termini indicati. Il *chartion* va considerato quale contratto di affitto stipulato tra la Metropoli reggina e il singolo monastero, mentre, la successiva *asfàleia* altro non è che una conferma della

<sup>265</sup> Sulle riserve circa l'identificazione dei beneficiari con i figli di un catepano si veda A. Guillou, *Le Brébion de la Metropole...*cit., p. 173, r. 172; cfr. A. Cilento, *Potere e monachesimo...*cit., p. 59, n. 127.

<sup>266</sup> M. Gallina, *Potere e società...*cit. p. 235.

<sup>267</sup> A. Guillou, *Le Brébion de la Metropole...*cit., pp. 35-36, 173, rr. 162-165.



concessione e quindi della transazione, sottoscritta da un giudice che ne conferisce la validità del rinnovo<sup>268</sup>.

Guillou ha notato che l'elenco del *Brebion*, lega il bene citato al nome dell'effettivo possessore del bene: ciò dimostra che la metropoli di Reggio intratteneva un rapporto contrattuale diretto con il detentore, al di là quindi di quello col monastero. La citazione dei "figli del Catepano", attesta allora come questi abbiano stipulato dei contratti di uso direttamente con l'arcivescovado, indipendentemente dal monastero stesso<sup>269</sup>.

I notabili quindi entrano in possesso di fondi. I notabili sono ἀξιόλογοι, «persone degne di considerazione», o ἀξιόπιστοι, «degne di fede». Sono coloro che già la basilissa Irene considerava agiati perché svolgevano un lavoro di rilievo. Divisi in quattro grandi gruppi essi erano i preti, gli arconti, i militari e i funzionari<sup>270</sup>. A vario titolo questi ricevono onorificenze e dignità che, come si è osservato per la Calabria, spesso vengono attribuite anche ai figli o comunque rimangono all'interno della stessa famiglia<sup>271</sup>. In molti casi, proprio i parenti testimoniano negli atti di transazione. I loro titoli attestano la presenza di intere famiglie all'interno dell'apparato burocratico dello Stato. Cosa questa che sembra accentuarsi nell'XI secolo. Alcuni di loro firmano ora in veste di testimone, acclarando il legame familiare, ora in veste di funzionario ed anche di possessore di un bene. Tra 1054 e il 1056 il protospatrio Elpidio di Barypoda possiede metà di una *hypostasis* (messa a reddito, sfruttamento) nei dintorni di Oppido.

<sup>268</sup> A. Cilento, *Potere e monachesimo...*cit., p. 60.

<sup>269</sup> A. Guillou, *Economia e società*, in *La civiltà bizantina dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 401 ss. Sempre per quanto riguarda il monastero di Arsafia, nel *Brebion* si cita un altro caso di detenzione da parte di un funzionario imperiale, un protospatrio del quale non è tramandata l'identità. Questi possiede un proásteion sul quale sono piantati mille gelsi. La coltura del gelso rappresenta in Calabria il motore della manifattura serica di quegli anni. Dalla notizia si deduce quindi che, in pratica, funzionari dello Stato – come protospatri e strateghi – avevano di fatto un accesso al possesso di beni. I titoli di protospatrio e vice stratega inoltre, venivano concessi ad arconti locali. La legislazione dell'epoca non sembra contraria alla concessione di diritti di possesso per queste figure. Risulta più emblematico il possesso da parte di parenti e discendenti diretti del catepano. Cfr. Id., *Le Brébion de la Metropole...*cit., pp. 35, 174 r. 192; Id., *La soie dans le Katépanat d'Italie*, in *Culture et société in Italie byzantine (VIe-XIe siècle)*, London 1978, XII, pp. 82 ss.

<sup>270</sup> A. Guillou, *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/61)*, (Corpus des Actes grecs d'Italie du Sud et de Sicilie. Recherches d'Histoire et de Géographie, 1), Città del Vaticano 1967, pp. 12 ss.

<sup>271</sup> A. Cilento, *Potere e monachesimo...*cit., pp. 75 ss.

Qui vicino troviamo, in veste di proprietario, anche il *comes* Nicola Berbikares<sup>272</sup>. È vero, come asserisce A. Cilento, che i casi qui proposti per il Thema di Calabria rappresentano episodi dell'ascesa dell'aristocrazia territoriale di una delle province meridionali<sup>273</sup>, ma si può immaginare che questa fenomenologia fosse diffusa anche in Lucania e Puglia. È nella provincia, tuttavia, che si assiste a quel fenomeno di saldatura tra interessi patrimoniali fondiari e ceto arcontale coinvolto nei quadri amministrativi. La legittimazione di questi gruppi risente dell'influenza e dell'attività propria almeno su quattro livelli: 1. Appartenenza o meno a gruppi sociali che potevano vantare un ruolo eminente, a prescindere dalle origini greche o italiche; 2. L'accesso e/o l'ottenimento di titoli onorifici e non sempre legati ad una funzione amministrativa; 3. L'assunzione di un ruolo funzionariale, spesso collegato al conferimento di un titolo; 4.

Rispetto a quanto detto nei punti 1-3, la facoltà di riuscire ad accrescere i propri patrimoni. Quest'ultimo ingloba per forza di cose tutti gli aspetti del potere legittimato, e la cosa si accentua se si tiene conto che più si salda questa "facoltà" – ovvero questa possibilità propria o costruita attraverso l'accesso ai quadri dell'apparato dello Stato – più si nota il formarsi di dinastie funzionali, destinatarie di concessioni e privilegi, che ottengono di fatto il controllo del territorio dove, una stessa famiglia, o meglio uno stesso gruppo parentale, costruisce il proprio possesso fondiario.

Si trattò forse di un preludio alla costituzione di domini territoriali in chiave greca? La domanda è chiaramente una provocazione che però tiene in sé la ragione di un fenomeno sociale, caratterizzato dall'affermazione di famiglie alle quali sono legati dei possedimenti. La "chiave greca" sta allora nella loro partecipazione allo Stato che le legittima. E questa legittimazione porta con sé un insieme di prerogative costituite dai diritti sanciti dallo Stato stesso rispetto all'esercizio delle funzioni della carica amministrativa assunta: è questa la garanzia del riconoscimento, strutturato sul conferimento di onorificenze e, nel concreto, sull'accesso al controllo del sistema fiscale ed economico.

---

<sup>272</sup> A. Guillou, *La Theotòkos de Hagia-Agathé* (1050-1064/65), (Corpus des Actes grecs d'Italie du Sud et de Sicilie. Recherches d'Histoire et de Géographie, 3), Città del Vaticano 1972, pp. 143, n. 4; 157 ss., n. 39.

<sup>273</sup> A. Cilento, *Ivi*, p. 77.

A livello più alto infatti, vediamo il conferimento da parte dei catepani di interi *choria* in favore di personaggi che si sono distinti come fedeli all'imperatore. Nel dicembre 1045 il πρωτοσπαθάριος χαί χατεπάνω Ιταλίας Eustazio Palatinos dona al χριτής Bisanzio di Bari tutti gli abitanti del *chorion* di Fogliano (o Folignano = Φουλιάνων / Φωλινιάνων) come premio per i servizi prestati alla causa dello Stato nel contrastare l'infedele Maniace e i Franchi (i Normanni)<sup>274</sup>. Nel σιγίλλιον Eustazio riconosce al giudice Bisanzio il diritto di percepire i tributi che prima gli abitanti dovevano allo Stato, ovvero συνήθεια, δόματα<sup>275</sup>, χαπνιχόν<sup>276</sup>, στρατεία, δρυγγαράτων<sup>277</sup>. Diritti fiscali dunque, e non di semplice proprietà delle terre, secondo una prassi che nel X-XI secolo è più documentata per quanto riguarda il rapporto tra Stato e monasteri<sup>278</sup>. Nel caso del villaggio di Foliano una prerogativa imperiale – quella di donare dei diritti d'imposta a un funzionario concessionario – viene esercitata direttamente da un catepano e per giunta senza, sembrerebbe, il coinvolgimento dell'imperatore, ovvero senza citare un qualsiasi atto imperiale<sup>279</sup>. Stando almeno ad altri casi sempre relativi alla Langobardia, la cosa deve verosimilmente essere messa in relazione alla particolare situazione di crisi in cui imperversava la provincia in quegli anni<sup>280</sup>.

<sup>274</sup> CDB, IV, 67; V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...*cit., p. 204, 60. cfr. J. Lefort – J.-M. Martin, *Le sigillion du catépan d'Italie Eustathe Palatinos pour le juge Byzantios (décembre 1045)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 98, 2 (1986), pp. 525-542, in part. p. 536 per quanto riguarda il destinatario e il suo ruolo nelle lotte contro Maniace e nell'affiancamento di Eustazio a Bari. Cfr. I. Sisto, *CDB IV, 32: Aperture feudali o parafeudali nella Puglia bizantina*, in «ASP», 44 (1991), pp. 231-235.

<sup>275</sup> Tassa sulla donazione probabilmente. Nel *Trattato* di Filoteo compare nel senso di donazione. Cfr. N.Oikonomidès, *Les listes de préséance byzantine...*cit., p. 95. Lefort – J.-M. Martin, *Le sigillion du catépan d'Italie Eustathe...*cit., p. 538, n. 45.

<sup>276</sup> Imposta sul fuoco e sugli incendi. Cfr. P. Lemerle, *The Agrarian History of Byzantium...*cit., pp. 56-57, n. 3.

<sup>277</sup> Potrebbe essere un'imposta legata all'esercito o alla marina. J. Lefort – J.-M. Martin, *Le sigillion du catépan d'Italie Eustathe...*cit., p. 539.

<sup>278</sup> P. Lemerle, *The Agrarian History of Byzantium...*cit., p. 84.

<sup>279</sup> Lefort – J.-M. Martin, *Le sigillion du catépan d'Italie Eustathe...*cit., p. 540.

<sup>280</sup> Cfr. CDB, IV, 21 (1032); Trinchera, *Syllabus...*cit., 42 (1054).

Il conferimento dei diritti fiscali non è da confondere con un indizio di cessione patrimoniale. Non è in transazione la proprietà del villaggio, o delle terre, bensì ciò che è connesso alla parcella fiscale del *chorion*. La donazione degli abitanti è in altre parole la donazione del diritto tributario della persona, quindi, non della proprietà immobiliare<sup>281</sup>. Tuttavia vediamo che al giudice Bisanzio si consente di spostare genti al fine di ripopolare un altro villaggio abbandonato sito all'interno dello stesso *chorion* di Foliano. Nella sostanza siamo di fronte al trasferimento di poteri statali ad un soggetto privato con la conseguenza per quest'ultimo di ottenere un signoria di fatto su terre e uomini. Anche in assenza di uno specifico riferimento ad un giuramento feudale, il catepano concede al giudice una giurisdizione che deve essere riconosciuta da qualsiasi funzionario in forza di un comandamento supremo, quello appunto catepanale<sup>282</sup>.

Ciò lega questo a casi simili ma che hanno come destinatari altri soggetti. Concessioni di possesso di villaggi interi in favore di monasteri sono documentati in Italia almeno da più di trent'anni prima rispetto alla data dell'atto menzionato. Nel 998 il catepano d'Italia Gregorio Tarchaneiotēs sottoscrive un *στυλλιον* in favore del monastero di S. Maria del Rifugio nei pressi di Tricarico nella persona del suo abate Cosma. Questi aveva fondato un villaggio su terre del monastero e il catepano ne concedeva il possesso e il popolamento con genti profughe e poveri. La notizia è riportata in una sentenza del catepano Basilio Bojoannes in favore sempre dello stesso monastero e risalente al 1023. Sentenza che si pronunciava peraltro contro le pretese di proprietà sul fondo avanzate da Costantino e suo nipote Floro<sup>283</sup>.

Nel 1007 il catepano Alessio Xiphias sottoscrive un *sigillum* in favore del monastero di S. Giovanni in Lamis, nella persona dell'abate Alessandro, con il quale dona terre e possedimenti sul Gargano. Nel 1008 il catepano Giovanni Kurkuas confermerà questi possedimenti accordando inoltre al monastero l'esenzione totale da tutti i vescovi ed arcivescovi d'Italia, consentendo quindi ancora di popolare i

<sup>281</sup> *Trattato fiscale*, F. Dölger, *Beiträge zur Geschichte...*cit., p. 118, 11-12.

<sup>282</sup> I. Sisto, *CDB IV, 32: Aperture feudali o parafeudali...*cit., p. 234.

<sup>283</sup> A. Guillou – W. Holtzmann, *Zwei Katepansurkunden aus Tricarico*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 41 (1961), pp. 1-28, in part., p. 27 ss., rist. in A. Guillou, *Studies on Byzantine Italy...*cit., VII. Cfr. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...*cit., p. 187, 26; cfr. p. 197, 45.

possedimenti monastici con genti provenienti dal Thema di Calabria<sup>284</sup>. Alessandro Xiphias e Giovanni Kurkuas, vengono citati anche in una conferma – *sigillum vel bulla seu privilegium* – che il catepato Basilio Mesardonites sottoscrive nell'agosto 1010 in favore dell'arcivescovo di Oria Giovanni stranamente appellato, solo in questo atto, come *archieposcopus Minoris Oriae*. In questo caso, emblematico per la comprensione della tradizione dei diritti al passaggio dal dominio bizantino a quello normanno, il clero, le genti e tutti i possedimenti vescovili, vengono esentati dal versamento dei tributi speciali – *vexatio, turbolentia, novatio, notatum, angaria, banda* – accordando inoltre un potere giurisdizionale sulle cause dei laici contro i chierici<sup>285</sup>.

L'attribuzione ai presuli della giurisdizione sul popolo ecclesiastico è nota per la Puglia anche per Trani e Bari: nel 999 il catepato Gregorio Tarchaneiotas concede all'arcivescovo Crisostomo – che già abbiamo visto a proposito della *strateia*<sup>286</sup> – il potere giurisdizionale sul clero diocesano con l'ausilio del turmarca, funzionario incaricato di prelevare le multe<sup>287</sup>. Anche nel caso di Oria del 1010, il tribunale del turmarca veniva coinvolto nel caso in cui fossero stati i chierici a fare causa a dei laici.

Siamo di fronte dunque a due esempi del conferimento di poteri giuridici parziali e di diritti fiscali da parte del catepato agli arcivescovi. Due casi isolati che fanno pensare che operazioni di questo tipo non fossero la norma e che non interessassero tutti gli arcivescovi, ma solo alcuni.

Circostanze come queste indicano alcune delle modalità autofinanziamento delle chiese cattedrali, prima dell'avvento dei Normanni. Come nel resto dell'Impero, le cattedrali meridionali non godevano degli introiti di una decima ecclesiastica, bensì di

---

<sup>284</sup> G. Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò...cit.*, App. 1, XIII, 5; F. Nardella, *Memorie storiche di San Giovanni Rotondo (Capitanata)*, Foggia 1895, pp. 264 ss., n. 1; A. Pertrucci, *Note di diplomatica normanna*, II, *Enrico conte di Montescaglioso ed i suoi documenti*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 82 (1960), p. 149, n. 7. Per il monastero di S. Giovanni in Lamis si rimanda a *IP*, IX, pp. 265 ss.

<sup>285</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 191-192, n. 37.

<sup>286</sup> Cfr. *infra* p. 63, n. 249.

<sup>287</sup> G. Beltrani, *Documenti longobardi e greci...cit.*, pp. 12 ss., n. 9; V. von Falkenhausen, *Ivi*, p. 170.

proventi derivati dalle transazioni, affitti, ricavi ed anche dalle donazioni dei propri possedimenti fondiari e immobiliari<sup>288</sup>. Fu solo per il volere di Isacco I Comneno che il *kanonikon* che i laici dovevano al vescovo divenne una tassa<sup>289</sup>. Sotto il patriarca Alessio Studita (1025-1043) fu proibito al clero ed ai monaci, anche imperiali, di affidarsi alla giurisdizione temporale; la chiesa greca costruì allora un rafforzamento legale ed economico delle proprie competenze con l'intenzione di accentuare il ruolo delle sedi episcopali, regolamentando peraltro l'afflusso tributario del *kanonikon*, sia di origine laica che ecclesiastica<sup>290</sup>: ogni prete, ad esempio, doveva annualmente al suo vescovo un *nomisma*; in occasione della sua ordinazione, lo stesso doveva versarsene tre mentre, annualmente, un lettore ne doveva versare uno<sup>291</sup>.

In Italia meridionale, le chiese godevano degli introiti dei propri beni fondiari come anche del dirottamento sulle cattedrali di diritti fiscali, ed in parte giuridici, altrimenti destinati allo Stato. Nel *sigillion* per Crisostomo di Bari e Trani, il catepano specifica però che i preti obbligati devono continuare a versare la *strateia*. Invece, per trentasei chierici di Bari e sessanta di Trani, Tarchaneiotes concede la totale ἐξχουσσεία, a patto che questi s'impegnino nella ricostruzione delle mura urbane delle due città<sup>292</sup>. Quindi in cambio di un diritto generale il catepano chiede la prestazione di un onere specifico.

<sup>288</sup> H. G. Beck, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, *Byzantinisches Handbuch*, II, 1, München 1959, pp. 66 ss.

<sup>289</sup> Cfr. V. von Falkenhausen, Ivi, p. 170, n. 90.

<sup>290</sup> M. Angold, *Church and Society in Byzantium under the Comneni*, 1081-1261, Cambridge 1995, p. 20. Cfr. J. M. Hussey, *The Orthodox Church in the byzantine Empire*, Oxford [1986] 2010, p. 333, 345.

<sup>291</sup> A questi si aggiungevano, ad esempio, i versamenti periodici che i chierici dovevano al vescovo per l'esercizio del loro incarico; oppure l'imposta sul matrimonio dei laici. Il *kanonikon* che gravava sui villaggi poteva essere corrisposto in danaro ed anche in natura, proporzionalmente al numero delle case e delle persone. Ciò consentì alla Chiesa bizantina di incrementare le entrate che fino ad allora erano sostanzialmente costituite da elargizioni private o imperiali. Cfr. A. P. Kazhdan, *Bisanzio e la sua società*, ed. Bari 1995, p. 50. Cfr. Id. *Derevnja i gorod. Očerki po istorij vizantijskogo feodalizma* [trad.: *Campagna e città a Bisanzio nei secoli IX e X. Studi sulla storia del feudalesimo bizantino*], Moskva 1960; Id., *State, Feudal and Private Economy in Byzantium*, in «*Dumbarton Oaks Papers*», 47 (1993), pp. 47-53.

<sup>292</sup> S. Borsari, *Istituzioni feudali e parafeudali nella Puglia bizantina*, in «*Archivio Storico per le province napoletane*», 77 (1959), pp. 123-135, in part. 130 ss. Cfr. I. Sisto, *CDB IV*, 32. *Aperture feudali o parafeudali nella Puglia bizantina*, in «*ASP*», 44 (1991), pp. 231-236. Gli *exkussatoi* erano di solito contadini incaricati di svolgere particolari servizi (es. quello postale).

Per quanto riguarda Otranto, il *canonicon* è menzionato solo nel documento federiciano del 1219 quale imposta che tutte le chiese della diocesi idruntiana dovevano versare alla cattedrale. In questo caso è l'imperatore stesso, Federico II, che concede all'arcivescovo Tancredi il diritto di canonico<sup>293</sup>. Ma per l'età bizantina non siamo in grado di stabilire quale modalità di autofinanziamento fosse adottata dall'arcidiocesi salentina. Di fatto la metropoli era sottoposta al Patriarcato costantinopolitano, quindi non è da escludere che le disposizioni della Chiesa capitale siano state applicate anche qui.

C'è da ritenere che concessioni come quelle accordate da Tarchaneiotes al vescovo Crisostomo di Trani e Bari, e da Mesardonites a Giovanni vescovo di Oria e Brindisi, siano state episodiche, in quanto non sembra abbiano interessato tutti i presuli: ciò induce a pensare che l'esercizio di talune giurisdizioni venisse delegato ad alcuni vescovi, non a tutti<sup>294</sup>.

La cattedrale di Oria-Brindisi – che abbiamo visto riceverà in futuro attenzioni dal conte di Conversano – dovette formare la sua fortuna patrimoniale già in età bizantina: agli inizi dell'XI secolo infatti da essa dipendevano contadini e lavoratori, indicati nella documentazione eccezionalmente con il termine *vaxalli*<sup>295</sup>.

A metà XI secolo, la situazione patrimoniale ecclesiastica meridionale non è omogenea. Le grandi chiese greche, come la cattedrale di Reggio e di Oppido in

<sup>293</sup> «...canoitensis (sic) dicitur in ecclesiis que in civitate Ydronti et parrochiis archiepiscopatus sunt site, nec non potestatem et auctoritatem reducendi et revocandi homines ipsius ecclesie fugitivos, ubicumque fuerint, ad servicium et loca ecclesie juxta consuetudinem regionis ipsius»: J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, I, 2, Paris 1852, pp.638-64.

<sup>294</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, p. 170.

<sup>295</sup> C. G. Mor, *I «vaxalli» del vescovo di Oria-Brindisi*, in *Studi medievali in onore di A. De Stefano*, Palermo 1956, pp. 351-358, il quale intende vassalli in senso stretto. Cfr. la posizione di J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 598 il quale traduce vaxalli in dipendenti, contadini (n. 226) basandosi sul fatto che il termine si trova in un documento tardo medievale latino, copia di uno greco più antico. Cfr. il documento contenuto in *CDBrind.*, I, 2. I termini *vassallo* e *senior* compaiono in diversi documenti pugliesi: *Codice Dipl. Barese*, VIII, *Le pergamene di Barletta (807-1285)*, Archivio capitolare, a cura di F. Nitti, Bari 1914, pp. 5-6, n. 12; *Codex diplomaticus cavensis*, Napoli 1877, IV, n. 549, pp. 192-194; *Codice diplomatico del Monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1285)*, a cura di A. Petrucci, Roma 1960, nn. 12, p. 41; 37, p. 122; 78, p. 234; *Codice dipl. Barese, Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G. B. Nitto De Rossi e F. Nitti, Bari 1897, n. 21, pp. 36-38. Per i documenti attestanti concessioni a vescovi e monasteri: G. B. Beltrami, *Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia meridionale nel Medioevo*, Roma 1877, n. 9, pp. 11-13; A. Prologo, *Le carte che si conservano nell'archivio del capitolo metropolitano della città di Trani*, Barletta 1877, n. 8, pp. 35-37; cfr. Trinchera, *Syllabus graecarum...cit.*, n. 15, pp. 15-17.

Calabria, possiedono patrimoni davvero considerevoli, accumulati facendo anche leva sul controllo dei beni monastici<sup>296</sup>. Le cattedrali latine pugliesi, invece, possono contare su sostanze meno cospicue, spesso modeste, a ragione di una condizione politico-economica che le penalizzava. Nulla sappiamo, nella sostanza, del potere temporale e patrimoniale delle cattedrali greco-salentine.

In definitiva dunque, ciò che possiamo rilevare sulle consistenze temporali delle chiese sottoposte al dominio bizantino in Puglia, lo si può dedurre da quanto tramandato dai *sigillia* di Gregorio Tarchaneiotas per Trani e Bari (999), e a Oria-Brindisi dai catepani Alessio Xiphias, Giovanni Kurkuas e Basilio Mesardonites (1006-1010): poco davvero per poter ricostruire il panorama temporale delle chiese della regione in età prenormanna.

#### 1.4. 1 Il domino, la concessione e la formazione di “parafeudi”

La messe di atti che attestano concessioni ed elargizioni di diritti, ha fatto pensare in passato che nei territori bizantini meridionali, alla vigilia della presa normanna, si fossero instaurate alcune forme parafeudali in chiave greca<sup>297</sup>. La questione non è di poco conto perchè questo aspetto, qualora fosse acclarato, testimonierebbe quel processo attraverso il quale i Normanni hanno saputo piegare la struttura burocratica bizantina – fatta di concessioni e pseudo benefici – a favore di un modello occidentale col quale prevalsero logiche di legame familiare e signorile. Giustamente I. Sisto fa notare che la stessa nozione di “feudale” andrebbe meglio specificata al fine di evitare una deriva terminologica destinata a continuare a produrre certe distorsioni cognitive e semantiche che, ancora oggi, non hanno trovato univoca interpretazione.

---

<sup>296</sup> A. Guillou, *La Theotòkos de Hagia-Agathé* (1050-1064/65)...cit.; Id., *Le Brébion de la Metropole*...cit.

<sup>297</sup> Cfr. A. A. Vasiliev, *On the question of the Byzantine feudalism*, in «Byzantion», VIII (1933), pp. 584-604; G. Ostrogarskij, *Pour l'histoire de la féodalité byzantine*, Bruxelles 1954; A. Scirè, *Istituzioni parafeudali dell'Italia meridionale bizantina*, in *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, XXIV riunione (Palermo, 12-18 ottobre 1935), V, Roma 1936, pp. 15-19; S. Borsari, S. Borsari, *Istituzioni feudali e parafeudali nella Puglia*...cit.; I. Sisto, *CDB IV*, 32: *Aperture feudali o parafeudali nella Puglia*...cit.



Già Borsari si pronunciò con toni severi, affermando che le riflessioni sviluppate da Vasiliev e Ostrogorskij andavano riviste nell'ottica di una ricerca relativa al c.d. feudalesimo bizantino da svolgere «in due diverse direzioni, in quanto da una parte essa deve tendere all'eventuale riconoscimento della presenza di istituti feudali “stricto sensu”, dall'altro a quella di istituzioni bizantine che potremmo definire “parafeudali”, nel senso che presentano alcuni aspetti formali che li avvicinano più o meno ai veri istituti feudali», tenendo conto dunque delle differenze intrinseche di due concezioni, una occidentale e l'altra orientale, che formano il concetto “feudale”<sup>298</sup>.

La critica verso Vasiliev era rivolta contro un'impostazione metodologica che poneva l'accento sulla genesi del feudalesimo occidentale da alcuni istituti basso imperiali quali il *beneficium*, l'*immunitas* e la *commendatio*, senza dare il giusto conto al problema del mantenimento, evoluzione e sviluppo di questi stessi istituti in in età bizantina<sup>299</sup>. Per quanto riguarda Ostrogorskij, Borsari gli riconobbe grandi meriti ma accusandolo però di essersi limitato al solo aspetto economico, tralasciando quindi le problematiche sociopolitiche. Per Borsari dunque, nell'Italia meridionale bizantina si distinguono due istituti che possono avvicinarsi a simili feudali: la ἐξουσία e la στρατεία. La ἐξουσία<sup>300</sup> compare in almeno cinque documenti pugliesi, alcuni dei quali già citati e che qui riassumiamo in tabella:

<sup>298</sup> S. Borsari, *Istituzioni feudali e parafeudali...cit.*, p. 123.

<sup>299</sup> Ibid., n. 1: «Se si parte dal concetto che il feudalesimo occidentale è il logico sviluppo degli istituti esistenti nel basso impero, [...] sorge il problema della sopravvivenza e dello sviluppo di tali istituti nell'impero bizantino. Si tratta cioè, se si vuole parlare di un feudalesimo bizantino, di ricercare tra le istituzioni bizantine quelle derivate dalle istituzioni del basso impero precedentemente indicate e corrispondenti alle istituzioni puramente feudali». Metodo questo seguito da Vasiliev ma dai risultati giudicati inaccettabili da Borsari.

<sup>300</sup> G. Mor, *L'età feudale*, II, Milano 1953, p. 206: «la ἐξουσία ha un carattere esclusivamente militare e si riallaccia molto probabilmente alla riorganizzazione dell'impero in themi, ma non importa né esenzioni fiscali o giurisdizionali, né cessioni di esse»; cfr. con l'opinione relativa al rapporto tra ἐξουσίαττοι pugliesi e venetici in P. S. Leicht, *Gli Excusati nelle provincie italiane dell'Impero d'Oriente*, in «Papers of the British School at Rome», XXIV (1956), pp. 22-28, dove si riprende V. Lazzarini, *Gli Excusati del dogato veneziano*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Classe in scienze morali e lettere», CV (1947), pp. 75-85. Le considerazioni di questi autori sono confutate da S. Borsari, *Istituzione feudali e parafeudali...cit.*, pp. 129 ss.

	DATA	TIPO	EMANATORE	BENEFICIARIO	SOGGETTO
1	999	Σιγίλλιον <sup>301</sup>	Gregorio Tarchaneiotēs, catepano d'Italia	Crisostomo, arcivescovo di Trani e Bari	La chiesa di Trani e Bari deve corrispondere la strateia. Concede la ἐξουσία per 36 preti della καθολικῆς Ἐκκλησίας e 60 di Trani. Tutti questi hanno l'obbligo di contribuire al restauro delle mura delle due città assieme alla popolazione.
2	999	Σιγίλλιον	Gregorio Tarchaneiotēs, catepano d'Italia	Cristoforo Bochomaki, spatarocandidato	Il catepano concede in charistikion il monastero di San Pietro Imperiale di Taranto καὶ τοὺς ἐξουσίτους.
3	1034	Σιγίλλιον	Costantino Opos, catepano d'Italia	Monastero di S. Maria del Monte Arato, su richiesta del cetegumeno Blasio	Blasio ottiene la conferma dei privilegi già concessi dai catepani predecessori di Costantino Opos. Il monastero godeva già della πολλὴν ἐξουσίαν.
4	1046	Σιγίλλιον	Eustazio Palatinos, catepano d'Italia	Bisanzio	Eustazio dona al krites Bisanzio di Bari il villaggio di Fogliano (o Foliano) per ricompensarlo della fedeltà dimostrata in occasione della rivolta di Giorgio Maniace. Gli abitanti del villaggio da ora in poi non dovranno più versare l' ἐξουσία ad alcun funzionario dello Stato.
5	1054	Sentenza	Argiro, magistros, vestis e duca d'Italia, Calabria, Sicilia e Paflagonia	Sasso	Argiro decide su una causa tra Sasso, figlio di Pietro da Trani, e Romualdo, figlio di Romualdo, Niso e Russo figlio di Sadolfo i quali affermavano che Sasso era ἐξουσίτων αὐτῶν. Sasso dovette giurare assieme a dodici coniuratores di non aver mai versato l'ἐξουσσάτιον, e così Argiro lo liberò da ogni prestazione. L'atto fu firmato dal catepano a protezione di Sasso.

Gli ἐξουσίτοι pugliesi sono – come si può evincere dalla documentazione bizantina di X-XI secolo – dei *παροικοί*, contadini che lavoravano terre di proprietà altrui, i quali non erano tenuti al pagamento di imposte o corvées allo Stato<sup>302</sup>. Era invece il proprietario a esigere quanto lo Stato stesso non riceveva. Questa “esenzione”

<sup>301</sup> Circa l'uso e la tradizione dei *sigilla*, vedi, A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie méridionale post-byzantine*, Rome 2009, pp. 329-330.

<sup>302</sup> Sui *paroikoi* cfr. J.-M. Martin - G. Noyé, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (Xe-XIe siècles)*, in MEFROM, 101, II (1989), pp. 591-592.

dagli obblighi del pubblico fisco è nota maggiormente per le fondazioni monastiche. I *paroikoi* del monastero di San Pietro Imperiale di Taranto (doc. 2. TAB.), dal 999 sono soggetti al pagamento delle imposte a Cristofoto Bochomaki e non più allo Stato: questi erano gli ἐξχουσάτοι riportati nel *sigillion* emanato da Tarchaneiotos a favore del servo dell'Impero<sup>303</sup>. Nel documento 1. troviamo il caso di ecclesiastici-ἐξχουσάτοι, non *paroikoi*, obbligati al pagamento della ἐξχουσεία al proprio vescovo, anziché allo Stato il quale però esige delle prestazioni straordinarie o corvées: come nel caso della μητᾶτον, un'imposta a sostegno degli eserciti in transito; o della χαστροχτισία, una tassa sulla ricostruzione delle mura cittadine. È chiaro qui l'intento di favorire l'arcivescovo a sfavore dei ceti ecclesiastici inferiori, sia sul piano finanziario che su quello giurisdizionale, come abbiamo visto sopra<sup>304</sup>.

Per quanto riguarda la στρατεία – o *stratia*, *militia*, nella documentazione pugliese – la ritroviamo anche questa nel documento del 999 a favore dell'arcivescovo di Trani e Bari. Quelli che permetterebbero maggiore comprensione sono altri due testi, uno del 980 e l'altro del 1015: tralasciando quest'ultimo, cui abbiamo già dato notizia<sup>305</sup>, il primo è un atto di Conversano nel quale si attesta un contenzioso tra Castelchisi da Monopoli e i chierici Frumelchisi e Pando, figli di Adelchisi. Questi si contendono i beni ex proprietà di Giacomo, figlio di Liutprando, pretesi per legge da Castelchisi. Frumelchisi e Pando sostengono invece i loro diritti sui beni: alla fine il contenzioso si risolve con un accordo secondo il quale i due, Frumelchisi e Pando, si accollano la *stratia*<sup>306</sup>. Tenendo conto che alla prestazione si assoggettano due donne nel documento barese del 1015, e due chierici in quello conversanese del 980 – categorie che non dovevano prestare servizio militare – la conclusione è che in questi casi per *stratia* si debba intendere una tassazione in favore dello Stato (*servitio*

<sup>303</sup> S. Borsari, *Istituzione feudali e parafeudali...*cit., p. 130.

<sup>304</sup> Ibidem.

<sup>305</sup> Vedi *supra*, p. 63.

<sup>306</sup> L'accordo prevede che Castelchisi si impegni a nome suo e dei suoi eredi «ad faciendum de eades militia omni tempore qualem annum nobis ceciderit facere. pro sortione prefati iacovi clerici quantum ipse iacobus clerico de eodem servitio faciebat per legem»; Frumelchisi e Pando si impegnano allora a cedere «iam supradicta rebus stabilem quam et movile quantum legibus fuit integra sortione ... iacovi clerici». S. Borsari, Ivi, p. 132, cfr. n. 2.

*domnico*). Un'imposta soggetta a frazionamento tra eredi in caso di cessione patrimoniale, in proporzione quindi ai beni ricevuti.

La *strateia* dunque si presenta qui, secondo Borsari che a sua volta riprende Lemerle, come un «insieme di beni fondiari, di valore relativamente notevole (in media quattro libbre) sul cui proprietario gravava l'obbligo dell'armamento e del mantenimento di un cavaliere armato pesantemente o di un marinaio»<sup>307</sup>. Il proprietario poteva essere però un militare, o un erede del militare. In caso di più eredi, o di più proprietari, la *strateia* – intesa quale imposta gravante sulle terre stratiotiche – era frazionata proporzionalmente alla quota di proprietà e sempre in sussistenza dell'obbligo di mantenimento di un soldato, cavaliere o marinaio. Ciò consentiva di mantenere il regime stratiotico dei fondi posseduti per i quali lo Stato operava concessioni con limitazione sul diritto di trasmissione ereditaria e non consentiva la vendita.

Se questi due istituti possono definirsi *parafeudali* è perchè tali limitazioni non significarono l'alienazione di fatto di dominio a favore dei privati. Lo Stato mantenne il controllo delle terre e degli uomini assicurandosi così un vantaggio anche sul controllo dei grandi proprietari, concessionari del diritto di riscossione dei tributi al posto dell'Amministrazione pubblica. Questo almeno fino agli anni '40 dell'XI secolo quando, verosimilmente, il catepato Eustazio Palatinos cede diritti importanti al *krites* Bisanzio, dando prova di come lo Stato intendesse far fronte alla crisi generata – in ambito territoriale – dalle spinte dei ceti eminenti locali, e poi, dallo sgretolamento del dominio ad opera dei Normanni<sup>308</sup>. Il catepato “dona” a Bisanzio tutte le persone del *chorion* di Foliano, ossia, “concede” a Bisanzio il diritto di riscuotere tributi, prima propri dello Stato, dagli abitanti del distretto fiscale di Foliano<sup>309</sup>.

Nel documento viene precisato che anche gli ἐξοχεις – gli eminenti – dovranno versare al giudice la loro quota a prescindere da dove risiedano, se nel *chorion*, nel

<sup>307</sup> Ivi, p. 134; cfr. P. Lemerle, *Esquisse pour une histoire agrarie...cit.*, pp. 65-70.

<sup>308</sup> A. Carile, *Il Feudalesimo bizantino...cit.*, pp. 1016 ss.

<sup>309</sup> Il termine “dono” (ἀποχαρίζεσθαι) va inteso nel senso di “concessione” se si tiene conto del lessico proprio del cerimoniale e delle investiture bizantine. Talvolta è stato confuso con “donazione in proprietà”. Si veda G. Ostrogorsky, *Quelques problèmes d'histoire de la paysannerie byzantine*, Bruxelles 1956, pp. 18-19.

*kastron* o in qualsiasi altro luogo<sup>310</sup>. L'elenco delle concessioni che Eustazio Palatinos fa in favore del giudice Bisanzio, pone l'interrogativo circa l'esistenza di un'effettiva immunità. Di questa opinione è Carile, e così riteniamo anche qui, soprattutto se si fa riferimento al passo in cui, nel documento, si garantisce l'ereditarietà di diritti fiscali e giurisdizionali, questi ultimi secondo legge longobarda – eccetto per il reato di omicidio – a testimonianza della sensibilità dell'Autocrate verso le popolazioni locali.

Una «immunità totale» per un uomo dello Stato, un giudice, che tramite i benefici ricevuti potrà certamente accrescere il proprio ruolo territoriale, sul *chorion* – il distretto fiscale – costituito innanzitutto di uomini – contadini e alcuni eminenti – proprietari di terreni e fondi all'interno dello stesso distretto.

Lo Stato cede allora dei pezzi di controllo? – Certamente molte delle sue prerogative finanziarie vengono assimilate dal giudice, almeno in questo caso particolare. Di sicuro lo Stato consente a dei privati, meglio se legati all'Amministrazione, tramite il ruolo burocratico da essi ricoperto, la possibilità di assurgere a soggetto-persona intermedio tra la popolazione locale e il governatorato provinciale<sup>311</sup>. Di fatto una «alternativa a quella imperiale»<sup>312</sup> ma, in sostanza, “nella” struttura imperiale. Ciò che conta è che in Puglia, come in altre realtà dell'Impero, alcuni privati incorporati nell'organismo burocratico dello Stato, come certi monasteri e arcivescovadi, attraverso l'accumulo di proprietà, o di diritti su proprietà imperiali, accedono concretamente a ruoli rilevanti di controllo a livello territoriale. Da qui all'assurgere a un concreto peso politico, nella gestione dei poteri, il passo è breve. Il che accade anche con forme diverse: ricordiamo il caso del *charistikion* concesso dal catepiano Tarchaneiotes allo spatarocandidato Cristoforo sul monastero imperiale di San Pietro di Taranto.

---

<sup>310</sup> A. Carile traduce “chorion” con “paese”, ponendo però l'accento sul carattere generico di un termine che non trova univoca interpretazione fra gli storici. A. Carile, Ivi, p. 1017, n. 156.

<sup>311</sup> Tesi questa discussa dalla storiografia marxista che vede lo Stato come soggetto feudale imperniato sulla figura dell'imperatore, proprietario di vasti fondi e destinatario delle imposte gravante sulle altrui proprietà – quelle dei ceti arcontali provinciali – per mezzo di un apparato burocratico convergente a corte. Tra VI e XI secolo, il patrimonio imperiale e quello privato delle chiese, dei monasteri e della nobiltà provinciale, sussistono sincreticamente. Le imposte gravano sui proprietari e fanno capo a una burocrazia piramidale, senza però che per questo si instauri un sistema feudale. Sulle diverse tendenze storiografiche circa il feudalesimo bizantino, si rimanda a A. Carile, Ivi, pp. 969-976.

<sup>312</sup> A. Carile, Ivi, p. 1019. Cfr. S. Borsari, *Istituzioni feudali...cit.*, p. 135.

In ambito rurale dunque – almeno in ambito rurale – si deve ipotizzare l'esistenza di una forma di “feudalesimo bizantino” differente da quella di feudalesimo occidentale e che, a livello provinciale, inoltre, si può ritrovare sotto aspetti e modi molteplici<sup>313</sup>. Da questo punto di vista i *katepani* poterono operare con una certa libertà ed in forza del ruolo da essi ricoperto di governatore in vece dell'imperatore<sup>314</sup>. La loro posizione istituzionale non fu ostativa al formarsi di un qualche genere di giurisdizione pseudosignorile in età prenormanna. Ci si domanda se si possa pensare allora alla concreta attuazione di un sistema basato sulla teoria della «rendita-imposta feudale centralizzata» che già Kazhdan proponeva e secondo la quale, in ambiente rurale, imperatore e aristocrazie locali furono equivalenti<sup>315</sup>. Radice di tale sistema si deve ricercare in quei contratti di enfiteusi che dall'VIII secolo erano concessi per brevi periodi o nella formula di possesso perpetuo allungabile alle tre generazioni successive<sup>316</sup>. Ed ancora più indietro si può andare se si tiene conto che nel Codice giustiniano (XI, 2) del 529 si pongono le basi della signoria fondiaria – *δεσποτεία* – legando i contadini, a prescindere dal proprio *status*, indissolubilmente alla terra in cui si trovano, e perciò, garantendo ai signori benefici considerevoli a patto però di esercitare la *προστασία*, la protezione sui deboli<sup>317</sup>. Con ciò si dovette rafforzare quella

<sup>313</sup> A. Kazhdan, *State, Feudal and Private Economy...* cit., p. 85.

<sup>314</sup> N. Oikonomides, *Fiscalité et exemption fiscale à Byzance (IXe-XIe siècle)*, Athènes 1996, p. 288. Cfr. la critica che ne fa A. Carile, art. cit., p. 1016, n. 154.

<sup>315</sup> A. Kazhdan, *Ibid.*

<sup>316</sup> L'*Ecloga*, il codice pubblicato da Leone III e Costantino V nel 741, stabilisce norme regolamentanti i rapporti di concessionariato tra lo Stato e i privati. Particolare rilievo viene dato alle disposizioni concernenti le terre del fisco (*genikon*) e quelle imperiali (*basilikoi oikoi*). In Italia la nuova disciplina ebbe vigore nell'ambito del processo di espropriazione dei patrimoni pontifici del Meridione intorno al 730. N. Svoronos, *Storia del diritto e delle istituzioni*, in *La civiltà bizantina dal IX all'XI secolo...* cit., pp. 140 ss. Cfr. F. Burgarella, *Le terre bizantine...* cit., p. 442 ss. il quale ritiene che uno degli effetti dell'espropriazione dei patrimoni ecclesiastici, fu quello di moltiplicare – soprattutto in ambito rurale – il numero dei nuovi contribuenti sui quali gravava ora il *kapnikion* (= focatico).

<sup>317</sup> Siamo meglio informati per altre realtà dell'Impero e per epoche successive. Noto è il caso della grande proprietaria Danelis la quale, nella seconda metà del IX secolo, possiede più di ottanta proprietà nel Peloponneso, intorno a Patrasso, su cui vi sono centri urbani, villaggi, manifatture, allevamenti e centinaia di schiavi. Si imparenterà poi con Basilio I (867-886) tramite il figlio che diverrà fratello adottivo del futuro imperatore. Alla sua morte lasciò a Leone VI tutto il suo patrimonio. Quest'ultimo liberò tremila schiavi destinati a colonizzare la Puglia. Il caso di Danelis riporta alcune modalità eccezionali di accesso dei grandi proprietari a corte, oltre che evindenziare il ruolo territoriale dei latifondisti. L. Brehier, *La civilisation byzantine*, Paris [1950] 1970, pp. 142-145; J. Ferluga, *Bisanzio*.

rete clientelare e familiare che caratterizza il modo bizantino soprattutto dall'età dell'imperatore Maurizio (582-602) e che Kazhdan invece vede debole<sup>318</sup>.

Nel X secolo, il contrasto all'accumulo di proprietà da parte dei ceti signorili locali e/o funzionariali, soprattutto provinciali, portò Costantinopoli a sostenere la solidarietà fiscale dei distretti rurali e dei piccoli proprietari, quelli che posseggono sostanze al di sotto dei 50 nomismata, cifra che consente acquistare poche parcelle di terra o due schiavi adulti<sup>319</sup>. Ed inoltre a sostenere il mantenimento da parte degli *stratiotai* delle terre loro assegnate. Due espedienti questi mirati al contenimento di quel processo di accumulo di potere fondiario e territoriale dei privati ai danni dello Stato di cui presto lo Stato – in Italia Meridionale – dovrà giovare<sup>320</sup>.

Quale “parafeudalesimo” allora nelle terre bizantine? Il caso di Foliano è testimonianza di una prassi che doveva esistere nel mondo bizantino meridionale prima dell'arrivo dei Normanni. È solo un documento, un caso eccezionale, che non può però essere liquidato solo come occasionale in quanto il numero degli atti giunti sino a noi relativi a queste transazioni, sono davvero pochi. Ciò non esclude che all'epoca questo tipo di concessioni fossero più frequenti di quanto non si immagini. E questo va detto tenendo a distanza una interpretazione “feudalistica” di questi avvenimenti. Anche perchè occorrerebbe basarsi su una teoria dell'istituto feudale che oggi sembra quantomai ricca di risvolti e interpretazioni. Di fatto Eustazio Palatinos investì il giudice Bisanzio di una serie di benefici grazie ai quali questi ottenne diritti sovrani su Foliano e sulle genti a lui sottoposte. Borsari lo ritenne un caso episodico, effetto di un momento

---

*Società e stato*, Firenze 1974, pp. 95-96. Per una ulteriore contestualizzazione, rimandiamo a J. Lefort, *L'organisation de l'espace rural: Macédoine et l'Italie du sud (Xe-XIIIe siècle)*, in *Hommes et richesse dans l'Empire byzantin*, II, VIIIe-XVe siècle, a cura di V. Kravari, J. Lefort e C. Morrison, Paris 1991, pp. 23 ss.

<sup>318</sup> A. Kazhdan – G. Constable, *People and Power in Byzantium. An Introduction to Modern Byzantine Studies*, Washington 1982, pp. 29-30; cfr. A. Kazhdan – S. Ronchey, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI secolo alla fine del XII secolo*, Palermo 1997, pp. 93-95, 114 ss.

<sup>319</sup> P. e J. Zépos, *Jus Graecoromanum ...cit.*, I, nov. VI, p. 216, 223; G. Ostrogorsky, *Salari e prezzi a Bisanzio*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo ad oggi*. Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da R. Romano, Torino 1967, p. 50.

<sup>320</sup> M. Angold, *Archons and Dynasts: local Aristocracies and the Cities of the later Byzantine Empire*, in *The Byzantine Aristocracy. IX to XIII Centuries*, ed. by M. Angold, Oxford 1984, pp. 236-253.

di crisi profonda all'interno del Catepanato. Non quindi una concessione feudale *tout-court*.

Direi però che tali motivazioni non giustificano pienamente il trasferimento di pieni poteri territoriali e di diritti fiscali ad un soggetto privato, per quanto esso sia anche un giudice dell'Impero<sup>321</sup>. Se per concessione feudale si ritiene la posizione di intermediazione a pieni poteri tra Sovrano e popolazione, allora il caso di Foliano attesta una forma – se si vuole una forma bizantina – di feudalesimo prenormanno e prima dell'istaurarsi del feudalesimo normanno. In Puglia, evidentemente, al tramonto del dominio bizantino, questo fu un modo di gestione del potere ed anche di tenuta del territorio. In mano ad eminenti, fedeli all'imperatore.

#### 1.4. 2 Parafeudalesimo e signoria

Suggerzioni forse, da una prospettiva condizionata dall'insufficienza di documentazione inerente il problema dell'occupazione e dello sfruttamento del suolo<sup>322</sup>. E in quale misura? Nell'ambito del *chorion* inteso come comune rurale, nella sua accezione fiscale naturalmente, vi si trovano specifiche condizioni insediative. Ad esempio per *καθέδρα* si intende sovente un abitato isolato, piccolo. Come altri nuclei insediativi esso si trova ad occupare dei *loca*, luoghi, aree identificabili geograficamente e amministrativamente, a prescindere dalla presenza di abitati o meno. Tuttavia *locus* è anche termine che identifica esso stesso un villaggio<sup>323</sup>. Certamente differente è la cognizione di *civitas*, che più che il grande abitato intende più spesso l'abitato

<sup>321</sup> Stesse riserve sono state espresse anche da I. Sisto, *CDB IV*, 32: *Aperture feudali o parafeudali...*cit., p. 235.

<sup>322</sup> J.-M. Martin - G. Noyé, *Les campagnes de l'Italie méridionale...*cit., pp. 559-596, in part. p. 562; J.-M. Martin, *Les thèmes italiens. Territoire, administration, population*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine...*cit., pp. 517-558, in part. pp. 518 ss.

<sup>323</sup> Id., *La Puglia centro-settentrionale: ambiente e insediamento medievale*, in *Puglia tra grotte e borghi*, Atti del II Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Selvelletri di Fasano, 24-26 novembre 2005), a cura di E. Menestò, Spoleto 2007, pp. 3-14, in part. p. 12.



importante, a volte chiamato anche *castrum* – termine in qualche caso usato addirittura come sinonimo – ma con l'intento di specificarne la funzione strategica.

È chiaro che il controllo, il possesso, lo sfruttamento delle terre è la sostanza del potere. In Calabria, di cui più note sono le condizioni, tra XI e XII secolo la progressiva disgregazione della piccola proprietà e quindi lo sviluppo di forme di latifondo o grande proprietà, è un fenomeno che sfocierà in età normanna nella costituzione di agglomerati signorili<sup>324</sup>. In una realtà fortemente eterogenea come quella meridionale, i primi Normanni si trovarono a disegnare sistemi feudali laddove, se pur in presenza di esperienze magnatizie, o di grandi possessi concessi dallo Stato – escludiamo qui le grandi proprietà monastiche – , si era ben lungi da modelli di dipendenza signorile come quelle portate dai Conquistatori, spesso meglio espressi in Italia meridionale rispetto alla stessa Normandia<sup>325</sup>.

Modelli caratterizzati da peculiari dignità – come dirà Giovanni Cinnamo a proposito dell'ordine in Occidente – che sono «come delle suddivisioni, che procedono in ordine decrescente dal grado massimo della maestà imperiale, che è il più nobile e il più elevato di tutti. Infatti il duca precede il conte, a sua volta il re [precede] il duca e l'imperatore il re. L'inferiore obbedisce sempre a chi per natura è superiore, combatte al suo fianco in guerra e ne esegue gli ordini in tali circostanze»<sup>326</sup>.

Sarebbe più corretto parlare di “elementi *pre-feudali*” sviluppatisi in età prenormanna e presenti però più nelle regioni longobarde che in quelle direttamente sottoposte a Bisanzio. Eppure anche in queste si attuarono alcune modalità di

<sup>324</sup> A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI sec.)*. Dalle collettività rurali alla collettività urbana, in *Habitat – Strutture – Territorio*, Atti del Terzo Convegno Internazionale di studio sulla civiltà rupestre del Mezzogiorno d'Italia (Taranto – Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 34-35. Per un quadro più ampio, cfr.: M. Kaplan, *Villes et campagnes à Byzance du VIe ai XIIe siècle: aspects économiques et sociaux*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, I, Spoleto 2009 [AttiCISAM LVI], pp. 495-537.

<sup>325</sup> C. Cahen, *Le régime féodal de l'Italie normande*, Paris 1940, p. 42; si veda la recensione al testo appena citato di M. Fougères (alisa M. Bloch), *L'Italie normande. Importation ou substrat?*, in «Mélanges d'Histoire sociale», 4 (1943), pp. 74-76; M. Gallina, *Gli stanziamenti della conquista...cit.*, p. 174.

<sup>326</sup> Ioanni Cinnami *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, ed. A. Meineke [CSHB], Bonnæ 1836, pp. 68-69. Cfr. A. Tomei, *Realtà e propaganda nell'opera di Giovanni Cinnamo*, Tesi di Laurea, Univeristà di Firenze, AA. 2000-2001. M. Gallina, *Gli stanziamenti della conquista...cit.*, p. 175.

privatizzazione del potere<sup>327</sup>. Ciò induce ad un superamento di una nozione troppo restrittiva di *féodalité*, per accettare un'idea di *féodalisme* sostanziata di espressioni economico-curtensi, nella misura di una “fattualità”, o meglio “informalità”, di certi poteri locali<sup>328</sup>. Tale sarebbe la *signoria rurale (territoriale o bannale)*, entità che C. Violante definisce quale «elemento più piccolo della struttura politico-amministrativa e militare», ossia feudalità *informale* o *di fatto* appunto: di quella classe, se così possiamo intenderla, che esercita poteri di controllo e governo a livello locale derivanti dal possesso.

Con il possesso si accede all'ottenimento di diritti sull'amministrazione della giustizia, o almeno una parte di questa; sulle imposte, sugli scambi e i commerci, sulla circolazione, l'ospitalità; incidendo sul controllo dei patrimoni delle persone subordinate, e di monopolio.

Al di là delle diverse posizioni espresse negli ultimi anni dalla storiografia, specie quella italiana, forse si dovrebbe vedere anche in certe situazioni italobizantine – esemplate in quei casi sopracitati – forme altre di «versione locale dello Stato», e la cosa va detta mettendo a distanza qualsiasi tendenza ideologica circa l'uso del termine “feudale”<sup>329</sup>.

<sup>327</sup> Di questa opinione è G. Piccinni, *Regimi signorili e conduzione delle terre...cit.*, p. 192. Cfr.: J.-M. Martin, *Eléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue (fin du VIIIe siècle – début du XIe siècle): modalité de privatisation du pouvoir*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherche*, Actes du colloque international organisé par le CNRS et l'EFR (10-13 octobre 1978), Rome 1980, pp. 553-586.

<sup>328</sup> C. Violante, *Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale...cit.*, p. 8. S. Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina...cit.*, p. 66. Segnaliamo inoltre, al fine di fornire un quadro bibliografico circa il problema sollevato e/o poco affrontato circa il feudalesimo meridionale, i seguenti contributi: *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994, in part. pp. 373-374; B. Figliuolo, *Profilo di storia dell'organizzazione territoriale nel Mezzogiorno medioevale*; pp. 395-444; P. Corrao – V. D'Alessandro, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)*. Fondamentale è il saggio di J.-M. Martin, *Città e campagne: economia e società...cit.*; Id., *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano 1997; Id., *Aristocracies et seigneuries en Italie méridionale aux XIe et XIIe siècles: essai de typologie*, in «Journal des Savants», 1 (1999), pp. 227-259. Rimando ancora a G. Piccinni, *Regimi signorili e conduzione delle terre...cit.* Inoltre, per l'età del regno, i saggi contenuti in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle diciassettesime giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. Licinio e F. Violante, Bari 2008.

<sup>329</sup> C. Wickham, *Le forme del feudalesimo*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo...cit.*, pp. 15-46, in part. pp. 18-19. cfr. S. Carocci, *I signori: il dibattito concettuale*, in *Senores, siervos, vasallos en la alta*

Nel Mezzogiorno, la questione si articola sul piano non solo delle implicazioni economiche di quelle probabili e confuse differenze tra signorie – fondiaria o bannale – e feudo, ma soprattutto sulla base del peso del riconoscimento legale o di fatto della soggezione ai potenti<sup>330</sup>. Non si può nemmeno tralasciare che proprio la confusione generata dai diversi intendimenti sulla terminologia da parte degli studiosi, ha portato a non sostenere un'univoca linea di sviluppo delle forme signorili: il termine “signoria” non è mai presente nelle fonti; e solo dopo l'arrivo dei Normanni, e il loro consolidamento sul territorio, troviamo il termine “feudo”<sup>331</sup>.

Le opposte considerazioni di J.-M. Martin e S. Tramontana – il primo portato a vedere forme signorili che i Normanni avrebbero imposto a genti che non le conoscevano<sup>332</sup>, mentre il secondo ritiene che gli stessi Normanni si inserirono in un ambiente nel quale proprio la signoria fondiaria era già «il fondamento più diffuso dell'organizzazione economica e sociale»<sup>333</sup> – sono state nel tempo integrate e riviste, anche nell'ottica di una rivalutazione e maggiore approfondimento dei fattori pre-feudali o *para*-feudali che indubbiamente dovettero esservi a cavallo tra i momenti precedenti la conquista e quelli successivi. Considerazioni che tengono necessariamente conto delle differenze regionali, e quindi sociali, del Meridione.

La documentazione in nostro possesso consente infatti di stabilire quelle che furono le generali modalità di instaurazione della signoria. In Calabria la signoria crebbe su basi eminentemente rurali, mentre in *Langobardia*, sembra si fondi sull'uso strumentale dell'apparato amministrativo statale, e quindi, attraverso il possesso – da parte dei nuovi signori – dei «diritti e delle prestazioni di origine pubblica che erano dovuti all'amministrazione bizantina»<sup>334</sup>. Per la Calabria tuttavia, dove la conquista fu

---

*edad media*, XXVIII Semana de Estudios Medievales (Estella 16 a 20 de julio de 2001), Pamplona 2002, pp. 147-181.

<sup>330</sup> G. Piccinni, *Regimi signorili e conduzione...cit.*, p. 188 ss.

<sup>331</sup> J.-M. Martin, *Città e campagne...cit.*, p. 294 ss. Cfr. G. Galasso, *Dal comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, Bari 1969, p. 42.

<sup>332</sup> J.-M. Martin, *Aristocracies et seigneuries...cit.*, p. 229.

<sup>333</sup> G. Galasso, *Dal comune medievale all'Unità...cit.*

<sup>334</sup> E. Cuozzo, *Poteri signorili di vertice*, in *Nascita di un regno...cit.*, pp. 131-142. Cfr. J.-M. Martin, *Italiens normandes (XIe-XIIIe siècles)*, Paris 1994, p. 136: «Les seigneurs sont, au lendemain de la conquête, des laïcs qu'on arraché les droits publics aux pouvoirs préexistants et qui, accessoirement,

più sistematica, programmata e organizzata da Roberto il Guiscardo e da suo fratello Ruggiero I – i quali mantennero per loro le città e i castelli –, il territorio fu assegnato subito in feudo ai cavalieri che li accompagnavano, ponendo le basi dell'aristocrazia fondiaria<sup>335</sup>.

In generale si può affermare che la signoria normanna si sostanzia sia dell'acquisizione di diritti bannali, che di diritti propri della signoria fondiaria. I primi derivanti dalla concessione di poteri pubblici sul territorio, in eredità per i laici, in perpetuo per le istituzioni ecclesiastiche; i secondi espressione propria della proprietà dei fondi. Tutti questi legati alla struttura vassallatica in corso di formazione e che troverà una sua organizzazione omogenea solo con Ruggero II<sup>336</sup>.

Struttura feudale dunque, ma eminentemente formata da un'aristocrazia militare, che col tempo costituirà un ceto ben distinto dagli altri, fondato sulla fedeltà e l'obbligo del servizio militare<sup>337</sup>. In Puglia, si assistette all'attribuzione di benefici e monopoli a signori che in qualche modo dovevano tener conto della presenza nel territorio di comunità di piccoli proprietari terrieri organizzati in collettività in passato sostenute dall'Amministrazione bizantina. Vi sono casi che meritano ulteriore attenzione, perchè dimostrano l'esistenza di quel sostrato sul quale i Normanni dovettero appoggiarsi.

Come in altre realtà dell'Impero bizantino, anche nelle provincie italiane il latifondo (προούστειον) stava diffondendosi ai danni della piccola proprietà dei *choria*, nonostante l'impegno profuso dagli imperatori in loro difesa<sup>338</sup>. Bisanzio ricoprì di titoli

---

peuvent redistribuer une partie de ces droits». Cfr. Tr. It. in Id., *La vita quotidiana nell'Italia meridionale...cit.*, p. 167.

<sup>335</sup> P. De Leo, *Un feudo vescovile nel Mezzogiorno svevo. La platea di Ruffino vescovo di Bisignano*, Roma 1984; cfr. G. Cherubini, *Le campagne, in Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, Roma 1999, pp. 429-466; *La Platea di Luca, arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. Cuozzo, Ariano Irpino 2008; *Studi in margine all'edizione della platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. Cuozzo e J.-M. Martin, Avellino 2009. Cfr. A. Placanica, *Storia della Calabria dall'Antichità ai nostri giorni*, Roma 1999, pp. 126 ss.

<sup>336</sup> J.-M. Martin, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale...cit.*, pp. 144 ss.

<sup>337</sup> Naturalmente la reazione all'imposizione di una griglia feudale, fu diversa da regione a regione. Nelle realtà longobarde vi furono meno resistenze. Mentre in quelle greche e musulmane vi furono sviluppi dettati dalla diversa strategia della conquista. Tuttavia anche nella Puglia bizantina, come testimonia il caso di Foliano, vi erano già delle forme di concessione di poteri a privati, anche quando questi ricoprono incarichi pubblici. Cfr. Ivi, p. 145-146.

<sup>338</sup> P. Lemerle, *The Agrarian History of Byzantium...cit.*, pp. 68-192.

e onorificenze gli *arconti* locali: persone molto ben radicate nella provincia, appartenenti a ceti eminenti, possidenti e ricchi<sup>339</sup>. Lo Stato inoltre, confermò i possessi pugliesi delle grandi abbazie campane. Queste però, dopo una fase di disinteressamento verso le terre più periferiche, dalla metà del X secolo stipularono contratti di *livello* in Puglia, in cambio, ad esempio, di denaro o pescato: è il caso del *castrum* di Lesina, del quale San Vincenzo al Volturno fu signore<sup>340</sup>.

Proprio l'abbazia di San Vincenzo rappresenterebbe uno dei pochi potentati locali che svilupparono forme signorili che l'amministrazione bizantina sostenne anche con la conferma dei diritti<sup>341</sup>. A Lesina fu costruito un castello già in età longobarda<sup>342</sup>, quando la città era sottoposta a Benevento. Prima del 1000, e poco dopo l'erezione delle difese, passò in mano bizantina e l'Amministrazione catepanale non ritenne di dover incidere oltremodo sullo *status* giuridico del *castrum*. Nel 965 l'abate volturnese Pietro II concesse al gastaldo beneventano Ederrando, i beni che il monastero aveva nel territorio di Lesina a mezzo di un contratto di *livello* per la durata di venti anni<sup>343</sup>.

Rapportato al caso di Foliano, anche questo testimonia come sia in regioni propriamente bizantine, che in quelle che di lì a poco lo diverranno, taluni privati ebbero accesso a poteri territoriali. Pochi casi, ma comunque importanti per questa critica fase

<sup>339</sup> A. Cilento, *Potere e monachesimo...cit.*, pp. 37 ss.

<sup>340</sup> J.-M. Martin, *Città e campagna...cit.*, p. 303; Cfr.: P. Corsi, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in *Insedimenti benedettini in Puglia...cit.*, p. 58; R. Licinio, *Castelli medievali...cit.*, pp. 22-23;

<sup>341</sup> S. Borsari, *Istituzioni feudali e parafeudali...cit.*, pp. 127-128. Cfr. J.-M. Martin, *Les thèmes italiens...cit.*, p. 550 ss.

<sup>342</sup> Un diploma emanato nel 967 da Pandolfo I e Landolfo III di Capua-Benevento, stabiliva che l'abate del monastero di San Vincenzo «obicumque... in rebus predicti monasterii turrem, aut castellum facere volueritis, potestati vestre sint ipsum faciendum... et in vestra, et de successoribus vestris sint potestatem et dominacionem, ut nullam potestatem aut dominacionem ibidem habere parti nostre publice... ita ut a nullis ex nostri comitibus, castaldeis, iudicibus vel sculdais de ea omnia, que superius in iam prefato monasterio concessimus, habeatis qualemcumque molestiam aut contrarietatem»: *Chronicon Vulturense*, ed. V. Federici, Roma 1925 (FISI), II, pp. 162-164, n. 124. S. Borsari, *Istituzioni feudali e parafeudali...cit.*, pp. 126 ss.

<sup>343</sup> *Chronicon Vulturense...cit.*, II, pp. 183-185, n. 131, cfr. doc. del 971, pp. 178-180, n. 128. Sulle pertinenze di San Vincenzo al Volturno rimandiamo a F. Marrazzi, *L'Abbazia di San Vincenzo al Volturno e i rapporti con le sue proprietà fra VIII e X secolo. Direzioni di ricerca per la definizione di un paesaggio altomedievale*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del II convegno internazionale promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano 1996, pp. 255-274.

prenormanna. Qui possiamo accettare l'ipotesi di S. Borsari per il quale enti monastici non bizantini come San Vincenzo al Volturno, giocarono un ruolo rilevante nell'ambito dell'affermazione del diritto dei privati su territori fortificati: in favore di soggetti che – anche in ambito longobardo – ricoprono un incarico pubblico: come Bisanzio è *krites*, qui Ederrando è gastaldo. All'indomani della sottomissione bizantina del territorio di Lesina, l'Amministrazione catepanale dovette continuare a riconoscere i diritti di San Vincenzo sul *castrum*. E ciò avvenne in forza del fatto che lo Stato ammise l'ereditarietà del diritto di possesso anche al cambio della dominazione, così come avverrà appena i Normanni v'istallerrano la loro *enclave*.

Il monastero è signore che basa la sua signoria sulla proprietà e quindi sulla trasmissione di certi diritti. Nella tradizione longobarda, fu proprio il possesso della terra a sostanziare la signoria. Di questo se ne avvantaggiarono tutte le grandi abbazie meridionali e prime fra tutte Montecassino, San Vincenzo al Volturno e, più tardi Cava de'Tirreni<sup>344</sup>.

In Calabria, furono le grandi cattedrali, come Oppido e Reggio a costituire il fatto grandi complessi signorili. Oppido rafforza la sua presenza all'interno del sistema dei *choria* che la circondano<sup>345</sup>. Mentre Reggio – servendosi di una norma imperiale emanata da Basilio II nel 996 – crea un sistema di controllo sui monasteri che le permette di possedere di fatto oltre duecentottanta *proasteia* e diversi comuni rurali<sup>346</sup>.

Ma la situazione delle cattedrali meridionali è tutt'altro che omogenea. Nella Puglia longobarda, come per il resto dei territori afferenti all'egemonia dei principati campani, sulle cattedrali vigeva un regime tributario tutto a vantaggio dei signori. A ciò si aggiunga che la massiccia presenza di chiese private, levava agli episcopati rendite altrove sostenute per diritto. Da ciò ne deriva l'impossibilità per gli episcopati latini di esercitare un potere di governo sulle città, cosa invece attestata già in questi anni in Italia Settentrionale.

---

<sup>344</sup> J.-M. Martin, *La vita quotidiana...*cit., pp. 179-180; Per quanto riguarda la Puglia, sono noti gli ingenti patrimoni che il monastero di San Giovanni in Lamis aveva sul Gargano, come anche quello di S. Maria di Celena e l'abbazia di S. Maria di Tremiti. Id., *Les thèmes italiens...*cit., p. 551.

<sup>345</sup> A. Guillou, *La Theotòkos de Hagia-Agathé...*cit., pp. 28 ss.

<sup>346</sup> Id., *Le Brébion de la Metropole...*cit.; cfr. J.-M. Martine et G. Noyé, *Les campagnes de l'Italie méridionale...*cit., p. 592 in cui si ritiene che per la Puglia non vi sono sentori che indicano l'applicazione della norma di Basilio II.

Chiese prive di forza tale da renderle soggetto di governo urbano. Nemmeno forse nei casi calabresi appena citati, per i quali conosciamo la loro entità patrimoniale, la loro forza economica, ma non quel peso politico tale da costruire un diritto signorile in senso occidentale. Tuttavia ciò potrebbe spiegare in parte la corsa all'accumulo di possessi da parte delle cattedrali calabresi, quasi a voler sopperire – con le sostanze e i diritti della signoria fondiaria – al mancato sviluppo dei poteri pubblici sul territorio<sup>347</sup>.

I casi pugliesi dimostrano come le cattedrali di nuova fondazione e quelle restaurate dovessero la sostanza del loro potere alla concessione di un signore. Così è in età normanna, quando molti diritti pubblici verranno concessi, e condivisi, tra il signore e il vescovo<sup>348</sup>.

La moltiplicazione delle sedi vescovili tra X e XI secolo, non si accompagna sempre ad un fenomeno di crescita economica o ad un aumento dei diritti temporali delle cattedrali. Anzi, la loro autonomia finanziaria rimarrà modesta e dipendente – in buona sostanza – dall'iniziativa del signore locale, al quale in molti casi si deve la loro fondazione. Dagli atti noti, solo la cattedrale di Oria-Brindisi sembra godere di una certa ricchezza. Nel documento del 1010 qui più volte citato, il catepano Basilio Mesardonites esenta la chiesa oritana da un certo numero di imposte e cita col termine *vaxalli* quegli uomini che hanno un particolare rapporto con l'episcopio. Ciò ha fatto pensare a Mor che si trattasse di veri e propri vassalli; di diverso intendimento è J.-M. Martin, più prossimo a individuare in questi *vaxalli* dei semplici dipendenti<sup>349</sup>. Non dimentichiamo che i *vaxalli* sono citati all'interno di un testo latino che verosimilmente traduce un originale greco di cui si è perso traccia<sup>350</sup>. E questo porta Martin a tradurre ancora *vaxalli* con *πάροικοι*, quei contadini che non dovevano versare imposte allo Stato

<sup>347</sup> Cfr. J.-M. Martin, *La vita quotidiana...*cit., p. 166 ss.

<sup>348</sup> Ibid.

<sup>349</sup> Cfr. J.-M. Martin, *Les thèmes italiens...*cit., p. 551.

<sup>350</sup> Cod. Dipl. brindisino, I, 2. Cfr. S. Borsari, *Istituzioni feudali e parafeudali...*cit., p. 124.; J.-M. Martin, *La Pouille...*cit., p. 707; Id., *L'Italie méridionale*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien, Hundert Jahre Italia Pontificia*, a cura di K. Herbers e J. Joherendt, Berlin 2009, pp. 109-134, in part. p. 120.

in quanto dipendenti di terzi<sup>351</sup>. Il catepano attribuiva al vescovo un ventaglio di poteri temporali abbastanza limitato, una giurisdizione sulle cause intentate da preti o contro preti da condividere con il turmarca competente in nome del catepano. In tal modo la presenza dell'amministrazione veniva salvaguardata.

### 1.5 Fedeltà, sedizione e sottomissione

Eccetto qualche caso quindi, nella Puglia bizantina prenormanna non vi erano grandi proprietari. Lo Stato promosse l'elargizione di dignità in favore di notabili locali, i quali si videro insigniti di titoli come *spatharocandidato* o *protospathario*: dignità rilevanti assegnati col fine di legare gli arconti locali, di etnie e tradizioni differenti, al regime ricostituito da Costantinopoli fin dalla metà del X secolo<sup>352</sup>. Le differenti situazioni della regione, oltre alla scarsità d'informazioni per intere aree, rappresentano un paesaggio piuttosto articolato. Nella Puglia centrale, gravitante intorno a Bari, capitale del Catepanato, la piccola e media proprietà era costituita da soggetti indipendenti, spesso abitanti dei centri urbani che qui erano considerevoli. Quando arrivarono e vi si installarono, i Normanni non poterono che costruire i loro possedimenti attuando azioni disparate come l'incameramento dei beni di morti senza eredi. Con la conquista, di fatto questa parte della regione dovette conoscere per la prima volta una signoria di banno vera e propria<sup>353</sup>: una signoria che costruì parte del proprio potere oltre che sulle rendite fondiarie anche, ad esempio, sul monopolio dei mulini, dei

---

<sup>351</sup> Ibid.; cfr. J.-M. Martin et G. Noyé, *Les campagnes de l'Italie méridionale...cit.*, p. 591-592; C. G. Mor, *Considerazioni minime sulle istituzioni giuridiche dell'Italia meridionale bizantina e longobarda*, in Atti del III Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1959, pp. 129-136. Per una disamina della bibliografia circa gli istituti longobardi relativi alla proprietà ecclesiastica, si rimanda a C.D. Fonseca, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche...cit.*, pp. 3-17.

<sup>352</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 699 ss.; Id., *Les thèmes italiens...cit.*, p. 552.

<sup>353</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 309-310.



frantoi<sup>354</sup> e dei forni, o dallo *ius affidandi*<sup>355</sup>, come abbiamo visto nel caso della contea di Conversano, che si estendeva proprio a cavallo dell'istmo fino a Nardò.

Il Salento sembra aver dato maggiori entrate di rendite fondiari, strutturate a partire da quel sistema di libertà e consuetudini rafforzate dai bizantini, in parte accettate dal ducato di Roberto il Guiscardo<sup>356</sup>. Alla concentrazione di territori in mano ai condottieri legati tutti da vincoli parentali o di fedeltà, fece seguito la loro sostituzione ai quadri amministrativi bizantini<sup>357</sup>. Quel ceto di notabili dello Stato, incardinato *nello* Stato, tendente all'autonomia, spesso insofferente di fronte alle vessazioni di taluni funzionari inviati da Costantinopoli, rimase sostanzialmente legato all'Impero e sembra non creò disordini all'interno della compagine amministrativa pubblica<sup>358</sup>.

Ceto eminentemente urbano questo, ostile in un primo momento a coloro che erano venuti per *faire chevalerie*<sup>359</sup>, i Normanni, i quali a loro volta li consideravano irrequieti, tumultuosi verso chiunque, sediziosi anche rispetto a ciò che consideravano malgoverno, quello – ad esempio – incarnato da Melo, il “difensore dello Stato”. Uno Stato rispetto al quale le aristocrazie arcontali e funzionariali non nascondono sfiducia e insofferenza, nonostante i legami – comunque solidi e ricercati – con Costantinopoli,

<sup>354</sup> Cfr. J.-M. Martin, *Aristocraties et seigneuries...*cit., p. 250 in cui lo studioso ritiene il monopolio sul frantoio di origine francese.

<sup>355</sup> Cfr. V. D'Alessandro, *Servi e liberi*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle Ottave giornate normanno-sveve, Bari 1989, pp. 293-317, in part. p. 307.

<sup>356</sup> C. D. Poso, *Il Salento normanno...*cit., pp. 155 ss.; J.-M. Martin, *Le domaine royal de Mesagne aux XIIe et XIIIe siècle*, in *Cavalieri alla conquista del Sud...*cit., pp. 401-421. Cfr. A. Aprozio, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari 2008, pp. 195 ss. Per un inquadramento generale rimandiamo a L. Carducci, *Storia del Salento*, Galatina 2007, pp. 117 ss., 195 ss.

<sup>357</sup> V. von Falkenhausen, *I ceti dirigenti prenormanni ...*cit., pp. 336, 343-345, 353-356, 361, 364. Id., *Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settimane giornate normanno-sveve, Bari 1987, pp.68-69.

<sup>358</sup> M. Gallina, *Gli stanziamenti della conquista...*cit., p. 170. Cfr. A. Guillou, *L'Italie byzantine. Un modèle culturel de province*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 101 (1989), pp. 638-639; J.-M. Martin, *La Pouille...*cit., pp. 324 *passim*, p. 709; J.-C. Cheynet, *Pouvoir et contestations...*cit., pp. 380-381, 385-387.

<sup>359</sup> Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni...*cit., I, 8, p. 15.

consolidati dalla munifica elargizione di titoli ed onorificenze finalizzata a sostenere un partito filoimperiale<sup>360</sup>.

È stato affermato che, per la storia pugliese, la vicenda di Melo ha lasciato in eredità «la coscienza della forza raggiunta dai ceti medi cittadini ed una certa volontà di affermarla, ed insieme il lasciapassare concesso ad una stirpe nuova, i Normanni<sup>361</sup>». Sarà proprio con la fine di Bisanzio e con il progressivo installarsi dei Normanni che questi cittadini diverranno protagonisti, legandosi agli episcopati, risorti con i nuovi signori, con i quali e grazie ai quali verranno ricostruite le cattedrali<sup>362</sup>.

C'è da dire che l'osmosi generata dal contatto porta presto i Normanni ad assimilare usi e costumi propri dell'ambiente greco-longobardo pugliese. Ma fino alla fine, molte città rimasero fedeli all'Impero, legate ad uno Stato che anche di fronte all'inarrestabile affermazione dei signori normanni, tentò di avvicinare questi ultimi, specie quelli che maggiormente soffrivano l'ascesa di Roberto il Guiscardo. Partiti filobizantini, o più autonomisti; partiti filonormanni; signori normanni in cerca di autonomia; e ceti urbani di diversa concezione politica, spesso interessati a mantenere in vita i rapporti commerciali con l'Oriente: sono tutti "ingredienti" di un ambiente fortemente articolato destinato a trovare una direzione meno confusa solo con la definitiva capitolazione di Bari, capitale del Catepanato, nel 1071<sup>363</sup>.

Tuttavia, nelle città – sediziose anche per i Normanni – continuerà a sopravvivere una società di notabili affascinati da Bisanzio, ben oltre la caduta di Bisanzio<sup>364</sup>. Anzi, Bisanzio stessa farà leva sui baroni scontenti e stanchi del regime centralistico del Regno per cercare di riprendere le province perdute, e lo farà a metà del

---

<sup>360</sup> M. Gallina, *Gli stanziamenti della conquista...*cit., p. 171, n. 109 in cui lo Studioso cita ad esempio alcuni atti pugliesi dai quali si ricavano preziose informazioni circa le dignità conferite.

<sup>361</sup> G. Musca, *Il secolo XI...*cit., p. 224.

<sup>362</sup> Ibid.

<sup>363</sup> G. A. Loud, *The Age of Robert Guiscard. Southern Italy and Norman Conquest*, London 2000, pp. 132-137.

<sup>364</sup> A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie mèridionale post-byzantine...*cit., in part. pp. 347 ss.

XII secolo quando Manuele Comneno s'inserirà nella disputa e nelle rivolte delle città meridionali contro la Corona<sup>365</sup>.

Non dimentichiamo che, nonostante i disordini, nell'XI secolo l'economia meridionale, e pugliese in particolare, visse un momento florido grazie anche all'intensificarsi dei rapporti commerciali con l'Oriente. La sottomissione delle libertà, conseguente anche alla ripartizione delle proprietà terriere nella prima età normanna, portò al declassamento delle popolazioni locali alla condizione di βελλάνοι, dipendenti lavoratori dei possedimenti feudali<sup>366</sup>.

Nella Puglia centrale, e nel nord del Salento – fra Lecce, Taranto e Brindisi, e Castellaneta e Mottola, lo *ius affidandi* è una condizione giuridica che si afferma entro il XII secolo e in funzione dello sfruttamento feudale delle terre. E ciò avverrà con l'introduzione del *casale*, del villaggio rurale aperto, che sostituisce il *chorion*, e che diverrà la cellula fondamentale dello sfruttamento intensivo di quelle terre dove già vi erano le antiche *villae* ricordate dalla toponomastica normanna<sup>367</sup>. Ma evidentemente questo processo porta con sé un cambiamento dello *status* giuridico di coloro che erano stati ex liberi ed ex proprietari e che adesso, hanno perso la loro indipendenza.

---

<sup>365</sup> Ioanni Cinnami *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio...*cit., pp. 138-140, a proposito della presa di Bari del 1155 da parte dell'esercito bizantino il quale, entrato in città trovò gli abitanti stremati dalla disumanità di Ruggero II e intenti a distruggere la cittadella normanna, nonostante le richieste dello stratega greco di consegnargliela in cambio di danaro. Cfr. Romualdi Salernitani *Chronicon...*cit., p. 239; Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, ed. M.L. Gentile, Bologna 1936 (RIS, VI, 2), p. 15, a. 1156; *Annales Casinenses*, ed. G. H. Pertz, Hannoverae 1866 (MGH, Scriptores, XIX), p. 311, a. 1155; *Otonis Episcopi Frisigensis et Rahewini Gesta Friderici seu rectius Chronica*, edd. G. Weitz – B. Simson – F.J. Schmale, Darmstadt 1965, II, 51, p. 382. Inoltre: Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, a cura di A. Kazhdan – R. Maisano – A. Pontani, Milano 1994, I, pp. 208-210, 216-228. Vedi: R. Iorio *et alii*, in *Storia di Bari*, II...cit., 64-66. A Brindisi i cittadini aprirono le porte all'esercito bizantino e, nello stesso tempo, gli stratioti si rifugiarono nella cittadella. Ciò dimostra come la popolazione fosse animata da sentimenti diversi e contrastanti. Tanti stratioti vivevano in città e pure sembravano interessati a rimanere fedeli al Regno piuttosto che all'Impero. Di certo Bari e Brindisi furono due delle città costiere adriatiche che meglio espressero l'animosità contrastante delle forze municipali pugliesi, ora memori della floridezza commerciale raggiunta nell'ultimo periodo bizantino; ora legate ai nuovi dominatori che intanto avevano affermato uno status feudale. A proposito si veda: Ioanni Cinnami *Epitome rerum...*cit., pp. 137, 155-158 (Monopoli), 161 (Brindisi).

<sup>366</sup> F. Bulgarella, *Lavoro, mestieri e professioni negli atti greci di Calabria*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale: tecniche, organizzazioni, linguaggi*, Atti dell'VIII Congresso storico calabrese (Palmi, 19-22 novembre 1987), Soveria Mannelli 1993, pp. 80-81; J.-M. Martin, *La Pouille...*cit., pp. 302-328, in part. 317 ss.

<sup>367</sup> C. D. Poso, *Il Salento normanno...*cit., pp. 194-195.

Certo è che l'urbanesimo aveva generato una più forte coscienza dell'individuale autonomia cittadina, rispetto a un nuovo dominio che portò la fine dell'«euforia monetaria bizantina» – come l'ha definito Martin<sup>368</sup> – ovvero, dello sviluppo commerciale ed economico indotto dai rapporti con l'Oriente. E a distanza di circa un secolo dalla definitiva conquista normanna certi risentimenti dovettero sfogarsi con violenza. Soprattutto a tener conto che il re non sembrava molto interessato a mantenere e a sviluppare l'attitudine commerciale delle città pugliesi, e queste certo dovettero soppesare, proprio in forza del fascino di un tale sviluppo, quanto Bisanzio prometteva – in termini di privilegi e accordi – a città come Venezia<sup>369</sup>.

Forze opposte quindi; ed anche forze compresenti, sincroniche e stimolanti, che si snodano in quelle che sono state definite da P. Bouet<sup>370</sup> le sette tappe cronologiche della conquista, prima ancora di sfociare nelle sedizioni di età monarchica. In un contesto di forti tensioni sociali, si scatenerà la resistenza dei gruppi eminenti di estrazione feudale. Quando alcune città verranno inglobate al demanio regio, proprio questo ceto si farà portavoce degli interessi di parte attraverso un atteggiamento spesso ambiguo verso il potere sovrano. Il re dal canto suo tenterà, spesso riuscendoci, di approntare un piano strategico destinato a coinvolgere in particolare le città portuali: a Brindisi, ad esempio, fin dalla prima metà del XII secolo, il controllo politico delle classi urbane acquisisce un'importanza cruciale, proprio perché la città – forte e vulnerabile al tempo stesso – può essere facilmente raggiungibile dalle flotte straniere, prima fra tutte quella bizantina, ed in particolare in caso di rivolta dei baroni. Cosa

<sup>368</sup> J.-M. Martin, *La Pouille ...cit.*, pp. 460-463, 485.

<sup>369</sup> G. Pitarino, *I Normanni e le repubbliche marinare italiane*, in Atti del Congresso internazionale sulla Sicilia normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 241-262; Id., *Commercio e vie marittime di comunicazione all'epoca di Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II...cit.*, pp. 239-258; M. Scarlata, *Temi storiografici sui Normanni in Italia. Note a margine a recenti studi con una postilla*, in «Aevum», 58 (1984), pp. 158-206; S. Borsari, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*, Venezia 1988; M. Gallina, *Gli stanziamenti della conquista...cit.*, p. 178.

<sup>370</sup> P. Bouet, *1000-1100: la conquête*, in *Les Normands en Méditerranée aux XIe-XIIIe siècles dans le sillage des Tancredi*, Colloque de Cerisy-la-Salle (24-27 septembre 1992), Actes publiés sous la direction de P. Bouet et F. Neveux, 2<sup>e</sup> ed., Caen 2001, pp. 11-23. Le sette tappe sarebbero individuabili cronologicamente: 1) 1000-1017: le tappe dei pellegrini; 2) 1017-1040: le tappe dei mercenari; 3) 1040-1046: le tappe dei piccoli signori; 4) 1046-1054: i tempi del rifiuto; 5) 1054-1060: i tempi delle conferme; 6) 1060-1080: i tempi delle conquiste programmate; 7) 1080-1085: i tempi del sogno imperiale.

peraltro che accadde nel 1154 durante la stagione delle sollevazioni contro il governo di Guglielmo I.

Che i sovrani tendano a limitare il più possibile l'influenza dei ceti baronali cittadini è dimostrato frallaltro dall'impegno profuso nel contrappesare l'influenza dei signori locali con una politica che valuta, da una parte, l'importanza di assicurarsi la presenza nella città e, dall'altra, che garantisca la coesione con l'apparato ecclesiastico. Questa presenza si esprime non solo con il rafforzamento delle cinte difensive, con la costruzione del castello (o la sua ricostruzione), ma anche con il concepire una pianificazione logistica atta a far risaltare la funzione specifica della singola città, elemento di una rete cittadina che si costruisce omogeneamente proprio sotto la monarchia<sup>371</sup>. In secondo luogo, nella città, così come già avveniva in età ducale, proprio la feudalità viene indebolita anche attraverso l'incremento continuo e rinnovato dei patrimoni della Chiesa cattedrale e dei monasteri, soggetti questi che assumono il reale controllo del sistema economico cittadino.

Strumenti per consolidare il rapporto tra Chiesa e monarchia, nell'ambito del territorio cittadino, e non solo, furono le tradizionali donazioni, i privilegi di esenzione e di gestione; strumenti che consentirono alla Chiesa di penetrare nel tessuto cittadino e alla monarchia di costituire un valido meccanismo di controllo territoriale. E ciò avvenne a sicuro svantaggio dei *milites*, quei nobili che già sotto Ruggero II subiranno, con l'accrescimento dei diritti ecclesiastici, il depauperamento della disponibilità di risorse fondiari, o addirittura la negazione all'accesso alla signoria della terra. Ciò è ben noto per Brindisi dove la Chiesa fu gestore del territorio urbano per prescritto reale. Qui il vescovo ha continuato ad allargare i suoi poteri e i suoi diritti fin dalla concessione fatta a suo tempo dal conte Goffredo di Conversano.

Nel 1133 Ruggero II confermava tutti i doni, concessioni e privilegi che Goffredo, sua moglie Sighelgaita e i suoi successori – tra i quali Boemondo principe di Antiochia e re Filippo di Francia – avevano fatto in favore del monastero di Santa Maria

---

<sup>371</sup> J.-M. Martin, *Note sulla costituzione della rete cittadina dell'Italia meridionale e della Sicilia normanne*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Andrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 112-127.

*Monialium*<sup>372</sup>. Ancora più interessante è il potere che fin dall'età comitale si concede al vescovo brindisino il quale diviene il reale perno politico-economico della città: questi è colui al quale il conte affida l'incarico di ripopolare Brindisi dopo gli avvenimenti della conquista. Ruggero II arrivò a Brindisi quando ormai il presule cittadino aveva in mano la sostanza del potere economico cittadino e soprattutto la giurisdizione su tutti gli istituti ecclesiastici che Goffredo di Conversano possedeva nella diocesi. Fu questo – l'atto del 1100 sottoscritto da Goffredo – il vero mattone su cui si costruì la signoria ecclesiastica del vescovo brindisino, *iure proprietario* di quel patrimonio privato che fu dei conti di Conversano, quindi erede del diritto di signoria su quegli stessi patrimoni, sui beni di monasteri e chiese, greche come latine, in nome di san Leucio patrono di Brindisi, ritornato da Oria<sup>373</sup>.

---

<sup>372</sup> CDBrind., I, n. 14, pp. 26-27. Qui Ruggero concede al monastero la giurisdizione su ottanta villani di Mesagne, i quali avrebbero dovuto corrispondere imposte e sui quali poteva esercitare una giurisdizione tramite un proprio baiulo.

<sup>373</sup> Cfr. atto federiciano del 1219, in *Acta Imperii inedita seculi XIII et XIV*, a cura di E. Winkelmann, Innsbruck 1880-1885, II, n. 10, pp. 11-12, col quale si conferma il diritto della Chiesa brindisina di avere propri giudici per l'esercizio patrimoniale e per la giurisdizione sul clero e gli uomini della diocesi. si riprende qui la concessione di Goffredo di Conversano e dei suoi successori, così come avviene nel caso dell'atto coevo di conferma dei diritti della Chiesa di Otranto, in J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici...cit.*, I, 2, pp.638-648; *Rogerii II regis diplomata latina...cit.*, Appendix III, nr. 64, p.310. Inoltre, queste prerogative del vescovo brindisino, sono ancora in vigore nel 1246 quando l'abate Nicodemo del monastero italo-greco di Santa Maria *de Ferulellis* fece giuramento di fronte al notaio arcivescovile, usando una terminologia tipicamente feudale in riferimento agli obblighi verso il presule: CDBrind., n. 66, pp. 116-118. Vedi: R. Alaggio, *Brindisi medievale. Natura, Santi e Sovrani in una città di frontiera*, Napoli 2009, pp. 270 ss.

## II.

## REGIMI E CITTÀ

**L**a città, sia essa fatta di pietra o anche solo espressione di una società concentrata in un determinato spazio, oppure elemento dell'acculturazione di un territorio, nel Meridione italiano è il cardine della manifestazione della *lex* del dominio e, in quanto tale, il luogo dell'appartenenza ad un determinato sistema giurisdizionale<sup>374</sup>. In questo senso, essa è il centro nel quale maggiormente si esprimerà la cultura giurisdizionalmente riconosciuta che del potere è immagine. Ma anche è il sito delle egemonie ecclesiastiche, nobiliari, più genericamente "urbane", non solo presenti nella città fisica, ma anche nell'intero territorio ad essa afferente.

Il sistema che col tempo si evolve, adattandosi alle situazioni contingenti, è costituito da soggetti che s'indirizzano – ognuno secondo le proprie esigenze, o meglio, secondo i propri interessi – verso «l'esercizio locale dei poteri politici», nelle diversità di situazioni che delineano un panorama "a macchie" nel quale pochi individui, forze egemoniche e gruppi diversi hanno tutti interesse ad accedere al controllo, alla gestione ed allo sfruttamento delle risorse fondiari e dei diritti da queste derivate<sup>375</sup>. Non di diversa concezione è quell'esercizio del diritto che i monasteri attuarono sui centri. Il momento di ripresa del dominio da parte dei Bizantini e la successiva ascesa ed

---

<sup>374</sup> F. Porsia, *I segni sul territorio. Città e fortificazioni*, in *I caratteri originari della conquista normanna...cit.*, pp. 232 ss., in part. p. 236.

<sup>375</sup> G. Piccinni, *Regimi signorili e conduzione delle terre...cit.*, p. 214.

affermazione dei Normanni, non sembrano intaccare più di tanto la signoria dei grandi gruppi monastici. Lo abbiamo visto a proposito di Lesina<sup>376</sup>. Anzi, i Normanni – termine questo quantomani generico – quando instaurarono il sistema feudale lo fecero quasi empiricamente, all'interno di un territorio eterogeneo dove essi trovarono «delle predisposizioni locali ad accoglierlo, sia negli antichi principati longobardi, dove i gastaldati erano diventati ereditari, sia nelle antiche provincie bizantine, ove le terre erano state concesse dietro prestazione di servizio militare»<sup>377</sup>.

Nella più recente revisione delle problematiche connesse alla signoria fondiaria ed all'accesso al diritto feudale di fatto, c'è chi – come G. Piccinni – fa leva sul fatto che i Normanni si trovarono ad affrontare l'emergenza della riorganizzazione territoriale tenendo conto che, in molti casi, era più conveniente sfruttare «processi già in atto» caratterizzati dall'accesso di alcuni soggetti al possesso di interi territori sui quali i lavoratori dipendenti subivano l'imposizione di vincoli personali sanciti da specifici atti<sup>378</sup>. Daltronde già Musca si domandava quanto i Normanni appresero da quelle che Egli chiamò, senza mezzi termini, le «istituzioni “feudali” bizantine dell'Italia meridionale»: quelle poche che forse sarebbe opportuno, ripetiamo, appellare come “parafeudali”<sup>379</sup>; quelle stesse, che forse, erano destinate a svilupparsi nel senso proprio, più storiograficamente tradizionale, di modello feudale a prescindere dall'apporto normanno<sup>380</sup>.

Quale allora la funzione delle città? Chi determina la città? Cos'è la città? E di cosa si connota la città a livello urbano?

---

<sup>376</sup> Infra, p. 94 ss.

<sup>377</sup> G. M. Monti, *Lo Stato normanno svevo. Lineamenti e ricerche*, ed. a cura di F. M. De Robertis, Cassano Murge 1985, p. 23. Cfr. V. von Falkenhausen, *L'Italia meridionale longobarda dal VI all'XI secolo*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, III...cit., pp. 290 ss.

<sup>378</sup> G. Piccinni, *ibid.*; cfr. contra S. Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina...cit.*, p. 65, per il quale invece non si tratta meramente di un signore colui che semplicemente possiede latifondi tramite la cui proprietà esercita un potere economico.

<sup>379</sup> G. Musca, *I Normanni in Inghilterra...cit.*, pp. 135-136.

<sup>380</sup> G. Piccinni, *Ivi*, p. 215.



## 2. 1 Πόλις, χάστρον, ἄστυ: l'habitat e la struttura territoriale del Meridione prenormanno

Quando i Normanni iniziano a strappare territorio ai Bizantini e ai Longobardi, l'Italia meridionale vive il rifiorire delle città. Città che vengono accordate dallo Stato e nelle quali risiedono funzionari di governo ai quali è dato incarico di provvedere alla difesa del territorio, a coordinare lo sfruttamento del suolo, a gestire le finanze e ad esercitare la giustizia<sup>381</sup>.

Tema di grande fascino, quello della città meridionale ha interessato molti studiosi che negli ultimi cinquant'anni si sono prodigati a fornire interpretazioni e riflessioni tutt'altro che univoche. Posizioni sulle quali ha spesso pesato, almeno fino agli inizi degli anni Ottanta, un'impostazione che partiva dal modello centro-settentrionale quale "parametro" col quale guardare le città meridionali: soggetti queste convenientemente confrontabili con esempi francesi e inglesi, ma che più raramente sono state messe in relazione con le città propriamente bizantine, o meglio, con una concezione bizantina della città<sup>382</sup>.

Varrà qui l'invito fatto nel 1979 da G. Fasoli, di individuare e analizzare quelle che i contemporanei definivano città – *civitas* – ovvero quelle che nei documenti e nelle cronache dell'epoca sono sempre sedi di arcivescovadi o vescovadi<sup>383</sup>. Tuttavia occorre discutere tenendo conto di come il lessico terminologico relativo alle città si evolve nel tempo e di come, a seconda degli ambiti geopolitici, cambino le sfumature di significato.

---

<sup>381</sup> A. Guillou, *Production and Profits in the Byzantine Italy (Xth-XIth C.): an expanding Society*, in DOP, 28 (1974), pp. 89-109; Id., *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI sec.)...cit.*, p. 27.

<sup>382</sup> G. Fasoli, *Problemi di storia medievale siciliana*, in «Siculorum Gymnasium», IV (1951), pp. 1-20, rist. in Id., *Scritti di storia medievale*, Bologna 1975, pp. 321-340; M. Del Treppo, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo...cit.*, pp. 249-283, in part. 252; G. Galasso, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Firenze 1977, p. 15; M. Bellomo, *Società e istituzioni in Italia tra Medio Evo ed età moderna*, Catania 1977, pp. 111-112; A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina...cit.*

<sup>383</sup> G. Fasoli, *Città e ceti urbani nell'età dei due Guglielmi*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle quarte giornate normanno-sveve (Bari – Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 147-172, in part. p. 149.

La città si presenta innanzitutto in quanto luogo dell'azione, della resistenza, dell'amministrazione: dove – in altre parole – pur in mancanza di un giuramento collettivo che ne indirizzi al comune (come quello settentrionale), ceti eminenti sono capaci di gravare su decisioni, esercitano funzioni, erigono monumenti e strutturano lo spazio urbano. Ossia, manifestano delle volontà nell'ambito del sistema di diritto al quale appartengono e tramite il quale agiscono anche con indirizzi economici di uso del suolo e di commercio.

Per l'Italia meridionale, di “comune” – in senso “settentrionale” – non si può tuttavia parlare facilmente, specie se si mantiene quell'impostazione tradizionale che al termine “comune” attribuisce il significato di comunità che esprime la volontà della gestione del bene comune<sup>384</sup>. Al di là di del problema dello statuto del comune meridionale, che di per se si porta dietro tutto un filone storiografico impegnato a disvelare quegli elementi che indicano l'esistenza o meno di corporazioni, oppure ad analizzare i momenti evolutivi delle *universitas* attraverso le molte interpretazioni del diritto pubblico dei diversi domini, ciò che emerge è la difficoltà di trovare dei confronti, dei “paradigmi”, certe assonanze, con quell'Italia comunale settentrionale la cui storiografia ha per molto tempo condizionato ideologicamente lo sviluppo delle riflessioni di coloro che si sono occupati – almeno fino agli anni Ottanta – della specificità della città meridionale<sup>385</sup>.

Peculiarità che sorgono tutte dal fatto che, quando si parla di città meridionale, si deve partire necessariamente, non solo dalla situazione politica in cui esse sono calate, ma anche dalle componenti etniche, dai ceti, dai diversi gruppi che la compongono e

---

<sup>384</sup> In ordine cronologico si vedano: F. Caraballese, *L'Apulia e il suo comune*, Bari 1905; Id., *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari, 1927; F. Calasso, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, Bologna 1929; Id., *Le città dell'Italia meridionale dal sec. IX all'XI*, in Atti del III Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1959, pp. 39-63; Id., *La città dell'Italia meridionale durante l'età normanna*, in «ASP», XII (1959), pp. 18-34; G. Fasoli, *Le città siciliane dall'istituzione del «tema» alla conquista normanna*, in «Atti dei III Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo», Spoleto, 1959; M. Caravale, *Il regno normanno di Sicilia...cit.*, in part. cap. VIII; G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, 1965, pp. 61-136; G. Dilcher, *Die Entstehung der lombardischen Stadtkommunen*, Aalen, 1967.

<sup>385</sup> F. Calasso, *La città dell'Italia meridionale durante l'età normanna...cit.*, pp. 20-21. Per una disamina della situazione nell'Italia settentrionale altomedievale, vedi: G. Cantino Wataghin, *Quadri urbani nell'Italia settentrionale: tarda Antichità e alto Medioevo*, in *La fin de la cité antique et le debut de la cité médiévale de la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagne*, Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre le 1, 2 et 3 avril 1993, a cura di Cl. Lepelley, Bari 1996, pp. 239-271 et passim.

che la fanno<sup>386</sup>. Da non sottovalutare inoltre quello strumento di coercizione usato dalle autorità, specie bizantine, nel ripopolare o creare *ex novo* città destinate ad assolvere a funzioni specifiche nell'ambito di una concezione territoriale, regionale, di *network*, del dominio<sup>387</sup>.

Al ché ci si potrebbe domandare se il “contenitore città” fosse proprio di genti diverse legate tra loro dal fatto di appartenere alla “città” quale oggetto dell'unità politica statale, le quali si ritrovarono a dover costituire una «solidarietà umana fondata sulla omogeneità etnica, sulla somiglianza dei costumi e della mentalità e maturata nella comune sorte politica»<sup>388</sup>, oppure prima di tutto del dominio, dello Stato, che usa le città, e qualsiasi luogo dell'abitare, come strumento di controllo, gestione, difesa delle proprie prerogative, soprattutto nel momento in cui il regime dei *Themata* bizantini si disgrega<sup>389</sup>.

L'eredità lasciata da Bisanzio ai Normanni è appunto quella di città che sono, prima di ogni cosa, la sede dell'amministrazione e del governo, più spesso del vescovo e dei funzionari dello Stato. Ed anche dei proprietari terrieri, i quali raramente risiedono nei loro fondi, i luoghi dai quali però derivano le maggiori sostanze della vita economica della collettività. Come ebbe a sottolineare Guillou, si può parlare di città quale «centro agro-urbano», perchè è certamente la campagna che prevale sui centri stessi, molti dei quali non hanno mai rotto la continuità con l'Antichità<sup>390</sup>. Anzi, è proprio nello spazio urbano della *polis* che la ruralizzazione è avanzata: lo dimostra

---

<sup>386</sup> G. Fasoli, *Città e ceti urbani...*cit., p. 149; V.von Falkenhausen, *I gruppi etnici del regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II...*cit., pp. 133-156; S. Tramontana, *Città, ceti urbani e connessione fra possesso fondiario e potere nella monarchia di Ruggero II*, in Ivi, pp. 157-172. Cfr.: V. von Falkenhausen, *Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti...*cit.

<sup>387</sup> Cfr. J.-M. Martin, *Insediamenti medievali e geografia del potere*, in *Capitanata medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1998, pp. 77-83; F. Burgarella, *Fondazione di città e costruzione di Kastrà: aspetti tecnici*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina*. Atti della VI giornata di studi bizantini (Arcavacata di Rende, 8-9 febbraio 2000), a cura di F. Burgarella e A.M. Ieraci Bio, Soveria Mannelli 2006, pp. 193-205. Ricordiamo ancora il caso di Taranto in occasione della Guerra greco-gotica, in Procopio, III, 23.

<sup>388</sup> F. Calasso, *La città dell'Italia meridionale...*cit., p. 23.

<sup>389</sup> Sui temi bizantini e la loro struttura politico-sociale rimandiamo qui alla più recente sintesi di J.-M. Martin, *Les thèmes italiens. Territoire, administration, population...*cit.

<sup>390</sup> A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina...*cit., p. 28.

Taranto, città questa che più di altre attesta però pure l'indirizzamento funzionale dei diversi poli aggregativi, dei diversi insediamenti intramoenia, durante l'Alto Medioevo<sup>391</sup>.

Fuori dai centri, al di là delle mura antiche, vi erano i *choria*, e questi – che un tempo, abbiamo visto, erano realtà indipendenti legate direttamente allo Stato tramite il fisco – diverranno dalla metà dell'XI secolo parte dell'*universitas agrorum infra fines cuiusque civitatis*<sup>392</sup>, vale a dire dipendenti dalla città alla quale afferiranno e dove avranno sede i gradi possidenti fondiari. Ancora prima dell'arrivo dei Normanni, questi grandi possessori sono spesso i monasteri che non di rado sono nelle città: in generale queste sono appellate *kastra*, centri controllati dallo Stato. Nelle campagne, al declinare del sistema dei *choria*, si costituiscono *kastellia* dove andranno a vivere quegli ex piccoli proprietari che nel tempo hanno ceduto i possessi ai gradi monasteri piuttosto che a talune personalità che costituiscono via via le grandi proprietà. Senza dimenticare però che per *kastrum/kastron* si intende – nella visione bizantina del termine – non una città in senso lato, bensì un luogo dell'amministrazione, cosa che la differenzia da un “non villaggio” proprio perchè in esso non vi è un funzionario dello Stato che amministra il territorio<sup>393</sup>.

Interpretazione terminologica questa non univoca, tanti sono gli usi che di *kastron* si fa nei documenti dell'Italia meridionale. Dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, oltre ad A. Guillou almeno altri due insigni studiosi – Vera von Falkenhausen e Jean-Marie Martin – hanno cercato di definire i molti significati delle terminologie identificabili i vari assetti urbani e territoriali dell'Italia Meridionale bizantina. V. von Falkenhausen ha potuto notare come *χάστρον* soppianti entro il X secolo la più antica espressione *πόλις*, coerentemente a quanto avviene nel resto

<sup>391</sup> E. Lippolis – C. D'Angela, *Taranto: dall'Acropoli al Kastron*, in «ASP», 49 (1996), pp. 7-45; S. De Vitis, *Insedimenti e problematiche dell'archeologia tardo antica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV- XV d. C.)*, Taranto 2003; G. Mastrocinque, *Il paesaggio urbano a Taranto nella prima età imperiale tra continuità e innovazione*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, a cura di M. Pani, Bari 2007, pp. 201-238. Id., *Il paesaggio urbano a Taranto nella prima età imperiale...cit.*; Id., *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli 2010.

<sup>392</sup> Cfr. E. Ennen, *Storia della città medievale*, Bari 1975, p. 8, dove si cita il *Digesto* giustiniano.

<sup>393</sup> Cfr. la risposta a J.-M. Martin di A. Guillou, Ivi, p. 43.

dell'ecumene bizantina<sup>394</sup>. *Χάστρον*, in Langobardia, è vocabolo burocratico che si usa in antitesi a *χωρίον*, il villaggio<sup>395</sup>, ovvero «città con tradizioni storiche, come ad esempio Taranto<sup>396</sup>, oppure nuove fondazioni (...) come ad esempio Troia<sup>397</sup>». *Χάστρον* inoltre è utilizzato anche come appellativo di centri davvero importanti come Bari, sede del Catepanato, o Reggio, capitale di un *thema*<sup>398</sup>.

Fatto ulteriore, rilevato dalla studiosa tedesca, è che mai nelle fonti agiografiche meridionali le città bizantine vengono definite con una “terminologia fissa”, tanto è vero che non è rado rinvenire – all'interno di un medesimo racconto – termini quali *πόλις*, *πόλισμα*, *χάστρον*, *ἄστυ*, *πολίχνη*. Se è vero che, comunemente a quanto accade altrove nel mondo bizantino, quando si debba parlare di metropoli si usi il termine *πόλις*<sup>399</sup>, può apparire singolare che lo stesso vocabolo venga impiegato per alcune città meridionali che certo metropoli non furono. Parliamo qui di centri come Enna e Taormina in Sicilia, Amalfi in Campania e Reggio – questa almeno capitale di un *thema* considerato strategico – per quanto riguarda la Calabria<sup>400</sup>. Singolare, ma non per l'ambiente bizantino, dove anche centri come Butrinto e Sparta sono *πόλις*<sup>401</sup>: quindi non solo grandi città sedi di metropoli vescovili.

<sup>394</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina in Italia meridionale...cit.*, p. 145 ss.

<sup>395</sup> CDB, IV, pp. 67 ss., n. 32.

<sup>396</sup> Cfr. F. Trinchera, *Syllabus graecarum...cit.*, pp. 5, n.7; 6, n. 8; 7, n. 9; 29, n. 26; 36, n. 31; 38, n.32; 58, n. 47.

<sup>397</sup> Ivi, pp. 18-20, n.18.

<sup>398</sup> Per Bari, Ivi, p. 28, n. 25; CDB, IV, p. 67 ss., n. 32; per Reggio, A. Guillou, *Le Brébion de la Metropole...cit.*, p. 171.

<sup>399</sup> Nella *Vita di S. Elia il Giovane*, ed G. Rossi Taibbi, Palermo 1962, sono appellate *πόλις* le città di Gerusalemme, p. 26; Alessandria, p. 30; Tessalonica, p. 110.

<sup>400</sup> Ivi: Enna, p. 6; Taormina, pp. 38, 74, 82; Amalfi, pp. 78, 82; Reggio, p. 58.

<sup>401</sup> Ivi: Butrinto, p. 42; Sparta, p. 40. Cfr. la *Historia et Laudes SS. Sabae et Macarii iuniorum e Sicilia*, auctore Oreste, patriarcha Hierosolymitano, ed. G. Cozza-Luzi, Roma 1883, dove *πόλις* - termine questo usato di sovente all'interno del racconto – identifica anche il piccolo centro di Collesano, luogo di nascita dei santi di cui Oreste racconta: e forse per questo – per accentuarne l'importanza “storica” che Collesano diventa *polis*, visto che altrimenti è *ἄστυ*: pp. 6, c. 2; 13, c. 6; 32, c. 19; 50, c. 36; 60, c. 43; 79, c. 6; 81, c. 8; 85, c. 12; 89, c. 16; 92, c. 19. Per Rossano, Oreste usa il termine *ἄστυ*: p. 89, c. 16; diversamente da quanto avviene nella *Vita di S. Nilo iunioris = Vita et conversatio sancti et deiferi patris nostri Nili*, in PG 120, pp. 16-165, in part. 68 B, 85 D, 92 C, 112 CD, dove Rossano è *χάστρον*, o *πόλις* (p. 68 B).

Tuttavia, l'identificazione di ciò che in altre sedi era *χάστρον* con *πόλις* o *ἄστυ* si rivela in modo non discriminatorio nella letteratura agiografica di origine italiana<sup>402</sup> a prova dell'ulteriore arbitrarietà dell'uso terminologico relativo ai centri urbani<sup>403</sup>: quando Trincherà opera la traduzione in latino degli atti catepanali in favore di Montecassino, a *χάστρον* fa corrispondere *civitas*<sup>404</sup>, mentre Robinson, nella sua raccolta, rileva che per quanto concerne le carte del monastero di S. Elia di Carbone, redatte entro la prima metà del XII secolo, a *χάστρον* si preferisce *ἄστυ* e poi anche *πόλις*<sup>405</sup>.

Dalla tabella che segue, realizzata sui dati raccolti da Vera von Falkenhausen dai documenti del *Syllabus graecarum* di Trincherà, osserviamo come la proporzione dell'uso di alcuni termini adottati per indicare città si distribuisca nel tempo<sup>406</sup>:

	<i>χάστρον</i>	<i>πόλις</i>	<i>ἄστυ</i>
Ante 1090	28	0	1
1091-1139	9	2	14

È palese, per il primo periodo ducale, il prevalere del vocabolo *kastron* e questo, come vedremo più avanti, ha un significato preciso che affonda le radici in tempi abbastanza remoti: quelli della destrutturazione delle città antiche e la loro

<sup>402</sup> Cfr. Ivi con *Vita S. Bartholomai abbatis confessoris*, in AA.SS. September, VIII, pp. 810-825, in part. 811 A, 824 DE; A. Peters, *Joannes Messor, seine Lebensbeschreibung und ihre Entstehung, Auszug aus der Bonner phil. Diss.*, 1955, BC, p. 29; *Vita di S. Luca Vescovo di Isola di Capo Rizzuto*, Testo e traduzione a cura di G. Schirò, Palermo 1954, pp. 90, 96, 98, 104, 114, 120.

<sup>403</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, p. 146.

<sup>404</sup> F. Trincherà, *Syllabus graecarum...cit.*, pp. 11, n. 12; 25, n. 23; CDB, I, III, IV, passim. Per quanto riguarda la raccolta di Trincherà, il termine *ἄστυ* compare solo una volta prima del 1090; quattordici tra 1091 e 1139: Ivi, p. 51, n. 40; cfr. pp. 68, n. 52; 93, n. 72; 97, n. 75; 99, n. 76; 106, n. 80; 108, n. 83; 131, n. 100; 145, n. 110; 149, n. 112; 155, n. 116; 158, n. 118; 159, n. 119; 160, n. 120.

<sup>405</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, p. 148.

<sup>406</sup> *Ibid.*, n. 37.

ristrutturazione polifunzionale che col tempo vedranno comporre il paesaggio della *διαχράτησις* della città, ovvero le sue *pertinentie*, il suo territorio diretto. Mentre il termine *ἄστυ*, maggiormente utilizzato nella prima metà dell'XI secolo, sta ad indicare di solito i piccoli centri fortificati di nuova fondazione<sup>407</sup>.

Gli *οἰκήτορες* citati in diversi documenti pugliesi, sono coloro che abitano i *kastra* ed i *choria*, ovvero, coloro che vivono nella *diakratesis*, nel territorio definito<sup>408</sup>. Questi cittadini dello Stato, prima ancora che residenti in città, o meglio del *kastron*, o dei *kastellia*, o ancora dei *choria* in generale, sono sottoposti all'autocrate direttamente a mezzo del funzionario territoriale al quale è demandato il governo dei *themi*, quindi al catepano.

Quando i Normanni arrivano in Italia meridionale, si trovano di fronte a due modalità di amministrazione del territorio: quella dei gastaldati longobardi, per i territori sotto i principati maggiori – Salerno e Benevento – *in primis*; quello degli arconti, e quindi dei funzionari regionali, nei territori bizantini<sup>409</sup>. Come a suo tempo rilevato da A. Guillou, se qualcosa permase nelle terre bizantine della legge longobarda, questo fu sostanzialmente afferente al perdurare del diritto longobardo sul matrimonio, ma certo in una condizione favorevole alla concezione greca del diritto. Per il resto, i “cittadini” delle terre bizantine erano sottoposti all’ordinamento macedone, quello delle novelle di Basilio<sup>410</sup>.

In diversi documenti, la società meridionale risulta suddivisa in *maiores*, ossia i *nobiles*, in *mediani* e in *minores*: tripartizione che attesta la sua derivazione dalla concezione militare longobarda che differenziava in tre gruppi<sup>411</sup> coloro che possono permettersi di equipaggiare completamente un cavaliere e metterlo a disposizione;

<sup>407</sup> A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie m̀ridionale...*cit., p. 320.

<sup>408</sup> CDB, I, pp. 67 ss, n. 32; F. Trinchera, *Syllabus graecarum...*cit., pp. 7 ss., n. 9; 20, n. 18; 40, n. 33; 53 ss., n. 42; 116, n. 88.

<sup>409</sup> V. von Falkenhausen, *L'Italia meridionale longobarda dal VI all'XI secolo*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, III...cit., pp. 290 ss.

<sup>410</sup> Vedi la risposta a L. Prodocimi, in A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale...*cit., pp. 41, 43.

<sup>411</sup> Nel 992, alcuni notabili di Polignano fanno una donazione al monastero di S. Benedetto a nome di *maiores, mediani et cuncto populo*. Cod.Dipl. Pugliese, XX, 25.

coloro che possono garantire un cavallo ed un equipaggiamento leggero; e i *minores* che sono equipaggiati di soli arco e freccia<sup>412</sup>. A questi tre insiemi si fanno corrispondere, di solito, le tre grandi classi che dividono la società bizantina del periodo qui preso in esame: quella degli *ἄρχοντες*, ovvero i notabili locali insigniti spesso di onorificenze, i quali di frequente accedono al funzionariato provinciale; gli *ἱερείς*, gli ecclesiastici afferenti però al vescovo, quindi sostanzialmente, il clero cittadino; il *λαός*, il popolo dei contadini e degli artigiani (*magister* nella traslitterazione latina dei documenti pugliesi<sup>413</sup>).

J.-M. Martin ha più volte sottolineato come queste strutture sociali vivessero ed operassero all'interno di un *habitat* sostanzialmente rurale, costituito da *petits propriétaire* – piccoli proprietari, specie per quanto riguarda la Puglia centrale e meridionale – i quali risiedono in agglomerati, urbani o castrali che si voglia; i quali vengono favoriti dallo Stato con l'intenzione di costituire un *réseau stable d'habitats groupés*, una rete di insediamenti “raggruppati”, urbani potremmo dire<sup>414</sup>. La cosa avviene in contemporanea a quanto succede nel Lazio meridionale e nei principati longobardi dove i signori locali promuovono, con l'incastellamento, la concentrazione della popolazione nei *castra* che qui sono piccoli insediamenti fortificati a carattere rurale<sup>415</sup>.

Nelle realtà bizantine sono considerate vere e proprie città quei centri protetti da mura, che hanno un ruolo storico riconosciuto, e nei quali hanno sede i funzionari dello Stato, i notabili e soprattutto il vescovo. Questo differenzia le città bizantine, *χάστρα*, specie quelle pugliesi e calabresi, dai *castra* longobardi e laziali. Città vere e proprie,

---

<sup>412</sup> Cfr. *Leggi longobarde, Astolfo, cc. 2-3 (750)*, in *Antologia delle fonti altomedievali*, in [http://fermi.univr.it/RM/didattica/fonti/anto\\_ame/cap\\_V/V\\_7\\_it.htm#B](http://fermi.univr.it/RM/didattica/fonti/anto_ame/cap_V/V_7_it.htm#B).

<sup>413</sup> CDB, I, p. 29, n. 17.

<sup>414</sup> J.-M. Martin, *L'attitude et le rôle des Normands dans l'Italie méridionale byzantine*, in *Les Normands en Méditerranée aux XIe-XIIe siècles*, 2<sup>a</sup> ed., a cura di P. Bouet e F. Neveux, Caen 2001, pp. 111-122, in part. p. 115.

<sup>415</sup> Rimandiamo al saggio di P. Toubert, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio meridionale*, Milano 1980. Per un inquadramento del problema dell'incastellamento e della signoria fondiaria, Cfr. G. Sergi, *Il Medioevo di Pierre Toubert fra lunga durata e dinamismo*, in P. Toubert, *Dalla terra al castello. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, 2<sup>a</sup> ed. Torino 1997.



alcune delle quali possono vantare una continuità con l'età antica; altre fondate *ex novo*. Tutte destinate, non solo a divenire il centro dell'amministrazione del territorio, ma anche ad essere inquadrare in una struttura territoriale costituita, come si diceva, da una rete di centri funzionali al controllo e alla difesa – come nel caso delle città di Capitanata, come Troia ad esempio –, o a potenziare i contatti commerciali con l'Oriente, come avviene per i centri adriatici che sorgono o si ingrandiscono tra X e XI secolo, basti pensare a Trani, Barletta o Monopoli.

### 2. 2.1 Funzionari provinciali e città

A livello amministrativo locale, i themi erano suddivisi al loro interno in *τοῦρμα*. I turmarchi occupavano, nella gerarchia degli uffici provinciali bizantini, la posizione immediatamente subordinata a quello dello stratega del thema. Quello di Langobardia fu organizzato in tre *tourme* già nell'895, quando lo stratega Besarkios eresse Bari a capitale del Thema, lasciando a Benevento un turmarca a protezione della città<sup>416</sup>. Se in un primo momento il titolo di turmarca mantenne un certo prestigio, oltre che una posizione evidentemente elevata, già verso la metà del X secolo l'Amministrazione bizantina dovette aver operato una distinzione ed una ulteriore gerarchizzazione tra questi funzionari tanto da veder scomparire questa carica persino nei *taktika*<sup>417</sup>, contemporaneamente ad una inflazione del titolo.

Nel Thema di Langobardia (o *Italias*), i numerosi turmarchi che risiedono nelle città si occupano principalmente di giustizia<sup>418</sup>. Tuttavia non è sempre facile

<sup>416</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 117 ss.

<sup>417</sup> Così infatti nel *Taktikon Escorialense* (970 ca.) dove appunto la figura del turmarca manca. Ivi, p. 118.

<sup>418</sup> Nel 1028 mentre a Taranto ve ne sono due, a Bari sono in tre: F. Guerrieri, *Possedimenti temporali e spirituali...cit.*, p. 191; CDB, IV, n. 27, pp. 57 ss.; Nel 1033 a Taranto ve ne sono almeno quattro: F. Trinchera, *Syllabus...cit.*, n. 26, pp. 29-32. Cfr. J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 706.

comprendere la differenziazione delle competenze tra vari funzionari. Difficile è capire il rapporto tra il ruolo e il titolo, soprattutto a livello locale dove non di rado a guidare o rappresentare la comunità cittadina sono ora dei turmarchi, dei gastaldi, dei topotereti o dei rappresentanti in genere (ἐχ προσώπυ): titoli diversi per ruoli definiti a livello locale. Ciò attesta come, sullo scorcio del X secolo, ancora non vi sia una struttura amministrativa propriamente cittadina<sup>419</sup>.

A complicare le cose sta anche la sovrapposizione terminologica del lessico gerarchico bizantino. Tralasciando le citazioni e le diverse posizioni dei titoli dei funzionari dell'Amministrazione provinciale meridionale presenti all'interno dei diversi *taktikà*<sup>420</sup>, occorre tuttavia tener conto che molti compiti dei turmarchi passano col tempo ai topotereti, funzionari questi a capo di guarnigioni.

Militari, come lo erano essenzialmente i turmarchi – almeno alcuni – furono anche rappresentanti della popolazione cittadina, come dimostra il noto caso di Polignano<sup>421</sup>. Ma questo non deve far pensare ad una loro esclusiva competenza, giacchè le comunità cittadine richiedono sempre il sussidio degli alti gradi dello Stato presenti nella provincia<sup>422</sup>.

Dalla fine del X secolo però, si afferma il titolo di “rappresentante” – ἐχ προσώπυ – di un qualche alto funzionario, come lo stratega del tema (*prosopo Langobardie*), e qualche volta della comunità cittadina vera e propria, come accade per Bari<sup>423</sup> e per Taranto<sup>424</sup>. Talvolta questa figura non si capisce chi rappresenti: se la città – nel senso della comunità cittadina – o se un'autorità di grado superiore, come un

<sup>419</sup> J.-M. Martin, *Ivi.*, p. 705.

<sup>420</sup> Per un esame generale rimandiamo a V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 110-144; A. Cilento, *Potere e monachesimo...cit.*, pp. 35-88.

<sup>421</sup> Gli abitanti di Polignano sono rappresentati nel 992 da un topotereta delle Schole, un turmarca, da tre gastaldi e dal vescovo. CDP, XX, 25. Cfr. *Chartularium Cupersanense. Il Chartularium del monastero di San Benedetto di Conversano*, I, ed. D. Moresa, Montecassino 1892, pp. 60-62, n. 27.

<sup>422</sup> V. von Falkenhausen, *ivi*, p. 160.

<sup>423</sup> Un *prosopo Bari* è attestato in diversi documenti dal 984 al 1044: CDP, XX, 10; CDB, I, 2; IV, 17; 21; 23; 30; 46.

<sup>424</sup> F. Trincherà, *Syllabus...cit.*, IX (984).

turmarca o un catepáno<sup>425</sup>. Sta di fatto che durante la prima metà dell'XI secolo si sta affermando, in un certo senso, una coesione urbana che non è da mettere in relazione ad un embrionale sistema autonomistico cittadino, soprattutto guardando ai sistemi vigenti in area bizantina.

Fin dall'epoca di Leone VI infatti, le città non potevano amministrarsi autonomamente: la promulgazione di due novelle dedicate alla soppressione dell'autonomia e degli organi di governo cittadino, ratificavano uno stato di fatto: le città da tempo ormai erano state assorbite nella centralizzazione dell'apparato statale<sup>426</sup>. Sono infatti i più alti rappresentanti del governo provinciale – strateghi, topotereti e turmarchi – che ora rappresentano le città quando queste devono intraprendere delle azioni a titolo comunitario<sup>427</sup>.

Tuttavia è innegabile come, verso l'ultima fase del dominio bizantino, le *élites* urbane formate da ceti arcontali, abbiano costituito un potere dedicato all'amministrazione locale sulla base dell'estrazione fondiaria. Questo ceto, che Martin ha definito di una *petite aristocratie administrative locale*, è quello che detiene il potere effettivo nell'ambito della città e della *diacresis* ad essa afferente<sup>428</sup>.

## 2. 2.2 Società, patrimonio e funzionariato onorario bizantino in età protonormanna

Dal punto di vista della gestione e del controllo del territorio, la struttura sociale arcontale si completa proprio dell'accesso alle cariche funzionali, necessario al fine

---

<sup>425</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 706.

<sup>426</sup> Leone VI, *Novelle*, in *Les Nouvelles de Léon VI le Sage...cit.*, 46 ss., pp. 183-187. Sulla questione del comune meridionale prenormanno, Cfr. *Infra*, n. 384.

<sup>427</sup> Cfr. *Infra*, nn. 423-24.

<sup>428</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 707.

di garantire allo Stato la difesa e il recepimento fiscale, e agli arconti locali per assicurare a ruoli preminenti nella provincia.

Questi ultimi sono investiti di frequente dei titoli di *krites*, *spatario* o *protospatario*: titoli che perdono col tempo il loro significato militare per divenire onorifici e legati sempre più a funzioni civili<sup>429</sup>. Quanto è possibile rilevare dai *Taktikà* circa la posizione gerarchica dei funzionari provinciali meridionali, rientra nel complesso sistema dell'ellenizzazione della struttura amministrativa imperiale<sup>430</sup>. Tuttavia i gradi dei titoli in possesso degli arconti locali non sempre corrispondono al ruolo effettivo all'interno dell'amministrazione: capita anzi che a titoli relativamente inferiori di grado, si ritrovino funzionari di rilievo. L'importanza del rango dunque, è in relazione all'incarico effettivamente ricoperto<sup>431</sup>.

Nei paragrafi precedenti si è accennato al processo di penetrazione dei notabili locali nei ranghi dell'Amministrazione provinciale. Come in altre parti dell'Impero, a partire dall'età macedone, sono sempre più frequenti i rappresentanti delle grandi famiglie latifondiste che accedono alla fiducia dell'autocrate e, tramite questa, ad incarichi importanti proprio nelle provincie. Come pure capita che la tradizione militare e politica di certe famiglie comporti, col tempo, la formazione di grandi proprietà: basti pensare ai Phokas, ad esempio<sup>432</sup>.

<sup>429</sup> A. Cilento, *Potere e monachesimo...cit.*, p. 72.

<sup>430</sup> R. Guillard, *Recherches sur les institutions byzantines*, 2 voll., Berlin-Amsterdam 1967; Id., *Titres et fondation de l'Empire byzantin*, London 1976; N. Oikonomidès, *L'évolution de l'organisation administrative de l'empire byzantine au XI siècle*, in «Travaux et mémoire», 6 (1976), pp. 125-152; F. Winkelmann, *Byzantinische Rang-und Ämterstruktur im 8. und 9. Jahrhundert*, Berlin 1985, pp. 19 ss.. cfr. F. Burgarella, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia Meridionale: i riflessi politici*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, vol. III, Torino 1983, pp. 196 ss.

<sup>431</sup> F. Winkelmann, *Byzantinische Rang-und Ämterstruktur...cit.*, pp. 29 ss.; A. Cilento, *Potere e monachesimo...cit.*, p. 35 ss. Si noti che in età macedone, l'Amministrazione tentò di far meglio corrispondere titoli ad uffici, e ciò nell'ambito di una politica tesa al controllo del potere territoriale attraverso lo strumento della gerarchizzazione dei funzionari sempre più vicini all'autocrate e sempre più legati alla Corona. Dall'età dei Phokas, il processo che vede legarsi sempre più il funzionariato di Stato alla famiglia imperiale porta via via al formarsi di una "aristocrazia" composta da eminenti personalità dello Stato ai quali l'imperatore accorda la sua fiducia.

<sup>432</sup> Per quanto riguarda l'Italia Meridionale in rapporto alla gerarchia delle province imperiali, si rimanda a N. Oikonomidès, *Les listes de préséance byzantine des IX et X siècles. Introduction, texte, traduction et commentaire*, Paris 1972, pp. 100 ss.

Diversi i casi noti per la Calabria dove, parentele di grandi proprietari come quella dei Berbikarioi o come quella dei Gemellarioi, fin dall'epoca della seconda dominazione bizantina (fine IX – inizi X secolo), erano riuscite a penetrare nel tessuto burocratico della provincia, mantenendo il controllo di fondi cospicui sui quali vi erano già, o dove si potevano formare *choria*<sup>433</sup>. Sono abbastanza noti pure i casi di famiglie come quella dei Meleinos, della zona di Stilo e Rossano, o dei Mesimerios, del catanzarese, i cui rappresentanti figurano vicinissimi agli strateghi dei themi, o nelle file di quel monachesimo meridionale che darà alcuni santi<sup>434</sup>.

Per la Puglia ricordiamo i Malipezza o Malapezza, di cui un rappresentante era a capo della difesa di Otranto quando questa fu assaltata dai Normanni; o ai Kurcuas a Taranto<sup>435</sup>. Alcuni esponenti manterranno pure in età postbizantina il livello di rilievo raggiunto dalle loro famiglie. A Stilo, ancora nel 1093, un Meleinos sottoscrive un atto evidenziando il titolo di *protospatharios*: si tratta probabilmente di Nicola, colui che verrà addirittura eletto vescovo di Rossano da Ruggero I successivamente ad una ribellione, il quale è citato in diversi documenti assieme ad altri *arcontes*, attestando in questo modo come, al cambio di dominio, le famiglie più eminenti cercarono di conservare il proprio ruolo a livello locale<sup>436</sup>. Difatti i Meleinos faranno dell'arcivescovado di Rossano una loro roccaforte in piena età normanna, come dimostra il Nicola II che siede sul soglio rossanese già nel 1105 e fino, probabilmente, al 1131<sup>437</sup>.

---

<sup>433</sup> A. Cilento, *Potere e monachesimo...cit.*, p. 79.

<sup>434</sup> Il protospatrio Gregorio Meleinos è colui che, vicinissimo allo stratega Niceforo Hexakionites, scatena a metà X secolo la rivolta dei rossanesi contrari alla costruzione della flotta imposta dal magistros, al fine di riprendere la Sicilia. Ai Masimerios appartiene Saba, monaco e allievo di Filagato da Cerami. Cfr. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 155 ss. passim; A. Cilento, *Potere e monachesimo...cit.*, pp. 77 ss. et passim.

<sup>435</sup> Cfr. Cecaumeno, *Raccomandazioni e consigli ... cit.*, pp. 114-117; infra § I. cfr. V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina...cit.*, p. 165.

<sup>436</sup> Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi...cit.*, p. 100.

<sup>437</sup> Cfr. *La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge con doppio testo greco*, a cura di G. Cozza-Luzi, Palermo 1890, p. 89. Inoltre si veda V. von Falkenhausen, *I ceti dirigenti prenormanni...cit.*, pp. 355 ss.

Tuttavia occorre ricordare che al cambio della dominazione il livello del singolo incarico funzionariale non si trasmette. Anzi i livelli si degradano e di adattano alla concezione dell'amministrazione signorile importata dalla Francia. Il titolo di catepano, ad esempio, che in età bizantina era conferito direttamente dall'imperatore al governatore della provincia italiana, e che comprendeva poteri militari e civili di altissimo profilo, in età normanna è degradato al rango di amministratore patrimoniale del signore, il quale limita ulteriormente il suo campo d'azione ad una determinata circoscrizione del territorio comitale, entro il quale il catepano normanno ha incarico di riscuotere le imposte. Quindi non più detentori di un'amplessima giurisdizione amministrativa come quella dell'*Italia* (Puglia e parte della Lucania) con incarico governatoriale, bensì piccole porzioni di territorio a controllo limitato, e per competenza di pura gestione amministrativa privata.

Anche gli strateghi – un tempo sottoposti al catepano nel governo della sottoprovincia thematica del Catepanato – ed anch'essi nominati da Costantinopoli tra funzionari estranei alla provincia di destinazione, sotto i Normanni sono solo gli amministratori delle terre del conte o del duca, talvolta con attribuzioni di competenze giuridiche di natura civile limitate alla popolazione. Dunque non più alti funzionari con incarichi di governo e di attuazione, bensì semplici esecutori della politica fondiaria e patrimoniale del signore normanno, colui che trasforma i funzionari bizantini in propri incaricati, scelti spesso tra gli arconti locali, ai quali attribuisce incarichi che ricordano quelli dei *vicecomites* normanno-francesi. I *vicecomites* di Normandia avevano il compito di sovrintendere per conto del signore alla gestione esattoriale e patrimoniale, nonché all'amministrazione del castello ed allo svolgimento di alcune competenze giudiziarie<sup>438</sup>.

Anche se si assistette allo smantellamento dell'apparato amministrativo bizantino, ciò non impedì agli arconti locali di mantenere uno stato di rilievo, certo anche sostenuto dal rapporto con la proprietà fondiaria. È tramite la proprietà terriera che si conserva il prestigio sociale e il controllo territoriale. La continuità dei Meleinos in Calabria testimonia come la proprietà fondiaria, rimasta nelle mani degli arconti locali, garantisca in piena età normanna il vero potere: il potere che dipende in larga

---

<sup>438</sup> Cfr. J. Yvres, *Les premières institutions du duchè de Normandie*, in *I Normanni e la loro espansione in Europa nell'Alto Medioevo* [Atti CISAM XVI], Spoleto 299-366, in part. pp. 327-329.

parte anche dalla consistenza demografica del territorio, laddove il re e i feudatari, in seguito, penetreranno nel tessuto della piccola proprietà.

A seguito dell'affermazione dei Normanni, come i Meleinos in Calabria o i Malapezza o Kurkuas in Puglia, anche altri arconti cercano e ottengono di rientrare nei ranghi dell'amministrazione feudale, mettendosi al servizio del conte o del signore locale<sup>439</sup>: un Nicola Malapezza ricopre l'incarico di *ducalis iudex* a Bari ai tempi di Boemondo<sup>440</sup>, nonostante molti dei suoi parenti avessero avuto un ruolo nelle rivolte antinormanne di Bari<sup>441</sup>.

La continuità, o la discontinuità, del potere sulla terra o sugli uomini, si avverte meglio proprio attraverso lo strumento fiscale, quando un sistema complesso come quello bizantino dovette cedere il passo ad una *fiscalité de proximité* – come è stata definita da Annik Peters-Custot, nell'ambito della quale i nuovi signori locali poterono agire con una certa libertà, tramite lo strumento della concessione di diritti facilmente controllabili<sup>442</sup>.

Nella Puglia centrale, dove la signoria territoriale normanna appena costituita dovette in qualche modo piegarsi all'insistenza della piccola proprietà, l'accesso ai beni fondiari avvenne spesso tramite lo strumento della manomorta (o del *mundium*, o *mortizzo*); diversa la situazione della Capitanata, all'epoca poco popolata, dove pure i Bizantini avevano costruito delle città lungo il *limes* longobardo beneventano, e dove i Normanni poterono installare un sistema signorile di tipo più occidentale<sup>443</sup>. Nella zona centrale, e verosimilmente in quella meridionale, i primi Normanni utilizzarono strumenti propriamente bizantini di gestione dei fondi: basti pensare alle *platee veteres platee in quibus continetur redditus et proventus ipsius loci* – ossia, quegli

<sup>439</sup> A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie méridionale post-byzantine...cit.*, pp. 322-323. Cfr. A. Cilento, *Potere e monachesimo...cit.*, p. 81.

<sup>440</sup> CDB, I, p. 80, n. 41; V, pp. 11, n. 5; 25, n. 13; 51, n. 30; 55, n. 32; 82, n. 45.

<sup>441</sup> Anonymi Barenensis *Chronicon...cit.*, pp.151, 153, 155.

<sup>442</sup> A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie méridionale post-byzantine...cit.*, p. 316.

<sup>443</sup> J.-M. Martin, *L'attitude et le rôle des Normands ...cit.*, pp. 120 ss.

‘inventari’ attraverso i quali era possibile ricostruire i confini e la consistenza dei fondi stessi, nonchè derivare i proventi che da essi si ricavava<sup>444</sup>.

In altre parole, si evince – in Calabria come in Puglia – l’uso che i Normanni ne fecero del catasto bizantino, strutturato sugli inventari delle *platee*, dai quali era possibile ricostruire descrittivamente le proprietà<sup>445</sup>. Di certo, come suddetto, l’istaurazione del regime feudale normanno portò con se anche la costituzione di specifici strumenti di gestione e controllo: basti pensare, parlando di come fu piegata la fiscalità bizantina e di origine longobarda a favore del sistema in fase di costituzione, allo stesso *plateaticum*, che in età monarchica rientrerà nelle competenze dei *feuda quaternata* (o di *baronia*) registrati presso la curia regia, nella misura in cui il diritto regio sulle *platee*, il suolo pubblico o i pubblici diritti, veniva concesso ai feudatari<sup>446</sup>.

Il diritto sullo spazio pubblico, demaniale, è messo fin dalle origini in connessione al ricavo economico che se ne può ottenere attraverso il commercio. Nelle realtà longobarde, fin dal IX secolo si parla di un insieme di tasse dai nomi diversi che a Salerno rientrano nel *plateaticum* appunto, poi ripreso nel complesso sistema esattoriale del *χομμέρχιον* bizantino, all’interno del quale sembra legarsi il vero e proprio *plateatico*, come potrebbe far pensare un atto di Putignano del 1195<sup>447</sup>. L’uso del

<sup>444</sup> Ibidem; A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie mèridionale post-byzantine...cit.*, p. 322. La costituzione delle *platee* ha una relazione con il processo di cessione a singoli personalità di ceto arcontale, chiese o monasteri di terre e uomini che un tempo erano liberi e legati al distretto fiscale del *chorion*. Le *platee* si affermano in età protonormanna e soprattutto in Calabria e Sicilia: riprendono la cognizione dell’appropriazione dei proventi fiscali, della competenza giurisdizionale e delle corvees acquisite dal magnate o dall’istituzione ecclesiastica e si trasformano in liste di terre e uomini scesi al rango di servitori, e quindi di sudditi, donati dai nuovi signori – i conti e i duchi – soprattutto alle chiese cattedrali ed ai monasteri. Cfr. C. A. Garufi, *Censimento e catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull’ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII*, in «Archivio Storico Siciliano», 49 (1928), pp. 6-28; M. Caravale, *Il regno normanno...cit.*, p. 179; V. von Falkenhausen, *I ceti dirigenti prenormanni...cit.*, p. 329-330.

<sup>445</sup> Cfr. F. Trinchera, *Syllabus...cit.*, n. 57 (1093); n. 59 (1094); cfr. A. Peters-Custot, *Brébion, Kodex et platea. Petit enquête sur les instruments de la propriété monastique dans la Calabre mèridionale aux époque byzantine et normande*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts a Jean-Marie Martin...cit.*, pp. 537-552.

<sup>446</sup> Sul *plateaticum* in Puglia e Calabria, J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 428-433; cfr. A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie mèridionale post-byzantine...cit.*, pp. 315-316.

<sup>447</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 429, n.181.



pubblico spazio quindi, tanto urbano quanto extraurbano – dove peraltro troviamo, in età normanna, una spiacciata attenzione verso i boschi e gli incolti<sup>448</sup> – si lega indissolubilmente alla dimensione della rendita, del commercio, che proprio in quegli spazi – *platea*, *plaxa*, *plaza*<sup>449</sup> – può compiersi, e quindi alle persone, e soprattutto agli individui da impiegare per trarne profitto: si assiste alla nascita o alla conversione di diritti antichi in nuovi strumenti di coercizione sulle terre garantite dal potere signorile, che vede i contadini, i lavoratori in genere, divenire *villanoi*<sup>450</sup>.

La conferma federiciana del 1219 a favore della Cattedrale di Otranto, garantisce all'arcivescovo i proventi del plateatico. È verosimile l'origine ben più antica di questo prelievo<sup>451</sup>. Sappiamo infatti che intorno al 1080 il duca detiene, come gli altri signori locali, il diritto di concedere alle cattedrali il *plateaticum* sui suoli pubblici delle proprie diocesi: così è per Conversano<sup>452</sup>, ad esempio; o per Taranto, dove il *plateaticum* è offerto alla chiesa di *S. Arontius*<sup>453</sup>. Ma questi non sono gli unici casi attestati nella regione<sup>454</sup>. Da questi favori signorili, ne deriva – come abbiamo già visto – un insieme di diritti di esenzione sulle persone dipendenti dalle Chiese: queste peraltro avvantaggiate, rispetto all'età bizantina, dalla concessione di riscossione delle decime e di altri prelievi<sup>455</sup>.

<sup>448</sup> Ivi, pp. 367 ss., in part. pp. 372 ss.; Id., *L'attitude et le rôle des Normands...*cit., p. 119 ss.

<sup>449</sup> Id., *La Pouille...*cit., p. 429.

<sup>450</sup> Sugli adattamenti lessicali vedi: V. von Falkenhausen, *L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giurida ed agraria nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 221-245.

<sup>451</sup> J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica...*cit., p. 635 = Federico II conferma il *plateaticum* alla Cattedrale di Otranto.

<sup>452</sup> Cod.Dipl.Brindisino, XX, 45 (1081); XX, 59 (1098) = atto del conte di Conversano a favore del monastero di S. Benedetto.

<sup>453</sup> L. R. Ménager, *Recueil des actes des Ducs...*cit., 40, II (1082) = atto di Roberto il Guiscardo a favore di S. Arontium di Taranto.

<sup>454</sup> CDP, XXI, 60 (1133) = concessione della decima di piazza alla Cattedrale di Troia da parte del signore di Crepacore. CDBrind., I, n. 14 (1133) = Ruggero I, confermando più antichi diritti, concede a S. Maria di Brindisi *platiam et legem* su ottanta villani di Mesagne. Cfr. infra § I, p. 102, n. 374.

<sup>455</sup> Per la Cattedrale di Brindisi rimandiamo al documento di concessione da parte del conte di Conversano: CDP, I, 10 (1100).

Senza volerci qui ripetere circa l'entità e la genesi di queste "offerte" signorili, occorre tener conto di un panorama di rapporti umani e istituzionali all'interno del quale coloro che durante il dominio bizantino ne erano svantaggiate – le cattedrali – ora trovano linfa finanziaria derivante dal reciproco riconoscimento con i nuovi signori; contemporaneamente, quei ceti arcontali locali, tentano – ed in molti casi ci riescono – di mantenere un ruolo di preminenza ora entrando nell'amministrazione feudale, ora giungendo addirittura a controllare, per conto del duca o del re, interi arcivescovadi, come accade in Calabria con in Meleinos di Rossano e di Stilo.

In Puglia, dove la situazione è meglio documentata, soprattutto per ciò che concerne l'uso di un lessico greco adattato a nuove figure del sistema amministrativo feudale, termini come *stratega* e *catepano* perdono il loro rilievo istituzionale e vengono impiegati per designare alcuni agenti pubblici afferenti al controllo signorile. O in Calabria dove troviamo termini come *anthrôpos* trasformarsi in *villanoi*, *bellanos*, probabile derivazione dei *paroikoi*, i contradini bizantini che lavoravano su fondi altrui<sup>456</sup>. Proprio dall'evoluzione del lessico, è possibile percepire il senso delle diverse modalità di penetrazione nel tessuto sociale preesistente: *koultoura*, ad esempio, designa i fondi signorili, quando in passato identificava i grandi fondi cerealicoli<sup>457</sup>.

Ciò avviene anche dal punto di vista formale, basti pensare al modello dei *sigillia* bizantini adottati dai primi signori, financo da Boemondo stesso alla fine dell'XI secolo<sup>458</sup>. Nell'ambito più propriamente amministrativo, che in questo momento si conforma ad una concezione militare e feudale della struttura delle contee e del ducato in formazione, la convenienza di lasciare una parte delle terre alle *élites* locali, crediamo

---

<sup>456</sup> All'interno degli atti italo-greci realizzati in età normanna, ci si imbatte spesso in termini quali *koultoura*, *kaballarios*, *phoresta*, *bellanos*... Vedi Infra, p. 84; cfr. V. von Falkenhausen, *L'incidenza della conquista normanna*...cit., pp. 614-615.

<sup>457</sup> Ibid.

<sup>458</sup> A titolo esemplificativo ricordiamo qui che in età protonormanna il giudice di Bari avrà il titolo di *krites Italie*. Cfr. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina*...cit., p. 152; CDB, IV, 34 (1048); I, 27 (1073); V, 3 (1077). Frequenti anche alcuni parallelismi lessicali relativi a titoli accordati a personalità alle quali è demandato il controllo e alla giustizia: spesso sottoscrittori in veste di testimoni nelle carte private, essi figurano ora come *iudices* o *boni homines*, o anche come *krites* o *kaloï anthropoi*. C. Cahen, *Le régime féodal*...cit.; J.-M. Martin, *L'attitude et le rôle des Normands*...cit., p.119; Id., *La Pouille*...cit., pp. 709-711; Id., *Les thèmes italiens*...cit., p. 544.

in particolare nei territori ducali, ha contribuito certamente sia a mantenere una certa continuità per i ceti eminenti indigeni, sia a permettere di lasciare, sempre nelle mani dei notabili locali, la struttura amministrativa del dominio di origine. In tal modo, pur venendo esclusi di fatto dal sistema feudale dei nuovi signori, ad essi fu affidato il compito di costruire la struttura dell'amministrazione e del controllo territoriale sulle fondamenta di quella dalla quale essi provenivano e che essi dovevano tenere, in buona parte, a modello.

Inoltre i signori normanni consentirono loro di continuare a risiedere nelle città, *kastra* e *kastella* da dove poterono continuare a controllare i fondi sparsi nella *diacretesis/pertinentia* urbana ed anche oltre, mantenendo così in parte una tradizione propriamente bizantina della conduzione della *chora*.

Le città sottoposte a Bisanzio, nonostante le limitazioni sull'assetto dell'autonomia governativa urbana, avevano il diritto di gestire le terre comunali: la cosa ha una relazione diretta con la concezione familiare della gestione dei patrimoni comuni, la conduzione collettiva dei beni, l'accurata cura per la trasmissione patrimoniale, l'attenzione verso lo smembramento delle eredità<sup>459</sup>. Il gruppo familiare è spesso determinante sul piano della disgregazione dei beni, in particolare quando uno o più membri della famiglia attraversano un momento fondamentale della vita, come il matrimonio, la nascita o la morte: momenti che non di rado generano l'indivisione del patrimonio stesso, frutto spesso di una precisa strategia di controllo da parte della famiglia intera.

È la famiglia – quale corpo unito di fronte allo Stato – che al suo interno tenta di garantire il più possibile e con strumenti dettati dal caso, dallo specifico evento, il mantenimento dell'integrità dello *status* patrimoniale, ostacolando il suo frazionamento attraverso una maggiore coesione dei membri della stessa parentela<sup>460</sup>. Ciò si evince

---

<sup>459</sup> A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie mèridionale post-byzantine...*cit., pp. 189 ss.

<sup>460</sup> Questo accomuna sia il diritto bizantino che quello longobardo. La prima causa della disgregazione patrimoniale familiare certamente è l'eredità diretta, quella che coinvolge i figli. A questo si tenta di arginare solo in parte attraverso la destinazione alla vita religiosa dei figli successivi al primo, tanto è vero che non di rado nel modo bizantino preti e monaci possono vedersi garantire il proprio diritto all'eredità o in generale al patrimonio. J.-M. Martin, *Pratiques successorales en Italie mèridionale (Xe-XIIIe siècles): Romains, Grecs, Lombards*, in *La transmission du patrimoine a Byzance et l'aire mèditerranéenne*, a cura di J. Beaucamp e G. Dragon, Paris 1998, pp. 189-210, in part. 210. Cfr. F.

anche dagli atti sottoscritti da più rappresentanti, i quali agiscono come responsabili del patrimonio a nome della famiglia.

Si è già fatto riferimento a questo quando abbiamo ricordato che la sostanza di un singolo è legato a quello del suo *meros*, della sua famiglia, o meglio, dell'unità dei patrimoni afferenti a un nucleo parentale al quale è demandato il consenso su qualsiasi operazione, soprattutto quella della alienazione dei fondi<sup>461</sup>.

Gli atti superstiti documentano una generale distinzione etnica del diritto privato, specie quello dedicato all'amministrazione e trasmissione dei patrimoni. Longobardo è quello dei paesi longobardi. Bizantino – del X secolo – è quello dei paesi bizantini dove, peraltro, per ciò che riguarda l'eredità non si fa distinzione tra i sessi dei figli<sup>462</sup>.

Qualsiasi azione che in qualche modo è destinata ad alienare un bene o a incrementare patrimoni è soggetta dunque a questa coesione, a questo consenso. Lo si avverte certo nelle compravendite dei fondi fuori città, come anche rispetto alla tassazione dei *kastra*<sup>463</sup>. In una società fortemente rurale, l'importanza delle strategie di compravendita o gestione dei fondi periferici, quelli dedicati soprattutto al pascolo, si avverte dal coinvolgimento dell'intera comunità, quando a pagare il *nomistron* – quella tassa che sotto i Normanni verrà appellata *herbaticum* – sono quei gruppi che

---

Ciccaglione, *Ancora della origine della comunione dei beni fra coniugi in Sicilia ed in altri paesi bizantini-italiani*, in «ASSO», 9 (1912), pp. 303-323; A. Guillou, *L'Italie byzantine du IXe au XIe siècle. État des questions*, in É. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale...*, Aggiornamento a cura di A. Prandi, IV, Roma 1978, pp. 3-47, in part. pp. 41-42. È stato notato come, a proposito del patrimonio condiviso dalla coppia, ci si trovi spesso di fronte a cognizioni non propriamente giuridiche ma più dettate da una visione collettiva, familiaristica o psicologica del bene comune.

<sup>461</sup> Infra, p. 73; cfr. É. Patlagean, Gonikón. *Note sur la propriété allodiale à Byzance*, in *Byzantium...cit.*, pp. 423-434. Id., *Un Medioevo greco...cit.*, pp. 219-220.

<sup>462</sup> J.-M. Martin, *Pratiques successorales...cit.*, pp. 189-210; Id., *Le droit lombard en Italie méridionale. Interprétations locale et expansion*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Rome 2002, pp. 97-121.

<sup>463</sup> Si guardi all'atteggiamento degli abitanti di Palagianò rispetto al pagamento della *sinetheia* nel 1016: F. Trinchera, *Syllabus graecarum...cit.*, p. 17, n. 16. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, p. 192. Vedi infra, p. 74. Cfr. per Troia, *Syllabus...cit.*, 20 (1024); per Monopoli, in Ivi, 42 (1054).

dimostrano un'alta solidarietà comunitaria di fronte allo Stato, strutturata sulla cognizione tutta bizantina della famiglia allargata<sup>464</sup>.

I possessori della terra sono coloro che possono dichiarare un diritto di vicinanza alla proprietà originaria: tanto è vero che la proprietà ha un carattere di continuità nell'ambito della cellula fiscale, *chorion* o *kastrale* che sia, anche perchè vige un diritto alla prelazione che favorisce i proprietari vicini (sing. *vicinus*), contigui e spesso imparentati comunque a quello originario.

I gruppi parentali, legati ai “vicini”, sono la comunità<sup>465</sup>! Nell'ambito dei *choria*, questa collettività paga le imposte sapendo di avere in cambio dallo Stato certi servizi come la difesa: ed è per questo che lo Stato stesso non ostacola il formarsi di *kastellia*, *kastra* o semplicemente, non nega la costruzione di una torre (*pyrgos*) a difesa dei cittadini: una «dimensione collettiva» che emerge quando si verificano quelle cessioni di beni a privati, monasteri o chiese da parte di interi gruppi di collettività<sup>466</sup>.

Questa coesione mutualistica delle comunità di famiglie, presenta certo tratti e caratteri specifici a seconda della zona geografica presa in esame. Lo stesso contatto con il modo longobardo, o anche semplicemente l'appartenenza a una famiglia longobarda, cambia le cose, soprattutto sotto l'aspetto privatistico, dove non di rado si nota una certa difesa dell'identità di appartenenza<sup>467</sup>.

Rito latino e rito greco da una parte, diritto longobardo e diritto bizantino dall'altra, distinguono in linea di massima zone longobarde, di cultura longobarda – quelle della Puglia centrale e settentrionale – da quelle dell'area lucano-salentina, ellenofona e più saldamente legata a Bisanzio, di rito greco e cultura greca<sup>468</sup>. Laddove le due aree culturali si toccano, qualche attrito vi è stato: raro, spesso generato

<sup>464</sup> Cfr. J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 372 ss.

<sup>465</sup> J.-M. Martin, *L'espace cultivé*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto 2003 [Atti CISAM 50], I, pp. 239-297.

<sup>466</sup> A. Guillou, *Città e campagna...cit.*, p. 34.

<sup>467</sup> Lo testimonia trallatò il caso di Foliano, per il qual il *krites* Bizantion nel 1045 può giudicare gli abitanti longobardi solo secondo diritto longobardo. Cfr. Id., *Les thèmes...cit.*, pp. 548-549.

<sup>468</sup> Ibidem, et passim. Cfr. A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie mèridionale...cit.*, p. 190.

dall'ingerenza di un gruppo etnico rispetto all'altro, come nel caso di Taranto, città di frontiera, greca politicamente, latina di rito<sup>469</sup>.

É possibile constatare come il potere dei notabili, e quindi delle loro famiglie, porta al consolidarsi di fazioni urbane bene affermate anche Bari – capitale *thematica* e catepanale – poco prima ed anche dopo la conquista normanna<sup>470</sup>. Non si tratta di sola resistenza. Le *élites* locali – costituenti quell'aristocrazia di estrazione funzionariale – specie dopo la conquista normanna, se da un lato si adatteranno velocemente al nuovo dominio in fase di definizione e consolidamento, dall'altro si autodefiniranno per un forte conservatorismo culturale. Diverranno il nervo strutturale del nuovo potere, mantendendo tuttavia una forte identità pur nello spazio limitato entro il quale il nuovo dominio lascia loro area d'azione.

Quello appunto del funzionariato signorile, potremmo dire. Ed anche quello proprio, consentito, della costituzione di un campo riconosciuto d'influenza culturale sulle genti greche, già prima distintosi in determinati gruppi familiari, in determinate figure eminenti, dell'ormai tempo perduto dell'ex dominio bizantino: sono questi eminenti che conservano il prestigio della continuità; ai quali è demandato il compito simbolico della difesa – in qualche modo – dell'identità antica, della coesione culturale<sup>471</sup>. Non deve apparire come stranezza il fatto che, proprio all'indomani della conquista – e quindi in sincronia con l'affermazione del potere signorile normanno – la componente italo-greca abbia manifestato questa sua identità culturale attraverso le forme che le sono più proprie, quelle di un linguaggio antico, consolidato, tramandato ed elaborato al fine di rappresentarsi meglio quale componente distinta e originaria, per

---

<sup>469</sup> Nell'887-88, la fazione bizantina tenta, senza riuscirvi, di imporre un vescovo greco, scatenando la protesta di papa Stefano V. MGH, Ep., VII, 2, pp. 343-344; V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina...*cit., p. 135 ss.

<sup>470</sup> Famoso è il caso di Argiro, il quale intorno al 1070 è considerato il più rappresentativo della città barese, tanto che il suo palazzo è più frequentato della corte catepanale: Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni volgarizzata...*cit., V, 27. Cfr. Guillaume de Pouille, *La geste de Robert...*cit., III, pp. 144-145. V. von Falkenhausen, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo di provincia (secoli IX-XI)*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, p. 209.

<sup>471</sup> V. von Falkenhausen, *I gruppi etnici del regno di Ruggero II...*cit.

la quale le *élites* locali hanno speso risorse notevoli, pur di mantenere un ruolo riconosciuto e non sempre vincente<sup>472</sup>.

Già prima della conquista però, le città che rifioriscono specie lungo le coste, dove al commercio si accompagna il consumo, sono già prevalenti sulla campagna: negli ultimi decenni della dominazione bizantina, la campagna dipende direttamente da ciò che in città si svolge<sup>473</sup>. Laddove la Chiesa cattedrale – quell'ente che in Italia meridionale è fondato essenzialmente sul reddito fondiario – si caratterizzerà come polo dell'identità collettiva ed anche come coordinatore economico territoriale fondamentale<sup>474</sup>. Giacché la città è un motore economico, al suo interno si sviluppa il ceto degli artigiani e commercianti, coloro che usano la moneta, i quali intrattengono rapporti diretti con le *élites* dei proprietari fondiari, laici ed ecclesiastici i quali sviluppano una economia rurale che corre lungo le strade che penetrano e collegano i fondi dove gli arconti urbanizzati hanno i loro possedimenti, le loro chiese o i loro monasteri privati, spesso in grotta<sup>475</sup>.

### 2.3.1 La rinascita della città meridionale bizantina

L'aumento della popolazione urbana è un fenomeno che accomuna molti centri meridionali che lo Stato, come si diceva, ha interesse a inquadrare nell'ambito di una struttura territoriale costituendo, soprattutto a partire dall'età di Basilio Bojoannes, una

---

<sup>472</sup> A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie méridionale...*cit., p. 401-403.

<sup>473</sup> A. Guillou, *Production and Profits in the Byzantine Italy...*cit.

<sup>474</sup> Id., *Città e campagna...*cit., p. 37.

<sup>475</sup> Cfr. C. D. Fonseca, *Insediamenti rupestri e insediamenti urbani: le istituzioni ecclesiastiche*, in *Puglia tra grotte e borghi...*cit., pp. 55-71.

rete di città<sup>476</sup>. Nel dibattito storiografico in corso sembra non attenuarsi la polemica sorta intorno al problema di cosa costituisca ed indentifichi una città.

Andrè Guillou ha sostenuto che il *kastron* bizantino è essenzialmente « ... un fatto amministrativo, non è una città, né una città è sede vescovile...», ciò che fa di un insediamento una città è «l'insieme di due fattori, commercio e artigianato», che in definitiva determinano – come è stato già detto – un “non villaggio”, quindi una città che al concludersi della vicenda bizantina in Italia meridionale è il «centro di un territorio che perde la fine di una ricostruzione antica»<sup>477</sup>.

Ma ancora la città che in Occidente come in Oriente si definisce in quanto «sede vescovile e curiale, un posto dove ci sono rappresentanze di una amministrazione statale o di una amministrazione superiore», come sottolinea Jean-Marie Martin<sup>478</sup>: città create dalle autorità dell'Amministrazione, mentre nei villaggi si diffondono le iniziative private; città dalle quali si amministra il distretto rurale; città la cui fondazione precede l'occupazione del territorio da rendere produttivo<sup>479</sup>.

Si tratta di una politica *cosciente et systematique*, programmatrice della costituzione di centri fortificati vocati allo sviluppo della *chora*, delle *pertinentie*, del distretto rurale<sup>480</sup>. Il legame tra città e campagna è fortissimo, e si connatura della

---

<sup>476</sup> Sulla questione delle città in relazione al problema delle cosiddette frontiere fluttuanti, in part. della Puglia settentrionale, si veda: J.-M. Martin, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VIe-XIIIe siècles)*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen-Age*, a cura di J.-M. Poisson, Rome-Madrid 1992, pp. 259-276.

<sup>477</sup> A. Guillou, *Città e campagna...cit.*, p. 43, dove l'Autore risponde a J.-M. Martin. Non è chiaro se per «ricostruzione antica», l'Autore intenda città di antica fondazione o secondo un criterio identitario di origine antica.

<sup>478</sup> Ivi, p. 42.

<sup>479</sup> J.-M. Martin, *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali...cit.*, p. 746: «... même la population rurale tend, ici [themi byzantini, Puglia in particolare] comme ailleurs, à se concentrer, la distinction entre cité (civitas, *χάστρον*) et village (*χωρίον*) dicte leur action: la cité doit administrer un district rural; elle est créée par les autorités, alors que les villages peuvent naître d'initiatives privées; dans les zones à mettre en valeur, la fondation de la cité précède normalement l'occupation de l'ensemble du territoire».

<sup>480</sup> J.-M. Martin – G. Noyé, *Les villes de l'Italie byzantine (IXe-XIe siècle)*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, II, p. 37 ss.



residenza in città dei ceti arcontali che via via accumulano proprietà nel territorio circostante ed anche oltre.

Gli studi condotti in questi ultimi trent'anni hanno evidenziato bene il problema intorno alla cognizione di “città bizantina meridionale” che, tenendo conto anche dei risultati della ricerca archeologica non può prescindere dalla constatazione elementare che sia le fonti medievali che il dibattito in corso si trovano di fronte all'imbarazzante constatazione che non vi è una univoca concezione di città, bensì un insieme di criteri che concorrono a definire un determinato insediamento quale città.

La città bizantina meridionale – come in generale la città bizantina *tout-court* dell'età macedone e comnena – è una dimensione del vivere comunitario definibile attraverso la coscienziosa analisi di diversi aspetti già codificati metodologicamente da G. Noye e J.-M. Martin, ovvero: a. statale-militare innanzitutto; b. amministrativo-economico; c. etnico-demografico<sup>481</sup>.

Criteri di lettura ripresi ed ampliati in questi ultimi anni da P. Arthur, il quale ha introdotto la nozione di “città di insuccesso” e “città di successo” anche per l'area qui presa in esame, attraverso sette ulteriori parametri di analisi attraverso i quali è possibile, per l'archeologo, trovarsi in presenza di città, ovvero:

- 1) la città quale *central place* di un territorio ad essa afferente, si trova inserita in una rete economica;
- 2) la città gode di una certa autonomia amministrativa;
- 3) rispetto a quanto indicato nei punti 1. e 2., proprio la sua “posizione economica” e la sua amministrazione, consentono il lavoro pubblico;
- 4) l'economia della città deve essere diversificata ma basata sull'agricoltura quale perno del sistema economico urbano, a sua volta strutturato sulla manifattura e sugli scambi resi possibili dalla produzione di un *surplus* destinato al commercio, anche su scala interregionale;

---

<sup>481</sup>

Ibidem.

- 5) il lavoro non puramente agricolo dovrebbe esistere in città nella misura di un terzo delle attività che in essa ed attorno ad essa si svolgono;
- 6) ciò che determina il sorgere di una gerarchia sociale, sarebbe l'interazione a turno di tre fattori: l'amministrazione; l'economia diversificata; il lavoro diversificato;
- 7) tutte le condizioni sopra esposte, dovrebbero determinare l'incremento della popolazione, e quindi, la costituzione di una società urbana non omogeneamente imparentata<sup>482</sup>.

La posizione dell'Archeologo affronta, sotto l'aspetto dello studio del documento materiale, il problema di un insediamento che per essere definito "città" svolge un ruolo superiore ad altri insediamenti; un ruolo indirizzato allo sviluppo economico derivato da un *surplus* agricolo da destinare agli scambi ed in grado di sostenere una classe di lavoratori non-agricoltori. Una visione economicistica questa, che contempla relativamente però il peso dell'amministrazione, soprattutto cittadina, ma che non garantisce supporto ad una concezione giuridica della città cara alla storiografia ed anche ad alcuni altri archeologi come G. Volpe e F. Grelle.

Questi credono infatti che la funzione istituzionale svolta da un centro urbano, la presenza al suo interno di una sede episcopale soprattutto, debba contribuire assieme alla continuità o discontinuità dell'insediamento, a definire una città di successo o una città di insuccesso<sup>483</sup>.

La preoccupazione di distinguere una città *di successo* da una *di insuccesso* pervade il dibattito fra archeologi e storici degli ultimi anni. Le posizioni radicali di

---

<sup>482</sup> Queste condizioni – che riguarderebbero, in particolare, le problematiche connesse alle città altomedievali, ma anche a quelle delle età successive – sono state recentemente riassunte per punti, così come esposti nel presente lavoro, in P. Arthur, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in *Le città italiane tra tarda Antichità e l'altro Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. Augenti, Firenze 2006, pp. 27-36. Cfr. Id., *Il particolarismo napoletano altomedievale: una lettura basata sui dati archeologici*, in «MEFRM», 107 (1995), pp. 17-30; Id., *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999, pp. 167-200.

<sup>483</sup> F. Grelle – G. Volpe, *La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1994, pp. 15-81.

molti dei primi, ancorati al dato materiale – dal quale non sarebbe sempre possibile desumere il profilo dei ruoli istituzionali degli insediamenti<sup>484</sup> – confluiscono comunque nella definizione dei criteri identificativi utili alla definizione di una città.

P. Arthur, li ha esposti chiaramente, quali preziosi – quanto inevitabilmente parziali – strumenti di valutazione, soprattutto tenendo conto che per città si intende *in primis* la comunità strutturata, quella che vive nel contenitore materiale chiuso da mura<sup>485</sup>.

Quando Guillou invitava a vedere la città bizantina meridionale quale luogo del commercio e dell'artigianato, lo faceva nell'ottica di una cognizione statale dell'oggetto città in quanto strumento strategico dell'amministrazione delle comunità e del territorio. Amministrazione spesso retta o quantomeno coadiuvata – soprattutto nell'ultima fase bizantina – dal vescovo come dagli arconti funzionari e comunque, sottoposta al regime esattoriale dello Stato.

Detto ciò non credo si possa prescindere, in nome dell'indipendenza del ruolo diagnostico dell'archeologia, giacché la città è un motore complesso di relazioni sociali e materiali strutturate nel dominio, e se non si valuta questo aspetto, qualunque discorso intorno al tema *città* rimane parziale o deficitario di molti elementi concorrenti ad assegnargli il giusto significato storico.

La collaborazione tra J.-M. Martin e G. Noyé, ad esempio, ed altre ricerche condotte in seno all'École Française de Rome, hanno tentato di inquadrare la questione non trascurando né l'aspetto eminentemente materiale, proprio dell'indagine archeologica, né quello dell'analisi delle strutture politico-amministrative che, in ambiente bizantino, inquadrano e definiscono la nozione di città rispetto alla campagna e nell'ambito del territorio<sup>486</sup>.

---

<sup>484</sup> P. Arthur, *Alcune considerazioni...*cit., p. 28. Cfr. G. P. Brogiolo – S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma- Bari 1998.

<sup>485</sup> Ibid.: «...anche se uno decidesse di basarsi in contempo sui dati materiali e su quelli desunti dalle fonti scritte, la presenza di un'istituzione non sarebbe certo prova del suo successo, ed abbiamo molti esempi, anche contemporanei di insuccesso. Allora non credo che la presenza o assenza di istituzioni sia necessariamente un indicatore della qualità materiale di un isediamento, che è proprio quello che l'archeologia analizza per professione».

<sup>486</sup> J. -M. Martin – G. Noyé, *Habitats et systèmes fortifiés en Capitanate*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranées. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre (Paris 12 - 15 novembre 1984) ed. A cura di G. Noyé, Roma 1988, pp. 501-505; Id., *Guerre, fortifications et habitats en Italie méridionale du Ve au Xe siècle*, in *Castrum 3*.

L'impostazione archeologica che pone l'accento sulla definizione di modelli basati sulle fonti materiali, nella realtà comporta sì l'acquisizione di conoscenze fondamentali rispetto all'oggetto indagato, ma anche il pericolo di inquadrare solo alcuni fattori dello sviluppo di un insediamento a discapito della definizione di un panorama di rapporti, anche cognitivi, che nei contemporanei medievali risulta vivo: di fatto, talvolta è difficile slegare il successo economico di un insediamento dal suo ruolo politico istituzionale<sup>487</sup>.

È nell'ambito di questo discorso allora, tenendo pure conto della concezione dell'ordine e dell'utile del Bizantino, che acquista valore l'intendimento gerarchico della rete cittadina. Furono di successo quelle città la cui continuità rispetto all'età antica venne favorita da una Amministrazione che seppe indirizzare ad un "uso" e ad una funzione la singola città, il singolo insediamento, nell'ambito di un *network* territoriale<sup>488</sup>. A prevalere furono, come anche in età antica, la posizione, il favore e la salubrità del sito in grado di garantire il sostentamento, i collegamenti, la difesa e il commercio<sup>489</sup>.

La concezione di una rete territoriale di città è un'eredità che rimane anche in tempo normanno quando i nuovi dominatori, i signori, i conti e il duca prima del re, struttureranno le regioni conquistate di una trama, di un *réseau épiscopal*, che porterà a definire la città – di inserire le città in una lista ufficiale – sulla base della presenza o meno di un vescovo nelle sue mura: e queste città sono in buona parte sostanzialmente

---

*Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'Ecole Française de Rome (Madrid, 24-27 novembre 1985), a cura di André Bazzana, Roma – Madrid 1988, pp. 225-236; J.-M. Martine - G. Noyé, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine...cit.*; Id., *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991; Id., *Les villes de l'Italie byzantine...cit.*; Id., *Les villages de l'Italie Méridionale byzantine*, in *Les villages dans l'Empire byzantin (IV-XV siècle)*, a cura di J. Lefort, C. Morisson, J.-P. Sodini, Paris 2005, pp. 149-164. Cfr. i saggi di P. Arthur, G. Noyé, G. Di Gangi e C. Lebole, J.-M. Martin, A. Peters-Custot, apparsi nella raccolta *Histoire et culture dans l'Italie byzantine...cit.* [Coll. EFR – 363, 2006].

<sup>487</sup> Cfr. P. Arthur, *Alcune considerazioni...cit.*, p. 35.

<sup>488</sup> Cfr. E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VII secolo)*, Bari 1998, in part. carta p. 121.

<sup>489</sup> La definizione di *città di successo* è stata sintetizzata da B. Roberts, *Landscapes of settlement, prehistory to the present*, London 1996. Cfr. J.-M. Martin, *L'Italie méridionale...cit.*, in *Città e campagna nei secoli...cit.*, p. 751.

le stesse che preesistevano all'affermazione dei Normanni<sup>490</sup>. Non tutte erano già diocesi. Molti di questi nuovi episcopati, erano centri economicamente sviluppati, e per questo attiravano l'attenzione dei nuovi signori interessati ad avere un vescovo, o più vescovi, nella propria contea<sup>491</sup>.

Parliamo di città, di centri, di non grandi dimensioni che conservano dunque la funzione fondamentale della difesa, della sede episcopale e dell'amministrazione di un distretto rurale: come ha sostenuto più volte Martin, la maggior parte di queste città che arrivano ai Normanni non ha un ruolo economico specifico ed in essa non risiede una aristocrazia dominante veramente sulla campagna<sup>492</sup>, giacché un conto è parlare di un ceto arcontale di proprietari, altro è una nobiltà bizantina.

Tuttavia è innegabile che la *qualità materiale di un insediamento* non sempre dipende dal ruolo istituzionale da esso svolto<sup>493</sup>. E comunque una città senza un supporto economico di base, derivante prima di tutto dallo sfruttamento della campagna, tale da permettere l'interazione di commercio e artigianato, non è pensabile<sup>494</sup>.

Fondazione, rifondazione o ristrutturazione di *kastra* e *kastellia* in Italia meridionale tra X e XI secolo, sono operazioni di impatto collettivo che ridisegnano il paesaggio degli insediamenti dell'epoca e che hanno una ragione nel principio precipuo della protezione e dell'*uso* degli abitanti, sia quelli che già erano nella città, sia quelli del circondario<sup>495</sup>.

Principio antico, codificato a più riprese già dalla letteratura militare bizantina dal VI secolo in poi. Lo vedremo più avanti nella scheda dedicata a Taranto, città che

---

<sup>490</sup> Ivi, p. 763-764: «...résulte que la plupart des cités ne sont pas de vraies villes et que les villes qui se développent alors pour des raisons économiques ne sont pas toutes desc cités». Sono *kastra* e *kastella*, alcune anche di recente fondazione che vengono interessate dall'incremento del numero delle diocesi in età normanna. Per la definizione della città, quale sede di un vescovo, rispetto alla non città, per l'età federiciana, vedi: J.-M. Martin, *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, Atti delle Seste Giornate normanno-sveve (Bari-Castel del Monte-Melfi, 1983), Bari 1985, pp. 71-121.

<sup>491</sup> Vedi i casi di Gravina-Acerenza e della contea di Conversano. Infra pp. 22, 35-36, 48. Supra.

<sup>492</sup> J.-M. Martin, *L'Italie méridionale...cit.*, p. 774.

<sup>493</sup> Costatazione legata al fatto che l'attestazione di un vescovo per un determinato insediamento non certifica sempre la sua reale residenza al suo interno, quindi nemmeno la sua assenza: P. Arthur, *Alcune considerazioni...cit.*, p. 28.

<sup>494</sup> M. Kaplan, *Villes et campagnes à Byzance...cit.*, p. 496.

<sup>495</sup> F. Burgarella, *Fondazione di città e costruzione di Kastrà...cit.*, p. 204

attesta bene, sia dal punto di vista documentario che archeologico – per quanto l'indagine archeologica urbana vada potenziata – come si mettono in campo metodi definiti dalla trattatistica militare di VI e X secolo, col coinvolgimento dei ceti eminenti locali e della popolazione.

E che il rapporto tra questi ceti di proprietari di fondi in campagna e le città nelle quali essi vivono – grandi o piccole che siano – stia solleticando il dibattito scientifico in corso, lo dimostrano le riflessioni sopra esposte che seguono e completano un importante filone di indagini dedicate perlopiù a inquadrare la situazione per i secoli VI-X, sorto in ambito storiografico marxista poi maturato in ambiente anglosassone e francese, per la maggior parte dedicate all'evoluzione delle città del mondo romano orientale<sup>496</sup>. Città che subiscono i contraccolpi della crisi dell'impero romano, che si destrutturano e si ruralizzano, che si trasformano a seguito degli eventi della guerra greco-gotica; cristianizzano lo spazio acropolare e/o installano insediamenti sulle alture<sup>497</sup>; città che tentano, in molti casi, di sopravvivere alle invasioni barbare mantendendo un rapporto privilegiato con Bisanzio, dove viene valutato e soppesato accuratamente il ruolo a queste da assegnare; città di strategia e di controllo; luoghi di terre da non perdere, da difendere, da inserire nel sistema articolato e complesso delle

---

<sup>496</sup> Cfr. Rimandiamo ai contributi di E. Lipchits, M. Siouzioumov e A. Kazhdan in *Actes du XIIIe Congrès International des Études byzantines* (Ochirida 1961), Belgrado 1963, trad. fr. in *Féodalisme a Byzance. Problèmes du mode de production de l'empire byzantin. Recherches International à la lumière di marxisme*, 79 (1974); E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale a Byzance, IVe – VIIe siècles*, Paris 1977; M. Loos, *Quelques remarques sur les communautés rurales et la grande propriété terrienne à Byzance (VIIe-XIe siècles)*, in «ByzantinoSlavica», 39 (1978), pp. 3-18; P. Lemerle, *The Agrarian History of Byzantium...cit.*; J.-M. Spieser, *L'évolution de la ville byzantine de l'époque paléochrétienne à l'iconoclasme*, in *Hommes et richesses de Byzance*, I, IVe-VIIe siècle, Paris 1989, pp. 97-106; N. Oikonomides, *Terres du fisc et revenu de la terre...cit.*; J.-M. Martin – G. Noyé, *Les villes de l'Italie byzantine...cit.*; A. Dunn, *The transition from polis to kastron in the Balkans (III-VII cc.): general and regional perspectives*, in «Byzantine and Modern Greek Studies», 18 (1994), pp. 60-80; J.M. Martin, *Città e campagna...cit.*; *La fin de la cité antique et le debut de la cité médiévale de la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagne...cit.*; W. Brandes – J. Haldon, *Towns, Tax and Transformation: State, Cities and their Hiterlands in East Roman World, c. 500-800*, in *Towns and their territories between Late Antiquity and Early Middle Age*, a cura di G. P. Brogiolo, N. Gauthier, N. J. Christie, Leyda 2000; A. Harvey, *Economic expansion in the Byzantine Empire, 900-1200*, Cambridge ed. 2003, in part. pp. 198 ss. Rimandiamo inoltre ai saggi contenuti nei due volumi pubblicati dal CISAM nel 2009: *Città e campagna nei secoli altomedievali...cit.* ed in part. ai contributi di J.-M. Martin, M. Kaplan, L. Pani Ermini.

<sup>497</sup> L. Pani Ermini, *Il recupero dell'altura nell'Alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, II, [Atti CISAM XLVI (1998)], Spoleto 1999, pp. 613-671; Id., *Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali...cit.*, pp. 659-693.

relazioni interne alla regione – città ed *hinterlands* – nella quale esse si trovano e nell'ambito di un organismo inteprovinciale.

Tra IX e X secolo le città risorgono assieme all'emergere di un nuovo ceto eminente locale, quello arcontale, che fa anch'esso la città di chiese e monasteri, di case e botteghe. Ovvero una città di funzioni e di servizi: sede di rappresentanti pubblici e del vescovo; luogo nel quale i commercianti possono esercitare gli scambi; il perno di un mondo di rapporti verticali ed orizzontali, i quali non si estinguono con l'emanazione delle due famose novelle di Leone VI contro le rappresentanze comunali<sup>498</sup>.

Il risorgere di questi ceti arcontali avviene quando già da tempo lo Stato ha instaurato una relazione tra città e *chora* all'interno di una struttura di prelievo fiscale che detta i metodi di questa relazione, tentando di limitare l'ascesa dei grandi proprietari: cosa che, abbiamo visto, caratterizza l'età macedone. Non per questo lo Stato annulla o degrada il ruolo della città quale strumento essenziale della difesa, luogo degli scambi, e centro religioso prioritario<sup>499</sup>. Ciò spiega il motivo per il quale i proprietari preferiscono risiedere in città, anche quando di fatto lo Stato si interessa maggiormente alla campagna dei villaggi e della proprietà a trasmissione controllata dalle famiglie.

Questo processo si svolge di pari passo allo scadere della qualità urbana: la città di VI-VIII secolo si ruralizza, o meglio si destruttura<sup>500</sup>. Ma quando, a partire dal IX-X secolo, la proprietà inizia ad accumularsi nelle mani di pochi che accedono anche al funzionariato, i quali sono ricoperti di titoli, si assiste anche alla rinascita della città fisica, che adesso recupera il suo naturale potenziale di attrazione rispetto alla *chora*: un problema concreto, tale da suscitare proprio la reazione di Leone VI il quale tenta di arginare questo processo con l'emanazione della Novella 46 contro la costituzione di un regime cittadino. Provvedimento questo che però va valutato tenendo conto dalla situazione sociale generale: è l'emergere di una nuova aristocrazia urbana che lo necessita, più che il dato scontato del declino della città, poiché a quel “declino” di VI-

---

<sup>498</sup> La questione è stata affrontata sia da J.-M. Spieser che da J. Haldon, a proposito dello slittamento terminologico da *polis* in *kastron* e l'affermazione di una aristocrazia funzionariale a sostegno della struttura di governo. Cfr. bibliografia, infra, n. 498.

<sup>499</sup> M. Kaplan, *Villes et campagnes à Byzance...cit.*, p. 497.

<sup>500</sup> T. Lazzari, *Campagne senza città e territori senza centro*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali...cit.*, pp. 621-658.

VII sec., ora risponde un risorgimento di quegli *eminenti* che si legano tatticamente alla struttura burocratica dello Stato.

La questione quindi è ampia e complessa, nella misura in cui il potere centralistico tenta di ostruire gli arconti e al contempo di legarli a se con il conferimento di titoli onorifici ed incarichi istituzionali<sup>501</sup>.

In quanto autorità pubbliche essi si occupano dell'insediamento urbano e rurale anzi, si direbbe che per le figure più rilevanti dell'amministrazione, siamo in presenza di persone alle quali l'imperatore accorda la possibilità di fortificare e coagulare la popolazione. Quando nel X secolo Niceforo Phocas, servendosi dello stratega Niceforo Hexakionites, riorganizza le fortificazioni di Taranto, la città consolida il suo rapporto con la *chora*, senza perdere ed anzi ampliando, i suoi servizi principali, primo fra tutti quello difensivo, avviando inoltre una straordinaria stagione edilizia ben documentata nella ricostruzione della cattedrale e nella riorganizzazione dello spazio intramoenia.

La ricostruzione della città – passata alla storia come “ricostruzione niceforiana” – dipende molto anche dall'incremento della popolazione e soprattutto dall'intenzione di convogliarla nella città di antica tradizione, di convogliarla definitivamente sull'antica acropoli<sup>502</sup>.

Processo questo in qualche modo connesso alla generale tendenza che vedrà installarsi più volentieri i Normanni in campagna che non in città: quella campagna che sta subendo la crisi del ceto dei contadini liberi e il convogliamento della proprietà nelle mani degli arconti; quella campagna che è più facile da gestire perchè non soggetta alle logiche di fazione che si scatenano in città; quella campagna che attrae i nuovi signori perchè questi sono più abituati a possederla, e dove possono più facilmente installarsi, vista anche l'assenza – almeno per quanto riguarda le regioni bizantine – di una tradizione dinastica<sup>503</sup>, quand'anche sussiste quella dell'aristocrazia funzionariale<sup>504</sup>.

<sup>501</sup> A. Peters-Custot, *Les grecs de l'Italie mèridionale...*cit., pp. 108 ss.

<sup>502</sup> A. Jacob, *La réconstrucion de Tarente par les Byzantins aux IXe et Xe siècle. À propos de deux inscriptions perdue*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LXVIII (1988), pp. 1 ss.; S. De Vitis, *Insediamenti e problematiche dell'archeologia tardo antica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV d.C.)*, Taranto 2003, pp. 15 ss., 19, 23, 25 ss., 33, 38, 41 ss., 92 ss.

<sup>503</sup> V. von Falkenhausen, *Ceti dirigenti prenormanni...*cit., p. 329. Cfr. L. R. Ménager, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie mèridionale et en Sicile (XIe –XIIe siècle)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo...*cit., pp. 261-390, dove l'autore tenta di ricostruire l'apporto migratorio normanno attraverso uno studio che raccoglie centinaia di nomi normanni o definiti tali. Sulla base di questo studio un quarto dei personaggi sembra provenire da luoghi diversi dalla Normandia e



Ma ci si deve domandare quale situazione si determinò, sia dal punto di vista sociale che da quello materiale, urbanistico, con l'incremento della popolazione e con l'evoluzione dei rapporti sociali a livello locale. Alcune questioni generali sono state sottolineate come solo in parte risolte da M. Kaplan in occasione della LVI Settimana di Studi di Spoleto<sup>505</sup>.

Le sintetizziamo come segue, e cioè: 1) la città bizantina, quella che sta rinascendo, ha ereditato da quella antica una dimensione, una consapevolezza del suo territorio? 2) il fenomeno della ruralizzazione può essere spiegato semplicemente come una perdita d'importanza della città e quindi con la presenza di contadini in ciò che ne rimane? 3) quando la città riacquista la sua importanza, quali scambi si verificano tra ceti urbani e potenti rurali?

Sappiamo che il rapporto tra città e campagna non si risolse semplicemente in uno scambio generale di beni e servizi sotto l'egida dei proprietari di ceto arcontale residenti, e poi, con l'apporto dei nuovi signori "ruralizzati". Se vi fu una rinascita della città, vi fu anche il rifiorire dell'attività edilizia, ovvero dell'attività artigianale più importante per una città, per svolgere la quale l'approvvigionamento di mandopera esterna è fondamentale. Attività rivolta *in primis* alla realizzazione di opere pubbliche –

---

comunque francesi. Una volta in Italia, molti di essi dovettero contrarre matrimonio con donne locali specie longobarde: ciò che è molto difficile determinare dunque, sarebbe la quantità di popolazione propriamente normanna rispetto a quella locale. V. von Falkenhausen...art. cit., ha sostenuto che non è possibile avallare l'ipotesi di Buisson circa l'assenza di matrimoni dinastici con bizantini: assenza da imputare ad una concezione greca della parentela non considerata come valore non utile all'alleanza e alla pace (cfr. L. Buisson, *Formen normannischer Staatsbildung (9.-11. Jahrhundert)*, in *Studien zum mittelalterlichen Lehnswesen*, Lindau-Konstanz 1960, pp. 95-184, in part. pp. 166-169). Di fatto, come sostiene la Studiosa, il matrimonio non poteva essere sempre uno strumento di ascesa dinastica perché nelle terre bizantine solo il legame al basileus, o alla sua famiglia, poteva garantire un vantaggio dinastico, cosa che avvenne con la trattativa matrimoniale tra Costantinopoli e Roberto il Guiscardo. Tuttavia va ricordato che alcuni Normanni vicini al duca si imparentarono con importanti famiglie di notabili locali: Abelardo, nipote di Roberto, sposò una figlia di Argirizzo di Bari.

<sup>504</sup> A Taranto la famiglia di notai e giudici è quella dei Kurkuas. Il notaio Giovanni Kurkuas (tou Koukos o Kourkousios) è attestato a Taranto dal novembre 1033 fino all'aprile 1054: F. Trinchera, *Syllabus...cit.*, 27 (1033), 33 (1042), 34 (1045), 35 (1047), 36 (1049), 39 (1052), 41 (1054); G. Robinson, *History and Cartulary...Carbone...cit.*, IV (1049). Pancallos, figlio di Giovanni, è attestato come notaio a Taranto tra 1084 e 1086: F. Trinchera, *Syllabus...cit.*, 48 (1084); G. Robinson, *History and Cartulary...Carbone...cit.*, XII (1086). Parente dei primi due, Kourkousios è notaio a Taranto tra 1143 e 1145: F. Trinchera, *Syllabus...cit.*, 135 (1143), 140 (1145); G. Robinson, *History and Cartulary...Carbone...cit.*, XL e XLa (1145).

<sup>505</sup> M. Kaplan, *Villes et campagnes à Byzance...cit.*, pp.499-500.

come la rifortificazione di una “intera” città come Taranto – e quindi a quelle di edilizia residenziale.

L'aumento della popolazione urbana – che non si deve pensare sempre di massa o repentina – e il ruolo nuovo assegnato dallo Stato a quel determinato *kastron* piuttosto che ad un'altro, portano anche all'erezione di edifici di culto monumentali come la cattedrale ed i monasteri urbani. Non bisogna tuttavia generalizzare. I *kastra* meridionali prenormanni sono per lo più di piccole dimensioni. Quelli di dimensioni più considerevoli sono di solito quegli insediamenti di antiche origini, gli stessi che magari hanno subito anche un forte declino tra VI e VIII secolo, e che adesso sono oggetto di attenzione da parte delle Autorità<sup>506</sup>. La maggior parte – specie gli insediamenti fortificati dell'entroterra – sono popolati da contadini. Da quel mondo rurale delle comunità di villaggio, i *kastra* di X-XI secolo, riprendono la concezione comunitaria del vivere.

Ancora Taranto testimonia bene quanto si sta dicendo. La città infatti gode da sempre di una straordinaria posizione. Il sito ha favorito l'abitato fin dall'Antichità: affacciata sul mare e con un entroterra fertile, ha un alto livello di difendibilità naturale. Col tempo diventa lo snodo di importanti assi viari, primo fra tutti quello della Via Appia. Ciò le consente di incrementare il suo ruolo strategico di controllo dell'Arco Jonico e di assolvere, nell'Alto Medioevo, a baluardo di difesa della penisola salentina.

Anche quando ormai si era affermato il ruolo di Brindisi quale porto e porta dell'Impero, Taranto non perdette il suo potenziale strategico, tanto che alcune delle fasi più interessanti del conflitto greco-gotico narrate da Procopio la vedono soggetta a particolari attenzioni narrative. Possedere la città diventa per i Bizantini un impegno prioritario e ciò lo si evince dalle due campagne di riconquista del IX e X secolo che, in qualche modo, segneranno il destino fisico e sociale della città prima dell'arrivo dei Normanni<sup>507</sup>.

Taranto è ben altra cosa da Otranto. Città questa di poca o nessuna importanza in età romana, quando arriva ai Normanni è il porto adriatico più strategico per i contatti

<sup>506</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...*cit., pp. 212 ss.

<sup>507</sup> A. Jacob, *La réconstruction de Tarente ...*cit.; E. Lippolis – C. D'Angela, *Taranto: dall'Acropoli al Kastron*, in «ASP», 49 (1996), pp. 7-45; C. D'Angela, *Il Kastron bizantino*, in *Dal kàstron bizantino al castello aragonese*, Atti del Seminario (Taranto 17 novembre 2004), Taranto 2006, pp. 33-39; G. Mastrocinque, *Il paesaggio urbano a Taranto nella prima età imperiale...*cit.; Id., *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana...*cit.;

con Costantinopoli, alla quale la lega anche la suffraganeità dell'arcivescovado direttamente alla Grande Chiesa di Santa Sophia. Otranto sostituisce nell'Alto Medioevo Brindisi, città che era stata a sua volta favorita a Taranto sempre quale base portuale, più utile ai collegamenti con la costa balcanica<sup>508</sup>.

Brindisi, da par suo, subisce più delle altre due la presenza longobarda. Vede spostarsi ad Oria la sua diocesi, e perde il suo ruolo marinaro. Come per Taranto e Otranto, la campagna che afferisce alla città ravvisa il moltiplicarsi d'insediamenti dove, più tardi, troveremo quei *villanoi* che hanno perduto la loro libertà per mettersi al servizio del monastero di S. Maria di Brindisi<sup>509</sup>.

È chiaro l'intento delle Autorità di gerarchizzare le città su scala regionale: ciò comporta un diverso intendimento di sfruttamento strategico dei siti. Ogni città, certo, avrà un suo proprio sviluppo urbano, ma non è possibile parlare di omogeneità di trattamento, o meglio, di eguale impegno costruttivo e urbanistico. Così quelle che riescono ad emergere avranno salvi i ruoli direzionali ed economici, nell'ambito però di un sistema strategico di controllo, difesa e continuità.

Per quanto riguarda il Salento – ovvero la Terra d'Otranto – diversamente da quanto è verificabile per la Puglia centrale e similmente a quanto è stato rilevato per la Capitanata, la rete di centri sparsi per la regione è abbastanza fitta. Bisogna tuttavia porre particolare attenzione nell'uso degli appellativi: in molti casi, quasi in tutti, non è possibile parlare di città bizantine *tout court*, perchè la loro origine è spesso molto diversa da centro a centro. Alcune città, vantano una continuità fisica con l'età antica, ma non una continuità politica. Solo Otranto è sempre stata, eccetto una brevissima parentesi, in mano bizantina. Molte hanno visto avvicinarsi romani, longobardi e saraceni, come Taranto e Brindisi. Alcuni centri sono di nuova fondazione o sono risorti dopo un lungo periodo di abbandono, specie in Capitanata<sup>510</sup>.

---

<sup>508</sup> Cfr. saggi di V. von Falkenhausen, C. D. Poso, H. Houben, in *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di H. Houben, Galatina 2007.

<sup>509</sup> A. Aproso, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi...cit.*

<sup>510</sup> J.-M. Martin – G. Noyé, *Les villes de l'Italie byzantine...cit.*, p. 37. J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 258 ss.

In generale siamo in presenza di centri dai quali il potere si estrinseca sia in forma attiva, laddove il potere e la ricchezza risiedono, sia in forma passiva per quei *kastra* di piccola entità che assolvono ad una funzione eminentemente protettiva, che è l'unico ruolo che essi hanno e che li differenzia dalle città vere e proprie<sup>511</sup>.

Taranto si vede restringere col tempo in modo considerevole lo spazio urbano, ma rimane una città: la riduzione delle dimensioni non interferiscono con lo *status*<sup>512</sup>. Lo Stato sostiene la ricostruzione delle mura a Taranto come a Brindisi<sup>513</sup>; i cittadini – gli abitanti della città e della sua *chora* – partecipano a questi eventi con il pagamento della *χαστροχτίσις*<sup>514</sup>, oltre che con la manodopera di base.

Il Salento non è cosa diversa dalla Capitanata o dalla *Apulia* in senso stretto. Esso ne fa parte in quanto compreso all'interno del Thema di Langobardia. Detto ciò, al fine di comprendere cosa avviene nel momento in cui una città viene creata *ex novo*, o viene rifondata, o ancora, viene ricostruita, occorre tenere a mente il noto e documentato caso della fondazione della città di Troia, in Capitanata.

Una volta scelto il sito, che in età antica era della città di *Aecae*<sup>515</sup>, i funzionari imperiali s'impegnano subito a fortificarlo. Solo dopo vi attirano i futuri abitanti che provengono dal centro longobardo di Ariano, poco distante da Troia. Della nuova città si definiscono poi i confini con estrema precisione, anche sulla base di quanta terra è assegnata ai coloni<sup>516</sup>. Le decisioni sono prese a livello centrale, precedute però da un continuo rapporto tra autorità locali e la Capitale<sup>517</sup>.

<sup>511</sup> E. Concina, *La città bizantina*, Roma-Bari 2003, pp. 64-65.

<sup>512</sup> Per Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 1, Taranto è «urbes satis opulentae».

<sup>513</sup> A. Jacob, *La reconstruction...cit.*, pp. 13-18.

<sup>514</sup> S. Trojanos, *Kastroktisia. Einige Bemerkungen über die finanzielle Grundlagen des Festungsbaues im byzantinischen Reich*, dans «Byzantina», 1, 1969, p. 39-57.

<sup>515</sup> Romoaldo Salernitano, *Chronicon*, ed. C. A. Garufi, RIS, VII, 1, Bologna 1909-1935, pp. 174-175: «Hic in Apulie finibus rehedificavit civitatem diu dirutam nuncupavitque eam Troiam, que antiquitus Ecana vocabatur, et iussu imperatorum fines per statutum privilegium eidem stabilivit civitati».

<sup>516</sup> F. Trincherà, *Syllabus...cit.*, 18 (1019); cfr., J.-M. Martin, *Troia et son territoire au XIe siècle*, in «Vetera Christianorum», 27 (1990), pp. 175-201. Id et G. Noyé, *La Capitanata nella storia...cit.*, pp. 87-88.

<sup>517</sup> G. Ferrari Dalle Spade, *Formulari notarili inediti dell'età bizantina*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 33 (1913), pp. 41-128, in part. n. 18, pp. 55-56 = Atti per la fondazione di una città. Cfr. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 148-149.

Le città sono ricostruite per ordine dell'Imperatore (ὀρισμός) il quale interviene quasi per rifondarle: così è per la fatiscente Brindisi, “completamente ricostruita” (*struxit ab imo*) nella prima metà dell'XI secolo, così come bene documentato dall'epigrafe di Lupo Protospathario della colonna terminale della Via Appia<sup>518</sup>; così è per Taranto, oggetto di grandi interventi almeno due volte: una dopo la ripresa dell'880 e l'altra intorno al 967-68<sup>519</sup>.

Ricostruzioni in chiave castrense che hanno il sapore di nuove fondazioni destinate a resistere all'aggressione e pensate come macchine di difesa e di controllo dell'intero territorio. Città-fortezze, il cui principale centro della vita sociale urbana è la chiesa cattedrale, o la chiesa in generale; nelle quali il monastero ha un ruolo strutturale nell'economia urbana; dove il recupero delle antiche acropoli si accompagna alla nuova valorizzazione dello spazio della città cristiana, quale avanposto dell'Impero. *Neokastrá*, la cui funzione è anche quella di proteggere il territorio circostante che, nell'immaginario bizantino è come un giardino da curare.

L'impegno è anche ideologico. La città rappresenta la costituzione della *taxis* imperiale, il suo ordine gerarchico nel territorio, la cui bellezza è nell'utile che diviene paesaggio consapevole del valore dell'antico.

Quando nel XII secolo, Edrisi visiterà le città salentine egli ne loderà la posizione, l'antichità, la floridezza dei commerci, la bellezza degli edifici: – *Taranto è città grande, di antica costruzione e di remotissime origini con belli edifici e palazzi sontuosi...*<sup>520</sup>; o anche – *È Otranto città di antiche vestigia, molto popolosa; ha mercati frequentati e vivo commercio...*<sup>521</sup>.

Ciò che emerge è la ricchezza, la floridezza, l'antichità. Elementi propri indotti dalla scelta del sito, e soprattutto, da una politica territoriale come quella degli 'imperatori architetti' che si servono degli strateghi inviati al fine di riprendere i centri

<sup>518</sup> C. Marangio, *Un decreto senatorio romano a Brindisi a Brindisi*, in *Scritti di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, a cura di C. Marangio e A. Nitti, Fasano 1994, pp. 227-234, in part. p. 230.

<sup>519</sup> A. Jacob, *La réconstruction de Tarente par les Byzantins...* cit.

<sup>520</sup> Edrisi, *L'Italia descritta nel «Libro di re Ruggero»*, ed. M. Amari-C. Schiaparelli, Roma 1883, pp. 74-75.

<sup>521</sup> Ivi, p. 76; cfr. Ivi, p. 135 Cod. B.

perduti o rafforzare quelli in pericolo. Chi ricostruisce Taranto intorno al 967-969 è *Nichephorus architectus egregius*: verosimilmente l'imperatore Niceforo Phokas, non il suo generale Niceforo Hexakionites<sup>522</sup>, perché chi architetta è la suprema autorità dell'autocrate, mai il suo attendente!

La pianificazione dell'intervento emerge tutta dall'iscrizione posta sulle mura cittadine e riportata dallo storico municipale Giovanni Giovine alla fine del XVI secolo<sup>523</sup>. La preferenza per lo sfruttamento dei siti antichi, comune anche a ciò che avviene in Oriente, è dettata dalla facilità di reperimento di materiale utile all'edilizia e, certamente, dalla consapevolezza del fatto che le città antiche si trovavano in posizioni strategicamente favorevoli, in luoghi collaudati e di tradizione forte. Luoghi cinti da mura, se pur in grave stato di conservazione. Luoghi da sempre appetibili.

La ricostruzione di città come Brindisi e Taranto dimostra lo sforzo compiuto a metà dalla metà del X secolo dalle autorità bizantine rispetto al recupero dei centri costieri più importanti: centri antichi e di antico valore strategico.

In Italia Meridionale non sono molte le grandi città antiche sopravvissute intatte alla crisi dell'alto Medioevo, e questo è un elemento che accentua l'eccezionalità del programma di rifondazione intrapreso da Bisanzio<sup>524</sup>. La cosa differenzia ciò che è lo stato del patrimonio urbano meridionale da quello di altre realtà dell'Impero come l'Asia minore o la Grecia dove invece le città insistono quasi sempre su centri antichi<sup>525</sup>.

<sup>522</sup> A. Jacob, *La réconstruction de Tarente par les Byzantins...cit.*, pp. 10-14; cfr. P. F. Palumbo, *La ricostruzione bizantina di Taranto*, in *Atti del Millennio della Ricostruzione di Taranto (967-1967)*, Taranto 1971, pp. 28-29; sull'identità dell'architetto Niceforo vedi V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina...cit.*, p.138; Id., *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 30 ss., 40 ss.

<sup>523</sup> Joannis Juvenis, *De antiquitate et varia fortuna Tarentinorum libri octo*, Napoli 1589, rist. in J.G.Graevius et P. Burmannus, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, IX, 5, Lugduni Batavorum, 1723, p.111: riportato in V.von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina...cit.*, p. 138, n. 24. La storiografia recente ha per lo più consultato, oltre all'edizione qui citata anche quella del 1735 (in *Delectus scriptorum rerum Neapolitanarum*, Napoli 1735, col.522) e quella del 1729, ambedue napoletane, ed entrambe con la titolazione più famosa di *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*.

<sup>524</sup> J.-M. Martin – G. Noyé, *Les villes de l'Italie byzantine...cit.*, pp. 60 ss. Cfr. G. Volpe, *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia*, in *Le città italiane tra tarda antichità e l'alto medioevo...cit.*, pp. 559-587; D. Nuzzo – P. De Santis, *La diffusione del Cristianesimo nella Puglia centrale: città e territorio*, in *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 Novembre 2004), a cura di R. M. Bonacasa Carra ed E. Vitale, Palermo 2007, pp. 1201-1236, in part. pp. 1213, 1218 ss.,

<sup>525</sup> G. Ostrogorsky, *Bizantine Cities in the Early Middle Ages*, in «DOP», 13 (1959); F. Dölger, *Die frühbyzantinische und byzantinisch beeinflusste Stadt (V.-VIII Jahrhundert)*, in *Atti del III Congresso*

Come avviene in Oriente degli insediamenti originari si preleva il materiale utile alla costruzione ma, diversamente da quelli, non si riutilizzano le fabbriche monumentali: la cosa dipende in parte dagli eventi che hanno segnato la discontinuità dei centri urbani tardoantichi, soggetti all'espansionismo longobardo, all'ingerenza saracena, quindi alla cristianizzazione dei poli urbani e, comunque, ad un processo di destrutturazione, ruralizzazione e *costrictio*<sup>526</sup>.

Le ricostruzioni/rifondazioni di città come Taranto e Brindisi, tradiscono l'intento delle autorità bizantine di determinare la presenza dello Stato nel territorio che è baluardo e che è spazio economico e relazionale. Già tra V e VII secolo si erano verificate riduzioni dello spazio urbano con la conseguente coagulazione in poli insediativi. La guerra greco-gotica segna una cesura della continuità quando già le città stanno subendo una degradazione dei centri monumentali intramoenia, come a Taranto appunto. Ciò che arriva al X secolo è una città che ha subito un lungo e altanelante periodo di transizioni, trasformazioni, adattamenti: il tessuto urbano ha perduto molto del suo carattere monumentale; le rovine erano sparse in tutta l'arera dell'antica *polis*; la riduzione della trama insediava veniva determinata dagli eventi bellici oltre che dalle scelte strategiche: ciò ha comportato quella destrutturazione o "villaggizzazione" caratterizzata da insediamenti a macchia, intervallate da ridotti difensivi e dalla

---

*Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo...cit.*, pp. 65-100; P. Tivčev, *Sur les cités byzantines au XIe-XIIe siècles*, in «Byzantinobulgarica», 1 (1962), pp. 145-182; M. J. Sjužumov, *Derevnja i gorod v Vizantii IX-X vv.*, in *Actes du XIIe Congrès International d'Étude Byzantine* (Ochirida 1961), Belgrado 1963, trad. fr. in *Féodalisme a Byzance. Problèmes du mode...cit.*, pp. 21-29; A. P. Kajdane, *La ville et le village à Byzance aux XIe-XIIe siècles*, in *ivi*, pp. 75-89; G. Dragon, *Le christianisme dans la ville byzantine*, in «DOP», 31 (1977), pp. 3-25; C. Foss – D. Windfield, *Byzantine Fortifications. An Introduction*, Pretoria 1986; H. Seradi-Mendelovici, *The Demise of Ancien City and the Emergence of the Medieval City in the Eastern Roman Empire*, in «Echos du Monde Antique/Classical Views», 32, n.s. (1988), pp. 365-401; F. Trombley, *Byzantine "Dark Age" Cities in Comparative Context*, in *To Hellenikon. Studies in Honor of Sp. Vryonis Jr.*, I, New Rochelles-New York 1993, pp. 429-449; A. Dunn, *The transition from polis to kastron in the Balkans...cit.*; V. Hrochová, *Some Specific Features of Byzantine Cities in the 13<sup>th</sup> till 15<sup>th</sup> Centuries*, in «Byzantinoslavica», 55 (1994), pp. 347-359; C. Foss, *Cities, Fortresses and Villages of Byzantine Assia Minor*, Aldershot 1996; A. Avraméa, *Le Péloponnese du IV e au VIIIe siècle, Changements et persistances*, Paris 1997; *An Essay on Byzantine Fortification. Northern Greece. 4<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> c.*, catalogo della mostra, Athens 2001; A. Avramea, *Byzantine Towns*, in *The city of Mystras, catalogo della mostra*, Atene 2001, pp. 23-31; *Villes et campagnes à Byzance du VIe au XIIe siècle...cit.*. Per una disamina delle posizioni storiografiche si rimanda a L. Zavagno, *La città bizantina tra il V e il IX secolo: le prospettive storiografiche*, in «Reti medievali», IX, 1 (2008) [= [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)], ISSN 1593-2214].

526

J.-M. Martin – G. Noyé, *Les villes de l'Italie byzantine...cit.*, p. 61.

progressiva appropriazione degli spazi acropolari o comunque di quelli meglio difendibili<sup>527</sup>.

Il fenomeno accomuna quanto accade in Italia con altre realtà dell'Impero, dove il declino dello sviluppo urbano si accompagna alla costruzione di un *network* di città e insediamenti sparsi, strutturato su base difensiva ed economica tale da determinare gerarchie urbane e sociali su scala regionale, e dunque, una sorta di differenziazione tipologica degli insediamenti<sup>528</sup>.

Nella *chora* del VII-X secolo si proiettano quelle attività economiche fondamentali basate sullo sfruttamento della terra e direttamente connesse alla popolazione urbana: i proprietari che vivono in agglomerati fortificati posseggono nelle campagne – nei propri fondi – impianti e strutture destinate allo stoccaggio e prossime alla città: il luogo del commercio per eccellenza<sup>529</sup>.

<sup>527</sup>

P. Arthur, *La città in Italia meridionale in età tardoantica...*cit., pp. 181 ss.

<sup>528</sup>

Di città “in transizione” ha parlato Clive Foss a proposito di ciò che accade alle città dell'Asia Minore e della Siria. Lo studioso considera il VII secolo quale momento di discontinuità, basando la sua ricerca sia sulla documentazione scritta che su quella materiale. Ponendo particolare attenzione all'analisi della terminologia descrittiva e alle fasi di occupazione delle aree pubbliche da parte dei privati, lo studioso ha notato che molti processi di riuso a scopo insediativo, produttivo o difensivo di monumenti antichi che avevano perso la loro destinazione originaria si verificano in diverse città (es. Sardi, Gortina) mettendo in crisi quel modello che vedeva negli eventi catastrofici che ne avrebbero determinato il declino: C. Foss, *The Persian in Asia Minor and the End of Antiquity*, in «The English Historical Review», 90 (1975), pp. 721-747; Id., *Late Antique and Byzantine Ankara*, in «DOP», 31 (1977), pp. 29-87; Id., *Archaeology and the “twenty cities of Asia”*, in «American Journal of Archaeology», 81 (1977), pp. 469-486; Id., *Ephesus after Antiquity: a Late Antique, Byzantine and Turkish city*, Cambridge 1979; Id., *Dead Cities of the Syrian Hill Country*, in «Archaeology», 5 (1996), pp. 34-46; Id., *Fortresses and Villages...*cit.; Id., *Syria in Transition A. D. 550-750: An Archaeological Approach*, in «DOP», 51 (1997), pp. 190-268. Id., *Life in City and Country*, in *The Oxford History of Byzantium*, a cura di C. Mango, Oxford 2002, pp. 71-95. Per quanto concerne la differenziazione tipologica dei siti – primari e secondari – rimandiamo a una serie di studi dedicati maggiormente all'analisi della documentazione scritta e allo studio dello stato economico: C. Dragon, *Entre village et cité. La bourgade rurale des siècles*, in «Koinonia», 3 (1979), pp. 29-52; C. Morrisson – J. P. Sodini, *The Sixth-Century economy*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century...*cit. Le maggiori critiche alle ricerche di Foss, sono state avanzate da A. Dunn, *The transition from polis to kastron in the Balkans...*cit., in part. p. 68, dove si confuta l'approccio paradigmatico di Foss rispetto a città che non andrebbero considerate esemplari.

<sup>529</sup>

M. Kaplan, *Villes et campagnes à Byzance...*cit., pp. 508 ss. Ciò non toglie che anche in campagna si siano organizzate attività artigianali o produttive: cfr. J. Lefort, *Anthroponymie et société villageoise (Xe-XIVe siècle)*, in *Hommes et richesses de Byzance...*cit., II, pp. 260 ss.; Id., *Société rurale et histoire du paysage à Byzance*, Paris 2006, pp. 236-238; Id., *L'économie rurale a Byzance (VIIe-XIIIe siècle)*, ivi, pp. 475-477.



Lo spazio regionale rappresenta, dunque, l'ambito nel quale le città caratterizzano le proprie funzioni, mantenendo vivo il rapporto con gli *hinterlands* attraversati dagli assi di collegamento. Esse si definiscono in chiave multifunzionale rispetto alla strategia dello Stato e alla responsabilità degli abitanti che le abitano<sup>530</sup>. Decostruzioni e ricostruzioni, valutate quindi a livello provinciale, consentono di delinearne un paesaggio storico utile alla comprensione delle trasformazioni dei siti antichi e dei criteri alla base della loro rifondazione<sup>531</sup>.

Il modello usato da C. Wicham ed J. Haldon – basato sull'analisi dei lunghi tempi dell'evoluzione urbana e sulle modificazioni subite dall'impianto funzionale ed economico delle città tardoantiche ed altomedievali – può essere utile anche per spiegare quanto avviene anche in Terra d'Otranto, dove pure si verificarono quei processi erosivi a danno della rete economica e sociale indotti, peraltro, dalla gravità degli eventi e quindi dall'intervento dello Stato portato al ristabilire un ordine gerarchico<sup>532</sup>.

La documentazione provinciale attesta di fatto una struttura economico-sociale fondata sul rapporto tra Stato e società, organizzata sul prelievo fiscale e sul diritto alla protezione: in questo panorama si istaurano quelle relazioni tra produzione e politica del

---

Di metata poi trasformate in fattorie e probabilmente da mettere in relazione con gli assi viari che attraversavano i choria salentini, ha parlato G. Uggeri, *La via Appia da Taranto a Brindisi, problemi storico-topografici*, in «Ricerche e Studi» X (1977), pp. 169-202; Id., Cfr. per quanto concerne la ruralizzazione della chora e la finzione dei villaggi e delle stazioni lungo gli assi viari salentini: S. De Vitis, *Insedimenti e problematiche dell'archeologia...cit.*, pp. 59 ss.; M. Aprosio, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi...cit.*, pp. 167 ss, pp. 186 ss. cfr. P. Arthur, *Economic Expansion in Byzantine Apulia*, in *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine...cit.*, pp. 389-405. Per quanto riguarda la Calabria, vedi: G. Noyé, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in *Storia della Calabria medievale...cit.*, pp. 577-655, in part. pp. 585-587, 589.

<sup>530</sup> Cfr. W. Brandes, *Byzantine Cities in the Seventh and Eight Centuries. Different Sources, Different Histories?*, in *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G. P. Brogiolo e B. Ward-Perkins, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 25-57.

<sup>531</sup> In chiave regionale sono state elaborate le sintesi di E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia...cit.*; cfr. C. Wicham, *Framing the early Middle Ages. Europe and Mediterranean 400-800*, Oxford 2005; per l'Italia Meridionale rimandiamo ancora a J.-M. Martin – G. Noyé, J.-M. Martine - G. Noyé, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine...cit.*; Id., *Les villes de l'Italie byzantine...cit.*; Id., *Les campagnes...cit.*; Id., Id., *Les villages de l'Italie Méridionale byzantine...cit.*

<sup>532</sup> C. Wicham, *Framing the early Middle Ages...cit.*; J. Haldon, *The Palgrave Atlas of Byzantine History*, New York 2005. Cfr. P. Arthur, *Alcune considerazioni sulle città bizantine...cit.*, p. 32.

controllo nell'ambito delle quali la città comunque si sviluppò quale centro economico, con l'apporto sostanziale delle *elites* locali.

Nonostante l'abrogazione degli organi di governo cittadino voluta da Leone VI, ciò che delle città fa delle città sono sostanzialmente le sue funzioni ed i servizi in essa e da essa svolte: da questo punto di vista, è da ritenersi corretta l'impostazione di A. Walmsley il quale ha definito la "città di funzioni" quale luogo dell'osmosi sociale, economica, culturale e religiosa<sup>533</sup>. In altre parole luogo degli enti agenti che la trasformano, anche sul piano fisico: una «greater focalisation of activities ... across all spheres: domestic, commercial and religious»<sup>534</sup>.

È opinione di J.-M. Martin che la rete dei centri urbani e dei *kastellia* in cui si imbararono i Normanni al loro arrivo, non fosse strutturata su grande scala, nonostante la rinascita delle città e l'impegno profuso sullo spazio coltivato<sup>535</sup>. Le città meridionali erano di piccole dimensioni: erano dei *Kastra*, centri il cui scopo precipuo era la difesa, quindi situate in luoghi la cui accessibilità era limitata. Eccetto quelle costiere e quelle che insistevano sugli assi viari maggiori, il raggio d'azione economico e le interazioni commerciali, anche quelle a scala regionale, erano davvero esigue.

Città come Brindisi, Otranto, Taranto e Gallipoli, potevano contare sui porti: per lungo tempo – almeno fino alla riconquista niceforiana e all'avvio di una politica di sviluppo dei centri costieri adriatici – l'economia di scambio è ridotta al minimo, eccetto per il periodo degli emirati durante il quale Taranto, ad esempio, è un porto dal quale salpano navi di schiavi alla volta dell'Africa settentrionale<sup>536</sup> e, come Bari ed

<sup>533</sup> A. Walmsley, *Byzantine Palestine and Arabia: urban Prosperity in Late Antiquity*, in *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Age*, a cura di N. Christie e S. T. Loseby. Aldershot 1996, p. 126: «Town functioned as administrative centres for the government by collecting taxes, keeping registers, organising civic projects, and as a cultural, religious and economical focal point for the community»; cfr. pp. 128 e 147-148: la città ha «a central role in the Byzantine Administration and economy», «a dominant role in Byzantine Society», «served as the religious and focal point of rural society».

<sup>534</sup> Id., *Early Islamic Syria. An Archaeological Assesment*, London 2007, p. 131.

<sup>535</sup> J.-M. Martin, *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali...cit.*, p. 762. Cfr. L. Genovese, *Le terre del "castrum" nel Mezzogiorno normanno*, in «Quaderni medievali», 58 (2004), pp. 63-82.

<sup>536</sup> Bernardus Monachus Francus, *Itinerarium in loca sancta anno 870 factum*, in T. Tobler – A. Molinier, *Itinera hierosolymitana latina*, I, Geneve 1879, p. 310-311. Bernardo racconta di aver visto nel

Otranto, intrattiene rapporti anche con il Medio Oriente. Parliamo di città legate a Costantinopoli e che l'Impero aveva care. Città che non hanno subito l'abbandono totale come avviene per altri centri.

J.-M. Martin ha proposto due modelli interpretativi che vedono contrapporsi città che hanno subito più profondamente la crisi di VII e VIII secolo – con abbandoni e un processo di «désertification presque totale», come in Capitanata – e città che proprio grazie ai contatti con Costantinopoli, o con i principati longobardi, continuano ad esistere, non scoppiano, e si adattano ad una nuova dimensione economica territoriale incentrata sul rapporto con campagne popolate, produttive ed organizzate<sup>537</sup>. Quest'ultimo modello caratterizza la rete degli abitati della Puglia centrale e meridionale, dei ducati tirrenici e di quelle zone della Lucania e della Calabria più vicine a Bisanzio<sup>538</sup>.

I fenomeni di destrutturazione della città antica, o addirittura la sua scomparsa, hanno una relazione con la perdita del ruolo amministrativo da essa ricoperto fino al VI secolo; ruolo che viene assorbito dalla figura del presule sotto l'egida dello Stato a partire proprio dall'età giustiniana<sup>539</sup>.

Le autorità funzionali dell'Amministrazione imperiale, coadiuvate dalle gerarchie ecclesiastiche, trasformano l'intendimento della città quale luogo della difesa del confine. Tempi e modi di questa cooperazione non sono sempre chiari. E le fonti, eccetto quelle legislative, di rado tradiscono questa collaborazione che però, a livello archeologico, emerge e si fa nota grazie all'individuazione dei poli cultuali che si sono sviluppati in città e che nella città hanno assunto un ruolo nuovo, socialmente rilevante quando attorno ad essi si sviluppa, man mano, una economia urbana, una struttura sociale urbana, una dimensione urbana del collettivo.

---

porto di Taranto novemila schiavi pronti a partire. Ma il dato è da considerarsi in eccesso. Cfr. G. Musca, *L'Emirato di Bari*, 847-871, 2<sup>a</sup>ed. 1967, rist. 1978, p. 73.

<sup>537</sup> Cfr. G. Volpe, *Villaggio e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarría, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 221-249.

<sup>538</sup> J.-M. Martin, Ivi, pp. 740-741.

<sup>539</sup> Cfr. K. Tabata, *Città dell'Italia nel VI secolo D. C.*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, «Memorie», s. IX, vol. XXIII, fasc. I (2007), Roma 2009, pp. 337 ss.in part. pp. 344-345, pp. 387 ss.

Poli culturali che operano in città-fortezze che sono città di servizi tutelati dallo Stato o dalla signoria, e che agiscono ora soccombendo ora facendo emergere un ruolo nuovo nell'ambito dell'ordine imposto dallo Stato.

### 2. 3.2 *Limitoni rurali e frontiere di città*

Città di frontiera, o città di un territorio di frontiera? Il *limes* prenormanno è soggetto a continui slittamenti; interi territori cadono ora sotto la sfera d'influenza longobarda, ora sotto quella bizantina<sup>540</sup>. La questione dei confini non è distante da quella delle città quando, confini e città, si legano a popolazioni che presentano caratteri comuni, definiscono rapporti dialettici, rispondono a sistemi tributari che afferiscono all'organizzazione territoriale dei due stati limitanei<sup>541</sup>.

Il tema, per quanto concerne la regione qui studiata, è abbastanza noto, basti ricordare la *querelle* sorta intorno all'esistenza o meno del cosiddetto *limitone dei Greci*<sup>542</sup>, che di per se andrebbe rivisto anche nell'ottica di un più coerente inquadramento nell'ambito della poliocertica bizantina.

Da tempo studiati, i *paritoni* – come sono stati battezzati – costituirebbero degli argini eretti in più punti della penisola salentina fin quasi all'istmo tra Brindisi e Taranto. Queste barriere, muraglie a secco, o semplicemente cumuli di terra compatta e sopraelevata sul piano di campagna, oppure anche fossati, sono stati identificati quali

Cart.  
21.2-3

<sup>540</sup> Entro il 660 i territori longobardi si estendono fino a Brindisi e Taranto, ed Oria, nel IX secolo ne è uno dei centri più importanti: *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, ed. V. Federici, 3 voll., Roma 1925-1938 (FSI, 58-60), in part. n. 41. La dominazione longobarda di Otranto dura per qualche anno o per qualche decennio dopo il 710. Nel 758 ritorna in mano ai Bizantini.

<sup>541</sup> J.-M. Martin, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale...cit.*, p. 265.

<sup>542</sup> G. Antonucci, *Il limitone dei Greci*, in «Japigia», 4, 1933, p. 79-80; B. Spano, *La grecità bizantina e i suoi riflessi sull'Italia meridionale e insulare*, Pisa 1965, p. 35 ss.; Cagiano de Azevedo, *Note sul limes greco verso i Longobardi*, in *Puglia paleocristiana* 2, pp. 13-22; S. Uggeri Patitucci, *La necropoli longobarda di Gennarano sul confine bizantino di Terra d'Otranto*, Lecce, 1974; J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 167 ss.; G. Stranieri, *Un limes bizantino nel Salento? La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del "limitone dei greci"*, in «Archeologia medievale», XXVII (2000), pp. 333-355.

resti di un sistema di fortificazione regionale fin dal 1875, quando lo studioso locale Antonio Profilo ne interpreta l'esistenza come indizio di una linea fortificata che da Otranto, lungo alcuni tratti della via Traiana, doveva terminare a Taranto passando per centri come Oria e Mesagne<sup>543</sup>, avviando una lunga tradizione storiografica che solo negli ultimi anni viene messa in discussione<sup>544</sup>.

Il dibattito si snoda circa l'esistenza o meno di strutture e manufatti permanenti, da mettere in relazione ad un sistema di fortificazione territoriale, strutturato in segmenti lineari innalzati a protezione delle comunità greche stanziati nel Salento immediatamente a sud dell'Appia istmica, zona sensibilmente toccata dalla presenza Longobarda. Segnalati più volte dagli studiosi, specie locali, diversi sono i segmenti che ancora oggi vengono rapportati genericamente al c. d. *Limitone dei Greci* dei quali non è tuttavia da escludere un'origine ben più antica di quella longobardo-bizantina.

Stella Patitucci Uggeri ne ha studiati alcuni: uno nelle campagne tra Oria e Cellino San Marco, orientato in direzione est-ovest e conosciuto dai locali almeno dal XVIII secolo proprio come "limitone dei Greci"; un secondo tratto è a sud-ovest di

---

<sup>543</sup> A. Profilo, *La Messapografia ovvero memorie storiche di Mesagne*, Lecce 1875, pp. 7-8: «Non vi ha pertanto alcun dubbio che in seguito alla cennata guerra sostenuta dai duchi di Benevento contro gl. Imperiali, questa provincia fosse in parte passata nel dominio dei Longobardi. Il punto di demarcazione fra i possedimenti di questi e di quelli è probabilissimo sia stato quello tuttora denominato Limitone dei Greci, nome che la tradizione ha conservato integro ad un tratto di terreno saldo ed elevato sul circostante, e della primitiva larghezza di sette in otto metri. Aveva cominciamento questo limite da Otranto, sede del governo bizantino in questa regione, e si protraeva, costeggiando la via Traiana, ove più prossimamente ed ove meno, finché pervenuto alle vicinanze dell'ora distrutta città di Valesio, di qui traversava il territorio di Mesagne, indi quello di Oria, e così gli altri diseguito per avere termine probabilmente a Taranto. [...] Questi avvanzi possono molto bene determinarsi, immaginando come congiunte da una linea non al certo diretta la città di Oria e il villaggio di Cellino San Marco; giacché scendendo da quella verso questo si osserva nei terreni di parecchie masserie l'andamento primitivo del Limitone dei Greci, in molti puntiridotto a meschine proporzioni». Cfr. C. De Giorgi, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce 1888, p. 333; Id., *Le Anticaglie, Muro Maurizio ed il Limitone dei Greci presso Mesagne*, in «Rivista storica salentina», X, pp. 1-2, 15-19; cfr. L. Maggiulli, *Otranto. Ricordi ...cit.*, p. 24.

<sup>544</sup> Cfr. G. Grassi, *Il dialetto di Martina Franca*, Martina Franca 1925, p. 54; P. Marti, *Ruderi e monumenti nella penisola salentina*, Lecce 1932, p. 177; C. Teofilato, *Confine longobardo in Terra d'Otranto e "Morgincap" francavillese nell'VIII secolo*, in «Liberale Voce», V (1947), pp. 20-22, rist. in *Miscellanea salentina per le nozze di M. Congedo e L. Lazzari*, Galatina 1970, pp. 5-10; O. Parlangei, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Cl. di Lett., Sc. Mor. e Storia)», 25, 16, 3, pp. 93-200, in part. p. 114; N. Vacca, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani 1954; L. Scoditti, *Il Limitone dei Greci e la Muraglia Confinaria messapica nel Salento*, Mesagne 1959, pp. 24-27; C. D'Angela, *Questioni vecchie e nuove sul "limes" bizantino del Salento*, in «Cenacolo», VII (1977), pp. 7-17; G. Uggeri, *Il confine longobardo-bizantino in Puglia*, in *XXXVII Corso di Cultura ravennate e bizantina*, Ravenna 1990, pp. 486-488.

Manduria/Sava: questo in particolare è costituito da una muraglia segmentata, spesso non meno di 3-5 m ed alta da 1 a 3 m, è costituita di pietre a secco – più grosse alla base e più piccole man mano si sale – provvisto di scalette che dovevano permettere di accedere alla sommità, posizionate lungo il versante Est, quello ipoteticamente bizantino. La studiosa ha messo in relazione queste strutture ad un ipotetico sistema fortificato connesso a chiese rurali come quella di Crepacuore, sita all'interno della masseria Li Torri, e ad aree cimiteriali quale quella bizantina (VII sec.) di Gennarano ad Est di Lecce<sup>545</sup>. Ipotesi questa che non tiene conto di alcuni fattori essenziali.

Noto come *paretone* savese, gli studiosi lo hanno ricondotto a presunte funzioni militari attestate, secondo alcuni, dalla presenza di cinque ambienti a “trullo” inglobati al suo interno – dei quali ne rimangono intatti solo tre – con una pianta che misura m 3 x 2 e altezza di m 2; dalle stesse rampe di scale che si distanziano circa m 15 le une dalle altre e da altri ambienti, sempre ricavati all'interno della sezione del muro lungo il lato est, profonde m 2 e larghe m 5. Il tratto è documentato per la prima volta nel 1452 come *parete grosso* in un *instrumentum* nel quale sono definiti i confini dei territori di Oria e Taranto all'epoca di Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1432)<sup>546</sup>. La menzione quattrocentesca del *parete grosso* sarebbe da mettere in riferimento con quella di *paries* attestato una prima volta nel 1092<sup>547</sup> e poi del *magnus limes* di un documento del

<sup>545</sup> S. Uggeri Patitucci, *La necropoli longobarda di Gennarano...cit.*; cfr. F. D'Andria, *La documentazione archeologica negli insediamenti del Materano tra Tardoantico e alto Medioevo*, in *Habitat – Strutture – Territorio...cit.*, pp. 157-162, in part. p. 159, n. 3.

<sup>546</sup> *Istrumento* del 29 dicembre 1452 [1432] sui confini della città di Taranto. In *Privilegi della città di Taranto*, ms. Biblioteca Nazionale Napoli, Sez. Manoscritti, coll. XIV, A-26, ff. 296 r., 300 v.:

«[...] Dallo lito del mare dove discende il fiume chiamato Barraco, et sale per lo detto fiume in una Chiesa chiamata santo Nicola vicina al detto fiume et ascende per uno loco chiamato le Fontanelle da quelle piglia lo parete grosso, et sale sopra lo monte chiamato torre di Magalastro, dove sonno fatte tre para di curti, et dallà discende per lo detto parete grosso in verso lo casale di Pasano dove in parte dello parete detto è stato rovinato, et in parte è più avante seguendo sale inverso lo casale de Agliano incluso lo terreno tarentino, et piglia sopra la rupa della serra, laquale è verso oriente, et per detta serra veve ad uno antichissimo edificio chiamato lo Castello di San Marzano dove sono una certa quantità d'arbori di termiti, et da questo passa per sopra il monte della concha dove è edificata una chiesa chiamata Santo Arcangelo Biruta e poi seguendo verso la detta serra dove in parte se trova il detto parete grosso [...]».

<sup>547</sup> Regii Neapolitani Archivii Monumenta ed. ac ill., V, 153. A.1092:

«Quoniam umana fragilitas in omnibus quae deliquit assidue ad mea redimenda delicta, ego Boamundus Princeps D.ni. Boamundi celebris memoriae Antiocheni Principis filius pro salute sua,

1194<sup>548</sup>. Testimonianze queste della delimitazione dei confini monastici della zona, ed anche dei limiti comitali di Oria e della sua foresta, che non convincono circa l'ipotesi avanzata che possa trattarsi allora di un lacerto delle fortificazioni altomedievali bizantine, e che piuttosto possano trattarsi di strutture funzionali a delimitazioni feudali bassomedievali le quali magari riutilizzarono più antichi quanto cronologicamente indefinibili strutture<sup>549</sup>.

Il riuso di costruiti più antichi poté rivelarsi utile alla popolazione dell'oritano e dei dintorni ogni qualvolta si presentasse un pericolo; od anche ai signori locali per definire meglio confini e competenze territoriali. Inoltre, concordando con G. Stranieri, è difficile ritenere l'esistenza di una cortina unica a difesa dell'area sub-istimica (da Otranto a Taranto) poiché effettivamente, in molte aree della penisola salentina, vi sono più paretoni, alcuni dei quali non è da escludere possano invece risalire a tempi ben più remoti, quelli messapici ad esempio o all'età romana<sup>550</sup>.

Di fatto l'area feudale di quella che dal XIV secolo al 1807 fu la c. d. *Foresta di Oria*, rappresenta il luogo della dialettica e delle frizioni maggiori tra Longobardi e Bizantini a sud-est del Thema di Langobardia. Quell'area della Terra d'Otranto di cui Oria, centro mediano dell'Appia tra Taranto e Brindisi, fu città eminentemente latino-

et remedio animarum patris, et matris meae do, et concedo, atque confirmo in Monasterio S. Laurentii Levitae. Ecclesiam Sancti Petri de Babanea cum flumine per hos videlicet fines quomodo incipit a Mari, et venit ad Realem, qui est iuxta flumen, et vadit per parietem, et ascendit ad Santullum, et ascendendo ad Cannellum super Montem de arena, et vadit in directum ad stradam, et vadit ad Curtim Gauri, et transit super Petrosam, et descendit ad Sclaucum, et vadit ad Puteum Tarentinum, et conjungitur parieti, et descendit ad locum ubi est petra signata cum Cruce, et vadit ad Guardiolum descendit ad bucum ubi conjungitur ipsi parieti et descendit per directum ad Mare, et in ipso Mari in longitudine, et latitudine mille passuum sine licentia Abbatibus. (.).

Signum meae manus Boamundus Antiocheni Principis filius.».

Cfr. G. Uggeri, *Il confine longobardo-bizantino...cit.*, pp. 486, 493; G. Stranieri, *Un limes bizantino nel Salento...cit.*, p. 3.

<sup>548</sup> CDBrind., I, 32 (1194): «...assignavi domine Scolastice venerabili Abatisse ejusdem predicti monasterii terras de quinque paticlis in loco qui dicitur Mons Arene. que terre his finibus concluduntur scilicet. ab oriente est palus. ab occidente est magnus limes sicut vadit ad viam Mandurini et transit ad terras Fellini et pergit ad criptam et circumdatur Mons Arene et domus que ibi est cum duobus arboribus olivarum cum terris romaticis sicut descendit usque ad locum ubi jacet homo mortuus et terram Cisterne que venit usque ad predictum limitem magnum et exit usque ad prenotatam paludem...».

<sup>549</sup> Rimandiamo alle acute osservazioni di G. Stranieri, art. cit., pp. 4 ss.

<sup>550</sup> Cfr. R. Compatangelo, *Un cadastre de pierre: le Salento romain*, Paris 1989.

longobarda, quand'anche rivendicata da Bisanzio. Ciò non toglie la suggestione dell'ipotesi secondo la quale, più che di netta fluttuazione dei confini di dovrebbe parlare di una zona cuscinetto, tra l'Ofanto ed Otranto; area che fu una frontiera senza margini chiaramente definiti, o meglio, ambigualmente rivendicati sia dai Longobardi che dai Bizantini. Un'area riconosciuta culturalmente longobarda e politicamente bizantina, con caratteri osmotici propri, dove la popolazione ha sviluppato una cultura dialogica, come sostenuto già da Cagiano de Azevedo e da Fonseca<sup>551</sup>, cosa che sembra caratterizzare l'intera zona settentrionale del Salento fino al X secolo inoltrato.

Questo dipende, in sostanza, da quel processo di disgregazione territoriale che i Longobardi, fin dal VII secolo, causano ai danni dei Bizantini, nonostante l'impegno diretto dei basilei, come di quel Costante II che nel 663 tenta di persona di contrastare questa avanzata. Lo fa partendo da Taranto, città che già subiva un processo di marginalizzazione mentre comunque permaneva ancora il suo potenziale strategico. Taranto città porta del Salento, dove ancora a quella data i minacciosi Longobardi non dovevano esser giunti<sup>552</sup>. Quand'anche i Questi vi si stanziarono nella penisola salentina, di certo della loro presenza non dovettero lasciare grandi testimonianze, stando almeno alle attuali conoscenze archeologiche ricavabili dagli scavi effettuati a Crepacore presso Mesagne, a San Pietro Mandurino e a Gennarano presso Lecce<sup>553</sup>.

---

<sup>551</sup> M. Cagiano de Azevedo, *Note sul limes greco...*cit.; Id., *Problemi archeologici dei Longobardi in Puglia e Lucania*, in *Puglia paleocristiana*, II, pp. 1-12, in part. pp. 4-5; C. D. Fonseca, *Istituzioni e cultura nell'Alto Medioevo*, in *Storia della Puglia*, a cura di G. Musca, Bari 1979, rist. 1987, pp. 201-216, in part. pp. 214 ss.

<sup>552</sup> P. Corsi, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983. Successivamente all'assassinio di Costante II nel 668, Romualdo duca di Benevento prende Taranto e tutta la sua ricca chora, quindi anche Oria. cfr. Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 1: « .congregata exercitus multitudine, Tarentum expugnavit et coepit, parique modo Brundisium et omnem illam, quae in circuitu est, latissimam regionem suae ditioni subiugavit».

La scarsità delle fonti per i due secoli successivi non consente di definire un quadro storico-politico della presenza longobarda nel Salento. Otranto è longobarda per qualche anno tra il 710 e il 758 (Cod. Carol., 17 - M.G.H., III, 515), e sappiamo anche che Gallipoli non dovette subire una conquista. cfr. Constantine Porfirogenitus, *De administrando imperio...*cit., pp. 27, 116, per il quale sia Otranto che Gallipoli non cedettero mai ai Longobardi. L'avanzata longobarda nel Salento dovette avvenire verosimilmente dopo la morte di Costante II (668) e prima di quella di Romualdo di Benevento (687), approfittando dello stato di confusione in cui cadde l'Impero in quegli anni. N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971, p. 327.

<sup>553</sup> G. A. Maruggi, *Torre S. S. - BR, Masseria Le Torri, chiesa S. Pietro a Crepacore*, in «Taras», XIV, 1 (1994), pp. 171-173; C. D'Angela, *Un saggio di scavo in località S. Pietro mandurino (Ta)*, in «Vetera Christianorum», 12 (1975), pp. 139-154, rist. in *Taranto medievale...*cit.; S. Patitucci Uggeri, *La necropoli longobarda di Gennarano...*cit. cfr. C. D'Angela - G. Volpe, *Aspetti storici ed archeologici*



Sulla via Appia si mossero anche i Longobardi che presero Taranto e Brindisi; che fecero di Oria un centro fortificato di grande importanza strategica perchè insisteva su un'arteria naturalmente identificata quale linea di frontiera naturale di quella *latissima regio* che Paolo Diacono identifica nei territori di cui stiamo trattando<sup>554</sup>. La stessa Appia allora potè rappresentare quella *limitatio*, quel *limes* che nell'etimologia latina troviamo spesso indicata quale strada, che può essere – in principio – il limite di una proprietà all'interno del catasto agrario, da qui traslato al motivo militare della via che serve alla veicolazione delle truppe e quindi, dall'età adrianea in poi al *limes* quale vero e proprio confine dell'impero<sup>555</sup>, ovvero – per l'età bizantina – *λιμησ* che è una circoscrizione militare di frontiera<sup>556</sup>. I c. d. *paritoni* dunque, anche per la loro struttura e per il loro posizionamento, difficilmente possono essere riferibili a segmenti di una muraglia continua bizantina, quanto piuttosto a confini delle pertinenze feudali dei territori sui quali si trovano: oltre a quelli citati, conosciamo infatti altri tratti la cui notorietà deriva più da quella tradizione storiografica che li ha messi in relazione a presunte fortificazioni bizantine, che non a incontrovertibili dati archeologici o archivistici. Lungo la fascia istmica tra San Vito dei Normanni e Torre Guaceto (a Nord di Brindisi) si trova il c. d. *limitone delli greci* citato in un atto del 1709 – una platea della Commenda di Maruggio relativa al feudo di Guascito – dove per *limitone* si intende un fossato, *carbonaro*, termine questo già presente nei documenti di età normanna<sup>557</sup>. Qui sono venuti alla luce reperti rapportabili ad un lunghissimo periodo di frequentazione, dalla preistoria all'età moderna ed anche oltre<sup>558</sup>. Inoltre la destinazione

---

*dell'Alto Medioevo in Puglia*, in *La storia dell'Alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich – G. Noyé, Firenze 1994, pp. 299-332, in part. p. 299.

<sup>554</sup> Cfr. infra n. 555. G. Uggeri, *Il confine longobardo-bizantino...cit.*, p. 4.

<sup>555</sup> M. Malavolta, *Limes*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, a cura di E. De Ruggiero, ed. Roma 1961 [1885], vv. IV-V, pp. 1074-1376, in part. 1076; A. Piganol, *La notion de "Limes"*, in *Congr. Int. Limitis Romani Studiosorum. Acta et Dissertationes Arch.*, III, Zagreb 1963, pp. 119-122.

<sup>556</sup> Cfr. G. Stranieri, *Un limes bizantino nel Salento...cit.*, p. 336 ss.

<sup>557</sup> «...una pietra quasi rotonda di basso, e di sopra con un segno di croce, sopra il limitone delli greci... e detta pietra rotonda sequitando come va il carbonaro, seu limitone, per lo quale si arriva alle fontanelle...»: F. Tanzi, *L'Archivio di Stato di Lecce*, Lecce 1902, pp. 168-170. Cfr. CDBrind., I, 111 (A. 1117): «clausoria circumvallata suis carbonariis, clausoria circumdata suis fossati...»; J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 392-395.

<sup>558</sup> L. Quilici – S. Quilici Gigli, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano 1975, pp. 43, 66.

alla suddivisione delle pertinenze feudali, accomuna il *limitone* di questa citazione ad uno documentato nel 1489, un atto relativo ai confini del feudo di San Giacomo, sempre nella stessa area<sup>559</sup>.

Di fatto i termini *limitone*, *limite*, *paretone* o *pariete*, si ritrovano più spesso nell'ambito di testi che definiscono confini di proprietà, come ben documentato dai casi noti relativi all'estensione della Foresta Oritana, i cui confini così vengono appellati fino agli inizi del XIX secolo quando verranno abrogati i privilegi feudali<sup>560</sup>.

Quanto allora sia stato mantenuto nella tradizione agrimensoria e catastale di ciò che potrebbe trovare origine in età bizantino-normanna è di difficile appurabilità: l'uso della locuzione *magnus limes* della fine del XII secolo potrebbe tradire questa antichità; definizione però sovente in testi che hanno a che fare con determinazioni di confine feudali o di grandi possedimenti, oppure a sentieri e strade che di per se stesse dividevano, limitavano, terre e diritti<sup>561</sup>.

Dal documento del 1432 rileviamo l'esistenza di una linea di demarcazione del territorio tarantino – il c. d. *parete grosso* – che andava da Boraco a Martina Franca, includendo Grottaglie ed estromettendo centri quali Francavilla, Ostuni e Ceglie. Gli altri paretoni della zona intorno ad Oria, nelle campagne di Sava e Manduria sono da riferirsi non meramente a fortificazioni limitanee bizantine bensì a limiti feudali, così come avviene altrove<sup>562</sup>. Lo stesso paretone/fossato tra Torre Guaceto e San Vito dei Normanni si ritrova a ridosso dei limiti diocesani e comitali di Brindisi e Ostuni; come pure il paretone-fossato dell'agro di Avetrana, tra le masserie Rescio e Abbatemassi, delimita le contee di Nardò e di Oria, ed ora anche parte del confine provinciale; quello

---

<sup>559</sup> «... vadunt per limitem, qui dividit tenimentum S. Donati cum terris...»: E. Travaglini, *I limiti della foresta oritana in documenti e carte dal 1432 al 1809*, Oria 1977, pp. 57-60.

<sup>560</sup> Ivi, pp. 72-93.

<sup>561</sup> G. Uggeri, *Il confine longobardo-bizantino...cit.*, p. 486; cfr. le opposizioni di G. Stranieri, *Un limes bizantino nel Salento...cit.*, p. 339.

<sup>562</sup> M. Aston, *Interpreting the Landscape. Landscape Archaeology in the Local Studies*, London 1985, pp. 39-43.

esistente nei pressi della masseria Giudice Giorgio, a sud di Porto Cesareo, delimita a meridione le pertinenze della Foresta di Oria che arrivavano fino quasi a Nardò<sup>563</sup>.

Tutta da stabilire insomma la funzione deterrente antilongobarda, antinormanna o antisaracena svolta dal c. d. *Limitone dei Greci* e dai quattro paritoni paralleli individuati da G. Uggeri a nord della via Appia<sup>564</sup> e per i quali non si sono raccolti significativi dati archeologici.

Basti pensare a quell'altro *limite dei greci* – così è denominata dall'IGM la vecchia strada che collega Oria a Cellino S. Marco – che per alcuni sarebbe da identificare in un ipotetico e suggestivo “asse di arroccamento” tra Otranto e Taranto, ovvero quella “scorciatoia” conosciuta anche da Strabone, per il quale sarebbe stato più facile e veloce raggiungere l'Appia da Otranto<sup>565</sup>. Si tratta di una variante alla via Calabria che congiungeva Otranto a Brindisi e che consentiva dunque di evitare quest'allungo. Infatti questa strada – che recuperava un antico asse messapico del V sec. a. C. – doveva collegare Otranto ad Oria o Manduria – centro non considerato però da Strabone – passando per *Rudiae* (Cavallino), città poi soppiantata dallo sviluppo di *Lupiae* (Lecce). Con l'emergere di Otranto, la decadenza di Brindisi e quindi di molti tratti dell'Appia, quest'asse servì alle manovre durante la guerra Greco-Gotica:

<sup>563</sup> E. Travaglini, *I limiti della foresta oritana...cit.*, pp. 72-73; cfr. G. Uggeri, *Il confine longobardo-bizantino...cit.*, p. 506-510; contra G. Stranieri, *Un limes bizantino nel Salento...cit.*, p. 343; cfr. D. Vendola, *Rationes decimarum Italiae...cit.*

<sup>564</sup> Sugli attacchi normanni nell'oritano vedi C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, p. 25. Circa i quattro sbarramenti a pettine del settore nord fra Martina Franca e Torre Guaceto, vedi G. Uggeri, *ivi*, e fig. 8 p. 506 ss.: a. Nella zona ad Est di Martina Franca nei pressi della masseria Paretone, un primo segmento lungo 13 km con orientamento N-S, con a N Madonna dell'Arco e a S Scapano; b. ad Ovest di Ceglie, con andamento N-S tra la Specchia a N e Monte Scotano a S.: il tratto sembra proseguire a N oltre la Specchia e verso il vallone della Difesa di Malta, che è il confine tra i comuni di Ostuni e Fasano, delineando un segmento di circa 16 km; c. il c. d. Paretone di Virginio e Lerne, attestato in un atto del 1100 relativo al confine tra Ceglie ed Ostuni (S. Patinuccu Uggeri, *La necropoli longobarda...cit.*, p. 14), si sviluppa parallelo ai primi due, tra S. Michele, S. Giacomo e il Canale Reale, verso la Specchia e a ridosso del convento di S. Maria di Cotrino, per circa 11 km; d. il paretone più orientale corre tra San Vito dei Normanni e Latiano, dove insistono le masserie Paretone Piccola, Paretone Vecchia, Paretone Nuova e Paretone. Si tratta del Limitone dei Greci, il fossato o *carbonaro*, che arriva fino a Torre Guaceto. Sono sbarramenti, fossati, muraglie o terrapieni che secondo lo Studioso non risalgono ad età messapica o romana ma a quella altomedievale, bizantina, quando dovettero assolvere ad una funzione eminentemente difensiva, in particolare quando Romualdo di Benevento avviò l'avanzata da Taranto a Brindisi. A confutare questa ipotesi, che Uggeri suffraga facendo leva su alcuni indizi toponomastici della zona, vi è G. Stranieri (art. cit., p. 343 ss.), per il quale influenzerebbe quella tradizione storiografica che si sviluppò a partire dalle ipotesi di A. Profilo.

<sup>565</sup> Strabone, VI, 3,5, C 281.

Procopio infatti attesta l'utilizzo di una strada che consentiva di coprire il tratto Otranto-Taranto – passando per Lecce e Oria – in due giorni, quanti quelli occorrenti a raggiungere Brindisi da Taranto<sup>566</sup>.

Secondo Uggeri fu questa strada che prese il toponimo di *Limitote dei Greci*, perché in età altomedievale doveva configurarsi come una “strada di arroccamento”, lungo la quale dovettero dislocarsi villaggi provvisti di chiese rurali che spesso si innestarono sui luoghi di ville più antiche<sup>567</sup>.

Proprio le chiese rurali rappresentano oggi degli indicatori essenziali di frequentazione degli spazi interrurbani quando ci si trovi in assenza di dati archeologici derivanti da scavi. Così è per quelle dislocate lungo il *Limitone dei Greci*, che qui intendiamo coincidente con l'asse Otranto-Oria-Taranto, dove pure vi sono segmenti murari importanti che però non necessariamente possono essere messe in relazione ad una strada fortificata vera e propria, come ne vediamo, ad esempio in alcune zone istimiche greche<sup>568</sup>.

Che la strada abbia però potuto avere un ruolo primario per lo sviluppo di alcune città rispetto ad altre lo attesta il fatto che centri come Taranto, Oria e la stessa Otranto mantengono fino al X-XI secolo uno *status* di assoluto rilievo nelle strategie di controllo territoriale, sia per i Longobardi che per i Bizantini. E quando anche il pericolo longobardo viene tenuto a freno dall'Amministrazione catepanale, questi centri sono dichiarati sempre tra i più importanti della provincia, mentre Brindisi dovrà attendere il ritorno della sede diocesana, e quindi l'intervento dei signori normanni, per riprendersi e recuperare su Otranto e Taranto.

Di solito, la presenza di una chiesa rurale attesta la continuità di ville e vici tardoantichi: le istituzioni ecclesiastiche consentono la loro costruzione con l'avvallo

<sup>566</sup> Procopio, DBG, I, 14; III, 18, 6; 23, 12. Cfr. O. Giordano, *La guerra greco-gotica nel Salento*, in «Brundisii res», VI (1974), pp. 49-77; R. Van Copernolle, *Hydruntum (Otrante) et la pénétration grecque dans la Péninsule Sallénite*, in *Rayonnement grec. Hommage à Charles Delvoye*, Bruxelles 1982, pp. 103-112; P. Corsi, *Dall'antichità al medioevo*, in *Storia della Puglia*, I, Bari 1979, rist. 1987, pp. 134 ss.; G. Uggeri, *Il confine longobardo-bizantino...cit.*, p. 503.

<sup>567</sup> Ivi, p. 503-504; G. Stranieri, *Un limes bizantino nel Salento...cit.*, p. 346; cfr. C. Marangio, *La romanizzazione dell' "ager Brundisinus"*, in «Ricerche e studi», VIII (1975), pp. 105-134; M. Aprosio, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi...cit.*, pp. 156 ss., 191 ss.

<sup>568</sup> E. Zanini, *Le Italie bizantine...cit.*, pp. 280-282, dove l'Autore ritiene di datare più plausibilmente i limitoni salentini al VI sec. che non al VII-VIII. Cfr. G. Stranieri, *Un limes bizantino nel Salento...cit.*, p. 350 ss.

delle autorità provinciali bizantine alle quali è demandato il controllo sulle comunità che intendono o che vengono indotte a costituire dei villaggi. Lo abbiamo visto a proposito dei *chorìa*.

Quando si è in presenza di villaggi che intervallano e segmentano assi importanti come quello del c. d. Limitone dei Greci, si evidenzia l'intento organizzativo dell'autorità provinciale la quale intende – attraverso il coagulo della popolazione rurale in un agglomerato – riprendere e sviluppare anche funzioni eminentemente economiche, sia produttive che commerciali le quali possono sfruttare ed possono avvantaggiarsi della persistenza su una traiettoria fondamentale come quella che viene mantenuta tra Otranto, Oria e Taranto<sup>569</sup>.

Le chiese di S. Maria di Gallana in agro di Oria, della Madonna dell'Alto presso Campi Salentina, di San Miserino a San Donaci<sup>570</sup>, tutte sorte tra VI e VIII secolo, attestano la continuità, se pur parziale o connessa a diverse situazioni di popolamento, dei siti occupati in antico da ville o *vici*, tutte vicine al *Limitone dei Greci* nella sua sezione più settentrionale. Tuttavia – così come accade per San Miserino e pure per San Pietro di Crepacore nei pressi di Torre S. Susanna<sup>571</sup> – i rinvenimenti di depositi monetali possono dimostrare uno spostamento dei villaggi medievali rispetto alle chiese stesse le quali, stando alla scarsità di dati archeologici, sembrano marginalizzate dall'abitato fin dal VI secolo<sup>572</sup>. Ma tale assenza potrebbe essere dovuta verosimilmente all'uso di abitazioni e forme di insediamento costituite da materiali altamente deperibili, come il legno, o ad una sistema del vivere rurale caratterizzato da abitazioni sparse nel circondario – come fu ad esempio in Contrada Terragna presso Manduria – delle quali non ne è rimasta traccia visibile<sup>573</sup>.

<sup>569</sup> C. Pietri, *Chiesa e comunità locali nell'Occidente cristiano (IV-VI sec. D. C.): l'esempio della Gallia*, in *Società romana ed impero tardoantico*, III, *Le merci. Gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 772-779; P. Arthur, *Economic Expansion in Byzantine Apulia ...cit.*; G. Otranto, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari 2009.

<sup>570</sup> *Puglia preromanica*, a cura di G. Bertelli, Milano 2004, pp. 245-247; 252-255; 267-268;

<sup>571</sup> Ivi, pp. 147-160.

<sup>572</sup> E. Polito, *Del rito delle chiese greche a Mesagne*, in *Studi su Mesagne e il suo territorio*, a cura di A. Urgesi, Mesagne 1994, pp. 88-132.

<sup>573</sup> R. Scionti – P. Tarentini, *Manduria, emergenze archeologiche tra preistoria e medioevo*, in *Emergenze e problemi archeologici. Manduria – Taranto – Heraclea*, a cura di D. Urgesi, Mesagne 1994, pp. 5-66; M. Aprosio, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi...cit.*, p. 185.

Chiese che erano il fulcro religioso di contadini, o fondazioni private che col tempo divennero luoghi di culto per la comunità rurale, e quindi non di villaggi fortificati ma di abitati aperti se non addirittura sparsi, che dovevano costellare il paesaggio agrario tra città e città<sup>574</sup>. Distante dalla chiesa della Madonna dell'Alto è il casale di Bagnare che alla chiesa è collegato; lo stesso vale per quello di Monticello rispetto alla chiesa di San Miserino; e per il casale di San Giacomo del Gaudò riguardo alla chiesa di San Pietro di Crepacore<sup>575</sup>

Nonostante la continua fluttuazione dei confini, e una volta istaurato il dominio bizantino, la zona settentrionale del Salento si caratterizzava per una osmosi di reciproca influenza tra cultura longobarda, propria delle aree centro settentrionali del Thema, e cultura eminentemente greca forte nel Salento meridionale.

Si deve inoltre mettere in discussione quell'idea secondo la quale i Bizantini avrebbero ostacolato la formazione nel territorio di insediamenti sparsi ed impianti produttivi decentrati che all'indomani della guerra greco-gotica avrebbe portato all'accentramento e castralizzazione degli abitati: nel Salento è dimostrabile il contrario quando si vede invece che la maggior parte degli insediamenti agricoli tardoantichi – sette su dieci nel solo agro di Quattro Macine (Giuggianello, presso Otranto) – continuano ad esistere fino al X secolo inoltrato<sup>576</sup>. Come capita pure di vedere svilupparsi un villaggio direttamente connesso ad una chiesa, come si evince alle Centoportate di Giurdignano dove peraltro siamo in presenza di un probabile insediamento antico poi abbandonato e che a sua volta insiste su un'area centurizzata<sup>577</sup>.

<sup>574</sup> Di questa opinione è G. Stranieri, *Un limes bizantino nel Salento...*cit., p. 347.

<sup>575</sup> M. Aprozio, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi...*cit., p. 194.

<sup>576</sup> Sul problema della castralizzazione e militarizzazione degli insediamenti, vedi E. Zanini, *Le Italie bizantine...*cit., pp. 113, 120, 166-167; cfr. relativamente a Quattro Macine P. Arthur – U. Albarella – B. Bruno – S. King, 'Masseria Quattro Macine'. *A Desert Medieval Village and Its Territory in southern Apulia: an interim Report on Filed Survey, Excavation and Document Analysis*, in «Paper of British School at Rome», LXVI (1996), pp. 181-237; P. Arthur, *Un casale medioevale tra Bisanzio e l'Occidente: Quattro Macine (Lecce)*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino, 1995), a cura di S. Uggeri Patitucci, Roma 1998, pp. 167-174; Id. – L. Calcagnile – T. Anderson – B. Bruno – G. Quarta – M. D'Elia, *Sepolture multiple e datazioni al radiocarbonio ad alta risoluzione di resti ossei provenienti dal villaggio di Quattro Macine, Giuggianello (LE)*, in «Archeologia medievale», XXXIV (2007), pp. 297-301;

<sup>577</sup> P. Arthur – B. Bruno, *Il complesso tardo-antico ed alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano, detto le Centoportate, Giurdignano (LE)*. *Scavi 1993 – 1996*, Galatina 2010.

## 2. 4.1 Archeologia degli insediamenti rurali e rete cittadina nel Salento prenormanno

Caratterizzato da insediamenti a piccole fattorie e più raramente da piccoli agglomerati rurali come i *vici*, il paesaggio rurale del Salento tardoantico ed altomedievale sembra strutturarsi sulle esigenze di controllo territoriale da parte dello Stato. In tal senso l'Amministrazione cercò di mantenere viva, quanto più possibile, la rete cittadina anche quando le città stavano subendo quel declino che le accomuna a molti centri tardoimperiali. Tuttavia la maggior parte delle città antiche – Taranto, Brindisi, Lecce, Otranto, Gallipoli, Ugento e Castro – sopravvisse, se pur ridimensionate, destrutturate o in parte ruralizzate, e sofferenti a causa delle vessazioni belliche del VI secolo e dell'invasione longobarda del VII-VIII.

In quella fascia limitanea di cui si è trattato nel paragrafo precedente, le tracce della presenza longobarda sono esigue ma significative. Sia le chiese rurali soprammenzionate, sia i pochi dati ricavati dallo scavo di alcuni cimiteri altomedievali, dimostrano il carattere osmotico della regione che si esprime a livello architettonico, decorativo<sup>578</sup> e nell'ambito delle sepolture<sup>579</sup>.

---

<sup>578</sup> Puglia preromanica...cit.; G. Bertelli et alii, *La Puglia tra tardo antico ed altomedioevo*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento, Il Medioevo*, Catalogo della mostra (2010) a cura di F. Abbate, pp. 31-45, ; cfr. G. Bertelli, *Cultura longobarda nella Puglia altomedievale. Il tempietto di Seppannibale presso Fasano*, Bari 1994; G. A. Maruggi – G. Lavermicocca, *Torre Santa Susanna: chiesa di San Pietro, storia archeologia restauro*, Bari 1999; G. Dalfino – G. Mele, *Santa Maria di Gallana in agro di Oria. Storia e architettura*, Bari 2005; M. F. Castelfranchi, *La decorazione pittorica d'epoca macedone della chiesa presso Torre Santa Susanna (Br), e un'ipotesi sul committente*, in *Medioevo: Arte e Storia*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2008, pp. 157-164.

<sup>579</sup> Crepacore (Mesagne): A. Maruggi, *Torre S. S. – BR, Masseria Le Torri...cit.*; Gennarano (Lecce): S. Uggeri Patitucci, *La necropoli longobarda di Gennarano...cit.*; Taranto, cattedrale: A. Carducci, *La crocetta aurea opistografa della Cattedrale di Taranto*, Taranto 1979; S. De Vitis, *Taranto. 1. Cattedrale di San Cataldo*, in «Taras» - Notiziario 1999, pp. 86-87; C. D'Angela, *Una scoperta altomedievale nella cattedrale di Taranto*, in *Studi in onore di Giosué Musca*, Bari 2000, pp. 129-135, rist. in Id., *Taranto medievale*, Taranto 2002, pp. 65-72. Circa una possibile presenza longobarda nella

Durante l'VIII secolo inoltre mentre rimangono in mano longobarda centri come Taranto, Oria e Brindisi – quindi tutta la sezione istmica dell'Appia, il Salento meridionale resiste, e più a nord i Bizantini fondano i *kastra* adriatici di Bisceglie, Terlizzi e Conversano<sup>580</sup>. Lo stato instabile e mutevole della fascia confinaria a ridosso dell'Appia si accentua: l'idea è viva ancora ai tempi del geografo Guidone Ravennate (XII sec.) il quale non riesce a definire quali furono i centri presi dai Longobardi ma ricorda che Questi signoreggiavano su *caeteras civitates Salentinae regionis*<sup>581</sup>.

Regione di equilibri e attriti, ulteriormente messa alla prova quando entro la metà del IX secolo Bari, Taranto, Brindisi ed Oria vengono prese dai Saraceni suscitando l'intervento di Ludovico II e di Basilio I i quali cercano, se pur con grandi difficoltà, di accordarsi tra loro e con i principi longobardi in una lega antisaracena e quindi al ristabilirsi del dominio bizantino nella regione. Allora si formerà il Thema di Langobardia che avrà in Bari la sua capitale, in Otranto il più importante porto di collegamento con la capitale, e in Taranto il centro più prossimo alle zone sottoposte alle egemonie longobardo-beneventane<sup>582</sup>.

I motivi di tanto interesse per la regione sono molteplici: da una parte il possesso di un'arteria fondamentale come l'Appia e come quella del Limitone Oria-Otranto, con tutto ciò che ne deriva dal punto di vista strategico; dall'altra la signoria su città che erano fulcri di un ambiente economico in piena espansione. Taranto, Oria (*Uria*), Mesagne (*Scamnium*), Brindisi, Otranto e tutto il Salento meridionale, si sostenevano fin dalla tarda antichità su un'economia agricola basata sullo sfruttamento dei terreni non più estensivo.

Nel territorio di Taranto gli unici grandi possessori fondiari dovevano essere i monasteri urbani di San Pietro Imperiale, San Benedetto e San Bartolomeo, tutti attestati a partire dal X-XI secolo. San Pietro Imperiale, un monastero greco

---

zona di Manduria si rimanda a M. D. Marin, *Manduria*, in «Annali della Facoltà Lett. Univ. Bari», IV (1958), pp. 52 ss.; C. D'Angela, *Un saggio di scavo in località S. Pietro Mandurino...cit.*

<sup>580</sup> J.-M. Martin – G. Noyé, *Guerre, fortifications et habitats en Italie méridionale...cit.*, p. 231.

<sup>581</sup> Guidone, *Geogr.* 467, 12 – 468, 4.

<sup>582</sup> V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 52 ss.; per Taranto, Bari ed Otranto vedi: Id., *Taranto in epoca bizantina...cit.*; Id., *Bari bizantina: profilo di un capoluogo...cit.*; *Tra Occidente e Oriente: Otranto...cit.* La città di Ugento viene distrutta nell'876 dal saraceno Sawdan il quale ne deporta gli abitanti a Cartagine.



documentato fin dal 970 ma certamente già esistente prima – poi donato a Montecassino nella prima età normanna – entro il XV secolo accumula un enorme patrimonio fondiario e signorile su buona parte del territorio del tarantino orientale<sup>583</sup>.

Nel Salento medievale la messa a valore dei suoli e quindi la costituzione di una rete di villaggi, addensati, sparsi e in grotta, si accompagna allo sfruttamento dei principali assi viari e di quelli alternativi. Questi percorsi secondari – che abbiamo visto integrare e/o sostituire tratti delle antiche traiettorie romane – sono menzionati nella *Cosmographia* di Guidone Ravennate il quale annota comunque il perdurante uso dell'Appia: lo dimostra peraltro il fatto che molti insediamenti rupestri dell'Arco Jonico sono collegati a quest'arteria sia per ragioni eminentemente orografiche – di fatto le gravine sfociano lungo il percorso – sia per motivi strategici; inoltre anche alcune chiese afferenti a villaggi sono connesse a vie secondarie che si collegano a percorsi principali quali la Traiana, come avviene per Seppannibale presso Fasano<sup>584</sup>.

Se pure è ipotizzabile uno spostamento del baricentro economico su Bari una volta istituito il Catepanato, ciò non toglie che quell'omogeneità coltiva e produttiva che caratterizzava già il Salento meridionale, la fascia istmica Brindisi-Taranto e l'Arco Jonico tarantino fino a Matera, abbia subito un tracollo, nonostante la periferizzazione dell'area<sup>585</sup>. Di fatto nella zona istmica una rete di insediamenti strutturata e definita esisteva già all'arrivo dei Normanni i quali non poterono far altro che apportarvi solo alcune novità di gestione e controllo patrimoniale che si evincono dalle fonti scritte. Per quanto riguarda quelle materiali, la penuria di elementi datanti è causa ancora oggi del quadro incompleto della ricerca archeologica. Di fatto, in ambito rurale, sono ancora pochi i siti studiati: per quanto riguarda l'area brindisina solo i depositi numismatici – più numerosi per il settore meridionale dell'Appia – hanno fino ad ora fornito indicatori

---

<sup>583</sup> Fanno parte di questo patrimonio anche i villaggi (casali) di Leporano, Pulsano, Maruggio, Lizzano, Fragagnano, Monacizzo, Torricella, Faggiano, Rocca, Carosino, San Marzano, Grottaglie, il casale Trium Pueorum, Poggiardo, S. Simone, Crispiano, Statte: V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina...cit.*, pp. 159-160; S. De Vitis, *Insediamenti e problematiche dell'archeologia...cit.*, p. 16.

<sup>584</sup> P. Dalena, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (sec. VI-XIII)*, Cosenza 1995; R. Caprara, *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'Arco Jonico*, Fasano 2001, pp. 173 ss.; G. Bertelli, *Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e la Lama di Seppannibale in Agro di Fasano*, in *Puglia fra grotte e borghi...cit.*, pp. 93-119.

<sup>585</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 272; M. Aproso, *Archeologia dei paesaggi...cit.*, p. 192.

cronologici certi. Molti di questi tesoretti sono venuti alla luce in aree occupate dalle masserie Albanesi, Prete, Lucci, e dal Casino San Leonardo, tutte in territorio di Mesagne, oppure in zone a ridosso del Limitone dei Greci: luoghi questi ultimi che insistono su insediamenti di età romana poi abbandonati e ririfrequentati tra VI e X secolo. Siti sui quali verranno erette le chiese di San Pietro di Crepacore e di San Miserino<sup>586</sup>.

Il problema dell'assenza o dell'insufficienza di indicatori cronologici derivabili da fossili guida, è comune ai diversi siti indagati nel Salento per i quali si è reso spesso necessario far fede alle analisi al radiocarbonio piuttosto che alla datazione dei reperti ceramici: così è stato possibile anticipare la frequentazione dei siti di Supersano, Giuggianello ed Apigliano al VII-VIII secolo: prima dunque di quanto suggerissero le ceramiche<sup>587</sup>. Siti che mettono in discussione quell'idea ancora forte che vede il *chorion* come un abitato riunito fatto di case ed edifici rurali enucleati, e che spesso – se si guarda alla situazione salentina – poteva invece trattarsi di un abitato sparso che proprio nella chiesa rurale aveva un punto di riferimento<sup>588</sup>.

Ad Apigliano, nel sito occupato dalla masseria Apigliani piccola, non distante la chiesa di S. Lorenzo – area interassata da evidenti tracce di centuriazione romana – il casale normanno si innestò pressappoco sul villaggio bizantino (VI-VII/X secolo). In età angioina si dovette assistere ad un possibile leggero spostamento dell'abitato, a cui si sostituì la masseria d'età moderna che conservò solo una delle due chiese che erano presenti nel villaggio-casale medievale<sup>589</sup>. Furono così risparmiate terre da valorizzare

---

<sup>586</sup> M. Aproso, *ibid.*

<sup>587</sup> P. Arthur et alii, *Masseria Quattro Macine'. A Desert Medieval Village and Its Territory ... cit.*; P. Arthur, *Tra Giustiniano e Roberto il Guiscardo, approcci all'archeologia del Salento in età bizantina*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 194-199; Id., *Grubenhäuser nella Puglia bizantina. A proposito degli scavi a Supersano (Le)*, in «Archeologia medievale», XXVI 1999, pp. 171-177; Id., *Un chôrion bizantino?*, in *Da Apigliano a Martano. Tre anni di archeologia medievale (1997-1999)*, a cura di P. Arthur, Galatina 1999, pp. 14-20;

<sup>588</sup> J.-M. Martin – G. Noyé, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine...cit.*; J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 270-272; cfr. P. Arthur, *Un chôrion bizantino...cit.*, p. 14.

<sup>589</sup> B. Bruno, *Il casale medioevale: fonti ed archeologia*, in *Da Apigliano a Martano...cit.*, pp. 21-24; P. Arthur – B. Bruno, *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto*, Galatina 2009.

attraverso il coltivo o l'inculto. Il rinvenimento di monete risalenti ai regni di Romano I (920-944) e Costantino VII (913-959), attestano un insediamento produttivo e sviluppato. Il villaggio era costituito di case e laboratori probabilmente eretti in pietre a secco o mattoni crudi, come se ne vedono in altre realtà dell'Impero, di cui però non sono state trovate tracce significative: sono venuti alla luce però i piani di calpestio in terra battuta; un «accumulo di pietre» in parte annerite dalla combustione, connesso a strati di ceramiche e scorie di ferro, fa pensare all'esistenza di una officina di fabbro; le ceramiche ritrovate in frammenti in depositi di X secolo, possono essere relazionate a similari rinvenuti a Otranto (proprietà Mitello) attribuite al VI-VII secolo, ponendo seri problemi cronologici circa l'uso di una stessa tipologia ceramica per più di tre secoli qui ad Apigliano o una riconsiderazione circa le datazioni dei reperti idruntini<sup>590</sup>. Stando al rinvenimento di macine in pietra lavica, è probabile che il villaggio producesse grano. Il vino era probabilmente importato da Otranto (o da qui inviato ad Otranto?) – centro direttamente collegato al sito – stando alla presenza di frammenti di anfore.

La difficoltà di ricondurre ad un definitivo quadro cronologico solo attraverso il dato materiale che emerge dall'analisi dei tipi ceramici, ha portato il team di P. Arthur a valutare altre forme di indagine: attraverso lo studio paleobotanico, ad esempio, si è potuto valutare che in età bizantina l'ulivo costituiva la coltura più sviluppata mentre, in età angioina, figurano anche alberi da frutto come meli e pruni e altre specie come i frassini: dati questi che contribuiscono a delineare un paesaggio rurale di cui conosciamo ancora oggi molto poco, sia per ciò che riguarda l'effettiva produzione agricola, sia per quanto concerne i differenti sistemi di scambio<sup>591</sup>.

È possibile mettere in relazione il rinvenimento delle monete di Apigliano con quelle ritrovate a Valesio, centro che si trova a tre chilometri a Nord di Torghiarolo nel Brindisino: qui il casale medievale datato al XIII secolo insiste su un'area dell'antica città romana di *Valesium*. La chiesa di S. Stefano fu eretta in connessione alle mura antiche e ai resti di edifici termali. Ma il sito doveva essere frequentato ben prima se si

<sup>590</sup> Cfr. P. Arthur – P. Ciongoli – P. Caggia – V. Melissano – H. Patterson – P. Roberts, *Fornaci medievali ad Otranto. Nota preliminare*, in «Archeologia medievale», XIX (1992), pp. 91-122.

<sup>591</sup> Cfr. A. Guillou – F. Burgarella, *L'Italia bizantina dall'Esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1988, p. 179: la produzione della «vite è in aumento dal 950 al 1025 e rappresenta allora forse i 2/3 delle colture arboricole; l'estensione dell'olivo diventa notevole solo a partire dalla metà dell'XI secolo: questi sono fatti press'a poco assodati»; P. Arthur, *Un chôrion bizantino...cit.*, p. 19: «Questi "fatti", bisogna dirlo, sono basati su poche fonti scritte, relative a limitate porzioni di territorio...».

fa fede al rinvenimento, anche qui, di monete di Romano I e Costantino IX, e ad alcuni tipi ceramici<sup>592</sup>.

Il casale medievale di Quattro Macine a Giuggianello è citato per la prima volta nel famoso privilegio federiciano del 1219 in favore dell'arcidiocesi idruntina. Dalle indagini condotte sul sito, in particolare dalle analisi al C14 sui resti ossei, si è appurata la frequentazione del sito almeno dall'VIII secolo. Al X-XI secolo risale una cappella ad uso di mausoleo per un uomo di 35 anni, di ceto elevato, la cui sepoltura è stata rinvenuta al suo interno tra l'altare e l'iconostasi. L'interno fu affrescato nel XIII secolo. La continuità del sito in età normanna è attestata dall'edificazione di una seconda chiesa a due navate e due absidi<sup>593</sup>: attorno da essa si sviluppa un cimitero (81 individui sepolti) in uso ancora in età angioina e dal quale provengono iscrizioni di XII secolo in greco e latino. Ambedue le chiese però – al di là dei dati ricavabili dai resti ossei – possono essere anticipate a qualche secolo prima, se non fosse altro per le tipologie iconografiche. Il casale risulta abbandonato verso la fine del XV secolo, quando subisce le distruzioni perpetrate dai Turchi che piegarono Otranto nel 1480<sup>594</sup>.

La ricerca attuale tenta di datare questi insediamenti, e molti altri presunti, non solo sulla base dei rinvenimenti ceramici o di quelli monetari ma anche in relazione all'analisi epigrafica o alla agiotoponomastica. Se infatti le iscrizioni della cripta delle SS. Marina e Cristina a Carpignano Salentino consentono di ipotizzare un insediamento, anche sparso, certamente databile al X secolo<sup>595</sup>, è vero pure che la diffusione di certi

---

<sup>592</sup> J. Boersma, *Mutatio Valentia. The late Roman Baths at Valesio, Salento*, Amsterdam 1995, in part. fig. 28, n. 2 per l'indicazione del sito; G. Ceraudo, *Applicazioni di fotogrammetria finalizzata fra prese programmate e reperimento di voli storici: il caso di Valesio*, in «Studi di Antichità», 10 (1997), pp. 39-54. Per quanto riguarda le monete bizantine, vedi: D. Yntema, *In search of Ancient Countryside*, Amsterdam 1993, p. 236.

<sup>593</sup> B. Bruno, *Chiese medievali a due absidi nel Salento: primi dati*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2003), a cura di R. Fiorillo e P. Peduto, Firenze 2003, pp. 446-450; M. Limoncelli, *Dallo scavo archeologico alla riprogettazione virtuale di un edificio: la chiesa a doppia abside del casale di Quattro Macine, Giuggianello (LE)*, in Ivi, pp. 458-463.

<sup>594</sup> P. Arthur *et alii*, *Sepulture multiple e datazioni al radiocarbonio...cit.*: le analisi al C14 eseguite sulla tomba XXIV dimostra che una stessa fossa poteva essere utilizzata per un lunghissimo arco temporale, qui almeno dal XIII al XV secolo.

<sup>595</sup> A. Jacob, *Inscriptions datée de la province de Lecce (Carpignano, Cavallino, San Cesario)*, in «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, 37 (1982); Id., *L'Inscription métrique de l'enfeu de Carpignano*, in «Rivista di Studi Bizantini e

agiotoponimi in età normanna potrebbe condurre a individuare insediamenti di epoche precedenti dotati di una chiesa: basti pensare – alla sola area brindisina – a San Pancrazio, San Donaci, San Pietro, Sant'Angelo, San Bartolomeo, Santa Barbara, San Nicola, Santa Susanna, San Vito *degli Schiavoni* (ora dei Normanni)<sup>596</sup>.

Ai tempi di C. De Giorgi (1888), la cripta delle SS. Marina e Cristina, detta anche della Madonna delle Grazie, si trovava a circa 200 m dall'abitato di Carpignano<sup>597</sup>. La funzione eminentemente sepolcrale e votiva emerge sia dalla grande quantità di tombe rinvenute al suo interno, sia dal complesso pittorico di matrice bizantina che si completa di iscrizioni in greco e delle effigi dei donatori. L'impianto irregolare tradisce le diverse fasi di escavazione e di ampliamento<sup>598</sup>: il nucleo principale presenta due absidiole che si aprono lungo la parete N-E, ed ambedue vedono la rappresentazione del Cristo in trono afferente al tipo della porta maggiore di S. Sofia (IX sec.). Quello dell'abside destro è incorniciato dalla scena dell'Annunciazione, con l'angelo alla destra e la Vergine alla sinistra: l'iscrizione che compare alle spalle del Cristo, sul lato sinistro, riporta i nomi dei committenti – il prete Leone e sua moglie Crisolea – il nome del pittore Teofilatto e la data d'esecuzione – l'anno 6467 dalla creazione del mondo – vale a dire il 959: si tratta della iscrizione bizantina pugliese più antica giunta ai nostri giorni<sup>599</sup>, la cui eccezionalità è amplificata dal fatto di tramandare una delle rarissime firme d'artista bizantino<sup>600</sup>. La presenza di due absidi e di un pilastro

Illustr.  
23 a-c

---

Neellenici», n. s., 20-21 (1983-1984), pp. 103-122; M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991, p. 45.

<sup>596</sup> J. –M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 271; M. Apro시오, *Archeologia dei paesaggi...cit.*, p. 194.

<sup>597</sup> C. De Giorgi, *La provincia di Lecce...cit.*, p. 363; Id., *Carpignano Salentino*, in «Arte e Storia», V (1886), p. 6. cfr. P. Marti, *Ruderi e monumenti nella Penisola Salentina*, Lecce 1932, p. 116.

<sup>598</sup> Tra 1775 e 1780 furono scavate ed ampliate le due scale di accesso lungo il lato meridionale; all'interno furono costrite due colonne-pilastri per sostenere il soffitto. I problemi di filtraggio delle acque e dell'umidità proveniente dal banco tufaceo del tetto, fu risolto col un lastricato (chiancato). Vedi: Archivio Parrocchiale di Carpignano, MS di Don Francesco Maria Manieri, a. 1775, pubb. in «Bollettino della Parrocchia di Carpignano Salentino», 1958; cfr. C. D. Fonseca – A. R. Bruno – V. Ingrosso – A. Marotta, *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Galatina, 1979, pp. 59 ss.

<sup>599</sup> Fino a qualche tempo fa vi era una ennesima iscrizione sulla parete N della stessa cripta sulla quale si poteva leggere l'anno 6318 (= 810), in corrispondenza dell'immagine di S. Cristina. «Bollettino parrocchiale di Carpignano», XXX (1968), p. 15.

<sup>600</sup> «Ricordati Signore del servo tuo Leone, il presbitero e della moglie di lui Crisolea e di tutta la sua casa. Amen. Scritto per mano di Teofilato, pittore, nel mese di maggio, indizione II. Anno 6467»: tr. It. in *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento...cit.* p. 63. Sulla parete delle due absidi, a

centrale indicano che in origine la cripta doveva configurarsi a due navate terminanti entrambe con un abside. Successivamente, viste anche le necessità di spazi utili per le sepolture, fu ampliata la zona antistante che già era del narcece.

Qui, sulla parete settentrionale, alle spalle dell'altare barocco, si trova la tomba ad arcosolio del giovane Stratigoulès, figlio di uno spatario di Carpignano, centro che viene menzionato per la prima volta proprio con l'iscrizione metrica in greco di questa sepoltura<sup>601</sup>. Il titolato affida l'anima del figlio alla protezione della Vergine, di S. Nicola e della vittoriosa martire Cristina, tutti rappresentati sulle pareti dell'arcosolio<sup>602</sup>. Il rinvenimento di altre sepolture connesse a quella di Stratigoulès, e di quelle che occupavano il vano minore della cripta identificato come paraeklesion o narcece, dimostrano – assieme alle iscrizioni pittoriche – non solo la funzione funeraria dell'antro, come si diceva sopra, ma anche il ruolo sociale, collettivo, di riferimento, di coagulo per la comunità della zona di Carpignano<sup>603</sup>. Una società inquadrata nei ranghi funzionali della Provincia e che esprime il proprio carattere eminentemente greco.

È stato messo in rilievo l'alto livello delle pitture di Carpignano. I cicli absidali espongono un'iconografia aggiornata, colta, propria di un ceto eminente, se pur

---

destra rispetto all'ingresso maggiore, oltre al c. d. gruppo pittorico di Teofilatto si trova il c. d. gruppo di Eustazio che rappresenta il Cristo in trono dell'abside incorniciato dalle immagini della Vergine col bambino ( a sinistra) e di S. Michele (a destra). Al lato sinistro della figura del Cristo vi è un'altra iscrizione votiva: «Ricordati, o Signore, del servo tuo Aprile [o protopapa Elia?], della sua sposa e dei suoi figli, dello stesso Mousopolo che ha restaurato e adornato [questo santuario] di queste venerabili immagini nel mese di maggio, indizione III dell'anno 6528 [= 1020]. Scritto per mano di Eustazio pittore. Amen» (tr. It. in ivi, pp. 65-66). Cfr. A. Guillou, *Notes d'epigraphie byzantine*, in «Studi medievali», XI (1970), pp. 403-408, in part. p. 407.

<sup>601</sup> E. Bandiera, *Carpignano Salentino. Centro, frazione, casali*, Cavallino di Lecce 1980; A. Jacob, *Inscriptions datée de la province de Lecce...cit.*

<sup>602</sup> Sepolture in tombe ad arcosolio – tipologia antica e in uso in molti contesti rupestri – è attestata anche nella cattedrale di Otranto. M. Falla Castelfranchi, *L'inedita tomba ad arcosolio presso la cripta della cattedrale di Otranto*, in «Vetera Christianorum», 21, 1 (1984), pp. 373-379, rist. in *Puglia paleocristiana e altomedievale V* [1990], pp. 97-109. Id., *La cripta delle Sante Marina e Cristina a Carpignano Salentino*, in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 207-219, in part. p. 218 ss. Inoltre c'è da rilevare che arcosoli sono presenti ad uso di alcole anche in cripte ad uso residenziale di alcuni casali rupestri, come avviene a Monopoli (S. Procopio), Fasano (Lama d'Antico), Petruscio (Mottola): F. Dell'Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998, p. 25; R. Caprara, *Società ed economia nei villaggi...cit.*, p.179; cfr. per l'uso funerario: G. Lepore, *S. Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario*, in *Puglia tra grotte e borghi...cit.*, pp. 229-259.

<sup>603</sup> Circa il ruolo laico delle chiese rupestri pugliesi, M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina...cit.*, p. 89.

modesto, come quello al quale appartengono un presbitero e un protospata<sup>604</sup>. Inoltre attestano la circolazione di modelli e idee nel territorio di Terra d'Otranto dove vi erano pure maestranze che erano a conoscenza delle novità provenienti dall'Oriente, particolarmente macendonì<sup>605</sup>.

Grazie all'incrocio dei dati provenienti dai rinvenimenti *in situ*, con i depositi monetali, l'analisi paleografica ed epigrafica delle iscrizioni, lo stile e l'iconografia degli affreschi presenti soprattutto in ambito rupestre, come pure del censimento degli agiotoponimi e delle citazioni nelle fonti, è stato possibile delineare negli ultimi anni, e comunque in via provvisoria, una mappatura dei villaggi e dei centri che esistevano già prima dell'avvento dei Normanni nel Salento<sup>606</sup>. La maggior parte di questi si situa nel triangolo Otranto - Leuca - Gallipoli. Ancora oggi nell'area insistono numerosissimi centri che presentano toponimi e microtoponimi di derivazione chiaramente greca: otto di questi, in particolare, formano ancora oggi l'enclave della *Grecia Salentina* dove si parla correntemente il *Griko*, lingua che più verosimilmente deriva dallo sviluppo linguistico del greco provinciale medievale e moderno, anziché quello antico della Magna Grecia<sup>607</sup>.

Il generale – come ha osservato P. Arthur – c'è da ritenere che la maggior parte dei centri bizantini si sia formata intorno all'VIII secolo, sia per interessamento diretto dei proprietari terrieri che per incoraggiamento delle autorità bizantine, e ciò al fine di legare alla terra i contadini, e quindi, di organizzare in modo nuovo il sistema di

---

<sup>604</sup> Ai cicli di Carpignano sono costantemente accostati quelli della chiesa di S. Pietro ad Otranto (primo strato) e di S. Maria della Croce a Casaranello (per le scene di X-inizi XI secolo) e con le iscrizioni e le scene della cripta dei SS. Stefani di Vaste (1032): V. Pace, *La pittura delle origini in Puglia*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 317-400, in part. pp. 323 ss.; L. Safran, *San Pietro at Otranto. Byzantine Art in South Italy*, Roma 1992, pp. 279 ss; Id., *Byzantine South Italy. New Light on the Oldest Wall Paintings*, in *Byzantinische Malerei. Bildprogramme-Ikonographie-Stil*, Symposium in Marburg (1997), Wiesbaden 2000, pp. 257-274.

<sup>605</sup> M. Falla Castelfranchi, *La cripta delle Sante Marina e Cristina...cit.*, p. 219.

<sup>606</sup> P. Arthur, *Exconomic expansion...cit.*, p. 394, fig. 1.

<sup>607</sup> J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, p. 510 e *Carte 16*. I comuni che compongono ancora oggi la Grecia Salentina sono Calimera, Sternatia, Zollino, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano e Soleto. Cfr. G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina 1974.

produzione nelle campagne, laddove furono erette o scavate delle chiese che assunsero il ruolo di catalizzatore religioso, culturale e sociale della collettività rurale<sup>608</sup>.

## 2. 4.2. 1 Insediamento e architettura rupestri: alcune questioni

Lo sviluppo di comunità che scelgono o sono indotte a vivere in grotta, a costituire quindi dei villaggi rupestri, non si deve pensare distante da questa logica: ridimensionata e superata quella vecchia interpretazione storiografica secondo la quale il trogloditismo va quasi esclusivamente rapportato all'eremitismo e al cenobitismo greco<sup>609</sup>, occorre oggi operare una contestualizzazione degli abitati completando le

<sup>608</sup> P. Arthur, *Economic expansion...cit.*, p. 395.

<sup>609</sup> In ordine cronologico si segnalano i contributi che hanno definito metodologicamente il problema degli insediamenti rupestri: G. Gabrieli, *Inventario topografico e bibliografico delle Cripte eremitiche di Puglia*, Roma 1936; A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939; A. Prandi, *Il Salento provincia dell'arte bizantina*, in *L'Oriente cristiano nella storia della civiltà. Atti del Convegno internazionale* (Roma, 1963), Roma 1964, pp. 671-711; Id., *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Atti della Seconda Settimana internazionale di Studio (Mendola, 1962), Milano 1965, pp. 435-456; G. Jacovelli, *Nuove indicazioni di studio sulla civiltà rupestre medievale pugliese*, in «Rivista Storica del Mezzogiorno», II (1967), pp. 1-4; Id., *La mostra di S. Vito dei Normanni e la civiltà rupestre medievale pugliese*, in «Studi Salentini», XXIX-XXX (1968), pp. 219-225; Id., *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, pp. 245-271; C. D. Fonseca, *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Roma Milano 1970, in part. pp. 13-18 per le osservazioni sulla metodologia interpretativa; A. Prandi, *Elementi bizantini e non bizantini nei santuari rupestri della Puglia e della Basilicata*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo...cit.*, pp. 1369-1375; G. Uggeri, *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in «Archeologia medievale», I (1974), pp. 195-330; *La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, Atti del Primo Convegno internazionale di Studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre – 3 ottobre 1971), a cura di C. D. Fonseca, Genova 1975; *Habitat – Strutture – Territorio...cit.*; *Le aree omogenee della Civiltà rupestre Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Serbia*, Atti del Quarto Convegno intern. di Studio sulla Civ. rup. medioev. del Mezzogiorno d'Italia (Taranto – Fasano, 19-23 settembre 1977), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1979; Id., *Gli insediamenti rupestri medievali nel Basso Salento...cit.*; Id., *La civiltà rupestre in Puglia*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente...cit.*, pp. 37-116; F. e C. Dell'Aquila, *Il casale di Cillaro e la chiesa rupestre di via Martinez presso Bari*, in «Nicolaus», XII, 1 (1985), pp. 223-229; S. De Vitis, *Archeologia medievale a Grottaglie la "Lama di Penziero"*, Grottaglie 1988; C. D. Fonseca – C. D'Angela, *Casalrotto I. La storia – gli scavi*, Galatina 1989; D. Caragnano, *La ricerca archeologica negli insediamenti rupestri medievali del Tarantino nord-occidentale*, in «Cenacolo», n. s., XII (2000), pp. 41-57; P. Dalena, *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre*, secc. X-XV, Galatina 1990; F. Dell'Aquila – A. Messina, *Le chiese*



conoscenze relative ai centri *sub divo* con quelli rupestri che certamente costituivano assieme un habitat/sistema fatto di villaggi strade e città<sup>610</sup>.

Da questo punto di vista rimangono valide le sollecitazioni di A. Prandi in quanto al rapporto tra monumento/insediamento *sub divo* e monumento/insediamento *sub rupe*. Se pure con qualche riserva, che nella sostanza deriva dallo sviluppo di specifici canali di indagine archeologica, storico-documentale e storioco artistica, quella del ridimensionamento del cosiddetto 'fenomeno rupestre' rispetto alle componenti etnico-sociali ed economiche che lo hanno generato, è preoccupazione prioritaria delle analisi degli ultimi anni, necessariamente figlie e prosecutrici di quanto A. Prandi portò all'attenzione degli studiosi.

Introducendo il concetto di sostrato indigeno, lo Studioso mise in discussione quelle posizioni via via consolidatesi fin dai tempi di Ch. Diehl, basate sull'attribuzione di responsabilità al monachesimo orientale trapiantato nella regione, ai rapporti osmotici tra Oriente ed Occidente via mare; sull'innesto di elementi che solo il monachesimo orientale abituato al contatto con le popolazioni locali poteva indurre.

Lo stesso E. Bertaux mutuò da Diehl la sostanza di una concezione panmonastica che sussistette in simbiosi, osmosi o indipendenza con una *école italo-latine* – propria della Puglia centrale e settentrionale – distinguibile spesso nettamente da un'*école greque* più manifesta nel Salento meridionale. Tuttavia – rispetto a posizioni che in parte accomunavano Diehl alla precedente interpretazione 'per scuole' che fu già di Lenormant – E. Bertaux incentrò la discussione sull'importanza di valutare i fatti storico artistici in funzione di una *civilizzazione* che si manifestò diversamente in differenti aree culturali, le quali, a loro volta, subirono ineguali influssi sia dal monachesimo, greco e latino, sia da migrazioni, invasioni e apporti di popolazioni capaci di innestare superiori forme di civiltà<sup>611</sup>.

---

*rupestri di Puglia...cit.*; A. V. Greco, *Statte dalle grotte alle masserie. Analisi storica di un comprensorio rupestre*, Martina Franca 2000; C. Manzoli, *Vita in grotta ed insediamenti rupestri a Laterza, Castellaneta, Ginosa, Massafra, Mottola, Palagianello, Palagiano*, Mottola 2000; R. Caprara, *Società ed economia nei villaggi...cit.*; E. Menestò (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi...cit.*

<sup>610</sup> G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra Antichità e Medioevo*, in C. D. Fonseca *et alii*, *Habitat – Strutture – Territorio...cit.*, pp. 115-136.

<sup>611</sup> E. Bertaux, *L'art dans l'Italie Meridionale*, vedi § *L'art des moines basiliens dans les pays grecs et latins de l'Italie Méridionale*. Secondo l'Autore lo studio dei monumenti e delle iconografie di queste aree dovrebbe essere condotto attraverso la riflessione e l'osservazione di tre principali ordini di rapporti: a. quello tra sistema viario e scuole artistiche; b. economia locale e numero e qualità di monumenti

La storiografia successiva, ancorata alla visione panmonastica francese, assimilò gli insediamenti rupestri delle gravine a luoghi dell'eremitismo soprattutto greco, ovvero quello dei 'monaci basiliani' fuggiti dall'iconoclasmo o dagli arabi conquistatori: eremiti fondatori di quel rinascimento artistico proprio di una provincia bizantina che seppe trasmettere la sua religiosità attraverso un'arte eminentemente popolare quand'anche derivante da modelli di un certo pregio: A. Medea, feconda studiosa della pittura rupestre, vide in questi monaci degli «strumenti attivi ed efficaci del bizantinismo», in una regione all'interno della quale, comunque, si sviluppò una scuola locale, distinta dall'ambiente bizantino, le cui manifestazioni possono coesistere all'interno di una stessa cripta.

A. Prandi mise in discussione la sostanza di questa lettura filomonastica, discriminatoria della valutazione di apporti altri, primo fra tutti quello latino, in particolare dell'altro monachesimo, quello benedettino; oppure, più in generale, di quel *sostrato tanto solido e antico da consentire la trasformazione degli immigrati* – ovvero soprattutto quelle dei monaci che fuggivano dall'iconoclastia e dagli arabi – *in assertori e difensori di caratteri locali*. Due monumenti in particolare esemplificano bene queste due tendenze: la c. d. Centopietre e la chiesa di S. Giovanni entrambe a Patù, la prima tipica espressione bizantina; la seconda appartenente a quel gruppo di edifici che non manifesterebbero una bizantinità esplicita.

Le Centopietre è una chiesa che attesta bene l'apparentamento di molti esempi rupestri a edifici costruiti, caratterizzati dall'adozione di schemi accentrati che trovano un possibile modello in chiese urbane come quella di S. Pietro ad Otranto. Poiché quest'ultima è l'unica chiesa cittadina a pianta centrale, cupolata e triabsidata, chiaramente riferibile all'ambito macedone, Prandi ritenne che sarebbe stato opportuno rinvenire l'origine di questo modello fuori dalla Terra d'Otranto, verosimilmente nell'area greca considerata l'origine di molti di quei monaci ai quali andrebbe addebitata l'infusione di modi e culture che i locali accolsero e assimilarono. La componente autoctona è composta – nella visione di Prandi – di genti greche le cui origini andrebbero ricercate in colonie presenti nel territorio da molto prima dell'arrivo dei monaci. Quella salentina sarebbe, dunque, una civiltà costruita sull'osmosi, sull'assimilazione di apporti esterni, e sulla forza di resistenza o accettazione della

---

all'interno degli insediamenti che insistono in zone specifiche; c. tra arte religiosa e politica ecclesiastica greca e latina.

Cart.  
52H;

Illustr.  
12 a-e.

Illustr. 8  
a-d.

cultura locale: in questo senso quella rupestre si configura come civiltà salentina italo-greca, ma di una terra che fino all'arrivo e al consolidarsi dei Normanni è bizantina e come tale è riconosciuta nelle fonti.

Rispetto a questa rivoluzione metodologica – che pure limitava le riflessioni all'esempio architettonico piuttosto che all'affresco, oppure alla compresenza di modi e linguaggi in un unico antro scavato o nella singola costruzione – varrebbe la medesima ipotesi anche per quanto riguarda l'assetto del territorio e la natura delle città e dei centri di insediamento: la *civiltà salentina medievale* di cui fu difensore Prandi si esprime anche a livello paesaggistico, laddove le città e le strade che le collegavano funsero da strumento di veicolazione di cultura, lingua ed espressione. Daltronde lo stesso Prandi, alla fine degli anni '60, interveniva sulla necessità di inquadrare il fenomeno rupestre attraverso di una più capillare indagine sugli insediamenti i quali, a seconda delle circostanze storiche, potrebbero aver assolto a funzioni specifiche. Quanto poi si realizzò al loro interno – le chiese, gli affreschi, le abitazioni – andrebbe considerato come attestazione della vitalità di una provincia ancorata all'Oriente bizantino, «cioè una provincia con vitalità tutta propria, e che per ciò stesso ebbe i suoi sviluppi e ha il suo posto, nella storia dell'arte, posto indipendente e ben definito».

La «non eccellenza delle opere d'arte», potrebbe essere spiegata dal *fattore povertà*, causa anche della *passività* della «resistenza a influssi stranieri»: questa resistenza, ovvero questa passività, fu tuttavia utile alla cultura locale per mantenere una propria identità capace di sottrarsi – come scrive Prandi - alle *suggestioni* indotte dalle culture alloctone portate dalle nuove signorie e dai contatti con il resto del Mediterraneo<sup>612</sup>.

Discorso questo che trova un suo parallelismo con il giudizio di A. Guillou sul monachesimo greco nell'Italia Meridionale, il quale «stabile nelle sue forme, vivente per la sua resistenza alle influenze straniere», è elemento proprio di una società rurale dalla quale trae la sua origine; una società che dipenderebbe «materialmente e spiritualmente» da quello stesso monachesimo che fu «il lievito prima di divenire il reliquario delle tradizioni bizantine»<sup>613</sup>.

In Terra d'Otranto, quella «cultura del vivere in grotta» che si esplicita nei villaggi rupestri, è propria di genti che scelgono un modo differente di vivere. È propria

<sup>612</sup> A. Prandi, in MENDOLA 1962.

<sup>613</sup> A. Guillou, *Il monachesimo greco in Italia Meridionale*, in MENDOLA 1962.

di una parte della popolazione bizantina – o di ascendenza greca, o sottoposta al dominio bizantino – che stando nelle gravine o scavando delle chiese nel banco roccioso, non genera un'altra civiltà, ma rappresenta una forma della stessa civiltà provinciale bizantina; è caratteristica di persone facenti parte di un popolo bizantino che, probabilmente, sono indotte dalle stesse autorità allo sfruttamento più economico, e strategicamente più vantaggioso, delle pareti dei canyon jonico-salentini<sup>614</sup>.

Villaggi in rupe connessi a villaggi e città *sub divo*: lo dimostrano peraltro i traffici commerciali e i contatti dichiarati dalle forme architettoniche e dalle pitture<sup>615</sup>. Nell'insediamento di Madonna della Scala, abitato rupestre nei pressi di Massafra (Ta), sono stati rinvenuti contenitori fittili destinati a contenere probabilmente vino pregiato: si tratta di materiali che trovano corrispondenza tipologica e cronologica con quanto ritrovato nei contesti di Torre S. Foca, Otranto, Brindisi e Porto Cesareo: anfore commerciali del tipo a collo stretto e breve con anse a nastro, databili al XIII secolo, attestano relazioni con porti orientali, e quindi, scambi tra l'Oriente e i villaggi rupestri tramite scali come quelli di Otranto, Brindisi o anche Taranto<sup>616</sup>.

La generalistica concezione che vede l'insediamento rupestre come alternativa alla città o al villaggio, capace di autodefinirsi culturalmente e indipendentemente dal più generale contesto, risulta oggi superata. Nei grandi insediamenti delle gravine joniche il clero partecipava ora all'osservanza latina ora a quella greca. A Ginosa, Laterza, Castellaneta e Mottola, le iscrizioni presenti all'interno delle chiese rupestri e le iconografie dei santi rimandano alla maggioritaria osservanza del rito romano; a Palagianò e a Grottaglie si verifica il netto prevalere di iscrizioni in greco; così avviene pure a Taranto (chiesa del Redentore; S. Chiara alle Petrose), Statte e Crispiano dove però vi sono pure insediamenti chiaramente "latini". Massafra dovette essere un luogo di osmosi caratterizzato da più abitati alcuni dei quali rappresentano vere e proprie

---

<sup>614</sup> F. D'Andria, *La documentazione archeologica medioevale nella Puglia meridionale*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre (...): la Serbia...cit.*, pp. 223-227, in part. p. 227: «La frequenza dei riferimenti a fatti specifici della civiltà rupestre, pur nell'esposizione di ricerche non direttamente collegate allo studio degli insediamenti di questo tipo, mostra quanto tali fenomeni siano organicamente collegati al più vasto contesto della storia territoriale bizantina».

<sup>615</sup> M. F. Castelfranchi, *La decorazione pittorica delle chiese rupestri*, in F. Dell'Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia...cit.* pp. 129-143.

<sup>616</sup> Ibid.; R. Caprara, *Società ed economia...cit.*, p. 43, 130, fig. 41; R. Caprara – F. Dell'Aquila, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala a Massafra (Taranto)*, Massafra 2007.

*enclaves* di rito greco, come si evince dai corredi delle chiese dei SS. Simeone e Famosa, dei SS. Simine e Pantaleo, e Cripta Pozzo in Carucci.

Nell'XI secolo l'archivescovado di Taranto sottopose a suffraganeità Mottola e Castellaneta, centri di comunità che osservavano prevalentemente il rito romano e quindi legate al presule latino di Taranto: si trattò allora della costituzione di una "diocesi-parrocchia", laddove la competenza della nuova sede vescovile andava a coincidere, nella sostanza, con quella di una parrocchia latina distante dalla sede madre, staccata geograficamente da questa da territori – quelli del Tarantino centro-orientale – nei quali si seguiva prevalentemente il rito ortodosso<sup>617</sup>.

Sarebbe più corretto parlare di fenomeno rupestre, più che di 'civiltà' *tout court*, in quanto, quello del vivere in grotta, è uno degli aspetti della vita sociale e materiale di genti che utilizzarono le gravine soprattutto per la loro qualità di difesa naturale; perchè garantivano un'economia comunitaria strutturata sulla proprietà, sui *choria* e quindi sulla terra; perchè ciò avviene a prescindere dal rito osservato dalle comunità, e comunque anche in funzione della condizione sincretistica della religiosità popolare.

Ancora oggi sono parzialmente irrisolte le questioni che girano intorno alla continuità o discontinuità degli insediamenti rupestri. Molti di quelli dell'Arco Jonico Tarantino di sicuro furono abitati, o quantomeno frequentati, in età preclassica e poi, dopo un periodo di abbandono, almeno in altri due momenti: tra V e VI/VII secolo, e dal X secolo in poi<sup>618</sup>.

Come avviene per i villaggi rupestri che insistono sul tracciato della via Traiana (S. Procopio, Lamalunga, Lama d'Antico, S. Giovanni, S. Virgilio, S. Marco, Pozzofaceto, Ottava, Lamacorta, Lamacornola e il tempietto di Seppanibale), quelli di Palagianò, Palagianello, Mottola e Massafra, si susseguono lungo la via consolare, dove troviamo gli insediamenti rupestri di Roccampina, Forcella, Laino, Lamaderchia, Masseria Sabato, Villa Jolanda, Masseria Scarano, Casale Petruscio<sup>619</sup>. Quest'ultimo in particolare è situato lungo un'asse trasversale di collegamento tra la via Appia e la via

Cart. 35

<sup>617</sup> R. Caprara, Op. cit., pp. 205 ss.

<sup>618</sup> C. D. Fonseca, *La civiltà rupestre in Puglia...*cit., pp. 42 ss.; C. D. Fonseca – C. D'Angela, *Casalrotto I...*cit.

<sup>619</sup> P. Dalena, *Il territorio di Mottola nel Medioevo: tracciati viari ed insediamenti rupestri*, Galatina 1978.

Traiana, lungo la quale peraltro insistono gli odierni abitati di Palagiano, Gioia del Colle e Monte Sannace<sup>620</sup>.

La gravina di Petruscio, originata dall'erosione idrica del banco tufaceo, è la più rilevante nel comune di Mottola: si tratta di una spaccatura del gradino murgeso che per diversi chilometri degrada verso la pianura tarantina. Nella sezione Sud – in corrispondenza della stazione di Mottola-Palagiano – sono state rinvenute sepolture di età greca del tipo a “forno” o a “grotticella” che attestano la frequentazione fin da epoche remote<sup>621</sup>. Il casale medievale, nel quale vi erano tre importanti chiese rupestri<sup>622</sup>, doveva essere difeso da una torre di avvistamento<sup>623</sup>.

Anche il sito della Lama di Penziero nei pressi di Grottaglie era difeso da una torre e, come a Petruscio, anche qui si hanno attestazioni di frequentazione antica, dell'età del Bronzo, del Ferro, ellenistica e romana. All'interno della gravina, l'insediamento rupestre di Casalpiccolo, costituito da almeno venti cavità già abitate nella preistoria e riattate in età medievale. Nel 1297 gli abitanti di questo casale, come altri del circondario, furono fatti trasferire nel feudo arcivescovile fortificato di Grottaglie, centro questo attestato almento dal 1060 come *Gryptalie* o *Civitas Gryptaliarum*<sup>624</sup>. A valle della gravina, l'unica chiesa dedicata a S. Angelo – ad aula semplice e abside semicircolare affrescata tra XII e XIII secolo – era in stato di abbandono, come l'intero casale, quando l'arcivescovo tarantino Lelio Brancaccio la

Cart.  
41;42;43;  
44.

<sup>620</sup> F. Dell'Aquila, *L'insediamento rupestre di Petruscio*, Cassano Murge 1974.

<sup>621</sup> R. Peroni, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1969, p. 119; P. Lentini, *Lungo i sentieri rupestri di Mottola*, Mottola-Taranto 1998, pp. 181 ss. per quanto riguarda i ritrovamenti di età neolitica in località Forzanello.

<sup>622</sup> F. Dell'Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia...cit.* pp. 240 ss.

<sup>623</sup> D. Caragnano, *La torre di Petruscio nel territorio di Mottola (Ta). Note sui sondaggi archeologici e topografici effettuati nel luglio 1996*, in «Archeogruppo», 4 (1997), pp. 29-38; Id., *Il casale di Petruscio in territorio di Mottola*, in «Riflessioni. Umanesimo della Pietra», Luglio (1998), pp. 121-130; R. Caprara, *Società ed economia...cit.*, p.76-80.

<sup>624</sup> Il termine *grottaglie* denota, in altri contesti, insiemi di strutture rupestri connesse o non collegate a corti esterne: cfr. M. De Palo, *Le istituzioni ecclesiastiche fra Medioevo ed Età moderna. La visita pastorale a Castellaneta di Bartolomeo IV Sirigo*, Galatina 1999; R. Caprara, *Società ed economia...cit.*, pp. 148 ss.

visitò nel luglio 1577<sup>625</sup>. Si tratta verosimilmente di una fondazione privata che divenne col tempo il punto di riferimento della comunità, così come sembrano attestare le sepolture ubicate tra la chiesa e la torre.

Il villaggio di Lama di Penziero non era costituito solamente da abitazioni ricavate nel banco tufaceo, ma anche da case costruite, se pure collegate ai banchi di terrazzamento della lamia. La torre che difendeva l'abitato, collegata al pianoro soprastante per mezzo di una scala, si caratterizza per un impianto planimetrico che si sviluppa in una grotta provvista di tribune – di un «vero e proprio 'trono' di pietra» – lasciando presagire un suo verosimile ruolo pubblico, una funzione collettiva dell'invaso, forse utilizzato come luogo di culto, stando almeno alla presenza di un catino semicircolare sul fondo.

Non è da escludere quindi che la torre fosse munita di una cappella<sup>626</sup>, così come avviene nel villaggio rupestre di La Torretta a Massafra, dove troviamo una torre collegata ad una cappella, mononave e biabsidata<sup>627</sup>.

L'abitato rupestre di Madonna della Scala, sempre a Massafra, per dimensioni e numero di abitazioni è secondo solo agli insediamenti di Matera. Il ritrovamento di selci e ceramiche a bande rosse, attestano la frequentazione della gravina almeno sin dal Neolitico. All'età del Bronzo risalirebbe un dolmen rinvenuto nei pressi del Casino Millarti, mentre una specchia è stata datata alla prima età del Ferro, così come alcune tombe a grotticella ed altre tre specchie troncoconiche<sup>628</sup>. Frammenti di ceramiche ed

Cart.  
39;40.

<sup>625</sup> Una iscrizione graffita presente nei pressi dell'abside riferisce la data 6900 dalla Creazione (=1392). La datazione degli affreschi va anticipata però almeno al XIII secolo. S. De Vitis, *Archeologia medievale a Grottaglie...cit.*; Id., *Insediamenti e problematiche dell'archeologia...cit.*, pp. 69-74.

<sup>626</sup> Ibid.

<sup>627</sup> R. Caprara – C. Crescenzi – M. Scalzo, *Il territorio Nord del Comune di Massafra. Analisi dell'area per la definizione di una Carta Archeologica del territorio, propedeutica alla formulazione di ipotesi progettuali*, Firenze-Massafra 1983, in part. fig. 200. Un confronto tra il c. d. "trono" di Lama di Penziero e quello della chiesa rupestre di San Marco a Massafra, vedi: R. Caprara, *La chiesa rupestre di San Marco a Massafra*, Firenze 1979.

<sup>628</sup> R. Caprara et alii, *Il villaggio rupestre della Madonna della Scala*, Massafra 1972, p. 16; F. G. Loporto, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Economia e Società della Magna Grecia*, Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1972), Napoli 1973, p. 367; C. D. Fonseca, *La civiltà rupestre in Puglia...cit.*, p. 52; E. Jacovelli, *Massafra. La città e il territorio*, Massafra 1981, p. 40; cfr. O. Santoro, *Ricerche di topografia storica nel nord-ovest tarantino*, Tesi di Laurea, Università di Bari 1966, p. 77; R. Caprara – C. Crescenzi – M. Scalzo, *Il territorio Nord del Comune di Massafra...cit.*, p. 29, 33, 49.

iscrizioni documentano la continuità del sito per l'età messapica e greca<sup>629</sup>: come per il resto del territorio, anche questa zona dovette subire una lenta crisi in età tardo romana, provata dalla presenza di ceramica a vernice nera e ceramica comune, e dall'assenza di sigillata<sup>630</sup>.

Nella gravina, un villaggio doveva esistere tra V e VI secolo, se si fa fede al ritrovamento del noto *Thesaurus Massafrensis* composto da monete vandale dell'età dei re Genserico, Unerico, Gutemondo, Trasamondo e Ilderico, e monete bizantine (135 minimi) all'interno della casa n. 35: è stato ipotizzato si tratti di un deposito di risparmi giunto a Massafra a seguito di profughi arrivati dall'Africa settentrionale<sup>631</sup>.

L'area massafrese è abitata pure in età paleocristiana e protobizantina. Sulle colline e lungo i pendii si scavano chiese o si utilizzano antri carsici come luogo di culto: così avviene in contrada Varcaturò dove, all'interno di una grotta naturale, sono stati identificati i resti di un recinto che doveva delimitare un luogo sacro, probabilmente da connettere alla venerazione dell'Arcangelo<sup>632</sup>. La grotta risulta ancora in uso tra X e XI secolo, stando sia al rinvenimento di monete bizantine riferibili a quell'arco cronologico, sia ai numerosi frammenti vitrei di lampade ed ampolle<sup>633</sup>.

<sup>629</sup> Cfr. O. Parlangei, *Studi Messapici*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo» - Acc. Di Scienze e Lettere, Cl. di Lett., Sc. Mor. e Stor., XXVI, I, s. IV (1960), pp. 42 ss.

<sup>630</sup> R. Caprara, *Società ed economia...cit.*, p. 86.

<sup>631</sup> La cripta n. 34 E, che si trova lungo lo spalto Ovest, è quella nella quale fu rinvenuto il tesoretto vandalico di Massafra. La datazione dell'invaso è messa in relazione proprio a questo ritrovamento, ed anche dal fatto che sembra essere stato realizzato adoperando l'unità metrica del piede tardoromano di 28 cm in uso nel V secolo: W. Hahn, *Ein minimifund des fruehen 6. Jaharunderts n. Chr. aus Massafra bei Tarent*, in «Litterae Numism. Vindobonenses», 3 (1987), pp. 65-116, tr. It. in «Archeogruppo», 3 (1995), pp. 29-33. Cfr. Archeogruppo di Massafra, *Ricerche archeologiche negl'insediamenti rupestri medioevali*, a cura di F. Chiefa, Massafra 1974, p. 15; E. Travaglini, *Thesaurus Massafrensis*, Brindisi 1974; ; R. Caprara – F. Dell'Aquila, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala... cit.*, pp. 92-93.

<sup>632</sup> R. Caprara – C. Crescenzi – M. Scalzo, *Il territorio Nord del Comune di Massafra...cit.*, pp. 55-58.

<sup>633</sup> Il culto di San Michele Arcangelo era abbastanza diffuso nella zona. Anche nel vicino comprensorio rupestre del Triglio a Statte (Ta) vi è una chiesa dedicata a S. Michele da cui provengono una fibula ed una crocetta entrambe recanti iscrizioni: C. Santoro, Una nuova fibula con iscrizione, in «Studi Linguistici Salentini», 2 (1969), pp. 330-336; R. Jurlaro, *Crux Aselli*, in «ASP», XXVII (1974), pp. 633-637; Circa gli insediamenti di Statte, vedi: A. Marinò, La stazione rupestre medievale di Triglie, in «Rassegna pugliese», n. s., IV (1969), pp. 330-336; A. V. Greco, *Statte dalle grotte alle masserie...cit.*; Per la presenza del culto di S. Michele a Santeramo in Colle, sull'alta Murgia, rimandiamo ai contributi di R. Caprara, *Popolamento e centro di culto micaelico a Santeramo (Bari)*, in E. Menestò (a cura di),



Considerato un villaggio minore, quello di Casalrotto nei pressi di Mottola è tra i meglio indagati<sup>634</sup>. L'insediamento è collegato a quello di Petruscio, e da qui alle vie consolari. Come Petruscio anche Casalrotto presenta un centinaio di abitazioni, disposte lungo le pareti della lama, adottando criteri del tutto simili a quelli secondo i quali sarebbero state costruite delle case lungo le pendici di una collina<sup>635</sup>. Per lo più scavate nella roccia, le case si presentavano spesso precedute da recinti e muri a secco o anch'essi ricavati nel banco tufaceo: questi avevano lo scopo di delimitare uno spazio utile alla piccola coltura domestica, oppure a custodire animali.

Questi recinti, a loro volta, erano di frequente collegati a più grandi cinte, spesso comuni a più nuclei abitativi. Come osserva F. Lembo «il disegno complessivo non sembra casuale, e rivela una precisa razionalità, che individua pertinenze, distingue i nuclei familiari e le vicinie, mentre cisterne, vasche di raccolta di acqua, abbeveratoi e mangiatoie per animali, sedili e scale scavate nella roccia completano l'attrezzatura degli spazi esterni<sup>636</sup>».

Si accedeva all'insediamento per mezzo di scalette intagliate nei gradoni della lamia, così come si verifica in altri contesti. La presenza anche qui di una torre, di brevi muraglie in corrispondenza di alcuni settori altrimenti facilmente accessibili, sono elementi che consentono un confronto con quanto rilevato a Grottaglie, Lama di Penziero; a Massafra, La Torretta; e nella vicina Petruscio.

All'interno del casale vi erano le chiese di S. Angelo, S. Cesario e S. Apollinare, più quelle di S. Margherita e di S. Nicola di Casalrotto, un pò fuori ma comunemente

---

*Puglia tra grotte e borghi...cit.*, pp. 145-158; Id. et alii, *Il Santuario di Sant'Angelo a Santeramo*, Atti dell'incontro per la valorizzazione dei beni culturali del Parco Nazionale dell'Alta Murgia (Santeramo in Colle (BA), 16 aprile 2005), Bari 2008.

<sup>634</sup> C. D. Fonseca, "In Casali Rupto". *Una tappa della civiltà rupestre meridionale (secc. XIV)*, in Id. (a cura di), *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia...cit.*, pp. 15-24, rist. e agg. in C. D. Fonseca – C. D'Angela, *Casalrotto I...cit.*, pp. 11-25. Cfr. M. Scalzo, *Il complesso della masseria di Casalrotto a Mottola (Ta)*, in AA. VV., *Alétes. Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*, Massafra 2000, pp. 477-490.

<sup>635</sup> F. Lembo, *La struttura urbanistica*, in C. D. Fonseca – C. D'Angela, *Casalrotto I...cit.*, pp. 187-196, tavv. XLVI-LXXV.

<sup>636</sup> Ivi, p. 191.

ricondotte al villaggio. Inoltre si devono riconoscere come luogo di culto anche la c. d. cripta n. 4 e la c. d. “grande cripta” n. 4<sup>637</sup>.

La presenza di sepolture attesta la funzione funeraria di S. Margherita e S. Angelo, come pure della c. d. Cattedrale, chiesa questa che fa parte del gruppo est delle chiese di Petruscio. S. Margherita si caratterizza per un impianto ad ambienti accostati: lo schema di base si organizza intorno ad una aula profonda provvista di endonartece, un tempo delimitato da un pilastro oggi scomparso. È possibile pure che il pilastro mediano, che trova un corrispondente in quello demolito dell'iconostasi, contribuisse a suddividere lo spazio in due navate, entrambe interrotte all'altezza dell'iconostasi stessa. Alle spalle di queste si apriva un antro chiuso da un catino absidale tagliato al centro del quale ancora oggi vi è l'altare. La navata sinistra comunicava col presbiterio per mezzo di un'apertura che consentiva la vista di due figure astanti di santi. I muri perimetrali sono anche qui provvisti di spalti. Due ampie arcate forano l'ambiente principale sul suo lato destro, mettendo in comunicazione con alcuni ambienti funerari caratterizzati dalla presenza di tombe arcosoli ed altari secondari<sup>638</sup>.

**Cart. 43  
b.**

**Illustr.  
15;16;17.**

Particolare interesse desta l'icnografia della chiesa di S. Angelo che si distingue per uno sviluppo su due piani, quello inferiore utilizzato come luogo di sepoltura. Due ingressi aperti sullo stesso lato consentono l'accesso alla chiesa superiore, dove nonostante le manomissioni si rivela l'intenzione originaria di definire un impianto a croce greca iscritta, diviso in tre navate delimitate da quattro pilastri centrali, uno dei quali – in corrispondenza della navata sinistra – è stato obliterato per consentire di ricavare la scala per mezzo della quale si raggiunge la cripta inferiore. Il santuario, a destra rispetto agli accessi, si configura a campate diseguali, fortemente squilibrate e poco armoniose: quella centrale, che termina con un catino absidale a fondo schiacciato chiuso con una volta a botte, presenta un soffitto scolpito col motivo a doppio spiovente e cornice a bastoncino; quelli delle campate laterali invece mostrano crociere costolonate. Spesso i rilievi pubblicati non rendono fedelmente le diverse altimetrie della pavimentazione che risulta abbassarsi in corrispondenza della navata a sinistra,

<sup>637</sup> F. Lembo, art. cit., p. 190, 193; R. Caprara, *Società ed economia...cit.*, pp. 126-128.

<sup>638</sup> Per gli affreschi che la decorano si rimanda a Ch. Diehl, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris 1894, pp. 137-142; C. D. Fonseca, *Civiltà rupestre in Terra...cit.*, pp.172-181; V. Pace, *La pittura delle origini...cit.*, p. 340 ss.; M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina...cit.* D. Caragnano, *Una inconsueta iconografia nicolaiana: il miracolo della dote alle tre fanciulle nella chiesa rupestre di S. Margherita a Mottola*, in «Cenacolo», 29 (2005), pp. 51-60.

caratterizzata da pareti trattate col motivo ad arcature cieche, un tempo, verosimilmente, destinate ad accogliere pitture. Non solo la presenza di fosse tagliate nel banco roccioso della chiesa inferiore attestando l'uso funerario degli invasi, ma anche le due *deesis* che compaiono nell'abside centrale e in quella destra del santuario<sup>639</sup>.

La chiesa di S. Nicola adotta un impianto ad aula scandito da due grossi pilastri che ne tripartiscono lo spazio longitudinalmente tramite arcate. Il santuario è delimitato da un triforio che separa il transetto continuo, nella parte centrale del quale si apre l'abside, voltato a botte e terminante con una parete piana sulla quale campeggia una *Deesis* risalente al XIII secolo<sup>640</sup>.

A ragione di quanto si diceva circa il prevalere della componente latina su quella greca, tutte le iscrizioni di San Nicola sono latine eccetto quelle della *Deesis* absidale. Le pitture attestano una generale adesione a linguaggi e stili orientali – che poi sono quelli che prevalgono in tutta la regione – e che sono quelli che continuano ad essere di riferimento nelle diverse campagne pittoriche che si susseguono. Il Cristo della *Deesis*, eminentemente “grecizzante”, sembra collocabile alla fine del XII secolo, costituendo la prima fase di queste campagne; a questo seguirebbero altre cinque o sei momenti alcuni dei quali denuncerebbero uno scadere del livello qualitativo<sup>641</sup>.

Molte delle pitture rupestri sono cautamente datate a non prima del XII secolo ma, almeno nel caso di S. Nicola, la presenza di croci dipinte in una nicchia esterna all'invaso, e di altre croci campite sullo strato più antico del palinsesto della cripta, sono state messe in relazione al movimento iconoclasta che intorno agli anni '30 del IX secolo aveva come esponenti “italiani” un vescovo di Otranto e uno di Siracusa. Il presule iconoclasta idruntino è attestato nel *Bios* di Gregorio Decapolita, monaco diplomatico che a Otranto si imbarcò dopo aver svolto una missione a Roma. M. Falla

<sup>639</sup> Ch. Diehl, *L'art byzantin dans l'Italie...cit.*, pp. 124-126; C. D. Fonseca, *Civiltà rupestre in Terra...cit.*, pp. 166-168; Id., “*In Casali Rupto*”. *Una tappa della civiltà rupestre...cit.*, pp. 3-24; Id., in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente...cit.*, pp. 67-69; M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina...cit.*, pp. 89, 158, 244.

<sup>640</sup> Ch. Diehl, *Op. cit.*, pp. 142-150; C. D. Fonseca, *Op. cit.*, pp. 182-203; A. Gentile, *La chiesa rupestre di San Nicola in Agro di Mottola*, Mottola 1987.

<sup>641</sup> Cfr. N. Lavermicocca, *Il programma decorativo del santuario rupestre di San Nicola di Mottola*, in *Atti del II Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre nel Mezzogiorno d'Italia*, Taranto 1977, pp. 291-337; V. Pace, *La pittura delle origini...cit.*, pp. 340-342; M. Falla Castelfranchi, *Op. cit.*, pp. 74-80.

Castelfranchi riconduce quindi alla temperie di quel periodo la realizzazione della decorazione aniconica del primo strato di S. Nicola di Casalrotto come pure di alcuni elementi che appaiono nelle pitture della chiesa di S. Margherita, dove pure sono individuati elementi, racemi in rosso e blu terminanti in una croce, al di sotto della figura frammentaria di una Vergine. Queste decorazioni sarebbero imparentate con similari della Grecia insulare, della Cappadocia, della capitale e con altri esempi rinvenuti in Asia Minore<sup>642</sup>.

Tralasciando le questioni che ruotano intorno alla pittura bizantina o “grecizzante” delle chiese rupestri, che non rientra nella trattazione del tema che qui ci si propone, è doveroso tuttavia sottolineare come il problema cronologico non può prescindere da un’archeologia dell’insediamento nel quale esse si trovano<sup>643</sup>. Le chiese rupestri pongono questioni ancora oggi irrisolte: anche la distinzione tipologica delle icnografie, in rapporto alla loro consonanza con modelli orientali, con edifici *sub-divo* o semplicemente sulla base del numero di navate ed absidi, non hanno prodotto che risultati ancora oggi opinabili e che non tengono spesso conto delle manomissioni succedutesi nel tempo le quali, non di rado, hanno compromesso la lettura della genesi compositiva.

Tuttavia lo studio morfologico dell’invaso, se messo in rapporto al sito, alla sua posizione, ai dati ricavabili da indagini archeologiche, può contribuire a determinare la cronologia di un’architettura che di per se stessa è spontanea, libera, anche quando determinata da una committenza attenta ad imitare forme e modelli di chiese costruite<sup>644</sup>. Già Prandi notò la somiglianza degli impianti planimetrici di S. Salvatore di

<sup>642</sup> A Siracusa, negli stessi anni, è attestato il vescovo Teodoro Krithinos, il quale era stato diacono di S. Sophia a Costantinopoli; in Sicilia inoltre fu prodotto il codice del *Bios* di San Leone vescovo di Catania, nel quale compaiono motivi iconoclasti: A. Acconcia Longo, *La Vita di San Leone di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 26 (1989), pp. 3-98. Sulla presenza dell’iconoclasmo a Napoli: F. Luzzatti Laganà, *Tentazioni iconoclaste a Napoli*, in Ivi, pp. 99-105. Cfr. M. Falla Castelfranchi, *Pitture “iconoclaste” in Italia Meridionale? Con un’appendice sull’oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l’Occidente: Arte, archeologia, storia*, Studi in onore di Fernanda de’ Maffei, Roma 1996, pp. 409-22; Id., *Le chiese rupestri di S. Nicola e S. Margherita presso Mottola*, in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 259-262.

<sup>643</sup> Vedi A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939, dove la cronologia delle chiese rupestri – allora ancora considerate eremitiche – è dedotta dalla sola analisi delle pitture.

<sup>644</sup> Cfr. F. Dell’Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia...cit.* pp. 95 ss. dove ritroviamo il tentativo di definire tipologicamente e cronologicamente le volumetrie e gli elementi fissi delle chiese rupestri in relazione alle differenti aree geografiche. Da qui il recupero dell’ipotesi prandiana che metteva in relazione l’adozione dell’impianto centrale in ambito rupestre derivato da esempi *sub-divo* noti, come

Giurdignano e di S. Maria di Poggiardo con quello della chiesa idruntina di S. Pietro o della Cattedrale di Stilo, nonostante la persistenza di certe aberrazioni dovute più che altro all'imperizia esecutiva di artigiani che dovevano operare nell'ambito di un'economia povera di per se determinante dell'approssimazione preponderante in tutta l'architettura *sub rupe* della regione. Nonostante questo è pure vero che alcune chiese rupestri attestano un'alta qualità ed una attenzione particolare verso la cura delle misure e delle decorazioni scultoree: Prandi stesso prese ad esempio la chiesa sei SS. Crisante e Daria ad Oria, dei SS. Stefani a Vaste, e di S. Pietro Mandurino a Manduria, dove assialità, simmetria e modulo geometrico vengono rispettati.

Illustr.  
14;19.

22;23.

Elementi questi che rimandano in molti casi all'applicazione di *modelli non meglio precisati* – come osserva Fonseca – e purtroppo difficilmente rintracciabili *sub divo* dove la penuria di esempi pone il problema di se effettivamente si intendesse applicare, o meglio imitare modelli considerati esemplari, o se magari si tratta di composizioni che rispettano schemi tipici dell'ambiente macedone, stigmatizzati e riportati in taccuini e soprattutto nella memoria di maestranze itineranti, capaci di trasmettere alle popolazioni locali una cultura che non trascurava probabilmente conoscenze tecniche abbastanza complesse e impregnate di teologie profonde, veicolate verosimilmente dal monachesimo e pure, si deve ritenere, dal funzionariato arcontale provinciale.

Di certo le chiese costituiscono da sempre l'oggetto privilegiato delle indagini svolte fino ad oggi: interessante è l'esperimento condotto a fine anni '90, da F. Dell'Aquila e A. Messina i quali procedono con un lavoro di classificazione delle volumetrie delle chiese rupestri al fine di individuare quegli elementi originali che possono permettere un confronto con chiese costruite. Attraverso la rettifica delle planimetrie in funzione di una loro strutturazione in costruito, gli Studiosi tentano di rappresentare l'aspetto esterno del possibile edificio *sub-divo* afferente all'impianto scavato. Particolare importanza assume l'analisi dello sviluppo modulare degli spazi interni, ed inoltre della scelta delle soluzioni decorative impiegate nei soffitti.

---

quello della chiesa di S. Pietro ad Otranto o S. Maria del Patir a Rossano, la Cattolica di Stilo. Inoltre che lo sviluppo degli alzati, la presenza o meno di cupole, e l'articolazione cellare degli ambienti, contribuiscono a rinvenire collegamenti stringenti con tipologie proprie dell'ambiente greco. Cfr. A. Alpaio Novello – G. Dimitrokallis, *L'arte bizantina in Grecia*, Milano 1995, pp. 18-22, 92-93. Una critica sulla metodologia impiegata da Dell'Aquila e Messina la si trova in R. Caprara, *Società ed economia...cit.*, pp. 181-182.

L'adozione di campate cupolate, come avviene ad esempio alla Candelora di Massafra, rimanda a simili greci; anche l'uso di impianti a croce greca contratta – come nel caso della chiesa di Lama d'Antico a Fasano – ricorda esempi della Grecia meridionale di IX-XI secolo.

La ricerca ha tentato di comprendere se effettivamente vi fossero delle «vere e proprie scuole di edilizia rupestre». Sono state identificate due grandi famiglie di impianti: quelli di area tarantina si caratterizzano soprattutto per aule prive di importanti ripartizioni interne e transetti continui (c.d. “Cattedrale” di villaggio Petruscio; S. Marina e S. Leonardo a Massafra; S. Gerolamo a Palagianello); nel Salento meridionale invece prevalgono soluzioni più coerenti, che preferiscono impianti centrali scanditi da pilastri, con santuari a celle comunicanti (S. Salvatore a Giurdignano; S. Maria a Poggiardo). Tuttavia nel Tarantino vi sono chiese che denunciano composizioni che possono essere messe in relazione con maestranze legate alle scuole greche del Salento meridionale: S. Gregorio a Mottola, a pianta centrale e croce inscritta, riprende la chiesa di S. Salvatore a Giurdignano, documentando in tal modo la circolazione di modelli definiti anche per l'architettura rupestre<sup>645</sup>.

Come si diceva, la penuria di esempi architettonici subdiali contribuisce ben poco alla definizione del problema cronologico delle chiese rupestri le quali, non di rado, sono state utilizzate quali indicatori di datazione per gli insediamenti nei quali esse si trovano. Quand'anche le pitture riuscissero a definire un termine cronologico, si porrebbe il problema dell'effettiva età dell'invaso, il quale è spesso scavato in tempi e modi diversi, di frequente, denunciando momenti di assoluta libertà d'intervento che si manifestano per lo più in presenza di icnografie non coerenti, di composizioni squilibrate, di aggiunte e adattamenti che in generale tendono a determinare spazi che si adattano col tempo alle reali esigenze della comunità locali o dei pellegrini.

Un esempio è fornito dalla chiesa di San Marco a Massafra, vaso contraddistinto da un forte sviluppo longitudinale ad ambienti differenziati che contribuisce a infondere un carattere monumentale a quella che probabilmente fu una

**Illustr.**  
**18, 19.**

**20.**

<sup>645</sup> F. Dell'Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia...cit.*, pp. 104: «Si riconoscono almeno cinque scuole locali... Le due scuole più rilevanti abbracciano il materano e il tarantino... La scuola barese, documentata da pochi esemplari ma di alta qualità, ha stretti rapporti con l'area materana, mentre la scuola brindisina, concentrata nei territori di Fasano e Monopoli, è affine a quella tarantina. La diversità della scuola salentina si può attribuire alle tradizioni edilizie della diocesi grecofona». Cfr. per le parti relative all'architettura bizantina pugliese, A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli [1967].

fondazione sostenuta da laici, come si evince dalle iscrizioni a corredo delle icone murali: infatti, a un Marco e a sua moglie erano destinate le sepolture ad arcosolio che si aprono sulle pareti laterali del vano d'accesso. Il secondo ambiente è costituito da un'aula nella quale quattro pilastri centrali scandiscono lo spazio in tre navatelle: i due più interni costituiscono un triforio di accesso al santuario composto di due absidi del tipo arcaico materano, la più antica delle quali sarebbe quella in asse con l'ingresso. Solo in un secondo momento si scavarono la cella e l'abside di destra, che funsero verosimilmente da diaconicon, separato dall'aula da una spalla-balaustra risparmiata dallo scavo. Le diverse fasi di intervento, coincidenti verosimilmente con l'escavazione dei diversi ambienti, sono indicate anche dai diversi livelli del piano di calpestio, ascendenti per mezzo di gradini tramite i quali si accede ai nuclei dell'aula, del santuario e quindi delle absidi.

Non è da escludere che la composizione originaria della chiesa si definisse per un'aula preceduta da un nartece ad uso funerario, divisa da due pilastri centrali che ne determinavano una tripartizione accorciata in senso longitudinale, e con un accesso a santuario monoabsidato a mezzo di un triforio: soluzione questa che la metterebbe in relazione con la chiesa di San Nicola di Casalrotto. È probabile dunque che solo in un secondo momento, quando si decise di ampliare ulteriormente il presbiterio, fu ampliata l'aula trasformando il triforio in altri due semplici pilastri. In questa ipotetica seconda fase, veniva a configurarsi una chiesa ad aula accentrata con quattro pilastri la cui navata centrale dava accesso direttamente alla cella absidata del primo santuario. Solo in una terza fase si aprì la cella absidata di destra, quella che fu lasciata divisa dall'aula da una balaustra risparmiata dallo scavo. Potrebbero attestare queste fasi, oltre allo stesso sviluppo compositivo, anche i dislivelli degli ambienti che nel tempo furono raccordati tra loro, ed inoltre, le misure e le diverse soluzioni decorative dei pilastri centrali<sup>646</sup>.

Appurato che le pitture datano se stesse innanzitutto, e poi forse la cripta, è innegabile in molti casi il loro ruolo di paradigma. Lo si è visto a proposito dei cicli di Carpignano messi in relazione con quelli del primo strato della chiesa urbana di San

---

<sup>646</sup> Ch. Diehl, *L'art byzantin dans l'Italie...cit.*, p. 116; P. L. Abatangelo, *Chiese-cripte e affreschi italo bizantini di Massafra*, Taranto 1966, pp. 152-161, pianta n. 13; C. D. Fonseca, *Civiltà rupestre in Terra...cit.*, pp. 120-121; Cfr. R. Caprara, *La chiesa rupestre di San Marco a Massafra*, Firenze 1979, dove si ipotizza solo una fase più antica, quella della chiesa monoabsidata. F. Dell'Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri...cit.*, pp. 176-177.

Pietro ad Otranto. Di certo però sono le sepolture quelle che più di ogni altro elemento possono fornire un'aiuto. Così, allora, è possibile far risalire già al VII-VIII secolo la cripta di S. Andra di Palagianello, per la presenza – anche qui – di un nartece con tombe arcosolio a pavimento sulle pareti laterali. L'interno, un tempo coerente ed armonico, è stato oggetto di forti manomissioni causate dall'estrazione di conci di tufo della cava sulla quale attualmente si affaccia l'ingresso principale dell'invaso. Alla chiesa vi si accedeva tramite un terrazzamento che è stato eliminato proprio dall'estrazione di cava. Alcuni elementi come pilastri, transenne o intere fette del piano di calpestio sono state sistematicamente rimosse secondo le tecniche tipiche adottate dagli “zucature”, i cavaatori di tufo. Tuttavia è possibile ancora oggi leggere lo sviluppo volumetrico della cripta alla quale si accedeva per mezzo di un monumentale ingresso ad arco a tutto sesto posto ad Occidente – attualmente a strapiombo sulla facciata di una “tagghiata” – una verticale del banco di cava. Il nartece, accuratamente voltato a botte, immette in un'aula separata dal santuario da due arcate poggianti su un pilastro centrale: in origine da qui si dava accesso ad un presbiterio diviso – per mezzo di due arcate di diversa luce, forse un'iconostasi – dalle due rispettive absidi. Si configurava dunque un gioco compositivo che si serviva di pilastri ed arcate per frazionare i moduli di base delle volumetrie interne, senza comprometterne la coerenza dell'insieme<sup>647</sup>.

Illustr.  
21

Di fatto, la lettura dello stato attuale degli invasi scavati, pone spesso il serio problema dell'identificazione delle diverse fasi di escavazioni: la natura stessa della pietra tufacea, sulla quale è possibile eseguire lavori di scalpello e raspatura molto fini, garantisce la possibilità di nascondere imperfezioni, livellare sottosquadri o strati, eliminare di sana pianta intere intercapedini. Quanto è determinato da queste continue manomissioni avvenute nel lungo tempo, magari a distanza di decenni e secoli tra un intervento e l'altro, è una delle complicità maggiori nella lettura di un antro scavato.

Da questo punto di vista permane ancora il problema cronologico della singola cripta e solo l'archeologia dei materiali recuperati dagli scavi, quella delle necropoli o

<sup>647</sup> Ch. Diehl, Op. cit., p. 130; C. D. Fonseca, Op. cit., p. 210; R. Caprara, *L'insediamento rupestre di Palagianello*, I, *Le chiese*, Firenze 1980, pp. 69-99, tav. VII, figg. 22-37. Per gli affreschi si rimanda a M. Falla Castelfranchi, *La pittura monumentale...cit.*, p. 165-166.



delle singole sepolture, o quella – tutta da definire metodologicamente – delle stratigrafie delle superfici scavate, può contribuire alla definizione delle questioni di continuità o discontinuità degli insediamenti<sup>648</sup>. Di certo l'esiguità del numero dei casi studiati con criteri stratigrafici non aiuta a determinare una cronologia definitiva. Tuttavia è innegabile constatare che ciò che avviene nelle gravine e nelle lamie trova confronti anche con altre situazioni.

Interessante, a tal proposito, è il caso di S. Pietro Mandurino, chiesa subdiale bicellulare originariamente a doppia cupola a trullo in asse, ubicata in un'area marginale all'abitato di Manduria interessata da emergenze messapiche<sup>649</sup>: al di sotto dell'edificio, la cui datazione è ancora oggi oggetto di discussione<sup>650</sup>, si trova una chiesa rupestre che si sviluppa al di sotto del piano di campagna: l'invaso risulta completamente chiuso, privo quindi di aperture verso l'esterno se non attraverso dei gradini che portano alla chiesa superiore ristrutturata e affrescata nel '700. L'ipogeo presenta un impianto biabsidato, a due navate divise da pilastri sulle quali si affacciano due profonde nicchie a mo' di cappelle. Un ulteriore ambiente di forma quadrata e copertura piana si apre dirimpetto alle scale di accesso, andrebbe datato all'età messapica: fu questo il nucleo originario dal quale poi si sviluppò l'invaso biabsidato altomedievale<sup>651</sup>, la cui iconografia trova confronti con quella di S. Simeone e Famosa a Massafra, o quella della

Illustr.  
22

<sup>648</sup> Cfr. G. Lepore, *S. Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario...cit.*, pp. 257-258.

<sup>649</sup> L. Tarentini, *Manduria sacra*, Manduria 1890, p. 48.

<sup>650</sup> Secondo Simoncini, l'edificio subdiale di S. Pietro Mandurino rientra nella tipologia delle chiese pugliesi a doppia cupola in asse i cui primi esemplari possono essere ravvisati nel c. d. Tempietto di Seppanibale a Fasano e nella chiesa di Crepacuore in agro di Mesagne. Tipologia che annovera come esempi finali la chiesa dello Spirito Santo a Giovinazzo e quella di S. Domenico a Bitonto (secc. XIV-XV). Potrebbe dunque essere datata intorno all'XI – XIII secolo. Tuttavia rimangono forti dubbi. Cfr.: G. Simoncini, *Chiese pugliesi a cupola in asse*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma 1959, pp. 67 ss.; A. Venditti, *Architettura bizantina dell'Italia...cit.*, I, p. 268, in part. n. 8; Id., *Per la storia dell'architettura bizantina in Puglia*, in *Studi in onore di Roberto Pane*, Napoli 1969, pp. 48 ss.; P. Belli D'Elia, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975, pp. 222-225, in part. pp. 231-232 per i raffronti con le chiese di S. Eustazio di Giovinazzo e S. Lucia a Massafra; C. D'Angela, *La documentazione archeologica negli insediamenti rupestri medioevali dell'agro orientale*, in *Habitat – Strutture – Territorio...cit.*, pp. 165-179, rist. in Id., *Taranto medioevale...cit.*, pp. 133 ss., in part. pp. 136 ss.; G. Bertelli, *Puglia preromanica...cit.*, pp. 257 ss.

<sup>651</sup> C. D'Angela, *La documentazione archeologica negli insediamenti...cit.*

Madonna delle Sette Lampade a Mottola<sup>652</sup>. L'interno della chiesa fu affrescato probabilmente quando nel Settecento s'interveniva nella chiesa superiore. Il suo ruolo attrattivo e coagulativo per gli abitanti della zona lo si evince dalle sepolture, oltre che dalla stessa chiesa subdiale, la quale dovette fungere da fulcro culturale per la comunità del casale documentato. Le tombe scavate alle spalle dell'abside della chiesa superiore e quindi sul sopraterra della chiesa ipogea, sono state datate al VII-VIII secolo, epoca a cui risalirebbe la riconversione a luogo di culto cristiano della tomba messapica che, peraltro, presenta tracce di finte travature dipinte nel soffitto<sup>653</sup>. Al XIII secolo risalgono invece le tombe rinvenute all'interno della chiesa superiore, attestando in questo modo che a S. Pietro Mandurino vi furono due fasi distinte d'uso funerario. La stessa chiesa rupestre dovette mantenere una funzione funebre, così come avvenne per la chiesa di S. Cristina a Carpignano, oppure, meglio, con S. Andrea a Palagianello, vista la presenza di arcosoli che chiaramente dovettero accogliere sepolture più eminenti, e vista la scansione binavata degli invasi<sup>654</sup>.

La presenza di sepolture scavate nel sopraterra della chiesa rupestre, e quindi nei suoi immediati dintorni, caratterizza anche altri siti. Analogie si possono rilevare mettendo a confronto questo caso con quello di S. Lucia alle Malve di Matera, chiesa che pur manifestando importanti interventi di XIII secolo, potrebbe avere avuto alcune fasi precedenti alle quali potrebbe rapportarsi la necropoli soprastante la cripta e che consta di 139 sepolture molte delle quali datate all'VIII secolo tramite analisi al

---

<sup>652</sup> C. D. Fonseca, *Civiltà rupestre in Terra Jonica...*cit., pp. 134-135, p. 154; P. Massafra, *La cripta di S. Pietro Mandurino alla luce dei recenti saggi di scavo*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno...*cit., pp. 339-352. cfr. F. Dell'Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri...*cit., p. 53 per una sintesi dello schema.

<sup>653</sup> Il riutilizzo di tombe a camera più antiche è attestato in altri contesti rupestri: a Taranto, la cripta del Redentore, o la cripta di Palazzo delli Ponti in Città Vecchia. A *Mesochoron*, ovvero l'antica città messapica che si trovava presso la Masseria Vicentino tra San Marzano e Grottaglie.

<sup>654</sup> Cfr. R. Mussardo, *Problemi storici, iconografici e architettonici della chiesa di S. Pietro Mandurino, Manduria provincia di Taranto*, Tesi di Laurea, Facoltà di Beni Culturali, Università di Lecce, AA. 2002-2003. Per un confronto con chiese crociate di Palestina e Siria, vedi A. Prandi, *S. Giovanni di Patù e altre chiese di Terra d'Otranto*, in «Palladio», n. s. XI, III-IV (1961), pp. 103-136, in part. p. 128; Id., *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia...*cit., p. 440, n. 12; Id., *Il Salento provincia dell'arte bizantina...*cit., pp. 677-678; Id., *Elementi bizantini nei santuari rupestri di Puglia e Basilicata*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo...*cit., III, pp. 1732. A proposito dell'uso di strutture binavate e biabsidate come luogo di sepoltura rimandiamo alla scheda relativa a Taranto dove si ipotizza una probabile adozione del tipo, se pure temporanea, per la chiesa preesistente la cattedrale.

radiocarbonio<sup>655</sup>. Le tombe di S. Pietro Mandurino, come quelle della necropoli di S. Lucia alle Malve, hanno forma antropoide, trapezoidale, con i lati corti arrotondati, appartengono ad una tipologia molto diffusa nella regione e che trova confronti nelle necropoli di S. Pietro Barisano (XIII-XVIII sec.) e di S. Barbara a Matera<sup>656</sup>, e in quelle di area fasanese<sup>657</sup>: tuttavia l'affinità formale non è determinata per una definizione cronologica delle sepolture.

Nel caso dell'insediamento di S. Vigilia presso la Masseria Cerasina in agro di Fasano, la necropoli viene datata in relazione alla chiesa rupestre che però, a sua volta, viene fatta risalire al XIII-XIV secolo sulla base degli affreschi in essa presenti<sup>658</sup>. Solo di recente è stata avanzata l'ipotesi che un più approfondito studio della metrologia possa contribuire a determinare una datazione, assieme alla individuazione di quelle fasi funerarie precedenti gli interventi architettonici che, in molti casi, sono già state appurate, le quali poterono determinare il successivo indirizzo cimiteriale del luogo di culto: quindi una chiesa funeraria laddove era consuetudine seppellire<sup>659</sup>.

Cart. 37.

Ciò induce a sostenere il ruolo collettivo di questa chiesa, la quale – non diversamente dalle tante cripte rupestri che abbiamo citato, ed anche di quelle subdiali presenti nelle campagne – emerge proprio dal fatto di esistere apparentemente isolata ma connessa ad un cimitero.

<sup>655</sup> B. Bruno, *Archeologia medievale nei Sassi di Matera*, in *Atti della II Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, Scavi medievali in Italia 1996-1999*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma 2001, pp. 137-148, in part. pp. 148 ss. questa necropoli, che pure presenta una fase di XIII secolo, è pressochè contemporanea al cimitero altomedievale di S. Francesco, sempre a Matera. Vedi: M. R. Salvatore, *La necropoli medioevale di Piazza San Francesco d'Assisi. Origine e sviluppo di uno spazio urbano*, Matera 1986, in part. pp. 113-146.

<sup>656</sup> B. Bruno, *Archeologia medievale nei Sassi...cit.*, pp. 137-144.

<sup>657</sup> G. Lepore, *S. Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario...cit.*, pp. 242 ss.

<sup>658</sup> A. Chionna, *Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano*, Fasano 1975, pp. 70-73; M. L. Semeraro Herrmann – R. Semeraro, *Arte medievale nelle lame di Fasano*, Fasano 1998, pp. 221-237; M. L. Semeraro Herrmann, *Interpretazione dei segni e dei simboli*, in *Quando abitavamo in grotta, Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre* (Savellettri di Fasano, 27-29 novembre 2003), Spoleto 2004, pp. 207-210; Id., *Iconografia e simbologia dell'apparato scultoreo e pittorico in rapporto al rito funerario nella cappella rupestre di Santa Vigilia*, in *Puglia tra grotte e borghi...cit.*, pp. 169-190.

<sup>659</sup> Ibid., cfr. A. Campese Simone, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale*, Città del Vaticano 2003, dove si suppone, per alcuni casi, che proprio la funzione funeraria poté essere un motore di sfruttamento degli habitat rupestri.

La chiesa, ad aula unica pressoché quadrata, presenta nicchie lungo le pareti interne e pure sulle verticali dello spazio antistante l'ingresso che funse da narcece o, quantomeno, da sagrado<sup>660</sup>. Al centro del soffitto un'apertura circolare è da ricondurre a più recenti manomissioni. Verso oriente si aprono due absidi divise da un semipilastro, una delle quali è stata poi obliterata con l'escavazione di una scala che mette in comunicazione la cappella con il sopraterra dove pure si allineano sepolture. Una terza nicchia si apre sul lato destro rispetto alla scala, la quale risulta quindi in asse con l'ingresso principale aggettante sulla terrazza dello spalto. A lato di quest'ultimo, diviso da un pilastro, un ingresso secondario.

La dedicazione a S. Vigilia è da mettere in relazione all'ufficio della veglia notturna – la *vigilia* appunto – praticata fin dal IV secolo dai monaci in occasione del Natale, della Pasqua e della Pentecoste<sup>661</sup>, e quindi, verosimilmente, anche per i defunti<sup>662</sup>. Lo stesso apparato decorativo concorre a motivare la funzione funeraria dell'invaso.

Modanature, cornici, bassorilievi che rappresentano nodi ed intrecci, ornano le arcate; mentre, lungo l'intradosso dell'arco absidale principale corre un fregio dipinto col motivo a diamante, motivo questo ricorrente nella regione quando di deve rappresentare una Deesis che qui doveva occupare proprio il distrutto catino dell'abside mancante. Interessante è il rilievo che si eleva tra i due archi maggiori della parete absidale: uno stelo alto e carnoso, terminante con foglie di fico, ha origine da catene disposte orizzontalmente. Si tratta di una sorta di allegoria della morte che trova peraltro una sua corrispondenza nel salmo 116, 18 – *Ma tu hai infranto le mie catene, ti offrirò il sacrificio del ringraziamento* – e quindi, al correre della vita ciclica che prelude all'Aldilà<sup>663</sup>.

<sup>660</sup> Cfr. la descrizione che ne fa D. Morea, *Chartularium Cupersanese, Monastero di S. Benedetto di Conversano*, Montecassino 1892, p. 217.

<sup>661</sup> S. Pricoco, *La regola di San Benedetto e le Regole dei padri*, Milano 1995, p. 331; M. L. Semeraro Herrmann – R. Semeraro, *Arte medievale nelle lame...cit.*, pp. 221-237.

<sup>662</sup> Cfr. P. Dalena, *Organizzazione e funzione culturale del monachesimo nella Puglia rupestre medioevale*, in *Tra Nord e Sud. Studi dedicati dagli allievi a Cosimo Damiano Fonseca nel sessantesimo genetliaco*, a cura di G. Andenna - H. Houben - B. Vetere, Galatina 1993, pp. 7-41.

<sup>663</sup> M. L. Semeraro Herrmann, *Iconografia e simbologia dell'apparato scultoreo...cit.*, pp. 178 ss.

Non si tratta dell'unico riferimento al trapasso: un nodo di Salomone è intagliato sull'altro lato di questa stessa abside, quello a destra, dal quale si innalza un fusto intrecciato e terminate, anche in questo caso, con fogliame, la cui stilizzazione ricorda altri esemplari presenti in chiese rupestri anche molto distanti dalla regione di Fasano<sup>664</sup>. A sinistra dell'abside maggiore, un più piccolo catino: sul suo lato sinistro, a conclusione della parete frontale, un rilievo rappresenta un calice il cui basamento è costituito, anche in questo caso, da uno stelo annodato che in realtà rappresenta un serpente. La coppa – sormontata da tre rombi, che stando ad Origene e Gregorio di Nissa rappresentano lo stabile equilibrio – è da collegare alla funzione eucaristica, da supporre, in relazione all'ufficio dei morti, e quindi in chiave escatologica<sup>665</sup>.

Anche le pitture sembrano rinviare a messaggi salvifici, o comunque legati alla liturgia della morte: il defunto, dopo essere stato vegliato, veniva portato all'interno della cripta attraversando l'ingresso per poi farlo stazionare di fronte all'Arcangelo Michele e alle figure dei santi Nicola e Vito rappresentate sulla parete sud, e quindi della Vergine Odegitria della parete nord; dopo veniva condotto di fronte alla rappresentazione dell'intercessione, della Deesis, che occupava – come si diceva – l'abside principale.

L'apparato scultoreo e quello pittorioco, se pure mutili, testimoniano bene il nesso tra liturgia, simbolismo e necessità collettiva di avere un luogo significativo per la sepoltura dei propri cari. L'intero apparato decorativo sembra rispondere ad una concezione unitaria, secondo una elaborazione teologica raffinata che è stata messa in relazione alla presenza dei benedettini nella zona i quali, però, mantennero vive certe tradizioni bizantine, in molti casi detenendo il controllo dei centri rupestri<sup>666</sup>.

La chiesa si affaccia su lama poco affossata, lungo le cui pendici vi sono altri antri che però non si possono rapportare ad un abitato rupestre ma, più verosimilmente,

---

<sup>664</sup> Cfr. M. De Sanctis, *Le aree rupestri della Calabria settentrionale*, in *Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale*, a cura di P. Dalena, Bari, 2007, pp. 151-244, in part. pp. 241 ss. per quelli abbozzati nella c. d. Grotta del Principe.

<sup>665</sup> D. Foestner, *Die Welt der Symbole*, Innsbruck 1977, p. 65; per i nodi di Salomone, si rimanda a R. Kutzli, *Langobardische Kunst, Sprache der Flechtbänder*, Stuttgart 1986, pp. 148-149.

<sup>666</sup> P. Dalena, *Organizzazione e funzione culturale...cit.*, p. 149. Cfr. Casalrotto.

ad ambienti utilizzati come depositi o per servizi agricoli<sup>667</sup>. Sembra dunque che S. Vigilia abbia svolto una funzione eminentemente funeraria per un abitato non rupestre, le cui tracce – quelle di un possibile insediamento sparso, oppure di un abitato costituito di case realizzate in materiali deperibili – sono state individuate in muri di pietre a secco e legno. Una chiesa che oggi risulta isolata ma provvista di necropoli, come avviene nel caso di S. Pietro Mandurino, oppure, per quanto riguarda un noto esempio subdiale della zona, con il c. d. Tempietto di Seppanibale<sup>668</sup>.

L'esame delle sepolture fa pensare a diverse fasi d'intervento: per quanto riguarda lo spazio del 'nartece', almeno una tomba esterna ed una ad arcosolio potrebbero risalire a prima che l'invaso assumesse la conformazione attuale<sup>669</sup>. In generale si possono distinguere tre fasi la cui cronologia non è stata definita con precisione: dopo un utilizzo a fini sepolcrali del salto di lamia che vide la realizzazione di almeno una nicchia arcosolio e un loculo<sup>670</sup>, fu scavato l'antro del nartece/sagrado – uno spazio delimitato da una recizione<sup>671</sup>, dove si provvide ad abbassare il piano di calpestio alla quota che oggi vediamo<sup>672</sup> – e quindi l'apertura dell'ingresso<sup>673</sup>. Durante questa seconda fase vennero realizzate tutte le sepolture antistanti l'antro. La terza fase

---

<sup>667</sup> Un grande frantoio ipogeo, che però non ha relazione con l'abitato medievale, si trova in corrispondenza della Masseria Abbaterisi a circa 1 km a S della chiesa di S. Vigilia; un secondo frantoio ipogeo insiste in un'area non distante dalla strada di accesso alla masseria, connesso di un sito sul quale sono stati rinvenuti frammenti ceramici che potrebbero risalire all'Altomedioevo: questo frantoio fu installato in una cripta che precedentemente doveva avere una funzione culturale, forse funeraria, come lascia intendere la presenza di croci incise. Non distante un probabile insediamento i cui assi viari, paralleli e intersecati, sono emersi da un rilievo aerofotogrammetrico. G. Lepore, *S. Vigilia: l'insediamento...cit.*, pp. 229 ss.

<sup>668</sup> G. Bertelli, *Cultura longobarda nella Puglia altomedievale...cit.*; cfr. G. Bertelli – G. Lepore – L. Tedeschi, *Paesaggi e insediamenti in Puglia nell'altomedioevo: il caso di Seppanibale presso Fasano (Br)*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 361-375.

<sup>669</sup> Rimandiamo alle UUSS, 28, 25 e 36 rilevate da G. Lepore, *S. Vigilia: l'insediamento...cit.*, pp. 236, e tav. II, fig. 4.

<sup>670</sup> Ivi, UUSS 28; 25.

<sup>671</sup> Ivi, UUSS 20; 24.

<sup>672</sup> Ivi, US 22.

<sup>673</sup> Ivi, US 30. Inoltre si obliterarono altre strutture preesistenti, come per es. la US 37.

si definisce per una serie, non meglio inquadrabili cronologicamente, di operazioni che hanno portato ad un diverso uso del luogo di culto.

La fase di maggiore intervento s'inquadra quindi nel momento in cui si realizza la cappella e il narcece. All'interno della chiesa si trova una sola sepoltura terragna orientata canonicamente, mentre nell'area interna ed esterna del narcece si distribuiscono altre sette tombe a fossa. Almeno altre tre fosse si trovano sul sopraterra della chiesa.

L'esiguo numero dei sepolcri non lascia intendere un uso massivo della chiesa funeraria: doveva trattarsi allora di luogo privilegiato per le sepolture di una piccola comunità la quale, stando alla disposizione delle fosse, rispettò una gerarchia spaziale. È verosimile che il committente dell'escavazione si sia fatto seppellire all'interno della chiesa, mentre ai suoi più prossimi fu riservato lo spazio del narcece, il quale non risulta totalmente occupato da tombe: le sepolture esterne al recinto dovevano essere di persone non direttamente legate agli esponenti del gruppo delle tombe interne. Il ché, però, mette in discussione l'ipotesi che si possa trattare di una cappella solamente privata: in ogni caso il suo ruolo funerario era riconosciuto da una collettività la cui entità numerica non è al momento definibile, anche perchè non conosciamo la reale entità degli sconvolgimenti dovuti alla messa a coltura dei terreni, dagli scassi, e dalla distruzione di altre evidenze archeologiche<sup>674</sup>.

Difficile inoltre poter ipotizzare una relazione con il monachesimo benedettino, quand'anche sia risaputo che, nella zona, fondazioni benedettine furono attive nella riconversione di insediamenti rupestri presto dotati, in molti casi, di chiese sub-divo. La qualità dell'intervento archeologico a S. Vigilia si esprime proprio nell'ottica di una comprensione ampia del fenomeno di sfruttamento delle aree a vocazione rupestre<sup>675</sup>.

---

<sup>674</sup> Cfr. Ivi, pp. 241-242.

<sup>675</sup> Particolare interesse desta l'insediamento di Lama d'Antico, dove fu scavata una chiesa monumentale che presenta caratteri vicini a quelli cappadoci. L'impianto è a due navate diseguali accostate, divise da pilastri raccordati da archi a tutto sesto e coperte da volte a botte a diverse altezze, interrotte al centro dallo sviluppo di una crociera: una cupola si innalzava all'incrocio dei tre bracci a metà della navata maggiore, dove il soffitto era forato e provvisto di tamburo e tegolato che fuoriuscivano dal banco roccioso. Lungo la parete Nord e quella Ovest si susseguono archeggiature cieche che si innalzano ad di sopra di un sedile litoide. L'ingresso all'aula avviene da Sud direttamente nella campata della cupola. Il santuario, a Est, è sollevato rispetto alle navate, dalle quali è separato per mezzo di una bassa recinzione. Alla navata centrale corrisponde un grande catino absidale decentrato e provvisto di altare isolato di fronte al quale è ubicata una sepoltura privilegiata; alla sua destra una nicchia aveva funzione di prothesis. Una seconda abside si apre in corrispondenza della navata inferiore, provvisto di

Come osserva C. D. Fonseca, spesso la singola cripta, chiesa o santuario altro non sono che il fulcro di abitati economicamente e socialmente organizzati che escludono una origine monastica<sup>676</sup>, quand'anche il monachesimo fu comunque catalizzatore e motore delle comunità; quand'anche queste comunità furono effetto, spesso, della proprietà fondiaria.

Daltronde insediamenti rupestri come quelli di Casalrotto e Petruscio a Mottola, Valle delle Rose a Massafra, Mater Christi a Castellaneta, Riggio e Lama di Penziero a Grottaglie, rivelano le esigenze proprie di una comunità rurale, non per forza monastica, organizzata economicamente e socialmente, che si insedia nelle gravine e nelle lamie adottando logiche urbane, ovvero, usando strumenti di controllo dello spazio insediativo che procedono da una metodologia pianificativa della distribuzione delle abitazioni, come delle chiese, dei sistemi di difesa.

Se presa da questo punto di vista, occorrerebbe allora allargare l'ipotesi secondo la quale la c. d. civiltà rupestre rappresenterebbe un'alternativa alla civiltà urbana, così come evocato da C. D. Fonseca, perchè non sembra davvero estranea alla cultura egemonica bizantina, e forse, nemmeno davvero libera espressione di una cultura solo popolare. O almeno, popolare nella misura in cui molte comunità di villaggio furono verosimilmente indotte ad insediare gravine e lamie all'interno delle quali le chiese rupestri accolsero le istanze di una cultura intrisa di religiosità la cui origine può essere ricercata nel patronato laico, o anche nella presenza di monaci sostenuti forse anche dallo stesso patronato. Non altrimenti si spiegherebbero le innumerevoli iscrizioni che rimandano a preti sposati, piuttosto che a rappresentanti di famiglie arcontali le quali garantirono il decoro dell'edificio ed anche la sua escavazione.

Inoltre, potrebbero considerarsi secondo questa linea interpretativa anche gli sviluppi in centri *sub divo* di insediamenti che erano *sub rupe*, vale a dire, quegli abitati

---

altare alla latina addossato al catino: all'angolo della parete perimetrale del fianco destro si trova una cattedra intagliata nel banco tufaceo. Verosimile dunque, che la navata sinistra fosse utilizzata per il rito latino mentre, quella di destra, più ampia, per quello greco, cosa questa che può essere relazionata a quanto avviene in altre chiese biabsidate. A. Chionna, *Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano...*cit. pp. 57-63, figg. 46-69; M. L. Semeraro Herrmann – R. Semeraro, *Arte medievale nelle lame...*cit. Cfr. B. Bruno, Le chiese medievali a due absidi nel Salento: primi dati, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, I, a cura di R. Fiorillo e P. Peduto, Firenze 2003, pp.446-450. Ulteriori riflessioni sul tema delle chiese binavate prenormanne possono essere fatte riguardo l'edificio di culto preesistente la cattedrale drogoniana di Taranto (vedi Infra, scheda su Taranto).

<sup>676</sup> C. D. Fonseca, *La civiltà rupestre in Puglia...*cit.,



come Grottaglie, Statte, Crispiano, Massafra, Palagianello, Gravina e Matera le cui origini sono nelle gravine: almeno in questi casi, fu solo l'intervento delle autorità locali a indurre le popolazioni allo sviluppo di abitati costruiti<sup>677</sup>.

Il fenomeno rupestre fu un fenomeno di insediamenti, qualche volta sorti in modo spontaneo, più spesso sorti con il consenso, l'appoggio o l'intervento diretto di autorità provinciali, e comunque, nell'ambito del mantenimento di un paesaggio, di un ambiente territoriale, adattatosi alla strategia della difesa della popolazione, dell'economia rurale, della politica provinciale.

Ci si potrebbe domandare se allora non costituisca il più evidente documento della politica degli insediamenti e della città bizantina in Italia Meridionale. Se non sono la più chiara attestazione non scritta della proprietà rurale, se non proprio di quel 'parafeudalesimo' di X-XI secolo di cui si è argomentato sopra, con ciò allargando quella tesi cara allo stesso Fonseca secondo la quale la civiltà rupestre – non solo alternativa o subalterna alla civiltà urbana – fu «una delle componenti essenziali della *facies* culturale dell'insediamento demico nel Mezzogiorno d'Italia»<sup>678</sup>.

In quanto alla periodizzazione, questi insediamenti devono essere calati all'interno di un più ampio contesto regionale. Stando alla letteratura francese, la cosiddetta «nascita del villaggio» della Puglia medievale si verificò non più tardi del X secolo, quindi in piena età bizantina<sup>679</sup>, ed in particolare, in relazione a quella che gli storici locali chiamano «seconda colonizzazione bizantina», quella che si verificò tra IX e X secolo, tra l'intervento di Basilio I e quello di Niceforo Phokas. Periodo questo durante il quale, il fenomeno di appropriazione degli spazi delle gravine, della messa in valore delle colture che le circondavano, e quindi della organizzazione più o meno «spontanea» delle comunità, diventa massivo, coinvolge intere popolazioni, dimostrando uno sforzo sociale notevole e dalle intenzioni di durabilità, non di precarietà.

La maggior parte dei villaggi rupestri occupano le gravine dell'Arco Jonico ed in generale delle zone connesse alle tre arterie storiche principali della regione. Alla guerra greco-gotica, alla pestilenza di età giustiniana, e quindi all'invasione longobarda è

---

<sup>677</sup> Ibid.

<sup>678</sup> Ibid.

<sup>679</sup> Cfr. J.-M. Martin – G. Noyé, *Les villages de l'Italie Méridionale byzantine...*cit.

tradizionalmente riportata la crisi che si scatenò tra VI e VII secolo. La zona murgesa fu presa dai Longobardi nel VII secolo, compromettendo i collegamenti consolari e inducendo a preferire altre vie di comunicazione tra i centri maggiori. Tuttavia gli altipiani murgesi subirono meno del Tavoliere, ad esempio, il tracollo economico e la fine di città per due motivi sostanziali: perchè erano poco valorizzati; e perchè vi erano pochissimi centri. A scomparire furono *Respa* e *Natiolum* a nord di Bari e a sud *Dertum* ed *Egnatia*. I centri che continuarono furono, oltre alla stessa Bari – città che col tempo prevarrà su tutte le altre del nuovo thema di Langobardia, dopo essere stata capitale dell'Emirato pugliese – Bitonto, Grumo, Venosa, Acerenza e Matera sulla fascia più interna, e Trani e Barletta a Nord di Bari; mentre a Sud fu mantenuto l'asse Taranto, Oria, Mesagne, Brindisi, ovvero l'Appia. La geografia della regione, consentiva la rioccupazione di siti abbandonati in età preclassica, i quali, per la loro conformazione geologica, o per la favorevole condizione delle terre, garantiva la sicurezza economica e delle popolazioni.

Già solo questo spiega buona parte delle motivazioni per le quali le gravine divennero luoghi d'insediamento, così come lo furono in età preromana. Ciò non fa di un insediamento, un villaggio strutturato: di fatto – nonostante le ricerche condotte a Casalrotto, Petruscio o Madonna della Scala – del periodo Longobardo, e più in generale, di questo periodo di fluttuazione e d'insicurezza, si conosce poco, poco anche per azzardare l'ipotesi di una villaggizzazione dei gradoni calcarenitici.

Tuttavia, stando almeno al dato topografico, è evidente la connessione di questi insediamenti con le principali arterie, il che induce ad ipotizzare un coordinamento di controllo sulle colonizzazioni delle gravine e delle lamie che di fatto andò a costituire una rete di punti intermedi alle città: ovvero a quei centri di valenza politica, di rilievo, dove accanto ai funzionari dello Stato vi era un vescovo<sup>680</sup>.

Potrebbe allora essere messa in relazione la ricostruzione di città all'epoca della seconda colonizzazione bizantina con il diffondersi degli insediamenti rupestri in un'area, quella dell'Arco Jonico Tarantino, dove più facilmente ed economicamente si poteva intervenire convogliando comunità rurali in anfratti che non avranno mai il carattere di città, ma che pure si strutturano in abitati che contemplano pochi ma efficaci strumenti di difesa integrata all'orografia del terreno, così come daltronde è consigliato per la costruzione stessa delle città stesse.

Cart. 44

680

Cfr. J.-M. Martin, *La Puglia centro-settentrionale: ambiente...cit.*, p. 11.

Inoltre, questi insediamenti garantivano un migliore sfruttamento delle terre, e comunque, divenivano punti che andavano a scandire, segmentare funzionalmente, i tragitti tra città e città: Taranto-Acerenza, oppure Brindisi-Oria-Monopoli.

La proprietà privata dovette essere direttamente coinvolta, costituendo elemento vitale di una società della quale lo Stato non riusciva, di fatto, a garantire tutto dell'essenziale, ossia, della difesa territoriale e della messa in valore delle colture. Una proprietà che, di fatto, fu attrice degli scambi commerciali tra centri maggiori attraverso, o intercettando, centri minori: i *choria*, e quindi i villaggi privati o 'spontanei' delle gravine.

Il ceto eminente locale, quello che dell'apparato dello Stato divenne parte, fu anche quello che assunse un ruolo preminente nella gestione delle risorse del territorio: quando la crisi della struttura statale era ormai un fatto concreto; e quando pure lo Stato macedone tentò di riprenderne le redini dando importanza alle comunità dei *choria* ormai in crisi, dando quindi nuova linfa al recupero della rete delle città. Gli insediamenti allora nacquero come strutture di comunità capaci di villaggizzarsi in funzione di una campagna da mettere a valore; per interesse della proprietà, per interesse dello Stato insufficiente di fatto; per interesse verso una politica di difesa contro le ingerenze esterne e le incursioni straniere.

Non solo per «minaccia delle incursioni»<sup>681</sup>, ma coerentemente alla politica di controllo del territorio proprio dei bizantini: quelli che tenevano il *thema* e poi il catepanato, i funzionari dell'amministrazione della provincia creata secondo cognizione militare, secondo criteri strategici. Non deve sorprendere il fatto che in questo sistema figurassero anche titolati longobardi, ai quali l'amministrazione bizantina consentiva di agire in nome della personalità del diritto: ecco spiegato allora perchè, in una controversia tra il monastero (non ancora) imperiale di S. Pietro *de Insula* di Taranto e dei privati usurpatori del diritto di possesso di alcuni terreni, a Massafra il giudizio fu affidato ad un gastaldo, tale Triglifo, il quale agiva secondo diritto longobardo: e siamo nel 970<sup>682</sup>.

---

<sup>681</sup> Idem.

<sup>682</sup> V.von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 139 ss.

Tutto questo provocò quello che Fonseca ha definito «inurbamento delle gravine», le quali mai accolsero città, se non in epoca piuttosto tarda<sup>683</sup>. Il fenomeno si riscontra in tutte le aree nelle quali si trovano insediamenti rupestri, che assieme alle città *sub-divo* andavano a costituire una vera distribuzione antropica del territorio, ovvero, una meditata dislocazione della popolazione nelle campagne e nei punti nevralgici per lo sviluppo di un'economia degli scambi e dei contatti tra piccoli proprietari-produttori: ciò accomuna quanto avviene nell'Arco Jonico Tarantino agli insediamenti presenti fra Monopoli e Fasano dei quali, peraltro, esiste una documentazione scritta che ne esalta proprio l'aspetto economico, connesso soprattutto alla produzione di olio, oltre alla pastorizia<sup>684</sup>.

In tutto il Salento vi sono frantoi ipogei, spesso isolati nelle campagne, legati sempre allo sviluppo intensivo della coltura dell'olivo e quindi, alla presenza di comunità rurali delle quali costituiscono testimonianza di attività<sup>685</sup>. Inoltre proprio l'esistenza di un frantoio o di un palmeto costituisce un valore aggiunto del fondo, dove non di rado sono gli stessi proprietari a realizzare *griptaes*, proprio col fine di mettere in valore le terre<sup>686</sup>.

I frantoi ipogei rispondono alle esigenze più pratiche della lavorazione di un prodotto che necessita di temperature costanti e quindi, di un ambiente il quale consenta di lavorare con strumenti ben piantati nelle pareti, in spazi ampi, all'interno dei quali le

---

<sup>683</sup> C. D. Fonseca, *La civiltà rupestre in Puglia...*cit., p. 44

<sup>684</sup> G. Dovito, *Gli insediamenti rupestri tra Monopoli e Fasano: la documentazione scritta tra Medioevo ed età moderna*, in *Puglia tra grotte e borghi...*cit., pp. 71-92. Cfr. A. Guillou, *La Puglia e Bisanzio*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente...*cit., p. 18; R. Licinio, *L'organizzazione del territorio fra XIII e XV secolo*, in *La Puglia fra Medioevo ed Età Moderna. Città e campagna*, Milano 1981, pp. 202-272.

<sup>685</sup> A. Monte, *Frantoi ipogei del Salento...*cit., in part. p. 35.

<sup>686</sup> F. Muciaccia, *Il Libro rosso della città di Monopoli*, Bari 1906, n. XXXVII, p. 136: «griptaes ad opus patronorum edificata et ordinata». Cfr. G. Coniglio, *Le pergamene di Conversano...*cit., n. 166, p. 346: nel 1217 Kirimaria vende un oliveto in contrada Paterno, sul quale vi sono tre cripte: nei pressi del fondo vi è un trappeto di proprietà del *nuclerio Sconri*, vicino al quale vi sono altre due grotte; cfr. n. 131, p. 394: nel 1243 viene venduta una *cripta in qua fixum est ipsum tarpetum est foris istius civitatis Monopolis in loco Paterni, iuxta criptam cum tarpetum Sconri*. Ancora oggi nel dialetto locale naghiero – ex lat. Nauclerio – è il capo trappetaio. Vedi anche V. L'Abbate, *Insediamenti antichi e medievali lungo le lame del territorio di Monopoli*, in *Monopoli e il suo passato*, III, Monopoli 1985, pp. 7-99.

diverse figure all'opera sono guidate dal *nauclerio*, il capo frantoiano<sup>687</sup>. I trappeti sono gli impianti di trasformazione più longevi del territorio, in forza anche del continuo sviluppo estensivo delle colture dell'olivo. Molte masserie sparse nel Salento hanno una loro origine nella preesistenza di un trappeto, spesso rupestre<sup>688</sup>. Oppure molte masserie feudali d'età moderna si doteranno di frantoi ipogei quando l'organizzazione del lavoro agricolo assumerà un livello alto e strutturato<sup>689</sup>.

Che l'indirizzo economico degli insediamenti fosse quello agricolo, oltre che pastorale naturalmente, lo dimostra il gran numero di trappeti presenti nelle gravine dell'Arco Jonico, da Laterza a Mottola a Massafra e Grottaglie<sup>690</sup>. All'età romana risale quello della Masseria Casino Biscozzi a Massafra, per il quale sono stati ravvisate delle affinità tipologiche con alcuni esempi africani<sup>691</sup>.

La struttura interna di questi impianti è quasi sempre indotta dalla giustapposizione delle macine, dei torchi e quindi delle vasche per la decantazione e raffinazione dell'olio<sup>692</sup>. Il numero elevato dei trappeti della zona trova una sua

---

<sup>687</sup> Ibid.; cfr. M. Aprile, *Frammenti dell'Antico Pugliese*, in «Bollettino degli Antichi Volgari Italiani», 1 (2008), pp. 97-147, in part. p. 111.; cfr. CDB, V, 3 (1077).

<sup>688</sup> L. Miccoli, *I frantoi di Terra d'Otranto nel Medioevo*, in «Cenacolo», VII (1977), pp. 69-82.

<sup>689</sup> A titolo esemplificativo, per la regione qui trattata, vedi: P. Lentini, *Il fenomeno della civiltà rupestre...cit.*, p. 133, per il frantoio ipogeo presso Masseria Marinosci, non distante dalla chiesa del Carmine a Mottola; inoltre segnaliamo un *Apprezzo* del Feudo di Palagiano redatto dall'Ingegnere regio Luise Nauclerio il 1° settembre 1669 quale stima per la vendita del feudo stesso, rimasto vacante a seguito della morte di Maria de Ribera, all'interno del quale rileviamo l'entità del fondo «dentro del quale si comprendono territori seminativi, pascoli, oliveti, vigne, e diverse boscaglie, e particolarmente di lentischi, da dove si raccoglie grano, orzi, avene, legumi, lino, bombace, miglio et ogni altra cosa da semina e bastante per loro vitto», «produce anche ottimi olij di ulive, che coltivandosi se ne può fare mercato e dalli stinchi delli lentischi che similmente ne cavano olio, quale gli abitanti usano per le loro case e del soverchio smaltiscono»: in V. V. Di Turi – R. Palmisano, Palagianello. *Note storiche e documenti*, Castellaneta 1985, pp. 32-44, in part. p. 33.

<sup>690</sup> R. Bongermio, *Storia di Laterza*, Galatina 1993, p. 121, per il frantoio datato al X secolo a Laterza; per Massafra, Archeogruppo di Massafra, *Ricerche archeologiche negli insediamenti rupestri...cit.*, pp. 25-27; R. Caprara, *La gravina di Madonna della Scala e il sistema delle gravine di Massafra*, in AA. VV., *La Gravina di Madonna della Scala di Massafra. Natura, storia, archeologia, tutela*, Martina Franca 1995, p. 83.

<sup>691</sup> Cfr. W. Gambini, *Due impianti per frantoi*, in «Lybia Antiqua», XI-XII (1974-1975), pp. 277-286; R. Caprara, *Società ed economia...cit.*, p. 252.

<sup>692</sup> Cfr. CDB, V, 3 (1077): « de tarpilo ipso modo quantum ipsum altare ordinato et ipsa macina et fuso cum ferre et sua lignamina et pali et dal fino cum cabitello »; « de ipsa fonte et altare et macena et fuso et ferre et pali et lignamina de predicto altare et de ipso dal fino et capitello ».

motivazione sia nel fatto che, evidentemente, la coltura dell'olivo e del lentisco assunse col tempo un livello estensivo e massivo, sia perchè i trappeti arcaici – quelli che in molti casi rimasero in uso fino al secolo scorso – garantivano una produzione limitata. Trappeti che di solito sfruttano le stesse tecniche di produzione qui come in Sardegna o in Spagna, tecniche che in sostanza risalgono almeno all'età romana<sup>693</sup>. Ma fu solo dall'età normanna in poi che olivicoltura assunse un carattere produttivo di una certa notevolzza<sup>694</sup>. In generale i frantoi ipogei, come quelli sub-divo, prevedono un'organizzazione del lavoro articolata e, di solito, l'uso collettivo degli impianti quand'anche si tratti di multiproprietà<sup>695</sup> o, più spesso proprietà ecclesiastiche<sup>696</sup>.

Nei pressi dei villaggi rupestri non mancano impianti che vengono rimandati alla produzione di vino. La presenza di vasche intercomunicanti o elementi riferibili a pressoi per torchi sono stati rinvenuti a Massafra, nei pressi del sopraterra della chiesa ipogea di S. Leonardo, in connessione con carraie che segnalano un percorso che collegava alla via Appia sottostante. Questo impianto si trovava all'interno di un agglomerato di cripte poi obliterate dall'espansione edilizia degli anni Cinquanta e Sessanta che ha interessato la zona Pantaleo. V'è da ritenere che i pressoi venivano utilizzati precipuamente per la trasformazione in vino, ma non è da escludere il loro uso – verosimilmente domestico – anche per la raffinazione dell'olio<sup>697</sup>. In tutta la zona di Massafra vi sono grotte 'per attività produttive', le quali, in alcuni casi, si rivelano ex chiese ipogee riconvertite poi in laboratori o officine in età moderna<sup>698</sup>.

<sup>693</sup> Ivi, pp. 254-256.

<sup>694</sup> G. Cherubini, *I prodotti della terra: olio e vino*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle Settime Giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di G. Musca, Bari 1987, pp. 187-234; J.-M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 343 ss.

<sup>695</sup> CDB, IV, 20 (1031), 21 (1032). CDP, XX, 63 (1109), 101 (1151)

<sup>696</sup> CDB, III, 85 (1160); CDP, XXI, 99 (1182); P. De Leo, *Le carte del monastero dei Santi Niccolò...cit.*, , 12 (1185); CDP, XXX, 70 (1196). Per proprietà private: Cfr. CDB, V, 142 (1178), VII, 70 (1185).

<sup>697</sup> R. Caprara, *Società ed economia...cit.*, p. 246.

<sup>698</sup> R. Caprara – C. Crescenzi – M. Scalzo, *Il territorio Nord del Comune di Massafra...cit.*, p. 141, 105. Cfr. P. L. Abatangelo, *Le chiese rupestri di Castellaneta*, ed. agg. a cura di R. Caprara, Castellaneta 2000, p. 33, per la chiesa del Padre Eterno a Castellaneta. Nel XVII secolo anche la chiesa ipogea dei SS. Pietro e Paolo, nella gravina di San Marco a Massafra, fu trasformata in un frantoio rimasto in uso fino alla metà del '900. Secondo Caprara si tratta del frantoio «tutto in ordine per macinare le olive» che il

Al di là di alcune posizioni che vedono nell'insediamento rupestre la «negazione totale della classicità e della romanità<sup>699</sup>», è chiaro lo sforzo delle popolazioni locali indirizzato a costituire un'economia integrata alle risorse del territorio che, prima di tutto, mira al sostentamento autartico e poi, solo dopo, al mercato. In tal senso emerge il ruolo direttivo della piccola e media proprietà, e quindi di coloro che diverranno grandi proprietari o 'parafeudatari'.

La concezione subdiale dell'insediamento rupestre è evidente: una concezione urbana del sito da popolare e da mettere in valore, la cui differenza sostanziale – rispetto ad un villaggio *sub-divo* – è quella di utilizzare una tecnica *in negativo* che nulla toglie alla condizione urbana, quantomeno agglomerativa, del centro: ovvero l'esistenza di assi viari, di raccordo o veri e propri percorsi che mettono in connessione le abitazioni, i laboratori e le chiese ed i monasteri; oppure che mettono in connessione il villaggio con le arterie principali della zona, quelle che collegano poi alle città, innanzitutto. E nei villaggi, le abitazioni che si scavano sugli spalti sui cui fronti si realizzano le *vicinie*, i recinti che raccordano più unità abitative o queste con le stalle, i laboratori, i depositi<sup>700</sup>.

Si possono indicare alcuni presupposti che presiedono la formazione di insediamenti rupestri:

1. L'orografia e la salubrità del sito, la sua difendibilità ed anche il suo potenziale di rifugio per le popolazioni rurali;
2. La vicinanza a terreni fertili e coltivabili, a campagne che aiutano lo sviluppo della pastorizia;
3. Un buon approvvigionamento idrico, non necessariamente da torrente o fiume, ma anche a mezzo di canalizzazione e stoccaggio delle acque meteoriche. Ciò non esclude l'uso di sorgenti, spesso vicine o all'interno

---

Catasto Onciario di Massafra del 1748, c. 398 r., indica nei pressi della Chiesa Madre: vedi M. C. Ingrosso, *L'habitat rupestre della Terra di Massafra nel Catasto Onciario del 1748-1749*, in C. D. Fonseca, *Il comprensorio della civiltà rupestre*, Catalogo della Mostra documentaria, Mottola s.d. [ma 1988], pp. 69-91

<sup>699</sup> G. Uggeri, in *Habitat-Strutture-Territorio...cit.*, pp. 129-130.

<sup>700</sup> Cfr. C. D. Fonseca – A. Pellettieri, *Il popolamento rupestre nel Regno di Napoli: dinamiche sociali ed esiti urbanistici. Il caso della "Civitas Genusii"*, in *XVIIIe Congrès International d'Història del la Corona d'Arangò*, Valencia 2004, pp. 1881-1893; F. Lembo, *La vita in grotta: le tipologie, le morfologie e le caratteristiche costruttive*, in *Puglia tra grotte e borghi...cit.*, pp. 159-168.

degli insediamenti: condizione questa rilevabile all'interno dei centri più complessi come Matera, Gravina, Laterza, Ginosa, Palagianello e dove proprio per la presenza di fonti ha permesso lo sviluppo degli insediamenti rupestri in centri sub-divo<sup>701</sup>;

4. La connessione alle arterie principali e secondarie che mettevano facilmente in collegamento gli insediamenti alle città, e quindi permettevano lo sviluppo di un'economia di commercio e di scambio.

#### 2. 4.2.2 I villaggi rupestri di Petruscio, Casalrotto e Madonna della Scala

##### I. Mottola, Casalrotto

«... una precisa e cosciente struttura insediativa di tipo urbano, caratterizzata da una stretta relazione fra unità con tipologia ben definita, interagenti mediante un tessuto connettivo funzionalmente strutturato in una unità organica chiaramente organizzata»:

---

<sup>701</sup> A Matera una fonte si trova non distante dal castello di Tramontano e da qui, attraverso una canalizzazione, veniva convogliata ad una fontana nei pressi della chiesa dell'Annunziata; a Laterza, oltre alla cisterna che si trova sotto il largo della chiesa Mater Domini, nel '500 fu realizzata una canalizzazione che convogliava l'acqua verso la nuova fontana monumentale extramoenia; a Gravina, una fonte si trova sulla costa dirimpetto al paese, vicino alla chiesa del Padre Eterno, nel Medioevo fu collegata con una condotta fino all'abitato; a Ginosa, una canalizzazione porta l'acqua dalla fonte che si trova all'incrocio delle strade per Matera, Montescaglioso e Laterza, fino alla fontana restaurata nel 1730 nel quartiere dei figli, mentre il centro dell'abitato veniva fornito da una falda freatica vicina alla piazza vecchia; a Palagianello una canalizzazione medievale portava l'acqua dalla fonte che si trova nei pressi dell'odierno cimitero fino al villaggio rupestre; a Massafra, le diverse gravine si rifornivano da pozzi, oltre che dalle numerose cisterne sparse negli insediamenti. Taranto veniva fornita dell'acqua canalizzata dalla fonte del Triglio presso Statte. Cfr. R. Caprara – F. Dell'Aquila, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala...cit.*, pp. 55-57.



questo enunciato di F. Lembo chiarifica quanto si diceva a proposito del sistema insediativo rupestre dell'arco jonico<sup>702</sup>.

Casalrotto sembra realizzarsi con concezioni non dissimili da quelle che sono alla base della struttura urbana di molti centri sub-divo: l'impianto allora si organizzerà per giustapposizione di unità abitative «a schiera» precedute da un orto delimitato da muri, secondo criteri che ricordano quelli di un qualsiasi abitato medievale che si dispone su un pendio, con la sola eccezione delle case che qui – anziché essere costruite – sono ricavate nei banchi di roccia gradienti. Come s'è detto, la conformazione di questi consente di ottenere spazi per custodire animali, o per coltivare il minimo necessario alla famiglia.

Forse da mettere in relazione alla struttura del *mertos*, ovvero del clan familiare bizantino, è il raccordo di più ortali a mezzo di una recizione più ampia destinata a comprendere più fronti abitativi. Spazi comuni e privati si completano di abbeveratoi e mangiatoie, cisterne, scale di raccordo, spalti e piani per usi diversi. Sulla base della disposizione e delle diverse tipologie di trame murarie, si è ipotizzato una «vera e propria lottizzazione organica» da mettere in relazione al diritto acquisito dall'abate benedettino di decidere chi poteva o non poteva abitare nel casale di Casalrotto<sup>703</sup>. Le cavità più prossime alla chiesa si S. Angelo sembrano sorte in modo più spontaneo, libero, mentre quelle più periferiche seguono uno sviluppo urbano organizzato.

Lungo le linee di salita dello spalto occidentale, le abitazioni presentano oratali più allargati, con un terreno più fertile: se ne contano 46 ognuna delle quali, mediamente si sviluppa per un'area di 270 mq; sono 50 le abitazioni che si trovano sullo spalto orientale. Sfruttando l'orografia del terreno, e la facilità d'intaglio della pietra, quasi tutte le abitazioni sono raggiunte da sistemi di condotti che convogliavano l'acqua in apposite cisterne: un esempio è nella chiesa di S. Margherita dove una canalizzazione mette in comunicazione alcune cisterne a diverse quote, garantendo l'approvvigionamento per diversi nuclei familiari.

Tra la chiesa di Sant'Angelo e quella di S. Margherita, in corrispondenza della masseria Casalrotto, è stata scavata la necropoli afferente sicuramente al villaggio. Tra 1979 e 1982 sono venute alla luce 98 tombe, 51 delle quali presentavano più di un

<sup>702</sup> F. Lembo, *La struttura urbanistica*, in *Casalrotto I...*cit., pp. 187-196.

<sup>703</sup> Idem, p. 191; cfr. C. D. Fonseca, C. D. Fonseca, «*In Casali Rupto*»: *una tappa...*cit., pp.11-21, in part. 17 ss. Cfr. R. Caprara, *Economia e società...*cit., p. 125.

inumato all'interno, per un totale di 140 defunti. La densità della popolazione si può immaginare dalla presenza di ossari che venivano colmati via via si rendeva necessario liberare una fossa, che non di rado funge da sepolcreto familiare: in alcuni casi si è potuta rilevare l'usanza di liberare la fossa del grosso dello scheletro degli antenati, avendo cura di conservarne *in situ* il solo cranio, e quindi, provvedendo all'alloggiamento del parente appena morto<sup>704</sup>.

Circa la datazione del sito, pur non essendovi attestazioni documentarie precedenti all'età normanna, si ritiene che almeno un primo sviluppo dell'insediamento si sia verificato in concomitanza con la seconda dominazione bizantina (IX-XI sec.): non è da escludere che proprio il monastero italo-greco di Sant'Angelo abbia potuto svolgere un ruolo di motore per genti che pure dovevano essere longobarde. La stessa dedicazione della chiesa, da connettere al culto micaelico nella regione, lo fa pensare. Ma a ciò si deve aggiungere che l'Arcangelo è santo tutelare anche dell'esercito bizantino. L'insediamento doveva quindi essere abitato da genti di cultura longobarda in ambiente greco.

La prima attestazione nota del *Casalis Ruptus* data 5 maggio 1081 quando il signore normanno di Mottola e Castellaneta Riccardo Senescalco dona i monasteri motolesi di Sant'Angelo, S. Caterina e S. Vito all'abbazia benedettina di cava de' Tirreni<sup>705</sup>. La donazione di Sant'Angelo di Casalrotto è documentata ancora nel 1099 quando Riccardo acconsente all'abate di Cava di estendere i propri diritti giurisdizionali sul territorio di Mottola<sup>706</sup>. L'accrescimento di tali diritti avviene anche durante i due secoli successivi, e si accompagna allo spostamento sub-divo dell'abbazia la quale, probabilmente, è da identificare in parte delle fabbriche che compongono la settecentesca Masseria Casalrotto: lo potrebbe attestare una visita del 1618 nella quale la chiesa maggiore di S. Arcangelo – situata presso un cimitero – viene vista priva di

<sup>704</sup> Lo studio dei resti ossei ha evidenziato un'alta mortalità infantile: ben il 35% degli inumati sono sotto l'età adolescenziale; la maggior parte dei defunti in età matura sono di sesso maschile (14%). In generale i soggetti dimostrano una statura media che, per il tipo mediterraneo, è superiore: cm 168 ca. per gli uomini; cm 159 ca per le donne.

<sup>705</sup> P. Guillaume, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédits*, Cava de Tirreni 1877, Append. pp. XI-XII; G. Guerrieri, *Riccardo Senescalco signore di Mottola...cit.*, p. 17; P. Dalena, *Il «Monasterium Scti Angeli in Casali Rupto»*. *Revisioni critiche e prospettive di ricerca*, in *Le aree omogenee della civiltà rupestre...Serbia...cit.*, pp. 235-275, in part. pp. 256-257;

<sup>706</sup> Ivi, pp. 258-259.

coperture, in stato di rovina, con una colonna in marmo ed una in porfido entrambe spezzate: il cimitero medievale si trova infatti nello spiazzo di fronte alla cappella della masseria<sup>707</sup>.

Il complesso abbaziale fu integrato di una nuova chiesa dedicata a S. Maria tra 1155 e 1165 dal priore Campo<sup>708</sup>. Tracce di questo edificio, consacrato dal vescovo Riccardo di Mottola, potrebbero essere identificate nel segmento di muro di ca 6 m soprastante una cripta dello spalto occidentale.

Il potere dei priori di Casalrotto fu accresciuto con un decreto federiciano del 1231 grazie al quale l'abate di Cava assumeva diritti pari a quelli dei signori territoriali, imponendo agli abitanti del casale di obbedire al priore stesso, corrispondendo corvées e servitù<sup>709</sup>: una successiva bolla del vescovo Giovanni (1238) sancì l'assoluta autonomia del feudo monastico di Casalrotto rispetto alla diocesi di Mottola. Con la crisi delle strutture feudali in età tardofedericiana e angioina, quando fu imposto un obbligo erariale esoso, si assistette ad un progressivo e lento impoverimento delle strutture signorili che detenevano il potere sui casali rupestri: una bolla di Innocenzo IV del 1254 frena e ostruisce qualsiasi ingerenza dei signori laici filoimperiali i quali intendevano avanzare pretese sul casale; nel 1292 un'altra bolla pontificia conferma i diritti degli abati di Cava e quindi sancisce ancora il potere dei priori di Casalrotto<sup>710</sup>.

Il casale perderà via via importanza nei secoli successivi, quando non di rado si assisterà all'ingerenza dei signori locali, primo fra tutti il vescovo di Mottola. La definitiva conclusione della vicenda del casale si avrà nel Settecento, quando il suo territorio, già acquisito dai duchi di Martina assieme a tutto il feudo di Mottola, rientrò nelle pertinenze della masseria<sup>711</sup>.

---

<sup>707</sup> Ivi, pp. 266-267.

<sup>708</sup> Ivi, pp. 264-265.

<sup>709</sup> P. Guillaume, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava...*cit., App. pp. XLIII-XLV.

<sup>710</sup> C. D. Fonseca, «*In Casali Rupto*»: una tappa...cit., pp. 22 ss.

<sup>711</sup> Una epistola del Giustiziere di Terra d'Otranto a Carlo d'Angiò attesta lo spopolamento in corso già nel 1304, mentre un testo più o meno coevo, sottoscritto dal priore Pietro di Sant'Angelo di Casalrotto, si informa che il casale è abitato ancora da trenta famiglie. In un diploma del 1346 del principe Roberto di Taranto, è documentata ancora una certa vitalità del priorato di Casalrotto, sotto la cui competenza ricadevano le chiese cavensi di S. Maria di Guaranci, S. Lorenzo e S. Teodoro, tutte nel territorio di Taranto. La presenza stabile di abitanti nel casale è attestata ancora in un documento dell'Archivio di Cava datato 1350 nel quale vi si confermano tutti i diritti del priorato. Tuttavia

È interessante notare che la donazione di Casalrotto a Cava da parte di Riccardo Senescalto del 1081 succede di un anno alla donazione del monastero urbano di San Pietro Imperiale di Taranto che suo zio, il duca Roberto il Guiscardo, fece in favore dell'altra grande casa benedettina meridionale, quella di Montecassino. Contestualmente peraltro, all'introduzione dei benedettini nel territorio della propria contea voluta da Goffredo di Conversano, altro nipote del Guiscardo: i benedettini allora giunsero fino al pieno Salento meridionale, prendendo possesso del monastero greco di S. Maria di Nardò.

Tutto ciò contribuisce a delineare un panorama del processo di latinizzazione che colpì certo le strutture ecclesiastiche e monastiche della zona, quindi, inevitabilmente, anche le popolazioni locali. Occorre notare che la popolazione del territorio di Casalrotto era una popolazione italo e greca, nel senso che si trattava di una popolazione di stirpe longobarda, come lascia presagire sia il dato archeologico, che quella famosa donazione dell'*Origo Gentis Langobardorum* fatta dal priore di Casalrotto alla Biblioteca della Casa di Cava: un importante volume manoscritto intorno al 1005 in ambiente beneventano che si conservava nel casale e che l'arciprete Eustazio donò assieme a molti altri beni e suppellettili liturgiche<sup>712</sup>.

## II. Mottola, Gravina Petruscio

La gravina di Petruscio è un'imponente spaccatura del banco calcarenidico murgeso che si sviluppa in senso N-S della quale, per una lunghezza di 600 m ca., è noto un insediamento rupestre dalle spiccate caratteristiche. Della gravina sono state censite e rilevate 96 cavità riconducibili ad abitazioni e ad ambienti di servizio: circa la

Cart.  
42;43.

---

nell'inventario dei beni cavensi in Puglia redatto nel 1361 Casalrotto compare tra i feudi improduttivi, spopolato e vessato dalle pretese dei signori di Mottola. Nel 1616 Cava vendette il feudo al marchese Marco Antonio Caracciolo di Mottola, il quale poi cedette tutto il suo feudo al duca Francesco II Caracciolo di Martina nel 1653. P. Dalena, *Il «Monasterium Scti Angeli in Casali Rupto»...cit.*, pp. 267-275; Id., *La decadenza del casale*, in *Casalrotto I...cit.*, pp. 27-35.

<sup>712</sup> *Codex Diplomaticus Cavensis*, III, Cava de' Tirreni 1883, pp. LXIX-LXX; F. Guerrieri, *Possedimenti temporali e spirituali dei Benedettini di Cava...cit.*, 147-148.

metà di queste si caratterizza per una planimetria che si sviluppa a ventaglio, con ambienti pluricellulari che aggettano convergendo verso l'apertura d'ingresso<sup>713</sup>.

P. Parenzan ha classificato le cripte in cinque tipi:

<b>Cavità a ventaglio</b>	<b>11</b>
<b>Cavità “quasi a ventaglio”</b>	<b>35</b>
<b>Cavità quadrate o squadrate</b>	<b>18</b>
<b>Cavità circolari, semicircolari, ellittiche, emisferiche</b>	<b>13</b>
<b>Cavità irregolari, con piante indefinibili o esagonali</b>	<b>19</b>

La soluzione planimetrica a ventaglio – particolarmente adottata negli insediamenti dell'Arco Jonico – consente un migliore sfruttamento della luce che penetra nell'invaso da una sola apertura d'accesso, piuttosto che da qualche finestrella<sup>714</sup>. Si tratta di unità abitative che presentano un'articolazione icnografica formulata sulla base di precise esigenze del nucleo che doveva abitarle<sup>715</sup>.

Le cripte furono scavate all'interno di una gola profonda, pressoché irraggiungibile da chi non fosse a conoscenza dell'orografia del territorio, e secondo criteri che ricordano la disposizione in alzato di più unità abitative: ciò che si genera nel tempo è una sorta di arroccamento in negativo strutturato in nuclei pluricellulari che spesso si dispongono su livelli sovrapposti collegati da scalette e passaggi.

Non di rado, lungo i sentieri ed in connessione con le scalinate, si trovano sepolture che vanno messe in relazione alle vicine chiese rupestri, la più antica e la più curata delle quali, è ritenuta la c. d. “Cattedrale”. Altre due chiese – quella *dei Polacchi*<sup>716</sup> e quella del Greppo Est – fanno parte di una rete di invasi ad uso culturale che servivano la comunità della gravina, assieme a cripte che fungevano verosimilmente

<sup>713</sup> P. Parenzan, *Petruscio, la gravina di Mottola. Natura e civiltà rupestre*, Galatina 1989.

<sup>714</sup> D. Caragnano, *Il casale di Petruscio in territorio di Mottola*, in «Riflessioni. Umanesimo della Pietra», Luglio 1998, pp. 121-130; R. Caprara, *Economia e società...cit.*, pp. 120-123.

<sup>715</sup> Cfr. F. Dell'Aquila, *L'insediamento rupestre di Petruscio...cit.*

<sup>716</sup> La denominazione dell'invaso deriva dal suo uso come base, da parte di un contingente polacco, durante la Seconda Guerra Mondiale.

da cenobi, come la stessa *Casa dell'Igumeno* connessa, si crede, alla vicina "Cattedrale", oppure alla c. d. *Prigione*, o al *Rigugio De Rosa*<sup>717</sup>.

Il villaggio principale era difeso da una torre (*pyrgos*) le cui tracce sono indicative dell'importante ruolo comunitario che doveva svolgere. Questa risulta collegata a sentieri che connettono alla vecchia SS 100 che delimita lo spalto Ovest della gravina e quindi a Casalrotto e Palagianello: la funzione di avvistamento e controllo dell'edificio si esplicita nella sua localizzazione, a precipizio sulla gravina, e costeggiata da antiche carraie – una delle quali è identificabile nell'antica Napoli-Lecce – e canalizzazioni per il convogliamento delle acque.

Le indagini archeologiche condotte nel 1996 hanno evidenziato un impianto pressoché circolare (diam. m 8), del quale oggi rimangono solo i setti perimetrali ad *emplekton* costituiti di pietre calcaree recuperate e sbozzate *in situ* (largh. m 1.40 ca.), legate tra loro da malta<sup>718</sup>. La sezione interna presenta frammenti di pietrame, cocci di comune ceramica, frammenti di tegole. La presenza stessa della ceramica acroma a bande rosse diffusa in Puglia tra IX e XI secolo è marcatrice cronologica per l'edificio stesso. La pianta circolare rimanda ad ambinate longobardo-bizantino più che a quello normanno per il quale più diffuso è l'impiego di planimetrie quadrangolari: la tipologia infatti trova un confronto immediato nella torre rotonda di via Convento nel centro di Mottola, realizzata con le stesse tecniche, e risalente verosimilmente al domino longobardo sul centro ai tempi di Arechi II, o comunque entro la ripresa bizantina del IX secolo. Inoltre, l'assenza di ceramica invetriata di XI-XIII secolo, e pure il fatto che le fonti di questo periodo non citano mai Petruscio, fa ritenere che la costruzione della torre sia avvenuta prima dell'età normanna e quindi, il probabile abbandono dell'insediamento si verificò sotto i Normanni, quando fu incentivata l'urbanizzazione di Mottola.

Discendendo nella gravina, il villaggio si presenta con caratteri non dissimili a quelli visti a Casalrotto. Alcune abitazioni dispongono di uno spazio di pertinenza antistante all'ingresso, dove vi si trovano mangiatoie e abbeveratoi, od anche piccoli ortali che spesso, attualmente, risultano devastati dai crolli dei fronti.

<sup>717</sup> Nell'Ottocento questi invasi furono utilizzati dai briganti: da qui il nome De Rosa.

<sup>718</sup> D. Caragnano, *La torre di Petruscio nel territorio di Mottola (Ta). Note sui sondaggi archeologici e topografici effettuati nel Luglio 1996*, in «Archeogruppo» 4 (1997), pp. 29-38.

Al di sotto della c.d. Casa dell'Igumeno una di queste abitazioni si serve di una cisterna ancora oggi intonacata, alla quale confluiscono canalizzazioni idriche che servivano anche per riempire alcune vasche che furono intagliate adiacenti l'ingresso.

La cripta in questione è esemplare per comprendere il vivere quotidiano dell'habitat rupestre: l'interno è frazionato per mezzo di pilastri, garantendo così una distinzione dello spazio dedicato agli animali a destra – dove vi si trovano i fori di alloggiamento degli steccati e delle mangiatoie – e di quello per il nucleo familiare a sinistra, dove fu realizzato il focolare semicircolare che qui si configura come una cucina vera e propria, con canna fumaria e finestrella, un tempo provvista di elementi accessori dei quali si ritrovano i fori. Le nicchie consentivano il deposito di suppellettili o di mangimi per gli animali. Almeno una delle due fovee veniva utilizzata per lo scarico dei loro liquidi organici. Dirimpetto all'ingresso si trovano due nicchie alcove, ed altre con funzione di armadi e ripostigli. Le due alcove, inoltre, presentano sulle pareti dei fori che permettevano l'inserimento di assi lignei che servivano da letto.

Le finte arcate dei due ingressi della soprastante *Casa dell'Igumeno*, denunciano la penetrazione di elementi preromanici nella gravina. All'interno, dirimpetto agli ingressi, vi sono due ampie alcove. Il varco di sinistra dà accesso direttamente ad un vano semicircolare provvisto di focolare e segni di mensole. Di fronte, un altro vano con nicchie presenta dei cerchi intagliati che avevano funzione di alloggiamento per vasellame contenitore: da qui, attraverso un passaggio disagiata, si accede ad un ulteriore ambiente usato probabilmente come deposito.

Diversamente da quanto accade nell'abitazione sottostante, qui non vi sono nè cisterne o sistemi di convoglio delle acque, nè elementi che fanno pensare all'alloggiamento per animali domestici. Il ché induce ad ipotizzare che le due cripte costituissero un'unica pertinenza abitativa ad uso di un nucleo familiare o comunitario allargato – come avviene a Casalrotto o in altri contesti rupestri – il quale usava collettivamente gli ambienti funzionali, quelli sottostanti, per la cucina e la custodia degli animali da soma.

Le pareti della Casa dell'Igumeno sono costellate di croci graffite: se ne trovano sullo pseudo architrave di una piccola porta dalla quale si accede ad un ulteriore ambiente, come pure sulla parete sinistra dell'ingresso sinistro. Proprio il motivo ricorrente della croce ha portato ad ipotizzare che l'abitazione sia stata abitata da un

religioso, da qui il nome “casa dell’Igumeno”, fors’anche per la sua vicinanza alla “Cattedrale”.

La vicina chiesa funeraria si caratterizzata per l’adozione della soluzione “a ventaglio”, ed è considerata una sorta di modello di riferimento per le chiese rupestri di tipo tarantino<sup>719</sup>. L’impianto presenta caratteri ritenuti arcaici: un’aula unica collegata al transetto aggettante tramite un triforio a pilatri che sviluppano arcate provviste di ghiere; l’arco centrale del triforio è in asse con un’abside ellittica dotata di subsellia e altare isolato<sup>720</sup>; alla sua sinistra, una nicchia a fondo piatto presenta tre croci incise, motivo questo che è riproposto sulle pareti dell’abside centrale; alla destra di questa si apre una seconda absidiola, probabile diaconicon<sup>721</sup>. L’intero involucro presenta livelli pavimentali sfalsati in alcune zone anche di 80 cm, mentre sul soffitto piano, compare una pseudocupola di 50 cm di diametro. Purtroppo la lettura della zona d’accesso è compromessa dal crollo della facciata. La chiesa è stata datata al X secolo sulla base di somiglianze stilistiche e tipologiche. In particolare, un indicatore utilizzato come riferimento è la presenza di ghiere profonde, elementi queste che si riscontrano a Grottaglie, nella Gravina di Riggio, all’interno della chiesa I (S. Salvatore ?), quest’ultima datata al X secolo solo in base agli affreschi<sup>722</sup>.

---

<sup>719</sup> Ivi, pp. 55-56, tav, IX; F. Dell’Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia...cit.*, p. 235.

<sup>720</sup> Un’abside ellittica al centro della quale si trova un altare isolato (o “alla greca”) si trova anche nella chiesa rupestre di S. Chiara alle Petrose a Taranto: R. Caprara, *Le chiese rupestri del territorio di Taranto*, Taranto 1981, pp. 45 ss.; Id., *Le iconografie dei santi. Le chiese rupestri di Taranto*, Taranto 1990, pp. 41-58.

<sup>721</sup> Un tentativo di differenziazione tipologica e datazione su base regionale è stato fatto in F. Dell’Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia...cit.*, pp. 95 ss. (= § V : *Schemi architettonici e scuole locali*). cfr. *Infra*, pp. 185, n. 651.

<sup>722</sup> Ibid.; Cfr. C. D. Fonseca, *Civiltà rupestre in Terra Jonica...cit.*, p. 78; M. F. Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina...cit.*, pp. 90-91, figg. 73-84.



### III. Massafra, Madonna della Scala

Una profonda spaccatura si allunga per oltre 3,5 km dall'altopiano murgeso verso la pianura tarantina, rimanendo ad Ovest dell'abitato di Massafra. La sua origine, come quella delle altre gravine dell'Arco Jonico, la si deve ritrovare nel processo erosivo sul banco calcarenitico indotto dalle acque meteoritiche e dai venti. Il drenaggio di queste acque contribuisce al formarsi del corso d'acqua occasionale del Patemisco che vi scorre al fondo della gola verso valle. Tuttavia non sembra che il corso d'acqua sia stato incanalato da strutture artificiali.

Cart. 39

Il villaggio di Madonna della Scala occupa un settore intermedio di circa 600 m caratterizzato da costoni a strapiombo alti fino a 25 m sul fronte sinistro, e da gradoni ampi che s'intervallano a pareti rocciose particolarmente inclinate su quello destro. Percorrendo il fondo della gravina in senso longitudinale, è facile imbattersi in massi e residui di crolli, i quali hanno spesso ostruito le piste interne o obliterato facciate di abitazioni.

La città di Massafra si erge quasi alla fine della frattura, laddove la gravina finiva con l'insediamento di Galitro. Una prima menzione del *kastellion* di Massafra risale al 970-971, dove per *Massa Afra* si intende un comprensorio di insediamenti, soprattutto rupestri, che insistono intorno alle gravine di S. Marco e di Madonna della Scala<sup>723</sup>. Questi nuclei erano connessi all'importante arteria Consolare, nota anche come *strada del Procaccia*, che li mette in collegamento, a Sud, con Taranto – da cui distano circa 16 km – e costeggiando a valle il salto di quota delle due gravine si allunga verso Nord in direzione di Mottola – dove poi si svincola con la direttrice interna verso Gioia del Colle e quindi Bari –, con Palagianello e Castellaneta aderendo al gradone murgeso

<sup>723</sup> Nel 970 il gastaldo Triglifo del *kastellion* di Massafra doveva giudicare il contenzioso tra l'abate Ilario del monastero di S. Pietro de Insula (S. Pietro Imperiale di Taranto) e un certo Iocoardo accusato di aver preso indebitamente possesso di un oliveto appartenente al monastero. La sentenza verrà formulata secondo il diritto longobardo in quanto il gastaldo Triglifo è longobardo come pure i testimoni e zii dell'abate, Pafone, Datiperto e Odelgario. Non è da escludere che anche lo stesso Ilario lo fosse. F. Caraballese, *L'Apulia e il suo comune nell'alto medioevo*, in «Documenti e monografie», VII (Bari, 1905), pp. 451 ss., n. 1; V. Gallo, *Origini e vicende della città di Massafra*, Napoli 1914 (2<sup>a</sup>ed.), pp. 13-15; cfr.: C. D. Fonseca, *Introduzione storica*, in Id., *Chiese, cripte e insediamenti rupestri del territorio di Massafra*, Taranto 1967, pp.9-11; Id., *La Chiesa di Taranto...cit.*, p. 91; V.von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, pp. 139 ss. Il documento più antico relativo Madonna della Scala risale al 1138. Si tratta di una donazione fatta da Enrico da Ponte e sua moglie Azzolina a favore del monastero tarantino di S. Pietro Imperiale. Ivi, p. 182.

per poi proseguire con l'Appia verso la Lucania. A monte delle gravine, una seconda strada – nota come *Tratturo del Piffero* – collegava Mottola a Massafra tramite le contrade Famosa e Varcaturò e da qui, verso Sud, a Crispiano, Montemesola, Grottaglie e quindi alla Appia nel segmento tra Taranto e Brindisi.

Il villaggio della gravina non è isolato bensì rappresenta il polo di riferimento più vicino per una serie di piccoli insediamenti sparsi nei dintorni e sempre ben connessi a piste alternative e secondarie. Tale è la condizione dei casali medievali di S. Vito, S. Sabino e Famosa, come pure del piccolo nucleo rupestre di S. Angelo a Torella a 500 m a Ovest della Gravina e di quello di S. Croce a 400 m ad Est della stessa, abbandonati entro il XIV secolo e costituiti di poche abitazioni dislocate nelle vicinanze di una chiesa che, in questi due casi, presenta affreschi databili al loro periodo di maggiore sviluppo, il sec. XI. Casi questi che presentano caratteri non dissimili da quelli di altri insediamenti di piccole dimensioni come quello soprammenzionato di S. Vigilia di Fasano.

A monte l'accesso alla gravina di Madonna della Scala era consentito attraverso alcuni percorsi che sfruttavano l'orografia del sito. L'insediamento di S. Angelo a Torella era collegato al villaggio per mezzo di una via che saliva lungo la sponda destra della gravina collegata alla strada che sale dalla Consolare, passa per Masseria S. Angelo e arriva a Varcaturò. Lungo la sponda sinistra vi si poteva accedere tramite due piste: quella che a monte discende i dislivelli, sfrutta il tracciato di un piccolo affluente e permette il collegamento con l'insediamento di S. Croce e quindi con Martina Franca; a valle, un secondo sentiero gradinato consentiva di salire passando per la chiesa rupestre della Madonna Greca e permetteva agli abitanti del casale di Massafra di discendere lungo i pendii della gravina. I sentieri interni, anche quelli che mettevano in collegamento i vari nuclei abitativi, e che sembrano pensati per lo più per la camminata, non erano agevoli per il transito di animali di grossa taglia, tanto è vero che mancano quasi del tutto le stalle e ricoveri per animali da soma.

Di recente è stato osservato che il sistema degli accessi alla gravina di Madonna della Scala consente di operare una serie di riflessioni sulla strategia della viabilità: qui accade che l'insediamento risulti raggiungibile sia dall'alto che dal fondo della gravina, e ciò dipende in buona sostanza dall'adattamento degli abitanti all'orografia delle pareti rocciose. Quella orientale si caratterizza per una forte verticalità, costringendo così a sviluppare la colonizzazione dal basso verso l'alto, e per questo, a servirsi di strutture

aggiunte – scale, ponti, incastellature – che permettono da un lato di accedere alle abitazioni, dall'altro di smontarle in caso di pericolo. Le pareti occidentali sono più gradienti, permettendo una distribuzione delle unità lungo terrazzamenti, larghi o stretti che siano, e quindi lungo delle piste che consentono di risalire o discendere le pareti stesse<sup>724</sup>. Il maggior sfruttamento della parete destra è dovuto alla naturale esposizione al sole, ed anche dalla stessa conformazione della costa che ha permesso di intagliare scalinate che, assieme a strutture ponte, castelletti ed altro, consentiva l'ascesa al pianoro soprastante gradatamente, così come daltronde avviene anche a Petruscio o nella gravina di Riggio a Grottaglie. Il numero stesso delle scalinate, ventidue per il versante destro e diciotto, quelle censite, su quello sinistro, può far da indizio ad una pianificazione della strategia insediativa del sito: cosa questa che troverebbe una conferma anche nella struttura stessa del villaggio, collegato come altri al pianoro soprastante che poi era il luogo della produzione agricola e quindi la fonte del sostentamento della comunità e fors'anche dell'economia di villaggio.

Nella parte mediana del sentiero che collegava, sulla costa Ovest, gli spalti dell'insediamento al pianoro, vi si trovano tracce della presenza di un ponticello ligneo, poggiato sul piano di un intaglio del banco tufaceo profondo circa 115 cm: il ponticello superava quindi un vuoto realizzato di proposito di quasi 4 m e la sua luce non era inferiore ai 170 cm per una larghezza di 150. Circa la sua funzione non è da escludere un utilizzo deterrente, forse da relazionarsi alla diversa pertinenza delle abitazioni che insistono sul tracciato che non difensiva per l'intero villaggio, dal momento che case-grotta si trovano al di là e al di qua del ponte stesso.

Nel settore interessato dall'insediamento medievale, sono state censite circa centosettanta case-grotta, la maggior parte delle quali mono e bicellulari. Vi sono però anche nuclei che presentano composizioni più articolate, configurate sulla base del necessario quotidiano, e quindi, della migliore funzionalità degli spazi. Ogni abitazione è identificabile tramite un numero sequenziale assegnato in occasione del primo rilevamento avvenuto nel 1974<sup>725</sup>.

---

<sup>724</sup> R. Caprara – F. Dell'Aquila, R. Caprara – F. Dell'Aquila, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala...cit.*, pp. 39 ss.

<sup>725</sup> Archeogruppo di Massafra, *Ricerche archeologiche negl'insediamenti rupestri...cit.*

L'analisi condotta da R. Caprara e F. Dell'Aquila, ha evidenziato l'appartenenza delle unità di Madonna della Scala ai due principali tipi architettonici:

1. Abitazioni a camera;
2. Abitazioni a capanna o a trullo.

Nella fattispecie della gravina in questione, a prescindere dalla tipologia principale di afferenza, possono distinguersi ulteriori sottotipi:

- a. a due archi;
- b. con cucina aggiunta;
- c. con nicchia laboratorio;
- d. con suddivisione della parete di fondo;
- e. con camino;
- f. con nicchia laboratorio;
- g. con finestra laboratorio.

Tutti elementi che spesso possono coesistere, complicando così l'attribuzione dell'impianto ad una tipologia o ad un'altra, mettendo inoltre in discussione qualsiasi individuazione di modelli di riferimento utili alla comprensione dell'evoluzione stessa dei tipi. Tuttavia vi sono elementi che segnano, in qualche modo, il momento di escavazione dell'abitazione, costituendo quindi un punto di riferimento cronologico che, purtroppo, non può essere sempre preso come informazione estensibile ad altri contesti rupestri: di fatto si è notato che – rimanendo al comprensorio rupestre di Massafra – nella gravina di S. Marco, i tipi architettonici presenti a Madonna della Scala sono del tutto assenti, verosimilmente perchè l'epoca di escavazione delle abitazioni di S. Marco è successiva a quella di Madonna della Scala, e quindi appartengono ad un momento in cui tecniche e tipologie architettoniche erano cambiate.

Ad esempio, rimanendo all'interno di Madonna della Scala, e tenendo conto che i camini si diffondono dall'XI secolo, si è rilevata la loro presenza solo nelle abitazioni a trullo le quali si trovano soprattutto ai margini dell'insediamento, quindi in aree di ultima escavazione: ciò induce ad ipotizzare che la tipologia a camera – almeno per questa gravina – è da considerare quella più antica:

a. abitazione a camera	<ul style="list-style-type: none"> <li>• forme quadrangolari o poligonali, raramente ortogonali e più spesso a ventaglio, per un maggiore sfruttamento della luce;</li> <li>• uno o più ambienti o, più spesso, ambiente open-space diviso in settori tramite pareti divisorie e/o pilastri.</li> <li>• unico ingresso.</li> </ul>
b. abitazione a trullo	<ul style="list-style-type: none"> <li>• planimetrie circolari, semicircolari, subcircolari;</li> <li>• di norma ad ambiente unico che in qualche caso presenta un'alcova e/o un antro globulare ad uso cucina;</li> <li>• unico ingresso.</li> </ul>

Abitazioni umili, il cui numero di ambienti è ridotto all'essenziale, rispondenti alle necessità di persone che vivono soprattutto in campagna, all'aperto. Famiglie i cui animali riposano perlopiù all'esterno, magari sotto un incavo naturale o appena sbizzante nella parete rocciosa; le cui donne sono solite sedersi su una panca litica intagliata davanti all'uscio, dove possono eseguire i lavori o curare le conserve e gli alimenti; famiglie di persone che vivono la comunità in forma pseudourbana, lavorando nei campi, allevando animali di piccola taglia, pregando nelle chiese del villaggio<sup>726</sup>.

Le case rupestri furono pensate come *alter ego* delle case costruite, non semplicemente nella struttura ma nella dimensione dell'abitare: quell'abitare fatto dei gesti consuetudinari che si estrinsecavano in simbiosi alla natura del sito – la gravina o la lamia – piegato all'esigenza della comunità ed in funzione del migliore risparmio economico e del migliore sfruttamento delle campagne.

Partendo da questo presupposto occorrerebbe rivedere proprio il concetto di spontaneità – da non confondere con libertà di sfruttamento dell'ambiente – e quindi, bisognerebbe ridimensionare l'idea di “cantiere aperto” perché è difficile pensare che le autorità provinciali bizantine lasciassero sfuggirsi l'occasione di regolamentare in

726

Per i dettagli rimandiamo a Ivi, pp. 51-84.

qualche modo l'insediamento demico in rupe. Mentre, verosimilmente, non è da escludere l'intervento di privati sul chorion, o comunque un intervento direttorio sull'estensione dell'insediamento più che sulla progettazione della singola unità. Ciò non esclude una certa libertà lasciata ai singoli nuclei familiari, fermo restando che le case rispondono alle esigenze dello specifico nucleo, nei confini previsti dallo sviluppo stesso del villaggio, ovvero, dall'idea che il privato, l'autorità pubblica o il detentore di un diritto hanno per incrementare l'economia rurale.

I meccanismi sono stati già spiegati sopra. Di certo non si deve escludere l'iniziativa personale: i primi a eseguire lavori di ampliamento degli invasi, di adattamento delle forme volumetriche, o abbellimenti con dettagli eseguiti ad intaglio o incisione, sono i membri della famiglia. Cosa che difficilmente avviene per gli edifici di culto, realizzati verosimilmente da maestranze specializzate, magari sotto la direzione di un proto, colui che deteneva una cultura tecnica e formale rispondete ai bisogni di una comunità religiosamente eterogenea.

Di fatto questo è documentato dalle stesse abitazioni: l'unità 75 che si trova lungo lo spalto Ovest presenta caratteri dissimili da quelli comuni nella gravina: la presenza di un pilastro centrale, dal quale si originano due archi abbozzati, e quindi due celle alcove di fronte alla porta divise da tendaggi o *separé*; il fatto che la cucina non sia collocata accanto al varco d'ingresso – come avviene normalmente a Madonna della Scala – ma sulla parete di sinistra, in una nicchia globulare provvista di foro per i fumi a canna, verticale, e di tacche che indicano l'esistenza di una cappa (soluzione questa abbastanza avanzata); il fatto che i letti non fossero sospesi su travi lignee incastrate in fori – come avviene di solito qui – ma su tavolati poggiati, su scanalature delle pareti, sono indizi dell'introduzione di elementi estranei al contesto, forse portati da nuovi coloni che si servirono, peraltro, dell'unità di misura del piede da 38-42 cm, in uso tra IX e XII secolo<sup>727</sup>.

Vi sono inoltre soluzioni planimetriche molto complesse. Noto è il caso nell'unità 121, la c. d. *Farmacia del Mago Greguro*, lungo la sponda sinistra della gravina<sup>728</sup>. Si tratta di un complesso che originariamente era suddiviso in unità distinte

**Cart. 40**

<sup>727</sup> Ivi, p. 100-101, cfr. unità 113, p. 127.

<sup>728</sup> R. Caprara, *Società ed economia...cit.*, pp. 243-245 *et passim*; R. Caprara – F. Dell'Aquila, R. Caprara – F. Dell'Aquila, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala...cit.*, pp. 134-142.

(A-H), solo successivamente raccordate tramite passaggi e demolizione di tramezzi. Undici fori sulla parete del banco calcarenidico a strapiombo segnalano la *farmacia* in corrispondenza di un grande arcone denominato tradizionalmente *Grotta del Ciclope*. Attualmente l'unità consta di nove ambienti, ciascuno dei quali presenta nicchie e alcove. L'accesso avviene attraverso un buco praticato in una cisterna a capanna, la cui imboccatura consente di penetrare in una delle sale dell'unità D. Gli ingressi delle unità primitive avveniva tramite i fori 1, 4, 8 e 10: questi presentano intagli perimetrali che permettevano l'alloggiamento di porte. Lungo il prospetto, alla base dei varchi e quindi sul fronte di facciata, sono presenti dei fori all'interno dei quali vi si alloggiarono staffe o travi a sostegno dei pianerottoli e scalini: la cosa avvenne a seguito del crollo del banco di camminamento al di sotto del quale erano ubicate le distrutte unità 120 e 122 delle quali rimangono alcune tracce.

La zona a destra (C-H) vede il succedersi di diversi ambienti a ventaglio, suddivisi da pareti che vincolano la penetrazione della luce all'interno, e che determinano stanze provviste di nicchie. La zona sinistra (A-B) è raggiungibile attraverso un passaggio gradinato in discesa: l'ultimo ambiente (A) è caratterizzato da colombai scavati sulle pareti. Le 296 nicchiette sono il motivo della denominazione della grotta che la tradizione popolare vuole già abitata da un farmacista, il mitico Greguro appunto. In realtà si tratta di un colombaio composto di cassette a giorno che misurano cm 30 di altezza x 24 di base x 24 di profondità, dimensioni che si differenziano di poco rispetto a quelle consigliate da Varrone (3 palmi per ogni dimensione = 26 cm ca)<sup>729</sup>.

Lo stato attuale della 121 non è da mettere in relazione ad un uso abitativo. Con il verificarsi dei crolli dei banchi sottostanti gli ingressi che andarono ad obliterare il camminamento d'accesso alle diverse unità, i diversi nuclei furono raccordati abbattendo pareti divisorie o praticando l'escavazione di corridoi, al fine di ottenere una serie di ambienti riutilizzabili per l'allevamento dei colombi.

---

<sup>729</sup>

Cfr. A. Conforti, *La farmacia del Mago Greguro tra leggenda e realtà*, Massafra 2001.

## 2. 5.1 Viabilità interrurbana, insediamenti e città

Nell'estate 1894 Cosimo De Giorgi decise di ripercorrere la via Appia da Brindisi fino a Gravina (*Silvum*). Il fine di questo viaggio era quello di verificare se l'Appia di allora corrispondeva a l'Appia delle fonti antiche e medievali. Per fare ciò si servì della cartografia settecentesca del Pratilli rispetto alla quale, però, dovette constatare diverse varianti, tratti obliterati o spostamenti di traiettoria<sup>730</sup>.

Quello della viabilità medievale nella Terra d'Otranto è uno dei temi più affascinanti per chi si occupa ancora oggi della geografia insediativa e delle modalità di adattamento al territorio subregionale delle gravine e delle lamie<sup>731</sup>. Già nel 1978 D. Novembre tentava di delineare una geografia demica dell'area rupestre salentina, lamentando allora l'insufficienza dei dati in possesso degli storici e auspicando più approfondite indagini<sup>732</sup>. E già allora veniva posta particolare attenzione per l'area del Tarantino Nord-Occidentale: zona questa che presenta caratteri disomogenei, dovuti sostanzialmente alla compresenza etnica pur nell'ambito dello stesso sistema di governo.

<sup>730</sup> F. M. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi libri IV*, Napoli 1745 (rist. Roma 1979); cfr. O. Santoro, in *La Via Appia e la terra ionica* (a cura di Nicola Cipponi), Taranto 1993, p.10.

<sup>731</sup> G. Uggeri, *Notiziario topografico Salentino*, in ASP, XXVI (1973), pp. 247-313; Id., *Topografia antica della Puglia Medioevale* (Guidonis, *Geographia*, 463.70; 485.7; 506.7), in «Brundisii Res», *Annali della Biblioteca A. De Leo di Brindisi*, VI (1974-1975), pp.133-154; Id., *La viabilità preromana della Messapia*, in «Ricerche e Studi» VIII (1975), pp.75-204; Id., *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat-Strutture-Territorio*, III (1975), pp.115-139; Id., *La via Appia da Taranto a Brindisi, problemi storico-topografici*, in «Ricerche e Studi» X (1977), pp. 169-202; Id., *La viabilità romana nel Salento*, Fasano 1983. cfr.: T.Ashby – R.Gardner, *The via Traiana*, in «P.B.S.R.» VIII (1916), pp.104-171; S.Mazzarino, *Aspetti topografici della via Appia antica*, in «Helikon» VIII (1968), pp.174-176; G.Lugli, *La via Appia da Gravina a Taranto*, in «Istituto di studi romani» 1939; Id., *Il sistema stradale della Magna Grecia*, *Atti del Convegno In. Stud. Sulla Magna Grecia*, II (1962), pp.23-37; B.Fedele, *Gli insediamenti preclassici lungo la Via Appia antica in Puglia*, in ASP, XIX (1966), pp.29-89; M.Marin, *La viabilità antica tra Taranto e Brindisi: la Via Appia antica*, in ASP, XLII (1989), pp. 27-68; A.Stazio, *La città e il suo territorio*, in *Atti del Convegno In. Stud. Sulla Magna Grecia*, VIII (1968), pp.265-286. Per un aggiornamento bibliografico completo, vedi: P. Dalena, *Dagli Itinerari ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2003.

<sup>732</sup> D. Novembre, *Per una cartografia del popolamento rupestre in Terra d'Otranto*, in *Habitat – Strutture – Territorio...cit.*, pp. 207-223.



Gli insediamenti rupestri, gli unici ad aver cristallizzato l'*habitat* civile del medioevo bizantino pugliese, possono solo in parte aiutare a comprendere quello che era il panorama urbano ed edilizio della regione. Una lettura attenta dei siti e dei loro collegamenti viari fa emergere l'assetto reticolare della struttura insediativa salentina.

Che vi sia una relazione tra trama viaria e vitalità degli insediamenti è un fatto assodato: la verifica della tenuta o meno della viabilità tardoantica può certamente aiutare a capire perchè si scelgono certi siti da colonizzare. E pure, la natura degli stessi siti permette di rivalutare – in molti casi – il ruolo e l'uso di determinati assi viari rispetto ad altri.

È chiaro, a questo punto, che il problema del collegamento stradale interrurbano, o meglio inter-insediativo, non può prescindere da quello del popolamento: intrinsecamente esso esclude l'individuazione di una cultura della grotta estranea ai contatti e all'ambiente sociale contemporaneo al suo svilupparsi.

Faceva bene allora D. Novembre a ricordare che quello rupestre è un elemento consonante al popolamento rurale epigeo, e quindi, a quello dell'*habitat* fortificato: non altrimenti si spiegherebbero le modalità insediative in qualche modo emulatrici di quelle sub-divo<sup>733</sup>. E in tal senso – al di là del ruolo di talune direttrici stradali rispetto ad altre – rimane viva, nella concezione medievale, che le strade servono innanzitutto a veicolare il governo del territorio, dalle città alle città passando per tutti gli insediamenti epigei e ipogei che si incontravano lungo il cammino.

Di certo l'Amministrazione bizantina, nonostante le difficoltà note d'età altomedievale, fu sempre attenta a mantenere una struttura viaria funzionale, talvolta garantendo percorsi alternativi, paralleli magari alle strade antiche, parte delle quali cadute in disuso o impraticabili. L'ingerenza longobarda ed araba costrinse le popolazioni rurali a penetrare nel territorio e ad avviare l'insediamento nascosto, quello rupestre innanzitutto: nonostante ciò lo Stato tentò di assicurare il mantenimento dell'antica rete interrurbana, quella necessaria al trasporto delle truppe, e quindi ai collegamenti con l'Oriente.

Non di rado, nella fattispecie del caso salentino, si parla di “oscillazioni” delle grandi arterie romane, la via Appia e la via Traiana innanzitutto. Il fenomeno porta con se anche il generarsi di una viabilità minore che proprio su questi slittamenti e cambi di traiettorie realizza piste di collegamento e connessioni tra arterie principali, e quindi,

---

<sup>733</sup>

Ivi, p. 213.

con gli insediamenti rurali. Basti pensare, a tal proposito, a quanto accade per l'Appia nel segmento tra Massafra e Palagianello; oppure con le piste interne – vedi, ad esempio, la Mottola-Massafra-Crispiano-Montemesola-Grottaglie – che, di fatto, costituivano un'alternativa valida, più sicura e fors'anche veloce all'antica strada. Cosa peraltro che avviene pure per la Traiana nel tratto tra Egnazia e Fasano<sup>734</sup>.

La viabilità di Terra d'Otranto è erede di quella antica rete stradale le cui origini vanno ricercate nel preponderante ruolo assunto da città come Taranto, e prima ancora dai centri messapici. I Romani insediatisi nella regione trovarono un tessuto stradale che non esigeva grandi innovazioni ma piuttosto aggiustamenti ed interventi migliorativi. Le strade in terra battuta dell'antica Messapia collegavano i centri interni con Taranto, porto greco importante e fondamentale per l'economia e la cultura della regione<sup>735</sup>.

Il naturale tramite fisico con la Capitale, l'Ilirico e l'Oriente fu potenziato con la conquista di Brindisi (267 a. C.) e con la costituzione del *municipium* (83 a. C.). Dal III secolo a.C. si rinnovò la rete stradale messapica e fu avviata un'opera di integrazione e riorganizzazione che di fatto andò a costituire una nuova trama la quale, nel prolungamento della Appia, trovò i percorsi privilegiati per il transito di eserciti, commerci, amministrazione del territorio.

La stessa Appia ad esempio, soprattutto nel tratto tra Taranto e Brindisi, dovette sfruttare verosimilmente l'itinerario greco che tagliava la regione da costa a costa fin dal VI secolo a. C. Questa pratica del riutilizzo e potenziamento, coinvolse anche le strade Brindisi-Otranto e la Otranto-Lupiae-Oria di cui abbiamo già discusso a proposito del Limitone dei Greci, e pure la viabilità del Salento meridionale<sup>736</sup>.

Il programma di prolungamento della Appia, da Capua a Taranto, risale agli anni intorno al 268-67 a.C., all'indomani quindi della presa della città jonica (272): considerata strumento fondamentale della strategia di espansione, tale infatti è il suo utilizzo quando, qualche anno dopo, Roma decise di impossessarsi della Messapia<sup>737</sup>. L'individuazione del porto dell'antico centro messapico di Brindisi quale testa di ponte

<sup>734</sup> Cfr. G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre...cit.*, p. 118, fig. 1, tav. XXII.

<sup>735</sup> Id., *La viabilità preromana...cit.*, pp. 75-104.

<sup>736</sup> Anche la via *Minucia* sfruttò l'antico tratto tra Egnazia e Brindisi. Ivi, pp.79-84

<sup>737</sup> Per un aggiornamento sulla base anche dei dati archeologici, vedi M. Aproso, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi...cit.*, pp. 87 ss.

per i collegamenti tra le sponde adriatiche, e quindi la deduzione della nuova colonia<sup>738</sup> portò ad una ulteriore addizione: il segmento aggiunto doveva attraversare l'istmo passando per quell'altra importante città messapica che fu Oria<sup>739</sup>.

La Appia divenne così lo strumento attraverso il quale, assieme al potenziamento del porto, si verificò il decollo di Brindisi e il lento declino di Taranto: la città adriatica fu privilegiata dai traffici; essa assicurò i necessari e più veloci collegamenti con Durazzo, la Grecia e l'Oriente<sup>740</sup>. Inoltre, nel 109, Traiano fece realizzare il tracciato adriatico alternativo che, diramandosi da Benevento, intercettava *Aecae* (Troia), Ortona, Canosa, Ruvo, Bitonto, Bari, Egnazia e quindi giungeva a Brindisi: iniziò così il lento declino e abbandono dell'antica Appia passante da Venosa e Taranto, e quindi il declino della viabilità interrurbana a nord del Tarantino, la subregione delle gravine<sup>741</sup>.

Ciò non vuol dire che i traffici subirono brusche interruzioni, o che le relazioni tra le aree joniche entrarono subito in crisi. Lungo l'antica direttrice continuarono a svolgersi gli scambi regionali e subregionali: la rete stradale tra l'Irpinia e la Lucania, pur nella crisi tardoimperiale, continuavano ad assicurare i collegamenti con le zone della *Calabria* e della *Apulia* interna.

Le strutture ausiliarie ai viaggiatori aumentarono di numero verosimilmente tra III e IV secolo, soprattutto, è da ritenere, sotto Costantino: se infatti nell'*Itinerarium Antonini* – la cui prima redazione si dovette realizzare sotto Settimio Severo o Caracalla – si menziona Oria quale stazione unica tra Taranto e Brindisi, già nella *Tabula Peutingeriana* – metà del IV secolo dunque – si segnalano *Mesochorum*, Oria e *Scamnium*, ripartendo in questo modo in quattro tappe le 44 miglia di distanza istmica tra i due porti, e garantendo – con le due *mutationes* di *Mesochorum* e *Scamnium* – il cambio dei cavalli e i servizi aggiunti ogni 10-14 miglia.

Cart.  
8, 9.

<sup>738</sup> C. Marangio, *La romanizzazione dell'ager Brundisinus*, in «Ricerche e Studi», VIII (Brindisi 1975), p. 105.

<sup>739</sup> Id., *Problemi storici di Uria calabro in età romana*, in «Studi It. Filol. Class.», LII (1980), pp. 222-243.

<sup>740</sup> Polyb. X, 1, 1.

<sup>741</sup> T. Ashby – R. Gardner, *The via Traiana...cit.*, pp. 104-71; R. Gelsomino, *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in «Vet.Christ.», III (1966), pp.161-208; G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, pp.186-187;

Negli ultimi anni le ricerche condotte nel tratto finale della Appia, tra Mesagne e Brindisi, hanno evidenziato una serie di dati interessanti per comprendere lo slittamento della via tra età romana ed età medievale. Subito dopo Oria, la *mansio* più importante, quella rilevata dalla *Tabula Peutingeriana* (la cui redazione è di XIII sec.) e dall'Anonimo Ravennate (entro VIII sec.), è *Scamnum* tradizionalmente identificata nel centro fortificato di Muro Tenente<sup>742</sup>. Entrambe le fonti riportano toponimi e distanze che rimandano alla tradizione itineraria tardoantica e specificatamente alle riforme del *cursus publicus* di età costantiniana<sup>743</sup>. Già solo questo porta a rivedere l'identificazione di *Scamnum* in Muro Tenente, centro questo che comunque in età tardoantica doveva essere spopolato o quantomeno in decadenza. Stando alle distanze riportate nella *Tabula*, *Scamnum* si trovava a 8 miglia da Oria e 15 miglia da Brindisi: Muro Tenente, attualmente, dista 7 miglia da Oria e 13 da Brindisi. Tuttavia vale la pena ricordare che Mesagne dista esattamente 10 miglia da ambedue i centri: lo stesso toponimo – *Scamnum* – lascia intendere la sua posizione in corrispondenza di un asse della centuriazione, qui potrebbe essere la Appia, laddove si incrociava ortogonalmente con la strada che da Carovigno, passando per San Vito dei Normanni e Mesagne, portava a San Donaci<sup>744</sup>.

Strada importante questa in quanto metteva in comunicazione il settore a Nord della Appia con quello a Sud, dove insistevano centri abbastanza antichi come *Karbina*

<sup>742</sup> G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, p.118; cfr. G.-J. Burgers, *Constructing Messapian Landscapes*, Amsterdam 1998, pp. 53-93.

<sup>743</sup> Per la *Tabula*: K. Miller, *Itineraria Romana römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916 [Roma 1963]; A. Levi – M. Levi, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967; L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana*, Città di Castello 1983; G. W. Bowersock, *Roman Arabia*, Harvard 1994; G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana*, Codex Videbonensis, Trento 1991. Per l'Anonimo: T. Mommsen, *Ueber die Unteritalien betreffenden Abschnitte der Ravennatischen Kosmographie*, Leipzig 1851; J. Schnetz, *Untersuchungen über die natischen Kosmographie des anonymen Geographen von Ravenna*, in «Sitz. Bayer. Akad.», 6 (1942); B. H. Stolte, *De Cosmographie van den Anonymus Ravennas*, Een Studie over de Bronnen van Boek II-V (Amsterdam Doct. Dissert.), Zundert 1949; U. Schillinger-Haeefele, *Beobachtungen zum Quellenproblem der Kosmographie von Ravenna*, in «Bonner Jahrbücher», CLXIII (1963), pp. 238-251; S. Mazzarino, *Da 'Lollianus et Arbetio' al mosaico storico di S. Apollinare in Classe*, in «Helikon», V (1965), pp. 45-62; A. Potthast, *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, II, Romae 1967<sup>2</sup>, pp. 361 ss. et passim.; G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, pp. 150 ss.; J. Schnetz, in *Itineraria Romana*, II: *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, 1942 [rist. 1990].

<sup>744</sup> Cfr. sul toponimo in rapporto al sito mediano tra Oria e Brindisi, vedi: G. Antonucci, *Mesagne e il problema della sua antica denominazione*, Lecce 1913 [rist. anast. 1989], in part. pp. 5-16. Cfr. M. Aprosio, *Archeologia dei paesaggi...cit.*, pp. 96, fig 21; 102, fig. 26b.

(poi Carovigno), città messapica che i Tarentini rasero al suolo già nel V sec. a. C., ma vitale sotto i Romani, i quali la dotarono dello scalo marittimo di Torre Santa Sabina<sup>745</sup>, ed ancora, evidentemente, in età normanna quando il geografo Guidone segnala *Carbinum/Carpinum*<sup>746</sup>.

Circa il tracciato della Appia terminale le informazioni iniziano a scarseggiare dalla fine dell'età imperiale, tanto è vero che mentre ancora nell'*Itinerarium Antonini* si ritrovano utili ragguagli e più dettagliate descrizioni, già nella *Tabula*, e quindi nel Ravennate ed in Guidone, vi è un depauperamento di informazioni<sup>747</sup>: basta a tal proposito leggere la tavola sinottica elaborata da G. Uggeri per rendersene conto e per avere una panoramica diacronica dei centri considerati importanti dai viaggiatori.

## 2. 5.2 La via Appia tra Taranto e Brindisi

La predilezione per il percorso traiano comportò il declino dei centri che insistevano lungo quello dell'Appia originaria. Le città e gli insediamenti minori attraversati o toccati dall'antico tracciato beneficiarono però sempre dei traffici interregionali. Una certa vitalità sembra caratterizzare il tratto Taranto-Brindisi così come lasciano pensare le citazioni dei centri nelle fonti:

Cart. 3;  
5; 8; 10;  
11; 13.

<sup>745</sup> A. Degrassi, *Karbina* in EAA, IV, Roma 1961, pp. 318-319; F. D. D'Andria, *Carovigno*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, V, a cura di G. Nenci e G. Vallet, Pisa-Roma 1987, pp. 17-19 et passim. Per Torre S. Sabina: R. Auriemma, *Gli approdi minori del Salento adriatico: il contributo alla carta archeologica subacquea*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, Roma 2001, pp. 415-429, in part. pp. 415-418; Id., *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, I, Galatina 2004, pp. 66-81. Vi erano anche altri centri intercettati da questa strada che in età medievale erano vitali: S. Vito dei Normanni: C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, pp. 67-68; San Donaci: L. Quilici – S. Quilici Gigli, *Repertorio dei beni culturali archeologici...cit.*, p. 127; Cellino S. Marco: Ivi, p. 128; San Pietro Vernotico: Ivi, p. 129.

<sup>746</sup> Guid., *Geogr.*, 27, n. 25; 71.

<sup>747</sup> L'*Itinerarium Antonini* (o *Provinciarum*), il cui nucleo originario dovette essere compilato forse intorno al I-II secolo, fu certamente integrato o aggiornato nel corso del tempo tanto è vero che per quanto riguarda l'Appia, al segmento tarantino si preferisce ormai quello traiano. Sull'*Itinerarium*, vedi: *Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimum*, ed. O. Cuntz, *Itineraria Romana*, I, Lipsiae 1929, pp. 1-85; G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, pp. 142 ss.

Strab. VI 277, 282	Plin. N.H. III 100	Plut. Cat. M. 14	It. Ant. 119	Tab.Peut. VII, 1	Rav. IV 31-35	Guid. 29; 49; 72
Ταράς	Tarento	Ταράς	Tarentum ad latus	Tarento X	Tarentum	Tarentum
310 stadi 1 giorno (Ουρία)	XXXXV (Uria)	1 giorno	XLVIII	Mesochoro X Urbium VIII	Mesochorum (35, -oron) Urias	Mesochorus (49, -orum) Ories
Βρεντεσιον	(*Scamnum) Brundisium	Βρεντεσιον		Scamnum XV Brindisi	Samnum Brendesium	Samnum Brundisium (72, -isium)

Strabone definiva la distanza sia in stadi che in giornate: in totale, i 310 stadi corrispondono circa a 38,75 miglia romane. Di poco superiore, 44 miglia circa, ossia la reale e attuale distanza, è il percorso segnalato dalle fonti itinerarie: la differenza dipende verosimilmente da errori di calcolo tra stadio greco e miglio romano<sup>748</sup>. Le XXXXV miglia indicate da Plinio, infatti, non corrispondono alle distanze effettive a dimostrazione della corruzione che la metrologia ha subito nel tempo<sup>749</sup>.

Da rilevare però è che la distanza di 44 miglia riportata dall'*Itinerarium Antonini* fu probabilmente calcolata tenendo in conto non il tracciato della Appia dalle mura della polis di Taranto a Brindisi ma il percorso alternativo che si allungava parallelamente alla costa settentrionale del Mar Piccolo, obliterando quindi l'attraversamento della città dei Due Mari: si tratta del segmento *Brundisium Tarentum ad latus m.p. XLVIII* riportato dall'*Itinerarium Antonini*<sup>750</sup> la cui lunghezza corrisponde meglio alle 43 miglia circa che si ricavano dalla addizione dei segmenti compresi tra Taranto-Mesochoro-Oria-Scamnum-Brindisi più dettagliatamente annotati dalla *Tabula Peutingeriana*<sup>751</sup>. Di fatto dunque, mentre la *Tabula* riporta il computo dalle mura orientali della polis a quelle di

Cart. 14;  
15.

<sup>748</sup> Secondo Artemidoro Efesio 1 miglio = 7 stadi. G. Uggeri, *La via Appia da Taranto a Brindisi...cit.*, pp.185-186; cfr. A. Segrè, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, p.123 ss.

<sup>749</sup> Plin. Nat.Hist. III 99: *a Tarento Brundisium terreno itinere XXXXV patet*. Cfr. G.Uggeri, *Problemi del Salento romano in Plinio*, Nat.Hist. III 99-101, in «Atti Conv. Pliniano Bologna», Como 1981.

<sup>750</sup> It.Ant. 119.

<sup>751</sup> Tab. Peut. VII 1: *Tarento X Mesochoro X Urbium VIII Scamnum XV Brindisi*.

Brindisi, l'*Itinerarium* si rifà alla più comoda deviazione a Nord di Taranto, quella che evitava di penetrare all'interno della città.

Alcuni tratti della Via Appia uscente dalla *polis* di Taranto sono stati rinvenuti nel 1961 nella zona di Cimino, appena fuori le mura orientali, lungo la sponda Sud del secondo seno del Mar Piccolo, non distanti da dove oggi si snoda la Appia moderna, ossia la SS7, che da Taranto porta a San Giorgio Jonico. Duecento metri circa di tracciato in direzione E-O, largo sette metri, è costituito da lacerti di lastricato poligonale segnato da solchi di carraie. Accanto a questo vi era un'altra strada più antica, realizzata in battuto argilloso, non distante dalla quale sono state ritrovate tracce di un insediamento preistorico. Lungo le due strade furono ritrovate anche tombe di età ellenistica<sup>752</sup>. Da Cimino la via proseguiva in direzione Est toccando la palude Erbara, la piana di S.Paolo fino alla Masseria S.Giovanni e il Serro nel comune di S.Giorgio Jonico; da qui verso le Corti Palazzi e alla Masseria Palazzi, Corezze, Pezza Francavilla; a nord dell'attuale comune di Carosino la strada piegava leggermente in direzione N-E tenendo sulla sinistra la Civitella: alla metà del '700 il Pratilli, là dove vi era il castello di Civitella, annota «qualche vestigio della selciata dell'Appia, benché o rotta, o divelta, o da sterpi ricoperta»<sup>753</sup>.

Da questo punto il percorso antico coincide pressappoco con quello moderno toccando prima il casino Pignatelli e poi la masseria Galeone in contrada Musicuro: l'etimologia del toponimo rimanda alla metà strada in cui insisteva l'insediamento di *Mesochoron*, distante 10 miglia da Taranto e 10 miglia da Oria, località questa che – posta sul valico stretto tra Montedoro e Monte Scianna – nell'antichità doveva fungere da confine tra il mondo greco della *polis* e l'entroterra indigeno in cui vi era la Oria messapica<sup>754</sup>. La vitalità dell'insediamento, certamente ridotto e meno importante

Cart. 14-  
18.

<sup>752</sup> N. Degrassi, in *Vie di Magna Grecia*, in Atti II Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1962, Napoli 1963, p. 70 ss.; F. G. Lo Porto, in Atti X Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1970, p. 360 n. 55.

<sup>753</sup> F. M. Pratilli, *Della via Appia...cit.*, p.486. La ricostruzione del tratto tarantino della via Appia è in G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, pp. 204 ss.

<sup>754</sup> Sulla questione dei confini antichi nella zona: M. Mayer, *Apulien vor und während der Hellenisierung*, Leipzig 1914, p.340; G. Colella, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, Trani 1941, pp. 265, 249; G. Alessio, *Genti e favelle dell'antica Apulia*, in ASP, II (1949), p.21; G. Rohlf, *Toponomastica greca nel Salento*, in «Ricerche e Studi», V (Brindisi 1970), p. 10 ss.; G. Uggeri, *La via Appia da Taranto...cit.*, pp.191-194. L'insediamento messapico di Mesochoron è stato studiato da A. Fornaro, *Il problema di Mesochorum*, in ASP, XXVI (1973), pp. 173-213.

rispetto all'Antichità, è documentata ancora nel XII secolo quando alcuni terreni del *chorion* di *Mesochoron* vengono donati al monastero di S. Pietro *de insula Tarenti*<sup>755</sup>. La via Appia intercettava il centro in corrispondenza delle mura Nord: qui si ricongiungevano sia l'asse *per compendium* – quello a Nord del Mar Piccolo – , sia quello che penetrando nella città di Taranto ne usciva dalla porta Temenide sulle mura Est<sup>756</sup>.

Poi la strada seguiva verso Est in direzione di Brindisi passando nei pressi di Masseria Clemente e quindi Masseria Cantagallo, la Casina Balestra e la Masseria S. Croce per poi attraversare uno spazio compreso tra la Contrada Palombara a nord e i rilievi oritani a sud. Qui la strada tocca le antiche mura messapiche di *Uria*, intercettando pressappoco l'attuale strada interna per Francavilla Fontana.

Importante città messapica, capace di confrontarsi con Taranto, dall'88 a. C. divenne municipio romano con diritto di conio<sup>757</sup>. Della città – che le fonti indicano ora come *Urbius*, *Urias* oppure *Ories* – sono abbastanza note le vicende urbanistiche e

<sup>755</sup> C. Stornaiolo, *Istrumento greco di donazione di un terreno alla Badia di S. Pietro nell'isola omonima tarentina*, in «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.», I (1923), pp. 65-69. Tutta la zona è ricca di insediamenti preromani. Nel IV secolo la città crebbe enormemente, tanto da richiedere l'ampliamento della cinta muraria. Alcuni villaggi e fattorie attorniavano il centro urbano: queste possono essere identificate ancora oggi nelle masserie Pignatelli, Montedoro, Monticelli, Civitella e probabilmente la setssa masseria Misicuro. I Romani la degradarono al rango di borgo rurale di servizio alla via Appia. Nonostante ciò il centro si dotò di edifici in muratura e terme, mentre la necropoli dilagava al di là delle mura. A. Fornaro, *Il problema di Mesochorum...cit.*; A. Alessio – A. Fornaro, *L'insediamento messapico di Masseria Vicentino*, Fasano 2002.

<sup>756</sup> Cfr. F. M. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta...cit.*, p. 486; A. Fornaro, *Il problema di Mesochorum...cit.*, p. 211; Id., *Riflessioni sul percorso della via Appia tra Benevento e Taranto*, in «Journal of Ancient Topography», X (2000), pubbl. 2002, pp. 301-308.

<sup>757</sup> N. Degrassi, *La civiltà apula nel quadro delle più recenti scoperte*, in *Atti VII Congr. Int. Arch. Class.*, II, Roma 1961, p. 105; cfr. A. Stazio, in *Atti V Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1965, Napoli 1966, p. 238 ss.; Id., in *Atti VII Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1967, Napoli 1968, p. 273; F. G. Lo Porto, in *Atti VIII Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1968, Napoli 1969, pp. 194-96; Id., in *Atti IX Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1969, Napoli 1970, p. 261; Id., in *Atti XI Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1971, Napoli 1972, p. 494 ss.; Id., in *Atti XIII Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1973, Napoli 1974, p. 239; Id., in *Atti XIV Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1973, Napoli 1975, p.342 ss.; C. Marangio, *Problemi storici di Uria calabra in età romana*, in «Studi It. Filol. Class.», LII (1980), pp. 222-243; G. Uggeri, *La Via Appia da Taranto...cit.*, 195.



l'archeologia degli insediamenti rurali che insistevano nel suo circondario<sup>758</sup>. Città attiva anche nell'alto medioevo<sup>759</sup>, fu nota residenza di dotti ebrei<sup>760</sup> ed acquisì nuova importanza con lo spostamento qui della sede vescovile brindisina<sup>761</sup>.

Dalle fonti sappiamo dunque che Oria fu una *mansio* mediana importantissima lungo l'itinerario tra Taranto e Brindisi: la Appia penetrava nella città a nord, percorrendo la trama urbana per oltre un chilometro e realizzando, al fine di adattarsi all'orografia pianeggiante di questa zona, un angolo che piegava ancora verso NE: da una porta si diramava in rettilineo verso *Scamnum* distante circa sette chilometri, tratto attualmente coincidente pressappoco con la strada interna per Latiano, città questa che come quella successiva, Mesagne, era toccata dall'antico tracciato.

La strada passava a fianco, quindi, del settore Nord delle mura del centro messapico di Muro Tenente la cui identificazione con *Scamnum* desta, come si diceva, qualche perplessità<sup>762</sup>. Riteniamo, anche qui, di identificare *Scamnum* con Mesagne, città certamente più importante in età romana<sup>763</sup>. Le mura medievali di Mesagne

Cart. 16-18.

<sup>758</sup> Cfr. L. Neglia, *Antichità preclassiche di Oria*, Manduria 1973; L. Quilici – S. Quilici Gigli, *Repertorio dei beni culturali...cit.*; G. Andreassi, Oria (Brindisi), in «Studi etruschi», XLIX (1981), pp. 466-468; D. Yntema, *La ricerca topografica nel territorio oritano*, in ASP, XXXIX, 1-4 (1986), pp. 3-26; D. Boersma – D. Yntema, *The Oria project: the second interim report*, in «Bulletin Antieke Beschaving», 62 (1987), pp. 1-20; AA. VV., *Oria. Pagine di scavo*, Oria 1993.

<sup>759</sup> G. Lepore, *Il territorio di Oria (Br) dal tardoantico all'XI secolo*, in *Atti del III Congresso Naz. di Archeologia Medievale...cit.*, pp. 451-457; Id., *Oria e il suo territorio dell'altomedioevo*, Oria 2004; Id., *Committenze di edifici ecclesiastici in Puglia nell'altomedioevo: il caso di Oria*, in *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e Altomedioevo...cit.*, pp. 1237-1258.

<sup>760</sup> C. Colafemmina, *Nozze nella Oria ebraica del IX secolo*, Oria 1988; Ahimaaz ben Paltiel, *Sefer Yuhasin: libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, a cura di C. Colafemmina, Cassano Murge 2001; V. Putzu, *Shabbetai Donnolo. Un sapiente ebreo nella Puglia bizantina altomedievale*, Oria 2004.

<sup>761</sup> T. Pedio, *La Chiesa di Brindisi dai Longobardi ai Normanni...cit.*

<sup>762</sup> Vale la pena ricordare che la zona risulta interessata da numerosi insediamenti che attestano una certa continuità in età imperiale. Presso la contrada S. Nicola un'epigrafe romana documenta l'esistenza di una fattoria: N. Degrassi, *Vie di Magna Grecia...cit.*, pp. 71 ss. Per un aggiornamento bibliografico: G.-J. Burgers – Ch. Napolitano (a cura di), *L'insediamento messapico di Muro Tenente: scavi e ricerche 1998-2009*, Mesagne, 2010.

<sup>763</sup> Alla fine del III secolo a. C., si interrompono le necropoli messapiche di Mesagne. Tra III e II sec. a. C. i centri messapici di Oria, Muro Tenente, Valesio, Muro Maurizio, Cellino San Marco, San

presentano una forma arrotondata nel settore Sud mentre, a Nord, si incuneano in coincidenza del bivio per la strada che conduce a S. Vito dei Normanni. La via Appia, correva lungo questo settore in senso ortogonale alla strada appena citata, e sempre qui si apriva la Porta Grande che consentiva l'accesso al centro urbano: in questa stessa zona, nel 1580, fu ritrovata un'epigrafe sepolcrale che ha lasciato intendere che l'abitato romano coprisse la stessa estensione di quello medievale<sup>764</sup>. Proprio il cospicuo numero di iscrizioni romane porta a pensare che Mesagne sia stata un *vicus*: a suffragare questa ipotesi potrebbero contribuire i due cippi miliari della Appia risalenti all'età Costantiniana quando il *cursus publicus* fu riorganizzato, e quando la competenza della manutenzione stradale fu ricoperta anche dai *vici*<sup>765</sup>.

Da Mesagne la Appia puntava direttamente a Brindisi<sup>766</sup>. Pratilli ricorda che «da Messagna menava direttamente l'Appia a Brindisi, e benché per quel tratto di miglia sette in circa non si riconosca, che qualche vestigio dell'antica selciata, vedesi nondimeno in molti luoghi la solita ghiaja: e così stimo che fusse stata ancora ne' tempi della repubblica»: come osserva Uggeri, la maggior parte del basolato dell'Appia finale fu reimpiegato per lastricare la Brindisi moderna. Pochi infine sono i tratti ancora riconoscibili coperti a ghiaia che costeggiano filari e limiti di poderi, per poi correre

---

Pancrazio Salentino, Torre S. Susanna e quindi anche Mesagne, vedono una concentrazione della popolazione nelle città fortificate e un progressivo spopolamento delle campagne. A. Profilo, *La Messapografia...cit.*; F. Ribezzo, *Trovamento messapico a Mesagne*, in «Apulia», 2 (1911), pp. 244-245; Id., in Ivi, 3 (1912), pp. 197 ss.; A. Scarano Catanzaro, *San Donaci, Masseria Notar Panaro; Mesagne, Contrada Mondo Nuovo; Brindisi, Masseria Strizzi; Brindisi, Contrada Padula Maria*, in G. Uggeri, *Notiziario topografico pugliese...cit.*, I, pp. 162-174; Id., *La necropoli messapica dell'Amendoleto*, Mesagne 1978; A. Cocchiario, *Mesagne*, in «Taras», 14, 1 (1994), p. 112; Id., *Mesagne, via Duca di Genova*, in «Taras», 15, 1 (1995), pp. 75-76. Per una panoramica circa il paesaggio di età imperiale e tardoantica nella zona di Mesagne-Brindisi, si rimanda a M. Apro시오, *Archeologia dei paesaggi...cit.*, pp. 92-97, 133 ss., in part., pp. 146-147.

<sup>764</sup> CIL, IX, 219; G. Antonucci, *Mesagne e il problema...cit.*, p. 61; S. Patitucci Uggeri, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Lecce 1977, p. 24 ss.; F. D'Andria, *Insedimenti e territorio: l'età storica*, in *I Messapi = Atti del XXX Convegno Int. St. sulla Magna Grecia*, Taranto 1991, pp. 393-478, in part. p. 445.

<sup>765</sup> CIL, IX, 6076, 6077. Uno dei due cippi fu rinvenuto nel 1612 nella chiesa madre dei SS. Cosimo e Damiano. Le iscrizioni non riportano le distanze miliari e quindi risulta difficile stabilire da dove provengano. Cfr. L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica*, Napoli 2002, pp. 190-191, 228-229; Id., *Pagi, vici, fundi nell'Italia romana*, in «Athenaeum», XC, I (2002), pp. 5-48.

<sup>766</sup> C. Marangio, *La romanizzazione dell'ager ...cit.*, p.105.

paralleli al tracciato moderno tra gli insediamenti rurali romani di Masseria Torre Mozza e Masseria Masina: oggi il tracciato risulta costretto o anche obliterato dall'espansione ad Ovest della Città, ma un tempo giungeva fino alla necropoli dei Cappuccini, attraversata dalla Appia la quale toccava così la porta occidentale della città<sup>767</sup>.

### 2. 5.3 La via Sallentina

Un'antica strada metteva in collegamento Taranto col Capo Leuca e quindi con Otranto: la sua origine risale per lo meno all'età messapica e fu mantenuta in età romana e medievale sia perché comoda per raggiungere i maggiori centri salentini perilitoranei e interni, sia perché consentiva di collegare direttamente il porto di Leuca con la Appia. Ciò nonostante, durante l'ultima età romana alcune città che insistevano lungo il percorso, come Manduria, Alezio e Vereto, subirono una certa decadenza.

Strabone è il primo a menzionare la strada<sup>768</sup>, ma è dalla *Tabula Peutingeriana* – e quindi dagli autori che da essa dipendono – che si ricavano le maggiori indicazioni relative al suo tracciato<sup>769</sup>. Verosimilmente, la via fu riconosciuta nel sistema del *cursus publicus* in età posteriore alla redazione dell'*Itinerarium Antonini*, quindi in età costantiniana<sup>770</sup>. Riproponiamo qui, a titolo indicativo, la tavola sinottica redatta da G. Uggeri nella quale si confrontano i vari itinerari medievali:

Cart. 19.

<sup>767</sup> G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, pp. 224-226. Cfr. L. Quilici – S. Quilici Gigli, *Repertorio dei beni culturali archeologici...cit.*, p. 66 passim.

<sup>768</sup> Strab., VI 281. Cfr. Plinio, N. H. III 100, dove l'esistenza della strada è sott'intesa.

<sup>769</sup> *Tab. Peut.*, VI-VII; Rav. IV 31; Guid. 29; 71.

<sup>770</sup> G. Uggeri, *Ivi*, pp. 291 ss.

Tab.Peut.	Rav. IV 31	Rav.V 1	Guid.29	Guid.71	SITO	STIMA
Tarento XX	Tarentum	Tarantum	Tarentum Saturum	Tarentum Saturum	Taranto (Saturo)	22
Manduris XXIX	Manduris	Manduris		Amandrinum	Manduria	28,5
Nereturum X	Nereturum	Nereturum	Lubias (!) (Calipolis)	Lubias (!) (Calipolis)	Nardò Gallipoli	9,5
Baletum X	Baletium	*Saletium	Valentium	Valentium	Alezio	11,5
Uzintum X	*Mirtum		Yentos (Augentum)	Yentos (Augentum)	Ugento	11,5
Vereturum XII	Bereturum	Vereturum	Beretos (Leuca)	Beretos (Leuca)	Varito (Leuca)	14,8
Castra Minervae VIII	Mienervium	Minerba	Minerv(i)um	Minervum	Castro	11,2
Ydrunte	Ydrontus	Ydranto	Ydrontus	Ydrontus	Otranto	
99			Totale miglia			109

Il tratto iniziale coincideva con quello dell'Appia. Lo svincolo per Manduria avveniva all'altezza dell'attuale comune di Carosino, casale questo che probabilmente si sviluppò proprio sulla deviazione: in questa zona infatti si trovano numerose pozzelle, soprattutto tra le località Pozzobuono e Pozzo Santo Stefano, forse erano utili a chi si trovava in transito lungo la direttrice<sup>771</sup>. La strada passa poi per la Madonna del Carmine e il Casino; segue a nord del comune di Fragagnano per l'Ingegna del Patru e quindi, se si considera ancora la presenza di numerose pozzelle e di numerosi abbeveratoi in località Pezza Padula e Zingara, doveva seguire per il comune di Sava.

Cart. 21.

Da qui la strada procede per Manduria passando per la Lizza, la Casina Vanerito, la casa Lombardi e la contrada Acuti: fino a questo punto la strada ha percorso 21,5

<sup>771</sup> B. Spano, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia Meridionale e insulare*, Pisa 1965, pp. 182-184. cfr. G.Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, pp. 296 ss.

miglia rispetto alle 20 indicate dalla *Tabula*<sup>772</sup>. Anche a Manduria, entro il III secolo a. C. furono realizzate tre cinte murarie. Dopo la conquista romana, la città subì la sorte di molti altri centri messapici che si videro ridotti a funzioni rurali. Il territorio tardoantico ed altomedievale si caratterizzò dunque di un abitato sparso, formato da nuclei produttivi, le cui tracce sono state ritrovate presso il Fonte Pliniano, in località La Staffa, e quindi a S. Pietro Mandurino<sup>773</sup>. La povertà delle fonti non consente, per il momento, di delineare lo sviluppo degli insediamenti. Nel VI sec. viene citata nel lessico di Stefano di Bisanzio<sup>774</sup>. Dopo aver subito almeno due saccheggi e deportazioni da parte dei Saraceni nel 924 e nel 977, in età Normanna fu costruito e potenziato il nucleo chiamato Casalnuovo: nel 1090 Ruggiero, fratello di Boemondo, diede avvio alla fortificazione del centro urbano. Si provvide anche al recupero e reimpiego di parte delle mura messapiche<sup>775</sup>, nel tratto delle attuali via XX Settembre, via Carozzo e via Castorio Sorano, ovvero la porzione Sud-Ovest della città antica. Si veniva a configurare un impianto a mezzaluna ad andamento curvilineo nella porzione occidentale dove, nel punto mediano, fu eretto il castello – poi obliterato dalla mole di Palazzo Imperiali – e la distrutta Porta Grande. Lungo le mura Est, laddove la cortina saliva quasi in rettilineo in direzione N-S, vi era la Porta Piccola, mentre una terza – la Porta di Mare – si apriva lungo il limite Sud. Probabilmente una quarta porta era ubicata a Nord, connessa ad una strada interna che portava alla Appia e quindi a Brindisi. Il

<sup>772</sup> M. D. Marin, *Manduria, cenni protostorici e storici, descrizione delle sue antichità*, in «Ann. Univ. Bari, Fac. Lett. Filos.», IV (1958), pp. 55-78.

<sup>773</sup> Infra § 2. 4.2.1, pp. 188 ss.

<sup>774</sup> Ethn, s.v. *Μανδύριον*.

<sup>775</sup> Tra 1955 e 1960 Nevio Degrassi mise in luce il grosso delle mura e delle necropoli che ancora oggi si possono vedere. Ma la storia archeologica di Manduria risale per lo meno al XVI secolo, quando l'illustre letterato salentino Antonio de Ferrariis operò degli scavi: così fecero pure Giuseppe Pacelli e l'abate J. C. R. de Saint-Non tra XVIII e XIX secolo: A. De Ferrariis (Galateo), *De Situ Japigiae Liber*, Basilae 1558, in M. Paone, *Epistole salentine*, Galatina 1974, pp. 131-133; E. Dimitri, *Un erudito manduriano fra XVIII e XIX secolo. Giuseppe Pacelli e la sua operetta sull'antica città di Manduria*, Manduria 1993; J. C. R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et Sicilie*, 5 voll. in folio, Paris 1781-86 [= *Viaggio pittoresco nella Puglia del '700*, Milano-Roma 1978, pp. 190 ss.]. L'antica città messapica era protetta da un imponente apparato di mura, costituito da due cinte concentriche, la più antica delle quali è datata al primo quarto del V sec. a. C. Rimandiamo alle sintesi contenute in J. L. Lambolay, *Les fortifications messapiennes des IVe – IIIe siècles Av. J-C.*, in Atti Taranto, XXX, 1990, pp. 479-501; A. Alessio, *Oltre le mura. Aspetti della società messapica dagli scavi Degrassi a Manduria 1995-1960*, Manduria 1997.

nucleo medievale vide arricchirsi di una Chiesa Matrice ubicata nel centro esatto, all'incrocio degli assi che congiungevano le porte. Tra XVI e XVIII secolo si verifica l'espansione dei borghi e quindi la conseguente, progressiva riorganizzazione urbanistica della città<sup>776</sup>.

Ripartendo dalla Porta Sud l'itinerario puntava verso l'odierno paese di Avetrana, che però non è attraversato dalla pista antica la quale si dirigeva verso casa Sana e Masseria Nuova. Le tracce di carreggiate tra il Bosco di Motunato e Villanova, in contrada Titolo dove vi è un cippo litico – probabile pietra miliare – sono riconducibili alla strada.

Non volendo riprendere qui tutta la descrizione che fedelmente ne fa G. Uggeri<sup>777</sup>, basta rilevare che il tratto Manduria-Nardò, dal quale facilmente era raggiungibile Porto Cesareo, corrisponde alle 29 miglia indicate dalla *Tabula*.

Città di origine messapica, Nardò subì le alterne vicende della presa romana e delle guerre annibaliche come tutti i centri salentini. Nel 26 a. C. Augusto rifondò *Neretum* e i suoi successori la fecero prosperare tanto da indicarla quale importante snodo interno tra Leuca e la Appia. Anche qui si deve a Traiano l'idea di costituire un asse di collegamento – la *Traiana Salentina* – il cui scopo era quello di collegare il porto di Leuca a Taranto passando per Vereto, Ugento, Alezio, Nardò appunto e Manduria. Come per altri centri messapici, anche Nardò doveva essere circondata da una cinta muraria le cui tracce sono difficilmente identificabili. Nel III secolo la città divenne *municipium* collegato ad un *emporium nauna* sulla costa.

Dopo le vicende della guerra greco-gotica, il centro rimase bizantino fino all'avvento dei Normanni, eccetto che per un breve intervallo in cui la tennero i Longobardi (662-690). Un periodo di grande vivacità si aprì – secondo la leggenda riportata dallo storico locale Giovan Bernardino Tafuri – quando nel 761 un gruppo di monaci greci naufragati sulla costa, in segno di gratitudine per l'accoglienza che riservarono loro gli abitanti di Nardò, donarono alla città le reliquie di S. Gregorio

<sup>776</sup> V. Cazzato – M. Guaitoli, *Insedimenti del Salento dall'Antichità all'età moderna*, Galatina 2005, pp. 40 ss.; 175 ss. *et passim*; V. Basile, *Gli Imperiale in Terra d'Otranto. Architettura e trasformazioni urbane a Manduria*, Francavilla Fontana e Oria tra XVI e XVIII secolo, Galatina 2008.

<sup>777</sup> G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, pp. 298 ss.

Armeno, di S. Clemente ed un Crocifisso nero<sup>778</sup>. Le vicende altomedievali rimangono oscure, nonostante sia accertata la presenza di una comunità italo-greca e di almeno un paio di scorrerie saracene nel 901 e nel 924. Dalle *Collectorie* del XIV secolo ricaviamo l'informazione che alle dipendenze del monastero benedettino di Santa Maria di Nardò vi erano ben dodici monasteri italo-greci sparsi nel Contado<sup>779</sup>. È questa la fondazione urbana più nota, sorta per volere di Goffredo di Conversano al quale fu concessa un'approvazione pontificia che permise la trasformazione della chiesa canonica in istituto benedettino. La definizione altomedievale di *civitas* si condensa in età normanna proprio con la presenza dell'abate di S. Maria titolare quindi della chiesa madre che, dal 1413 accoglierà pure il vescovo.

È da ritenere che la struttura urbana dipenderà allora proprio dal prosperare dei poteri abbaziali e quindi comitali sul centro e sul territorio a partire dalle donazioni del 1092 che Goffredo fece in favore del monastero, nella persona dell'abate Everardo. Cosa questa che avviene contemporaneamente alla fondazione del monastero femminile di S. Maria Veterana di Brindisi<sup>780</sup>.

Col tempo l'abbaziale si arricchirà di ben ventiquattro feudi sparsi per l'intero Salento, molti dei quali assumeranno l'aspetto di veri nuclei fortificati<sup>781</sup>. Non essendo in presenza di una fondazione *ex-novo* – poiché appunto si trattò della trasformazione della comunità di canonici in comunità monastica proprio con l'introduzione e l'affiancamento di un gruppo di benedettini – rimangono dei dubbi circa la paternità della decisione di realizzare una grande badia territoriale. Il monastero benedettino fu istituito tra il 1088 – anno dell'elezione di Urbano II – e il 1092 anno in cui Goffredo si

<sup>778</sup> G. B. Tafuri - *Dell'origine, sito, ed antichità della città di Nardo libri due, brevemente descritti dal sig. Gio. Bernardino Tafuri patrizio della medesima città*, s. l., post 1738.

<sup>779</sup> S. Nicola *de Perguleto*, S. Angelo *de Salute*, S. Maria *de Balneo*, S. Giovanni *di Collemeto*, S. Anastasia *di Matino*, S. Maria *de Cibo*, S. Nicola *Scundi*, S. Stefano *de Curano*, S. Maria *dell'Alto*, S. Elia *de Pugiano*, S. Maria *de Cesario* (o *Cesaria*), S. Nicola *de Gallico*. Vedi: *Rationes decimarum Italiae...cit.*, pp. 122-123; C. D. Poso, *Insedimenti monastici italo-greci nel Salento normanno (repertorio per i secoli XI-XV)*, in «Ann. Dip. Scien. Stor. e Soc.», V (1986-1987), pp. 1-65, in part. pp. 47 ss. [rist. In Id., *Il Salento normanno...cit.*, pp. 89 ss., in part. pp. 93, 133-146].

<sup>780</sup> *Italia Pontificia*, IX, p. 396.

<sup>781</sup> Nell'atto originario figurano le Terre di Tabelle, ad Est di Nardò; di Arneo e di Lucugnano, a Nord-Est. C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, pp. 62-63, n. 92; Id., *Puglia medievale...cit.*, pp. 59 ss. in part. p. 70, n. 72.

interessa direttamente alla trasformazione: il primo abate ricordato è Giordaimo, nominato direttamente da Urbano II così come ricorda la bolla di Pasquale II del 1110 che richiama quella perduta di Urbano<sup>782</sup>. Nel 1092 abate risulta dunque Everardo: il monastero – già costituito evidentemente – fu offerto da Goffredo a Urbano II il quale lo sottopose direttamente alla protezione della Chiesa di Roma<sup>783</sup>.

La concessione di privilegi da parte del conte di Conversano determinò di fatto l'erezione di un potere temporale ampio e tale da determinare una giurisdizione paragonabile a quella dei vescovadi che, in quegli anni, venivano potenziati nella regione. Infatti i collettori papali del '300 appellano Nardò come *diocesi*, se pure impropriamente, e lo fanno in virtù del potere territoriale acquisito dagli abati di S. Maria. Poco si conosce, in sostanza, dell'impianto urbano di età normanna mentre abbastanza documentate sono le vicende di età tardomedievale e moderna<sup>784</sup>. Non sappiamo quindi da dove esattamente ripartisse il percorso della via Sallentina in direzione di Alezio.

Il tratto tra Nardò e Alezio corrisponde pressappoco alla carreggiabile che incrocia la stradale per Galatone e misura 14 chilometri corrispondenti non alle 10 miglia della *Tabula*, bensì a 9. Alezio, anch'essa antico centro messapico, era collegata all'isola di Gallipoli dalla strada che usciva dalla porta occidentale. Qui dovettero trovar

---

<sup>782</sup> *Le pergamene della Curia e del Capitolo di Nardò*, a cura di M. Pastore, Lecce 1964, p. 11, nr. 29; cfr. *Italia Pontificia*, p. 416, nnrr. 2-4.

<sup>783</sup> Per la tradizione della bolla e quindi dell'atto di donazione, vedi: C. D. Poso, *Puglia medievale...cit.*, p. 63, n. 37.

<sup>784</sup> In età sveva viene documentato un *castrum*, corrispondente all'attuale palazzo Prete, dal quale deriva il nome del pittingo castelli veteris all'interno del quale furono poi edificati il convento francescano e la chiesa dell'Immacolata. Nel 1255 subì i danni portati dalle orde antisveve ma già l'anno successivo le mura furono ricostruite. I conventuali entrarono in città nel 1271 occupando il sito del distrutto castello, nei pressi del quale vi era la Porta S. Francesco dalla quale partiva la strada per Taranto. L'odierna piazza Salandra, costruita il punto di convergenza dei tre assi urbani maggiori, e dove nel medioevo doveva probabilmente esservi la Porta dalla quale una strada conduceva a Copertino e quindi a Lecce. Cfr. *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)*, a cura di B. Vetere, Galatina 1986. Per una disamina generale degli sviluppi urbanistici, della suddivisione dei pittingi e del persistere o meno dell'impianto antico, si rimanda a V. Cazzato – M. Guaitoli (a cura di), *Insedimenti del Salento...cit.*, pp. 123-127 *et passim*.



rifugio gli aletini quando anche la loro città fu saccheggiata dai Saraceni nel X secolo<sup>785</sup>.

Gallipoli, probabilmente una colonia fondata dai Tarentini, ebbe effettivamente la funzione di porto al servizio di Alezio. Poche sono le testimonianze di età tardoantica e altomedievale. Nel 551 secolo è documentata come sede vescovile dipendente da Costantinopoli<sup>786</sup> ed è noto il suo coinvolgimento nelle vicende della guerra greco-gotica<sup>787</sup>. Dalle epistole di papa Gregorio Magno apprendiamo che Gallipoli era una *massa Petri*, parte integrata ed integrante del *patrimonium Sancti Petri Apuliae et Calabriae*, retta da un *defensor*<sup>788</sup> ed afferente nel distretto castrale pertinente verosimilmente ad Otranto<sup>789</sup>. Paolo Diacono racconta che solo Otranto e Gallipoli riuscirono a non cadere nelle mani del principe longobardo Romualdo il quale, tra 688 e 671 sottomise Taranto, Brindisi e Lecce<sup>790</sup>. Teofane Continuato e Giorgio Cedreno tramandano il ricordo del ripopolamento del *Kastron* alla fine del IX secolo con coloni greci, a seguito della punizione inflitta agli ex abitanti filolongobardi venduti come

---

<sup>785</sup> Cfr. N. M. Cataldi *Aletio illustrata*, [Napoli 1841] rist. 2007; S. Bolognese, *Note di toponomastica aletina*, Lecce 1978; F. M. De Robertis, *I servi rustici in Alezio romana*, in *Atti dell'VIII Conv. dei Comuni Messapici, Peuceti e dauni* (Alezio, 1981), Bari 1983, pp. 1-8; V. La Bua, *Problemi storici dell'antica Alezio*, in Ivi, pp. 39-58; S. Bolognese, *Rinvenimenti di tombe ad Alezio*, in Ivi, pp. 165-173; M. G. Zezza, *Alezio: continuità di vita in un centro antico del Salento*, Martina Franca 1991. Circa le prospezioni archeologiche in località Raggi e Monte d'Elia rimandiamo a A. Alessio – V. De Santis – F. Congedo, *Alezio (Lecce), Raggi*, in «Taras», 45-46 (2002-2003), pp. 171-173 et passim; V. De Santis – F. Congedo, in «Taras», n. s. 1 (2010), pp. 179-182.

<sup>786</sup> P. Corsi, in *Storia della Puglia...cit.*, I, p. 134.

<sup>787</sup> G. Santini, Il «*Catrum Callipolitanus*» e la geografia amministrativa dell'Italia bizantina (secc. VI-IX), in ASP, XXXVIII (1985), pp. 3-20.

<sup>788</sup> Gregori I Papae, *Registrum epistolarum*, ed. P. Ewald, MGH *Epp.*, IX, 106 (599 Iul.).

<sup>789</sup> Nel 593 il vescovo Giovanni di Gallipoli è incaricato da Gregorio Magno di presiedere il giudizio che vedeva imputato il presule tarantino Andrea. Nel 595 vescovo idruntino Pietro siede sulla sede vacante di Gallipoli; ma nel 599 risulta vescovo gallipolitano Savino, contro il quale il tribunus Viatore si era reso responsabile di malversazioni, suscitando l'intervento papale e quindi quello del tribunus di Otranto. Non è da escludere quindi che Gallipoli dipendesse da Otranto. G. Santini, Il «*Catrum Callipolitanus*»...cit., p. 15.

<sup>790</sup> Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, I; Constantine Porfirogenitus, *De administrando imperio*...cit., 27.

schiavi da Leone Apostyppes<sup>791</sup>. Assieme a *Paleokastron* (Castro Marina), Otranto, Taranto e forse Manduria, Gallipoli costituiva la rete dei più importanti centri del Salento prenormanno<sup>792</sup>.

Stando sempre al racconto che ne fa Giorgio Cedreno, Gallipoli risorse come centro marittimo, in qualche modo sostitutivo e alternativo alle città saccheggiate dai Saraceni di Sawdân, che Basilio I popolò la nuova città con abitanti provenienti da Eraclea del Ponto e verosimilmente dai vicini centri salentini<sup>793</sup>. Circa la topografia di Gallipoli prenormanna e normanna, non abbiamo grandi informazioni. L'archeologia urbana è a tuttoggi lacunosa, e non consente quindi di delineare lo stato dell'insediamento prima dei grandi interventi d'età moderna. Nel 1269 gli Angioni punirono la città per la sua adesione alla causa sveva spopolandola e distruggendola, inducendo così il vescovo a trasferirsi ad Alezio, presso la chiesa di S. Maria de Crucia. Nel secolo successivo la cattedrale venne ricostruita in forme gotiche come peraltro lascia intendere l'iconografia urbana della fine del '500, dalla quale si rileva che la strada che congiunge il castello al complesso francescano si imperviava proprio nella centralissima piazza della cattedrale, costituendo così l'asse principale, ortogonale a quello più antico<sup>794</sup>. L'isola era staccata dalla terraferma da un taglio che ricorda

---

<sup>791</sup> Nel 757 Bisanzio propose un trattato per la restituzione di Otranto. Il Salento meridionale infatti risultava allora occupato dai Longobardi. M. Schipa, *La migrazione del nome 'Calabria'*, in «Rinascenza salentina», 8 (1940), pp. 111-137, in part. p. 137, n. 3; V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina...cit.*, p. 150, n. 115-116.

<sup>792</sup> Sulla questione del *finis katri Marteron*, probabilmente identificabile in Manduria, citato nel processo massafrese del 970 (nel quale Falkenhausen vede la sottoscrizione di un *Ioannes kastaldos Marteron*), sul quale però chi scrive nutre delle riserve per la evidente scarsità di dati archeologici provenienti dal centro, si rimanda a V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina...cit.*, p. 164, n. 214; cfr. G. Santini, Il «*Catrum Callipolitanus*»...cit., p. 14.

<sup>793</sup> Non trova conferma l'ipotesi che molti nuovi abitanti provenissero da un'Otranto distrutta da Sawdân come riporta G. Santini, Il «*Catrum Callipolitanus*»...cit., p. 18. Da non escludere però la possibilità che nella nuova città trovassero rifugio i profughi del circondario, dove centri importanti come Ugento, ad esempio, furono effettivamente saccheggiate e distrutte: cfr. A. Jacob, *Une mention d'Ugento dans la Chronique de Skylitzes*, in «Rev. Ét. Byzant.» XXXV (1977), pp. 229-235; A. Guillou, *Culture et société en Italie bizantine (VIe-XIe siècle)*, London 1978, p. 154, 1-155, n. 1.; V. von Falkenhausen, *Tra Occidente e Oriente: Otranto...cit.*, p. 32.

<sup>794</sup> Per gli esiti urbanistici di Gallipoli, soprattutto in età moderna e contemporanea: B. Ravenna, *Memorie storiche della città di Gallipoli*, Napoli 1855; P. Maisen, *Gallipoli e i suoi dintorni*, Gallipoli 1870; E. Vernole, *Il castello di Gallipoli*, Roma 1933, C. M. Saladini, *Gallipoli*, in *Storia dell'Arte italiana*, VII, Einaudi, Torino 1987; E. Pindinelli, *Architettura civile a Gallipoli tra nobiltà e borghesia*, in *Paesi e figure del vecchio Salento*, a cura di A. De Bernart, III, Galatina 1989, pp. 233-280; A.

soluzioni simili adottate in età bizantina a Taranto e a Corfù<sup>795</sup>. Un asse diretto quindi congiungeva la punta difronte alla quale si ergeva il castello ad Alezio e quindi agli altri centri del Salento centro-meridionale tramite le piste interne perilitoranee e soprattutto tramite la via Sallentina.

Dalla porta Sud di Alezio la strada portava fino a Ugento: lungo il percorso abbiamo tratti più o meno riconoscibili della via Salentina, anche se rimangono alcune incertezze sull'individuazione di una porzione del tracciato<sup>796</sup>. Anche per questo segmento sono state rilevate delle differenze tra le distanze segnalate nella *Tabula* (10 miglia) rispetto a quelle reali (11 miglia), a conferma degli arrotondamenti in difetto dell'itinerario antico. Dopo aver superato le masserie Mennole e Marsole, la strada penetrava all'interno della città dalla porta a Nord-Ovest, costeggiava poi l'acropoli sul lato orientale, e usciva a Sud-Est, verso il casino Urso, per poi dirigersi seguendo l'andamento della strada attuale verso la frazione di Gemini<sup>797</sup>.

*Aoze(n)* o *Ozan* era il più notevole tra gli antichi insediamenti messapici del basso Salento<sup>798</sup>. In età romana *Uxentum* fu elevata a rango di municipio, florido e

---

Costantini – M. Paone, *Guida di Gallipoli: la città, il territorio, l'ambiente*, Galatina 1992; A. Perrella, *Vicende urbanistiche del 'Nuovo Borgo'*, Gallipoli 1993; M. Cazzato – E. Pindinelli, “*Civitas confraternalis*”. *Le confraternite a Gallipoli in età barocca*, Alezio 2000; S. Barbagallo, *Società e patriziato a Gallipoli nel Settecento*, Galatina 2001; E. Pindinelli – M. Cazzato, *Arte e devozione a Gallipoli. L'Oratorio e la confraternita dell'Immacolata*, Alezio 2002; V. Cazzato – M. Guitoli, *Insediamenti del Salento...cit.*, pp. 112-113; F. Natali, *Gallipoli nel Regno di Napoli dai Normanni all'Unità d'Italia*, I-II, Galatina 2007.

<sup>795</sup> Prospezioni archeologiche sono state effettuate di recente anche sull'isola di S. Andrea, prospiciente il lato Ovest dell'isola della città vecchia, nel corso delle quali sono state rinvenute tracce di frequentazione antica: V. De Santis – F. Congedo, *Gallipoli (Lecce), Isola di Sant'Andrea*, in «*Taras*» XXIII, 1-2 (2003), pp. 173-178, *passim*.

<sup>796</sup> G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, p. 300.

<sup>797</sup> Ivi, p. 302.

<sup>798</sup> Su Ugento dall'età antica all'età medievale, si veda in generale: *Memorie sulle antichità di Ugento*, ms., s. l., s. n., 1857, a cura di L. Antonazzo, Presicce 2003; P. Urso, *Ugento attraverso i secoli*, Taranto 1941; G. Ruotolo, *Ugento, Leuca, Alessano. Cenni storici e di attualità*, Siena 1952; F. Corvaglia, *Ugento e il suo territorio*, Galatina 1976 [2<sup>a</sup> ed. 1987]; A. Jacob, *Une mention d'Ugento dans la Chronique de Skylitzes...cit.*; S. Zecca, *Ugento tra leggenda e storia*, Cavallino di Lecce 1980; S. Palese, *Monasteri e società di Terra d'Otranto. Le monache benedettine di Ugento*, in ASP, XXXIII (1980), pp. 257-288; S. Zecca, *Portus Uxebtinus vel Salentinus*, Galatina 1982; A. Rizzo – A. Ricchiello, *Ugento e la sua marina*, Ugento 1986; A. Jacob, *Testimonianze bizantine nel Basso Salento*, in

radicato nell'economia regionale. Con la guerra greco-gotica la città conobbe un periodo di decadenza, che però non la estromise dal ruolo preminente acquisito in età antica.

Ubicata in posizione dominante sul circondario, conserva i resti di fortificazioni megalitiche di IV sec. a. C. a Nord e a Est del centro odierno: nonostante l'espansione moderna ne abbia determinato l'obliterazione di ampie porzioni, alcuni segmenti si possono vedere ancora oggi *in situ*. Esse testimoniano bene il livello di benessere raggiunto dalla Ugento messapica, centro questo i cui rapporti con l'Egeo, l'Africa settentrionale e poi le province dell'Impero romano, sono documentate dalla grande quantità di reperti ceramici rinvenuti negli scavi condotti sia in città e nel circondario che, soprattutto, nei sedimenti sottomarini del vicino porto.

Il circuito murario, il cui perimetro consta di 4900 m, è stato ricostruito quasi interamente di recente: alla città antica vi si doveva accedere, verosimilmente, da ben undici porte tramite le quali il centro si metteva in collegamento con gli altri insediamenti limitrofi per mezzo di strade e piste interne. I paramenti murari della cortina sono realizzati con grossi monoliti parallelepipedi i quali, mentre nella parete interna sono disposti in orizzontale, in quella esterna si alternano con blocchi inseriti di taglio lasciando a vista la fronte di testa: lo spazio intermedio è riempito ad *emplekton* in pietre e terra. Torri a pianta quadrangolare si trovavano nei punti nevralgici del circuito ed in corrispondenza delle porte. All'esterno vi era un fossato, così come lasciano intendere le tracce del versante Est<sup>799</sup>. In età romana, tra II e I secolo a. C. ampi spazi esterni alle mura furono impiegati come necropoli, probabilmente perchè le aree intramoenia venivano pian piano occupate dall'espansione edilizia<sup>800</sup>.

---

*Il Basso Salento, ricerche di storia sociale e religiosa*, Galatina 1992, pp. 54-55; M. Cazzato, *Guida ai castelli pugliesi*, I, *La Provincia di Lecce*, Galatina 1997, pp. 143-144; Id. (a cura di), *Guida di Ugento: storia e arte di una città millenaria*, Galatina 2005; V. Cazzato – M. Guaitoli, *Insediamenti del Salento...cit.*, pp. 140-144.

S. Bianco, *Il villaggio dell'età del bronzo in contrada "Le Pazze" presso Torre San Giovanni di Ugento (Lecce)*, in «Studi Antichità», 2 (1980), pp. 5-44.

<sup>799</sup> A. Pizzurro, *Ugento, la cerchia e le mura messapiche*, in *Notiziario topografico salentino...cit.*, II, pp. 51-60; L. Di Domencantonio – R. Muraccia – D. Ria – P. Schiavano, *Guida Archeologica di Ugento*, Ugento 2007.

<sup>800</sup> G. Scardozzi, in V. Cazzato – M. Guaitoli, *Insediamenti del Salento...cit.*, pp. 62 ss.; D. Tansella – E. Vetrugno – V. Desantis, *Ugento (Lecce)*, in «Taras», n. s., I, 1-2 (2010), pp. 183-197 et passim.

Nell'842 Ugento fu distrutta dai Saraceni e quando fu ripresa dai Bizantini la città vide restringere lo spazio urbano alla sola area exacropolare che fu cinta di nuove mura le quali non resistettero all'espansione urbana di inizio '800: furono così obliterate le porte Santa Croce, San Giorgio, Paradiso, Porta Piccola e San Nicola.

Definita *celeberrima città italiana* da Skilitzes, in età normanna la città recuperò una certa grandezza e crebbe pure il numero di abitanti (ottomila forse) tanto che presto divenne sede vescovile (fine XII secolo)<sup>801</sup>. Nel 1195 la baronia di Ugento fu sottoposta al Principato di Taranto.

Prima di penetrare in città da Nord, lungo la via Sallentina, in corrispondenza del bivio che oggi porta a Melissano, si trova la cripta del Crocifisso<sup>802</sup>. I sondaggi hanno appurato una cospicua frequentazione tra VIII e X secolo, in corrispondenza di un piccolo insediamento rupestre di origine romana. La cripta si presenta come un vaso di forma pressochè trapezoidale frutto di un susseguirsi di manomissioni all'interno di un antro che per metà ha un'origine carsica. Nonostante i restauri di XVI e XVII secolo, sopravvengono ancora oggi buona parte degli affreschi che decoravano la cappella ipogea: i brani più antichi risalgono verosimilmente al XIII-XIV secolo quando si realizzarono i pannelli dell'Annunciazione, del Pantokrator, della Madonna della Tenerezza e di San Nicola. Il soffitto perlopiù piano, presenta uno straordinario e composito apparato decorativo: vi compaiono motivi astrali, floreali, scudi crociati in rosso e in nero, elementi iconografici questi rapportati di recente all'ambiente templare e teutonico<sup>803</sup>.

Da Ugento la via Sallentina proseguiva per Vereto, allungandosi in direzione Sud-Est passando per le masserie Palombara e Gnizze, puntando verso le Murge e le Chiuse, intersecando la strada Gallipoli-Lecce, risaliva la cresta di Morciano e quindi

Cart. 49.

<sup>801</sup> A. Jacob, *Une mention d'Ugento dans la Chronique ...cit.*; Id., *Testimonianze bizantine nel Basso Salento...cit.*, 54 ss.

<sup>802</sup> C. D. Fonseca et Alii, *Insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento...cit.*, pp. 217-220.

<sup>803</sup> H. Houben, *Templari o Teutonici? A proposito degli scudi crociati nella Cripta del Crocifisso a Ugento*, in *Pavalon. Laboratorio di studi templari per le province meridionali*. Atti del primo convegno nazionale (Brindisi/Mesagne 17-18 ottobre 1998), a cura di G. Giordano - C. Guzzo, Mesagne 1999, pp. 77-86.

penetrava a Vereto: anche qui la *Tabula* riduce il tracciato dalle undici miglia reali alle dieci in essa indicate.

*Veretum* era il centro più vicino al porto di Leuca, ossia uno dei porti principali – assieme a quello di Otranto per quelle rotte che dalla Grecia facevano toccare la *Calabria*. La via Salentina entrava in *Veretum* dalla porta occidentale e probabilmente ne usciva dalla porta settentrionale. La collina su cui si ergeva il centro domina l'area occupata dal vicino centro di Patù: nel 2005 sono stati condotte indagini archeologiche nelle località Uschia Pagliare, Chiesa Madonna di Vereto e Mariane, tese a delineare la vicenda insediativa della città dalla sua fondazione cretese al momento dell'abbandono<sup>804</sup>. Come per Ugento, anche a Vereto vi è la presenza di una cinta muraria di età messapica con le stesse caratteristiche costruttive. In età romana, come per altri centri messapici, anche *Veretum* divenne municipio con diritto di battere moneta. Il centro era collegato bene anche al porto di Torre S. Gregorio tramite una direttrice che corrisponde all'attuale strada vicinale di Volito: la vitalità di questo scalo ancora fino al VI sec. d. C. è attestata da una notevole quantità di materiale archeologico individuato e recuperato nella rada del porto e in quenarale di Leuca<sup>805</sup>. Vereto si collocava quindi quale primo centro interno lungo la direttrice traiana salentina che da Leuca doveva collegare alla Appia. In località Mariane, all'interno di un terreno che presentava una depressione ellittica rispetto ai livelli circostanti, i saggi effettuati nel 2005 hanno evidenziato stratigrafie che vanno dal V sec. a. C. al II-III d. C.: sono da ricundurre all'età romana le tessere di mosaico pavimentale connessere a tratti murari ad andamento ellittico, in opera incerta e rivestiti in cocciopesto e a pavimenti laterizi a

<sup>804</sup> Sulla identificazione di Vereto nella *Hyrie*, prima città della Messapia, vedi Erodoto, *Storie*, VII, 170; Strabone, *Geogr.* VI, 36, 282; C. Pagliara, *Fonti per la storia di Veretum*, in «Ann. Lecce», V (1969-1971), pp. 121-136; Id., *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù*, in «Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa», VI, 2 (1976), pp. 441-451; F. D'Andria, *L'esplorazione archeologica*, in AA. VV., *Leuca*, Galatina 1978, p. 47, M. Sammarco, *Carta archeologica del territorio di Vereto*. Tesi di Laurea, AA. 1996-1997, Università di Lecce; Id., Vereto, in M. Guaitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro*, Roma 2003, pp. 346-349; M. Sammarco, in V. Cazzato – M. Guaitoli, *Insediamenti del Salento...cit.*, pp. 68 ss.; A. Alessio – V. Desantis – F. Congedo, *Patù (Lecce), antica Vereto*, in «Taras», n. s., I (2010), pp. 197-202, et passim. Rimandiamo, trallaltro, all'interessante documentario girato a fine delle ricerche: *Vereto, terra di confine. Archeologia nel Capo di Leuca*, a cura di F. Brigante, in collaborazione con Associazione Archeoclub di Vereto-Patù, presentato alla 19ª Rassegna internazionale del Cinema Archeologico di Rovereto (6-11 Ottobre 2008).

<sup>805</sup> R. Auriemma, *Archeologia della costa salentina: l'approdo di Torre S. Gregorio*, in «Studi di Antichità», 11 (1998) [2003], pp. 127-148; Id., *Torre San Gregorio. Conoscenze archeologiche sul porto dell'antica Veretum*, in «Quaderni veretini», 2 (2003); Id., *Salentum a salo...cit.*, pp. 278-286 et passim.

spighe di grano realizzati in coppì sezionati. Si tratta verosimilmente di una vasca facente parte di un complesso residenziale.

A ridosso della cappella cinquecentesca di Madonna di Vereto due scavi effettuati nello spazio antistante il prospetto e nella zona retrostante: la cappella odierna le cui origini sono ignote, è stata oggetto di restauro nel 1954, quando furono portate alla luce strutture e pareti affrescate che furono poi occultate con la costruzione di altri paramenti<sup>806</sup>. Già allora fu riscoperta una più antica abside semicircolare, più avanzata rispetto alla conclusione dell'edificio attuale, poi ricoperta e finalmente riportata alla luce nel 2005.

Si tratta di un catino il cui diametro è di circa m 7 e i cui setti sono larghi m 1,25, dotato in origine di almeno quattro lesene. I frammenti ceramici recuperati in strato, nonché la tecnica costruttiva, porterebbero a datare l'edificio antico al V-VI sec. La presenza delle lesene consente confronti con almeno altri due edifici salentini, quali la chiesa di S. Pietro di Crepacore a Torre Santa Susanna e la chiesa di S. Maria dell'Alto a Campi Salentina, entrambe datate al V-VI secolo<sup>807</sup>.

Tra XIII e XV secolo, la cappella aveva una funzione cimiteriale come testimoniano le due sepolture terragne ritrovate a ridosso dell'abside, al di sotto delle quali è stata recentemente messa in luce una struttura a lastre litiche che fanno pensare a una strada antica e precedente l'abside stessa. Nella zona antistante la facciata della chiesa attuale, lo scavo ha recuperato tracce di strutture riferibili ad almeno tre fasi, la prima delle quali è relativa alla chiesa absidata; la seconda ad un edificio bassomedievale, del quale rimangono lacerti di fondazione; la terza databile al XV-XVI secolo, della quale la chiesa attuale conserva un settore del muro S-E. Tutti e tre gli edifici di culto preesistenti erano di dimensioni maggiori rispetto alla cappella attuale di XVII secolo che, verosimilmente, al di sotto del pavimento conserva strutture più antiche in corso d'indagine. Le pareti interne degli edifici altomedievali e tardomedievali furono affrescate in almeno due o tre fasi, come lasciano intendere i lacerti di intonaco dipinto, alcuni dei quali recano iscrizioni in corso di studio.

Sempre nella zona antistante la cappella, in corrispondenza di una cisterna, sono state messe in luce alcune strutture che risultano in asse con l'abside altomedievale, e che farebbero ipotizzare uno sviluppo longitudinale del primo edificio di culto quasi

<sup>806</sup> V. Rosafio, *Vereto città messapica nel Basso Salento*, Lecce 1968, pp. 121-123.

<sup>807</sup> Cfr. M. Falla Castelfranchi e G. Lepore in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 147 ss., 267 ss.

doppio rispetto alla chiesetta attuale (m 24 ca.). Questa chiesa, per la posizione in cui è ubicata, doveva trovarsi nel punto culminante della collina, laddove insisteva la città che fu distrutta dai Saraceni nel 924.

A seguito di questo evento gli abitanti fondarono Patù, a valle delle pendici orientali dell'antica *Veretum*: il toponimo deriverebbe secondo la leggenda dal greco *pathos*, il patimento sofferto dai profughi veretini. Poco fuori dall'abitato odierno, lungo la strada che porta alla collina e quindi allo scalo di Torre San Gregorio, e in connessione con la necropoli medievale di Campo Re, si trova la chiesa di San Giovanni di Patù e, di fronte a questa, la c. d. Centopietre.

L'interpretazione di ambedue gli edifici dipende molto dagli studi condotti da Adriano Prandi alla metà del secolo scorso<sup>808</sup>, in parte ripresi e approfonditi sul piano archeologico da E. Lippolis e P. Violante alla fine degli anni Ottanta<sup>809</sup>.

Edificio reputato quantomai enigmatico, realizzato con grossi massi parallelepipedi reimpiagati e legati con malta magra, si eleva di poco dal piano di campagna ed ha una copertura a doppio spiovente. La parete Est, prospiciente la facciata della chiesa di S. Giovanni, è realizzata a doppia cortina con setti murari divisi da un'intercapedine interna: lo spiovente corrispondente non poggia su entrambi i muri ma solo su quello più interno, lasciando quindi libero quello esterno. L'interno è diviso in due navate separate da tre pilastri – due cilindrici e uno parallelepipedo – sui quali corrono tre conci con funzione di architrave d'appoggio per il tetto. In realtà il sistema di sostegni è ben più complesso, perché contempla anche altri due pilastri/lesena che si addossano alle pareti di testata sulle quali si innesta il timpano della copertura. A denunciare ulteriormente l'impiego di materiali di spolio, vi sono i triglifi sull'architrave, elementi questi che furono livellati con stucco e poi dipinti. L'accesso avviene per mezzo di un'ampia apertura a tutt'altezza che si trova nella parte destra della parete Sud, e da un piccolo varco sulla parete Est di fronte a S. Giovanni.

In generale, la configurazione dell'edificio dipende in parte dal rafforzamento delle strutture che minacciavano di crollare, ed inoltre da molte manomissioni

<sup>808</sup> A. Prandi, *Le "Centopietre" di Patù*, in «Palladio», I-II (1961), pp. 1-30; Id., *S. Giovanni di Patù e altre chiese...cit.*

<sup>809</sup> E. Lippolis – P. Violante et Alii, *Saggi di scavo nelle chiese di Giuliano del Capo e S. Giovanni di Patù*, in «Taras», X, 18, 1 (1990), pp. 157-207, et passim. Cfr. U. Gelli, *Vicende di tutela su S. Pietro Apostolo a Giuliano e la Centopietre a Patù*, in *Le pietre raccontano. Questioni di conservazione, restauro e tutela*, a cura di R. Poso, Galatina 2004, pp. 163-176.



finalizzate a rendere fruibile l'interno che nel tempo fu decorato da affreschi bizantini di alto livello<sup>810</sup> e nel quale trovarono posto almeno quattro sepolture scavate nel banco roccioso, ed in origine coperte da lastre. Altre sepolture sono ubicate all'esterno, sul lato Sud e su quello Est.

Prandi stesso interpretò l'edificio come luogo di culto adibito a funzione funeraria, per sepolture privilegiate: ipotesi questa che si sostanziava della tradizione locale dell'eroica uccisione di S. Giminiano (o *Siminianu*, *Simighianu*) durante una battaglia contro i Saraceni, leggenda celebrata anche in un'epigrafe che ricorda i restauri cinquecenteschi della chiesa di S. Giovanni<sup>811</sup>. Stando all'iscrizione, nell'anno 814 i Saraceni che già distrussero Leuca e Vereto, furono piegati da *rex Carolus* (rif. a Carlo Magno). Sempre i Saraceni uccisero a tradimento l'ambasciatore Giminiano, il cui corpo fu seppellito in un primo momento proprio nelle Centopietre<sup>812</sup>. L'individuazione di una funzione funeraria del monumento, accomuna la tesi di Prandi con quella di Arditi e di Romanelli, per quanto questi autori facciano confronti con edifici spesso troppo distanti, o con datazioni esageratamente differenti<sup>813</sup>. Tuttavia l'ipotesi prandiana viene pure confermata – oltre che dalla presenza delle sepolture – anche dalla scelta “ideologica” delle iconografie pittoriche: nella parete Nord infatti nella porzione di sinistra, campeggia una Crocifissione di età tardomedievale, mentre in quella di destra un'immagine rappresentante San Giorgio e il drago, attribuibile però ad una fase precedente, quando si realizzò pure la teoria di santi della parete Occidentale<sup>814</sup>.

La vicenda costruttiva e decorativa delle Centopietre fu messa dal Prandi in relazione con quelle dell'antistante chiesa di S. Giovanni, di S. Pietro a Giuliano e con le Centoportate di Giurdignano, facendo scendere al XIV secolo l'apertura dell'edificio – che in precedenza doveva essere completamente chiuso –, la sua trasformazione in

<sup>810</sup> M. F. Castelfranchi, in *Puglia paleocristiana...cit.*, pp. 272 ss.

<sup>811</sup> A. Prandi, *Le “Centopietre”...cit.*, p. 21; E. Lippolis – P. Violante, *Saggi di scavo nelle chiese...cit.*, p. 193. Per l'epigrafe si rimanda a V. Rosafio, *Vereto città messapica...cit.*, pp. 42-44.

<sup>812</sup> Circa l'identità del santo in questione: A. Prandi, *art. cit.*, p. 29, n. 8.

<sup>813</sup> Ivi, pp. 22 ss.; cfr. G. Arditi, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, 1879-1885, pp. 470 ss.; P. Romanelli, *Problemi di archeologia salentina*, in *Atti del II Congresso st. Pugl....cit.*, pp. 61-62; E. Lippolis – P. Violante, *Saggi di scavo nelle chiese...cit.*, pp. 197 ss.

<sup>814</sup> M. Falla Castelfranchi, in *Puglia preromanica...cit.*, p. 274.

«sacello basiliano» e quindi la sua decorazione pittorica<sup>815</sup>. Da questa interpretazione dipendono anche, in parte, E. Lippolis e P. Violante, mentre una corretta analisi dei complessi citati ha chiarito recentemente le fasi cronologiche<sup>816</sup>.

La chiesa di S. Giovanni, presenta una trama muraria che reimpiega massi sbazzati di spolio provenienti, verosimilmente anche questi, dalla collina di *Veretum*: in alzato questi massi assumono dimensioni sempre più ridotte, ed in generale si può affermare che l'impianto conserva la sua configurazione originaria, trinavata e monoabsidata. Il catino semicircolare basso e largo, anch'esso di prima fase, presentava una bifora (o doppia finestra divisa da pilastrino) che fu poi tamponata: elemento questo che la mette in relazione con altri edifici salentini che presentano la stessa caratteristica, come ad esempio nella chiesa di S. Eufemia a Specchia Preti o quella di S. Salvatore a Sanarica<sup>817</sup>. Una seconda bifora compare in facciata, sopra il varco lunettato nel quale si trova l'epigrafe di cui sopra che celebra i restauri del 1523. In origine l'ingresso doveva presentarsi con arco a tutto sesto, sormontato appunto da questa bifora così come avviene ancora nella chiesa di Specchia Preti. Al di sopra della bifora si apre una monofora strombata verso l'esterno di età medievale. La presenza di finestre cieche nelle controfacciate delle navate laterali, assenti invece nelle facciate, indicano che in passato la sezione corrispondente alla navata centrale doveva essere più avanzata rispetto a quelle laterali. L'interno, diviso da pilastri parallelepipedi, una volta era coperto da capriate lignee.

---

<sup>815</sup> A. Prandi, *art. cit.*, pp. 21: «Le trasformazioni che sostanzialmente il monumento subì furono quelle già ampiamente descritte; aperto e sistemato l'ingresso sud, le pareti furono affrescate e l'ambiente divenne simile perciò a un vero sacello basiliano. Ciò, a nostro avviso, avvenne nel secolo XIV avanzato. Più tardi fu aperta la porta est, istituendo così un vero e proprio "themenos cristiano" comprendente le Centopietre e la chiesa di S. Giovanni».

<sup>816</sup> E. Lippolis – P. Violante, *Saggi di scavo nelle chiese...cit.*, p. 198: «...la possibilità di una sua datazione nel IX sec. d. C., non esplicitamente affermata dal Prandi, ma suggerita indirettamente, potrebbe continuare ad essere un'ipotesi di lavoro attendibile. L'edificio venne costruito in un'area priva di cultura architettonica complessa, in un momento di quasi totale scomparsa delle strutture insediative organizzate, contestualmente con la crescita di abitati rurali che trasformeranno completamente la fisionomia del vecchio territorio dello scomparso municipio di Veretum»; Ivi, pp. 201 ss. Cfr. G. Bertelli, *Arte bizantina nel: architettura e scultura*, in *Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento medievale*, a cura di B. Vetere, Galatina 1990, pp. 215-240, in part. p. 226 *et passim*; M. Falla Castelfranchi, in *Puglia preromanica...cit.*

<sup>817</sup> La prima presenta un'abside iscritta; la seconda a impianto trinavato e triabsidata. Cfr. G. Bertelli e M. Falla Castelfranchi in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 276 ss., 283 ss.

L'edificio fu riadattato in diverse occasioni: tra XII e XIII secolo, quando furono tamponate le finestre che inondavano di luce la navata centrale al fine di assicurare più spazio all'apparato pittorico del quale rimangono dei brani in abside e su alcuni pilastri: a illuminare la chiesa contribuirono allora le finestre a taglio, appena strombate, che si realizzarono in facciata e lungo le pareti laterali; anche il varco di facciata fu ristretto, con il tamponamento della lunetta. Nel XIV secolo si provvide con una campagna pittorica.

Va rivista anche per questa chiesa la datazione offerta da Prandi: si tratta di un edificio di VI secolo, rimaneggiato in età medievale e moderna, e per giunta restaurato agli inizi del secolo XX<sup>818</sup>. La presenza di numerose sepolture conferma il ruolo funerario acquisito dal complesso. Tuttavia, lo studio dei reperti rinvenuti negli scavi degli anni '80-'90, e che Lippolis e Violante attribuiscono al XII-XIII secolo, non confermano che una delle varie fasi di uso del sito e non l'origine romanica del monumento, così come peraltro intendeva Prandi stesso<sup>819</sup>. Queste sepolture peraltro possono essere state interpretate come quelle degli eroici difensori antisaraceni quando nel 1523 si provvide al restauro: l'epigrafe del portale – che indica nel vicario di Alessano, F. Antonino, l'autore dell'intervento – dice chiaramente che in quel tempo furono portate alla luce le tombe nascoste dai secoli<sup>820</sup>.

In quanto all'icnografia, che impiega volumetrie allargate, all'uso del pilastro, alla presenza di un'abside larga e bassa, è chiaro che S. Giovanni di Patù partecipa a quell'insieme di edifici salentini, un tempo fulcro di insediamenti spesso scomparsi, caratterizzati dalla presenza di questi elementi e che si inseriscono cronologicamente nell'Altomedioevo italo-bizantino e che forse è più facile collocarli ad un periodo compreso tra VII e IX secolo<sup>821</sup>.

---

<sup>818</sup> Nel 1905 il sindaco C. Pedone, diede avvio alla costruzione delle volte in sostituzione dei tetti crollati quando la chiesa era già in stato di abbandono. V. Rosafio, *Vereto città messapica...cit.*, pp. 44-45. Per gli interventi necessari alla riapertura al pubblico del 1952 vedi A. Prandi, *S. Giovanni di Patù e altre chiese...cit.* anche per l'importante ricostruzione delle fasi dell'edificio.

<sup>819</sup> E. Lippolis – P. Violante, *Saggi di scavo nelle chiese...cit.*, pp. 199 ss.

<sup>820</sup> V. Rosafio, *Vereto città messapica...cit.*, p. 43.

<sup>821</sup> G. Bertelli, *Arte bizantina nel Salento...cit.*, pp. 226 ss.; cfr. Id., in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 18 ss. Indizi di frequentazione medievale della zona a fini produttivi, quindi connessi allo sfruttamento della coltura dell'olivo, potrebbero essere i trappeti e i silos rinvenuti nel centro di Patù: V. Desantis, Patù (Lecce), piazza Indipendenza, vie Garibaldi, Mazzini, G. Romano, L. Romano, in «Taras», n. s. I

Riprendendo gli itinerari antichi, dalle mura di Vereto la via Sallentina risaliva verso Nord passando per gli odierni centri di Alessano, Tutino, Depressa, Andrano, Marittima, Masseria Casino, giungendo così all'antica *Castrum Minervae*<sup>822</sup>, che risultava quindi distante da *Veretum* circa 14,5 miglia anziché le 12 della *Tabula*<sup>823</sup>. Si tratta di uno dei due percorsi: l'altro collega Vereto direttamente a Otranto passando per Vaste.

Le recenti indagini condotte da F. D'Andria hanno rivelato il ruolo preminente di Castro antica, probabile sbarco di Enea secondo il racconto virgiliano, del quale si ritiene essere stato individuato il tempio dedicato a Minerva e citato proprio da Virgilio<sup>824</sup>. Il santuario doveva ergersi sull'acropoli, laddove oggi si trova il castello: la scoperta delle mura preromane sembra confermare dunque l'ipotesi che sia proprio Castro Marina la *Castrum Minervae* citata dalle fonti antiche<sup>825</sup>. Dalla sommità del promontorio su cui si erge il centro fortificato (98 m s.l.m.), è possibile scorgere le alture dell'Albania meridionale e della Grecia: il braccio di mare che separa Castro da Phanos presso Corfù e di soli 80 km<sup>826</sup>.

Nel 1978, in occasione dello sterro di un pozzo nero in Piazza Perotti, a poca distanza dalla porta medievale, furono condotte prospezioni che consentirono di rilevare una struttura isodomica che per dimensioni e tipologia fu relazionata a sistemi costruttivi simili a quelli impiegati per la cinta della *polis* di Taranto (tratto di masseria Carmine) con livelli di fondazione differenti per i due setti murari che li compongono –

Cart. 51.

Illustr.  
9.

---

(2010), pp. 268-270. Circa l'uso del pilastro nell'architettura altomedievale pugliese rimandiamo al capitolo su Taranto.

<sup>822</sup> Sul toponimo vedi G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, pp. 304-305.

<sup>823</sup> G. Uggeri, *La viabilità romana...cit.*, pp. 304 ss.

<sup>824</sup> Dion. Hal. I, 51,3; Virg., *Aen.* III, 523-536; cfr. Guid. 29.

<sup>825</sup> L. Maggiulli, *Monografia di Castro*, Galatina 1896; M. Bernardini, *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Bari 1955, in part. p. 55 per quanto riguarda una collezione locale di reperti romani.

<sup>826</sup> R. van Compernelle, *La point de l'Iapygie et Leuca sur la route maritime conduisant de Grèce en Italie meridionale et in Sicilie*, in AA. VV., *Leuca...cit.*, pp. 1-6, in part. p. 3 n. 20. Cfr. R. Auriemma, *Salentum a salo...cit.*, pp. 262 ss. et passim.

più profondo quello esterno, più alto per quelli più interni – come pure l'uso di blocchi di testa e di taglio. Caratteri questi che si riscontrano nelle fortificazioni di Muro Leccese, Rocavecchia, *Egnathia*, Ugento, Vereto<sup>827</sup>.

Le ricerche hanno appurato la connessione tra le mura antiche e quelle medievali e moderne<sup>828</sup>. Una più vecchia lettura delle fasi di frequentazione del promontorio prospettava una certa decadenza dell'insediamento intorno al I sec. a. C., suffragata da obliterazioni nel circuito murario e in forza di quanto dicono le fonti a proposito dell'emergere del ruolo di *Basta* (Vaste): centro questo che si sostituirà a Castro, quando l'entroterra assumerà nuovi significati in virtù di sistemi economici indotti dai Romani<sup>829</sup>. In realtà proprio il fatto di essere menzionata nella *Tabula* attesta una sua certa importanza ancora in età tardoantica.

Se gli scavi di Piazza Perotti consentirono di accertare la presenza di una cerchia d'età ellenistica, un nuovo segmento si è aggiunto di recente in zona Muraglie lungo l'angolo S-E della cinta aragonese, dove strutture precedenti di III sec. a. C. furono adattate nel Cinquecento ad avancorpo ed antemurale di rinforzo alla nuova bastionatura<sup>830</sup>. In età medievale parte delle antiche strutture messapiche furono estratte e reimpiegate, dopo taglio e sbazzatura, come materiale da costruzione: il rinvenimento di depositi provenienti da scarichi, ha fatto supporre che in questo punto venissero riversati i rifiuti (frammenti ceramici, resti di pasto, ossa animali) degli abitanti nel centro che si era costituito sul pianoro exacropolare<sup>831</sup>.

Nel 682 Castro/*Paleokastron* divenne sede vescovile per volere di Leone II. Sotto Basilio I passa assieme alla diocesi di Gallipoli alla metropoli di S. Severina<sup>832</sup>: la

---

<sup>827</sup> Caratteristiche queste che si ritrovano pure nelle mura di Manduria e in quelle, note solo da descrizioni, di Mottola: E. Lippolis – N. Mazzario, *Castro: rinvenimento di mura...cit.*, pp. 49 ss.; cfr. M. D. Marin, *Manduria, cenni protostorici e storici...cit.*, pp. 3-26; M. Lupo, *Monografia storica di Mottola*, Taranto 1885, pp. 23-24; M. Lentini, *Mottola e la sua storia*, Taranto 1935, pp. 225 ss.

<sup>828</sup> F. D'Andria – C. De Mitri, *Castro (Lecce), zona Muraglie*, in «Taras», XXIII, 1-2 (2002-2003), pp. 216-220.

<sup>829</sup> Strabone, VI, 3, 5. Cfr.: Plinio, N. H., III, 100.

<sup>830</sup> F. D'Andria – C. De Mitri, *Castro (Lecce)...cit.*, p. 318.

<sup>831</sup> Ivi, p. 219.

<sup>832</sup> A. Jacob, *Le Vat. Gr. 1328 et le diocèse de Paleocastro*, in «Riv. di Storia della Chiesa in Italia», 25 (1971), pp. 516-523; V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...cit.*, p. 29, n. 14.

sommità del promontorio assumerà i connotati di un *kastrum* le cui fortificazioni recupereranno tratti delle cinte antiche, e si adatteranno all'orografia impervia costituendo un sistema difensivo integrato tipicamente bizantino<sup>833</sup>.

Alla fine dell'Ottocento risale il primo richiamo alla chiesetta bizantina scoperta dal barone Filippo Bacile di Castiglione a ridosso della parete Nord del Duomo. Si tratta degli avanzi di una basilichetta a croce greca inscritta e cupola centrale a intersezione dei bracci maggiori: l'impianto presentava originariamente otto colonne delle quali ne rimangono solo quattro a coppie di due di una delle navate minori, quella meridionale. Queste sostengono delle basse volte a botte impostate su capitelli troncoconici decorati da motivi a zig-zag sul coronamento e da un elemento triangolare negli angoli.

Luigi Maggiulli la identificava nell'antica cattedrale bizantina di VII-VIII secolo, preesistente quindi a quella che i normanni eressero quando conquistarono il centro<sup>834</sup>. In realtà vale ancora oggi l'analisi fatta di R. Bordenache negli anni '30, il quale la metteva a confronto con esempi di bizantini di X-XI secolo, suggerendone però una datazione più precoce, di IX-X secolo, affermando inoltre di precedere anche quella di S. Pietro ad Otranto. Secondo Linda Safran questa tesi è suffragata dalle altezze identiche delle imposte delle volte, diversamente da quanto avviene a San Pietro d'Otranto, ciò denotando una soluzione più primitiva rispetto a quella adottata nella chiesa idruntina. Altro motivo per anticipare la datazione sarebbero anche le volte a botte delle campate angolari, sostituite da volte a vela ad Otranto<sup>835</sup>.

La ricostruzione dell'impianto originario, così come suggerita da Riccardo Bordenache, prevede anche delle absidi laterali: si veniva configurando dunque un edificio triabsidato a croce inscritta con catini ai capi degli assi longitudinali, di cui quella centrale di uguale diametro a quelle del braccio ortogonale. Otto colonne delimitavano le tre navate e la cupola si innestava su pennacchi incastonati dalle quattro gradi arcate degli assi maggiori. Se ci si attiene a questa ricostruzione, che lo Studioso

Illustr. 9  
c-d.

Illustr. 8  
c-d.

<sup>833</sup> Circa le più recenti indagini archeologiche condotte dall'Università di Lecce, rinviamo a *Castrum Minervae*, a cura di F. D'Andria, Galantina 2009.

<sup>834</sup> L. Maggiulli, *Monografia di Castro...cit.*; R. Bordenache, *Due monumenti dell'Italia meridionale. I. L'avanzo di una chiesetta a croce greca in Castro. II. La cappella romanica della foresteria nell'Abbazia di Venosa*, in «Bollettino d'Arte», XXVII (1933), pp. 169-184. Sulla conquista normanna di Castro: C. D. Poso, *Il Salento normanno...cit.*, pp. 81 ss. et passim.

<sup>835</sup> L. Safran, *San Pietro at Otranto...cit.*, pp. 232.

inseriva nel contesto dell'edilizia religiosa macedone, raffronti sono possibili con esempi greci e specificatamente athoniti di XI secolo<sup>836</sup>. Tuttavia va riconosciuto il richiamo a casi di triconche presenti in territorio salentino sia in situazioni epigee che ipogee le quali – certamente distanti dall'eleganza e dalla armoniosità di questo esempio – trasmettono comunque l'insistenza di un tipo la cui funzione non è chiara, né tantomeno la scelta del modello<sup>837</sup>.

Con la costituzione dell'arcivescovado in età normanna, alla fine del XII secolo, anche Castro passò suffraganea di Otranto assieme a Lecce, Gallipoli, Ugento e Leuca<sup>838</sup>.

Da Castro, l'ultimo tratto della via Sallentina collega direttamente ad Otranto: si tratta di un percorso oggi secondario, campestre, che si snoda dal centro costiero passando per contrada Radda, la salita di Chiusura Sterna, Masseria Capriglia. Salendo verso Nord, rimane ad Ovest di Cerfignano, supera quindi Cocumola e risalendo ancora, attraversa il territorio di Uggiano, passando poi per Masseria Montelauro. La strada giunge ad Otranto dalla posizione del Cimitero toccando le mura Sud della città all'altezza della porta del Castello: il segmento in questione è certamente quello indicato dalla *Tabula*, dove però la distanza è di otto miglia, quando, in sola linea d'aria la distanza è di undici<sup>839</sup>. Sulla base dei dati rilevati dall'osservazione diretta del tracciato, mentre nella *Tabula* il percorso complessivo è di 99 miglia, in realtà è di 109: il dato erroneo della fonte, è dovuto agli arrotondamenti sui singoli tratti e non ad un errore

<sup>836</sup> La diffusione di questo tipo iconografico avviene soprattutto tra XIV e XV secolo. È possibile rintracciare una prima sperimentazione nelle chiese del Monte Athos, e precisamente nella Lavra eretta entro il 970 dall'architetto Atanasio, oppure in quelle dei monasteri di Vatopedi e Caracalu: R. Bordenache, *Due monumenti dell'Italia meridionale. I...* cit., pp. 177 ss., figg. 5-11.

<sup>837</sup> L'esempio sub-divo più famoso è certamente quello della chiesa di San Lorenzo a Mesagne. Puglia prenormanna...cit., pp. 248 ss. et passim. Nella gravina di Madonna della Scala a Massafra vi è un significativo esempio ipogeo. R. Caprara – F. Dell'Aquila, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala...* cit.

<sup>838</sup> *Italia Pontificia*, IX, p. 409. C. D. Poso, *Il Salento normanno...* cit., pp. 86-87. Cfr. D. Vendola, *Rationes Decimarum...* cit., pp. 111-112; A. Lazzari, *Castro. Diocesi e Contea in Provincia d'Otranto con documenti inediti sullo stato di Castro tra il 1548 e il 1848*, Galatina 1990.

<sup>839</sup> G. Uggeri, *La viabilità romana...* cit., pp. 308-309.

complessivo, oppure, ad una sbagliata trascrizione dei numeri romani indicanti le distanze<sup>840</sup>.

Ritornando a Vereto, come s'è detto, il percorso alternativo per Otranto intercettava Vaste<sup>841</sup>. È probabile che questa pista messapica abbia subito una certa decadenza quando, con il *cursus publicus* costantiniano, la strada per Castro risultò più funzionale ai traffici commerciali e ai contatti con i porti<sup>842</sup>. Il primo segmento della direttrice coinciderebbe comunque con quella che porta poi a *Castrum Minervae*: una biforcazione potrebbe esservi all'altezza di Depressa in direzione di Masseria Nuova, risalendo a sinistra di Andrano, poi Diso, fino a Ortelle e quindi a Vaste raggiunta da Sud<sup>843</sup>. L'eccezionalità dello studio condotto sul sito consente osservazioni più approfondite, utili a comprendere continuità e discontinuità del luogo dall'età antica a quella medievale.

Città messapica notevole, Vaste è stata esplorata a più riprese dagli anni '80: le indagini hanno messo in evidenza le varie fasi di popolamento ed insediamento dell'area dall'età del Bronzo e del Ferro, a quella messapica fino alla contrazione di età romana e medievale<sup>844</sup>. In età tardoantica ed altomedievale si svilupparono alcuni insediamenti rurali che insistevano vicinissimi al centro fortificato antico<sup>845</sup>.

Cart. 50.

Illustr.  
11

---

<sup>840</sup> Ibid.

<sup>841</sup> Plinio, N. H., III, 100; Cfr. Strabone, VI 281, circa le mura della città.

<sup>842</sup> Cfr. Tab. Peut., VII 1-2.

<sup>843</sup> G. Uggeri, *Op. cit.*, p. 310;

<sup>844</sup> Il sito è stato studiato con una certa sistematicità. In Piazza Dante – nella zona più elevata del centro – tracce di un abitato iapigio risalente all'VIII-VII secolo a. C. sono state trovate in successione ad un più antico insediamento dell'età del Bronzo. Nel Fondo S. Antonio sono stati riconosciuti elementi rapportabili ad abitazioni circolari, costituite di muretti a secco alla base e cono a capanna: tipologia questa ricorrente anche in età arcaica quando compaiono anche sepolture ad *enchytrismos* al di sotto del battuto delle stesse abitazioni. Inoltre, in località Melliche, è stata rinvenuta una direttrice N-S, che era quella principale dell'abitato antico, connessa alla quale vi era un recinto culturale arcaico sulla cui area – tra V e IV sec. vi sarà installata una necropoli a tumulo. Tra IV e III sec. a. C., sempre nella zona di Piazza Dante e nel Fondo S. Antonio furono eretti edifici riferibili all'abitato messapico. Dalla metà del IV sec. l'acropoli fu dotata di una cerchia muraria lunga circa 3380 m, sulla quale si aprivano almeno due porte, come suggeriscono le indagini condotte nel Fondo Melliche e nel Fondo Pizzinache. Come osservato per altri contesti, anche le mura di Vaste presentano una doppia cortina ed *emplekton* intermedio. A questo circuito, agli inizi del III sec. a. C., furono affiancati delle nuove strutture di rinforzo



Emblematico è il caso di Fondo Giuliano, ubicato a N-E dell'abitato, noto giacimento archeologico fin dai tempi delle segnalazioni di cippi e sepolture messapiche da parte del barone G. Bacile di Castiglione<sup>846</sup>. Tutta la zona sulla quale insiste la chiesa rupestre dei SS. Stefani ha fornito indicatori di frequentazione pressoché continua dall'età arcaica al medioevo inoltrato con particolari intensità insediativa in corrispondenza dei gradoni rocciosi. In quest'area le indagini condotte da Francesco D'Andria e dall'equipe dell'Università del Salento dal 1991, hanno portato alla luce i resti di tre basiliche sovrapposte, riferibili ad altrettante fasi di intervento tra tardoantico ed altomedioevo<sup>847</sup>. Alle spalle di queste si sviluppa una notevole necropoli, parzialmente ricavata in prossimità di una cavità artificiale scavata nel banco tufaceo che in origine doveva far parte di un contesto rupestre: sepolture queste che sono state messe in relazione alla chiesa di I fase<sup>848</sup>. Altre sepolture, presenti su un secondo banco di cava, hanno rivelato stratigrafie di VI-V secolo a. C. ed oltre<sup>849</sup>.

---

almeno in qualche punto, come quello di Fondo Melliche dove successivamente fu eretto un nuovo luogo di culto che ripete lo schema di quello arcaico. In età ellenistica una nuova necropoli si sviluppa fuori dall'abitato. Vedi: G. Carluccio, *La Carta Archeologica di Vaste*, in «Studi di Antichità», 2 (1981), pp. 87-107; J.-L. Lamboley, *Premiers résultats de la campagne de fouilles à Vaste*, in Ivi, pp. 123-162; F. D'Andria, *Vaste*, (com. di Poggiardo, Lecce), in «Studi Etruschi», LII (1984), pp. 462-464; Id., *Vaste*, in EAA, II s. (1971-1994), Roma 1997, pp. 951-954; G. Mastronuzzi – V. Melissano – G. Carluccio, *Vaste*, in BTCGI in c.di st.; circa gli ultimi risultati della ricerca archeologica, rimandiamo a G. Mastronuzzi – V. Melissano, *Poggiardo (Lecce), Vaste, 1. Fondo Melliche, 2. Fondo Pizzinaghe*, in «Taras», XXIII, 1-2 (2002-2003), pp. 210-215 *et passim*.

<sup>845</sup> B. Belotti, *Un exemple de prospection systématique au sol: histoire de la ville de Vaste et de son territoire (prov. de Lecce)*, in F. D'Andria (a cura di), *Metodologie di catalogazione...cit.*, pp. 135-137, in cui si segnalano i ritrovamenti di ceramica d'importazione in connessione a insediamenti rupestri nei pressi della cripta dei SS. Stefani. Cfr. C.De Mitri, *Ceramica d'importazione orientale (V-VI sec. d. C.) nel Basso Salento. Problemi di distribuzione*, in «Latomus», 65, 2 (2006), pp. 434-457.

<sup>846</sup> G. Bacile di Castiglione, *Vaste (Lecce). Tombe messapiche*, in «Notizie degli scavi di Antichità» 1919, pp. 358-360. Cfr. G. Carluccio, *La carta archeologica di Vaste...cit.*, pp. 91-92; G. Mastronuzzi, *Repertorio dei contesti culturali indigeni in Italia meridionale, 1, Età Arcaica*, Bari 2005, p. 130 *passim*.

<sup>847</sup> F. D'Andria – G. Mastronuzzi – V. Melissano, *La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste nel Salento*, in «Rivista di archeologia cristiana», 82 (2006), pp. 231-321.

<sup>848</sup> F. D'Andria, *Poggiardo (Lecce), Vaste. Fondo Giuliano*, in «Taras», XIV,1 (1994), pp. 134-135. Circa una singola tomba riferibile all'edificio di II fase e ubicata nella stessa zona, vedi: F. D'Andria, in «Taras», XVIII, 1 (1998), pp. 109-110.

<sup>849</sup> G. Mastronuzzi – V. Melissano, *Poggiardo (Lecce), Vaste, Fondo Giuliani*, in «Taras», XXII, 1-2 (2002), pp. 159-161.

Il complesso di tombe afferenti alla chiesa cruciforme di I fase, si trova alle spalle dell'abside semicircolare ritrovato durante le prospezioni: una serie di indizi fanno pensare ad una frequentazione di III sec. degli antri ricavati nei gradoni calcarenidici a Nord della chiesa dei SS. Stefani dove, i contadini che nel tardoimpero lavoravano i campi circostanti, lasciarono tracce di focolari e precarie strutture abitative<sup>850</sup>. Nel IV secolo si provvide all'erezione di una chiesa monumentale connessa a un sepolcreto con tombe a fossa, rettangolari e intagliate nel banco di piano, ricoperte da monoliti: alcuni di questi sono di reimpiego, recuperati dalla stessa zona e costituiti da architravi, stilobati, stipiti e soglie di età messapica e romana. Le tombe più rilevanti sul piano dei corredi, sono coperte da lastre a doppio spiovente che presentano acroteri angolari e si trovano più all'interno, nell'antro, collocate in arcosoli.

La loro dislocazione, il fatto che insistano in una cavità riattata all'uso funerario, gli stessi corredi e quindi la presenza di focolari e di una mensa, ha fatto pensare all'esercizio della liturgia del *refrigerium*<sup>851</sup>. L'uso di questi spazi si deve verosimilmente a una comunità di *possessores* – forse un gruppo familiare di proprietari terrieri di un certo rango – i quali vollero una sepoltura prestigiosa vicina a quello che è stato ritenuto un importante edificio di culto martiriale. A suggerirlo è la stessa iconografia della chiesa, a croce Tau ed aula unica, imperniata sull'abside semicircolare della testata Est, e quindi la sua connessione al cimitero rupestre retrostante.

Circa la cronologia della I fase, si rimanda alla seconda metà del IV secolo, anche sulla base di rinvenimenti monetali, ceramici e vitrei considerati pressoché contemporanei a quelli provenienti dal retrostante cimitero. Inoltre lampante è la consonanza dell'impianto a quello della chiesa di S. Maria di Casaranello, edificio questo datato sulla base dei mosaici parietali.

La chiesa ha un orientamento E-O. L'impianto a transetto libero, presenta pilastri di delimitazioni che segnano lo sviluppo dell'asse longitudinale. I setti di fondazione sono costituiti da pietre di medie e grandi dimensioni a due filari legati da un'intercapedine di riempimento costituito da più piccole pietre frammiste e bolo (terra locale argillosa rossastra). Lo sviluppo in alzato è realizzato con blocchi regolari disposti in unico filare. Come avviene nella più antica chiesa di Vereto, l'abside di

<sup>850</sup> F. D'Andria, in *La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste...cit.*, p. 279.

<sup>851</sup> G. Mastronuzzi, in Ivi, pp. 248-264.

questa I fase presenta tracce di contrafforti esterni. Nella zona antistante l'abside, in corrispondenza del taglio del transetto e quindi in posizione terminale all'asse longitudinale, sono state rinvenute tracce di pilastrature che servivano da delimitazione al settore presbiteriale. Da questo punto provengono i frammenti di transenne traforate e lavorate a losanghe, archetti e motivi fitomorfi: da qui l'ipotesi fondata che vi fosse una recinzione i cui elementi supersiti denotano il recepimento di caratteri tipologici comuni all'area adriatica e simili a quelli rinvenuti anche a *Egnathia* e Otranto. All'esterno, accostato alla parete Nord del braccio longitudinale, vi era un ambiente rettangolare probabilmente utilizzato per le cerimonie funebri. L'intera area cimiteriale, e quindi quella della chiesa, era recintata come potrebbe far pensare il muro che corre a fianco del transetto Sud: lo spazio antistante l'edificio era curato con un battuto di tufina circoscritto dal setto che segnala la chiesa di II fase (VI sec.)<sup>852</sup>.

Sullo stesso sito, intorno al VI secolo, fu eretto un secondo edificio di notevoli dimensioni. L'impianto basilicale che presenta tre navate divise da pilastri, abside unica semicircolare a fine dell'asse longitudinale e narcece, rimanda a esempi coevi sparsi per la regione: una più stringente correlazione può instaurarsi con la chiesa di S. Giovanni di Patù dove, nonostante vi manchi il narcece presente invece a Vaste, sia per la tecnica costruttiva impiegata che per le stesse volumetrie attestano una parentela tra i due edifici<sup>853</sup>.

Le notevoli dimensioni, m 31,50 x 21, comparate con edifici più piccoli recentemente individuati in ambito urbano – come la basilica preesistente la cattedrale normanna di Taranto – documentano il livello d'importanza che questo edificio assunse dal punto di vista insediativo: cosa questa peraltro evidente nel momento in cui si rinvennero tracce di decorazioni parietali di matrice bizantina. Quello di Vaste non è l'unico esempio nella regione: in questo periodo, in ambito rurale, appaiono alcuni edifici monumentali di dimensioni notevoli e di impianto basilicale.

<sup>852</sup> V. Melissano, in Ivi, pp. 238-248. Cfr. Infra § III. 1. 2 (= *Gli scavi della Cattedrale e la diffusione dell'impianto basilicale nella regione*). Per quanto riguarda i frammenti di transenne, segnaliamo anche qui R. Moreno Cassano, *Architetture paleocristiane di Egnazia*, in «*Vetera Christianorum*», 12 (1975), pp. 155-191; G. Bertelli, *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*, Spoleto 2002, (Corpus della Scultura Altomedievale, XV), pp. 261-266, tavv. XCIV-XCVI, nn. 281-293, 295-297.

<sup>853</sup> Per l'analisi tipologica e icnografica si rimanda al capitolo successivo: Infra § III, 1.2.

A questo gruppo appartiene la basilica di Vaste, le cui dimensioni non differiscono molto da quelle delle Centoporte di Giurdignano<sup>854</sup>. Alla datazione contribuisce anche il ritrovamento di una moneta bronzea dell'età di Giustino II (575-576), effettuato negli strati del battuto pavimentale della navata Nord. Non è da escludere l'obliterazione della prima chiesa quando verosimilmente essa dovette subire i danni della guerra greco-gotica.

Cart. 52  
I.

Illustr.  
10

Tra VIII e IX secolo tuttavia, anche questo edificio subì danni tali da indurre al suo ridimensionamento. Le cause non sono chiare. La chiesa di III fase s'innestò sull'area della precedente basilica conservandone l'orientamento, il catino absidale e parte delle strutture della navata centrale. Si configurava così una più piccola chiesetta di m 16,50 x 10, che reimpiegò blocchi di pietra dai due edifici precedenti al fine di occludere lo spazio tra i pilastri che servirono anche a generare setti murari aggettanti verso l'interno, eretti con l'intenzione di suddividere lo spazio in quattro campate consecutive e verosimilmente per sostenere una volta a botte che copriva l'asse longitudinale. Stando alla pianta, questa ultima chiesa trova confronti con Santa Marina a Muro Leccese, edificio questo che giustamente è stata di recente abbassata all'VIII-IX secolo proprio per i rapporti dimensionali, l'uso di archeggiature trasversali che poggiano su setti legati ai muri perimetrali<sup>855</sup>. Il rinvenimento in zona di ceramiche e monete provenienti dalla zecca di Costantinopoli, attestano una frequentazione viva fino al X secolo.

Appurato che il primo edificio sembra esser sorto in relazione all'uso periodico della zona agricola – così come avviene in altre realtà salentine tra IV e V secolo – è

<sup>854</sup> Le misure complessive dell'edificio sono di 31 x 18 m. P. Arthur – B. Bruno et Alii, *Il complesso tardo antico ed alto medievale dei SS. Cosma e Damiano, detto le "Centoporte", Giurdignano (Le), Scavi 1993-1996*, Galatina 2009.

<sup>855</sup> M. Falla Castelfranchi, in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 193-195. Alcune somiglianze sono state trovate anche con il *parekklesion* rinvenuto sul lato Nord della chiesa di S. Pietro a Otranto, ma qui non concordiamo pienamente con l'interpretazione in V. Melissano, in *La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste...cit.*, p. 276, n. 103, sia perché gli impianti risultano diversi sul piano volumetrico, sia per la diversa destinazione d'uso. Cfr. C. D'Andria, *Ricerche archeologiche a S. Pietro*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Le aree omogenee della civiltà rupestre...(Cappadocia)...cit.*, pp.223-225; R. Mola, *Otranto (Le), Chiesa di San Pietro*, in *Restauri in Puglia, 1971-1983*, II, Fasano 1983, pp. 462-467; L. Safran, *San Pietro at Otranto...cit.*, pp. 236 ss.

difficile stabilire con certezza se si tratti di un luogo di culto martiriale, perchè questo comporterebbe una condizione di continuità d'uso, di ritualità connessa ai pellegrinaggi, e quindi l'istallazione di gerarchie ecclesiastiche: ciò non esclude il ruolo svolto da centri cristiani come questo o come quello di Santa Maria della Croce a Casaranello.

L'erezione di questi due edifici prova la penetrazione del cristianesimo nei territori interni delle diocesi di Gallipoli e di Otranto, coerentemente all'ipotesi della presenza di strutture ecclesiastiche in qualche modo organizzate fin già da allora, e non necessariamente riconducibili alla presenza di chorepiscopi dei quali, eventualmente, le uniche loro attestazioni sarebbero proprio questi edifici. Tuttavia, si fa bene a ricordare che nell'agro di Vaste il culto del protomartire Stefano è documentato fin dall'XI secolo: lo attesterebbe la chiesa rupestre dei SS. Stefani, il cui invaso non è distante dalle basiliche e dalle necropoli altomedievali.

Si tratta di una cripta scavata all'interno di uno scalone del banco roccioso, a tre navate divise da pilastri e tre absisi<sup>856</sup>. La denominazione deriva da una triplice rappresentazione del santo all'interno dell'invaso, non quindi da una dedica certa. L'ipotesi che il culto di Stefano possa risalire al V secolo, all'epoca dunque della prima chiesa, non va scartata a priori. Fatto interessante è che la cripta fu scavata verosimilmente nel periodo compreso tra la distruzione della chiesa di II fase e quella della chiesa di III fase: difficile però stabilire in che modo la cripta sostituì o integrò il luogo di culto in connessione alla basilica sub-divo. Di fatto però, sia la cripta dei SS. Stefani che le basiliche altomedievali risultano associate a cimiteri, e questo evidenzia il ruolo funerario delle strutture. La stessa chiesa dei SS. Stefani pare assolvere a questa funzione, dimostrando dunque se non una continuità, almeno una certa ripresa dell'esercizio cimiteriale dopo l'interruzione di VII-IX secolo<sup>857</sup>.

---

<sup>856</sup> L'impianto originario a croce greca inscritta, a quattro pilastri centrali e arcate di raccordo poggianti anche su lesene sporgenti, presentava un ingresso in asse ed uno sul fianco destro. I pilastri che attualmente delimitano il santuario tricellato, un tempo facevano parte di un triforio il cui recinto è stato poi rimosso quando si decise l'abbassamento del piano di calpestio. Una datazione certa è fornita dall'affresco rappresentante Cristo tra gli arcangeli in cui si riporta la data 1032. La chiesa risulta però affrescata in almeno tre fasi, l'ultima delle quali di XIV secolo. C. D. Fonseca – A. R. Bruno – V. Ingrosso – A. Marotta, *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento...cit.*, pp. 227-243 et passim; M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina...cit.*, pp. 53, 71; F. Dell'Aquila – A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia...cit.*, pp. 256 ss.

<sup>857</sup> Cfr. F. D'Andria et alii, *La Chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste...cit.*, pp. 276 ss.

Quando a seguito del conflitto greco-gotico si provvide alla ricostruzione della basilica in forme più monumentali, anche il territorio dovette subire una ristrutturazione che si estrinsecò nel ruolo nuovo offerto alla diocesi idruntina e quindi, nel ruolo nuovo della campagna che si popola – da questo momento in poi – di insediamenti rurali capaci di mettere a valore le terre nell'ambito di un sistema territoriale integrato e che vede la Chiesa acquisire un ruolo determinante<sup>858</sup>.

---

<sup>858</sup> P. Arthur – B. Bruno, *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto...cit.*; Id., *Il complesso tardo-antico ed alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano...cit.*

## CITTÀ, CHIESA, STRATEGIA

## 1. TARANTO \*

La rilettura di alcune fonti altomedievali, nonché importanti dati archeologici recentemente acquisiti, permettono oggi di poter sviluppare alcune riflessioni relative allo stato urbano e architettonico della città di Taranto successivo alla riconquista giustiniana e precedente la presa normanna.

Nell'ambito delle manovre militari della guerra greco-gotica, l'applicazione di metodologie e prassi già definite dalla coeva e successiva trattatistica militare bizantina per la ricostruzione delle città di frontiera, portò alla riorganizzazione della *facies* urbana che sembra non terminare con l'arrivo longobardo, ma continuare – in un lungo processo – fino alla presa normanna quando sull'acropoli si aprirà il grande cantiere della cattedrale di Drogone laddove, circa un secolo prima, si eresse quella “niceforiana”<sup>859</sup>.

Cart. 23;  
25; 26;  
28-30.

---

\* In questo capitolo non si prenderanno in esame gli effetti, sul piano urbanistico, della ripresa niceforiana della città della metà del X secolo. Su questo tema vi sono già importanti contributi, che si basano perlopiù sulla rilettura delle fonti epigrafiche tramandate dalla tradizione storiografica municipale. Ritengo qui di discutere in particolare alcune questioni relative all'appropriazione dello spazio acropolare in età altomedievale, nella convinzione che questo possa risultare utile alla comprensione di quanto accadrà nel X secolo con la realizzazione della cattedrale niceforiana che si innestò sul sito in cui si erano già prodotte le opere di cui stiamo per discutere. A. Jacob, *La réconstruction de Tarente par les Byzantins aux IXe et Xe siècle. À propos de deux inscriptions perdues*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LXVIII (1988), pp. 1 ss. Cfr. bibliografia alle nn. ss.

Il caso di Taranto testimonia come la guerra voluta da Giustiniano ebbe ripercussioni notevoli sugli insediamenti. La contrazione dello spazio cittadino restrinse in modo significativo l'area della *polis* antica, interessando il perimetro urbano<sup>860</sup> sia con nuove strutture difensive, che con il dislocamento ponderato degli oggetti architettonici, e mettendo in pratica convenienze militari ritenute necessarie dagli uomini di Giustiniano. Le stesse “convenienze” che dicono molto relativamente all'assetto amministrativo e urbanistico che di lì in poi segnerà una cesura tra la Taranto tardoantica, ancora sostanzialmente romana<sup>861</sup> e la Taranto ormai veramente bizantina.

---

<sup>859</sup> Su Taranto bizantina esiste una bibliografia interessata più spesso alla seconda fase, ovvero quella compresa tra la riconquista di Basilio I (880) e la presa normanna. Se pur con qualche ripetizione, che qui ci appare necessaria, rimandiamo ai contributi di: V. von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina*, in «Studi medievali», 3, IX (1968), pp. 133 ss., e bibliografia citata nelle note; Id., *Taranto*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), a cura di G. Musca, Bari 1993 [2<sup>a</sup> ed. 2007], pp. 451 ss. Cfr.: P. F. Palumbo, *La ricostruzione bizantina di Taranto*, in *Atti del Millennio della Ricostruzione di Taranto 967-1967*, Taranto 1971, pp. 17-42; A. Jacob, *La réconstruction de Tarente ... cit.*, pp. 1 ss. Su Taranto paleocristiana e medievale: E. Jamison, *La carriera del logotheta Riccardo di Taranto e l'ufficio del logotheta sacri palatii nel regno normanno di Sicilia e d'Italia meridionale*, in ASP, V (1952), pp. 169-191; M. Cagiano De Azevedo, *Note su Taranto paleocristiana*, in «Vetera Christianorum», XII (1975), pp. 59-68; F. Gabrieli, *Taranto araba*, in «Cenacolo», IV (1974-1975), pp. 3-8; C. D. Fonseca, *La Chiesa di Taranto tra il primo e il secondo millennio*, in *Atti del Millennio della Ricostruzione...cit.*, pp. 137-174; Id., *La Chiesa di Taranto dal dominio bizantino ...cit.*, pp. 83-108; C. D'Angela, *Le origini della Chiesa di Taranto*, Ivi, pp. 21-51; V. Farella, *La Chiesa di Taranto nell'Alto Medioevo*, Ivi, 53-81; C. D'Angela, *Un'evasione celebre nella Taranto dell'839*, in *Città segreta. I segni nascosti di Taranto Vecchia*, Taranto 1981, pp. 21-26;

<sup>860</sup> Contrazioni sono documentabili per il Meridione, oltre che a Taranto, anche a Alba Fucense e Corfinio in Abruzzo, Eraclea (Policoro), Capua, cfr. F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale*, Roma 1997, p.20.

<sup>861</sup> Sulle fasi greca e romana dell'urbanistica tarantina: F. Lo Porto, *Topografia antica di Taranto*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-11 Ottobre 1970), Napoli 1971, 343-383; E. Lippolis, *Alcune considerazioni su Taranto romana*, in «Taras», 1 (1980), pp. 77-114. E. Greco, *Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto*, in «Annali del seminario di Studi del Mondo classico, sez. di Archeologia e Storia Antica», III (1981); Id., *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1992, pp. 284-292. Cfr.: E. Lippolis, *Taranto: la città e la storia*, in *Tappeti di pietra: i mosaici di Taranto romana*, a cura di E. Lippolis e L. Masiello, Fasano 1989, pp. 15-24; Id., *La documentazione archeologica*, in E. Lippolis – S. Garraffo – M. Nafissi, *Culti greci in Occidente. Taranto*, Taranto 1995, pp. 31-62; ; Id., *Fra Taranto e Roma: società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto 1997, pp. 39 ss.; G. Mastrocinque, *Il paesaggio urbano a Taranto nella prima età imperiale tra continuità e innovazione*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, a cura di M. Pani, Bari 2007, pp. 201-238; Id., *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli 2010.



## 1.1 Fonti scritte e architettura

Le fonti che informano relativamente alla città prima del VI secolo sono davvero esigue, ed ancor più lo sono le informazioni che esse possono fornirci riguardo alla topografia o agli edifici: si tratta in particolare di componimenti poetici e di lettere pontificie databili tra fine V e VII secolo nelle quali sono menzionate le sedi episcopali della *Calabria* romana, vale a dire Brindisi, Otranto, Gallipoli, Lecce e Taranto<sup>862</sup>.

Paolino da Nola parla dei cristiani pugliesi nel *carmen* XVII<sup>863</sup> e nel *carmen* XIV: quest'ultimo, datato al 397, costituisce la fonte più antica riguardante indirettamente la presenza di cristiani a Taranto<sup>864</sup>. Tra i pellegrini che arrivavano a Nola come devoti del martire Felice che qui è sepolto, Paolino cita i *Calabri* e tra questi i cristiani da Taranto – *quique colunt rigui felicia culta Galesi* – : si tratta di un indizio presente all'interno di un componimento poetico che, proprio in quanto tale, è stato ritenuto da Cosimo D'Angela una fonte storica poco attendibile e che necessita prudenza poiché, a suo avviso, sarebbe stato difficile per genti provenienti da così lontano affrontare un viaggio per Nola in pieno inverno<sup>865</sup>.

Ritengo però di dover concordare con Giorgio Otranto sia per quanto riguarda la fondatezza di un'opera particolare come quella paolina, sia per quanto concerne le presunte difficoltà di viaggio. Lo stesso Paolino, consapevole di questo, in un altro passo a proposito dei Sanniti, esalta la *pietas*, l'*amor Christi* e l'*alma fides*, che spingono i fedeli ad affrontare come una prova il pellegrinaggio<sup>866</sup>.

---

<sup>862</sup> F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, I, Faenza 1927, pp. 305 ss.; Cfr. C. D. Fonseca, *Taranto: la Chiesa-le chiese...cit.*, pp. 13-35; C.D'Angela, *Taranto medievale...cit.*, pp. 9 ss. Al concilio di Nicea del 325 è documentato un Marco forse vescovo di Brindisi; al concilio di Sardica del 342 oltre ai vescovi provenienti da Roma, dalle Gallie, dalla Spagna vi erano anche presuli dall'*Apulia et Calabria*: cfr.: R. De Simone, *L'episcopato pugliese nei concilii ecumenici della Chiesa antica*, Lecce 1964, pp. 3-14.

<sup>863</sup> D. Marin, *La testimonianza di Paolino da Nola sul Cristianesimo dell'Italia Meridionale*, in ASP, XXVII (1974), pp.161-190. Cfr., P. Fabre, *Essai sur la chronologie de l'oeuvre de Saint Paulin de Nole*, Paris 1948, pp.138-139: Fabre data il carme XVII al 400. Tratta dell'itinerario del vescovo Niceta di Remesia, amico dello stesso Paolino, il quale, lasciando Nola e percorrendo l'Appia Traiana, attraversa le città di Canosa, *Lupie* (Lecce) e Otranto dove prende una nave per *Aulona*.

<sup>864</sup> *Carm.* XIV, 55-78.

<sup>865</sup> C. D'Angela, *Taranto medievale...cit.*, p. 12-13.

<sup>866</sup> G. Otranto, *Paolino di Nola e il Cristianesimo in Italia Meridionale*, in «*Vetera Christianorum*», 34, 2 (1997), p. 387. Cfr. Costanza, *Il catalogo dei pellegrini: confronto tra due tecniche narrative*, in «*Bollettino di studi latini*», 7 (1977), pp. 330-334; J.-A. Guttilla, *Dalla Capua di Ausonio (Roma altera quondam) alla Nola di Paolino (post urbem titulos sortita secundos)*, in «*Journal of Early Christian Studies*», 12, 4 (2004), pp. 523-536.

Assieme alle lettere pontificie, quella di Paolino è una testimonianza importante per la comprensione dello sviluppo delle comunità cristiane nel IV-V secolo: tutti i centri di provenienza ricordati nei *carmina* erano o sarebbero divenuti presto sedi episcopali. In particolare poi, per Taranto, Lecce, Otranto<sup>867</sup>, *Teanum Apulum* e Venafro, quelle di Paolino costituiscono le notizie più antiche relative alle origini del cristianesimo<sup>868</sup>.

Fonte invece certamente più sicura è la lettera di papa Gelasio indirizzata a *Clero, Ordini et Plebi Tarenti*, giunta frammentaria e databile tra 494 e agosto 495<sup>869</sup>: con questa il pontefice informa dell'arrivo del nuovo presule Pietro e, cosa per noi di maggiore interesse, impartisce disposizioni riguardo i battesimi da ministrare a Pasqua e per la Pentecoste<sup>870</sup>. L'epistola è rilevante in quanto, oltre a rendere nota la presenza a Taranto di una comunità cristiana legata alla guida di un vescovo sottoposto a Roma<sup>871</sup>, fa pure intuire la presenza di una cattedrale, di un battistero e di altri edifici di culto<sup>872</sup>.

Attualmente alcuni studiosi, pur in mancanza di dati più esaustivi, sono concordi nel non identificare l'odierna ubicazione della cattedrale con quella di età gelasiana che

<sup>867</sup> Carm. XVII, 85-88: «Te per Hydruntum Lupiasque vectum / innubae fratrum et sororum/ ambient uno dominum carnes/ ore catervae». Cfr. G. Otranto, *Paolino di Nola...cit.*, p. 284.

<sup>868</sup> G. Otranto, *ivi*, p. 296; Id., *Italia meridionale e Puglia paleocristiane*, Bari 1991, 74, 78, 142, 144; cfr. F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia...cit.*, 176-177, 310-317.

<sup>869</sup> *Ivi*, pp. 26 ss. Cfr.: P. Jaffé-W. Wattenbach, *Regesta pontificum romanorum*, I, Lipsiae 1885, n. 647 [ed. anast. 1956]; P.F. Kehr, *Italia pontificia*, IX, Berolini 1962, p.436.

<sup>870</sup> Sempre di Gelasio è un'altra epistola non databile indirizzata invece a *Clero, Ordini et Plebi Brundisii*: qui il nome del vescovo inviato è Giuliano e, oltre alle regole per l'amministrazione del battesimo tratta anche relativamente alle ordinazioni sacerdotali, agli introiti ecclesiastici e alle elemosine. A. Thiel, *Epistulae romanorum pontificum genuinae*, 1867, n.16, pp.380-381, Hildesheim 1974: «Gelasius Papa – Venerabilis Baptisimi Sacramentum, nonnisi in festivitate Paschali, et Pentecostes tradere proesumat Episcopus, exceptis aegritudine laborantibus, quibus, urgente mortis periculo, totibus oporet (ne in eternum pereant) remediis subvenire».

<sup>871</sup> Ancora al 429 è databile una lettera di papa Celestino I indirizzata ai presuli *per Apuliam et Calabriam constitutis*, col fine di imporre il divieto all'ascesa dei laici ai sogli vescovili, ai danni quindi dei chierici. È chiaro che l'ingerenza laica e l'interesse di questa era stimolata dalle prospere condizioni dei vescovadi pugliesi. Nel 465, al sinodo di Roma, non intervenne il vescovo di Taranto: a questo importante appuntamento, erano però presenti Palladio di Salpi, Probo di Canosa, Felice di Siponto e Concordio di Bari. L'assenza del vescovo tarantino non deve far pensare che a Taranto non ci fosse una sede vescovile o una comunità cristiana organizzata: è probabile invece che Taranto fosse sottoposta ad un'altra cattedra, magari direttamente legata a Costantinopoli. Deve invece far riflettere il fatto, così come hanno fatto notare G. Otranto e C. D'Angela, che a nessuno dei cinque sinodi tenuti sotto il pontificato di Simmaco (498-514), risulta presente un vescovo proveniente da Taranto. G. Otranto, *Le comunità cristiane dell'Apulia negli Atti conciliari e nelle epistole pontificie dei secoli IV-VI (314-590)*, Bari 1977, pp. 36 ss; C. D'Angela, *Le origini cristiane*, in *La Chiesa di Taranto...cit.*, a cura di C. D. Fonseca, pp. 40-41, poi ripubblicato in C. D'Angela, *Taranto medievale*, Taranto 2002, pp. 7 ss.

<sup>872</sup> *Ibidem*.

doveva trovarsi verosimilmente ai limiti orientali della *polis*. È stata avanzata l'ipotesi che l'edificio provvisto di peristilio rinvenuto da Luigi Barnabò Brea nel 1940 nella zona del Circolo Ufficiali, possa essere rapportabile a strutture ecclesiastiche facenti capo al vescovo<sup>873</sup>.

Questo presunto “complesso episcopale” avrebbe riutilizzato i resti di una fabbrica considerevole, ovvero un tempio già dedicato ad una divinità femminile, forse Diana,<sup>874</sup> non distante da quei cimiteri rinvenuti durante i lavori di scavo del Canale Navigabile nel XIX secolo, ritenuti cristiani da Dal Lago<sup>875</sup>.

Sempre sulla cattedrale paleocristiana, un altro motivo di riflessione sarebbe fornito dalla leggenda petrina di età medioevale pubblicata nel 1555 da Giovan Battista de Algeritiis<sup>876</sup> e ripresa successivamente dallo storico tarantino Giovanni Giovine<sup>877</sup>. Qui si narra che Pietro e Marco, giungendo sulle rive del Mar Piccolo, dopo aver operato dei miracoli, portarono molti alla conversione: tra questi il regolo Eucadio, proprietario dei giardini fuori porta nei quali Pietro stesso aveva predicato e dove fece poi costruire una chiesa, San Pietro alla Porta, sulle sponde della depressione naturale che sarà il fossato. Di lì a poco, prima della partenza, Marco consacrò vescovo Amasiano, il vecchio custode dei giardini da lui miracolato, dando così avvio all'episcopato tarantino.

Tutti questi elementi, interessanti e certamente non irrilevanti, portano però a nutrire alcune riserve, sia per quanto riguarda la tardività della tradizione petrina, sia per quanto concerne l'identificazione della chiesa rupestre di San Pietro alla Porta, la stessa che fu visitata dall'arcivescovo Lelio Brancaccio nel 1578<sup>878</sup>, prima che assieme ad altre chiese ipogee, fosse distrutta per permettere l'allargamento del fossato e la

<sup>873</sup> C. D'Angela, *Le origini cristiane...cit.*, p. 40-41; S. De Vitis, *Insedimenti e problematiche dell'archeologia tardo antica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV- XV d. C.)*, Taranto 2003, p. 12, 94; p. 48 per quanto riguarda gli scavi del 1940 in via Roma effettuato da Brea; cfr.: L. B. Brea, *Taranto*, in *Notizie degli Scavi*, 1940, pp. 433 – 440.

<sup>874</sup> A. Stazio, *L'attività archeologica in Puglia*, in Atti del VI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli 1970, p. 307; cfr. C.D.Fonseca, *Taranto: la Chiesa...cit.*, pp. 14-15.

<sup>875</sup> C. D'Angela, *Le origini cristiane...cit.*, p. 41, n. 166. La tesi è sostenuta ancora da S. De Vitis, *Insedimenti e problematiche...cit.*, p. 94.

<sup>876</sup> *Historia Sancti Petri, qualiter cum Sancto Marco Tarentum venerunt*, in appendice a G. B. De Algeritiis, *Officium Beati Castaldi Archiepiscopi Tarentini*, Stamp. Barb., Roma 1555.

<sup>877</sup> G. Giovine, *De antiquitate et varia tarentinorum fortuna*, Napoli 1589, in part. pp. 199 ss. per quanto riguarda l'arrivo dell'Apostolo nel porto di Taranto.

<sup>878</sup> C. D'Angela – P. Massafra, *La Santa Visita di Lelio Brancaccio arcivescovo di Taranto. Localizzazione e descrizione degli edifici sacri*, in Atti del Congresso Internazionale di Studi sull'Età del Vicereame, II, Bari 1977, pp. 318-319, 400-401; C. D'Angela, *Le fortificazioni bizantine*, in Id., *Taranto medievale...cit.*, pp. 80-81, già pubblicato in *Scritti di storia pugliese in onore di Mons. Carmine Maci*, Galatina 1994, pp. 9-19.

riorganizzazione delle mura del castello e dell'Università<sup>879</sup>. Inoltre sono scarse le informazioni che possiamo rilevare dagli scavi di Brea.

## 1.2 Gli scavi della Cattedrale e la diffusione dell'impianto basilicale nella regione

Se, allo stato attuale, è impossibile individuare il luogo della costruzione della cattedrale paleocristiana, per la quale si possono avanzare solo delle ipotesi, di eccezionale interesse è il rinvenimento fatto tra il 2002 e il 2003 di un edificio di culto al di sotto della navata centrale della attuale cattedrale che, per forza di cose, riaprirà il dibattito una volta che saranno pubblicati – speriamo presto – i risultati nell'analisi stratigrafica delle strutture<sup>880</sup>. Tuttavia lo studio dell'impianto e delle strutture rinvenute permette di operare dei raffronti interessanti con altri edifici coevi sparsi nella regione *Apulia et Calabria*.

Il piano di calpestio di questa chiesa, orientata in senso contrario rispetto all'attuale, quindi con abside rivolta verso est, si trova a m 1, 10 al di sotto del pavimento della cattedrale normanna<sup>881</sup>. Di questa fabbrica si conservano lacerti dei setti murari perimetrali che consentono di ricostruire l'organizzazione planimetrica dell'edificio che si estendeva, stando a quanto ne è rimasto, per circa 20 m in lunghezza per 15,30 in larghezza, coincidendo perfettamente con l'articolazione tripartita longitudinale della cattedrale normanna.

Cart.52  
A-B.

Illustr. 4

<sup>879</sup> C. D'Angela – E. Lippolis, *Dall'acropoli al kàstron*, in ASP, 49 (1996), pp. 7-45. Cfr.: G. Carducci, *Il castello aragonese e post-aragonese*, in *Dal kàstron bizantino al castello aragonese*, Atti del seminario (Taranto, Castello aragonese, 17 novembre 2004), a cura di C. D'Angela e F. Ricci, Taranto 2006, pp. 51 ss.;

<sup>880</sup> A. Biffino, *Cattedrale di San Cataldo*, in «Taras», XXIII, 1-2 (2002-2003), pp. 220 ss.; Id., *Il cantiere della cattedrale di Taranto e la posa in opera del mosaico pavimentale: primi risultati dell'analisi archeologica*, in Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Roma 2005, pp. 121 ss.

<sup>881</sup> Ibid. Il pavimento di questa chiesa è realizzato in lastre lapidee rettangolari. Nella zona absidale premegeggia l'uso di marmi di reimpiego. Questo carattere "povero" del piano pavimentale è riscontrabile anche nella cattedrale di Otranto, dove in occasione dei restauri, al disotto del mosaico pavimentale di Pantaleone, sono state rinvenute impronte di pavimentazione di fase intermedia (successivi al V-VI secolo e precedenti al XII) realizzati in semplici lastre lapidee. Cfr. G. P. Ciongoli, *Otranto (Lecce), Cattedrale*, in *Notiziario delle attività di tutela, Ottobre 1986 – Agosto 1987*, in «Taras», VII, 1-2 (1987), p. 178.

L'abside della navata centrale si sviluppava all'altezza delle terze colonne provenendo dall'ingresso del Duomo odierno. La facciata si trovava laddove insiste oggi il transetto: la lettura dello scavo ha però rilevato alcune problematiche relative alla sequenza delle strutture che nel tempo si sono sovrapposte in particolare nell'area della facciata, lì dove fu poi costruito il capocroce greco-normanno che nel X-XI secolo obliterò le strutture anteriori dell'antica chiesa, quando evidentemente il vetusto edificio doveva essere ormai compromesso da lesioni strutturali anch'esse rilevate dall'intervento di scavo<sup>882</sup>.

Sulla base del rinvenimento di sepolture che iniziano presumibilmente dal VII secolo, è stata avanzata l'ipotesi che questa basilica sia stata edificata tra la fine del VI secolo e la metà di quello successivo<sup>883</sup>. La datazione si basa per il momento non tanto sulle sepolture trovate al suo interno, prive di elementi che possono fornire immediatamente delle cronologie più precise, bensì sui dati offerti da una tomba che si trovava all'esterno della basilica, nel retro, scavata nel 1999<sup>884</sup>, dalla quale è stata recuperata una crocetta d'argento<sup>885</sup> del tutto simile alla famoso esemplare di S. Cataldo datato al VII-VIII secolo e conservato nel Tesoro della Cattedrale<sup>886</sup>.

Un aspetto degno d'attenzione e che riguarda proprio le inumazioni sta nel fatto che sono tutte ubicate sia nella navata centrale che in quella meridionale, mentre non ve ne sono nella navata settentrionale, interessata – tra VII e VIII secolo – dall'edificazione di un'absidiola, indizio questo di un particolare uso culturale e liturgico dello spazio, suffragato dall'assenza di un catino anche nella navata meridionale.

La presenza dunque di due absidi, una maggiore connessa alla navata centrale e quella minore a termine della navata settentrionale, sembra caratterizzare la configurazione planimetrica dell'edificio: l'innesto di un secondo catino nel VII secolo è indizio di una volontà di intervento precisa e probabilmente relativa ad una diversa concezione simbolica, oltre che funzionale, di questo spazio della chiesa<sup>887</sup>.

---

<sup>882</sup> Ivi, p. 124.

<sup>883</sup> Ibidem.

<sup>884</sup> S. De Vitis, *Taranto. Cattedrale*, in «Taras», XX (2000), pp.86-87.

<sup>885</sup> C. D'Angela, *Una scoperta altomedievale nella Cattedrale*, in *Studi in onore di Giosué Musca*, Bari 2000, pp. 129-135, rist. in Id., *Taranto medievale...cit.*, pp. 65 ss.

<sup>886</sup> A. Carducci, *La crocetta aurea opistografa della cattedrale di Taranto*, Taranto 1979.

<sup>887</sup> Pur non trattando direttamente il problema delle chiese biabsidate a catini affiancati, sulla questione delle aule biconche o ad absidi opposte con particolare attenzione al mondo africano si rimanda a: N. Duval, *Les églises africaines à deux absides*, I: *Les basiliques de Sbeitla à deux sanctuaires opposés (Basiliques, I, II, IV)*; II: *Inventaire des monuments – Interpretation*, Paris, 1971 e 1973. cfr., per le c. d. cattedrali doppie: P. Piva, *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del Medioevo*, Bologna 1990. Per quanto riguarda la distinzione del tipo ad aula unica o a due navate, vedi: G. Dimitrokallis, *Oi dikonkoi christianikoi naoi*, Athenai 1976, in greco e sinossi francese. Cfr.: P. Piva, *Basilica doppia: appunti sulla storiografia dell'ultimo decennio*, in «Hortus artium medievalium», 1 (1995), pp. 111 ss. Per quanti riguarda la Puglia, si veda il recente contributo di B. Bruno, *Le chiese*

Tenendo comunque conto dell'assenza di pubblicazioni sui singoli materiali di scavo, si potrebbe ipotizzare che nella navata nord si esercitassero funzioni liturgiche connesse al battesimo o altro fine culturale: un caso simile è offerto dalla chiesa di S. Antioco nel Sulcis dove – come a Taranto – la basilica trinavata si conclude ad est con un'abside maggiore a prolungamento dell'asse centrale e con una minore per quello settentrionale<sup>888</sup>: infatti, durante un intervento di scavo in questa zona venne alla luce un fonte battesimale di età bizantina, probabilmente ancora in uso tra X e XI secolo<sup>889</sup>.

L'apertura di un'abside subordinata ad una sola delle navate laterali, è da considerarsi di per se un intervento strutturale ben definito, nell'ambito del rapporto di dipendenza tra questo complemento architettonico e l'ambiente principale a cui esso afferrisce, ovvero la navata, inevitabilmente investita di un significato particolare<sup>890</sup>. Il problema della individuazione di una particolare destinazione d'uso di questo spazio, non può non tener conto di una notevole molteplicità di fattori e contingenze culturali e liturgiche, che inevitabilmente aprono questioni relative alla eventuale possibilità che la navata settentrionale possa essere stata utilizzata in rapporto alla distinzione tra spazio eucaristico e spazio battesimale, o all'eventuale altra dedica dell'altare, o ancora alla divisione tra zona riservata alle donne e zona riservata agli uomini, così come prescritto nel 567 dal Concilio di Tours<sup>891</sup>.

Nel caso di Taranto, l'assenza di sepolture potrebbe indurre a sostenere l'ipotesi che quella settentrionale fosse effettivamente la zona riservata al battesimo, alla vita nuova, lasciando la funzione funeraria alla navata centrale – la cui abside era il luogo destinato all'eucaristia, al sacrificio – e quindi, alla navata meridionale<sup>892</sup>. Questa distinzione doveva verosimilmente essersi affermata quando nel VII secolo si decise di

*medievali a due absidi nel Salento*: primi dati, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, I, a cura di R. Fiorillo e P. Peduto, Firenze 2003, pp. 446-450.

<sup>888</sup> R. Coroneo, *Problematica delle chiese biabsidate. Contributo allo studio del tipo in area tirrenica*, in *Medioevo: arte e storia*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2008, p. 92.

<sup>889</sup> O. Lillu, *Il martyrium di S. Antioco nel Sulcis. Lettura iconologica e di tecnica costruttiva di un grande organismo cupolato altomedievale in Sardegna*, Cagliari 1986, pp. 21-32; Rigurado al probabile declassamento della cattedrale a chiesa plebana cfr.: *Regesta Honorii Papae III*, 1, Roma 1888, n. 1633.

<sup>890</sup> G. Binding, *Abside*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1993, pp. 75-82. Sulla questione della genesi delle chiese biconche, a navate distinte o ad aula unica, vedi la recensione alla monografia di G. Dimitrokallis di R. Caprara, in «*Rivista di Archeologia cristiana*», LV (1979), pp. 377-390.

<sup>891</sup> R. Coroneo, *Problematica delle chiese biabsidate...cit.*, p. 83. Riguardo alla divisione dei sessi nello spazio della chiesa vedi: P. Piva, *Lo "spazio liturgico": architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in *Architettura medievale. La pietra e la figura*, Milano 2008, p. 235.

<sup>892</sup> P. Piva, *Basilica doppia...cit.*, p.112; cfr.: Id., *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del Medioevo*, Bologna 1990, pp. 15 ss.; Id., *Lo "spazio liturgico...cit.*, pp. 221 ss.

inumare i defunti, anche di rango, all'esterno della chiesa, dietro la zona absidale, scegliendo ancora una volta di non occupare con fosse quello spazio interno.

In alcuni casi, relativi però a chiese a due absidi affiancate, la navata sinistra era destinata alla liturgia battesimale mentre quella di destra, più ampia, alla liturgia eucaristica: com'è ad esempio in Santa Maria della Chiappella a Rogliano in Corsica dove si assiste alla diversa destinazione d'uso all'interno dello stesso complesso<sup>893</sup>.

Nella medesima area, edifici come questo – un esempio tardo, almeno tenendo conto che la prima menzione risale agli inizi dell'XI secolo – possono trovare una origine plausibile nei complessi ad aule doppie di età tardo antica, come quello di Cornus-Columbaris, in Sardegna, dove un'aula era destinata al battesimo e l'altra a funzioni episcopali<sup>894</sup>. Nel corso del tempo, con l'impossibilità di realizzare complessi imponenti e monumentali, nell'ambito di un più lungo periodo di declino economico, la distinzione funzionale e liturgica permane in particolare nel mondo rurale, dove – soprattutto tra IX e XI secolo, fino al XIV – si riscontra il maggior numero di esempi<sup>895</sup>.

Se pur suggestiva, l'idea di associare *tout court* l'icnografia della basilica tarantina a quella delle chiese binavate a doppie absidi affiancate, potrebbe portare a vaneggiamenti, in quanto si porrebbero problemi seri circa l'attribuzione a una tipologia edilizia alla quale questa chiesa non sembra appartenere<sup>896</sup>. Tuttavia, l'aver addizionato una sola abside minore ad una chiesa trinavata e monoabsidata – solo per la navata priva di defunti, quella nord – rientra nello specifico di una vicenda costruttiva dettata dall'insorgere di una nuova necessità: quella di riorganizzare lo spazio preesistente per permettere lo svolgimento di un nuovo esercizio, sia esso liturgico o devozionale<sup>897</sup>.

Il ché potrebbe portare a pensare, in realtà, che la ristrutturazione dell'edificio antico, avvenuta tra VII e VIII secolo, prevedeva l'edificazione non di una sola abside minore, ma di due, a fine percorso di entrambi le navate laterali.

---

<sup>893</sup> P. Obinu, *Le chiese medioevali a due absidi della Corsica e della Sardegna: contributo allo studio del tipo*, in «Studi sardi», 32 (1999), pp. 249-252. cfr. R. Coroneo, *Problema delle chiese biabsidate...cit.*, p. 88.

<sup>894</sup> Di questo avviso è R. Coroneo il quale però non chiarisce i problemi connessi all'orientamento opposto delle due aule. Ivi, p. 92. Cfr. G. Ferris, *Le aree paleocristiane di Cornus*, Oristano 1993; A. M. Giuntella, *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Taranto 1986, pp. 135-146; P. Testini, *Il complesso paleocristiano di Cornus considerazioni e prospettive*, in Ivi, pp. 75-81;

<sup>895</sup> Sull'argomento si rimanda, sia per i casi specifici che per i raffronti, a: *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Alberga Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 Settembre 1998), I-II Bordighera 2001.

<sup>896</sup> Cfr. A. G. Garofano, *Le chiese duali di età carolingia fra Istria e Italia settentrionale*, in «Hortus Artium Medievalium», 8 (2002), pp. 159 ss.

<sup>897</sup> Cfr. Ž. Rapanić, *Ecclesiae membra coniuncta*, in «Hortus Artium Medievalium», 9 (2003), pp. 237-240.

Stando ai dati pubblicati da Annalisa Biffino, questo edificio – del quale si conoscono solo le fondamenta e lacerti degli alzati costituiti da grandi blocchi di muratura – era affrescato<sup>898</sup>; altri ambienti erano collegati all'edificio tramite aperture che davano direttamente nelle navate<sup>899</sup>. Le due cose, assieme al diverso uso dello spazio basilicale, rendono l'idea del ruolo non irrilevante che l'edificio (il complesso ?) dovette svolgere. Per quanto possa essere azzardata l'ipotesi, non è da escludere che verso il VII secolo possa esser stato compiuto lo spostamento della cattedrale nell'area acropolare dove, intenzionalmente, si voleva trasferire la popolazione e dove, effettivamente, la popolazione fu spostata nel X secolo, da Niceforo Hexakionites, quando questa chiesa era ancora in uso e quando si decise di ampliare proprio questo edificio – ormai compromesso da lesioni importanti che minavano forse la stabilità dei corpi meridionali<sup>900</sup>.

Ciò non toglie che si possa giustamente continuare ad ipotizzare l'ubicazione extramoenia della prima cattedrale, anche perché la basilica sottostante l'attuale sembra sia stata costruita non su un'area frequentata in età paleocristiana, bensì su «strati preistorici e protostorici e, limitatamente alla quarta e alla quinta campata della navata meridionale, sui livelli di riempimento di un'ampia cava di età greca<sup>901</sup>»: è probabile allora che questa zona dell'acropoli sia stata oggetto d'interventi che prevedevano l'innesto di edifici cristiani in un particolare momento di necessità difensiva.

In generale non si può non tener conto del fatto che un tale complesso basilicale in questa zona della città, implica un'attività liturgica e forse anche pastorale. Prossimi scavi potrebbero acclarare se le strutture contigue alla fabbrica della chiesa possano riferirsi a una *domus episcopalis* o ad una *domus ecclesia*<sup>902</sup>. Limitatamente alla chiesa, si deve notare che le sue dimensioni non sono affatto trascurabili, soprattutto guardando al panorama edilizio europeo di VII-IX secolo<sup>903</sup>, periodo nel quale sembra prevalere

<sup>898</sup> Purtroppo non mi è stato possibile visionare documentazioni fotografiche riguardati gli affreschi rinvenuti, rimando quindi ad un prossimo lavoro specifico sulla cattedrale l'analisi dei lacerti. Sono noti solo i frammenti relativi ad alcune sepolture e riportate da A. Biffino in «Taras», 23 (2002-2003), p. 225, f. 219.

<sup>899</sup> A. Biffino, *Il cantiere della cattedrale di taranto...cit.*, p.124: «Altre murature, realizzate con la stessa tecnica, si estendono alle spalle delle navate laterali e documentano la presenza di ambienti annessi al luogo di culto dei quali al momento non è possibile ricostruire lo sviluppo planimetrico». Forse pastoforia?

<sup>900</sup> Ibidem, n. 8: «Una lesione strutturale è stata identificata durante lo scavo nella fondazione del muro di chiusura della navata sud, poggiante sul riempimento di terreno limoso di una cava greca».

<sup>901</sup> Ibid.

<sup>902</sup> Di diversa opinione continua ad essere C. D'Angela, *Taranto paleocristiana: nuove acquisizioni*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia cristiana (Agrigento 20-25 Novembre 2004), II, a cura di R. M. Bonacasa Carra – E. Vitale, Palermo 2007, pp. 1044-1045.

<sup>903</sup> Cfr. H. R. Sennhauser, *Cathédrales et églises abbatiales carolingiennes en suisse*, in «Hortus artium medievalium», 8 (2002), pp. 33 ss. Per un ampio catalogo di riferimento, in relazione alle



l'impianto trinavato e triabsidato<sup>904</sup>, particolarmente adottato in ambito monastico dove più spesso sono impiegate absidi libere<sup>905</sup>: in generale, nell'architettura sacra di VII e VIII secolo, il rimando a schemi planimetrici paleocristiani, magari rapportabili anche a esempi orientali, viene completato con l'introduzione proprio delle tre absidi sporgenti<sup>906</sup>.

L'originario impianto monoabsidato della chiesa tarantina, inquadrabile nella linea di una tradizione paleocristiana mai esauritasi, afferisce ad un più ampio e complesso insieme di edifici altomedievali diffusi in Italia meridionale. Questa tradizione, ben viva nel Sud longobardo<sup>907</sup> e bizantino<sup>908</sup>, ha nella penisola pugliese numerosi esempi sia in ambito urbano che rurale<sup>909</sup>.

---

fabbriche di Paderborn: U. Lobbedey, *Die Ausgrabungen in Dom zu Paderborn, 1979/80 und 1983*, Denkmalpflege und Forschung in Westfalen 11, 4 Bde. Bonn, 1986, pp. 145-146.

<sup>904</sup> G. Pavan, *Architettura del periodo longobardo*, in *I Longobardi*, catalogo della mostra, Milano 1990, pp. 236 ss.

<sup>905</sup> Ibidem.

<sup>906</sup> Come nei casi di VIII secolo delle chiese dei Grigioni, Santa Maria, San Martino di Disentis, la chiesa di Müstair: chiese queste alle quali si rifanno le basiliche longobarde di San Michele in insula a Trino Vercellese, San Salvatore a Sirmione, San Salvatore a Montecchia di Crosara, San Salvatore di Brescia, Santa Maria in Sylvis di Sesto a Reghena. Vedi Ivi, p. 238, 243, 246, 248-249, 253. È interessante notare che tra la fine dell'VIII secolo e quello successivo, nell'ambito di un recupero della tradizione paleocristiana, si monumentalizza lo schema planimetrico in questione adattandolo alle esigenze dell'alta committenza imperiale franca, come avviene ad esempio nel caso della seconda fase della c. d. *ecclesia mirae magnitudinis* del complesso palatino di Paderborn: S. Gai, *Nuovi elementi sull'architettura palatina di età carolingia. Il palazzo di Paderborn in Westfalia tra la fine dell'VIII secolo e l'anno Mille*, in «Hortus artium medievalium», 8 (2002), pp. 103 ss.

<sup>907</sup> V. Pace, *Immanenza dell'antico, congiunzioni romane e traiettorie europee: aspetti dell'arte longobarda in umbria e campania*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), II, Spoleto 2003, pp. 1125 ss.; cfr. M. Rotili, *Il Ducato di Benevento*, in *Longobardi*, Milano 1980, pp. 199 ss.; C. D. Fonseca, *Longobardia minore e longobardi nell'Italia Meridionale*, in *Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1984, pp. 127-184. Cfr.: D. Ricci, "Architettura", alla voce *Longobardi*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VII, Roma 1997, pp. 843 ss., in part. pp. 848-849.

<sup>908</sup> F. Burgarella, *Bizantini e Longobardi nell'Italia Meridionale*, in Ivi, I, pp. 181 ss.; M. Sannazaro, *Identità, tradizioni, credenze longobarde alla luce della documentazione archeologica*, in Ivi, pp. 643 ss. Cfr. per l'Apulia: G. Volpe – P. Favia – R. Giuliani, *Edifici di culto dell'Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo: recenti acquisizioni*, in «Hortus artium medievalium», 9 (2003), pp. 55 ss. Per una disamina generale sull'arte longobarda in Italia meridionale: M. Rotili, *La cultura artistica nel Ducato di Benevento*, in *L'Italia dei Longobardi*, a cura di M. Brozzi, C. Calderini, M. Rotili, Milano 1987, pp. 75 ss.

<sup>909</sup> G. Bertelli, *Arte bizantina nel Salento. Architettura e scultura (secc. IX-XIII)*, in *Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento medievale*, a cura di B. Vetere, Galatina 1990, pp. 215-240; C. D'Angela, *Architettura paleocristiana in Puglia*, in XXXVII Corso di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina,

In *Apulia* molti edifici paleocristiani, pur subendo trasformazioni o ristrutturazioni, rimangono in uso durante l'Altomedioevo, come a Siponto, Canosa, Venosa, Trani, Bitonto e a Barletta: negli ultimi tre casi le cattedrali normanne occuparono il medesimo sito delle basiliche più antiche, e prima che fossero erette queste cattedrali, le stesse basiliche subirono – tra IX e XI secolo – delle ristrutturazioni che comunque riutilizzarono i piani di calpestio di quelle già esistenti. In età normanna queste chiese assolsero alla funzione di cripte, o vennero in parte obliterate per permettere l'elevazione dei livelli.

A Barletta, centro che gravitava attorno al polo canosino, così come dimostrato per altro dai rinvenimenti di mattoni sui quali è presente il monogramma del vescovo Sabino (514-566), al di sotto della cattedrale romanica vi è una basilica di VI secolo, monoabsidata e a tre navate divise da pilastri<sup>910</sup>. La presenza di una doppia recinzione presbiteriale la mette in relazione ad altri esempi della regione, come le basiliche dell'età del vescovo Rufezio (inizi VI sec.) di Egnathia<sup>911</sup> o con la chiesa di San Giusto<sup>912</sup>.

Cart. 52  
C-D.

---

Ravenna 1990, pp. 147 ss.; Id., *Vecchie e nuove scoperte paleocristiane in Puglia, in Bitonto e la Puglia tra tardoantico e regno normanno*, Atti del Convegno (Bitonto, 15-17 ottobre 1998), a cura di S. Fiorello, Bari 1999, pp. 101 ss.; G. Volpe – P. Favia – R. Giuliani, *Edifici di culto dell'Apulia...cit.*, pp.56 ss.; *Puglia preromanica*, a cura di G. Bertelli, Milano 2004; P. Belli d'Elia, *Architetture rurali altomedievali nel territorio della Puglia centrale: persistenze e nuove proposte di indagini*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo seminario sul Tardantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 377 ss.; G. Volpe, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in «*Hortus artium medievalium*», 14 (2008), pp. 31 ss.

<sup>910</sup> L'uso di icnografia di tradizione orientale, per il caso di Barletta, è stato messo in relazione ai frequenti viaggi del vescovo Sabino a Costantinopoli in qualità di legato pontificio. Sulla vita di Sabino, J.M. Martin, *La Pouille...cit.*, pp. 143-144, 211, 245, 620; V. Sivo, *La Vita metrica Sancti Sabini di Giovanni Arcidiacono*, in Studi in onore di Giosué Musca, Bari 2000, pp. 487 ss.; per i viaggi a Costantinopoli: A. Lentini, *Due legati papali a Costantinopoli nel VI secolo. Germano di Capua e Sabino di Canosa*, in Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani (1935), Roma 1938, pp. 385-393.

<sup>911</sup> R. Moreno, *Architetture paleocristiane di Egnazia...cit.*, pp. 155-191; C. D'Angela, *Architettura paleocristiana in puglia...cit.*, pp. 147-168; Id., *Vecchie e nuove scoperte...cit.*, pp. 101-128; P. Favia – R. Giuliani, *Gli scavi archeologici nella cattedrale di Barletta*, in *Dalla chiesa alla "civitas". Nuove acquisizioni dagli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*. Atti dell'Incontro di Studi (Barletta, 15 marzo 1997), Barletta 2000.

<sup>912</sup> G. Volpe, *Alle origini del cristianesimo in Daunia: San Giusto e le sue ecclesiae*, in *Cristianesimo e cultura in terra di Capitanata*, Foggia 2000, pp. 15-27; Id., *San Giusto: un insediamento rurale apulo nel quadro dell'Adriatico*, in *Lo Adriatico. Civiltà del mare tra frontiere e confini*. Catalogo della mostra (Ancona 6 maggio-5 settembre 2001), Milano 2001, pp. 139-145; Id., *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze 2003, pp. 507-536; Id. – C. Annese, *Terme e complessi religiosi paleocristiani: il caso di San Giusto*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au Moyen âge*, École Française de Rome. Études réunies par Marie Guérin-Beaubois et Jean-Marie Martin, Roma 2007, pp. 217-261.

Come a Taranto, anche nel caso barlettano le sepolture, di VI-IX secolo, in fasi differenti, si trovano tutte lungo la navata meridionale e all'esterno della zona absidale<sup>913</sup>. Quelle dell'invaso meridionale appartengono ad un secondo momento, VIII e IX secolo, quando anche in questo caso si dedicò uno specifico spazio a funzioni cimiteriali<sup>914</sup>. In età altomedievale dunque, questa cattedrale, come la definisce Favia, dovette rappresentare un fulcro urbano rilevante da connettere all'ormai avviato processo riorganizzativo dell'insediamento di *Baruli* verso una «condizione protourbana»<sup>915</sup>. La basilica va considerata come un indizio, dunque, dell'avvenuto passaggio dal *vicus* tardoantico ad un nuovo stato di centro attrattivo in virtù anche dello sviluppo portuale che si stava compiendo<sup>916</sup>.

A Trani, agli inizi del VI secolo, esisteva una diocesi organizzata, documentata dalla sottoscrizione ai concili di Roma del 501-502 di *Euty chius episcopus Tranensis*, nell'ambito della quale si promosse l'edificazione di una basilica trinavata e monoabsidata che sostituì un edificio culturale di circa un secolo più antico<sup>917</sup>. Tralasciando la specificità dell'impianto longitudinale, caratterizzato dalla presenza di colonne binate poggianti su piedistalli rettangolari<sup>918</sup>, anche in questo caso la basilica cattedrale di VI secolo si trova al di sotto di quella romanica dove, più tardi, si

Cart. 52  
E.

<sup>913</sup> In una delle sepolture esterne all'abside è stata rinvenuta una croce astile databile al VII secolo. P. Favia – R. Giuliani, *Gli scavi archeologici nella cattedrale...cit.*, pp. 50-51, per le sepolture all'interno, pp. 57-59.

<sup>914</sup> Cfr. G. Volpe in *Edifici di culto dell'Apulia...cit.*, p. 91 n. 168.

<sup>915</sup> P. Favia in *Edifici di culto dell'Apulia...cit.*, p. 74. Riguardo l'urbanistica medievale di Barletta cfr. A. Brusa, *Barletta*, in *Itinerario normanno in Terra di Bari – I centri costieri – Monopoli – Bari – Molfetta – Bisceglie – Trani – Barletta*, Bari 1985, pp. 194-196; R. Iorio, *Profilo urbanistico di Barletta medievale*, Barletta 1988; P. Favia – R. Giuliani, *Preesistenze sacre nel sottosuolo della cattedrale di Barletta. Prime note sulle indagini archeologiche*, in «*Vetera Christianorum*», 34, 2 (1997), pp. 357-359.

<sup>916</sup> Per quanto riguarda la *Barbulos* di età tardoantica: M. Miroslov Marin, *I problemi topografici di Barletta antica*, in ASP», 44 (1991), pp. 7-47, rist. poi in *Petransierunt benefaciendo. In memoria di Demetrio e Melata Marin*, Bari 1995, pp. 275-316; Id., Barletta, in *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*. Catalogo della mostra, Bari 1992, pp. 575-581; G. Volpe, *Barletta romana. Il porto, le merci, gli scambi*, in «*Studi bitontini*», 59/60 (1955), pp. 8-15; Id., *Barbulos nel quadro della Daunia romana e tardoantica: aspetti economici e insediativi*, in *Dalla chiesa alla "civitas"...cit.*, pp. 105-112; G. Lepore, *Gli scavi sotto la cattedrale di Barletta*, in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 233 ss.

<sup>917</sup> G. Volpe - P. Favia - R. Giuliani, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della Giornata tematica dei seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 18 Marzo 1998), Città del Vaticano 1999, pp. 273 ss.; cfr. P. Favia in *Edifici di culto dell'Apulia...cit.*, p. 74. cfr.: G. Bertelli, *La cattedrale paleocristiana di Santa Maria a Trani*, in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 85 ss. e bibliografia precedente.

<sup>918</sup> Impianto confrontabile, specie per quanto riguarda l'adozione delle colonne binate, con quello della chiesa 1 a Sabratha in Tripolitania. Cfr. M. Cecchelli, *Basilica*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Roma 1992, p. 169.

reimpiegheranno elementi scultorei provenienti direttamente dall'antico edificio demolito, come alcuni capitelli<sup>919</sup>.

Al disotto dei piani di calpestio della cattedrale romanica di Bitonto, i resti di una basilica trinavata, a pianta più accentrata, monoabsidata, di V-VI secolo<sup>920</sup>, testimoniano come questo centro lungo la Traiana, al pari degli altri due appena menzionati, abbia subito in età tardoantica e altomedievale, un processo di penetrazione delle strutture ecclesiastiche in ambiti prima rurali<sup>921</sup>.

Per quanto sia difficile riconoscere, qui come a Taranto, una possibile funzione episcopale, resta indubbio che l'impegno costruttivo dimostrato da questi edifici è da riportare ad una nuova concezione insediativa che vede nella Chiesa, divenuta ormai polo di attrazione, un attore istituzionale fondamentale per la riorganizzazione dell'ambiente urbano<sup>922</sup>. Nei casi di Barletta, Trani, Bitonto, Taranto, Bari, Potenza e Otranto, gli scavi condotti al di sotto delle cattedrali romaniche hanno evidenziato come tra V e VI secolo si preferisse adottare un impianto longitudinale, a tre navate divise da colonnati, e una singola abside presbiteriale<sup>923</sup>. Schema planimetrico questo, che pur

---

<sup>919</sup> G. Bertelli in *Corpus della scultura altomedievale, XV: Le diocesi della Puglia...cit.*, Spoleto 2002, pp. 356-387.

<sup>920</sup> N. Lavermicocca – M. R. Depalo, *Bitonto, una basilica ritrovata*, in «Studi bitontini», 55-56 (1993), pp.17-28; Id., *Bitonto: una basilica ritrovata. Scavi e ricerche nella cattedrale. Notizie preliminari*, in «Nicolaus. Studi storici», IV, 2 (1993), pp. 1993, pp. 359-364; R. Di Paola – M. Micella, *Il custode del tempo. Note sui lavori della cattedrale di Bitonto*, in *Studi in onore di Michele D'Elia*, a cura di C. Gelao, Matera-Spoleto 1996, pp. 130-133. M. R. Depalo, *Le indagini archeologiche nella cattedrale di Bitonto: la Cattedrale scoperta*, in *Bitonto e la Puglia tra Tardoantico e Regno normanno*. Atti del Convegno (Bitonto, 15-17 ottobre 1998), a cura di C. S. Fiorello, Bari 1999, pp. 129-137; Id., *Bitonto (Bari). Cattedrale*, in «Taras», 20, 1-2 (2000), p. 118-119; P. Spagnoletta, *La cattedrale: relazioni stratigrafiche e analisi dei reperti*, in *Castelli e cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*. Catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 13 luglio – 31 ottobre 1999) a cura di C. Gelao e G. M. Jacobitti, Bari 1999, pp. 515-527. Per quanto riguarda i mosaici, P. Belli D'Elia, *Espressioni figurative protoromaniche nella Puglia centrale: il 'mosaico del grifo' della cattedrale di Bitonto*, in *Bitonto e la Puglia...cit.*, pp. 171-192; R. Cassano, *I mosaici pavimentali della basilica paleocristiana di Bitonto*, in Ivi., pp. 151-169; G. B. *Gli scavi sotto la cattedrale di Bitonto*, in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 236 ss.

<sup>921</sup> Cfr. G. Volpe, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra tardoantico e altomedio*, in «Hortus artium medievalium», 14 (2008), pp. 31 ss. Cfr. Supra il caso di Vaste.

<sup>922</sup> Sulla questione si rimanda in generale a P. Testini – G. Catino Wataghin – L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du VI Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (1986), I, Rome 1989, pp. 5-231.

<sup>923</sup> R. Cassano, *Architettura e decorazione delle chiese sotto le cattedrali*, in *Cattedrali di Puglia. Una storia lunga duemila anni*, a cura di C. D. Fonseca, pp.22 ss. In particolare, per Bari si rimanda al recente contributo *Le radici della cattedrale. Lo studio e il restauro del succorpo nel contesto della fabbrica della cattedrale di Bari*, a cura di P. Belli d'Elia e E. Pellegrino, Bari 2009.

presentando varianti, in linea di massima si riscontra anche negli esempi più o meno coevi, di Venosa<sup>924</sup>, San Giusto al Celone<sup>925</sup>, Siponto<sup>926</sup>, Egnazia<sup>927</sup>, Altamura-Belmonte<sup>928</sup>, Metaponto<sup>929</sup>, Casaranello<sup>930</sup> e Vaste<sup>931</sup>.

---

<sup>924</sup> Nella basilica “vecchia” del complesso della Trinità di Venosa si adotta un impianto longitudinale terminante in un abside forato da otto varchi che danno su un vano deambulatorio, ampio tanto da abbracciare anche le terminazioni delle navate laterali. L'interessante schema basilicale è datato all'ultimo trentennio del VI secolo sulla base dei raffronti stilistici dei mosaici pavimentali e dei reperti numismatici rinvenuti. Cfr.: M. Salvatore, *La SS. Trinità di Venosa e la cattedrale paleocristiana: recenti scoperte*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona 1983), Firenze 1985, pp. 825-842; Id., *Il restauro architettonico e l'archeologia: Venosa, SS. Trinità*, in *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di L. Bubbico, F. Caputo, A. Murano, I, Matera 1996, pp. 43 ss.; M. L. Marchi – M. Salvatore, *Città antiche in Italia. Venosa. Forma e Urbanistica*, Roma 1997, pp. 151-153; P. Favia, *Venosa, complesso della Trinità*, in *Edifici di culto dell'Apulia...cit.*, pp. 61 ss.; C. Bozzoni, *La SS. Trinità di Venosa: aggiornamenti*, in *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, a cura di Maria Piera Sette - Maurizio Caperna, Roma 2007, pp. 75-82.

<sup>925</sup> Una prima basilica fu eretta nel V secolo non distante dall'antica villa: la sua pianta ha rivelato una chiesa longitudinale, trinavata, monoabsidata e provvista di narcece collegato a un battistero. Gli ambienti interni erano decorati da mosaici stilisticamente affini ad altri di area adriatica, quali quelli di Aquileia, Grado, Concordia, Trieste, Ravenna, Ancona, Parenzo, Salona. Agli inizi del VI secolo venne completata anche una seconda chiesa parallela alla prima, delle stesse dimensioni e anch'essa trinavata, monoabsidata e divisa da file di pilastri o colonne. La funzione funeraria della chiesa B è rilevata dalla grande quantità di sepolture in essa rinvenute. G. Volpe – A. Biffino – L. Pietropaolo, *La villa, lo statio, l'ecclesia. Scavi nel sito tardoantico di San Giusto (Lucera): relazione preliminare 1995*, in «*Vetera Christianorum*», 33, 1 (1996), pp. 163-218; Id., *Lucera (Foggia), San Giusto, Notiziario delle attività di tutela (gennaio-dicembre 1995) della Soprintendenza Archeologica della Puglia*, in «*Taras*», 16, 1 (1996), pp. 94-97; Id., *Lucera (Foggia), San Giusto, Notiziario delle attività di tutela (gennaio-dicembre 1996) della Soprintendenza Archeologica della Puglia*, in «*Taras*», 17, 1 (1997), pp. 108-110; G. Volpe - A. Biffino – P. De Santis – P. Favia – R. Giuliani – E. Lapadula – P. Pietropaolo, *Il complesso paleocristiano di San Giusto (Lucera). Seconda relazione preliminare (scavi 1996)*, in «*Vetera Christianorum*», 34 (1997), pp. 111-152; G. Volpe, *Alle origini del cristianesimo in Daunia: San Giusto e le sue ecclesiae*, in *Cristianesimo e cultura in terra di Capitanata*, a cura di R. Infante, Foggia 2000, pp. 15-27; Id., *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in *Modalità insediative e agrarie dell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno internazionale, Napoli 1998), a cura di E. Lo Cascio e D. Storchi Marino, Bari 2002, pp. 315-361; Id., *Il mattone di Iohannis. San Giusto (Lucera, Puglia)*, in *"Humana sapit" : études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, a cura di J.-M. Carrié – R. Lizzi Testa, Turnhout 2002, pp. 79-93; Id., *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno di Ravenna (7-8-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, Firenze 2003, pp. 507-536 e *passim.*; Id., *Architecture and Church Power in the Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in L. Lavan – L. Özgenel – A. Sarantis, *Housing in Late Antiquity*, Leiden 2007, pp. 131-168; cfr.: A. V. Romano – G. Volpe, *Pesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 241 ss.; G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Ivi, pp. 299 ss.; Id., *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, in «*Hortus artium medievalium*», 14 (2008), pp. 31 ss. Interessante è il confronto tra lo sviluppo planimetrico del complesso di San Giusto e quello del

Sembra dunque che questo schema basilicale sia stato quello maggiormente impiegato nella regione, sia in ambito urbano che in quello rurale almeno fino al VII-VIII secolo: interessante a tal proposito è il caso del complesso di Belmonte le cui dimensioni in pianta non differiscono di molto da quelle della chiesa tarantina. P. Favia ha suggerito

---

complesso episcopale di Djemila, dove anche qui compaiono due basiliche affiancate affaccianti sui corridoi e narzeci continui, connessi a un battistero.

<sup>926</sup> C. D'Angela, *Storia degli scavi della basilica paleocristiana di Siponto*, in «*Vetera Christianorum*», 23 (1986), pp. 337-378; Id., *Architettura paleocristiana in Puglia*, in *XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina...cit.*, pp. 148-153; M. Fabbri, *La basilica paleocristiana di Siponto: nuove acquisizioni*, in «*Vetera Christianorum*», 34, 1 (1994), pp. 189-196; Id., *La basilica paleocristiana*, in *Siponto antica*, a cura di M. Mazzei, Foggia 1999, pp. 179-187; G. Bertelli, *La chiesa paleocristiana di Santa Maria a Siponto*, in *Puglia preromanica*, Milano 2004, pp. 61 ss. Per quanto riguarda i materiali scultorei vedi: *Corpus della scultura altomedievale*, vol. XV, Spoleto 2002, pp. 344-352.

<sup>927</sup> In questo caso si ha a che fare con una basilica episcopale: E. Lattanti, *La nuova basilica paleocristiana di Egnatia*, in «*Vetera Christianorum*», 9 (1972), pp. 143-150; R. Moreno Cassano, *Architetture paleocristiane di Egnazia*, in «*Vetera Christianorum*», 12 (1975), pp. 155-191; C. D'Angela, *Architettura paleocristiana in Puglia...cit.*, pp. 147-168; Id., *Vecchie nuove scoperte paleocristiane in Puglia...cit.*, pp. 101-128; R. Cassano, *Egnazia al tempo della diocesi*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo...cit.*, pp. 1259-1282.

<sup>928</sup> A. Prandi, *Per Altamura prefedericiana*, in «*Altamura*», 9 (1967), pp. 21-44; Id., *L'archeologia cristiana in Puglia nell'ultimo decennio*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1971, pp. 367-376; R. Iorio, *Presenze bizantino longobarde a Belmonte*, in «*Altamura*», 11 (1967), pp. 4-10; D. Ciminale – P. Favia – R. Giuliani, *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale di Belmonte (Altamura)*, in «*Taras*», XIV, 2 (1994), pp. 339-440.

<sup>929</sup> L. Giardino, *Metaponto 1977. La campagna di scavo nell'area del castrum*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli 1978, pp. 413-429; E. Lattanzi, *Un complesso di edifici paleocristiani a Metaponto*, in *Lo scavo di San Giovanni di Ruoti ed il periodo tardoantico in Basilicata*. Atti della tavola rotonda (Roma 1981), Bari 1983, pp. 11-19.

<sup>930</sup> Si tenga in considerazione, anche se qui non vi è un'abside semicircolare ma tronca. G. Bertelli, *La Calabria*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia cristiana (Ecole Française de Rome, 19 Marzo 1998), a cura di P. Pergola, pp. 225-249, passim, n. 33; G. Spinosa, *Santa Maria della Croce di Casaranello: analisi delle strutture architettoniche*, in «*Arte medievale*», 1, 2 (2002), pp. 149-163; M. Falla Castelfranchi, *La chiesa di Santa Maria della Croce a Casaranello*, in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 161 ss.

<sup>931</sup> Cfr. supra; C. D'Angela, *Architettura paleocristiana in Puglia...cit.*; Id., *Vecchie e nuove scoperte paleocristiane in puglia...cit.*; Id., *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Puglia dal 1983 al 1993*, in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), a cura di E. Russo, Cassino 2003, pp. 725 ss.; si vedano anche i contributi relativi all'archeologia pugliese in *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e altomedioevo*. Atti del IX Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), II, Palermo 2007, pp. 1043 ss.

riferimenti con chiese rurali di area dalmata, in particolare salonitane, dove frequenti sono esempi di edifici cultuali caratterizzati, come in questo caso, da poca attenzione verso l'assialità e dove compaiono annessi, come narzeci e battisteri<sup>932</sup>. Si può però procedere a confronti anche nella stessa regione calabro-salentina, dove tra V e VI secolo, e anche oltre, si edificano chiese a impianto basilicale monoabsidato.

A Vaste, centro a sud di Otranto di cui si è parlato, una più antica chiesa a croce latina e unica abside presbiteriale, è oggetto nel corso della seconda metà del VI secolo di ampliamenti e ristrutturazioni<sup>933</sup>. Si configura così un edificio a tre navate divise da file di pilastri preceduto da un narcece e concluso da una sola abside semicircolare<sup>934</sup>. In questo caso, l'intervento è da rapportare al verificarsi di una crescita demografica in corso già dal V secolo<sup>935</sup>. Gli scavi condotti a più riprese fino al 2006 hanno evidenziato come si sia passato da un primo edificio con impianto a *tau* (T) di fine IV – inizi V sec., con abside sporgente dal transetto e aula unica, a un più importante edificio basilicale, la cui aula trinavata ha obliterato completamente la chiesa antica e le sepolture ad essa afferenti<sup>936</sup>.

Mentre il primitivo edificio può essere messo in relazione con coevi del territorio, come la chiesa di Santa Maria della Croce a Casaranello – almeno per l'impianto a croce libera (se pur l'abside in questo caso non è semicircolare ma tagliato<sup>937</sup>) – la c.d. Seconda Chiesa, fa parte di un gruppo di edifici basilicali monoabsidati di V-VI secolo che, come si può evincere dagli esempi anzidetti, è

Cart. 52  
G.

<sup>932</sup> P. Favia, in *Edifici di culto dell'Apulia...cit.*, p. 61; cfr.: R. Iorio, *Presenze bizantino-longobarde a Belmonte...cit.*, p. 74; D. Ciminale – P. Favia – R. Giuliani, *Nuove ricerche archeologiche...cit.*, pp. 346-347; in particolare si vedano i casi di Klobuk, per quanto riguarda la zona presbiteriale: D. Rendić-Miočević, *Battisteri in ambienti rurali nell'Adriatico orientale*, in *XIX Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1972, pp. 281-295; in generale si veda, P. Chevalier, *Salona II. Ecclesiae Dalmatiae. L'architecture paléochrétienne de la province romaine de Dalmatie (IV-VII sec.)*, voll. I-II, Rome-Split, 1995-1996; per l'area istriana cfr.: G. Cuscito, *Impianti cultuali e cristianizzazione del territorio in Istria*, in *Parrocchia rurale...cit.*, pp. 613-660, in particolare per quanto riguarda le asimmetrie rilevate nella chiesa di S. Agnese di Montagnana nei pressi di Parenzo (fig. 7), dove si ha però una pianta triabsidata.

<sup>933</sup> *Infra*, § 2. 5.3.

<sup>934</sup> F. D'Andria – G. Mastronuzzi – V. Melissano, *La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste...cit.* Cfr. *supra*, § 2. 5.3.

<sup>935</sup> B. Belotti, *Un exemple de prospection systématique au sol: histoire de la ville de Vaste et de son territoire (Province de Lecce)*, in *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, a cura di F. D'Andria, Lecce-Bari 1997, pp. 135-166, in part. pp. 162-162, fig. 14. cfr. G. Volpe, *Paesaggi della Apulia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 1999, pp. 288 ss.

<sup>936</sup> F. D'Andria – G. Mastronuzzi – V. Melissano, *La chiesa e la necropoli...cit.*, pp. 264 ss.

<sup>937</sup> *Ivi*, p. 246.

possibile suddividere in due tipi: a. con navate divise da file di colonne; b. con navate delimitate da pilastri. A quest'ultimo apparterebbero sia la Seconda Chiesa di Vaste che la chiesa delle Centoporte di Giurdignano la quale, condivide con la chiesa di Vaste e quella di Belmonte anche la presenza di un nartece, mentre si differenzia dalle altre per l'esistenza di un abside presbiteriale iscritto, che la avvicina ad altri importanti esempi più propriamente bizantini, ravennati e dalmati<sup>938</sup>.

Oltre alla generale somiglianza dell'impianto, anche alcuni aspetti della tecnica costruttiva quale, ad esempio, la presenza di muri di catena sui quali si innestano i pilastri, imparentano la chiesa di II fase di Vaste con la basilica tarantina, come pure l'innesto di muri perimetrali direttamente nel banco roccioso, e il verosimile utilizzo di capriate lignee.

C'è da dire che, come nel caso tarantino, il rilievo delle strutture superstiti non consente sempre di riconoscere quale tipologia di sostegno, pilastro o colonna, venisse impiegata nelle chiese di questo periodo<sup>939</sup>.

A Trani ad esempio si adotta un sistema a colonne binate poggianti su piedistalli parallelepipedi: struttura questa che sarà iterata anche nella successiva basilica romanica. Non sappiamo invece se a Belmonte vi fossero colonne, mentre più a Sud, a Giurdignano a Casaranello ed anche a Vaste, e alla c.d. Centopietre di Patù<sup>940</sup> vengono impiegati pilastri. Si può ipotizzare, viste le dimensioni dei setti murari sui quali sono state sovrapposte le colonne, che la chiesa antica della cattedrale di Taranto, fosse

---

<sup>938</sup> R. Jurlaro, *La «Centoporte» di Giurdignano (Lecce) tra una più antica chiesa e la cattedrale di Otranto*, in *Atti del V Congresso nazionale di Archeologia Cristiana*, II, Roma 1982, p. 606, dove si propone, per l'abside iscritto, il confronto con San Giovanni di Stoudios a Costantinopoli. Per quanto riguarda gli esempi provinciali, si veda, R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, pp. 294 ss. Un abside circolare iscritto compare, nella stessa area salentina, anche nella chiesa di S. Eufemia a Specchia Preti. Cfr.: C. Bucci Morichi, *Specchia Preti (Le). Chiesa di Sant'Eufemia*, in *Restauri in Puglia, 1971-1983...cit.*, pp. 471-472; G. Bertelli, *Arte bizantina nel Salento...cit.*, pp. 213-240; Id., *La Calabria*, in *Alle origini della parrocchia rurale...cit.*, pp. 225-249; Id., *La chiesa di S. Eufemia a Specchia Preti*, in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 276 ss.

<sup>939</sup> Nei due articoli di A. Biffino relativi alla chiesa di Taranto, non vi è riferimento a colonnati o pilastri. È probabile che l'esame delle strutture non permetta di ipotizzare l'impiego dell'uno o dell'altro sostegno. Cfr. n. 22.

<sup>940</sup> Qui i pilastri sono larghi 2 piedi bizantini (= cm 63). L'edificio è datato al X secolo ancora in E. Lippolis – P. Violante, *Saggi di scavo nelle chiese di S. Pietro di Giuliano del Capo e S. Giovanni di Patù*, in «*Taras*», X, 1 (1990), pp. 157-206; cfr. G. Bertelli, *Arte bizantina nel Salento...cit.*, pp. 215-240; M. Falla Castelfranchi, *La chiesa di S. Giovanni Battista e le cosiddette «Centopietre» a Patù*, in *Puglia preromanica...cit.*, pp. 269 ss. e bibliografia precedente: qui la chiesa è correttamente attribuita al VI secolo.



anch'essa colonnata. E non è da escludere che da questa provengano alcuni materiali poi reimpiegati – come a Trani – nella cattedrale romanica<sup>941</sup>.

Il caso di Barletta, dove le navate erano suddivise da pilastri, dimostra come non è agevole delineare una geografia dei sistemi strutturali dello schema basilicale differenziata tra *Apulia* e *Calabria*; nonostante ciò sembra prevalere appunto a Sud l'uso del pilastro rispetto al Nord dove la maggior parte degli esempi conosciuti impiega la colonna. In generale, quindi, nella fascia istmica compresa tra Barletta ed Egnazia, tra fine V e VII secolo, si verifica la compresenza dei due sistemi strutturali scelti caso per caso e senza una specifica motivazione, dando riprova del carattere osmotico di questa zona.

Altro elemento caratterizzante di questi edifici, almeno di alcuni, è il narcece che è possibile riconoscere chiaramente già a Siponto, nello spazio di congiunzione tra la basilica paleocristiana e la chiesa romanica antistante; a Belmonte; ad Egnazia, nella pianta del complesso episcopale; a Giurdignano, nella c.d. basilica delle Centoporte; a Vaste, nella c.d. Seconda Chiesa.

A Taranto non è stato possibile ricostruire l'ingresso principale della chiesa I in quanto lo spazio fu poi distrutto e occupato dal capocroce del X secolo. Pertanto, pur non escludendolo a priori, risulta difficile poter ipotizzare anche qui la presenza di un narcece, o di altri annessi.

### 1.3 La chiesa e la città

Il rapporto tra questi esempi e la chiesa tarantina, apre una serie di questioni irrisolte ed in parte irrisolvibili concernenti peraltro il contesto urbano in cui questo edificio venne eretto. La scoperta della chiesa sotto la cattedrale romanica permette una revisione – se pur in termini parziali – di quelle posizioni ormai consolidate circa la presenza o assenza di un centro culturale di rilievo nell'area acropolare, non escludendo dunque del tutto il possibile carattere episcopale del complesso rinvenuto<sup>942</sup>. Rimanendo però al dato archeologico, la costruzione di edifici di culto come quello ritrovato testimonia indubbiamente come in qualche modo la cristianizzazione dell'acropoli di fosse ormai compiuta alla fine del VI secolo.

Cart. 25;  
29.2; 30.

Illustr.  
2.

<sup>941</sup> P. Belli D'Elia, *Puglia romanica...cit.*, pp.182 ss.; per la scultura architettonica tarantina vedi: Id., *Alle sorgenti del romanico...cit.*, pp. 142 ss.; cfr. G. Bertelli, *Modelli bizantini in età normanna : i capitelli della cattedrale di Taranto*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1990, pp. 283-295.

<sup>942</sup> Cfr. C. D'Angela in E. Lippolis – C. D'Angela, *Taranto: dall'Acropoli al Kastron*, in *ASP*, 49 (1996), p. 37; Id., *Taranto paleocristiana: nuove acquisizioni*, in *La cristianizzazione in Italia...cit.*, p. 1045; A. Biffino, *Il cantiere della cattedrale di Taranto...cit.*, p. 125, n. 9.

Nel 603 Gregorio Magno inviava un'epistola ad Onorio, vescovo di Taranto, tramite la quale gli permetteva l'uso del nuovo battistero appena costruito nella chiesa di Santa Maria<sup>943</sup>, forse in sostituzione di uno più antico, quello della basilica paleocristiana della città<sup>944</sup>. Ancora di recente, Cosimo D'Angela ha sostenuto la tesi secondo la quale la S. Maria citata nel documento gregoriano sia da localizzare lontano dall'area acropolare<sup>945</sup>. Tuttavia, alla fine del VI secolo e agli inizi del VII la città subì evidentemente le tragiche conseguenze del conflitto greco-gotico. Sul piano strutturale, l'edificio rinvenuto al di sotto della cattedrale normanna testimonia bene come il processo di arroccamento, e quindi di disgregazione della *polis* tardoantica già ben documentato dai dati archeologici<sup>946</sup>, portò presto all'occupazione dell'*arx* con conseguente erezione di edifici di culto.

Pur essendo difficile sciogliere la questione suscitata dalla lettera gregoriana, non credo si possa precludere ogni ipotesi di attribuzione. Ritengo anzi che una riapertura delle indagini sulle strutture del capocroce, possa potenzialmente offrire dati ulteriormente chiarificatori. Stessa cosa vale per gli annessi alla chiesa ritrovata, e ancora, per le zone di connessione al tracciato stradale antico presente al di sotto di via Duomo, in corrispondenza del quale, il piano di calpestio della basilica risultava più ribassato rispetto al lastricato romano rinvenuto nel 1931<sup>947</sup>.

Come già esposto da E. Lippolis, con la militarizzazione avviata in età ellenistica, sull'acropoli di Taranto si verificò un processo di appropriazione degli spazi per usi diversi da quelli esclusivamente culturali: evento questo ben noto dalle fonti antiche e poco chiaro invece per l'età tardoantica<sup>948</sup>. La topografia urbana tardoimperiale doveva

<sup>943</sup> Ep. 13, 24; MGH, Ep. II, 390: *Mense Februarii Indictione sexta – Gregorius Honorio Episcopo Tarentino. De baptisterio costruendo.* «Fraternitate tua indicante didicimus in civitate Tarentina, in qua praeesse dinosceris, in Ecclesia Sanctae Mariae baptisterium te noviter construxisse. Et ideo frater charissime praesenti auctoritate suscepta tui desiderii complebis effectum: quatenus per sacrum lavacrum peccatorum illic maculae deleantur».

<sup>944</sup> Così riteneva già G. Blandamura, *Il Duomo di Taranto nella storia e nell'arte*, Taranto 1923, p. 3, il quale però riteneva erroneamente che la basilica paleocristiana di Taranto fosse riconoscibile in alcune strutture della cattedrale normanna. Cfr. C. D'Angela, *L'edilizia religiosa a Taranto (secc. X-XIV)*, in *Taranto: la Chiesa/le chiese...cit.*, p. 287.

<sup>945</sup> C. D'Angela, *Taranto paleocristina: nuove acquisizioni...cit.*, p. 1045, passim.

<sup>946</sup> E. Lippolis, *Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana*, in «Taras», 1 (1980), pp. 77-114; cfr. S. De Vitis, *Insediamenti e problematiche...cit.*, p. 10.

<sup>947</sup> Cfr. A. Biffino, *Cattedrale di San Cataldo...cit.*, p. 223-224. Per il tracciato romano rinvenuto nel 1931 vedi C. D'Angela, *La cripta della cattedrale...cit.*, pp. 11-12.

<sup>948</sup> E. Lippolis – C. D'Angela, *Dall'acropoli al Kastron...cit.*, pp. 29 ss. La prima notizia relativa all'utilizzo dell'acropoli a fini militari risale all'epoca di Pirro. In età annibalica, un contingente romano di quattromiladuecento fanti e duecento cavalieri, fu stanziato dai Romani sull'acropoli (Polibio, I, 24; cfr. anche Id., II, 24, 13; III, 75, 4). Nella stessa occasione, al presidio romano si aggiunsero gli insorti delle città vicine contro Annibale. Livio, 25, II, 1 descrive così l'acropoli: «...quam cum et <a> mari, quo

ancora mantenere in parte le opere di difesa apprestate nei secoli precedenti: in particolare le fonti pongono l'accento sul carattere integrato delle fortificazioni, ovvero, sullo sfruttamento dell'orografia del sito e quindi l'intervento edificatorio in quelle zone a basso potenziale di protezione, specie sul versante orientale dell'acropoli, verso la *polis*, laddove vi era una depressione naturale<sup>949</sup>.

Fin dai tempi della guerra annibalica, il fossato rappresentò il segno più evidente, non solo delle difese inframurarie, ma dell'intero sistema urbanistico cittadino, tanto da richiedere la costruzione di un ponte che collegava la *polis* all'acropoli attraverso l'unica porta ricordata da Livio<sup>950</sup>.

Questa, si apriva su una cortina difensiva ben strutturata, all'interno della quale – sul piano acropolare quindi – i Romani eressero torri ed ambienti adatti alle movimentazione e allo stazionamento delle truppe<sup>951</sup>. Quanto di questo sistema resistette nei secoli successivi è difficile valutarlo, dal momento che, come ricorda lo stesso Livio, le fortificazioni erette tra la *polis* e l'acropoli vennero presto demolite<sup>952</sup> e successivamente ricoperte.

Certamente però l'acropoli assurse fin da allora ad un ruolo strategico ben definito, pur mantenendo la propria funzione cultuale. Il precedente offerto dalle manovre della guerra romano-tarentina, fu tramandato nel tempo dalla storiografia che mitizzò lo sforzo tattico romano. Sul piano costruttivo, le strutture rinvenute di recente negli scavi dell'ala orientale del Castello Aragonese, stanno evidenziando come nel tempo le difese si siano sovrapposte, integrate, sempre tendendo al rafforzamento del blocco orientale dell'acropoli<sup>953</sup>, attraversata dall'asse stradale principale, quello rinvenuto nel 1931 a ridosso della cattedrale e che continuava in direzione O-E<sup>954</sup>. Il

---

in paene insulae modum pars maior circumluitur, prealtis rupibus et ab ipsa urbe muro et fossa ingenti saeptam videret eoque nec vi nec operibus expugnabilem esse... vallo urbem ab arce intersaeptis statutit».

<sup>949</sup> Polibio VIII, 33-35; Livio 25, II, 4; 6; 9. Per una disamina generale dell'urbanistica dall'età arcaica all'età romana si rimanda a E. Lippolis, *Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana, in Taranto e il Mediterraneo*, Atti del quarantunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 12-16 Ottobre 2001), Napoli 2002, pp.119-169, e bibliografia precedente; G. Mastrocinque, *Il paesaggio urbano a Taranto...cit.*, pp. 201-238.

<sup>950</sup> Livio, *ibid.* cfr. E. Lippolis, *ivi*, p. 31.

<sup>951</sup> E. Lippolis, *ivi*, p. 31.

<sup>952</sup> Livio 25, II, 1.

<sup>953</sup> Attualmente gli scavi sono condotti dalla Dott.ssa S. De Vitis; Cfr. F. Ricci, *Il Castello aragonese di Taranto*, Taranto 2005; *Dal Kastron bizantino al Castello aragonese*. Atti del Seminario (Taranto, Castello aragonese, 17 novembre 2004), a cura di C. D'Angela e F. Ricci, Taranto 2006, in part. p. 25. Per un aggiornamento delle attività di ricerca cfr. *Il castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006*, Atti del II seminario (Taranto, Castello aragonese, 6-7 giugno 2007), a cura di C. D'Angela e F. Ricci, Taranto 2009, in part. pp. 141 ss.

fossato antico fu mantenuto quasi intatto in età medievale, con la sua larghezza massima di circa 16 m<sup>955</sup> e l'andamento naturale del declivio che formava, una strozzatura, colmata molto più tardi dalle fabbriche quattrocentesche.

In piena età romana, fino al I sec. d. C., la città subiva un processo di riorganizzazione urbanistica promosso a seguito della fusione, in un unico municipio, della colonia romana e della *civitas* federata<sup>956</sup>. L'estensione urbana di Taranto rimase sostanzialmente invariata rispetto all'età greca ma si videro ampliati alcuni insediamenti più orientali, gravitanti attorno a fulcri funzionali specifici, come quello portuale affacciato sulla riva del Mar Piccolo, nei pressi di S. Lucia<sup>957</sup>.

Il panorama urbano tardoromano, che pure poteva annoverare poli monumentali quali il foro, l'anfiteatro, il *bouletherion* (?) e le terme, che in qualche modo divennero le nuove emergenze architettoniche attraverso le quali l'amministrazione e l'élite locale si rappresentavano<sup>958</sup>, si caratterizzava a chiazze insediative, così come testimoniato dall'*infrequentia loci* di Tacito. Almeno fino al IV secolo, questa struttura a maglie larghe, non deve essere fraintesa con un processo di destrutturazione dello spazio urbano: cosa invece che sarà più evidente dalla fine del V secolo e soprattutto dopo la guerra greco-gotica, quando la città si presenterà allo stratega Giorgio d'Otranto – e siamo nel 543 – *affatto priva di mura*<sup>959</sup>.

Se si accetta la datazione a fine VI secolo, o poco oltre, della chiesa al di sotto della cattedrale di Taranto, allora si deve anche promuovere una più complessa relazione tra la presenza di questo edificio sull'*arx* e le zone realmente occupate da insediamenti della superficie che fu dell'antica *polis*<sup>960</sup>; la stessa che evidentemente fu

<sup>954</sup> A. Dell'Aglio, *L'area del castello alla luce delle recenti scoperte*, in *Dal Kastron bizantino...cit.*, pp. 23 ss.; Cfr. E. Lippolis, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto 1997, pp. 47 ss.

<sup>955</sup> E. Lippolis, *Ibid.* Sulla situazione del porto e dell'istmo in età preistorica, vedi G. Schmidt, *Antichi porti d'Italia*, in «Universo», 47 (1967), pp. 32 ss. Cfr. per quanto riguarda l'erronea interpretazione del sito F. G. Lo Porto, *Topografia antica di Taranto...cit.*, p. 350, Tav. LIX; E. Lippolis, *Taranto: forma e sviluppo...cit.*, pp. 158 ss.; G. Mastrocinque, *Il paesaggio urbano...cit.*, 206 ss.

<sup>956</sup> V. A. Sirago, *Puglia romana*, Bari 1993, pp. 111.

<sup>957</sup> Cfr. C. D'Angela, *Il porto nell'Alto Medioevo*, in *Il porto di Taranto tra passato e presente*, Atti del Convegno, Taranto 1998, pp. 23-33.

<sup>958</sup> M. Sordi, *Ottaviano patrono di Taranto nel 43 a. C.*, in «Epigraphica», XXXI (1969), pp. 79-83; cfr. E. Lippolis, *L'immagine della città greco-romana tra realtà e leggenda*, in *Una città inventata, una città vissuta*, Taranto 1986, pp. 71-74; Id., *Fra Taranto e Roma...cit.*, pp. 143 ss.; cfr., soprattutto per la continuità delle emergenze monumentali dall'età greca, D. Mertens, *Taranto – L'architettura: un aggiornamento*, in *Taranto e il Mediterraneo...cit.*, pp. 331-342. G. Mastrocinque, *Il paesaggio urbano...cit.*, in part. pp. 213 ss;

<sup>959</sup> Procopio, III, 23.

<sup>960</sup> Per l'età romana si rimanda ancora alla sintesi a tutta la bibliografia in essa contenuta, di G. Mastrocinque, *Il paesaggio urbano...cit.*, in part. pp. 206 ss.

oggetto di forti interventi riorganizzativi, a più riprese, opportunamente pianificati sulla base di contingenti situazioni che rendevano necessaria una progressiva, se pur lenta, appropriazione dell'acropoli; operando in tal senso una precisa scelta urbanistica; cercando nel contempo di far funzionare alcuni centri nevralgici quali i porti sul Mar Piccolo<sup>961</sup>, ancora vivi fino al VII secolo, quando Taranto fu scelta da Costante II come base navale per la riconquista dell'Italia Meridionale<sup>962</sup>.

Ad un periodo compreso tra IV e IX secolo vanno riportate una serie di lapidi bilingue, latino ed ebraico, rinvenute in località Montedoro (a. 1883-1884) che Luigi Viola ritenne di un cimitero ebraico. In seguito si comprese che in realtà quelle pietre tombali erano erratiche, spostate a seguito della costruzione del Palazzo degli Uffici, e quindi non rapportabili ad un luogo specifico, ma certamente afferenti ad un cimitero ebraico della zona che, stando alla *lex romana*, nel V secolo doveva essere *extramoenia*, e tale rimase per tutto il medioevo<sup>963</sup>.

Se si osserva la geografia delle aree cimiteriali tardoantiche, si può dedurre che nel III secolo la *polis* arrivava verosimilmente fino all'area delle Terme Pentascinesi (tra via Duca di Genova e la chiesa di S. Francesco di Paola) dove insisteva una necropoli romana che è situabile tra l'attuale Piazza Marconi e il Mar Grande<sup>964</sup>: infatti

<sup>961</sup> In età greca, l'area portuale di S. Lucia presentava un complesso formato da due moli a tenaglia e un piano terrazzato costruiti in blocchi isodomici, e due scalinate di accesso. L. Viola, in «Notizie degli scavi» (1881), pp. 376-436; E. Lippolis – C. D'Angela, 1882-1889, *Gli scavi dell'Arsenale e l'archeologia tarantina*, Taranto 1989, pp. 21-29. In età romana, una delle scalinate venne smantellata e nello stesso sito fu eretto un sacello in onore di una divinità aniconica: cfr. Archivio della Soprintendenza Archeologia per la Puglia, *Giornale Scavi Montedoro 1898-1911*, rinvenimento del 5 novembre 1931, lungomare Roma, all'inizio di via Pupino; F. Blois – A. D. Dell'Amore, *Antichità romana nell'Ospedale Marittimo Militare di Taranto*, in «Annali della Medicina militare», LXVII (1962), pp. 113-120; E. Lippolis, *La documentazione archeologica, in Culti greci in Occidente*, I, Taranto, Taranto 1995, pp. 71-77. Stando ai dati archeologici disponibili, nell'Antichità dovevano essere in funzione tre porti, uno ubicato sullo Scoglio del Tonno (sul Mar Grande, all'imboccatura del Mar Piccolo) e gli altri due entrambi nel Mar Piccolo: uno a ridosso dell'attuale marina della Città Vecchia; l'altro a S. Lucia. Quest'ultimo, stando alle fonti, è il maggiore dei tre per tutta l'età romana: Appiano, *Bell. civ.*, V, 339, 342; Plutarco, *Silla*, 27.

<sup>962</sup> P. Corsi, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983, p. 117.

<sup>963</sup> L. Viola, Taranto, in «Notizie degli Scavi», 1983, p. 179; C. Colafemmina, *Epigrafi ebraiche di Taranto*, in «Cenacolo», 2 (1972), pp. 203-207; Id., *Di alcune iscrizioni giudaiche di Taranto*, in «Cenacolo», IV (1974), pp. 55-59; Id., *Gli Ebrei a Taranto. Fonti documentarie*, Bari 2005.

<sup>964</sup> R. Bartoncini, *La necropoli romana di Taranto*, in «Taranto. Rassegna del Comune» III (1934), n.4, pp.3-5; Id., in «Notizie degli scavi» (1936) p.107 ss.; Per una geografia delle necropoli tarantine preromane e romane, si rimanda alla sintesi e alla bibliografia in essa contenuta di D. Graepler, *Le necropoli e la cultura funeraria*, in *Taranto e il Mediterraneo...cit.*, pp. 195-218.

un altro cimitero della stessa età era nei pressi di S.Lucia<sup>965</sup>, nella cui area è stata rinvenuta una strada di età classica che nel tardo medioevo è intitolata *via S.Lucia*<sup>966</sup>.

Sono questi indizi di cruciale importanza per comprendere lo stato dell'abitato tarantino che quindi, prima ancora delle disposizioni ordinate dai generali giustiniani durante la guerra gotica, doveva essere caratterizzato dalla presenza di edifici via via in disuso che si dislocavano in un'area intramuraria che intervallava zone cimiteriali e pochi insediamenti addensati.

I cimiteri ebraici di Montedoro non distano molto dalle Terme Pentascinesi che, quasi contemporaneamente alle prime sepolture ebraiche, nella seconda metà del IV secolo, sono restaurate dal *vir perfectissimus Petrius* e da *Furius Togius Quintilius*<sup>967</sup>. Queste saranno poi abbandonate definitivamente durante la guerra gotica, quando della polis antica si ridefiniranno i nuclei funzionali di difesa degli insediamenti, applicando – come nel caso delle Terme – rinforzi murari con materiale di spolio a edifici antichi che ormai, inevitabilmente, avevano perso la loro originaria destinazione d'uso<sup>968</sup>.

Quindi, mentre in piena età romana le aree cimiteriali si addensano nei settori più orientali e prossimi alle mura megalitiche, intorno al IV-V secolo, i cimiteri invadono spazi vicinissimi a quelle che erano poco prima i centri dell'incontro e della comunità, come l'Agorà e le terme (Tav. V); area questa dove fin dal II sec. insistevano ricche *domus*, provviste di sontuosi mosaici pavimentali (III sec.), aventi spesso sembianze più di ville suburbane che non di case cittadine<sup>969</sup>.

Se da un lato la presenza del cimitero giudaico di Montedoro testimonia lo stato del processo di appropriazione di spazi tipici della *polis*, dall'altro è indizio dello stato prospero della città stessa: la presenza di una stabile comunità ebraica – almeno dal III

<sup>965</sup> A. Sogliano, in «Notizie degli scavi» (1893), pp.252-255; L.Viola, ibidem, (1894), pp.60-71; Sogliano, ibidem, (1897), pp.68-69; G.Patroni, ibidem, (1897), pp.212-226 e 466-470; Cfr. A.D'Angela, *Taranto medioevale...cit.*, p.39;

<sup>966</sup> Cfr. A. Dell'Aglio, *Relazione anno 1986*, Archivio Soprintendenza Archeologica di Taranto, anno 1986; S. De Vitis, *Insediamenti e problematiche...cit.*, p.45. cfr. G. Patroni, Taranto, in «Notizie degli Scavi», 1897, pp. 216-226.

<sup>967</sup> L. Gasperini, *Il Municipio tarentino. Ricerche epigrafiche*, in *Terza Miscellanea greca e romana*, Roma 1971, p. 173. I restauri di IV secolo furono promossi a seguito di un lungo periodo di abbandono. Cfr. E. Lippolis, *Le Terme Pentascinenses di Taranto*, in «Taras», 4 (1984), pp. 119-153; Id., *Fra Taranto e Roma...cit.*, pp. 165 ss., in part. pp. 180-181.

<sup>968</sup> E. Lippolis, in *Taranto: dall'acropoli al kastron...cit.*, p. 33.

<sup>969</sup> Queste domus tardoantiche sono state ritrovate in particolare, appunto, nella zona di Montedoro, la stessa dalla quale provengono le lapidi bilingue del cimitero ebraico. Cfr.: *Tappeti di pietra. I mosaici di Taranto romana*, Catalogo della mostra di Egnazia (Aprile 1989), Fasano 1989. Nel 1913 alcune case furono ritrovate anche nella zona dell'Arsenale. Vedi: N. Degrassi, *Taranto*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Roma 1966, pp. 607-608; F. G. Lo Porto, *Topografia antica...cit.*, pp. 382.

secolo stando alle iscrizioni – può esser presa come garanzia dell'altrettanta stabilità dei commerci<sup>970</sup>.

Ritornando ancora sull'acropoli, sono state qui documentate numerose sepolture ricavate tramite escavazione lungo il salto di quota sotto Palazzo Delli Ponti, sul fianco settentrionale dell'antica arx – là dove correvano le mura del V secolo a.C.: una necropoli cristiana ipogea datata da S. De Vitis al V secolo<sup>971</sup>, poi abbandonata intorno al VI-VII secolo a causa di crolli della parete rocciosa. Altomedievale, sempre presso Palazzo Delli Ponti, sarebbero i resti di un edificio cultuale provvisto di altare a cippo e abside orientato a Est, al quale probabilmente erano collegate le sepolture della zona, e che si suppone fosse connesso alla sottostante zona portuale dell'acropoli<sup>972</sup>.

Questa chiesa rafforza l'ipotesi secondo la quale, in realtà, i centri culturali dell'acropoli di età altomedievale non debbano essere considerati lontani dall'abitato, quanto piuttosto connessi direttamente all'abitato stesso, in virtù del fatto che Taranto – stando ai dati in possesso – non sembra caratterizzata dall'esistenza di un unico agglomerato omogeneo, ma invece – come già ribadito – frazionata in più nuclei, dislocati nello spazio intramurario e congiunti a siti topici: i porti, le terme, l'agorà, l'acropoli.

Negli anni Ottanta del XIX secolo, in relazione all'addizione del Borgo nuovo, una serie di scoperte furono effettuate oltre le mura aragonesi e nelle aree più orientali, quelle dove si veniva costruendo l'Arsenale della Marina Militare. Per quanto riguarda la zona portuale di S. Lucia, essa doveva essere attrezzata di edifici di stoccaggio e

<sup>970</sup> J. B. Frey in *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, I, Città del Vaticano 1936; C. Colafemmina, *Di alcune iscrizioni giudaiche...cit.*, pp. 55-59. Vale la pena ricordare, ai fini del presente lavoro, che nella stessa zona di Montedoro, più vicino alla Chiesa del Carmine, vi erano anche tombe cristiane, bizantine, dalle quali L. Viola nel 1884 recuperò degli orecchini di IX-X secolo di pregevole fattura e vicini a tipi rinvenuti a Otranto. *Giornale degli Scavi di Montedoro (a. 1884-1891)*, nn. 196 e 263; C. D'Angela, *Le oreficerie bizantine del Museo Nazionale di Taranto*, in «*Vetera Christianorum*», 21 (1984), pp. 183 e 193, Tav. III, 2.

<sup>971</sup> S. De Vitis, *Taranto, Palazzo Delli Ponti, Notiziario delle attività di Tutela*, giugno 1990 – maggio 1991, pp. 329-331; Id., in *Notiziario delle attività di Tutela*, 1999, p.86; Id., *Taranto sotterranea. L'ipogeo di Palazzo Delli Ponti in città Vecchia*, Spazio MarTA, 2, Ministero per i Beni Culturali, Soprintendenza Archeologica della Puglia, Comune di Taranto, Taranto 1999.

<sup>972</sup> La comunicazione del rinvenimento è stata fatta dalla Dott.ssa S. De Vitis al Convegno di Studi *Taranto nell'Alto Medioevo*, Taranto 31 Maggio-1 Giugno 2008, promosso dalla Società di Storia Patria per la Puglia, sez. di Taranto e dall'Associazione Storico Culturale "I Cavalieri de li Terre Tarentine". Bisogna tuttavia ricordare che l'attuale affaccio sul Mar Piccolo della Città Vecchia, ovvero dell'antica arx, è costituito da una colmata formata da avanzamenti sui bassi fondali per mezzo di materiale da riporto. Tra X e XIII secolo questo zatterone è oggetto di interventi urbanistici tesi alla realizzazione di lotti residenziali organizzati a stingas, suddivisi in direzione N-S da postierle che si diramano tra via di Mezzo – che corre al di sotto del salto di quota acropolare in direzione E-O, e la c.d. Marina, l'attuale porto. Alcune indagini condotte nel 1998 lungo le fabbriche che corrono a ridosso del salto di quota (n. civ. 212) hanno evidenziato stadi di frequentazione tramite reperti ceramici afferibili al V-VI secolo. Cfr. S. De Vitis, *Insedimenti e problematiche...cit.*, p. 40. Id., *Oltre la Magna Grecia: archeologia di Taranto medievale*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia- Manfredonia, 2009), Firenze 2010, pp. 176-180, in part. p. 178, fig. 3.

dislocamento utili alle truppe quando Costante II qui fece sosta nel 663. Tuttavia l'archeologia non ha restituito documenti utili a delineare la *facies* di un quartiere militare capace di servire alle necessità di un esercito composto da fanti e cavalieri, anzi, sembra quasi che la scelta di Taranto da parte dell'imperatore abbia seguito più ragioni di natura logistica, inerenti più alla natura del sito, alla sicurezza offerta dello spazio acqueo portuale interno al Mar Piccolo.

Non dimentichiamo che Taranto gode di una posizione straordinariamente favorevole, adatta ancora oggi al controllo della regione e alla strategia di veicolazione dei contingenti lungo le due maggiori arterie stradali dell'antichità, la via Appia e la via Traiana: la prima verso Acerenza e quindi Benevento - Lucera; la seconda collettore in direzione di Otranto. Lo sapeva bene Giovanni d'Otranto, lo stratega che un secolo prima, nel 547, condusse l'esercito imperiale alle porte di Taranto.

#### 1.4 La città e la Guerra. La militarizzazione dello spazio urbano

Occorre a questo punto rifarci alle fonti letterarie, in particolare a Procopio di Cesarea il quale, oltre a fornire indicazioni interessanti circa lo stato della città all'arrivo dei contingenti greci, offre opportunità di riflessione intorno alla situazione delle città di confine, alla loro natura e alla prassi progettuale propria della strategia militare bizantina. Dice Procopio che...

C'è sulla costa calabra una città di nome Taranto, a due giorni di marcia da Otranto, andando verso Turi e Reggio. Giovanni vi giunse con pochi uomini, per invito dei Tarentini, dopo aver lasciato gli altri alla custodia di Otranto. Quando vide la città, straordinariamente grande e affatto priva di mura, pensò che non sarebbe stato in nessun modo in grado di difenderla. Osservò peraltro che il mare, a Nord della città, lungo una stretta lingua di terra, formava da ambo le parti un'insenatura, proprio dov'è il porto dei Tarentini, e che lo spazio intermedio costituiva, ovviamente, un istmo, di non meno di 20 stadi. Allora ebbe quest'idea: isolò dal resto della città la parte dell'istmo, la cinse di mura dall'una all'altra parte del mare e fece scavare attorno al muro una fossa profonda. Ivi concentrò non soltanto i Tarentini, ma anche gli abitanti dei paesi vicini e lasciò loro un corpo di guardia rilevante. Tutti i Calabresi,



messisi ormai al sicuro, miravano a ribellarsi ai Goti. Così andavano le cose<sup>973</sup>.

Quando lo stratega Giovanni arrivò alle porte di Taranto, trovò la città «affatto priva di mura», indifendibile<sup>974</sup>. Durante questa seconda fase della Guerra voluta da Giustiniano, tale evento è preceduto da alcuni avvenimenti che riteniamo qui utile ricordare al fine di comprendere meglio il quadro entro il quale si inseriscono certe strategie e certe manomissioni sulla struttura urbana e quindi la cronologia dei fatti.

In primo luogo l'invio della lettera da parte di Belisario a Totila con la quale persuadeva quest'ultimo dall'abbattere le mura dell'Urbe<sup>975</sup>. Siamo certamente negli anni '40 del VI secolo. Totila, ex governatore militare di Treviso, regna sui Goti e – rispettando la tradizione vandala – intende distruggere le mura di Roma. Dal momento che Belisario viene inviato in Italia per la seconda volta nel 544 e qui vi rimane a guidare le operazioni di riconquista fino al 549 – quando è richiamato nuovamente a Costantinopoli – la data comunemente accettata relativa alle distruzioni romane di Totila è il 546-47<sup>976</sup>. Nello stesso periodo papa Vigilio fu chiamato a Costantinopoli da Giustiniano<sup>977</sup>; i senatori romani furono presi in ostaggio dal re goto che invitava ad accordi un Giustiniano che demandava invece le trattative a Belisario<sup>978</sup> il quale, a sua volta – di fronte al pericolo della distruzione dell'Urbe – rispose al re barbaro con la famosa lettera sulla dignità di Roma. La distruzione delle mura di Roma – a detta del Cesarese – è databile all'undicesimo anno di guerra, e la presa della città di Taranto ad opera di Giovanni d'Otranto e di qualche mese successiva, tant'è vero che, ancora dopo, Belisario «riattò ormai impunemente, le porte della cinta muraria di Roma, le cinse di ferro, e mandò di nuovo le chiavi all'imperatore. L'inverno finiva, e si chiudeva il dodicesimo anno di questa guerra [quindi il 547], di cui Procopio ha scritto

---

<sup>973</sup> Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, III, 23, trad. a cura di F. M. Pontani, Roma 1974 pp. 261-262.

<sup>974</sup> Si tratta di Giovanni, generale al seguito di Belisario, «nipote dell'ex usurpatore di Vitaliano» (Procopio, DBG, II, 5): Ivi, p.128.

<sup>975</sup> DBG, III, 22.

<sup>976</sup> DBG, III, 15 trad.cit., p. 240.

<sup>977</sup> DBG, III, 16.

<sup>978</sup> DBG, III, 21.

la storia»<sup>979</sup>. In definitiva la presa bizantina di Taranto si può datare al 547, poco prima della fuga di Totila da Roma e del suo rifugiarsi a Tivoli<sup>980</sup>.

Giovanni, giunto da Otranto alle porte della città di Taranto, notò che la cinta muraria grande, quella magnogreca che aveva continuato a funzionare in età romana, era distrutta. Confrontando i due passi di Procopio – quello relativo a Taranto e quello relativo a Roma – si può notare che i Goti, i quali erano riusciti a riprendere la città, si rifecero al Totila distruttore di mura; e Totila, a sua volta, si rifecce ai Vandali distruttori di Roma nel 455.

In pratica, l'abbattimento della cinta difensiva delle città rientrava era una pratica militare, una manovra necessaria all'appropriazione urbana che già aveva una tradizione, i cui effetti potevano essere evidentemente calcolati, soprattutto perché questo avrebbe significato un annientamento delle azioni di difesa a favore dei civili e del patrimonio urbano da parte dell'eventuale conquistatore, oltre che un decadimento dello status di *civitas*.

Ma c'è di più: secondo le prescrizioni di strategia militare poste bene in evidenza sia da Procopio che dall'Anonimo trattatista del *De re strategica*<sup>981</sup>, la sicurezza dei civili poteva essere tutelata in particolare con la costruzione di mura e con il posizionamento degli abitanti nell'aera morfologicamente più difendibile. A Taranto, e Procopio è molto chiaro al riguardo, l'operazione costrinse i Tarantini ed anche gli abitanti del circondario a rifugiarsi sull'arx o comunque verso questa, assicurando loro una difesa per mezzo di un corpo di guardia.

Sappiamo che ancora ai tempi delle manovre giustinianee la difesa era organizzata sostanzialmente su due forze: un esercito di frontiera ed un esercito urbano acuartierato in città ma disponibile, in caso di necessità, lungo le linee del fronte. Se i Goti in Italia poterono occupare tutte le maggiori città, e quindi anche Taranto, lo fecero perché vi fu anche una connivenza da parte di certi quadri cittadini i quali, a loro volta, permisero spesso agli occupanti di perpetrare maltrattamenti verso i filobizantini. Sta di fatto che Giovanni riuscì a riprendere la città: Procopio, nel *De Aedificis*, tiene a far notare che la riabilitazione o la costruzione *ex novo* di fortificazioni lungo i confini ripresi, poteva rendere inefficace qualsiasi attacco barbaro, eliminando così il pericolo di resa in schiavitù, per le stesse popolazioni che invece l'imperatore cercava di proteggere<sup>982</sup>.

<sup>979</sup> DBG, III, 24, trad.cit., p 265.

<sup>980</sup> Idem.

<sup>981</sup> Si tratta di un testo sulla scienza militare in circolazione già alla fine del regno giustiniano: prende a modello nozioni già espresse da Filone, un teorico di età ellenistica. Cfr. G.Ravegnani, *La difesa delle città in età giustiniana*, estratto da «Storia della città» 14 (1980), p.88. Per una recente riedizione del trattato si rinvia alla raccolta *Three Byzantine Military Treatises*, a cura di G. T. Dennis, Washington, 2<sup>a</sup> ed. 2008, pp. 9-136.

<sup>982</sup> Procopio, *De Aedificis*, II, 1, 3.

Se dal passo procopiano si evidenzia che il rafforzamento delle cinte murarie dell'*arx* e l'approfondimento del fossato dell'istmo furono attività volute e dirette da Giovanni, non possiamo invece affermare se vi fu in qualche modo un intervento da parte dei civili: già verso la seconda metà del VI secolo, almeno relativamente alla costruzione di *castra*, l'intervento pubblico è spesso legato all'iniziativa anche di privati, tanto è vero che in molti casi, soprattutto lungo il *limes* e a causa della crisi del potere centrale, i sudditi provvidero direttamente all'erezione di fortificazioni al fine di assicurarsi per un minimo la propria incolumità<sup>983</sup>.

Altro punto su cui riflettere, relazionando quindi l'intervento dello stratega sulla riorganizzazione delle strutture di difesa a Taranto, è il ruolo che alla città si assegnò con la sua presa. A Taranto fu delegata una duplice funzione: essa divenne un *castrum*<sup>984</sup>, in cui la popolazione poteva esercitare la propria vita civile e, nel contempo, divenne perno fondamentale per le operazioni militari lungo il *limes* calabro-lucano, in particolare, dove Belisario si scontrava con Totila. In tal senso lo stratega Giovanni, concentrando la popolazione verso l'acropoli e riorganizzando le fortificazioni, non fece altro che seguire la tradizione romana che dava attenzione alle situazioni di confine in cui non si potevano applicare soluzioni standardizzate, ma solo «variabili a seconda delle situazioni topografiche»<sup>985</sup>.

Un indizio interessante della situazione di Taranto prima e dopo le vicende del 547 è rilevabile osservando il modo in cui Procopio ne scrive: nel passo III, 23 – quello in cui si narra della riconquista di Giovanni d'Otranto – si parla di città marittima di Taranto, e lo Storico usa l'epiteto di *πόλις*; quando la città è ripresa dai Goti – e siamo al passo III, 37, Taranto è diventata un *φρούριον*, ovvero, un qualcosa di nuovo che è diverso da ciò che era prima, dalla *polis*; diverso in quanto vi è stata una riorganizzazione dello spazio urbano in chiave militare.

Nel 547, la manutenzione e la riorganizzazione delle cinte murarie tarantine nell'ambito delle operazioni di rifortificazione della città messe in arte da Giovanni, erano parte del disegno generale di riconquista di Belisario che vedeva, nella ripresa delle maggiori piazzeforti, l'elemento decisivo per assicurarsi il controllo del territorio, anche obbligando i contadini ad entrare nella città chiusa, con la finalità di determinare fortemente l'avvenire degli eventi bellici. Possedere una città sicura e fortificata come Taranto, significò per Belisario assicurarsi il controllo oltre che sulla *chora* jonica anche su un notevole segmento dell'Appia, tra Brindisi e il *limes* lucano. Taranto era

<sup>983</sup> G. Ravegnani, *La difesa...*cit., p. 96.

<sup>984</sup> Vegetii, *Epitoma rei militaris*, ed. C. Lang, Lipsiae 1869, III, 8: « Nam a castris diminutivo vocabulo sunt nuncupata castella»; Cfr. Isidori Hispalensis, *Etym.*, XV, 2, 13: «castrum antiqui dicebant oppidum loco altissimo situm, quasi casam altam, cuius pluralis numerus castra, diminutivum castellum est, sive quod castrabatur licentia inibi habitantium ne passim vaga hosti pateret»; sullo stato di inferiorità del *castellum* rispetto alla *civitas*, si ricorda sempre Isidoro, *Etym.*, XV, 2, 11 cit.

<sup>985</sup> G. Ravegnani, *La difesa...*cit., p. 98.

un porto sicuro che, appunto sull'Appia, poteva consentire agevolmente le azioni belliche di rifornimento e difesa.

Cosimo D'Angela, reinterpretando il passo procopiano relativo alle fortificazioni e riferendosi a riscontri archeologici, afferma che «le opere di difesa approntate da Giovanni non sarebbero state erette sui resti della cinta classica dell'acropoli e conseguentemente il fossato non sarebbe stato scavato in quella depressione naturale che oggi costituisce il canale navigabile. L'intervento avrebbe, invece, interessato la città bassa, poco più ad oriente, là dove insisteva il quartiere che gravitava da un lato sull'area portuale, e dall'altro sul Mar Grande (...), tra S.Lucia sul Mar Piccolo e il c.d. "castello saraceno", appunto sul Mar Grande (oggi all'incirca nell'area di Piazza Ebalia al Lungomare)»<sup>986</sup>.

Quindi a che altezza Giovanni eresse le mura? O meglio, non è più verosimile ipotizzare un sistema integrato di difesa, organizzato in più punti focali, insediamenti militarizzati sparsi e capaci di funzionare in caso di pericolo sul lato di terra, quello della *ex polis*?

Recentemente – in occasione della cinquantaseiesima settimana di Spoleto – la riflessione intorno al tema del rapporto tra città e campagna nell'Alto Medioevo ha portato ad una più attenta valutazione semantica della terminologia impiegata dalle fonti, in rapporto alle forme organizzative e strutturali del sistema insediativo militarizzato italiano del VI-VII secolo<sup>987</sup>. In particolare Tiziana Lazzari, operando la rilettura della *Descriptio orbis romani* di Giorgio di Cipro<sup>988</sup>, ha osservato che il termine *χάστρον* si adatta ad almeno quattro possibili interpretazioni e tra queste, interessante è la proposta della Studiosa, quella secondo la quale per *χάστρον* si può «anche indicare un territorio giurisdizionalmente significativo non necessariamente provvisto di unico centro ordinatore»<sup>989</sup>.

<sup>986</sup> C. D'Angela, *Taranto...cit.*, p.74; Cfr., E. Lippolis, *La funzione militare dell'acropoli...cit.*, in C. D'Angela-E. Lippolis, *Dall'acropoli al kàstron...cit.*, pp.7-45.

<sup>987</sup> Si vedano i contributi contenuti in *Città e Campagna nei secoli altomedievali*, Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LVI, I-II (Spoleto, 27 marzo – 1 aprile 2008), Spoleto 2009.

<sup>988</sup> Cfr. edizione commentata *Le synekdemus d'Hiérokless et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, a cura di E. Honigmann, Bruxelles 1939; per quanto riguarda l'incertezza sull'attribuzione a Giorgio di Cipro, vedi: S. Cosentino, *La Descriptio Orbis Romani attribuita a Giorgio di Ciprio*, in Id., *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, Bologna 1996, pp. 487-499.

<sup>989</sup> T. Lazzari, *Campagne senza città e territori senza centro*, in *Città e campagna nei secoli...cit.*, p. 631: «Nella prima accezione *χάστρον* significa presidio militare, nel senso materiale di sede di una guarnigione di soldati. Nella seconda, identifica invece un insediamento protetto da mura e da strutture di fortificazione, peraltro privo di qualunque giurisdizione sul territorio circostante. Nella terza, ancora un insediamento protetto da mura e da strutture di fortificazione dotato, però, di giurisdizione sul territorio circostante. Nella quarta... ». cfr. G. Ravegnani, *Kastron e polis: ricerche sull'organizzazione territoriale nel VI secolo*, in «Rivista di studi bizantini e slavi», 2 (1982), pp. 271-282; A. Kazhdan, *Polis and Kastron in Theophanes and his some other Historical Texts*, in *EYΨYXIA. Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, II, Paris 1998, pp. 345-360.

Se teniamo buona questa ipotesi, come la stessa Lazzari afferma, *χάστρον* è un termine che è estendibile all'intero territorio caratterizzato da più insediamenti, aventi ciascuno funzioni specifiche; come pure può individuare un insediamento sparso connesso a una gestione dello spazio territoriale che è afferente a un polo coordinatore delle attività comunitarie<sup>990</sup>.

In tutti i passi del *De Bello Gothico* successivi al III, 37, Taranto non è più detta *πόλις*, ma fortezza<sup>991</sup>, porto<sup>992</sup>, o semplicemente presidio<sup>993</sup>. Se pur indirettamente, Procopio consente di far intuire che in qualche modo – a seguito delle vicende belliche, ed in linea a quanto avviene in altre città della penisola – si è verificato un violento processo di “snaturamento” della concezione di città che ha visto subito sostituire la concezione civile della *civitas* a favore del prevalere delle ragioni di difesa, e quindi, uno spostamento di ruolo – *πόλις- χάστρον/φρούριον* – conseguente alla necessaria metamorfosi della città in fortezza<sup>994</sup>.

Stando comunque alle evidenze archeologiche in possesso, e tenendo conto che le aree della *polis* da sottoporre ancora ad indagini sono vastissime, è difficile quindi delineare un panorama urbano immediatamente successivo alla fine della guerra gotica. Se è vero che un fenomeno di destrutturazione della *polis* era già avviato prima dello scoppio del conflitto, così come documentato dai cimiteri della zona di Montedoro e dal riuso di spazi agorali, nonché da fasi tardoantiche rilevate nella zona dell'anfiteatro e dell'attuale villa Peripato sul Mar Piccolo, c'è da pensare che alcune zone insediative abbiano svolto, come dicevamo, funzioni di difesa tramite apprestamento di opere di carattere militare direttamente sui più importanti punti urbanistici connessi agli insediamenti principali, come nel caso delle terme Pentascinensi sopra ricordato.

Volendo quindi avanzare un'ipotesi riguardo alla dislocazione dell'abitato nella Taranto dal tardo VI secolo in poi, si dovrebbe in ogni caso pensare alla città prima degli eventi bellici e alla città dopo le decisioni di Giovanni. In altre parole la *polis* – prima della guerra – presentava un sistema già in fase di contrazione in cui insediamenti a più stabile continuità si trovavano quindi nella zona di Montedoro, presso il Porto sul Mar Piccolo a Nord (dove certamente dovevano esservi da sempre strutture attrezzate per l'accoglimento di flotte e attrezzature), e in un'area compresa tra le Terme Pentascinensi e il c.d. Castel Saraceno verso il Mar Grande; a occidente,

<sup>990</sup> Ibidem, pp. 631-632.

<sup>991</sup> DBG, III, 27; 37.

<sup>992</sup> Ivi.

<sup>993</sup> DBG, IV, 26. cfr.: IV, 34: qui Taranto è sede di guarnigione gota, prima di cadere definitivamente in mano bizantina.

<sup>994</sup> G. Ravegnani, *Kastron e polis...cit.*, pp. 280 ss.

inoltre, «l'abitato si disarticolava ...verso l'acropoli, fin quasi a cessare sulla punta estrema dell'istmo»<sup>995</sup>.

Taranto, prima della guerra, aveva conservato l'estensione della *polis* antica che tale sarebbe rimasta se i Goti non avessero distrutto la grande cinta orientale, all'interno della quale, la contrazione dell'abitato e l'aumento degli spazi cimiteriali erano i fenomeni che caratterizzavano lo sviluppo urbano della città da ormai più di un secolo. La città conservava quindi, prima dell'arrivo di Giovanni d'Otranto, un circuito murario imponente<sup>996</sup>, comparabile per certi versi a certe città orientali, come Amida – che era cinta da 5 Km di cortine murarie – o Dara, da 4 Km.

La scienza militare di età giustiniana imponeva di conformare le strutture difensive alle reali necessità di protezione e scudo che la guerra esigea: generalmente, Taranto lo dimostra, le cinte murarie venivano a restringere un'estensione intramoenia ormai in buona proporzione inutile e pericolosa: così avvenne anche a Cesarea di Cappadocia e, dopo la presa bizantina del 540 – sette anni prima di Taranto quindi – anche ad Antiochia<sup>997</sup>.

E pure le costrizioni o gli ampliamenti rispondevano ai soli reali bisogni di assicurare efficaci manovre belliche e al fine di garantire la protezione alle popolazioni locali: lungo il *limes* danubiano o quello orientale, alcuni castelli furono ingranditi ed elevati a rango cittadino come Neocesarea e Zeugma. A Taranto lo stratega Giovanni seguì le direttive che a Belisario impose Giustiniano stesso: a) ridurre le cinte difensive troppo ampie (e qui ciò fu facilitato dalla distruzione della grande cintura da parte dei Goti); b) assicurare le possibilità di difesa per un numero esiguo di militari; c) garantire un minimo di pianificazione delle manovre e risposta ad eventuali assedi.

Anche alcune città africane videro, pressappoco nello stesso periodo, restringere lo spazio difeso dalle mura: a Leptis Magna buona parte dell'antica area abitata venne esclusa dalla nuova cintura muraria, come a Taranto. Un ordinamento imperiale del 534 disponeva, per l'Africa, che all'erezione di nuovi insediamenti (sia castelli che città) fosse preposto il *dux* il quale poteva servirsi dei finanziamenti messi a disposizione dal *praefectum praetorium per Africam*<sup>998</sup>.

Nell'ambito delle manovre di guerra, restauri o interventi di grandi dimensioni sulle fortificazioni erano competenza dello stratega il quale, poteva contare sul lavoro non solo dei suoi uomini ma anche dei civili: così fu per Belisario a Cartagine nel 533

---

<sup>995</sup> C. D'Angela, *Taranto medievale...cit.*, p.75.

<sup>996</sup> E. Lippolis, *Taranto: forma e sviluppo...cit.*, p. 152 ss.

<sup>997</sup> G. Ravagnani, *La difesa...cit.*, p.91.

<sup>998</sup> Cod. Iust., I, 27, 2, 15: «Duces unuscuiusque limitis, quotiens pro componendis civitatibus aut castris et pro stipendiis suis ac pro annonis aliquid opus habuerint, celerius ad virum magnificum praefectum Africam significant...» ; Cfr. G. Ravagnani, *La difesa...cit.*, p.92.

e così fu verosimilmente a Taranto con Giovanni nel 547, visto che «ivi concentrò non soltanto i Tarentini, ma anche gli abitanti dei paesi vicini».

Se però la manodopera era degli uomini del luogo, militari o civili che fossero, i progetti erano pianificati con l'ausilio di personalità tecniche spesso inviate da Costantinopoli o magari nominate a Costantinopoli ma designate come membri del seguito tecnico dello stratega. Quali erano le sinergie che si potevano creare e mettere in pratica a livello locale è difficile poterlo stabilire univocamente perché, spesso accadeva che localmente fossero presenti esperti capaci di adattare o mettere in pratica le direttive che venivano dal Centro: in tal senso l'intervento del vescovo non poteva che essere spesso di aiuto.

Costantinopoli a sua volta poteva chiedere direttamente l'aiuto del presule cittadino affinché questi fornisse ragguagli utili alle pianificazioni: così avvenne ad Amida, ad esempio, per le cui rifortificazioni il vescovo Tommaso, dopo aver indicato un ingegnere di studiare un progetto, si recò con questi nella capitale per rendere conto all'imperatore Anastasio, il quale, a sua volta, emanò un decreto affinché sotto la guida del presule fossero incaricati tecnici e maestranze per l'esecuzione dei lavori<sup>999</sup>: non è quindi da escludere che anche a Taranto il vescovo abbia potuto giocare un ruolo di rilievo.

D'altronde questa notizia non deve sorprendere: nel 530 lo stesso Giustiniano demandò ufficialmente ai metropolitani le competenze di controllo ed esercizio dell'amministrazione e dell'organizzazione finanziaria delle città, compreso il reperimento di almeno parte dei fondi necessari ai lavori pubblici<sup>1000</sup>, ampliando ulteriormente il ventaglio di poteri che già Anastasio I aveva assegnato alla stessa figura ecclesiastica.

Sulla questione della scelta d'intervento su determinate città o insediamenti rispetto ad altri, l'Anonimo del *De re strategica* è chiaro riguardo alla convenienza di certi siti per la costruzione di cinte murarie e quindi alla eventuale modifica morfologica della città: Egli ritiene fondamentali i presupposti delle eventuali strategie di difesa oltre che delle reali possibilità di sostenere assedi o attacchi per mezzo di facilitazioni all'approvvigionamento dall'esterno e a quello interno, alla conservazione delle acque, all'uso di spazi agricoli più vicini alle mura, o addirittura, tra aree insediate intramoenia<sup>1001</sup>. Questo significa che, nella generale strategia di

<sup>999</sup> G. Ravegnani, Ivi, p. 93.

<sup>1000</sup> Giustiniano «ribadì queste disposizioni in una Novella del 545, limitando nello stesso tempo il potere d'intervento dei governatori provinciali nelle amministrazioni cittadine. L'imperatore si riservava il diritto di inviare nelle province dei commissari (discussores) per controllare le finanze civiche e aveva proibito agli uffici dell'amministrazione centrale, in particolare della prefettura, di emettere ordinanze per imporre alle città qualsiasi lavoro pubblico» (G. Ravegnani, ibid., p.93). cfr., Cod. Iust., I, 4,26, a.530; sui poteri del vescovo ai tempi di Anastasio I, cfr., Cod. Iust., I, 4, 18.

<sup>1001</sup> Almeno fino alla realizzazione dell'acquedotto dell'*Acqua ninphalis* successivo all'8 a.C., l'approvvigionamento idrico avveniva tramite pozzi presenti in tutta l'area urbana e capaci di captare la falda freatica. Una volta realizzato il condotto, entro la prima metà del I secolo d.C., che portava la risorsa direttamente da Saturo, sulla costa a sud di Taranto, questi pozzi furono utilizzati come scarichi o

riorganizzazione funzionale delle aree della *polis*, lo spazio libero è considerato produttivo, utile alla sussistenza, e non della mera ruralità urbana, che nulla toglie al mantenimento di uno statuto giuridico, che pur militarizzato nel “kastron”, mantiene il carattere urbano, ben prima dell’affermarsi di un *regime militare barbarico*, quello che sarà caratterizzante della c.d. “città longobarda”<sup>1002</sup>. Piuttosto, c’è da domandarsi se il carattere polifocale, legato all’oculata gestione dei nuclei insediativi, residenziali e strutturali, che non è sempre sinonimo della regressione dello status territoriale della città, non possa essere messo in relazione all’avvenuto sviluppo della posizione gerarchica del vescovo<sup>1003</sup>: autorità questa che era o no presente a Taranto in quegli anni?

Si può ipotizzare però l’esistenza di un interesse da parte dell’autorità pubblica di realizzare una sorta di gerarchizzazione funzionale degli spazi urbani che successivamente alla conclusione del conflitto portò la Chiesa ad assurgere a un ruolo gestionale di rilievo, demandato dal potere centrale su tutta la città/kastron, mentre, un controllo più diretto da parte delle autorità imperiali era riservato ai settori militarizzati, come ad esempio i porti. Potrebbe essere letto in tal senso, un secolo più tardi, lo sfruttamento delle aree portuali da parte di Costante II, e quindi, la presenza di un fulcro culturale cristiano sull’arx che ben testimonia l’avvenuta appropriazione di un area di assoluto prestigio da parte delle autorità ecclesiastiche.

Nell’intenzione di spiegare le modalità generali d’intervento in casi di guerra, giova qui ricordare come il portare coattivamente le genti del circondario all’interno delle mura faccia parte della pratica strategica che fonda la sua consapevolezza nel ruolo stesso ricoperto dalla nuova concezione urbana, che vede la città diventare un luogo dal quale controllare la difesa e garantire la sicurezza. Cose queste di prioritaria importanza anche nel *De re strategica*, soprattutto se messe in relazione al rilievo dato a certi centri – e ai loro siti – rispetto che ad altri.

Per l’erezione delle mura le prescrizioni dell’Anonimo invitano ampiamente all’uso di materiale di spolio facilmente reperibile da edifici più antichi che ormai avevano perso o erano destinati a perdere funzioni d’uso, come verosimilmente

---

semplicemente chiusi. C. A. Carducci, *Delle delizie tarantine*, Napoli 1771, p. 121; L. Viola, in «Notizie degli scavi» (1881), p. 395; S. Becchetti, *Antico acquedotto romano delle acque ninfali*, Taranto 1897; E. Lippolis, *Taranto*, in *Enciclopedia dell’Arte Antica*, II, suppl. 1971-1994, Roma 1997, p. 536; Id., *Taranto: forma e sviluppo...cit.*, p. 116; G. Mastrocinque, *Il paesaggio urbano...cit.*, pp. 218 ss. La costruzione di un complesso reticoli di condotti, scavati nel carparo, arrivava anche all’acropoli, così come testimoniato peraltro dalla sezione rinvenuta durante i restauri del Castello Aragonese: si veda inoltre l’edizione aggiornata di F. Ricci, *Il Castello aragonese di Taranto: The Aragonese Castle of Taranto*, Taranto 2008, pp. 85 ss.

<sup>1002</sup> Cfr. G. P. Bognetti, *Problemi di metodo e oggetti di studio della storia delle città italiane dell’alto medioevo*, in *La città nell’Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, VI, Spoleto 1959, p.78.

<sup>1003</sup> Cfr. C. La Rocca, *Lo spazio urbano tra VI e VII secolo*, in *Uomo e spazio nell’Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, L, I, Spoleto 2003, p. 417. Si veda anche: M. Ronzani, *L’organizzazione territoriale delle chiese*, in *Città e campagna...cit.*, pp. 191 ss.



avviene nel caso di Taranto<sup>1004</sup>. E certamente, dopo la riconquista, grandi porzioni dell'antica *polis* poterono fornire ingenti quantità di materiali, utili alla riconversione a scopi difensivi di alcuni poli, come quello delle Terme Pentascinensi, secondo un uso – come ha fatto notare Lippolis – già documentato nello stesso periodo ad Atene e ad Olimpia<sup>1005</sup>.

Se si mantiene l'ipotesi del policentrismo della città, non è da escludere che siti come le Terme Pentascinensi – o settori probabilmente in parte militarizzati come quelli portuali sul Mar Piccolo – abbiano avuto un ruolo catalizzatore per l'insediamento: tuttavia è difficile – allo stato attuale delle conoscenze intorno alle evidenze di VI-VII secolo – ipotizzare che il fossato di Giovanni sia stato realizzato in una zona non meglio precisata della città bassa tra la rada di S. Lucia sul Mar Piccolo e il c.d. Castello Saraceno (Piazza Ebalia) sul Mar Grande, se non altro per l'assenza di elementi inequivocabilmente rapportabili a sedimenti relativi ad un'opera impegnativa come quella di un fossato di VI secolo.

Certo l'ipotesi non è completamente da scartare. Ma forse, nonostante la ambigua genericità procopiana, si deve pensare a una linea di difesa a punti forti nella *polis*, caratterizzata dalla presenza di ridotte e presidi, ed anche, da una rivalorizzazione, in senso istituzionale dell'area acropolare dove una basilica – per quanto povera – fu innalzata a fine VI secolo, forse più per assolvere alle esigenze dei postumi bellici, quando la Chiesa si fece propositiva nella gestione di ampi spazi urbani prima poco considerati e che per natura adesso offrivano garanzie di sicurezza.

Procopio dice che Giovanni, dopo aver obbligato la popolazione a spostarsi in città, vi «lasciò loro un corpo di guardia rilevante. Tutti i Calabresi, messisi ormai al sicuro, miravano a ribellarsi ai Goti». Giustiniano riteneva compito prioritario la sicurezza dei civili, forse perché ancora ricordava ciò che avvenne nel 540 con gli Unni<sup>1006</sup>: la scarsità di forze però non sempre gli permise di mantenere gli insediamenti rurali che in altri contesti vennero però dotati di ridotte o presidi<sup>1007</sup>.

---

<sup>1004</sup> Anon., *De re strategica*, X, 3.

<sup>1005</sup> E. Lippolis, in *Taranto: dall'acropoli al Kàstron...cit.*, p. 33, in part. n. 29, per i confronti si riporta qui la n. bibl. 30: P. A. Clement, *Alaric and the Fortification of Greece*, in «*Archaiia Makedonia*», II (1977), pp. 135-1137; T. Gregory, *The early Byzantine fortification of Nikopolis in comparative perspective*, in *Nikopolis A*, Preveza 1987, pp. 253-261; W. J. Cherf, *Carbon-14 chronology for the late-Roman fortification of the Thermopylai frontier*, in «*JRA*», 5 (1992), pp. 261-264. Vedi anche C. D'Angela, in *Taranto: dall'acropoli al Kastron...cit.*, p. 36.

<sup>1006</sup> Durante quest'anno gli Unni invasero la Tracia e la Macedonia; nell'Illirco presero oltre trenta castelli ed, entro il 541 riuscirono ad arrivare pressoché indisturbati fino all'istmo di Corinto. Nello stesso anno, il 540, in Italia i Goti di Totila si rivoltarono contro i romani con la connivenza di quadri importanti civili.

<sup>1007</sup> L'esercito normalmente era organizzato in *comitatenses* (esercito campale), *foederati* (ossia forze barbariche assoggettate alle direttive bizantine); alleati (*συνμαχοι*), *bucellarii* (militi che erano proprietà privata dello stratega).

A Taranto i Calabresi furono “costretti” ad andare in città e nel contempo gli stessi Calabresi divennero attori delle ribellioni contro i Goti. C'è da pensare quindi che la città abbia assunto un ruolo coordinatore alle azioni antigotiche dei pagi; la nuova Taranto, con la sua nuova strutturazione urbanistica e difensiva, servì tanto come caposaldo di confine quanto come centro riorganizzatore del territorio in via di grecizzazione. In città rimase una guarnigione di *limitanei*, ossia di milizie a presidio della città e del territorio sottoposte a tribuni. Sotto Giustiniano, nell'ambito dei provvedimenti restrittivi e sul risparmio, con il pretesto che questi corpi andavano verso una sedentarizzazione e verso l'acquisizione delle terre, ai limitanei appunto venne tolto il grado di militi<sup>1008</sup>. In generale si può affermare che a Taranto Giovanni lasciò un corpo stanziato di frontiera, certamente in grado – viste le operazioni che si svolgevano in Lucania – di assicurare interventi sul *limes*: si trattava certamente di un *numerus* (gr.: ἀριθμός) formato, come era solito in questo periodo, da un quantità variabile di 200-500 combattenti sottoposti al *tribunus*<sup>1009</sup>.

Taranto dalla presa giustiniana in poi si assicurò un ruolo nuovamente preminente nelle strategie di controllo di quest'area d'Italia: la città divenne una città-fortezza e come tale servì sia alle ragioni militari sia alla vita civile. – «La città di confine [e tale era Taranto ai tempi di Giovanni] ha ...una funzione strategica in alcuni casi comparabile a quella dei castelli militari»<sup>1010</sup>: in essa vi è con Giovanni un presidio militare; ma poiché essa è comunque una *civitas*, funzioni militari e amministrazione civile convivono<sup>1011</sup>. Tramite la presenza del vescovo lo *ius civitatis* fu tutelato; e non è da escludere che – come accadde ad esempio in Libia Pentapoli – i limitanei lasciati a Taranto da Giovanni, via via si assimilarono alla popolazione naturale.

---

<sup>1008</sup> Cod. Iust., IV, 65, 35, 1, a.532: «milites autem appellamus eos, qui tam sub excelsis magistris militum tolerare noscuntur militiam quam in undecim devotissimis scholis taxati sunt, nec non eos qui sub diversis optionibus foederatorum nomine sunt decorati». In età giustiniana si consideravano στρατιῶται (soldati), solo le figure dell'esercito campale.

<sup>1009</sup> G. Ravegnani, *La difesa...cit.*, p.102: «Il tribunus era il governatore militare del distretto cittadino. Nelle circoscrizioni confinarie dipendeva dal dux, che comandava tutti i reparti militari dislocati nelle province di frontiera (limites) ed era a sua volta subordinato al magister militum. All'interno del territorio (cioè al di fuori dei limites) i distretti militari coincidevano in genere con quelli dell'amministrazione cittadina, mentre lungo il confine sembrano aver avuto un'organizzazione differente. Pare infatti che il limes fosse frazionato in settori, comprensivi di una città e più castelli, sotto la giurisdizione di un praepositus limitis superiore ai tribuni preposti alle singole piazzeforti. In tempo di pace il tribuno curava l'addestramento delle truppe, l'amministrazione militare e rendeva giustizia ai suoi subordinati. Collaborava inoltre con le autorità civili per assicurare la riscossione delle imposte e il mantenimento dell'ordine pubblico».

<sup>1010</sup> Ivi, p.98.

<sup>1011</sup> Giustiniano provvide ad elevare al rango di civitas per esempio un castello di Circesio, cfr., Procopio, *De Aedif.*, II, 6, 3.

La fortificazione o la riorganizzazione difensiva di certe città, consentiva alla strategia giustiniana, di controllare arterie fondamentali non solo per le manovre, ma anche per i traffici commerciali o i rapporti tra porti, città e castelli: funzione che è chiaramente individuabile in Taranto, sia per l'importanza del porto assicurato da una situazione morfologica tradizionalmente ritenuta, fin dall'Antichità, eccezionale, sia in quanto essa si giustapponeva tra i porti di Otranto e Brindisi e la città lucana di Acerenza, servendo anche al controllo del territorio, in cui verosimilmente già negli anni della guerra le popolazioni rurali poterono trovare rifugio fra gli anfratti delle gravine.

Se osservata con questi presupposti, la questione di una Taranto castello o di una Taranto città può essere analizzata tenendo ulteriormente in considerazione che, per le esigenze della strategia militare essere castello, città o semplicemente presidio, nella sua "titolarità", era cosa di poco conto: le città confinarie avevano un ruolo non affatto dissimile da quello dei castelli in senso stretto. In generale i *castra* – che differiscono dai *castella* (di dimensioni ridotte e prive di autonomia) – erano di fatto, e a differenza di ciò che invece era in età romana, molto simili alle città: ad essi era riconosciuta un'autonomia amministrativa coordinatrice delle azioni sul territorio; e come la città in essi si svolgeva la vita civile per la quale il vescovo era una garanzia di rappresentatività presso l'autocrate.

Le normative giustiniane tesero a rappresentare delle differenti interpretazioni terminologiche. Nel *Codice* si dice espressamente che i *castra* come le città sono centri di gestione amministrativa – *Sancimus itaque in omnibus quidam civitatibus et in castris orbis Romani*<sup>1012</sup>... – e, una Novella del 535 parla invece di *castella* dipendenti dall'amministrazione cittadina del vescovo<sup>1013</sup>. Ma è chiaro che non sussiste nemmeno a livello normativo una univoca e definitiva terminologia, basti pensare che in Agazia, abituato all'uso del solo termine *φρούριον* – che starebbe in Procopio ad identificare il *castellum*<sup>1014</sup> – ci si confonde addirittura con *πόλις*: Cuma è definita sia *πολισμα* che *φρούριον*<sup>1015</sup>.

Stando ancora all'analisi terminologica, come si diceva sopra, anche nel mondo greco la terminologia non può essere una vera chiave di lettura per la comprensione della dignità dell'insediamento: *castrum* e *castellum* sono spesso sinonimi sia nelle fonti latine che in quelle greche, con l'aggiunta che nel mondo greco la militarizzazione della *civitas* portò anche a alla sinonimia del termine *πόλις* / *φρούριον*.

<sup>1012</sup> Cod.Iust., VI, 26, 31, 1, a.534; cfr. Nov.Iust., 128, 20, a.545.

<sup>1013</sup> Nov.Iust., 11, 5, a.535: «Aquensis autem episcopus habeat praefatam civitatem et omnia eius castella et territoria et ecclesias...».

<sup>1014</sup> Proc., *De Aedif.*, II, 5, 9.

<sup>1015</sup> Agatia, I, 8, 2, 4; cfr. Id., I, 10, 1; Id., I, 20, 7.

Ritornando al caso di Taranto, non sappiamo se in città le truppe disponessero di alloggiamenti ad essi tradizionalmente destinati o se anche qui, come avvenne spesso altrove – almeno per i primi periodi – l'*hospitalitas* obbligò i cittadini a fornire fino a 1/3 dello spazio di immobili propri<sup>1016</sup>: potevano essere convertiti in *metata* (alloggiamenti) immobili civili che non fossero negozi o laboratori<sup>1017</sup>. Questo potrebbe in parte spiegare il fatto che ancora oggi non sono venute alla luce evidenze archeologiche da mettere in relazione a strutture di stanziamento delle truppe. Nel 545, due anni prima della presa di Taranto, Giustiniano emanò un provvedimento in cui si designavano gli obblighi che le popolazioni locali dovevano all'esercito in manovra nei loro territori: i militari non potevano alloggiare in più case dello stesso proprietario ma solo in una di esse<sup>1018</sup>. Certo Procopio non fa intendere che ci furono disordini o attriti a Taranto ma addirittura ci dice che i Calabri erano ben disponibili a collaborare: il che ci riporta ad altre citazioni dell'Autore, quando ci informa che era virtù di Belisario cercare di evitare disordini tra le popolazioni cittadine, costrette ai disagi della guerra, e i militari: a Cartagine i soldati entrarono in città senza creare tafferugli, presero alloggio nelle case private e non intralciarono oltremodo il corso normale della vita civile<sup>1019</sup>.

### 1.5 La città e la Guerra. Taranto e la città-*kastron* nel *De re Strategica*

Ciò che in definitiva la guerra lasciò alle città italiane fu l'incremento del ruolo gestionale e autonomo del presule cittadino, e questo avvenne nonostante le città coinvolte sul *limes* portassero sempre più le proprie funzioni verso aspetti militari. Nell'Occidente bizantino successivo alla guerra Greco-Gotica le città divennero effettivamente dei *Kastra* le cui funzioni interne erano condizionate dalle possibilità e potenzialità difensive che potevano esercitarsi sulla città stessa e sul suo territorio<sup>1020</sup>. Il *De re strategica* del VI secolo affermava che «la strategia è il mezzo con il quale un comandante può difendere le proprie terre e sconfiggere i nemici ...La strategia ci

<sup>1016</sup> Il clero, i dottori, gli insegnati e gli operai dell'industria bellica erano esentati da quest'obbligo.

<sup>1017</sup> Cod.Iust., XII, 40.

<sup>1018</sup> Nov. Iust., 130,9.

<sup>1019</sup> Procopio, *Bell.Vand.*, I, 21, 8-10; Procopio però ci informa anche che spesso Belisario stesso ebbe difficoltà serie nell'evitare che le truppe prendessero iniziative di saccheggio: a Napoli ad esempio, la popolazione fu massacrata e la città saccheggiata, nonostante la volontà del Generale fosse diversa: Procopio, *Bell., Goth.*, I, 10, 29-33; cfr. *Liber Pontificalis*, ed. L.Duchesne, I, *Vita Silverii*, Paris 1955, p.290 in cui invece si evidenziano le responsabilità di Belisario sugli avvenimenti napoletani.

<sup>1020</sup> D.Claude, *Die byzantinische Stadt in VI. Jarhundert*, München 1969; G.Ravegnani, *La difesa...cit.*; E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio. Insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998, pp. 209 ss.

insegna come difendere ciò che è nostro e come minacciare ciò che appartiene al nemico»<sup>1021</sup>, ponendo quindi importanza al ruolo difensivo delle mura in quanto esse difendono la popolazione e i centri del potere dagli attacchi:

I forti vengono usati per diversi scopi: per prima cosa, per osservare l'avvicinarsi del nemico; in secondo luogo, per accogliere i disertori nemici; terzo, per trattenerne i fuggitivi dal nostro stesso territorio. La quarta funzione è quella di facilitare la raccolta delle truppe per le spedizioni contro i territori nemici ...Questi forti dovrebbero esser costruiti vicino alla frontiera e non lontano dalla strada che ci aspettiamo percorrerà il nemico, in modo che ogni avanzata ostile non si verifichi senza che sia scoperta dalla guarnigione. Essi non dovrebbero essere collocati troppo allo scoperto. In questo caso, il nemico, avvantaggiandosi del terreno, potrebbe tenerli sotto osservazione da vicino e da lontano e quindi impedire a ciascuno dei nostri uomini, se necessario, di entrare o di uscire a piacimento dal forte. La difesa dei forti può essere assicurata sia dalla posizione naturale che dall'artificio tecnico<sup>1022</sup>.

Se si considera questo testo come una sorta di manuale contenente principi realmente applicabili sul campo – una sorta quindi di sintesi di contenuti strategici – e si guarda a ciò che Procopio dice sugli interventi svolti nel VI secolo, ci si può rendere facilmente conto che le iniziative di Giovanni seguirono quasi alla lettera i consigli dalla trattatistica militare coeva.

Rispetto a quanto appena citato si può affermare che a Taranto, verosimilmente, furono messi in pratica tutte e quattro le funzioni segnalate dall'Anonimo: al di là della questione del trattamento dei disertori nemici (terzo punto) di cui non si fa menzione, nel racconto procopiano sulla presa di Taranto si dice chiaramente che lo stratega, appena giunto nella zona delle manovre, come prima cosa osservò la situazione topografica del luogo e si rese conto dell'alto interesse strategico di alcuni elementi logisticamente essenziali: il bacino del Mar Piccolo; la presenza sulle sue sponde del porto; l'istmo *di non meno di 20 stadi*<sup>1023</sup>: in altre parole, Giovanni guardò alla potenzialità strategica del sito, non alla sua dignità cittadina.

Taranto si trovava appunto *vicino alla frontiera* e praticamente sulla strada più importante per le manovre, la via Appia, la stessa che era usata dall'una e dall'altra parte in guerra; la stessa percorsa, almeno in parte, dalle truppe di Giovanni prima dell'arrivo alle porte della città. L'eccezionale posizione morfologica della penisola tarantina fu

---

<sup>1021</sup> Trad. in E. Guidoni, *Storia dell'Urbanistica, Il Medioevo. Secc. VI-XII*, Roma-Bari 1991, p.44; cfr.: G.T.Dennis, *Three Byzantine Military Treatises*, Washington 1985, pp.1-136.

<sup>1022</sup> Trad. in E. Guidoni, *Storia dell'Urbanistica...cit.*, p.44; cfr. G.T.Dennis, *Three Byzantine Military Treatises...cit.*, p.29.

<sup>1023</sup> F. M. Pontani (a cura di), Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, III, 23, trad., Roma 1974 p.261-262.

strumentalizzata a fini militari, attraverso *l'artificio tecnico* del genio militare la cui intenzione era quella di assicurare la difesa del *kastron* sfruttando ulteriormente la sua *posizione naturale*: Giovanni provvide ad approfondire l'istmo e innalzò, se è vero, delle fortificazioni mettendo in opera, sui presupposti dell'osservazione appunto della posizione naturale e applicando soluzioni tecniche, quanto per esempio nell'Anonimo Trattato si promuove esplicitamente per la costruzione di città<sup>1024</sup>.

A Taranto le mura bizantine, verosimilmente, furono costruite sfruttando l'orografia dell'arx, quindi i salti di quota violenti dell'acropoli sul versante del Mar Grande o verso la punta occidentale<sup>1025</sup>: lo scopo era creare una città-*kastron* sicura, una sorta di macchina bellica per la difesa della popolazione: Giovanni, applicando le regole della scienza militare coeva e i principi civili tipici dell'età giustiniana, assicurando un riparo e una difesa ai cittadini – *ma anche gli abitanti dei paesi vicini* – come dice Procopio, altro non fece che strumentalizzare la forza insita della popolazione stessa e delle fortificazioni urbane<sup>1026</sup>. Tanto è vero che Procopio può a sua volta affermare che *tutti i Calabresi, messisi ormai al sicuro, miravano a ribellarsi ai Goti*.

Inoltre egli sfruttò la presenza “naturale” dell'avvallamento dell'istmo – *isolò dal resto della città la parte dell'istmo, la cinse di mura dall'una all'altra parte del mare e fece scavare attorno al muro una fossa profonda* – dice Procopio: in altre parole il Generale applicò “l'artificio tecnico”, poiché

---

<sup>1024</sup> Trad. in E. Guidoni, *Storia dell'Urbanistica...cit.*, p.332-334; Cfr. G.T.Dennis, *Three Byzantine Military Treatises...cit.*, p.31-37: « Chiunque intenda fondare una città deve per prima cosa esaminare il sito per verificare se è appropriato, in modo che le mura che saranno costruite saranno capaci di resistere a un assedio». Lo Stratega doveva sapere che tra «I luoghi adatti per costruire una città, specialmente se ciò deve verificarsi piuttosto vicino alla frontiera, ...vi sono luoghi su un promontorio sul mare o su un fiume assai largo collegati con la terraferma solo da uno stretto istmo».

<sup>1025</sup> Nel *De re stratgica*, si danno precise indicazioni logistiche per la costruzione delle mura: «...le mura non devono essere costruite sul bordo dell'acqua. Ciò rende facile per le navi nemiche avvicinarsi abbastanza per collocare delle mine alla base delle mura o per scavalcarle con un assalto frontale. Ciò è chiarito nei libri della tecnica dell'assedio. Le mura dovranno essere situate lontano dal bordo dell'acqua non meno di 30 *picheis* [misura eguale a due piedi bizantini, m. 0,3125 = 0,6246 braccia? = 18 metri]. Ciò eviterà che il nemico costruisca torri sulle navi o che usi certe macchine per lanciare proiettili dentro le mura. Questa distanza non dovrebbe essere neppure superiore a 100 *picheis* [62 metri]. Lasciare uno spazio libero di questa grandezza lavora a vantaggio della città e a svantaggio dei suoi assalitori. Se sbarcano dalle navi essi patiscono un grandissimo numero di vittime e solo a grande rischio potrebbero tornare indietro e trovare rifugio sulle navi. Essi saranno tenuti costantemente sotto la gittata delle frecce e delle pietre lanciate dalle mura. Essi non possono avvicinarsi così rapidamente nello sbarcare dalle navi e poi tornando indietro a bordo così come potrebbero se attaccassero su terreno libero, volteggiando all'intorno e coprendosi con gli scudi. Ciò è sufficiente a proposito della difesa delle piazzeforti la cui posizione è forte per natura»; Trad., *Ibidem*.

<sup>1026</sup> *Ibid.*: « Esse [le mura] sono usate per accogliere la nostra stessa popolazione quando confluisce dalle campagne per cercare rifugio entro le mura. Ciò alleggerisce la congestione nelle città, e i rifugiati possono anche fermarvisi e combattere contro il nemico. Esse sono specialmente utili nel controllare il movimento dei ripari mobili e degli arieti a percussione verso il muro principale».

È una buona idea scavare una fossa fuori dal muro. ... Così se il nemico desidera danneggiare il muro con delle mine, saranno scoperti quando raggiungeranno le parti scavate, e costretti a fermarsi.

Non abbiamo però alcun riscontro archeologico che possa farci capire come erano fisicamente queste protezioni: sappiamo però cosa era consigliabile fare, ossia

...una doppia protezione, del muro esterno e del fossato, per il muro principale. Dobbiamo fare il fossato largo non meno di 40 *picheis* [25 metri] e o più profondo o al minimo egualmente profondo delle fondazioni.  
 ...La terra proveniente dallo scavo del fossato deve essere usata per colmare l'area tra il muro principale e le mura esterne, e per livellarla per formare una piattaforma elevata e ampia per comodità dei soldati che vi si trovano per combattere i nemici<sup>1027</sup>.

Come è intuibile da questa rilettura delle fonti, siamo di fronte a testimonianze che tramettono la trasformazione cognitiva e semantica della città: gli eventi di età giustiniana riformulano una nuova visione del vivere urbano; si apre una nuova concezione del percepire il territorio; si struttura una nuova estetica, funzionale dell'immaginario urbano.

La guerra, che determina la *contractio* della città, oltre che fisicamente, anche mentalmente rifonda la città in quanto l'intera comunità di cittadini e abitanti della *chora* sono parte funzionale e strutturale della nuova visione militare, difensiva, della macchina città-*kastron*. E questi sono presupposti fondamentali sui quali nasce una nuova logica cittadina, per molti versi anticipataria di molte trasformazioni urbanistiche future, per la quale gli aspetti strategici prevalgono sul decoro; cosa ben espressa dall'Anonimo quando questi afferma che la sicurezza è prioritaria rispetto alla bella apparenza<sup>1028</sup>.

## 1.6 La fossa antiqua della topografia estense di Taranto

La carta C.G. A 6A della Biblioteca Estense di Modena rappresenta il porto di Taranto nel XVI o XVII secolo<sup>1029</sup>. Si tratta di un documento straordinario per

<sup>1027</sup> Trad. E.G., Ibidem.

<sup>1028</sup> Ibid.: «Sono consapevole che molti confidano nell'attuale prosperità e pensano ad incrementarla in ogni modo. Quando essi cominciano progettando a fondare grandi città, danno non meno peso all'apparenza che alla sicurezza. Si sono costruite un gran numero di queste città in terreni piani e abbellite con giardini, parchi e prati. Ma il mio punto di vista su questo punto è che le conseguenze di ciò che sta accadendo oggi sono incerte. La sicurezza, io penso, è più importante della bella apparenza. Preferisco avere città situate e fortificate in modo da rendere inutili le macchine di qualsiasi assediante».

<sup>1029</sup> Sulla datazione ancora oggi vi sono delle riserve. V. von Falkenhausen (*Taranto bizantina...cit.*) protende per il XVII secolo; in ogni caso, visto il riferimento didascalico alla presa turca di Otranto,

comprendere lo stato dell'abitato alla data di realizzazione della topografia, nella quale sono riportate in didascalia indicazioni e informazioni che dimostrano la conoscenza diretta del sito e della sua storia. Particolare interesse desta il rilievo delle aree orientali, dove il cartografo indica con una nota che QUA - IN - QUESTO SITO/ ERA LA CITA ANTIQUA/ DI TARENTO... alludendo dunque allo spazio occupato nell'antichità dalla polis. Sul limite destro, ad oriente della chiesa di S. Antonio, SI VEDE ANCHORA - QUESTA FOSSA ANTIQUA DE TARENTO - VECHIO, ovvero un fossato che congiunge il mar Piccolo al mar Grande.

Cart. 27.

Questo canale, è citato anche in un documento greco del 1026 riportato da Trincherà: un χωράφιον, in μουρου βέτερε, χείμενον κατά ἀνατολαάς πλήσιον τῆς σοῦδας<sup>1030</sup>, presso *Murivetera* quindi, toponimo questo del luogo in cui il χωράφιον stesso fu documentato sia da Gagliardo che da Viola<sup>1031</sup>.

Osservando il disegno, si evince che il "Canalone" si trovava poco più ad Est del convento di S. Antonio (Padri Osservanti) ed inoltre non vi è nessun elemento grafico dal quale si possa dedurre che vi fossero strutture difensive. Sulla base dei pochi dati archeologici, è difficile a tutt'oggi poter stabilire con certezza se l'avvallamento segnato nella carta modenese possa rapportarsi in qualche modo al racconto procopiano. Tuttavia Procopio parla di un muro eretto ex novo in corrispondenza di un fossato scavato per venti stadi dall'una all'altra parte dell'istmo. Confrontando questa carta con successive e più precise vedute topografiche si può evincere che a questa linea può riferirsi la collocazione tradizionale della *strada per lo trasporto delle navi ordinato da Annibale*<sup>1032</sup>, chiaro riferimento questo alla tradizione tramandata da Polibio in poi e rinvigorita dalla storiografia municipale cinquecentesca<sup>1033</sup>.

---

questo portolano non può essere retrodatato oltre la fine del XV secolo. Probabilmente la carta faceva parte della collezione inventariata nel 1598 di Alfonso II d'Este. Il riferimento alla vicenda otrantina e una seconda didascalia in corrispondenza del Canale – fosso ... tagliato dal Duca di Calabria... - fanno pensare che in realtà questa carta sia stata realizzata entro i primi del '500, sotto il governo di Ercole I d'Este, il quale fece richiesta ad Alfonso d'Aragona suo cognato, di alcune carte rappresentanti i porti del Regno. Vedi la scheda contenuta in A. G. M. Montanaro, *L'architettura fortificata in Terra d'Otranto: dal Medioevo al primo Rinascimento*, Tesi di Laurea, IUAV, relat. A. Restucci, AA. 2000-2001.

<sup>1030</sup> F. Trincherà, *Syllabus graecarum...*cit., p. 22, n. 21.

<sup>1031</sup> G. B. Gagliardo, *Descrizione topografica di Taranto*, Napoli 1811, p. 37; L. Viola in *Notizie degli scavi*, 1881, pp. 390-391, tav. VI.

<sup>1032</sup> Così è nella «Carte de la Baye de / Tarante» contenuta nel portolano di J. N. Bellin, 1754. cfr. *Tarentum nobilissima urbs. Catalogo della mostra di vedute relative a Taranto e al suo Golfo*, a cura di L. Congedo Lazari, Galatina 1974, p. 33. tav. 90: qui la strada è segnata col numero 26 e, poco a sinistra col n. 19 è indicato il convento dei Padri osservanti; cfr. Tav. 97: «A plan of the City and Port of Taranto / anc. called Tarentum, in the Province of Otranto», London 1783-1785; tav. 99: «TARANTO. / in the Terra d'Otranto. / Kingdom of Naples...», London 1821. Una buona raccolta di carte rappresentanti Taranto è contenuta in *Atlante storico della Puglia, 3: La Provincia di Taranto*, Cavallino 1987.

<sup>1033</sup> Polibio, VIII, 35.



La carta modenese riporta questa linea, che congiungerebbe il Mar Piccolo alla zona di Montegranaro, e oltre all'allusione alla strada di Annibale non concede alcun altro dato utile a consentire una sua identificazione (o riuso?) nella difesa giustiniana. Tuttavia la presenza e la possibile utilità di questo avvallamento non dovevano passare inosservati a Giovanni d'Otranto. Chissà allora se Procopio, adotta nel passo III, 23 un linguaggio di ascendenza liviana, trattando così del muro di Giovanni come invece di una cinta teorica, non realmente costruita insomma<sup>1034</sup> ma comunque rapportabile al vallo e non distante da siti che erano stati verosimilmente militarizzati.

È forse lungo questa traccia che si deve ipotizzare probabilmente non una muraglia continua ma un insieme di piccoli avanposti distanziati tra loro, e realizzati in corrispondenza di ex centri monumentali, come ad esempio le Terme. Se una muraglia venne realmente eretta, quella fu fatta per isolare l'acropoli secondo una prassi già sperimentata altrove, come ad Atene dove il Partenone venne investito di un nuovo significato, tutto cristiano e all'insegna del ruolo di difesa a favore di un nuovo insediamento costretto alle sue pendici<sup>1035</sup>.

### 1.7 Alcune osservazioni sulla città prenormanna

Quello di delineare un panorama urbano postbellico, risulta a tutt'oggi un'operazione assai faticosa, che rischia di portare a una visione in qualche modo influenzata dalla insufficienza di risultati di scavo in possesso. Se sulla base dei dati attualmente noti è stato possibile ipotizzare la dislocazione dei principali nuclei insediativi, progressivamente rarefatti e – sembra – connessi ai principali fulcri funzionali, la presenza di una basilica sull'acropoli porta inevitabilmente a rivedere la tempistica e le procedure di appropriazione degli spazi urbani da parte della Chiesa, e quindi, il ruolo svolto – come abbiamo visto – dall'autorità vescovile in quanto investita dello *ius civitatis*, o almeno di parte di quello che non interferiva con gli interessi di controllo e di difesa propri dell'amministrazione imperiale.

Si può allora immaginare che a quello stato già avanzato di decadimento della *polis* – così come era nel V secolo – si sia aggiunto, nell'ambito delle manovre belliche di VI secolo, l'opzione verso scelte di lungo termine tese a garantire la sopravvivenza della città, favorendone la funzione limitanea, a discapito del patrimonio urbanistico

<sup>1034</sup> In tal senso il passo si riferirebbe a quello celebre di Livio delle mura di Roma erette nel 73 e ritenute una cinta teorica da F. Coarelli, in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Catalogo della mostra (Roma, 27 Marzo 2009-10 Gennaio 2010), Milano 2009, pp. 68 ss.

<sup>1035</sup> E. Concina, *La città bizantina...cit.*, pp. 89 ss.

antico, facendo così uso di una prassi militare sintomo della nuova coscienza urbana, quella della città al cui decoro si preferisce la difesa.

Molti aspetti rimangono da chiarire, come ad esempio il modo con il quale questo urbanesimo dell'*arx* si sia compiuto: nel ritenere che la ricostruzione niceforiana di X secolo sia da osservare come snodo di un svolgimento e non come operazione svoltasi ex novo, c'è da pensare che più verosimilmente all'indomani della riconquista giustiniana, le stesse autorità pubbliche, abbiano promosso, o siano state organizzatrici, di un lento spostamento dei civili verso l'*arx*, i quali hanno poi usufruito di concessioni di spazi demaniali, e questo evidentemente anche in età longobarda, stando almeno alle sepolture di VII-VIII secolo ritrovate nella Cattedrale.

L'imbarazzante assenza di materiali di VI-VII secolo nelle aree indagate della *polis* tardoantica, credo vada vista come stimolo ad indagare maggiormente l'acropoli, dove si potrebbero concentrare depositi di assoluto rilievo ai fini di questo discorso, come nelle aree immediatamente limitrofe alla cattedrale, soprattutto lungo il lato meridionale, oltre a diversi altri spazi aperti nella zona alta della Città Vecchia.

Ci si potrebbe domandare se la funzione ricoperta da quella chiesa sull'acropoli, che solo in un secondo momento, non molto tardo, si qualifica anche come luogo privilegiato di sepolture di livello, può allora testimoniare una gestione pastorale dello spazio ormai considerato urbano<sup>1036</sup>. Vista la concezione strategica di cui sopra si è discusso, è da escludere dunque che questa chiesa fosse stata eretta in ambito rurale. Più facile pensare invece al suo ruolo di “cardine” cittadino, invece che di *parroecchia* dipendente, quindi nettamente connessa alla presente autorità di un *sacerdos cardinalis*, il vescovo appunto<sup>1037</sup>: l'unico ad essere stato potenzialmente assunto ad una posizione gestionale dello spazio urbano, immediatamente dopo il cessare del conflitto, e l'unico al quale questo servizio è concesso anche più tardi, in età longobarda, quando della sede episcopale, la *domus* del presule, si ha un'immagine molto concreta e permeata di autorappresentatività<sup>1038</sup>.

Questo può spiegare la scelta da parte delle élite locali di farsi seppellire in questo edificio, quando ormai deve essersi consolidato il suo riconoscimento di *ecclesia mater*. Il ché porta inevitabilmente a ipotizzare che il trasferimento della chiesa cattedrale – alias, *cardinalis* – all'interno del nuovo, e pur antico insediamento, sia di

<sup>1036</sup> Sul tema si veda: G. Cantino Wataghin, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI sec.*, in *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean* (Ravello, 22-24 September 1994), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova 1996, pp. 17-41; M. Ronzani, *L'organizzazione territoriale delle Chiese*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali...cit.*, p. 199 ss.

<sup>1037</sup> M. Ronzani, *L'organizzazione territoriale...cit.*, p. 197, 202.

<sup>1038</sup> Ivi, p. 202. Il sito occupato da questo edificio, e dalla successiva fabbrica greco-normanna, era già in età romana sede di importanti monumenti celebrativi di carattere civile, come testimoniato dalla base recante una dedica a *L. Iunius Moderatus Columella*, ovvero il tribunatus militum della Legio VI Ferrata, autore del *De re rustica*, benemerito riconosciuto dalla città, ed in particolare dai veterani a qui stanziati da Nerone nel 60 d. C.: G. Mastrocinque, *Il paesaggio urbano...cit.*, pp. 212 ss. e bibliografia contenuta in nota.

fatto avvenuto già alla fine del VI o più propriamente nel VII secolo, provocando l'abbandono della prima cattedrale che – come abbiamo detto – era rimasta verosimilmente al di là del fossato, più connessa alla *polis* tardoantica.

In tal senso, il carattere povero denunciato da A. Biffino e C. D'Angela deve essere messo in relazione, a mio avviso, più al tumultuoso susseguirsi degli avvenimenti bellici e postbellici che non ad un differente uso culturale: basti ricordare, ancora, che in un altro caso citato, quello di Otranto<sup>1039</sup>, il secondo edificio preesistente alla cattedrale normanna, presentava anch'esso basolati irregolari allettati direttamente su sedimenti molli e, almeno in questo caso, è inopinabile il fatto che quell'edificio fosse una cattedrale<sup>1040</sup>. La questione del ruolo specifico della chiesa ritrovata porta inevitabilmente a dover riconsiderare alcuni aspetti poco noti delle vicende dell'occupazione cristiana delle aree urbane: a Taranto, in quella zona dell'acropoli, la basilica con il suo carattere pubblico, divenne propulsore dello sviluppo di un nuovo centro insediativo, volutamente distante dall'ex area forense, connesso evidentemente alla volontà della Chiesa di manifestare in questo modo il proprio potere acquisito e riconosciuto – almeno in questo caso – dallo Stato<sup>1041</sup>.

E lo Stato, nel VI-VII secolo, ha tutto l'interesse a mantenere vive le principali funzioni urbane, permettendo alla Chiesa di riorganizzare logisticamente l'aggregazione della popolazione, meglio se distanti dagli *ex fora*<sup>1042</sup>. Il processo di appropriazione dell'*arx* quindi, se da un lato è parallelo ad un fenomeno di lungo corso di “destrutturazione”, e non di mera ruralizzazione, della *polis* antica<sup>1043</sup>, dall'altro è

<sup>1039</sup> G. P. Ciongoli, *Otranto...cit.*

<sup>1040</sup> Giova ricordare che il termine “cattedrale” entra in uso con una certa frequenza solo a partire dal XII secolo: P. Testini – G. Cantino Wataghin – L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia...cit.*, pp. 5 ss.; cfr. la posizione ormai superata di C. Violante – C. D. Fonseca, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali...cit.*, pp. 303-346.

<sup>1041</sup> Cfr. P. Arthur, *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia Meridionale in età tardoantica*, Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 1999, p. 179.

<sup>1042</sup> Discorso questo che P. Arthur fa a proposito delle c.d. città di successo, tra le quali – assieme a Napoli, Benevento, Luceria, Bari, Brindisi e Otranto – inserisce anche Taranto. Ivi, p. 185, 189.

<sup>1043</sup> Faccio mio il dubbio espresso di recente circa l'uso improprio di una terminologia – “ruralizzazione” che ha poco a che vedere con il caso in questione. Nello spazio intramoenio di Taranto non si verificò una organizzazione in senso agrario delle aree lasciate libere. Piuttosto vi fu una generale destrutturazione che portò a riconvertire a diverso uso zone e aree inesediate precedentemente utilizzate per altri scopi. Cfr. E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-bari 1962, p. 29; Tuttavia la descrizione della forma del paesaggio rurale suburbano porta inevitabilmente a considerare le cause della sua evoluzione, e quindi i fattori determinanti che lo hanno generato, non ultime quelle strategiche, sorte per rispondere ad altre necessità, ma che producono nel tempo, come effetto, anche la ruralizzazione dello spazio, ovvero la sua messa a coltura. Cfr. D. Vera, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale...cit.*, pp. 23 ss. Per ciò che accade nel circondario di Taranto: S. De Vitis, *Insediamenti tardoantichi nel territorio di Taranto: le problematiche attuali e lo stato della ricerca*, in Ivi, pp. 445 ss. Non è certo isolato il caso di Taranto nel

effetto della politica di controllo militare del centro<sup>1044</sup>, per il quale il supporto della Chiesa, come abbiamo visto, è considerato dalle autorità bizantine<sup>1045</sup>, necessario se non altro per le implicazioni politico-economiche che potrebbe comportare un maggiore impegno di risorse statali, per un centro che tuttavia – anche in virtù della sua localizzazione – è da sempre considerato capace di organizzare le risorse e/o di farle veicolare<sup>1046</sup>.

Si deve pensare quindi a una città, Taranto, quale *kastron* calato all'interno di una logica supercittadina, legata all'attribuzione di significati e funzioni diverse per diverse città; castrensi nel senso greco, e capaci di rispondere alle necessità di un sistema regionale di controllo statale; di uno Stato che si serve della dialettica instaurata con il mondo ecclesiastico e che del vescovo fa uso; in una provincia totalmente asservita alle funzioni strategiche e dove città come Otranto, Brindisi, Gallipoli e la stessa Taranto, assumono su se stesse l'esercizio di specifiche finalità che difficilmente sarebbero comprensibili se non, appunto, in un'ottica regionale fatta di città differenziate e legate da relazioni di "reciprocità", spesso in viaggio sulle più importanti arterie, come la Appia e la via Sallentina.

In tal senso è recuperabile l'idea policentrica, tutta bizantina, del ruolo delle città e della loro gerarchizzazione nell'ambito della *chora* in senso lato, ovvero della regione amministrata e non del solo spazio afferente al singolo centro.

Taranto fu parte di uno spazio di relazioni?– Il ruolo che ad essa fu attribuito è spiegabile avendo chiaro che l'interesse dello Stato è il controllo, il possesso, il dominio. Al di là delle questioni aperte circa la conoscenza insufficiente della realtà archeologica tardoantica e altomedievale tarantina, questo è alla base della formazione del *kastron* che giungerà ai Normanni: il dovere dello Stato di concepire e realizzare il luogo sicuro; il compito affidato alla Chiesa di coagulare e ripensare lo spazio<sup>1047</sup>.

---

Meridione: P. Peduto, *L'Italia Meridionale: dalla crisi del III sec. d. C. alla guerra greco-gotica. Forme d'uso del territorio*, in *L'Italia Meridionale in età tardo antica...cit.*, pp. 201 ss.; G. Volpe, *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia*, in *Le città italiane tra tarda Antichità e l'alto Medioevo*. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. Augenti, Firenze 2006, pp. 559 ss; L. Pani Ermini, *Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali...cit.*, pp. 659 ss.

<sup>1044</sup> Cfr. L. Pani Ermini, *Il recupero dell'altura nell'Alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, Atti delle XLVI Settimane del CISAM (16-21 Aprile 1998), II, Spoleto 1999, pp. 613 ss.

<sup>1045</sup> Ibid., p. 615: «...la costruzione di una chiesa, per di più episcopale, se da un lato testimonia l'avvenuto passaggio del bene pubblico alla proprietà ecclesiastica, dall'altro nella persistenza della sacralità del luogo, è stata letta come espressione della volontà da parte dell'autorità religiosa di sostituire ai vecchi culti la presenza materiale del credo».

<sup>1046</sup> Id., *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo...cit.*, pp. 27 ss., in part. p. 31.

## 2. Otranto

Quella di Otranto è storia di un porto. Quando in età tardoimperiale s'iniziò a preferire *Ydrunte* a *Brundisium*, il sistema delle infrastrutture di collegamento della regione stava acquisendo i connotati che gli saranno poi riconosciuti per tutto il Medioevo. La scelta di Otranto rispondeva poi alle esigenze di chi voleva assicurarsi collegamenti più diretti e più prossimi con la sponda opposta dell'Adriatico. Rispondeva meglio alle esigenze dello Stato, della Chiesa e degli eserciti, quindi dei commerci<sup>1048</sup>.

All'indomani della fine del conflitto greco-gotico e nonostante l'ingerenza longobarda, Bisanzio provvide a potenziare questi collegamenti proprio con l'apprestamento di approdi strategici e cadenzati lungo la costa salentina: è questo il momento in cui quelli di S. Cataldo, Roca, Otranto, Castro, Leuca, Gallipoli e la stessa Taranto diventano riferimenti sulla costa per le popolazioni dell'entroterra, e pure scali necessari al mantenimento economico della provincia<sup>1049</sup>. In molti casi si tratta di porti che erano già porti, ovvero di centri costieri che potevano vantare una storia antica risalente magari all'età messapica. Cosa peraltro già vista per Castro o, comunque, per quelle città perilitoranee che si assicuravano uno scalo prossimo com'era per Alezio, Ugento, Vereto<sup>1050</sup>.

Il caso di Otranto è emblematico proprio in tal senso. Il sito è frequentato fin dall'età del Bronzo, ma è inequivocabile che la mole ridotta di dati archeologici di cui siamo ancora oggi in possesso consente solo di delineare per sommi capi questa continuità, senza permettere di definire il paesaggio urbano di una delle città più vivaci dell'Occidente bizantino. Tuttavia non si può trascurare l'apporto importante che le indagini archeologiche condotte dall'Università di Lecce e dalla British School at Rome in questi anni hanno garantito. I primi scavi sistematici risalgono alla fine degli anni '70 e riguardano perlopiù alcuni settori extramurari, situati a poca distanza dal fossato

---

<sup>1047</sup> Id., *La città di pietra: forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Atti delle XLV Settimane del CISAM (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 253-255. Su taranto in età normanna rimandiamo a V. von Falkenhausen, *Taranto, in Itinerari e centri urbani...cit.*, GNSv X, pp. 451 ss.

<sup>1048</sup> Plinio, *Nat. Hist.*, 100. Cfr.

<sup>1049</sup> Procopio, *DBG*, III, 10 – 18.

<sup>1050</sup> S. Tuzzo, *Otranto e il suo porto dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente alla dominazione bizantina*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari, 2000), II, Roma 2002, pp. 905-914.

aragonese<sup>1051</sup>. Negli anni successivi, ed in relazione al progetto di strappo e restauro del mosaico pavimentale, un nuovo e importantissimo cantiere archeologico è stato aperto all'interno della cattedrale normanna. A questi si aggiungono le prospezioni effettuate nello slargo a Nord della chiesa di S. Pietro che ha restituito il perimetro di un *parekklesion* ed alcune sepolture<sup>1052</sup>.

Tralasciando il dettaglio delle vicende storiche del Medioevo idruntino, per le quali si rimanda alla *Cronologia* in allegato, riteniamo opportuno sintetizzare qui quanto da queste indagini si è potuto rilevare. Vale però la pena ricordare alcune coordinate di riferimento: Otranto, in quanto municipio romano e porto di collegamento tra Oriente ed Occidente, è menzionata in tutti gli itinerari tardoantichi<sup>1053</sup>. Il prestigio della città cresce nell'Alto medioevo con la costituzione di una diocesi che in età tardobizantina e normanna avrà grande fortuna<sup>1054</sup>. La città è citata sempre negli elenchi provinciali bizantini come pure dai cronografi e storiografi occidentali. Tra 680 e 710 vive la sua parentesi longobarda e dopo un periodo di alterne vicende ritorna definitivamente bizantina dal 758 e fino alla presa normanna.

<sup>1051</sup> Si tratta dei cantieri 1, 2, 3, 5 così indicati in G. Semeraro, *Otranto dal IV sec. a. C. all'età ellenistica (scavi 1977-1979)*, in «Studi di Antichità», 4 (1983), pp. 125-212, tav. 66, e che in questo testo prendiamo come riferimento, così come hanno fatto altri autori.

<sup>1052</sup> G. Uggeri, *Otranto paleocristiana*, in «Itinerari», 1 (1979), pp. 37-46; G. Semeraro, *Otranto dal IV sec. a. C....cit.*, in «Studi di Antichità», 4 (1983), pp. 125-212 *et passim*; G. P. Ciongoli, *Otranto (Lecce), Cattedrale...cit.*; Id., in «Taras», VIII (1988), pp. 182-184; IX (1989), pp. 260-263; P. Arthur – M. P. Caggia – G. P. Ciongoli – V. Melissano – H. Patterson – P. Roberts, *Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare*, in «Archeologia medievale», XIX (1992), pp. 91-122; *Excavation at Otranto*, 2 voll., a cura di D. Michaelides – D. Wilkinson, Galatina 1992; F. D'Andria, *Otranto. La scoperta delle fortificazioni, della porta urbana e dei cippi con iscrizioni messapiche (IV-III a. C.)*, in «Studi di Antichità», 8, 2 (1995), pp. 189-205; C. D'Angela, *Recenti scoperte paleocristiane ad Otranto*, in *XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna, 1995)*, Ravenna 1995, pp. 275-288; P. Arthur, *Un saggio di scavo in prop. Previtero (1995), e la cronologia di ceramiche di età bizantina ad Otranto*, in «Studi di Antichità», 10 (1997), pp. 199-224; S. Marocco, *Il castello e le mura di Otranto*, in «Note di Storia e Cultura salentina» 1998-1999, pp. 85-91; M. Leo Imperiale, *Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino. Note attorno ad alcune forme ceramiche di fabbricazione locale*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2001, pp. 327-342; F. Gabellone – M. T. Giannotta – A. Monte – G. Quarta, *Il mosaico tardoromano rinvenuto nella cattedrale di Otranto: problemi di conoscenza, tutela e valorizzazione*, in «Scienza e Beni Culturali», XVIII. 2002 = *I mosaici. Cultura, tecnologia, conservazione*. Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 2002), pp. 625-635, tav. 32; Infine rimandiamo ai saggi contenuti del volume *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di H. Houben, Galatina 2007 *et passim*.

<sup>1053</sup> In quanto porto sostitutivo a quello di Brinsisi: Cicerone, *Ep. ad fam.*, XVI, 9, 2; *Ep. ad Att.*, XV, 21, 3; XVI, 5, 3; Strabone, VI, 3, 5; Livio, XXXVI, 21, 5. Cfr. G. Uggeri, *Problemi di topografia salentina*, in «Annali Univ. di Lecce», V (1969-1971), pp. 108-20; Id., *La viabilità tra Tardoantico e Altomedioevo...cit.*, p. 229.

<sup>1054</sup> F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, p. 317.

Fin dai tempi del Pellegrino di Bordeaux, sono il porto e le mura gli oggetti urbani più ricordati<sup>1055</sup>. Anzi, Otranto in quanto città si identifica nel suo porto fin dalla tarda antichità, luogo da cui si passa e dove il viaggiatore potrà vedere *schiere virginee di fratelli e insieme di sorelle che innalzano all'unisono inni al Signore*, secondo quanto narra Paolino da Nola<sup>1056</sup>. Di certo si sa che nel circondario e nelle immediate vicinanze alla città, prosperavano piccoli insediamenti che insistevano lungo le piste e le strade appena fuori le mura.

Quei tre nuclei rupestri che si trovano sulla collina di San Giovanni, lungo la strada che si dirama in direzione dei Laghi di Alimini, verso Nord, sono stati interpretati come catacombe paleocristiane che nei secoli successivi riattate a frantoi e cantine<sup>1057</sup>. A queste si aggiungono una miriade di cripte ipogee sparse nella valle dell'Idro e in quella delle Memorie, le quali consentono di rilevare come la città fosse circondata da una cintura di insediamenti che non per forza devono essere messe in relazione al primo Cristianesimo ma che più spesso testimoniano la frequenza di siti rurali periurbani, anche qui verosimilmente periodici, e provvisti pure di antri destinati al culto.

La situazione dunque non doveva essere dissimile dal caso di Vaste di cui sopra abbiamo discusso, con la precisazione però che qui si tratta di una città che tale veniva considerata fin dalla prima età bizantina e di insediamenti periurbani, appunto, inseriti in un sistema di ruralità della *chora* afferente al centro principale<sup>1058</sup>.

Di fatto è con la guerra greco-gotica che Otranto conquista il titolo di *prima città dell'Adriatico*: città sicura perchè cinta da mura, a differenza di Brindisi dove le difese erano state distrutte dai goti: allora Otranto diventa *Kastron*, dove l'orografia del sito e l'appropriazione dell'altura su cui oggi insiste il centro storico sono fattori determinanti della sicurezze e della prosperità, non diversamente da quanto avviene – almeno sotto l'aspetto cognitivo – a Taranto<sup>1059</sup>.

<sup>1055</sup> O. Cuntz (a cura di), *Itineraria Romana, I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Lipsia 1929, pp.49, 76; *Itinerarium Burdigalense*, in *Itineraria et alia geographica*, Turnhout 1965 (Corpus Christianorum, Series Latina 175), pp.22 ss.; R. Gelsomino, *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in «*Vetera Christianorum*», 3 (1966), pp.164 ss.; *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, a cura di K. Miller, Stuttgart 1916, rist. Roma 1964, coll.222 ss

<sup>1056</sup> Paolino da Nola, *I carmi*, I, a cura di A. Ruggiero, Napoli-Roma 1996, vv. 21-24, 85-101, pp. 228; vedi: V.von Falkenhausen, *Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina*, in H.Houben (a cura di), *Otranto tra Bisanzio e l'Occidente...cit.*, pp.18-19.

<sup>1057</sup> M. Bernardini, *Grotte e cellette in alcune località della provincia di Lecce*, in «*Studi Salentini*», III-IV (1957), pp. 128-133; G. Uggeri, *Otranto paleocristiana...cit.*, pp. 40 ss. Circa i cimiteri e i colombari romani di Otranto: E. Gerhard, *Gräber bei Otranto*, in «*Arch. Zeitung*», XVI (1858), pp. 128-130, tav. CX; M. Bernardini, *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Trani 1955, p. 48; Id., *Grotte e cellette in alcune località della Provincia di Lecce*, in «*Studi Salentini*», III-IV (1957), pp. 128-33. Per un aggiornamento, *Excavation at Otranto*, I...cit.

<sup>1058</sup> In tal senso faccio miei i dubbi espressi da V. von Falkenhausen, *Tra Occidente e Oriente: Otranto...cit.*, p. 19.

<sup>1059</sup> Otranto, in quanto *kastron*, *kastellion* o *phourion* nelle fonti bizantine di VI sec. vedi: G. Ravegnani, *Castelli ed opere fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983, p.10.

Sembrano quindi legarsi il racconto procopiano con i rinvenimenti archeologici degli ultimi anni e quindi con le lettere pontificie di VI-VII secolo, tanto da dare l'immagine di una città che diventa florida proprio dallo svilupparsi di una sinergia politico-istituzionale. Quella che discende dall'amministrazione provinciale che si serve della Chiesa per valorizzare la sua presenza nel territorio.

In questa chiave vanno letti gli edifici che vengono costruiti a Vaste, a Giurdignano e ad Otranto stessa e che testimoniano l'instaurazione di un concordato di fatto tra Chiesa e potere bizantino, che in realtà non fu sempre felice<sup>1060</sup>.

## 2.1 I cantieri archeologici e le fortificazioni

Importanti elementi relativi alla superfettazione delle stratigrafie archeologiche, sono venuti alla luce soprattutto nei cantieri n. 2 e n. 3, ed in particolare in quest'ultimo sono state trovate tracce considerevoli di abitazioni antiche. Il cantiere n. 2 ha restituito un matrix di straordinaria continuità, attestando frequentazioni in ripari rocciosi che risalgono all'età del Bronzo (XI-X sec. a. C.). Intorno al VII un abitato a capanne usava delle grotticelle artificiali come depositi per anfore corinzie; tra IV e III sec. a. C. furono erette le mura messapiche che, in questa zona, avevano una porta che consentiva l'accesso alla città; sullo stesso luogo in età romana si realizzarono delle vie che andarono sovrapponendosi alla strada e alla porta messapiche. Nel VI secolo quest'area doveva essere considerata periferica, adatta ad accogliere strutture di supporto al porto.

Cart. 31-  
34.

Di certo il ritrovamento più interessante è quello relativo alle mura messapiche, fino a vent'anni fa solo ipotizzate<sup>1061</sup>. Il cantiere n. 2 ha evidenziato strutture del tutto simili a quelle di altri centri messapici salentini, a blocchi isodomici che definivano una cortina che superava i 4 m di spessore, costituita di massi squadrati a rivestimento di un muro interno. Sono state riconosciute almeno tre fasi, l'ultima delle

---

<sup>1060</sup> Papa Gregorio Magno doveva interloquire con il *vir magnificus* Occila – tribuno di Otranto direttamente in contatto con l'esarca di Ravenna – e il vescovo Pietro al quale, nel 595, il pontefice demanda la supervisione sulle diocesi di Gallipoli, Brindisi e Lecce sulle quali pendevano problemi causati dalla vacanza delle sedi vescovili. Ma il vescovado sicuramente è più antico se si tiene conto che Gallipoli era sede dal 551 e Lecce dal 553. *S. Gregorii Magni Registrum epistularum*, a cura di D. Norberg, Turnhout 1982 (Corpus Christianorum, Series Latina 140), VI 21, p. 391; P. Corsi, *L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive*, in *Cronotassi iconografica e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, pp. 30-31.

<sup>1061</sup> F. D'Andria, *Insedimenti e territorio...cit.*, p. 447.



quali documenta l'impiego di blocchi messi di testa e di taglio, il riutilizzo di pietre che attestano una certa fretta nell'apprestare i paramenti murari e la realizzazione di un battuto in tufina che correva attorno alle mura sul lato esterno, così come accade pure a Vaste<sup>1062</sup>.

L'imponenza del circuito murario messapico dovette in qualche modo condizionare gli sviluppi futuri della città fino all'epoca aragonese, per quanto è parso evidente che in età romana il muro, in questo punto, fu obliterato e attraversato da percorsi che andarono sovrapponendosi. L'individuazione della traiettoria e la direzione del foro della porta – che peraltro si trova in un settore di sfalsamento della cortina – hanno fatto ipotizzare uno sviluppo articolato del sistema murario. La strada che attraversa le mura di questo settore è orientata N-S e sembra puntare verso la depressione compresa tra il salto di quota del Castello e la collina della Minerva sulla quale si trova la cappella della Madonna del Passo, ovvero, verso una zona bassa che ancora oggi, consente l'accesso al Porto dove verosimilmente in età antica dovevano esservi degli approdi.

Vi sono elementi che consentono di ipotizzare il riuso in età bizantina di materiali provenienti dalle mura messapiche: nel cantiere n. 3 infatti un tratto delle fortificazioni medievali presenta blocchi di reimpiego le cui misure risultano identiche a quelle dei blocchi impiegati nel muro del cantiere n. 2<sup>1063</sup>. Le stesse mura aragonesi del settore Ovest del Castello adoperano blocchi messapici, anzi, appare chiaro che almeno parte delle mura aragonesi s'innestarono su più antichi segmenti murari: da qui l'ipotesi che in realtà l'acropoli di Otranto fosse cinta di una doppia cortina, coerentemente a quanto avviene per i centri messapici di Muro Leccese, Cavallino e Vaste<sup>1064</sup>. Venivano così configurandosi due mezzelune che andavano ad abbracciare l'abitato, e quindi l'acropoli, dall'insenatura del porto alla spiaggia a Nord-Ovest, interessando così tutta l'attuale zona di Borgomonte sulla quale insisteva l'abitato.

Tra le città più opulente e floride di *Apulia et Calabria* – secondo Paolo Diacono – Otranto fornisce tutti i motivi per attrarre le orde di Saraceni i quali, tuttavia, nonostante riuscirono a prendere Brindisi nell'838 e in seguito Bari e Taranto, qui trovarono ad attenderli una città imprendibile grazie proprio alle sue mura. Neppure gli Ungari ottennero risultati quando si presentarono davanti al porto nel 922: ciò significa che la città era davvero dotata di un sistema di fortificazioni estremamente efficiente per valicalre il quale occorrevano espedienti diversi e furbizia<sup>1065</sup>.

<sup>1062</sup> F. D'Andria, *Otranto. Scoperta delle fortificazioni...*cit., pp. 192 ss.

<sup>1063</sup> G. Semeraro, *Otranto dal IV sec. a. C....*cit., p. 143, tav. 108.

<sup>1064</sup> Anche a Lecce si è visto che parte delle mura spagnole insistono sul percorso di quelle messapiche: L. Giardina, *Nuovi dati sulle mura messapiche di Lecce*, in «Studi di Antichità», 8, 1 (1995), pp. 285 ss.; F. D'Andria, *Insedimenti e territorio...*cit., p. 463 ss.; Id., *Otranto. Scoperta delle fortificazioni...*cit., p. 199.

<sup>1065</sup> Cfr. TAV. CRONOL. allegata. Le fortificazioni di Otranto vengono citate anche nel *Bios* di Gregorio Decapolita (IX sec.): in G. Makris, *Ignatios Diakonos und Vita des Hl. Gregorios Dekapolites*,

Se l'ipotesi formulata da Francesco D'Andria è corretta, nuove scoperte relative a questa fortificazione potranno verificarsi in futuro, magari attraverso indagini sistematiche e non d'emergenza. C'è da dire che in corrispondenza del cantiere n. 1, nei pressi della porta di terra e della porta Alfonsina, il rinvenimento di un cimitero di età romana la cui I-II fase è di I sec. a. C. – II d. C., e di una strada che attraversa il sito da S-O a N-E<sup>1066</sup>, fanno ipotizzare una realtà extramoenia: la strada punta verso la porta della città medievale, che verosimilmente fu costruita laddove insisteva quella di età romana e, nel senso opposto, punta in direzione della via Traiana alla quale si connetteva una volta attraversato il fiume Hydro<sup>1067</sup>. Dello stesso sito, inoltre, le stratigrafie di III fase (metà IV –VII sec.), attestano la continuità di questa condizione extramuraria, se pure con un altro indirizzo d'uso dal momento che alcune tracce indicano l'esistenza di un agglomerato precario, una sorta di “baraccopoli” che, in ogni caso può essere messa in relazione ad una dilatazione dell'insediamento<sup>1068</sup>.

Zona particolarmente importante questa, in quanto da sempre accesso all'acropoli, tra VII e VIII secolo non presenta tracce di un'occupazione stabile, tanto da far ipotizzare addirittura che – ancora in questo periodo – tale settore della città non fosse interessato da strutture residenziali o di qualsiasi altro tipo<sup>1069</sup>.

Di IV fase, quella altomedievale, sono state rilevate delle strutture murarie che potrebbero aver svolto la funzione di passaggi pedonali o moli in connessione alle probabili costruzioni di attracco che vi erano in questa zona: tuttavia, alcuni dubbi in tal senso, possono indurre a ipotizzare pure che proprio queste strutture fossero a sostegno di muri di notevole altezza, come farebbero pensare, peraltro, le sequenze capovolte relative a un segmento murario che sembra caduto e le notevoli dimensioni<sup>1070</sup>. Inoltre, anche la breve distanza dalle mura aragonesi suggerisce quest'ultima ipotesi che vede, in sostanza, la realizzazione di fortificazioni moderne in siti interessati già da quelle medievali<sup>1071</sup>. In particolare la c. d. Struttura 8, un muro caduto e trovato in stratigrafia con setti di fondazione, sembra aver costituito una sorta di antemurale eretto per la

---

Leipzig-Stuttgart 1997 (Byzantisches Archiv 17), pp. 96-98. Cfr. Cecaumeno, *Raccomandazioni e consigli...cit.*, Infra, § I.

<sup>1066</sup> D. Wilkinson, in *Excavation at Otranto*, I...cit., pp. 44 ss.

<sup>1067</sup> Ivi, p. 49.

<sup>1068</sup> Ivi, p. 51.

<sup>1069</sup> Cfr., *Excavation at Otranto...cit.*, II, p. 182.

<sup>1070</sup> Si tratta delle strutture indicate con in numeri 6-7-8 in Ivi, I, pp. 52, 127 ss.

<sup>1071</sup> Circa le ipotesi di ricostruzione del grande circuito murario medievale di Otranto si veda, L. Maggiulli, *Otranto. Ricordi...cit.*

prima difesa, coerentemente a quanto consigliato dalla trattatistica militare bizantina di V-VI secolo<sup>1072</sup>.

Questo *proteichisma* fu mantenuto ancora nei secoli successivi: a suggerirlo la connessione con una fossa intagliata sul ciglio della strada, in cui sono state rinvenute monete di X secolo, e il fatto che le strutture di IV fase si allineino lungo questa stessa strada con evidenze che arrivano fino al tardo XI secolo. Non è da escludere quindi la datazione di questo antemurale al X secolo, ovvero al periodo in cui si prodigarono gli sforzi maggiori da parte di Bisanzio sia in direzione dell'elevazione di Otranto a sede metropolitana soggetta al grande patriarcato costantinopolitano, che verso la riorganizzazione delle difese delle altre grandi città della regione, come Taranto<sup>1073</sup>.

## 2.2 Archeologia dei luoghi di culto

Un serio avvio alle *esplorazioni del paleocristiano* auspicate già da Quintino Quagliati, si è avuto solo negli ultimi trent'anni<sup>1074</sup>. In località Maldonato, non distante dalla collina e dalle cripte di San Giovanni, sulla strada che collega a Brindisi e Lecce in parte corrispondente al segmento terminale della via Traiana Calabra, è stata rinvenuta una piccola cappella ad uso funerario le cui sepolture a fossa hanno restituito materiali di VI-VII secolo, tra i quali un *follis* di Eraclio (610-641)<sup>1075</sup>.

Si tratta di un piccolo edificio ad aula singola di m 16 x 8 privo dei muri corti di chiusura mentre, quelli lunghi, risultano conservati a livello di fondazione e costituiti da pietrame tufaceo e malta. Lungo il lato Ovest due blocchi in posa relativi all'ubicazione di un altare, coprivano una fossa a sezione quadrangolare all'interno della quale era conservato un reliquiario lapideo in forma di sarcofago che custodiva al suo interno una cassetta d'argento<sup>1076</sup>.

<sup>1072</sup> *Three Byzantine Military Treatises*, a cura di G. T. Dennis, Washington, 2<sup>a</sup> ed...cit.

<sup>1073</sup> A. Jacob, *La réconstruction de Tarente par les Byzantins...*cit.

<sup>1074</sup> «Otranto è forse il luogo più importante per le esplorazioni del paleocristiano...; io credo che il sottosuolo nasconda ancora parte di una necropoli cristiana, che forse entra nell'età bizantina»: lettera pubblicata da P. Orsi, *Italia meridionale e insulare*, in *Atti del III Congresso internazionale di archeologia cristiana* (Ravenna, 1932), Roma 1934, p. 157.

<sup>1075</sup> C. D'Angela, *Recenti scoperte paleocristiane...*cit. pp. 277 ss. per i materiali recuperati.

<sup>1076</sup> Le lastre tufacee a copertura del pozzetto, presentavano delle manomissioni. Il reliquiario è stato trovato vuoto, il che può essere messo in relazione ad un trafugamento delle sole reliquie o di una traslazione delle stesse in altra chiesa. E. M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia nel 1982*, in *Atti*

Cosimo D'Angela ha ipotizzato una dedizione a S. Giovanni sulla base dell'agiotoponimo della zona e del ritrovamento di un enkolpio cruciforme prelevato da una sepoltura e sul quale vi è la rappresentazione di Giovanni su un lato e di Pietro sull'altro. Questo edificio dunque si trovava appena fuori porta, in un luogo caro a gruppi cenobitici e comunque dalle forti valenze funerarie. Inoltre insisteva sulla direttrice viaria più importante, assurgendo a sorta di stazione culturale preurbana che, nonostante le ridotte dimensioni, godeva del prestigio ricavato dalla conservazione di reliquie: il ché probabilmente può anche spiegare perchè sulla collina di S. Giovanni si siano sviluppati dei siti rupestri.

Nel punto più elevato della città insiste la chiesa di S. Pietro. Nota per la purezza del suo impianto – a croce greca inscritta, tre absidi sporgenti, cupola all'incrocio del transetto poggiante su pilastri cilindrici, che all'origine erano quadrati – nonché per lo straordinario palinsesto pittorico al suo interno, questa basilichetta fa parte di quell'insieme di chiese meridionali di età macedone che adottano uno schema base – semplificato rispetto alle elaborazioni dotte della Capitale – così come vediamo nella chiesa di S. Marco a Rossano, nella Cattolica di Stilo e nella cattedrale bizantina di Castro di cui abbiamo parlato sopra. La coerenza compositiva del progetto emerge tutta nella corrispondenza evidente delle ripartizioni esterne ed interne che determinano un forte equilibrio. Lo schema e l'impiego stesso dei quattro pilastri centrali – semplificato e più presente in ambito provinciale – trova confronti pure in ambito rupestre come nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Poggiardo, di San Salvatore a Giurdignano, di San Gregorio a Mottola<sup>1077</sup>. A ridosso del prospetto Nord, è stato rinvenuto un ambiente ad aula absidato al cui interno, la presenza di tombe, attestano l'uso funerario dell'invaso. Quest'aggiunta è stata fatta in un secondo momento e non risulta coerente con l'impianto progettuale della chiesa di S. Pietro della quale ne divenne una protesi con funzione di *parekklesion*. Alcuni confronti sono possibili con la Panaghia di Rossano, con la chiesa dello Spedale a Scalea e con quella di S. Giovanni a Vietri, nonché – rimanendo all'ambito salentino – con l'edificio di fase III di Vaste, come sopra accennato<sup>1078</sup>.

Messa in relazione all'elevazione a sede meropolitica dell'episcopato idruntino (968), va rivista tale interpretazione, o quanto meno ridimensionata, soprattutto alla luce

---

*del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 1982), Napoli 1985, pp. 513-514; Id., *L'attività archeologica in Puglia nel 1983*, in *Atti del XXIII Conv. Stud. Magna Grecia* (Taranto, 1983), Napoli 1986, pp. 431-432. Il tipo a sarcofago, che in questo caso presenta la copertura in marmo, trova un confronto con altri esemplari, come quello rinvenuto a Pola – all'interno del quale vi erano un reliquiario in argento ed uno in oro – , oppure quelli di Mariano Comese, di Sanzeno (Tn) e Torcello. Cfr. C. D'Angela, *Recenti scoperte paleocristiane...cit.*, pp. 283 ss. *et passim*.

<sup>1077</sup> Per quanto riguarda la descrizione della chiesa rimandiamo ancora a L. Safran, *San Pietro at Otranto...cit.*, pp. 222 ss.

<sup>1078</sup> M. Falla Castelfranchi, in *Puglia preromanica...cit.*, p. 184; V. Melissano, in *La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste...cit.*, p. 276, n. 103; Cfr. C. D'Andria, *Ricerche archeologiche a S. Pietro*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Le aree omogenee della civiltà rupestre...(Cappadocia)...cit.*, pp. 223-225; R. Mola, *Otranto (Le), Chiesa di San Pietro*, in *Restauro in Puglia...cit.*, pp. 462-467.

della monumentalità dell'impianto prenormanno della cattedrale, la quale non dovette subire abbandoni o declassamenti quando fu costruita la chiesa di S. Pietro.

Il rinvenimento del *parekklesion* dimostra certo l'importanza di questa chiesa, la quale – nonostante la posizione all'interno del tessuto urbano cittadino, non può essere riferita *sic et simpliciter* alla sede arcivescovile. Corretta è l'interpretazione di M. Falla Castelfranchi la quale inserisce questo monumento nell'ambito dei grandi sforzi politico istituzionali della erigenda struttura catepanale, senza per questo addebitarle un ruolo episcopale<sup>1079</sup>. La costituzione della metropoli da una parte, e quella del catepanato dall'altra, sono fattori di base che consentono una rilettura organica del fenomeno edilizio e urbanistico di metà X secolo. In tal senso riteniamo anche qui opportuno ricordare che questo è il momento in cui la Terra d'Otranto vede il restauro dei grandi centri costieri, come Brindisi, Taranto e Gallipoli; vede a Taranto un monastero imperiale, anche qui dedicato a S. Pietro.

Detto questo, non è da escludere una sua destinazione altra: le ridotte dimensioni dell'edificio e pure la sua accuratezza, l'eleganza della composizione architettonica, la continuità dell'attenzione rivolta al programma cristologico delle pitture, la presenza di un *parekklesion* e quindi delle sepolture, possono apparire elementi rapportabili fin'anche ad una committenza secolare, verosimilmente funzionariale, e, verosimilmente legata ad una condizione di patronato laico sostanziato di potere istituzionalmente riconosciuto. Quest'ultimo aspetto può aver avuto una sua perdurabilità ancora verso il XII secolo, forse in connessione con l'interesse di privati verso il sostegno economico di un luogo di culto eminentemente simbolico. Lo dimostrerebbe, peraltro, la sepoltura di un infante – l'unica rinvenuta integra – i cui reperti sono stati datati all'XI secolo<sup>1080</sup>.

Di certo ben più importante è il cantiere archeologico della Cattedrale. Tra 1986 e 1991 è stato eseguito il restauro completo del grande mosaico pavimentale del XII secolo. Con lo strappo per settori del tappeto musivo, sono subito venute alla luce emergenze che consentono di documentare le fasi precedenti a quelle dell'intervento normanno<sup>1081</sup>. Alcune sepolture scavate nel banco tufaceo hanno fornito fibbie bronzee di cinture tipo “Balgota” e “Bologna” che consentono datazioni di VII secolo<sup>1082</sup>. Altre

Illustr.  
5-7.

<sup>1079</sup> M. Falla Castelfranchi, *ibid.*

<sup>1080</sup> C. D'Andria, *Ricerche archeologiche a S. Pietro...cit.*, pp. ; L. Safran, *San Pietro at Otranto...cit.*, figg. 7-9. Per quanto riguarda i dettagli delle sepolture: J. Beker, *An Analysis of the Human Skeletal Remains of the Byzantine Period from the Church of San Pietro, Otranto (OSP)*, in *Le aree omogenee della civiltà...Cappadocia...cit.*, pp. 226-230, in cui si datano le sepolture tra XI e XII secolo.

<sup>1081</sup> G. P. Ciongoli, *Otranto (Lecce)*, in «Taras», VII (1986-1987), pp. 94-95 per la notizia di tracce e strati di IV-III sec. a. C.

<sup>1082</sup> Questi reperti sono venuti alla luce in tombe scavate tra i pilasti sul limite Ovest del mosaico “paleocristiano”: G. P. Ciongoli, *Otranto (Lecce)*, in «Taras», IX (1989), p. 261. Cfr. J. Werner, *Byzantinische Guertelschnallen des 6. Und 7. Jahrhundert aus der Sammlung Diergart*, in «KoelnJbVFruehgesch», I (1955), p. 38, in part. fig. 5. Purtroppo i materiali di questo scavo eccezionale, almeno per le fasi antiche e per le stratigrafie immediatamente anteriori al mosaico tardoantico, non sono

tombe sono state ritrovate prive di corredi, segno questo che furono trafugate in età antica e comunque prima della realizzazione del soprastante mosaico di Pantaleone<sup>1083</sup>. Su circa 80 mq della navata centrale – a seguito del distacco e in strato intermedio tra il piano di banco e quello del pavimento normanno – sono stati ritrovati lacerti di un imponente mosaico pavimentale datato al IV-V sec. a. C. e costituito di tessere in pietre calcaree locali, terracotta e paste vitree<sup>1084</sup>.

Purtroppo, nonostante lo studio dettagliato della composizione e dell'impianto decorativo, mancano ancora saggi che consentano una possibile ricostruzione dell'edificio entro cui si trovava questo pavimento. Dai lacerti è stato ipotizzato uno sviluppo bipartito a settori lungo una spina longitudinale che doveva verosimilmente attraversare tutta la navata principale dell'edificio paleocristiano<sup>1085</sup>. Non è da escludere

---

ancora stati pubblicati. Ringrazio la Dott. Masiello e la Dott. Ragusa per avermi fornito alcune delucidazioni circa i reperti recuperati e stoccati nei magazzini della Soprintendenza ai BB. AA. AA. di Lecce, Castello di Copertino.

<sup>1083</sup> Sul mosaico pavimentale di Pantaleone: C. Frugoni, *Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in «Bullett. Istit. Sto.It. Med.Evo Arch Mur.», 80 (1968), pp. 213-256; Id., *Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in Ivi, 82 (1970), pp. 243-270; C. Robotti – A. Monte, Il mosaico dell'albero della vita in Otranto. Nuovi ritrovamenti e problemi di conservazione, in Atti AISCOM II, Bordighera 1995, pp. 569-578; A. Calia – F. Gabellone – A. Monte – A. G. Quarta, *Otranto: il mosaico pavimentale del XII secolo della cattedrale. Storia dei restauri e stato di conservazione*, in Scienza e Beni Culturali, XVIII (2002), *I mosaici. Cultura, tecnologia, conservazione*. Atti del convegno...cit., pp. 823-832; R. Carrino, *Osservazioni sulla stesura pavimentale medioevale della cattedrale idruntina: le iscrizioni*, in Atti AISCOM X, Roma 2005, pp. 25-40; L. Pasquini, *Una nuova lettura iconografica del presbiterio di Otranto alla luce delle fonti scritte: notizie preliminari*, in Atti AISCOM IX (Aosta, 20-22 febbraio 2003), Ravenna 2004, pp. 529-544; Id., *Il leone quadricorpore nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in Atti AISCOM X (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Roma 2005, pp. 467-478; Id., *Il gioco degli scacchi nel mosaico medioevale: gli esempi di Pesaro, Otranto e Piacenza*, in Atti AISCOM (Ancona, 16 – 19 febbraio 2005), Tivoli 2006, pp. 65-76; Id., *Salire sull'albero: note su alcuni motivi iconografici nel mosaico della cattedrale di Otranto*, in Atti AISCOM XII, Tivoli 2007, pp. 513-524; Id., *Marzo "spinario" nel mosaico pavimentale di Otranto e nell'iconografia medioevale*, Atti AISCOM XIII, Tivoli 2008, pp. 311-322; Id., *Artù sovrano selvaggio e temerario: nel mosaico della cattedrale di Otranto e nell'iconografia medioevale*, in Atti AISCOM XIV, Tivoli 2009, pp. 359-369; L. Pasquini – M. Fasano – G. Barba, *Otranto, il mosaico: il viaggio di Seth*, Bologna 2010. Inoltre, rimandiamo alla bibliografia su Otranto di G. Gianfreda, in particolare *Cattedrale di Otranto. Diario di un restauro*, Lecce 1996 per l'importante raccolta documentaria sulle fasi del restauro.

<sup>1084</sup> F. Gabellone – M. T. Giannotta – A. Monte – G. Quarta, *Il mosaico tardoromano rinvenuto nella cattedrale di Otranto: problemi di conoscenza, tutela e valorizzazione*, in Scienza e Beni Culturali, XVIII (2002)...cit., pp. 625-635, tav. 32.

<sup>1085</sup> La composizione presentava almeno sette motivi decorativi appartenenti tutti al repertorio conosciuto e noto in area adriatica per i pavimenti musivi di V-VI secolo. Sono state pure evidenziate delle manomissioni relativi a reintegri successivi che si caratterizzano per delle evidenti incoerenze cromatiche e compositive. A partire da Oriente, la spina longitudinale decorata a rombi arcuati iscritti in cerchi scuri, suddivideva: a: due settori decorati a ottagoni che iscrivono quadrati; b: due settori a cerchi concentrici; c: trecce; d: ottagoni e quadrati; e: onda corrente; f: cassettonato contenenti rosette. Sono possibili confronti con i lacerti musivi di Venosa (SS. Trinità), S. Giusto, Canosa, Trani, Bari, Lecce. Cfr.

che in qualche modo questo motivo abbia influenzato l'idea dell'albero che si allunga lungo tutta la navata centrale, attraverso i cui rami, si definiscono inquadrature all'interno delle quali collocare scene e simboli. Difficile stabilire se l'edificio al quale apparteneva questo pavimento fosse inizialmente quella cattedrale di rito latino che poi, a seguito dell'istituzione del ducato, fu indotta all'osservanza del credo greco.

Al di là del quesito, resta il fatto che fu questo edificio a precedere quello normanno, per quanto alcuni indizi attestino manomissioni del piano di calpestio, il quale fu verosimilmente integrato di uno strato lastricato direttamente intermedio fra il pavimento di Pantaleone e quello di V-VI secolo: scoperta questa passata quasi inosservata e che pure merita attenzione perché – come si diceva a proposito della pavimentazione della chiesa sottostante la cattedrale di Taranto – evidenzia una fase altomedievale<sup>1086</sup>.

È chiara la connessione tra questo edificio e la tomba ad arcosolio che si trova sul fianco sinistro della scalinata che consente l'accesso alla cripta dalla navata sud. Si tratta di una sepoltura intagliata direttamente nel banco roccioso, così come lo sono i gradini originari che consentivano l'accesso ad un ambiente sottostante che non è da escludere fosse – almeno parzialmente – ricavato per escavazione. L'arcosolio è datato all'VIII-IX secolo sulla base delle tracce di pitture che decorano la cornice dell'arco ornata a zig-zag a colori alterni, e le pareti interne della fossa con croci in rosso che rimandano a esempi coevi della Puglia settentrionale, e comunque, di ambiente longobardo<sup>1087</sup>.

Osservando il perimetro esterno della navata Nord, in corrispondenza della porta d'accesso alla cripta – l'alzato s'innesta direttamente sulla cresta tufacea evidentemente sagomata e portata a misura. Per meglio rispondere al progetto dell'edificanda chiesa di XII secolo qui s'impiegò parte di una trama muraria di una fase più antica, di cui ne sono testimonianza i conci sbozzati nella parte più immediatamente a contatto con la roccia. Non possediamo elementi per affermare con certezza l'ipotesi che anche la prima basilica fosse dotata di cripta rupestre ma, come accade in altre situazioni nel Salento, non è completamente da escludere che questo primo edificio epigeo si completasse di un ambiente ipogeo o semipogeo<sup>1088</sup>.

L'attuale cripta ad oratorio presenta molti elementi di spolio e pure fusti di colonne e capitelli altomedievali, certamente reimpiegati: tra questi meritano particolare

Ibid; R. Cassano, *I mosaici paleocristiani in Puglia*, in MEFRA, 88 (1976), 1, pp. 300, n. 16, 17, pp. 316, figg. 22, 44, 65; per la cattedrale di Bari si veda il recente contributo di P. Belli D'Elia – E. Pellegrino, *Le radici della Cattedrale...cit.*; per la basilica di Bylisit in Albania: S. Muçaj, *Basilica a e Bylisit*, in «Illiria», XVII, 1 (1987), pp. 173-193.

<sup>1086</sup> Cfr. G. P. Ciongoli, in «Taras», VII (1987), pp. 178 ss.

<sup>1087</sup> Per i confronti con gli esemplari di Troia, Canosa (sarcofago di S. Sabino), Monte Sant'Angelo (tomba di Rainus), e San Vincenzo al Volturno: M. Falla Castelfranchi, *L'inedita tomba ad arcosolio presso la cripta...cit.*, pp. 99 ss. *et passim*.

<sup>1088</sup> Sulla cattedrale normanna di Otranto rimandiamo a P. Belli D'Elia, *Alle sorgenti del romanico...cit.*, pp. 153 ss. *et passim*; Id, *Puglia romanica...cit.*, pp. 235-246 *et passim*.

attenzione quelli che attestano una ‘maniera longobarda’ – come fu definita da Wackernagel, il quale però tendeva a comprendere la gran parte degli esempi nell’XI secolo – e che verosimilmente vanno ricondotti a diverse fasi: come giustamente sostenuto da Pina Belli D’Elia, questi spolii furono raccolti e messi in posa con una certa fretta e pure con una certa attenzione alla composizione. È indubbio che buona parte fu recuperata *in situ*, ovvero, dalla cattedrale precedente dove, col tempo, si accumularono arredi scultorei fissi di epoche differenti, alcuni dei quali manifestamente rispondenti ad un gusto latino-longobardo, se si può dire, comunque differente da quello rispondente a canoni bizantini di VIII-IX secolo<sup>1089</sup>. Il tutto poi composto non seguendo un programma iconologico predefinito, ma più verosimilmente in funzione di un’estetica unitaria, ponderata.

Tenendo conto di queste osservazioni, si potrebbe ipotizzare un momento intermedio tra quello c. d. paleocristiano – meglio sarebbe di V-VI secolo – e quello normanno: di questo momento di VIII-IX secolo, fanno parte sia la tomba ad arcosolio che alcune tombe ricavate nel banco tufaceo della navata centrale, i setti intermedi tra il banco roccioso e la trama della basilica normanna restaurata ai primi del ‘500, e quindi le impronte di basolati in strato mediano tra quello del mosaico tardoantico e quello di Pantaleone<sup>1090</sup>.

### 2.3 I centri produttivi

Non distante dal cantiere n. 2, le indagini archeologiche hanno evidenziato un’area destinata a produzione ceramica connessa al Porto. Gli scavi in proprietà

<sup>1089</sup> J. R. Serra, *Sculture tardoantiche, paleocristiane ed altomedievali ad Otranto*, in «Bollettino d’Arte», 3-4 (1972), pp. 138-143; P. Vergara, *Elementi architettonici tardoantichi e medioevali nella cripta della Cattedrale di Otranto*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", s. III, IV, 1981, pp.71-103 *et passim*; P. Belli D’Elia, *Alle sorgenti del romanico...cit.*, pp. 160-173; M. Falla Castelfranchi, in *Puglia preromanica...cit.*, p. 274 *et passim*. Cfr. P. Pensabene – C. Barsanti, *Reimpiego e importazioni di marmi nell'Adriatico paleocristiano e bizantino*, in *La cristianizzazione dell'Adriatico*, a cura di G. Cuscito, Trieste 2008, pp. 455-490.

<sup>1090</sup> Sulla cattedrale normanna: L. Maggiulli, *Otranto. Ricordi...cit.*; L. Maroccia, *La cattedrale di Otranto. Appunti di storia e arte*, Maglie 1912; Id., *Il mosaico della cattedrale di Otranto nei suoi simboli ed allegorie*, in «Il Salento», V (1931); A. Antonaci, *Otranto (Testi e documenti)*, Studi sulla civiltà salentina, Galatina 1955; J. Raspi Serra, *Lo schema basilicale in puglia in relazione alle cattedrali di Otranto e Taranto*, in «Cenacolo» (1973); P. Belli D’Elia – M. D’Elia – T. Garton, *Otranto. Cattedrale*, in *Puglia XI secolo...cit.*, pp. 152-173; M. D’Elia, *Il mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto. Cronaca di un restauro*, in «Quaderni medievali», 3 (1977), pp. 121-131; C. A. Willemsen, *L’enigma di Otranto*, Galatina 1980; P. Vergara, *I capitelli di spolio della cripta...cit.*, pp. 60-67; Id., *Elementi architettonici tardo antichi e altomedievali...cit.*, pp. 71-103; M. Benedettelli, *Il restauro del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in «I saggi di Opus», 4 (1995), pp. 61-70; G. Gianfreda, *Il mosaico di Otranto. Biblioteca medievale in immagini*, Lecce 1996; P. Belli D’Elia, *Puglia romanica...cit.*



Mitello, tra via 800 Martiri e via Madonna del Passo, hanno messo in evidenza un centro di produzione di anfore da trasporto e ceramiche da cucina di età altomedievale. L'impianto produttivo, che comprendeva diverse fornaci, essiccatori e strutture per lo stoccaggio del combustibile necessario alla cottura delle forme ceramiche, era installato lungo il pendio roccioso il cui carattere frastagliato fu regolarizzato con l'edificazione di muretti e terrazzamenti.

A valle di queste terrazze, sulle quali trovavano posto appunto le fornaci, una strada ad orientamento N-S metteva direttamente in collegamento il quartiere artigianale al porto. Si tratta di una via databile al VI-VII secolo che nel tempo subì degli slittamenti di traiettoria fino a coincidere con l'attuale via Madonna del Passo. Lungo il settore più meridionale del quartiere sono state documentate tracce di un insediamento che già nel Medioevo subì una ruralizzazione, così come testimonierebbe lo scavo di un pozzo. I reperti ceramici rinvenuti attestano l'adozione di forme simili a quelle di tipi prodotti fin dal V secolo in area egea<sup>1091</sup>.

Le anfore realizzate in questo quartiere avevano la funzione di custodire olio e più raramente vino destinati all'esportazione, e ciò conferma la produzione di un *surplus* agricolo<sup>1092</sup> che Paul Arthur ha giustamente messo pure in relazione con la condizione oppressiva a cui erano sottoposti i contadini del circondario ai tempi di Gregorio Magno<sup>1093</sup>. Dalle analisi dei resti ossei sono state individuate almeno due importanti momenti di frequentazione: la prima relativa al VII-VIII secolo è direttamente in connessione con le fornaci; la seconda è di VIII-IX secolo, quando furono realizzati alcuni ambienti orientati N-E / S-O.

Quello di cantiere Mitello non è però l'unico punto in cui sono stati rinvenuti impianti produttivi. Poco distante altri ritrovamenti hanno confermato l'esistenza di questo quartiere artigianale, posto verosimilmente appena fuori le mura medievali ma abbastanza vicino al porto da un lato e, dal letto della valle dell'Idro dall'altro che poi era il luogo di reperimento dell'argilla.

Nel cantiere Previtiero, tra i materiali ceramici rinvenuti, sono ascrivibili all'VIII-X secolo pentole da cucine costolonate che erano state prodotte dagli artigiani di cantiere Mitello: stessi esemplari sono stati ritrovati a Quattromacine (Giuggianello),

<sup>1091</sup> M. Leo Imperiale, *Otranto, cantiere Mitello...cit.*, pp. 329 ss.; Per quanto riguarda la diffusione di anfore globulari, cfr. C. Steckner, *Les amphores LR 1 e LR 2 en relation avec le pressoir du complexe ecclésiastique des thermes de Samos*, in V. Déroche – J.-M. Spieser (a cura di), *Recherches sur la céramique byzantine*, in «BCH», suppl. XVIII, pp. 57-71; F. H. van Doorninck Jr., *The cargo amphoras on the 7th-century Yassi Ada and 11th-century Serçe Limani shipwrecks : two examples of a reuse of byzantine amphoras as transport jars*, in Ivi, pp. 247-257.

<sup>1092</sup> Cfr. R. Alaggio, *La fornace US 26 del cantiere Mitello ad Otranto – La struttura e i materiali*, Tesina di Archeologia Tardoantica e Altomedievale, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università di Lecce 1996; G. Fiorentino, *Ricerche archeobotaniche e paleoambientali*, in P. Arthur (a cura di), *Da Apigliano a Martano...cit.*, pp. 54-56, in part. p. 55.

<sup>1093</sup> P. Arthur et Alii, *Fornaci altomedievali ad Otranto ...cit.*, pp. 103 ss. Cfr. TAV. CRONOL., ad A. 599.

Supersano e Martano. Sono materiali che ad Otranto stessa sono stati reperiti anche nel cantiere n. 1 con datazione riferibile a IX-XI secolo<sup>1094</sup>. È chiaro che il continuo rinvenimento di ceramiche provenienti da Mitello sta a designare l'apporto strategico che l'artigianato otrantino ebbe sul circondario e nell'ambito dell'economia d'esportazione<sup>1095</sup>. Inoltre, i rinvenimenti ceramici di X secolo, indicano chiaramente contatti con Corinto che di fatto inseriscono Otranto in un più ampio circuito di contatti che si instaurano – per rimanere all'area adriatica – da Venezia a Butrinto fino all'Egeo e Costantinopoli. Tale sviluppo economico va connesso poi anche con il momento di ripresa di molti centri in età mesobizantina.

---

<sup>1094</sup> H. Patterson – D. B. Whitehouse, *Medieval domestic pottery*, in *Excavation at Otranto...cit.*, II, pp. 87-195, in part. pp. 93-95, n. 412.

<sup>1095</sup> P. Arthur, *Un saggio di scavo in prop. Previtro...cit.*, p. 220.

## Conclusioni (aperte)

La condizione delle città è la condizione di uomini che disegnano il proprio territorio, e quindi, quella delle città è storia innanzitutto di relazioni tra persone delle quali rimane impronta e segno.

Una possibile storia delle città, allora, è una possibile storia d'influenze, osmosi, contrasti, tensioni, accordi: in altre parole è una storia di evoluzioni, ovvero di adattamenti che emergono nella discontinuità, e che emergono pure nella continuità. Impossibile allora è una storia del territorio delle città che non tiene conto dei molti fattori: quella che tenta di dimostrare una sequenza evenemenziale, senza prescindere dal presupposto di parzialità, è una storia essa stessa non conclusa, proprio perchè irrealizzabile è, daltronde, un racconto storico concludibile.

Quando si passa dai singoli alle istituzioni, spesso s'incorre nell'errore di trascurare il potere intrinseco della persona, dell'individuo che è parte e rappresentanza dell'ente a cui appartiene e di cui ne fa parte. Tuttavia l'ente, l'istituzione, è essa stessa una persona collettiva, capace di determinarsi attraverso una figura carismatica alla quale è demandato il potere sul dominio, ma non sempre la decisione insindacabile o incontrastabile.

Il tentativo che qui è stato fatto è quello di delinare una storia, non la storia, servendosi di un racconto per mezzo del quale – certamente con qualche imprecisione e tante negligenze – s'intendeva aprire a un panorama che è innanzitutto fondato su individui i quali hanno lasciato dopo di loro il loro lavoro. I limiti di tale narrazione sono quelli certamente criticabili della scelta di tempi, spazi e istituzioni – nonché di specifiche situazioni rispetto ad altre – qui considerati utili al fine di capire alcuni specifici momenti e oggetti del territorio del dominio che, in particolare, è quello di ambiente bizantino, o meglio italogreco, di ambito provinciale, di una specifica geografia socio-culturale che sa promuovere forme proprie di continuità.

Detto ciò, con umiltà, si è voluto perseguire il fine di capire cosa avviene dove avviene; di capire il perché delle cose e non solo le cose, nella convinzione che è il microsistema del locale a consentire una profonda lettura del macrosistema territoriale all'interno del quale il dominio, la città, la chiesa, altro non sono che grandi dimensioni del sociale che, di fatto, strutturano lo spazio e determinano lo sfruttamento, l'estensione, la costituzione dei siti.

Le specificità dei luoghi antropizzati, delle forme d'insediamento, dei tempi e dei modi di appropriazione degli spazi, sono effetto dell'estrinsecarsi di azioni, di ruoli, di attori: insomma, di coloro che detengono il diritto di fare e di coloro che hanno l'obbligo di fare. In tal senso emerge l'importanza fondamentale dell'analisi dei singoli siti, siano essi urbani, pseudourbani o rurali, la cui connotazione terminologica dipende, in buona sostanza, dalle funzioni e dai funzionari che per lo specifico insediamento sono incaricati dall'Amministrazione.

Le città – e in generale gli stanziamenti riconosciuti – mantengono la loro peculiarità intrinseca di essere i luoghi in cui si concentrano i poli attrattivi che si possono considerare strutture fondamentali, ordinatrici e governatrici del territorio: questi poli sono le istituzioni nelle loro forme locali, che decidono la monumentalizzazione. Partendo da questo presupposto, l'indagine sulle emergenze monumentali urbane o (attualmente) rurali, afferenti ai poli coordinatori del territorio, come la Chiesa, il funzionariato e i ceti arcontali prima e baronali dopo, si sostanzia del sistema di interazioni e di correlazioni tra macrostrutture e tra macro e microstrutture.

Queste sono capaci di generare, a livello locale, espedienti di riorganizzazione del territorio e quindi – all'interno di questo – portano alla realizzazione di fatti monumentali, architettonici, urbani leggibili nell'ambito di un continuo rapporto di adattamenti, resistenze e sincretismi. Impero, ducato e regno rappresentano allora la sovrastruttura del dominio che si trasforma nel tempo. La Chiesa, tramite le diocesi e le cattedrali; i signori territoriali, tramite gli eserciti e i castelli; e in generale l'aristocrazia, tramite i rapporti di parentela, sono coloro a cui è addebitata la decisione delle azioni.

Questi soggetti – che possiamo definire appunto 'strutturali' – funzionano, nel senso che realizzano opere, solo in relazione con quelle altre strutture che si possono definire "pseudo-marginali" che sono: a. quelle presenti nelle realtà regionali; b. quelle proprie del mondo rurale; c. quelle che risiedono in città; d. quelle che fanno parte del mondo monastico; e. quelle importate in modo più o meno coatto. Tutti questi ultimi soggetti sono coloro che fisicamente realizzano le azioni. L'interazione di queste macrostrutture porta alla caratterizzazione e all'identità delle espressioni culturali che, tenendo conto dei fattori di osmotica influenza, definiscono la natura di coloro che manifestano le azioni, ovvero gli artefici e i committenti<sup>1096</sup>.

---

<sup>1096</sup> Cfr. *Il mondo bizantino*, II, *L'impero bizantino (641-1204)*, a cura di J.-Cl. Cheynet, Torino 2008, p. XX.

Nel Salento la componente greca mantenne in età normanna una più tenace omogeneità culturale<sup>1097</sup>, e per avvertire questo basta scendere dai gradini dell'epifania del potere, e addentrarsi nei centri; e fuori da questi, osservare le campagne circostanti e le città limitrofe, quelle interne e quelle costiere che un tempo erano il territorio, osservando nelle pietre i rapporti intercorrenti tra arcivescovadi e sistema diocesano, all'interno del quale le comunità di rito greco, in età normanna, comunque sopravvissero, magari nell'ambito delle parrocchie, pur nel riconoscimento della giurisdizione ecclesiastica romana e, soprattutto, nella *submissio* all'indiscutibile primato del sovrano, colui che è il territorio secondo il declinare di una visione tutta bizantina dell'autocrate.

Un territorio fatto anche – nel momento in cui la monarchia prende piede – dalla consapevolezza della presenza di confini culturali spesso ben precisi. All'indomani della conquista i Normanni avviarono un'imponente campagna di ri-costruzione delle più importanti cattedrali meridionali. Soggette durante tutto il periodo normanno di continui interventi, sempre volte a comunicare messaggi di potere in chiave escatologica, derivanti da condizioni politiche e sociali ben determinate, esse divennero strumento atto a promuovere messaggi persuasivi. Basti pensare alla funzione svolta dai mosaici pavimentali realizzati nell'età dei due Guglielmi che testimoniano l'operare di produttori della cultura entro specifici confini i cui margini erano stabiliti, quasi sempre, dalla distanza dal fulcro di potere. Nei mosaici infatti sembra prevalere l'intento di trasmettere un'immagine dell'ordine ristabilito, di epifania regale, di *stupor* che si voleva destare assieme al timore<sup>1098</sup>. Oppure dal significato ideologico del sito sul quale si erige una chiesa, quello che poi diverrà polo collettivo denso di significato.

La Terra d'Otranto è un caso che contempla molti casi, cosa questa comune per qualunque ambito territoriale posto sotto osservazione. Questi 'molti casi' sono città, istituzioni, opere. Nella convinzione che nessuna ricerca può essere considerata totalmente risolutiva, besì strumento di ulteriori riflessioni e generatrice di nuovi indirizzi d'indagine, questo lavoro è stato costruito al fine di contribuire alla determinazione di problematiche per le quali – più che fornire risposte definitive – si è tentato di qualificare alcuni aspetti, indirizzandoli a futuri sviluppi, attraverso ipotesi e domande.

Ciò che ne viene fuori è un panorama: quando i Normanni si autoconsegnano questo territorio, per pezzi e per singole aspirazioni, gli destinano un ruolo marginale: non più quello di spazio osmotico strutturato in un network di relazioni e di centri, come lo era stato fino a quel momento, ma quello di una signoria piegata e preclusa al contatto, nella quale si realizzano consorzierie condizionate dall'appartenenza, dalla legittimazione, dalla dimostrazione di forza, dal soffocamento delle autonomie.

<sup>1097</sup> B. Vetere, *Introduzione alla condizione di un territorio*, in *Ad Ovest di Bisanzio il Salento medievale...cit.*, p. 25: «Quale allora la fisionomia di questo Salento? Quale la definizione di questo territorio? Quale la sua collocazione: ad ovest di Bisanzio, o a sud dell'Europa?».

<sup>1098</sup> C. D. Fonseca, *Discorso di apertura*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti GNSv XII, p. 16; cfr.: *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*, Atti della III Settimana internazionale di studio (Mendola 21-27 Agosto 1965), Milano 1968.

Dell'antico regime rimane forse il ricordo e il suo domani: – il dominio, la città e la cattedrale – l'eloquenza dei rapporti nel territorio, l'autocoscienza dei suoi *cives*, la suggestione dell'eclissi di Bisanzio.

## INDICE GENERALE

<b><u>Tomo I</u></b>	<b>Premessa</b>	3
<b>I.</b>	<b>L'eclissi di Bisanzio e il nuovo dominio</b>	6
1.1	Verso la fine, i “Franchi”	7
	1.2 Legittimo potere	14
1.3.1	Le geografie della Chiesa, la geografia del dominio	31
	1.3.2 Ai confini del territorio demaniale	43
	1.3.3 I diritti delle Cattedrali	60
	1.3.4 Origini e forme del potere fondiario e le sostanze delle cattedrali in età prenormanna	70
1.4.1	Il domino, la concessione e la formazione di “parafeudi”	88
	1.4.2 Parafeudalesimo e signoria	96
1.5	Fedeltà, sedizione e sottomissione	104
<b>II.</b>	<b>Regimi e città</b>	111
2. 1	<i>Πόλις, χάστρον, ἄστυ</i> : l’habitat e la struttura territoriale del Meridione prenormanno	113
	2. 2.1 Funzionari provinciali e città	121

2. 2.2	Società, patrimonio e funzionariato onorario bizantino in età protonormanna	123
2. 3.1	La rinascita della città meridionale bizantina	135
2. 3.2	<i>Limitoni</i> rurali e frontiere di città	156
2. 4.1	Archeologia degli insediamenti rurali e rete cittadina nel Salento prenormanno	167
2. 4.2. 1	Insediamento e architettura rupestri: alcune questioni	176
2. 4.2. 2	I villaggi rupestri di Petruscio, Casalrotto e Madonna della Scala	
	I. Mottola, Casalrotto	208
	II. Mottola, Gravina Petruscio	212
	III. Massafra, Madonna della Scala	217
2. 5. 1	Viabilità interrurbana, insediamenti e città	224
2. 5.2	La via Appia tra Taranto e Brindisi	229
2. 5.3	La via Sallentina	235

### **III. Chiesa, città, strategia**

#### **1. Taranto**

		263
1.1	Fonti scritte e architettura	265
1.2	Gli scavi della Cattedrale e la diffusione dell'impianto basilicale nella regione	268
1.3	La Chiesa e la città	281



1.4	La città e la Guerra. La militarizzazione dello spazio urbano	288
1.5	La città e la Guerra. Taranto e la città- <i>kastron</i> nel <i>De re Strategica</i>	300
1.6	La <i>fossa antiqua</i> della topografia estense di Taranto	303
1.7	Alcune osservazioni sulla città prenormanna	305
	<b>2. Otranto</b>	309
2.1	I cantieri archeologici e le fortificazioni	312
2.2	Archeologia dei luoghi di culto	315
2.3	I centri produttivi	320
	<b>Conclusioni (aperte)</b>	323
	<b>Indice generale</b>	327
	<b>Indice dei nomi e dei luoghi</b>	331
	<b><u>Tomo II</u></b>	335
	<b>Fonti</b>	336
	<b>Bibliografia essenziale</b>	341
	<b>Cartografie e planimetrie</b>	389
	<b>Illustrazioni</b>	429
<b><u>APPENDICI DIGITALI</u></b>	Cronologia di Otranto, Cronologia dei restauri della cattedrale di Otranto, Cronologia dei restauri della cattedrale di Taranto.	CD ALLEGATO



## Indice dei nomi e dei luoghi

---

**A**

Abelardo d'Altavilla · 48; 50  
 Alessandro II · 22; 36; 37; 38; 39  
 Alessano · 42; 64; 243; 251; 252  
 Alessio Studita · 86  
 Alessio Xiphias · 84; 88  
 Alezio · 235; 236; 238; 240; 241; 242; 243; 309  
 Altamura-Belmonte · 277  
 Amalfi · 18; 23; 73; 117  
 Amato di Montecassino · 8; 9; 10; 22; 23; 40; 48;  
 105; 134  
 Amico di Giovinazzo · 49  
 Amida · 294; 295  
 Anastasio · 295  
 Andrano · 109; 252; 256  
 Andria · 49; 50; 68; 158; 180; 229; 234; 246; 252;  
 253; 254; 257; 258; 260; 261; 279; 310; 312; 313;  
 314; 316; 317  
 Antiochia · 64; 109; 294  
 Argiro · 10; 11; 12; 13; 15; 16; 17; 18; 19; 40; 90;  
 134

---

**B**

Baldovino · 37; 49; 60  
 Bari · 4; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19;  
 21; 32; 33; 37; 38; 39; 40; 42; 47; 49; 50; 51; 53;  
 54; 56; 62; 65; 68; 69; 73; 75; 78; 79; 81; 83; 85;  
 86; 87; 88; 90; 91; 98; 99; 104; 105; 106; 107;  
 113; 114; 116; 117; 121; 122; 127; 130; 134; 138;  
 139; 140; 141; 145; 148; 154; 155; 160; 164; 165;  
 167; 168; 169; 174; 176; 183; 184; 193; 197; 198;  
 202; 204; 206; 217; 224; 227; 237; 241; 252; 257;  
 259; 264; 266; 267; 269; 274; 275; 276; 277; 278;  
 279; 284; 285; 300; 301; 307; 312; 313; 318  
 Barletta · 87; 121; 202; 274; 275; 276; 281  
 Bartolomeo di Garsiliato · 45  
*Baruli, Barletta* · 275  
 Basilio Bojoannes · 11; 73; 84; 135  
 Basilio di Reggio · 29  
 Basilio I · 10; 67; 94; 168; 201; 242; 253; 264  
 Basilio Mesardonites · 79; 85; 88; 103  
 Belisario · 289; 291; 294; 300  
 Benedetto VIII · 15  
 Benedetto X · 22  
 Benevento · 33; 37; 69; 73; 101; 119; 121; 157; 160;  
 163; 227; 232; 273; 288; 307  
 Besarkios · 121  
 Bitonto · 39; 68; 193; 202; 227; 274; 276  
 Boemondo · 38; 42; 47; 50; 51; 54; 57; 62; 64; 109;  
 127; 130

Brindisi · 8; 9; 14; 32; 33; 39; 43; 46; 47; 49; 50; 51;  
 53; 54; 55; 56; 62; 65; 67; 68; 87; 88; 103; 105;  
 107; 108; 109; 110; 129; 146; 147; 148; 149; 150;  
 151; 153; 154; 156; 157; 159; 161; 162; 163; 164;  
 165; 166; 167; 168; 169; 180; 184; 202; 203; 218;  
 224; 226; 227; 228; 229; 230; 231; 232; 233; 234;  
 237; 239; 241; 245; 265; 291; 299; 307; 308; 311;  
 312; 313; 315; 317; 328

---

**C**

Calociro Delfina · 80  
 Campi Salentina · 165; 247  
 Canne · 11; 12; 39; 50; 68  
 Canosa · 18; 33; 39; 40; 46; 227; 259; 265; 266; 274;  
 275; 277; 318; 319  
 Capua · 37; 45; 49; 51; 101; 226; 264; 265; 274  
 Carosino · 169; 231; 236  
 Carovigno · 228; 229  
 Cartagine · 168; 294; 300  
 Casalrotto · 31; 32; 58; 176; 181; 185; 188; 191; 197;  
 200; 202; 208; 209; 210; 211; 212; 214; 215; 328  
 Casaranello · 175; 258; 261; 277; 278; 279; 280  
 Casole · 59  
 Castellana · 49; 54; 55; 56  
 Castellaneta · 18; 31; 39; 40; 50; 58; 62; 65; 66; 68;  
 107; 177; 180; 181; 182; 200; 205; 206; 210; 217  
 Castro · 34; 42; 69; 167; 236; 242; 252; 253; 254;  
 255; 256; 309; 316  
 Castro Marina · 252  
*Castrum Minervae* · 252; 254; 256  
 Cava de' Tirreni · 57; 58; 212  
 Cecaumeno · **7; 8; 16; 125; 314**  
 Ceprano · 23; 38; 53  
 Cerulario · 17; 18; 19; 29  
 Cesarea di Cappadocia · 294  
 Cimino · 231  
 Civitate · 17; 18; 19; 20; 21; 24; 38; 40; 55; 60; 68  
 Civitella · 231; 232  
 Collepasso · 42  
 Conversano · 21; 39; 45; 47; 48; 49; 51; 53; 54; 55;  
 56; 59; 65; 68; 87; 91; 105; 110; 122; 129; 141;  
 168; 196; 204; 240  
 Corato · 49; 68  
 Corfù · 50; 243; 252  
 Corinto · 297; 322  
 Cornus-Columbaris · 271  
 Costante II · 71; 160; 285; 288; 296  
 Costantino · 10; 11; 12; 13; 23; 24; 74; 79; 84; 90;  
 94; 171; 172; 227  
 Costantino IX · 10; 11; 12; 13; 172  
 Costantino IX Monomaco · 10; 11; 12  
 Costantinopoli · 9; 10; 12; 14; 16; 17; 19; 25; 26; 28;  
 29; 32; 33; 34; 35; 46; 66; 72; 73; 74; 76; 78; 95;

104; 105; 126; 145; 147; 155; 188; 241; 260; 266;  
274; 280; 289; 295; 322  
Crepacore · 129; 160; 165; 166; 167; 170; 247  
Crisostomo · 75; 85; 86; 87; 90  
Crisostomo di Bari · 86  
Crispiano · 180; 201; 218; 226  
Cursi · 42; 64  
Cutrofiano · 42

---

## D

Dara · 294  
Desiderio di Montecassino  
- Vittore III · 38  
Drogone · 16; 40; 41; 62; 66; 67; **263**  
Durazzo · 9; 227

---

## E

Edrisi · 149  
Egnazia  
- Egnathia · 226; 227; 259; 274; 277; 278; 281;  
286  
Enrico di Monte Sant'Angelo · 49  
Enrico III · 15; 17  
Eraclea del Ponto · 242  
Eraclio · 71; 315  
Eucadio · 267  
Eustazio Palatinos · 16; 83; 90; 92; 93; 95  
*Eutychius episcopus Tranensis* · 275  
Everardo (abate) · 239; 240

---

## F

Fasano · 55; 96; 149; 161; 163; 167; 169; 174; 176;  
190; 193; 195; 197; 198; 200; 204; 218; 224; 226;  
232; 260; 264; 286; 318  
Federico II · 32; 62; 69; 87; 129  
Foliano · **83; 84; 90; 92; 95; 96; 100; 101; 133**  
Formoso · 66  
Francavilla Fontana · 232; 238

---

## G

Gallipoli · 9; 14; 31; 32; 34; 35; 36; 51; 68; 154; 160;  
167; 175; 236; 240; 241; 242; 243; 245; 253; 255;  
261; 265; 308; 309; 312; 317  
Gelasio, papa · 23; 266  
Giorgio di Cipro · 292  
Giorgio Maniace · 10; 11; 15; 90  
Giorgio Tarchaneiotes · 75  
Giovanni Battista de Algeritiis · 267  
Giovanni Bernardino Tafuri · 238  
Giovanni Antonio del Balzo Orsini · 158  
Giovanni Cinnamo · 97  
Giovanni di Trani · 19  
Giovanni Giovine · 150; 267  
Giovanni Kurkuas · 84; 88; 145  
Giovanni Rafayl · 16  
Giovanni vescovo di Orta · 87  
Giovanni, arcivescovo di Napoli · 37

Giovinazzo · 9; 39; 49; 68; 193  
Giuggianello · 42; 63; 166; 170; 172; 321  
Giuliano · 248; 249; 257; 266; 280  
Giurdignano · 166; 189; 190; 249; 260; 280; 281;  
312; 316  
Giustiniano · 79; 170; 264; 289; 294; 295; 297; 298;  
300  
Godino · 53; 55; 56; 60  
Goffredo di Conversano · 47; 48; 49; 50; 51; 52; 53;  
58; 60; 61; 65; 109; 110; 212; 239  
Goffredo di Lecce · 43; 44  
Goffredo II · 44  
Goffredo III · 44; 45  
Gradilone · 49  
Gravina · 27; 32; 40; 41; 53; 65; 68; 141; 201; 205;  
208; 212; 216; 218; 224; 328  
Gregorio Magno · 241; 282; 312; 321  
Gregorio VII · 23; 38; 49; 53; 67  
Grottaglie · 64; 97; 162; 169; 176; 180; 182; 183;  
185; 194; 200; 201; 205; 216; 218; 219; 226  
Guaimaro V · 16  
Gualtiero di Giovinazzo · 48  
Guglielmo · 9; 13; 15; 16; 23; 35; 44; 45; 62; 109  
Guglielmo Bracciodiferro · 13; 15; 16  
Guidone  
Guidone Ravennate · 168; 169; 229

---

## I

**Ioannes Skylitzes · 6**  
Ipazio · 29

---

## L

Laterza · 177; 180; 205; 208  
Lecce · 4; 31; 43; 44; 45; 46; 55; 57; 58; 62; 65; 66;  
68; 107; 156; 157; 158; 160; 161; 163; 166; 167;  
172; 173; 174; 194; 214; 228; 234; 240; 241; 243;  
244; 245; 246; 247; 251; 253; 254; 255; 257; 265;  
266; 268; 279; 280; 309; 310; 311; 312; 313; 315;  
317; 318; 320; 321  
Leone IX · 15; 16; 17; 18; 19; 21; 24; 25  
Leone Marsicano · 8; 10; 57  
Leone Tornikios · 11  
Leone VI · 32; 73; 74; 94; 123; 143; 154  
Leptis Magna · 294  
Lesina · 101; 102; 112  
Leuca · 42; 69; 175; 235; 236; 238; 243; 246; 249;  
252; 255; 309  
Liutprando · 32; 34; 54; 91  
Lupie · 226; 265

---

## M

Madonna della Scala · 180; 183; 184; 202; 205; 208;  
217; 218; 219; 220; 222; 255; 328  
Maione · 44; 45  
Malapezza · **7; 8; 125; 127**  
Manduria · 158; 162; 163; 165; 168; 189; 193; 194;  
233; 235; 236; 237; 238; 242; 253  
Martano · 170; 175; 321; 322

Martina Franca · 56; 64; 157; 162; 163; 177; 205; 218; 241  
 Massafra · 30; 177; 180; 181; 183; 184; 185; 190; 191; 193; 194; 200; 201; 203; 205; 206; 208; 217; 218; 219; 220; 223; 226; 255; 267; 328  
 Matera · 10; 32; 50; 53; 55; 169; 176; 183; 194; 195; 201; 202; 208; 276; 277  
 Melfi · 13; 15; 21; 22; 26; 28; 35; 36; 37; 38; 48; 51; 62; 68; 141  
 Melissano · 171; 245; 257; 259; 260; 279; 310; 316  
 Melo · 11; 12; 76; 105; 106  
 Melpignano · 42; 63  
 Mesagne · 51; 105; 110; 129; 157; 160; 165; 167; 168; 170; 193; 202; 228; 233; 234; 245; 255  
*Mesochoro* · 230  
*Mesochorum* · 227; 230; 231; 232  
 Metaponto · 277; 278  
 Miggianello · 63  
 Miggiano · 42  
 Monopoli · 9; 10; 39; 46; 49; 50; 51; 53; 54; 55; 68; 91; 107; 121; 132; 174; 190; 203; 204; 275  
 Montecassino · 20; 22; 30; 31; 39; 41; 42; 57; 59; 66; 79; 102; 118; 122; 169; 196; 212  
 Montemesola · 218; 226  
 Montepeloso · 48; 51; 53; 55; 56  
 Montesardo · 42  
 Montescaglioso · 44; 45; 85; 208  
 Morciano · 42; 245  
 Mottola · 31; 32; 39; 40; 56; 58; 66; 69; 107; 174; 176; 180; 181; 182; 185; 186; 187; 188; 190; 194; 200; 205; 207; 208; 210; 211; 212; 213; 214; 217; 226; 253; 316; 328  
 Muro Leccese · 42; 253; 260; 313  
 Muro Tenente · 228; 233

---

## N

Nardò · 42; 43; 47; 51; 54; 55; 58; 105; 162; 212; 236; 238; 239; 240  
 Neocesarea · 294  
 Niccolò II · 21; 22; 34; 36; 37; 50  
 Nicea · 75; 265  
 Niceforo Foca  
 Niceporo Phokas · 31  
 Niceforo Hexakionites · 125; 144; 150; 272  
 Nicola Berbikares · 82

---

## O

Oppido · 34; 35; 36; 81; 87; 102  
 Oria · 9; 14; 39; 46; 50; 51; 53; 79; 85; 87; 88; 103; 110; 147; 156; 157; 158; 159; 160; 161; 162; 163; 164; 165; 167; 168; 189; 202; 203; 226; 227; 228; 230; 231; 233; 238  
 Ostuni · 39; 44; 45; 46; 56; 68; 162; 163  
 Otranto · 3; 7; 8; 9; 10; 14; 15; 16; 26; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 35; 37; 38; 39; 42; 51; 62; 63; 64; 66; 67; 68; 87; 110; 125; 129; 138; 146; 147; 149; 153; 154; 156; 157; 159; 160; 163; 164; 165; 166; 167; 168; 170; 171; 172; 174; 175; 178; 179; 180; 187; 189; 192; 194; 205; 211; 224; 226; 235; 236; 238; 241; 242; 243; 246; 249; 252; 254; 255; 256; 259; 260; 261; 262; 265; 266; 268; 276; 279; 280;

284; 287; 288; 289; 290; 291; 294; 299; 303; 304; 305; 307; 308; 309; 310; 311; 312; 313; 314; 315; 316; 317; 318; 319; 320; 321; 322; 325; 329

---

## P

Palagianello · 177; 181; 190; 192; 194; 201; 205; 208; 214; 217; 226  
 Paolino da Nola · 265  
 Paolo Diacono · 148; 160; 161; 241; 313  
 Pardo · 10  
 Patù · 178; 194; 246; 248; 251; 259; 280  
 Pereno duca di Durazzo · 48  
 Petruscio · 174; 181; 182; 185; 186; 190; 200; 202; 208; 212; 213; 214; 219; 328  
 Pietro II di Trani · 41; 49  
 Plinio · 230; 235; 253; 256; 309  
 Poggiardo · 42; 169; 189; 190; 257; 316  
 Potenza · 38; 276  
 Procopio · 115; 146; 164; 174; 181; 284; 288; 289; 290; 291; 293; 297; 298; 299; 300; 301; 302; 304; 305; 309  
 Procopio di Cesarea · 288; 289; 301

---

## R

Rainolfo di Caiazzo · 49  
 Reggio · 22; 34; 35; 36; 73; 79; 80; 81; 87; 102; 117; 288  
 Roberto di Conversano e Loritello · 45  
 Roberto di Montescaglioso · 48; 49; 50  
 Roberto il Guiscardo · 15; 18; 20; 21; 22; 23; 30; 37; 38; 40; 42; 47; 48; 49; 50; 52; 53; 57; 62; 66; 100; 105; 106; 129; 144; 170; 212; 281  
 Rocavecchia · 253  
 Rogliano · 271  
 Roma · 9; 13; 14; 16; 18; 19; 20; 24; 26; 28; 29; 32; 33; 37; 38; 45; 47; 48; 50; 53; 57; 68; 69; 73; 75; 87; 88; 100; 101; 109; 117; 132; 139; 148; 149; 155; 156; 161; 165; 166; 175; 176; 182; 187; 188; 193; 195; 224; 226; 228; 229; 232; 237; 240; 242; 246; 257; 264; 265; 266; 267; 268; 270; 273; 274; 275; 277; 278; 280; 284; 285; 286; 289; 290; 296; 301; 305; 307; 309; 311; 315; 318  
 Romano Lecapeno · 74  
 Rossano · 26; 29; 34; 35; 59; 117; 125; 130; 189; 316  
 Rufeio, vescovo · 274  
 Ruggero di Riccardo di Aquila · 44  
 Ruggero I · 27; 51; 125; 129  
 Ruggero II · 15; 21; 44; 46; 62; 64; 65; 66; 100; 107; 108; 109; 115; 134  
 Ruggero il Gran Conte · 18; 51; 71  
 Ruvo · 39; 68; 227

---

## S

S. Vigilia · 174; 193; 195; 196; 198; 199; 218  
 Salerno · 13; 16; 18; 23; 31; 34; 37; 73; 119; 128; 172  
 San Donaci · 165; 173; 228; 229; 234  
 San Giorgio Jonico · 231  
 San Giusto al Celone · 277

San Vincenzo al Volturno · 101; 102; 319  
 San Vito dei Normanni · 161; 162; 163; 228  
 Sanarica · 250  
 Satriano Antico · 50; 55  
 Sava · 158; 162; 236  
 Sawdân · 242  
*Scannum* · 227; 228; 230; 233  
*Silvum* · 224  
 Simone di Sangro · 44  
 Siponto · 15; 33; 36; 37; 68; 259; 266; 274; 277; 278;  
 281  
 Specchia · 42; 163; 250; 280  
 Statte · 169; 177; 180; 184; 201; 208  
 Stilo · 59; 80; 125; 130; 189; 316  
 Strabone · 163; 230; 235; 246; 253; 256; 310  
 Supersano · 170; 322

---

## T

Taranto · 8; 9; 12; 13; 14; 16; 26; 30; 31; 32; 33; 34;  
 39; 40; 41; 42; 46; 51; 52; 56; 57; 58; 59; 62; 64;  
 66; 67; 68; 73; 79; 90; 91; 93; 97; 107; 115; 116;  
 117; 121; 122; 125; 129; 134; 138; 141; 144; 145;  
 146; 147; 148; 149; 150; 151; 153; 154; 155; 156;  
 157; 158; 159; 160; 161; 163; 164; 165; 167;  
 168; 169; 176; 180; 181; 182; 183; 187; 191; 193;  
 194; 200; 202; 203; 208; 211; 212; 216; 217; 224;  
 226; 227; 229; 230; 231; 232; 233; 234; 235; 236;  
 237; 238; 240; 241; 242; 243; 245; 252; 253; 259;  
 263; 264; 265; 266; 267; 268; 269; 270; 271; 272;  
 275; 276; 279; 280; 281; 282; 283; 284; 285; 286;  
 287; 288; 289; 290; 291; 292; 293; 294; 295; 296;  
 297; 298; 299; 300; 301; 302; 303; 304; 307; 308;  
 309; 311; 313; 315; 316; 317; 319; 320; 328; 329  
*Teanum Apulum* · 266  
 Teodorocano · 10  
 Tormaggiore · 69  
 Torre Santa Sabina · 229  
 Totila · 289; 290; 291; 297  
 Tours · 270

Trani · 9; 12; 13; 18; 19; 31; 33; 36; 39; 41; 49; 50;  
 54; 65; 68; 75; 79; 85; 86; 87; 88; 90; 91; 121;  
 157; 202; 231; 259; 274; 275; 276; 280; 311; 318  
 Tricarico · 32; 69; 84  
 Troia · 31; 33; 37; 50; 62; 68; 117; 121; 129; 132;  
 148; 227; 319  
 Tubakios · 10

---

## U

Ugento · 42; 68; 167; 168; 236; 238; 242; 243; 244;  
 245; 246; 253; 255; 309  
 Uggiano · 63; 255  
 Uggiano la Chiesa · 42  
 Ugo · 28; 29; 37; 38; 44; 45; 49  
 Ugo, vescovo di Otranto · 28  
 Umfredo · 16; 20; 21; 27; 48; 58; 65  
 Urbano II · 26; 35; 38; 39; 51; 53; 54; 58; 239

---

## V

Vanze · 31; 43; 58  
 Vaste · 175; 189; 252; 253; 256; 257; 258; 259; 260;  
 261; 276; 277; 279; 280; 281; 311; 312; 313; 316  
 Venafro · 266  
 Venezia · 18; 59; 73; 108; 322  
 Venosa · 37; 49; 58; 62; 68; 202; 227; 254; 274; 277;  
 318  
 Vereto · 235; 238; 245; 246; 247; 249; 251; 252; 253;  
 256; 258; 309  
*Veretum* · 236; 246; 248; 250; 252  
 Vernole · 66; 242  
 Vigilio, papa · 289

---

## Z

Zeugma · 294  
 Zoe · 10



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici "G. Mazzariol"

Dottorato di ricerca in Storia antica e Archeologia, Storia dell'Arte  
XXIII ciclo (AA. 2007-2008 – AA. 2009-2010)

**Dominio, città, cattedrale**  
**Terra d'Otranto tra età bizantina ed età normanna**

Tesi di dottorato di Domenico Salamino, matricola 955429

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA:  
L-ART 01 – Storia dell'arte medievale

Direttore della Scuola di dottorato

Prof. Giuseppe Barbieri

Tutore del dottorando

Prof. Ennio Concina

Co-tutore del dottorando

Prof. Giordana Trovabene

## FONTI

- Anon./ Anonn. = Anonimo/ Anonimi
- CCh, SL = Corpus Christianorum, Series Latina  
 CDB = Codice Diplomatico Barese  
 CDBrind. = Codice Diplomatico Brindisino  
 CDP = Codice Diplomatico Pugliese  
 CFHB = Corpus Fontium Historiae Byzantinae  
 FSI = Fonti per la Storia d'Itali
- IP, V = *Italia Pontificia*, a cura di P. F. Kehr, Berlino 1911.
- IP, VIII = *Italia Pontificia*, VIII: *Regnum normannorum – Campania*, a cura di P. F. Kehr, Berlino 1935, rist. 1961.
- IP, IX = *Italia Pontificia*, IX: *Samnium- Apulia – Lucania*, a cura di W. Holtzmann, Berlino 1962.
- JL. = *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum 1198*, a cura di P. Jaffé, II ed. a cura di S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, 2 voll., Lipsia 1885-1888.
- Acta - Acta conciliorum oecumenicorum sub auspiciis Academiae Scientiarum Bavaricae edita,*
- s.II, 1: *Concilium Lateranense a.649 celebratum*, a cura di R.Riedinger, Berlino 1984;
  - s.II, 1: *Concilium universale Constantinopolitanum tercium. Concilii actiones I-IX*, a cura di R.Riedinger, Berlino 1990;
- AA.SS. es. *Acta Sanctorum, Ianuarii I*, Paris 1863;
- Andreae Dandoli, *Chronica per extensum descripta*, ed. E. Pastorello, RIS, 12, I, Bologna 1938-1958
- Agazia - *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, a cura di R.Keydell, Berlino 1967 (Corpus fontium historiae Byzantinae 2);
- Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di V. De Bartholomaeis (FISI, 76), Roma 1935;
- Annales Barenses*, ed. G. H. Pertz, in MGH, Scriptores, V, Hannoverae 1844;



- Anne Comnène, *Alexiade*, a cura di B. Leib, Paris 1945;
- Anon. *Le Gesta dei Franchi e degli altri pellegrini gerosolimitani*, a cura di L. Russo, Alessandria 2003;
- Itinerarium Burdigalense*, in *Itineraria et alia Geographica*, Turnhout 1965 (Corpus Christianorum, Series Latina 175), pp.22 ss;
- De terminatione provinciarum Italiae*, in *Itineraria et alia geographica*, Turnhout 1965 (Corpus Christianorum, Series Latina 175);
- De provinciis Italiae seu catalogues provinciarum Italiae*, in *Itineraria et alia geographica*, Turnhout 1965 (Corpus Christianorum, Series Latina 175);
- Bernardus Monachus Francus, *Itinerarium in loca sancta anno 870 factum*, in T. Tobler – A. Molinier, *Itinera hierosolymitana latina*, I, Geneve 1879, p. 310-311
- Boretius A. (a cura di), *Capitularia regum Francorum*, I, Hannover 1883 (Monumenta Germaiae Historica, Leges II);
- Catalogus Baronum*, ed. E. Jamison, Roma 1972;
- Chronicon Neretinum*, in *Repertorium fontium historiae medii aevi*, 3, Roma 1970;
- Constatine Porphirogenitus, *De administrando imperio*, a cura di G. Moravcsik, trad. ingl. a cura di R. J. H. Jenkins, Washington D.C. 1967 (Corpus fontium historiae Byzantinae 1);
- Codex diplomaticus cavensis*, Napoli-Milano 1873-1893;
- Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, ed. A. Petrucci (FISI, 98), Roma 1960
- Corsi P., *L'episcopato pugliese nel medioevo. Problemi e prospettive*, in *Cronotassi iconografica e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984;
- Costantino Porfirogenito, *Liber de Caerimoniis = Constantini Porfirogeniti imperatoris de caerimoniis aulae byzantinae libri duo*, a cura di J. J. Reiske, Bonn 1829-1830;
- Cuntz O. (a cura di), *Itineraria Romana, I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Lipsia 1929;
- Cuozzo E., *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma 1984 (F.S.I. 101)
- De Leo P., *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc.XI-XVII)*, Lecce 1978;
- Del Giudice G., *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò dal 1265 al 1309*, Napoli 1863-1902
- Dölger F., *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches, I: Regesten von 565-1025*, 2. ediz. a cura di A.E.Müller, München 2003, n.516);
- Farella V., *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Taranto*, Taranto 1970, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Taranto*, Taranto 1970;

- Garruba M. (a cura di), *Eoniade della traslazione della miracolosa immagine di Maria SS. Di Costantinopoli nella città di Bari*, Bari 1846;
- Gattula E., *Ad historiam abbatiae Cassinensis accisiones*, I, Venetiis 1734;
- Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Sicialiae comitis et Roberti Guiscardi fratris eius*, a cura di E. Pontieri, Bologna 1928 (Resum Italiacarum Scriptores, Nuova Ed., V, 1);
- Gelsomino R., *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in «Vetera Christianorum», 3 (1966), pp.164 ss;
- Gregorio Magno - *S. Gregorii Magni Registrum epistularum*, a cura di D. Norberg, Turnhout 1982 (Corpus Christianorum, Series Latina 140).
- Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard*, a cura di M. Matheu, Palermo 1961 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi 4);
- Holtzmann W., *Italia Pontificia*, IX: Samnium- Apulia - Lucania, Berlino 1962.
- Hugo Falcandus, *La Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitano Ecclesie thesaurarium*, a cura di G. B. Siragusa, Roma 1897 (Fonti per la Storia d'Italia 22).
- Huillard-Bréholles J.-L.-A., *Historia diplomatica Friderici secundi*, I, 2, Paris 1852
- Ioannes Skilitzes Continuatus, *Ἡ συνέχεια τῆς χρονολογίας τοῦ Ἰωάννου Σχολίτζη*, ed. E. T. Tsolakakis, Thessaloniki 1968;
- Iohannis Cinnami *Historiarum libri VII*, in Migne, *Patrologia Graeca*, 133, Paris 1864 (rist. Turnhout 1977).
- Itineraria Romana* = *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, a cura di K. Miller, Stuttgart 1916, rist. Roma 1964;
- Itinerarium Burdigalense*, in *Itineraria et alia geographica*, Turnhout 1965 (Corpus Christianorum, Series Latina 175).
- Jacob A., *Culture greque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in *Atti del III° Congresso Internazionale di Studi Salentini e I° Congresso storico di Terra d'Otranto (Lecce, 22-25 Ottobre 1976)*, Lecce 1980;
- Jenal G., *Italia ascetica atque monastica. Das Askete- und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur zeit der Longobarden (ca.150/250-604)*, Stuttgart 1995 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters 39, 1-2);
- Leone VI, *Tactica*, in *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, ed. J. P. Migne, Paris 1857-1875
- Leonis Marsicani et Petri Diaconi *Chronica monasterii Casinensis*, ed. W. Wattenbach, in M.G.H. SS., VII, Hannoverae 1845;
- Liutprandi *Relatio de legatione Constantinopolitana*, ed. J. Becker, in M.G.H., SS germ. 41, Hannover-Leipzig 1915;
- Magistrale F., (a cura di), *Le pergamente dell'Archivio Arcivescovile di Taranto*, I-II (1083-1258), Galatina 1999;

- Magni Aurelii Cassiodori *Variarum libri XII*, a cura di Å.J.Fridh, Turnhout 1973 (Corpus Christianorum, Series Latina 96);
- Mansi I. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentie 1759 ss.
- Martin J.-M., Cuozzo E., Gasparri S., Villani M., *Regesti dei documenti dell'Italia Meridionale, 570-899*, Roma 2002 (Source set documents d'histoire du Moyen Âge publiés per l'École Française de Rome 5);
- Ménager L. R., - *Les actes latins de S. Maria de Messina*, Palermo 1963;  
- *Recueil des actes des Ducs Normand d'Italie*, I (1046-1087), Bari 1981;
- Michaelis Attaliothae, *Historia*, edd. W. Brunet De Presle – J. Bekker, Bonnae 1853 (CSHB);
- Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, a cura di D. Del Corno, U. Criscuolo, trad. di S. Ronchey, Milano 1984;
- Miller K., (a cura di), *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916, rist. Roma 1964;
- Oderico Vitale (pseudo), *Historia ecclesiastica*, ed. M. Chibnall, I. b. VII; Excerpta – Mon. Hist. Germ., XX, p. 63, vol. IV, Oxford 1978;
- Oikonomidès N., *Les listes de préséance byzantine des IX et X siècle, Introduction, texte, traduction et commentaire*, Paris 1972
- Otonis Episcopi Frisigensis et Rahewini *Gesta Friderici seu rectius Chronica*, edd. G. Weitz – B. Simson – F.J. Schmale, Darmstadt 1965,
- Palladios, *Dialogue sur la vie de Jean Chrysostome*, a cura di A.-M. Malingroy, Paris 1988 (Sources chrétiennes 341);
- PG *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, ed. J. P. Migne, 1857 ss.
- PL *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, ed. P. P. Migne, 1844 ss.
- Paolino di Nola, *I carmi*, I, a cura di A.Ruggiero, Napoli-Roma 1996;
- Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L.Capo, Milano 1992 (Fondazione Lorenzo Valla. Scrittori greci e latini);
- Procopio di Cesarea *La Guerra Gotica di Procopio di Cesarea*, a cura di D.Comparetti, Roma 1896 (FISI 23-25);
- Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Napoli 1857-1861;
- Riedinger R. (a cura di), *Acta conciliorum oecumenicorum sub auspiciis Academiae Scientiarum Bavaricae edita*, s. II, 1: *Concilium Lateranense a. 649 celebratum*, Berlino 1984;
- Robertus Monachus, *Historia Hierosolimitana*, in *Itinera Hierosolymitana cruce signatorum (saec. XII-XIII)*, I, *Tempore primi belli sacri*, a cura di S. De Sandoli, Jerusalem 1978;

- Robinson G., *History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, I, Roma 1929;
- Romualdi Salernitani *Chronicon*, a cura di C. A. Garufi, Città dei Castello – Bologna, 1914-1935 (Rerum italicarum scriptores, Nuova ed., VII, 1);
- Tanzi F., *L'Archivio di Stato di Lecce. Note e documenti*, Lecce 1902;
- Trincherà F., *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli 1865;
- Ugo Falcando, *La Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitanum Ecclesie thesaurarium*, ed. G. B. Siragusa, Roma 1897;
- Willelmi Tyrensis archiepiscopi *Chronicon*, a cura di R. B. C. Huygens, Turnholti 1986 (Corpus Christianorum, Continuatio Medieualis 63 A);
- Zampelios, *Ἰταλοελληνικὰ ἤτοι κριτικὴ πραγματεία περὶ τῶν ἐν τοῖς ἀρχαίοις Νεαπόλεως ἀνεκδῶν ἐλληνικῶν περγαμένων*, Atene 1864;
- Zépos P. e J., *Jus Graecoromanum*, Athinai 1931

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

### Abbreviazioni

- AA. VV. = Autori Vari
- Anonim. = Anonimo
- AISCOM = Atti dei convegni dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico
- ASP = Archivio Storico Pugliese
- AttiGNSv = Atti delle Giornate Normanno Sveve
- Atti Taranto = Atti dell'Istituto Magna Grecia = Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia
- BTCGI* = Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia
- CISAM = Atti delle Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo
- DBG = Procopio di Cesarea *De Bello Gothico*
- DOP. = *Dumbarton Oaks papers*
- EAM = Enciclopedia dell'Arte Medievale
- IP = Italia Pontificia
- MENDOLA 1962 = *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Atti della Seconda Settimana internazionale di Studio (Mendola, 1962), Milano 1965
- OTRANTO 1986 = *Otranto 1480*, Atti del convegno internazionale di studio promosso in occasione del V centenario della caduta di Otranto ad opera dei Turchi (Otranto, 19-23 maggio 1980), I-II, a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1986;
- OTRANTO 2007 = *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di H. Houben, Galatina 2007.
- OTRANTO 2008 = *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, I-II, Atti del Convegno Internazionale di studio (Otranto – Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), a cura di H. Houben, Galatina 2008.

PUGLIA PREROMANICA = *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, a cura di G. Bertelli, Milano 2004;

PUGLIA ROMANICA = P. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2004.

s. l. = sine loco  
s. n. = sine nomine  
s. d. = sine die

- *Dell'antichità e vicissitudini dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, 1604, Brindisi, Biblioteca A. De Leo (Ms. D 12).
- AA. VV.,** *Cronotassi iconografica e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984;  
*Il castello di Taranto, immagine e progetto*, Mostra documentaria promossa in occasione del V centenario della ricostruzione aragonese del castello di Taranto (Taranto, Castello aragonese, 25 novembre-18 dicembre 1992), Galatina 1992;  
*Il castello, la marina, la città di Brindisi*, Catalogo della mostra, Brindisi 1998;
- AA. VV.,** *Restauri in Puglia. 1971-1981*, I, Fasano 1983;  
*Restauri in Puglia. 1971-1983*, II, Fasano 1983.
- AA. VV.,** *Exultet. Rotuli liturgici del Medioevo Meridionale*, Catalogo della mostra (Montecassino 1994), Roma 1994.
- AA. VV.,** *L'Italia meridionale in età Tardo Antica*, Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998), 2 voll., Napoli 2000.
- Aar E.,** *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze 1888, estr. da «Archivio storico italiano», IV, 4 (1879), ss.
- Abulafia D.,** *Le due Italie. Relazioni economiche fra regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, trad. it. Napoli 1997.
- Acconcia Longo A.,** *Vita di S. Leone, vescovo di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n.s. 26 (1989), pp. 3-98;
- Aceto F.,** *Pittura e scultura dal Tardo-antico al Trecento*, in *Storia del Mezzogiorno*, XI, Roma 1991, pp. 299-363.
- Agnello G.,** *L'arte salentina nell'età normanna e sveva*, in «Studi Salentini», 3 (1957), pp. 22-49.
- Agnello G.,** *L'architettura religiosa, militare e civile dell'età normanna*, in «Archivio Storico Pugliese», XII (1959), pp. 159-196;  
*Estensioni e limiti delle influenze regionali sull'architettura normanna nel*

- Mezzogiorno d'Italia*, in CISAM XVI [1968], Spoleto 1969, pp. 729-749;
- Albanese G.,** *La storiografia umanistica e l'avanzata turca: dalla caduta di Costantinopoli alla conquista di Otranto*, in OTRANTO 2008, I, pp. 319-352.
- Alberti L.,** *Descrizione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, et le signorie delle città, et de li castelli co i nomi antichi et moderni, i costumi de' popoli... Con somma diligenza corretta et ristampata*, Bologna 1550.
- Alessio A.,** *Oltre le mura. Aspetti della società messapica dagli scavi Degrassi a Manduria 1995-1960*, Manduria 1997.
- Aletta A. A.,** *Variazioni e permanenze nell'iconografia dell'albero in ambito bizantino*, in AISCAM, VI [1999], Ravenna 2000, pp. 677-684.
- Amari M, Schiapparelli C.,** (a cura di), *L'Italia descritta nel "Libro di Re Ruggero" compilato da Edrisi*, Roma 1883.
- Ambrosi A.,** *Le città "mediterranee" della costa adriatica pugliese*, in *Le città del Mediterraneo. Alfabeti radici strategie*, Atti del II Forum Internazionale di Studi "Le città del Mediterraneo" (Reggio Calabria 6-7-8 giugno 2001), a cura di M. Giovannini e D. Colistra, Roma 2002.
- Ambrosi A.,** *Visualità dello spazio architettonico medievale*, Bari 1979.
- Amministrazione Comunale di Otranto,** *Il castello e le mura di Otranto: progetto di restauro e sistemazione*, Lecce 1961;
- Ampolo S.,** *Cartografia e Beni archeologici: il caso di Otranto*, in *La cartografia come strumento di conoscenza e gestione del territorio*, Atti del convegno di Studi (Messina 2006), Messina 2006, pp. 167-173.
- Andenna G.,** *Le testimonianze lombarde sulla conquista turca di Otranto*, Galatina 1969;
- Un tragico punto di svolta: l'occupazione turca di Otranto 1480-81*, in OTRANTO 2007, pp. 243-280;
- Considerazioni in margine al problema di Otranto alla fine del Quattrocento sulla base dei documenti dell'Archivio di Stato di Milano*, in OTRANTO 2008, I, pp. 263-274.
- Angelidi C., Papamastorakis T.,** *The Veneration of the Virgin Hodegetria and the Hodegon Monastery*, in *Mother of God. Representation of Virgin in Byzantine Art*, Catalogo della Mostra (Athens, 20 October 2000-20 January 2001), a cura di M. Vassilaki, Milano 2000, pp. 373-421.
- Angheben M.,** *Les animaux stylophores des églises romanes apuliennes. Étude iconographique*, in «Revue du Centre International d'Études Romanes», 2000, pp. 251-290.
- Angold M.,** *Archons and Dynasts: local Aristocracies and the Cities of the later Byzantine Empire*, in *The Byzantine Aristocracy. IX to XIII Centuries*, ed. by M. Angold, Oxford 1984;
- Church and Society in Byzantium under the Comneni, 1081-1261*, Cambridge 1995;
- Anonim.,** *Synopsis rerum eventus et status Hydruntinae urbis pro suis concivibus anonimo scribente*, Neapoli 1789.
- Anonim.,** *Illustrazione dei principali monumenti di Terra d'Otranto per l'album donato a S. M. Umberto I*, Lecce 1889.

- Antonaci A.,** *Hydruntum*, Galatina 1954;  
*Otranto. Testi e monumenti*, Galatina 1955;  
*Benevenuto a Otranto*, Galatina 1961;  
*Otranto cuore del Salento*, Galatina 1976.
- Antonaci A.,** *Hydruntum (Otranto)*, Galatina 1954.
- Antonucci G.,** *Mesagne e il problema della sua antica denominazione*, rist. anast. Ed. Lecce 1913, Lecce 1989;  
*Nicola d'Otranto: appunti bibliografici*, Lecce 1938.
- Antonucci G.,** *Il mosaico pavimentale del duomo di Taranto e le tradizioni musive calabro-sicule*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XII, III (1942), pp. 121-132.
- Aprosio M.,** *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari 2008.
- Arcuti S.,** *Le istituzioni cittadine in Terra d'Otranto (sec. XIV-XV)*, Lecce 1998.
- Arditi G.,** *Corografia fisica e storica della provincia di terra d'Otranto*, Lecce 1879-1885  
*S. Nicola di Casole e la cultura greca in Terra d'Otranto*, s. l., s. d.
- Arnesano D.,** *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina 2008.  
*San Nicola di Casole e la cultura greca in Terra d'Otranto*, in OTRANTO 2008, I, pp. 107 ss.
- Arslan E. A.,** *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002)*, Spoleto 2005.
- Arslan E.,** *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardoantico al medioevo*, in XXXVII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Seminario Internazionale di Studi sul tema: "L'Italia Meridionale fra Goti e Longobardi" (Ravenna, 30 marzo – 4 aprile 1990), Ravenna 1990, pp.59-92.
- Arthur P.,** *“Masseria Quattro Macine” – a Deserted Medieval Village and Its Territory in Southern Apulia: an Interim Report on Field Survey, Excavation and Document Analysis*, in «Paper of the British School at Rome», 64 (1996), pp. 181-237;  
*Tra Giustiniano e Roberto il Guiscardo, approcci all'archeologia del Salento in età Bizantina*, in *Primo Congresso Nazionale di Archeologia medievale* (Pisa, 29-31 Maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 194-199;  
*Un saggio di scavo in propr. Privitero (1995) e la cronologia delle ceramiche di età bizantina ad Otranto*, in «Studi di Antichità», 10 (1997), pp. 199-224;  
*Uno stampo eucaristico bizantino da Soletto (LE)*, in «Archeologia medievale», XXIV (1997), pp. 525-530;  
*Islam and Terra d'Otranto: some archaeological evidence*, in *Papers from the, EAA Third annual meeting at Ravenna 1997*, II, *Classical and medieval*, a cura di M. Pearce e M. Tosi, London 1998, pp. 166-171;



*L'archeologia di Lecce medievale*, in *Lecce, frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, a cura di L. Giardino, P. Arthur e G. Ciongoli, Bari 2000, pp. 33-40;

*La città in Italia meridionale in età tardo antica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *Italia meridionale in età tardo antica. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998*, Napoli 2000, pp. 167-200;

*Le prime ceramiche invetriate monocrome in Terra d'Otranto*, in *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, a cura di S. Patinucci Uggeri, Firenze 2000, pp. 159-166;

*Otranto attraverso il medioevo*, in *Io Adriatico. Civiltà di mare tra frontiere e confini*, Catalogo della mostra, Ancona 2001, pp. 155-159;

*Un saggio di scavo in prop. Previturo (1995), e la cronologia do ceramiche bizantine ad Otranto*, in «Studi di Antichità», 10 (2001), pp. 199-224;

*Grubenhäuser nella Puglia bizantina. A proposito di recenti scavi a Supersano (Le)*, in «Archeologia medievale», 26 (1999), pp. 171-177;

(a cura di), *Da Apigliano a Martano. Tre anni di archeologia medievale (1997-1999)*, Galatina 1999;

*I Balcani e il Salento nel Medioevo*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Firenze 2003, pp. 654-665;

*Saraceni schiavi e il Salento*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di P. Peduto e R. Fiorillo, Firenze 2003, pp. 443-445;

*Ceramica in Terra d'Otranto tra VIII e XI secolo*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patinucci Uggeri, Firenze 2004;

*La chiesa bizantina detta "Le Centoporte" a Giurdignano*, in PUGLIA PREROMANICA, pp. 269-274;

*Il Salento bizantino: alcune osservazioni*, in *L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'età carolingia*, a cura di G. Brogiolo e P. Delogu, Firenze 2005, pp. 183-194;

*Economic Expansion in Bizantine Apulia*, in *Histoire et culture dans l'Italie bizantine*, a cura di A. Jacob – J.-M. Martin – G. Noyé, Parigi Roma 2006 (Collection de l'École Française de Rome 363), pp. 389-405.

*I turchi e la Terra d'Otranto alla luce dell'archeologia*, in OTRANTO 2008, pp. 143-158;

**Arthur P., Bruno B.,**

(a cura di), *Il complesso tardoantico e altomedievale dei SS. Cosma e Damiano detto "Le Centoporte"*, Giurdignano (Le), Scavi 1993-1996, Galatina 2010;

**Arthur P., Caggia M. P., Ciongoli, V. Melissano G. P., Patterson H., Roberts P.,**

*Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare*, in «Archeologia medievale», XIX (1992), pp.91-112.

**Arthur P., Calcagnile L., Anderson T., Bruno B., Quarta G.,**

*Sepolture multiple e datazioni al radiocarbonio ad alta risoluzione di resti osteologici provenienti dal villaggio di Quattro Macine, Giuggianello (Le)*, in "Archeologia medievale", XXXIV (2007), pp. 297-301.

**Arthur P., Melissano V.,**

*Supersano. Un paesaggio antico del Basso Salento*, Galatina 2004.

**Asonitis Spiros N.,**

*Viaggi e pellegrini nello Ionio nel Basso Medioevo*, in «Kronos», 4 (2002), pp. 65 ss.

- AttiGNS**
- III.** *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze Giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979;
- VII.** *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settime Giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di G. Musca, Bari 1973.
- XII.** *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve (Bari 17-20 ottobre 1995), Bari 1997;
- XIV.** *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari 2002.
- XVI.** *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030 – 1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 Ottobre 2004), Bari 2006;
- Augenti A.,**
- Luoghi e non luoghi: palazzi e città nell'Italia tardoantica e altomedievale*, in *Les palais dans la ville. Espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, Lyon 2004, pp. 15-38;
- (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006.
- Auriemma R.,**
- Per la carta archeologica subaquea del Salento*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia subaquea* (Anzio, 30 maggio – 1 giugno 1996), Bari 1997, pp. 225-239;
- Lecce e il mare*, in *Lecce romana e il suo teatro*, a cura di F. D'Andria, Galatina 1999, pp. 117-129;
- Gli approdi minori del Salento adriatico: il contributo alla carta archeologica subaquea*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, Roma 2001, pp. 415-429;
- Salentum a salo*, I-II, Galatina 2004;
- Auriemma R., Mastronuzzi G., Sansò P.,**
- I siti archeologici costieri dell'Adriatico e le variazioni del livello del mare*, in «L'archeologo subaqueo», 9, 2 (2003), pp. 8-10.
- Auriemma R., Volpe G.,**
- Rotte, itinerari e commerci*, in *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Catalogo della mostra (Bari, 14 giugno – 15 ottobre 1997), Bari 1997, pp. 199-211.
- Aurigemma M. G.,**
- Le componenti letterarie dell'arazzo di Bayeux*, in «Storia dell'Arte», 93-94 (1998), pp. 149-157.
- Avagliano F.,**
- (a cura di), *Desiderio di Montecassino e l'arte della riforma gregoriana*, Montecassino 1997.
- Avena A.,**
- I monumenti dell'Italia meridionale*, Roma 1902.
- Baldini Lippolis I.,**
- L'edilizia abitativa urbana in Italia meridionale tra IV e VI secolo*, in *XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Seminario internazionale sul tema "Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina" (Ravenna, 14-19 maggio 1995), in memoria del Prof. Giuseppe Bovini, Ravenna 1995, pp.17-46.
- Ballino G.,**
- De' disegni delle piu illustri citta et fortezze del mondo*, presentazione di G. E. Ferrari, Rist. anast. Ed. 1568-69, Roma 1982.
- Bargellini C.,**
- The Tremiti Mosaic and Eleventh-Century Floor Decoration in Eastern Italy*, in «DOP», XLI (1987), pp. 29-40.

- Barletta R.,** *Santa Maria delle Cerrate. La storia nascosta*, Lecce 1998.
- Barnea I., Seibt N.,** *Byzantinische Bleisiegel aus Rumänien. Eine Nachlese zu Stücken mit Familiennamen*, in «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 49 (1999), pp.92 ss.
- Barralt i Altet X.,** *Poesie et iconographie: un pavement du XIIe siècle décrit par Baudri de Bourgueil*, in «DOP», 41 (1987), pp. 41-54;
- Il mosaico pavimentale*, in *La pittura in Italia. L'Altomedioevo*, Milano 1994, pp. 480-498;
- Volte e tappeti musivi in Occidente e nell'Islam*, in *Il mosaico*, a cura di C. Bertelli, Milano 1998, pp. 165-224.
- Barsanti C.,** *Il pavimento medievale del duomo di Osimo*, in AISCOS, III [1995], Bordighera 1996, pp.445-456.
- Basile V.,** *Gli Imperiale in Terra d'Otranto. Architettura e trasformazioni urbane a Manduria*, Francavilla Fontana e Oria tra XVI e XVIII secolo, Galatina 2008.
- Belcari R.,** *La città oltre le mura. Pisa, Dalmazia e l'Oriente tra XI e XIII secolo*, «Hortus Artium Medievalium», 12 (2006), pp. 193-206.
- Belli C.,** *Le «reliquie dei martiri di Otranto» dalla Puglia alla capitale: vicende di una traslazione*, in OTRANTO 2008, I., pp. 291-308.
- Belli D'Elia P.,** *Sculture medievali nel museo provinciale di Brindisi*, in «Amministrazione e politica», 6 (1973);
- Per la pittura del Duecento in Puglia e Basilicata*, in *Antiche civiltà lucane*, Atti del Convegno di Studi di Archeologia, Storia dell'Arte e del Folklore (Oppido Lucano 1970), a cura di P. Borraro, Galatina 1975, pp. 151-168;
- La cattedrale di Taranto: aggiunte e precisazioni*, in *La Chiesa di Taranto*, I, *Dalle origini all'avvento dei Normanni*, Studi storici in onore di Mons. Guglielmo Motolese, a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1977, pp. 129-161;
- Scultura pugliese di epoca sveva*, in *Federico II e l'arte del '200 italiano*, Atti della III settimana di Studi di Storia dell'Arte medievale dell'Università di Roma (Roma 1978) a cura di A. M. Romanini, I, Galatina 1980, pp. 265-284;
- Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, 2<sup>a</sup> ed., Bari 1987;
- Architettura e Arti figurative dai Bizantini agli Svevi: Dai Bizantini ai Normanni*, in *Storia di Bari. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, a cura di F. Tateo, Bari 1990, pp. 277-311;
- Proposte innovative nella Puglia normanna: la chiesa di San Benedetto a Brindisi*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Potenza-Melfi-Venosa, 1985), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1990, pp. 297-310;
- Presenze pugliesi nel cantiere della cattedrale di Traù*, in «Vetera Christianorum», 28 (1991), pp. 387-421;
- Bitonto*, in *EAM*, III, Roma 1992, pp. 513-517;
- Brindisi*, in *EAM*, Roma 1992, pp. 755-758;
- Il Maestro dei capitelli. Un ignoto scultore dell'Italia meridionale nella cattedrale di Traù*, in «Prilozi Povijesti Umjetnosti u Dalmaciji», *Studi in onore di Kruno Prijatelj*, 32 (1992), pp. 249-266;
- I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in *AttiGNS XII* [1995], Bari 1997, pp. 300-326;

*Ripensando alla cattedrale di Taranto in una sera d'estate*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia e storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996, pp. 455-478;

*I pavimenti musivi medievali pugliesi nel quadro della cultura artistica adriatica*, in *Storia dell'arte marciara: i mosaici*, a cura di R. Polacco, Venezia 1997, pp. 30-45;

*L'eredità inconsapevole nella scultura romanica meridionale*, in *Eredità della Magna Grecia*, Atti del trentacinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1995), Napoli 1998, pp. 205-225;

*Puglia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma 1998, pp. 780-795;

*Espressioni figurative protoromaniche nella Puglia centrale: il "mosaico del grifo" della cattedrale di Bitonto*, in *Bitonto e la Puglia tra Tardoantico e Regno normanno*, Atti del Convegno (Bitonto, 15-17 ottobre 1998), a cura di C. S. Fioriello, Bari 1999, pp. 171-192;

*Segni e immagini delle crociate nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari 2002, pp. 326-354;

*Puglia romanica*, Milano 2003.

*La "questione lombarda" e la prima architettura romanica nella Puglia storica*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 26 - 29 settembre 2001), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2004, pp. 536-556;

*L'architettura sacra, tra continuità e innovazione*, in *AttiGNS*, XV [2002], Bari 2004, pp. 303-339;

*Architetture rurali altomedievali nel territorio della Puglia centrale : persistenze e nuove proposte di indagini*, in [Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo](#), Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12 - 14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 377-385;

*I grandi santuari della Puglia medievale*, in *Le vie del Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma 1998), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2000, pp. 236-245;

*La «questione lombarda» e la prima architettura romanica nella Puglia storica*, in *Medioevo. Arte lombarda*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma 2001), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2004, pp. 536-556;

*I segni sul territorio: l'architettura sacra*, in *AttiGNS*, XVI [2004], Bari 2006, pp. 251-285;

*Alcuni rilievi figurati dalla cattedrale preromanica di Bitonto e il medioevo adriatico*, in *Florilegium artium. Scritti in memoria di Renato Polacco*, a cura di G. Trovabene, Padova 2006, pp. 49-57;

*La Puglia delle cattedrali: il caso di Bari*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19 - 23 settembre 2006), Milano 2007, pp. 310-329;

*Tematiche cavalleresche ed epopea normanna*, in *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. Calzona, R. Campari, M. Mussini, Milano 2007, pp. 220-228;

*Liturgie del potere: i segni visivo-oggettuali*, in *AttiGNS*, XVII [2006], Bari 2008, pp. 367-394;

- Sculpture romane dans les Pouilles et en Basilicate (Italie), 1080 – 1130, in Hauts lieux romans dans le sud de l'Europe (XIe - XIIe siècles): Moissac, Saint-Jacques de Compostelle, Modène, Bari..., Cahors 2008, pp. 267-286;*
- Belli D'Elia P., D'Elia M.,** *Aggiunte tranesi al Maestro della Cattedra di Elia. Nuove precisazioni sul romanico pugliese, in Studi e ricerche di Storia dell'Arte in memoria di L. Mallè, Torino 1981, pp. 49-60.*
- Belli D'Elia P., D'Elia M., Garton T.,** *Otranto. Cattedrale, in Puglia XI secolo, 2<sup>a</sup> ed., Bari 1987, pp. 152-173.*  
*Taranto. Cattedrale, in Ivi, pp. 134-173.*
- Belli D'Elia P., Garton T.,** *Brindisi. Abbazia di S. Andrea all'Isola, in Puglia XI secolo, 2<sup>a</sup> ed., Bari 1987, pp. 208-214.*
- Belli D'Elia P., Pellegrino E.,** (a cura di), *Le radici della cattedrale. Lo studio ed il restauro del succorpo nel contesto della fabbrica della cattedrale di Bari, Bari 2009.*
- Belting H.,** *Byzantine Art among Greeks and Latins in Southern Italy, in «DOP», 28 (1974);*  
(a cura di), *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo, Bologna 1982.*
- Beltrami G.,** *Una inedita descrizione della cattedrale di Trani composta nella seconda metà del secolo XVIII, Napoli 1899.*
- Bertaux E.,** *L'art dans l'Italie méridionale, Paris 1904.*
- Bertelli G.,** *Arte bizantina nel Salento. Architettura e scultura (secc. IX-XIII), in Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento medievale, a cura di B. Vetere, Galatina 1990, pp. 215-240;*  
*Modelli bizantini in età normanna: i capitelli della cattedrale di Taranto, in Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Potenza-Melfi-Venosa, 1985), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1990, pp. 283-295*  
*Cultura longobarda nella Puglia altomedievale: il tempietto di Seppanibale presso Fasano, Bari 1994;*  
*Sancta Maria quae est episcopio. La cattedrale di Bari dalle origini al 1094, Bari 1994;*  
*Rivestimenti pavimentali in Puglia, in Archeologia, arte, restauro e tutela archivistica. Studi in onore di Michele D'Elia, a cura di C. Gelao, Matera 1996, pp. 75-84;*  
*La Calabria, in Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.), Atti della Giornata tematica dei seminari di Archeologia Cristiana (19 marzo 1998), Roma 1999, pp. 225-249;*  
*Il mosaico pavimentale di Santa Maria di Banzi, in AISCOS [1999], Ravenna 2000, pp. 303-314;*  
*Le diocesi della Puglia settentrionale. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste, Spoleto 2004 (Corpus della scultura altomedievale 15);*  
(a cura di), *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI, Milano 2004.*  
*Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama D'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e la Lama di Seppanibale in agro di Fasano, in Puglia tra grotte e borghi ( a cura di E. Menesò), Spoleto 2007, pp. 93-118.*

- *Introduzione alla ricerca sulla chiesa rupestre di Santa Vigilia*, Ivi, pp. 221-228;
- Berucci M.**, *Il tipo di chiese coperte a cupole affiancate da volte a mezza botte*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Bari 1955), Roma 1959, pp. 100-103.
- Biffino A.**, *Il cantiere della cattedrale di Taranto e la posa del mosaico pavimentale: primi risultati dell'analisi archeologica*, in *AISCOM*, X [2004], Roma 2005, pp. 121-136;
- Biondo F.**, *Roma restaurata, et Italia illustrata di Biondo da Forlì. Tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, Venetia 1543 (e 1558).
- Blandamura T. G.**, *Il duomo di Taranto nella storia e nell'arte*, Taranto 1923;
- Bloch H.**, *Montecassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma 1986;
- Origin and Fate of the bronze Doors of Abbot Desiderius of Monte Cassino*, in «DOP», 41 (1987), pp. 89-102.
- Bodernache R.**, *Due monumenti dell'Italia meridionale. I. L'avanzo di una chiesetta a croce greca in Castro. II. La cappella romanica della foresteria dell'Abbazia di Venosa*, in «Bollettino d'Arte», XXVII (1933), pp. 169-184.
- Bombaci A.**, *Venezia e l'impresa turca di Otranto*, Napoli 1954.
- Borsari S.**, *Istituzioni feudali e parafeudali nella Puglia bizantina*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 77 (1959), pp. 123-135.
- Bosi F.**, *Adriatico e Ponto Eusino nella colonizzazione greca, XLIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina. Seminario internazionale di studi sul tema: "Ricerche di Archeologia e Topografia" in memoria del Prof. Nereo Alfieri* (Ravenna, 22-26 Marzo 1997), a cura di R.Farioli Campanati, Ravenna 1998, pp.85-101.
- Bove C.**, *Gli ordini mendicanti ad Otranto nel XV secolo*, s. l. 1980.
- Braccio B.**, *Sarcofagi paleocristiani in Puglia. Sguardo d'insieme e problematiche*, in «Brundisii Res», 19 (1992), pp. 63-103.
- Breger M.**, *Un inédit italo-grec de la passion légendaire de Saint Etienne: les peintures murales de l'église Santo Stefano à Soletto, en Terre d'Otrante*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), III, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 1377-1388.
- Brenk B.**, *Arte del potere e la retorica dell'alterità: la cattedrale di Cefalù e San Marco a Venezia*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertiana», 35 (2003-2004), pp. 81-100;
- Architettura e immagini del sacro nella Tarda Antichità*, Spoleto 2005.
- Brivonesi B., Ponzio De Quarto A.**, *Il castello aragonese "S. Angelo" di Taranto e gli annali della città*, Roma 1967.
- Brocchi G. B.**, *Considerazioni sopra un antico zodiaco della cattedrale di Otranto del Sig. Brocchi*, s. l., s. d.
- Brogiolo G. P.**, (a cura di), *Early medieval towns in the western Mediterranean*, Atti del Convegno (Ravello, 22-24 settembre 1994), Mantova 1996;
- (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazione nelle campagne tra tarda*

- antichità e alto medioevo, Atti del I Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995), Mantova 1996;
- (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII Seminario sul tardo antico e alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), Mantova 2001;
- Alcuni spunti per lo studio della città altomedievale italiana*, in «Hortus Artium Medievalium», 12 (2006), pp. 7-18;
- Brogiolo G. P., Gelichi S.,** *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari 1998;
- Brogiolo G. P., Ward-Perkins B.,** *The idea and ideal of town between Late Antiquity and early middle ages*, Leiden-Boston-Köln 1999.
- Brogiolo G.P., Cantino Wataghin,** *Tardo Antico e Altomedioevo nel territorio padano*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'Archeologia*, a cura di R. Francovich, G. Noye, Firenze 1994, pp. 141-151, 159.
- Brunetti O.,** *A difesa dell'impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Vicereame di Napoli nel Cinquecento*, Galatina 2006.
- Bucci G.,** *L'albero della vita nei mosaici pavimentali del Vicino Oriente*, Bologna 2001.
- Burgarella F.,** *I Normanni nella storiografia bizantina*, in «Miscellanea di Studi Storici», 1981, pp. 103-122;
- Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: i riflessi politici*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, a cura di A. Guillou, Torino 1983 (Storia d'Italia, III), pp. 129-250;
- Le terre bizantine dell'Italia meridionale (Calabria, Basilicata, Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, II, 2: *Il Medioevo*, Napoli 1989, pp. 129 ss.
- Echi delle vicende normanne nella storiografia bizantina dell'XI secolo*, in *Categorie linguistiche e concettuali della storiografia bizantina*, Atti del V Giornata di Studi Bizantini (Napoli, 23-24 aprile 1998), a cura di U. Criscuolo e R. Maisano, Napoli 2000.
- Fondazione di città e costruzione di kastrà: aspetti tecnici*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia Meridionale bizantina*, Atti della VI Giornata di Studi bizantini (Arcavacada di Rende, 8-9 febbraio 2000), a cura di F. Burgarella e A. M. Ieraci Bio, Soveria Mannelli 2006;
- Burgarella F., Ieraci Bio A. M.,** (a cura di), *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia Meridionale bizantina*, Atti della VI Giornata di Studi bizantini (Arcavacada di Rende, 8-9 febbraio 2000), Soveria Mannelli 2006.
- Buschhausen H.,** *Die süditalienische Bauplastik im Königreich Jerusalem von König Wilhelm II bis Kaiser Friedrich II*, Wien 1978.
- Cadei A.,** *Federico II*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VI, Roma 1995, pp. 104-125.
- Caggia P.,** *Vaste*, in *Archeologia dei Messapi*, a cura di F. D'Andria, Bari 1990, pp. 49-56.
- Cagiano De Azevedo M.,** *Le due "Vite" del vescovo Lorenzo e il mosaico delle "città" a Siponto*, in «Vetera Christianorum», 11 (1974), pp. 141-151;
- Note su Taranto paleocristiana*, in «Vetera Christianorum», XII (1975), pp. 59-68;
- A proposito di uno studio sul problema dell'ubicazione topografica delle sedi del potere civile nelle città medievali*, in «Archeologia medievale», III (1976),

- pp. 473-476;
- Problemi archeologici dei Longobardi in Puglia e Lucania*, in «*Vetera Christianorum*», 8 (1971), pp. 337-348;
- Caillet J.-P.**, *L'Apulie et la Calabre vers l'an mil: une réorientation artistique vers Byzance*, in *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale* ( Colloque organisé à l'Université de Paris X – Nanterre, 20-21 novembre 2000), a cura di E. Dediaux, Bari 2005, pp. 93-106.
- Calderoni Masetti A. R.**, *Puglia e Toscana nei secoli XII e XIII*, in *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*, Atti del XXIV Congresso internazionale di Storia dell'Arte CIHA (Bologna 1979), a cura di H. Belting, Bologna 1982, pp. 257-263.
- Calia A., Gabellone F., Monte A., Quarta G.**, *Otranto: il mosaico pavimentale del XII secolo della cattedrale. Storia dei restauri e stato di conservazione*, in *I mosaici. Cultura, tecnologia, conservazione*, Atti del Colloquio internazionale di Studi (Bressanone, 2002), Venezia 2003, pp. 823-832.
- Calò Mariani M. S.**, *Considerazioni sull'architettura medievale in Puglia*, in *Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena*, Venezia 1978, pp. 417-435;
- (a cura di), *Insediamenti benedettini in Puglia*, Catalogo della mostra (Bari 1981), 2 voll., Galatina 1981-1984;
- L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984;
- (a cura di), *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Bari 2002;
- La memoria dell'antico nell'arte pugliese di XII e XIII secolo*, in *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del Convegno internazionale di studi di Parma (24-28 settembre 2003), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2006, pp. 462-476;
- Calò Mariani M. S., Cassano R.**, *Federico II. Immagine e potere*, Catalogo della mostra (Bari, 4 febbraio-17 aprile 1995).
- Calzecchi C.**, *Tradizione classica nella scultura decorativa delle cattedrali e basiliche pugliesi del sec. XII*, in *Atti del IV Congresso di Studi Romani* (Roma 1935), Roma 1938, pp. 389-395.
- Calzona A.**, *Littera e figura dell'antico in alcuni mosaici dell'Italia Settentrionale: il mosaico di Pieve Terzagni e la teofania-visione di Santo Stefano*, in *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 24-28 settembre 2003), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2006, pp.351-364.
- Cambi F.**, *Paesaggi d'Etruria e di Puglia*, in *Storia di Roma*, 3, 2: *L'età tardo antica. I luoghi e le culture*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino 1993, pp. 229-254;
- Calabria romana. Paesaggi agrari trado repubblicani nel territorio brindisino*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E Lo Cascio, A. Storchi Marino, Bari 2001.
- Cambi F., Terrenato N.**, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- Camodeca G.**, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia Regio I (Campania esclusa la zona di Cales), II (Apulia et Calabria), III (Bruttii)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma 1982, pp. 101-163.
- Campese Simone A.**, *Frammenti musivi pavimentali della necropoli Scoppa di Siponto*, in AISCOM, IV [1996], Ravenna 1997, pp. 513-522.
- Campione A., Nuzzo D.**, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999.



- Cantino Wataghin G.,** *Quadri urbani nell'Italia settentrionale: Tarda antichità e Alto Medioevo*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale*, a cura di C. Lepelley, Bari 1996, pp. 239-271;
- Christianisation et organisation ecclésiastique des campagnes: L'Italie du nord aux I<sup>ve</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles*, in *Towns and their Territories between Late Antiquity and the early Middle Ages*, a cura di G. Brogiolo, N. Gauthier, N. Christie, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 209-234.
- Canuti G.,** *Teologia patristica e mondo naturale nei pavimenti ecclesiali tardoantichi delle regioni adriatiche d'Italia*, in AISCOM, X [2004], Roma 2005, pp. 435-444.
- Capone D., Martano S., Pascali P.,** *Architetture e paesaggi del Salento leccese*, Galatina 1991.
- Capone G.,** *La diocesi idruntina e la legenda di San Pietro*, Gallipoli 1986.
- Caporossi L.,** *Spazio privato e spazio pubblico*, in *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*, Atti dell'Incontro di Studi (Santa Maria Capua Vetere 1998), Napoli 1999, pp. 17-41;
- Caprara R.,** *Le chiese rupestri del territorio di Taranto*, Taranto 1981;
- Società ed economia nei villaggi rupestri*, Fasano 2001;
- Caprara R., Crescenzi C.,** *Il territorio Nord del Comune di Massafra. Analisi dell'area per la definizione di una Carta Archeologica del territorio, propedeutica alla formulazione di ipotesi progettuali*, Firenze-Massafra 1983;
- Caprara R., Dell'Aquila F.,** *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali*, in «Archeologia medievale», XXXI (2004), pp.457-472;
- Il villaggio rupestre della gravina "Madonna della Scala" a Massafra (Taranto)*, Massafra 2007.
- Caraballese F.,** *La storia dell'arte pugliese del Medio Evo*, in «Rassegna Pugliese», XXI (1904).
- Caragnano D.,** *La torre di Petruscio nel territorio di Mottola (Ta). Note sui sondaggi archeologici e topografici effettuati nel luglio 1996*, in «Archeogruppo», 4 (1997), pp. 29-38;
- Il casale di Petruscio in territorio di Mottola*, in «Riflessioni. Umanesimo della Pietra», Luglio (1998), pp. 121-130;
- La ricerca archeologica negli insediamenti rupestri medievali del Tarantino nord-occidentale*, in «Cenacolo», n. s., XII (2000), pp. 41-57.
- Cardini F.,** *Il mosaico di Otranto e i Templari. Il nostro patrimonio che va in malora*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 19.09.2006.
- Carella S.,** *Les rapports entre les deux rives de l'Adriatique pendant le haut Moyen-Âge à partir de l'observation de quelques edifices religieux (VII-Ixe siècles)*, in *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale* ( Colloque organisé à l'Université de Paris X – Nanterre, 20-21 novembre 2000), a cura di E. Dediaux, Bari 2005, pp. 81-92.
- Carile A.,** *Il Feudalesimo bizantino*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Atti CISAM, XLVII [1999], Spoleto 2000.
- Carlsen J.,** *Lo sviluppo urbano nelle regiones II e III in età del principato. Edilizia pubblica ed evoluzione dell'agricoltura*, in *Studies in Ancien History and Numismatics presented to Rudi Thomsen*, Aarhus 1988, pp. 139-147.

**Carrino R.,**

*Il pavimento musivo presbiteriale della cattedrale di Giovinazzo. Analisi preliminare*, in AISCOM, III [1995], Bordighera 1996, pp. 705-722;

*L'ascensione di Alessandro Magno tra Oriente e Occidente*, in XLI Corso di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina (Ravenna 1994), Ravenna 1995, pp. 337-366;

*Il mosaico pavimentale medioevale della cattedrale di Trani*, in XLII Corso di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina (Ravenna 1995), Ravenna 1996, pp. 175-214;

*Il mosaico pavimentale della cattedrale di Taranto*, in AISCOM, IV [1996], Ravenna 1997, pp. 491-512.

*Il mosaico pavimentale della cattedrale di Brindisi*, in XLIII Corso di cultura sull'Arte ravennate e bizantina, Seminario Internazionale di Studi sul tema «Ricerche di Archeologia e topografia» (Ravenna, 1997), Ravenna 1998, pp. 193-221;

*Il pavimento musivo medioevale di Santa Maria delle Tremiti (Puglia)*, in *La mosaïque gréco-romaine*, Actes du VII<sup>e</sup> colloqui colloqui a le pour l'Étude de la Mosaïque Antique et Médiévale (Tunis 1994), II, Tunis 1999, pp. 807-925;

*Articolazione spaziale nella produzione musiva dell'XI e XII secolo negli edifici di culto della Puglia*, in AISCOM, VII [2000], Ravenna 2001, pp. 112-170;

*Mosaici pavimentali dell'XI e XII secolo in Puglia: committenza, artefici e musivari*, in Actes du VIII<sup>e</sup> colloqui colloqui a le pour l'Étude de la Mosaïque Antique et Médiévale (Lausanne 1997), Lausanne 2001, pp. 112-170;

*Considerazioni sui laterizi pavimentali rinvenuti nella cattedrale di Barletta*, in «Felix Ravenna» 149-152 (2002), pp. 153-156;

*Ipotesi ricostruttiva del mosaico pavimentale della cattedrale di Termoli, anche in base a frammenti inediti*, in AISCOM, IX [2003], Ravenna 2004, pp. 371-386;

*Il pavimento della basilica nicolaiana a Bari*, in *La mosaïque gréco-romaine*, a cura di H. Morlier, Roma 2005, pp. 79-87;

*Osservazioni sulla stesura pavimentale medioevale della cattedrale idruntina : le iscrizioni*, in AISCOM, X [2004], Roma 2005, pp. 25-40;

*Persistenze aniconiche ed iconiche nella produzione pavimentale della Puglia tra tardoantico e medioevo*, in AISCOM, XI [2005], Tivoli 2006, pp. 501-516;

*Aniconismo nella produzione pavimentale altomedioevale e medioevale pugliese*, in AISCOM, XII [2006], Tivoli 2007, pp. 499-511;

*La pavimentazione della chiesa di S. Benedetto a Bari*, in AISCOM, XIII [2007], Tivoli 2008, pp. 93-105;

*Il pavimento della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo nel complesso di S. Scolastica a Bari*, in AISCOM, XIV [2008], pp. 449-460.

**Caruso S.,**

*Politica "gregoriana", latinizzazione della religiosità bizantina in Italia meridionale, isole di resistenza greca nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XII secolo*, in *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*, Atti CISAM (2003), I, Spoleto 2004, pp. 463-541.

**Cassandro G.,**

*I porti pugliesi nel Medioevo*, in «Nuova Antologia», 104 (1969), fasc. 2025, pp. 3 ss.

- Cassano A., Vetere B.,** *Dal giglio all'orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Galatina 2006.
- Cassano R.,** (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra, Venezia 1992.
- Cassano R., Lo Russo Romito R.,** (a cura di), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Catalogo della mostra (Bari, 14 giugno – 15 ottobre 1997), Bari 1997.
- Castellano A.,** *Città di Puglia. Vedute prospettiche del sec. XVI*, Molfetta 1987.
- Castiñeiras M.,** *L'Alessandro anglonormanno e il mosaico di Otranto: una ekprasis monumentale?*, in «Troianalexandrina», 4 (2004), pp. 41-86;
- D'Alexandre à Arthur. L'imaginaire normand dans la mosaïque d'Otrante*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXVII (2006), pp. 135-153.
- Cavallo G.,** (a cura di), *I bizantini in Italia*, Milano 1982.
- Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, Bari 1990;
- Le biblioteche del mondo antico e medievale*, Bari 1997.
- Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Roma 2003.
- Cazzato M.,** *Otranto. Il mosaico pavimentale della cattedrale (XII sec.)*, Galatina 1997;
- La prima attività di Gabriele Riccardi. Le colonne dell'altare dei Martiri nella cattedrale di Otranto (1524)*, Bari [20..];
- Cazzato M., Costantini M., De Vitis V., Manni L.,** *Guida di Otranto. La città, il territorio, la costa*, Galatina 1992.
- Cazzato M., De Bernart A.,** *Architettura medievale in Puglia. S. Maria della Strada a Taurisano*, Congedo 1992;
- Cazzato V.,** *Atlante storico della Puglia, 5. La provincia di Brindisi*, Cavallino 1992.
- Cazzato V., Guaitoli M.,** *Insedimenti del Salento dall'Antichità all'età moderna*, Galatina 2005.
- Cazzato V., Politano S.,** *Topografia di Puglia. Atlante dei "monumenti" trigonometrici. Chiese, castelli, torri, fari, architetture rurali*, Galatina 2001.
- Ceci G.,** *Saggio di una bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia Meridionale*, Bari 1911;
- Le fonti per la storia dell'arte nella Puglia*, in *Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte in Roma sul tema: l'Italia e l'Arte straniera*, Roma 1922, pp. 545-546.
- Cerere A.,** *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, Fasano 1990;
- Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, Fasano 1993.
- Cesaretti P.,** *Da "Marco d'Otranto" a Demetrio. Alcune note di lettura su poeti bizantini del Salento*, in «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», n. s. 37 (2000, ma 2001), pp.184-194.
- Cezzi F.,** *Otranto dai Bizantini ai Normanni*, in «Studi di Storia e Cultura Salentina», 4 (1978), pp.33-69.
- Cezzi F.,** *Il monastero di San Nicola di Casole*, Cutrofiano 1972.
- Il metodo teologico nel dialogo ecumenico: uno studio su Nicola d'Otranto abate italo-greco del secolo XIII*, Roma 1975.

- Chelotti M.,** *Regio II, Apulia et Calabria, Gnathia*, in «Supplementa Italiaca», 11 (1993), pp. 11-58.
- Chionna A.,** *Chiese, cripte e insediamenti rupestri del territorio di San Vito dei Normanni*, Fasano 1968;
- Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano*, Fasano 1975;
- Chionna A., Lodolo G.,** *Gli insediamenti rupestri del Brindisino: un patrimonio da salvare*, Brindisi 1972.
- Ciatara F. A. P.,** *Relazione di fatti che interessano la fedelissima città di Otranto scritta da Francesco Antonio Primaldo Ciatara canonico di quella cattedrale ed uno de' cappellani della regia cappella de' Santi Martiri Otrantini Antonio Primaldo e compagni in occasione della di loro canonizzazione seguita a' 7. dicembre 1771*, Napoli 1772;
- Modo di celebrare con frutto i tredici giorni che precedono la solennità de' gloriosi SS. Martiri Otrantini Antonio Primaldo e compagni disposto da D. Francesco Antonio Primaldo Ciatara canonico della Cattedrale di Otranto, e cappellano della Regia Cappella*, Napoli 1773;
- Ciccuto M.,** *Segni di una precoce figurazione volgare del mosaico pavimentale del duomo di Otranto*, in *Studi per Umberto Carpi. Un saluto da allievi e colleghi*, a cura di M. Santagata e A. Stussi, Pisa 2000, pp. 291-298.
- Ciccuto M.,** *Segni di una precoce figurazione volgare nel mosaico pavimentale di Otranto*, in *Studi per Umberto Carpi: un saluto da allievi e colleghi pisani*, Pisa 2000, pp. 291-297.
- Cigola M.,** *Pavimenti cosmateschi nel territorio Cassinese*, in *Affreschi in Val Comino e nel Cassinate*, a cura di G. Orofino, Cassino 2000, pp. 231-237.
- Cilento A.,** *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria bizantina (secc. IX-XI)*, Firenze 2000.
- Ciminale D., Giuliani R., Favia P.,** *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento tardoantico e medievale di Belmonte (Altamura-Bari)*, in «Taras», 14 (1994), pp. 339-340;
- Cioffari G.,** *Storia di Bari. Figure e vicende dell'epoca medievale*, Bari 1998.
- Cioffari G.,** *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al '900*, Fasano 1990.
- Ciongoli G. P.,** *Otranto*, in «Taras», 7, 1-2 (1987), pp.178 ss.;
- Otranto*, in «Taras», 8 (1988), pp.182-184;
- Ciotta G.,** *La cultura architettonica normanna in Sicilia*, Messina 1992.
- Civita M.,** *Stagioni di una cattedrale. Ruvo di Puglia*, Fasano 1993.
- Cocchiaro A.,** *Contributo per la carta archeologica a sud est di Taranto*, in «Taras», 1 (1981), pp. 53-75.
- Coco P.,** *Archidiocesi di Otranto*, Grottaferrata [19..]
- La guerra contro i Turchi in Otranto. Fatti e persone. 1480-1481 (Notizie edite e inedite)*, Lecce 1915;

- Colafemmina C.,** *Di una iscrizione greco-ebraica di Otranto*, in «*Vetera Christianorum*», 12 (1975), pp.131-137;
- L'itinerario pugliese di Beniamino da Tundela*, in «ASP», 27 (1975), pp. 88-100;
- (a cura di), Ahima'az ben Paltiel, *Sefer Yuhasin. Libro delle discendeze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, Cassano delle Murge 2001;
- Gli Ebrei a Taranto. Fonti documentari*, Bari 2005;
- Comitato Diocesano del IX Centenario della Cattedrale di Otranto**
- Compatangelo R.,** (a cura di), *Incontro alla presenza del Signore nel Tempio*, Atti del Convegno regionale Pugliese di arte sacra (Otranto 16-17 giugno 1989), Galatina 1990.
- Un Cadastre de pierre. Le Salento romain. Paysage et structures agraire*, Paris 1989.
- Connoly D. K.,** *Imagined pilgrimage in the itinerary maps of Matthew Paris*, in «*The Art Bulletin*», 81, 4 (1999), pp. 598-622.
- Coppola A. M.,** *Il pavimento musivo della Cattedrale di Otranto. In margine a pubblicazioni più o meno recenti*, in «*Studi medievali*», 46 (2005), pp. 343-383.
- Coppola G.,** *L'architettura dell'Italia meridionale in età normanna (secoli XI-XII)*, Napoli 2005.
- Coppola G., D'Angelo E., Paone R.,** (a cura di), *Mezzogiorno & Mediterraneo. Territori, strutture, relazioni tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 9-11 giugno 2005), Napoli 2006.
- Corchia A.,** (a cura di), *Iscrizioni latine del Salento. Otranto*, Galatina 1992.
- Corsi P.,** *Costante II in Italia*, in «*Quaderni medievali*», 3 (1977), pp. 32-72; Ivi, 5 (1978), pp. 57-107; Ivi, 7 (1979), pp. 75-109;
- La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983;
- L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive*, in *Cronotassi iconografica e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984;
- Bisanzio e la Puglia. Linee di ricerca per la storia del Mezzogiorno nel Medioevo*, Bari 1994;
- Coscarella A.,** *La chiesa di Santa Maria del Patir e il suo mosaico pavimentale*, in AISCOM [1996], Ravenna 1997, pp. 229-242;
- Cracco Ruggini L.,** *Società provinciale, società romana, società bizantina in Cassiodoro*, in *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, Atti della settimana di studi (Cosenza-Squillace 1983), Cosenza 1986, pp. 245-261;
- La città imperiale*, in *Storia di Roma*, IV. *Caratteri e morfologie*, a cura di E. Gabba E.-Schiavone A., Torino 1989, pp. 201-301;
- Criscuolo U., Malsano R.,** (a cura di), *Categorie linguistiche e concettuali della storiografia bizantina*, Atti del V Giornata di Studi Bizantini (Napoli, 23-24 aprile 1998), Napoli 2000.
- Cundari C.,** (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro meridionale: verso la costituzione di un sistema informativo territoriale, documentario, iconografico*, Roma 2007.
- Cuozzo E.,** *La contea normanna di Mottola e Castellaneta*, in *La Chiesa di Castellaneta tra medioevo ed età moderna*, in Atti del Convegno nazionale di Studi (Castellaneta, 27-28 novembre 1987), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1993, pp. 39-76.

- Cuteri F.,** *La Calabria nell'Altomedioevo (VI-X sec.), in La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'Archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noye, Firenze 1994, pp. 339-361;
- D'Andria F.,** *Forme rustiche e tradizione colta in due chiese altomedievali pugliesi*, in *Contributi dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica*, I, Milano 1967, pp. 201-214;
- La documentazione archeologica degli insediamenti del materano tra tardoantico e alto medioevo*, in *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del III Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie 1975), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 157-164;
- La Puglia romana*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano 1979, pp. 273-360;
- S. Foca (Lecce). Scavo di un impianto costiero di età romano-imperiale*, in «Studi di Antichità» 1980, pp. 79-88;
- Ricerche archeologiche a S. Pietro*, in *Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Cappadocia*, Atti del V Convegno sulla Civiltà Rupestre medievale nel Mezzogiorno (Lecce-Nardò 1979), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1981, pp. 223-225;
- Insediamenti e territorio: l'età storica*, in *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1990), Taranto 1991, pp. 393-478;
- Otranto. La scoperta delle fortificazioni, della porta urbana e dei cippi con iscrizioni messapiche (IV-III sec. A. C.)*, in «Studi di Antichità», 8, 2 (1995), pp. 189-206;
- La via Appia in Puglia. Via Appia, sulle rovine della magnificenza antica*, Catalogo della Mostra (Roma-Venezia 1997), Venezia 1997, pp. 95-102;
- Poggiardo, Vaste, Fondo Giuliano*, in «Taras», 18, 1 (1998), pp. 109-110;
- (a cura di), *Castrum Minervae*, Galatina 2009.
- D'Andria F., Whitehouse D.,** *Otranto, archeologia di una città*, Catalogo della mostra tenuta al Museo Provinciale di Lecce (1983), Lecce 1983.
- (a cura di), *Excavations at Otranto. Volume II: the finds*, Galatina 1992.
- D'Andria F., Lombardi M.,** *Greci in Terra d'Otranto*, Galatina 1999.
- D'Andria F., Mastronuzzi G., Melissano V.,** *La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste nel Salento*, in «Rivista di archeologia cristiana», 82 (2006), pp. 231-321.
- D'Angela C.,** *Questioni vecchie e nuove sul "limes" bizantino nel Salento*, in «Cenacolo», 7 (1977), pp. 1-18;
- Le origini della Chiesa di Taranto*, *La Chiesa di Taranto*, I, *Dalle origini all'avvento dei Normanni*, Studi storici in onore di Mons. Guglielmo Motolese, a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1977, pp. 21-51.
- Archeologia e insediamenti rupestri medievali*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980.
- Ubicazione e dedizione delle cattedrali nella Capitanata dal V all'XI secolo*, in «Taras», II (1982), pp. 149-162, rist. in Id., *La Puglia altomedievale (Scavi e ricerche)*, II, Bari 2007, pp. 9-22;
- Le oreficerie bizantine del Museo Nazionale di Taranto*, in «Vetera Christianorum», 21 (1984), pp. 181-196;

- (a cura), *La cripta della cattedrale di Taranto*, Taranto 1986;
- Schede di archeologia altomedievale*, in «Studi medievali», 3, serie XXVII, II (1986), pp. 913-924;
- Recenti scoperte paleocristiane ad Otranto*, in *XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna, 1995)*, Ravenna 1995, pp. 275-288.
- Taranto dall'acropoli al kàstron*, in «Archivio Storico Pugliese», 49 (1996), pp. 7-62;
- Recenti scoperte paleocristiane ad Otranto*, in *LXII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Seminario Internazionale di Studi su «Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina in memoria di Giuseppe Bovini»*, Ravenna 1995, pp. 275-288, rist. in Id., *La Puglia altomedievale (Scavi e ricerche)*, I, Bari 2000, pp. 157-163;
- La Puglia altomedievale (Scavi e ricerche)*, I, Bari 2000;
- Le oreficerie bizantine del Museo Nazionale di Taranto*, in «Vetera Christianorum», 21 (1984), pp.181-196, rist. in Id., *La Puglia altomedievale: scavi e ricerche*, Bari 2000, p.181-196;
- Questioni vecchie e nuove sul «limes» bizantino del Salento*, in «Cenacolo» (1977), pp.7-17, ristampa in Id., *La Puglia altomedievale: scavi e ricerche*, Bari 2000, p.105-114;
- Taranto medievale*, Taranto 2002.
- La Puglia altomedievale (Scavi e ricerche)*, II, Bari 2007;
- D'Angela C., Ricci F.,** (a cura di), *Dal Kastron bizantino al Castello Aragonese*, Atti del Seminario (Taranto, 17 novembre 2004), Taranto 2006;
- (a cura di), *Il Castello aragonese di Taranto*, Atti del II Seminario (Taranto 6-7 giugno 2007), Taranto 2009.
- D'Angela C., Volpe G.,** *Insediamenti e cimiteri rurali tra tardo antico e altomedioevo nella Puglia centro-settentrionale: alcuni esempi*, in «Vetera Christianorum», 28 (1991), pp. 141-167;
- Aspetti storici e archeologici dell'Alto Medioevo in Puglia*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noye, Firenze 1994, pp. 299-323;
- D'Angelo E.,** *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno Normanno-svevo*, Napoli 2003.
- D'Aquino C.,** *Bizantini in Terra d'Otranto: San Nicola di Casole*, Cavallino di Lecce [2000].
- D'Elia M.,** (a cura di), *Mostra d'arte in Puglia dal Tardoantico al Rococò*, Catalogo della mostra (Bari 1964), Roma 1964;
- Il mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto. Cronaca di un restauro*, in «Quaderni medievali», 3 (1977), pp. 121-131;
- D'Onofrio M.,** (a cura di), *Normanni popolo d'Europa (1030-1200)*, Catalogo della mostra (Roma, 28 gennaio-30 aprile 1994), Venezia 1994;
- La scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta. Questioni storiografiche*, Bari 2001.
- Dalena P.,** *Organizzazione e funzione culturale del monachesimo nella Puglia rupestre medioevale*, in *Tra Nord e Sud. Studi dedicati dagli allievi a Cosimo Damiano Fonseca nel sessantesimo genetliaco*, a cura di G. Andenna - H. Houben - B. Vetere, Galatina 1993, pp. 7-41

- Strade e percorsi nel mezzogiorno d'Italia (sec. VI-XIII)*, Cosenza 1995;
- Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel mezzogiorno medievale*, Bari 2000;
- La ricerca archeologica negli insediamenti rupestri medievali del Tarantino nord-occidentale*, in «Cenacolo», n. s., XII (2000), pp. 41-57;
- Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2003;
- Il sistema portuale e la marineria in età angioina*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Antenna e H. Houben, Bari 2004, I, pp. 359-381.
- Dalli Regoli G.,** *Dall'alto Medioevo al XIII secolo: l'impronta bizantina dominante e gli apporti dell'Occidente*, in *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di B. Vetere, Roma-Bari 1993, pp. 575-615.
- Danthine H.,** *Le Palmier-dattier et les arbres sacrés dans l'iconographie de l'Asie Occidentale ancienne*, Paris 1937.
- De Blasiis G.,** *L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*, 3 voll., Napoli 1869-1873.
- De Carlo N. A., Marzano G., Ottina G. M.,** *Combinazioni di metodi per l'analisi del territorio, un'esperienza nelle aree di Monopoli, olloq, Otranto. Territorio e perimetri difensivi in Puglia dal IX al XVII secolo*, Bari 1988.
- De Cillis E.,** *La cattedrale di Giovinazzo. Restauri e rinvenimenti*, in *Cultura e società in Puglia in età sveva e angioina*, a cura di F. Moretti, Atti del Convegno di Studi (Bitonto 1987), Bitonto 1989, pp. 327-364.
- De Ferrariis (Galateo), A.,** *De Situ Japigiae Liber*, Basiliae 1558.
- De Ferrariis A. detto Galateo,** *Successi dell'armata turchesca nella città d'Otranto nell'anno 1480. Progressi dell'essercito, et armata, condottavi da Alfonso duca di Calabria*, Napoli 1612.
- La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, a cura di D. Defilippis, Galatina 2005.
- De Francovich,** *La corrente comasca nella scultura romanica europea*, I: *Gli inizi*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», V, III (1936), pp. 267-305; II: *La diffusione*, in Ivi, VI, I-II (1937), pp. 47-139;
- Wiligelmo da Modena e gli inizi della scultura romanica in Francia e in Spagna*, in Ivi, VII (1940), pp. 225-294;
- De Gennaro G.,** *Commercio e navigazione nella Puglia medioevale*, in «Economia e storia», 18 (1971).
- De Giorgi C.,** *La provincia di Lecce: bozzetti di viaggio*, Lecce 1882, rist. Galatina 1975;
- Descrizione geologica e idrografica della provincia di Lecce*, Lecce 1922;
- De Giorgi M.,** *Il Basso Salento tra Roma e Bisanzio: testimonianze bizantine nel territorio del Capo di Leuca*, Tesi di Laurea, AA. 1999-2000, Università degli Studi di Lecce, relat. M. Falla Castelfranchi.
- De Leo P.,** *L'esperienza monastica benedettina femminile in Puglia nel Medioevo. Aspetti e problemi*, in *L'esperienza monastica benedettina in Puglia. Atti del Convegno di Studio in occasione del XV centenario della nascita di S. Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980)*, a cura di C. D. Fonseca, 2 voll., Galatina 1983-1984, I, pp.283-324;



- De Leo P.,** (a cura di), *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc. XI-XVII)*, Lecce 1978.
- De Luca F.,** *Il tratto della via Appia tra Taranto e Brindisi*, in *Studi in onore di Domenico Novembre*, a cura di A. Donno, D. De Luca, P. Olimpo, Lecce 1997, pp. 9-37.
- De Siena A., Giardino L.,** *Trasformazione delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sud-orientale*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio e A. Storchi Marino, Bari 2001, pp. 129-167.
- De Simone R.,** *L'episcopato pugliese nei concilii ecumenici della Chiesa antica*, Lecce 1964.
- De Vita R.,** *Castelli, torri ed opere fortificate in Puglia*, Bari [1975] 2001.
- De Vita R., Troccoli Verarsi M. L.,** *Castelli e torri della Terra d'Otranto*, Bari 1975.
- De Vitis S.,** *Insediamenti e problematiche dell'archeologia tardo antica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV- XV d. C.)*, Taranto 2003.
- Oltre la Magna Grecia. Archeologia di Taranto medievale*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2009, pp. 176-181.
- Decker M.,** *Italia romanica. Die hohe Kunst der romanischen Epoche in Italien*, Wien-München 1958.
- Degrassi N.,** *Vie di Magna Grecia*, in *Atti II Conv. Int. di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1962, Napoli 1963, p. 70 ss.
- Dei G.,** *I Normanni e la influenza loro nell'architettura pugliese*, in «Rassegna Pugliese», XII, 1, Trani 1895, XII (1985), pp. 4-9.
- Del Treppo M.,** *Storiografia nel Mezzogiorno*, Napoli 2007.
- Delarc G.,** *Les Normands en Italie*, Paris 1883.
- Dell'Acqua F.,** *Parvenus eclettici e il canone estetico della varietas. Riflessioni su alcuni dettagli di arredo architettonico nell'Italia Meridionale normanna*, in «Römisches Jahrbuch der olloqui Hertiana», 35 (2003-2004), pp. 49-80.
- Dell'Aquila C.,** *L'abbazia olloqui di S. Maria La Grande di Laterza in Puglia: contributo alla lettura storico architettonica*, in «Florensia», II, 1-2 (1988), pp. 91-120;
- Dell'Aquila F., Messina A.,** *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998;
- Della Monaca A.,** *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674.
- Dendias M.,** *Contribution à l'étude de l'administration locale dans l'Empire byzantin*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Studi bizantini*, II (Salonicco 1953), Atene 1956 [estr.].
- Deniaux E.,** (a cura di), *Le Canal d'Otrante et les Méditerranée antique et médiévale*, atinucc organisé à l'Université de Paris X (Nanterre, 2003), Bari 2005.
- Dennis G. T.,** *Death in Bizantium*, in «DOP», 55 (2001), pp. 1-8.
- Derosa L.,** *Acroteri e stilofori pugliesi: alcune riflessioni a margine della olloqui «questione lombarda»*, in *Medioevo: arte lombarda*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Parma, 26 – 29 settembre 2001) a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2004, pp. 565-573.

- Di Domenico L., Muraccia R., Ria D., Schiavano P.,** *Guida Archeologica di Ugento*, Ugento 2007.
- Di Summa A.,** *La chiesa di Santa Maria di Gallana presso Oria*, in *PUGLIA PREROMANICA*, pp. 252-255.
- Diehl C.,** *Le monastère de S. Nicola di Casole près Otranto d'après un manuscrit inédit*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 6 (1886), pp. 173-188.;  
*L'art Byzantin dans l'Italie Méridionale*, Paris 1894.
- Dimitri E.,** *Bibliografia di Terra d'Otranto dal 1550 al 2003: odierne province di Brindisi, Lecce e Taranto*, colloquio 2007.
- Dimitroukas I. C.,** *Reisen und Verkehr im byzantinischen Reich vom Anfang des 6. bis zur Mitte des 11. Jahrhunderts*, Atene 1997.
- Ditchfield Ph.,** (a cura di), *La culture matérielle médiévale. L'Italie méridionale byzantine et normande*, Rome 2007.
- Doig A.,** *Liturgy and Architecture from the Early Church to the Middle Ages*, Burlington 2008.
- Dotoli G.,** *Viaggiatori francesi in Puglia nell'800*, 4 voll., Fasano 1985-1989;
- Dotoli G., Fiorino F.,** *Viaggiatori francesi in Puglia nel primo '900*, Fasano 1990.
- Ducellier A.,** *L'Adriatique du IV<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Histoire de l'Adriatique*, a cura di P.Cabanes, Paris 2001, p.138 ss.
- Eickhoff E.,** *Tema e ducato di Calabria. Per la storia dell'organizzazione dell'Italia meridionale*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 21 (1952), pp. 109 ss.
- Eliade M.,** *Trattato di storia delle religioni*, Torino 2008.
- Enlart C.,** *Origines française de l'architecture gothique en Italie*, Paris 1894;  
*Les monuments des Croisés dans le royaume de Jérusalem*, 4 voll., Paris 1925-1929.
- Errico F. A.,** *Cenni storici sulla città di Oria e del suo insigne vescovado*, Napoli 1906.
- Falkenhausen V. von,** *Taranto in epoca bizantina*, in «Studi medievali», III, 9 (1968), pp. 133-166.  
*I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del II Convegno internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre, a cura di C. D. Fonseca, Taranto 1977, pp. 197-220;  
*La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978;  
*Chiesa greca e Chiesa latina in Sicilia prima della conquista araba*, in «Archivio Storico Siracusano», n.s. 5 (1978-1979), pp.151-155;  
*I Bizantini in Italia*, in G. Cavallo (a cura di), *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 1-136;  
*I Longobardi meridionali, Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983 (Storia d'Italia, III), pp. 251-367;

**Falla Castelfranchi M.,**

*Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settimane Gionate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di G. Musca, Bari 1973;

*Gregor von Burtscheid und das griechische Mönchtum in Kalabrien*, in «Römische Quartalschrift», 93 (1998).

*Réseaux routiers et port dans l'Italie méridionale (VI-XI s.)*, in *Ἡ καθημερινή ζωή στὸ Βυζάντιο. Πρακτικά τοῦ α' διεθνoῦς συμποσίου* (Αθηνά, 15-17 Σεπτεμβρίου, 1988), Atene 1989, pp.709-731;

*Fonti italiane per il regno di Niceforo II Foca*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Antenna e H. Houben, Bari 2004, pp. 477-494;

*Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina*, in H.Houben (a cura di), *Otranto tra Bisanzio e l'Occidente*, Galatina 2007, pp. 13 ss.

*L'inedita tomba ad arcosolio presso la cripta della cattedrale di Otranto*, in «*Vetera Christianorum*», 21 (1984), pp. 373-380;

*I monumenti di Nardò dal XIII al XVIII sec.*, in *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)*, a cura di B. Vetere, Galatina 1986, pp. 241-276;

*Pittura bizantina nel Salento (secc. X-XV)*, in *Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento medievale*, a cura di B. Vetere, Galatina 1990, pp. 129-214;

*Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991;

*Riflessioni su una mostra: Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, Bari, Pinacoteca Provinciale 9 ottobre 1988-7 gennaio 1989, in «*Arte medievale*», ser. 2, 5 (1991), pp. 203-206;

*Le formelle del campanile di Nardò*, in *Archeologia, arte, restauro e tutela archivistica. Studi in onore di Michele D'Elia*, a cura di C. Gelao, Matera 1996, pp. 173-178;

*Pitture "iconoclaste" in Italia Meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia: Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996, pp. 409-422;

*Casaranello, Santa Maria della Croce*, in *PUGLIA PREROMANICA*, pp. 161-175;

*Gli scavi sotto la cattedrale di Otranto*, in *Ivi*, pp. 274-275;

*La chiesa di S. Giovanni Battista e le cosiddette «Centopietre» a Patù*, in *Ivi*, pp. 269-274;

*La chiesa di S. Marco a Rossano*, in «*Daidalos. Beni culturali in Calabria*», III, 2 (2003), pp. 22-31;

*I mosaici della chiesa di Santa Maria della Croce a Casaranello*, in *AISCOM X* [2004], Tivoli 2005, pp. 13-20;

*Culto e immagini dei Santi Medici nell'Italia Meridionale bizantina e normanna*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia Meridionale bizantina*, Atti della VI Giornata di Studi bizantini (Arcavacada di Rende, 8-9 febbraio 2000), colloqu Mannelli 2006, pp. 59-81;

*Cattedrali e praetoria nell'Italia meridionale bizantina (fine IX – fine XI secolo)*, in *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 123-135;

- Sul Bosforo d'Occidente: la cultura artistica ad Otranto in epoca tardoantica e medievale*, in OTRANTO 2007, pp. 281-324.
- Farioli Campanati R.,** *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. Cavallo, pp. 213-294.
- Farioli R.,** *I mosaici pavimentali della chiesa di S. Giovanni Evangelista a Ravenna*, Ravenna 1995.
- Fasolo M.,** *La via Egnatia, I. Da Apollonia e Dyrrachium a Herakleia Lynkestidos*, Roma 2003.
- Favia P., Giuliani R.,** *Preesistenze sacre nel sottosuolo della cattedrale di Barletta. Prime note sulle indagini archeologiche*, in «*Vetera Christianorum*», 34 (1997), pp. 329-365.
- Fedalto G.,** *La Chiesa latina d'Oriente*, Venezia 1976.
- Ficcadori G.,** *Donnolo, Shabbeday bar Abraham*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 41, Roma 1992, pp. 213-218.
- Figliuolo B.,** *Nuove fonti documentarie sulla guerra d'Otranto*, in OTRANTO 2008, I., pp. 275-282.
- Fiocchi Nicolai V.,** *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, Atti CISAM L (2002), II, Spoleto 2003, pp. 921-969;
- Fioriello C. S.,** (a cura di), *Bitonto e la Puglia tra Tardoantico e Regno normanno*, Atti del Convegno (Bitonto, 15-17 ottobre 1998), a cura di C. S. Fioriello, Bari 1999.
- Fiorino F.,** *Viaggiatori francesi in Puglia dal '400 al '700*, 2 voll., Fasano 1991.
- Follieri E.,** *Il culto dei santi nell'Italia greca*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 553-578.
- Fonseca C. D.** *Civiltà rupestre in Terra Ionica*, Milano 1970;
- (a cura di), *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, Atti del primo Convegno Internazionale di Studi (Mottola-Casalrotto 1971), Genova 1975;
- (a cura di), *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola 1973), Taranto-Genova 1977;
- La Chiesa di Taranto, I, Dalle origini all'avvento dei Normanni*, Studi storici in onore di Mons. Guglielmo Motolese, a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1977;
- L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI e XII, diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della VI settimana di Studio (Milano 1974), Milano 1977, pp. 327-353;
- (a cura di), *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del Terzo Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie 1975), Galatina 1978;
- La civiltà rupestre in Puglia*, in *Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980.

(a cura di), *Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Cappadocia*, Atti del V Convegno sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno (Lecce-Nardò 1979), Galatina 1981;

*Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo nell'Italia Meridionale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica nelle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Atti CISAM XXVIII [1980], II, Spoleto 1982, pp. 1163-1200;

(a cura di), *La Puglia e il mare*, Milano 1984;

(a cura di), *Otranto 1480*, Atti del convegno internazionale di studio promosso in occasione del V centenario della caduta di Otranto ad opera dei Turchi (Otranto, 19-23 maggio 1980), I-II, Galatina 1986;

(a cura di), *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Potenza-Melfi-Venosa, 1985), Galatina 1990;

*La Chiesa di Taranto dalle origini al tramonto del principato*, in Id. (a cura di), *Taranto: la Chiesa/le chiese*, Taranto 1992.

(a cura di), *Federico II e l'Italia. Percorsi, Luoghi, Segni e Strumenti*, catalogo della mostra (Roma 1995-1996), Roma 1995;

(a cura di), *Cattedrali di Puglia: una storia lunga duemila anni*, Bari 2001;

*Otranto 1480: venticinque anni dopo*, in OTRANTO 2008, pp. 11-24.

**Fonseca C. D., Bruno., Ingrosso V. – Marotta A.,**

*Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Galatina 1979.

**Fonseca C. D., D'Angela C.,**

(a cura di), *Casalrotto I, La storia – gli scavi*, Galatina 1989.

**Fonseca C. D., Pace V.,**

(a cura di), *Santa Maria di Anglona*. Atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione (Potenza-Anglona, 13 – 15 giugno 1991), Galatina 1996;

**Foscarini A.,**

*Armerista e notizionario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto oggi province di Lecce, Brindisi e di Taranto estinte e viventi*, Ripr. Anast. Ed. Lecce 1927, Bologna 1978.

**Frugoni C.,**

*Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 80 (1968), pp. 213-256;

*Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 82 (1970), pp. 243-270;

*Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem. Origine, iconografia e fortuna di un tema*, Roma 1973;

*La "mala pianta"*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Dupré Theseider*, II, Roma 1974, pp. 650-659;

*La fortuna di Alessandro Magno dall'Antichità al Medioevo*, Firenze 1978;

*Il mosaico della cattedrale di Otranto*, in *Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 197-199;

*La figurazione basso-medievale dell'Imago mundi*, in *Imago mundi: la*

- conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale*, Atti del Convegno del Centro Studi sulla Spiritualità Medievale (Todi, 11-14 ottobre 1981), Spoleto 1983, pp. 225-269;
- Alessandro, in *EAM*, I, Roma 1990, pp. 358-362;
- La fortuna di Alessandro Magno nel Medioevo*, in *Alessandro Magno. Storia e mito*, catalogo della mostra (Roma, 21 dicembre 1995-21 maggio 1996), Roma 1995, pp. 161-170.
- Fuiano M.**, *La città di Siponto nei secoli XI e XII*, in «Nuova Rivista Storica», I, 1-2 (1966), pp. 1-41;
- Città e borghi in Puglia nel Medioevo. I. Capitanata*, Napoli 1972;
- Fumagalli V.**, *Langobardia e Romania*, in *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae Ravennatis»* (Codice Bavaro), a cura di A. Vasina, Roma 1985 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi Storici 148-149), pp.95-107.
- Gabellone F., Giannotta M. T., Monte A., Quarta G.**, *Il mosaico tardoromano rinvenuto nella cattedrale di Otranto. Problemi di conoscenza, tutela e valorizzazione*, in *I mosaici. Cultura, tecnologia, conservazione*, Atti del Colloquio internazionale di Studi (Bressanone, 2002), Venezia 2003, pp. 625-635.
- Gaborit G.-R.**, *L'Itinerarium Bernardi monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le Haut-Moyen-Âge*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 79 (1967), pp. 269-298.
- Gabrieli F.**, *Taranto araba*, in «Cenacolo», IV (1974-1975), pp. 3-8.
- Galante L.**, *Pittura in Terra d'Otranto (secc. XVI-XIX)*, Galatina 1993.
- Galletti P.**, *Città e campagna nella Pentapoli : strutture materiali e tipologia dell'insediamento nei secoli VIII-X*, in *Istituzioni e società nell'Alto Medioevo marchigiano*, II, Ancona 1983, pp. 617-645
- Gallina M.**, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1992;
- Gli stanziamenti della conquista. Resistenze e opposizioni*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030 – 1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 Ottobre 2004), Bari 2006, pp. 156-164.
- Gandolfo F.**, *La "Galilea" della Cattedrale di Taranto*, in «ASP», 28 (1975), pp. 343-352.
- Garufi C. A.**, *Il pavimento a mosaico della cattedrale d'Otranto*, s. l. 1907.
- Gasperini L.**, *Taranto imperiale e la sua cristianizzazione*, in *Settima miscellanea greco-romana*, Roma 1980, pp. 570-572.
- Gautier Dalché P.**, *Décrire le monde et situer le lieux au XIIe siècle*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 113, 1 (2001), pp. 343-409.
- Gay G.**, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, rist. anast. Ed. Firenze 1917, Sala Bolognese 2001.
- Gelao C.**, *Tecta olloqu di chiese medievali pugliesi: un capitolo sconosciuto di arte decorativa*, Bari [1981];
- (a cura di), *Studi in onore di Michele D'Elia. Archeologia, arte, restauro e tutela archivistica*, Matera-Azzano di Spoleto 1996.
- (a cura di), *Castelli e cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione*

- Nazionale di Torino*, Catalogo della mostra (Bari 1999), Bari 1999;
- Puglia rinascimentale*, Milano 2005.
- Gelao C., Iacobitti G.,** (a cura di), *Castelli e cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, Catalogo della Mostra (Bari, 13 luglio-31 ottobre 1999), Bari 1999.
- Gelli U.,** *Vicende di tutela su S. Pietro Apostolo a Giuliano e la Centopietre a Patù*, in *Le pietre raccontano. Questioni di conservazione restauro e tutela*, a cura di R. Poso, Galatina 2004, pp. 163-176.
- Gelsomino R.,** *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in «*Vetera Christianorum*», 3 (1966), pp.164 ss., rist. in *Puglia paleocristiana*, I, Bari 1970, pp. 205-268;
- Ghilardi M., Goddard Ch. J., Porena P.,** *Les cités de l'Italie tardo-antique : IV- VI siècle : institutions, économie, société, culture et religion*, Rome 2006.
- Gianfreda G.,** *La cattedrale di Otranto*, Galatina 1961;
- Il mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, Milano 1962;
- Influsso bizantino in Otranto in campo artistico, letterario, sociale ed economico : espressione di tanto splendore e il mosaico pavimentale della basilica cattedrale di Otranto*, comunicazione di mons. Gianfreda ad Oxford l'8 settembre 1966 in occasione del 13. Congresso internazionale di studi bizantini, estratto da «*La Zagaglia*», VIII, 32, Lecce 1966;
- Basilica cattedrale di Otranto : architettura e mosaico pavimentale*, 4<sup>a</sup> ed., Galatina 1975;
- Il monachesimo italo-greco ad Otranto*, Galatina 1994;
- Cattedrale di Otranto. Diario di un restauro*, Lecce 1996;
- Basilica bizantina di S. Pietro in Otranto. Storia e arte*, Lecce [1996] 2005;
- Otranto : castello e fortificazioni da luoghi di difesa a spazi di accoglienza*, Lecce 2007;
- Il mosaico di Otranto. Biblioteca medioevale in immagini*, Lecce 2008;
- Giardino L., Arthur P., Ciongoli G.,** (a cura di), *Lecce, frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Bari 2000.
- Gigante M.,** *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, Galatina 1985.
- Giordano O.,** *Documenti papali relativi alla diocesi di Brindisi e Oria*, in *Studi di Storia Pugliese in onore di G. Chiarelli*, Galatina 1972, I, pp. 423-438.
- Giovine G.,** *De antiquitate et varia tarentinorum fortuna*, Napoli 1589.
- Girardi M. C.,** *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali nei distretti ecclesiastici del territorio pugliese del Ducato beneventano dalle origini all'XI secolo: alcuni esempi*, in *Puglia e Basilicata fra Medioevo ed Età Moderna. Uomini, spazio e territorio. Miscellanea di Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di F. Ladiana, Galatina 1988, pp. 11-31.
- Girgensohn D.,** *Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), I, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 25-44.

- Grabar A.,** *Trônes épiscopaux du XIème et XIIème siècle en Italie méridionale*, in «Wallraf-Richartz-Jahrbuch», XVI (1954), pp. 5-52.
- Gravilli Maria** *La cattedrale di Otranto*, Tesi di Laurea 1967, Università di Lecce.
- Greco A. V.,** *Statte dalle grotte alle masserie. Analisi storica di un comprensorio rupestre*, Martina Franca 2000.
- Gregorovius F.,** *Passeggiate in Campania e Puglia*, Firenze 1882 (rist. Roma 1966);  
*Nelle Puglie*, Firenze 1882 (rist. Bologna 1975).
- Grelle F.,** *Canosa romana*, Roma 1993;  
*Ordinamento municipale e organizzazione territoriale nella Puglia romana*, in *L'incidenza dell'antico*, Studi in memoria di Ettore Lepore, a cura di A. Storch Marino, Napoli 1995, pp. 241-260;
- Grelle F., Volpe G.,** *La geografia amministrativa e economica della Puglia tardoantica*, in *Culto e insediamenti micelici nell'Italia Meridionale tra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo 1992), Bari 1994, pp. 15-81.
- Gualdo R. L., Nuovo I., Defilippis D., Tateo F.,** *Gli umanisti e la guerra Otrantina : testi dei secoli XV e XVI*, Bari 1982.
- Guerrieri F.,** *Per la storia di Terra d'Otranto: notizia di documenti conservati negli archivi della Badia di cava de' Tirreni*, Lecce 1896;  
*Possedimenti temporali e spirituali dei Benedettini di Cava nelle Puglie. Notizie storiche ricavate da documenti della Badia Cavense, secoli XI-XVII*, Trani 1900.  
*La Penisola Salentina in un testo arabo di geografia medioevale*, Giurdignano 1903;  
*Nuovi studi di storia bizantina*, Giurdignano 1905.
- Guerrieri G.,** *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1903.
- Guida R.,** *Dai Vichinghi ad Anversa normanna. L'evoluzione urbanistica e alcune delle "Cento Chiese"*, 2<sup>a</sup> ed., Marigliano 2007.
- Guiglia Guidobaldi A.,** *Pavimento*, in *EAM*, IX, Roma 1998, pp. 264-276.
- Guiglia Guidobaldi A.,** *Tradizione locale e influenze bizantine nei pavimenti cosmateschi*, in «Bollettino d'Arte», 26 (1984), pp. 57-72.
- Guillou A.,** *Studies in Byzantine Italy*, London 1970;  
*Art et religion dans l'Italie grecque médiévale. Enquête*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 725-758;  
*Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI sec.). Dalle collettività rurali alla collettività urbana*, in *Habitat – Strutture – Territorio*, Atti del Terzo Convegno Internazionale di studio sulla civiltà rupestre del Mezzogiorno d'Italia (Taranto – Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1978;  
*La Puglia e Bisanzio*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 5-36;  
(a cura di), *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983 (Storia



d'Italia, III), pp. 3-128;

**Haldon J. H.,**

*Recruitment and Conscription in the Byzantine Army c. 550-950. A Study on the Origins of Stratotika Ktemata*, Wien 1979, pp. 72-79;

*Military Service, Military Lands, and the Status of Soldiers: Current Problems and Interpretations*, in «Dumbarton Oaks Papers», 47 (1993), pp. 1-67;

**Haseloff A.,**

*Architettura sveva nell'Italia meridionale*, Bari 1992.

**Haug W.,**

*Das Mosaik von Otranto. Darstellung, Deutung und Bilddokumentation*, Wiesbaden 1977.

**Herde P.,**

*Il papato e la Chiesa greca nell'Italia meridionale dall'XI al XIII secolo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), I, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meersman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 213-256.

**Herrmann M. L., Semeraro A.,**

*Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Fasano 1991.

**Hoeck J. M., Loenertz R. J.,**

*Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der Ost-Westlichen Beziehungen unter Innozenz III und Friedrich II*, Ettal 1965.

**Hoffmann P.,**

*La lettre de Drosos d'Aradeo sur la fraction du pain (Athos, Iviron 190, AD 1297-98)*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 22-23 (1985-1986), pp. 245-284.

**Hofmaister A.,**

*Der Sermo de inventione Sancti Kataldi. Zur Geschichte Tarens am Ende des 11. Jahrh.*, in «Münchener Museum», 4 (1924), pp. 101-114.

**Horia T.,**

*Eglises cruciformes dans l'Italie méridionale: S. Pietro d'Otrante*, Roma 1927.

**Houben H.,**

*Il Papato, i Normanni e la nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e della Basilicata*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 1986 (ma 1988), pp. 15-32.

*Templari o Teutonici? A proposito degli scudi crociati nella Cripta del Crocefisso a Ugento*, in *Pavalon. Laboratorio di studi templari per le province meridionali*. Atti del primo convegno nazionale (Brindisi/Mesagne 17-18 ottobre 1998), a cura di G. Giordano - C. Guzzo, Mesagne 1999, pp. 77-86.

(a cura di) *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, Galatina 2007;

- *Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva*, in Ivi, pp. 61 ss;
- *Epilogo: Tra realtà e invenzione letteraria: Otranto nei viaggiatori dei secoli XIV-XVI*, in Ivi, pp. 325-338.

(a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Otranto – Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), Galatina 2008.

- AA.** *La conquista turca di Otranto (1480): il problema delle fonti salentine*, in Ivi, II, pp. 5-20.

**Houben H., Vetere B.,**

(a cura di), *Tancredi conte di Lecce re di Sicilia*, atti del convegno internazionale di studio (Lecce, 19-21 febbraio 1998), Galatina 2004.

- Hussey J. M.,** *The Orthodox Church in the byzantine Empire*, Oxford [1986] 2010.
- Infantino G. C.,** *Lecce sacra*, rist. anast. Ed. Lecce 1634, Bologna 1973.
- Iorio R.,** *Quando sbarcavano i saraceni da Otranto a Vieste*, Fasano 2003.
- Iurlaro R.,** *Studio sulla cattedrale di Brindisi*, in «Arte cristiana», 56 (1968), pp. 234-244.
- Jacob A.,** *Fragments peu connus d'euchologe otrantais*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 42 (1972), pp. 99-108;
- Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante, in Atti del III Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I Congresso Storico di Terra d'Otranto, Lecce 1976, pp. 269-281;
- Les écritures de Terre d'Otrante*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977, pp. 269-281;
- Une mention d'Ugento dans la chronique de Skylitzès*, in «Revue des Etudes Byzantines», 35 (1977), pp.229-235.
- Inscriptions byzantines datées de la province de Lecce (Carpignano, Cavallino, San Cesareo)*, in «Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», ser. 8, 37 (1982), pp. 41-51.
- L'inscription métrique de l'enfeu de Carpignano*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n.s.20-21 (1982-1983), pp.103-122.
- La reconstruction de Tarente par les Byzantins aux IXe et Xe siècles : à propos de deux inscriptions perdues*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 68 (1988), pp. 1-19;
- Une fondation de chapelle par l'évêque dieudonné de Castro en 1383*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 2 (1992), pp. 85-89;
- Deux épitaphes byzantines inédites de terre d'Otrante*, in *Studi in onore di Michele d'Elia: archeologia, arte, restauro e tutela archivistica*, a cura di C. Gelao, Matera 1996, pp. 166-172;
- Le topotérète de la flotte Constantin et la révolte de Georges Maniakès en 1042 dans une inscription inédite de Terre d'Otrante*, in «Νέα Ρώμη», 4 (2007), pp. 163-176;
- Jacob A., Martin J.-M., Noyé G.** *Histoire et culture dans l'Italie Alto medievale*, Rome 2006.
- Jacovelli E.,** *Massafra. La città e il territorio*, Massafra 1981.
- Jahn W.,** *Untersuchungen zur normannischen Herrschaft in Südtalien (1040-1100)*, Frankfurt / M.-Bern-New York-Paris 1989.
- Jenal G.,** *Italia ascetica atque monastica. Das Asketen und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur Zeit der Longobarden (ca 150/250-604)*, Stuttgart 1995, I, p. 110 ss.
- Jonescu G.,** *Le chiese pugliesi a tre cupole*, in «Ephemeridis Dacoromana», VI (1935), pp. 56-128.
- Kalavrezou I.,** *The Maternal Side of the Virgin, in Mother of God. Representation of Virgin in Byzantine Art*, Catalogo della Mostra (Athens, 20 October 2000-20 January 2001), a cura di M. Vassalaki, Milano 2000, pp., 41-45.

- Kalokyris C. D.,** *Fresques et mosaïques particulièrement expressives de la théologie orientale en Itali ede VIII eau XIIe siècle*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 759-780.
- Kaplan M.,** *Les homes et la terre à Bysance du VI au XI siècle*, Paris 1992;
- Villes et campagnes à Byzance du Vie au XIIe siècle: aspects économiques et sociaux*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, in CISAM LVI, I [2008], Spoleto 2009, pp. 495-536.
- Kappel K.,** *S. Nicola in Bari und seine architektonische Nachfolge. Ein Bautypus des XI-XVII Jahrhunderts*, in *Unteritalien und Dalmatien*, Worms am Rhein 1996.
- Kazhdan A. P.,** *Derevnja i gorod. Očerki po istorij vizantijskogo feodalizma* [trad.: *Campagna e città a Bisanzio nei secoli IX e X. Studi sulla storia del feudalesimo bizantino*], Moskva 1960; Id., *State, Feudal and Private Economy in Byzantium*, in «*Dumbarton Oaks Papers*», 47 (1993), pp. 47-53.
- Bisanzio e la sua società*, ed. Bari 1995;
- Kazhdan A.,** *Nicholas of Otranto*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 2, New York – Oxford 1991, pp. 1470-1471.
- Kazhdan A., Constable G.,** *People and Power in Byzantium. An Introduction to Modern Byzantine Studies*, Washington 1982.
- Kazhdan A., Ronchey S.,** *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI secolo alla fine del XII secolo*, Palermo 1997.
- Kemper D.,** *SS. Niccolò e Cataldo in Lecce ein Ausgangspunkt für die Entwicklung mittelalterlicher Bauplastik in Apulien und der Basilicata*, Worms 1994.
- Keppel olloq R.,** *Viaggio nelle province meridionali del Regno di Napoli*, a cura di C. Carlino, Catanzaro 1990.
- Kingsley Porter A.,** *Lombard architecture*, New Haven – London –Oxford 1915 (rist. New York 1967).
- Kitzinger E.,** *The horse and lion tapestry at Dumbarton Oaks*, in «*DOP.*», 3 (1946), pp. 3-72.
- Knipp D.,** (a cura di), *Art and Form in Norman Sicily, Proceeding of an International Conference (Rome, 6-7 December 2002)*, in «*Römisches Jarbuch der Bibliotheca Hertiana*», 35 (2003-2004), pp. 33-208.
- Kölzer T.,** (a cura di), *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich*, Sigmaringen 1996.
- Krönig W.,** *Hallenkirchen in Mittelitalien*, in «*Römisches Jarbuch der Bibliotheca Hertiana*», II (1938), pp. 1-142;
- Contributi all'architettura pugliese del medioevo*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Bari 1955), Roma 1959, pp. 36-66;
- Le influenze francesi nell'architettura medioevale dell'Italia meridionale*, in «*Napoli nobilissima*», I (1961);
- La Francia e l'architettura romanica nell'Italia meridionale*, in *Ivi*, VI (1962), pp. 203-215;

- Lamberz E.,** *Die Bischofslisten des VII. Ökumenischen Konzils*, München 2004.
- Laurent V.,** *Les sceaux byzantins du Médailleur Vatican*, Città del Vaticano 1962;  
*L'Eglise de l'Italie méridionale entre Rome et Byzance*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), I, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 5-24;
- Lavarra C.,** *Coscienza civica e tensioni sociali nel Mezzogiorno normanno: Benevento nella prima metà del XII secolo*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Antenna e H. Houben, Bari 2004, pp. 641-676.
- Lavermicocca N.,** *Bari bizantina*, Bari 2003.
- Lefort J.,** *The Rural economy, seventh – twelfth centuries*, in *Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, I, Washington DC 2002, pp. 231-310;  
*Economia e società rurali*, in *Il mondo bizantino*, II, *L'Impero bizantino (641-1204)*, a cura di J.-Cl. Cheynet, Torino 2008.
- Lefort J., J.-M. Martin,** *Le sigillion du catépan d'Italie Eustathe Palatinos pour le juge Byzantios (décembre 1045)*, in «*Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age. Temps modernes*», 98, 2 (1986), pp. 525-542.
- Leicht P. S.,** *Gli Excusati nelle provincie italiane dell'Impero d'Oriente*, in «*Papers of the British School at Rome*», XXIV (1956), pp. 22-28.
- Lenormant F.,** *L'art du Moyen-Age dans la Pouille*, in «*Gazette des Beaux-Arts*», 22 (1880), pp.193-210  
*Notes archéologique sur la Terre d'Otrante*, in «*Gazette Archéologique*», VII (1881-1882).  
*A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, Paris 1883.
- Lenzi F.,** (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Bologna 2003.
- Leo Imperiale M.,** *Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino. Note attorno ad alcune forme ceramiche di fabbricazione locale*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2001, pp. 327-342.
- Lepelley C.,** (a cura di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale*, Bari 1996.
- Lepore G.,** *Oria e il suo territorio dell'altomedioevo*, Oria 2004;  
*Santa Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario*, in *Puglia tra Grotte e borghi*, a cura di E. Menestò, Spoleto 2007, pp. 229-258.
- Licinio R.,** *Castelli medievali. Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari 1994;  
*Federico II e gli impianti castellari*, in *Federico II e l'Italia. Percorsi, Luoghi, Segni e Strumenti*, catalogo della mostra (Roma 1995-1996) a cura di C.D. Fonseca, Roma 1995, pp. 63-67;

- Limone O.,** *Santi monaci santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'Apulia normanna*, Galatina 1988.
- Lippolis E.,** *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'Età imperiale*, Taranto 1997.
- Lippolis E., Baldini Lippolis I.,** *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium: aspetti e problemi della ricerca*, in «Taras», XVII, 2 (1997), pp. 305-353.
- Lippolis E., Violante P.,** *Saggi di scavo nelle chiese di Giuliano del Capo e S. Giovanni di Patù*, in «Taras», X, 18, 1 (1990), pp. 157-207.
- Ljubinkovic R.,** *L'Illyricum et la question romaine à la fin du Xe et au début du XIe siècle*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 927-970.
- Lo Cascio E., Storchi Marino A.,** (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001.
- Lo Cascio E., Storchi Marino A.,** (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001.
- Maccarrone M., Meerssman G. G., Passerin d'Entrèves E., Sambin P.,** (a cura di), *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), 3 voll., Padova 1973;
- Magdalino P.,** *The Evergetis Fountain in the Early Thirteenth Century: an Ekphrasis of the Paintings in the Cupola*, in *Work and Worship in the Theotokos Evergetis. 1050-1200*, a cura di M. Mullet e A. Kirby, Belfast 1997, pp. 432-436.
- Maggiulli L.,** *Otranto: ricordi*, Lecce 1893.
- Magistrale F.,** *Le scritte esposte nella Puglia normanna*, in «Scrittura e civiltà», XVI (1992), 5-75;
- Maglio L.,** *Architettura militare aragonese in Italia meridionale*, in *Mezzogiorno & Mediterraneo. Territori, strutture, relazioni tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 9-11 giugno 2005), a cura di G. Coppola, F. D'Angelo e R. Paone, Napoli 2006, pp. 151-160.
- Maguire H.,** *The Cycle of Images in the Church*, in *Heaven on Earth. Art and the Church in Byzantium*, a cura di L. Safran, Pennsylvania 1998, pp. 121-151.
- Makris G.,** *Ignatios Diakonos und Vita des Hl. Gregorios Dekapolites*, Leipzig-Stuttgart 1997.
- Mango C.,** *On Re-Reading the Life of St. Gregory the Decapolite*, in «Buzantina», 13 (1995), pp. 637 ss.
- Manzoli C.,** *Vita in grotta ed insediamenti rupestri a Laterza, Castellaneta, Ginosa, Massafra, Mottola, Palagianello, Palagiano*, Mottola 2000.
- Marangio C.,** (a cura di), *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 1986), Galatina 1988.
- Marchionibus M. R.,** *La chiesa di S. Giovanni a Vietri di Potenza e la sua decorazione pittorica*, in *Atti del VI Congresso nazionale di Studi Bizantini*, in «Sycolorum Gymnasium», 57 (2004), pp. 491-523;
- Marin D.,** *Le testimonianze di Paolino da Nola sul Cristianesimo dell'Italia meridionale*, in «Archivio storico pugliese», 27 (1974).
- Maroccia L.,** *La cattedrale di Otranto, appunti di arte e di storia*, Lecce 1912;

*La edicola bizantina di S. Pietro in Otranto: cenni monografici con una nota e incisione*, Bari 1925;

*Il mosaico della cattedrale di Otranto nei suoi simboli ed allegorie, conferenza tenuta in Lecce la sera del 20 maggio 1927 alla brigata amici dei monumenti*, Lecce 1931;

*La commissione diocesana per l'arte sacra nell'arcidiocesi di Otranto*, Maglie 1933;

**Martello M. L.,**

*“Otranto”: interventi e restauri sulla basilica cattedrale dal 1871 al 1992*, s. l. 1992

**Martin J.-M.,**

*Les communautés d'habitants de la Pouille et leurs rapports avec Roger II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze Giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, pp. 73-98;

*Eléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue (fin du VIIIe siècles – début du Xie siècle): modalité de privatisation du pouvoir*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherche*, Actes du colloque international organisé par le CNRS et l'EFR (10-13 octobre 1978), Rome 1980, pp. 553-586;

*L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, Atti delle Seste Giornate normanno-sveve (Bari-Castel del Monte-Melfi, 1983), Bari 1985, pp. 71-121;

*Guerre, fortifications et habitats en Italie méridionale du Ve au Xe siècle*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'Ecole Française de Rome (Madrid, 24-27 novembre 1985), a cura di André Bazzana, Roma – Madrid 1988, pp. 225-236;

*Cathédrale et cité en Italie méridionale au Moyen Âge*, in *Cattedrale, città e contado tra Medioevo ed età moderna*, Atti del Seminario di Studi (Modena, 15-16 novembre 1985), a cura di G. Santini, Milano 1990, pp. 29-39;

*Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VIe-XIIIe siècles)*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen-Age*, a cura di J.-M. Poisson, Rome-Madrid 1992, pp. 259-276;

*La Pouille du VI au XII siècle*, Rome 1993;

*La naissance de la province de Terre d'Otranto au XII siècle*, in *Scritti di Storia Pugliese in onore di Mons. Carmine Maci*, a cura di M. Paone, Galatina 1994.

*La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano 1997;

*Habitats et systèmes fortifiés en Capitanate*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranées. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre (Paris 12 – 15 novembre 1984) ed. A cura di G. Noyé, Roma 1988, pp. 501-505;

*Insediamenti medievali e geografia del potere*, in *Capitanata medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1998, pp. 77-83;

*Pratiques successorales en Italie méridionale (Xe-XIIIe siècles): Romains, Grecs, Lombards*, in *La transmission du patrimoine a Byzance et l'aire méditerranéenne*, a cura di J. Beaucamp e G. Dragon, Paris 1998, pp. 189-210;

*Aristocraties et seigneuries en Italie méridionale aux Xie et XIIIe siècle: essai de typologie*, in «Journal des Savants», 1 (1999), pp. 227-259;

*L'attitude et le rôle des Normands dans l'Italie méridionale byzantine*, in *Les*

- Normands en Méditerranée aux XIe-XIIe siècles*, 2<sup>a</sup> ed., a cura di P. Bouet e F. Neveux, Caen 2001, pp. 111-122;
- L'espace cultivé*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto 2003 [Atti CISAM 50], I, pp. 239-297;
- Les villages de l'Italie Méridionale byzantine*, in *Les villages dans l'Empire byzantin (IV-XV siècle)*, a cura di J. Lefort, C.Morrisson, J.-P. Sodini, Paris 2005, pp. 149-164;
- Les thèmes italiens. Territoire, administration, population*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine...* cit., [2006] pp. 517-558.
- Note sulla costituzione della rete cittadina dell'Italia meridionale e della Sicilia normanna*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Andrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 112-127
- L'Italie méridionale*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien, Hundert Jahre Italia Pontificia*, a cura di K. Herbers e J. Joherendt, Berlin 2009, pp. 109-134
- Martin J.-M., Noyé Gh.,** *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (Xe-Xie siècles)*, in MEFRM, 101, II (1989), pp. 591-592.
- Massafra A., Salvemini B.,** *Storia della Puglia. II. Dal Tardo Impero romano al 1350*, Bari 1999.
- Massaro C.,** (a cura di), *Lo spoglio dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)*, Galatina 1996;
- Società e istituzione nel Mezzogiorno tardo medievale: aspetti e problemi*, Congedo 2000;
- Potere politico e comunità locali nella Puglia tardo medievale*, Congedo 2004;
- Otranto e il mare nel tardo Medioevo*, in OTRANTO 2007, pp. 175-242;
- Otranto e il Salento nel Quattrocento*, in OTRANTO 2008, I, pp. 67-106.
- Massaro C.,** *Città e territorio nella contea di Lecce*, in *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005, pp. 229-247;
- Mastrocinque G.,** *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli 2010.
- Matichecchia G.,** *S. Giovanni al Sepolcro e S. Benedetto a Brindisi*, Bari 2001.
- Matthew D.,** *I Normanni in Italia*, Roma-Bari 1997.
- Mauro A.,** *Le fortificazioni del Regno di Napoli*, Napoli 1998.
- Mazzarino S.,** *Si può dire «Bruttium»? La denominazione alto medioevale dell'attuale Calabria*, in «Archivio Storico Pugliese», 25 (1972), pp.463-467.
- Mazzei M.,** (a cura di), *La Daunia antica dalla Preistoria all'Altomedioevo*, Foggia 1984.
- McClendon Ch. B.,** *The church of S. Maria di Tremiti and its significance for the history of oloqui architecture*, in « Journal of the Society of Architectural Historians», 43 (1984), pp. 5-19.

- McCormick M.,** *Origins of the European Economy. Communications and Commerce a. D. 300-900*, Cambridge 2001.
- Medea A.,** *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939.
- Melissano V.,** *Otranto (Lecce), via del Porto. Età altomedievale*, in «Taras», 16, 1, (1996), pp.119 ss
- Menestò E.,** (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi. Insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze*, Spoleto 2007.
- Mercanti S. G.,** *Note critiche al «contrasto fra Taranto e Otranto» di Ruggero d'Otranto*, in «Rivista degli Studi orientali», 9 (1921-1923), pp. 38-47.
- Merodio A.,** *Istoria tarantina, raccolta da molti scrittori antichi e moderni e fedelissimi manoscritti, del M. R. P. Ambrosio Merodio dell'Ordine Eremitano di S. Agostino della città di Taranto (sino al 1680)*, Napoli, Biblioteca Nazionale (Ms. D 23).
- Michaelides D., Wilkinson D.,** (a cura di), *Excavation at Otranto, vol.I: The excavation*, Galatina 1992.
- Milella M.,** (a cura di), *I castelli della difesa: Otranto-Copertino*, Milano 2003.
- Miller K.,** (a cura di), *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916, rist. Roma 1964.
- Mola S.,** *Itinerari federiciani in Puglia – Viaggio nei castelli e nelle dimore di Federico II di Svevia*, a cura di C.D. Fonseca, Bari 1997, pp. 98-103;  
*Cattedrali di Puglia*, Bari 2001;  
*Puglia. I castelli*, Bari 2005.
- Monaco A. M.,** *La Gerusalemme celeste di Otranto: il mito degli Ottocento martiri nelle sue riconfigurazioni memoriali*, Galatina 2004.
- Mongiello L.,** *Chiese di Puglia. Il fenomeno delle chiese a cupola*, Bari 1988.  
*Nuclei urbani di Puglia: analisi e rappresentazione degli articolati insediativi*, Bari 1999.
- Montorsi W.,** *Neobizantino e romanico in Puglia. La basilica di San Nicola nell'età lanfranchiana*, Modena 2005.
- Mor G.,** *L'età feudale*, II, Milano 1953.
- Moreno Cassano R.,** *Mosaici paleocristiani in Puglia*, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité», 88 (1976), pp. 277-326.
- Moretti F.,** (a cura di), *Cultura e società in Puglia in età sveva e angioina*, Atti del Convegno di Studi (Bitonto 1987), Bitonto 1989.
- Morini L.,** (a cura di), *Bestiari medievali*, Torino 1996.
- Moro D.,** *Otranto nel 1480-81: due preziose fonti, fra le più antiche, mai fino ad oggi individuate come tali*, Maglie 1978;  
*Fonti salentine sugli avvenimenti otrantini del 1480/81*, Galatina 1984;  
*Hydruntum: fonti documenti e testi sulla vicenda otrantina del 1480*, a cura di



- G. Pisanò, Galatina 2001;
- Mörsh G.,** *Die Kapitelle der Kathedrale von Matera*, in «Romisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 13 (1971), pp. 7-28.
- Musca G.,** *L'emirato di Bari, 847-871*, Bari 1964;
- (a cura di), *Storia della Puglia, I. Antichità e Medioevo*, Bari 1970.
- Muscari L.,** (a cura di), *Historia della Guerra di Otranto del 1480 : Come fu presa dai Turchi e martirizzati li suoi fedeli Cittadini. Fatta per g. M. L. Della medesima Citta*, 2<sup>a</sup> ed., Galatina 1940.
- Musi A.,** *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004.
- Natali F.,** *Gallipoli nel Regno di Napoli dai Normanni all'Unità d'Italia*, Congedo 2007.
- Natali F.,** *Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia*, 2 voll., Galatina 2007.
- Nordhaggen P. J.,** *Mosaico*, in *EAM*, VIII, Roma 1997, pp. 563-574.
- Nuzzo D.,** *Testimonianze paleocristiane in Puglia: recenti studi e ritrovamenti*, in «*Vetera Christianorum*», 30 (1993), pp.347 ss.
- Oikonomidès N.,** *Les listes de préséance olloqui des IX et X siècles*, Paris 1972.
- Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and the Fogg Museum of Art, I: Italy, Nort of the Balkans, Nord of Black Sea*, Washington D.C. 1991.
- Terres du fisc et revenu de la terre aux Xe-Xie siècles*, in *Hommes et richesses dans l'Empir byzantin*, II, VIIIe- XVe siècle, a cura di V. Kravari, J. Lefort, C. Morrison, Paris 1991, pp. 321-337.
- Orlando E.,** *Venezia e la conquista turca di Otranto*, in *Otranto* 2008, I, pp. 177-209.
- Orlando M. A.,** *L'età del Bronzo recente e finale ad Otranto*, in «*Studi di Antichità*», 4 (1983), pp. 67-124;
- I livelli dell'età del Bronzo finale nel cantiere olloqui*, in «*Studi di Antichità*», 7 (1994), pp. 209-234;
- Ortayli İ.,** *Otranto nella storiografia turca. La politica italiana del sultano Mehmet II «il Conquistatore»*, in *OTRANTO* 2008, I, pp.35-38.
- Ostrogorsky G.,** *Quelques problèmes d'histoire de la paysannerie byzantine*, Bruxelles 1956.
- Otranto G.,** *San Nicola di Bari e la sua basilica: culto, arte, tradizione*, Milano 1987;
- Italia Meridionale e Puglia paleocristiane*, Bari 1991;
- Paolino da Nola e il cristianesimo dell'Italia meridionale*, in «*Vetera Christianorum*», 34 (1997), pp. 279-288.
- Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari 2009.
- Pace V.,** *Le componenti inglesi dell'architettura normanna di Sicilia nella storia della critica*, in «*Studi medievali*», 16, I (1975), pp. 395-406;
- La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 317-400;
- Campania XI secolo: tradizione e innovazione in una terra normanna*, in *Romanico padano, Romanico europeo*, Atti del convegno internazionale di studi, a cura di A. C. Quintavalle, Parma 1982, pp. 225-256;

*Icone di Puglia, della Terrasante e di Cipro: appunti preliminari per un'indagine sulla ricezione bizantina nell'Italia Meridionale duecentesca*, in *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*, a cura di H. Belting, Bologna 1982, pp. 181-191;

*Pittura bizantina nell'Italia Meridionale (secoli XI-XIV)*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. Cavallo, Milano 1982;

*Arte italiana, arte bizantina*, in «Il Veltro», 27 (1983), pp. 285-297;

*Quarant'anni di studi sull'arte medievale nell'Italia meridionale. Consuntivo e prospettive di ricerca*, in *Il mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra. Risultati e prospettive*, Atti del IV convegno nazionale dell'A.M.I., pp. 123-175;

*Presenze e influenze cipriote nella pittura duecentesca italiana*, in *Seminario internazionale di studi su "Cipro e il Mediterraneo orientale"* (Ravenna, 23 – 30 marzo 1985), Ravenna 1985, pp. 259-298;

*Pittura del Duecento e del Trecento in Abruzzo e Molise*, in *La pittura in Italia : il Duecento e il Trecento*, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano 1986, pp. 443-450;

*Pittura del Duecento e del Trecento in Puglia, Basilicata e nell'Italia meridionale "greca"*, in Ivi, pp. 451-460;

*Affreschi dell'Italia meridionale "greca" nella prima metà del XIV secolo*, in *Dečani i vizantijska umetnost sredinom XIV veka*, a cura di J. Durič, Beograd 1989, pp. 111-120;

*Roberto il Guiscardo e la scultura "normanna" dell'XI secolo in Campania, a Venosa e a Canosa*, in *Roberto in Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1990, pp. 323-330;

*Gli avori*, in *Normanni popolo d'Europa (1030-1200)*, Catalogo della mostra (Roma, 28 gennaio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 244-249;

*I rotoli miniati dell'exultet nell'Italia meridionale medievale*, in «Lectura de colloqu del arte», 4 (1994), pp. 15-33;

*La pittura rupestre in Italia Meridionale*, in *La Pittura in Italia: l'Altomedioevo*, a cura di C. Bertelli, Milano 1994, pp. 403-415;

*La pittura medievale in Campania*, in Ivi, pp. 243-260;

*La pittura medievale in Puglia*, in Ivi, pp. 289-303;

*La pittura medievale in Sicilia*, in Ivi, pp. 304-320;

*La pittura medievale nel Molise, in Basilicata e Calabria*, in Ivi, pp. 270-288;

*Presenze europee nell'arte dell'Italia meridionale. Aspetti della scultura nel "Regnum" nella prima metà del XIII secolo*, in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di V. Pace e M. Bagnoli, Napoli 1994, pp. 221-237;

*La Cattedrale di Salerno. Committenza programma e valenze ideologiche di un monumento di fine XI secolo nell'Italia meridionale*, in *Desiderio di Montecassino e l'arte della riforma gregoriana*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1997, pp. 189-230;

*Brindisi e la Francia. Evidenza e problemi di due testimonianze della scultura pugliese*, in *Iconographica : mélanges offerts à Piotr Skubiszewski par ses amis, ses collègues, ses élèves*, a cura di R. Favreau et M.-H. Debiès, Poitiers 1999, pp. 159-163;

*Immagini sacre nei programmi figurativi della Roma altomedievale (V – IX secolo. Livelli di percezione e di fruizione*, in *Les images dans les sociétés médiévales. Pour une histoire* colloqu, J.-M. Sansterre e J.-Cl. Schmitt, Bruxelles 1999, pp. 41-69.

*Palinsesto troiano. Peccato, giudizio e condanna sulla facciata di una cattedrale pugliese*, in *Opere e giorni. Studi su mille anni di arte europea dedicati a Max Seidel*, a cura di K. Bergdolt e G. Bonsanti, Venezia 2001, pp. 67-72;

*Le maniere greche: modelli e ricezione*, in *Medioevo: i modelli*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2002, pp. 237-250;

*Calabria bizantina*, Roma 2003;

*Fra l'Islam e l'Occidente: il mistero degli* colloqu, in *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, a cura di M. V. Fontana e B. Genito, Napoli 2003, pp. 609-628;

*Mosaici e pittura in Albania (VI – XIV secolo). Stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'Antichità e del Medioevo*, M. Buora e S. Santoro, Trieste 2003, pp. 93-128;

*Nuovi spazi e nuovi temi nella scultura italo-meridionale della prima età normanna*, in *Medioevo: Immagine e racconto*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2003, pp. 265-277;

*La scultura della cattedrale di Aversa*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 25 (2002), pp. 231-257;

*Eremiti in scena nell'Italia meridionale medievale (e altrove)*, in *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, a cura di P. De Leo, colloqu Mannelli 2004, pp. 253-290;

*Présence et reflets de l'art islamique en Italie méridionale au Moyen Age*, in *Chrétiens et musulmans autour de 1100*, Actes des XXXVIe Journées Romanes de Cuxa, 8 – 15 juillet 2003, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa» 35.2004», pp. 57-69, 207;

*Arte medievale nell'Italia meridionale*, I, Campania, Napoli 2007;

*La Riforma e i suoi programmi figurativi: il caso romano, fra realtà storica e mito storiografico*, in *Roma e la riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI – XII secolo)*, a cura di S. Romano e J. Enckell Julliard, Roma 2007, pp. 49-59;

**Pacichelli G. B.,**

*Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, 3 voll., Napoli 1703.

**Palagiano S.,**

*Le chiese rupestri della Diocesi di Otranto: tre episodi poco noti*, Tesi di Laurea A. A. 2003-2004, Università degli Studi di Lecce, Facoltà di Beni Culturali, relatore M. Falla Castelfranchi.

**Palese S.,**

(a cura di), *Il basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa*, Galatina 1982.

**Pallas D. I.,**

*Les monuments paléochrétien de Grèce découvert de 1959 à 1973*, Città del Vaticano-Roma 1977.

**Palombo G.,**

*Brindisi-Otranto: due gloriose città del basso Adriatico*, estr. da «Le cento città d'Italia illustrate», 52 (1925).

**Palumbo P.,**

*Castelli in Terra d'Otranto*, rist. 2<sup>a</sup> ed. 1906, Lecce 1973.

- Panareo S.,** *La Terra d'Otranto ne L'Italie meridionale et l'empire byzantin di J. Gay, Lecce 1907. ACCLAVIO*
- Papa Malatesta V.,** *Émile Bertaux tra storia dell'arte e meridionalismo: la genesi de L'art dans l'Italie meridionale, Roma 2007.*
- Parenzan P.,** *Petruscio. La gravina di Mottola. Natura e civiltà rupestre, Galatina 1989.*
- Parlangeli A., Parlangeli O.,** *Il monastero di San Nicola di Casole: centro di cultura bizantina in Terra d'Otranto, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 5 (1951), pp. 31-45.*
- Parrot N.,** *Les Représentations de l'arbre sacré sur les monuments de Mésopotamie et d'Elam, Paris 1937.*
- Pasquini L.,** *Interculturalità letteraria e commistione iconografica fra cultura ebraica, araba e cristiana nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto, in L'interculturalità dell'ebraismo, a cura di M. Perani, Ravenna [2004], pp. 194-221;*
- Una nuova lettura iconografica del presbiterio di Otranto alla luce delle fonti scritte: notizie preliminari, in AISCOS, IX [2003], Ravenna 2004, pp. 529-544;*
- Il leone quadricorpore nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto, in AISCOS, X [2004], Roma 2005, pp. 467-478;*
- Il gioco degli scacchi nel mosaico medievale: gli esempi di Pesaro, Otranto e Piacenza, in AISCOS, XI [2005], Tivoli 2006, pp. 65-76;*
- Salire sull'albero: note su alcuni motivi iconografici nel mosaico della cattedrale di Otranto, in AISCOS, XII [2006], Tivoli 2007, pp. 513-524;*
- Marzo "spinario" nel mosaico pavimentale di Otranto e nell'iconografia medievale, in AISCOS, XIII [2007], Tivoli 2008, pp. 311-322;*
- Iconografie dantesche. Dalla luce del mosaico all'immagine profetica, Ravenna 2008.*
- Artù sovrano selvaggio e temerario nel mosaico della cattedrale di Otranto e nell'iconografia medievale, in AISCOS, XVI [2008], Tivoli 2009, pp. 359-369.*
- Pastina G.,** *Rapporti tra l'arte bizantina e l'arte pugliese del Medioevo, in Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte in Roma sul tema: l'Italia e l'Arte straniera, Roma 1922, pp. 89-91.*
- Patitucci Uggeri S.,** *(a cura di), La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale, atti del V Seminario di archeologia medievale La viabilità medievale in Italia: problemi e prospettive della ricerca (Cassino, 24-25 novembre 2000), Firenze 2002.*
- Patlagean É.** *Gonikón. Note sur la propriété allodiale à Byzance, in Byzantium. State and Society. In Memory of Nikos Oikonomides, a cura di A. Avramea, A. Laiou, E. Chrysos, Athena 2003, pp. 423-434;*
- Un Medioevo greco. Bisanzio tra IX e XV secolo, Bari 2009.*
- Pellegrino B.,** *Terra d'Otranto in età moderna: fonti e ricerche di storia religiosa e sociale, Galatina 1984;*
- L'Archivio Diocesano di Otranto in Terra d'Otranto, Brindisi 1988;*

- Pellegrino B., Spedicato M.,** (a cura di), *Società, congiunture demografiche e religiosità in terra d'Otranto nel XVII secolo*, Atti del Seminario di studio (Lecce 15-16 aprile 1988), Galatina 1990.
- Pellegrino B., Vetere B.,** *Il tempio di Tancredi. Il monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce*, Milano 1996.
- Pepe A.,** *Vie dei pellegrini e ospedali in Puglia durante il Medioevo: testimonianze documentarie e monumentali*, in *Le vie del Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Parma 1998), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2000, pp. 223-233;
- Note sulla presenza degli Ordini monastico-cavallereschi in Puglia: scelte insediative e testimonianze monumentali, con una nota sulla chiesa di S. Giovanni al Sepolcro di Brindisi*, in *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 1999), a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 2002, pp. 274-296.
- Pertusi A.,** *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'alto Medio Evo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 473-522;
- Peters-Custot A.,** *Les grecs de l'Italie mèridionale post-byzantine*, Rome 2009.
- Petrucci A.,** *Cattedrali di Puglia*, Roma 1960 (rist. a cura di M. S. Calò Mariani, Roma 1975).
- Piccinni G.,** *Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale*, in AttiGNSv XVI, pp. 181-215;
- Pinna M.,** *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana*, 2, Nuoro 2002.
- Pinol J.-L.,** (a cura di), *Histoire de l'Europe urbaine*, I, *De l'Antiquité au XVIIIe siècle. Genèse des villes européennes*, Paris 2003.
- Polacco R.,** *Storia dell'arte marciana: i mosaici*, Venezia 1997.
- Porsia F.,** *I segni sul territorio. Città e fortificazioni*, in *I caratteri originari della conquista normanna...cit.*, pp. 232 ss
- Porsia F.,** *L'Itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, in «Miscellanea di studi pugliesi», 2, Fasano 1988.
- Poso C. D.,** *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina 1988;
- Puglia medievale. Potere, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo*, Galatina 2000;
- Vescovi e potere politico in Terra d'Otranto durante il grande scisma d'Occidente*, in Ivi, pp. 83-138;
- Aspetti della vita economica di Taranto in età primoangioina (1266-1285)*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Antenna e H. Houben, Bari 2004, pp. 851-878;
- Immagine e forma urbana di Otranto dai normanni agli angioini*, in OTRANTO 2007, pp. 99 ss.

- Prandi A.,** *S. Giovanni di Patù e altre chiese di Terra d'Otranto*, in «Palladio», n. s. XI, III-IV (1961), pp. 103-136;
- Elementi bizantini e non bizantini nei santuari rupestri della Puglia e della Basilicata*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), III, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 1363-1376.
- Elementi bizantini e non bizantini nei santuari rupestri della Puglia e della Basilicata*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo* Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile – 4 maggio 1969), I, Padova 1973, pp. 1369-1375;
- Preiss L.,** *Apulien. Mittelalterliche Architektur und Skulptur der Normannen und Hohemstaufer im südöstlichen Italien*, Stuttgart 1922.
- Putignano G.,** *La Repubblica di Venezia durante l'invasione dei Turchi in Terra d'Otranto. 1480-1481*, olloq 1904.
- R. Hodges, W. Bowden, K. Lako,** *Byzantine Butrint: Excavations and Sureveys*, 1994-1999, London 2004.
- Radicchio C.,** *L'isola di San Nicola di Tremiti*, Bari 1993.
- Rash Fabbri N.,** *A drawing in the Biblioteque Nationale and the Biblioteque Nationale and the mosaic floor in Brindisi*, in «Gesta», 13, 1 (1974), pp. 5-14;
- The iconography of the mouths at Lentini*, in «Journal of the Warburg Institute», vol. 42 (1979), pp. 230-233.
- Raspi Serra J.,** *Sculture tardoantiche, paleocristiane ed altomedievali ad Otranto*, in «Bollettino d'Arte», 3-4 (1972), pp. 138-143.
- Lo schema basilicale in Puglia in relazione alle cattedrali di Otranto e di Taranto*, in «Cenacolo», 3 (1973), pp. 49-57.
- Ravegnani G.,** *Kastron e Polis: ricerche sull'organizzazione territoriale nel VI secolo*, in «Rivista di Studi Bizantini e Slavi», II, 2 (1982), pp. 271-282;
- Castelli ed opere fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983.
- Regione Puglia – Centro Servizi Programmazione Culturale Regionale,** *Primo censimento dei beni culturali nei comuni di Bagnolo del Salento, Cannole, Castrignano dei Greci, Corigliano d'Otranto, Cursi, Giurdignano, Maglie, Melpignano, Muro Leccese, Otranto, Palmariggi, Scorrano, Maglie* 1985.
- Reisinger C.,** *Tankred von Lecce normannischer König von Sizilien 1190-1194*, Köln 1992.
- Rey-Delqué M.,** *Le Crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi*, Milano 1997.
- Ribezzo F.,** *Lecce, Brindisi, Otranto nel ciclo creativo dell'epopea normanna e nella Chanson de Roland*, in *Atti del II Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di Studi Salentini (Terra d'Otranto, 25-31 Ottobre 1952)*, Bari [1953], pp. 192-215.
- Ricciardi P.,** *Il seminario arcivescovile di Otranto: 250 anni di grazia e di verità (1755-2005)*, Galatina 2008.
- Richard J. Ch., abbé de Saint-Non,** *Voyage pittoresque ou description du Royaume de Naples et de Sicilie*, Paris 1781-1786 (ed. 1829 = 4 voll.).
- Rizzitano U.,** *Arabi in Sicilia*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983 (Storia d'Italia, III), pp. 368-436;

- Robotti C., Monte A.,** *Il mosaico dell'Albero della vita in Otranto. Nuovi ritrovamenti e problemi di conservazione*, in AISCOM, III [1994], Bordighera 1995, pp. 569-578.
- Rodley L.,** *The Phiale: an additional Note, in Work and Worship in the Theotokos Evergetis. 1050-1200*, a cura di M. Mullet e A. Kirby, Belfast 1997, pp. 436-447.
- Roma G.,** *Il mosaico normanno della cattedrale di Rossano Calabro (Cosenza)*, in AISCOM [1996], Ravenna 1997, pp. 413-428;
- Romanini A. M.,** (a cura di), *Federico II e l'arte del '200 italiano*, Atti della III settimana di Studi di Storia dell'Arte medievale dell'Università di Roma (Roma 1978), 2 voll., Galatina 1980.
- Romano S., Enchell Julliard J.,** (a cura di), *Roma e la riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI – XII secolo)*, Roma 2007.
- Ronchi B.,** *La cattedrale di Trani*, Fasano 1985.
- Ronzani M.,** *L'organizzazione territoriale delle Chiese, in Città e campagna nei secoli altomedievali*, in CISAM LVI, I [2008], Spoleto 2009, pp. 191-217.
- Rosafio V.,** *Vereto città messapica nel Basso Salento*, Lecce 1968.
- Ruotolo G.,** *Il santuario antico di S. Maria di Leuca, in Atti del II Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di Studi Salentini (Terra d'Otranto, 25-31 Ottobre 1952)*, Bari [1953], pp., 403-409.
- Russo F.,** *Otranto, i segni della città*, s.l. 2002;
- Trame d'oro. Cassettonato della Cattedrale di Otranto. Documentazioni e suggestioni di un restauro*, Capurso 2003.
- Safran L.,** *A Medieval Ekfrasis from Otranto*, in «Byzantinische Zeitschrift», 88 (1990), pp. 425-427;
- San Pietro at Otranto. Byzantine art in south Italy*, Roma 1992;
- (a cura di), *Heaven on Earth. Art and the Church in Byzantium*, Pennsylvania 1998
- Byzantine South Italy: New Light on the Oldest Wall Paintings*, in *Byzantinische Malerei. Bildprogramme, Ikonographie, Stil*, Symposium in Marburg vom 25.-29. 6 1997, a cura di G. Koch, Wiesbaden 2000, pp. 257-273;
- Language choice in the Medieval Salento: a sociolinguistic approach to Greek and Latin inscriptions*, in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, Wiesbaden 2005, pp. 853-882;
- The Art of Veneration: Saints and Villages in the Salento and the Mani*, in *Les villages dans l'Empire byzantin (IV-XV siècles)*, a cura di J. Lefort – C. Morrison – J.-P. Sordini, Parigi 2005, pp.179-182.
- Saladin M.,** *L'art du Moyen Age dans la Pouille*, in «Gazette des Beaux-Arts», 20 (1884), pp. 504-521.
- Salazaro D.,** *Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, Napoli 1877-78.
- Salmon T.,** *Modern History of the present State of all Nations, XXIII: Regno di Napoli*, Venezia 1740-1775.
- Sammarco M.,** *Carta archeologica del territorio di Vereto*. Tesi di Laurea, AA. 1996-1997, Università di Lecce.

- Santini G.,** *Il «Catrum Callipolitanus» e la geografia amministrativa dell'Italia bizantina (secc. VI-IX), in ASP, XXXVIII (1985), pp. 3-20.*
- Santoro O.,** *Ricerche di topografia storica nel nord-ovest tarantino, Tesi di Laurea, Università di Bari 1966.*
- Sarlo F.,** *La pavimentazione del Duomo di Trani, Trani 1900.*
- Sarre F.,** *L'arte musulmana nel Sud dell'Italia e in Sicilia, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», III (1933), pp. 441-448.*
- Scafi A.,** *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden, Milano 2007.*
- Scamardi T.,** *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel '700, Fasano 1988.*
- Schäfer-Schuchardt H.,** *La scultura figurativa dall'XI al XIII secolo in Puglia, 2 voll., Bari 1987, rist. Bari 2008.*
- Schepard J.,** *Byzantium's Last Sicilian Expedition: Scylitzes' Testimony, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. s., XIV-XVI (1976-1979), pp. 145-159.*
- Schettini F.,** *Nuovi elementi per lo studio del romanico pugliese, in Studi di storia dell'arte in onore di Mario Salmi, I, Roma 1961, pp. 262-282;*
- Schirone G. R.,** *Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto, Cassano Murge 2001.*
- Schmiedt G.,** *I porti italiani nell'Alto Medioevo, in La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo (14-20 aprile 1977), Spoleto 1978 (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 25), pp. 191 ss.*
- Schreiner P.,** *Die byzantinischen Kleinchroniken, 1, Wien 1975.*
- Schulz H. W.,** *Denkmaler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, 2 voll., Dresden 1860.*
- Schwarz H. M.,** *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen: I. Teil: Die lateinischen Kirchengründungen des II. Jahrhunderts und der dom in Cefalù, in «Romisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 6 (1942-1944), pp. 1-112.*
- Scirè A.,** *Istituzioni parafeudali dell'Italia meridionale bizantina, in Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XXIV riunione (Palermo, 12-18 ottobre 1935), V, Roma 1936, pp. 15-19.*
- Seibt W.,** *Die byzantinischen Bleisiegel in Österreich, I, Kaiserhof, Wien 1978.*
- Semeraro G.,** *Otranto dal VI sec. A. C. all'età ellenistica. Scavi 1977-79, in «Studi di Antichità», 4 (1983), pp. 125-220;*  
*Scavi di emergenza nell'ambito medievale di Otranto (via Giovanni XXIII), in «Studi di Antichità», 8, 2 (1995), pp. 329-380.*
- Semeraro M.,** *Arte medievale nelle lame di Fasano, Fasano 1996.*
- Sigliuzzo C.,** *Castelli normanni in Terra d'Otranto, in Atti del II Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di Studi Salentini (Terra d'Otranto, 25-31 Ottobre 1952), Bari [1953], pp. 386-402.*
- Silvestri F.,** (a cura di), *La Puglia nelle antiche stampe, Bari 1968.*



- Sisto I.,** *CDB IV, 32: Aperture feudali o parafeudali nella Puglia bizantina*, in «ASP», 44 (1991), pp. 231-235.
- Somaini F.,** *La curia romana e la crisi di Otranto*, in OTRANTO 2008, I, pp. 211-262.
- Sonne I.,** *Alcune osservazioni sulla poesia religiosa ebraica in Puglia*, in «Rivista degli Studi Orientali», 14 (1933-1934), pp. 68 ss.
- Spano B.,** *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia Meridionale e insulare*, Pisa 1965.
- Špidlik T.,** *La spiritualità dei monaci greci in Italia. Alcuni aspetti peculiari*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meersman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 1201-1204.
- Starr J.,** *The Jews in the Byzantine Empire, 641-1204*, Atene 1939.
- Stranieri G.,** *Un limes bizantino nel Salento? La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del "Limitone dei Greci"*, in «Archeologia medievale», 27 (2000), pp.333-355.
- Svoronos N.,** *Βυζαντινήεπαρχία. Πέντε μαθήματα Αθήνα*, Athina 1991;
- Sylos L.,** *L'arte in Puglia durante la dominazione bizantina e normanna*, Trani 1898.
- Tangheroni M.,** *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996.
- Tanzi G.,** *La città di Otranto e il suo territorio comunale*, Lecce 1906.
- Tateo F.,** (a cura di), *Storia di Bari. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Bari 1990.
- Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L.,** *La cattedrale in Italia*, in Atti dell'XI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Lyon-Vienne-Grenoble-Genève-Aoste, 21-28 settembre 1986), Città del Vaticano-Roma 1989, pp. 5-231.
- Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L.,** *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie chrétienne*, I, Rome 1989, pp. 5-232.
- Thümmeler H.,** *Die Baukunst des 11. Jahr. In Italien*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», III (1939).
- Tocci M.,** (a cura di), *Circuito dei castelli pugliesi: Castel del Monte, Trani, Bari, Copertino, Otranto*, Bari [2000].
- Toesca p.,** *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, II, Torino 1927 (n. ed. Torino 1965).
- Toomaspoeg K.,** *La partecipazione europea alla guerra di Otranto*, in OTRANTO 2008, I, pp. 283-290.
- Tramontana S.,** *La monarchia normanna e sveva*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983 (Storia d'Italia, III), pp. 437-768;  
(cura di), *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia. Convegno Internazionale di Studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli – Sez. Sicilia*, Troina, 5- 7 novembre 1999), Troina 2001.

- I Normanni in Calabria. La conquista, l'insediamento, gli strappi e le oblique intese*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Antenna e H. Houben, Bari 2004, pp. 1049-1068.
- Travaini L.,** *The Normans between Byzantium and the Islamic world*, in «DOP.», 55 (2001), pp. 176-179.
- Triggiani M.,** *Insedimenti rurali nel territorio a nord di Bari dalla tarda antichità al Medioevo: repertorio dei siti e delle emergenze architettoniche*, Bari 2008.
- Tronzo W.,** *Regarding Norman Sicily: Art, Identity and Court Culture in the Later Middle Age*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertiana», 35 (2003-2004), pp. 101-114.
- Tsirpanlis Z. N.,** *Memorie storiche sulle comunità e chiese greche in Terra d'Otranto (XVI sec.)*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, a cura di M. Maccarrone, G. G. Meerssman, E. Passerin d'Entrèves, P. Sambin, Padova 1973, pp. 845-878.
- Uggeri G.,** *Gli insediamenti rupestri medioevali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in «Archeologia medievale», 1 (1974), pp. 195-224;
- La via Traiana "Calabra"*, in «Ricerche e Studi», 12 (1979), pp. 115-130;
- Otranto paleocristiana*, in *Itinerari. Contributi alla Storia dell'Arte in memoria di Maria Luisa Ferrari*, I, Firenze 1979, pp.41-46;
- La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983;
- La viabilità fra tardo antico e alto medioevo nel Salento*, in *Salento porta d'Italia. Atti del Convegno internazionale, Lecce 27-30 novembre 1986*, Galatina 1989, pp.219-234.
- Uggeri G.,** *Gli insediamenti rupestri medievali : problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in «Archeologia medievale», 1 (1974), pp. 195-230;
- Otranto paleocristiana*, in «Itinerari», 1 (1979), pp. 37-46;
- Problemi del Salento romano*, estr. da *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario, atti della tavola rotonda nella ricorrenza centenaria della morte di Plinio il Vecchio*, [Bologna 1979] Como 1982;
- La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983;
- Ungruh Ch. Von,** *Zur Ikonographie von Apokalypsekomentaren: das Apsibodenmosaik der Kathedrale von Otranto*, in «Concilium medii aevi», 3 (2000), pp. 59-82.
- Urban G.,** *Die Klosterakademie von Montecassino und der Neubau der Abteikirche im 11. Jahrhundert*, in «Romisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 15 (1975), pp. 11-23.
- Valerio V.,** (a cura di), *Atlante marittimo del Regno di Napoli (1785-1792)*, Napoli 2006.
- Vallone G.,** *La formazione di un mito: l'arcivescovo Agricoli nelle fonti salentine*, in OTRANTO 2008, II., pp. 21-44.
- Vasco S.,** (a cura di), *Mosaici pavimentali in Puglia*, Bari 2007 (ICCD, Ministero per i Beni e per le attività culturali).

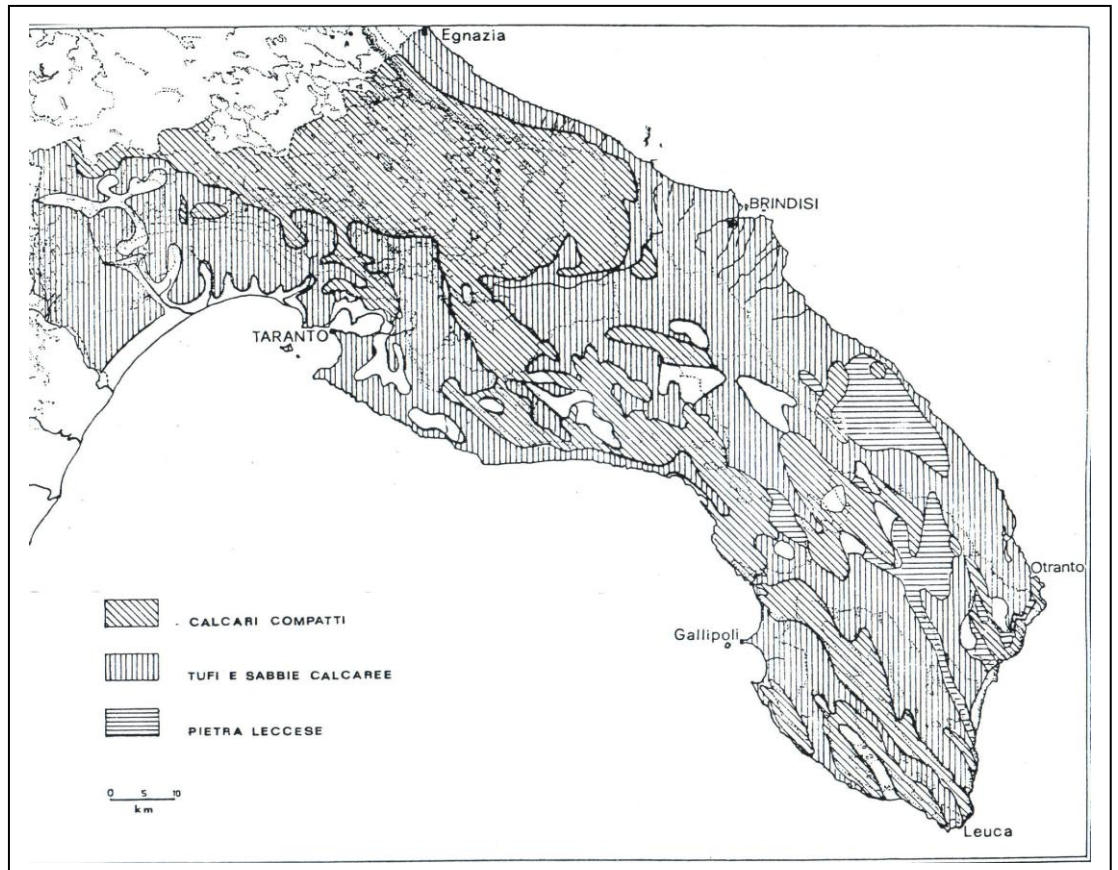
- Vasiliev A. A.,** *On the question of the Byzantine feudalism*, in «Byzantion», VIII (1933), pp. 584-604; G. Ostrogarskij, *Pour l'histoire de la féodalité byzantine*, Bruxelles 1954.
- Vassilaki M.,** (a cura di), *Mother of God. Representation of Virgin in Byzantine Art*, Catalogo della Mostra (Athens, 20 October 2000-20 January 2001), Milano 2000.
- Venditti A.,** *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, 2 voll., Napoli 1967.
- Architettura a cupola in Puglia (II)*, in «Napoli nobilissima», I (1967), pp. 108-122; II (1967), pp. 191-203; III (1968), pp. 99-115; IV (1969), pp. 59-65;
- Venturi A.,** *Storia dell'arte italiana*, III, Milano 1904;
- Vergara P.,** *I capitelli di spolio della cripta del Duomo di Otranto*, in «Prospettiva», 22 (1980), pp. 60-67;
- Elementi architettonici tardo antichi e altomedievali nella cripta della cattedrale di Otranto*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 3 (1981-1982).
- Verzàr Bornstein C.,** *Romanesque sculpture in Southern Italy and Islam. A Revaluation*, in *The Meeting of two Worlds, Cultural Exchange between East and West during the period of the Crusades*, Kalamazoo 1986, pp. 285-293.
- Vetere B.,** (a cura di), *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)*, Galatina 1986;
- Brindisi, Otranto*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991) a cura di G. Musca, Bari 1993, p.436 ss.
- (a cura di), *Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento medievale*, Galatina 1990;
- (a cura di), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, Roma-Bari 1993.
- Vinaccia A.,** L'architettura pugliese nel medioevo, in «Rassegna Tecnica Pugliese», XXVII (1908), pp. 81-89;
- Architettura e scultura medioevale nelle Puglie*, Torino 1922.
- Violante C.,** *Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale*, in *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, a cura di A. Spicciati e C. Violante, Pisa 1997, I, p. 8 ss.;
- Vitolo G.,** *La conquista nel contesto economico del Mezzogiorno*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Potenza – Melfi – Venosa, 19-23 Ottobre 1985), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1990.
- Città e contado nel Mezzogiorno medievale*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Antenna e H. Houben, Bari 2004, pp. 1127-1142.
- Monarchia, ufficiali regi comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese. Spunti da alcune fonti «impertinenti»*, in OTRANTO 2008, I, pp. 39-54.
- Volpe G.,** *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996;
- San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi del sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari 1998;
- Volpe G., Favia P., Giuliani R.,** *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei seminari di

- Archeologia Cristiana (Roma 1998), Città del Vaticano 1999, pp. 261-365;
- Volpe G., Turchiano M.,** *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardo antico e altomedioevo*, Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005.
- Wackernagel M.,** *La scultura pugliese verso la metà del secolo XI*, in «Rassegna Pugliese», XXV (1910), pp. 151-161;
- Die Plastik des 11. Und 12. Jahrhunderts in Apulien*, Leipzig 1911;
- Wagner-Rieger R.,** *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik, II: Süd und Mittelitalien*, Graz-Köln 1957.
- Willemsen C. A.,** *Federico II costruttore in Puglia*, Congedo 1972;
- Puglia, terra dei Normanni e degli Svevi*, Bari [1959]1978;
- I castelli di Federico II nell'Italia Meridionale*, Napoli 1979;
- L'enigma di Otranto. Il mosaico pavimentale del presbitero Pantaleone nella Cattedrale*, Galatina [1980] 2000.
- Willemsen C. A., Odenthal D.,** *Apulien*, Köln 1958, trad. it. = *Puglia terra dei Normanni e degli Svevi*, Bari 1978.
- Witzhum G., Volbach W. F.,** *Die Malerei und Plastik des Mittelalter in Italien*, Potsdam 1924.
- Yriarte Ch.,** *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro: Venezia, Chioggia, Trieste, l'Istria, il Quarnero e le sue isole, la Dalmazia, il Montenegro, Ravenna, Ancona, Loreto, Foggia, Brindisi, Lecce, Otranto*, Milano 1883.
- Zaccaria C.,** (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Roma 2001.
- Zanini E.,** *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.
- Zecchino F.,** *Architetture franco-normanne con deambulatorio e cappelle radiali in Italia Meridionale*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Antenna e H. Houben, Bari 2004, pp. 1161-1175.
- Zeza M. G.,** *Alezio: continuità di vita in un centro antico del Salento*, Martina Franca 1991.
- Zuretti C. O.,** *Contrasto fra Taranto e Otranto*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, I, rist. anast. Ed. Palermo 1910, Palermo 1990 pp. 173-183.

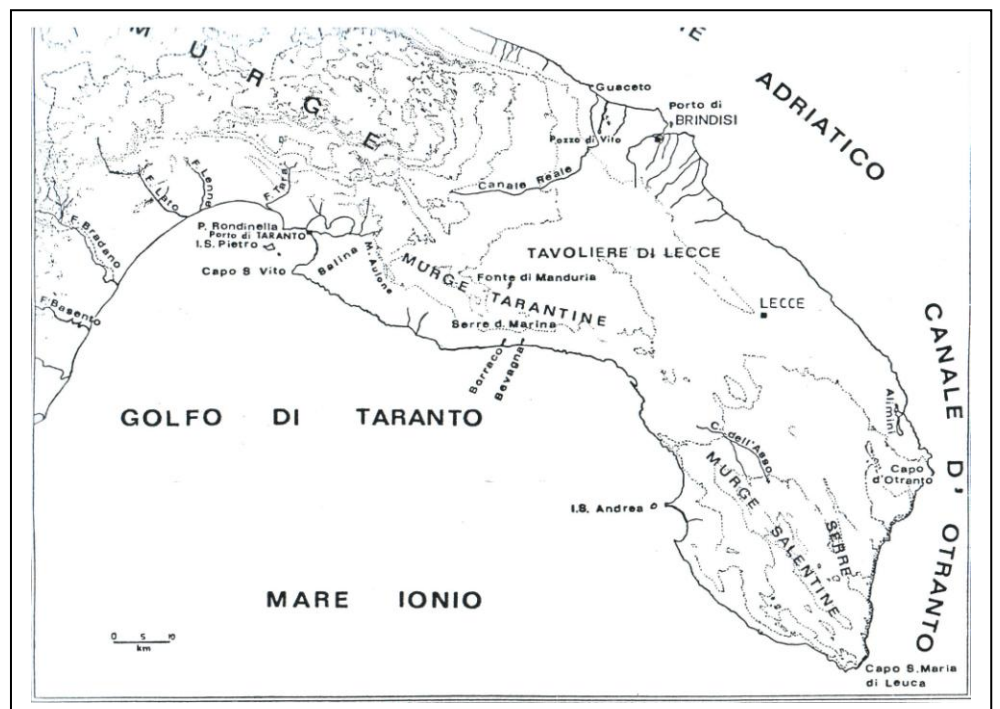
## Cartografie e planimetrie

### AVVERTENZE

**Le didascalie a lato delle immagini ne indicano la fonte. Quelle illustrazioni che non presentano indicazioni bibliografiche o archivistiche, sono state curate dall'Autore di questo lavoro.**

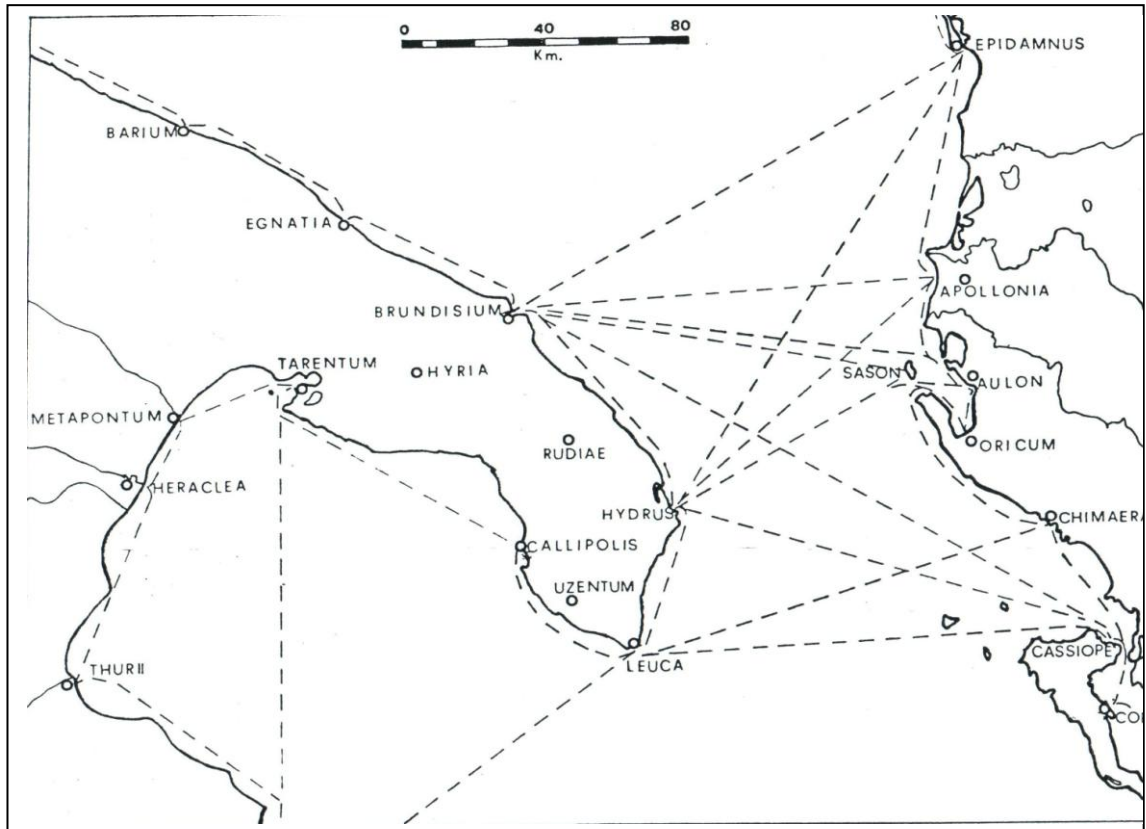
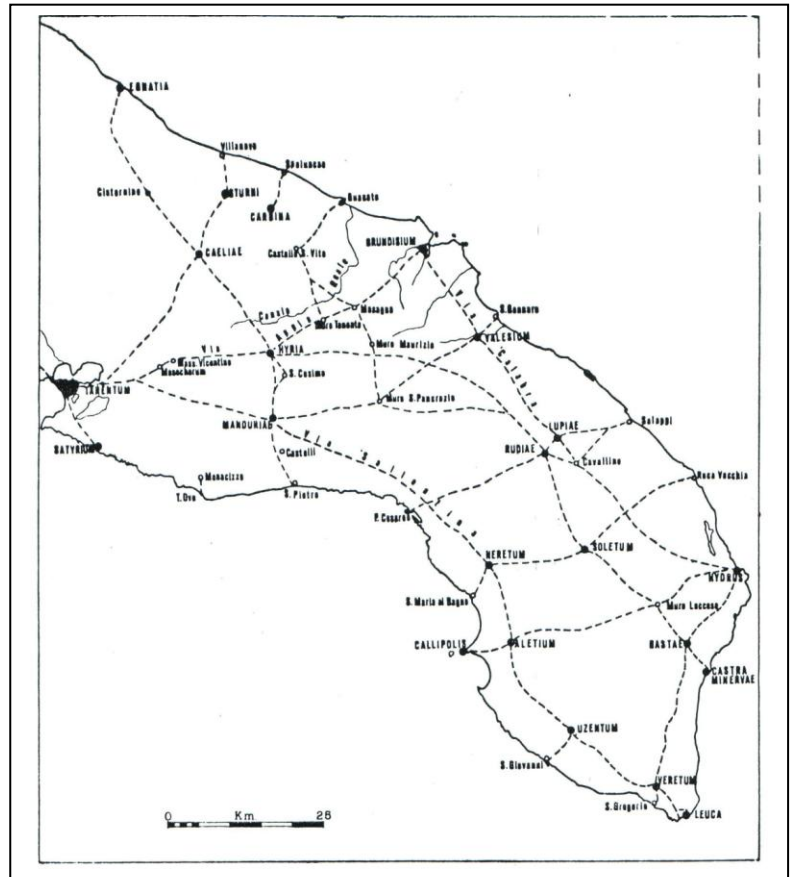


1. Costituzione litologica generale della regione salentina. Scala 1:1000.000 (da Uggeri 1983)

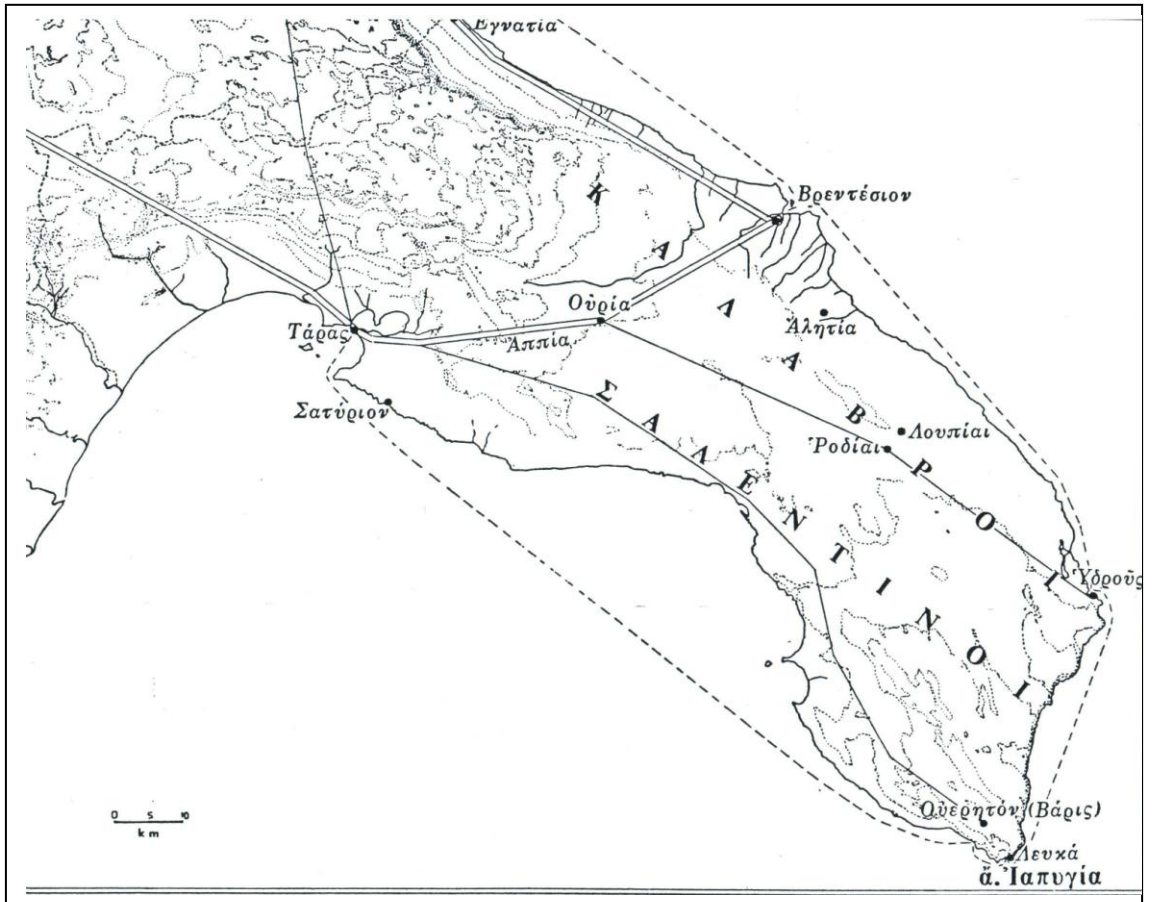


2. Penisola Salentina. Elementi fisici (da Uggeri 1983)

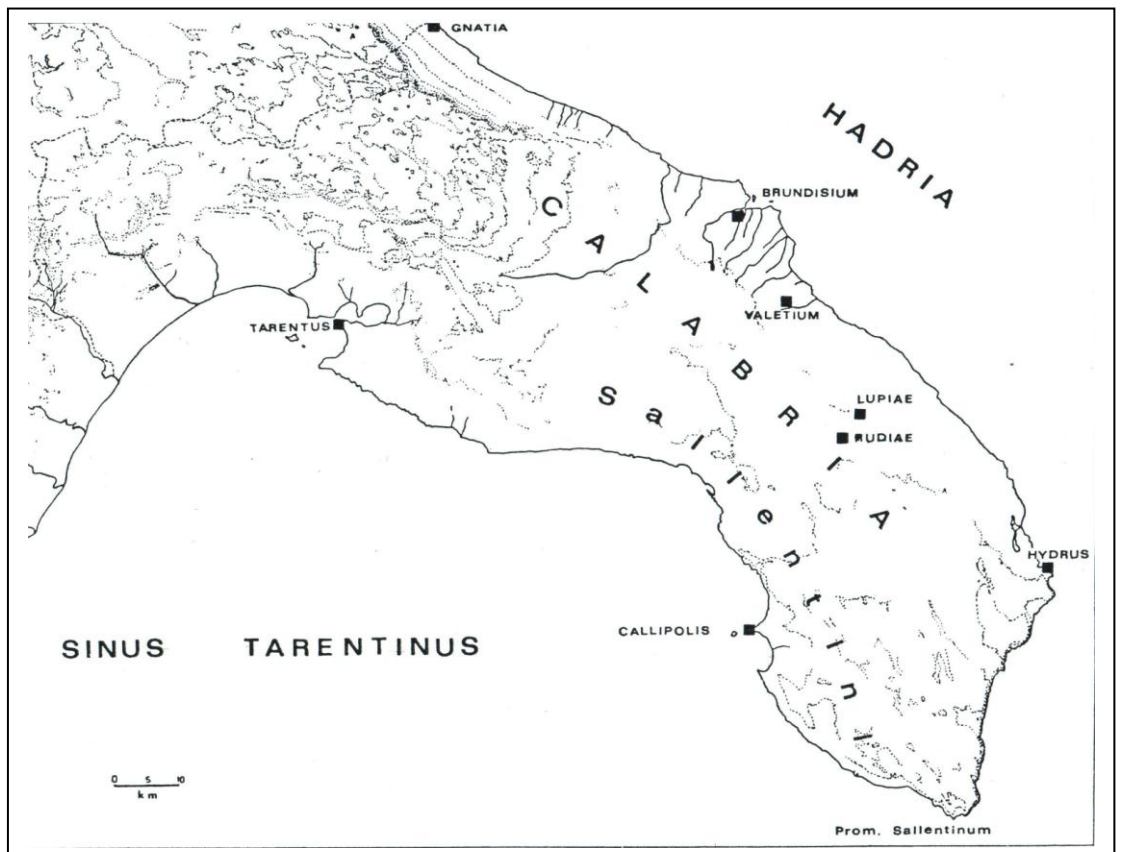
3. Viabilità messapica e preromana (Uggeri 1983)



4. Ricostruzione delle rotte greche (Uggeri 1983)

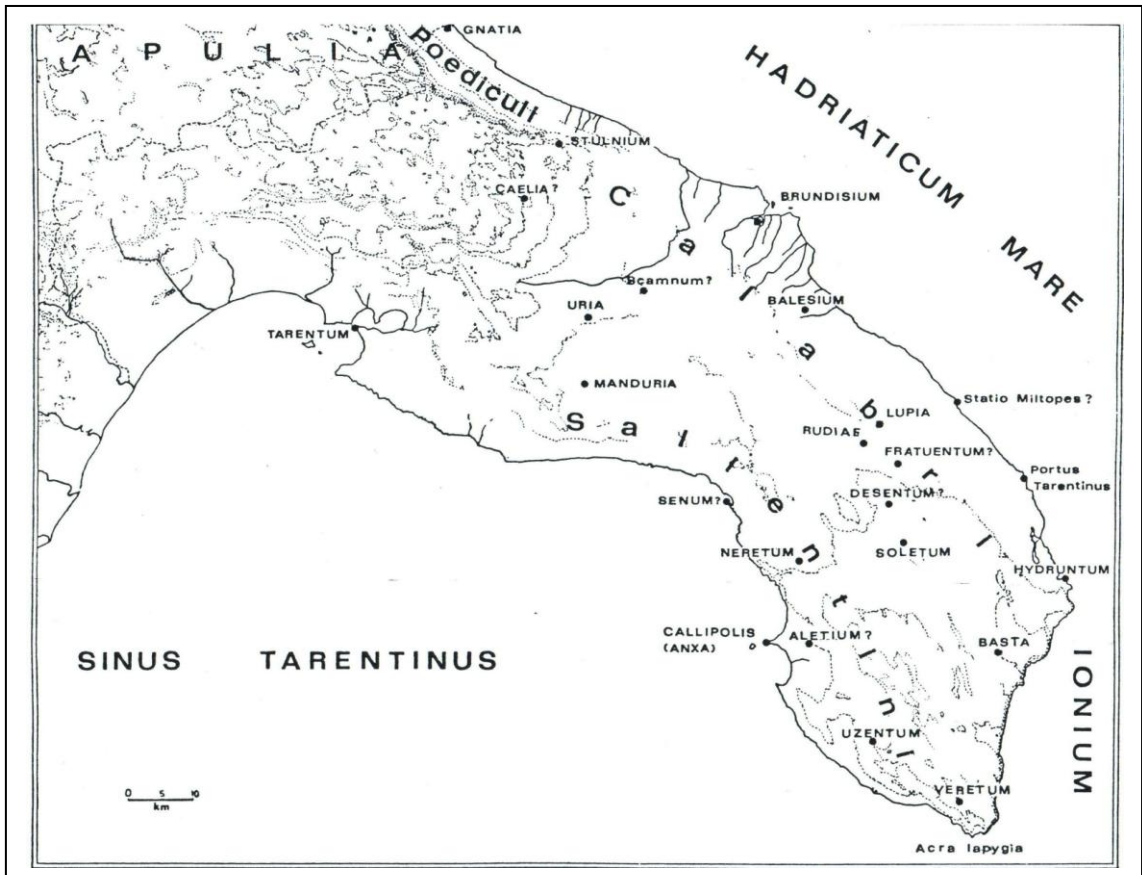


5. Viabilità e rotte in Stradone (Uggeri 1983)

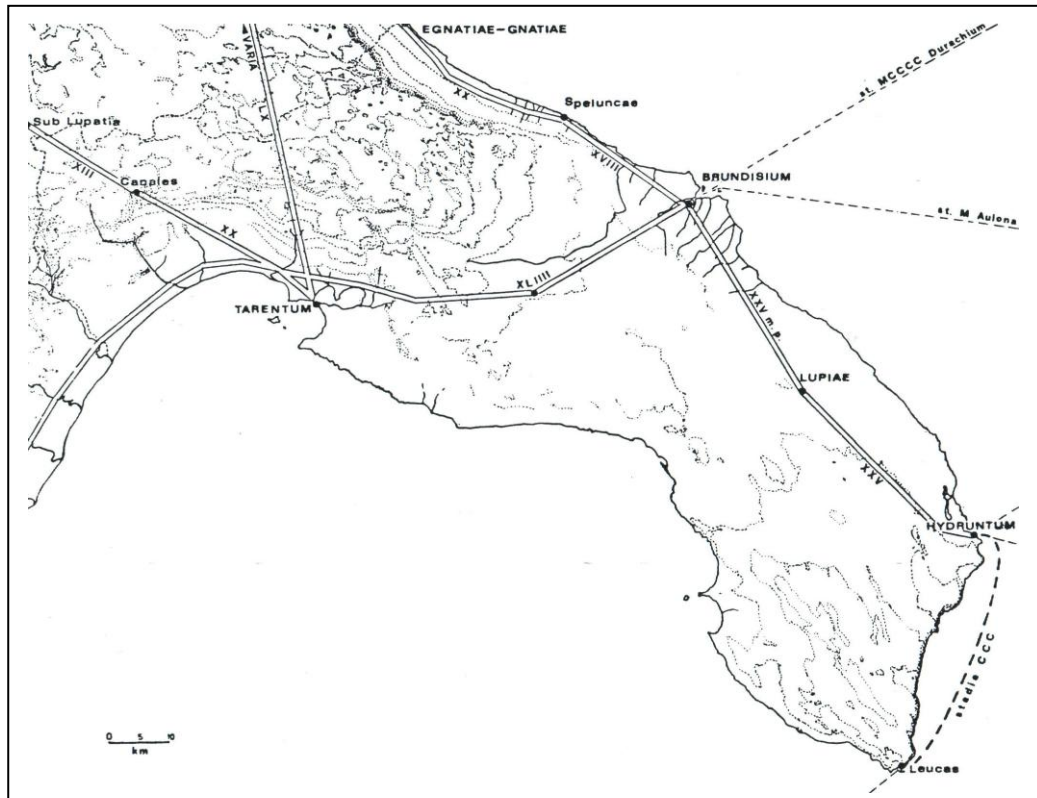


6. La penisola salentina in Pomponio Mela (Uggeri 1983)

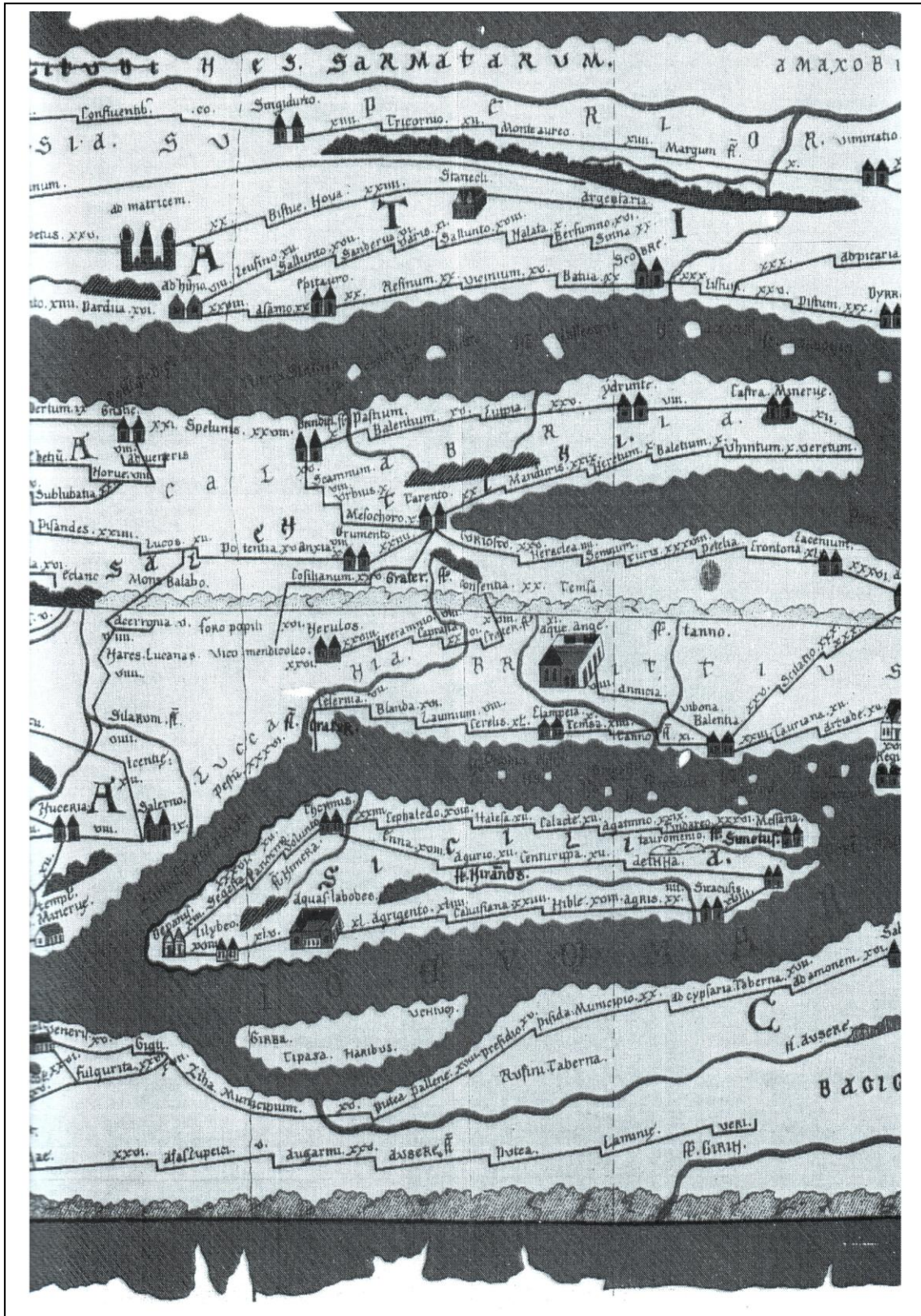




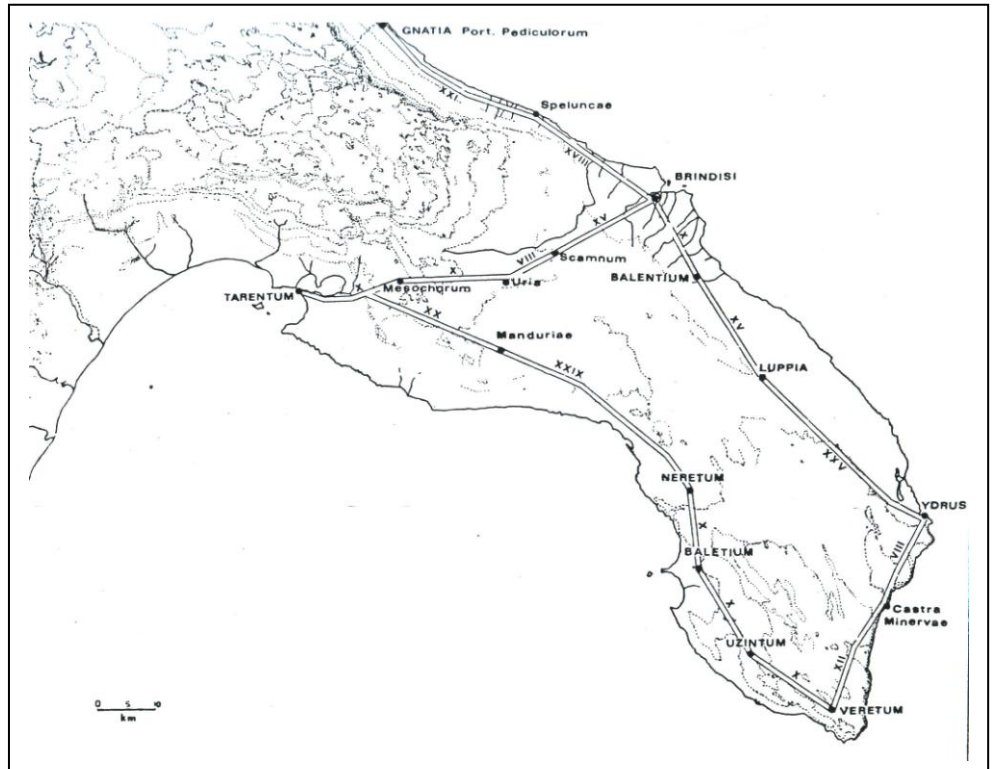
7. Il Salento in Plinio il Vecchio (Uggeri 1983)



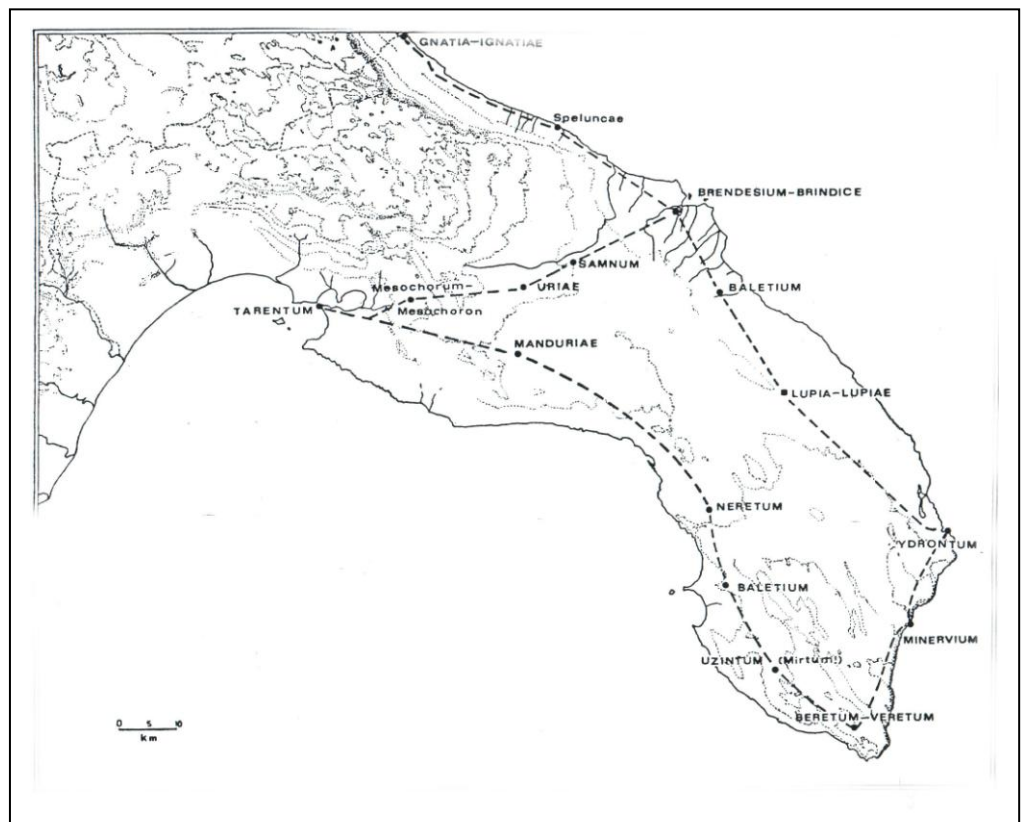
8. Viabilità salentina nell'*Itinerarium Antonini*



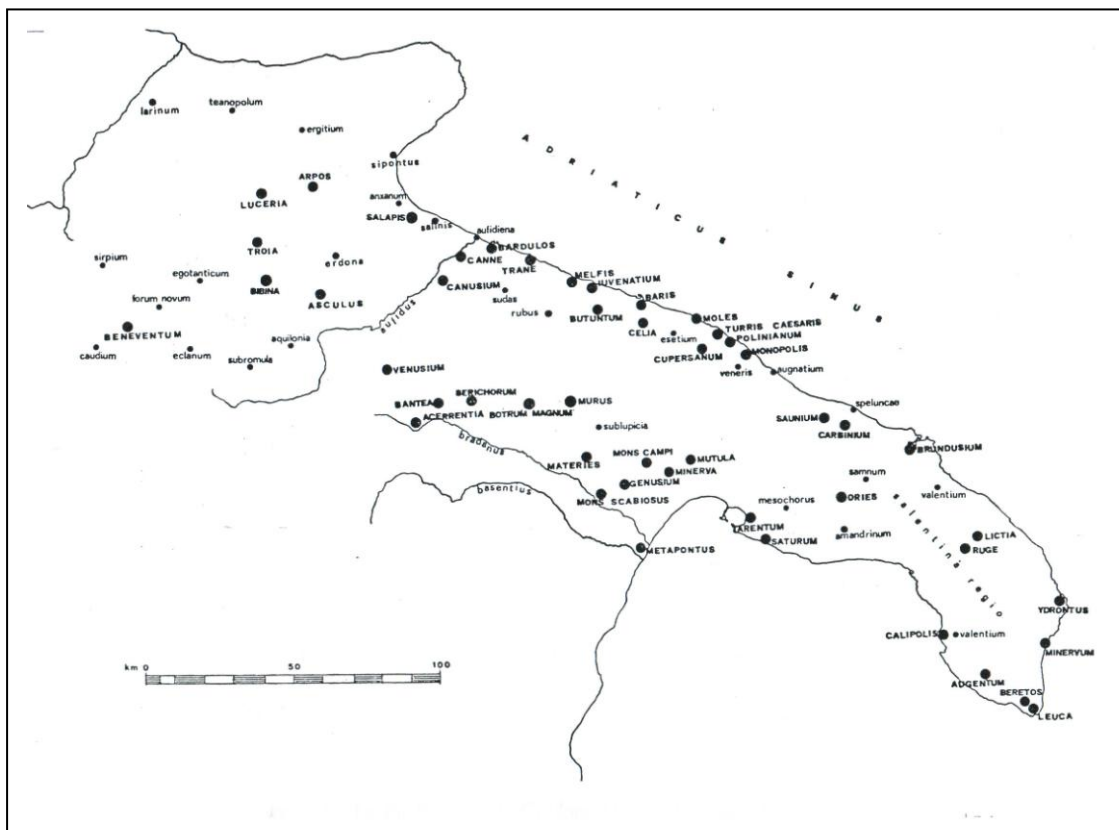
9. Tabula Peutingeriana, nella sezione in cui figurano Calabria, Brutius e Sicilia.



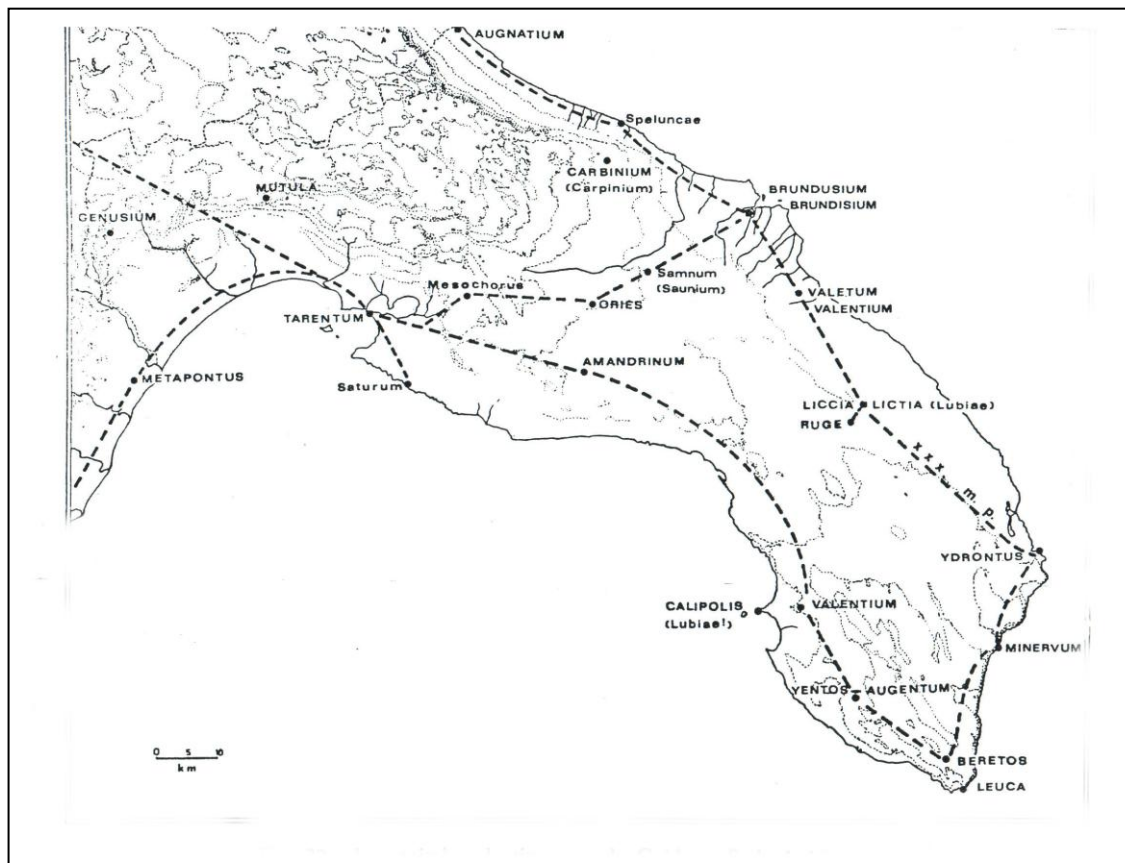
10. Topografie ricavate dalla Tabula Peutingeriana



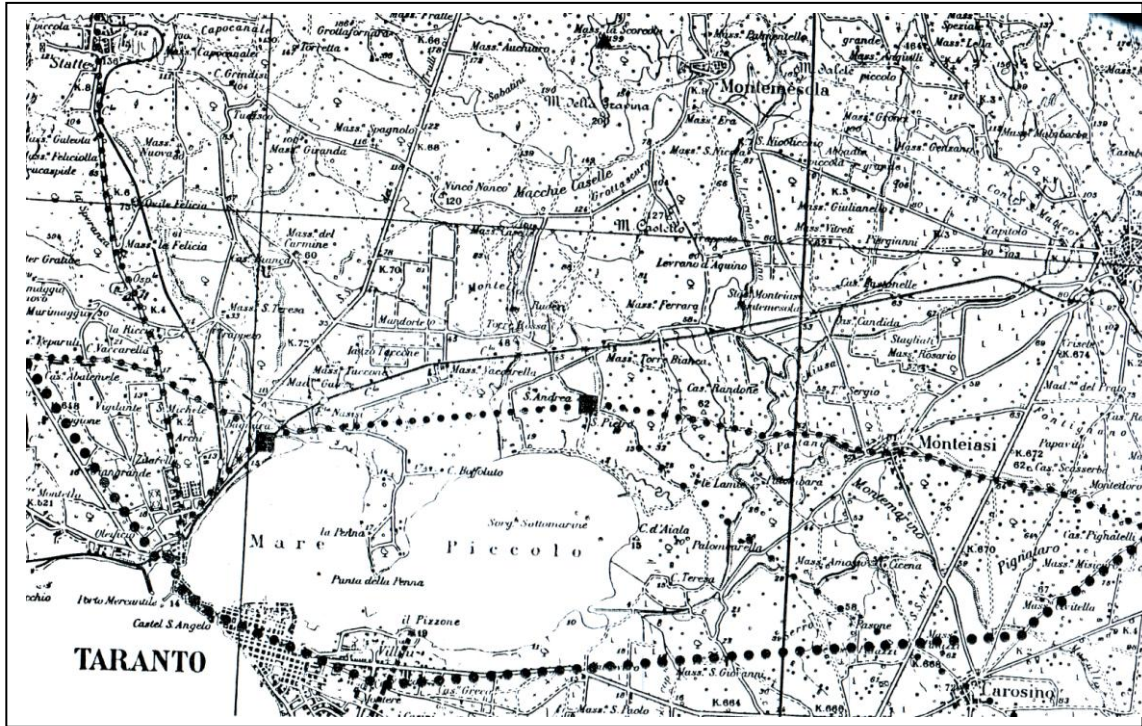
11. Viabilità Salentina nell'Anonimo Ravennate



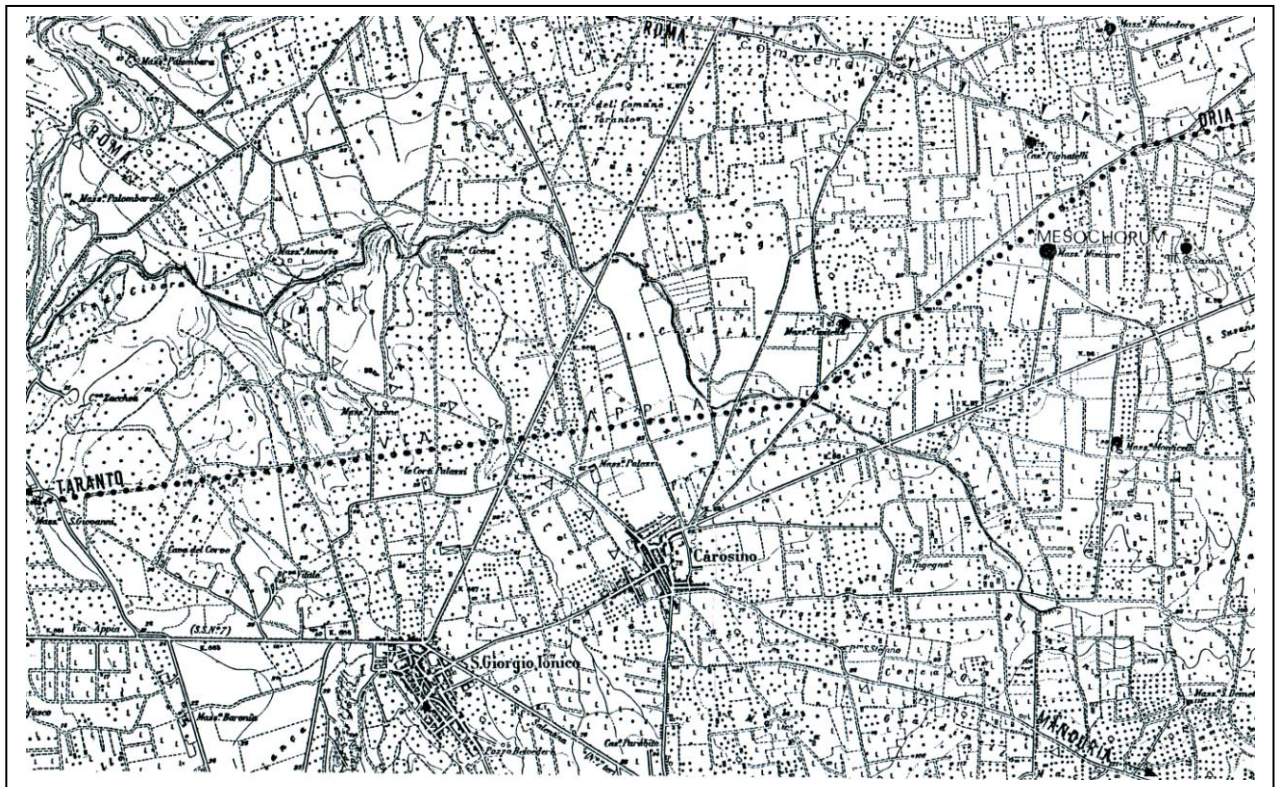
12. La Puglia in Guidone (1119)



13. Collegamenti interrurbani in Guidone



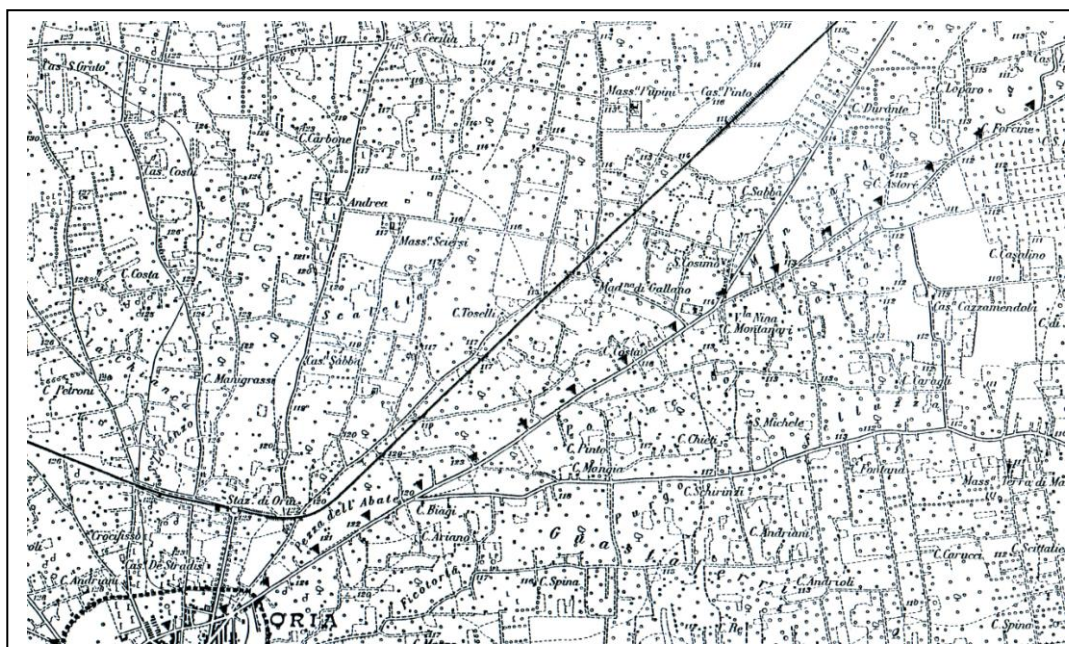
14. Appia, il tracciato alternativo *ad latus*, dalla ricostruzione effettuata da Uggieri (1983)



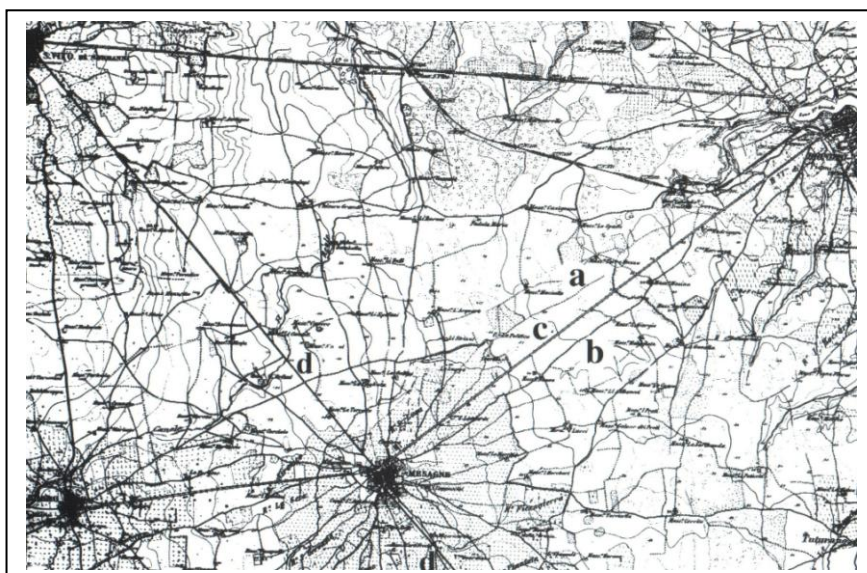
15. Il prolungamento della Appia *per compendium* tra Taranto ed Oria nel tratto del passaggio da *Mesochoron*



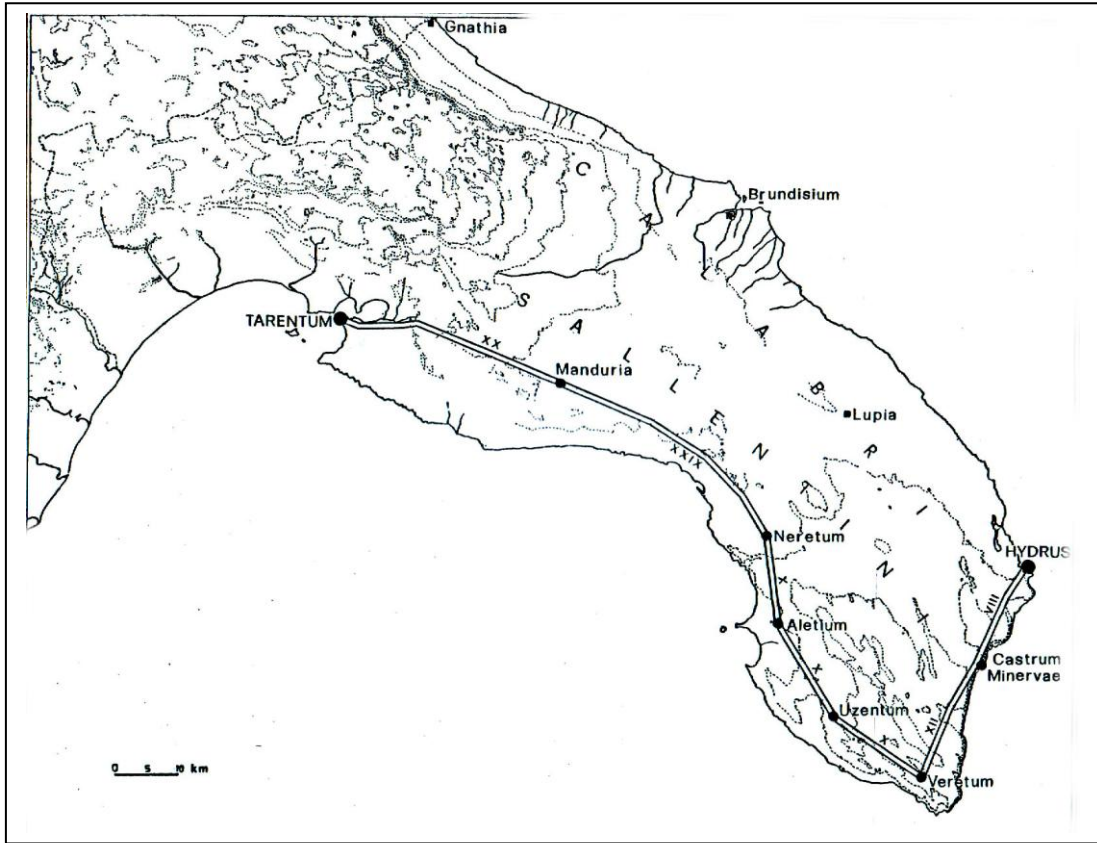
16. La Via Appia presso Oria



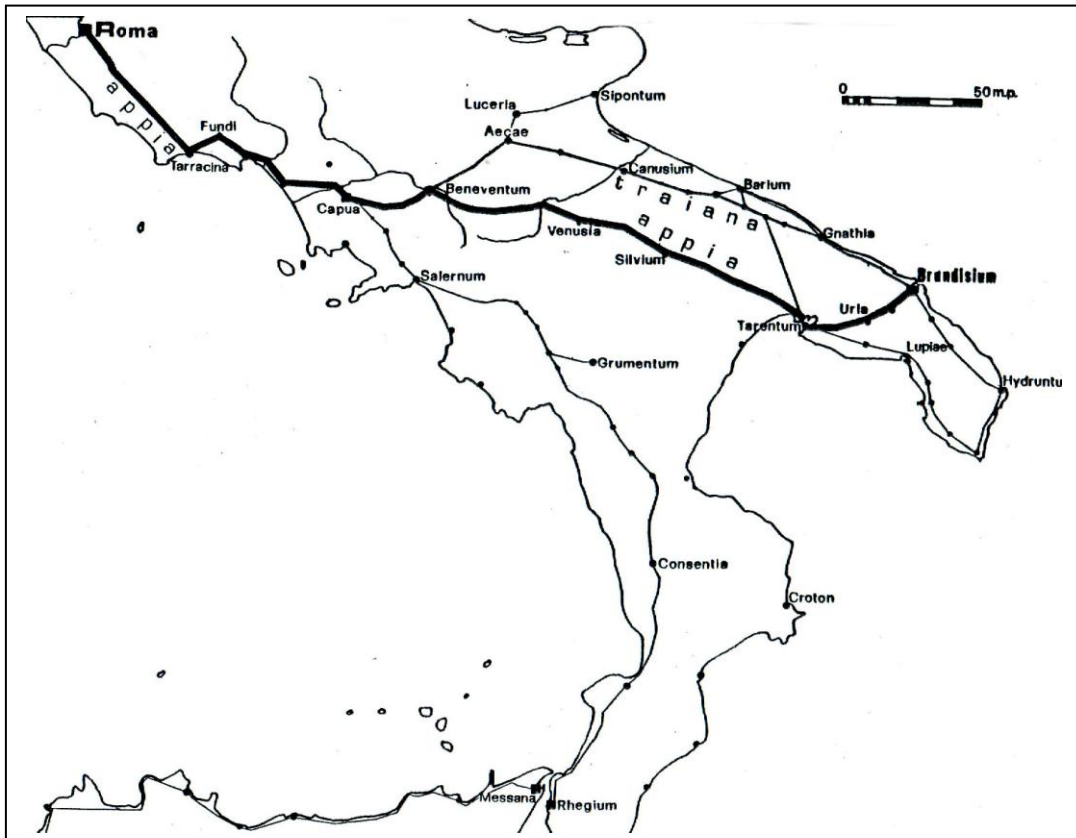
17. La Appia ad Est di Oria verso Brindisi



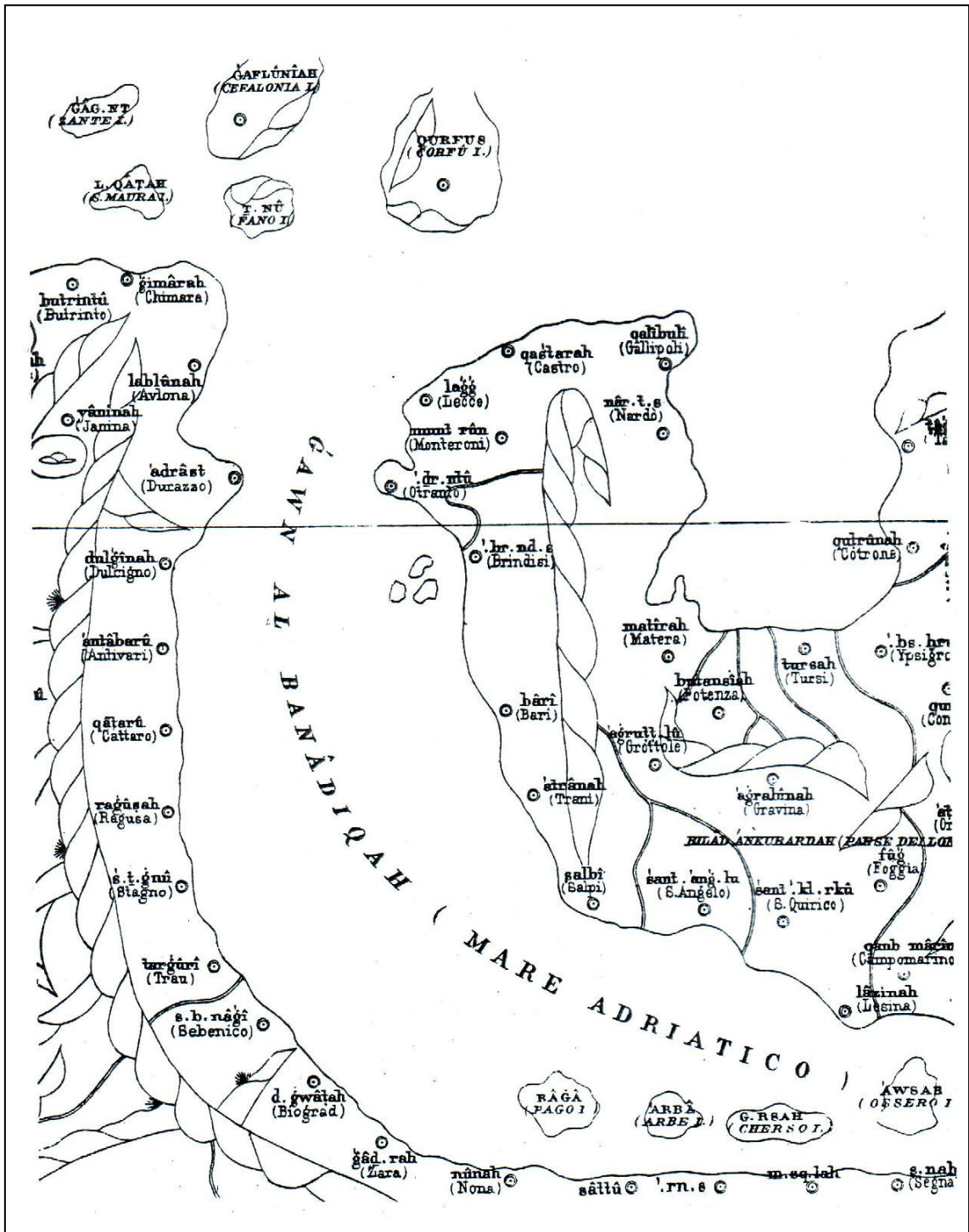
18. la fluttuazione della via Appia tra Brindisi e Mesagne (da Aprosio 2008).



19. 1 La Via Salentina, ricostruita da Uggieri (1983)

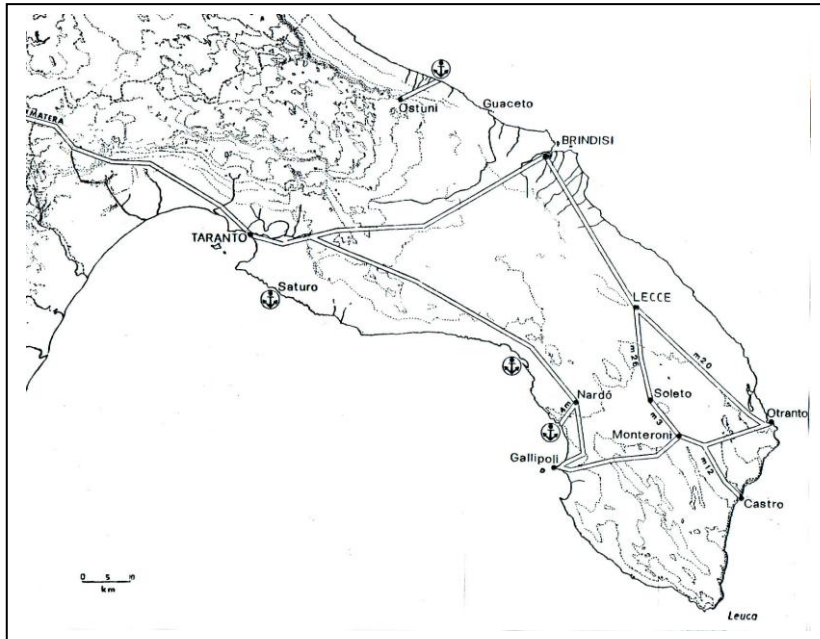


19. 2 La Via Appia da Roma a Brindisi e sue diramazioni principali in età tardoromana

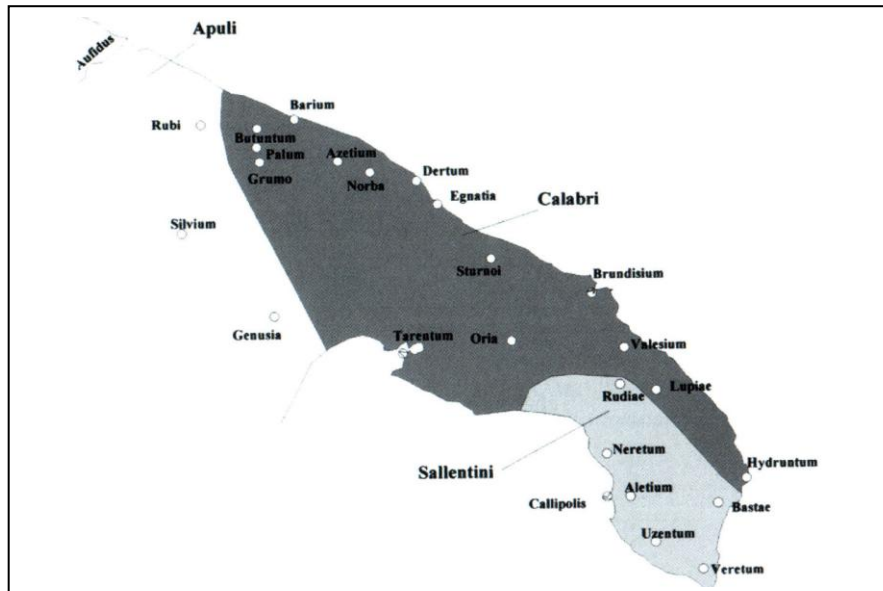


20. Edrisi, Carta d'Italia, sezione ricavata dalla trascrizione effettuata da M. Amari di un codice della Biblioteca Boldeiana di Oxford (in «Memorie dei Lincei» s. II, VIII).

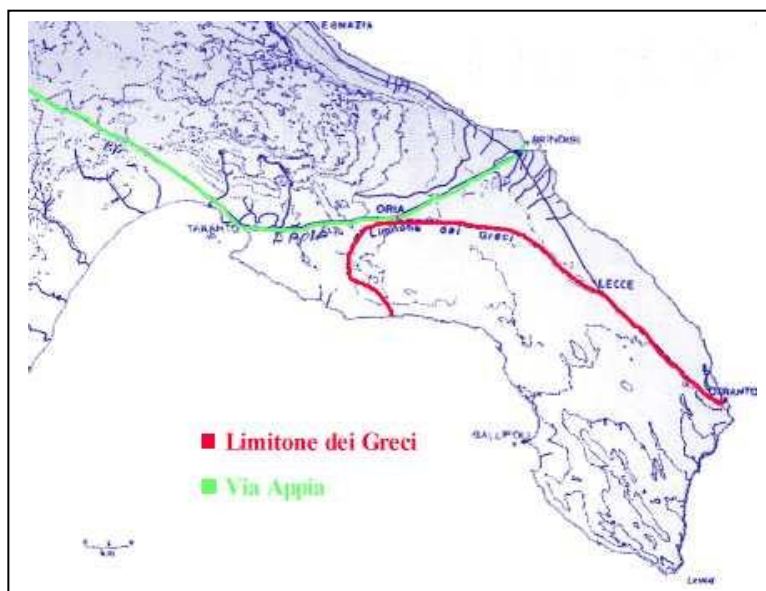




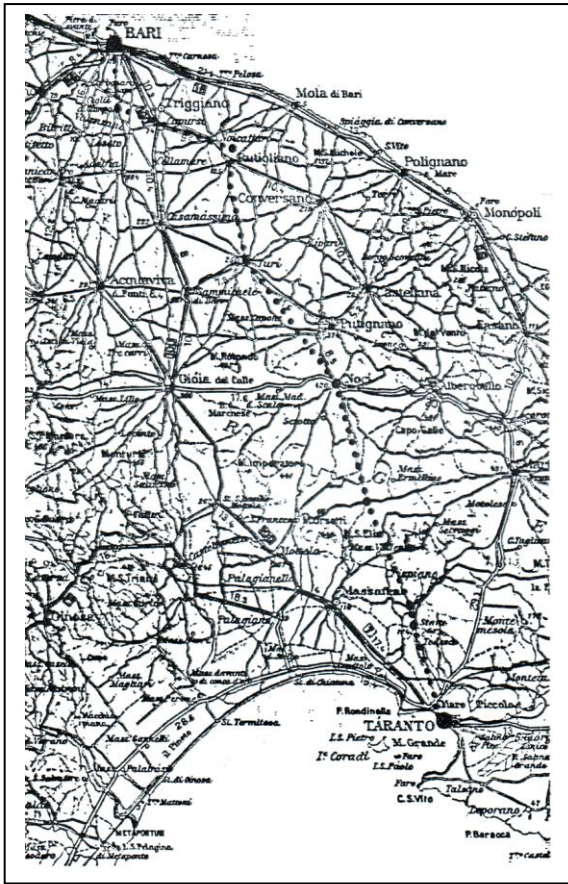
21. 1 Viabilità principale nel Salento ricostruita da Uggeri sulla base delle indicazioni ricavate dal racconto di Edrisi.



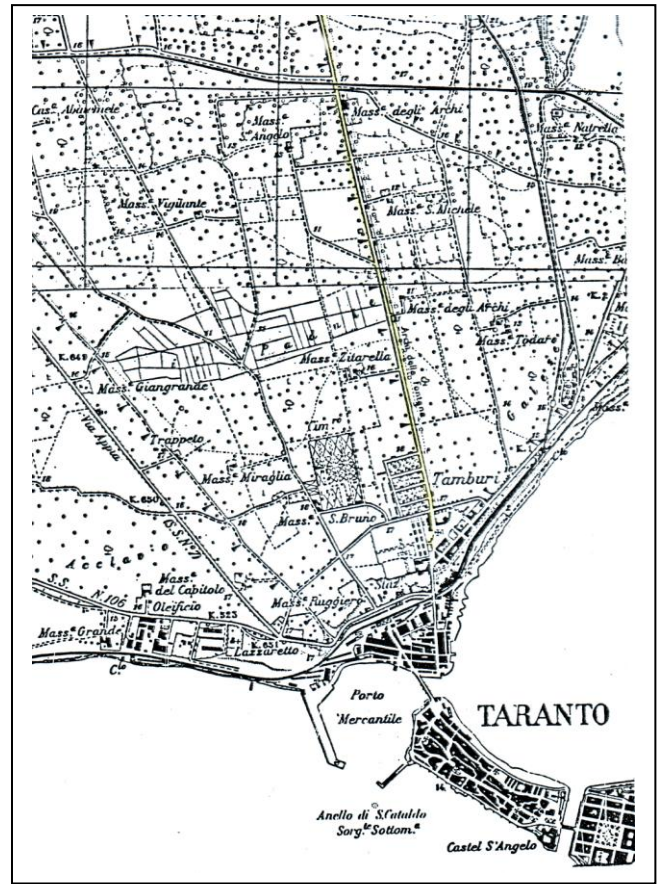
21. 2 La Calabria altomedievale ricavata dalle fonti letterarie (da Aprosio 2008)



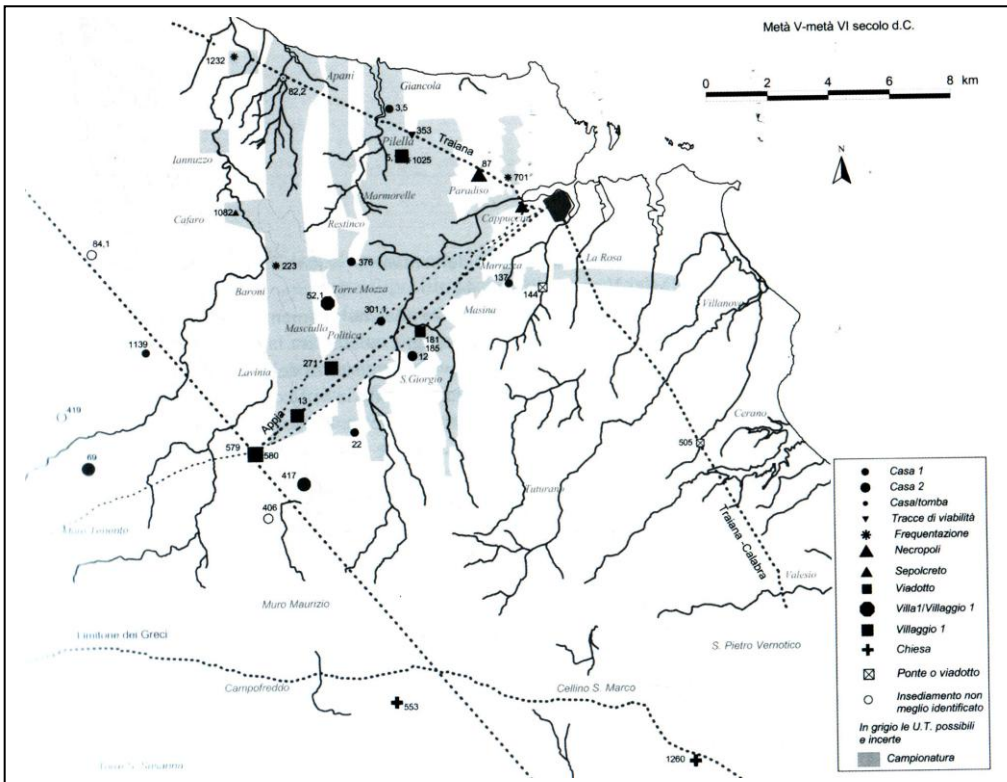
21.3 Ricostruzione ipotetica del Limitone dei Greci.



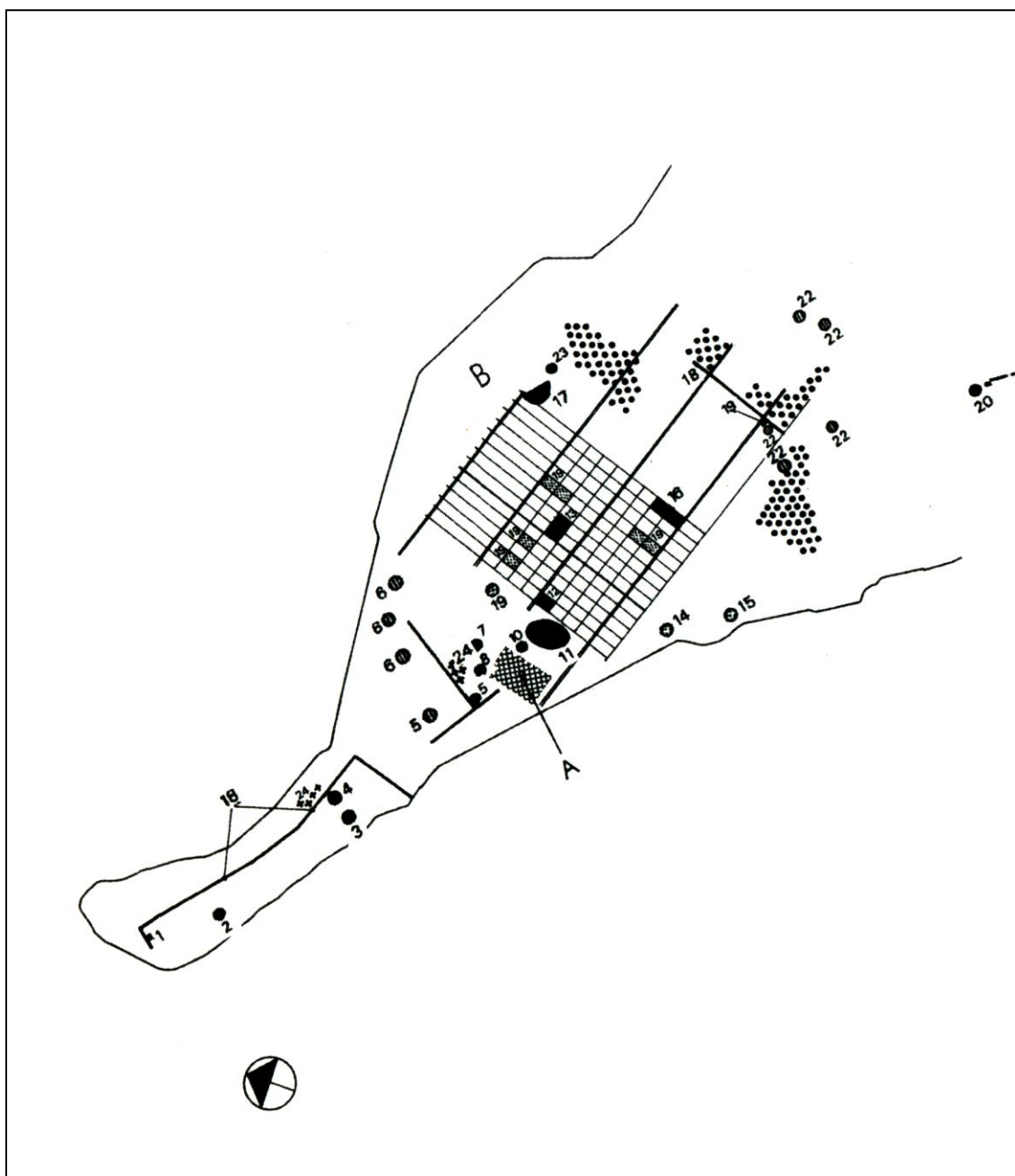
22. Ricostruzione del tracciato principale tra Bari e Taranto, sulla base delle indicazioni offerte dall'itinerario di Bernardo Monaco



23. La direttrice principale per Bari nelle vicinanze di Taranto.



24. la chora di Brindisi tra V e X secolo (da Aprasio 2008)



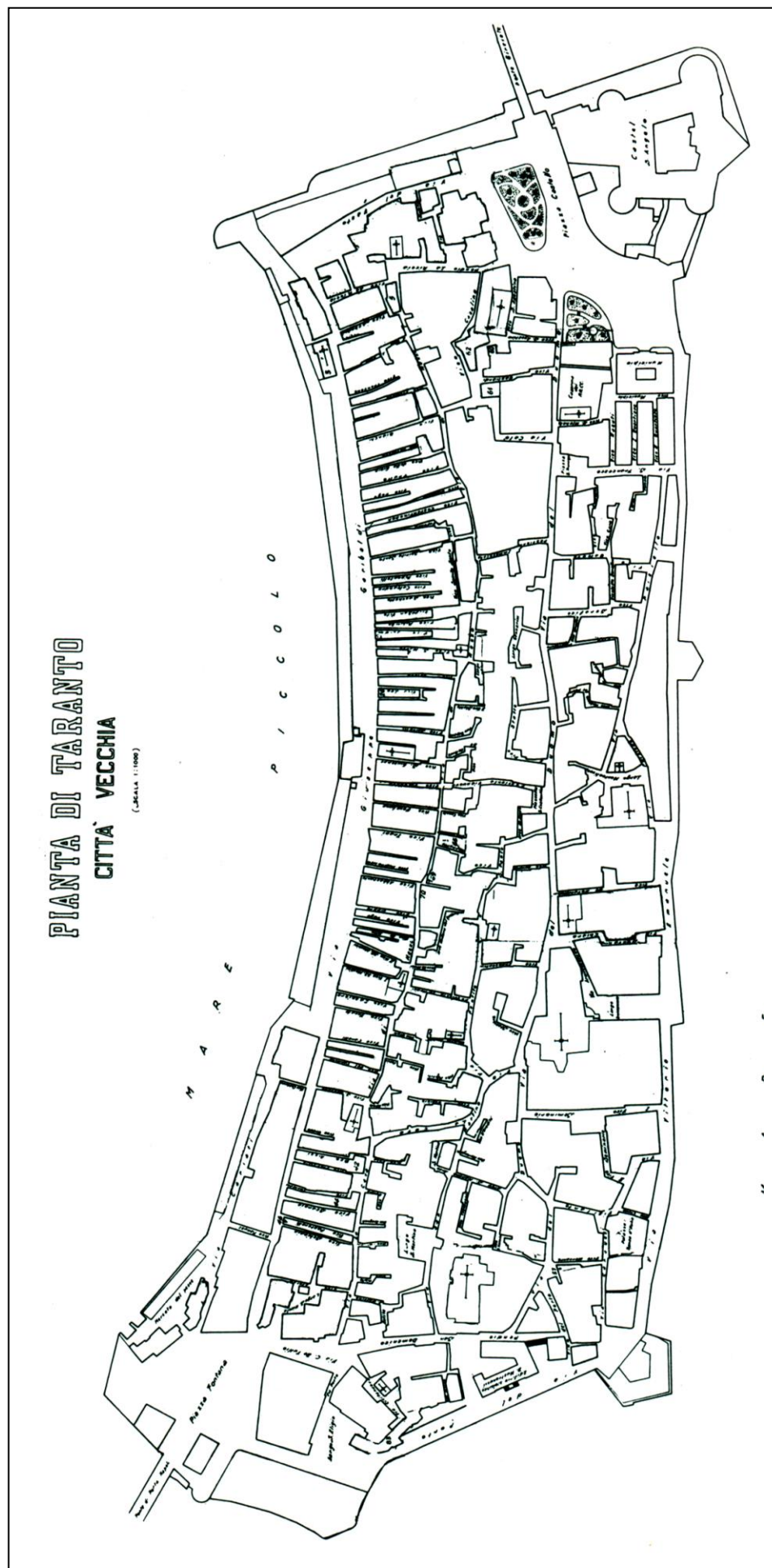
25. Taranto, topografia urbana di età romana (da E. Lippolis, 1997):

- A. Agorà;
- B. Area portuale;

necropoli romane (puntinato);

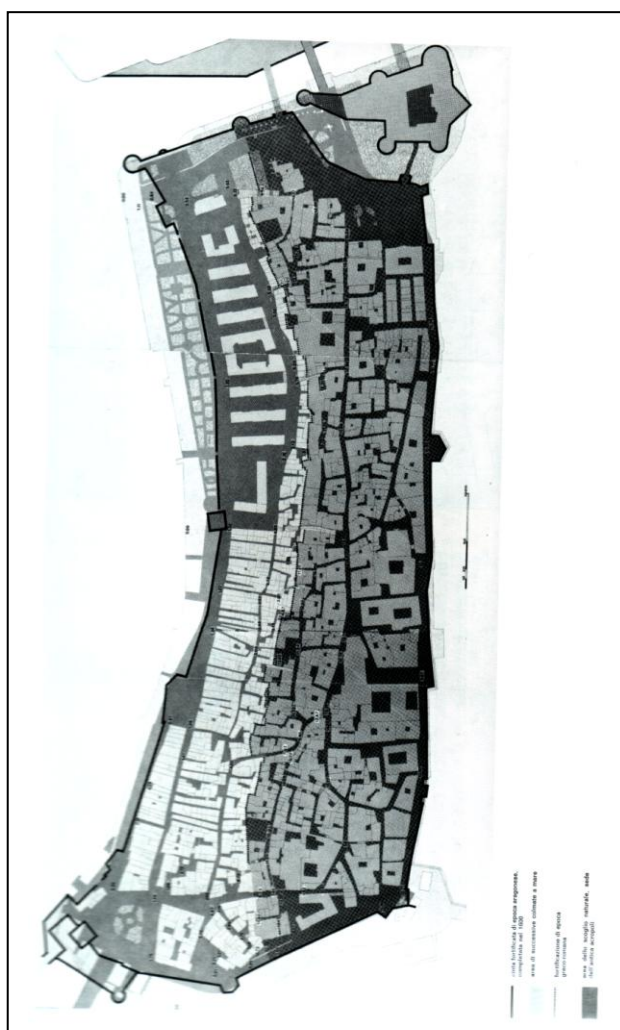
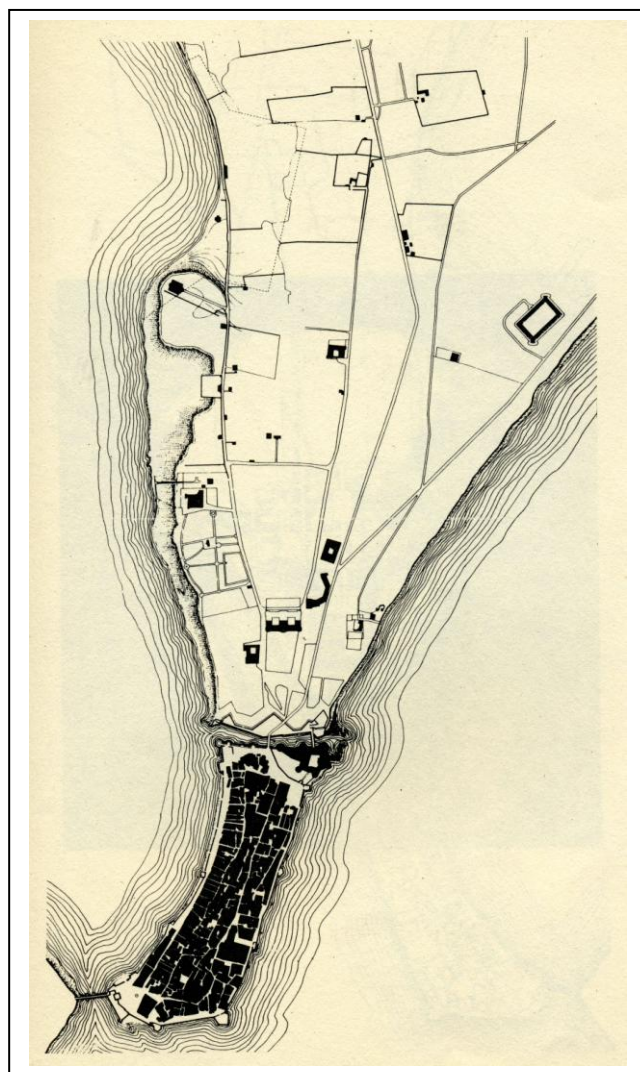
1. tempio di San Domenico;
2. zona di ritrovamento della dedica di G. Columella;
3. tempio dorico della Trinità (Piazza Castello);
4. zona di ritrovamento dell'altare di Afrodite;
5. cave di pietra da taglio;
6. depositi di murici, aree produzione della porpora;
7. terme;
8. stipe del culto dei Dioscuri;
9. fornaci, aree artigianali;
10. bouleterion (?) – edificio teatrale;
11. anfiteatro;
12. area sacra a Dioniso (?);
13. area pubblica (ritrovamenti di architetture e sculture del ciclo giulio-claudio)
14. c.d. terme di Montegranaro;
15. villa suburbana (?);
16. terme *Pentascinenses*;
17. teatro;
18. mura;
19. insediamenti di età imperiale (zone dei principali ritrovamenti);
20. *castellum aquae* e cisterna;
21. acquedotto dell'*acqua nymphalis*;
22. insediamenti rurali suburbani;
23. sacello culturale tardorepubblicano;
24. sepolcreti tardoantichi (Montedoro).

26. Topografia  
della Città rilevata  
prima degli  
sventramenti degli  
anni '30 del XX  
secolo

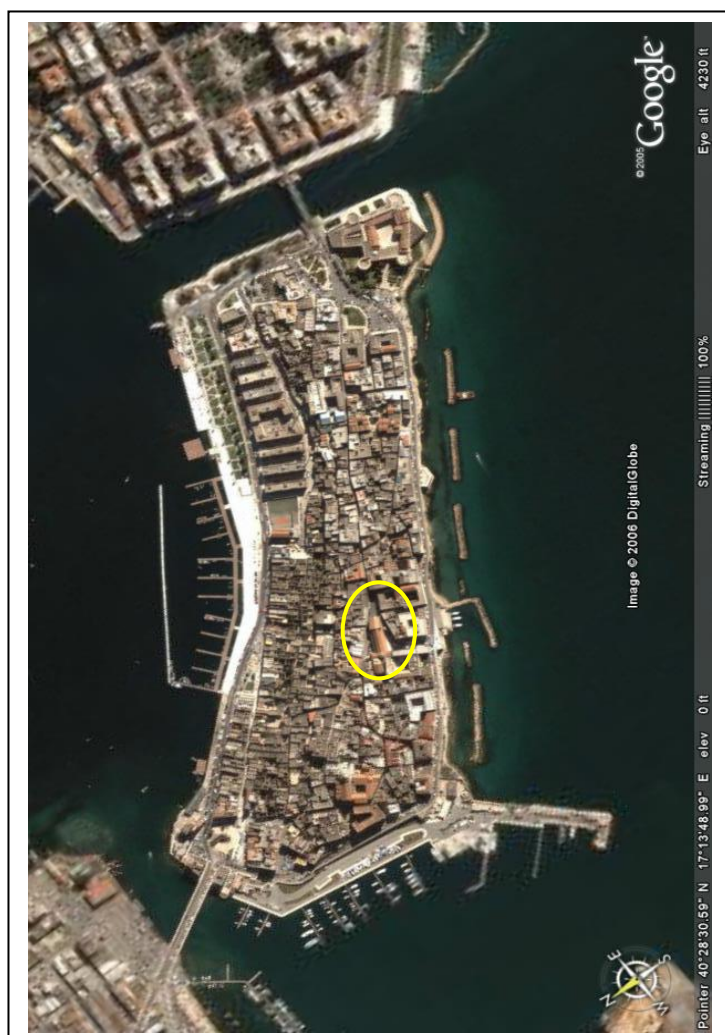




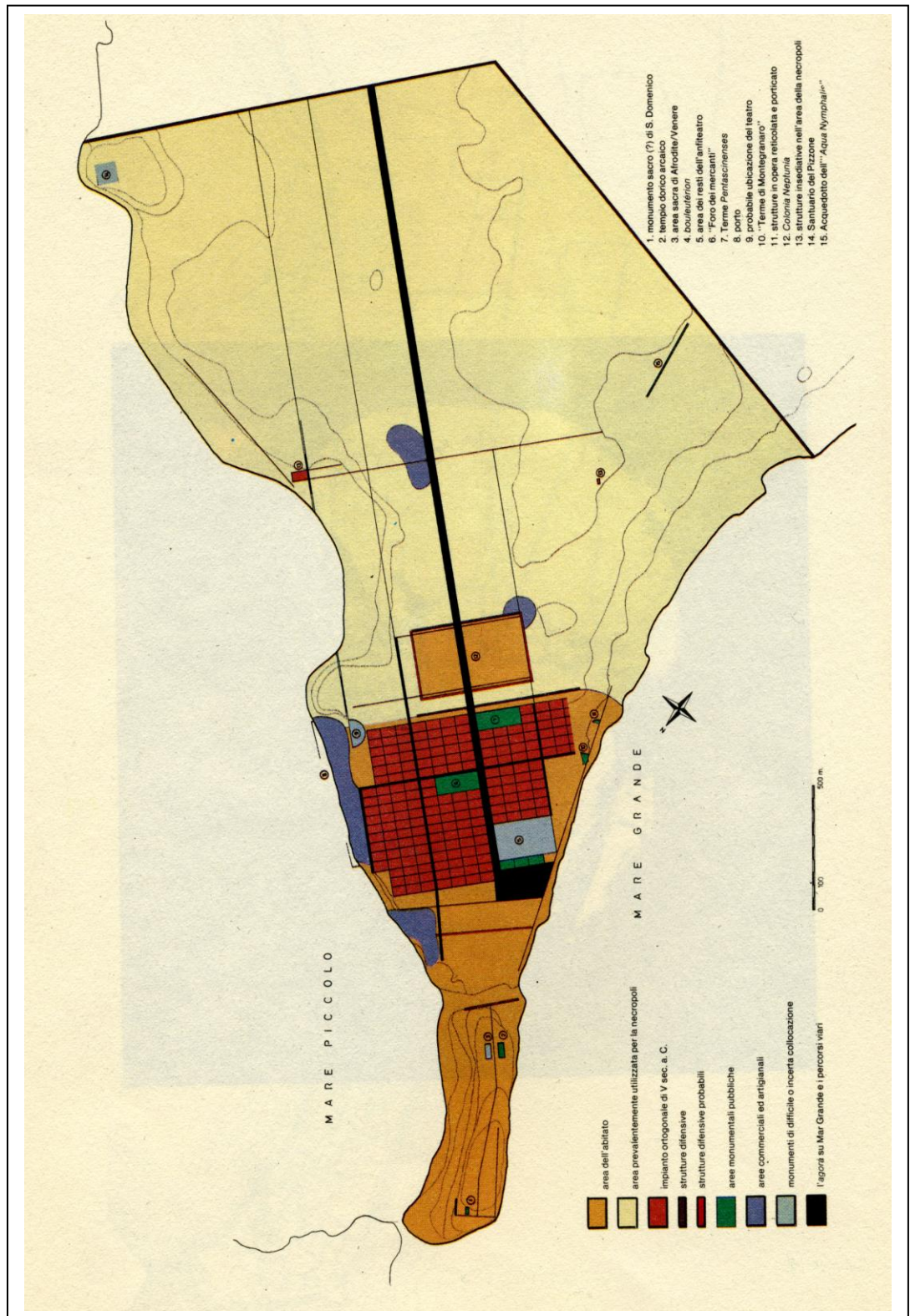
28.1 Carta topografica realizzata prima dell'allargamento del Canale Navigabile (da *La Città al Borgo*)



28.2 Trasformazioni morfologiche ed insediative: ipotesi ricostruttiva delle diverse fasi di sviluppo urbano (da Blandino 1974)

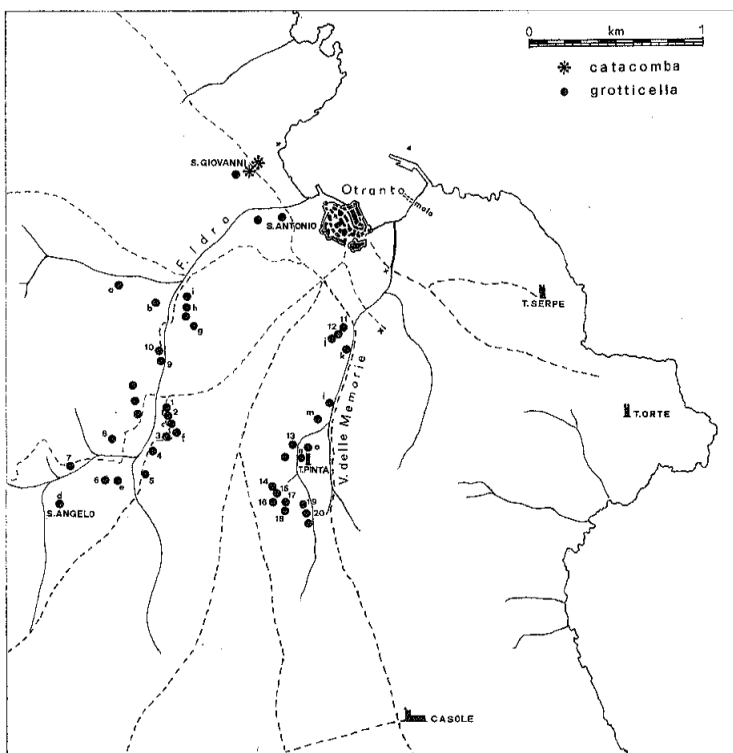


29.2 Taranto, veduta aerea della Città Vecchia (da Google Heart, 2006) con evidenziazione del punto occupato dalla cattedrale.

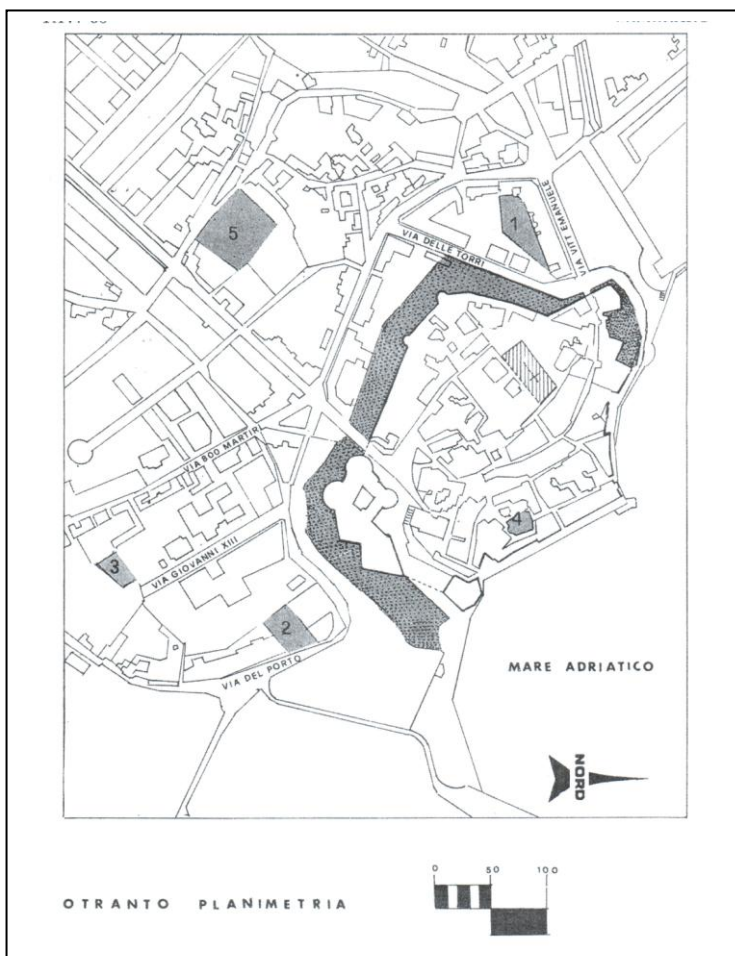


30. Topografia della città antica secondo la ricostruzione di E.Lippolis (da *Tappeti di pietra*)

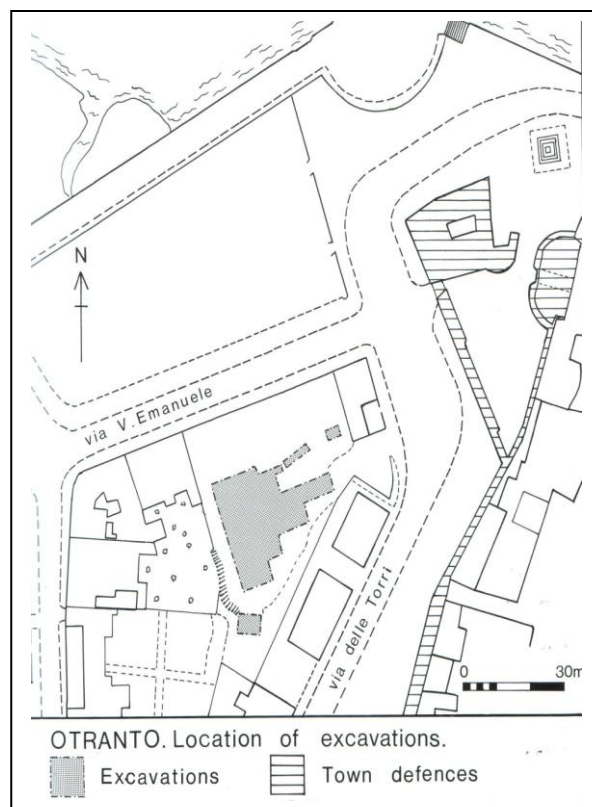
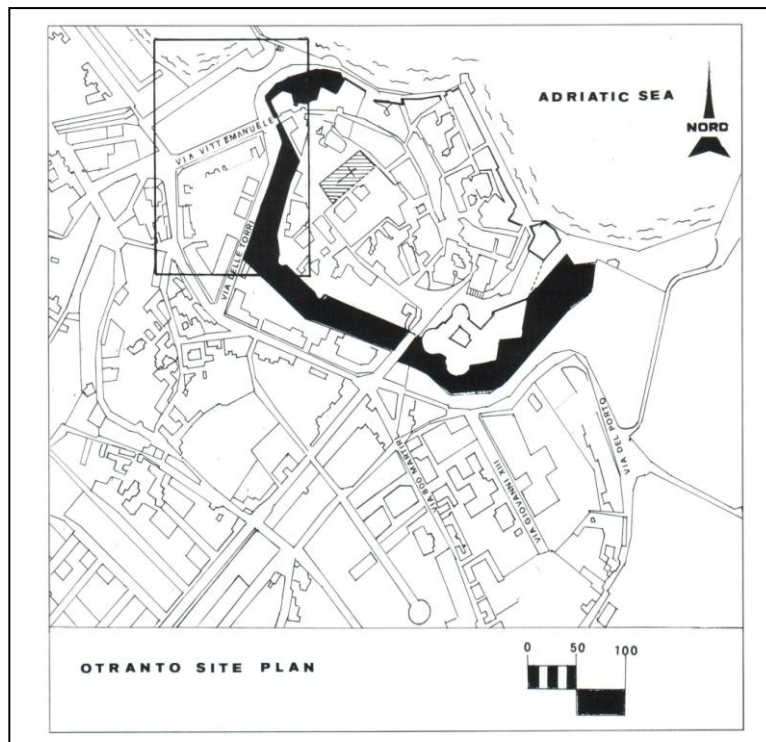




31. Insiediamenti rupestri nel territorio di Otranto (da Uggeri, *Otranto paleocristiana...*).

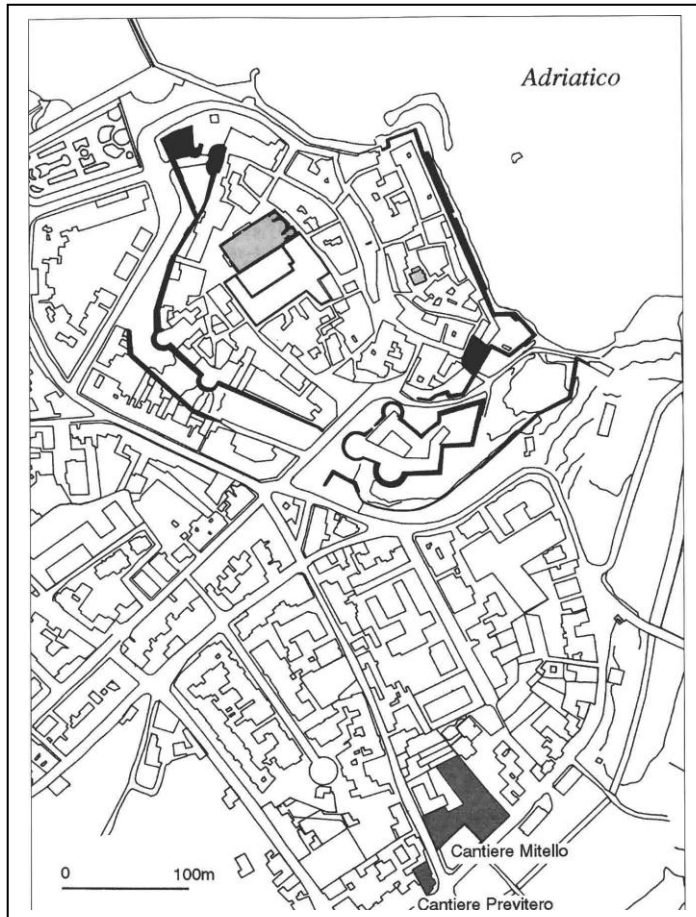


32. Planimetria di Otranto con indicazione delle aree di scavo (da Semeraro 1983).



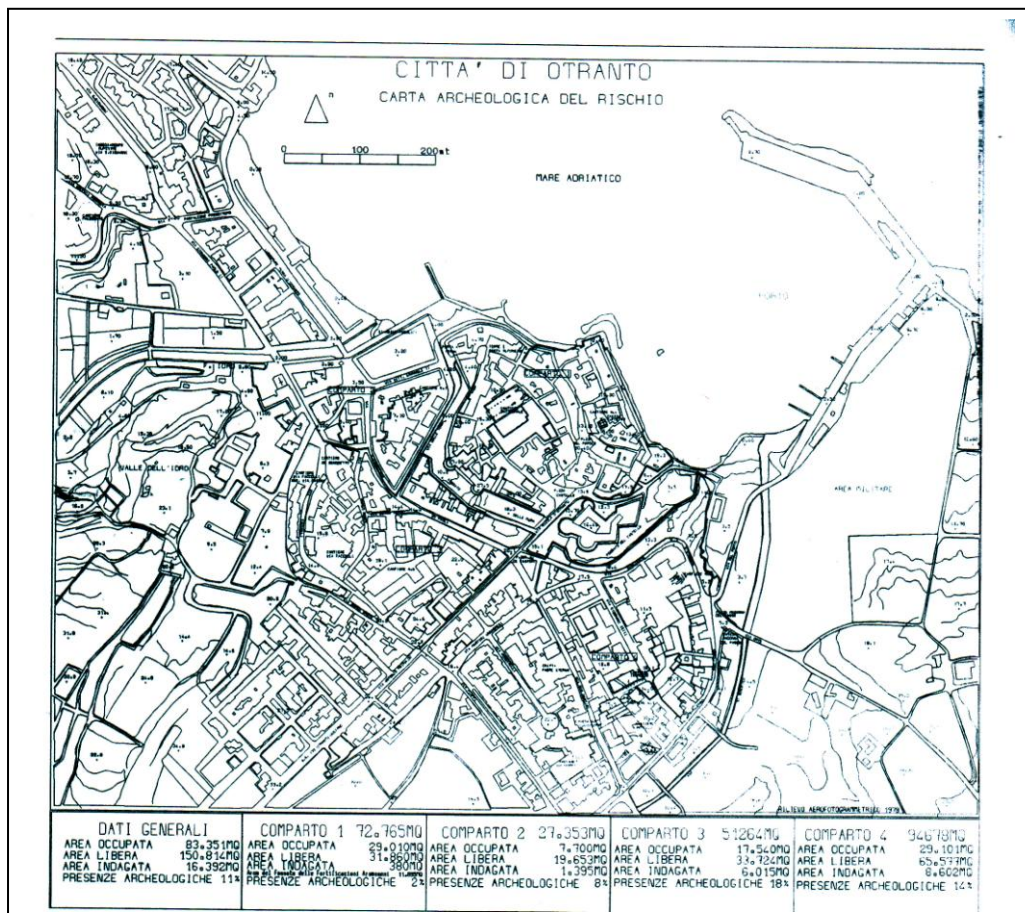
33. a/b/c. Otranto. Indicazione dell'area di scavo del cantiere 1 immagine delle strutture 6-8 ( da Excavation at Otranto, I)





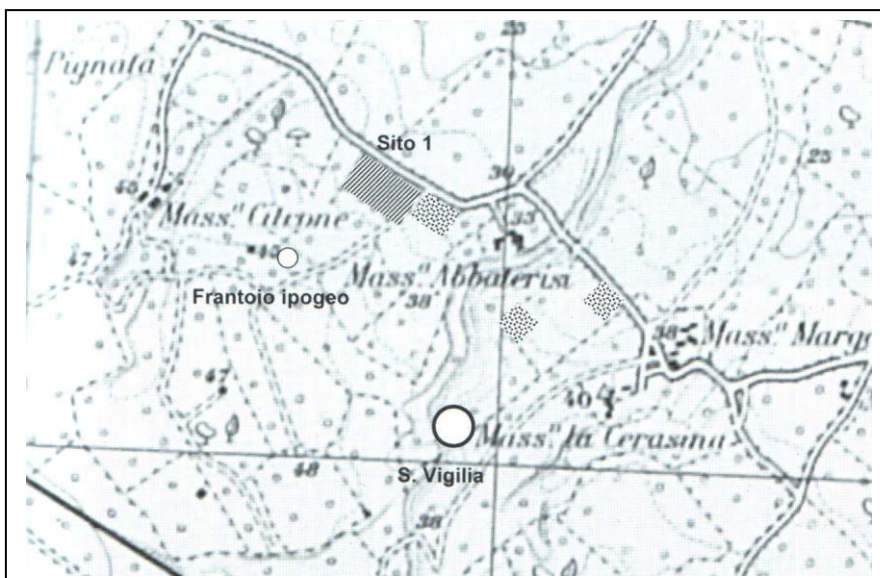
34. 1 Otranto, ubicazione dei cantieri Mitello e Previtero (da P. Arthur 1995);

34. 2 Carta di rischio archeologico, rilievo fotogramm. 1979, (Sopr. Archeo. Puglia).

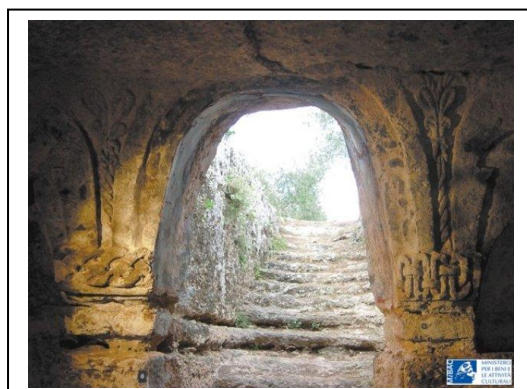
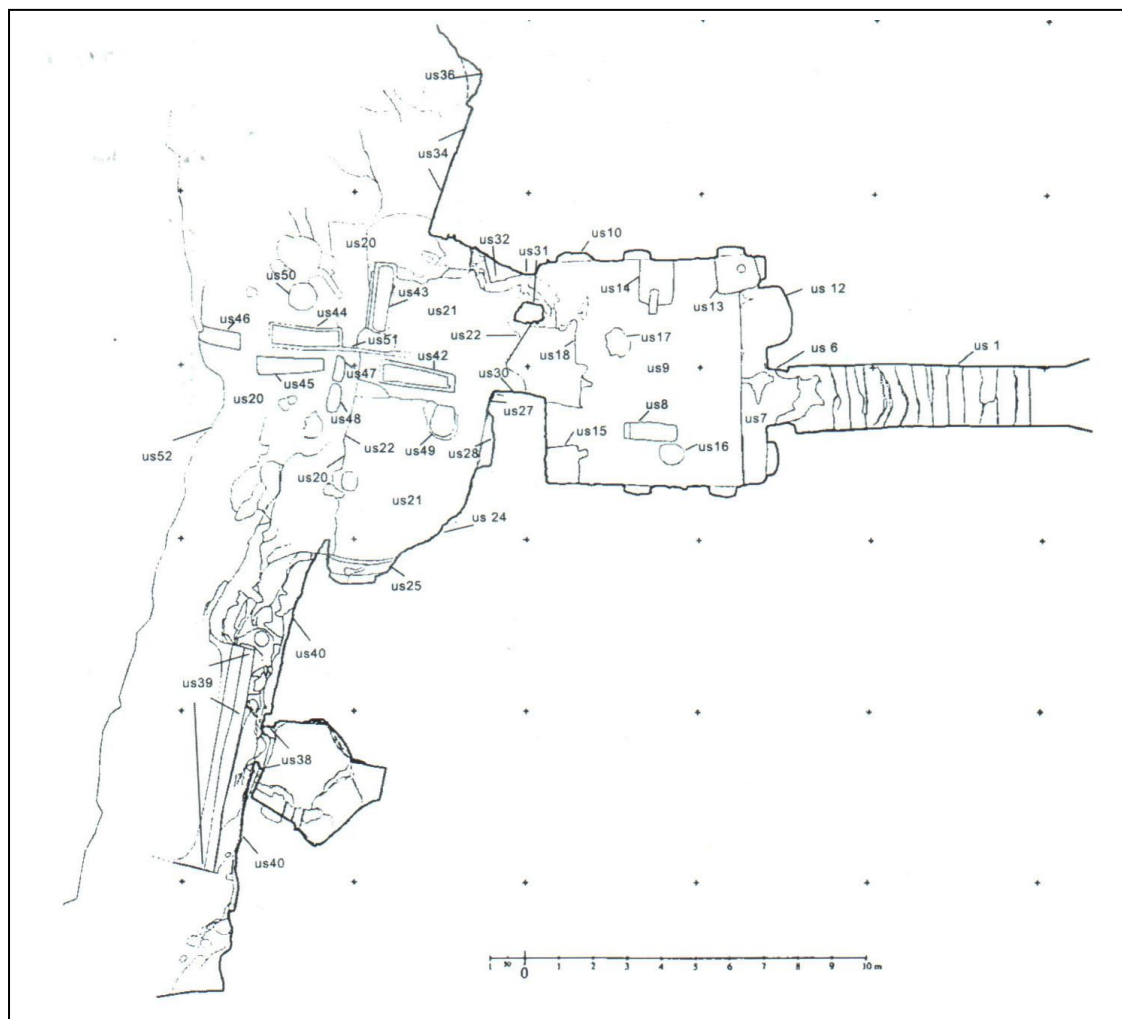




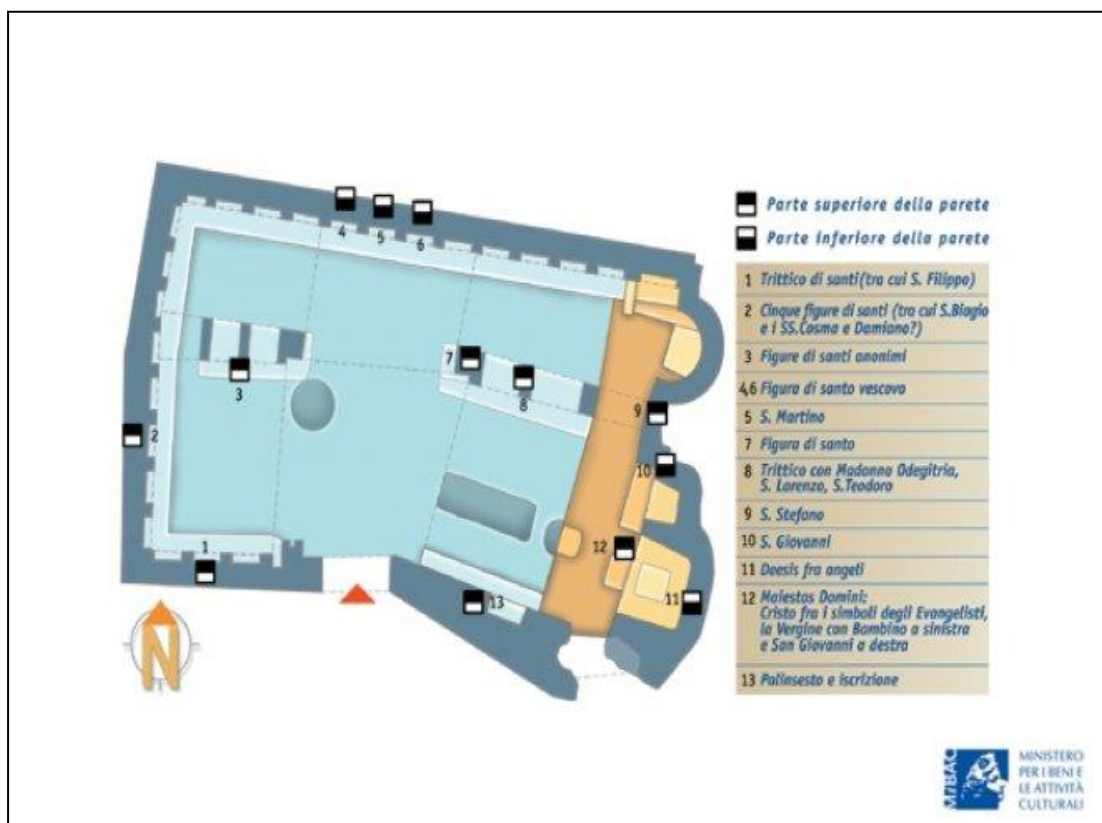
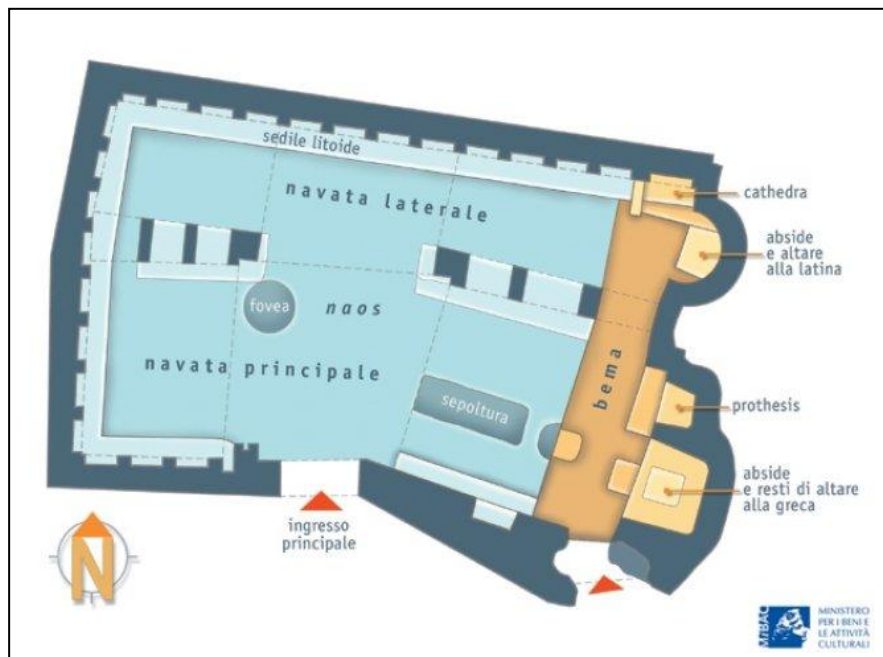
35. Distribuzione delle lamie con insediamenti rupestri nel territorio di Fasano (f.te ICCD)



36. Foglio IGM 190 I SE, insediamento di S. Vigilia.



37 a/b/c. Santa Vigilia, Fasano, planimetria e UU.SS.; prospetto principale, veduta dell'abside maggiore aperto da una scala (da ICCD).



38 a/b, Fasano, Lama D'Antico, planimetrie e posizione dei soggetti iconografici (F.te ICCD)



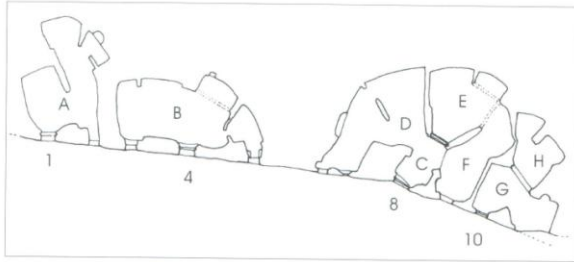


Fig. 8: fase 3. Senza i fori e corridoi di connessione scavati per unire le varie unità.

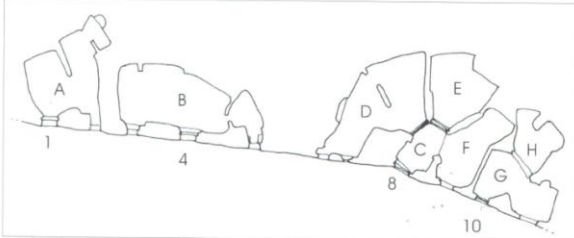


Fig. 9: fase 2. Ipotesi ricostruttiva delle varie unità dopo il crollo della facciata della gravina senza i corridoi di raccordo

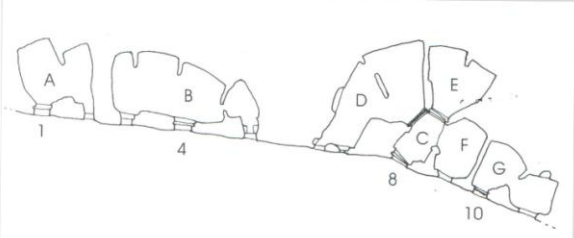
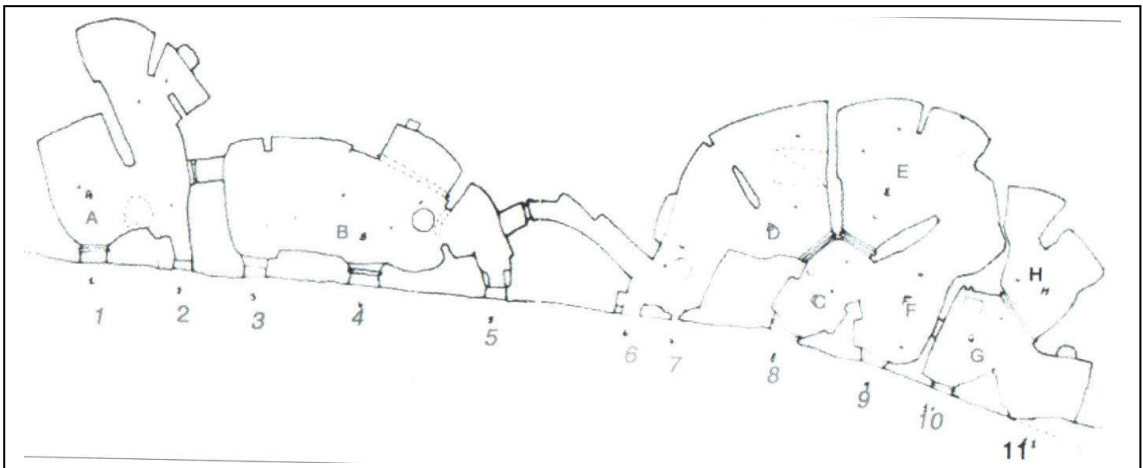
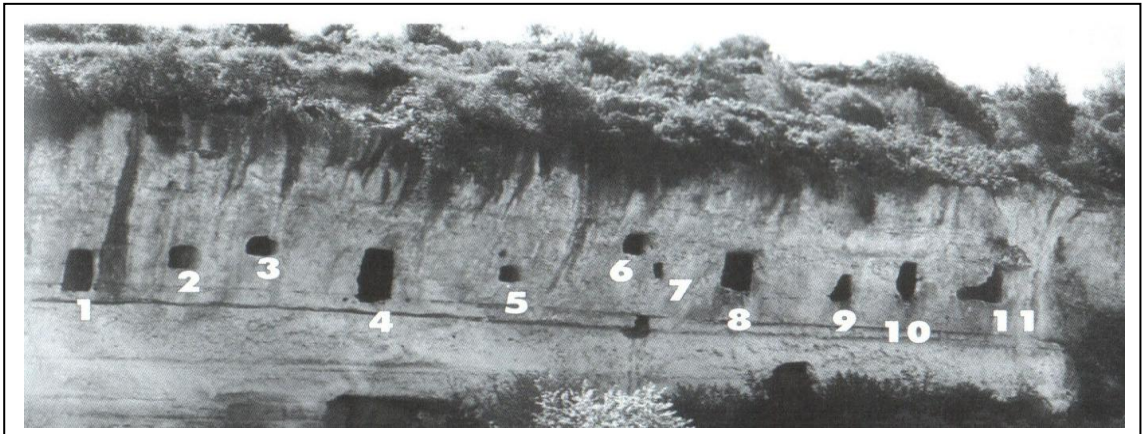


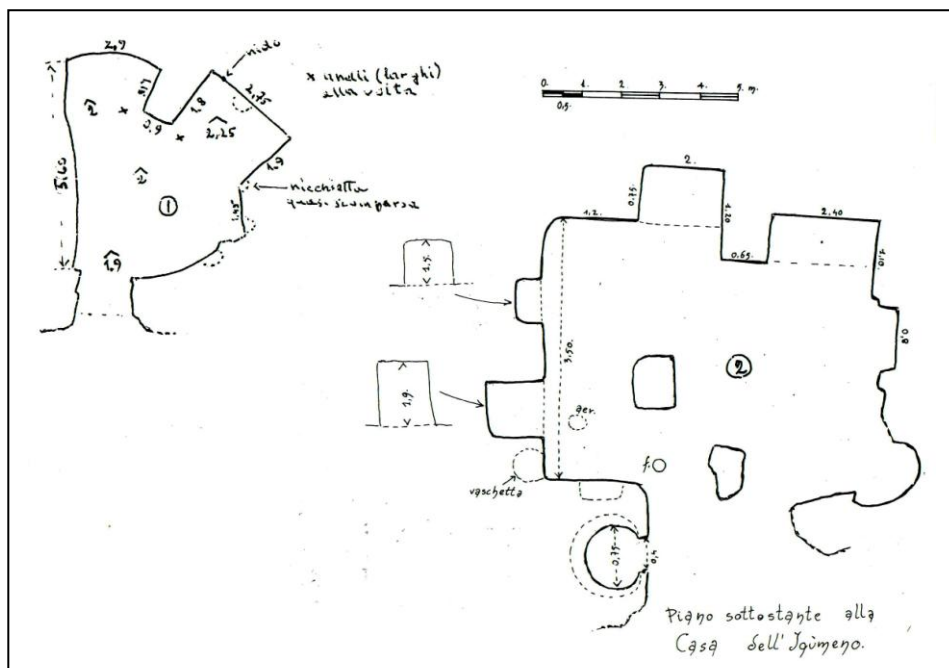
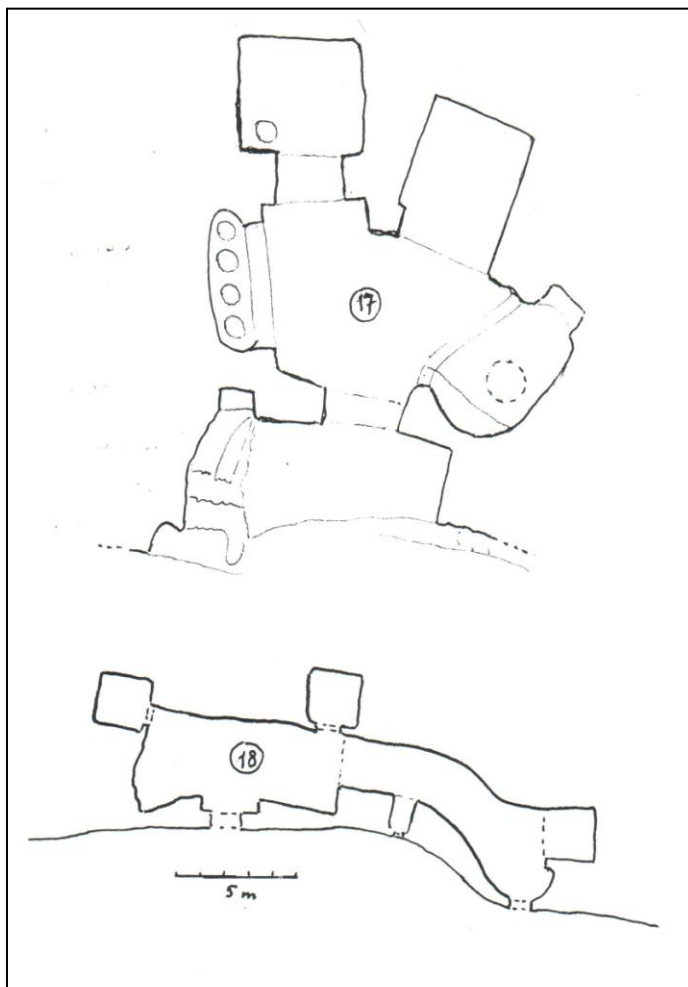
Fig. 10: fase 1. Ipotesi ricostruttiva delle varie unità nella prima fase di scavo, prima della frana

40 a/b/c. Massafra, Madonna della Scala, Unità 121 ( c.d. Farmacia del Magro Greguro). Elaborazioni da R. Caprara- F. Dell'Aquila 2007.



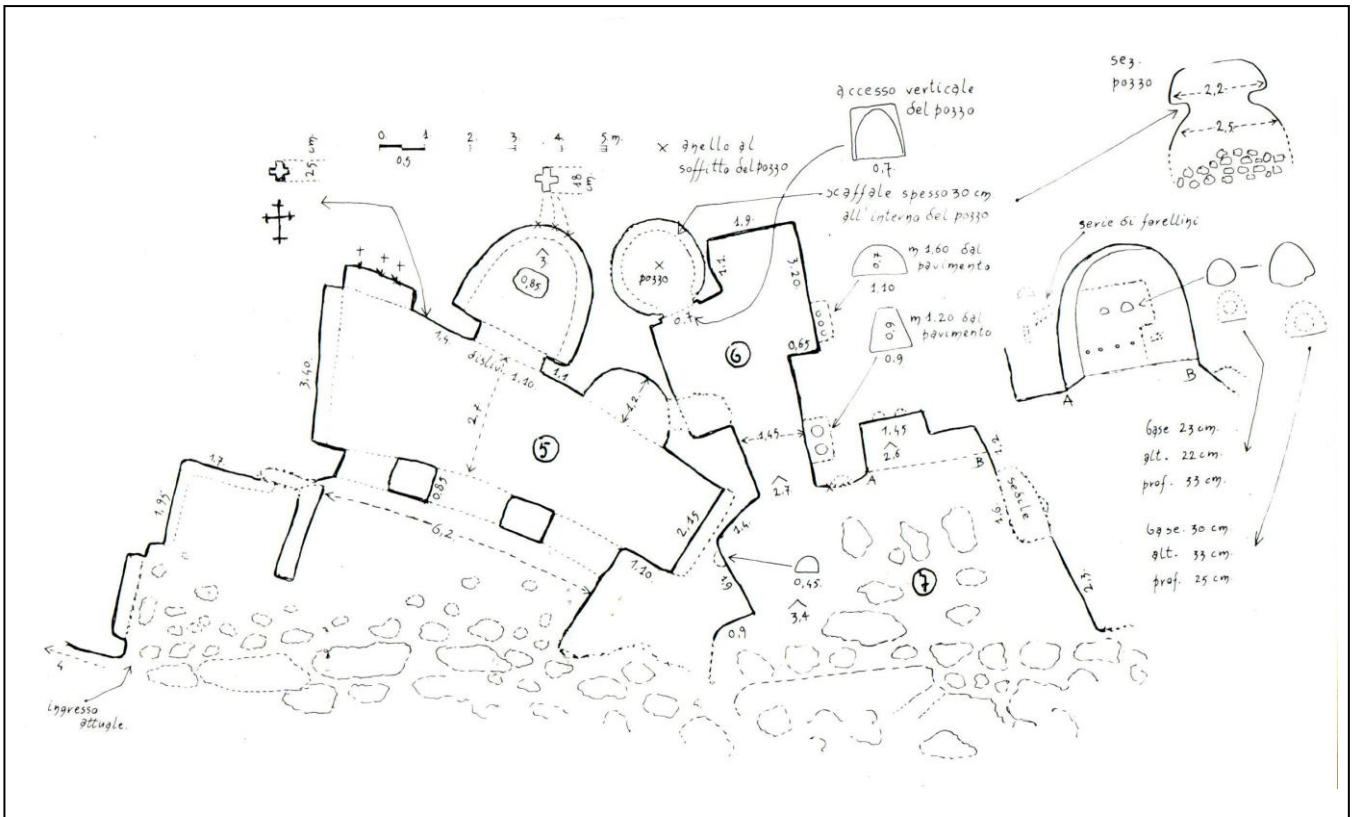
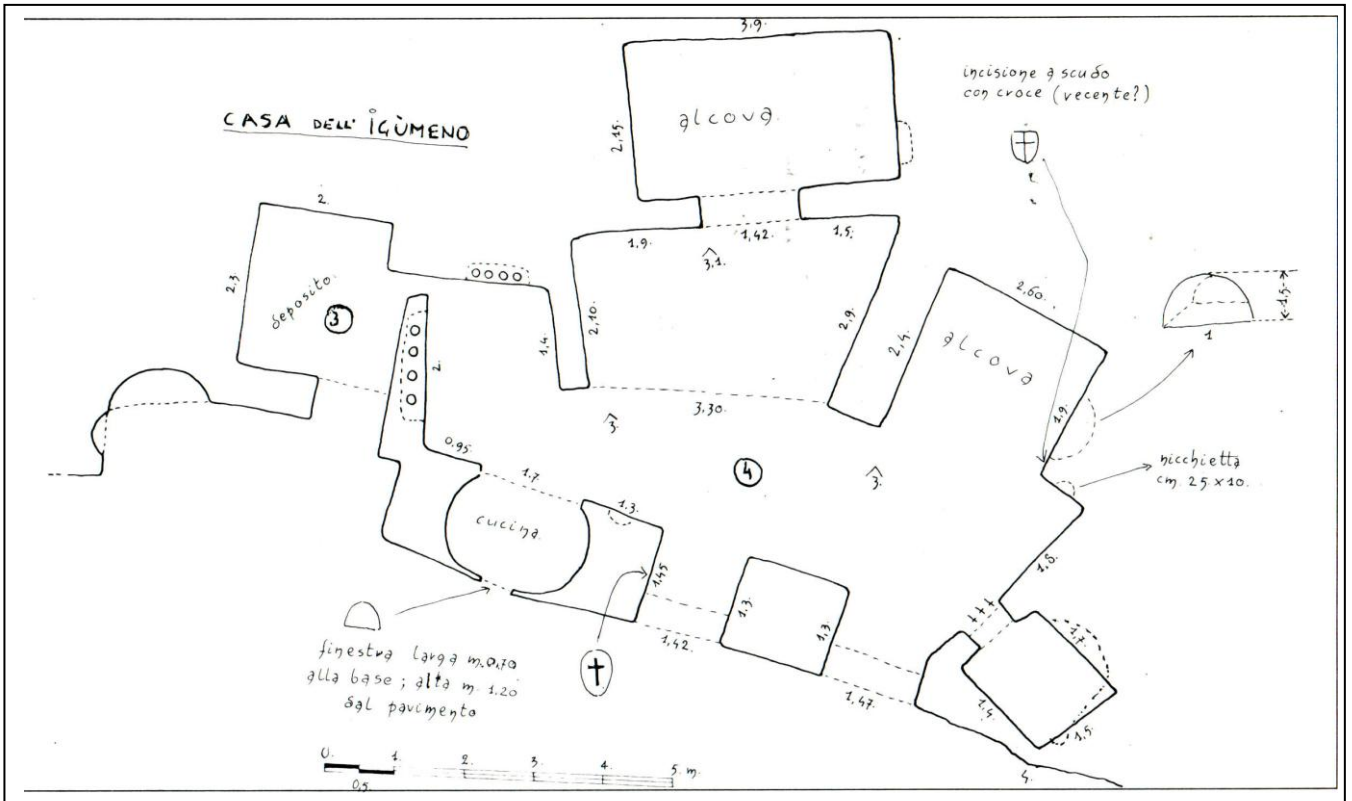






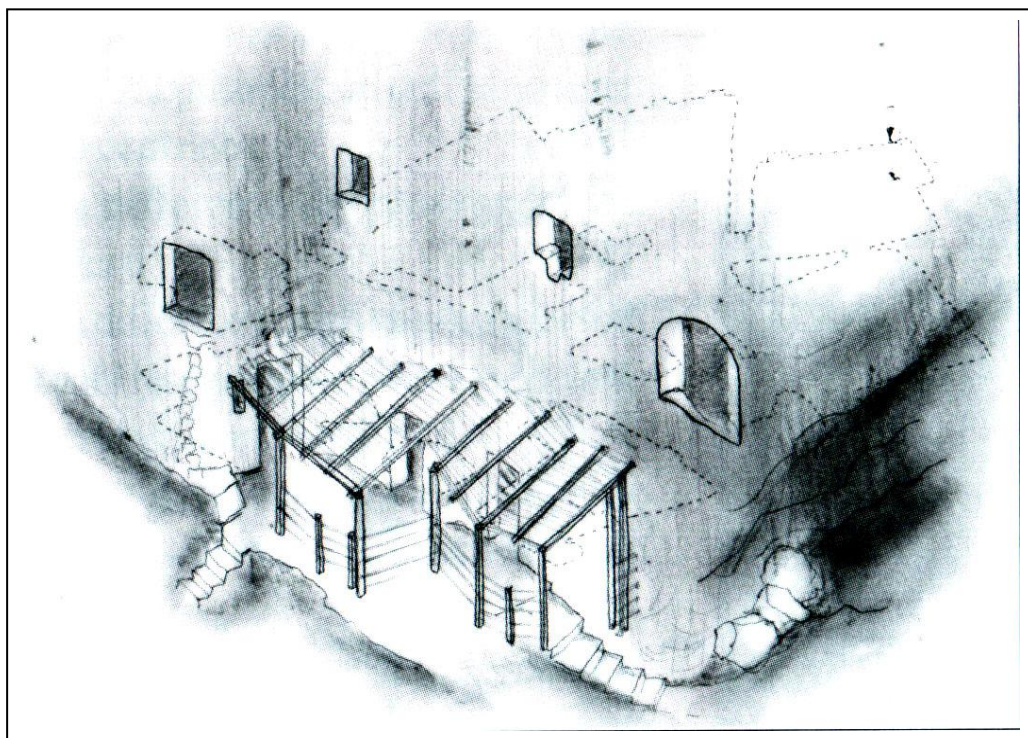
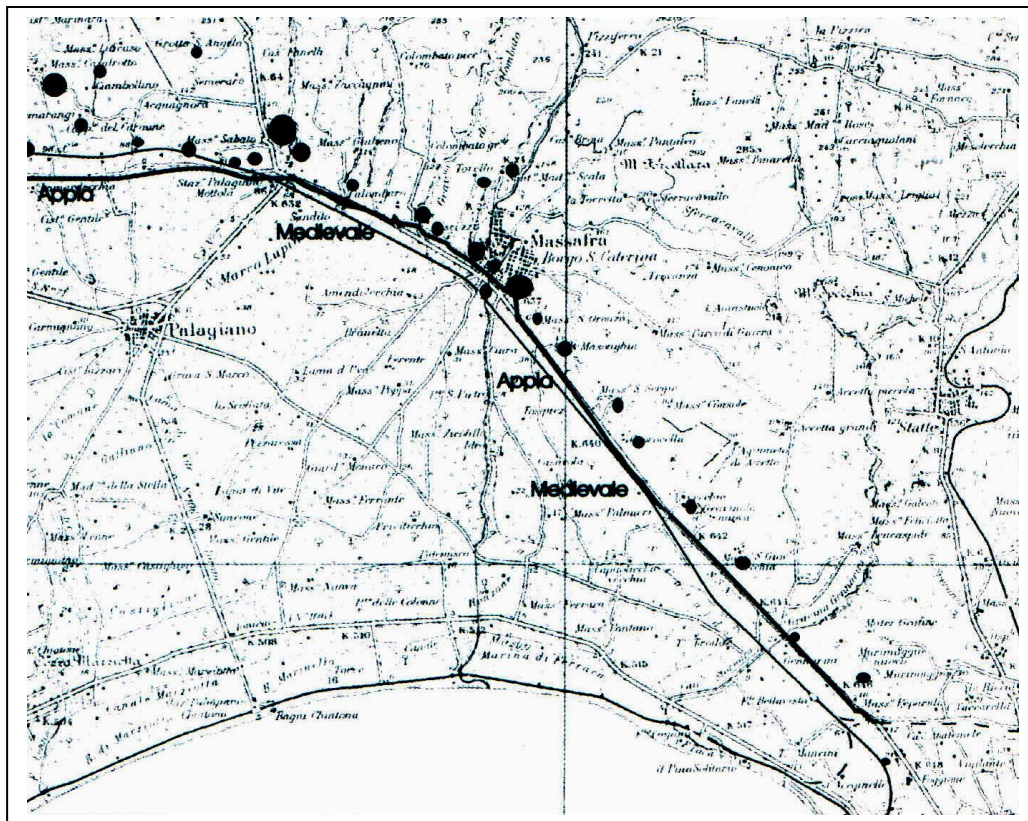
42 Mottola, Gravina di Petruscio:

1. Casa grotta del Greppo Est;
2. Casa dell'Igumeno, piano sottostante (da Parenzan 1989)



43. Mottola, Gravina di Petruscio:

- a. Casa dell'Igumeno;
  - b. La "Cattedrale".
- (da Parenzan 1989)



44. Distribuzione degli insediamenti con peculiarità rupestri lungo l'Arco Jonico tra Mottola e Taranto; in evidenza lo slittamento medievale della via Appia;

45. ricostruzione del fronte pergolato di una casa-grotta

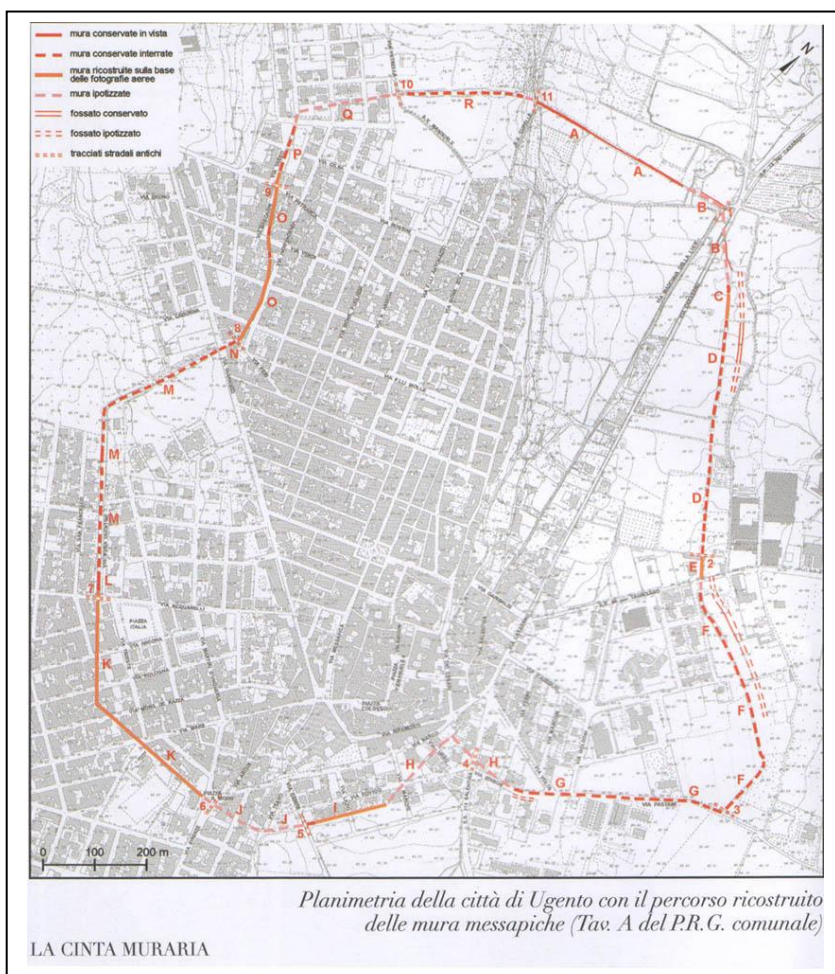
(da R. Caprara – F. Dell'Aquila 2007)



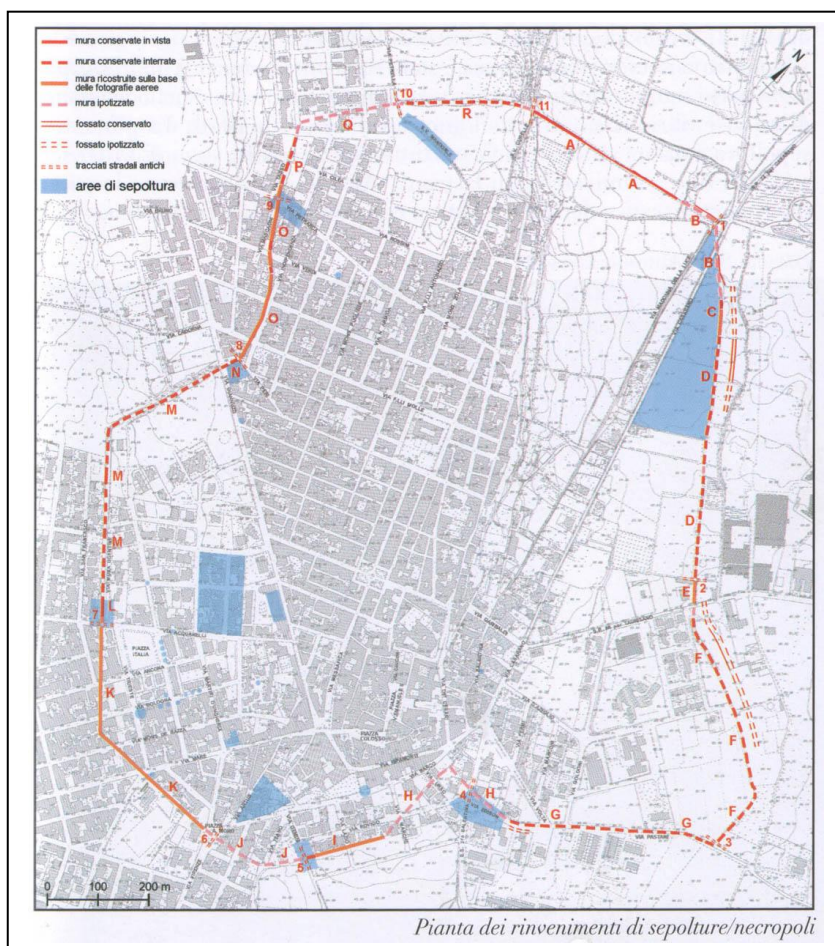
47. Centri salentini di origine messapica;

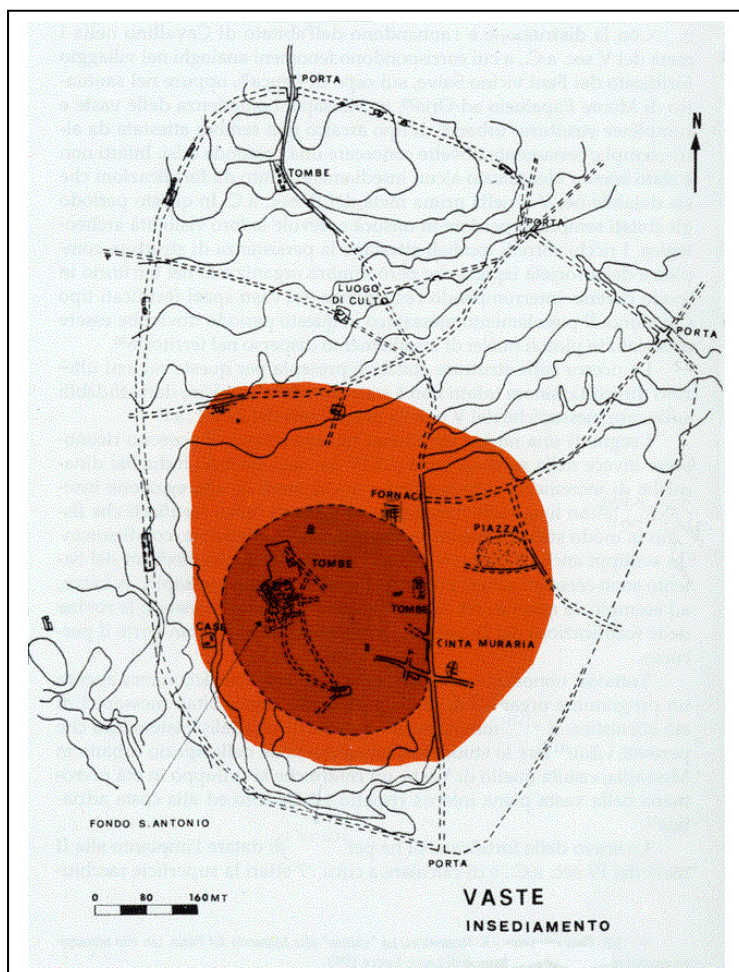
48. Il Salento attuale;



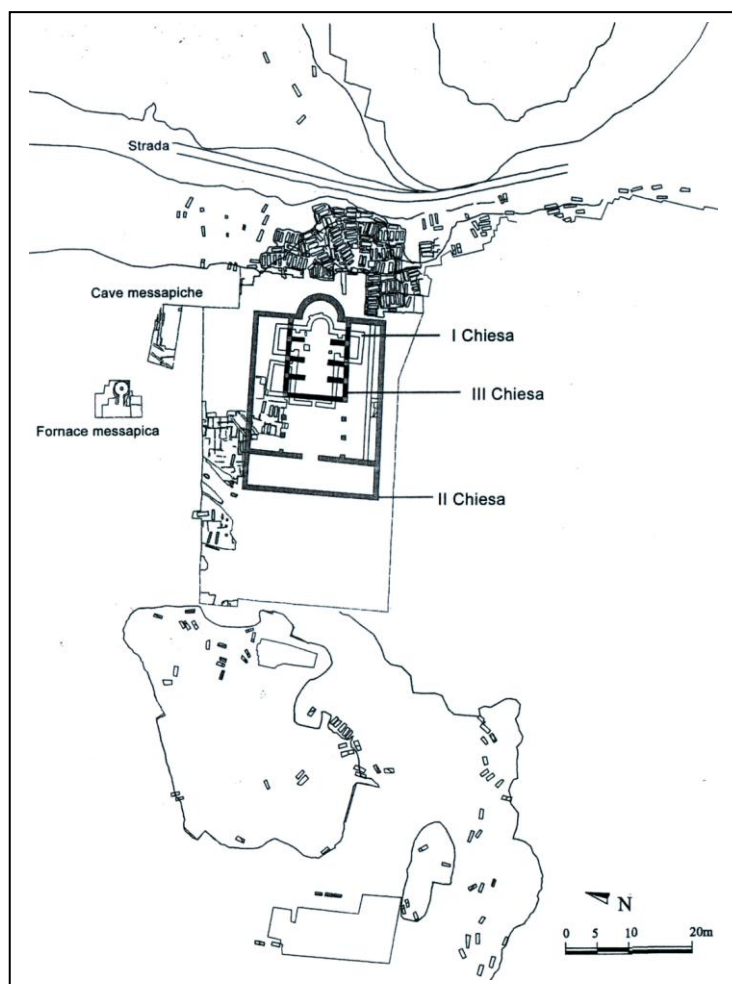


49 a.-b., Ugento, emergenze archeologiche, dal PRG. comunale.





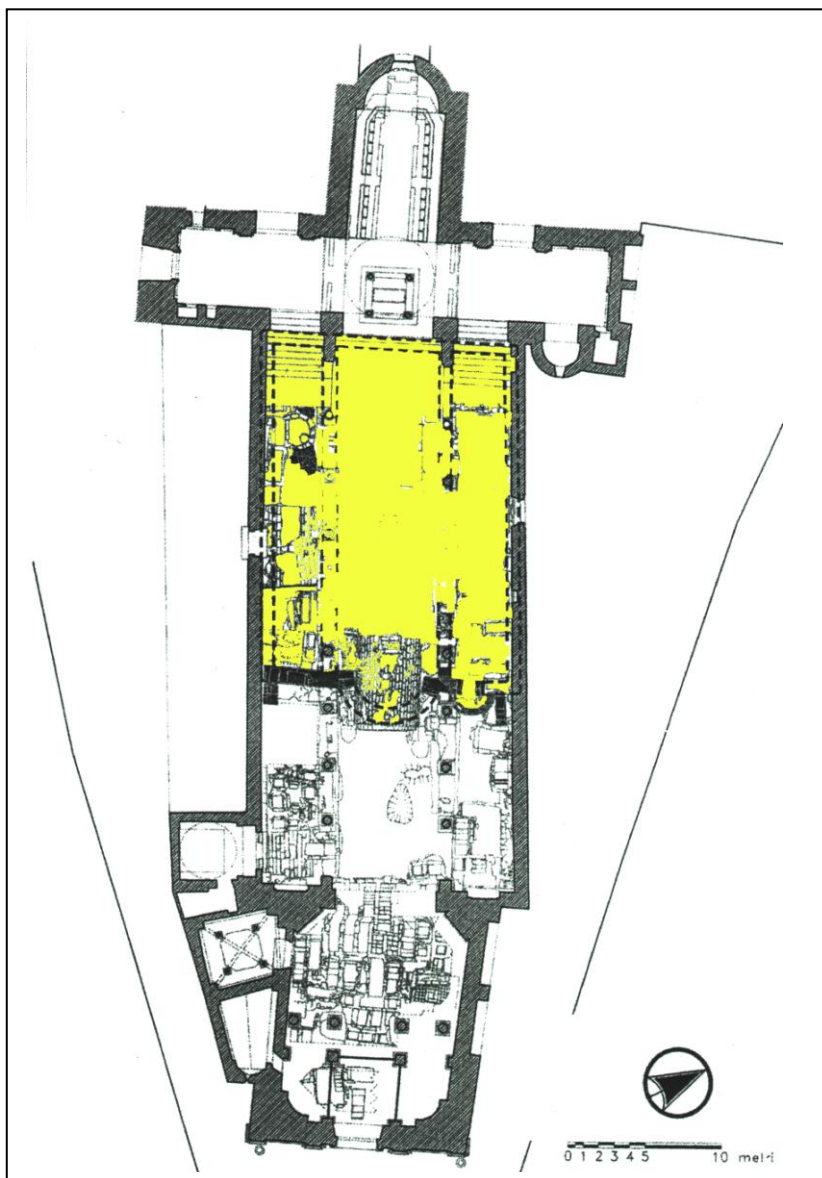
50 a., Vaste, l'area archeologica con indicazione delle emergenze di età antica;



50 b., Vaste, fondo Giuliano (da D'Andria *et Alii* 2006).

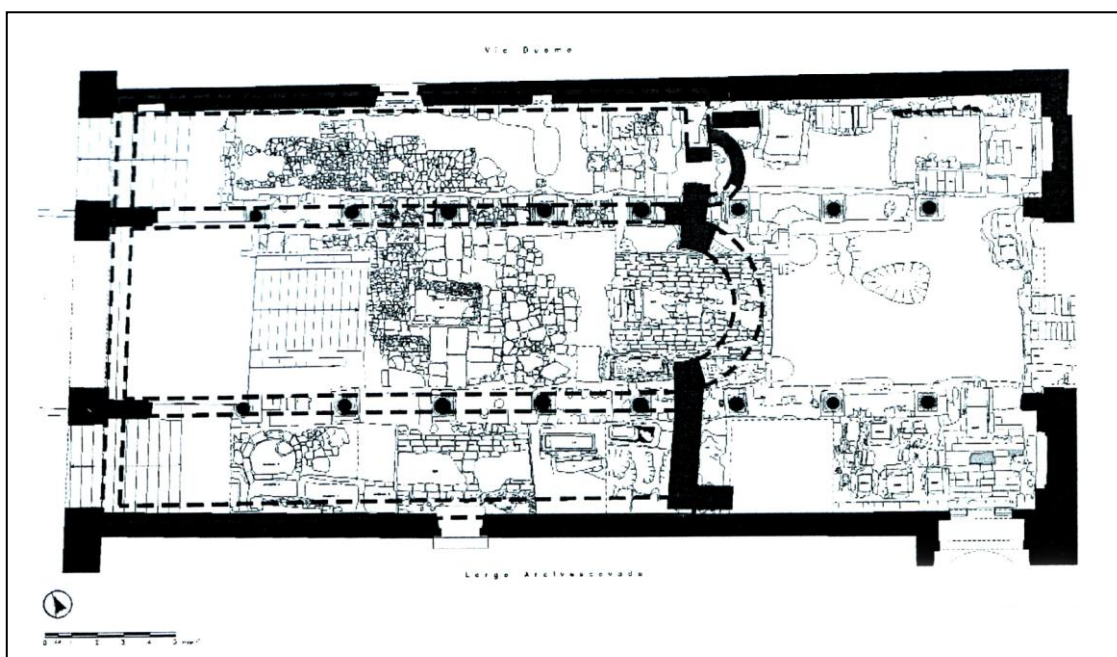


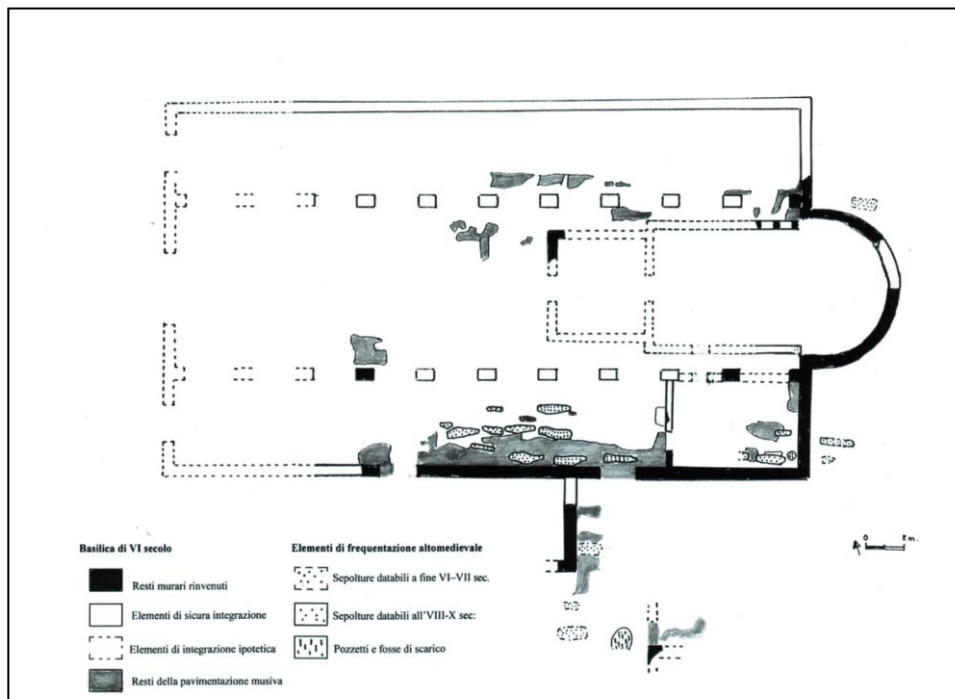




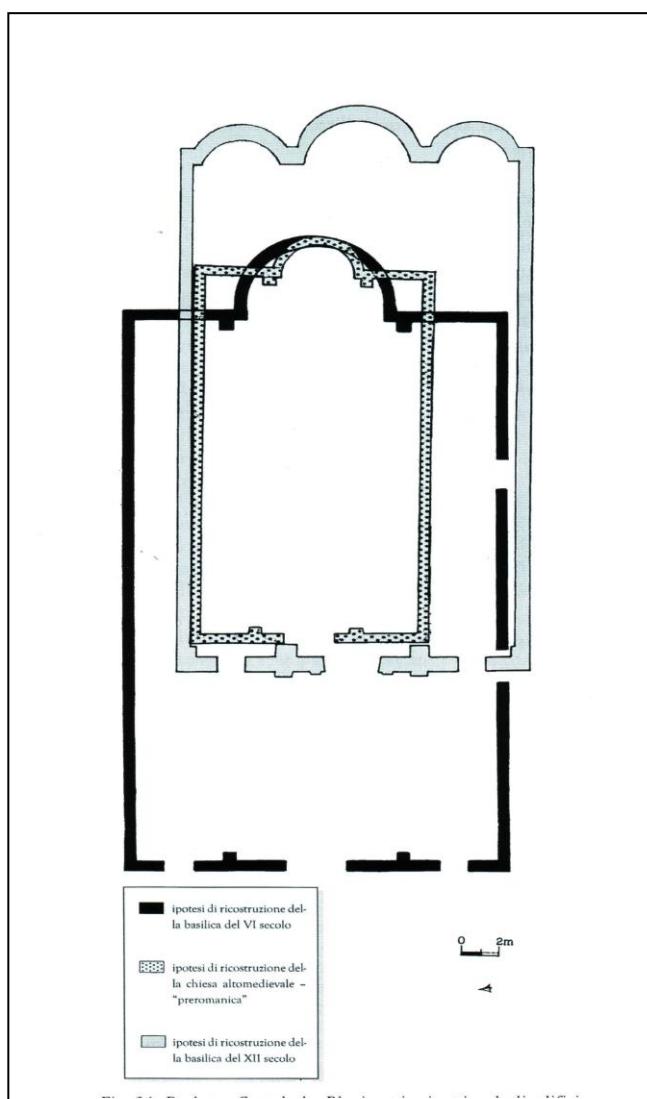
52 A-B: Taranto, cattedrale, planimetria generale della fabbrica allo stato attuale e evidenziazione dell'area occupata dalle strutture della chiesa rinvenuta nel 2003 (elaborazione da Biffino, 2005)

Taranto, cattedrale, planimetria delle strutture rinvenute e ipotesi di restituzione di A. Biffino (da «Taras», XXIII (2002-2003))

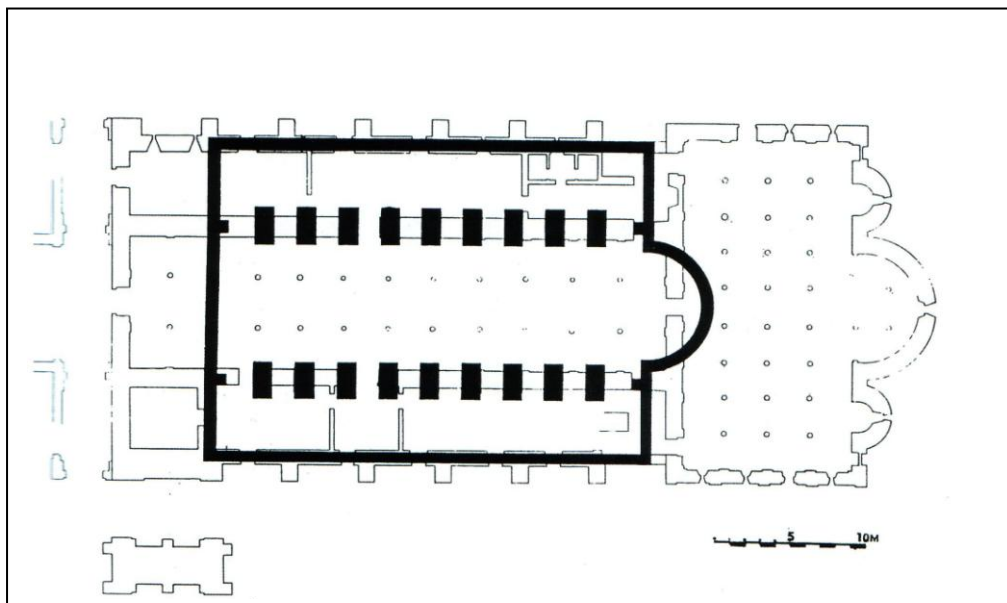




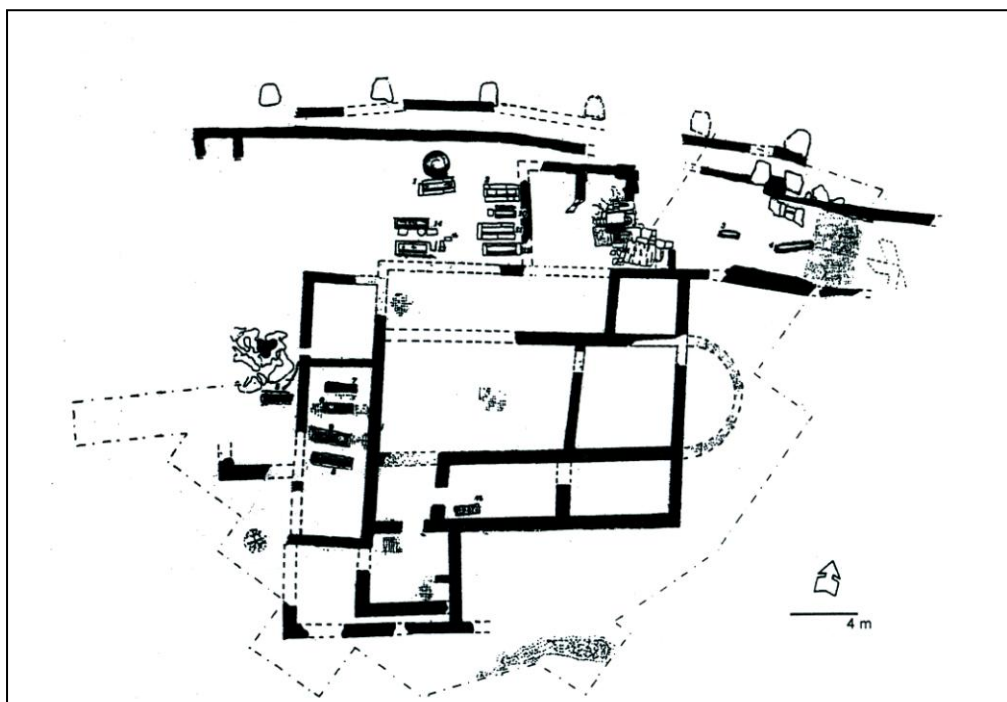
52 C: Barletta, cattedrale, planimetria dell'edificio di VI-VII secolo rinvenuto sotto la fabbrica romanica (da Favia - Giuliani 1997)



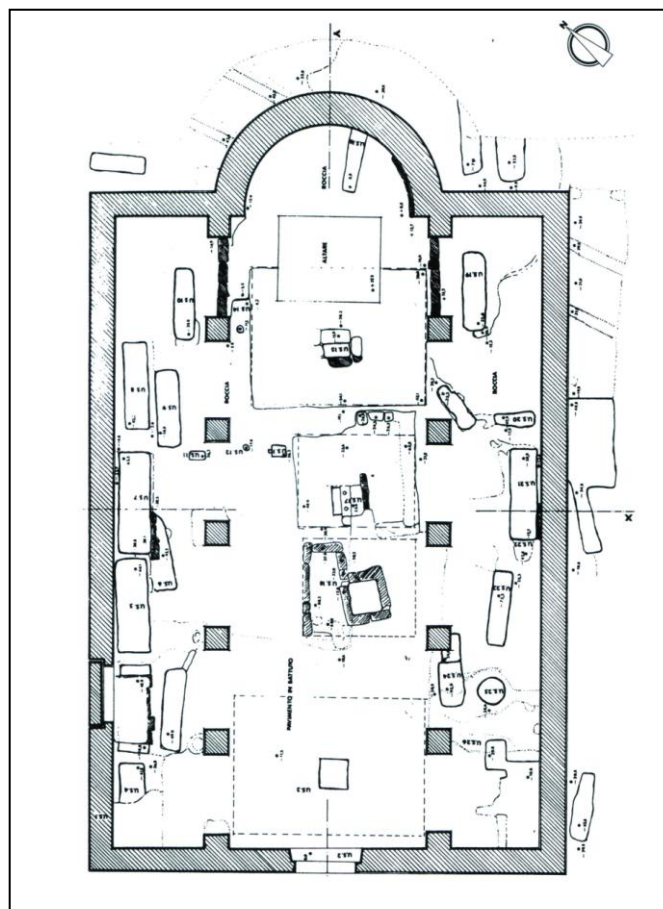
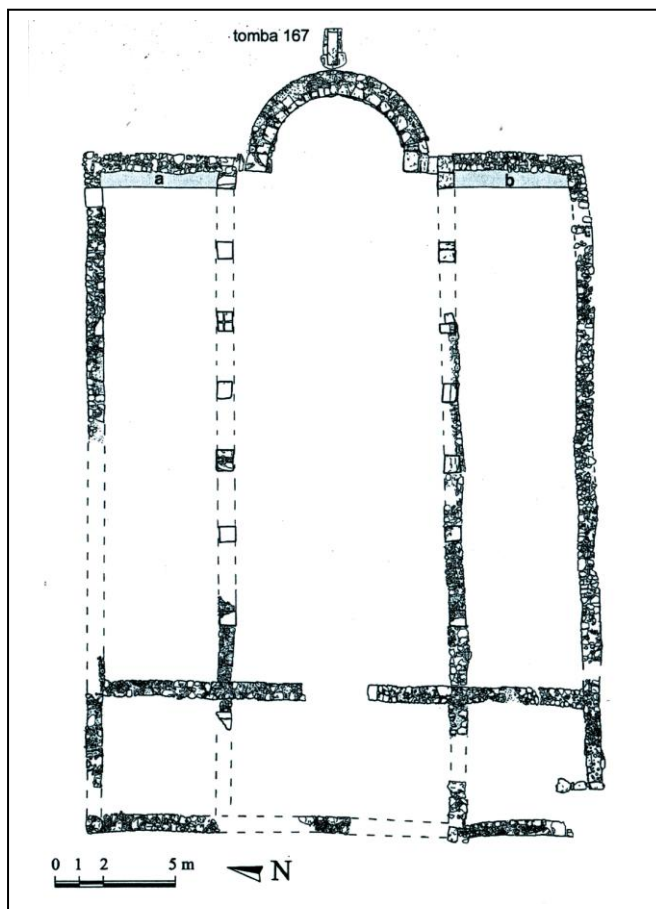
52 D: Barletta, cattedrale, planimetrie sovrapposte delle basiliche paleocristiana, altomedievale e normanna (da Favia - Giuliani 2000)



52 E: Trani, cattedrale, l'edificio di VI secolo al di sotto del duomo romanico.

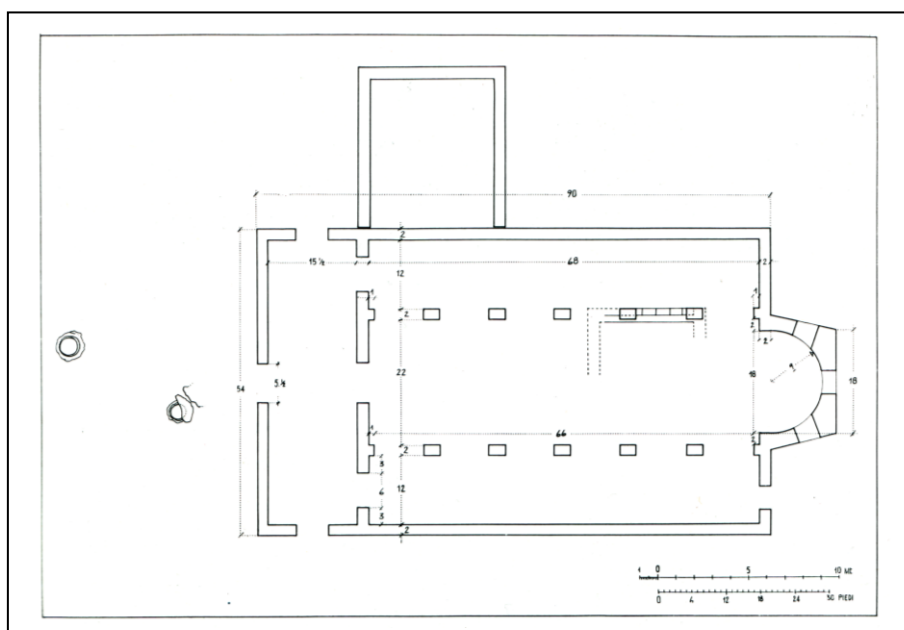


52 F: Altamura, località Belmonte, complesso paleocristiano (da Ciminale-Favia-Giuliani, 1994)



52 G: Vaste, restituzione della fase II della chiesa (da F. D'Andria et Alii 2006);

52 H: Patù, San Giovanni, planimetria da Bertelli 2004)



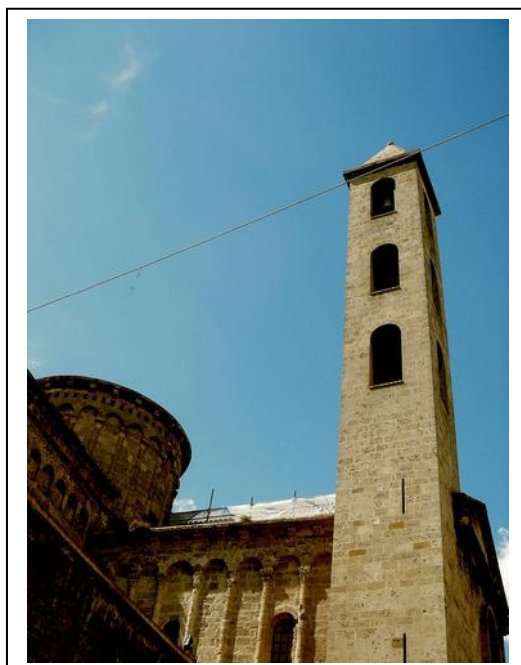
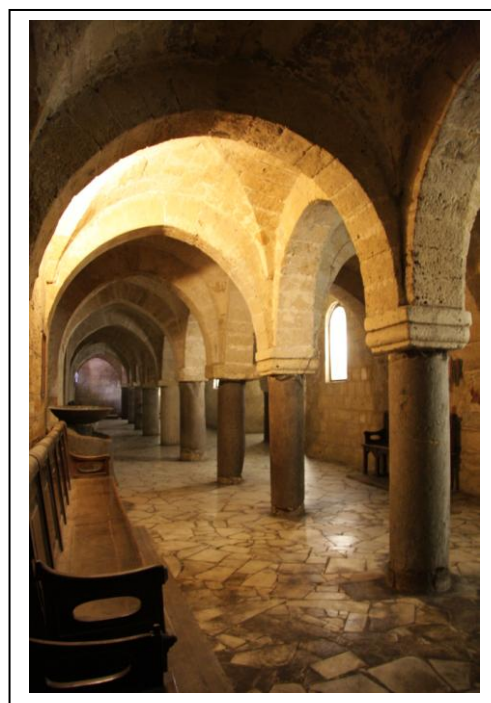
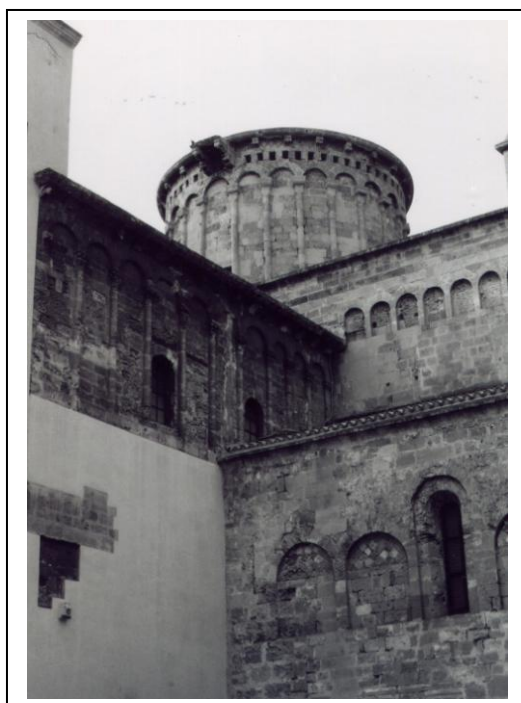
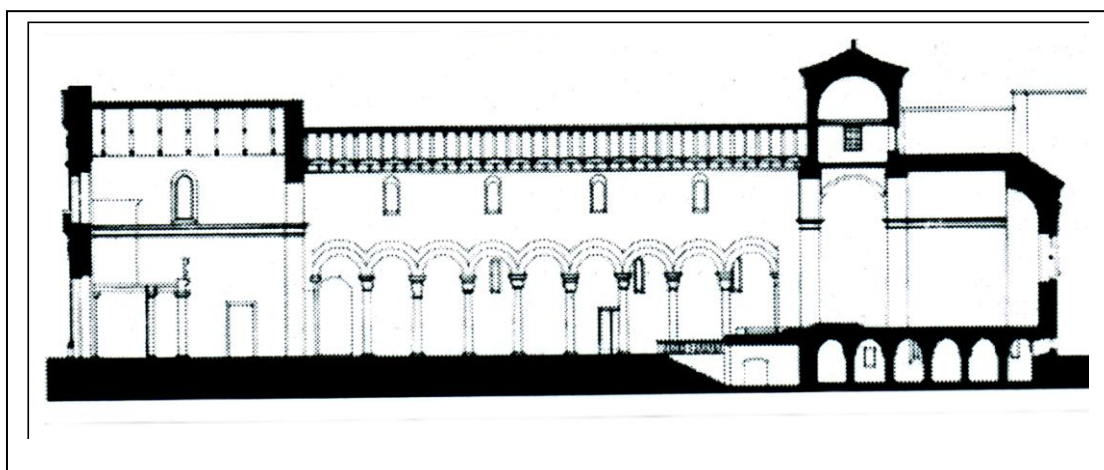
52 I: Giurdignano, Centoporte (planimetria da A. Prandi, 1961)

## **Illustrazioni**

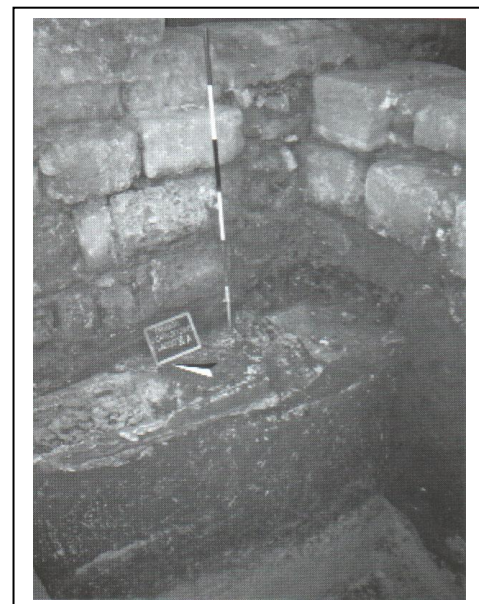
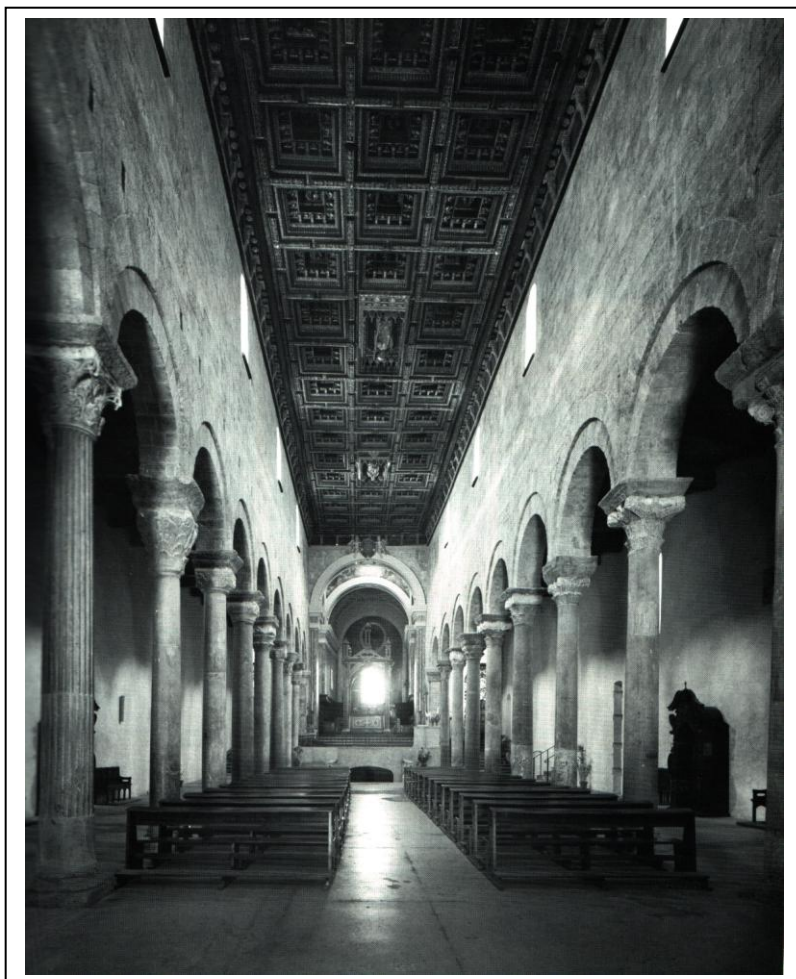
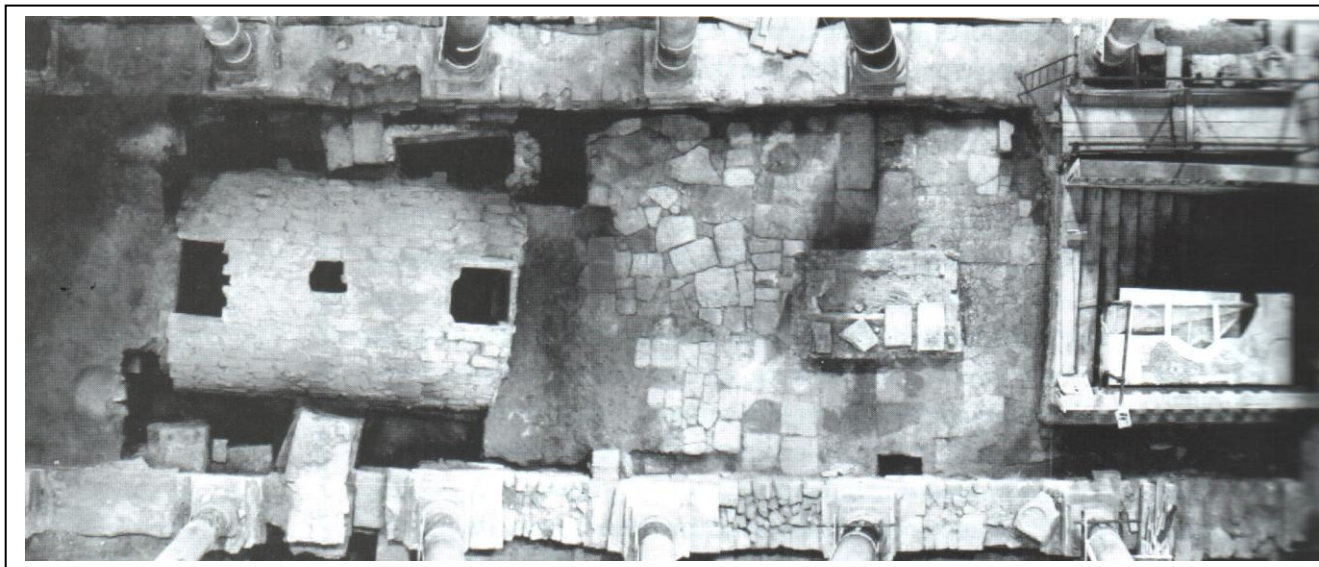
1. Taranto. Veduta aerea della penisola verso la punta occidentale dell'acropoli. In fondo si vede il canale prospiciente Porta Napoli



2. Taranto. Città Vecchia. Particolare delle zone occidentale e centrale. Fte. Google – Earth



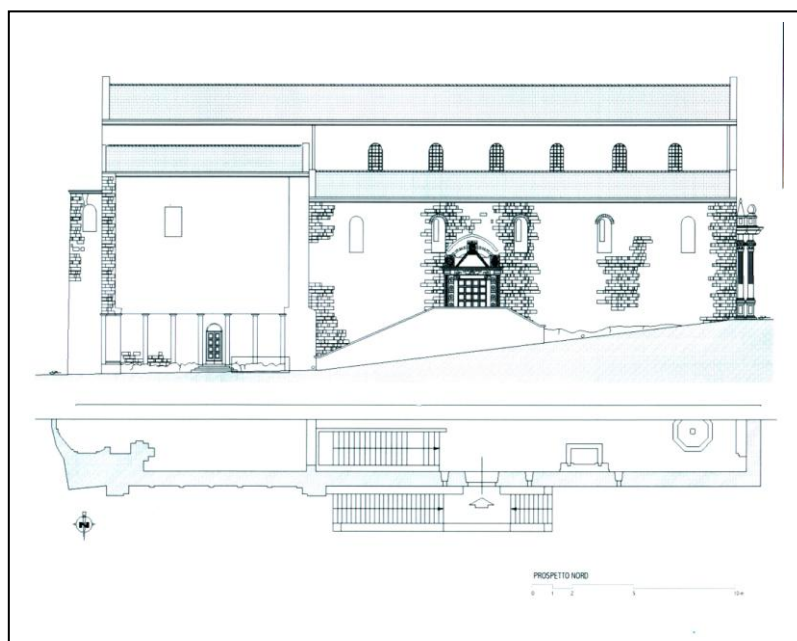
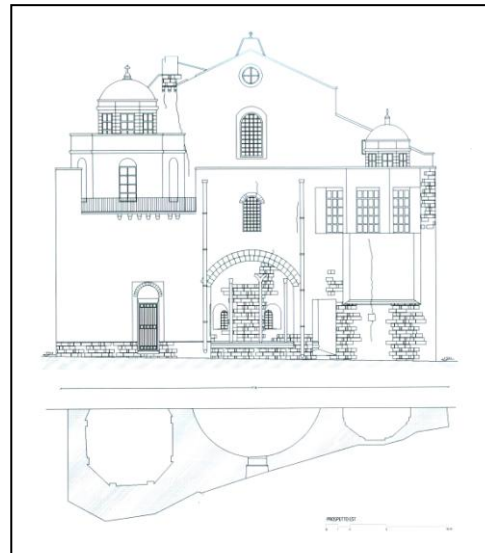
3 a. Taranto, Cattedrale, sezione; b. capocroce, veduta sud; c. cripta; d. capocroce, veduta nord.



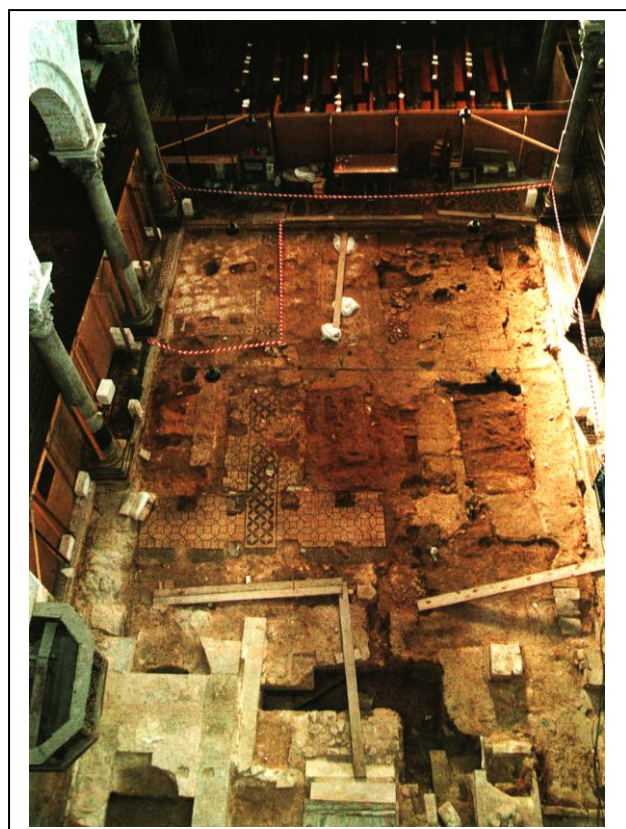
4. Taranto, Cattedrale:

a.: veduta zenitale dello scavo della navata centrale (da Biffino 2003);  
b.: interno (da Belli D'Elia 1987);  
c.: baco di cava greca su cui si innesta il colonnato visto dalla navata meridionale (da Biffino 2003).

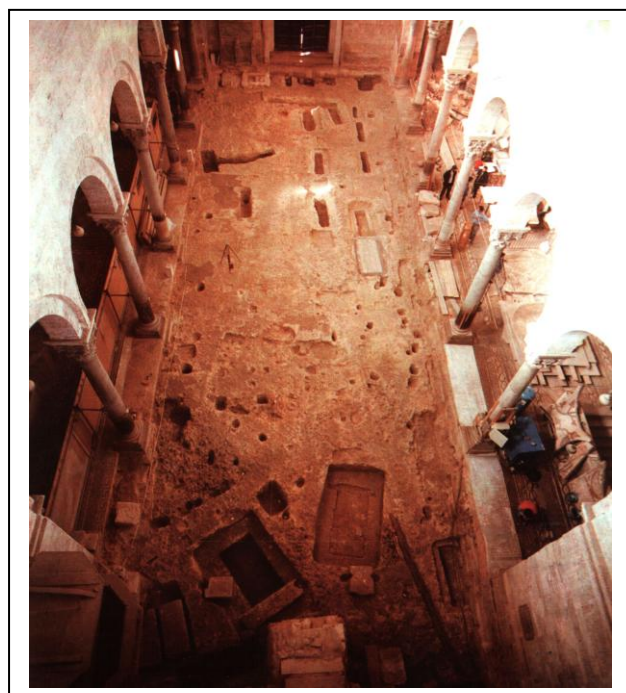


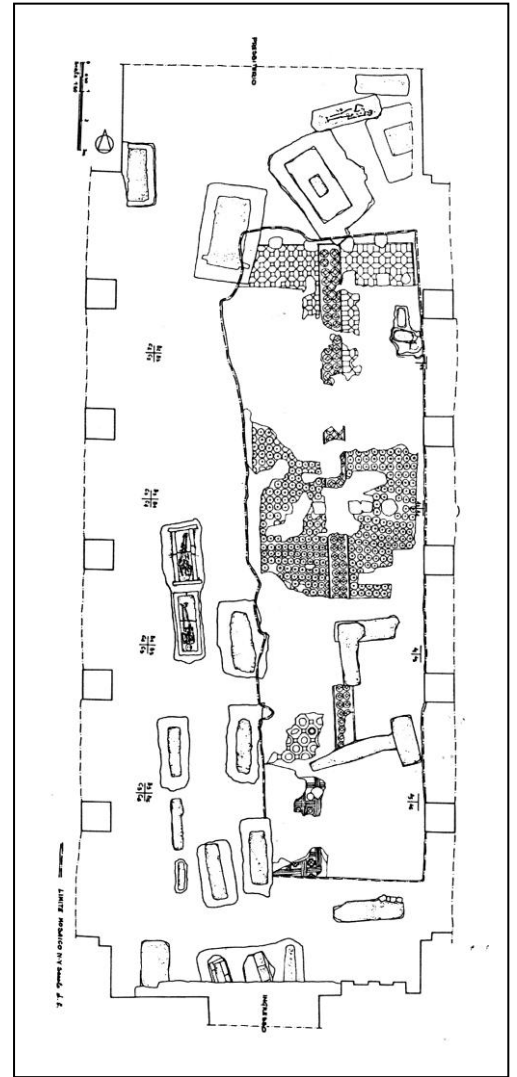
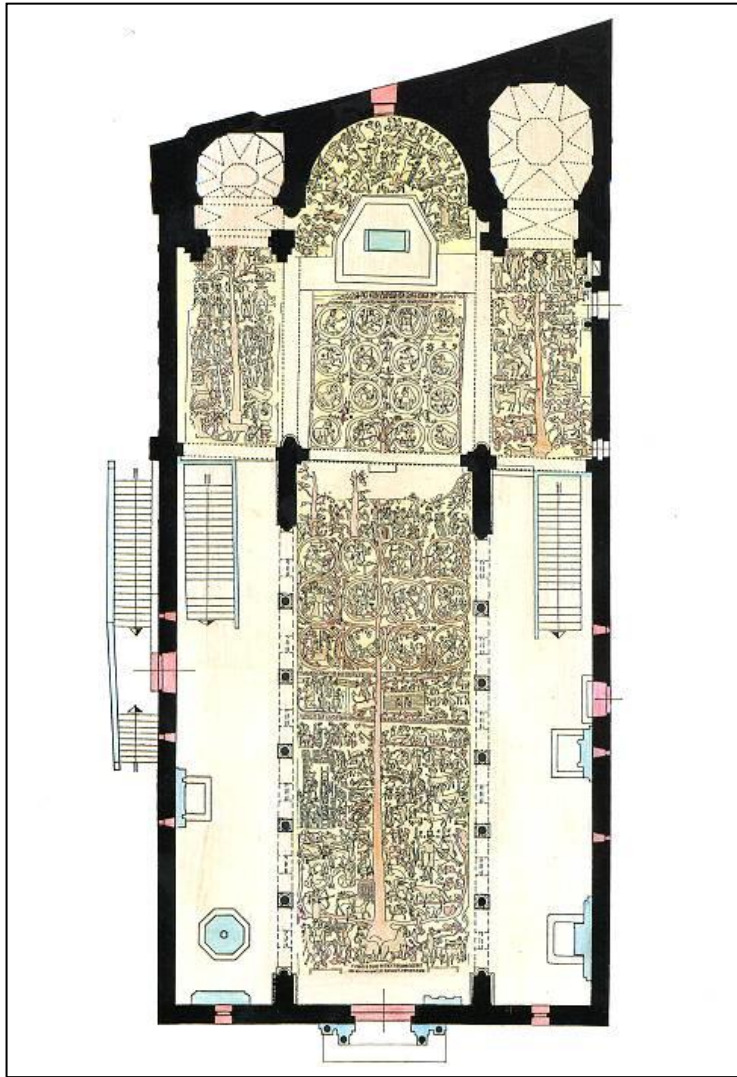


5 a – c. Otranto, Cattedrale, prospetti.  
d. interno, navata centrale.  
e. prospetto Nord, ingresso alla cripta.



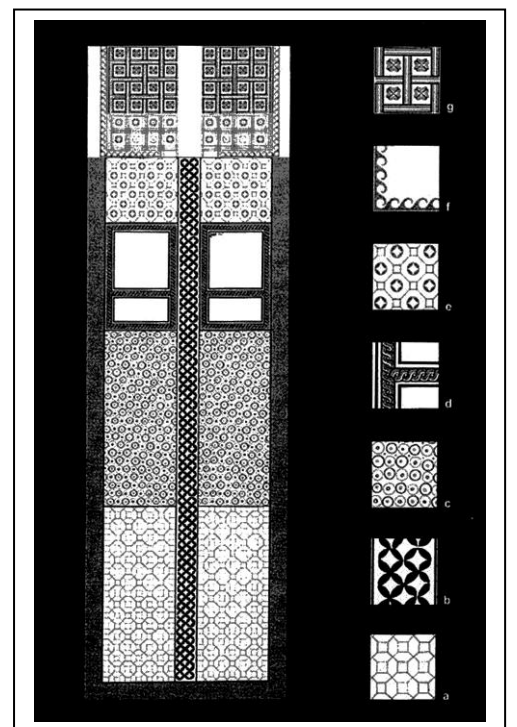
6 a-d. Otranto, Cattedrale, Interno, fasi di scavo  
(da Gianfreda 1996).

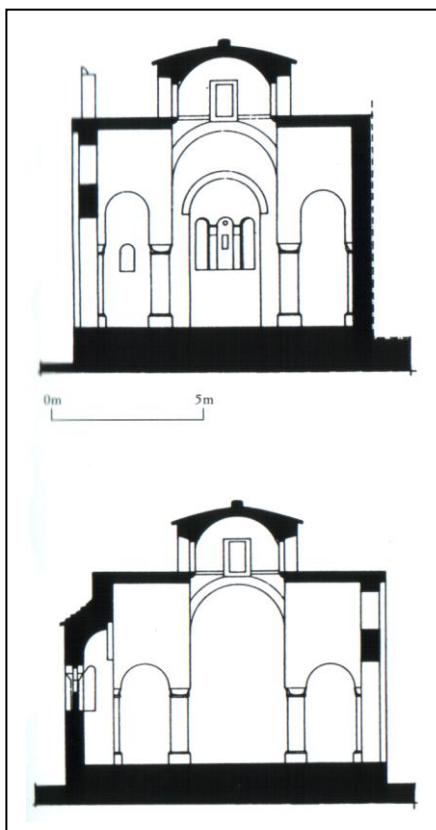
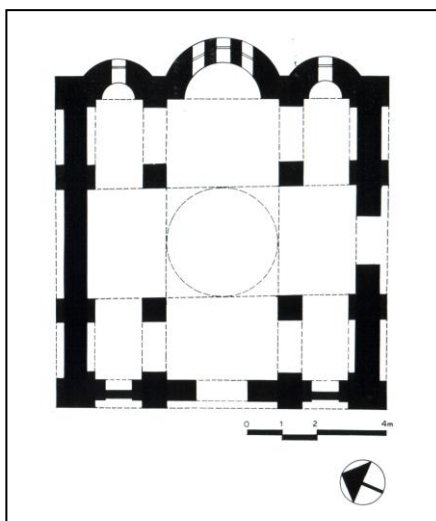
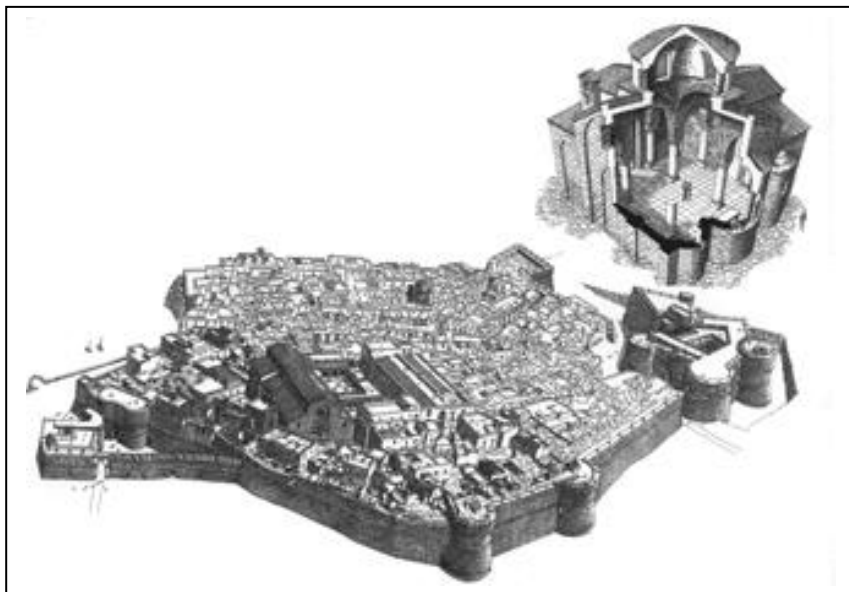




7 Otranto, Cattedrale:

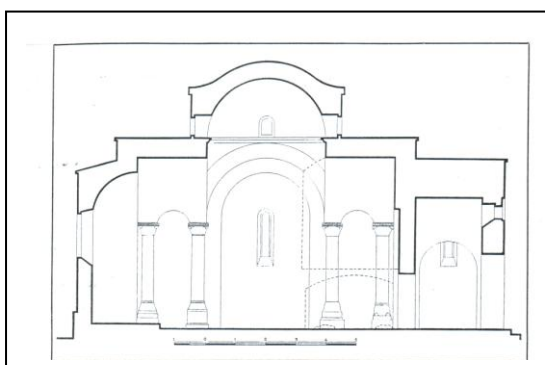
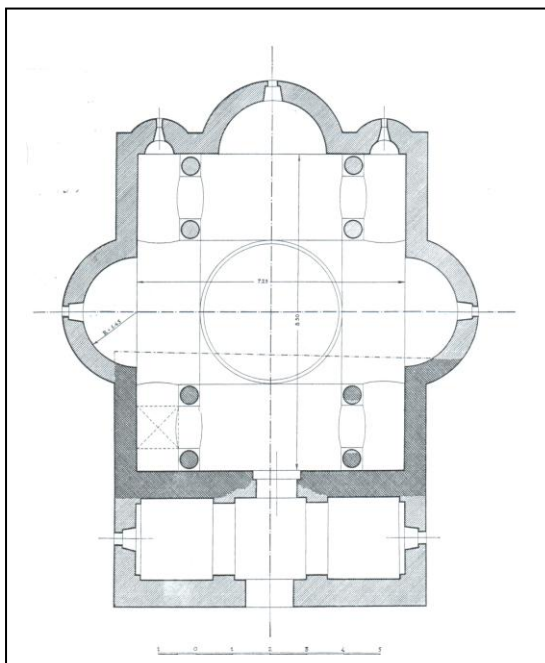
- a. Pianta e rilievo del mosaico pavimentale di età normanna;
- b. Rilievo archeologico della navata centrale con evidenziazione del mosaico pavimentale (da Gianfreda 1996);
- c. Restituzione grafica del mosaico di V-VI secolo (da Gabellone et Alii, 2003).





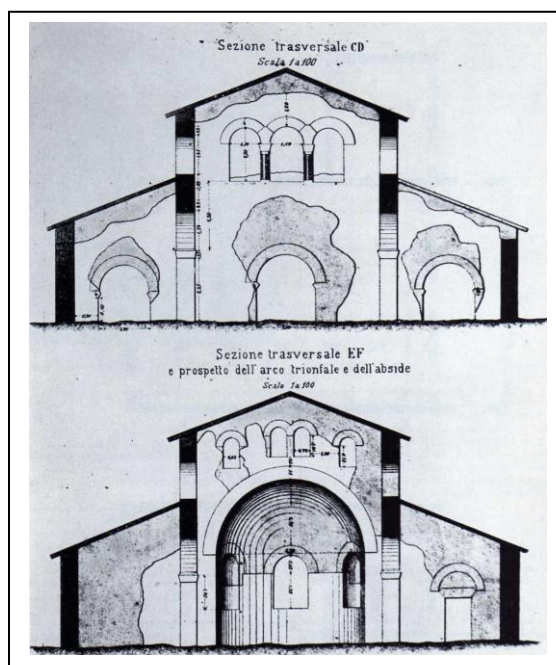
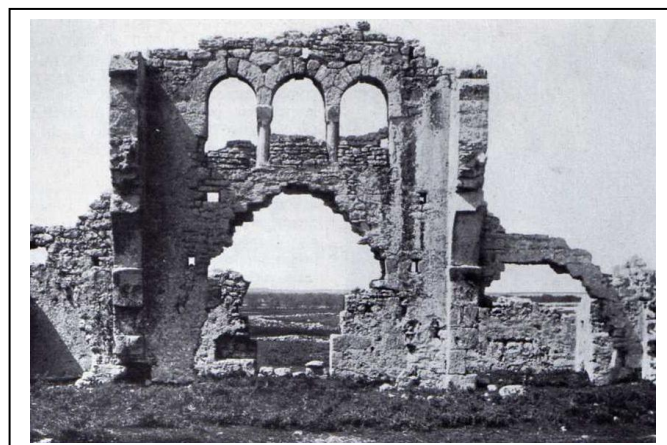
8 Otranto, San Pietro:

- a. Veduta dal fianco Nord;
- b. Posizionamento e veduta prospettica della città;
- c. 1-3: Pianta e sezioni;
- d. Interno (f.te ICCD)



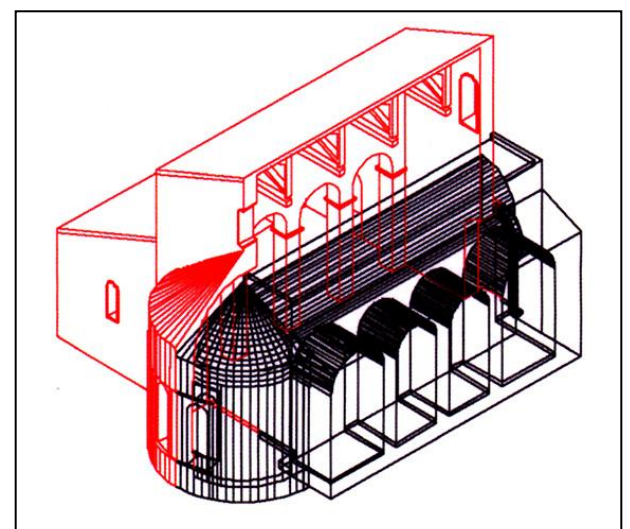
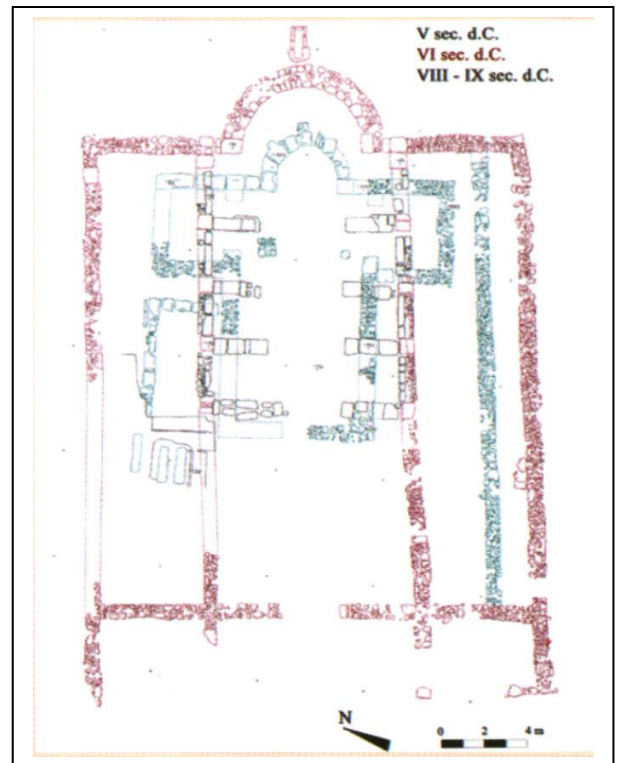
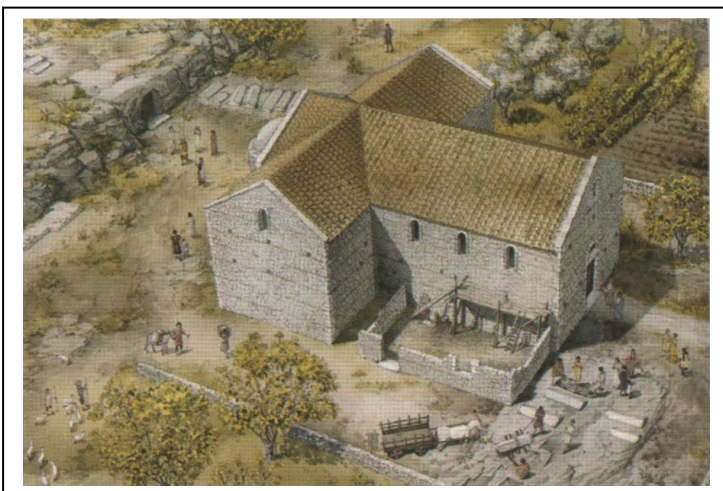
9 Castro Marina:

- a. Veduta aerea;
- b. Cattedrale, fianco Nord;
- c. 1-2: Pianta e sezione della chiesa bizantina del fianco Nord (ipotesi da Bodernache 1937);
- d. Rovine della chiesa bizantina.



10. Giurdignano, Centoporte:

a-c: Vedute dei resti della basilica di VI secolo  
allo stato del 1961;  
d. Sezione (da Prandi 1961);  
e-f: Ricostruzione sulla base dei rilievi (da  
Arthur-Bruno 2010).



11. Vaste, fondo Giuliano:

- a. Veduta dei resti delle basiliche dalle necropoli;
- b. Rilievo delle tre fasi;
- c-e. Elaborazioni e ricostruzioni  
(da itlab.ibam.cnr.it)



12. Patù:

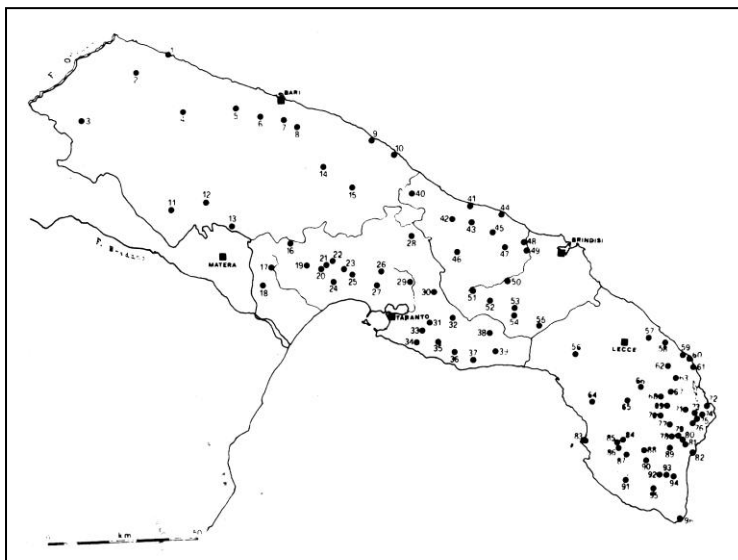
a-b. Centopietre, esterno e interno;

c-d. San Giovanni e le Centopietre;

e. San Giovanni, abside.



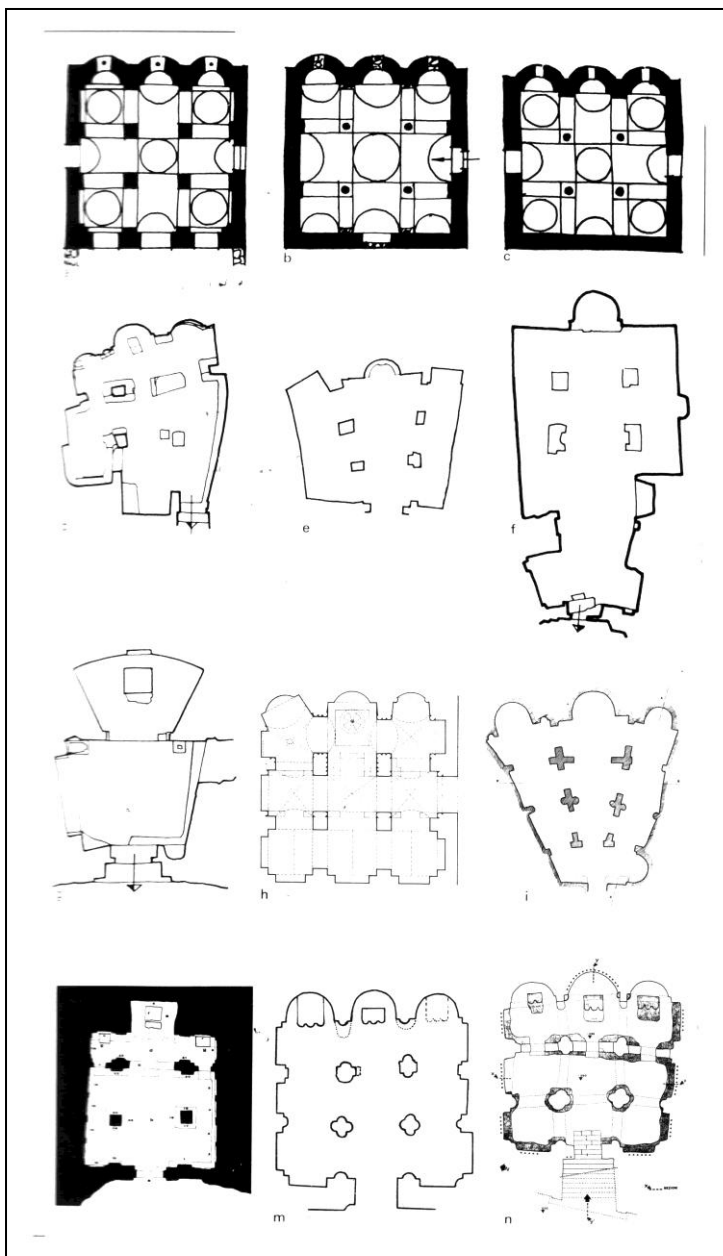
13. Distribuzione degli insediamenti rupestri (da Fonseca 1980);

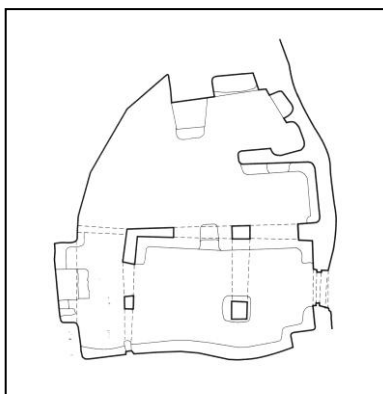


14. Confronto tra planimetrie sub-divo e ipogee a impianti accentrati:

- a. Rossano, San Marco Ev.;
- b. Otranto, San Pietro;
- c. Stilo, Cattolica;
- d. Poggiardo, Santa Maria;
- e. Andria, Sant'Andra;
- f. Laterza, Sant'Antonio;
- g. Palagianello, SS. Eremiti;
- h. Ginosa, Santa Domenica;
- i. Trani, Santa Geffa;
- l. Mottola, San Nicola;
- m. Mottola, San Gregorio;
- n. Giurdignano, San Salvatore.

(da Fonseca 1980)

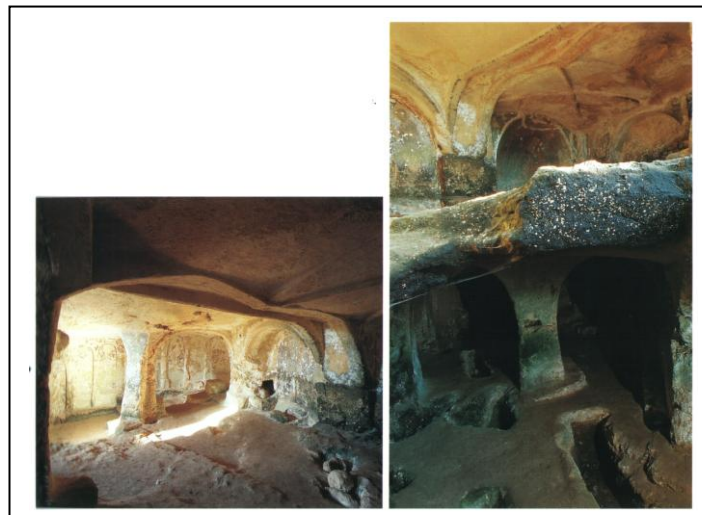
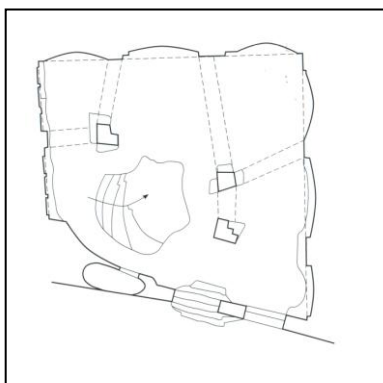




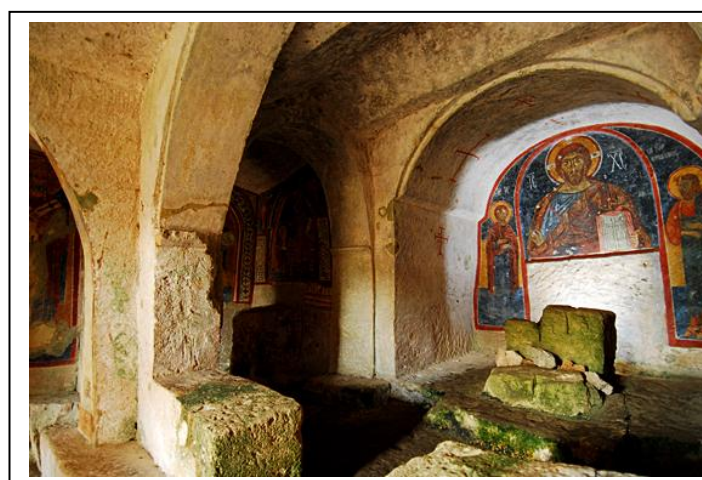
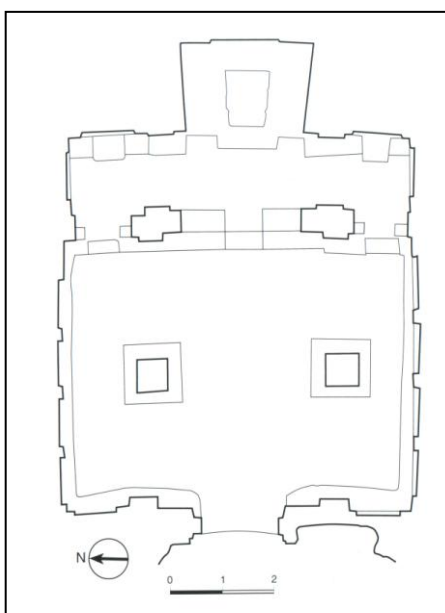
15. Mottola,  
Santa Margherita: pianta e interni.

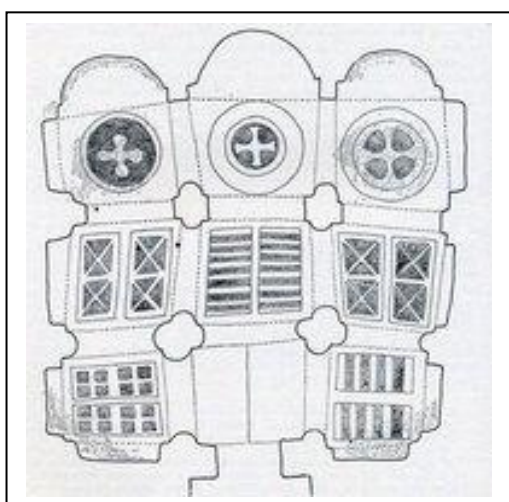
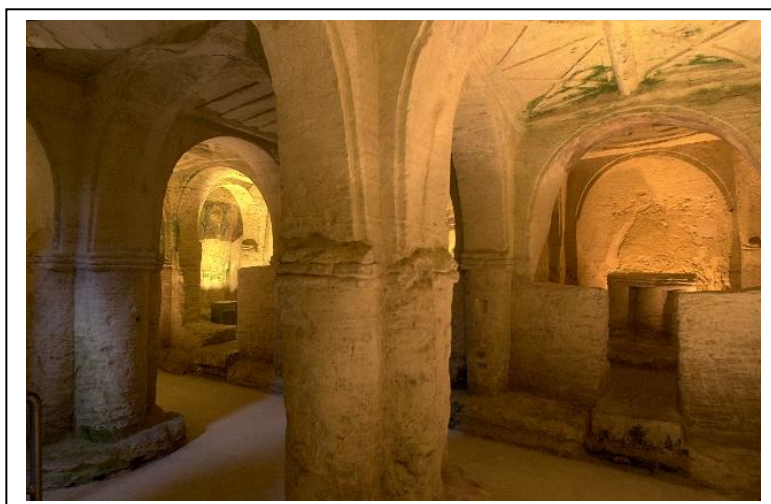
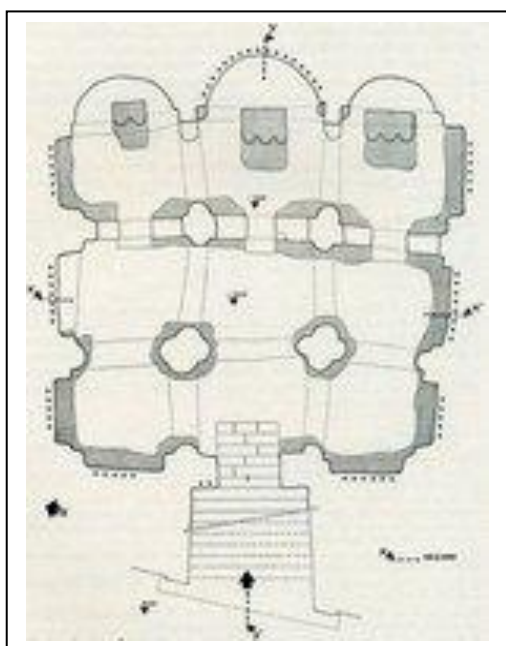
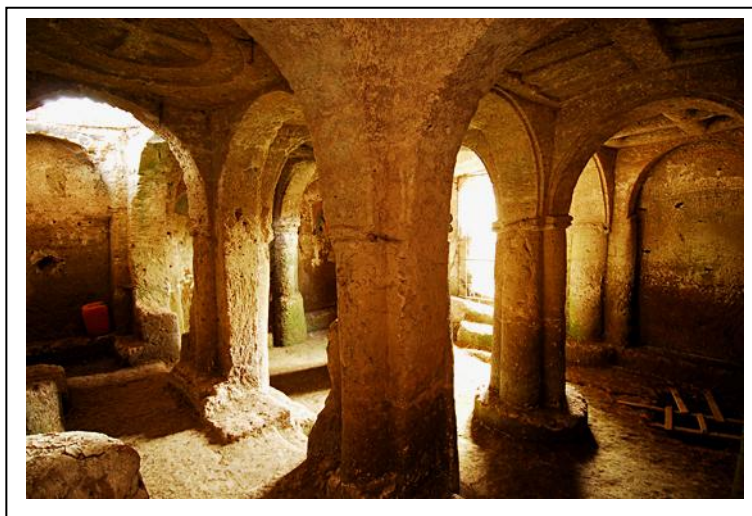
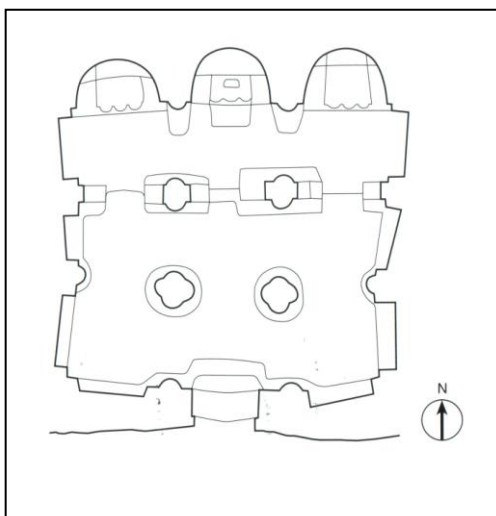


16. Mottola,  
Sant'Angelo: pianta e interni;



17. Mottola,  
San Nicola, pianta e interno.

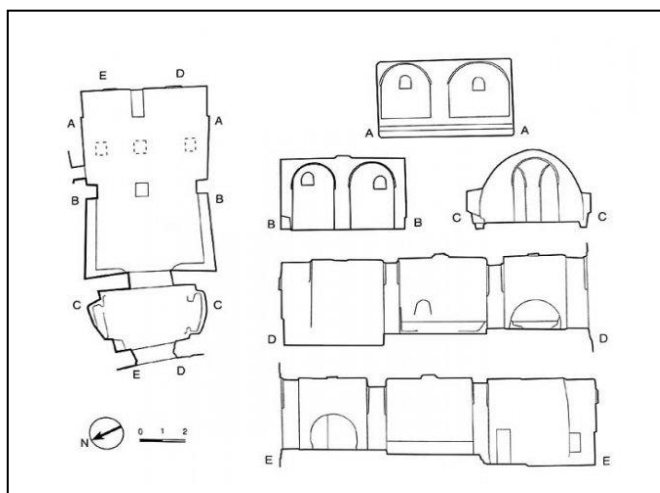
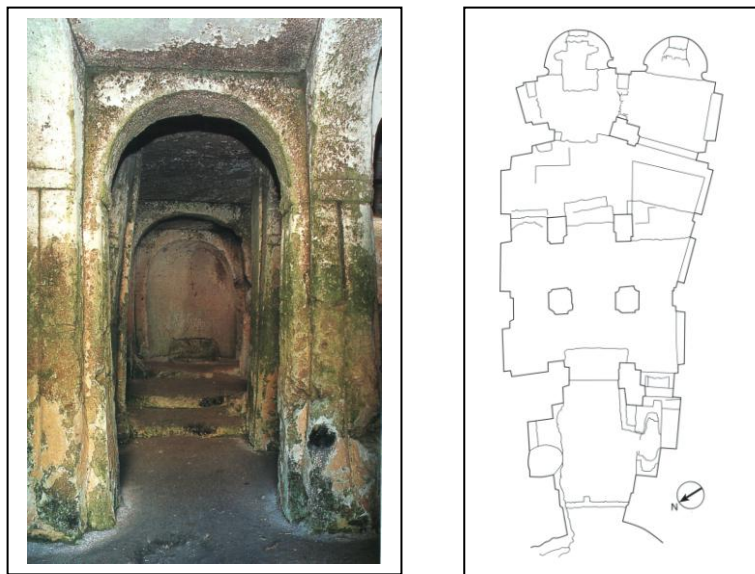




18 a-b. Mottola, San Gregorio, pianta e interno;

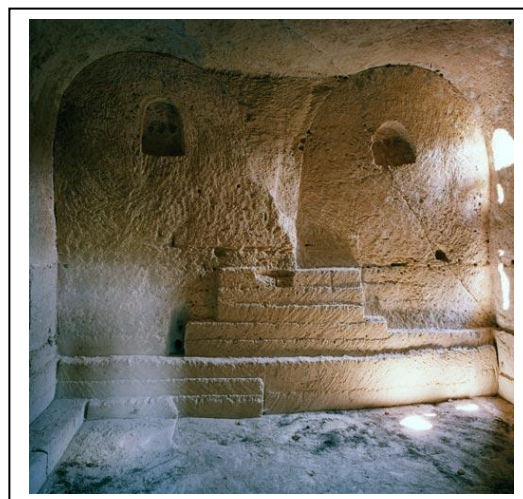
19 a-b-c. Giurdignano, San Salvatore.

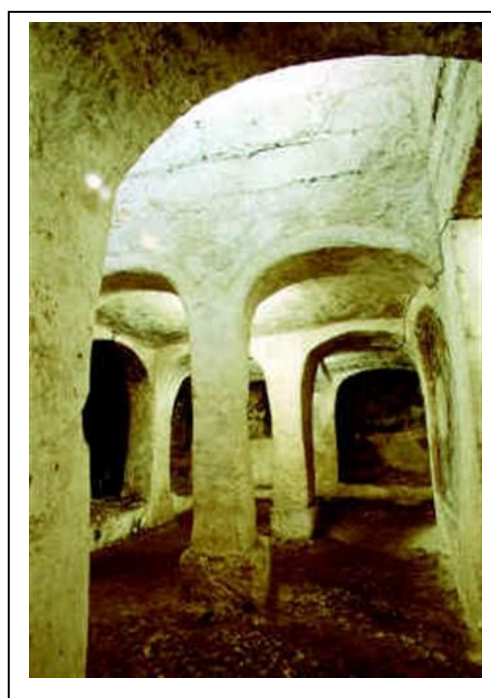
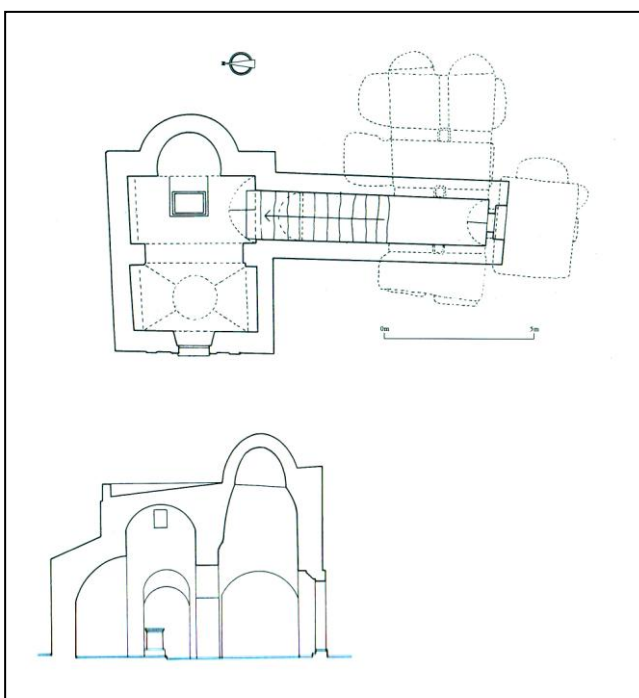
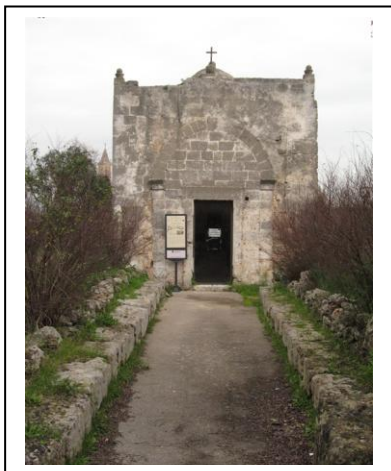
20. Massafra, San Marco,  
interno e pianta



21. Palagianello, Sant'Andrea:

- a. Veduta dell'arco d'ingresso intagliato nel banco di cava;
- b. Pianta e sezioni;
- c. Interno, l'aula e il santuario.



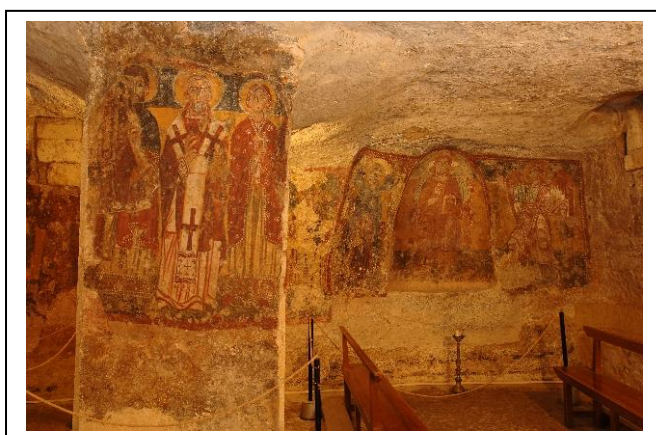
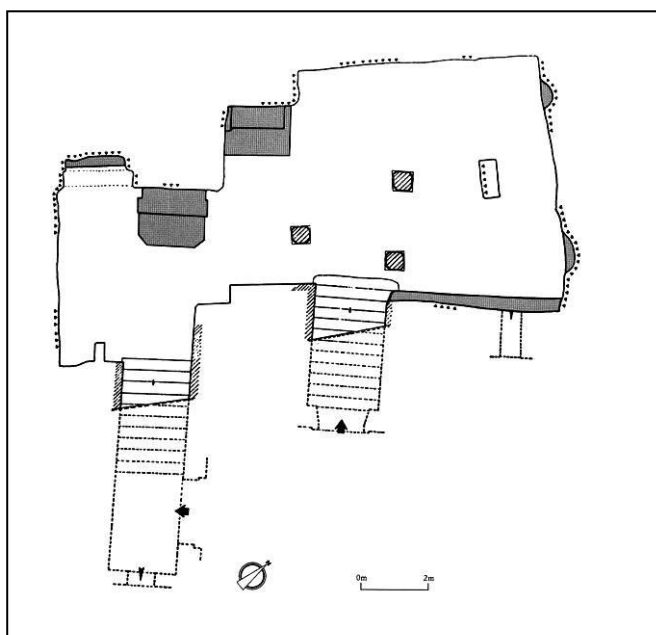


22. Manduria, San Pietro Mandurino:

- a. Cappella epigea;
- b. Pianta e sezioni (da Bertelli 2004);
- c-d. interni.

23. Carpignano Salentino, cripta di  
SS. Marina e Cristina:

- a. Cappella epigea in una foto  
d'epoca;
- b. Pianta;
- c. Interno.



## Ringraziamenti

Senza l'appoggio, la stima e l'incoraggiamento del Prof. Ennio Concina, questo lavoro non sarebbe stato mai realizzato. A lui devo la mia più grande riconoscenza per avermi infuso il fascino del Medioevo e per avermi educato alla curiosità e all'approfondimento. Desidero pure esprimere la mia gratitudine più profonda alla Prof. Giordana Trovabene alla quale devo molto pure per l'umanità e l'affetto dimostratomi. Un grazie particolare al Geom. G. Lampignano della Soprintendenza ai BB. AA. PP. per le provv. di Bari, Barletta, Andria, Trani e Foggia; al Dir. dell'Archivio Diocesano di Otranto, padre D. Ruggeri; alla dott. M. Alfonzetti dell'Archivio di Stato di Taranto; alla dott. L. Bruno dell'Archivio di Stato di Lecce. Grazie ancora a Matteo Cisiola, per l'appoggio e la pazienza.

Questa tesi è dedicata a mia madre, per la sua forza e per la sua dignità.

D. S. 2011

ALLEGATI DIGITALI:



## **CRONOLOGIA RAGIONATA E FONTI PER LA STORIA DI** **OTRANTO**

**PREMESSA:**

Questa Tavola Cronologica intende fornire informazioni utili e documentate sulla storia di Otranto, relative agli avvenimenti e quindi alle ripercussioni di questi sul piano urbano e territoriale. All'interno del settore relativo alle Fonti, Bibliografia e Note, aggiornato al 2010, vi trovano posto anche delle citazioni documentarie.

CRONOLOGIA	AVVENIMENTI STORICI E NOTIZIE PARTICOLARI RELATIVE A OTRANTO	CULTURA, ARCHEOLOGIA E ARTE	FONTI, BIBLIOGRAFIA E NOTE	CENTRO DI RIFERIMENTO
333 - 334	<i>Itinerarium</i> del Pellegrino di Bordeaux	OTR.: Porto; edilizia residenziale;	<p><b><i>Itinerarium</i> del Pellegrino di Bordeaux: è citato il percorso tra OTRANTO e AULONA (come anche nella <i>Tabula Peutingeriana</i> della metà del IV sec.)</b></p> <p>O. Cuntz (a cura di), <i>Itineraria Romana</i>, I. <i>Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense</i>, Lipsia 1929, pp.49, 76; <i>Itinerarium Burdigalense</i>, in <i>Itineraria et alia geographica</i>, Turnhout 1965 (Corpus Christianorum, Series Latina 175), pp.22 ss.; R. Gelsomino, <i>L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia</i>, in «<i>Vetera Christianorum</i>», 3 (1966), pp.164 ss.; <i>Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana</i>, a cura di K. Miller, Stuttgart 1916, rist. Roma 1964, coll.222 ss; cfr., P. Dalena, <i>Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale</i>, Bari 2003, pp.49 ss. <b>Sugli edifici residenziali a OTRANTO nei secc. IV e V</b>, vedi P. Arthur, <i>La città in Italia meridionale in età tardo antica: riflessioni intorno alle evidenze materiali</i>, in <i>Italia meridionale in età tardo antica</i>. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, Napoli 2000, p.180;</p> <p><b>Sulla viabilità di età tardoantica e altomedievale, vedi in particolare:</b> V. von Falkenhausen, <i>Réseaux routiers et port dans l'Italie</i></p>	OTRANTO

		<p><b>viabilità tardoantica altomedievale Mezzogiorno</b></p> <p><b>salentina e nel</b></p>	<p><i>méridionale byzantine (VI-XI s.)</i>, in <i>‘Η καθημερινή ζωή στο Βυζάντιο. Πρακτικά του α’ διεθνούς συμποσίου</i> (Αθηνά, 15-17 Σεπτεμβρίου, 1988), Atene 1989, pp.714-720; G. Uggeri, <i>La via Traiana “Calabra”</i>, in «Ricerche e Studi», 12 (1979), pp.115-130; Id., <i>La viabilità fra tardoantica e altomedioevo nel Salento</i>, in <i>Salento porta d’Italia. Atti del Convegno internazionale, Lecce 27-30 novembre 1986</i>, Galatina 1989, pp.219-234.</p>	
<p><b>IV-V SEC.</b></p>	<p><b>OTR.: Paolino da Nola, nel Carme XVII, descrive l’itinerario di ritorno verso la DACIA per il vescovo Niceta di Remesiana: CANOSA – LECCE – OTRANTO (imbarco)</b></p>	<p><b>OTR.: Porto</b></p> <p><b>vv. 85-89 = comunità ascetica salentina (?): cfr. insediamenti rupestri lungo gli argini del fiume IDRO</b></p>	<p>Paolino da Nola, <i>I carmi</i>, I, a cura di A.Ruggiero, Napoli-Roma 1996, vv.21-24, 85-101, pp.228; vedi: V.von Falkenhausen, <i>Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina</i>, in H.Houben (a cura di), <i>Otranto tra Bisanzio e l’Occidente</i>, Galatina 2007, pp.18-19. Cfr.: D. Martin, <i>Le testimonianze di Paolino da Nola sul Cristianesimo dell’Italia meridionale</i>, in «Archivio storico pugliese», 27 (1974), pp.184-190; G.Otranto, <i>Paolino da Nola e il cristianesimo dell’Italia meridionale</i>, in «Vetera Christianorum», 34 (1997), p.284. <b>Sui vv. 85-89, usati spesso per esaltare un probabile monachesimo ascetico salentino, non confortato però da dati storici o archeologici</b>, vedi: P. De Leo, <i>L’esperienza monastica benedettina femminile in Puglia nel Medioevo. Aspetti e problemi</i>, in <i>L’esperienza monastica benedettina in Puglia. Atti del Convegno di Studio in occasione del XV centenario della nascita di S.Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980)</i>, a cura di C. D. Fonseca, 2 voll., Galatina 1983-1984, I, p.289. cfr.: G. Jenal, <i>Italia ascetica atque monastica. Das Asketen und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur Zeit der Longobarden (ca 150/250-604)</i>, Stuttgart 1995, I, p.110. <b>Per gli insediamenti rupestri della valle dell’IDRO vedi</b>: G. Uggeri, <i>Otranto paleocristiana</i>, in <i>Itinerari. Contributi alla Storia dell’Arte in memoria di Maria Luisa Ferrari</i>, I, Firenze 1979, pp.41-46</p>	<p><b>OTRANTO</b></p> <p><b>Lecce</b></p> <p><b>Canosa</b></p>
<p><b>405</b></p>	<p><b>OTR.: OTRANTO è menzionata come tappa del ritorno da COSTANTINOPOLI di papa Innocenzo, il quale si era recato nella capitale per difendere le posizioni di Giovanni Crisostomo.</b></p>	<p><b>OTR.: Porto</b></p>	<p>Palladios, <i>Dialogue sur la vie de Jan Chrysostome</i>, a cura di A.-M. Malingroy, Paris 1988 (Sources chrétiennes 341), IV, p.92</p>	<p><b>OTRANTO</b></p>

476	Odoacre l'Erule (476-493) depone Romolo Augustolo.			
489	Gli ostrogoti di Teodorico l'Amalo (493-526) invadono la PUGLIA			
526	Teodorico muore a RAVENNA			Ravenna
535	Inizio della <u>guerra Greco-Gotica</u> con l'occupazione della SICILIA da parte di Belisario.			Sicilia
536	Sottomissione della PUGLIA a Belisario	<b>OTR.: Citazioni di Procopio di Cesarea.</b>	Procopio di Cesarea, <i>De Bello Gothico</i> , VII, IX, 22; X, 9; X, 12: <b>OTRANTO è qui menzionata senza prestare attenzione alla forma urbis.</b>	<b>OTRANTO</b>
537 ca.	<b><u>Otr.:</u> Cassiodoro cita OTRANTO non in quanto porto ma, e solo in una occasione, in riferimento alle conchiglie di porpora che si trovavano sui fondali. E' probabile che durante il regno goto il porto fosse quasi inattivo e che si privilegiasse quello di CLASSE per i collegamenti tra RAVENNA e l'Oriente.</b>	<b>OTR.: Porto; porpora.</b>	«Eoa Tyros est Hydrion Italica»: Magni Aurelii Cassiodori <i>Variarum</i> libri XII, a cura di Å.J.Fridh, Turnhout 1973 (Corpus Christianorum, Series Latina 96), I 2, pp.10 ss.; cfr.: V. von Falkenhausen, <i>Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina</i> , in H.Houben (a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i> , Galatina 2007, pp.19-20.	<b>OTRANTO Classe Ravenna</b>
537	<b><u>OTR.:</u> sbarcano ad OTRANTO ottocento cavalieri traci al comando di Giovanni e mille</b>	<b>OTRANTO città provvista di mura; rapporti con BRINDISI</b>	<i>La Guerra Gotica di Procopio di Cesarea</i> , a cura di D. Comparetti, Roma 1896 (Fonti per la storia d'Italia 23-25) vol.I, I, 15, p.118; vol.II, III, L, 18, p.315; <b>sull'arrivo degli strateghi:</b> Ivi, vol.II, lib.II, 5, p.32	<b>OTRANTO Brindisi</b>

	<b>soldati di cavalleria sottoposti agli strateghi Alessandro e Marcenzio.</b>			
542	<b>Il re goto Totila (542-545) riconquista la PUGLIA</b>			
544 a.	<b>OTR.: Totila assedia OTRANTO: di conseguenza Belisario è qui inviato.</b>	<b>OTR.: <i>Kastron</i>, castello</b>	<b>«Belisario, caricate sulle navi vettovaglie per un anno, ordinò a Valentino di navigar con quelle verso Otranto, e tolto via di là al più presto il presidio che v'era, che sapeva consunto dal morbo e dalla fame, sostituirne un altro di quei che aveva menati seco; poiché questi, freschi ancora e per nulla mancanti del necessario, avrebbero più facilmente e sicuramente custodito il castello» : <i>La Guerra Gotica di Procopio di Cesarea</i>, a cura di D. Comparetti, Roma 1896 (Fonti per la storia d'Italia 23-25) vol.II, lib.III, 9 ss., pp.262-266.</b>	<b>OTRANTO</b>
544 b.	<b>OTR.: Lo stratega Valentino, sbarcato ad OTRANTO, mette in fuga i goti dalla CALABRIA bizantina</b>	<b>OTR.: Valentino trova il porto di Otranto incustodito e prende il castello.</b>	<i>La Guerra Gotica di Procopio di Cesarea</i> , a cura di D. Comparetti, Roma 1896 (Fonti per la storia d'Italia 23-25) vol.II, lib.III, X ss., pp.266-268: «... Valentino adunque, con quella flotta, incontrato vento favorevole, approdò ad Otranto quattro giorni prima del di fra coloro convenuto. E trovato incustodito il porto, se ne impossessò, e senza difficoltà riuscì a penetrare nel castello. ... [I Goti] Veduta però che ebbero repentinamente approdare la flotta, impauriti tolser l'assedio e, ritirati a gran distanza dal luogo, colà si accamparono informando Totila di tutto l'avvenuto».	<b>OTRANTO</b>
546 a.	<b>OTR.: Belisario attacca OTRANTO.</b>		<i>La Guerra Gotica di Procopio di Cesarea</i> , a cura di D. Comparetti, Roma 1896 (Fonti per la storia d'Italia 23-25) vol.II, lib.III, 18, p.315	<b>OTRANTO</b>
546 b.	<b>OTR.: Lo stratega Giovanni (d'Otranto) parte da DURAZZO sconfigge i Goti a BRINDISI e riprende la riconquista della APULIA. Otranto viene presa.</b>		<i>La Guerra Gotica di Procopio di Cesarea</i> , a cura di D. Comparetti, Roma 1896 (Fonti per la storia d'Italia 23-25) vol.II, lib.III, 18, p.315	<b>OTRANTO Durazzo Brindisi</b>
546 c.	<b>Totila attua una controffensiva violenta che porta alla riconquista gota di tutta la PUGLIA ad eccezione</b>			<b>OTRANTO</b>

	di OTRANTO			
547	Lo stratega <b>Giovanni d'Otranto</b> occupa TARANTO.		Procopio di Cesarea, De Bello Gothico, III, 23	<b>Taranto</b>
550	I Goti riprendono TARANTO.		Procopio di Cesarea, De Bello Gothico, III, 27	<b>Taranto</b>
551	Lo stratega <b>Pacurio</b> riprende TARANTO dopo aver sconfitto nuovamente i Goti		Procopio di Cesarea, De Bello Gothico, IV, 34	<b>Taranto</b>
551	<b>Prima notizia della diocesi di GALLIPOLI</b>		P. Corsi, <i>L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive</i> , in <i>Cronotassi iconografica e araldica dell'episcopato pugliese</i> , Bari 1984, p.24	<b>Gallipoli (diocesi)</b>
553	Uccisione del re goto Teia (552-553). <b>Fine della guerra Greco-Gotica: inizio della stabile dominazione bizantina in PUGLIA</b>			
553	<b>Prima notizia della diocesi di LECCE</b>		P.Corsi, <i>L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive</i> , in <i>Cronotassi iconografica e araldica dell'episcopato pugliese</i> , Bari 1984, p.24	<b>Lecce (diocesi)</b>
554 a.	<b>OTR., Dopo la sconfitta di Teia, Leutari attraversa la Puglia e la Calabria e porta l'esercito franco-alemanno ad Otranto, senza riuscire prendere la città.</b>	<b>OTR.: Porto / città (phrourion), fortificazioni di OTRANTO</b>	<p>«...fino alla città di Otranto, sita al di sopra del mare Adriatico, laddove inizia il Golfo Ionico»: <i>Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque</i>, a cura di R.Keydell, Berlino 1967 (Corpus fontium historiae Byzantinae 2), II 1, p.40. n.b.: "Golfo Ionico" = Adriatico; "Mare Adriatico" = Mediterraneo fino alla Sicilia.</p> <p>Nelle fonti del periodo OTRANTO è definita come <i>phrourion, kastron, kastellion</i>: G. Ravagnani, <i>Castelli ed opere fortificate nel VI secolo</i>, Ravenna 1983, p.10.</p> <p>Sulle fortificazioni idruntine cfr. per il IX secolo il <i>Bios</i> di S. Gregorio Decapolita: G. Makris, <i>Ignatios Diakonos und Vita des Hl. Gregorios Dekapolites</i>, Leipzig-Stuttgart 1997 (Byzantisches Archiv 17), pp.96-98.</p>	<b>OTRANTO</b>

554 b.	Loro sconfitta da parte delle truppe dello stratega Narsete			
568 – 569	568-569. i Longobardi scendono in Italia sotto la guida del loro re Alboino. Si spingono poi verso l'Italia Meridionale			
570 ca.	Fondazione del <b>DUCATO DI BENEVENTO</b> . Avvio della conquista di territori in APULIA.		Testimonianze del periodo sono le <b>Epistole di Gregorio Magno</b> , vedi: <i>S. Gregorii Magni Registrum epistularum</i> , a cura di D.Norberg, Turnhout 1982 (Corpus Christianorum, Series Latina 140).	<b>Ducato di Benevento</b>
595-601	<b>OTR.:</b> è documentato il vescovo otrantino <b>Pietro</b> : Gregorio Magno nel 595 gli ordina di visitare le diocesi di <b>LECCE, BRINDISI E GALLIPOLI</b> , prive di presuli.	<b>Cfr. <u>Mosaici</u> pavimentali paleocristiani nella <u>Cattedrale di Otranto (IV-V sec.)</u></b>	<i>S. Gregorii Magni Registrum epistularum</i> , a cura di D.Norberg, Turnhout 1982 (Corpus Christianorum, Series Latina 140), VI 21, p.391  <b>Nb.: Pietro è il primo vescovo otrantino noto. Se si considerano le notizie del 553 e del 551 relative alle diocesi di LECCE e GALLIPOLI, è verosimile che anche quella di OTRANTO fosse più antica;</b> vedi: P. Corsi, <i>L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive</i> , in <i>Cronotassi iconografica e araldica dell'episcopato pugliese</i> , Bari 1984.  <b>Sui mosaici della cattedrale paleocristiana:</b> G.P.Ciongoli, <i>Otranto</i> , in «Taras», 7, 1-2 (1987), pp. 178 ss.; 8 (1988), pp.182-184; P.Arthur, <i>Economic Expansion in Bizantine Apulia</i> , in <i>Histoire et culture dans l'Italie bizantine</i> , a cura di A.Jacob – J.-M. Martin – G.Noyé, Parigi Roma 2006 (Collection de l'École Française de Rome 363), pp.389-405; M.Falla Castelfranchi, <i>Gli scavi sotto la cattedrale di Otranto</i> , in <i>Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI</i> , a cura di G.Bertelli, Milano 2004, p.274.	<b>OTRANTO</b>
VI – VII SEC.		<b>OTR.:</b> Chiese tardoantiche in località Maldonato con annesse aree cimiteriali	P. Arthur, <i>Economic Expansion in Bizantine Apulia</i> , in <i>Histoire et culture dans l'Italie bizantine</i> , a cura di A. Jacob – J.- M. Martin – G. Noyé, Parigi Roma 2006 (Collection de l'École Française de Rome 363), p.397; A. E. Felle – D. Nuzzo, <i>Testimonianze paleocristiane in Puglia: recenti studi e ritrovamenti</i> , in «Vetera Christianorum», 30 (1993), pp.347-349	<b>OTRANTO</b>
591 – 598	Guerra dei Longobardi beneventani contro i Bizantini			

<p>599</p>	<p><b>OTR.:</b> Gregorio Magno ammonisce il tribuno bizantino <i>vir magnificus</i> Occila (è in contatto con l'esarca di RAVENNA) riguardo le corvées che il suo predecessore tribuno Viatore aveva imposto al vescovo e ai contadini di GALLIPOLI: l'aumento delle corvées avrebbe provocato lo spopolamento delle campagne e quindi l'avanzata del nemico (i Longobardi beneventani)</p>		<p><i>S. Gregorii Magni Registrum epistularum</i>, a cura di D. Norberg, Turnhout 1982 (Corpus Christianorum, Series Latina 140), IX 206, pp.765 ss.; <i>Italia Pontificia</i>, 9, a cura di W. Holtzmann, Berlino 1962, nn. 1-3, pp.409 ss.</p>	<p><b>OTRANTO</b></p>
	<p>Gregorio Magno incarica Sergio (amministratore pontificio in APULIA, residente a SIPONTO) di recuperare nella regione di OTRANTO uno schiavo di proprietà del fratello che lì si era rifugiato, e di riportarlo a ROMA via mare interessando anche il tribuno Occila.</p>		<p><i>S. Gregorii Magni Registrum epistularum</i>, a cura di D. Norberg, Turnhout 1982 (Corpus Christianorum, Series Latina 140), IX 201, p.759.</p> <p><b>Nb.:</b> notizia interessante se messa in relazione alla situazione della viabilità terrestre tra la Calabria e Roma, resa insicura a causa della presenza longobarda beneventana. Il percorso marittimo era: Otranto – Reggio – Napoli – Gaeta – Roma, tutto sotto costa.</p>	<p><b>OTRANTO</b></p>



<p>601</p>	<p><b>Il presule Pietro di OTRANTO è incaricato dal papa di visitare la diocesi di BRINDISI e di inviare all'abate del monastero di S. Leucio, nei pressi di ROMA, qualche reliquia del corpo del santo omonimo conservato nella città.</b></p>		<p><i>S. Gregorii Magni Registrum epistularum</i>, a cura di D.Norberg, Turnhout 1982 (Corpus Christianorum, Series Latina 140), XI 57, p.963.</p> <p><b>Nb.: Itinerario di Leucio:</b> nella <i>Vita</i>, il protovescovo brindisino <b>Leucio</b> (originario di ALESSANDRIA D'EGITTO, III-IV secolo) si imbarca ad ADRIANOPOLI (Cirenaica) su una nave reggina diretta a REGGIO CALABRIA, per poi sbarcare ad OTRANTO (scalo?). Da qui Leucio prosegue il viaggio verso BRINDISI a bordo di una imbarcazione dalmata. Vedi: <i>Acta Sanctorum, Ianuarii I</i>, Paris 1863, col.672; cfr. Vera von Falkenhausen, <i>Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina</i>, in H.Houben, <i>Otranto nel medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.23.</p>	<p><b>OTRANTO</b> <b>Brindisi</b> <b>Roma</b></p>
<p>605</p>	<p><b>Il duca beneventano Arechi (591-641) conclude una pace con i Bizantini</b></p>			<p><b>Benevento</b></p>
<p>642</p>	<p>Gli <b>Slavi</b> invadono la PUGLIA: sconfiggono le truppe del duca beneventano <b>Aione</b> (641-642) il quale muore nel fiume Ofanto.</p>			<p><b>Puglia (Ofanto)</b></p>
<p>649</p>	<p><b>Sinodo Lateranense</b> convocato da papa <b>Martino I</b> contro il monotelismo: sono presenti solo tre vescovi pugliesi: <b>Rufino</b> di SIPONTO, <b>Giovanni</b> di TARANTO, <b>Andrea</b> di OTRANTO.</p>		<p><i>Acta conciliorum oecumenicorum sub auspiciis Academiae Scientiarum Bavaricae edita</i>, s. II, 1: <i>Concilium Lateranense a. 649 celebratum</i>, a cura di R.Riedinger, Berlino 1984, pp.4 ss., 33, 113, 179, 249, 394-399 (nn.40, 41, 69).</p> <p><b>Nb.: dalla fonte non è possibile dedurre se gli altri vescovi pugliesi vi fossero e/o per quali motivi mancassero al sinodo. Una motivazione potrebbe trovarsi nella difficile condizione della viabilità all'interno delle zone occupate dai longobardi.</b></p>	
<p>650</p>	<p>Il duca beneventano <b>Grimoaldo</b></p>			



			1002), Spoleto 2005 (Testi, studi e strumenti 18), p.100.	
666	A <b>Grimolado</b> succede <b>Romoaldo</b> (671-687): questi riprende i territori perduti e li estende verso la <b>PUGLIA</b> meridionale.			
VII SEC.		<b>OTR.:</b> <u>Fornaci per produzione di anfore da trasporto connesse alle attività del porto</u>	P. Arthur – M. P.Caggia – G. P.Ciongoli – V. Melissano – H.Patterson – P. Roberts, <i>Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare</i> , in «Archeologia medievale», XIX (1992), pp.91-112; E. Zanini, <i>Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)</i> , Bari 1998, p.116.	<b>OTRANTO</b>
		<u>Tombe altomedievali nella Cattedrale di OTRANTO, scavate tra i pilastri lungo il limite occidentale del mosaico paleocristiano sottostante il mosaico normanno:</u>  corredi che comprendono <u>fibbie di cintura in bronzo datate al VII sec.</u>	G. P. Ciongoli, <i>Otranto</i> , in «Taras» 9 (1989), pp.261 ss. Cfr. <b>Tomba ad arcosolio – VIII sec (?) – in corrispondenza della cripta</b> : M. Falla Castelfranchi, <i>L'inedita tomba ad arcosolio presso la cripta della cattedrale di Otranto</i> , in «Vetera Christianorum», 21 (1984), pp.373-380	<b>OTRANTO cattedrale</b>
668	<b>Costante II muore a SIRACUSA.</b>			<b>SIRACUSA</b>

<p>668</p>	<p><b>Sinodo di ROMA:</b> papa <b>Agatone</b> fa sottoscrivere una lettera dogmatica poi inviata all'imperatore <b>Costantino IV</b> in occasione del <b>Concilio di Costantinopoli</b> (680-81):</p> <p><b>OTR.: Nb.:</b> Nella lettera di <b>Agatone</b> risultano solo due presuli pugliesi, ovvero il vescovo di <b>Otranto</b> e quello di <b>Taranto</b> (125 sono in totale i vescovi italiani firmatari: 12 campani; 10 dalla <b>Tuscia</b>; 7 dalla <b>Sicilia</b>) = precarietà della realtà pugliese (?).</p>		<p><b>CALABRIA</b> = nb. Dalla lettera risultano le sottoscrizioni dei vescovi meridionali ai quali si riferisce il toponimo <b>CALABRIA</b>, che da questo momento non individua solo il <b>SALENTO</b> ma tutto l'Arco Jonico fino a <b>REGGIO CALABRIA</b> (con il relativo abbandono del toponimo <b>BRUTIO</b> per l'antica Calabria).</p> <p>S. Mazzarino, <i>Si può dire «Bruttium»? La denominazione tardoromana dell'attuale Calabria</i>, in «Archivio Storico Pugliese», 25 (1972), pp.466 ss.; V. von Falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo</i>, Bari 1978, pp.28 ss.</p> <p>Relativamente al Terzo Concilio di Costantinopoli del 680 vedi: <i>Acta conciliorum oecumenicorum sub auspiciis Academiae Scientiarum Bavaricae edita</i>, s. II, 1: Concilium Universale Constantinopolitanum tercium. Concilii actiones I-XI, a cura di R.Riedinger, Berlino 1990, pp.140-146: la denominazione toponomastica di <b>CALABRIA</b> (estesa) non era ancora adottata definitivamente. Dalla fonte risultano appartenenti alla <b>PROVINCIAE CALABRIAE</b> i presuli di <b>OTRANTO, TARANTO, LOCRI, THUIRIOI, TAURINA TROPEA, VIBO</b>. Fanno ancora parte della <b>PROVINCIAE BRITTIORUM</b> gli episcopati di <b>COSENZA, CROTONE, SQUILLACE E TEMPSA</b>. Secondo Falkenhausen, è probabile che a questa data i vescovi di queste ultime diocesi fossero più anziani di quelli delle diocesi calabresi e che quindi continuassero ad adottare l'antica denominazione provinciale, non abituati all'uso della nuova terminologia burocratica. Cfr. <i>Pactum Hludovicii Pii</i>, in <i>Capitularia regum Francorum</i>, I, a cura di A.Boretius, Hannover 1883 (<i>Monumenta Germaniae Historica, Leges</i> II), p.353, dove nell'817 si distingue la <b>CALABRIA SUPERIORE</b> – il <b>SALENTO</b> – dalla <b>CALABRIA INFERIORE</b>, l'attuale <b>CALABRIA</b>. Cfr. T. Brown, <i>Otranto in Medieval History</i>, in <i>Excavation at Otranto, vol.I: The excavation</i>, a cura di D. Michaelides – D. Wilkinson, Galatina 1992, p.29.</p>	<p><b>OTRANTO</b> <b>«CALABRIA»</b></p> <p><b>PROVINCIAE CALABRIAE:</b></p> <p><b>TARANTO, LOCRI, THUIRIOI, TAURINA TROPEA, VIBO</b></p> <p><b>PROVINCIAE BRITTIORUM:</b></p> <p><b>COSENZA, CROTONE, SQUILLACE E TEMPSA</b></p>
<p>687-688</p>	<p><b>OTR.:</b> Il duca longobardo di <b>BENEVENTO</b> <b>Romualdo</b> conquista <b>BRINDISI</b> e <b>TARANTO</b>. <b>Verosimilmente OTRANTO e GALLIPOLI rimangono bizantine.</b></p>	<p><b>«Limitone dei Greci»</b> <b>?</b></p>	<p>Paolo Diacono, <i>Historia Langobardorum</i>, VI, 1</p> <p>Cfr.: Constantine Porphyrogenitus, <i>De administrando imperio</i>, a cura di G.Moravcsik, trad. ingl. A cura di R.J.H.Jenkins, Washington D.C. 1967 (Corpus fontium historiae Bizantine 1), cap.27, p.116</p> <p>Sul «Limitone dei Greci», vedi: C. D'Angela, <i>Questioni vecchie e nuove sul «limes» bizantino del Salento</i>, in «Cenacolo» (1977), pp.7-17, ristampa in Id., <i>La Puglia altomedievale: scavi e ricerche</i>, Bari 2000, p.105-114; G. Uggeri, <i>La viabilità romana nel Salento</i>, Mesagne 1983, pp.336-348, figg. 66-70; cfr. G. Stranieri, <i>Un limes bizantino nel</i></p>	<p><b>BRINDISI</b> <b>TARANTO</b></p> <p><b>Cfr. OTRANTO</b> <b>GALLIPOLI</b></p>

			<p>Salento? <i>La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del "Limitone dei Greci"</i>, in «Archeologia medievale», 27 (2000), pp.333-355.</p>	
VIII SEC.		<p><b>OTR.:</b> Paolo Diacono inserisce OTRANTO all'interno del catalogo delle province italiane della <i>Historia langobardorum</i> tra le città opulentae della <i>Apulia et Calabria</i> assieme a LUCERA, SIPONTO, CANOSA, ACERENZA, BRINDISI, TARANTO.</p>	<p>«et in sinistro Italiae cornu, quod quinquaginta milibus extenditur, aptam mercimoniis Ydruntum»: Paolo Diacono, <i>Storia dei Longobardi</i>, a cura di L.Capo, Milano 1992 (Fondazione Lorenzo Valla. Scrittori greci e latini), II 21, p.102; <i>De terminazione provinciarum Italiae</i>, in <i>Itineraria et alia geographica</i>, Turnhout 1965 (Corpus Christianorum, Series Latina 175), p.359; <i>De provinciis Italiae seu catalogus provinciarum Italiae</i>, ivi, p.368.</p>	<p><b>OTRANTO</b></p> <p><b>Lucera, Siponto, Canosa, Acerenza, Brindisi, Taranto</b></p>
709		<p><b>Porto. Itinerari.</b></p>	<p><b>Viaggio di papa Costantino a COSTANTINOPOLI su invito dell'imperatore Giustiniano II:</b></p> <p><b>OTR.:</b> Itinerario: NAPOLI, SICILIA, REGGIO, CROTONE, GALLIPOLI, OTRANTO, KEA. Il viaggio si interrompe ad OTRANTO a causa dell'inverno. Notizia del <i>regionarius</i> Teofane.</p> <p>Le "Liber Pontificalis", a cura di L.Duchesne, 1, Paris 1886, pp.389 ss; M. McCormick, <i>Origins of the European Economy. Communications and Commerce a. D. 300-900</i>, Cambridge 2001, p.860, nn.73-75.</p> <p><b>Nb.:</b> Papa Costantino incontrò il nuovo esarca a Napoli. Ad Otranto invece venne ricevuto dal <i>regionarius</i> imperiale Teofane, il quale gli consegnò un <i>sigillum</i>, con il quale si ordinava ai funzionari romani di ricevere con tutti gli onori il pontefice durante il suo tragitto – <i>omnes iudices ita eum honorifice susciperent quasi ipsum praesentialiter imperatorem viderent</i> – come se fosse l'imperatore in persona.</p>	<p><b>OTRANTO</b></p> <p><b>Napoli, Sicilia, Reggio, Crotone, Gallipoli, Kea</b></p>

723		Porto. Itinerari.	<p><b>Itinerario di Willibaldo =</b></p> <p>ROMA, TERRACINA, GAETA, NAPOLI, REGGIO, CATANIA, SIRACUSA...MONEMVASIA (PELOPONNESO). 729 = Ritorno da COSTANTINOPOLI: SIRACUSA, CATANIA, REGGIO, VULCANO, LIPARI, SALINA, NAPOLI.</p> <p><b>OTR.:</b> È probabile che OTRANTO in questo periodo fosse occupata dai Longobardi e che quindi il porto fosse inattivo. <i>Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis</i>, a cura di O.Holder-Egger, Hannover 1887 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, 15, 1), p.99; M. McCormick, <i>Origins of the European Economy. Communications and Commerce a. D. 300-900</i>, Cambridge 2001, p.867, n.125.</p> <p><b>Cfr. AA. 757-758 = vicenda del Duca beneventano rifugiatosi ad Otranto.</b></p>	<p><b>OTRANTO</b></p> <p><b>Roma, Terracina, Gaeta, Napoli, Reggio, Catania, Siracusa... Monemvasia (Peloponneso).</b></p> <p>Costantinopoli Catania Vulcano, Lipari, Salina</p>
731 oppure 752 e 757	<u>Riorganizzazione ecclesiastica greca delle diocesi calabresi e illiriche durante l'occupazione longobarda (date incerte).</u>		<p>V.von Falkenhausen, <i>Chiesa greca e Chiesa latina in Sicilia prima della conquista araba</i>, in «Archivio Storico Siracusano», n.s. 5 (1978-1979), pp.151-155: vengono assegnate al Patriarcato di COSTANTINOPOLI le diocesi ancora sotto il domino romano dell'<i>ILLYRICUM</i>, della CALABRIA e della SICILIA. È verosimile che il vescovo idruntino almeno fino al 758 ubbidisse al papa.</p>	<p><b>OTRANTO Longobarda</b></p> <p>Costantinopoli</p> <p>Illiricum</p>
Entro 758	<u>OTR.:</u> Otranto longobarda.	<u>OTR. CATTEDRALE:</u> Tomba ad arcosolio affrescata in corrispondenza della cripta.	<p>«appartiene per tipologia e stilemi decorativi ad una tradizione occidentale, segnatamente beneventana»: M. Falla Castelfranchi, <i>L'inedita tomba ad arcosolio presso la cripta della cattedrale di Otranto</i>, in «Vetera Christianorum», 21 (1984), pp.373-380.</p>	OTRANTO
751	Caduta dell'Esarcato di Ravenna.			

<p>757/758</p>	<p><b><u>Otr.</u>: Il duca longobardo di BENEVENTO, in guerra contro il suo re Desiderio, si rifugia ad OTRANTO che risulta in mano longobarda almeno fino al 758.</b></p>		<p>A. Ducellier, <i>L'Adriatique du IV<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle</i>, in <i>Histoire de l'Adriatique</i>, a cura di P.Cabanes, Paris 2001, p.138: <b>la conquista longobarda di OTRANTO avvenne probabilmente qualche anno dopo la sosta di papa Costantino.</b>  <b>Per quanto riguarda la vicenda del duca beneventano, sembra che re Desiderio, in un incontro avvenuto a NAPOLI con un ambasciatore greco, avesse chiesto l'intervento della flotta imperiale di stanza in Sicilia al fine di prendere il duca, promettendo in cambio la restituzione della città di OTRANTO <i>cum hominibus et facultatibus, quae in ea consistunt</i>.</b> Vedi: <i>Codex Carolinus</i>, a cura di W. Gundlach, in <i>Monumenta Germaniae Historica, Epistolae</i>, III, Berlino 1892, pp.514-517. cfr. con l'itinerario del 723 del monaco inglese <b>Willibaldo</b> il quale non passò per andare in TERRASANTA non passò per OTRANTO: <b>indizio forse della già avvenuta presa della città da parte dei Longobardi:</b> <i>Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis</i>, a cura di O.Holder-Egger, Hannover 1887 (<i>Monumenta Germaniae Historica, Scriptores</i>, 15, 1), p.99; M. McCormick, <i>Origins of the European Economy. Communications and Commerce a. D. 300-900</i>, Cambridge 2001, p.865, nn.108 ss.</p>	<p><b>OTRANTO</b></p>
<p>post 758</p>		<p><b><u>Otr.</u>: <u>Sigillo plumbeo di Giovanni duca di OTRANTO.</u></b></p>	<p>didascalia: <i>Iannou doukoç 'Idrountoç</i> (vedi spiriti e accenti in OTRA, p.29); V. Laurent, <i>Les sceaux byzantins du Médailleur Vatican</i>, Città del Vaticano 1962 (<i>Medagliere della Biblioteca Vaticana</i> 1), n.108, pp.109 ss.; V.von Falkenhausen, <i>Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina</i>, in H. Houben (a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.29, fig.8.</p> <p><b>nb. Non vi sono altre notizie di duchi di Otranto. La dignità è assente anche dai taktika (il più antico è dell'842-843):</b> N. Oikonomidès, <i>Les listes de préséance byzantines des IX et X siècles</i>, Paris 1972, p.53.</p> <p><b>E' probabile che la carica di duca di Otranto sia stata creata nella seconda metà dell'VIII secolo per elevare di importanza la città portuale più significativa del Meridione nei confronti del duca di Calabria:</b> V.von Falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo</i>, Bari 1978, pp.8-10.</p>	<p><b>OTRANTO (ducato)</b></p>
<p>768</p>	<p><b><u>Otr.</u>: Il re longobardo Desiderio (756-774) con una spedizione in Italia Meridionale pone sotto</b></p>			<p><b>OTRANTO</b></p>

	<b>assedio OTRANTO.</b>			
<b>787++</b>	Il <b>Concilio di Nicea</b> : il vescovo di <b>Otranto</b> non risulta tra presenti, al contrario dei presuli di Sicilia e Calabria.		E. Lamberz, <i>Die Bischofslisten des VII. Ökumenischen Konzils</i> , München 2004 (Bayerische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, Abhandlungh, N.F. 124), pp.46-48  <b>Nb.:</b> probabilmente a questa data non è ancora estesa al Salento la giurisdizione ecclesiastica patriarcale già applicata ai vescovadi calabresi e siciliani qualche decennio addietro (dagli elenchi risulta un Melchisedec vescovo di Kallipolis che non è la Gallipoli di Terra d'Otranto bensì quella dei Dardanelli: Ivi, p.55. Nell'830 però la cattedra idruntina è retta da un greco iconoclasta. Vedi A. 830.	
<b>Fine VIII – inizi IX sec.</b>	<b>Otr.:</b> attività del porto documentata in alcune fonti =	<b>porto</b>	Nell'encomio a S.Nicola, <b>Metodio</b> , il siciliano patriarca di Costantinopoli (843-847) narra che durante una tempesta il Santo avrebbe salvato il padre del prelado, <b>Giovanni</b> , dal sicuro naufragio, quando attraversò l'Adriatico verso Otranto: G. Anrich, <i>Hagios Nikolaos. Der heilige Nikolaos in der griechischen Kirche</i> , 1, Leipzig-Berlin 1913, pp.169-171, 271; Tra l'806 e l'817, il principe beneventano <b>Grimoaldo IV</b> si offre di far accompagnare ad Otranto <b>Sico</b> , profugo da Spoleto, per poi partire da qui alla volta di Costantinopoli: <i>Chronicon Salernitanum</i> , a cura di U. Westerbergh, Lund 1956 (Acta Universitatis Stockholmiensis, Studia Latina Stockolmiensia 3), p.43; nella <b>Vita di San Leone vescovo di Catania</b> , il mago <b>Eliodoro</b> nel suo fantastico viaggio verso Bisanzio ha come rotta Sicilia – Reggio – Crotone – OTRANTO – Costantinopoli: secondo <b>Augusta Acconcio Longo</b> si tratta di un testo redatto negli anni del secondo Iconoclasmo, sotto l'impero di <b>Leone V o Michele II (815 ca – 829)</b> : A. Acconcio Longo, <i>Vita di S.Leone, vescovo di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro</i> , in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s. 26 (1989); per le datazioni, ivi, pp.43-55. Negli stessi anni <b>Gregorio Decapolita</b> sosta ad Otranto durante un suo viaggio da Siracusa verso la Grecia: narra di essersi miracolosamente salvato dopo aver incontrato dei Saraceni nei pressi della città: <i>Ignatios Diakonos und die Vita des hl. Gregorius Dekapolites</i> , a cura di G. Makris, Stuttgart – Leipzig 1997 (Byzantinischen Archiv 17), pp.96-98.	<b>OTRANTO</b> (itinerari VIII-IX sec.)
<b>830 ca.</b>	<b>Otr.:</b> ad Otranto la cattedra è occupata da un vescovo greco iconoclasta	<b>Iconoclastia idruntina (?)</b>	<i>Ignatios Diakonos und die Vita des hl. Gregorius Dekapolites</i> , a cura di G.Makris, Stuttgart – Leipzig 1997 (Byzantinischen Archiv 17), pp.96-98; C. Mango, <i>On Re-Reading the Life of St.Gregory the Decapolite</i> , in «Buzantina», 13 (1995), pp.637 ss.	<b>OTRANTO</b> (Iconoclastia)



838	I Saraceni sbarcano a Brindisi: la città viene saccheggiata e distrutta da un incendio. La vicenda segue le ripetute sconfitte subite dalla coalizione greco-veneziana.		G. Musca, <i>L'emirato di Bari</i> , 847-871, Bari 1964.	Brindisi Venezia
840	Saraceni siciliani occupano Taranto		G.Musca, <i>L'emirato di Bari</i> , 847-871, Bari 1964.	Taranto
847-848 (-871)	I Saraceni occupano Bari: inizio dell' <b>Emirato di Bari</b> (fino 871). Intensificazione delle incursioni saracene nel territorio.		G.Musca, <i>L'emirato di Bari</i> , 847-871, Bari 1964.  <b>Nb.: nelle fonti latine ed arabe relative al periodo saraceno non si cita mai Otranto tra le città e i centri saccheggiati e/o distrutti nel territorio. È probabile che i bizantini pagassero tributi o avessero accordi con i Saraceni.</b> Cfr.: V. von Falkenhausen, <i>Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina</i> , in H.Houben (a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i> , Galatina 2007, p.31.	Bari (cfr. Otranto)
848	Ludovico II il germanico (843-877) effettua una spedizione in Italia Meridionale. Tenta di riprendere Bari, ma non ha risultati.			Bari
852	Secondo assedio di Ludovico II a Bari			Bari
867	Assassinio di Michele III e salita al trono del correggente <b>Basilio I. Inizio della dinastia dei Macedoni (fino al 1056)</b>			
867	Terzo assedio di Ludovico II a Bari			Bari
867 ca.	<b>Itinerario del monaco franco Bernardo: Gargano – Bari – Taranto (imbarco)</b>		<i>Itinerarium Bernardi monachi Franci</i> , in <i>Itineraria Hierosolymitana et descriptiones Terrae Sanctae bellis sacris anteriora</i> , a cura di T. Tobler e A.Molinier, 1, Genève 1879, pp.310 ss; F.Avril – G.-R. Gaborit, <i>L'Itinerarium Bernardi monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le Haut-Moyen-Âge</i> , in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 79 (1967), pp.273-275.  <b>Nb.: Bernardo fu dirottato da Bari a Taranto per partire con un</b>	Taranto

			lasciapassare per Alessandria. Narra di aver visto nel porto tarantino sei grandi navi cariche di schiavi cristiani, verosimilmente longobardi beneventani, pronte a partire per i mercati dell'Africa.	
870-871 ca.	Basilio I, su richiesta della città di <b>Ragusa</b> , invia la flotta nell'Adriatico per arginare le azioni piratesche dei Saraceni. <b>Trattative tra Ludovico II e Basilio I per il controllo territoriale.</b>			Ragusa
871	Ludovico II riesce a sconfiggere i Saraceni e a entrare a <b>Bari</b> : viene fatto prigioniero l'ultimo emiro Sawdân. La città viene riconsegnata al principe longobardo di Benevento il quale vi insedia un gastaldo.			Bari
872	<b>Bari</b> è riconquistata dai Saraceni: Sawdân, ritornato libero in occasione di una rivolta del principe beneventano nei confronti di Ludovico II, prese le mosse da <b>Taranto</b> dove era stato tenuto prigioniero.			Bari Taranto
873-874	In Sicilia si procede alla conversione coatta degli ebrei da parte dei Bizantini. Gli inviati di Basilio I si imbarcarono per <b>Otranto</b> con l'ordine di diffondere il decreto nelle province italiane. <b>Notizie di comunità ebraiche nel Salento.</b>	<b>Otr.:</b> cfr.: <b>iscrizione funeraria bilingue di Glikia figlia di Sabino (III sec.)</b>	«Nell'anno 6382, indizione VII (settembre 873-agosto 874) furono battezzati gli ebrei»: c.d. <i>Chronicon siculo-saraceno</i> : P. Schreiner, <i>Die byzantinischen Kleinchroniken</i> , 1, Wien 1975 (Corpus fontium historiae Byzantinae 12, 1), p.333: <b>anno confermato anche dagli annali di Simeone</b> . Cfr.: <i>Simeonis Magistri Annales</i> , ed. I.Bekker, Bonnae 1838, p.691. <b>Per quanto riguarda la Puglia, la notizia delle conversioni forzate è contenuta nel <i>Sefer Yuhasin</i> o <i>Libro delle discendenze di Ahima'az ben Paltiel</i> che lo scrisse a Capua nel 1054: Ahima'az ben Paltiel, <i>Sefer Yuhasin. Libro delle discendeze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI</i>, a cura di C. Colafemmina, Cassano delle Murge 2001, pp.87-103: l'antenato dell'autore, Rabbi Shefatiah, al quale venne ingiunto di convertirsi, si recò a Costantinopoli per tenere una tenzone retorica con l'imperatore. Oggetto del duello fu la il raffronto tra le spese sostenute per la costruzione di S.Sofia e quelle del primo Tempio. Shefatiah vinse e poco tempo dopo esorcizzò un demone incarnato</b>	Sicilia Puglia Oria  OTRANTO

			<p>nella figlia dell'imperatore stesso. In segno di gratitudine Basilio I emanò una crisobolla con la quale si tutelava la comunità ebraica di Oria dichiarandola esente dalla persecuzione. Cfr.: C. Colafemmina, <i>Gli Ebrei a Taranto. Fonti documentari</i>, Bari 2005 (Società di Storia Patria per la Puglia, Documenti e monografie 52), pp.27 ss.: <b>le comunità ebraiche di Taranto, Oria ed Otranto sarebbero tra le più antiche in Italia. Le prime giunsero a seguito della distruzione del Secondo Tempio ad opera di Tito: cinquemila dei novantamila uomini deportati sarebbero stati portati in Puglia.</b> Sulla iscrizione di Gliko: C. Colafemmina, <i>Di una iscrizione greco-ebraica di Otranto</i>, in «<i>Vetera Christianorum</i>», 12 (1975), pp.131-137; sulle comunità ebraiche del Salento: G. R. Schirone, <i>Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto</i>, Cassano Murge 2001.</p>	
875	Morte di Ludovico II			
875-876	<p>Sawdân conquista Ugento e ne deporta gli abitanti in Africa. Il gastaldo longobardo di Bari chiede un aiuto al <i>baiulus</i> Gregorio, comandante della guarnigione di Otranto.</p>	<p><b>Sigillo plumbeo del baiulus Gregorio di Otranto</b></p>	<p>A. Jacob, <i>Une mention d'Ugento dans la chronique de Skylitzès</i>, in «<i>Revue des études byzantines</i>», 35 (1977), pp.229-235; cfr.: V. von Falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo</i>, Bari 1978, pp.20 ss.          Nb.: <b>Gregorio è comandante di una guarnigione provinciale, probabilmente un eunuco appartenente alla famiglia dell'imperatore.</b> Cfr.: W. Seibt, <i>Die byzantinischen Bleisiegel in Österreich</i>, I. Kaiserhof, Wien 1978, pp.147-149. L'attività di Gregorio è analizzata in V.von Falkenhausen, <i>I Bizantini in Italia</i>, in G.Cavallo (a cura di), <i>I Bizantini in Italia</i>, Milano 1982, pp.48-50; <b>Nel sigillo plumbeo di Gregorio si può leggere il suo titolo: «βασιλικὸς πρωτοσπαθᾶριος καὶ βαιούλος τοῦ φιλοχρίστου δεσπότης»</b>, riprodotto in H. Houben, <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.32, fig.9.  <b>Sulle continue incursioni saracene, slave ed ungheresi in territorio salentino e calabrese, vedi F. Burgarella, <i>Le terre bizantine dell'Italia meridionale (Calabria, Basilicata, Puglia)</i>, in <i>Storia del Mezzogiorno</i>, diretta da G. Galasso e R. Romeo, II, 2: <i>Il Medioevo</i>, Napoli 1989, pp.447-460, 467-479.</b></p>	<p>Ugento OTRANTO</p>
876	<p><b>Bari</b> si consegna ai Bizantini del <i>baiulus</i> <b>Gregorio di Otranto</b>. Successivamente viene ripresa anche <b>Taranto</b>.</p>			<p>Bari Taranto</p>

878	I Saraceni prendono <b>Siracusa</b> , capitale della Sicilia bizantina			
879	<b>Otra.:</b> Marco, arcivescovo di Otranto, è l'unico prelado pugliese che partecipa al concilio costantinopolitano di Fozio, nel quale figura anche l'arcivescovo di Reggio; notizie sull'identità dell'arcivescovo Marco, già monaco di S.Mocio a Costantinopoli.	Cfr. sigillo plumbeo dell'arcivescovo Marco	P. Cesaretti, <i>Da "Marco d'Otranto" a Demetrio. Alcune note di lettura su poeti bizantini del Salento</i> , in «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», n. s. 37 (2000, ma 2001), pp.184-194: <b>l'arcivescovo idruntino Marco è stato spesso identificato nel famoso innografo omonimo che stando ad alcune fonti sarebbe stato anch'egli titolare della cattedra di Otranto. Cesaretti ha dimostrato che si tratta solo di un caso di omonimia: l'innografo Marco nel 903 è monaco economo nel monastero di S. Mocio a Costantinopoli: fu eletto arcivescovo di Otranto da Basilio I in riconoscenza per aver salvato la vita al figlio, futuro Leone VI, in occasione di un attentato. È a questo Marco che però si deve condurre un sigillo plumbeo (con l'iscrizione + Μαρϝ ἀρχιεπισκοϝ Ἰδρονύτος +) di cui si dà notizia in V. Laurent, <i>Corpus des sceaux de l'empire byzantin, V, 1. L'Église de Constantinople</i>, A. La hiérarchie, Paris 1963, n.921, pp.727 ss.; esemplare riprodotto in H. Houben (a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.38. È probabile che la nomina del monaco Marco ad arcivescovo da parte di Basilio I rientrasse nell'ambito della politica di controllo ecclesiastico della provincia. A tal proposito interessante risulta un passo del trattato di Nilo Doxopatres, teologo costantinopolitano che scrive tra 1142 e 1143 nella corte palermitana di Ruggero II, nel quale si dice che marco fu inviato nella regione Longobardia che era divisa tra Roma e Costantinopoli: Nilos Doxopatres, <i>Τάξις τῶν πατριαρχικῶν ἐρῶνων</i>, a cura di F.N.Finck, Marburg 1902, p.28. Negli stessi anni, Basilio I tentò di allargare la giurisdizione ecclesiastica costantinopolitana, già esistente su Otranto e Gallipoli, anche a Taranto, da sempre sotto Roma: papa Stefano V però bloccò l'ingerenza: vedi: <i>Fragmeta registri Stephani V. papae</i>, a cura di E.Caspar, Berlino 1928 (Monumenta Germaniae Historica, Epistolae 7), pp.343 ss.; <i>Italia Pontificia</i>, 9, a cura di W.Holtzmann, Berlino 1962, nn.5 ss., pp.437 ss.</b>	OTRANTO Reggio Costantinopoli
880	Taranto è ripresa dai Bizantini		Taranto	
888	I Longobardi riprendono Bari		Bari	

889	Bari è rioccupata dai Bizantini			Bari
891	Il baiulos Gregorio di Otranto occupa per alcuni anni Benevento: Probabile inizio della formazione del Thema di Langobardia	<b>Monete dell'età di Basilio I e Leone VI (886-912) rinvenute ad Otranto</b>	<p>V.von Falkenhausen, <i>I Bizantini in Italia</i>, in G.Cavallo (a cura di), <i>I Bizantini in Italia</i>, Milano 1982, pp. 48-50.</p> <p><b>La nuova provincia bizantina comprende la Puglia e parte della Lucania: Otranto cade sotto la giurisdizione del Tema: da questo momento il toponimo Calabria è limitato alla attuale regione.</b> Cfr.: <i>Annae Komnenae Alexias</i>, a cura di D.R.Reinsch e A.Kambyles, Berlino 2001 (Corpus fontium historiae Byzantinae 40, 1), XII, viii, 2, 11, p.378: per Otranto: «ὅπερ πόλις ἐστὶ κατὰ τῆς Λογγυβρδίας διακεμήνη»</p> <p>Nelle <i>Notitiae episcopatum</i> bizantine accade spesso di trovare accanto agli elenchi delle diocesi le liste delle eparchie di appartenenza: Siracusa / Sicilia; Reggio/Calabria: per Otranto non figura l'eparchia di appartenenza. La città ormai non faceva parte della Calabria, ed inoltre la terminologia toponomastica di Tema di Langobardia probabilmente ancora non era stata recepita dalla Chiesa greca. Vedi: <i>Notitiae Episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae</i>, a cura di J.Darrouzès, Paris 1981, pp.268, 291-293.</p> <p><b>Per le monete di Basilio I e Leone VI:</b> A.Travaglini, <i>Le montete</i>, in F.D'Andria – D.Whitehouse (a cura di), <i>Excavations at Otranto. Volume II: the finds</i>, Galatina 1992 (Università di Lecce, Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Settore Storico-Archeologico, Collana del Dipartimento, 6), p.254, n.94; P. Arthur, "Masseria Quattro Macine" – <i>a Deserted Medieval Village and Its Territory in Southern Apulia: an Interim Report on Field Survey, Excavation and Document Analysis</i>, in «Paper of the British School at Rome», 64 (1996), p.195; Id., <i>Economic Expansion in Bizantine Apulia</i>, in <i>Histoire et culture dans l'Italie bizantine</i>, a cura di A. Jacob – J.-M. Martin – G. Noyé, Parigi Roma 2006 (Collection de l'École Française de Rome 363), pp.400 ss.</p>	Benevento <b>(Tema di Langobardia)</b>
IX SEC.		<b>Fortificazioni di Otranto citate nel Bios di Gregorio Decapolita del IX secolo</b>	G.Makris, <i>Ignatios Diakonos und Vita des Hl. Gregorios Dekapolites</i> , Leipzig-Stuttgart 1997 (Byzantisches Archiv 17), pp.96-98.	OTRANTO
IX-XII SEC.	Gli strateghi di Longobardia hanno il comando anche sull'isola di Cefalonia che è base per la <u>flotta</u>	<b>Porti (Cefalonia-Longobardia); rotte e</b>	<b>Come avviene con Mariano Argiro nel 955 e la flotta sotto il comando di Moroleone e Crambea:</b> <i>Ioannis Scylitzae Synopsis historiarum</i> , a cura di I.Thurn, Berlino 1973 (Corpus fontium historiae	T. Langobardia –

	<p><u>bizantina nello Ionio.</u></p> <p>Porti, viabilità.</p>	<p><b>viabilità in area adriatica.</b></p> <p><b>Kastron di Butrinto (X sec.)</b></p>	<p>Byzantine 5), pp.266 ss; <b>cfr. la vicenda del 1042 che vede coinvolti Giorgio Maniace e Basilio Sinadeno:</b> Guillaume de Pouille, <i>La geste de Robert Guiscard</i>, a cura di M. Matheu, Palermo 1961 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi 4), I, vv. 406 ss., pp.120-122; <b>1042 sotto il catepano Eustazio Palatino:</b> J. Lefort – J.-M. Martin, <i>Le sigillon di catepan d'Italie Eustathe Palatinos pour le juge Byzantion (Décembre 1045)</i>, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge – Temps Modernes», 98 (1986), p.528; <b>nel 1051, Argiro di Mele:</b> <i>Ignoti civis Barenensis Chronicon</i>, in L.A.Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, V, Milano 1724, pp.151 ss. <b>In generale sulle basi navali:</b> V. von Falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo</i>, Bari 1978, pp.41 ss., 77-79; J.Nesbitt – N. Oikonomides, <i>Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and the Fogg Museum of Art, 1: Italy, North of the Balkans, North of Black Sea</i>, Washington D.C. 1991, pp.18 ss., nn.3.3 – 3.4. <b>Per la viabilità terrestre, in particolare per il tratto illirico dalla via Egnatia vedi:</b> M. Fasolo, <i>La via Egnatia, I. Da Apollonia e Dyrrachium a Herakleia Lynkestidos</i>, Roma 2003, pp.128 ss.: <b>dalla fine del VI secolo la strada è in più punti interrotta a causa delle incursioni bulgare, e prima ancora slave ed avarie. Butrinto è uno dei porti più menzionati dalle fonti. Nell'881 Elia il Giovane venne qui trattenuto perché ritenuto una spia saracena: egli proveniva da Sparta e a Butrinto doveva imbarcarsi per la Calabria:</b> <i>Vita di Sant'Elia il Giovane</i>, a cura di G. Rossi Taibbi, Palermo 1962 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Testi 7), cc.28-30, pp.42-44; <b>S.Elia il Giovane, una volta liberato, proseguì il suo tragitto per Corfù, diretto al suo monastero di Tauriana. Nel 902 durante, in occasione del suo viaggio per Costantinopoli, fece tappa all'isola di Ericusa per poi andare a Naupatto. La sua morte avvenne a Tessalonica: il feretro venne portato a Butrinto e qui imbarcato per Rossano, e – via terra – a Bisignano:</b> <i>Vita di Sant'Elia il Giovane...cit.</i>, cc.67 ss., pp.106-108; c.73, p.116. <b>Cfr. con la vicenda di Gregorio Decapolita, il quale venne trattenuto ad Otranto perché anch'egli considerato una spia:</b> <i>Ignatios Diakonos und die Vita des hl. Gregorius Dekapolites</i>, a cura di G.Makris, Stuttgart – Leipzig 1997 (Byzantinischen Archiv 17), pp.96-98; I. C. Dimitroukas, <i>Reisen und Verkehr im byzantinischen Reich vom Anfang des 6. bis zur Mitte des 11. Jahrhundert</i>, Atene 1997 (Historica Monographs 18) pp.499 ss.</p> <p><b>Nel 977 Ibn Hauqal scrive <i>La configurazione della terra</i> dove tratta della morfologia della costa tirrenica e non dell'Adriatico di cui, però, è allegata una cartografia a fine testo (<i>Golfo dei Veneziani</i>) nella quale sono indicate solo due città: Otranto e Butrinto. È verosimile che questi fossero i due porti che abitualmente si utilizzassero per la traversata dello Stretto:</b> Ibn Hauqal,</p>	<p>- Cefalonia; - Butrinto; - Apollonia; - Durazzo; - Otranto; - Rossano.</p>
--	---	---	--	---

			<p><i>Configuration de la Terre (Kitab surat al-ard)</i>, a cura di J. H. Kramers e G. Wiet, 1, Beirut-Parigi 1969, carta 1, nn.37-39, carta 4 e p.61, nn.158 ss., carta 8, p.129, nn.101-103; M. Pinna, <i>Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana</i>, 2, Nuoro 2002, p.43.</p> <p><b>Sul Kastron di Butrinto:</b> R. Hodges – W. Bowden – K. Lako, <i>Byzantine Butrint: Excavations and Sureveys</i>, 1994-1999, London 2004, pp.193, 201, 271 ss., 303 ss., fig. 16.1. <b>nel 1016 Basilio Mesardonites fu richiamato a Costantinopoli: Butrinto risulta una delle tappe:</b> Lupus Protospatarius, <i>Annales</i>, a cura di G. H. Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum 5), pp.57: «obit in Butrinto Marsedonici catepanus»: <b>“obiit” va corretto in “abiit” perché Basilio negli anni Venti era ancora vivo: vedi:</b> A. Guillou, <i>Un document sur le gouvernement de la province. L'inscription historique en vers de Bari (1011)</i>, in Id., <i>Studies in Byzantine Italy</i>, London 1970, VIII, p.8, pp.193, 201, 271 ss., 303 ss., fig. 16.1. <b>Butrinto e Otranto, assieme a Corfù, sono citate anche nell'ambito delle manovre belliche di Roberto il Guiscardo nel 1081 contro i Greci:</b> Guillaume de Pouille, <i>La geste de Robert Guiscard</i>, a cura di M. Matheu, Palermo 1961 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi 4), IV, vv.122-138, 152, 201-205, 329, pp.210-214, 222; <i>Annae Komnenae Alexias</i>, a cura di D.R.Reinsch e A.Kambyles, Berlino 2001 (Corpus fontium historiae Byzantinae 40, 1), VI 5, 3, p.176; Lupus Protospatarius, <i>Annales</i>, a cura di G.H.Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum 5), p.60; Gaufredus Malaterra, <i>De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Rogerii Guiscardi fratris eius</i>, a cura di E.Pontieri, bologna 1928 (rerum Italicarum Scriptorum, Nuova Ed., V, 1), III, V, 24, p.71, 33 ss., pp.77, 40, pp.81 ss.</p> <p><b>Del XII secolo è la menzione di Butrinto e Otranto nella <i>Expositio mappe mundi</i>:</b> P. Gautier Dalché, <i>Décrire le monde et situer le lieux au XIIe siècle</i>, in «Mêlanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 113, 1 (2001), p.391.</p>	
913	Nasce a <b>Oria Shabbetay Donnolo</b> (†982)	<b>Trattatistica e poesia ebraica in Terra d'Otranto nel X secolo.</b>	<p><b>È medico e scienziato, vive per quasi tutta la sua vita nell'Italia meridionale bizantina:</b> J. Starr, <i>The Jews in the Byzantine Empire</i>, 641-1204, Atene 1939 (Texte und Forschungen zur byzantinisch-neugriechischen Philologie, Zwanglose Beihefte zu den «Byzantinisch-neugriechischen Jahrbüchern» 30), nn.110, p.164, <b>dove si cita il miele prodotto a Otranto, Oria e Mirto presso Rossano in una citazione di una pozione di Ippocrate.</b></p> <p><b>Noto poeta ebreo di Otranto è Menachem Corizzi, la cui produzione si ritiene stilisticamente del X secolo:</b> I. Sonne, <i>Alcune osservazioni sulla poesia religiosa ebraica in Puglia</i>, in «Rivista degli Studi Orientali», 14 (1933-1934), pp.68-77.</p>	Oria OTRANTO Mirto (Rossano)

921 B.	<b>Otra.: lettera gratulatoria del patriarca costantinopolitano Nicola Mistico indirizzata all'arcivescovo di Otranto per l'accoglienza concessa ai propri legati diretti a Roma.</b>		Nicholas I Patriarch of Constantinople, <i>Letters</i> , a cura di R.J.H.Jenkins e L.G.Westerik, Washington D.C. 1973( Corpus fontium historiae Byzantinae 6), ep.83, p.342; <i>Les regestes des actes du Patriarchat de Constantinople</i> , I, fasc. 2-3: <i>les regestes de 715 à 1206</i> , a cura di V.Grumel, 2 ed. a cura di J.Darrouzès, Paris 1989, n.742, pp.260 ss.	OTRANTO
921 A.	La Puglia è quasi tutta occupata dai Longobardi beneventani e capuani guidati dal principe <b>Landolfo I</b> , il quale organizza una rivolta contro lo stratega <b>Ursoleone</b> che viene assassinato.		Per l'annalistica barese, vedi: Lupus Protospatarius, <i>Annales</i> , a cura di G.H.Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), pp.53 ss.; <i>Ignoti civis Barenis Chronicon</i> , in L. A. Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i> , V, Milano 1724, pp.147 ss.	Bari
922	Gli Ungari effettuano scorrerie in Puglia			
925	I Saraceni conquistano <b>Oria: Shabbeday Donnolo</b> (ancora tredicenne) è fatto prigioniero e poi rilasciato a <b>Taranto</b> .		«et interfecerunt cunctos mares, reliquos vero duxerunt in Africam, eos venundantes»: M. Amari, <i>Biblioteca arabo-sicula. Versione italiana</i> , Torino-Roma 1880-1881, 1, p.412; 2, pp.128, 191; <i>Annales Barenis</i> , ed. G. H. Pertz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.52. ; <b>la presa di Oria è datata al 924 in:</b> Lupus Protospatarius, <i>Annales</i> , a cura di G. H. Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), pp.53 ss.; <i>Ignoti civis Barenis Chronicon</i> , in L. A. Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i> , V, Milano 1724, pp.147 ss.; Per Shabbeday Donnolo vedi: G. Ficcadori, <i>Donnolo, Shabbeday bar Abraham</i> , in <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> 41, Roma 1992, p.213. <b>Shabbeday venne poi riscattato dai parenti a Taranto, mentre i suoi genitori furono venduti in Africa.</b>	Oria Taranto
928	<b>Taranto</b> è ripresa per la seconda volta dai Saraceni: saccheggio della città.		<b>I Saraceni, «arrivati ad Otranto, vi posero l'assedio e dettero il guasto ai villaggi circostanti: ma furono colti da una fiera epidemia che (li obbligò a) ritornare (in Sicilia)»:</b> M. Amari, <i>Biblioteca arabo-sicula. Versione italiana</i> , Torino-Roma 1880-1881, 1, p.412; 2, pp.128, 191.	Taranto OTRANTO
929	Seconda offensiva beneventano-capuana contro la Puglia			



<p>943-944</p>	<p>Secondo alcune fonti arabe l'imperatore bizantino <b>Romano I</b>, impone la conversione coatta degli Ebrei nell'Impero. Otranto è l'unica città dell'Italia bizantina di cui si ha notizia delle persecuzioni.</p>		<p>Fonte di rilievo è il contemporaneo storico arabo Mas'ûdî, il quale racconta che <b>Romano I procedette alla persecuzione verso la fine del suo impero</b>: M. Canard, <i>Extraits des sources arabes</i>, Bruxelles 1950 (Corpus Bruxellense historiae Byzantinae 2, 2), p.31; per <b>Otranto si veda la lacunosa epistola della Genizah dalla quale si apprende che le persecuzioni idruntine, delle quali non v'è traccia nelle fonti bizantine, durarono due giorni, durante i quali perirono suicidi tre personalità eminenti della comunità ebraica cittadina, tali rabbi Jesa'ja «grad'uomo, canestro pieno di libri, pio e giusto e umile, pari al quale il nostro occhio non vide», rabbi Menachem «saggio e temente di Dio, e zelante osservatore di tutti i precetti», e il loro discepolo sapiente Elia. La loro morte fu un affronto verso gli avversari, i quali non riuscirono a prendere la Torah, grazie anche all'aiuto della comunità ebraica barese che avvisò quella di Otranto prima dell'inizio della repressione</b>: U. Cassuto, <i>Una lettera ebraica del secolo X</i>, in «Giornale della Società asiatica italiana», 29 (1918-1920), pp.97-110; J. Starr, <i>The Jews in the Byzantine Empire</i>, 641-1204, Atene 1939 (Texte und Forschungen zur byzantinisch-neugriechischen Philologie, Zwanglose Beihefte zu den «Byzantinisch-neugriechischen Jahrbüchern» 30), pp.152 ss., <b>dove si data l'evento al 930.</b></p>	<p>OTRANTO (Ebrei)</p>
<p>947</p>	<p><b><u>Otra.:</u> Gli Ungari arrivano ad Otranto</b></p>		<p>«hoc anno introierunt Hungari in Italiam et perreexerunt usque Idruntum»: Lupus Protospatarius, <i>Annales</i>, a cura di G.H.Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.54. <i>Ignoti civis Barensis Chronicon</i>, in L.A.Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, V, Milano 1724, p.148; <i>Annales Barenses</i>, ed. G.H.Pertz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.53, per l'anno 949.</p>	<p>OTRANTO</p>
<p>950</p>	<p>Gli eserciti longobardi di Capua e Benevento attaccano la Puglia</p>			
<p>951-952</p>	<p>'Al Hasan assedia Gerace; l'esercito greco fugge senza battersi a Otranto</p>		<p>La notizia è dello storico arabo Ibn al-Athir, in M. Amari, <i>Biblioteca arabo-sicula. Versione italiana</i>, Torino-Roma 1880-1881, 1, p.422.</p>	<p>Gerace OTRANTO</p>
<p>959</p>		<p><b>Il pittore <u>Teofilatto</u> autografa la prima datazione degli affreschi della <u>cripta di S.Cristina</u> a Carpignano Salentino; la</b></p>	<p>Committenti delle due campagne di affrescatura sono <b>Leone, Chrysoleia e Aprilio. Vedi</b>: C. D. Fonseca – A. R. Bruno – V. Ingrosso – A. Marotta, <i>Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento</i>, Galatina 1979, pp.59-80, A. Jacob, <i>Inscriptions byzantines datées de la province de Lecce (Carpignano, Cavallino, San Cesareo)</i>, in «Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», ser. 8, 37 (1982), pp.41-51; L. Safran, <i>The Art of Veneration: Saints and Villages in the Salento and the Mani</i>,</p>	<p>Carpignano Salentino (Otranto)</p>

		<b>seconda datazione è 1020, del pittore Eustazio</b>	in <i>Les villages dans l'Empire byzantin (IV-XV siècles)</i> , a cura di J.Lefort – C.Morrison – J.-P. Sodini, Parigi 2005 (Réalités byzantines 11), pp.180 ss.  A metà dell'XI secolo uno <i>spatharios</i> bizantino di Carpignano ( <i>οἰκὸν ἐν Καρπινιάνα</i> ) di cui non si è conservato il nome, seppellì il figlio Stratigoules nella cripta, dove fece realizzare una lunga iscrizione metrica: A. Jacob, <i>L'inscription métrique de l'enfeu de Carpignano</i> , in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n.s.20-21 (1982-1983), pp.103-122.	
966	Il vescovo di <b>Capua</b> , città residenza del principe longobardo <b>Pandolfo I</b> alleato di <b>Ottone I</b> , è elevato al rango di metropolita.			Capua
967-		<b>Ricostruzione di Taranto ad opera di Niceforo II</b>		Taranto
968 A.	L'imperatore <b>Ottone I</b> (936-973) assedia <b>Bari</b> senza ottenere risultato			Bari
968 B.	<b>Liutprando da Cremona</b> , al ritorno da Costantinopoli dove aveva incontrato <b>Niceforo II</b> , venendo da <b>Naupatto</b> approda ad <b>Otranto</b> .	<b>Porto di Otranto</b>	<i>Liutprandi Cremonensis Relatio de legatione Constantinopolitana</i> , in <i>Liutprandi Cremonensis Opera omnia</i> , a cura di P.Chiesa, Turnhout 1998 (Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis 156), c.58, p.213.	OTRANTO Costantinopoli
968 C.	<b>Il patriarca di Costantinopoli Polieucto</b> eleva <b>Otranto</b> a sede metropolitana.  <b>Nuova politica ecclesiastica bizantina in Italia Meridionale.</b>		<b>La erezione della Metropoli idruntina rientra nella strategia ecclesiastica di Niceforo II Foca, il quale intervenne anche con la riorganizzazione amministrativa attraverso la sostituzione del tema di Longobardia con il Catepanato d'Italia, rafforzando la pretesa bizantina sul Meridione:</b> V. von Falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo</i> , Bari 1978, pp.46-51. Otranto era considerata ancora la più rilevante città pugliese, ed apparteneva assieme a Gallipoli al Patriarcato di Costantinopoli. Gallipoli però risultava non sottoposta alla metropoli idruntina ma a quella di Santa Severina in Calabria. Nel 968 è ad Otranto Liutprando da Cremona. È probabile che avesse viaggiato, di ritorno dalla missione costantinopolitana, sulla stessa nave che portava il messo patriarcale incaricato di consegnare il	OTRANTO

			<p><b>diploma di promozione al rango di Metropolia per l'arcivescovo idruntino. Stando a Liutprando, suffraganee di Otranto erano Matera, Gravina, Acerenza, Tricarico e Tursi:</b> <i>Liutprandi Cremonensis Relatio de legatione Constantinopolitana</i>, in <i>Liutprandi Cremonensis Opera omnia</i>, a cura di P.Chiesa, Turnhout 1998 (Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis 156), c.62, p.215; <i>Les registes des actes du Patriarchat de Constantinople</i>, I, fasc. 2-3: <i>les registes de 715 à 1206</i>, a cura di V.Grumel, 2 ed. a cura di J.Darrouzès, Paris 1989, n.792, pp.303 ss. <b>Cfr. la menzione fatta di Tursi nelle <i>Notitiae episcopatum bizantine, nelle quali questa è l'unica sede suffraganea di Otranto:</i></b> <i>Notitiae Episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae</i>, a cura di J.Darrouzès, Paris 1981, not. 10 e 13, pp. 333 (675), 370 (797); cfr. V. von Falkenhausen, <i>La diocesi di Tursi-Anglona in epoca normanno-sveva: terra d'incontro tra greci e latini</i>, in <i>Santa Maria di Anglona. Atti del Convegno Internazionale... (Potenza-Anglona, 13-15 giugno 1991)</i>, a cura di C.D.Fonseca e V.Pace, Galatina 1996 (Università degli Studi della Basilicata – Potenza, Monumenta 1), pp.27-36 .</p> <p><b>Cfr. il ruolo politico istituzionale delle città bizantine settentrionali in V. Fumagalli, <i>Langobardia e Romania</i>, in <i>Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae Ravennatis»</i> (Codice Bavaro), a cura di A.Vasina, Roma 1985 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi Storici 148-149), pp.95-107; P. Galletti, <i>Città e campagna nella Pentapoli: strutture materiali e tipologia dell'insediamento nei secoli VIII-X</i>, in <i>Istituzioni e società nell'Alto Medioevo marchigiano</i>, II, Ancona 1983, pp. 617-645.</b></p>	
969	Nella primavera l'esercito di <b>Ottone I</b> è ancora in Puglia			
970	Seconda spedizione in Puglia di <b>Ottone I</b>			
976-977	La flotta dell'emiro di Sicilia <b>Abu 'al Qâsim</b> attracca nel porto di <b>Taranto</b> : la città viene distrutta e data alle fiamme; le "galdane" arrivano ad <b>Otranto</b> ; assedio di <b>Gravina</b> .		<p><b>L'emiro «si accorse che la popolazione era fuggita, ma aveva chiuso le porte: allora i musulmani salirono il muro, aprirono quelle; ed entrati, l'emiro ordinò di smantellar la città, onde fu arsa e distrutta. Mandò 'Abû 'al Qâsim le galdane fino ad Otranto e ad altri paesi: egli messe il campo alla città di Gravina...»:</b> M. Amari, <i>Biblioteca arabo-sicula. Versione italiana</i>, Torino-Roma 1880-1881, I, p.432; <b>sull'assedio di Gravina vedi:</b> Lupus Protospatarius, <i>Annales</i>, a cura di G.H.Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.54.</p>	Taranto OTRANTO Gravina

977	<b>Oria</b> è nuovamente saccheggiata dai Saraceni		« <b>Hoc anno incenderunt Agareni civitatem Oriae, et cunctum vulgus in Siciliam deduxerunt</b> »: Lupus Protospatarius, <i>Annales</i> , a cura di G.H.Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.56	Oria
981 – 982	L'esercito dell'imperatore <b>Ottone II</b> (973-983) torna in Puglia ed entra a <b>Bari</b> . Successivamente si dirige a <b>Taranto</b> .		<i>Ottone II. Diplomata</i> , a cura di T.Sickel, Hannover 1888 (Monumenta Germaniae Historica, Diplomata 2), nn.272-275, pp.315-320	Bari; Taranto
988	Rivolta antibizantina di <b>Bari</b> ; assedio saraceno della città.			Bari
989	Repressione bizantina di <b>Bari</b>			Bari
991	Atto di <b>Bari</b> guerreggia con i Saraceni di <b>Taranto</b> (?)		« <b>fecit bellum Atto comes cum Saracenis in Tarento, et ibi cecidit ille cum multis Barenisibus</b> »: <i>Ignoti civis Barenis Chronicon</i> , in L. A. Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i> , V, Milano 1724, p.148; Lupus Protospatarius, <i>Annales</i> , a cura di G.H.Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.56.	Bari Taranto
994	Scorrerie saracene sulla costa pugliese			
997	<b>Smaragdo</b> guida la rivolta antibizantina dei pugliesi. Bisanzio reprime con violenza la sollevazione.			
998	<b>Leone</b> metropolita d <b>Sinnada</b> e legato di <b>Basilio II</b> presso <b>Ottone III</b> , di ritorno da una missione presso la corte sassone dove doveva trattare il matrimonio tra l'imperatore e una principessa bizantina, si ferma ad <b>Otranto</b> tutto il mese di Settembre assieme a un legato sassone per attendere l'arrivo dell'arcivescovo milanese <b>Arnolfo</b> , plenipotenziario di Ottone, incaricato di scortare la		<i>The Correspondence of Leo Metropolitan of Synada and Syncellus</i> , a cura di M.P.Vinson, Washington D.C. 1985 (Corpus fontium historiae Byzantine 23), epp.2 ss., pp.4-6, 94 ss.	Otranto

	principessa bizantina in Italia. Da Otranto Leone spedisce lettere e inviati a Bisanzio.				
1002 - 1003	Tentativo dei musulmani del Qaid Safi di riconquistare <b>Bari</b> . Grazie all'intervento del doge veneziano Pietro II Orseolo, la resa			<p><i>La cronaca veneziana di Giovanni Diacono</i>, a cura di G.Monticolo, Roma 1890 (Fonti per la Storia d'Italia 9), pp.165-167; Lupus Protospatarius, <i>Annales</i>, a cura di G. H. Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.56; <i>Annales Baresnes</i>, ed. G.H.Pertz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.53.</p>	Bari Venezia
X-XI SEC.	Otranto risulta una città sicura, il cui porto è utilizzato da funzionari e legati con continuità	<p><b>Porto;</b></p> <p><b>Fossati rinvenuti ad Otranto: forse opere di difesa antisaracena da mettere in relazione con i ripetuti assedi dei centri adriatici.</b></p>	<p>V. Melissano, <i>Otranto (Lecce), via del Porto. Età altomedievale</i>, in «Taras», 16, 1, (1996), pp.119 ss.: <b>si tratta di due trincee quasi parallele e a poca distanza l'una dall'altra. Sul porto di Otranto tra X e XI sec, vedi:</b> V. von Falkenhausen, <i>Réseaux routiers et port dans l'Italie méridionale byzantine (VI-XI s.)</i>, in 'Η καθημερινή ζωή στο Βυζάντιο. Πρακτικά του α' διεθνούς συμποσίου (Αθηνά, 15-17 Σεπτεμβρίου, 1988), Atene 1999, pp.716, n. 25;</p> <p><b>Nel 907 è a Otranto l'eseoretis Simeone, inviato a Roma per trattare del quarto matrimonio dell'imperatore Leone VI il quale aveva chiesto al papa lettere di perdono e consenso:</b> <i>Vita Euthymii patriarchae Constantinopolitanae</i>, a cura di P.Karlin-Hayter, Bruxelles 1970 (Bibliothèque de Byzantion 3), p.87; <b>nel 921 Nicola Mistico patriarca di Costantinopoli, invia all'arcivescovo di Otranto una lettera di ringraziamento per l'aiuto garantito ad una delegazione patriarcale in viaggio verso Roma:</b> Nicholas I Patriarch of Constantinople, <i>Letters</i>, a cura di R. J. H. Jenkins e L. G. Westerik, Washington D.C. 1973 (Corpus fontium historiae Byzantinae 6), ep.83, p.342; <i>Les registes des actes du Patriarchat de Constantinople</i>, I, fasc. 2-3: <i>les registes de 715 à 1206</i>, a cura di V. Grumel, 2 ed. a cura di J. Darrouzès, Paris 1989, n.742, pp.260 ss. <b>Nel 968 arriva ad Otranto Liutprando da Cremona di ritorno dalla missione costantinopolitana:</b> <i>Liutprandi Cremonensis Relatio de legatione Constantinopolitana</i>, in <i>Liutprandi Cremonensis Opera omnia</i>, a cura di P. Chiesa, Turnhout 1998 (Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis 156), c.58, p.213. <b>Negli anni Settanta del X secolo passa per Otranto anche il pellegrino Niceta, monaco orientale proveniente da Gerusalemme e diretto a Roma:</b> <i>Historia et laudes ss. Sabae et Macarii iuniorum e Sicilia auctore Oreste patriarcha Hierosolymitano</i>, a cura di I.Cozza-Luzi, Roma 1983, p.30. <b>Negli stessi anni è a Otranto anche il monaco calabrese Gregorio di Cerchiara diretto a Costantinopoli per volontà del catepáno:</b> V. von Falkenhausen, <i>Gregor von Burtscheid und das griechische Mönchtum in Kalabrien</i>, in «Römische Quartalschrift», 93 (1998), pp.221, 225. <b>Nel 998 Leone di Sinnada è a Otranto per tutto Settembre in attesa</b></p>	OTRANTO	

		<p><b>Reperti rinvenuti di X-XI sec.:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Monete bizantine di X-XI secolo;</b></li> <li>- <b>dirhem d'argento coniato in Afghanistan nel X sec, assieme ai lapislazzuli impiegati per la preparazione dei colori (forse degli affreschi di S.Pietro);</b></li> <li>- <b>macine provenienti dall'isola di Melos e dalla Sicilia;</b></li> <li>- <b>anfore da Costantinopoli e dal Mar di Marmara;</b></li> <li>- <b>pietra ollare dalle Alpi;</b></li> <li>- <b>orecchini in oro e pietre preziose di IX-XI secolo prodotte forse da un atelier locale influenzato da modelli provenienti dalla capitale.</b></li> </ul>	<p><b>dell'arrivo della principessa bizantina attesa per il matrimonio con Ottone III:</b> <i>The Correspondence of Leo Metropolitan of Synada and Syncellus</i>, a cura di M. P.Vinson, Washington D.C. 1985 (Corpus fontium historiae Byzantine 23), epp.2 ss., pp.4-6, 94 ss. <b>Nel 1022 passa per Otranto Atenolfo abate di Montecassino in fuga verso Costantinopoli:</b> <i>Die Chronik von Montecassino</i>, a cura di H. Hoffman, Hannover 1980 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum 34), II, 39, p.243. <b>Nel 1042 sono ad Otranto il protospatario Tumbakios e il patricio Pardo per mediare con il ribelle Giorgio Maniace:</b> <i>Annales Barenenses</i>, ed. G. H. Pertz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum 5), p.56.</p> <p><b>Per i reperti: monete:</b> A. Travaglini, <i>Le monete</i>, in F.D'Andria – D.Whitehouse (a cura di), <i>Excavations at Otranto. Volume II: the finds</i>, Galatina 1992 (Università di Lecce, Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Settore Storico-Archeologico, Collana del Dipartimento, 6), p.254-260; <b>reperti di scavo:</b> P. Arthur, <i>Economic Expansion in Byzantine Apulia</i>, in <i>Histoire et culture dans l'Italie byzantine</i>, a cura di A. Jacob – J.-M. Martin – G.Noyé, Parigi Roma 2006 (Collection de l'École Française de Rome 363), pp.392 ss., 399 ss. <b>Per gli orecchini:</b> C.D'Angela, <i>Le oreficerie bizantine del Museo Nazionale di Taranto</i>, in «<i>Vetera Christianorum</i>», 21 (1984), pp.181-196, rist. in Id., <i>La Puglia altomedievale: scavi e ricerche</i>, Bari 2000, p.181-196.</p> <p><b>A proposito dei ventinove casali idruntini, dove peraltro risulta la coltivazione intensiva di oliveti e prugnati, l'allevamento di ovini e caprini, e la lavorazione del ferro (Apigliano) vedi:</b> P. Arthur, "Masseria Quattro Macine" – a <i>Deserted Medieval Village and Its Territory in Southern Apulia: an Interim Report on Field Survey, Excavation and Document Analysis</i>, in «<i>Paper of the British School at Rome</i>», 64 (1996), pp.195-237; Id., <i>Economic Expansion in Byzantine Apulia</i>, in <i>Histoire et culture dans l'Italie byzantine</i>, a cura di A. Jacob – J.-M. Martin – G. Noyé, Parigi Roma 2006 (Collection de l'École Française de Rome 363), pp.391-393 ss.</p>	
--	--	---	--	--

		- 29 casali risalenti ai secoli X-XI, che presentano tracce di frequentazione prenormanna, sono stati studiati nei dintorni di Otranto		
1009	Rivolta antibizantina di Trani, Bitetto, Bitonto e Bari guidata da Melo			Trani; Bitetto; Bitonto; Bari.
1011	Riconquista bizantina di Bari da parte del Catepano Basilio Mesardonites: fuga di Melo			Bari
1016	Basilio Mesardonites è richiamato a Costantinopoli: fa tappa a <b>Butrinto</b> .  I Normanni sono in visita a S. Michele al Gargano.		Lupus Protospatarius, <i>Annales</i> , a cura di G. H. Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), pp.57: «obit in Butrinto Marsedonici catepanus»: <b>“obit” va corretto in “abit” perché Basilio negli anni Venti era ancora vivo: vedi: A. Guillou, Un document sur le gouvernement de la province. L’inscription historique en vers de Bari (1011)</b> , in Id., <i>Studies in Byzantine Italy</i> , London 1970, VIII, p.8, pp.193, 201, 271 ss., 303 ss., fig. 16.1	Butrinto
1017	Rivolta antibizantina delle città del nord della Puglia. Spedizione punitiva del catepano Basilio Bojoannes			Bari
1020		<b>Affresci della cripta di S. Cristina a Carpignano: la seconda datazione è 1020, del pittore Eustazio</b>	CFR. A. 959	

<p><b>1021 – 1022</b></p>	<p>Spedizione antibizantina in Puglia da parte delle truppe dell'imperatore germanico <b>Enrico II</b> (1002-1024): assedio di <b>Troia</b> e fallimento dell'impresa</p>		<p>FONDAZIONE DI TROIA 1019</p>	<p>Troia</p>
<p>NOV. 1027- GEN.1028</p>	<p><b>Il metropolita di Otranto Nicola (o Niceta) è a Costantinopoli dove sottoscrive i decreti sinodali del patriarca Alessio Studita</b></p>		<p>G. A. Rhalles – M. Potles, <i>Σύνταγμα τῶν ἱερῶν κανόνων</i>, V, Atene 1858, pp.28 e 32. <b>Probabilmente a causa dell'interruzione della navigazione durante l'inverno, il metropolita di Otranto rimase a Costantinopoli per diversi mesi.</b></p>	<p>OTRANTO Costantinopoli</p>
<p><b>1040</b></p>	<p>Inizio della conquista sistematica del Meridione da parte dei Normanni: sconfitte degli eserciti imperiali e sottomissione delle popolazioni</p>	<p><b>Sigillo plumbeo del duca di Durazzo Leone Pereno, insignito anche del titolo di duca d'Italia.</b></p>	<p><i>Ioannis Scylitzae Synopsis historiarum</i>, a cura di I. Thurn, Berlino 1973 (Corpus fontium historiae Byzantine 5), pp.427 ss.</p> <p><b>Nb.: come durante l'invasione longobarda, i centri costieri furono quelli più in grado di difendersi. Inoltre, per quanto riguarda le città pugliesi, un forte contributo alla difesa dei litorali venne dagli stateghi di Durazzo i quali si impegnarono in favore del Catepanato: V. von falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo</i>, Bari 1978, pp. 99, 136; per quanto riguarda il sigillo di Leone Pereno la cui didascalia recita «Signore aiuta Leone pereno, magistro e duca di tutto l'Occidente» vedi: I. Barnea – N. Seibt, <i>Byzantinische Bleisiegel aus Rumänien. Eine Nachlese zu Stücken mit Familiennamen</i>, in «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 49 (1999), pp.92 ss; cfr.: <i>Studies Byzantine Sigillography</i>, 8, München 2003, pp.156 ss.</b></p>	<p>Durazzo</p>
<p><b>1041</b></p>	<p>Inizio della conquista normanna della Puglia.</p>			



<p>1042</p>	<p>G.Skilitzes scrive che in quest'anno le uniche città in mano imperiale sono <b>Otranto, Brindisi, Taranto e Bari</b>: l'imperatrice <b>Zoe</b> invia in Italia <b>Giorgio Maniace</b> – stratega che già aveva combattuto sul fronte siciliano – considerato un eroe nazionale. Una volta giunto nel Catepanato Giorgio si rende protagonista di vessazioni e a Costantinopoli viene calunniato presso <b>Costantino IX Monomaco</b>, il quale lo richiama dall'Italia. Su incarico imperiale giunsero ad <b>Otranto</b> due alti dignitari greci, il protospatario <b>Tubakios</b> e il patricio <b>Pardo</b>, assieme all'arcivescovo di Bari <b>Nicola</b>: la missione è quella di trattare con il ribelle <b>Giorgio Maniace</b> il quale fa assassinare i due ambasciatori, lascia in vita il presule e si auto proclama imperatore.</p>	<p><b>Iscrizione metrica relativa agli eventi che vedono protagonista Giorgio Maniace</b></p>	<p><i>Annales Baresnes</i>, ed. G.H.Pertz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.56; Vera von Falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo</i>, Bari 1978, pp. 95 ss.</p> <p><b>Nb. Tra 1042 e 1043 Otranto è capitale di un usurpatore. Relativamente alla iscrizione metrica rinvenuta di recente vedi A. Jacob, <i>La révolte de Georges Maniakès et le topotèrète de la flotte Constantin dans une inscription inédite de Terre d'Otrante</i>, in «Νέα Ρόμη», 4 (2007).</b></p> <p>All'arrivo ad Otranto dello stratega <b>Argiro</b> comandante dell'esercito bizantino e del catepano <b>Teodorocano</b> a capo della flotta, <b>Giorgio Maniace</b> era già fuggito. Vedi: Guillaume de Pouille, <i>La geste de Robert Guiscard</i>, a cura di M. Mathieu, Palermo 1961, I, vv. 478-479, p.124 e vv. 557-558, p.128; Anonymus Baresnes, <i>Chronicon</i>, a cura di L. A. Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, V, Milano 1724, pp.147-156, qui p.152 (ad a. 1064), rist. in Gioffari – Lupoli Tateo, <i>Antiche cronache di Terra di Bari</i>, Bari 1991 (Centro Studi Nicolaiani, Memorie e documenti 5), p.151.</p> <p>In generale cfr. M. Gallina, <i>Gli stanziamenti della conquista. Resistenze e opposizioni</i>, in <i>I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030 – 1130)</i>, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 Ottobre 2004), Bari 2006, pp. 156-164.</p>	<p>OTRANTO</p>
<p>1043</p>	<p>Giorgio Maniace attraversa lo Stretto di Otranto e da Durazzo si dirige verso Costantinopoli, ma cade in battaglia prima di giungere nella capitale.</p>			
<p>1046-47</p>	<p>Il catepano Giovanni Raphael, giunge ad Otranto al comando di contingenti vareghi</p>		<p>Anonymi Baresnes <i>Chronicon</i>, ed. L. A. Muratori, <i>RIS</i>, V, Milano 1724, p. 153, a. 1047.</p> <p>P. Corsi, <i>Ai confini dell'Impero. Bisanzio e la Puglia dal VI all'XI secolo</i>, Bari 2003, p. 137; cfr. G. Gay, <i>L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa dei Normanni (867-1071)</i>, rist. anast. Ed. Firenze 1917, Bologna 2001, pp. 440 ss.;</p>	<p>OTRANTO</p>

<p>1051</p>	<p>Il catepano Argiro, figlio di Melo di Bari, arriva ad Otranto incaricato di una missione in Italia da Costantino IX, con il fine di prendere possesso del governo delle province italiane</p>		<p>Anonymus Barensis, <i>Chronicon</i>, a cura di L. A. Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, 5, Milano 1724, pp.147-156, qui p.152 (ad a. 1064), rist. in Gioffari – Lupoli Tateo, <i>Antiche cronache di Terra di Bari</i>, Bari 1991 (Centro Studi Nicolaiani, Memorie e documenti 5), p.97</p>	<p>OTRANTO</p>
<p>1052</p>	<p>Vittoria normanna sui Bizantini nella Battaglia di Civitate</p>			<p>Civitate</p>
<p>1053-1057</p>	<p><b>Otra.: Secondo Guglielmo di Puglia (che scrive intorno al 1088), Otranto in questi anni si sottomette a Unfredo d'Altavilla conte di Puglia (1053-1057), come anche le città di Bari, Trani, Troia, Acerenza e Venosa.</b></p>	<p><b>Presunta presa normanna di Otranto?</b></p>	<p><b>Nb. La notizia della sottomissione di Otranto appare improbabile in quanto città come Brindisi e Oria furono prese dai Normanni solo nel 1062 per poi essere riprese subito dai Greci:</b> Guillaume de Pouille, <i>La geste de Robert Guiscard</i>, a cura di M. Mathieu, Palermo 1961 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi e monumenti 4), vv.293-296, p.148: «<b>Multas sibi subdidit urbes: solvere Troiani comiti coepere tributum; hunc et Barini, Tranenses et Venusini, cives Ydrunti famulantur et urbs Acerunti</b>»; Lupus Protospatarius, <i>Annales</i>, a cura di G.H.Pertz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), pp.52-63, rist. in G. Gioffari – R. Lupoli Tateo, <i>Antiche cronache di Terra di Bari</i>, Bari 1991 (Centro Studi Nicolaiani, Memorie e documenti 5), pp.263-275, qui p.271: «<b>1062. (...) Et in hoc anno intravit Robertus dux in civitatem Oriem, et iterum apprehendit Brundusium et ipsum miriarcham</b>»; cfr. C. D. Poso, <i>Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società</i>, Galatina 1988 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, ser.2, 1), p.30; W. Jahn, <i>Untersuchungen zur normannischen Herrschaft in Süditalien (1040-1100)</i>, Frankfurt / M.-Bern-New York-Paris 1989 (Europäische Hochschulschriften III/401), p.79.</p> <p><b>Secondo il <i>Chronicon Breve Northmannicum</i>, Otranto è conquistata per la prima volta dai Normanni nel 1055. Questa notizia, avvallata da E.Cuozzo negli anni Settanta dello scorso secolo, è stata considerata un falso settecentesco da A. Jacob: <i>Chronicon breve Northmannicum</i>, a cura di L.A.Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, V, Milano 1724, p.278 (V): «<b>captum est Hydrontum</b>»; E. Cuozzo, <i>Il «Breve Chronicon Northmannicum»</i>, in «<i>Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano</i>», 83 (1971), pp.179-232; contra A. Jacob, <i>Le Breve Chronicon Northmannicum: un véritable faux de Pietro Polidori</i>, in</b></p>	<p>OTRANTO</p>

			<p>«Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven un Bibliotheken», 66 (1986), pp.378-392. <b>Falsa sarebbe dunque anche la notizia della riconquista bizantina di Otranto del 1060 sempre contenuta nel Chronicon: Chronicon breve Northmannicum</b>, a cura di L. A. Muratori...cit., p.278 (V): «recuperavit eas cum aliis terris et Hydrunte»: avvallata da A. Antonaci, <i>Hydruntum (Otranto)</i>, Galatina 1954, p.75.</p> <p><b>La conquista effettiva di Otranto avvenne nel 1064 così come menzionato in Anonymus Barensis, Chronicon</b>, a cura di L. A. Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, 5, Milano 1724, pp.147-156, qui p.152 (ad a. 1064), rist. in Gioffari – Lupoli Tateo, <i>Antiche cronache...cit.</i>, pp.174-184, qui p.180: «...et capta est Idrontum a Gosfreida suo comite».</p>	
1054	<b>Il metropolita idruntino Ipazio, unico prelado italiano fedele a Bisanzio presente a Costantinopoli, sottoscrive l'anatema del patriarca Michele Cerulario contro papa Leone IX</b>		C. Will, <i>Acta et scripta quae de controversia Ecclesiae Graecae et Latinae saeculi undecima composita exstat</i> , Lipsia-Marburg 1861, pp.51 ss.;	OTRANTO Costantinopoli
1057	<b>Roberto il Guiscardo (1057-1085) è riconosciuto Duca di Puglia dai capi normanni riuniti a Melfi</b>			Melfi
1059	Papa <b>Niccolò II (1059-1061)</b> a Melfi conferma i possessi normanni e conferisce a <b>Roberto il Guiscardo</b> il titolo di Duca di Puglia e Calabria		G.A.Rhalles – M.Potles, <i>Σύνταγμα τῶν ἱερῶν κανόνων</i> , V, Atene 1858, pp.28 e 32.	
1060	<b>Otra.: Presa di Otranto da parte del conte normanno Goffredo</b>	<b>Presa normanna di Otranto?</b>	<p>Anonymus Barensis, <i>Chronicon</i>, a cura di L. A. Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, 5, Milano 1724, pp.147-156, qui p.152 (ad a. 1064), rist. in Gioffari – Lupoli Tateo, <i>Antiche cronache...cit.</i>, pp.174-184, qui p.180: «...et capta est Idrontum a Gosfreida suo comite».</p> <p><b>Vedi AA. 1053-1057.</b></p> <p><b>Con ogni probabilità la città viene presa da Goffredo di Taranto e non Goffredo di Conversano:</b> C. D. Poso, <i>Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società</i>, Galatina 1988 (Università degli Studi di</p>	OTRANTO

			<p>Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, ser.2, 1), p.30, n.49; F. Cezzi, <i>Otranto dai Bizantini ai Normanni</i>, in «Studi di Storia e Cultura Salentina», 4 (1978), pp.33-69. <b>In particolare sulla figura di Goffredo di Taranto cfr.</b> W. Jahn, <i>Untersuchungen zur normannischen Herrschaft in Südtalien (1040-1100)</i>, Frankfurt / M.-Bern-New York-Paris 1989 (Europäische Hochschulschriften III/401), pp. 205-207; pp. 79, 206 <b>per Goffredo di Conversano.</b>  <b>Non è da escludere che il conte a cui fa riferimento la fonte bizantina relativa alla presa della città e alla promessa di matrimonio che egli fece a Malapezza, nipote del comandante greco della città, fosse proprio Goffredo di Taranto:</b> <i>Cecaumeni Strategicon et incerti scriptoris de officiis regis libellus</i>, a cura di B.Wassiliewsky – V.Jernstedt, San Pietroburgo 1896, p.30; cfr. F.Cezzi, <i>Otranto...cit.</i>, pp.41 ss.; C. D. Poso, <i>Il Salento normanno...cit.</i>, p.30, n.49; T. S. Brown, <i>Otranto in Medieval History</i>, in <i>Excavations at Otranto. Vol. I: The Excavation</i>, a cura di D. Michalides – D. Wilkinson, Galatina 1992 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Settore storico-archeologico, Collana del Dipartimento 5), pp. 25-39.</p>	
<p>1064</p>	<p><b>Otra.:</b> Data accettata della prima presa di Otranto da parte del conte normanno Goffredo di Taranto: la conquista della città succedette di qualche anno quella di Taranto!</p>	<p><b>PRESA NORMANNA DI OTRANTO (provvisoria ?)</b></p>	<p>Anonymus Barensis, <i>Chronicon</i>, a cura di L.A.Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, 5, Milano 1724, pp.147-156, qui p.152 (ad a. 1064), rist. in Gioffari – Lupoli Tateo, <i>Antiche cronache...cit.</i>, pp.174-184, qui p.180: «...et capta est Idrontum a Gosfreida suo comite».</p> <p>Cfr. <i>Cecaumeni Strategicon et incerti scriptoris de officiis regis libellus</i>, a cura di B.Wassiliewsky – V.Jernstedt, San Pietroburgo 1896, p.30;</p> <p>Cfr. AA. 1060; 1053-1057</p> <p><b>Vedi:</b> C. D. Poso, <i>Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società</i>, Galatina 1988 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, ser.2, 1), p.30, n.49; F. Cezzi, <i>Otranto dai Bizantini ai Normanni</i>, in «Studi di storia e cultura salentina», 4 (1978), pp.33-69, in part. p.40.</p> <p><b>Per gli aspetti archeologici:</b> T. S. Brown, <i>Otranto in Medieval History</i>, in <i>Excavations at Otranto. Vol. I: The Excavation</i>, a cura di D. Michalides – D. Wilkinson, Galatina 1992 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Settore storico-archeologico, Collana del Dipartimento 5), pp.25-39.</p> <p><b>Nb. Se si tiene conto delle notizie tramandate da Amato di</b></p>	<p><b>OTRANTO</b></p>

		<p><b>Porto di Otranto e viabilità salentina nell'età della conquista</b></p> <p><b>Sviluppo economico e urbano in età normanno-sveva</b></p>	<p><b>Montecasino e Leone Marsicano, si può ipotizzare non una vera e propria conquista normanna, bensì una occupazione temporanea, dal momento che entrambi gli autori fanno riferimento alla caduta di Otranto per fame prima della presa di Bari nel 1068.</b></p> <p><b>Relativamente alla portualità idruntina nel X-XI secolo vedi G. Cassandro, <i>I porti pugliesi nel Medioevo</i>, in «Nuova Antologia», 104 (1969), fasc. 2025, pp.3-5; G. De Gennaro, <i>Commercio e navigazione nella Puglia medioevale</i>, in «Economia e storia», 18 (1971), p.71; J.-M. Martin, <i>La Pouille di Vie au XIIe siècle</i>, Rome 1993 (Collection de l'École française de Rome 179), p.290; V. von Falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo</i>, Bari 1978, pp. 8, 42, 49, 69, 95-97, 114, 138-139, 163.</b></p> <p><b>Per la viabilità vedi, in particolare per le zone idruntine, le fonti: <i>Ravennatis Anonymi cosmographia et Guidonis geographica</i>, a cura di M.Pinder – G. Parthey, Berolini 1860 (rist. Aalen 1962), IV, 31, pp.261-262; V, 1, pp.329-330; Guido 29, p.469 e Guido 72, p. 507; <b>Sul sistema viario salentino:</b> G. Uggeri, <i>La viabilità romana nel Salento</i>, Mesagne 1983, pp.155-178, 265-310.</b></p> <p><b>Sulle fasi successive alla conquista, e per lo sviluppo economico e urbano della regione in età normanno-sveva:</b> G. Musca, <i>Il dominio normanno</i>, in <i>Storia della Puglia</i>, vol. I, <i>Antichità e medioevo</i>, Bari 1979, pp.242-243; G. Vitolo, <i>La conquista nel contesto economico del Mezzogiorno</i>, in <i>Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno</i>, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Potenza – Melfi – Venosa, 19-23 Ottobre 1985), a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1990, pp. 88-89; J.-M. Martin, <i>Les communautés d'habitants de la Pouille et leurs rapports avec Roger II</i>, in <i>Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II</i>, Atti delle terze Giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, pp. 74, 77-79; T. S. Brown, <i>Otranto...cit.</i>, p.34. <b>Sul tema della dipendenza e/o autonomia economica del Meridione rispetto alle regioni del Nord, e ai rapporti con i mondi islamici e bizantino in età normanno-sveva:</b> G.Vitolo – A. Musi, <i>Il Mezzogiorno prima della questione meridionale</i>, Firenze 2004, pp.36-37, 42-43; cfr. M. Tangheroni, <i>Commercio e navigazione nel Medioevo</i>, Roma-Bari 1996, p.136; D. Matthew, <i>I Normanni in Italia</i>, Roma-Bari 1997, pp.84-88. cfr. D. Abulafia, <i>Le due Italie. Relazioni economiche fra regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali</i>, trad. it. Napoli 1997.</p>	
--	--	---	---	--

1066	<p><b>Il metropolita di Otranto (il nome non è trasmesso) è presente al Sinodo costantinopolitano sulle condizioni matrimoniali</b></p>	<p><b>Sigillo plumbeo del metropolita Cristoforo</b></p>	<p>Laurent, <i>Corpus des sceaux de l'empire byzantin</i>, V, 1, <i>L'Église de Constantinople</i>, A. La hiérarchie, Paris 1963, n.922, pp.729 ss.: <b>qui si propone di identificare il metropolita in Cristoforo del quale si conserva un sigillo plumbeo con didascalia.</b> + Χριστοφόρω, μετροπολίτη Ἰδουοντος. Riprodotto fotograficamnte in H. Houben, <i>Otranto nel medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.48, fig.15.</p>	<p><b>OTRANTO Costantinopoli</b></p>
1067	<p><b>L'imperatore Costantino X Ducas emana una novella in favore dei metropoliti. Dalla novella risulta che il metropolita di Otranto Giovanni è investito del titolo di synkellos.</b></p> <p><b>I Normanni riprendono il Kastron di Otranto.?</b></p>	<p><b>Kastron di Otranto: fortificazioni: porto.</b></p>	<p>Secondo la novella di Costantino X, i prelati investiti dei titoli di synkellos e protosynkellos – titoli onorifici di nomina imperiale – ottenevano la precedenza su quelli privi di tali titoli ma collocati in una posizione superiore all'interno delle gerarchie ecclesiastiche. Il problema fu sollevato quando si pose la questione del rapporto con titoli molto elevati. Infatti ci si chiedeva se i metropoliti di Otranto o Tessalonica investiti del titolo di synkellos avevano la precedenza sui protothronoi di Cesarea o Efeso. Costantino X affermò che la novella doveva essere intesa con delle limitazioni in quanto non si intaccava la gerarchia ecclesiastica e che quindi i <i>synkelloi</i> avevano precedenza solo a palazzo o nei tribunali secolari. Vedi: I.Zepos – P.Zepos, <i>Jus Graecoromanum</i>, 1, Atene 1931, pp.276-278.</p> <p>NB. L'elargizione di titoli onorifici da parte dell'imperatore ai prelati italiani è da mettere in relazione con la conquista normanna. Bisanzio aveva forte interesse nel mantenere un forte legame con le figure eminenti del territorio. Risulta però che durante il soggiorno costantinopolitano del metropolita di Otranto, i Normanni che intanto erano entrati in città insediaron un vescovo proprio, il latino Ugo, attestato tra 1067 e 1071. Cfr.: V.von Falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo</i>, Bari 1978, pp. 171 ss.; <b>sulla vicenda del vescovo Ugo:</b> F.Cezzi, <i>Otranto dai Bizantini ai Normanni</i>, in «Studi di storia e cultura salentina», 4 (1978), pp.45 ss.; H.Houben in Id. (a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, pp.74 ss.</p> <p>Nb.: la conquista normanna di Otranto è trasmessa dallo <i>Strategikon</i> di Cecaumeno, un generale greco in pensione: la presa di Otranto fa parte di una serie di exempla relativi la difesa della città (o di un kastron) assediata. L'Autore – che scrive in una data incerta ma comunque negli anni Sessanta – si concentra sull'importanza del controllo delle mura, sul fatto che queste devono essere libere e staccate dalle abitazioni o da fabbriche civili, in quanto possono essere utili al nemico per penetrare nella città. Tra le altre cose Cecaumeno scrive:</p> <p>«Otranto è una città costiera d'Italia, popolosa e ricca. La</p>	<p><b>OTRANTO</b></p>

			<p>difendeva l'otrantino Malapezza, che aveva messo a protezione della piazzaforte Russi e Vareghi, cavalieri e marinai. Questo Malapezza aveva una nipote, che possedeva una casa contigua alle mura. Lo zio, vuoi perché era antica, vuoi perché di gran valore, la risparmiò, e visto che non nutriva alcun tipo di sospetto, non la demolì. I Franchi, pur avendo faticato molto per conquistare Otranto con le armi, non vi erano riusciti. Allora, cosa escogita il loro conte? Alla suddetta nipote di Malatesta fa sapere: "Se tu mi darai modo di entrare nella piazzaforte per le mura, ti prenderò in moglie". Le presta giuramento e le fa pure molti regali. La donna, travolta dalla passione, acconsentì...». La città cadde in mano nemica assieme alla famiglia di Malapezza, il quale fuggì: Cecaumeno, <i>Raccomandazioni e consigli di un galantuomo</i>, a cura di M.D.Spadaro, Alessandria 1988, pp.114-117.</p> <p><b>Secondo Amato di Montecassino invece, la città venne presa solo per fame e in battaglia. Inoltre la famiglia Malipezzi è attestata a Bari nell'ambito della cerchia eminente della capitale del Catepanato e questo conferma la prassi di impiegare rappresentanti locali nella gestione delle città:</b> V.von Falkenhausen, <i>La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo</i>, Bari 1978, p.156. <b>Russi e Vareghi erano ampiamente impiegati dall'esercito greco e da quello normanno, così come attestato da</b> Lupus Protospatarius, <i>Annales</i>, a cura di G.H.Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.59; <i>Ignoti civis Barensis Chronicon</i>, in L.A.Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, V, Milano 1724, pp.151, 153; <b>Se si tiene conto della presenza dei Malapezzi a Bari e dell'impiego di Russi e Vareghi, non è da escludere che Cecaumeno facesse riferimento a cognizioni veritiere.</b></p> <p><b>Bisogna considerare che immediatamente dopo la presa normanna, al soglio vescovile salì un presule latino, ed inoltre il porto servì da base per le scorrerie normanne verso Oriente:</b> Guillaume de Pouille, <i>La geste de Robert Guiscard</i>, a cura di M.Matheu, Palermo 1961 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi 4), IV, vv.122-138, 159, 201-205, 329, pp.210-214, 222; <i>Annae Komnenae Alexias</i>, a cura di D.R.Reinsch e A.Kambyles, Berlino 2001 (Corpus fontium historiae Byzantinae 40, 1), VI, 5, 3, p.176; Lupus Protospatarius, <i>Annales</i>, a cura di G.H.Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 5), p.60; Gaufredus Malaterra, <i>De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Rogerii Guiscardi fratris eius</i>, a cura di E.Pontieri, bologna 1928 (rerum Italicarum Scriptores, Nuova Ed., V, 1), III, 24, pp.71, 33 ss., pp.77, 40, pp.81 ss.; cfr., H.Houben, <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.63; C.D.Poso, in <i>Ibidem</i>, pp.140-145.</p>	
--	--	--	--	--

	<p><b>Durante il soggiorno costantinopolitano del metropolita greco di Otranto , i Normanni entrano in città e lo sostituiscono col vescovo latino Ugo, già documentato alla curia di papa Alessandro II: esilio costantinopolitano dell'arcivescovo greco. Uno “scisma locale” della chiesa idruntina?</b></p>		<p><b>Nonostante l'esilio dell'arcivescovo greco e l'insediamento di quello latino – forse proprio Ugo, a seguito della conquista – il clero idruntino rimase prevalentemente ortodosso. In passato è stata avanzata l'ipotesi di uno “scisma locale”, vista la presenza - negli anni Settanta dell'XI secolo (inizi della conquista normanna) – sia di vescovi latini che greci: D.Girgenson, <i>Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale</i>, in <i>La Chiesa greca in Italia dal VIII al XVI secolo</i>. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari 30 aprile-4 maggio 1969), I, Padova 1973 (Italia Sacra 20), pp.25-43, in part. p. 38. <b>Tesi questa discutibile in quanto in ogni caso l'obbedienza veniva fatta in favore di Roma.</b> Cfr. V.von Falkehausen, <i>Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, p.51.</b></p>	
--	---	--	---	--



1068	<b>Otra.: Caduta definitiva di Otranto sotto Roberto il Guiscardo. La città si arrende per fame poco prima della caduta di Bari.</b>	<b>CONQUISTA OTRANTO</b>	<b>DI</b>	<p><b>Cfr. A. 1064.</b></p> <p>Amato di Montecassino, <i>Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese</i>, a cura di V.De Bartholomeis, Roma 1935 (Fonti per la Storia d'Italia 76), V 26, p.247: <b>Roberto il Guiscardo «asseïa Otrente et attornia la de divers travacles et de la cité la redirent, quar non pooient autre faire»</b>; <i>Chronica monasterii Casinensis</i>, a cura di H.Hoffaman, Hannover 1980 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum 34), III 15 (Leone Marsicano), p.378: <b>«Ydrontum deinde tandiu obsidens afflixit, quousque illi se tradidit»</b>; cfr. C.D.Poso, <i>Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società</i>, Galatina 1988 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, ser.2, 1), p.35, n.63.</p> <p><b>Roberto prese Otranto tra febbraio ed agosto 1068: a febbraio infatti aveva già conquistato Montepeloso e Uggiano, mentre il 5 agosto diede inizio all'assedio di Bari:</b> : Lupus Protospatarius, <i>Annales</i>, a cura di G.H.Perz, Hannover 1844 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum 5), pp. 59-60, ad A. 1068-1069; Anonymus Barenensis, <i>Chronicon</i>, a cura di L.A.Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptorum</i>, 5, Milano 1724, pp.147-156, qui p.152 (ad a. 1064), rist. in Gioffari – Lupoli Tateo, <i>Antiche cronache di Terra di Bari</i>, Bari 1991 (Centro Studi Nicolaiani, Memorie e documenti 5), p.152, ad A. 1068; Amato di Montecassino, <i>Storia de' Normanni...cit.</i>, p. 254; Gaugredus Malaterra, <i>De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Rogerii ducis fratris eius</i>, a cura di E.Pontieri, Bologna 1928 (Rerum Italicarum Scriptorum, Nuova Ed., V, 1), II 40, p. 48-49; Guillaume de Pouille, <i>La geste de Robert Guiscard</i>, a cura di M.Matheu, Palermo 1961 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi 4), II, vv. 454-486, pp. 156 – 158. vedi, anche se datato: F. Chalandon, <i>Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie</i>, Paris 1907 (rist. New York 1969), I, p.178.</p>
APRILE 1071	<b>Sottomissione di Bari ai Normanni e perdita definitiva della Puglia da parte dell'Impero Romano d'Occidente.</b>			<b>Bari (Puglia normanna)</b>

<p>GIUGNO- LUGLIO 1071</p>	<p><b>Otra.:</b> Dopo la conquista di Bari, Roberto il Guiscardo si ferma per due mesi ad Otranto – ormai porto strategico per la flotta normanna – per preparare la spedizione verso la Sicilia</p>	<p><b>Scavo dell'imbocco terrestre al porto di Otranto, per facilitare l'equipaggiamento della flotta e la discesa dei cavalli (rescindere)</b></p>	<p>Gaugredus Malaterra, <i>De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Rogerii ducis fratris eius</i>, a cura di E.Pontieri, Bologna 1928 (Rerum Italicarum Scriptores, Nuova Ed., V, 1), II 43, p.51: «<b>Toto junio et julio mense apud Ydrontum moratus, montem, quo facilis descensus ad mare – equos navibus introducens – fieret, rescindere facit</b>»; cfr. C.D.Poso, <i>Immagine e forma urbana di Otranto dai Normanni agli Angioini</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, p.142.</p> <p><b>Cfr. A.1081</b></p>	<p>OTRANTO</p>
<p>1079</p>	<p>Ribellione antinormanna di Bari.</p>			<p>Bari</p>
<p>1079</p>	<p><b>Otr.:</b> a Costantinopoli un metropolita idruntino Giovanni firma un decreto imperiale di Niceforo III Botoniate relativo alla normativa sulla pena capitale. Rimane però da chiarire se si tratta di un presule solo nominato e mai giunto a Otranto, o se eventualmente Giovanni è la stessa persona.</p>		<p><b>Rimane però da chiarire se si tratta di un presule solo nominato e mai giunto a Otranto, o se eventualmente Giovanni quel sinkellos del 1067:</b> F.Cezzi, <i>Otranto dai Bizantini ai Normanni</i>, in «Studi di storia e cultura salentina», 4 (1978), pp.45ss.; H.Houben, <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.74. <b>Per il documeto firmato da Giovanni vedi:</b> J.Gouillard, <i>Une chrysobulle de Nicéphore Botaniatès à souscription synodale</i>, in «Byzantion», 29-30 (1959-1960), p.31.</p>	<p>OTRANTO Costantinopoli</p>
<p>1081</p>	<p><b>Otra.</b> Roberto il Guiscardo parte da Otranto per una spedizione militare contro Bisanzio.</p>	<p><b>Porto di Otranto</b></p>	<p>Gaugredus Malaterra, <i>De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Rogerii ducis fratris eius</i>, a cura di E.Pontieri, Bologna 1928 (Rerum Italicarum Scriptores, Nuova Ed., V, 1), III 24, p.71; Guillaume de Pouille, <i>La geste de Robert Guiscard</i>, a cura di M.Matheu, Palermo 1961 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi 4), IV, vv.122-124, p.210; cfr. H.Taviani-Carozzi, <i>La terreur du monde. Robert Guiscard et la conquête normande en Italie. Mythe et histoire</i>, Paris 1996, pp.436-439.</p> <p><b>Cfr. A. 1071.</b></p>	<p>OTRANTO</p>



			<p><b>Contra:</b> sia Anna Comnena che Goffredo Malaterra dicono invece che Roberto il Guiscardo preferì il porto di Otranto: Anna Comnena, <i>Alexiade</i>, a cura di B.Leib, Paris 1967, p.51; Gaugredus Malaterra, <i>De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Rogerii ducis fratris eius</i>, a cura di E.Pontieri, Bologna 1928 (Rerum Italicarum Scriptores, Nuova Ed., V, 1), III 40, p.81. cfr. C.D.Poso, <i>Immagine e forma urbana di Otranto dai Normanni agli Angioini</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, p.143, n.144.</p>	
17 LUGLIO 1085	<p><b>Morte di Roberto il Guiscardo a Cefalonia. Secondo Guglielmo di Puglia la vedova Sichelgaita ordina la sepoltura del cuore e delle viscere del Guiscardo ad Otranto, dopo il naufragio della nave che trasportava il feretro del Duca.</b></p> <p><b>Nb. Fino alla morte di Roberto, tutto il Basso Salento a sud di Lecce e Nardò rimase dominio del duca.</b></p>	<p><b>Porto di Otranto e cattedrale (?)</b></p>	<p><b>Roberto aveva eletto quale luogo di sepoltura e mausoleo di famiglia l'abbazia della SS.Trinità di Venosa. Nonostante la morte avvenne a metà Luglio, la nave con il feretro a bordo salpò da Cefalonia solo a fine Agosto- inizi Settembre. In seguito la nave naufragò e per evitare l'orribile puzzo della decomposizione della salma, Sichelgaita ordinò l'espianto del cuore e delle viscere e la loro sepoltura in un luogo non specificato di Otranto. Si ritiene che questo luogo fosse la cattedrale.</b></p> <p>Guillaume de Pouille, <i>La geste de Robert Guiscard</i>, a cura di M.Matheu, Palermo 1961 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi 4), V, vv. 397-401, p.258: «Foetor ne prodeat inde nocivus, viscera corque ducis subhumari iussit Idronti...»; Sull'abbazia della SS.Trinità di Venosa e le relazioni tra questa e il Guiscardo, vedi: H.Houben, <i>Il «libro del capitolo» del monastero della SS.Trinità di Venosa (Cod. Cassin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno</i>, Galatina 1984 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Materiali e Documenti 1), p.29; Id., <i>Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien</i>, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 80), pp.139-148.</p>	<p>OTRANTO Venosa Brindisi</p>
1085	<p><b>Ruggero Borsa (1085-1111) figlio più giovane di Roberto il Guiscardo e della longobarda Sichelgaita viene riconosciuto dai suoi vassalli Duca di Puglia</b></p>			
1086 - 1087	<p><b>Boemondo</b> figlio primogenito di Roberto il Guiscardo, nato dal primo matrimonio di quest'ultimo, in un primo momento escluso dalla</p>		<p>Gaugredus Malaterra, <i>De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Rogerii ducis fratris eius</i>, a cura di E.Pontieri, Bologna 1928 (Rerum Italicarum Scriptores, Nuova Ed., V, 1), IV 4, p.87;</p> <p>cfr. C.D.Poso, <i>Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società</i>,</p>	<p><b>Principato di Boemondo di Taranto</b></p>

	<p>successione ducale, diviene <b>principe di Taranto e signore di tutto il litorale pugliese da Bari ad Otranto</b>, pur rimanendo vassallo del Duca di Puglia: Boemondo ottiene la contea di Conversano e il Salento ad eccezione delle signorie di Ostuni e Lecce.</p>		<p>Galatina 1988 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, ser.2, 1), p.41: <b>anche se la contea di Lecce venne creata con questo titolo solo nel 1169 per Tancredi, i signori di Ostuni e Lecce apposero ad alcuni loro documenti il titolo comitale, pur essendo solamente dei domini:</b> Id., <i>Lecce normanna e sveva. Dalla signoria feudale alla contea</i>, in «Annali del dipartimento di Scienze Storiche, Filosofiche e Geografiche dell'Università di Lecce», 9-12 (1992/1993-1995/1996) (= Studi in onore di Domenico Novembre, Manduria 1997), pp.39-64: nuova versione in Id., <i>Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo</i>, Galatina 2000 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche, Filosofiche e Geografiche, Saggi e Ricerche, ser.2, 10), pp.7-31. <b>Sulla questione dello spartimento dei territori:</b> E. Cuozzo, <i>L'unificazione normanna e il Regno normanno svevo</i>, in <i>Storia del Mezzogiorno</i>, diretta da G.Galasso e R.Romeo, II, 2: <i>Il Medioevo</i>, Napoli 1989, pp. 610-611.</p> <p><b>Inoltre sulla figura di Boemondo quale signore di Terra d'Otranto, Bari e Antiochia:</b> D.Girgensohn, <i>Boemondo I</i>, in Dizionario Biografico degli Italiani, 11, Roma 1969, pp.117-124; Anonimo, <i>Le Gesta dei Franchi e degli altri pellegrini gerosolimitani</i>, a cura di L.Russo, Alessandria 2003, pp.12-21; R. Hiestand, <i>Boemondo e la prima crociata</i>, in <i>Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate</i>, in Atti delle quattordicesime Giornate normanno-sveve (Bari 17-20 Ottobre 2000), a cura di G.Musca, Bari 2002, pp.65-94; <i>Boemondo. Storia di un principe normanno</i>, Atti del Convegno di Studio su <i>Boemondo, da Taranto ad Antiochia a Canosa. Storia di un principe normanno</i>, Taranto-Canosa, maggio-novembre 1998, a cura di F.Cardini – N.Loizito – B.Vetere, Galatina 2003; L.Russo, <i>Oblivio e memoria di Boemondo d'Altavilla nella storiografia normanna</i>, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 106 (2004), pp.139-166; Id., <i>Il viaggio di Boemondo d'Altavilla in Francia (1106): un riesame</i>, in «Archivio storico italiano», 183 (2005), pp.3-42.</p> <p><b>Per l'avvio dei rapporti tra le città marinare e la Siria e la Palestina sotto Boemondo e in occasione della prima crociata, vedi:</b> F. Chalandon, <i>Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile</i>, Paris 1907 (rist. New York 1969), I, pp. 288-289, 294-295. <b>Sui rapporti tra Venezia, Otranto e la Siria vedi il contratto rialtino stipulato nel 1104 in Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII</b>, a cura di R.Morozzo della Rocca – A.Lombardo, 2 voll., Roma-Torino 1940 (Regesta Chartarum Italiae 28-29), 1, nr.31, pp.32-34.</p>	<p><b>Conversano</b> <b>Ostuni</b> <b>Lecce</b> <b>Nardò</b> <b>Otranto</b></p> <p><b>Siria</b> <b>Palestina</b> <b>(-porti italiani)</b></p> <p><b>Venezia</b></p>
--	---	--	--	---

1087	Traslazione delle reliquie di S.Nicola da Mira a Bari		Bari	
1088		<p>Otr.: il vescovo Guglielmo chiede e ottiene a nome del capitolo metropolitano di consacrare la cattedrale.</p> <p>Consacrazione della Cattedrale di Otranto</p>	<p>Maggiulli riporta la notizia della consacrazione della cattedrale recuperata da un «documento inedito estratto dagli Archivi Vaticani»: stando al documento la cattedrale venne consacrata per richiesta del vescovo Guglielmo e del Capitolo: tra luglio e agosto 1088 venne inviato ad Otranto il legato pontificio Roffrido vescovo di Benevento: questi consacrò la cattedrale alla presenza del duca Ruggero Borsa e degli arcivescovi di Brindisi, Bari e Taranto. L.Maggiulli, <i>Otranto. Ricodi</i>, Lecce 1893, pp.372 ss:</p> <p>« - In nomine Domini nostri Iesu Christi. – Anno ab ejus incarnazione Millesimo octuagesimo octavo, Mensis Augusti, Indictione... Regnante Domino Nostro Rogerius, Dux Italiae, Calabriae et Siciliae, etc., - Roffridus Dei gratia humilis Archiepiscopus Beneventanus, Apostolice Sedis Legatus. Praesenti scripto posteriorum notitiae tradimus quod Hydruntum venientes rogati fuimus a Gullielmo Vener: Archiepiscopo et Capitulo ejus, ut Ecclesiam Hydruntinam, nusquam tamen consacrata fuerat, consacrare solemniter deberemus, quorum precibus grato concurrentes assensu praesente Domino Rogerio Du. Sic: etc. cum Venerabilis Urso Baren: Alberto Tarent: Godino Brun: astante Cleri et populi multitudine copiosa, dedicavimus Ecclesiam, et consacravimus manibus nostri Altare mjus ad honorem Dei et Beatissime Dei Genitricis, semperque virginis Mariae, in quo recondimus reliquias istas. – De ligno crucis: Stephani Prothomartyris: Laurentii Levitae et martyris: Silvestri Papae: Agathae et Luciae virginum et martyrum: Gervasii e Protasii martyrum: Eleuterii martyris: Pantaleonis martyris: Primi et Feliciani martyrum. Quae utique consecratio celebrata est anno Domini Incarn: 1088 ...Kalendas Augusti, Pontif. Domin. Urbani Papae II, an. primo. Secunda vero die perambulavimus, et benediximus Coemeterium ipsius Ecclesiae per partes quattuor: ut est moris ad Salutem et requiem sepulcorum et sepeliendorum ibidem. Sane universis fidelibus Ecclesiam ipsam devote visitantibus usque ad proximas Kal. Aprilis indulsumus annos duos, et carinas duas injunctae illis pro criminalibus poenitentiae; in Anniversario vero ipsius consecrationis perpetuis temporibus indulsumus unum annum, et carinam unam visitantibus eandem Ecclesiam per totam octava. Ad indicium autem hujus consecrationis et indulgentiae praesens scriptum fieri jussimus per manum Reginaldi Clerici et publici Notarii Hydrunt. et praedictorum Archiepisc subscriptionibus et sigillorum</p>	OTRANTO

			<p>impressionibus communitum. Ego Roffridus Arch. Benev. et Apostolicae Sedis Legatus. – Ego Gullielmus Arch. Hydrunt. – Ego Ursus Arch. Baren. Ego Albertus Arch. Brund. – Simeon Iudex , quod chartula signat. – Ego Rodegarius Presbyter me subscripsi. – Ego Leo Presbyter. – Signum † factum per manus Nicolai Presbyteri. – Ego Guilelmus Presbyter subs. – Ego Landus Sacerdos. – Ego Alferius Diac. subs. – Ego Ubertus Diac. subs. – Ego Bonifacius humilis Diaconus. – Ego Iohannes subdiaconus subs. – Ego Bernardus Clericus».</p> <p><b>NB. Questo documento non appare in S.Weiss, <i>Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis Coelestin III. (1049-1198)</i>, Köln-Weimar-Wien 1995 (Forschungen zur Kaiser – und Papstgeschichte des Mittelalters 13), mentre è trasmesso in <i>Italia Pontificia</i>, 9, a cura di W.Holtzmann, Berlino 1962, p.409.</b> Cfr. F.Ughelli, <i>Italia Sacra</i>, 9, 2<sup>a</sup> ed. Venezia 1722 [1<sup>a</sup>ed. 1672], col. 56 [1<sup>a</sup> ed. col. 76], in cui per la data 1088 si fa riferimento alla consacrazione della cattedrale di Otranto avvenuta alla presenza di Urbano II!</p> <p>Nel documento riportato da Magiulli, appaiono delle incongruenze relative alle datazioni della consacrazione (prima si dice <i>Mensis Augusti</i>, ovvero nel mese di Agosto. Successivamente però «anno Domini Incarn: 1088 ... Kalendas Augusti» = 1°Agosto (Kalendas Augusti). I puntini segnati potrebbero essere una lacuna che probabilmente è da sostituire con una cifra compresa tra II e XVII, e quindi la consacrazione è da collocare tra 16 e 31 luglio. Per <i>Mensis Augusti</i> quindi si intenderebbe la datazione del documento e non della consacrazione che verosimilmente dovrebbe essere avvenuta prima. Vedi: H.Houben, <i>Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'occidente</i>, a cura di H.Houben, p.75, n.63.</p> <p>La consacrazione della cripta e dell'altare maggiore della cattedrale, in relazione alla data 1088, e tenendo conto delle evidenze strutturali e artistiche della basilica, sono state analizzate in P.Belli D'Elia – T.Garton, <i>Otranto</i>, in <i>Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo</i>. Catalogo a cura di P.Belli D'Elia, Bari 1975, pp.153-173, in part. p. 153. cfr. Id., <i>La Puglia</i>, Milano 1987 (Italia Romanica, 8), p.107; cfr. anche G.Bertelli Buquicchio, <i>Otranto</i>, in <i>Enciclopedia dell'Arte Medievale</i>, IX, Roma 1998, p.7-10.</p> <p><b>I vescovi di Taranto, Brindisi e Bari citati nel documento della consacrazione di Otranto, compaiono anche in un altro atto</b></p>	
--	--	--	--	--

			<p>sottoscritto da <b>Ruggero Borsa</b>, sempre nel <b>1088</b> ma a <b>Venosa</b>: H.Houben, <i>Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien</i>, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 80), pp.284-287, doc. nr.54.</p> <p><b>Ciò non ostante è bene osservare il documento con attenzione: si tenga conto che appare stranamente Ruggero Borsa che però nel 1086 aveva già ceduto il Salento meridionale a Boemondo, invece non menzionato. Si ritiene falsa la seconda parte del documento laddove si fa riferimento alle dispense delle indulgenze e delle carinae, ovvero le remissioni del digiuno di quaranta giorni quale pubblica penitenza. Entrambe queste concessioni, tenendo conto che sono in relazione alla consacrazione di una cattedrale e vengono prolungate per i due anni successivi a questa, sono ritenute eccessive, soprattutto per l'XI secolo, come anche la presenza di un "pubblico notaio" – <i>Reginaldi Clerici</i> – e l'apposizione di sigilli da parte dei vescovi sottoscrittori. Per le indulgenze cfr. N.Paulus, <i>Geschichte de Ablasses im Mittelalter. Vom Ursprunge bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts</i>, 3 voll., Darmstadt 2000 [1922], vol.1, pp.94-109, vol.2, pp.47 ss. Nel 1092 compare l'attestazione di un notaio Reginaldo che lavora per l'arcivescovo Berardo, per il quale redige un documento stranamente in greco, poi trascritto in un atto del 1269: G.Antonucci, <i>Miscellanea Diplomatica</i>, in «Rinascenza Salentina», 6 (1938), p.192; <i>Le carte del monastero dei SS.Niccolò e Cataldo (sec. XI-XVII)</i>, a cura di P.De Leo, Lecce 1978 (Centro Studi Salentini, Monumenti 2), nr. III, pp.132-134. cfr. V.von Falkenhausen, <i>Tra Oriente e Occidente: Otranto in epoca bizantina</i>, in Otranto nel Medioevo...cit., p.14, n.6.</b></p> <p><b>Nell'atto della Consacrazione della Cattedrale di Otranto appaiono inoltre nomi di chierici sottoscrittori tutti franco-germanici: nel 1088 però Otranto doveva essere una città ancora prevalentemente greca!</b></p>	
1089		<p>Papa <b>Urbano II</b> (1088-1099) <b>consacra a Bari l'altare di S.Nicola nella cripta inferiore della Basilica ancora in costruzione</b>: inaugurazione della Cripta della Basilica di S.Nicola ancora in costruzione.</p>		Bari
1090	<b><u>Otr.</u> Attestazione di Berardo arcivescovo idruntino in un</b>		<p>E. Gattula, <i>Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones</i>, Venezia 1734, vol.I, pp.295 ss.</p> <p><b>Nel 1092 Berardo è documentato in un atto emanato da Goffredo di Lecce e Ostuni con il quale si donava la chiesa leccesse di S.Andrea</b></p>	OTRANTO



	atto di donazione al monastero di Montecassino emanato da Boemondo.		all'abbazia benedettina di S.Maria di Banzi. VEDI 1092	
1092	<b>Otr.:</b> datazione del più antico documento greco conosciuto ( <i>instrumentum</i> ), rilasciato dall'arcivescovo latino Berardo dell'arcivescovado di Otranto, assieme al vescovo greco di Lecce, in favore dell'abate di Banzi Ursone.	<b>Instrumentum del 1092:</b> donazione della chiesa leccese di S.Andrea all'Abbazia di Banzi	<p>P. De Leo (a cura di), <i>Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo (secc.XI-XVII)</i>, Lecce 1978, pp.132-134. Il documento si presenta in copia del XVIII sec. di una trascrizione in latino del 1269. V. von Falkenhausen lo ritiene comunque riferibile ad uno stile greco, anche se risulta una stranezza il nome <i>Reginaldus</i> del notaio greco: potrebbe trattarsi del prodotto di alcune variazioni dovute alle trascrizioni successive. Vedi: V.von Falkenhausen, <i>Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina</i>, in H.Houben (a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.14. Il documento è interessante perché testimonia il perdurare della componente greca anche dopo la presa normanna di Otranto: infatti l'atto è datato – secondo la tradizione del caledario bizantino – all'anno 6600, ovvero 1092 (17 luglio). Nella traduzione latina del 1269 Berardo si firma in latino, mentre in vescovo leccese Teodoro lo sottoscrive in greco. Inoltre nel testo si dice che la chiesa di S.Andrea di Lecce fa parte della <i>parrocchia</i> di Otranto (la diocesi idruntina). Goffredo di Lecce quindi fece apporre la sottoscrizione al documento a Berardo perche la chiesa era pertinenza dell'arcivescovado di Otranto. È quindi verosimile che già nel 1092 anche la diocesi di Lecce fosse suffraganea di quella di Otranto.</p> <p>G.Antonucci, <i>Miscellanea Diplomatica</i>, in «Rinascenza Salentina», 6 (1938), pp.189-199: «Gosfridus Hostunensis filius et heres Gosfridi Accardi natus ... consiliatus cum Ydrontino archiepiscopo cuius est parrocchia et cum Liciense episcopo militibusque et aliis meis bonis ho minibus...». Berardo appare anche in un documento, sempre emanato da Goffredo, datato 1101, ma è quasi sicuramente un falso: Ivi, p.194. cfr. C.D.Poso, <i>Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo</i>, Galatina 2000 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche, Filosofiche e Geografiche, Saggi e Ricerche, ser.2, 10), p.12; H.Houben, <i>Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di Id., Galatina 2007, p.78.</p> <p>Non si conosce il successore di Berardo. Vedi A. 1108.</p>	OTRANTO Lecce Banzi
1098	Concilio di Bari: tentativo di ricomposizione dello Scisma d'Oriente.			Bari

<p>1098-1099</p>	<p>Otra.: sotto il regno di Boemondo I, fondazione del monastero di S.Nicola di Casole da parte del monaco Giuseppe (morto nel 1125)</p>	<p><b>Fondazione di S.Nicola di Casole</b></p> <p><b>Fine XI – XVI secolo: Manoscritti greci di Terra d'Otranto e continuità culturale greca nel Meridione</b></p>	<p>H.Omont, <i>Le typicon de Saint.Nicolas di Casole près Otrante</i>, in «Revue des études grecques», 3 (1890), p.384; T.Kölzer, <i>Zur Geschichte des Kloster S.Nicola di Casole</i>, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 65 (1985), pp.418-426.</p> <p><b>Nelle fonti medievali S.Nicola di Casole sembra essere l'unico monastero esistente nella diocesi di Otranto: difatti non risultano nemmeno monasteri benedettini:</b> D.Vendola, <i>Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia – Basilicata – Calabria</i>, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi 144), p.285; <i>Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata</i>, a cura di G.Lunardi, H.Houben, G.Spinelli, Cesena 1986, p.90, n.255; H.Houben, <i>I benedettini e la latinizzazione della Terra d'Otranto</i>, in <i>Ad Ovest di Bisanzio: il Salento medioevale. Atti del Seminario internazionale di Studio (Martano, 29-30 aprile 1988)</i>, a cura di B.Vetere, Galatina 1990, pp.71-89; cfr.: H.Houben, <i>Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medioevale</i>, Galatina 1989 (Università degli Studi di Lecce, Pubblicazioni del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea 8), pp.159-176.</p> <p><b>Per i manoscritti greci salentini vedi in particolare:</b> A.Jacob, <i>Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante</i>, in <i>Atti del Terzo Congresso di Studi Salentini</i>, Lecce 1980, pp.53-77; Id., <i>Testimonianze bizantine nel Basso Salento</i>, in <i>Il Basso Salento. Ricerche di Storia sociale e religiosa</i>, Galatina 1982, pp.49-69.</p> <p><b>Sulla continuità italo greca in Italia Meridionale in età normanna vedi:</b> V.von Falkenhausen, <i>Friedrich II. Und die Griechen im Königreich Sizilien</i>, in <i>Friedrich II. Tagung des Deutsche Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994</i>, a cura di A.Esch e N.Kamp, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 85), pp.236-251; ead., <i>I Greci in Calabria fra XIII e XIV secolo</i>, <i>Petrarca e il mondo Greco</i>, I. Atti del Convegno internazionale di Studi (Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001), in «Quaderni petrarcheschi» 12-13 (2002-2003), pp.32-41.</p>	<p>OTRANTO Casole</p>
<p>XI-XIV SEC. (?)</p>		<p><b>Attestazioni della comunità ebraica di Otranto</b></p> <p><b>Manoscritti ebraici copiati nel Salento e probabilmente ad Otranto</b></p>	<p>M.Perani – A.Grazi, <i>La 'scuola' dei copisti ebrei pugliesi (Otranto?) del sec. XI. Nuove scoperte</i>, in «Materia giudaica. Rivista dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo», 11 (2006), pp.13-34.</p>	<p>OTRANTO (ebraica)</p>

		<p><b>alla fine dell'XI secolo.</b></p> <p><b>Otranto ebraica = rabbino Jacob ben Meir Tam (1100-1170)</b></p>	<p><b>È del rabbino Jacob ben Meir Tam la celebre frase «Da Bari proviene la Legge (Torah), e da Otranto la parola del Signore»:</b> Jacob ben Meir Tam, <i>Sefer ha-Yashar</i>, in J.Cohen, <i>The Friars and the Jews. The Evolution of Medieval Anti-Judaism</i>, Ithaca-London 1982, p.84; cfr. T.Brown, <i>Otranto in Medieval History</i>, in <i>Excavation at Otranto, vol.I: The excavation</i>, a cura di D.Michaelides – D.Wilkinson, Galatina 1992, p.37.; C.Colafemmina, <i>La cultura nelle giudecche e nelle sinagoghe</i>, in <i>Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo</i>. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1995) a cura di G.Musca, Bari 1997, pp.89-118, in part. pp.93 ss.</p> <p><b>Tra le fonti che citano la comunità ebraica di Otranto vi è anche dalla Vita beati Nicolai peregrini (B.H.L. 6223), in in O.Limone, Santi monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'Apulia normanna</b>, Galatina 1988 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, ser.2, 2), p.144: <b>Nicola viene assalito da alcuni otrantini in processione dietro l'immagine della Vergine, perché ha salutato un anziano ebreo. Non si hanno però notizie di tensioni fra la comunità ebraica e quella cattolica. Sull'antichità della comunità ebraica idruntina ed in riferimento all'iscrizione bilingue di Glika rinvenuta sul Colle di Minerva, vedi: C.Colafemmina, Di un'iscrizione greco-ebraica di Otranto</b>, in «<i>Vetera Christianorum</i>» 12 (1975), pp.131-137.</p> <p><b>Nb.: confronta con il poema ebraico del XII secolo di «Anatoli, nella città di Otranto», di incerta attribuzione: C.Colafemmina, Un poeta ebraico a Otranto nel XIII secolo</b>, in «<i>Archivio Storico Pugliese</i>», 30 (1977), pp.177-190; Id., <i>La cultura nelle giudecche e nelle sinagoghe...cit.</i>, pp.107 ss.</p> <p><b>Nel XIV secolo gli Ebrei di Otranto sono citati in relazione ad un grande candelabro della cattedrale nel “Liber peregrinationis” di Iacopo da Verona</b>, a cura di U.Monneret de Villard, Roma 1950, rist. in <i>Pellegrinaggio ai Luoghi Santi. “Liber peregrinationis” di Iacopo da Verona</i>, presentazione e traduzione di V.Castagna, Verona 1990, p.15, rist. p.215: <b>«in archiepisopatu, in majori ecclesia ante maius (ms. manus!) altare, est unum candela brum ereum altitudinis XVI cubito rum, et habet VII ramos cum trunco, speculo set lilia et VII lucernas, omnia de ere factum totum ad illam formam, quam precepit Dominus Moysi, ut feceret candela brum in tabernacolo federis Domini. Et omnes Judei, qui sunt in illis parti bus, sepissime vadunt ad visitandum illud cadelabrum: magnum pecuniam constitit ad perficiendum ipsum, quia est valde pulcrum et magnum».</b></p>	
--	--	--	---	--



		<p><b>Alla fine dell'XI e agli inizi del XII secolo è stata datata la <u>ceramica</u> importata da Bisanzio e dal modo islamico rinvenuta ad Otranto alla fine degli anni Ottanta all'inizio degli anni Novanta del '900 durante gli scavi condotti da D'Andria e Whitehouse.</b></p>	<p><i>aevi</i>, 3, Roma 1970, p.393.</p> <p><b>Per la ceramica bizantina e islamica di Otranto:</b> <i>Excavation at Otranto. Vol. II: The Finds</i>, a cura di F.D'Andria – D.Whitehouse, Galatina 1992 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Settore storico-archeologico, Collana del Dipartimento 6), in part. p.129.</p>	
<p><b>1104 (FINE) 1105</b></p>	<p>Boemondo I lascia la Siria e rientra in Terra d'Otranto con lo scopo di richiedere rinforzi militari per la crociata.</p>		<p><b>Boemondo intendeva assolvere così ad un voto fatto a San Lorenzo quando egli era prigioniero dei Turchi. Al suo rientro in Italia il principe doveva risolvere la questione matrimoniale che lo avrebbe portato all'unione con Costanza figlia di Filippo I di Francia.</b> Anonimo, <i>Le Gesta dei Franchi e degli altri pellegrini gerosolimitani</i>, a cura di L.Russo, Alessandria 2003, pp. 19-21.</p> <p><b>Una volta in Italia Boemondo raccolse forze militari da destinare ad una campagna illirica: a Costantinopoli iniziarono così a circolare voci che minacciavano l'attraversata adriatica dei Normanni. In risposta i Bizantini rafforzarono le fortificazioni di Durazzo ed inviarono sul posto la flotta comandata da Isacco Kontostephanos, incaricato del controllo del Canale d'Otranto e dell'eventuale controffensiva qualora la flotta normanna fosse giunta a Durazzo:</b> Anne Comnène, <i>Alexiade</i>, a cura di B. Leib, Paris 1945, tom. III, XII 3, p.65 e XII 8, pp. 77-78.</p> <p><b>Lo stratega non attese l'arrivo dei Normanni. Attaccò per primo ponendo Otranto sotto assedio nel 1107.</b></p> <p><b>Cfr. A. 1107</b></p>	<p>OTRANTO</p> <p>Siria</p> <p>Durazzo</p>

1106	Viaggio di Boemondo in Francia		<i>Boemondo. Storia di un principe normanno</i> , Atti del Convegno di Studio su <i>Boemondo, da Taranto ad Antiochia a Canosa. Storia di un principe normanno</i> , Taranto-Canosa, maggio-novembre 1998, a cura di F.Cardini – N.Loizito – B.Vetere, Galatina 2003; L.Russo, <i>Oblío e memoria di Boemondo d'Altavilla nella storiografia normanna</i> , in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 106 (2004), pp.139-166; Id., <i>Il viaggio di Boemondo d'Altavilla in Francia (1106): un riesame</i> , in «Archivio storico italiano», 183 (2005), pp.3-42.	
1107	Otr. Nuovo assedio bizantino di Otranto.	<b>Assedio bizantino di Otranto: attacco alle fortificazioni.</b>	<b>I Bizantini – stando al racconto di Anna Comnena – assediarono Otranto in relazione ai preparativi normanni di una nuova offensiva contro i territori greci progettata da Boemondo I:</b> Anne Comnène, <i>Alexiade</i> , a cura di B. Leib, Paris 1945, tom. III, XII 1, pp.53-56. <b>L'ammiraglio bizantino Isacco Kontostephanos, che era stato inviato dalla Capitale a Durazzo con l'incarico di difendere la città dall'attacco normanno, assediò Otranto. Anna Comnena riferisce che a controllare la città vi era una donna, probabilmente la madre di Tancredi – nipote per linea materna di Boemondo – la quale trattò direttamente con Isacco una falsa arresa, dando così tempo ai rinforzi di raggiungerla e di liberare la città:</b> Ivi, XII 3, p.65, XII 8, pp.77-79. <b>Cfr. AA. 1104 (fine) – 1105.</b>	OTRANTO Durazzo
1108 - 1110	Otr.: papa Pasquale II affida all'arcivescovo di Otranto – il cui nome è tramandato solo con la sua iniziale R. (documento del 1110) – il compito di garantire l'ordine delle istituzioni ecclesiastiche brindisine		J. v. Pflugk-Hartung, <i>Acta Pontificum Romanorum inedita</i> , 3 voll., Leipzig-Stuttgart 1881-1886, rist. Graz 1958, vol. II, p.188, nr. 224; <i>Italia Pontificia</i> , 9, a cura di W.Holtzmann, Berlino 1962, n.4, pp.410. <b>Nel 1118 in un atto di donazione emanato da Costanza e dal figlio di questa Boemondo II a favore del monastero di S.Pietro all'Isola di Taranto, compare Pietro arcivescovo di Otranto. Si è ritenuto che l'iniziale R. del documento del 1110 fosse un errore dell'amanuense, il quale avrebbe dovuto segnare P. = Pietro. Per l'atto del 1118 vedi F.Tanzi, <i>L'Archivio di Stato di Lecce. Note e documenti</i>, Lecce 1902, pp.136-138.</b>	OTRANTO Brindisi Taranto
3 MARZO 1111	Morte di Boemondo I			
1113	Un arcivescovo di Otranto (nome non segnalato) partecipa al sinodo romano		<i>Italia Pontificia VIII: Regnum Normannorum – Campania</i> , a cura di P.F.Kehr, Berlin 1935, rist. 1961, p.28, nr.96.	Roma (Otranto)

	<p>convocato dal papa per contrastare le ingerenze dell'imperatore Enrico V sulle investiture.</p> <p><b>Otr.:</b> Nel 1113 la curia pontificia emana un documento a favore dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme al quale vengono confermati sette <i>xenodochia</i> e ospizi, dei quali uno risulta a Otranto.</p>	<p><b>Xenodochia degli Ospedalieri di San Giovanni ad Otranto?</b></p> <p><b>Cfr. A. 1197.</b></p>	<p><b>Per il documento degli Ospedalieri vedi:</b> L.Maggiulli, <i>Otranto. Ricodi</i>, Lecce 1893, pp.177 ss.; <i>Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem (1100-1310)</i>, a cura di J.Delaville le Loulx, vol. I, Paris 1894, pp.95-96, nr.113 (conferma del 1135); R.Hiestand, <i>Papsturkunden für Templer und Johanniter</i>, vol.II, Göttingen 1984, nr.1, pp.194-198</p> <p>Anthony Luttrell è dell'avviso che l'elenco degli ospedali citati nel documento non è corretto e che il papa confermò agli Ospedalieri una presunta sede idruntina che ancora non esisteva e che probabilmente erano in programma di istituire, in linea ai programmi di fondazione di sopedali nelle più importanti città portuali pugliesi. A.Luttrell, <i>Gli Ospedalieri nel Mezzogiorno</i>, in <i>Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate. Atti delle XIV giornate normanno-sveve, Bari 17-20 Ottobre 2000</i>, a cura di G.Musca, Bari 2002, pp.289-300, in part. pp. 292 ss.</p> <p><b>Nb.:</b> non è da escludere però che una sede giovannita vi fosse anche ad Otranto, non ostante non vi sia memoria nell'esigua documentazione tramandata. D'altronde sedi degli ospedalieri erano presenti a Taranto, Bari, Molfetta, Brindisi, Trani, Barletta dove, in nessun caso è presente un ospizio. Cfr. A.1198 – attestazione di un reddito idruntino degli Ospedalieri.</p>	
1114	<p>Bari si ribella a Boemondo II ancora bambino: costituzione di una autonoma signoria cittadina non soggetta né ai Normanni né ai Bizantini</p>			Bari
1118	<p><b><u>Otr.</u> L'arcivescovo Pietro di Otranto sottoscrive un atto di donazione in favore di S.Pietro all'Isola di Taranto emanato da Costanza e da suo figlio Boemondo II.</b></p>	<p><b>S.Pietro all'Isola di Taranto</b></p>	<p>F.Tanzi, <i>L'Archivio di Stato di Lecce. Note e documenti</i>, Lecce 1902, pp.136-138. vedi A.1110</p>	Taranto (Otranto)
1124	<p><b><u>Otr.:</u> l'arcivescovo di Otranto Pietro è testimone</b></p>	<p><b>Abbazia greca di S. Elia di Carbone</b></p>	<p><b>Il documento è scritto in greco ed è stato emanato da Otranto, dove era la curia. Sottoscrissero l'atto in latino l'arcivescovo Pietro di Otranto e l'arcivescovo Gualtiero di Bari.</b></p> <p>G.Robinson, <i>History and Chartulary of the greek Monastery of St.Elias</i></p>	OTRANTO Carbone (Bari)

	della conferma dei privilegi fatta da Boemondo II a favore dell'abbazia greca di Sant'Elia di Carbone.		and <i>St.Anastasius of Carbone</i> , Roma 1929, pp.246-251. Cfr. <i>Instrumentum</i> del 1092: A. 1092. Cfr. Donazione di Boemondo II del monastero femminile di S.Bartolomeo di Taranto all'abbazia di Carbone alla presenza sempre di Pietro di Otranto: A. 1126.	Taranto
1126	<b>Otr.:</b> l'arcivescovo Pietro di Otranto sottoscrive come testimone la donazione del monastero femminile di San Bartolomeo di Taranto all'abbazia greca di Sant'Elia di Carbone fatta da Boemondo II.	<b>Monastero femminile di San Bartolomeo di Taranto</b>	G.Robinson, <i>History and Chartulary of the greek Monastery of St.Elias and St.Anastasius of Carbone</i> , Roma 1929, pp. 257-261, in part. p.260, senza indicazione del luogo di emanazione dell'atto. <b>Questa donazione e la conferma dei privilegi fatta sempre da Boemondo II nel 1124 sono a riprova dell'impegno principesco di sostegno delle fondazioni italo-greche già mantenuto da Boemondo I. Nel monastero di Casole, Boemondo I e sua moglie Costanza, Boemondo II, Ruggero II re di Sicilia e sua moglie Elvira e loro figlio Ruggero duca di Puglia († 1149) e Guglielmo I (1154-1166), furono a lungo ricordati nelle preghiere come benefattori.</b> T.Kölzer, <i>Zur Geschichte des Klosters S.Nicola di Casole</i> , in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 65 (1985), pp.418-426; C.D.Poso, <i>Insedimenti monastici italo-greci nel Salento normanno (repertorio per i secoli XI-XV)</i> , in «Annali del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali (Università di Lecce)», 5 (1986-1987), Manduria 1988, pp.1-65, in part. p.61; H.Houben, <i>I Benedettini e la latinizzazione della Terra d'Otranto</i> , in Id., <i>Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medioevale</i> , Galatina 1989 (Università degli Studi di Lecce, Pubblicazioni del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea 13), pp.71-89; Vera von Falkenhausen, <i>Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina</i> , in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i> , a cura di H.Houben, Galatina 2007, p.51.	Taranto <b>Otranto</b> <b>Casole</b> Carbone
1127	Con la morte del duca Guglielmo, il Ducato di Puglia rimane vacante. Ruggero d'Altavilla conte di Sicilia attacca gli autonomisti pugliesi con l'intenzione di impadronirsi del Ducato rivendicando l'investitura pontificia. Onorio II però –			



	sostenuto dai grandi di Puglia – nell'agosto 1127 lo scomunica.			
1128 – 1131	<p>Ruggero II (1130-1154) annienta le spinte autonomistiche pugliesi ed unifica il Regno conquistando l'intera Puglia.</p> <p><b>Nel 1128 Otranto si sottomette a Ruggero II.</b></p>	<p>1130-1133: Distruzione delle fortificazioni di <b>Uggiano di Ferrandina, Brindisi, Bari, Bisceglie, Trani, Troia, Melfi, Ascoli Satriano</b></p>	<p>Alessandro di Telese, <i>Ystoria Rogerii Regis Sicilie Calabrie atque Apulie</i>, a cura di L.De Nava, con commento storico di D.Clementi, Roma 1991 (Fonti per la Storia d'Italia, 112), I 12. p.12: «<b>Cuius (scil. Tarenti) post obsidionem, Ydronti cives pertimescentes, civitatem et ipsi, seseque ei submitunt</b>». Cfr. H.Houben, <i>Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente</i>, Roma-Bari 1999 (Centro Europeo di Studi Normani, Fonti e Studi 8), p.61; C.D.Poso, <i>Immagine e forma urbanadi Otranto dai Normanni agli Angioini</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, pp.115-116.</p> <p><b>Nb.:</b> la sottomissione di Otranto al regno normanno avvenne senza scontri, a differenza delle altre città pugliesi. La cosa è probabilmente spiegabile dal fatto che nella città erano presenti già da tempo molti cavalieri franco-normanni, e questa presenza durò ben oltre il 1128 se si considera il <i>Catalogus Baronum</i>, ovvero il registro della disponibilità militare dei feudatari verso l'esercito regio, stilato questo intorno al 1150, dal quale risultano residenti ad Otranto ben diciannove feudatari di origine appunto franco-normanna: <i>Catalogus Baronum</i>, a cura di E.Jamison, Roma 1972 (Fonti per la Storia d'Italia 101), pp. 40-42: «<b>Ydrontum. Isti sunt milites ibi feuda unim (sic!) militis et dimidii et cum augmento obtulit milites tres (...). Summa predictorum militum feuda triginta unum et cum augmento feuda sexaginta duo</b>». Infatti questi feudatari erano tenuti a fornire all'esercito del Regno in totale sessantadue cavalieri. Nel Catalogo i nomi dei feudatari sono: «<b>Robbertus Guarangus, Goffridus filius Durandi, Raynaldus de Trivento, Philippus de Ostuno, Goffridus Bonusvassallus, Goffridus de Episcopo, Eustasius de Viles, Rahul Sachespee, Robbertus de Tuevilla, Arnul filius Stephani, Goffridus Bomundi, Antelmus de Mulisio, Rahul Stallum, Henricus de Druar, filie Guillelmi de Mallano, Ricardus Guiscardi</b>».</p> <p>cfr. E.Cuozzo, <i>Catalogus Baronum. Commentario</i>, Roma 1984 (F.S.I. 101), pp.58-60.</p> <p><b>Per le vicende legate alla sottomissione di Otranto a Ruggero II, vedi C.D.Poso, Immagine e forma urbanadi Otranto dai Normanni agli Angioini...cit.</b>, pp.115-116.</p> <p><b>Nb. L'arresa di Otranto, si può spiegare tenendo conto anche delle</b></p>	<p>OTRANTO</p> <p><b>Uggiano di Ferrandina, Brindisi, Bari, Bisceglie, Trani, Troia, Melfi, Ascoli Satriano</b></p> <p><b>Taranto</b></p>

			<p>distruzioni che la precedettero, e quindi, della paura delle ritorsioni e vendette che avrebbero poratto una più forte resistenza. Alessandro di Telese infatti racconta, prima di parlare di Otranto, che Ruggero distrusse compeltamente il castello di Uggiano di Ferrandina, mentre Taranto venne piegata in breve tempo. Alessandro cita Brindisi, che soffrì di un lunghissimo assedio, dopo Otranto: Alessandro di Telese, <i>Ystoria Rogerii...cit.</i>, I, 12, p. 95. Una volta insignito del titolo di re di Sicilia, Ruggero – tra 1130 e 1133 – non esitò a vendicarsi nei confronti di Brindisi, Bari, Bisceglie, Trani, Troia, Melfi, Ascoli Satriano, distruggendo le fortificazioni. Ivi, II, 49, p. 120; II, 52, p. 121; Falcone di Benevento, <i>Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni</i>, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998 ( Per Verba. Testi mediolatini con traduzione 9), pp. 120-121 e 150-155; cfr. F. Chalandon, <i>Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie</i>, Paris 1907 (rist. New York 1969), II, pp. 13-32; D. Matthew, <i>I Normanni in Italia</i>, Roma-Bari 1997, pp. 52-54; H.Houben, <i>Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente</i>, Roma-Bari 1999 (Centro Europeo di Studi Normani, Fonti e Studi 8), pp. 81-85.</p>	
1130-1143	Pontificato di Innocenzo II, redazione del <i>Liber censuum</i>		<p>Nel <i>Liber censuum</i> non si menziona ancora la provincia ecclesiastica salentina di cui la Metropoli di Otranto divenne in seguito titolare, forse nella seconda metà del XII secolo, quando la seconda edizione del <i>Liber censuum</i> riporta la notizia delle diocesi suffraganee ad Otranto di Castro, Gallipoli, Lecce, Ugento e Leuca. Vedi: <i>Italia Pontificia</i>, 9, a cura di W.Holtzmann, Berlino 1962, p.409; non è da escludere però che già all'epoca di Innocenzo II le diocesi di Gallipoli e Lecce fossero suffraganee ad Otranto. C.D.Poso, <i>Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società</i>, Galatina 1988 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, ser.2, 1), p.85.</p> <p>Cfr. A. 1187 = falso documento in Maggiulli!</p>	OTRANTO  (formazione della provincia ecclesiastica)
1133			<p>Maggiulli trascrive un privilegio datato 1133 attestante la donazione da parte di re Ruggero II di Sicilia del casale di Miggianello (tra Muro Leccese e Scorrano) all'arcivescovo di Otranto. Si tratta però di un falso moderno.</p> <p><i>Rogerii II regis diplomata latina</i>, a cura di C.Brühl, Köln-Wien 1987 (Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. 1 t. II, 1), nr.34, pp.95-97.</p>	Miggiano (-nello) OTRANTO
1136	Rivolte delle città pugliesi contro Ruggero II appoggiate da papa Innocenzo II (1130-1143) e dall'imperatore Lotario (1125-			

	1137)			
1137	Innocenzo II e Lotario si incontrano a Bari		Bari	
1137 – 1139	Ruggero II sottomette tutta la Puglia e ottiene dal Innocenzo II il riconoscimento del titolo di re			
1155 - 1156	Ribellione delle città e dei baroni pugliesi a Guglielmo I il Malo (1154-1172) successore al trono di Ruggero II.	Città distrutte da Guglielmo I il Malo: Bari e Brindisi. Otranto normanna.	Della situazione delle città nell'età di Guglielmo I, si conosce poco. Nel 1154 Ruggero II era morto e nei primi anni del regno Guglielmo dovette fronteggiare la rivolta dei feudatari pugliesi e la breve invasione bizantina ordinata da Manuele I Comneno il quale inviò in Puglia, nell'estate del 1155, l'esercito comandato da Michele Paleologo. I Bizantini videro l'alleanza dei grandi di Puglia capeggiati da Roberto di Basunvilla conte di Conversano. Quest'ultimo condusse l'occupazione di Bari, Brindisi e alla resa di molti centri costieri: F. Chalandon, <i>Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie</i> , Paris 1907 (rist. New York 1969), II, pp. 199-214 e 226-230; D. Matthew, <i>I Normanni in Italia</i> , Roma-Bari 1997, pp. 74-79. <b>Fonte maggiore per questi fatti è il Romualdi Salernitani <i>Chronicon</i></b> , a cura di C. A. Garufi, Città dei Castello – Bologna, 1914-1935 (Rerum italicarum scriptores, Nuova ed., VII, 1), pp. 239-240. vedi anche: Hugo Falcandus, <i>La Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium</i> , a cura di G. B. Siragusa, Roma 1897 (Fonti per la Storia d'Italia 22), capp. VII-VIII, pp. 20-21. <b>Sul c.d. Ugo Falcando:</b> G. M. Cantarella, <i>Falcando, Ugo</i> , in <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , 44, Roma 1994, p. 240-247. <b>Le fonti che narrano delle controffensive e delle punizioni di Guglielmo I tacciono relativamente ad Otranto: Guglielmo di Tiro cita Otranto relativamente all'arrivo in città del patriarca di Gerusalemme Fulcherio, proveniente da Oriente e qui per uno scalo. È verosimile che Otranto fosse rimasta in mano normanna, estranea gli scontri che invece coinvolsero le altre città pugliesi: Willelmi Tyrensis archiepiscopi <i>Chronicon</i></b> , a cura di R. B. C. Huygens, Turnholti 1986 (Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis 63 A), 18, 6, p. 818: <b>dopo aver lasciato Otranto, Fulcherio andò a Brindisi e qui – dice Guglielmo di Tiro – l'arcivescovo trovò la città occupata dai Bizantini, mentre gli unici fedeli al re normanno si erano rifugiati nella rocca.</b> Ivi, 18, 7, p. 818. <b>Nonostante l'imprecisione cronologica nella successione dei fatti</b>	Bari Brindisi OTRANTO

			<p>narrati da Guglielmo, Chalandon ritiene che il patriarca di Gerusalemme arrivò a Otranto nell'estate 1155, e che l'occupazione bizantina di Brindisi avvenne negli ultimi mesi dello stesso anno; cfr.: quanto si racconta in Romualdi Salernitani <i>Chronicon...cit.</i>, p. 239 dal quale – pur senza una indicazione temporale precisa - si sa che la temporanea occupazione bizantina di Brindisi non toccò al castello dove si erano asserragliati i sostenitori della Corona. Secondo Giovanni Cinnamo, Brindisi sarebbe stata occupata dai Greci il 14 aprile del 1156, quindi qualche mese dopo ripetto a quanto lascia intendere Romualdo: Iohannis Cinnami <i>Historiarum libri VII</i>, in Migne, <i>Patrologia Graeca</i>, 133, Paris 1864 (rist. Turnhout 1977), col. 499. <b>Tutti e tre gli autori concordano riguardo al ripiegamento filonormanno nel castello.</b> Ancora oggi si ritiene che Otranto fosse rimasta esclusa dalle grandi manovre militari e dalle occupazioni a seguito delle rivolte del 1155-1156. Inoltre non sembra che abbia nemmeno partecipato alla insurrezione del 1161 a seguito dell'assassinio dell'ammiraglio Maione a Palermo il 10 novembre 1160. <b>Cfr. AA. 1160 e 1161.</b></p>	
		<p><b>Edrisi redige il «Libro di re Ruggero»: descrizione del regno normanno: vedi descrizione di Otranto (1154 ca.)</b></p>	<p><i>L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da Edrisi</i>, a cura di M.Amari e C.Schiapparelli, Roma 1883, pp.76 e 135; vedi anche: Idrisi, <i>Il libro di re Ruggero II. Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo</i>, trad. e note a cura di U. Rizzitano, Palermo 1966. cfr. B.Vetere, <i>Brindisi, Otranto</i>, in <i>Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo</i>. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari 21-24 Ottobre 1991), a cura di G.Musca, Bari 1993, pp.427-449, qui p.427: <b>Otranto e «città di antiche vestigia», «è città grande, primitiva, popolata e civile; abbonda di ogni ben di Dio, ed ha colti non interrotti»;</b> <b>su al-Idridi vedi:</b> H.Houben, <i>Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente</i>, Roma-Bari 1999 (Centro Europeo di Studi Normani, Fonti e Studi 8), pp.132-134.</p> <p><b>Edrisi diede inizio alla sua opera geografica e descrittiva nel 1154, dandole come primo titolo <i>Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo</i>: qui la Terra è suddivisa in sette climi tra Equatore e Nord e in dieci parti da Ovest ad Est. La Longobardia e la descrizione della costa da Reggio Calabria a Otranto, è trattata nell'ambito del III compartimento del IV clima. Edrisi ne annota la situazione viaria e insediativa. Dei porti ne indica i collegamenti marittimi e le distanze tra i centri abitati: «È</b></p>	<p>Regno di Ruggero II;  descrizione di OTRANTO</p>

1155-1160			<p>Otranto città di antiche vestigia, molto popolosa; ha mercati frequentati e vivo commercio. Il mare ne lambisce le mura da tre lati, essendo essa unita al continente da tramontana. Ha un fiume che venendo [pur] di tramontana ne trapassa da vicino la porta, corre lungo il golfo dei Veneziani verso la città di 'br.ntis, o, com'altri dice, 'br.ndis (Brindisi) che ne è lontana quaranta miglia, ed ivi mette foce. [...] Otranto è posta all'estremità dello stretto che divide il mar di Siria (Mediterraneo) dal mar dei Veneziani (Adriatico), sulla costa di ponente. Di là, per mare, alla città di 'drâst (Durazzo) settanta miglia» (<i>L'Italia descritta nel «Libro di re Ruggero»...cit.</i>, p.76.</p> <p>Questa descrizione va confrontata con quella contenuta nel cosiddetto Cod. B, sempre di Edrisi, riportato in Ivi, Appendice Prima, p.135: «Otranto città grande, primitiva, popolata e civile; abbonda d'ogni ben di Dio, ed ha colti non interrotti. Circondata dal mare da ponente e da mezzogiorno, e recinta di mura ben costrutte, essa siede all'imboccatura per cui s'entra nel golfo dei Veneziani. [Ha un fiume che venendo da tramontana] ne trapassa da vicino la porta che guarda a ponente, e, arrivato oltre, volge a tramontana e va alla città di 'br.ndis (Brindisi) dove mette foce. Tra Otranto e Brindisi [corrono] cinquantotto miglia». Cfr. U.Rizzitano, Idrisi...<i>cit.</i>, p.73, in particolare per quanto riguarda la differenza nelle distanze tra Otranto e Brindisi riportate dalle due versioni.</p> <p><b>In riferimento alla ricchezza della città nel XII secolo, vedi la descrizione di Beniamino da Tundela: cfr. A. 1167</b></p> <p><b>A metà XII sec. si redige il <i>Catalogus Baronum</i>, una sorta di elenco di feudatari referenti della dotazione delle risorse umane dell'esercito regio. Cfr. A.1128 – sottomissione di Otranto a Ruggero II.</b></p> <p><i>Catalogus Baronum</i>, a cura di E.Jamison, Roma 1972 (Fonti per la Storia d'Italia 101); cfr. E.Cuozzo, <i>Catalogus Baronum. Commentario</i>, Roma 1984 (F.S.I. 101), pp.58-60.</p>	
-----------	--	--	---	--

		<i>Catalogus Baronum</i>		
	<b>Otra.: Perido in cui si colloca la nascita di Nicola γραμματικός (morto poi con il nome di Nettario, igumeno di San Nicola di Casole, nel 1235)</b>		<p><b>Su Nettario vedi la buona biografia:</b> J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozez III. und Friedrich II.</i>, Ettal 1965 (Studia Patristica et Byzantina 11).</p> <p>Nicola era idruntino ma presto lasciò la città come racconta egli stesso nel suo epigramma <i>Εἰς εμαυτόν</i> (Ivi, p.140); l'appellativo di <i>grammatikos</i> identifica di solito un docente, uno studioso; in Italia Meridionale – come tende a precisare V.Falkenhausen – il titolo identifica anche alti funzionari con mansioni di segreteria, il che fa pensare che Nicola sia la stessa persona che nel 1191 è <i>ταβουλάριος</i> a Gallipoli: Trinchera, <i>Syllabus Graecarum membranarum</i>, Napoli 1865, App.I, n.7, pp.519 ss.; V.von Falkenhausen, <i>Tra Oriente e Occidente: Otranto in epoca bizantina</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, p.55.</p> <p>Nel 1205-1207 è inviato a Costantinopoli in qualità di traduttore e consigliere del cardinale Benedetto, legato di Innocenzo III; nel 1214-15 con la stessa funzione accompagna a Costantinopoli il legato pontificio Pelagio. Nel 1219-20 è eletto abate di Casole. Tra 1223 e 1225, su incarico dipolomatico di Federico II, si reca alla corte imperiale bizantina di Nicea.</p>	OTRANTO Casole
1156	Re Guglielmo I (1154-1166) riprende Bari e la rade al suolo	<b>Distruzione di Bari</b>	<p>Guglielmo II nei mesi di maggio e giugno 1156 impegnò le forze militari del regno contro i Bizantini in Puglia. Bari per punizione venne completamente distrutta. La violenza del re voleva essere un monito contro eventuali ed ulteriori tentativi autonomistici dei signori pugliesi: R. Iorio – R. Licino – G. Musca, <i>Sotto la monarchia normanno-sveva</i>, in <i>Storia di Bari. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco</i>, a cura di G. Musca – F. Tateo, Bari 1990, pp. 63-66.</p>	Bari
1163-1179	<b>Otra.: Il metropolita <u>Gionata</u> è attestato in questi anni.</b>	<b>Sotto Gionata, il prete e δευτεροψάλτης τῆς</b>	<p><b>Per Galakitios vedi</b> A.Jacob, <i>Les écritures de Terre d'Otrante</i>, in <i>La paléographie grecque et byzantine</i>, Paris, 21-25 octobre 1974, Paris 1977 (Colloques internationaux di C.N.R.S 559), p.278. <b>Un foglio del manoscritto è riprodotto fotograficamente</b> in H.Houben ( a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, p.52, fig.16.</p>	OTRANTO

<p>1163-1165</p>		<p>μεγάλης εκκλησίας Galakitios copia l'euchologion greco del cod. Ottob. gr. 344 della Biblioteca Vaticana.</p> <p>L'arcivescovo Gionata fa realizzare il mosaico pavimentale della Cattedrale</p>	<p>Nella cattedrale di Otranto le liturgie vengono cantate in greco e latino, così come nella cattedrale di Gravina di Puglia ancora in piena età sveva, in particolare nella domenica delle Palme. Cfr. V. von Falkenhausen, <i>Friedrich II. und die Griechen</i>, in <i>Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994</i>, a cura di A.Esch e N.Kamp, Tubinga 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 85), pp.235-262. cfr. Con Altamura in <i>Le carte di Altamura, 1232-1502</i>, a cura di A.Giannuzzi, Bari 1935 (Codiced diplomatico barese 12), p.128, nr.89.</p> <p><b>Per il mosaico pavimentale della cattedrale (1163-1165) vedi (per data di pubblicazione):</b> C.Settis Frugoni, <i>Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto</i>, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 80 (1968), pp.213-256; Id., <i>Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche</i>, Ivi, 82 (1970), pp.243-270; Id., <i>La "mala pianta"</i>, in <i>Storiografia e Storia. Studi in onore di Eugenio Dupré Theseider</i>, Roma 1974, pp.650-659;</p> <p>W.Haug, <i>Artssage und Heilsgeschichte. Zum Programm des Fußbodenmosaiks von Otranto</i>, in «Deutsche Vierteljahresschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte», 49 (1975), pp.577-606;</p> <p>C.A.Willemsen, <i>L'enigma di Otranto. Il mosaico pavimentale del presbitero Pantaleone nella Cattedrale</i>, Galatina 1980 (Civiltà e Storia 1);</p> <p>C.Settis Frugoni, <i>Il mosaico della cattedrale di Otranto</i>, in <i>La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di P.Belli D'Elia et alii, Milano 1980 (Civiltà e Culture di Puglia 2), pp.197 ss; Id., <i>La figurazione basso-medievale dell'Imago mundi</i>, in <i>Imago mundi: la conoscenza scientifica nel pensiero basso medievale</i>, Convegni del Centro Studi sulla Spiritualità Medievale, Todi 11-14 Ottobre 1981, Spoleto 1983, pp.225-269; Id., <i>La fortuna di Alessandro nel Medioevo</i>, in <i>Alessandro Magno. Storia e mito</i>, catalogo della Mostra, Roma, Palazzo Ruspoli 21 dicembre 1995-21 maggio 1996, pp.161-170;</p> <p>M.Castiñeiras, <i>L'Alessandro anglonormanno e il mosaico di Otranto: una ekprasis monumentale?</i>, in «Troianalexandrina», 4 (2004), pp.41-86; cfr.,</p> <p>L.Pasquini, <i>Una nuova lettura iconografica del presbitero di Otranto</i></p>	
------------------	--	---	--	--

			<p>alla luce delle fonti scritte: notizie preliminari, in <i>Atti del IX colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Aosta 20-22 febbraio 2003</i>, a cura di C.Angelelli, Ravenna 2004, pp.529-540; Id., <i>Il leone quadricorpore nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto</i>, in <i>Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Lecce 18-21 febbraio 2004</i>, a cura di C.Angelelli, Tivoli 2005, pp.467-475;</p> <p>Vedi: M.Falla Castelfranchi, <i>Sul Bosforo d'Occidente: la cultura artistica ad Otranto in epoca tardo antica e medievale</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, p.312.</p> <p><b>Su Alessandro Magno vedi:</b> C.Frugoni, <i>Historia Alexandri elevati per grippo ad aerem. Origine, iconografia e fortuna di un tema</i>, Roma 1973; Id., <i>La fortuna di Alessandro Magno dall'Antichità al Medioevo</i>, Firenze 1978; Id., Alessandro Magno, in <i>Enciclopedia dell'Arte Medievale</i>, I, Roma 1990, pp.358-362.</p> <p><b>Nb. La figura e le imprese di Alessandro Magno furono per gli imperatori bizantini un modello indiscusso. La rappresentazione della fallita ascensione di Alessandro potrebbe rientrare nella polemica antibizantina della prima età normanna, in una città – Otranto – nella quale la continuità greca era presente assieme alla fedeltà giurata alla monarchia normanna. Non si può accertare il legame tra Pantaleone, autore del mosaico, e il monastero di Casole: cfr. su questo punto C.A.Willemsen, <i>L'enigma di Otranto...cit.</i>, p.39;</b></p> <p><b>cfr. AA. 1171; 1173; 1179.</b></p>	
1167 ca.	Beniamino da Tundela passa per Otranto durante il suo pellegrinaggio.		<p>Binyamin da Tundela, <i>Itinerario (sefer massa'ot)</i>, a cura di G.Busi, Rimini 1988, pp.23 ss.: <b>a Otranto secondo il pellegrino vivevano cinquecento famiglie ebreë «con a capo rabbi Me'ir, rabbi Natan e rabbi Ysra'el».</b> Cfr. manoscritti ebraici di Otranto.</p> <p><b>Si consideri che nello stesso periodo anche a Napoli risultano cinquecento famiglie (o capifamiglia?), a Salerno seicento e a Palermo millecinquecento:</b> cfr. C. Colafemmina, <i>L'itinerario pugliese di Beniamino da Tundela</i>, in «Archivio Storico Pugliese», 28 (1975), pp.81-100, in part. P.100; H.Houben, <i>Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani</i>, Napoli 1996 (Nuovo Medioevo 52), p. 205.</p>	OTRANTO



<p>1169</p>	<p><b>Lecce</b> diviene la sede della contea creata appositamente per <b>Tancredi di Lecce</b>, figlio illegittimo del duca Ruggero, primogenito di Ruggero II, morto prematuramente nel 1149.</p>		<p>C. D. Poso, <i>Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo</i>, Galatina 2000 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche, Filosofiche e Geografiche, Saggi e Ricerche, ser.2, 10), p. 42.</p> <p><b>Cfr. AA. 1086 – 1087.</b></p>	<p>Contea di Tancredi di Lecce</p>
<p>1171</p>		<p><b>Vassoi d'argento donati all'arcivescovo Gionata di Otranto</b></p>	<p><b>L'arcivescovo Gionata di Otranto riceve delle donazioni (forse vassoi d'argento) da un giudice tarantino greco bilingue.</b> E.Aar, <i>Gli studi storici in Terra d'Otranto</i>, in «Archivio storico italiano», 9 (1882), pp.253-255; E.Jamison, <i>Judex Tarentinus</i>, in «Proceedings of the British Academy», 53 (1967), pp.289-344, in part. p. 294, rist. In Id., <i>Studies on History of Medieval Sicily and South Italy</i>, a cura di D.Clementi e T.Kölzer, Aalen 1992, pp.467-522, in part. p. 472.</p> <p><b>Per Gionata cfr. AA. 1163; 1173; 1179</b></p>	<p>Taranto Otranto</p>
<p>1173</p>	<p><b>Otr.:</b> papa Alessandro III incarica Gionata di Otranto e l'abate di Santo Stefano di Monopoli, di studiare la controversia sorta tra il vescovo di Gallipoli e l'abate del monastero di Santa Maria di Nardò. Le decisioni di Gionata divengono poi oggetto di un ricorso da parte dell'abate di Nardò.</p>		<p><b>L'abate di Santa Maria di Nardò accusò Gionata di agevolare il proprio suffraganeo di Gallipoli. Alessandro III reagì affidando il caso all'arcivescovo di Trani: .; Italia Pontificia</b>, 9, a cura di W.Holtzmann, Berlino 1962, p.411, nr. 6, p.417, nr.6.</p> <p><b>Per Gionata cfr. AA. 1163; 1171; 1179</b></p>	<p>OTRANTO Monopoli Gallipoli Nardò Trani</p>
<p>1179</p>	<p><b>Gionata di Otranto risulta tra i partecipanti al Concilio Lateranense convocato da papa Alessandro III</b></p>	<p><b>Sigillo di Gionata?</b></p>	<p>F.Ughelli, <i>Italia Sacra</i>, 9, 2<sup>a</sup> ed. Venezia 1722 [1<sup>a</sup>ed. 1672], col. 57; L.Maggiulli, <i>Otranto. Ricodi</i>, Lecce 1893, p.217 e pp.410 ss.: attribuisce a Gionata un sigillo rinvenuto nel 1890 «in Uggiano in un podere detto Terrerrosse, attaccante quasi all'abitato, e vicino all'antica Chiesa Matrice, che oggi si appella S.Lucia». Maggiulli stesso donò il sigillo an nuovo arcivescovo di Otranto Gaetano Caporali, insediatosi lo stesso anno del rinvenimento. Vedi Id., <i>Sigillo della Chiesa cattedrale metropolitana di Otranto</i>, Lecce 1891. Il sigillo si trova incastonato nella copertina di questa pubblicazione conservata nell'Archivio Storico Diocesano di Otranto.</p>	<p>OTRANTO Uggiano</p>

			<p><b>Leggenda del sigillo: MATER DOMINI. –IDRONTI SIGNUM FAC MATER IMAGINE DIGNUM = «Madre di Dio. Madre fa che il segno della chiesa idruntina sia degna della immagine». Maria è la titolare della Cattedrale. Stando ai caratteri paleografici, il sigillo appartiene ad un arcivescovo del XII-XIII secolo, ma non ci sono motivazioni inequivocabili da poter confermare la relazione a Gionata. Il sigillo è riprodotto fotograficamente in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, p.84.</b></p> <p><b>Per Gionata cfr. AA.1163, 1171, 1173</b></p> <p><b>NB. Per il decennio 1179-1189 mancano notizie relative ai presuli idruntini. Nel 1189 è documentato un Guglielmo (II). vedi A.1189</b></p>	
1187			<p>Cfr. A.1130 = <i>Liber censuum</i></p> <p>L.Maggiulli, <i>Otranto. Ricodi</i>, Lecce 1893, pp.182-183, <b>riporta un falso documento secondo il quale l'arcivescovo di Otranto veniva obbligato a fornire due cavalieri per la terza crociata. L'atto è costruito sul modello del <i>Catalogus Baronum</i>.</b></p> <p><b>Per un commento al testo del documento vedi H.Houben, <i>Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva</i>, in Id. (a cura di), <i>Otranto nel medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.85, n.95.</b></p>	OTRANTO
1189	<p>Morte senza eredi di re <b>Guglielmo II di Sicilia</b> (1166-1189).  <b>Tancredi</b> si oppone contro lo svevo Enrico VI, figlio di Federico I Barbarossa e marito di <b>Costanza d'Altavilla</b>.</p> <p><b>Otr.: l'arcivescovo Guglielmo II è attestato a Otranto in un documento datato agosto 1189</b></p>		<p><b>Costanza d'Altavilla è figlia di Ruggero II e erede al trono di Guglielmo II: secondo le decisioni di quest'ultimo il Regno di Sicilia si lega così al Sacro Romano Impero. La cosa provoca attriti con la Chiesa, tanto che Innocenzo III, reggente per conto del minorenni Federico II, si alleò con Gualtiero di Brienne – genero di Tancredi – il quale nel 1200 rivendicò la contea di Lecce e il Principato di Taranto, ottenendo solo quest'ultimo. Nel 1203 la falsa notizia della morte di Innocenzo III provocò la ribellione di Matera, Brindisi e Otranto contro Gualtiero.</b></p> <p>N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, Teil 2: Apulien und Kalabrien</i>, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften 10/I,2), pp.715-717.</p> <p><b>Guglielmo apparteneva alla famiglia De Conte di Aversa, unica città questa fondata</b></p>	OTRANTO Aversa Bologna

			<p><b>dai normanni. In un atto di Aversa del novembre 1189 è appellato <i>magister Guillelmus de Aversa filius quondam Comitis</i>: probabilmente infatti egli aveva studiato all'università di Bologna dove tra 1199 un Guglielmo figlio di Martino di Aversa, attestato poi a Otranto come arcidiacono tra 1199 e 1212: cfr. A.1199</b></p> <p><b>Cfr.</b> A.Gallo, <i>Codice diplomatico di Aversa</i>, Napoli 1926, pp.259 ss., nr.138.</p>	
1190	<p><b>Tancredi (1190-1194) conte di Lecce</b> e cugino di Guglielmo II il Buono, successore alla corona di Guglielmo I il Malo, viene eletto re di Sicilia.</p> <p>Rivolta dell'aristocrazia pugliese e repressione da parte del nuovo re.</p>		<p><i>Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia</i>. Atti del Convegno internazionale di Studio, Lecce 19-21 Febbraio 1998, a cura di H.Houben e B.Vetere, Galatina 2004 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento dei Beni, delle Arti e della Storia, Saggi e testi 16).</p> <p><b>Su Gualtieri di Brinenne</b>, N. Kamp, <i>Brienne, Gualtieri di</i>, in <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>, 14, Roma 1972, pp.233-236; corretto poi da C.D.Poso, <i>Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo</i>, Galatina 2000 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche, Filosofiche e Geografiche, Saggi e Ricerche, ser.2, 10), pp.26-29.</p>	
1191	<p><b>Elezione di papa Innocenzo III (1191-1198), sostenitore di Tancredi.</b></p> <p>•</p>	<p><b>Itinerario di Filippo II Augusto. Porto di Otranto.</b></p>	<p><b>Otr.: Filippo II Augusto re di Francia, di ritorno dalla terza crociata, attracca ad Otranto.</b></p> <p>L'itinerario di Filippo II Augusto è descritto in due fonti contemporanee, vedi: Benedicti Abbatis <i>Gesta reis Henrici secundi. The Chronicle of the Reigns of Henry II and Richard I, a.D. 1169-1192</i>, a cura di W.Stubbs, II, London 1867 (Rolls Series 49), p. 185; Rogeri de Houdene <i>Chronica</i>, a cura di W.Stubbs, vol. III, London 1870 (Rolls Series 51), p.126.</p> <p><b>Nb.:</b> il viaggio di ritorno del re di Francia iniziò a San Giovanni d'Acri il 31 Luglio 1191. Il convoglio proseguì lungo la costa</p>	OTRANTO

			<p>libanese, siriana e licia fino a Rodi, e qui fece una sosta. Sottocosta lungo il Peloponneso meridionale verso Nord, la flotta raggiunse Cefalonia e Corfù. Qui attese il permesso di transito di Tancredi d'Altavilla che permetteva la sosta ad Otranto dove Filippo giunse il 10 Ottobre: <i>Benedicti Abbatibus Gesta regis Henrici secundi...cit.</i>, pp.192-206 e 227; <i>Rogeri de Houdene Chronica...cit.</i>, pp.155-166; cfr. <i>E Gestis Henrici II et Ricardi I</i>, a cura di R.Pauli – F.Liebermann, Hannover 1885 (rist. anastatica Stuttgart 1975) (<i>Momumenta Germaniae Historica, Scriptores</i> 27), pp.127-130, ed <i>Ex Rogeri de Hoveden Chronica</i>, Ivi, p.157: <b>qui sono riprodotti alcuni stralci dell'itinerario</b>. Cfr. I.Moretti, <i>Itinerari</i>, in <i>Arti e storia nel Medioevo</i>, a cura di E.Castelnuovo – G.Sergi, vol.I, <i>Tempi, Spazi, Istituzioni</i>, Torino 2002, p.356-357; C.D.Poso, <i>Immagine e forma urbana di Otranto dai Normanni agli Angioini</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra i Bizantini e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, p.148.</p>	
1192		<p><b>Rito greco e latino in Terra d'Otranto.</b></p>	<p>Innocenzo III incarica l'arcivescovo Guglielmo II di Otranto di provvedere al caso di un sacerdote, tale Giovanni, fatto prete da un <i>Cathamarsilensis graecus episcopus</i> (un vescovo di rito greco), il quale non rispettò i quattro tempi canonici previsti. Il papa affidò a Guglielmo il compito di vigilare sulle ordinazioni ecclesiastiche e soprattutto sulle ingerenze dei greci sul rito latino. Non è da escludere che questo vescovo greco fosse un ausiliario per il rito latino nel Salento. <i>Italia Pontificia</i>, 9, a cura di W.Holtzmann, Berlino 1962, pp.411, nr.8.</p>	OTRANTO
1194	<p>Morte di Tancredi ed ascesa al trono di Guglielmo III. Spedizione dell'imperatore Enrico VI di Svevia (1190-1196) in Puglia e riconquista di alcune città pugliesi. Cattura di Guglielmo III e fine della dinastia normanna. Enrico VI re di Sicilia.</p>		<p>Otr.: Tra 1194 e 1197, l'arcivescovo Guglielmo II di Otranto assieme all'arcivescovo di Taranto sono incaricati dal papa di occuparsi di un contenzioso sul possesso della chiesa di San Clemente di Bari che infine venne assegnata a Deuferio arcivescovo di Bari: <i>Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)</i>, a cura di G.B.Nitto de Rossi – F.Nitti di Vito, Bari 1897 (Codice diplomatico barese 1), pp.134 ss., nr.69; <i>Italia Pontificia</i>, 9, a cura di W.Holtzmann, Berlino 1962, p.324, nr.25, p.411, n.7.</p>	OTRANTO Taranto Bari
1195	<p><b>Otr.: Guglielmo II arcivescovo di Otranto partecipa alla Dieta di Bari, durante la quale l'imperatore svevo Enrico VI</b></p>		<p>Nell'ambito della Dieta, Guglielmo si distinse per grade equilibrio diplomatico che gli valse privilegi in favore della sua città. <i>Constantiae imperatricis diplomata</i>, a cura di T.Kölzer, Hannover 1990 (<i>Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i> XI, 3), <i>Deperditum</i> nr.52, p.263. Guglielmo si fece notare anche da papa Clemente III (1191-1198), il quale appoggiava Tancredi di Lecce che nel 1190 era stato eletto re di Sicilia.</p>	OTRANTO Bari

	<b>in partenza per la Germania affida alla moglie Costanza d'Altavilla la reggenza del Regno di Sicilia. Costanza concede un privilegio a favore di Otranto</b>			
1196 (?)			<p><b>Guglielmo II assieme ai vescovi Arpino di Polignano (1179-1202), Guglielmo di Conversano (1188-1202) e Fulco di Lecce (1196-1200) sottoscrive un atto di autenticazione di un privilegio emanato a favore della Chiesa brindisina da papa Lucio III nel 1183.</b></p> <p><i>Codice diplomatico Brindisino di Annibale de Leo</i>, a cura di G.M.Monti, 1 (492-1299), Trani 1940, rist. Bari 1977, I, p.42, nr.21: «<b>Ego Willelmus ydrontinus archiepiscopus immeritus exemplum huius exempli et vidi et ascultavi at affirmo illud ab illo exemplum (sic!) ab (sic!) exemplari fideliter esse sumptum unde propria manu subscripsi et sigillo proprio sigillari feci quod tegitur exemplum</b>».</p> <p><i>Italia Pontificia</i>, 9, a cura di W.Holtzmann, Berlino 1962, p.395, nr.41; cfr. N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien</i>. I: <i>Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266</i>, I, 2, p.715, n.11.</p>	OTRANTO Brindisi Lecce Conversano Polignano
1197	<p><b>Morte di Enrico VI: ascesa di Federico II (1215-1250) figlio di Enrico e di Costanza d'Altavilla.</b></p> <p><b>Otr.: in un documento relativo alle competenze degli Ospedalieri di San Giovanni è citato un reddito da questi percepito ad Otranto</b></p>	<p><i>Hospitale in castello Ydronti</i> (Ospedalieri?)</p>	<p><b>Cfr. A. 1113 = xenodochia a Otranto?</b></p> <p><b>L'atto parla di <i>redditus quem habebat Hospitale in castello Ydronti</i>:</b></p> <p>E.Winkelmann, <i>Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV</i>, vol.I, Innsbruck 1880, rist. Aalen 1964, nr.71, p.66; <i>Constantine imperatricis diplomata</i>, a cura di T.Kölzer, Hannover 1990 (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae XI, 3), nr.42, p.132: <b>sarebbe da chiarire il termine <i>castellum</i>, se da intendersi eventualmente come <i>castrum</i> e quindi come città. Cfr. A. 1198 quando l'arcivescovo Gionata procede ad una donazione in danaro a favore degli Ospedalieri.</b></p>	OTRANTO

<p>ENTRO 1198</p>	<p>Otr.: un documento pontificio del 1198 contiene l'attestazione di una donazione di 280 <i>malachini</i> a favore degli Ospedalieri di San Giovanni e dei Templari effettuata dal predecessore di Guglielmo II, probabilmente Gionata.</p>	<p><b>Nicola di Casole traduce la liturgia di san Basilio per incarico dell'arcivescovo di Otranto Guglielmo II.</b></p> <p><b>In età giovanile va probabilmente collocata la traduzione dal latino del trattato astrologico 'H τὸν λαξειτηρίου τέχνη.</b></p>	<p>A.Garzya, <i>Il proemio di Nicola d'Otranto alla sua "Arte dello scalpello"</i>, in <i>Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in onore di Agostino Pertusi</i>, Milano 1982, pp.117-129; J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-wetlichen Beziehungen unter Innoez III. und Friedrich II.</i>, Ettal 1965 (Studia Patristica et Byzantina 11), pp.69-74; A.Jacob, <i>La traduction de la liturgie de saint Basile par Nicolas d'Otrante</i>, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 38 (1967), pp.49-107.</p> <p><b>Gli epigrammi di Nicola sono stati studiati</b> da M.Gigante, <i>Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII</i>, Napoli 1979, pp.70-97: c'è da dire che alcuni complimenti sono considerati di allievi e seguaci.</p> <p><b>Nb. Guglielmo promosse la diffusione di opere greche: oltre alle traduzioni commissionate a Nicola, fece portare da Costantinopoli una messa di Giovanni Crisostomo, tradotta da Leone Toscano:</b> R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole...cit.</i>, pp.27, 74, 80; A.Jacob, <i>La traduction de la liturgie...cit.</i>, pp.49-107, in part. p. 59.</p> <p><b>Relativamente agli Ospedalieri cfr. A. 1197!</b> D.Vendola, <i>Documenti tratti dai Registri Vaticani</i>, 1: <i>Da Innocenzo III a Nicola IV</i>, Trani 1940, R.Deputazione di Storia Patria per le Puglie, Documenti vaticani relativi alla Puglia 1, p.7. L.Maggiulli, <i>Otranto. Ricodi</i>, Lecce 1893, p.42 secondo il quale a Otranto vi erano anche i Cavalieri dell'Ordine Teutonico, ma la notizia è infondata. In Ivi, p.337 si fa riferimento a documenti attestanti la presenza di Opedalieri di San Giovanni di Gerusalemme in Terra d'Otranto, e non nella città di Otranto o nelle sue immediate vicinanze.</p> <p><b>Il 23 giugno 1198 Innocenzo III sintetizza in un una lettera la vicenda del contenzioso su un prestito del chierico Tommaso, cantor della Cattedrale di Otranto, e del successivo dissidio con l'arcivescovo idruntino Guglielmo II. Tommaso si trovava a Roma per una missione non specificata. Qui ottenne un prestito dal mescante Albertino e si impegnò con questi che la restituzione</b></p>	<p>OTRANTO Casole</p> <p>OTRANTO Roma</p> <p>Leuca Lecce Ugento</p>
-------------------	--	--	---	---

	<p><b>Otr.: Intervento di Innocezo III nelle vicende interne al Capitolo di Otranto. Contenzioso tra Guglielmo II e il <i>cantor</i> Tommaso.</b></p>		<p>sarebbe avvenuta ad Otranto, dove poi il mercante si ammalò e morì. La vedova di Albertino sposò un Giovanni, forse idruntino, il quale chiese la restituzione del prestito. Non avendolo ottenuto Giovanni si rivolse al papa il quale, a sua volta, ordinò all'arcivescovo di Otranto di intervenire nei confronti di Tommaso, costringendolo a restituire il prestito, e in caso contrario di mandarlo a Roma con l'accusa di spergiuoro. Tommaso però sostenne di aver restituito la somma ed inoltre affermò di essere in possesso di una attestazione pubblica da Giovanni sul fatto che egli non aveva fatto alcun giuramento relativo alla restituzione del prestito. Tommaso scrisse a Celestino III (1191-1198), predecessore di Innocenzo III, il quale diede incarico ad un suo cardinale di inviare una ingiunzione nei confronti di Giovanni intimandolo di non molestare più Tommaso, il quale si era sottoposto alla <i>purgatio</i> canonica dello spergiuoro di cui era accusato. Guglielmo II di Otranto però rifiutò la <i>purgatio</i> di Tommaso che venne accusato di adulterio, omicidio ed altro e sospeso dall'incarico in Cattedrale e scomunicato. Tommaso allora fece nuovamente ricorso a Roma, chiedendo a Innocenzo III la restituzione della Cantoria. Nella versione arcivescovile Guglielmo accusò Tommaso dell'assassinio del mercante, del quale non si conosceva nemmeno il luogo di sepoltura. Tommaso non si presentò ad una udienza chiarificatoria alla presenza, oltre del vescovo idruntino, anche dei presuli di Lecce, Leuca e Ugento. Tommaso non solo si ostinò a percepire le entrate della sua carica, ma venne accusato di essersi appropriato ingiustamente di una parte del testamento destinato dal predecessore di Guglielmo agli ospedalieri e ai templari. Guglielmo dice di averlo scomunicato anche per questo e costretto ad allontanarsi dalla Chiesa e affidando poi l'incarico di Cantore al notaio pontificio Filippo che, a differenza di Tommaso, non era un <i>idiota</i> (illetterato). Decisioni queste poi confermate da Celestino III.</p> <p>Non è da escludere che la vincenda possa rientrare in un ipotetico conflitto tra la Chiesa locale e l'arcivescovo forestiero.</p> <p>D.Vendola, <i>Documenti tratti dai Registri Vaticani</i>, 1: <i>Da Innocenzo III a Nicola IV</i>, Trani 1940, R.Deputazione di Storia Patria per le Puglie, Documenti vaticani relativi alla Puglia 1, p.5, nr.4 (23 giugno 1198); <i>Italia Pontificia</i>, 9, a cura di W.Holtzmann, Berlino 1962, p.411 ss., nr.9-12. cfr. H.Houben, <i>Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva</i>, in Id. (a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, pp.87-88.</p>	
--	---	--	--	--

<p>1199</p>	<p>Trattato commerciale tra Bari e Venezia</p> <p><b>Otr.: Innocenzo III incarica Guglielmo II e Fulco di Lecce, di risolvere il conenzioso con l'arcivescovo di Taranto sull'esenzone della chiesa di S.Maria del Galeso a Taranto.</b></p>		<p>Cfr. A. 1189 = Guglielmo II di Otranto.</p> <p>Non è da escludere che questo chierico Guglielmo sia da identificare con l'omonimo canonico della cattedrale di Aversa, o con il <i>guillelmus Ydrontinus precentor</i> documentato nel 1172 come arbitro in una controversia tra il capitolo e l'arcivescovo di Messina. A.Gallo, <i>Codice diplomatico di Aversa</i>, Napoli 1926, pp.259 ss., nr.138; C.Salvati, <i>Codice diplomatico svevo di Aversa</i>, 1, Napoli 1980, pp.19 ss., nr. 9 e pp.124 ss., nr.62; N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266</i>, Teil 4: <i>Nachträge und Berichtigungen, Register und Verzeichnisse</i>, München 1982 (Münstersche Mittelalter-Schriften 10/ I, 4), p.1665. <b>Sulla controversia di Messina vedi I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia</b>, a cura di C.A.Garuffi, Palermo 1899 (Documenti per servire alla storia di Sicilia 18), pp.103 ss., nr.45.</p>	<p>Bari; Venezia</p> <p>OTRANTO Taranto</p> <p>Aversa Messina</p>
<p>1199-1212</p>	<p><b>Otr.: prima a Bologna e poi a Otranto, tra 1199 e 1212 è attestato un chierico Guglielmo figlio di Martino di Aversa e parente dell'arcivescovo Guglielmo II di Otranto (doc. 1189).</b></p>			
<p>FINE XII SECOLO</p>		<p>Ruggero d'Otranto scrive il <i>Contrasto fra Taranto e Otranto</i></p>	<p>Nel componimento in greco in versi ἐπιστοκοί (contrasto), Otranto accusa Taranto delle asperità e dell'aridità del sito in cui si trova, circondato dal mare salato. Taranto ribatte dicendo che proprio in quel mare si pescano le conchiglie da cui si ottiene la porpora e le perle, che dai rovi delle sue scoscese nascono le rose profumate, adottando in questo modo topoi tipici del simbolismo letterario coevo di ascendenza patristica. Non emerge nulla di significativo rispetto alle condizioni urbanistiche e architettoniche dei due centri. C.O.Zuretti, <i>ITAAOEAENIKA. II. Contrasto fra Taranto e Otranto</i>, in <i>Centenario della nascita di Michele Amari</i>, I, Palermo 1910, pp.173-183; S.G. Mercanti, <i>Note critiche al «Contrasto fra Taranto e Otranto» di Ruggero d'Otranto</i>, in «Rivista degli Studi Orientali», IX (1921-1923), pp.38-47. Cfr. T.Brown, <i>Otranto in Medieval History</i>, in <i>Excavation at Otranto, vol.I: The excavation</i>, a cura di D.Michaelides –</p>	<p>OTRANTO TARANTO</p>



			<p>D.Wilkinson, Galatina 1992, p. 35; V. von Falkenhausen, <i>Taranto</i>, in <i>Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo</i>. Atti delle Decime giornate normanno-sveve. Bari, 21-24 Ottobre 1991, Bari 1993, rist. 2007, p.457. C.D.Poso, <i>Immagine e forma urbana di Otranto dai Normanni agli Angioni</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, p. 106.</p> <p><b>Nb. Non si tratta di uno scritto elogiativo della città, così come possono essere le più note <i>Laudes civitatum</i> dell'Italia settentrionale. Di Otranto come di molte altre città meridionali, mancano scrittori elogiativi per i secoli XII-XV.</b> G. Fasoli, <i>Città e ceti urbani nell'età dei due Guglielmi</i>, in <i>Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi</i>, Atti delle quarte giornate normanno-sveve, Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979, Bari 1981, pp.147-172; Id., <i>Organizzazione delle città ed economia urbana</i>, in <i>Potere, società e popolo nell'età sveva</i>, Atti delle seste giornate normanno-sveve, Bari-Castel del Monte, 17-20 ottobre 1983, Bari 1985, pp.167-168.</p> <p><b>In relazione alla storiografia di XI-XIV secolo in Italia Meridionale:</b> V.D'Alessandro, <i>Storiografia e politica nell'Italia normanna...</i>; E.D'Angelo, <i>Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo</i>, Napoli 2003, pp.1-62; M.Zabbia, <i>Notai e cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino</i>, Salerno 1997;</p>	
1200	<p><b>Otr.:</b> In un documento di Innocenzo III datato 11 giugno 1200 è citato ancora vivente Guglielmo II di Otranto.</p> <p><b>Gualtiero di Brienne</b>, genero di <b>Tancredi di Lecce</b>, rivendica la Contea di Lecce e il <b>Principato di Taranto</b>.</p>		<p><b>Su Guglielmo II di Otranto nel documento pontificio vedi:</b> <i>Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)</i>, a cura di G.B.Nitto de Rossi – F.Nitti di Vito, Bari 1897 (Codice diplomatico barese 1), pp.134 ss., nr.69.</p> <p><b>Il successore di Guglielmo, Tancredi è documentato solo nel 1219.</b></p> <p><b>Probabilmente Gualtiero ottiene solo il Principato di Taranto. Egli era alleato di papa Innocenzo III, reggente in nome di Federico II ancora minorenne.</b></p>	<p>Principato di Taranto</p> <p>Contea di Lecce</p>

			<p><b>Cfr. A.1189 (note).</b></p> <p>N.Kamp, <i>Brienne, Gualtieri di</i>, in <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>, 14, Roma 1972, pp.233-236; corretto poi da C.D.Poso, <i>Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo</i>, Galatina 2000 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche, Filosofiche e Geografiche, Saggi e Ricerche, ser.2, 10), pp.26-29.</p>	
1201	Trattato commerciale tra Bari e Ragusa			Bari; Ragusa
1203	<p>Rivolte contro Gualtierio di Brienne a Matera, Brindisi e Otranto dopo la diffusione della falsa notizia della morte di papa Innocenzo III</p> <p><b>Otr.: è probabile che il vescovo, anonimo, che guidò i cittadini idruntini contro Gualtierio fosse ancora Guglielmo II.</b></p>		<p>C.D.Poso, <i>Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo</i>, Galatina 2000 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche, Filosofiche e Geografiche, Saggi e Ricerche, ser.2, 10), pp.26-29.</p> <p><i>Gesta Innocentii III</i>, c.37, in Migne, <i>Patrologia latina</i>, 214, col. LXVI: «Cumque de morte ipsius fama volasset, multae civitates praefacto comiti rebellarunt quaedam expellentes milites suos, aliae trucidantes; perdiditque tunc Materiam, Brundusium et Hydruntum».</p> <p>Sull'arcivescovo vedi D.Vendola, <i>Documenti tratti dai Registri Vaticani</i>, 1: <i>Da Innocenzo III a Nicola IV</i>, Trani 1940, R.Deputazione di Storia Patria per le Puglie, Documenti vaticani relativi alla Puglia 1, pp.43 ss., nr. 47-48.</p>	OTRANTO Brindisi Matera Principato di Taranto
1205 - 1207	<b>Nicola di Casole è traduttore e consigliere del Cardinale Benedetto legato di Innocenzo III a Costantinopoli</b>		<p>J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-wetlichen Beziehungen unter Innozez III. und Friedrich II.</i>, Ettal 1965 (Studia Patristica et Byzantina 11).</p>	OTRANTO Costantinopoli
1214 - 1215	<b>Nicola di Casole accompagna a Costantinopoli il legato</b>		<p>J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-wetlichen Beziehungen unter Innozez III. und Friedrich II.</i>, Ettal 1965 (Studia Patristica et Byzantina 11).</p>	OTRANTO Costantinopoli

	<b>Pelagio. Nel 1219-20 è eletto abate di Casole.</b>			
1215	<b>Otr.: al concilio lateranense convocato da Innocenzo III partecipa l'arcivescovo di Otranto, probabilmente Tancredi, attestato poi nel 1219.</b>		<p>Negli atti conciliari, l'arcivescovo idruntino viene citato senza nome. La menzione dell'arcivescovo anonimo di Otranto (potrebbe essere Tancredi) appare anche in alcune lettere pontificie redatte sotto Onorio III, successore di Innocenzo III, tra 1216 e 1218, e sappiamo che nel 1219 Tancredi è il presule idruntino. <i>Regesta Honorii pape III</i>, a cura di P.Presutti, 2 voll., Roma 1888-1895, nr. 111 e 1092; D.Vendola, <i>Documenti tratti dai Registri Vaticani</i>, 1: <i>Da Innocenzo III a Nicola IV</i>, Trani 1940, R.Deputazione di Storia Patria per le Puglie, Documenti vaticani relativi alla Puglia 1, pp.87 ss., nr.90. <b>Kamp ipotizza quindi che proprio Tancredi fosse arcivescovo di Otranto almeno dal 1215-16, quando egli ottiene dalla Santa Sede la sottomissione del monastero di Casole, il cui abate qualche tempo dopo giurò nelle sue mani.</b> N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien</i>. I: <i>Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266</i>, Teil 2: <i>Apulien und Kalabrien</i>, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften 10/1,2), p.717. <b>Cfr. A.1219</b></p> <p>Tancredi probabilmente era esponente dalla famiglia leccese de Anibaldis, alla quale apparteneva anche un certo Roberto (de Anibolda) che nel 1180 sottoscrisse un atto in favore del vescovo di Lecce emanato dal conte Tancredi di Lecce. F.Ughelli, <i>Italia Sacra</i>, 9, 2<sup>a</sup> ed. Venezia 1722 [1<sup>a</sup>ed. 1672], col. 77; ; <i>Le carte del monastero dei SS.Niccolò e Cataldo (sec. XI-XVII)</i>, a cura di P.De Leo, Lecce 1978 (Centro Studi Salentini, Monumenti 2), nr. III, p.12. <b>Il giorno della morte dell'Arcivescovo Tancredi è menzionato anche all'interno del Liber martirologii del monastero leccese dei SS. Niccolò e Cataldo, e questo forse contribuisce a sostenere la sua origine leccese:</b> N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien...cit.</i>, I, 2, pp.717 ss., in part. n. 37 relativamente alle date della morte. <b>Non è attendibile la notizia riportata da Ughelli che vuole Tancredi succedere a un tale Giocondo Palladino (Jocundus Palatinus) di Lecce: cfr. Ivi, p.719, n.55, in cui si dimostra la falsità del documento riportato da Ughelli.</b></p>	OTRANTO Roma Casole  Lecce
1219 (E INIZI XIII SEC.)	<b>Nicola è eletto abate di Casole e prende il nome di Nettario</b>	<b>Nettario di Casole compone in questi anni un trattato dialogico contro gli Ebrei – il <i>Κατά Τουδαίων</i> – nel quale si discutono temi</b>	<p>J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-wetlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.</i>, Eital 1965 (Studia Patristica et Byzantina 11): per i <i>τρία συντάγματα</i>, pp.88-109. <b>Il testo autografo è conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana con segnaturo Pal. Gr. 232.</b></p> <p>È verosimile che Nettario avesse qualche nozione di lingua ebraica.</p>	OTRANTO          Casole

		<p>relativi alla Trinità, a Cristo, alla circoncisione e ai giorni di riposo ebraici, alle immagini e all'alimentazione. Inoltre è autore dei <i>τρία συντάγματα</i>, tre componimenti nei quali tratta alcuni dei principali argomenti della controborsia latino-ortodossa, quali la processione dello Spirito Santo, il digiuno del Sabato, la liturgia quaresimale, il celibato ecclesiastico.</p> <p><b>Produzione letteraria salentina.</b></p>	<p>Durante i suoi viaggi, a Atene, Tessalonica, Costantinopoli, in Boezia, il monaco tenne dibattiti con dotti Ebrei. Cfr.: Ivi, pp. 63-67; T.Hofmann, <i>Papsttum und griechische Kirche in Südtalien in nachnormannischer Zeit (13.-15. Jahrhundert)</i>, Phil.Diss. Würzburg 1994, pp.81 ss.</p> <p>Gravitarono nell'orbita di Nettario anche eminenti personaggi delle gerarchie bizantine come l'ateniese Giorgio Bardanes vesovo metropolitano di Corfù; tra i salentini sono da ricordare l'idruntino notaio imperiale Giovanni Grasso, documentato nella cancelleria federiciana dal 1239 circa al 1250: M.Gigante, <i>Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII</i>, Napoli 1979, pp.103-104; <i>Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240</i>, a cura di C.Carbonetti Venditelli, Roma 2002 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale 19, 1-2), nn. 22, 242, 300, 409, 442, 474, 484, 488-497, 503, 563, 649, 750, 766, 795, 928, pp.15, 232, 308, 404, 421, 458, 468, 470 ss., 477, 532, 672, 686, 718, 817; M.Wellas, <i>Griechisches aus dem Umkreis Kaiser Friedrichs II.</i>, München 1983 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung 33), pp.36-56, 80-82). Anche il figlio di Giovanni, Nicola Grasso, notaio anche egli, si interessò di letteratura: si tende ad identificarlo con il Nicola Grasso notaio a Seminara in Calabria tra 1232 e 1238: M.Gigante, <i>Poeti bizantini...cit.</i>, pp.147-161; A.Acconcia Longo – A.Jacob, <i>Une anthologie salentine di XIV siècle: le Vaticanus gr.1276</i>, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s. 17-19 (1980-1982), pp.172-178; Trinchera, <i>Syllabus Graecarum membranarum</i>, Napoli 1865, App.I, n.7, nn.284, 290, pp.391-393, 402-404: «Νικόλαος τῆ ἐπινομῖα τοῦ Γράσσου βασιλικὸς ποῦπλικὸς νοτάριος χώρας Σεμναρίου»; vi è poi un altro Nicola giudice ad Otranto e amico di infanzia di Nicola-Nettario: J.M.Hoeck – R.J.Loentz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto...cit.</i>, pp.128, 200-203; il notaio Giovanni: A.Jacob, <i>Unè épigramme autographe de Nectaire de Casole dans le Parisinus gr. 3</i>, in «Helikon». 29-30 (1989-1990), pp.373-379; il notaio Andrea di Brindisi, che fu destinatario di un trattato contro i Latini e di un apigramma di mano di Nicola –Nettario: J.M.Hoeck – R.J.Loentz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto...cit.</i>, pp.200-203; e Palagiano d'Otranto, figlio del comes Pellegrino, il quale è autore del codice Heidelberg Palat. Gr. 45 contenente, tra le altre cose, l'Odissea e la Batrachomachia, codice questo dal quale si evince un indicativo contatto con gli ambienti costantinopolitani: A.Jacob, <i>Une épigramme de Palaganus d'Otrante dans L'Aristénète de Vienne et le problème de l'Odyssee de Hidelberg</i>, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s. 25 (1988), pp.185-203; interessante è il <i>Contrasto fra Taranto e Otranto</i> in forma dialogica composto da Ruggero d'Otranto, il quale con ogni probabilità non faceva parte della cerchia casolana: C.O.Zuretti, <i>ITAAOEAENIKA. II. Contrasto fra</i></p>	
--	--	--	---	--

			<p><i>Taranto e Otranto</i>, in <i>Centenario della nascita di Michele Amari</i>, Palermo 1910, 1, pp.173-184, con <i>Nota del Prof. S.Panareo</i>, ivi, pp.185-188; cfr., S.G.Mercati, <i>Note critiche al "Contrasto fra Taranto e Otranto" di Ruggiero do Otranto</i>, in «Rivista di Studi Orientali», 9 (1921), pp.38-47, rist. in Id., <i>Collectanea Byzantina</i>, Bari 1970, 2, pp.347-357.</p> <p><b>Sugli scambi epistolari vedi:</b> A.Jacob, <i>Une épigramme autographe de Nectaire de Casole...cit.</i>, pp.373-379; C.M.Mazzucchi, <i>Diodoro Siculo fra Bisanzio e Otranto (cod. Par. gr. 1665)</i>, in «Aevum», 73 (1999), pp.385-421. <b>In particolare, in relazione alla ricezione della produzione letteraria costantinopolitana si veda:</b> A.Jacob, <i>La réception de la littérature byzantine dans l'Italie méridionale après la conquête normande. Les exemples de Théophylacte de Bulgarie et de Michel Psellos</i>, in «Histoire et culture dans l'Italie byzantine...cit., pp.21-67; <b>Sui rapporti tra Nicola di Casole e Corfù:</b> J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto...cit.</i>, pp.184-186; Sullo scambio dei doni tra i letterati: Ivi, pp.179-182, 187 ss., 218-220.</p> <p><b>Sui viaggi dei dotti salentini vedi:</b> Acconcia Longo – Jacob, <i>Une antologie salentine di XIV siècle...cit.</i>, p.171; C.M.Mazzucchi, <i>Diodoro siculo...cit.</i>, pp.387-389: <b>durante questi viaggi essi non solo copiarono iscrizioni antiche o ritenute tali, ma anche descrissero opere d'arte: lo stesso Nicola-Nettario lodò le pitture che il proprio confratello Pietro d'Otranto realizzò al monastero costantinopolitano dell'Evergetes (ἔργον ὅπερ ἡ οἰκουμένη πᾶσα οὐκ κέκτηται):</b> P.Magdalino, <i>The Evergetis Fountain in the Early Thirteenth Century: an Ekphrasis of the Theotokos Evergetis. 1050-1200</i>, a cura di M.Mullett e A.Kirby, Belfast 1997, pp.442-446; J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto...cit.</i>, p.175.</p> <p><b>Nicola-Nettario ebbe importanti rapporti con il vescovo corciriota Bardanes, ed in generale tra Salento e Epiro gli scambi e i contatti si mantennero costanti anche ben oltre il periodo greco, come testimonia l'ambasceria del vescovo di Corfù presso Federico II:</b> A.Acconcia Longo, <i>Per la storia di Corfù nel XIII secolo</i>, in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n.s. 22-23 (1985-1986), pp.209-229, in part. 214-229.</p> <p><b>Così come il Pittore Paolo d'Otranto è documentato a Costantinopoli, ad Otranto arriva il Maestro della Chiesa Madre di Corfù:</b> J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto...cit.</i>, pp.180 ss. <b>Su Paolo d'Otranto, definito da Nicola-Nettario κόσμος ἀπόσης ἐκκλησίας, vedi:</b> Ivi, p.141; M.Gigante, <i>Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII</i>, Napoli 1979, pp.77, 93; P.Magdalino, <i>The Evergetis Fountain in the Early Thirteenth</i></p>	
--	--	--	---	--

1219	Otr.: nel Giugno 1219	<p><b>Viaggi e sostamenti di intellettuali; contatti culturali con l'Epiro, Nicea, Costantinopoli e Corfù.</b></p> <p><b>Paolo d'Otranto dipinge al monastero dell'Evergetis a Costantinopoli.</b></p>	<p><i>Century...cit.</i>, pp.432-447; sui pittori itineranti del XIII secolo in relazione al Salento: L.Safran, <i>S.Pietro at Otranto: byzantine art in South Italy</i>, Roma 1992, pp.188 ss: in part. Vedi <i>infra</i> Falla Castelfranchi, pp.306, 309.</p> <p><b>Sui privilegi di Federico II:</b>  <i>Rogeri II regis diplomata latina</i>, a cura di C.Brühl, Köln-Wien 1987 (Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. I t. II, 1), Appendix III, nr. 64, p.310: <b>non sappiamo però se il privilegio di Ruggero II fosse in greco o latino. I privilegi imperiali confermati ed ampliati da Federico II, consentivano all'arcivescovo pieni poteri sulla città e sul suo circondario. Nell'atto, Tancredi è citato come <i>fidelis noster</i>, fedele, devoto e grato all'imperatore.</b> J.-L.-A. Huillard-Bréholles, <i>Historia diplomatica Friderici secundi</i>, I, 2, Paris 1852, pp.638-648 «<b>ex regesto Caroli II, ann. 1305 (1306), litt. D, fol.35 verso</b>»; L.Maggiulli, <i>Otranto. Ricodi</i>, Lecce 1893, pp.375-379 parla di <i>inedito, estratto da una copia esistente nell'Archivio Arcivescovile</i>, (= <b>copia notarile del 26 giugno 1476, oggi dispersa</b>); <b>vedi anche:</b> Lecce, Archivio di Stato, Scritture delle Univerisità e Feudi di Terra d'Otranto, la ser., Atti diversi, fasc. 68 / I, copia del 13 ottobre 1802 dall'«Archivio della Regia Zecca (Napoli) nel Registro sig(na)to 1306 I fol.19». <b>Nb. Nessuno dei documenti precedenti al privilegio federiciano si è conservato! I privilegi imperiali a favore dell'arcivescovado di Otranto sono relativi a: cessione delle decime regie spettanti alla Corona ora in favore dell'arcivescovado: queste decime erano introiti delle tasse sui raccolti di olive, frumento, grano ecc, di qualsiasi proprietà rientrante nel territorio della diocesi idruntina, ovvero di fondi baronali, demaniali ed ecclesiastici. Oltre alle imposte sui raccolti, l'arcivescovado poteva incamerare le tasse sui commerci dei prodotti agricoli, dell'olio e del vino, del lino, formaggio, bestiame. Inoltre di alcuni servizi, come i bagni pubblici. Delle competenze economiche del porto e delle entrate giudiziarie, sulle persone – cristiani ed ebrei – e sul diritto di <i>plateaticum</i> (di piazza), sul commercio e la lavorazione di oro e argento. Il transito e la pesca furono dichiarati liberi esercizi se effettuati dalla Chiesa e dai suoi dipendenti, esente dal pagamento di imposta. La Chiesa deteneva lo <i>ius affidandi</i>, ovvero il diritto di circolazione di forestieri nelle terre della diocesi. Erano esentati dai servizi alla Corona tutti i suoi uomini e beni, eccetto per casi straordinari. L'arcivescovado era l'organo giurisdizionale per il clero e per gli</b></p>	
------	-----------------------	--	---	--

	<p>l'arcivescovo di Otranto Tancredi è in Germania presso Federico II il quale concede privilegi all'arcivescovado di Otranto, e conferma quelli già emanati dai predecessori Ruggero Borsa, Boemondo I e sua moglie Costanza, Boemondo II, Ruggero di Pomareda, re Ruggero II, re Guglielmo II e Costanza d'Altavilla. Tancredi è probabilmente successore diretto di Guglielmo II</p>	<p><b>Il Maestro della Chiesa Madre di Corfù è documentato ad Otranto.</b></p> <p><b>Pittori itineranti del XIII secolo.</b></p> <p><b>Privilegio di Federico II: casali e chiese dell'arcivescovado di Otranto</b></p>	<p>uomini dipendenti dalla diocesi idruntina. Questa poteva nominare un proprio giudice e notaio, il quale poteva far valere il suo esercizio giuridico eccetto per questioni di violenze perpetrate per le quali la Corona aveva competenza: in casi specifici l'arcivescovado aveva competenze sugli adulteri, ma non sulle violenze familiari per le quali si faceva riferimento ai giudici della Corona. Il clero che commetteva reati fuori dalla diocesi, poteva fare appello alla difesa dell'arcivescovado di Otranto, eccetto per i casi di lesa maestà per i quali interveniva la Corona. L'arcivescovado poteva nominare anche quattro macellai della città, i quali venivano così esentati dai tributi imperiali.</p> <p>Il privilegio federiciano inoltre conferma all'arcivescovado le pertinenze su terre che in qualche caso hanno antroponomi, come terre <i>Calomodii</i> (J.-L.-A. Huillard-Bréholles, <i>Historia diplomatica Friderici secundi...cit.</i>, p.641; A.S.Lecce, Scritture delle Università e Feudi di Terra d'Otranto, la ser., Atti diversi, fasc. 68 / I...cit.; Maggiulli, Otranto...cit., p.377 riporta <i>Calamuri</i>, ma il testo è pieno di errori); o le terre <i>ex parte Arene</i>, ed altre terre della città. La giurisdizione arcivescovile si estendeva naturalmente su tutte le chiese e monasteri, latini e greci, dell'intera diocesi, compreso appunto San Nicola di Casole.</p> <p>La seconda parte del documento – che inizia con la formula <i>De habundantiori quoque munificentia nostra donamus et concedimus et perpetuo confirmamus</i> – è Federico II in persona che amplia le concessioni già date dai suoi predecessori in passato. Federico concede qui quattro casali (Uggiano, Quattro Macine, Giuggianello, Miggianello), alcuni uomini del casale di Melpignano, un terzo del lago di Alimini (con una peschiera) ed un elevato numero di chiese e relativi uomini e terre: San Giorgio de Mare (o de Muro), S.Stefano, S.Pietro de Canale (o de Canalibus), S.Spirite de Arenula, S.Biagio, S.Leonardo, S.Zaccaria, S.Giovanni de Palma, S.Giovanni de Minerva, S.Martino de Badisco, S.Nicola <i>de Tribus Areis</i> (o <i>Ortis</i>), SS.Cosma e Damiano, S.Maria <i>de Nuco</i> (o Mitro o Muro), S.Pietro di Cursi, S.Eufemia nei pressi di Alessano, S.Giorgio di Fano, la metà di S.Isidoro, S.Maria <i>Agraniani</i> (o <i>Agruniani</i>).</p> <p>Nonostante le diverse tradizioni che hanno tramandato il documento, così questa seconda parte con variazioni tra parentesi quadre: <i>LE</i> = A.S.Lecce; <i>Magg.</i>= Maggiulli; H.-B. = Huillard-Bréholles:</p> <p>«...homines etiam qui sunt in casale Melpeuani [Melpiniani <i>LE</i>, Melpignani <i>Magg.</i>] cum omnibus tenementis et pertinentiis eorumdem, nec non et ecclesiam [<i>manca in Magg.</i>] S.Gregorii de Mare [Muro <i>Magg.</i>] cum hominibus, terris et pertinentiis suis,</p>	<p>Uggiano, Quattro Macine, Giuggianello, Miggianello</p>
--	---	---	---	---

			<p>ecclesiam S. Stephani cum terris et pertinentiis suis, ecclesiam S. Petri de Canali [Canalibus <i>LE</i>] cum terris et pertinentiis suis, ecclesiam S. Spiritus [Joannis <i>Magg.</i>] de Arenula cum hominibus, terris et pertinentiis suis, ecclesiam S. Blasii cum terris et pertinentiis suis, ecclesiam S. Leonardi cum terris et pertinentiis suis, ecclesiam S. Zacharie [Caharine <i>LE</i>, Zacharie <i>Magg.</i>] cum terris et pertinentiis suis, ecclesiam S. Johannis [Joannis <i>LE</i>, <i>Magg.</i>] de Palma [Palina <i>LE</i>], ecclesiam S. Johannis [Joannis <i>LE</i>, <i>Magg.</i>] de Minerva [Minerba, <i>Magg.</i>], ecclesiam S. Martini de Bodisco [Vadisco <i>LE</i>, Badisco <i>Magg.</i>], ecclesiam S. Nicolai de Tribus Areis [ortis <i>LE</i>, areis <i>Magg.</i>], ecclesiam SS. Cosme et Damiani cum hominibus [omnibus <i>Magg.</i>], terris et pertinentiis [pertinentiis suis <i>Magg.</i>] eorumdem [eorumdemque <i>Magg.</i>], ecclesiam S. Marie de Nuco [Mitro <i>LE</i>, Muro <i>Magg.</i>], cum hominibus [omnibus <i>Magg.</i>], terris [terris, hominibus <i>Magg.</i>] et pertinentiis suis, ecclesiam S. Eufemie [Euphemie <i>LE</i>, Euphemiae <i>Magg.</i>] que est in partibus Alixani [Alexani <i>Magg.</i>] cum hominibus, terris et pertinentiis suis, ac [et <i>Magg.</i>, da qui fino a nichilominus lacuna in <i>H.-B.</i>] cum tenimentis et pertinentiis S. Georgii de Fano et medietatem ecclesie S. Isidori [Sideri, <i>Magg.</i>], et ecclesiam S. Marie a Graniani [Agruniani <i>Magg.</i>] cum omnibus pertinentiis suis; nichilominus etiam tertiam [lacuna in <i>Magg.</i>] partem [lacuna in <i>Magg.</i>] loci [laci <i>Magg.</i>] qui dicitur Alimini [Aliurini <i>LE</i>] et unam in eodem loco [laco <i>Magg.</i>] piscariam [piscarias <i>Magg.</i>] et censum [consum <i>H.-B.</i>] qui canonicum [canoitensis <i>H.-B.</i>, canonico <i>Magg.</i>] dicitur in ecclesis que in civitate Ydronti [Hydrunti <i>LE</i>, <i>Magg.</i>] et parrochiis [parochiis <i>LE</i>, <i>Magg.</i>] archiepiscopatus sunt [lacuna in <i>Magg.</i>] site [scite <i>LE</i>] nec non potestatem [potestates <i>Magg.</i>] et [lacuna in <i>Magg.</i>] auctoritatem [auctoritates <i>Magg.</i>] reducendi et revocandi homines ipius ecclesie fugitivos [da qui fino a ecclesie lacune in <i>Magg.</i>], ubicumque fuerint, ad servicium et loca ecclesie juxta consuetudinem [consuetudines <i>Magg.</i>] regionem ipsius; non obstante privilegio seu licteris contra hoc hactenus impetratis».</p> <p>Vedi H.Houben, <i>Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva</i>, in Id. (a cura di ), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, pp.92 ss., n.117. cfr. per la menzione di S.Pietro in Canalibus di Otranto che nella visita pastorale del 1522 viene definita abbazia, V. Boccadamo, <i>Terra d'Otranto nel Cinquecento. La visita pastorale dell'arcidiocesi di Otranto nel 1522</i>, Galatina 1990, p. 25, n. 18. Per S.Maria «de Nuco» o anche «de Mitro» (forse S.Maria dello Mito, Tricase), vedi S.Palese, <i>Tricase, S.Maria dello Mito</i>, in <i>Monasticon Italiae</i>, III, <i>Puglia e Basilicata</i>, a cura di G.Lunardi – H.Houben, G.Spinelli, Cesena 1986, p.111, nr.337. Per il casale di S.Eufemia</p>	
--	--	--	--	--



<p>1219</p>			<p>(oggi a <b>Tricase</b>), C.Massarò (a cura di), <i>Lo "spoglio" dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)</i>, Galatina 1996, p.XVI, n.36.  <b>Per la toponomastica cfr.</b> C.D.Poso, <i>Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società</i>, Galatina 1988 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, ser.2, 1), p.82, n.147.  <b>In generale sul potere acquisito dalla diocesi di Otranto</b>, C.Massarò (a cura di), <i>Lo spoglio dell'arcivescovo...cit.</i>, p.XXXI; <b>Per le rendite in età angioina:</b> N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, Teil 2: Apulien und Kalabrien</i>, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften 10/1,2), p.714.</p> <p><b>Per l'arcivescovo Tancredi vedi A. 1215 (-1218)</b></p> <p><b>Secondo una tradizione locale non attendibile nel 1219 Francesco di Assisi, di ritorno dalla Terrasanta avrebbe fatto sosta ad Otranto e qui avrebbe fondato una comunità. Vedi</b> L.Maggiulli, <i>Otranto...cit.</i>, p.300; P.Coco, <i>I Francescani nel Salento</i>, vol.I: <i>Dalle origini sino al 1517</i>, Lecce 1921, p.39, <b>per il quale la fondazione della comunità sarebbe avvenuta nel 1215. nb. La prima notizia storica della presenza di un convento francescano a Otranto risale al 1334: Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum</b>, a cura di C.Eubel, in <i>Bullarium Franciscanum sive Romanorum...</i>, V, Roma 1898, app. I, p.595.</p>	
<p>1220</p>	<p><b>Federico II riorganizza il Regno: divisione della Puglia in tre circoscrizioni: Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto</b></p>	<p><b>Otranto è città distante dalle attenzioni di Federico II.</b></p> <p><b>Da questo centro però provengono alcune figure che gli saranno molto vicine come l'arcivescovo Tancredi, Nicola-Nettario abate di Casole, Giovanni</b></p>	<p><b>Guglielmotto d'Otranto è autore di un sonetto in cui tratta dell'ostia consacrata. Verosimilmente egli è lo stesso Guglielmo d'Otranto, monaco cistercense, attestato tra 1217 e 1219 nell'abbazia di S.Angelo de Frigilo in Calabria, molto legata a Federico II:</b> C.Coluccia – D.Corchia, <i>Il sonetto «Salve, sancta verace hostia sacrata» di Guglielmo d'Otranto (sec.XIII)</i>, in «La Parola del Testo», in corso di stampa. <b>Giovanni Grasso, fu notario della Cancelleria federiciana, e fu tra gli esecutori testamentari di Federico II: Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240</b>, a cura di C.Carbonetti Venditelli, Roma 2002 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale 19, 1-2), nn.22, 242, 300, 409, 442, 474, 484, 488-497, 503, 563, 649, 750, 766, 795, 928, pp.15, 232, 308, 404, 421, 458, 468, 470 ss., 477, 532, 672, 686, 718, 817; M.Wellas, <i>Griechisches aus dem Umkreis Kaiser Friedrichs II.</i>, München 1983 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung 33), pp.36-56, 80-82).</p>	<p>Capitanata; Terra di Bari; Terra d'Otranto</p>

		<p><b>Grasso – allievo di Nicola e notaio, e Guglielmotto d'Otranto.</b></p> <p><b>Tancredi di Otranto intrattiene – tramite anche Nicola di Casole – rapporti con Giorgio Bardanes arcivescovo di Corfù (1219-1238-39).</b></p>	<p><b>Riguardo i rapporti tra Tancredi d'Otranto, Nicola di Casole e Giorgio Bardanes nell'età federiciana vedi:</b> J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-wetlichen Beziehungen unter Innozez III. und Friedrich II.</i>, Ettal 1965 (Studia Patristica et Byzantina 11), pp.117 ss., 125 ss., 163, 183 ss., 198 ss.; M.Gigante, <i>Poeti bizantinidi Terra d'Otranto nel secolo XIII</i>, Napoli 1953 (Collana degli Studi Greci 22), 2<sup>a</sup> edizione Napoli 1979, rist. Galatina 1985; Id., <i>Roma e Federico imperatore secondo Giorgio di Gallipoli</i>, Roma 1995 (Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II 1194 – 1994, Quaderni 1).</p>	
1222	<p><b>Otr.: papa Onorio III nomina Tancredi arcivescovo di Otranto e il presule di Brindisi quali componenti di una commissione incaricata di deliberare circa i ricorsi di Federico II contro alcune elezioni vescovili.</b></p>		<p>N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266</i>, Teil 2: <i>Apulien und Kalabrien</i>, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften 10/I,2), pp.718 ss., nn. 48, 49.</p>	<p>OTRANTO Brindisi Roma</p>
1223 - 1225	<p><b>Nettario di Casole è alla corte di Nicea su incarico diplomatico di Federico II</b></p>		<p>J.M.Hoeck – R.J.Loenertz, <i>Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-wetlichen Beziehungen unter Innozez III. und Friedrich II.</i>, Ettal 1965 (Studia Patristica et Byzantina 11).</p>	<p>OTRANTO Nicea</p>
1227	<p>Fondazione della colonia saracena agricola-militare di <b>Lucera</b>;</p> <p><b>Agosto: Federico II, prima di intraprendere la crociata accompagna sua moglie Iolanda (Isabella) di Brienne</b></p>	<p><b>Porto di Otranto</b></p>	<p>Riccardo di San Germano, <i>Chronica</i>, a cura di C.A.Garufi, Bologna 1938 (Rerum Italicarum Scriptores, Nuova ediz., VII, 2), p.147.</p>	<p>Lucera</p> <p>OTRANTO Brindisi Pozzuoli</p>

	<p>ad Otranto dove sarebbe rimasta durante la sua assenza: è probabile che fosse già scoppiata un'epidemia tra i crociati stanziati a Brindisi.</p> <p>Settembre: Federico II dopo esser partito dal porto di Brindisi per intraprendere la crociata, approda e si ferma al porto di Otranto a causa di una malattia che poi lo porta a Pozzuoli per la cura ai bagni termali.</p>			
1228	<p>Federico II per la seconda volta parte da Brindisi alla volta della Terrasanta: <b>la flotta fa una sosta ad Otranto dalla mattina alla sera del 29 giugno, forse per completare l'equipaggiamento delle galee.</b></p>	<p><b>Porto di Otranto: approvvigionamenti della flotta di Federico II</b></p>	<p><i>Breve chronicon de rebus Siculis</i>, a cura di W.Stürner, Hannover 2004 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum 57), pp.80.82: «... <b>dictus imperator, assumptis quibusdam fidelibus regni sui, cum XL galeis in vigilia sancti Petri predicti mensis iunii exivit de portu Brundusii. Et in sequenti die aiusedem festi applicuit Ydrontum civitatem Apulie. Deinde eo sero exuente de Ydronto (...)</b>».</p> <p>Cfr. con il passaggio a Otranto del re di Francia Filippo II Augusto, nel 1192, di ritorno dalla terza crociata: vedi C.D.Poso, <i>Immagine e forma urbana di Otranto dai Normanni agli Angioini</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra i Bizantini e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, p.148.</p>	<p>OTRANTO Brindisi</p>
1231	<p>Federico II emana le Costituzioni di Melfi: ribellione di alcune città pugliesi: repressione imperiale. Organizzazione del Regno e creazione della rete di castelli in Puglia</p>			

1232	<p><b>Otr.: papa Gregorio IX incarica l'arcivescovo Tancredi di Otranto di consegnare a Federico II delle lettere, dopo che questi aveva aiutato la Santa Sede a sedare una rivolta a Roma.</b></p>		<p>N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266</i>, Teil 2: <i>Apulien und Kalabrien</i>, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften 10/I,2), pp.718 ss., nn. 48, 49.</p>	OTRANTO Roma
1235	<p><b>Federico II lascia il Regno di Sicilia per recarsi in Germania. L'arcivescovo Tancredi di Otranto è nominato all'interno del consiglio dei reggenti della corona in assenza del sovrano. Agosto 1235 (o 1236): morte di Tancredi di Otranto.</b></p>		<p><b>Otr. Fino a quest'anno, Tancredi arcivescovo di Otranto è attestato presso la corte imperiale, almeno fino a quando questa non si trasferisce. Con l'assenza dell'imperatore, Tancredi entra nel consiglio dei reggenti, ovvero dei cinque "familiari" dell'imperatore ai quali viene affidata l'amministrazione del Meridione. Tancredi muore nell'agosto 1235 (o 1236).</b> N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266</i>, Teil 2: <i>Apulien und Kalabrien</i>, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften 10/I,2), p. 719.</p>	OTRANTO (Palermo o Foggia ?)
1235 (o 1236) - 1253	<p><b>Otr.: è probabile che dopo la morte di Tancredi la sede idruntina sia stata vacante fino al 1253. Nel 1253 Innocezo IV nomina arcivescovo il magister Matheus de Palma, già cappellano del cardinale Rinaldo di Ostia (poi papa Alessandro IV)</b></p>			OTRANTO Roma  (Ostia-Velletri)
1240		<p><b>Il castello di Otranto è citato in un documento dal</b></p>	<p><i>Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karl I. von Anjou</i>, 2: <i>Apulien und Basilicata</i>, a cura di E.Sthamer, Leipzig 1926 (Die Bauten der Hohenstaufen un Unteritalien, Ergänzungsbad 3), rist.Tübingen 1997, nr.1014, p.155; <i>Il registro della</i></p>	OTRANTO

		<p><b>quale si apprende che due torri sono a rischio di crollo ex maris percussione continua.</b></p>	<p><i>cancelleria di Federico II del 1239-1240</i>, a cura di C.Carbonetti Vendittelli, Roma 2000 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Antiquitates 19), p.711. cfr. C.D.Poso, <i>Immagine e forma urbana di Otranto dai Normanni agli Angionini</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Huben, Galatina 2007, p.131.  <b>È da notare che mentre che a differenza di altri castelli e città, Otranto non sembra suscitare particolare attenzione da parte di Federico II, tanto è vero che nel documento citato si sollecita un intervento riparatorio urgente.</b>  <b>Cfr.</b> G.Gianfreda, <i>Otranto e Federico II</i>, Lecce 1996 (Hydruntina Volumina 1), p.56, <b>il quale afferma che Federico II riparò le mura e il castello di Otranto basandosi sua una errata lettura del documento vaticano del 1256</b> (D.Vendola, <i>Documenti tratti dai Registri Vaticani, 1: Da InnocenzoIII a Nicola IV</i>, Trani 1940, R.Deputazione di Storia Patria per le Puglie, Documenti vaticani relativi alla Puglia 1, pp.264-263).</p>	
1241-1242		<p><b>Redazione dello Statuto sulla riparazione dei castelli: il castello di Otranto risulta menzionato tra quelli “regi”.</b></p>	<p>E.Sthamer, <i>Die Verwaltung der Kastele in Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. Und Karl I. von Anjou</i>, Leipzig 1914 (Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien, Ergänzungsband 1); trad. ital.: <i>L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò</i>, a cura di H.Houben, Bari 1995, pp.18-106.</p>	OTRANTO
1247			<p>Contratto di commercio redatto a Venezia: scalo di Otranto. <i>Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII</i>, a cura di R. Morozzo della Rocca – A. Lombardo, Torino 1940, vol. II, nr. 786 (2 dicembre 1247), p.312.</p>	Venezia Otranto
1250	<p><b>Morte di Federico II a Fiorentino in Capitanata: rivolte antisveve in Puglia</b></p>			Fiorentino
1251	<p>Manfredi, principe di Taranto e reggente del Regno (1250-1266) piega la resistenza antisveva di Andria, Barletta e Foggia</p>			Andria; Barletta; Foggia
1252	<p>Corrado, figlio di Federico II, sbarca sulle coste del Gargano e riconquista città pugliesi come Ascoli e Bitonto</p>			Ascoli; Bitonto

<p>1253</p>	<p><b>Papa Innocenzo IV nomina Matteo di Palma arcivescovo di Otranto, ma questi siede sul soglio idruntino solo nel giugno 1255, ormai sotto papa Alessandro IV.</b></p>	<p><b>Stemma di Matteo di Palma su una trave del soffitto ligneo della Cattedrale di Otranto (?)</b></p>	<p><b>Cfr. AA. 1235 (1236) – 1253.</b></p> <p><b>Matteo di Palma, prima dell'arrivo a Otranto, fu cappellano di Alessandro IV e con questi consacro un altare ad Aversa, città dalla quale il presule era originario.</b> D.Vendola, <i>Documenti tratti dai Registri Vaticani</i>, 1: <i>Da Innocenzo III a Nicola IV</i>, Trani 1940, R.Deputazione di Storia Patria per le Puglie, Documenti vaticani relativi alla Puglia 1, pp.221 ss., nr. 279:</p> <p>«...volentes ecclesie predictae ne dampna ex longiori vocatione subiret salubriter providere dilectum filium magistrum Matheum de Palma tunc cappellanum venerabilis fratris nostri [Rainaldi] Ostiensis et Velletrensis episcopi, virum utique genere nobilem, litteratum, ornatum moribus consilio providum nobis et fratribus nostris sue merito probitatis acceptum et eiusdem ecclesie de ipsorum fratrum consilio et potestatis plenitudine in archiepiscopum et pastorem...».</p> <p>N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266</i>, Teil 2: <i>Apulien und Kalabrien</i>, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften 10/I,2), p.722; <b>in particolare sulla figura di Matteo di Palma vedi</b>, H.Huben, <i>Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva</i>, in Id. (a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, pp.94 ss.</p> <p><b>Il fratello del nuovo arcivescovo, Guglielmo, era dichiaratamente filosvevo. Per questo Matteo non poté recarsi subito ad Otranto. È probabile che il suo arrivo nella sede assegnata determinò un inasprimento delle ostilità nei confronti di Manfredi: lo stesso prelato fu però costretto a piegarsi agli svevi nella primavera del 1257, senza subire il carcere al quale invece fu costretto l'arcivescovo di Brindisi. Forse anche grazie alla parentela con Guglielmo, sostenitore di Manfredi.</b></p> <p><b>Per lo stemma di Matteo di Palma su una trave del soffitto della Cattedrale di Otranto, di cui non rimane una traccia iconografica, vedi C.Gelao, <i>Un capitolo sconosciuto di arte decorativa. «Tecta dipinta» di chiese medievali pugliesi</i>, Bari 1982 (?), p. 35. cfr. <i>Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese</i>, Bari 1984, p.262 in cui il primo stemma idruntino citato e riprodotto è quello dell'arcivescovo Orso Minutolo (1329-1330).</b></p>	<p>OTRANTO Aversa</p>
<p>1254</p>	<p><b>Brindisi ed Otranto sono tra le città che si ribellano a Manfredi.</b></p>	<p><b>Porto di Otranto nei documenti veneziani.</b></p>	<p><b>Brindisi fu il vero centro delle rivolte salentine, forse anche in relazione al rinascere del porto in età sveva, rispetto alla decadenza del porto idruntino:</b> Nicolaus de Jamsilla, <i>Historia</i>, in <i>Cronisti e scrittori napoletani</i>, a cura di G.Del Re, vol 2., Napoli 1868, pp.101-</p>	<p>Brindisi OTRANTO Foggia</p>

	<p>Corrado muore a Lavello e lascia erede del Regno il figlio Corradino di cui Manfredi ne assume la tutela. Intervento antisvevo di papa Innocenzo IV (1243-1254): Manfredi sconfigge le truppe pontificie a Foggia.</p>		<p>200, in particolare p.160: «...<b>Brundusium, quae civitas erat caput rebellionis et factionis terrarum aliarum Terrae Idrunti, Oriae, videlicet civitas (!) Idrunti, Liciae et Misagniae, quae principis rebelles erant</b>».</p> <p><b>Per quanto riguarda il porto di Otranto nel XIII secolo, sono da menzionare alcuni documenti veneziani datati 1247, 1255, 1259 che lo citano solo per il fatto che questo è il più meridionale della Puglia: Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII</b>, a cura di R.Morozzo della Rocca – A.Lombardo, 2 voll., Roma-Torino 1940 (Regesta Chartarum Italiae 28-29), 2, nr.786, 828, 851, pp.312, 355 ss., 375 ss.</p>	
1255	<p>Papa <b>Alessandro IV</b> (1254-1261) sollecita l'intervento di Carlo d'Angiò.</p> <p><b>A Otranto si insedia effettivamente l'arcivescovo Matto di Palma, già nominato nel 1253.</b></p> <p>Missione in Terra d'Otranto del cardinale <b>Ottaviano degli Ubaldini</b>.</p> <p><b>Il 12 febbraio Otranto, Brindisi, Lecce, Oria e Gallipoli attaccano e saccheggiano Nardò fedele a Manfredi.</b></p> <p><b>Il 30 settembre Alessandro IV concende a Brindisi – città che si era rivolta a Manfredi – il privilegio di costituirsi in comune.</b></p> <p>Intervento di <b>Manfredi</b> e resa di <b>Lecce, Taranto e Brindisi</b>.</p>	<p><b>Otranto: governo podestarile e comunale.</b></p>	<p>A.Jacob, <i>L'année 1255 à Nardò d'après une note du Scorialensis R.I. 18</i>, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven un Bibliotheken», 58 (1978), pp.615-623; cfr. Jamsilla, <i>Historia, in Cronisti e scrittori napoletani</i>, a cura di G.Del Re, vol 2., Napoli 1868, pp.101-200, in particolare p.159, <b>dove si ritiene che il sacco di Nardò sia stato compiuto solo dai brindisini</b>. Vedi anche J-M. Martin, <i>L'organisation administrative et militaire du territoire</i>, in <i>Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)</i>. Atti delle seste giornate normanno-sveve, Bari – Castel del Monte – Melfi, 17-20 Ottobre 1983, Bari 1985, pp.71-121, in part. p. 111; E.Pispisa, <i>Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione</i>, Messina 1991 (Historica 4), pp.200 ss.</p> <p><b>Il privilegio di Alessandro IV nei confronti di Brindisi prevedeva oltre alla costituzione del comune anche l'allargamento dei diritti comunali ad un districtus comprendente i castra di Nardò, Gallipoli e Oria e di tutta la terra di Ostuni: Codice diplomatico Brindisino di Annibale de Leo</b>, a cura di G.M.Monti, 1 (492-1299), Trani 1940, rist. Bari 1977, nr.74, p.131: «<i>Civitatem ipsam cum eius districtu a principatu Tarentinorum demanio et dominio, quamquam sicut asseritis numquam civica eadem de prefatis principatu et demanio fuerit, ad maiorem tamen certitudinem perpetuis temporibus duximus eximendam, habendi quoque commune perpetuo et assumendi potestates pro ipsius regimine civitatis dummodo fideles et devotes ecclesie assumatis, liberam vobis concedimus tenere presentium facultatem. Sane ut ex affluentia beneficiorum eiusdem ecclesie exultet ipsa civica gaudio pleniori, Orie, Gallipoli set Neritoni castra ac terram Ostunii cum omnibus iuribus et pertinentiis eorumdem vobis et predictae civitati sub debiti set consuetis servitiis confermamus de gratia speciali (...)</i>». J-M. Martin, <i>L'organisation administrative et militaire du territoire</i>, in <i>Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)</i>. Atti delle seste giornate normanno-sveve, Bari – Castel del Monte – Melfi, 17-20 Ottobre 1983, Bari 1985, pp.71-121, in part. pp. 111 ss.: <b>qui l'autore</b></p>	<p>Brindisi,</p> <p>OTRANTO,</p> <p>Lecce; Oria, Gallipoli, Nardò Taranto</p>

	<p>Agosto 1255: il cardinale Ottaviano degli Ubaldini firma un accordo con Manfredi, respinto poi da Alessandro IV.</p>		<p><b>inseririsce erroneamente nella concessione brindisina anche i castra di Otranto e Castro, costituendo così un <i>grand territoire de Brindisi</i>.</b> Cfr. H.Houben, in Id. (a cura di), <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, Galatina 2007, p.70, n.49: secondo Houben ad Otranto e Lecce rimasero alcuni casali: cfr. C.Massarò, <i>La città e i casali</i>, in <i>Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi</i>, a cura di B.Vetere, Roma-Bari 1993, pp.345-392.</p> <p><b>Sull'accordo tra Ottaviano degli Ubaldini e Manfredi vedi E.Pispisa, <i>Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione</i>, Messina 1991 (Historica 4), pp.23, 76, 282 ss.</b></p> <p><b>Contratto di commercio redatto a Venezia: scalo di Otranto.</b> <i>Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII</i>, a cura di R. Morozzo della Rocca – A. Lombardo, Torino 1940, vol. II, nr. 828 e 851 (agosto 1255), pp.355 e 375.</p>	<p>Venezia, Otranto</p>
<p>5 settembre 1256</p>	<p><b>Papa Alessandro IV – nel tentativo di rafforzare il contrasto nei confronti di Manfredi – concede al <i>populo civitatis Idrontine fidelibus nostris</i>, un privilegio che consente alla città di dotarsi di un podestà, un rettore e dei consoli.</b></p>	<p><b>Privilegio di Alessandro IV: lettera al popolo fedele.</b></p> <p><b>(Otranto comunale?)</b></p>	<p><b>Il privilegio papale consentiva ad Otranto di costituire un governo comunale autonomo, simile a quelli dell'Italia settentrionale. Non si ha certezza però dell'avvenuta costituzione di un comune idruntino. L'ordinamento comunale di per se è già un istituto osteggiato dalla corona sveva che già in passato l'aveva fortemente combattuta. Nel 1257 la città venne in ogni caso sottomessa da Manfredi: è quindi improbabile che si fosse nel frattempo costituito un comune.</b> D.Vendola, <i>Documenti tratti dai Registri Vaticani</i>, 1: <i>Da Innocenzo III a Nicola IV</i>, Trani 1940, R.Deputazione di Storia Patria per le Puglie, Documenti vaticani relativi alla Puglia I, nr.336, pp.262-263, qui p.263: «...liceat vobis deinceps potestatem, rectorem seu consules ad vestre regimen civitatis assumere, dummodo fideles et devotos ecclesie assumatis. (...) et potestati ac comuni civitatis ipsius super hiis pareant et intendant, (...)». <b>Si ricordi che già nel 1255 il papa aveva concesso a Brindisi la possibilità di organizzarsi in comune.</b></p> <p><b>Il feudo assegnato a Baldovino Viczo e ai suoi eredi era prima in mano a Bernardo de Luco «traditore della Chiesa romana», ormai defunto. Bernardo infatti era filo svevo. Baldovino invece venne premiato quale difensore della città di Otranto contro gli svevi traditori e, per questo, è a lui che il papa concede il governo</b></p>	<p>OTRANTO</p>



	<p><b>Poco dopo, Alessandro IV invia una lettera a Baldovino Viczo de Saona</b> «podestà della città di Otranto, nostro fedele»: il papa lo gratifica dandogli in feudo il casale di Specchia di Minervino (Specchiagallone).</p> <p>Il popolo di Otranto chiede ad Alessandro IV la conferma del possesso di alcuni casali già precedentemente concessi da Ottaviano degli Ubaldini.</p>	<p><b>Fazioni cittadine</b></p> <p><b>Casali concessi ad Otranto da Ottaviano degli Ubaldini</b></p>	<p>cittadino: secondo Houben è probabile che già prima del 5 settembre 1256, Baldovino governasse Otranto: con la lettera del 5 settembre, il pontefice concesse al popolo il diritto di autorappresentarsi.</p> <p>Sul governo di Baldovino vedi D.Vendola, <i>Documenti tratti dai Registri Vaticani</i>, 1: <i>Da Innocenzo III a Nicola IV</i>, Trani 1940, R.Deputazione di Storia Patria per le Puglie, Documenti vaticani relativi alla Puglia 1, nr.335, p.262: «<b>Nobili viro Balduino Viczo de Saona, potestati civitatis Ydrontine fideli nostro. Attendentes vigilantiam, diligentiam et sollicitudinem, quas circa defensionem civitatis Idrontine constanter adhibuisse dinosceris necnon et indefessor latore, quos pro ipsius civitatis regimine subiisti ac volentes ex hoc tibi apostolice liberitatis dexteram aperire tuis supplicationibus inclinati casale Specle de Minervini, quod fuit quodam Berardi de Luco romane ecclesie probitoris cum omnibus ho minibus, iuribus et pertinentiis suis tibi tuisque heredibus in devotione ipsius ecclesie persistentibus in feudum sub debiti set consuetis servitiis concedimus de gratia speciali</b>».</p> <p>Dalla lettera pontificia risulta anche l'esortazione da parte di Alessandro IV di annientare la fazione manfredina. Verosimilmente quindi ad Otranto – come in altre città – vi erano fazioni: Ivi, p.263: «<b>Decernimus insuper, ut omnes illi de civitate vestra, qui predicto Manfredo adherentes ecclesiam et civitatem easdem tam quam filii de genere impugnare presumunt, sint ab ipsa civitate perpetuo forbanniri ita quod nec ipsi nec filii et erede eorum ad habitandum in eadem civitate ullo unquam tempore admittantur</b>».</p> <p>Sui casali concessi da Ottaviano degli Ubaldini vedi Ivi, nr.336, pp.262-263: «<b>Hic est, quod nos vestris supplicationibus inclinati concessionem quorundam casalium facta vobis a dilecto filio nostri Octaviano S.Marie in via Lata etc., prout in ipsius litteris continetur, ratam habentes ac auctoritate apostolica confirmantes presentium vobis tenore concedimus (...)</b>».</p> <p>Alessandro IV accenna anche alle fortificazioni cittadine e alla loro manutenzione, Ivi, p.54: «<b>(...) precipiendo ut omnes illi, qui temporibus clare memorie Rogerii, Willelmi primi et Willelmi secundi et quondam Friderici olim imperatoris Sicilie regum turres, cortinas et barbicanas vestre civitatis construere ac</b></p>	
--	---	--	--	--

		<b>Fortificazioni</b>	<p>reparare consueverunt, ad turrium, cortinarum et barbicanarum ipsarum constructionem et reparationem (...) more solito teneantur...»: la città era cinta evidentemente da una cortina provvista di torri e camminamenti. Il castello era parte di tale sistema. Stando allo Statuto sulla riparazione dei castelli (1241-1242), il castello era pertinenza reale, ma la sua manutenzione e gestione erano affidate al vescovo, oltre che ai notabili della città e al clero, nonché dai baroni residenti nelle terre idruntine: <i>Die Verwaltung der Kastelle in Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. Und Karl I. von Anjou</i>, Leipzig 1914 (Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien, Ergänzungsband 1); trad. ital.: <i>L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò</i>, a cura di H.Houben, Bari 1995, p.106: «...castrum Ydronti reparari potest per homines eiusdem civitatis, ecclesie Ydrontine et aliarum sccelesiarum eiusdem terre habencium feuda ibidem et per barones eiusdem terre et per homines et ecclesias habentes feuda honore castris»; cfr. C.D.Poso, <i>Immagine e forma urbana di Otranto dai Normanni agli Angioini</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, Galatina 2007, pp.121-122.</p> <p><b>Il documento pontificio del 1256 fa riferimento a feudatari residenti ad Otranto e proprietari di fondi e casali nelle terre idruntine:</b> D.Vendola, <i>Documenti...cit.</i>, nr.336, p.263: «Statuimus quoque, ut omnes barones atque burgenses in ipsa civitatem habentes ad presens et habentes ac tenentes casalia et alia feuda tam in territorio civitatis predicte qual alibi a Manfredo quondam principe Tarentino et hiis, qui eidem Manfredo contra romanam adheserunt et adherent ecclesiam...».</p> <p><b>Sui rapporti tra città, feudi e feudatari cittadini nel Mezzogiorno vedi</b> G.Vitolo, <i>Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale</i>, Salerno 2001, in part. pp. 11 ss.</p>	
1257	<b>L'arcivescovo Matteo di Palma di Otranto è costretto a riconoscere il dominio di Manfredi</b>		Cfr. A. 1253	OTRANTO
1258	Manfredi viene incoronato a Palermo re di Sicilia.		<b>L'arcivescovo Matteo di Otranto non partecipa alla cerimonia. Nonostante la prudenza Matteo ricevette la scomunica pontificia per non essersi opposto. Questa le</b>	OTRANTO Palermo

			<b>fu tolta solo nel 1266, quando ormai Carlo I d'Angiò prese il possesso del Regno, senza per altro riottenere la sua carica arcivescovile.</b>	
1259			Nel 1714 in una chiesa cistercense della diocesi di Cosenza viene scoperta la tomba di un certo «abate Verdino da Otranto», accanto al cui corpo una pergamene riportava «Hoc est corpus abbatis Verdini Hidruntini sepulti VI idus Novembris MCCLIX», citando anche i discepoli suoi Giacomo di Otranto e Marco di Palermo. G. Cozza Luzi, <i>Lettere calabresi</i> , in «Rivista Storica Calabrese», 8 (1900), pp.41-47, in part. pp. 43-45; L. Maggiulli, <i>Un profeta salentino del secolo XIII. Ricordi storici</i> , Maglie 1912.	Cosenza OTRANTO
1263	Fondazione di Manfredonia			Manfredonia
1266	<b>Carlo d'Angiò (1266-1282) al quale il papa Urbano IV (1261-1264) aveva offerto la corona del Regno di Sicilia, sconfigge a Benevento gli Svevi: qui Manfredi muore.</b>		<b>Annulamento della scomunica per Matteo de Palma arcivescovo di Otranto, il quale si sottomise a Manfredi per evitare le crudeli ritorsioni di questi. Matteo però non riottenne più la sede idruntina almeno fino al concilio di Lione del 1274.</b>	Benevento OTRANTO
1268	Corradino viene sconfitto a Tagliacozzo: <b>fine della dinastia sveva</b> . Riorganizzazione del Regno da parte di Carlo d'Angiò			Tagliacozzo
1276 e 1280	<b>Otr.: morte dell'arcivescovo Matteo de Palma</b>		<b>Dai resoconti delle decime regie alla Cattedrale di Otranto del 1276 e del 1280, risulta che la morte di Mattedo de Palma deve essere avvenuta tra queste due date.</b> N.Kamp, <i>Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, Teil 2: Apulien und Kalabrien</i> , München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften 10/L2), p.720, n.58; <b>secondo F.Ughelli, Italia Sacra</b> , 9, 2 <sup>a</sup> ed. Venezia 1722 [1 <sup>a</sup> ed. 1672], col. 57, <b>poi riportata in Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese</b> , Bari 1984, p.262, <b>l'anno della morte di Matteo sarebbe il</b>	OTRANTO

			1282, ma questa notizia è priva di supporti.	
1283	<b>Otr.: risulta successore di Matteo di Palma l'arcivescovo Giacomo (1283-1309), dopo l'elezione capitolare di Tancredi di Nicastro non confermata da Roma.</b>		Alla morte di Matteo, il capitolo idruntino elesse Tancredi arcivescovo di Nicastro. Il legato pontificio però, il 23 novembre 1283 nominò Jacobus (Giacomo) «cui Nicolaus IV die 17 jun. 1288 licentia testando (!) concedit». C.Eubel, <i>Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series...</i> , 1: <i>Ab anno 1198 usque ad annum 1431...</i> , Münster 1913, p.280.	OTRANTO Nicastro Roma
1289	<b>Otr.: la Corona nomina l'arcivescovo Giacomo inquisitore regio incaricato di documentare lo stato del demanio , dei possessori comitali, baronali ed ecclesiastici di Terra di Bari e di Terra d'Otranto</b>		<b>Possessi feudali e demaniali in Terra di Bari e Terra d'Otranto.</b> <b>Cfr. A. 1290</b>	OTRANTO Terra di Bari
1290	<b>Otr.: Giacomo è inviato in Francia «pro quibusdam regis negotiis»</b>		<b>Cfr. A. 1289.</b> <b>Egli fu anche responsabile delle raccolte delle decime pontificie in Puglia e Terra di Lavoro.</b> G. Fortunato, <i>La badia di Monticchio</i> , Trani 1904 (Notizie storiche della Valle di Vitalba 6), rist. Venosa 1985 (Riccardiana 8), p.382; <b>in particolare per le decime pontificie</b> C. Massaro (a cura di), <i>Lo "spoglio" dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)</i> , Galatina 1996, pp. XXXII. <b>Per l'età dello Scisma:</b> C.D. Poso, <i>Vescovi e potere politico in Terra d'Otranto durante il grande scisma d'Occidente</i> , in Id., <i>Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo</i> , Galatina 2000, pp. 83-138.	OTRANTO
1306	<b>Otr.: Carlo II d'Angiò conferma all'arcivescovado di Otranto i privilegi già</b>		<b>Cfr. A. 1219 e bibliografia.</b>	OTRANTO

	<b>concessi da Federico II</b>			
1309	<b>Otr.: Morte dell'arcivescovo Giacomo di Otranto.</b>	<b>Rendite delle decime e sistema onciario.</b>	<p><b>Giacomo lascia in eredità una cospicua ricchezza. Oltre a bestiame e terre, anche trecento once d'oro.</b>  D. Vendola, <i>Le decime ecclesiastiche in Puglia nel secolo XIV</i>, in «Japigia», 8 (1937), pp. 137-166, in part. p. 159: « <b>dixit (...) quod ipse sciebat quod supradictus archiepiscopus quondam habebat multos equos et mulos et erat dives prelati ita quod publice dicebatur, quod poterat habere tempore mortis sue uncias oltre trecentas in pecunia</b>».</p> <p><b>Dall'analisi delle decime, la sede di Otranto risulta la più ricca del Salento. Otranto aveva 300 once di rendite; Brindisi 240; Taranto 180; Lecce 25. Nonostante la poca consistenza demografica, Otranto è la città economicamente più florida, anche rispetto alle sedi arcivescovili di Taranto e Brindisi. La ricchezza di Otranto era superata da Bari (600 once) nel cui territorio Trani contava su 171 once e Monopoli e Molfetta 150 once ciascuna.</b>  <i>Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia – Lucania – Calabria</i>, a cura di D.Vendola, Città del Vaticano 1939 (Studi e Testi 84), pp. 107, 97, 129, 103 per Otranto; per Bari, p.79; per Trani, Monopoli e Molfetta, pp. 45, 86, 62.</p> <p><b>Per lo stato demografico di Otranto in età angioina</b>, C.D. Poso, <i>Immagine e forma urbana di Otranto dai Normanni agli Angioini</i>, in <i>Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente</i>, a cura di H.Houben, pp. 179-191, Galatina 2007.</p> <p><b>Nb.: 1 oncia = 30 tari; a metà del XIII secolo, un professore dello Studio napoletano guadagnava annualmente tra le 10 e le 20 once.</b>  H.Houben, <i>Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani</i>, Napoli 1996 (Nuovo Medioevo 52), p. 391.</p>	OTRANTO
1310	<b>Otr.: è successore di Giacomo, l'arcivescovo Tommaso (1310-1320)</b>		C.Eubel, <i>Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series...</i> , 1: <i>Ab anno 1198 usque ad annum 1431...</i> , Münster 1913, p.280, n.5: <b>nel 1318 Tommaso viene denunciato alla Santa Sede «di vita scandalosa» dal canonico idruntino Pietro di Giovanni. Il papa ordinò presto un'inchiesta.</b>	OTRANTO Roma
1318	<b>Otr.: inchiesta ordinata dal papa per far chiarezza sulla denuncia del canonico Pietro di Giovanni, con la quale</b>		C.Eubel, <i>Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series...</i> , 1: <i>Ab anno 1198 usque ad annum 1431...</i> , Münster 1913, p.280, n.5:	OTRANTO Roma

	questi accusa l'arcivescovo Tommaso di Otranto di vita scandalosa			
1334	<b>Otr.:</b> prima attestazione della presenza di un convento francescano a Otranto.	Francescani a Otranto	Cfr. A.1219 per la tradizione locale che vuole la prima fondazione di una comunità direttamente discendente da Francesco d'Assisi. Per l'attestazione del 1334: <i>Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum</i> , a cura di C.Eubel, in <i>Bullarium Franciscanum sive Romanorum...</i> , V, Roma 1898, app. I, p.595	OTRANTO

## CATTEDRALE DI OTRANTO: CRONOLOGIA DEGLI INTERVENTI CONSERVATIVI (1745-1976)

---

- ACAOtr. Archivio della Curia Arcivescovile di Otranto;  
ACSvBA Archivio Contabile del Castello Svevo di Bari = Archivio della Soprintendenza ai BB. Architettonici e del Paesaggio per le provincie di Bari, Foggia, Andria (ex Sopr. Ai Monumenti per la Puglia e la Lucania – deposito archivistico del Castello Svevo – Archivio Contabile).  
ASLE Archivio di Stato di Lecce, fondo Genio Civile;
- BENEDETTELLI 1995 *Il restauro del mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto*, in «Opus. Quaderni di storia, architettura, restauro», IV (1995), pp. 61-70-  
BENEDETTELLI 1999 *La cattedrale: il restauro del mosaico pavimentale*, in Castelli e cattedrali di Puglia a cent'anni dall'esposizione nazionale di Torino, Bari 1999, pp. 653-655;  
D'ELIA 1977 M. D'Elia, *Il mosaico della cattedrale di Otranto. Cronaca di un restauro*, in «Quaderni medievali», 3 (1977), pp. 121-131;  
GABRIELLI 1977 F. Gabrielli, *Il mosaico otrantino di Pantaleone*, in «Quaderni medievali», 3 (1977), pp. 116-119;  
GIANFREDA 1996 *La cattedrale di Otranto. Diario di un restauro*, Lecce 1996;

DATA	EVENTI e citazione di atti	FONTI E BIBLIOGRAFIA
1745	Acquisto di marmi per la balaustra dell'altare maggiore	ACAOtr., Serie: <i>Corrispondenze e carteggio</i> , 22 (1749), «Nota de' marmi della metropolitana di Otranto», 3 pezzi.
1845	Interventi di “restauro” ai pavimenti della chiesa e della cripta. All'interno della perizia, stilata a lavoro iniziato, si dà notizia della “riparazione” della sepoltura di Mons. De Aste arcivescovo di Otranto, e del “rialzamento” dell'altare di san Giovanni.	ACAOtr., Serie: <i>Corrispondenze e carteggio</i> , 75 (1845), «Carteggio relativo alle spese per il pavimento della chiesa».
1859-1887; 1908	Generici lavori di restauro della Cappella dei Martiri di Otranto; indoratura degli stucchi.	ACAOtr., Serie: <i>Corrispondenze e carteggio</i> , 92 (1859-1908), «Carteggio relativo ai restauri della cappella dei Beati Martiri di Otranto».
22.10.1870	Pagamento per i lavori al tetto della cattedrale.	ACAOtr., Serie: <i>Corrispondenze e carteggio</i> , 106/a, «Pagamento per lavori al tetto della Cattedrale». Lac.
24.01.1873	<p>Fondo ASLE, ex Genio civile, Cl. V, Tit. III, Fasc. 1, Busta 1.</p> <p>«Perizia dei lavori di ristauero occorrenti nella Cattedrale e Palazzo arcivescovile di Otranto, redatta in seguito al foglio prefettizio del 16 Dicembre 1872, N. 3055; alligato al Rapporto N. 1962.</p> <p>Premessa.</p> <p>La locale Prefettura col succennato foglio ... comunicava a questo Ufficio [tecnico del Genio Civile] un Dispaccio del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti col quale, facendo conoscenza il bisogno di eseguire alcuni ristauri nella Cattedrale e Palazzo arcivescovile di Otranto, la prima essendo stato dichiarata con Decreto Reale</p>	<p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Ufficio tecnico del Genio Civile per la Provincia di Lecce, <i>Perizia dei lavori di ristauero occorrenti nella Cattedrale e Palazzo arcivescovile di Otranto, redatta in seguito al foglio prefettizio del 16 Dicembre 1872, N. 3055; alligato al Rapporto N. 1962.</i></p> <p>F.to Ing. Pispico</p>



Monumento Nazionale, faceva delle premure che da un Ingegnere del Genio Civile si fosse confidata (?) una perizia ... nei limiti della più stretta necessità ed esigenza. Questo ufficio avendo ricevuto il relativo invito ed essendo stato incaricato il sottoscritto della compilazione di detta perizia in base ad un sopralluogo ebbe a rilevare che ... il pregevole pavimento a mosaico della navata di mezzo e delle parti delle navate laterali della cattedrale ancora fortunatamente si conserva è logoro in parecchi punti, e guastato completamente per tutto il contorno della navata centrale: che la porzione di pavimento distrutto nelle navate laterali è rifatto con lastre di pietra di Cursi, trovasi in più parti sotto, tutto imbevuto d'umido al punto da riuscire incomodo ed indecente, ed in dispiacevolissimo disaccordo col rimanente che le tettoie, in vari punti dissestate e guaste, mandano giù le acque in tempo di pioggia danneggiando i soffitti gli intonaci e i pavimenti; che il pavimento del Coro fatto con lastre di pietra Cursi è tutto logoro, come pure quello del Cappellone del Sacramento e quello della Sacrestia fatto con piastrelle di argilla è in molti punti smosso e spezzato, e quest'ultimo è impregnato poi totalmente di umido da rendersi anche dannoso alla salute di chi pratica; che le quattro colonne con piedistallo di ordine composito poste nella porta d'ingresso, essendo di pietra di Cursi si sono logorate tanto nel fusto che nelle basi e piedistalli, e che sono state poi dalla imperizia di mano profana all'arte imbrattate da pessimo intonaco; che lo stesso è accaduto per gli stipiti ed architrave della porta; che alcuni tratti di ornato a bassorilievo in stucco esistenti sulla facciata medesima si sono rotti e perduti; che finalmente il magnifico sotterraneo ha bisogno di maggior luce e ventilazione più animata, per togliere con poco la grande umidità che in esso ritrovasi, umidità la cui infiltrazione fa mestieri impedire in vari altri punti dell'edificio.

(...Palazzo arcivescovile...) ...il sottoscritto ha proposto quanto segue:

1° Nella Cattedrale. La restaurazione di tutto il vecchio pavimento a mosaico, mediante la ricostruzione di quei tratti distrutti, il che si rende della più urgente necessità per impedire che il guasto di quello interessante pavimento progredisca rapidamente (...).

La rasatura e pulizia con olio purgato di lino di tutto il pavimento a mosaico esistente fatto, non tanto per rendere meno visibili i punti d'innesto del nuovo col vecchio pavimento, quanto per impedire che l'inesatto appianamento de pezzettini di marmo ne facilita anche la distruzione.

La demolizione del vecchio pavimento delle navate laterali e la ricostruzione del medesimo con battuto marmoreo alla veneziana ed a mosaico (...), sia perché questo è il più uniforme al resto della costruzione adiacente, sia perché il materiale ricavabile dalla demolizione, trova il suo più conveniente collocamento in altri pavimenti (...), sia perché le speciali condizioni del luogo rendono quella specie di pavimenti la più adatta e la più economica. (...) La demolizione dei pavimenti del cappellone del Sacramento del Colo e della Sacrestia, ed analoga ricostruzione del primo con ammortamento di

	<p>pianelle invetriate e degli altri con lastre di pietra di Corsi ricavate dalla demolizione del pavimento delle navate laterali.                  Alcune riparazioni nei tetti e nei soffitti.                  I restauri della porta e della facciata principale che si rendono di necessaria esecuzione (...).                  L'ampliamento delle finestre del sotterraneo»</p> <p>La 2^ parte riguarda il palazzo arcivescovile</p>	
1874-1875	<p>Il duca Sigismondo Castromediano, presidente della Commissione Conservatrice dei Monumenti storici e di Belle Arti, descrive i lavori che vengono eseguiti in questi anni dal Genio Civile di Lecce con particolare attenzione alla «...rifazione del mosaico della navata centrale per la novella costruzione dei pavimenti delle navate laterali e per le altre riparazioni più urgenti ai tetti ed al soffitto tanto della Chiesa che dell'attiguo Episcopio».</p> <p>La commissione di lamenta del disinteressamento del Ministero della Pubblica istruzione per lo stato del mosaico. Sottolinea che «in alcuni punti per le necessità tecniche della connessura del nuovo mosaico col vecchio, siasi rimosso di questo una parte maggiore di quello che non sarebbe stato forse strettamente necessario». Si «deplora che sulla soglia del tempio siasi tolta un'antica figura di elefante, per sostituivi un ornato, che per quanto si voglia ben disegnato e ben eseguito, sarà sempre lavoro moderno, che non potrà in nessun modo compensare la rovina dell'antico».</p>	<p>In <i>La Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto al Consiglio Provinciale – Relazione per gli anni 1874-1875 del Duca Sigismondo Castromediano</i>, Lecce 1875;</p> <p>Cfr. ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, cart. <i>Otranto. Lavori di restauro alla cattedrale. Contabilità – Corrispondenze Perizia. Imp. Carluccio Donato. 1882-1883</i> : R. Prefettura di Lecce – Ministero della Istruzione Pubblica, Div. 2^, 16. 11404/11347, Roma addì 9 Dicembre 1876 – A S. E. Il Ministro di Grazia e Giustizia e Giustizia Roma : [copia conforme della R. Prefettura di Lecce]</p>
08.04.1875	<p>Il Genio Civile di Lecce firma il contratto di incarico per l'esecuzione dei restauri della Cattedrale e del Palazzo arcivescovile con l'Impresa Maselli Giovanni Angelo, con l'approvazione previo Dispaccio del Ministro di Grazia e Giustizia (del 13 Maggio 1875, n. 7584 Registrato alla Corte dei Conti)</p>	<p>Cfr. ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926</p>
1876	<p>Il Genio Civile incarica la ditta Giovanni Angelo Maselli di eseguire i lavori: consegna del <i>Libretto delle Misure</i> nel quale si riportano i seguenti interventi:</p> <p>24.01.1876: «Demolizione di vecchio pavimento di lastre di pietra di Corsi nella navata laterale della Chiesa. Navata di destra. (...) Idem navata sinistra». Vengono risparmiate le aree più prossime agli altari e alle</p>	<p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, <i>Libretto delle Misure</i> (01.01.1876-10.01.1877), <i>Lavori di restauro alla Cattedrale ed Episcopio di Otranto</i>, impresa: Giovanni Angelo Maselli.</p>

	<p>colonne.          Art. dell'Elenco, n. 5: Stando al Libretto, nella stessa data si provvede al «Restauro del vecchio pavimento a mosaico. Innanzi alla porta d'ingresso». L'intervento è proseguito poi in direzione dell'altare maggiore, direttamente nel restauro dei "rappezzi";</p> <p>art. n. 6: «Ricostruzione del pavimento nella Sacrestia»;          «Rimaneggiamento e rabbonatura del coperto di tegole»          nella navata centrale, nella navata destra, navata sinistra.</p> <p>18.03.1876: n. 4: «Ricostruzione del pavimento delle navate laterali si riportano come ultimati»;          n. 6: «Ricostruzione del pavimento della sacrestia»;</p> <p>18.05.1876: n. 1: interventi nei pressi del Cappellone del Sacramento e della Cappella dei Martiri;</p> <p>10.11.1876: n.2: «Demolizione di pavimento di pianella di argilla nel cappellone del sacramento». Nel disegno si riporta una didascalia che indica la posizione dell' «antico mosaico» nella zona di accesso».</p> <p>«Ricostruzione del suddetto pavimento con piastrelle di argilla verniciata».</p> <p>n. 3: «Demolizione di fabbrica regolare di pietra di tufo per ingrandire i tre finestroni del soccorpo»: a seguito sono indicate le dimensioni.</p> <p>n. 3/3: «Ricostruzione del contorno dei detti finestroni, con pietra di tufo...»;</p> <p>n. 3/4: «Vetrare per i finestroni anzidetti...»;</p> <p>n. 3/5: «Ferro delle inferriate...»;</p> <p>n. 4: «Ricostruzione del pavimento delle navate laterali con battuto di Veneziana. (...) Da cui deve sottrarsi lo spazio occupato dalli altari</p>	
--	---	--

	<p>e dalle basi delle colonne...»;</p> <p>«NB. Nel ricostruire il pavimento delle navate laterali si è trovato che tutto il sottosuolo di dette navate era occupato da sepolture in numero di 36 in tutto, le cui volticine si è dovuto ricostruire per poter reggere ai colpi ai quali doveva aver sottoposto il pavimento nella costruzione...»;</p> <p>n. 5: «Restauro del vecchio pavimento a mosaico della navata centrale»;</p> <p>n. 5 bis: «Rasatura e pulitura con olio di lino nel vecchio pavimento...»;</p> <p>n. 5/2: «Restauro della facciata. Le quattro colonne e corrispondenti piedistalli e retrocolonne. Stipiti della porta d'ingresso alla chiesa...»;</p> <p>«Retrocolonna e controfascia in pietra pure di Cursi decorata come si vede nello schizzo contrassegnato m.l. corrente ed il rifacimento del sottosuolo del battuto...» (rif. Al pavimento degli intercolumnni)</p> <p>«Completata anche la rasatura. Le due acquasantiere collocate alla metà della navata centrale si sono spostate e ricollocate vicino l'ingresso principale...»</p> <p>«Il lavoro realmente eseguito supera quello previsto in perizia poiché durante la esecuzione si è riconosciuto la necessità di rifare l'intero basamento e parte delle controcolonne»</p> <p>n. 5/2: «Lavori in stucco. Fondo dello spazio interposto tra due colonne del lato destro di chi esce dalla chiesa, simile a quello rifatto interamente in pietra a sinistra restaurato in molti punti» (Vedi disegno, approvato il 12.12.1876 dall'Ing. Capo Enrico Zoni ???)</p>	
--	---	--

	<p>«Restauro dei 4 capitelli delle colonne di ordine composito e di quelli delle controcolonne.          Restauro della testa del putto che si trova nell'ornato centrale della porta, e dell'ornato medesimo.          Imbiancatura con latte di calce e terra di Siena e argilla...a tutta la decorazione di detta porta.          Restauro dello zoccolo dipinto ad olio di lino a colore ...su marmo, con cornice di ornamento in giro ai muri».</p> <p>«Imprimitura a colla color nero del fronte dei gradini delli altari collocati nelle navate laterali».</p> <p>«Trasporto e ricollocamento di due acquasantiere di marmo che trovansi situate nel mezzo della navata centrale vicino alle colonne, ed ora si son poste lateralmente all'ingresso principale»</p>	
<p>02.12.1876</p>	<p>Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Ministro di Grazia e Giustizia,</p> <p>«A sciogliere la controversia insorta intorno al pavimento questo Ministero mandò sul luogo, come Le è ben noto, il Cav. Gio. Battista Cavalcaselle Ispettore Artistico di questo Ministero ed un Mosaicista dei più valenti di questa Capitale.          Ora mi occorre di ragguagliare l'E. V. delle conclusioni ed osservazioni principali della relazione dei suddetti Signori.          Bisogna anzi tutto ricordare come l'occupazione dei Turchi avvenuta nel 1481 per la quale la Cattedrale di Otranto servì ad uso di stalla, i suddetti mosaici patirono grandemente. Ed altri danni ebbero a soffrire in progresso di tempo a cagione dei cambiamenti avvenuti in quella Chiesa, cosicché i</p>	<p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, cart. <i>Otranto. Lavori di restauro alla cattedrale. Contabilità – Corrispondenze Perizia. Imp. Carluccio Donato. 1882-1883</i> : R. Prefettura di Lecce – Ministero della Istruzione Pubblica, Div. 2<sup>a</sup>, 16. 11404/11347, Roma addì 9 Dicembre 1876 – A. S. E. Il Ministro di Grazia e Giustizia e Giustizia Roma : [copia conforme della R. Prefettura di Lecce]</p>

mosaici, oltre avere sofferto nella loro bellezza sono anche in più luoghi o mutilati o mancanti o restaurati o rifatti malamente; eccetto la parte presso i gradini dell'altare maggiore (della grandezza di circa un metro quadrato).

Così stando le cose, gl'Ispettori, esaminato il lavoro che sta facendo il restauratore Giovanni Angiolo Masselli, hanno trovato, che quel lavoro quanto al carattere delle forme, dove il restauratore poté seguire le tracce del mosaico antico è fatto sufficientemente bene, e meglio assai di talune altre parti che furono eseguite nei tempi innanti. E quanto alla tecnica esecuzione dichiarano che è veramente incensurabile.

Nelle due navate due laterali, mancando del tutto il mosaico fu fatto il pavimento a mano nel modo di detto alla veneziana con un semplice disegno a riquadro. Né si poteva fare altrimenti, mancando qualunque traccia dell'antico.

Per le poche riparazioni ancora a farsi al mosaico della navata principale e per le altre poche dei mosaici del presbiterio e dai lati di questo a capo delle due navate il mosaicista farà bene a continuare il suo restauro nel modo che stesso tenuto sinora, vale a dire riempiendo soltanto quei vuoti ove nulla rimane, d'un mosaico d'una sola tinta neutra, come si fa nei restauri degli affreschi, affinché il bianco non offenda l'occhio del riguardante.

Gli Ispettori avvertono però, che, finito il restauro del mosaico della navata principale, bisognerà provvedere alla sua durata, ordinando che non siano rimessi i banchi perché collo strascinali sul mosaico e coll'andare e venire delle persone, egli è certo che verrebbe presto a patire nuovi danni, onde si rischierebbe di continuo il lavoro del restauratore e quindi nuove spese.

Però si ritiene accettabile la proposta del Genio Civile, quella cioè di mettere fra colonna e colonna i banchi cogli inginocchiatoi, chiudendo per tal guisa tutto attorno quello spazio e solamente concedendo il passaggio al Clero nelle grandi solennità religiose. Conviene altresì provvedere all'opera di manutenzione dei mosaici, come è uso a praticarsi per mezzo di persona esperta.

L'Ingegnere del Genio Civile nel fare il pavimento alla veneziana fece la forma dei riquadri in modo che invece di fermarsi ai gradini degli altari dovessero quei riquadri arrivare fino alle pareti quando gli altari fossero tolti. Ma sotto le opposizioni fatte il lavoro fu sospeso ed ora converrà

	<p>riprenderlo.</p> <p>Rimossi gli altari, oltre che la Chiesa acquisterà d'assai, si avrà anche l'altro vantaggio d'ottenere uno spazio maggiore, spazio necessario per le grandi solennità.</p> <p>Occorre eziandio rinnovare la barocca balaustra di marmo che fu posta a capo della navata a sinistra, ove trovasi la cappella detta del Sacramento per collocarla più a dentro verso l'altare.</p> <p>Finalmente nella relazione si propone che quel pezzo di mosaico ricordato a principio come quello che presenta i caratteri originali, quantunque molto logoro, il quale trovasi di fianco all'altare maggiore ove si fanno le funzioni religiose, venga salvato da certa rovina a cui è già arrivato. A questo fine si dovrebbe circondare quel mosaico d'una cornice o cinta di ferro assicurato alla base dei gradini dell'altare e mettersi sopra un coperchio di legno da potersi aprire e chiudere per mezzo di maschetti e di una serratura a chiave, avvertendo, che quel coperchio non tocchi il mosaico e possa reggere chi vi salisse sopra. La chiave della quale serratura si dovrebbe custodire dal Sagrestano, a cui si rivolgerebbero i visitatori che bramassero vederlo. E questa operazione dovrebbe farsi, dopodichè il mosaicista avesse ripulito semplicemente ed assicurato quel pezzo di mosaico, rispettando religiosamente l'antico. Il che non pregiudicherebbe punto all'insieme dell'opera, perché quel pezzo di mosaico è affatto staccato, essendo tutto intorno mutilato il rimanente mosaico che gli faceva seguito.</p> <p>Queste sono le conclusioni e le principali osservazioni del mosaicista per la parte tecnica e dell'Ispettore Cav. Cavalcaselle per la parte artistica, che prego S. E. volere accogliere e fare eseguire, dichiarando fin da ora questo Ministero che la spesa per coprire il pezzo di mosaico originale sarà sostenuta da lui. Del ministro firmato Fessari»</p>	
31.08.1877	<p>La commissione mista Genio Civile e per la Conservazione dei Monumenti Regionali, propone a mezzo perizia la realizzazione di un «coperchio di legno» per proteggere un «pezzo di mosaico riconosciuto meritevole di maggiore cura». La notizia si ricava dalla perizia a data 30.04.1880, capo III.</p>	<p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, <i>Perizia di lavori da eseguirsi nella Cattedrale di Otranto per completare i restauri ivi occorrenti, redatto in conformità della proposta dell'Ispettore artistico del Ministero della Pubblica Istruzione Cav. Gio. Battista Cavalcaselle...</i>, Lecce 31 Agosto 1877, redatto dall'Ing. Di 3<sup>a</sup> Classe T. Pispico.</p>

		<p>Cfr. ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, cart. <i>Otranto. Lavori di restauro alla cattedrale. Contabilità – Corrispondenze Perizia. Imp. Carluccio Donato. 1882-1883: Perizia dei lavori urgenti e strettamente necessari per la conservazione delle opere esistenti nella Cattedrale di Otranto per la quale la medesima è stata dichiarata Monumento nazionale, redatto in seguito a visita locale ed a concerti presi sopra luogo col Cav. Cosimo De Giorgi membro della Commissione per la Conservazione dei Monumenti Regionali</i> : Lecce 30 Aprile 1880, F.to Ing. Capo Enrico Toni, Cav. Cosimo De Giorgi.</p>
<p>30.04.1880 Rif. 31.08.1877</p>	<p>Perizia. Indicazione dei lavori:</p> <p>«I. Nella Chiesa e soccorpo. Demolizione di pavimento in pietra di Cursi, in piastrelle di argilla, o in battuto ordinario da ricostruirsi con battuto di struttura analoga a quello delle navate.</p> <p>a) Nel presbiterio, parte anteriore attualmente coperta da mattoni. Lung. m. 9.60, largh. 3.10 sono mq 29.76 meno la lapide di marmo ivi esistente di lungh. media 2.55 largh. 1.63 che formano mq 4.16...</p> <p>b) Di lato all'altare maggiore (...) 4.55 x 1.84.</p> <p>c) Dall'altro lato dello stesso altare (evangelo) 4.30 x 1.60.</p> <p>d) Nel Coro 12.00 x 2.40 Più 4.60 x 3.00</p> <p>e) Nella navata minore a destra ossia dalla parete del Cappellone dei Martiri 7.00 x 1.00. Poi, parte indecente alla gradinata del soccorpo 5.50 x 4.00, meno il vano dell'apertura che dà luce alla scala sottostante 1.53 x 1.27.</p> <p>f) Nell'altra navata minore dal lato del Cappellone del Sacramento. Porta adiacente alla scala del soccorpo 4.00 x 4.00.</p> <p>In ambedue i lati del vecchio mosaico, 11.60 x 2.00.</p> <p>1) Rappezzi in vari punti della navata maggiore e altare m[aggiore] ...</p> <p>2) Demolizione dell'intero pavimento del soccorpo per rifarsi con lo stesso materiale rilavorato e rinnovato nelle parti ove occorrerà. 23.00 x 20.00.</p> <p>3) Ricostruzione del pavimento nelle parti indicate al N. 1 con battuto alla veneziana di struttura eguale a quello delle navate minori di recente rifatto, adoperando però pezzettini di calcareo duro di una sola tinta neutra.</p> <p>4) Ricostruzione del pavimento del soccorpo.</p>	<p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, cart. <i>Otranto. Lavori di restauro alla cattedrale. Contabilità – Corrispondenze Perizia. Imp. Carluccio Donato. 1882-1883: Perizia dei lavori urgenti e strettamente necessari per la conservazione delle opere esistenti nella Cattedrale di Otranto per la quale la medesima è stata dichiarata Monumento nazionale, redatto in seguito a visita locale ed a concerti presi sopra luogo col Cav. Cosimo De Giorgi membro della Commissione per la Conservazione dei Monumenti Regionali</i> : Lecce 30 Aprile 1880, F.to Ing. Capo Enrico Toni, Cav. Cosimo De Giorgi.</p>



	<p>a) con materiale vecchio mq 349.00  b) con materiale nuovo mq 115.00</p> <p>5) Rappezzi d'intonaco in vari punti con malta di calce e posizionatura, previo lo scrostamento del vecchio inumidito o rotto, si presumono mq 200.00</p> <p>6) Rivestimento con lastroni di pietra di Cursi quella risega che corre in giro ai muri e sui gradini vicino alle finestre spianando convenientemente prima il piano ...</p> <p>7) Tinteggiatura con tinta calce color neutro chiaro in tutte le pareti e la volta del soccorpo a tre passate.</p> <p>...</p> <p>II Nel Plafone e tetti.</p> <p>8) Risarcimento del plafone della navata centrale formato a cassettoni di forma mista ottagonale e a croce. Sul lembo inferiore di ciascun cassettone sarà attaccato, con colla e chiodi, una falda o telaio di tavola della larghezza di cinque centimetri, altrettanto sarà praticato sulla parete piana e fissa del soffitto in guisa che rimettendo a posto il cassettone, il telaio di tavola al medesimo attaccato venisse a coprire esattamente ogni fessura che ora si vede a causa del consumo del legname. Sarà inoltre con striscie di tavola sottile attaccata con colla, e con qualche piccola bulletta, chiusa qualunque altra fessura si andasse a trovare o sui cassettoni o sulla parete fissa del soffitto...</p> <p>9) Per analoga riparazione al soffitto piano delle navate laterali, mettendo cioè delle striscie di tavola sulle commessure di una tavola all'altra, sostituendo nell'occorrenza le parti marcite, si propongono ...</p> <p>10) Prova imposta a persiana per i due finestrini che servono a dare aria al soffitto (1.30 x 1.30) 2 ...</p> <p>11) Per accomodi e riparazioni diverse al coperto di tegole...</p> <p>III Lavori proposti con perizia in data 31 Agosto 1877 per coprire con coperchio di legno un pezzo di mosaico riconosciuto meritevole di maggiore cura.</p> <p>1°. Righetto di ferro della larghezza m 0.04 e spessore 0.008 per formare un telaio di lati m 1.90 e 1.30 con prolungamento di altri 40 centimetri al di fuori nei lati minori per poter li conficcare sotto il gradino di marmo dell'altare e fissare così a piano di terra il detto telaio di piatto. Sopra uno dei lati minori di</p>	
--	---	--

	<p>detto telaio saranno cacciate 4 cerniere nelle quali dovrà formarsi il coperchio di legno che si descriverà in seguito, e nell'altro lato opposto si eleverà una grappa di ferro verticale che serve a ricevere la stanghetta della serratura a chiave del detto coperchio...</p> <p>2°. Coperchio di legno larice da fissarsi con quattro cerniere sul telaio di ferro sopradescritto...</p> <p>3°. Serratura a chiave a doppia mandata per detto coperchio munita di scudetto mobile che chiude la toppa della chiave...</p> <p>...»</p>	
08.11.1880	Restauro e ridipintura dei cancelli della cripta.	ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/a-b, «Pagamento per lavori al tetto della Cattedrale». Lac.
22.08.1882	Lettera di risposta a firma del Prefetto di Terra d'Otranto (Minghelli-Vaini ?), il quale comunica alla Curia di Otranto un dispaccio del Ministro. Questi chiede la redazione di una perizia al fine di «metter mano a quelli [interventi] urgentissimi ai tetti». In nota il Prefetto informa di aver già «interessato l'Ufficio del Genio Civile perché sia compiuta con sollecitudine la perizia domandata dal Ministro».	ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/c = Lecce, 22 Agosto 1882; Prefettura di Terra d'Otranto, div. 3, sez. I, matr. 12416: risposta alla vostra nota 30/6.
23.10.1882	Contratto per i Lavori di restauro alla cattedrale di Otranto tra il Genio Civile di Lecce e l'impresa Carluccio Donato, approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione, registrato alla corte dei Conti il 15.10.1882	ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, cart. <i>Otranto. Lavori di restauro alla cattedrale. Contabilità – Corrispondenze Perizia. Imp. Carluccio Donato. 1882-1883: Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 31 Maggio 1883</i> . F.to Dir. Dei Lavori Paolo Orabona, Lecce, 13 Luglio 1883
13.07.1883	<p>Designazione dei lavori delle somministrazioni:</p> <p>«1. Rifacimento del plafone della navata centrale della Cattedrale, formato a cassettoni di forma mista ottagonale ed a croce...</p> <p>2. Nuove tavole d'abete tagliate a misura, collocate in opera e chiodate per rafforzare il soffitto medesimo nelle parti maggiormente marcite...</p> <p>3. Ricollocamento di svariati pezzi di ornato caduti dai fondi dei cassettoni, prima e durante la esecuzione dei lavori...</p>	ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, cart. <i>Otranto. Lavori di restauro alla cattedrale. Contabilità – Corrispondenze Perizia. Imp. Carluccio Donato. 1882-1883: Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 31 Maggio 1883</i> . F.to Dir. Dei Lavori Paolo Orabona, Lecce, 13 Luglio 1883

	<p>4. Nuovi pezzi d'ornato lavorati, dipinti e collocati in diversi cassettoni, ove mancavano, in n° 8...</p> <p>5. ...</p> <p>6. Riparazione alle vecchie persiane dei vani di luce del soppalco...</p> <p>7. ...</p> <p>8. Per riparazioni occorse all'imposta d'ingresso al soppalco della navata centrale.</p> <p>9. ...</p> <p>10. Taglio, a forza ed a schegge, di muratura per aprire due finestrini di accesso e di luce ai soppalchi delle navate laterali, sul retrospetto...</p> <p>11. ...</p> <p>12. ...</p> <p>13°. Tavole d'abete tagliate a misura e collocate in opera con chiodi per rafforzare il soffitto della navata laterale a nord sul retrospetto...</p> <p>13b. idem per la navata laterale sud...</p> <p>13 c. idem per altra porzione della medesima navata verso il retrospetto...</p> <p>14°. Regoli di legno abete, tagliati a misura, piallati e collocati in opera con chiodi sulle slargate giunture del tavolato che forma pavimento del soppalco della navata laterale a nord.</p> <p>14b. Id. sul soppalco della navata laterale a sud verso il prospetto.</p> <p>14c. Id. per un'altra parte di soppalco a sud, verso il retrospetto...</p> <p>15. Scomposizione dell'intera copertura del tetto della navata laterale a nord, verso il retrospetto, nettamento ed accatastamento delle tegole...</p> <p>16. Rimozione parziale del ripiano d'abete, previa scomposizione delle tavole marcite...</p> <p>17. Ricomposizione della copertura del tetto medesimo collocando le tegole su strato generale di malta...</p> <p>18. Nuove tegole surrogate alle rotte e mancanti.</p> <p>19. Podede in giro fatte con malta di calce e cocchiopesto...</p> <p>20. Cementatura delle pianole della terrazza di copertura alla navata laterale a nord, verso il prospetto...</p> <p>21. Scomposizione e ricomposizione in malta di diverse porzioni dei tetti di copertura della navata centrale e di quella laterale a sud...</p> <p>22. ...</p> <p>23. Nuove tegole surrogate alle rotte in frantumi o mancanti...</p> <p>24. ...</p> <p>25. Scomposizione di una parte del pavimento di pietra di Corsi davanti l'ingresso principale della Chiesa di 1.50x0.45+0.90x0.50+3.10x2.00 [m].</p> <p>26. Scavo e sgombero di terra per costruire un pozzetto d'assorbimento delle piovane che invaderanno il pavimento a mosaico della Cattedrale di mis. 1.20x1.20x1.50.</p>	
--	---	--

	<p>27. Colmamento di pietrame del pozzetto medesimo.                  28. Ricavio [?] in pietra di Cursi di un canaletto necessario a raccogliere e a condurre le piovane in detto pozzetto...                  29. Rilavorazione del materiale di pietra di Cursi e ricomposizione del siffatto pavimento di mis. 1.50x0.45+3.10x2.00.                  30. Rinnovazione di parte dello scalino all'ingresso della Chiesa in pietra di Cursi del luogo, lavorato con fronte a bastone, 90x0.50.                  31. Tavolone di legno ulivo, in surrogazione di quello marcito, collocato a piè dell'imposta d'entrata...</p> <p>[segue] Certificato di regolare esecuzione...                  [F.to] Lecce, 13 Luglio 1883. Il Direttore dei lavori Paolo Orabona»</p>	
1884-1893	Il Corpo Reale del Genio Civile di Lecce sovrintende all'esecuzione dei restauri della Cattedrale e dell'Episcopio di Otranto:	ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926
02.04.1889	Redazione del progetto di restauro.	ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, Ministero della Pubblica Istruzione, <i>Lavori di riparazione al tetto della cattedrale di Otranto – Processo verbale di visita e Certificato di Collaudo</i> , del 27 aprile 1894 (copia conforme)
07.11.1891	<p>Il contratto si stipula tramite il Genio Civile tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Impresa Carlino Raffaele. I lavori devono essere eseguiti entro il 3 Giugno 1893.                  La somma di spesa approvata era di £ 4582.50, poi divenute – a fine lavoro - £ 6396.00: lo stato finale viene redatto il 15 Luglio 1893 dall'Ing. Direttore Eugenio Pasini.</p>	ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, Ministero della Pubblica Istruzione, <i>Lavori di riparazione al tetto della cattedrale di Otranto – Processo verbale di visita e Certificato di Collaudo</i> , del 27 aprile 1894 (copia conforme)
Novembre 1891	<p>Il Genio Civile incarica, con approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, l'impresa Carlino dell'esecuzione dei lavori di restauro dei tetti della cattedrale, necessari a causa del degrado delle coperture e delle infiltrazioni di acqua piovana.                  Il progetto era stato approvato dal Ministero già il 2 agosto 1889, per un importo di £ 4700. Il contratto fu stipulato il 7 ottobre 1891.</p>	ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, <i>Lavori di restauro al tetto della Cattedrale di Otranto, Processo verbale di consegna dei detti lavori all'Ingegnere Carlino Raffaele</i>

08.08.1892

Nella *Perizia suppletiva dei lavori di riparazione ai tetti della Cattedrale di Otranto*, dell'8 agosto 1892, si legge:

«Col detto progetto si proponeva principalmente la innovazione della copertura del tetto della navata mediana non che la costruzione di una tettoia in corrispondenza del terrazzo che copre il primo tratto della navata secondaria di sinistra, tralasciando momentaneamente di proporre riparazione alcuna ai tetti, che coprono i due Cappelloni lateralmente all'altare maggiore all'estremità delle due navate secondarie. Però, all'atto della consegna dei lavori, come risulta dal relativo verbale, essendosi riconosciuto l'urgenza di rinnovare la copertura del tetto che corrisponde al primo tratto della navata secondaria di destra, anziché costruire la detta tettoia, si è col fatto eseguita la rimozione di tale copertura; per cui dopo la sistemazione di quella detta navata mediana e di quella altra secondaria di destra, rimane ora soltanto a sistemarsi la copertura degli accennati due cappelloni.

La copertura di questi Cappelloni è fatta con conformi coppi o canali d'argilla, parte dei quali si sono anche rotti, a causa del passaggio che vi si è praticato all'atto della riparazione eseguita alla navata principale, ed a causa altresì della inevitabile caduta delle macerie proveniente dal taglio a forza dei muri di gronda della detta navata principale, onde incassarvi i nuovi canali di scolo; cosicché la semplice riparazione della copertura de detti Cappelloni, oltreché costosa, non potrebbe mai garantire sufficientemente dalla infiltrazione, essendo difettoso tale sistema di costruzione.

Inoltre l'intonaco della facciata di quel Tempio, trovasi in vari punti scrostrato e l'aspetto di tutta la facciata ne rimane deturpato.

Infine, a seguito di Ufficio, fatto dal Sindaco di Otranto nello scorso Dicembre, essendo stata disposta d'urgenza la demolizione di un passaggio sostenuto da mensole in pietra, che serve per accedere esternamente alle finestre della cupola sul cappellone dei Martiri e che a causa della avvenuta corrosione della pietra, minacciava di crollare, con grave pericolo del pubblico transito nella sottoposta via; occorre ripristinare il detto passaggio.

Si è quindi redatto la presente perizia suppletiva nella quale vengono compresi:

1° I lavori per la rinnovazione della copertura dei tetti dei due Cappelloni laterali all'altare maggiore, adottando lo stesso sistema di tegole usate per la copertura della navata principale e di quelle secondarie di destra, e ciò anche per ottenere uniformità di aspetto nella copertura del tetto che co[pone] un monumento di tanta importanza;

2° I lavori per la riparazione in rappezzi dell'intonaco della facciata, non previsto nel progetto principale;

3° I lavori finalmente per la rinnovazione del passaggio pensile all'esterno della

ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, Lavori di restauro al tetto della Cattedrale di Otranto, *Perizia suppletiva dei lavori di riparazione ai tetti della Cattedrale di Otranto*.

	<p>Cupola che copre il Cappellone dei Martiri»</p> <p>Segue l'elenco computometrico e stima dei singoli interventi, per un importo di £ 1462.50.</p>	
1891-1892	<p>03.11.1891: approvazione del contratto a mezzo di Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione per «Riparazione al tetto della cattedrale di Otranto»</p> <p>Dicembre 1891: «Riparazioni provvisori ai tetti...:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- «Ripassatura dei tetti. Navata centrale»; navata di destra e di sinistra; si sostituiscono alcune zone di coppi in corrispondenza della navata centrale, del Cappellone.</li> </ul> <p>13-26.07.1892: «Disfacimento delle coperture del tetto»: il materiale di risulta viene trasportato ai «pubblici scarichi»;</p> <p>«Falda destra della navata principale»: si procede alla realizzazione di un canale di pietra «lungo la gronda di detta falda». Idem per la falda sinistra;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Vengono rimosse le tegole alla “marsigliese” ????</li> <li>- «Rivestimento di davanzali dei finestroni della navata principale lungo il cortile, con lastre di pietra...»</li> </ul> <p>In luglio vengono innestati comignoli in terracotta e tubi in zinco (diam. 13 cm.) per convogliare le acque piovane; inoltre si provvede alla rimozione di travi d'abete che si trovavano alloggiate in corrispondenza del terrazzo dell'episcopio.</p>	<p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, Ministero della Pubblica Istruzione, <i>Lavori di riparazione al tetto della cattedrale di Otranto – Processo verbale di visita e Certificato di Collaudo</i>, del 27 aprile 1894</p> <p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Libretto delle Misure (23.06.1892-14.08.1893) : n. 1 di carte n. 6, <i>Lavori di riparazione al tetto della cattedrale di Otranto</i>, impresa: Carlino Raffaele.</p>

<p>1893</p>	<p>Luglio 1893: - rimozione e collocamento di coppi in corrispondenza della navata destra;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- vengono rimpiazzate alcune tegole piane;</li> <li>- si interviene sulla facciata della chiesa e lungo il fianco, tramite intonacatura a malta ordinaria.</li> <li>- Lungo il fianco della chiesa si provvede a rappezzare con conci di tufo il canale di scolo al fianco delle scale esterne di accesso.</li> <li>- «Stuccatura di lesioni con cemento nella parete interna della chiesa in corrispondenza del muro di facciata»;</li> <li>- Intervento sui fronti dei gradini della scala laterale; restauri alle coperture del parapetto;</li> <li>- «Ritinteggiatura della fiancata della chiesa.</li> </ul> <p>I lavori sono dichiarati conclusi il 01.07.1893 dal Genio Civile</p>	<p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Libretto delle Misure (01.07.1893-14.08.1893) : n. 2 di carte n. 4, <i>Lavori di riparazione al tetto della cattedrale di Otranto</i>, impresa: Carlino Raffaele.</p> <p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, Ministero della Pubblica Istruzione, <i>Lavori di riparazione al tetto della cattedrale di Otranto – Processo verbale di visita e Certificato di Collaudo</i>, del 27 aprile 1894 (copia conforme)</p>
<p>27.04.1894</p>	<p>«Ultimazione dei lavori [ai tetti della cattedrale] avvenuta nel 1° Luglio 1893... Stato finale redatto il 15 Luglio 1893 dall'Ingegnere Direttore Sig.r Eugenio Pasini, importante la somma di depurata £ 6.572.10.</p> <p>Il sottoscritto Ingegnere Capo Reggente l'Ufficio del Genio Civile di Bari [Bordini, ?] ha avuto l'incarico di collaudare i lavori con lettera 30 Marzo 1894 N. 425 del Sig.r Ispettore Superiore del 9° Compartimento.</p> <p>La visita è stata fatta il giorno 27 Aprile 1894 essendo interessati il Sacerdote D. Nicola Zecca Sagrista Maggiore in rappresentanza di Monsignor Arcivescovo, l'Ingegnere Direttore dei Lavori Sig.r Eugenio Pasini e l'appaltatore Carlino Raffaele.</p> <p>I lavori che si devono collaudare sono i seguenti:</p> <p>1° La rimozione di covertura di tetti con tegole piane alla marsigliese sulla</p>	<p>ASLE, Fondo Genio civile, fasc. 1926, Corpo R. del Genio Civile, Ministero della Pubblica Istruzione, <i>Lavori di riparazione al tetto della cattedrale di Otranto – Processo verbale di visita e Certificato di Collaudo</i>, del 27 aprile 1894 (copia conforme)</p>

	<p>falda di destra della navata principale, sulla navata secondaria di destra e sulla navata secondaria di sinistra.</p> <p>2° La sistemazione della condotta di scarico delle acque dei tetti mediante canali di pietra leccese, tubi e imbuti di zinco, tubi di argilla cotta e tubi di ghisa.</p> <p>3° Il rifacimento della copertura del tetto nelle falde destra e sinistra della navata principale e nella navata secondaria di destra.</p> <p>4° La ripassatura dei tetti compreso la malta della navata secondaria di destra, in due tratti della navata secondaria di sinistra.</p> <p>5° Il tetto di malta ordinaria per ricollocamento a posto delle tegole nelle falde destra e sinistra della navata principale e nella navata secondaria di destra (1° tratta).</p> <p>6° La fornitura di tegole piane alla marsigliese per rimpiazzo; la fornitura di coppi pure per rimpiazzo, e la fornitura e posizione in opera di comignoli di argilla cotta.</p> <p>7° La ringhiera di ferro per il passaggio allo rigiro della cupola corrispondente al Cappellone dei Martiri.</p> <p>8° Le mensole di pietra di Cursi per il suddetto passaggio all'ingiro della cupola.</p> <p>9° La rabboccatura di pareti ed intonaco con malta di calce e polvere laterizia nella facciata principale.</p> <p>10° La rimettitura di vetri alle finestre e la rimozione di fasce di vetrate.</p> <p>11° La scomposizione e rifazione di pavimento di pietra leccese col reimpiego del materiale proveniente dalla demolizione, la posizione in opera, dopo adattamento, di copertine di lastre di pietra leccese pure provenienti da demolizione.</p> <p>12° La rimozione di travi di abete per armatura di impalcatura sul tramezzo della navata secondaria di sinistra:</p> <p>13° Le scarpate di muri con malta di calce e cocchiopesto.</p> <p>14° Le tavole di abete di rimpiazzo a sostegno della copertura del tetto, nella navata secondaria di destra (1° tratto).</p> <p>15° Le murature di conci di pietra di tufo nel muro di gronda verso il cortile.</p> <p>16° La tinteggiatura di pareti (facciata della Chiesa).</p> <p>17° L'intonaco a due strati di malta ordinaria sulla facciata principale, ed in altri muri.</p>	
--	--	--



	<p>18° Altre opere di piccolo importo, cioè stuccature, restauro di una scaletta; adattamento di vaschette; chiusura a muro di un vano di finestrino, ed un gancio di ferro.</p> <p>Le opere suesposte corrispondono a quelle preventivate col progetto e colla perizia suppletiva...</p> <p>Nella visita di riscontro si è constatato che i lavori furono eseguiti conformamente al registro di contabilità...»</p>	
07.05.1900	<p>Il prefetto di Terra D'Otranto scrive all'Ing. Capo del Genio Civile informando che il Ministro della Pubblica Istruzione ha comunicato al Ministro di Grazia e Giustizia il pessimo stato in cui versa una parte del tetto della Cattedrale, e che i restauri sono considerati necessari dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti. La spesa per la singola zona lesionata sarebbe di £ 1000 ma, se si volesse intervenire sull'intera copertura il costo non dovrebbe superare £ 2000. Pertanto viene dato incarico al Genio Civile di redigere una perizia sui lavori occorrenti.</p>	<p>ASLE, Fondo Corpo Reale del Genio civile, fasc. 1933 = ex Cl. V, Tit. III, Fasc. 3, busta 4.</p> <p>Cfr. ASLE, Fondo Corpo Reale del Genio civile, fasc. 1933 = ex Cl. V, Tit. III, Fasc. 3, busta 2: Corpo Reale del Genio Civile, VIII° Compartimento, <i>Perizia dei lavori di restauro alla cattedrale di Otranto</i>, all. 1 (04.04.1903)</p>
10.07.1900	<p>All. 2: Indicazione dei lavori:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Copertura ... tetto a una falda, in corrispondenza della navata secondaria di destra con embrici alla masrigliese...</li> <li>2. N. 5 semincavallature in abete necessarie a sostenere detta copertura.</li> <li>3. Rattoppamento di alcune travi di sostegno del soffitto della navata secondaria destra.</li> </ol> <p>Inoltre la perizia prevede (p. 3) :</p> <p>«...demolizione del pavimento dell'attuale terrazzo e del sottostante travato marcito» in alcuni punti del soppalco del soffitto della navata secondaria destra.</p> <p>All. 2: Relazione:</p> <p>«Durante le annate 1892 e 1893 sono stati eseguiti in appalto i lavori di copertura del tetto della cattedrale di Otranto, ad eccezione di quelli</p>	<p>ASLE, Fondo Corpo Reale del Genio civile, fasc. 1933 = ex Cl. V, Tit. III, Fasc. 3, busta 3. = <i>Perizia dei lavori di riparazione alla copertura della Cattedrale di Otranto</i>, All. 2, <i>Computo metrico e stima dei lavori</i>, All. 1, <i>Relazione</i>.</p> <p>Note: All. 2 contiene rilievo volumetrico.</p>

	<p>rispondenti ad un tratto della navata secondaria di destra, e cioè i lavori alle navate segnate in A, B, C della dicontra indicata pianta volumetrica del Tempio, ad eccezione di quelli riguardanti il tratto di navata secondaria destra D.</p> <p>Il sistema adatto per detta copertura fu quella con tegole piane, d'embrici, alla marsigliese a triplo ricoprimento, e posti in malta su apposito tavolato. Tale sistema ha fatto buonissima prova. Per cui ... completare la copertura di quella Cattedrale ragione vuole che si va adattarsi lo stesso sistema; e ciò allo scopo provvedendo all'inconveniente delle infiltrazioni che in un tratto della suddetta navata secondaria di sinistra, da parecchio tempo si lamentano.</p> <p>Quel tratto di navata della lunghezza di soli m. 33 circa trovasi ora coperto con pavimento a lastre di pietra sostenute da impalcatura ... a pro, sia per la natura assorbente della pietra, sia per i cedimenti campati da vetustà ed infradimento del sottoposto legname mal reggendosi forte carico; tanto più che stessa impalcatura trovasi anche affidato, mediante tiranti di legno, il soffitto della navata. Inoltre le teste di alcuni travi di quell'impalcatura, per la parte rientrante nel muro, essendo marcite, sono per le stesse un pericolo anche in capo di una debole scossa di terremoto.</p> <p>Per le supposte ragioni, ed allo scopo di provvedere in modo stabile alla copertura di detta navata si propone la costruzione di un tetto con copertura d'embrici alla marsigliese, e la conseguente demolizione dell'attuale pavimento in pietra, sopprimendo in tal modo il sovraccarico di detta impalcatura.</p> <p>Si è quindi redatta la presente perizia, la quale perciò comprende tutti i lavori all'uopo occorrenti; ed in essa soltanto non si è tenuto alcun conto della accennata demolizione di pavimento...</p> <p>L'ammontare della perizia è complessivamente di £. 3000...»</p>	
09.04.1901 / 25.06.1901	<p>Il Genio Civile stipula un contratto con l'impresa Pedone Pasquale. Il contratto è firmato il 25 Giugno 1901, sulla scorta di una perizia redatta il 10 Luglio 1900.</p>	<p>ASLE, Fondo Corpo Reale del Genio civile, fasc. 1933 = ex Cl. V, Tit. III, Fasc. 3, busta 3. = Contratto in data 9 aprile 1901 – Impresa Pedone Pasquale: <i>Lavori di riparazione alla copertura della Cattedrale di Otranto.</i></p>

1901-1903	Il Genio Civile interviene nuovamente nella cattedrale di Otranto a partire dal tetto (1901) e continuando ad alcune zone del mosaico pavimentale e alle vetrate (entro il 1903).	ASLE, Fondo Corpo Reale del Genio civile, fasc. 1933 = ex Cl. V, Tit. III, Fasc. 3
04.04.1903	<p><i>Perizia dei lavori di restauro alla cattedrale di Otranto ,</i></p> <p><i>All. 1: Lavori di restauro alla cattedrale di Otranto. Relazione:</i></p> <p>Nelle navate laterali della Cattedrale di Otranto il pavimento a mosaico, opera costruita verso il 1875, fu impiantato direttamente sul terreno senza uno strato consistente al disotto; sicché per l'umidità del sottosuolo in alcuni punti si è sollevato e si è disfatto. Occorre perciò ripristinare il detto mosaico, coordinandolo al disegno generale, e togliendo gli sconci esistenti dei rappezzati eseguiti a sola malta di calce e polvere di tufo.</p> <p>Similmente, anche per l'umidità si è distaccato l'intonaco delle pareti dei muri in prossimità del pavimento, e si è previsto perciò un nuovo intonaco a due strati di malta idraulica e uno strato di malta di calce e sabbia, colorito a colla e disegnato a riquadri.</p> <p>Si è provveduto anche a rendere più sicuro l'accesso all'ultimo piano del campanile, tanto più che la scala di legno attuale, a quasi un terzo della sua altezza, è tarlata e dovrebbe essere interamente sostituita. Giacché le condizioni della gabbia lo permettono si è progettato di salire ad un livello più alto, mediante scala di pietra, ed utilizzare per l'ultima rampa la parte di scala di legno che trovasi in buono stato. (...)</p> <p>Infine una delle 3 campane presenta un'incrinatura e dà un suono poco gradevole. Colla spesa preventiva di sole lire 160 si è provveduto alla sostituzione con altra campana nuova, utilizzando il materiale di quella esistente...</p> <p>Lecce 4 aprile 1903 L'ing. Re Capo [firma illeggibile] »</p> <p><i>All. 3: Computo metrico e stima, Indicazione dei lavori:</i></p>	ASLE, Fondo Corpo Reale del Genio civile, fasc. 1933 = ex Cl. V, Tit. III, Fasc. 3, busta 2: Corpo Reale del Genio Civile, VIII° Compartimento, <i>Perizia dei lavori di restauro alla cattedrale di Otranto</i> , all. 1

	<p>«I. / Restauri del pavimento a mosaico in corrispondenza delle arcate laterali alla navata centrale del Duomo»</p> <p>NB. Gli interventi interessano di «Rimozione e ricostruzione alcune zone di pavimento a mosaico con imitazione all'antico previo sottostrato in calcestruzzo alto 0.10 con malta formata di calce, arena e pozzolana», in corrispondenza della seconda arcata di sinistra (1<sup>a</sup> porzione: m 2.00 x 1.50; 2<sup>a</sup> porzione: m 1.50 x 1.50); della terza arcata di sinistra (1<sup>a</sup> porzione: m 2.00 x 1.50; 2<sup>a</sup> porzione: m 1.40 x 1.40; 3<sup>a</sup> porzione: m 1.00 x 1.00); in corrispondenza della grande arcata di sinistra, presso l'ingresso Nord (porzione: m 1.00 x 1.00); in corrispondenza della prima arcata di destra (porzione: m 2.50 x 2.50); in corrispondenza della seconda arcata di destra (1<sup>a</sup> porzione: m 1.50 x 1.00; 2<sup>a</sup> porzione: m 2.00 x 1.30; 3<sup>a</sup> porzione: m 2.30 x 1.00); in corrispondenza della terza arcata destra (porzione: m 1.00 x 1.00).</p> <p>Inoltre si provvede a:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>a) «Rimozione e ricostruzione dell'intonaco sulle pareti dei muri perimetrali del Duomo, formato da arricciatura con malta idraulica di calce e pozzolana a doppio strato, e strato di intonaco liscio con imbiancamento e coloritura...»: l'operazione si esegue su tutte le pareti del Duomo.</li> <li>b) Vengono realizzati i finestroni di abete e vetrate semplici; in più si provvede al restauro di alcune vetrate della chiesa in corrispondenza delle navate e del coro.</li> <li>c) Quindi la sopraelevazione della piccola gradinata di accesso alla sommità del campanile; All'interno si costruisce una piccola gradinata di dieci scalini in pietra di Corsi lungo il lato nord. Al primo piano si realizza l'impiantito in lastre della stessa pietra. Si sostituisce la vecchia campana lesionata con la nuova.</li> </ol> <p>Il totale dei costi è di £ 1.200.00</p>	
20.04.1923	<p>Il canonico della Cattedrale Luigi Muscari, informa l'arcivescovo di Otranto di aver scritto al Soprintendente ai Monumenti di Bari per informarlo che sussisteva pericolo di crollo di alcune strutture lignee delle coperture della chiesa: «...le</p>	<p>ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/d – Otranto, 22/04/1923 – minuta.</p>

	<p>cordole nella navata maggiore, un rosone di legno del cielo appeso e alcune tavole delle navate laterali si mostravano schiodate, come lo sono ora e in pericolo di cadere...».</p> <p>Muscari stesso scrive che a seguito di questa segnalazione, il Soprintendente di Bari rispose obiettando sulla competenza che, a suo dire, doveva ricadere non sulla Soprintendenza ma sul Capitolo e quindi all'arcivescovo. Intanto, alcuni crolli (un rosone) si sono verificati nella zona del presbiterio.</p> <p>Continuando, il Canonico esorta l'arcivescovo a contattare «confidenzialmente» il prefetto in modo tale che questi, a sua volta, informi direttamente il ministro della Pubblica Istruzione, in quanto – osserva – la cattedrale è stata dichiarata monumento nazionale.</p>	
05.07.1940	<p>La Curia incarica l' Ing. F. Casatello di Maglie di eseguire una perizia sullo stato di conservazione della Cattedrale e previsione di spesa dei lavori. Dalla perizia si evince che:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Diverse incavallature delle coperture sono tarlate e logorate dagli agenti atmosferici, e che in passato non si è provveduto a ripararle; Particolarmente deteriorate sono alcune delle navate laterali; in migliori condizioni quelle della navata centrale<sup>1099</sup>;</li> <li>• Si evidenzia che non bastano più le 10.000 £ già sovvenzionate dalla Soprintendenza ai Monumenti<sup>1100</sup>.</li> <li>• Ci si limita ad intervenire in quelle zone delle navate laterali dove il «tetto si è abbassato e lascia passare le piovane»;</li> <li>• «Per effettuare le riparazioni s'impone, pertanto, il seguente ordine di lavoro:</li> </ul> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Scoperchiare l'armatura minuta del tetto, cioè le marsigliesi e le tavole di sostegno, depositando il materiale nelle adiacenze, in guisa che sia facile riprenderlo, allorché si dovrà ripristinare il</li> </ol>	<p>ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/ cartella Studio Tecnico Ing. Dott. Francesco Casatello, Maglie (Lecce).</p>

<sup>1099</sup> Cfr. Doc. 1870; Lettera del Soprintendente del 23 settembre 1940;

<sup>1100</sup> cfr. Doc. 22.08.1882, Prefettura di Terra d'Otranto; Nota Can. Muscari del 22.04.1923; Mancano documentazioni nella cartella dell'Archivio Arc. di Otranto, attestanti l'elargizione delle 10.000 £, che in ogni caso attestano un intervento già in corso.

	<p>tetto;</p> <p>2. Rimuovere con tutte le cautele le ipotenuse, le orizzontali e i fettoni che siano rotti o logori a tal punto da non dare affidamento di resistenza e sostituirli con altrettanti, delle medesime dimensioni, preventivamente incastrati agli innesti. Di ciascuna ipotenusa e di ciascuna orizzontale che sarà rimessa, si avrà cura di salvare il salvabile, guardando se qualche parte di essa possa utilizzarsi per formare i saettoni.</p> <p>3. Rimettere in pristino l'armatura minuta del tetto. Il canale di convoglio delle piovane che si scaricano sulle coperture di levante sarà disposto a due acque, anziché una, come è attualmente»<sup>1101</sup></p>	
23.09.1940	<p>Il Soprintendente ai Monumenti e Gallerie di Puglia e Lucania, F. Schettini, con notifica n. 3338 del 23.09.1940 indirizzata all'arcivescovo di Otranto, informa che il Ministero dell'Educazione Nazionale concede il contributo di £ 10.000 per opere ai tetti della cattedrale; Concede inoltre alla Curia di individuare un ingegnere ed un'impresa di fiducia<sup>1102</sup>.</p> <p>Il contributo sarà erogato a lavori ultimati e collaudo effettuato.</p>	<p>ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/ cartella Studio Tecnico Ing. Dott. Francesco Casatello, Maglie (Lecce).</p>
16.10.1940	<p>L'ing. Casatello scrive al Soprintendente Schettini in riferimento alla nota n. 3338 del 23.09.1940, rilevando che la somma di 3 10.000 è insufficiente. Invia perciò la perizia del 05.07.1940, informando anche di aver fatto visita alla cattedrale assieme al prefetto, il quale si è reso conto dell'irrisorietà del finanziamento ministeriale. Chiede intanto l'anticipo urgente della somma, e non a conclusione dei lavori, dal momento che la ditta di costruzioni è già stata individuata [impresa Gallo].</p>	<p>ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/ cartella Studio Tecnico Ing. Dott. Francesco Casatello, Maglie (Lecce).</p>

<sup>1101</sup> È probabile che la perizia sia stata in realtà stilata dopo la notifica del finanziamento ministeriale del 23.09.1940, dal momento che ne cita l'ammontare di £ 10.000.

<sup>1102</sup> Cfr. doc. del 05.07.1940, Perizia dell'Ing. Casatello.

19.11.1940	Il prefetto scrive all'arcivescovo di Otranto per comunicargli che il Ministero della Pubblica Istruzione, in data 29 agosto 1940 ha approvato la perizia dell'ing. Casatello, e ha disposto l'accredito delle 10.000 £ per l'avvio dei lavori di restauro delle coperture della cattedrale <sup>1103</sup> .	ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/ cartella Studio Tecnico Ing. Dott. Francesco Casatello, Maglie (Lecce).
30.05.1940	Il contratto viene stipulato a Maglie il 30.05.1941 tra l'ing. Casatello, incaricato dalla Curia arcivescovile, e il costruttore Francesco Gallo, il quale accetta di attenersi a quanto riportato nella perizia dell'Ingegnere.	ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/ cartella Studio Tecnico Ing. Dott. Francesco Casatello, Maglie (Lecce).
02.06 / 12.07.1941	L'impresa Gallo esegue i lavori di «Riparazione delle coperture della Cattedrale di Otranto».	ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/ cartella Studio Tecnico Ing. Dott. Francesco Casatello, Maglie (Lecce).
25.09.1941	Il Soprintendente F. Schettini risponde all'ing. Casatello, con la nota n. 2373 del 25.09.1941 alla lettera di questi del 20.09.1941. La Soprintendenza prende atto del contenuto della lettera del prefetto (?). Avverte che prima di effettuare la visita di collaudo si deve inviare copia della contabilità in Soprintendenza.	ACAOTr., Serie: Corrispondenze e carteggio, 106/ cartella Studio Tecnico Ing. Dott. Francesco Casatello, Maglie (Lecce).
18.10.1947	Il Soprintendente F. Schettini invia una lettera all'Arcivescovo di Otranto con la quale denuncia «il precario stato di conservazione del prezioso pavimento musivo di quella cattedrale». Desidera un sopralluogo da parte di tecnici per studiare la possibilità di un intervento di restauro su tutta la superficie del piano musivo.	ACSvBA ; D'Elia 1977, p. 124.
1947-1948 ?	Schettini scrive al ministero della precarietà e dei rischi dello stato di conservazione del mosaico. Aggiunge che «per le infiltrazioni di umidità dal sottosuolo, larghe zone musive si sono sollevate...»; «prima di procedere al restauro, è necessario eliminare la vera causa che mina la consistenza dell'opera: le sorgenti di umidità che invadono il pavimento per tutta la sua estensione».	ACSvBA ; D'Elia 1977, p. 124
25.05.1948	Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione e allegata relazione di Cesare Brandi, direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, il quale annota che: «presentemente l'impiantito è quasi invisibile...a causa del sudiciume»; «i rischi maggiori derivano dall'attrito e dal distacco delle tessere».	ACSvBA, cfr. ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto: R. Soprintendenza ai Monumenti e alle gallerie della Puglia e della Lucania, n. 1074: risposta alla lettera del 25 maggio 1948, n. 3007; D'Elia 1977, p. 124-125.

<sup>1103</sup> Cfr. lettera di Casatello a F. Schettini del 16.10.1940.

	<p>Brandi propone, oltre che a riempire le lacune con malta di calce, anche di realizzare un «contropavimento ligneo, parte fisso al centro, parte con sportelli a cerniera che si aprono e si chiudono a organetto», come fatto nel caso del duomo di Siena. Inoltre propone il distacco dei lacerti coperti dal coro ligneo e dal trono, per poi riassettarli alle pareti. Non fa riferimento al problema dell'umidità segnalato da Schettini.</p>	
22.04.1949	<p>Risposta di Schettini al Ministero. Imputa il sollevamento di molti tratti del tappeto musivo alle infiltrazioni di acqua piovana che penetra al di sotto del massetto, dal cortile dell'episcopio, sul fianco destro della chiesa. Suggerisce di realizzare un'intercapedine proprio in quel tratto e un reticolo di canalizzazioni di drenaggio sotto il mosaico fino al fianco sinistro. Riprendendo la proposta di Brandi, propone di colmare le lacune con un battuto veneziano, con colore vicino a quello del mosaico.</p> <p>Inoltre, non accettando la proposta di Brandi circa la protezione a organetto ligneo: «L'ideale sarebbe se potessimo immaginare il mosaico coperto da un'unica lastra trasparente, ma giacché questa non è possibile da realizzare... penserei ad un insieme di grandi lastre di cristallo modellate appositamente su calchi, ...legate con sottili lamine di piombo»</p>	<p>ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto: R. Soprintendenza ai Monumenti e alle gallerie della Puglia e della Lucania, n. 1074; D'Elia 1977, p. 124-25.</p>
?	<p>Si esegue una perizia (?). Si rileva che una intercapedine era già stata realizzata dal Genio Civile di Lecce, ma questa non era servita ad annullare le infiltrazioni.</p> <p>Schettini proponeva allora lo strappo dell'intera superficie del mosaico e la ricollocazione su un nuovo vespaio.</p>	<p>D'Elia, p. 125;</p>
03.09.1949	<p>Risposta del Ministero alla lettera di Schettini del 22.04.1949:</p> <p>«La proposta della S. V. di procedere al distacco dei mosaici pavimentali presenta secondo questo ministero notevoli difficoltà e pericoli soprattutto per quanto riguarda il risultato del ricollocazione in opera, che potrebbe facilmente riuscire difforme dall'originario carattere dell'opera costituito dalla irregolare superficie delle tessere».</p>	<p>ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto: riassunto dattiloscritto della Nota n. 5497 del 3/9/1949, Dir. Gen. AA. e BB. AA.</p>



<p>28.02.1952</p>	<p>Risposta del Ministero alla proposta di “ tecnici locali” di far allettare il massetto su un piano in linoleum:</p> <p>«non si ritiene che il linoleum, semplicemente appoggiato ad una superficie affatto irregolare sia idoneo al fine proposto, in quanto è notorio che tale costosissimo materiale si usura con grande facilità ove non sia applicato con perfetta aderenza a superfici piane appositamente predisposte!».</p>	<p>ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto: riassunto dattiloscritto della Nota n. 9474 del 28/02/1952, Dir. Gen. AA. e BB. AA.; D'Elia, p. 125.</p>
<p>06.05.1952</p>	<p>Risposta del Ministero alla proposta di Schettini di utilizzare invece la gomma:</p> <p>«parere contrario alla protezione con pavimento di gomma o linoleum; favorevole al tavolato in legno».</p> <p>- Il ministero successivamente proporrà l'uso di stuoie, come fatto in Spagna (?) o il legno. Ma la Chiesa non vuole questa soluzione.</p>	<p>ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto: riassunto dattiloscritto della Nota n. 2593 del 6/5/1952, Dir. Gen. AA. e BB. AA.; D'Elia, p. 125.</p>
<p>?, 1953</p>	<p>Schettini chiede l'intervento dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Per il momento non vi è seguito perché né la Soprintendenza né l'Opificio possono pagare le trasferte ad Otranto dei tecnici. Nonostante il tacere del Ministero, arriva ad Otranto il capo tecnico dell'Opificio Bigliotti, il quale redige un perizia per £ 4.500.000.</p>	<p>D'ELIA 1977, p. 125.</p>
<p>11.12.1953</p>	<p>Il Ministero, dopo il sopralluogo di C. Brandi a Otranto, accetta il progetto di strappo e ricollocazione delle sole zone più compromesse:</p> <p>« - restauro del pavimento della navata centrale e suo isolamento impedendo il transito dei fedeli; - Distacco dei mosaici del presbiterio e loro collocazione appesi alle pareti».</p> <p>Brandi invocava la «sottrazione al transito» sul mosaico della navata centrale tramite «una recinzione con cordone delle parti scoperte e la copertura dei passaggi obbligati con tavolati mobili».</p>	<p>ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto: riassunto dattiloscritto della Nota n. 11946, Dir. Gen. AA. e BB. AA.; D'ELIA 1977, p. 125.</p>
<p>12.07.1954</p>	<p>Schettini denuncia l'ulteriore aggravio del dissesto del mosaico e ne sottolinea ancora le cause:</p>	<p>ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto: riassunto dattiloscritto della Nota n. 2282 del 12/7/1954. D'ELIA 1977, p. 126.</p>

	<p>«i mosaici... tendono a staccarsi a causa delle esalazioni provenienti dalle sottostanti sepolture e dalla umidità del sottosuolo»; pertanto si deve «penetrare nel sottosuolo... assicurare la ventilazione... e la aderenza del mosaico al massetto su cui poggia»; «prezzo di perizia di £ 6.000.000 relativa alla bonifica del sottosuolo della Cattedrale».</p> <p>- Pur di non staccare il pavimento del presbiterio e ricollarlo a parete, come suggerito da Brandi, riferisce che l'arcivescovo è disponibile a rimuovere il coro ligneo ed anche l'intero altare maggiore.</p>	
?	Il ministero accetta il progetto di Schettini del 1954 ma si riserva di finanziare l'ammontare richiesto in perizia.	D'ELIA 1977, P. 126
1959	Il Genio Civile di Lecce esegue il restauro statico dell'intera fabbrica della cattedrale, in occasione del quale: «si fu costretti ad eliminare una considerevole quantità di suppellettili ed arredi». In tal modo si liberò il mosaico della zona presbiteriale. Perizia di £ 5.000.000.	D'ELIA 1977, P. 126
1960	Sopralluogo della Soprintendenza per valutare l'economizzazione delle operazioni di restauro sul mosaico pavimentale.	D'ELIA 1977, P. 126
1964	Si è nel frattempo provveduto al consolidamento di alcuni brani musivi del presbiterio: area sovrastante la cripta, e meno soggetta a deterioramento. Alcune lacune in più grave stato sono state ricolmate.	
1960-1965	Si susseguono richieste di intervento da parte della Curia e dell'opinione pubblica, soprattutto per lo stato di degrado avanzato della navata centrale. L'on. Giacinto Urso presenta un'interpellanza parlamentare.	
02.02.1966	Il nuovo soprintendente, Arch. Chiurazzi scrive al Ministero invocando interventi urgenti a causa del peggiorare dello stato di conservazione dovuto, ancora, alla «scarsa consistenza del sottosuolo per eccesso di umidità». Inoltre fa richiesta di sopralluogo da parte di tecnici esperti dell'Opificio delle Pietre Dure, e informa chiederà alla Cassa del Mezzogiorno un finanziamento da destinare al restauro dell'intero pavimento.	ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto.

--	Si invia un preventivo a mezzo perizia per un ammontare di Lire 25.000.000; contestualmente Chiaruzzi richiede ancora l'intervento urgente dell'Istituto Centrale del Restauro e del direttore dell'Opificio di Firenze. Inoltre coinvolge l'ing. Giovanni Massari, esperto di tecniche di deumidificazione.	ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto; D'ELIA 1977, p. 127.
20.05.1967	<p>Sopralluogo in cattedrale da parte degli esperti. A seguito verranno redatte delle relazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- L'Istituto Centrale per il Restauro di Roma accerta che il mosaico «presenta innumerevoli avvallamenti che furono la causa di molte lesioni e fratture varie fin da epoca molto antica»; causa di questi avvallamenti sarebbero «nel calpestio delle tessere». L'intervento urgente deve essere finalizzato al consolidamento del piano di calpestio, in modo «che saldi le tessere poco stabili, risarcisca buche o lacune». L'Istituto, inoltre, indica di coinvolgere l'Opificio di Firenze al fine anche di «individuare tutte le parti rifatte, decidendo se mantenere o rimuovere ciascun rifacimento». «...poiché si era da alcuni ritenuto che gli avvallamenti prodottisi nel pavimento fossero stati originati dall'umidità, è stato invitato l'ing. Massari. Le sue conclusioni saranno rese note in una apposita relazione che verrà inviata quanto prima».</li> </ul>	ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto; D'ELIA 1977, p. 127
1968	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Relazione dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze: <ol style="list-style-type: none"> <li>1. il pavimento musivo è allettato in calce impastata a materiale granulare e friabile derivato dalla macinazione di pietra leccese;</li> <li>2. la malta magra è soggetta a polverizzazione; è per questo che il calpestio ha provocato la frammentazione del conglomerato;</li> <li>3. Vi sono infiltrazioni che diffondono l'umidità e che sono provocate dalla risalita di salsedine e dall'azione dello scirocco. Si deve accantonare l'ipotesi di penetrazione di acqua dell'esterno, in quanto il piano poggia, in definitiva, sul banco roccioso;</li> <li>4. i rigonfiamenti di alcune sezioni del pavimento indicano che il mosaico si sta staccando dal fondo. Per procedere al restauro è necessario prima esaminare lo stato del fondo stesso, in previsione di un possibile distacco integrale a mezzo di rulli e quindi, successivamente, al riallettamento su un nuovo piano appositamente predisposto.</li> </ol> </li> </ul>	ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto; D'ELIA 1977, p. 127

<p>1969</p>	<p>- Relazione dell'ing. Massari:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. L'umidità al di sotto del mosaico non deriva da infiltrazioni, ma dal condensamento dell'umidità nell'aria, causata dalla «enorme inerzia termica e allo scarso ricambio d'aria, nonché alla differenza di temperatura tra ambiente e pavimento»: quando la cattedrale è affollata, l'umidità aumenta.</li> <li>2. l'umidità esterna è assorbita e trattenuta dal piano di fondo del pavimento perché questo è costituito sostanzialmente di tufina contenente anche argilla e quindi altamente idroforo: «L'argilla in ambiente umido è essenziale, perché conserva al massetto una certa strana plasticità, causa di avvallamenti macroscopici e di un generale continuo assestamento tra tessera e tessera»;</li> <li>3. gli interventi che hanno visto l'uso di cemento hanno maggiormente accelerato lo stato di dissesto;</li> <li>4. il restauro del mosaico deve partire dalla rimozione dell'intero sottofondo.</li> </ol>	<p>ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto; D'ELIA 1977, p. 128</p>
<p>12.09.1969</p>	<p>- In risposta alla relazione di Massari e quindi all'Opificio delle Pietre Dure, il Ministero informa che «il Consiglio Superiore respingeva l'idea di uno strappo e suggeriva di compiere uno studio tecnico adeguato per addivenire alla copertura di corsie di transito utilizzando quei mezzi moderni in materiale trasparente che consentono la viabilità». Si ritorna così, in qualche modo, all'idea originaria di Schettini.</p>	<p>ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto; D'ELIA 1977, p. 127</p>
<p>08.06.1971</p>	<p>- Il Soprintendente Chiaruzzi intanto ha coinvolto la ditta Rodio, assieme all'Istituto di Geologia della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari. La Rodio presenta una relazione integrata dei nuovi dati acquistati:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. In prima istanza è stato realizzato un pozzetto geognostico profondo 55 cm direttamente sul pavimento;</li> <li>2. attraverso questo si è potuta rilevare la stratigrafia dei sedimenti, dall'alto verso il fondo: <ol style="list-style-type: none"> <li>a. le tessere giacciono in malta grigia costituita di sabbia fine e calcare granuloso: spessore cm. 1.5-2;</li> <li>b. vi è un secondo strato, composto da malta di sabbia grigia e calce con noduli di calcare e resti basali di tesserine: spessore cm 2-2.5;</li> <li>c. un terzo strato è costituito da materiale di riporto, sciolto e terroso, color beige-avana, derivato dal disfacimento di tufo calcareo marno-</li> </ol> </li> </ol>	<p>ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto; D'ELIA 1977, p. 127; CFR. PERIZIA RODO.</p>

	<p>so, con frammenti di tufi calcarei e tracce di terracotta: spessore cm 21.5;</p> <p>d. il quarto strato è fatto di materiale sciolto, fine, derivato dal disfacimento di tufo calcareo marnoso e frammenti dello stesso tipo di pietra: spessore cm 28.</p> <p>3. gli strati c e d risultano, al momento dell'analisi, umidi. Campioni scelti da ogni strato vengono sottoposti a prove di permeabilità;</p> <p>4.</p>	
18 / 24.06.1971	<p>- A seguito delle analisi di laboratorio, si effettuano due prove di iniezione di miscele siliconico-silicatiche e fenoliche in due aree: una di m 120x120; l'altra di m 1x1. A conclusione dell'operazione la superficie è stata trattata con idrorepellenti.</p>	ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto; D'ELIA 1977, P. 127; CFR. PERIZIA RODO
Luglio 1071	<p>- Carotaggio nelle due aree trattate dalle iniezioni. L'esame evidenzia la difficoltà di impermeabilizzare omogeneamente lo strato di sottofondo. In base a ciò, i tecnici avanzano la proposta di intervento in tre momenti:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. creazione di un materasso armato impermeabile, da realizzare su tutta l'estensione calpestabile della chiesa, sottoposta al piano di calpestio di 25-30 cm;</li> <li>2. iniezioni di resina a consolidamento dello strato compreso tra il massetto e il materasso armato precedentemente predisposto;</li> <li>3. impregnazione finale del piano di calpestio mosaicato con soluzione idrorepellente.</li> </ol> <p>Costo di circa 200.000.000 di Lire. Rimane il problema dell'irreversibilità dell'intervento.</p>	ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto; D'ELIA 1977, P. 128; CFR. PERIZIA RODO
15.01.1972	<p>- Il progetto è inviato all'esame del Ministero.</p>	D'ELIA 1977, P. 128
27.03.1972	<p>- Il Ministero fa richiesta di delucidazioni e richiede l'audizione dei tecnici che hanno curato il progetto.</p>	D'ELIA 1977, P. 128

1972-1974	- Interrogazioni parlamentari	
17.10.1974	- Il Ministero, sentito il Consiglio Superiore e le sezioni riunite, respinge la proposta e le valutazioni annesse, perché «non inteso a salvaguardare il pavimento dalla consumazione dovuta al calpestio dei fedeli e dei turisti». Ritorna a chiedere lo studio di una soluzione atta a coprire il mosaico dal passaggio diretto.	ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto; D'ELIA 1977, p. 128; CFR. PERIZIA RODO
?	- La Soprintendenza risponde che «pur concordando con la necessità di sottrarre all'usura la pavimentazione», sono necessari provvedimenti della massima urgenza e per i quali servono subito almeno 20.000.000 di Lire.  - La Soprintendenza invita ad Otranto il nuovo direttore dell'Opificio Umberto Baldini per avere anche un parere sul progetto Cotecchia-Rodio.	
24.01.1976	- Baldini, appena tornato da Otranto, dichiara che il progetto Rodio è «rispondente alle esigenze della conservazione»	D'Elia, p. 130
06/09.1976	- La ditta Signorini di Ravenna è affidataria del primo lotto di lavori. Costo 25.000.000 di Lire. Questa procede al rilievo fotogrammetrico dell'intero pavimento, alla pulizia delle tessere, ricollocamento delle parti staccate dall'Opificio la dove furono effettuati i saggi; eliminazione delle lacune e sostituzione di qualche tessera. A fine lavoro si protegge il mosaico con cere .  La Curia accetta la rimozione dei banchi dalla navata centrale e consente di ridurre considerevolmente l'uso liturgico della chiesa. A tal proposito le funzioni vengono trasferite nella cripta dove si pratica un varco.	ACSvBA, LE I, Cart. 3 Otranto. D'ELIA 1977, p. 128; CFR. PERIZIA RODO
09.12.1976	- Collaudo.	

## **Cronologia restauri cattedrale di Taranto (1651-1985)**

ACSvBA Archivio Contabile del Castello Svevo di Bari = Archivio della Soprintendenza ai BB. Archittonici e del Paesaggio per le provincie di Bari, Foggia, Andria (ex Sopr. Ai Monumenti per la Puglia e la Lucania – deposito archivistico del Castello Svevo – Archivio Contabile).

ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27 (contiene anche docc. Relativi al restauro del Palazzo arcivescovile: Fasc. 9, ser. 5 b, cat. 27, fasc. 10).

ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953;

ANTONUCCI 1942 G. Antonucci, *Il mosaico pavimentale del Duomo di Taranto e le tradizioni musive calabro-sicule*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, XII, III (1942), pp. 121-132.

BIFFINO 2005 *Il cantiere della cattedrale di Taranto e la posa del mosaico pavimentale: primi risultati dell'analisi archeologica*, in AISCOM, X [2004], Roma 2005, pp. 121-136

BLANDAMURA 1938 G. Blandamura, *Reminescenze cataldiane*, Taranto 1938.

FUZIO 1974 G. Fuzio, *L'antica cattedrale di Taranto ritorna ai suoi fedeli*, Bari 1974 = relazione tenuta in occasione della riapertura al culto della Cattedrale di Taranto l'11.02.1974, Istituto di Architettura e Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università di Bari, estr. 6, documentazione didattica 1974.

FUZIO 1975 G. Fuzio, *Comunicazioni sui restauri in corso*, in P. Belli D'Elia, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975.

PEDONE 1990 L. Pedone, *La cattedrale di Taranto*, Tesi di Laurea – Università La Sapienza di Roma, AA. 1989-1990, rel. F. Gandolfo, corr. M. D'Onofrio, ASTA, collez.93/66.

SCHETTINI 1952 F. Schettini, *La cattedrale di Taranto alla luce dei recenti restauri*, (06.05.1952);

SCHETTINI 1961 F. Schettini, *Nuovi elementi per lo studio del romanico pugliese*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Mario Salmi*, Roma 1961, pp. 263-286.



DATA	EVENTI e citazione di atti	FONTI E BIBLIOGRAFIA
1651	Il soccorpo, il cui stato è indecente, viene chiuso dall'arciv. Caracciolo tramite muratura degli accessi e utilizzato solo come ossario prima del definitivo abbandono.	I. Lo Verde, Il soccorpo del Duomo, in «Voce del Popolo» del 10 Novembre 1946.
1844	De Simone rileva i lacerti del mosaico pavimentale rinvenuti al di sotto del pavimento, poi ricoperto nel 1873 sotto l'arc. Rotondo	ANTONUCCI 1942
1873	L'arcivescovo Rotondo interviene massicciamente nella Cattedrale con la ridecorazione baroccheggiante e la ripavimentazione.	BLANDAMURA 1938

1901	L'arciv. Pietro Iorio riapre il soccorpo e lo libera dell'ossario. Di tutti i sepolcri antichi fu rinvenuto solo quello dell'arciv. Mastrilli.	I. Lo Verde, <i>Il soccorpo del Duomo</i> , in «Voce del Popolo» del 10 Novembre 1946.
10.05.1929	La Direzione della Civica biblioteca Acclavio di Taranto, colloca una lapide presso il Battistero, a memoria del rinvenimento del corpo di S. Cataldo il 10 maggio 1071. Negli stessi giorni vengono ricollocate nel Cappellone di S. Cataldo le tele di Giovanni e Stefano Caramia (1675).	BLANDAMURA 1938, p. 55.
1933 / 26.04.1934	In occasione della “Messa d’oro” dell’arciv. Orazio Mazzella (24 settembre 1933) viene sostituito il vecchio organo risalente all’arcivescovado di mond. Rotondo (1871-1873) con uno nuovo relizzato dalla Ditta Pontificia Cav. Giovanni Tamburini di Crema. La Curia e il Capitolo incaricano l’ing. Luigi Galeone di progettare e realizzare una nuova cantoria. Si riutilizza la balaustra in noce risalente all’arciv. Blundo (1846) e il nuovo pianerottolo viene collocato su quattro colonne doriche in marmo di Carrara. La nuova risistemazione, che vede la realizzazione di finestre policrome, porta il consenso della Soprintendenza ai Monumenti di Puglia e Basilicata. L’organo viene inaugurato il 26.04.1934.	BLANDAMURA 1938, p. 50.
1934	F. Carrino decora il soffitto dell’avancorpo. Blandamura lo dice disadorno e spoglio fino a questa data. In realtà i restauri della fine degli anni Sessanta – inizi Settanta hanno rivelato decorazioni risalenti all’arcivescovado di mons. Rotondo (1873)	BLANDAMURA 1938, p. 48.
1935	Per l’occasione dell’insediamento dell’Arcivescovo Ferdinando Bernardi, una «Ditta locale» provvede al restauro della facciata principale della Cattedrale, nella sola parte inferiore.	BLANDAMURA 1938, pp.47-48.
25.06.1946	La R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie, sez. di Taranto, scrive al Arcivescovo di Taranto Mons. Bernardi, alla Soprintendenza ai Monumenti per la Puglia e la Lucania, al Prefetto e al Sindaco, una  «« Relazione sulle condizioni di stabilità del Campanile e del Cappellone della Chiesa di S. Cataldo in Taranto.	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. 10, Culto, Taranto Cattedrale di S. Cataldo, 1934-1968, b. 17 (coll. Provv.).

	<p>«« Questa Sezione della Deputazione di Storia Patria per la Puglia, nel suo compito di illustrare i monumenti storici ed artistici, ha iniziato un programma di visite a monumenti notevoli della Provincia.</p> <p>La prima visita, effettuata al Soccorpo, al Campanile ed al Cappellone di S. Cataldo nel Duomo di Taranto, ha rilevato ai soci di questa Sezione lo stato deplorabile di abbandono in cui trovansi questi monumenti ed il grave pericolo di crollo che li minaccia a causa delle infiltrazioni d'acque sotterranee, del deficiente sistema di canalizzazione delle acque piovane e dell'isufficiente copertura delle volte.</p> <p>In seguito alle osservazioni fatte nella sua visita, questa Sezione ha dato incarico al proprio socio, Ing. Aldo Vozza di compilare l'allegata relazione sulle condizioni statiche dei Monumenti visitati, denunciandone il pericolo e facendo voti perché al più presto si provveda al restauro...</p> <p style="text-align: center;">Il commissario straordinario (Avv.                      Comm.                      P.                      Imperatrice)</p> <p>»»»</p>	
<p>27.07.1946</p>	<p>La Curia Arcivescovile di Taranto invia una lettera alla Soprintendenza Arte e Monumenti, alla Soprintendenza Antichità e Scavi, al Genio Civile di Taranto, all'Ufficio tecnico comunale, al Prefetto di Taranto, al Presidente della Provincia e al Sindaco:</p> <p>« La Deputazione di Storia Patria per le Puglie Sezione di Taranto ha presentato a S. Ecc. l'Arcivescovo una Relazione tecnica sulle gravi e preoccupanti condizioni di stabilità del Campanile e del Cappellone di S. Cataldo in Taranto.</p> <p>Anche la stampa locale, facendosi eco del giudizio di tecnici, ha lanciato l'allarme, denunciando il pericolo per la pubblica incolumità e per insigni monumenti di arte, di storia e di fede.</p>	<p>ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. 10, Culto, Taranto Cattedrale di S. Cataldo, 1934-1968, b. 17 (coll. Provv.).</p>



	<p>ampiamente riferito si comunica che in linea di massima questa Soprintendenza si associa all'idea di dovere prontamente intervenire per scongiurare ulteriori e preoccupanti inconvenienti.</p> <p>Nella cripta, specialmente in corrispondenza dei piloni del grande arco absidale della chiesa superiore, sono tratti di muri fortemente lesionati da richiedere un pronto intervento di consolidamento.</p> <p>Al termine della scala di accesso allo stesso soccorpo un tratto dell'attuale piano di calpestio subisce un continuo avvallamento per cause, che, per quanto si presumono, sarà bene accertare con un saggio di scavo fino alla falda freatica e che consenta la verifica delle condizioni delle strutture di fondazione.</p> <p>L'umido che si lamenta nel cappellone di S. Cataldo con il conseguente rigonfiamento delle parti basse del pregevole rivestimento marmoreo si deve quasi certamente attribuire alla mancanza di disciplinamento degli scarichi delle pluviali provenienti dai corpi di fabbrica attigui, anche di proprietà private.</p> <p>Inconveniente questo che dovrà essere eliminato perché l'umidità salendo per capillarità sui muri va già compromettendo progressivamente il pavimento ed il rivestimento marmoreo delle pareti.</p> <p>Le condizioni statiche della torre campanaria destano più serie preoccupazioni anche perché, a prescindere dalla sua importanza storica artistica, essa costituisce nelle attuali condizioni, una continua minaccia per la pubblica incolumità.</p> <p>Nella parte alta della torre, infatti, in corrispondenza delle catene le murature sono addirittura lacerate e maggiormente lesionate, a causa certamente delle vibrazioni prodotte dai diversi scoppi e ordigni di guerra.</p> <p>Riepilogando, questa Soprintendenza ritiene che per quanto riguarda il consolidamento delle pareti della cripta e del campanile l'organo competente a cui va devoluto il compito sia l'Ufficio del Genio Civile, al quale s'invia per conoscenza la presente, mentre per i lavori di risanamento del cappellone penso che debbano provvedere gli organi ecclesiastici mediante pubblica sottoscrizione con un eventuale contributo finanziario da chiedere al Ministero della Pubblica Istruzione allorquando sarà stato già fissato un organico progetto con il relativo piano di finanziamento.</p> <p>Si resta in attesa di assicurazione da parte degli Enti interessati e specialmente del Genio Civile.</p>	<p>10.08.1946.</p> <p>Cfr.</p> <p>ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. 10, Culto, Taranto Cattedrale di S. Cataldo, 1934-1968, b. 17 (coll. Provv.), Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio di Taranto, n. 7207, del 16.08.1946.</p> <p>Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953. Corrispondenza, 1946.</p>
--	---	--



	<p>ne dell'immobile stesso.</p> <p>Firmato: L'ingegnere Dirigente (Luigi Zanetti) »»»</p>	
<p>24.08.1946</p>	<p>Con lettera inviata per conoscenza al Prefetto, al Sindaco all'On. Provv. Reg.le OO. PP., all'Arcivescovo e alla Deputazione di Storia Patria, il Sopr. Schettini risponde all'Ing. Zanetti (n. Genio Civile, n. 7207):</p> <p>«« È costume di quest'Ufficio non mancare di riguardo nei confronti di nessuno e ciò si premette perché la S.V., con lettera n. 7207, inviata per conoscenza all'On. Provveditore alle OO. PP., in risposta alla precedente no[ta n.] 1051, del 10 corrente di questa Soprintendenza, non si mostra sereno nell'a[t]teggimento che assume nei riguardi dei problemi che interessano la Chiesa di S. Cataldo di Taranto.</p> <p>Il mio sopraluogo fu tempestivamente preceduto da un telegramma diretto a S. E. l'Arcivescovo di Taranto, con la preghiera di informare tutte le Autorità interessate con cui intendevo incontrarmi per l'opportuno scambio di idee : seppi poi che ciò non era stato fatto per il ritardato arrivo del mio telegramma.</p> <p>Comunque, non vedo come la Sua osservazione che il giudizio da me espresso a proposito delle condizioni statiche del campanile e della cripta "è del tutto unilaterale e non può essere condiviso dallo scrivente ufficio" possa essere motivato da quanto la S.V. aggiunge "tanto più che ..... cotesta Soprintendenza medesima nel proporsi il sopraluogo effettuato, avrebbe dovuto preordinare il sopraluogo stesso con l'intervento di un rappresentante di questo ufficio e di quello tecnico municipale", e tanto meno mi riesce chiara la continuazione conclusiva : "Per tale motivo questo ufficio non può interessarsi per lo meno al momento della cosa".</p> <p>In quanto alla nota successiva : "Tanto più che le condizioni statiche dell'immobile in oggetto, notoriamente, sono non buone da vari decenni", se la S.V. vorrà avere la cortesia di rileggere la mia lettera . 1051, del 10 corrente mese, troverà come io abbia scritto che le murature, in corrispondenza delle catene risultano <u>maggiormente</u> lesionate a causa degli scoppi avvenuti nei pressi del monumento. D'altra parte la S.V. stessa afferma in altro punto della lettera in parola, che io avevo attribuito "le</p>	<p>ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. 10, Culto, Taranto Cattedrale di S. Cataldo, 1934-1968, b. 17 (coll. Provv.), R. Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Puglia e della Lucania, Bari, n.1110.</p>





	Vozza – un finanziamento di Lire 7.000.000, appena fosse stato presentato il progetto effettivo.	
13.03.1947	<p>Il prefetto di Taranto sollecita il Provv. alle OO.PP. a provvedere al finanziamento dei lavori progettati dall'Ing. Vozza, e di procedere all'appalto.</p> <p>Nb. Il prefetto solleciterà ancora il Provveditorato alle OO.PP. il 15.04.1947, il quale poi richiederà all'Ing. Capo del Genio Civile, in data 28.04.1947, l'invio del progetto di Vozza.</p>	<p>ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. 10, Culto, Taranto Cattedrale di S. Cataldo, 1934-1968, b. 17 (coll. Provv.), Nota del Prefetto, Div. IV, n. 1796, del 14.03.1947; Div. IV, n. 1796 del 15.04.1947; Provv. Reg. OO.PP., n. 9284 del 28.04.1947;</p>
Maggio 1948	<p>Il costo dei lavori di intervento alla cattedrale è salito a L. 8.000.000 (aggiornamento dei prezzi al 15.12.1947)</p>	<p>ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. 10, Culto, Taranto Cattedrale di S. Cataldo, 1934-1968, b. 17 (coll. Provv.), Lettera Uff. Genio Civile, prot. N. 3943, del 14.05.1948, indirizzata al Provv. alle OO. PP. E p.c. alla Prefettura di Taranto.</p>
30.08.1949	<p>Si redige l'Atto di cottimo fiduciario relativo ai restauri della cattedrale con l'Impresa Tedeschi. L'indicazione della ditta era stata fatta al provveditorato alle OO. PP. direttamente dall'Arcivescovo Bernardi tramite il suo segretario mons. Motolese.</p>	<p>Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, Corrispondenze; Verbale di Consegna e Contratto.</p>
31.01.1950	<p>L'Impresa Tedeschi Vincenzo di Vito, ha dato inizio ai «lavori di riparazione della Cattedrale S. Cataldo». La notizia è tratta da una nota inviata alla Prefettura dal Comandante del Gruppo Carabinieri di Taranto Magg. Ruggiero Cenami. In essa si fa riferimento a due perizie del 15.01.1947 documentanti i danni bellici.</p>	<p>ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. 10, Culto, Taranto Cattedrale di S. Cataldo, 1934-1968, b. 17 (coll. Provv.).</p> <p>Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953.</p>

<p>25.02.1950</p>	<p>Il Sopr.te Franco Schettini scrive all'Ing. Capo del Genio Civile Zanetti:</p> <p style="padding-left: 40px;">«L'ultimo giorno di Carnevale stetti a Taranto e speravo di vederti alla Cattedrale ; non fui però fortunato. Visitai minutamente la torre [campanile] e mi convinsi che per il suo consolidamento occorrerà piano per piano costruire quattro tiranti in cemento armato ancorati ad opportuni squadri angolari in cemento. Per quanto riguarda poi la parte terminale mi riporto a quanto ho scritto all'Istituto Geografico Militare di Firenze»</p> <p>Schettini aveva scritto al Direttore dell'IGM al fine di avere l'autorizzazione alla rimozione del segnale trigonometrico posto sulla sommità del campanile risalente al 1870. L'IGM, tramite i Carabinieri, fece fare dei rilievi per futura risistemazione e autorizzò poi all'esecuzione dei restauri (febb. 1950)</p>	<p>Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, Corrispondenza, Soprint.za ai Monumenti e Gallerie, prot. n. 701 del 25 febbraio 1950.</p> <p>Ibid., IGM, prot. 370/0 del 22.02.1950.</p>
<p>31.03.1951</p>	<p>Il Ministero dell'Interno comunica all'Arcivescovo F. Bernardi, a mezzo Prefettura, l'elargizione di L. 850.000 pro restauri della cattedrale.</p>	<p>ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, 2° sottofascicolo, Ministero dell'Interno, Div. 3, Sez. 2, Pos. 57, Prot. 4505 del 26.03.1952.</p>
<p>18.02.1952</p>	<p>Vengono effettuati già alcuni interventi di demolizione in corrispondenza della cappella attigua al soccorpo.</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>a. si eliminano strutture a volta dell' «ultima cappella attigua al soccorpo», la «volta ricoprente la scala di accesso alla cripta», la «struttura muraria della scala comunicante la cripta con la navata sinistra 1^ rampa», la «struttura muraria della scala comunicante il presbiterio con il terrazzo sovrastante le cappelle», del «muro perimetrale esterno alle cappelle».</li> <li>b. Inoltre, si procede all'«abbassamento del piano della cappella adiacente al soccorpo per riportarlo al livello stradale» e quindi allo «scavo per la fondazione della nuova muratura di delimitazione della navata sinistra».</li> <li>c. Quindi si procede alla chiusura dell'arcone di accesso al soccorpo e agli altri accessi.</li> </ol> <p>Contemporaneamente si provvede alla rimozione dell'apparato barocco degli archi del corpo longitudinale, e alla successiva intonacatura, poi rimossa dal restauro Fuzio degli anni Settanta.</p>	<p>Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953. Libretto delle misure, impresa Tedeschi Vincenzo, 1.</p>

28.02.1952	Avvio degli interventi sul campanile consistenti in «Demolizione di murature e volte di qualsiasi genere ed a qualsiasi altezza, costituenti il campanile e fabbricati ad esso addossati, compreso la scelta ed il trasporto a deposito provvisorio del materiale riutilizzabile.	Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953. Libretto delle misure, impresa Tedeschi Vincenzo, 1.
03.03.1952 – dic. 1952	«Demolizione di murature e volte di qualsiasi specie ed a qualunque altezza, costituenti il campanile e fabbricati ad esso addossati...»; Si procede intanto anche negli annessi dell'ufficio parrocchiale. In aprile si rinvergono gli archi ciechi del transetto destro, e si ricostruisce l'abside rinvenuta nello stesso luogo «a fianco del campanile»	Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953. Libretto delle misure, impresa Tedeschi Vincenzo, 1-2.
02.04.1952 / 04.10.1954	Il Genio Civile di Taranto redige una perizia per £ 6.800.000 per i «Lavori di ricostruzione del Campanile della Cattedrale di S. Cataldo».  La perizia viene approvata dal Provv.to alle OO. PP. di Bari con decreto n. 22697 del 04.10.1952.	ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, cart. 155: Danni bellici Taranto. Lavori di ricostruzione del Campanile della Cattedrale di S. Cataldo: Perizia, Stima dei lavori n. 3223, Taranto, addì - 2 apr. 1952, redatto dall'Ing. Luigi Moreschi e dal Gom. A. Alfonzetti.  Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, cart. 155: Danni bellici Taranto. Lavori di ricostruzione del Campanile della Cattedrale di S. Cataldo: Provv. Reg. OO.PP., Uff. Genio Civile, Atto unico di Collaudo, del 04.03.1954

04.05.1952	Il giornalista Attilio Pignatelli denuncia l'inadeguatezza del personale impiegato al restauro della Cattedrale e condanna l'abbattimento già avvenuto del campanile duecentesco. Pignatelli è severo anche nei confronti dell'indifferenza dell'opinione pubblica cittadina de delle negligenze dimostrate dalle autorità competenti.	In «Voce del Popolo», a. 69, n. 17 del 4 maggio 1952. Cfr. Ivi, n. 18 dell'11 maggio 1952; n. 19 del 18 maggio 1952.
06.05.1952	Schettini data al 1413 la torre appena demolita.	SCHETTINI 1952.
30.06.1952	Il provveditore regionale alle Opere Pubbliche del Ministero dei Lavori PP. A. Rossi, autorizza i "Lavori di ricostruzione del campanile della Cattedrale di S. Cataldo"	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. 10, Culto, Taranto Cattedrale di S. Cataldo, 1934-1968, b. 17 (coll. Provv.), Nota al prefetto di Taranto del Provv. Reg. Opere PP., n. 10754.
05.07.1952	Il Questore segnala al Prefetto che  «Verso le ore 10.15 oggi, per cause non potute ancora precisare, crollava in questa Via Duomo, fragorosamente, l'impalcatura in allestimento per l'esecuzione dei lavori ad una facciata del vecchio campanile della Cattedrale. Per mero caso non si lamentano danni ai tre operai addettivi, nè a persone transitanti per detta via sempre frequentata in tutte le ore»	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. 10, Culto, Taranto Cattedrale di S. Cataldo, 1934-1968, b. 17 (coll. Provv.).
Luglio 1952	Vengono conclusi i lavori della Cattedrale di Taranto. Il consuntivo è di L. 3.829.309.	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, Fasc. 9: San Cataldo (Cattedrale), cart. Versamento del 1971, 165.  Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953. Libretto delle misure, impresa

		Tedeschi Vincenzo, 1 e 2.
29.12.1952	Consegna dei lavori per la ricostruzione del campanile della cattedrale. Impr. Tedeschi.	ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, cart. 155: Danni bellici Taranto. Lavori di ricostruzione del Campanile della Cattedrale di S. Cataldo: Provv. Reg. OO.PP., Uff. Genio Civile, Atto unico di Collaudo, del 04.03.1954
21.02.1953	Si stipula il contratto di cottimo tra la ditta Tedeschi e il Genio Civile per la ricostruzione del campanile della cattedrale (n.2681 del 21.02.1953) per un importo al netto, a data del collaudo (04.03.1954) di L. 4.687.874,22.	ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, cart. 155: Danni bellici Taranto. Lavori di ricostruzione del Campanile della Cattedrale di S. Cataldo: Provv. Reg. OO.PP., Uff. Genio Civile, Atto unico di Collaudo, del 04.03.1954
06.09.1953	In editoriale apparso su «Voce del Popolo», si commenta la vicenda del campanile della cattedrale di Taranto.	In «Voce del Popolo», a. 70, n. 34 del 6 Settembre 1953.
24.01.1954	La ditta Vincenzo Tedeschi certifica all'Ufficio del Genio Civile di Taranto, l'ultimazione dei lavori di riparazione alla Cattedrale di Taranto	Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, cart. 153, Certificato di Ultimazione Lavori, 24.01.1954, Copia conforme, Ing. Capo. G. Di Lullo.
27.02.1954	Visita di collaudo del campanile della cattedrale, alla presenza dell'Ing. Luigi Moreschi, direttore dei lavori; geom. Antonio Alfonzetti, estensore della contabilità; impr. Vincenzo Tedeschi, esecutore dei lavori.  «« I lavori consistono nella costruzione di un campanile con l'ingabbiatura in cemento armato, chiuso esternamente da murature in conci di tufo Carparo e malta cementizia con paramento di faccia vista. Il campanile è alto m. 30.78 misurati dal piano di campagna al verti-	ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, cart. 155: Danni bellici Taranto. Lavori di ricostruzione del Campanile della Cattedrale di S. Cataldo: Provv. Reg. OO.PP., Uff. Genio Civile, Atto unico di Collaudo, del 04.03.1954

	<p>ce della piramide di copertura.</p> <p>Poggia su una fondazione costituita da un basamento in calcestruzzo cementizio con sottostante piastra in cemento armato. Dai tre ultimi solai pendono 3 campane di bronzo la maggiore di Kg. 2000. Internamente al campanile si accede sul primo solaio per mezzo di una scala di ferro a chiocciola. Da detto solaio al 4° mediante una scaletta di ferro alla marina-ra.</p> <p>Il campanile all'altezza di ogni solaio è collegato nei 4 lati da un cordolo di cemento armato. La piramide di copertura è anch'essa con ossatura in cemento armato. I finestroni del campanile nelle 3 campate e nel transetto sono in legno abete. Altri lavori sono stati eseguiti per il restauro del passaggio del campanile ed il finestrone, di cucì e scuci nei muri adiacenti e collaterali al campanile, di riprese di murature tra il campanile e muri adiacenti ecc. »»</p>	
10.1955	Le Imprese Ing. Passero Giulio Oreste, e Pignatelli & Di Maggio, partecipano alle gare per le riparazioni alla Canonica della Cattedrale a seguito di danni alluvionali.	<p>ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, 2° sottofascicolo.</p> <p>Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, cart. 154.</p>
09.01.1956	Si redige tra il Genio Civile e l'impresa "Pignatelli e Di Maggio" il contratto di cottimo per i «Lavori di riparazione del Cappellone della Cattedrale di S. Cataldo in Taranto».	Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, cart. 154.
02.10.1956	Il Genio Civile sta eseguendo i lavori di restauro al Cappellone di S. Cataldo e alla annessa sagrestia a seguito di "danni bellici". Il Comune aveva chiesto allo stesso Ufficio di eliminare il pozzo nero che vi si trovava sotto. Ma il Genio afferma che, per questi lavori, la competenza è dell'Ufficio Tecnico e Ufficio Igiene del Comune e dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, 2° sottofascicolo, Ufficio Genio Civile Taranto, prot. n. 8810 del 2.10.1956.
15.11.1956	L'impresa L'Imperio Raffaele si aggiudica i lavori di ripristino della casa Canonica della Cattedrale a seguito di danni alluvionali. Importo circa L. 7.500.000.	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, 2° sottofascicolo, Provv. alle OO.PP. di Bari, Nota n. 10981-10982.

07.03.1957	La ditta Pignatelli e Di Maggio, certifica al Genio Civile l'ultimazione dei lavori di riparazione al Cappellone di S. Cataldo	Cfr. ASTA, Fondo Genio Civile di Taranto, Busta 1788: Danni bellici, Riparazione Cattedrale S. Domenico, aa. 1949-1953, cart. 154.
30.10.1957	Il Provv. alle OO.PP. di Bari, autorizza il Genio civile all'esecuzione di lavori alla casa Canonica della Cattedrale a seguito di danni alluvionali.	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, 2° sottofascicolo, Provv. alle OO.PP. di Bari, Nota n. 17550 del 30.10.1956.
02.01.1958	L'Ing. Capo G. Di Lullo, rende noto che, tramite gara, l'impresa L'Imperio Raffaele si aggiudica l'appalto per i «Lavori occorrenti per il definitivo completamento della casa Canonica della Cattedrale», necessari a seguito di danni alluvionali.	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, 2° sottofascicolo, Ufficio del Genio Civile di Taranto, prot. n. 362 del 13.01.1958.
13.03.1962	La Giunta Municipale di Taranto delibera il progetto per i lavori di isolamento e restauro al Duomo di Taranto per una somma di L. 129.500.000, di cui L. 70.000.000. per il primo stralcio. Il progetto è stato elaborato dall'Arch. Alberto Marsella, che la Giunta intende nominare anche direttore dei lavori. La Cassa del Mezzogiorno «si è dichiarata disposta a concedere a questo Comune il finanziamento per la esecuzione dei lavori di isolamento e restauro del Duomo di questo Capoluogo, a condizione che gli oneri relativi all'esproprio e demolizione dei fabbricati adiacenti, siano assunti a carico del Bilancio comunale, nel quadro del piano di risanamento di tutta la Città Vecchia». La Cassa del Mezzogiorno ha finanziato la somma di L. 70.000.000 per il primo stralcio.	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, 2° sottofascicolo, Copia di Deliberazione della Giunta municipale, n. 1234 del registro, prot. segr. Com. n. 424
19.02.1964	Il Consiglio Comunale di Taranto ratifica la delibera della Giunta n. 1234 del 13.03.1962 relativi a «Lavori di isolamento e restauro del Duomo di Taranto. – Approvazione progetto generale. – Approvazione progetto stralcio.	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, 2° sottofascicolo, Copia di deliberazione del Consiglio comunale, n. reg. 164, prot. n. 616 del 26.02.1964.
01.02.1966	Mons. Luigi Liuzzi, Amministratore della Cattedrale, chiede al Ministero dell'Interno, - Dir. Gen. Fondo per il Culto, la sovvenzione di L. 5.000.000 per l'acquisto di arredi e paramenti sacri. NB. Le richieste erano partite già nel 1954, a firma di Mons. G. M (Fonte, ibid.)	ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, ser. B. cat. 27, fasc. 11: Chiesa Cattedrale di S. Cataldo, Arredi e paramenti sacri: Prefettura di Taran-

		to, Div. I <sup>^</sup> , n. 5689, 5 b, 2 f 11, dell'11.02.1966.
20.03.1966	<p>Da una nota inviata dalla Questura alla Prefettura di Taranto, si ricava l' «Elenco degli oggetti e paramenti sacri indispensabili al culto acquistati dall'Amministratore della Chiesa Cattedrale di Taranto» Mons. Liuzzi:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Un calice, L. 500.000;</li> <li>2. Una pisside, L. 500.000;</li> <li>3. Due paramenti del settecento ripristinati ex novo, comprendenti un piviale, due pianete, quattro tonachelle, due veli omerali, costo totale L. 3.000.000;</li> <li>4. Un terno bianco, un terno nero, un terno verde, dieci pianete, cinque cotte, sei candelieri, L. 1.000.000.</li> </ol> <p>Costo totale, L. 5.000.000.</p>	<p>ASTA, Fondo Prefettura di Taranto, Archivio Generale, Ser. 1 : Taranto Chiese, Comune 1.10, Cl. 1/27, fasc. 9, ser. B. cat. 27, fasc. 11: Chiesa Cattedrale di S. Cataldo, Arredi e paramenti sacri: Questura di Taranto, prot. n. 01190 del 20.03.1966.</p>
1968 – 1973	<p>Il progetto di restauro redatto dall'Ing. Giovanni Fuzio e dall'Arch. Alberto Marsella viene avviato. Aggiudicatario dell'appalto è l'Impresa del geom. Franco Resta di Bari.</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>a. I lavori iniziano dalle coperture, dove si poteva constatare il degrado delle capriate lignee e di molti dei coppi di rivestimento. Viene perciò innalzata una incastellatura di ponteggi per sostenere il soffitto cassettonato che è utilizzato anche come piano di calpestio per le operazioni sulle capriate. Viene messa in luce il muro di imposta del tetto tra la navata centrale e l'avancorpo, probabilmente risalente per alcuni all'età dell'arcivescovo Giraldo (1160 ca.), ma più verosimilmente alla prima età normanna, quella dell'arcivescovo Drogone (1070 ca.).</li> <li>b. Una volta terminati i lavori sulle travature e le coperture della navata centrale, si avvia il restauro conservativo del cassettonato, realizzato intorno al 1635 tra gli episcopati di mons. Albornoz e Caracciolo (successivamente, altri interventi furono eseguiti sotto mons. Stella, 1713; mons. Blundo, 1844; mons. Rotondo, 1873). In alcuni punti si è proceduto con l'introduzione di elementi decorativi "neutri", lì dove erano andati perduti.</li> </ol>	<p>Punti a-i: FUZIO, P.5, N. 4.</p> <p>Cfr. <b>ASTA, Fondo Ufficio del Genio Civile di Taranto, D.B. Taranto, busta 1788, cart. 152, Danni bellici, Progetto per i lavori di riparazione e restauri alla chiesa di S. Cataldo in Taranto, Relazione Ing. Vozza; Computed metrico estimativo e tariffa</b></p>



- c. Intanto si lavora anche all'interno ed esterno del tamburo della cupola.
- d. Successivamente, si procede al soffitto dell'avancorpo dove l'ultimo intervento decorativo fu eseguito da Francesco Carrino nel 1934: qui lo stato di degrado dei legni che costituivano il tavolato erano in avanzato stato di degrado a causa delle tarme e delle infiltrazioni. Questo tavolato viene smontato e classificato in ogni sua parte da Ignazio Pinto, assistente dell'impresa Resta. Questi rimonta poi le singole tavole decorate ad un nuovo tavolato.
- e. Il pittore Francesco Turchiano, restaura il plafone dipinto dell'avancorpo: durante le operazioni riscontra al di sotto delle pitture di Carrino, una più antica decorazione risalente all'episcopato Rotondo (1873); inoltre Turchiano restaura gli infissi lignei del portone di facciata; i quattro evangelisti attribuiti a Tosti, che si trovano nei pennacchi della cupola presbiteriale; l'intera cappella del SS. Sacramento su diretta richiesta dell'Arcivescovo, con l'intenzione di riportarla alle condizioni dell'episcopato Caracciolo (1657).
- f. In occasione dei restauri della Cappella del SS. Sacramento, dietro alla tela di destra attribuita al Molinari (La caduta della manna nel deserto), si riportano alla luce lacerti di affreschi recanti iscrizioni che li farebbero risalire all'età dell'episcopato di Lelio Brancaccio (metà XVI sec., cfr. Visita pastorale).
- g. A causa di pericoli statici, viene staccato l'arco trionfale al fine di poter intervenire al consolidamento dei pilastri dove, si rese necessaria l'eliminazione degli stucchi a fuoco.
- h. Contemporaneamente sia l'esterno che l'interno della cupola e del tamburo vengono restaurati: all'interno del tamburo si procede al distacco dell'intonaco, già in molti punti scollatosi dal muro a causa dell'umidità che, in questo modo, si sperava di prosciugare. La restituzione della trama muraria porta alla luce anche una decorazione e alcune aperture che mettono in relazione di continuità e contemporaneità il tamburo con il resto dei corpi del transetto. Con il consenso dell'Arch. Bucci, Direttore della Soprintendenza ai Monumenti di Puglia, l'interno del tamburo viene rintonacato mentre, per l'esterno si sceglie di lasciarlo facciavista al fine di restituire la concordanza stilistico-decorativa della fabbrica del transetto.
- i. Nel transetto sinistro si eliminano le decorazioni barocche; i "reperti" medievali della cupola e del tamburo vengono ricoperte: il fine è quello di accentuare il contrasto tra i parati murari medievali e il fulcro barocco del presbiterio barocco: qui, all'incrocio dei bracci e in corrispondenza della cupola, si mantengono il ciborio di fatto erigere da mons. Caracciolo nel 1652, l'altare re-

Punti g; l-m : ACSvBA, Pos. TA 1, cart. 4, Progetto di restauro conservativo - Soprintendenza ai Monumenti

	<p>staurato da mons. Capecelatro nel 1784, il coro baroccheggiante ripristinato nel 1873 da mons. Rotondo. Inoltre, pure il transetto destro – verso il campanile – spoglio dell'apparato barocco e fin dal restauro Schettini intonacato a calce poi eliminato.</p> <p>j. Viene aperto un vano di comunicazione con la sacrestia.</p> <p>k. I saggi fatti nella zona di congiunzione tra il transetto e le navate laterali del corpo longitudinale attesta che i fornicelle delle scalinate delle navate laterali furono ricavati direttamente nella muratura perimetrale dello stesso transetto.</p> <p>l. Durante i lavori sul perimetro del tamburo si ritrovano delle monofore e si sceglie di rimurarle. Gli intonaci che coprivano le decorazioni medievali vennero tolti.</p> <p>m. Le pareti della navata centrale vengono “restituiti” al paramento originale di carparo a facciavista.</p> <p>n. La facciata è recuperata con l'innesto di modanature e rivestimenti in pietra leccese sul disegno originario.</p> <p>o. I portali barocchi marmorei di accesso alla cappella del SS. Sacramento e al cappellone di S. Cataldo rimangono in sede.</p> <p>p. Si procede, in previsione, al recupero del coro ligneo a doppio ordine risalente all'episcopato di mons. Stella (1713).</p> <p>q. Alcune indagini dell'Ing. Fuzio testimoniano – contraddicendo una teoria che fu di Schettini – che non vi erano due campanili all'estremità dei bracci del transetto.</p> <p>r. Uno scavo effettuato in Piazza Arcivescovado a ridosso del muro della cattedrale ha portato alla luce una vasca intonacata a calce di 2,00 x 4,67 metri.</p>	<p>di Puglia, Cassa del Mezzogiorno, Duomo di Taranto, Perizia suppletiva di variante n. 2 Relazione, El. N. 1, dott. Arch. Alberto Marsella – dott. Ing. Giovanni Fuzio., Febbraio 1973.</p> <p>Punti n. : FUZIO 1975; SCHETTINI 1952, p. 4. Punto o: FUZIO 1975; BIFFINO 2005</p>
<p>Giugno 1985</p>	<p>Restauro degli affreschi della cripta: si riconosce un palinsesto databile tra XIII e XV secolo.</p>	<p>PEDONE 1990, pp.68-74.</p>

Allegato I:

**All. I.**

1. **ASTA, Fondo Ufficio del Genio Civile di Taranto, D.B. Taranto, busta 1788, cart. 152, Danni bellici, Progetto per i lavori di riparazione e restauri alla chiesa di S. Cataldo in Taranto, Relazione Ing. Vozza.**

«« Progetto per i lavori di riparazione e restauri alla chiesa di S. Cataldo in Taranto. Relazione.

Revisionato nei prezzi. Taranto 15 Dicembre 1947.  
Dott. Ing. Aldo Vozza [F.to].

COPIA.

«« RELAZIONE a corredo del progetto relativo ai lavori di riparazione e restauri della Chiesa di S. Cataldo in Taranto.

PREMESSA

Nel maggio di quest'anno [1946] la Sezione di Taranto della Deputazione di Storia Patria per la Puglia effettuava una visita al Duomo di Taranto per interessarsi del Soccorpo, del Campanile e del Cappellone di S. Cataldo.

La visita a tali monumenti rivelò ai soci di quella Sezione le gravi condizioni di stabilità in cui si trova tuttora il Duomo, per cui venne dato incarico al sottoscritto di compilare una relazione sulle condizioni statiche del Duomo, in modo da informare sollecitamente le Autorità.

La relazione redatta dallo scrivente venne inviata a S. E. l'Arcivescovo di Taranto, al Prefetto, al Sindaco di Taranto e alla Soprintendenza ai Monumenti per la Puglia e la Lucania.

L'Arcivescovo di Taranto S. E. Bernardi ed il Sindaco del Comune Prof. Ciro Drago si associarono, subito dopo, all'iniziativa della Sezione di Storia Patria per la Puglia ed il Soprintendente reggente ai Monumenti per la Puglia e Lucania, arch. Franco Schettini, s'interessò della cosa effettuando di persona un sopralluogo nel Duomo di Taranto per accertarsi delle sue condizioni. L'arch. Schettini, dopo la sua visita, confermava pienamente la relazione da me presentata con una lettera del 10 agosto c.a. indirizzata a S. E. l'Arcivescovo di Taranto, al Prefetto, al Sindaco, al Genio Civile ed alla

Deputazione di Storia Patria per la Puglia – Sezione di Taranto – ; dopo di che S. E. l'Arcivescovo Bernardi dava incarico al sottoscritto di elaborare un progetto comprendente tutte le opere di risanamento e di restauro della Chiesa.

### CONDIZIONI DELLA CHIESA

Le condizioni della fabbrica del Duomo sono oltremodo gravi e preoccupanti. Esse possono suddividersi in condizioni statiche e di mantenimento.

CONDIZIONI STATICHE – Le condizioni di stabilità sono molto preoccupanti nel Soccorpo del Duomo e nel sovrastante Campanile.

Già da tempo si erano verificate nel SOCCORPO lesioni dovute a schiacciamento ed a cedimento. In seguito ai bombardamenti aerei del 29 agosto 1943, quando due bombe scoppiarono alla distanza di circa 30 metri dal Duomo distruggendo completamente l'edificio e danneggiando la Chiesa e l'adiacente casa Colucci, le lesioni del Soccorpo si fecero più profonde ed altre ancora se ne crearono soprattutto nella zona di muro sulla quale poggia il Campanile.

Nell'angolo Nord del Soccorpo, dove esiste una finestra con architrave, questo appare spezzato: su tale angolo corrisponde parte del muro del Campanile. Un'altra profonda lesione si è verificata ai due lati del muro di incontro del braccio absidale con quello lungo, dalla parete di mezzogiorno: su tale muro insiste uno dei piloni del grande arco absidale della Chiesa Superiore.

Altre lesioni nel Soccorpo si riscontrano lungo tratti dei due muri del braccio lungo ed alla base dell'arcata che insiste sulla colonna binata del braccio absidale.

A questo si aggiunga il pericolo di caduta di alcuni massi della volta a crociera del Soccorpo in corrispondenza dell'Altare maggiore della soprastante Chiesa e quello dei massi che costituiscono la volta a botte della Cappella del SS. Crocifisso, adiacente al Soccorpo, dove la malta si è staccata in più parti lasciando senza legatura i vari pezzi di tufo.

Sempre nel Soccorpo si nota, subito dopo la scalinata d'ingresso del lato nord un avvallamento nel terreno che si estende per una superficie di circa m. 2 x 6, dovuto ad alterazione delle strutture di fondazione in seguito ai bombardamenti su accennati.

Le condizioni del CAMPANILE destano più serie preoccupazioni soprattutto perché esso minaccia continuamente la pubblica incolumità, trovandosi a ridosso della sottostante Via Duomo con i vicini palazzi Cacace-Maggio, ex Giura e Colucci, dell'Ufficio Parrocchiale, della Sagrestia maggiore, del Cappellone di S. Cataldo, dell'Altare maggiore, delle ultime cappelle della navata laterale destra ed insistendo sul transetto di destra della Chiesa e su parte del Soccorpo.

Il Campanile è costruzione del secolo XV, rinnovata ed appesantita nelle sovrastrutture durante il secolo XVIII e risente della sua antichità. Già nella fine del secolo passato i muri perimetrali del Campanile presentavano delle sensibili lesioni, a fermare le quali si ricorse ad una costruzione di

semplici catene ed alla chiusura delle lesioni con malta, come chiaramente si vede dallo stato attuale delle pareti. Ma, in seguito ai bombardamenti del 1943, le murature hanno subito notevoli lacerazioni e si sono profondamente lesionate in seguito alle vibrazioni degli scoppi; alcune catene si sono addirittura staccate dal muro.

Tutta la torre campanaria presenta un agghiacciamento verso il lato orientale dove sta a sostegno un pilastro in muratura, costruitovi quando alla scalinata esterna di legno venne sostituita una scala a chiocciola interna in muratura.

Le colonne delle finestre bifore appaiono corrose ed in parte sgretolate: nell'ultimo piano del Campanile, dalla parte di occidente, la colonnina si vede persino inclinata. Incurvato è pure un pilastro di rinforzo della finestra del primo piano.

Alle numerose lacerazioni del Campanile, notevoli soprattutto nel muro sud, si deve aggiungere lo stato di sgretolamento delle murature nel sottostante Soccorpo, in corrispondenza dei muri del Campanile. Il Campanile, infatti, insiste sul muro nord del Soccorpo, su una parte dei muri di est ed ovest e su un'areata sostenuta da una colonna che poggia su una base tutta corrosa.

Dall'esame di tutte queste condizioni, risulta indubbiamente che dei muri fortemente lesionati hanno poca possibilità di resistere a lungo in piedi su basi che hanno bisogno di un sollecito consolidamento.

Ad aggravare l'instabilità di questa costruzione concorrono le pesanti campane di bronzo in numero di quattro, situate sul Campanile in mezzo di apposite incavallature. Le incavallature, costruite con travi di legno grosso, sono disposte in due ordini e di scaricano insieme al peso delle campane sopra un'unica trave orizzontale di legno incastrata nei muri perimetrali del Campanile: è tale trave che sopporta tutto il soprastante peso; essa ormai risulta inflessa ed in parte infracidita.

#### CONDIZIONI DI MANTENIMENTO:

Non molto migliori delle condizioni statiche risultano nel Duomo le condizioni di mantenimento soprattutto alle Coperture di tutta la Chiesa, nel Soccorpo, nel Campanile, nel Cappellone di S. Cataldo e nel "Tesoro".

COPERTURE – In disordine risulta per tutta la Chiesa lo stato delle coperture, costituite da tegole curve, gran parte delle quali sono rotte ed asportate. Il sistema di scolo delle acque, poi, è deficiente per cui l'acqua piovana investe gran parte del coperto stazionandovi ed infiltrandosi, di conseguenza, nei sottostanti muri, o scolando, addirittura, nello interno della Chiesa dove, nei giorni di pioggia, l'acqua penetra bagnando tutto, macchiando le pareti, alcune delle quali sono affrescate, ed infradecendo le strutture in legno.

Tali condizioni sono facilmente notabili all'interno della Chiesa, lungo la volta delle due navate laterali. Lungo la copertura della navata

laterale destra l'acqua scende nei giorni di pioggia per il muro e si riversa tutta in unico canale di scolo che, per la violenza delle acque, viene sempre otturato. Così l'acqua si fa strada fino alla sottostante Via Duomo, scolando lungo il muro della Chiesa.

SOCCORPO – Nel Soccorpo si rileva un permanente stato di umidità dovuto a cause diverse. Questo luogo sacro, che un tempo era tutto affrescato e conteneva bellissimi altari ornati di marmi pregevoli, possedeva un pavimento a mosaico che venne poi rovinato per aumentarvi il numero dei sepolcri gentilizi. Nel 1651 esso venne chiuso al culto ed abbandonato per circa tre secoli: tale stato di abbandono ha distrutto buona parte degli antichi affreschi per la persistente umidità dovuta a mancata aerazione del sito.

Nel muro nord del braccio absidale e nel lato nord-ovest del braccio lungo lo stato di umidità è rilevante: il muro perimetrale nord-ovest è completamente imbevuto di umidità a causa delle infiltrazioni di acque provenienti dal sottosuolo e da scarichi irregolari.

In questo lato e nel lato sud le strutture di fondazione risultano pure corrose dal tempo. Manca, inoltre, una pavimentazione e sotto lo strato di tufo del terreno vi stanno molti sepolcri gentilizi che possono provocare sprofondamenti, come è già avvenuto per il sepolcreto dell'angolo sud-ovest anni fa.

CAMPANILE – Ad aggravare le condizioni statiche del Campanile contribuisce in esso la deficienza di coperture e di scoli per le acque piovane. La torre campanaria termina con un terrazzo, formato da mattoni malamente uniti ed in parte spezzati, il quale presenta al centro un avvallamento. Così tutta l'acqua piovana penetra nell'interno del Campanile infradecendo le travature di legno corrose dal tempo.

Le scale di accesso in legno ed i passetti dei due piani campanari sono ormai tutti infradeciti e presentano un pericolo per l'incolumità di chi voglia salirvi. Il passetto in muratura che congiunge il Campanile con la porticina del sottotetto della Chiesa è addirittura crollato.

CAPPELLONE DI S. CATALDO – Nel luglio del 1928 la Curia Arcivescovile pubblicò nel Bollettino Interparrocchiale dell'Arcidiocesi di Taranto una relazione sulle precarie condizioni del Cappellone di S. Cataldo fatta dalla Commissione per la tutela e l'incremento dell'Arte Sacra, presieduta da Mons. Blandamura e rappresentata per la parte tecnica dall'Ing. Cav. Cosimo Resta dell'Ufficio Tecnico del Comune di Taranto.

Per quanto le Autorità competenti fossero state interessate dall'Arcivescovo Mazzella ad intervenire energicamente, per eliminare i pericoli lamentati, risulta che nulla è stato fatto fino ad oggi. Di conseguenza, lo stato di alcune strutture, in pericolo già diciotto anni fa, è diventato pericolosissimo.

La deficienza di un sistema di canalizzazione delle acque piovane sul coperto del Cappellone ha provocato da anni infiltrazioni dell'acqua lungo i

muri perimetrali e soprattutto in quello di settentrione. Nei giorni piovosi l'acqua scola per le pareti, inondando tutto il Cappellone e macchiando il pavimento.

Lo stato di umidità ha fatto gonfiare lo stucco che lega ai muri i pregevoli marmi colorati, così che questi si vedono staccati e minacciano di cadere. Molti di essi sono già spezzati.

Importanti lesioni sovrastano la nicchia laterale di S. Francesco di Assisi nel muro nord del Cappellone e l'arco del finestrone soprastante. Varie lesioni si notano anche nell'intradosso della volta ed attraverso l'importante cornice che corona la decorazione ornamentale ed architettonica delle pareti.

La volta è anche danneggiata dall'umidità e molte macchie rovinano il pregevole dipinto del De Matteis raffigurante il "Trionfo di S. Cataldo".

Per il persistente stato di umidità le masse murarie di fondazione del lato nord del Cappellone hanno subito un cedimento che ha provocato le lesioni dell'architrave della nicchia su accennata.

Oltre a ciò, si aggiunga nel Vestibolo del Cappellone un abbassamento di pavimento nell'angolo nord-est.

SALA DEL TESORO. – Lo stato della Sala del Tesoro, adiacente al Cappellone, è anch'esso umidissimo. Tale stato è dipendente in parte da difetto di canalizzazione delle acque piovane che filtrano lungo i muri ed in parte da infiltrazioni di acque sottostanti, derivanti dai vicini gabinetti della Chiesa e dall'adiacente Casa Colucci.

Nell'ingresso ai gabinetti della Chiesa si nota pure un abbassamento del pavimento per cedimento dei piedritti.

CUPOLA DEL DUOMO. – Anche la Cupola del Duomo difetta di copertura. Nell'interno di essa, in una delle lunette sotto il tamburo, un affresco rappresentante S. Pietro risulta scrostato.

## DESCRIZIONE DEI LAVORI

Come risulta dai computi metrici-estimativi che fanno parte integrante del presente progetto, i lavori da eseguirsi per le riparazioni della Chiesa di S. Cataldo in Taranto sono stati suddivisi in : Riparazioni delle coperture – Riparazioni del Soccorpo – Riparazioni del Campanile – Restauri del Cappellone di S. Cataldo. –

### Riparazioni delle coperture. –

I lavori occorrenti per la sistemazione di tutte le coperture della Chiesa di S. Cataldo consistono essenzialmente nella ricostruzione di lunghi tratti di coperti completamente in disordine, nel rimaneggiamento di tegole e nella costruzione di canali di gronda e pluviali.

In detti lavori è pure compresa la revisione delle armature in legno e la sostituzione o la ricostruzione di alcune strutture in legno, così pure la demolizione e ricostruzione di assiti.

È pure compresa la spalmatura di asfalto in quelle determinate zone ove ciò si rende indispensabile a causa della forma dei coperti, cupole, colte, ecc.

L'ammontare complessivo dei suddetti lavori è di £ 2.150.000, ivi compresa una somma in massa per imprevisti di £ 185.065.

#### Riparazioni del Soccorpo. –

I lavori previsti per il Soccorpo consistono nell'apertura di alcuni vani di porte e finestre già precedentemente adibite a tale scopo e successivamente murate. Nella sistemazione della scalinata di accesso al rivestimento in lastre di marmo, nella sistemazione del pavimento con la costruzione di un vespaio e successivo battuto a mosaico alla veneziana, e nella demolizione e ricostruzione di tratti di muri in carparo e nella costruzione di intonaci.

La somma occorrente per le riparazioni al Soccorpo ammonta a £ 3.450.000 ivi compresa una somma in massa per imprevisti di £ 500.240.

#### Riparazioni del Campanile. –

I lavori previsti per le necessarie urgenti riparazioni al campanile consistono essenzialmente nella sostituzione di alcune travi delle incavallature reggenti pesanti campane.

Nella ripresa di alcuni tratti di muratura in conci di carparo, nella ricostruzione di architravi, nella costruzione di alcune piattabande in cemento armato, nella demolizione e ricostruzione di solette in legno, nella costruzione di assiti di legno, nella costruzione di pavimenti, intonaci e alcune tinteggiature interne.

L'ammontare complessivo per detti lavori è di £ 1.800.000 compresa una somma in massa per imprevisti di £ 70.040 [~~£ 146.260~~].

#### Restauri al Cappellone di S. Cataldo. –



Per i restauri al Cappellone di S. Cataldo i lavori previsti si riassumono nel togliimento d'opera di alcune lastre di marmo, nella scrostatura dell'intonaco marcito ed imbevuto di acqua, nella ricostruzione di esso e nel ricollocamento in opera di dette lastre, nella sistemazione della nicchia di S. Cataldo mediante rivestimento come specificato nelle condizioni tecniche.

L'ammontare complessivo di detti lavori ammonta a 600.000 ivi compresa una somma in massa per imprevisti di £ 50.120 [~~69.560~~].

#### AMMONTARE DELLA SPESA

L'ammontare complessivo dei lavori occorrenti per la completa sistemazione della Chiesa di S. Cataldo, come risulta dalla presente relazione, è di £ 8.000.000. – Gli imprevisti, ivi comprese le spese di progettazione, direzione dei lavori, contabilità, ecc. ammontano a £ 1.024.385. –

IL COMPILATORE  
(dott. ing. Aldo Vozza)

Taranto. 15-1-47

Aggiornamento dei prezzi  
In data 15-12-47

Visto si approva  
Il Soprintendente  
[Schettini]

